DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI E DELLE SCIENZE,

CHE CONTIENE

La Spiegazione de' Termini, e la Descrizion delle cose significate per essi, nelle Arti Liberali e Meccaniche, e nelle Scienze Umane e Divine:

LE FIGURE, LE SPEZIE, LE PROPRIETA', LE PRODUZIONI, LE PREPARAZIONI, E GLI USI DELLE COSE SI' NATURALI, COME ARTIFIZIALI:

L' origine, il progresso, e lo stato delle Cose Ecclesiastiche, Civili, Militari, e di Commercio: co' varj Sistemi, con le varie Opinioni &c. tra'

FILOSOFI, TEOLOGI, MATEMATICI, MEDICI, ANTIQUARJ, CRITICI, &c.

Il tutto indirizzato a servire per un Corso d' Erudizione, e di Dottrina antica e moderna.

Tratto da' migliori Autori, da' Dizionarj, da' Giornali, dalle Memorie, dalle Transazioni, dall' Efemeridi ec. scritte prima d' ora in diverse Lingue.

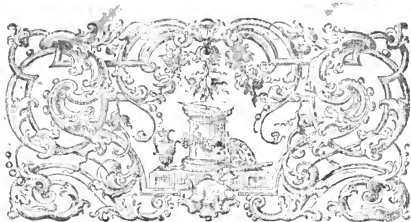
DI EFRAIMO CHAMBERS

DELLA SOCIETA' REALE.

Traduzione esatta ed intiera dall' Inglese.

TOMO NONO.

Floriferis ut apes in saltibus omnia libant,
Omnia nos - - - - Lucret.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.
Presso Giambatista Pasquali.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio dell' Eccellentiss. Senato.

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE ARTI, E DELLE SCIENZE.

La ventesima lettera dell'alfabeto, e la quinta vocale. Vedi LETTERA e VOCALE.

Oltre la vocale *u* evvi una consonante della stessa denominazione, scritta *v*, ovvero v. Vedi CONSONANTE.

La pronunzia dell'*u*, come ora si usa dagli Inglesi, Franzesi, &c. è presa dal Gallico antico: perchè tutti gli altri popoli d'Occidente, coi Romani, la pronunziano *u* pieno, o come l'*ou* Franzese.

V, è anche lettera numerica, e significa *cinque*, secondo il verso,

> V, *vero quinque dabit tibi, si recte numerabis.*

Quando vi si aggiugnea un tratto in cima, V̄, significava 5000.

V. R. presso i Romani, stava per *uti rogas*, come voi desiderate: il che era il segno d'un voto, o suffragio per decretar una legge. Vedi ROGAZIONE; e Vedi anche A.

VACANTI *Effetti*, Prædia VACANTIA, o VACUA, sono quegli, che sono abbandonati per mancanza di erede, dopo la morte o la fuga del loro primo proprietario. Vedi BENI.

Ne' libri legali Inglesi, *vagantes terræ*, per *vacantes*, esprime terre abbandonate, o incolte.

Si dice, che un Benefizio è *vacante in Curia Romana*, quando il Beneficiato muore in Roma, o dentro lo spazio di venti leghe di distanza da quella Città; quantunque egli vi si trovasse solo per accidente. — Il Papa nomina a tutt' i Benefizj *vacanti in Curia Romana*, fuorchè a quegli de' Vescovati circonvicini.

Cilindro VACANTE, nell' Arte del Cannoniere. Vedi l'articolo CILINDRO.

VACANZA, o VACUO, nella Filosofia, un intervallo voto, o spazio privo di materia. Vedi VACUO.

Vacanza, in Legge, &c. un posto o Beneficio, che manca d'un Beneficiato, o Ufiziale regolare. Vedi Vacanza *di Benefizio*, Avoidance, &c.

I Canonisti sostengono, che nell'impetrazione di un Beneficio si dee esprimere la spezie di *vacanza*. Vedi Beneficio.

Una futura *vacanza* di beni od effetti spirituali si chiama da alcuni Scrittori *vacatura*. — La *Devoluzione* è una spezie di *vacanza* canonica. Vedi Devoluzione.

VACANZA, o Vacazione, presso gl' Inglesi *Vacation*, e *Non-term*, nella Legge, si è tutto il tempo, compreso fra il fine d' un termine, e il principio d' un altro che succede. Vedi Termine.

Questa intermissione si chiamava dagli antichi Inglesi *Pax Dei*, ed *Ecclesiæ*; e talvolta, *time or days of the King's peace*, cioè, tempo o giorni della pace del Re. Vedi Pace.

Fra Romani, si chiamava *Justitium*, o *Feriæ*, ovvero *Dies nefasti*. Vedi Giorno, Nefastus, Fasti, Ferie, &c.

Il tempo dalla morte d' un Vescovo, o d' altra persona spirituale, fino a che il Vescovato, od altra dignità venga supplita da un altro, si chiama parimente *vacanza* o *vacazione*. Vedi Plenarietà.

Cicerone, nelle sue Orazioni, fa menzione d' una Legge, per la quale i Sacerdoti erano esentati da qualunque servizio in Guerra, eccetto solo nelle sollevazioni, e tumulti civili; e queste esenzioni le chiama egli *vacationes*.

Vacanza *di Benefizio*, in Inglese *Voidance*, nella Legge Canonica, la mancanza d'un Beneficiato in un Beneficio. Vedi Beneficio, &c.

Questa è di due sorte; o in legge, *de jure*; come quando uno tiene varj Benefizj, che sono incompatibili: ovvero *de facto*, in fatto; come quando il Beneficiato è morto, o attualmente privato, o sia spogliato del Beneficio. V. Plenarietà, &c.

VACAZIONE. Vedi Vacanza.

VACUO, Vacuità, Vacuum, nella Fisica, uno spazio voto o privo d' ogni materia, o corpo. Vedi Spazio, e Materia.

Se vi sia nella Natura cosa tale come un *vacuo* assoluto; o se l' Universo sia compiutamente pieno, e se vi sia un *plenum* assoluto; è un punto ch' è stato disputato da' Filosofi di tutt' i Secoli. Vedi Pieno.

Gli Antichi, nelle loro controversie, ne distinguevano due spezie; un *vacuum coacervatum*, e un *vacuum interspersum*, o *disseminatum*.

Vacuum *Coacervatum*, si concepisce come un luogo destituto di materia: Tale, *e. gr.* che vi sarebbe, se Dio annichilasse tutta l'aria, e gli altri corpi, che sono entro le mura di questa camera.

L' esistenza d' un tale *Vacuo* è mantenuta da' Pitagorici, Epicurei, e Atomisti, o Corpusculari; la maggior parte de' quali asseriscono che un tal *Vacuo* esiste attualmente fuori de' confini del mondo sensibile. — Ma i Corpusculari moderni, che sostengono un *Vacuum Coacervatum*, negano tale applicazione; come quegli che ben comprendono, che un tal *Vacuo* dee essere infinito, eterno, ed increato. Vedi Universo.

Secondo, adunque, i moderni Filosofi, non evvi alcun *Vacuum coacervatum* fuori de' limiti del Mondo sensibile; ne vi sarebbe altro *Vacuo*, purchè Dio annichilasse diversi corpi contigui, che quello che ascende ad una mera privazione, o mero nulla: poichè le dimensioni d' un tale spazio, che gli Antichi stimavano reali, si stimano da questi per mere negazioni; vale a dire, che in un tal luogo vi manca tanta lunghezza, larghezza, e profondità, quanta ne dee avere un corpo per riempierlo. — Il supporre, che quando tutta la materia in una camera è annichilata, vi debbano ancor essere dimensioni reali, è lo stesso che supporre dimensioni corporee senza corpo; il che è assurdo.

I Cartesiani, per altro, negano qualsisia *Vacuum coacervatum*; ed affermano, che se Dio immediatamente annichilasse tutta la materia, *v. gr.* in questa camera, e ci impedisce l' ingresso di qualunque altra materia, ne verrebbe in conseguenza, che i muri diventerebbono contigui, e non racchiuderebbono in loro alcuno spazio del tutto. — Eglino aggiungono, che se non v' è materia in una camera, i muri non si possono concepire altrimente che come contigui; dicendosi contigue quelle cose, fra le quali non evvi cosa alcuna intermedia; ora, se non evvi alcun corpo di mez-

zo, non v'è di mezzo veruna estensione; poichè estensione e corpo sono la stessa cosa: e se di mezzo non v'è estensione, dunque le mura sono contigue; e dov' è il *Vacuo?*

Ma questo ragionare è fondato sopra un errore, *cioè*, che corpo ed estensione sieno la stessa cosa. Vedi ESTENSIONE, e SPAZIO.

VACUUM *Disseminatum*, o *Interspersum*, è quello, che si suppone essere naturalmente *interspeso* o sparso ne' corpi, e fra' corpi, ne' pori dello stesso corpo, e negli interstizj fra differenti corpi. Vedi PORO.

Quest' è quella spezie di *Vacuo*, che principalmente si disputa fra' Filosofi moderni: asserendola bravamente i Corpuscularj; e con egual vigore impugnandola i Peripatetici, e i Cartesiani. Vedi CORPUSCOLARE, CARTESIANO, &c.

Il grand' argomento allegato da' Peripatetici contro il *Vacuo interspeso*, si è, che vi sono diversi corpi, i quali frequentemente si veggono moversi contro la lor propia natura ed inclinazione; e per niun' altra ragione apparente, che quella di evitare un *Vacuo*: ond' essi conchiudono, che la Natura abborrisce il *Vacuo*; e ci danno una nuova classe di movimenti ascritti alla *fuga vacui*, od al fuggire che fa la Natura dal *Vacuo*. Vedi FUGA.

Tal è il sollevarsi od alzarsi dell' acqua in una sciringa, quando se ne tira su l'*embolo*; tale si è anche l'ascendimento dell' acqua nelle trombe, il gonfiamento della carne in una coppetta, &c.

Ma poichè il peso, l'elasticità, &c. dell' aria sono stati avverati con isperimenti sicuri, cotali movimenti ed effetti si ascrivono universalmente alla gravità, e pressura dell' atmosfera. Vedi ARIA. Vedi anche SCIRINGA, TROMBA, VENTOSA, &c.

I Cartesiani negano non solamente l'attuale esistenza, ma anche la possibilità d' un *Vacuo*: e ciò su questo principio, che essendo l'estensione l'essenza della materia o corpo, ovunque evvi estensione, evvi materia: e come si suppone che il mero spazio, o vacuità, sia esteso; egli è perciò materiale. — Chiunque afferma uno spazio voto, concepisce dimensioni in questo spazio; vale a dire, concepisce in esso una sostanza estesa; e nega perciò il *Vacuo*, nello stesso tempo, ch' ei lo ammette.

Dall' altra parte, gli Autori Corpusculari provano, non solo la possibilità, ma anche l' attuale esistenza d'un *Vacuo*, per diverse considerazioni; particolarmente, dalla considerazione del moto in generale; e di quello de' Pianeti, Comete, &c. in particolare; dalla caduta de' corpi; dalla vibrazione de' penduli; dalla rarefazione e condensazione; dalle differenti gravità specifiche de' corpi; e dalla divisibilità della materia in parti.

1°. Si prova, che non si possa effettuare il moto senza un *Vacuo*. Vedi MOTO. — Quest' è quanto argomentava Lucrezio, ne' tempi andati. — *Principium quoniam cedendi nulla daret res — undique materies quoniam stipata fuisset.*

La forza di quest' argomento verrà accresciuta dalle due seguenti considerazioni, *cioè*, primo, che ogni moto è in linea dritta, o in una curva che ritorna in se stessa, come il circolo, e l' ellisse; o in una curva, che in sè non ritorna, come la parabola, &c. E, secondo, che la forza movente dee sempre esser maggiore della resistenza.

Perchè, quindi ne segue, che niuna forza, anche quantunque infinita, può produrre il moto quando la resistenza è infinita; per conseguenza, non può esservi moto, nè in linea retta, nè in una curva non-ritornanze; perchè nell' uno e l'altro di questi casi, la protrusione, o sia spignimento, e conseguentemente la resistenza, sarebbe infinita. — Sol vi resta dunque il moto praticabile in una curva che si rivolge; il quale dee essere o una rivoluzione sopra un' asse, o un moto annulare attorno ad un corpo quiescente; ambi i quali sono, in oltre, impossibili in una curva ellittica: e per conseguenza, ogni moto dev' essere in circoli geometricamente veri; e i corpi che girano, o si rivolgono, debbono essere o sfere, o sferoidi, o cilindri, o porzioni di loro, esattamente geometriche; altrimente le loro rivoluzioni in un pieno (*plenum*) sarebbero impossibili: ma di tali moti, o di tali corpi figurati, non ne conosciamo nella Natura. Dunque v'è un *Vacuo*.

2°. I movimenti de' Pianeti, e delle Comete, dimostrano un *Vacuo*: così il Cava-

Cavalier Isacco *Newton* — " Che non vi
„ sia un tale *medium* fluido come l'etere,
„ (per riempiere le parti porose di tutt' i
„ corpi sensibili, come l'aria, e le parti
„ interstellari, e così fare un pieno) pa-
„ re probabile; conciosiacchè i Pianeti e
„ le Comete procedano con un moto sì
„ regolare e durevole, per gli spazj cele-
„ sti, tanto da tutte, che a tutte le par-
„ ti: perchè quindi egli appare, che que-
„ gli spazj celesti sono privi d'ogni sensi-
„ bile resistenza, e conseguentemente d'
„ ogni materia sensibile. Perchè la forza
„ resistente de' *medj* fluidi nasce in parte
„ dall'attrizione delle parti del *medium*,
„ e in parte dalla inattività della materia.
„ — Ora, quella parte della resistenza di
„ un *medium*; la quale nasce dalla tenaci-
„ tà, o attrizione delle di lui parti, può
„ minorarsi col dividere la materia in par-
„ ti più picciole, e col rendere queste par-
„ ti più lisce, piane, e sdrucciolose: ma
„ quella parte di resistenza, che nasce dall'
„ inattività della materia, è sempre in
„ proporzione alla densità della materia,
„ nè può esser diminuita col dividere la
„ materia, nè in qualsivoglia altro modo,
„ fuorchè col diminuirne la densità.

„ Conseguentemente, se le regioni ce-
„ lesti fossero così dense come l'acqua, o
„ l'argento vivo, elle resisterebbono quasi
„ tanto quanto l'acqua o l'argento vivo:
„ ma se elle fossero perfettamente dense,
„ senza veruna *interspersa* vacuità, qualun-
„ que ne fosse mai la fluidità e sottigliez-
„ za della materia, elleno resisterebbero
„ più di quel che può fare l'argento vi-
„ vo; un globo perfettamente solido, in
„ un tale *medium*, perderebbe più della
„ metà del suo moto, nel moversi lo spa-
„ zio di tre lunghezze del suo diametro;
„ e un globo non perfettamente solido,
„ tale come sono i corpi de' Pianeti e del-
„ le Comete, si fermerebbe ancor più pre-
„ sto. — Dunque, perchè il moto de' Pia-
„ neti e delle Comete venga ad esser re-
„ golare e durevole, egli è necessario che
„ gli spazj celesti sieno privi d'ogni ma-
„ teria, eccetto forse alcuni pochi effluvj,
„ e questi molto rarificati, de' Pianeti e
„ delle Comete, e i passanti raggi di lu-
„ ce. Vedi Resistenza, Medium, Pia-
neta, Cometa, &c.

3°. Il medesimo grand' Autore deduce il *Vacuo* dalla considerazione de' pesi de' corpi; così: " Tutt' i corpi, che sono attor-
„ no alla Terra, gravitano verso la Ter-
„ ra; e i pesi di tutt' i corpi, egualmen-
„ te distanti dal centro della Terra, sono
„ come le quantità della materia in que'
„ corpi. — Se, dunque, l'etere, o qual-
„ sisia altra materia sottile, fosse totalmen-
„ te privo di gravità, o gravitasse meno,
„ che in proporzione alla quantità della
„ sua materia: perchè (come Aristotile,
„ Cartesio, ed altri argomentano) egli dif-
„ ferisce dagli altri corpi solo nella forma
„ della materia; lo stesso corpo potrebbe,
„ mediante il cangiamento della sua for-
„ ma, convertirsi a poco a poco in un
„ corpo della stessa costituzione che quel-
„ li, i quali gravitano il più in propor-
„ zione alla quantità della materia: e, dall'
„ altra parte, i corpi i più pesanti potreb-
„ bero perdere a poco a poco la lor gra-
„ vità, cangiando a poco a poco la loro
„ forma; e perciò i pesi dipenderebbero
„ dalle forme de' corpi, e potrebbono can-
„ giarsi con esse; il che è contrario ad
„ ogni sperimento. Vedi Peso.

4°. La discesa de' corpi prova, che ogni spazio non è ugualmente pieno; perchè, continua lo stesso Autore, " Se tutti gli
„ spazj fosse egualmente pieni, la gravità
„ specifica di quel fluido, del quale la re-
„ gione dell'aria sarebbe in tal caso riem-
„ piuta, non sarebbe minore della specifi-
„ ca gravità dell'argento vivo, o dell'oro,
„ o di qualsivoglia altro corpo de' più den-
„ si; e perciò nè l'oro, nè qualsisia altro
„ corpo, vi potrebbe discendere. — Im-
„ perocchè i corpi non discendono in un
„ fluido, se questo fluido non è specifica-
„ mente più leggiere che il corpo. — Ora,
„ mediante la macchina *pneumatica*, noi
„ possiamo votare un vaso, fino a tanto
„ che anche una penna abbia a cadere con
„ una velocità eguale a quella dell'oro nell'
„ aria scoperta: dunque il *medium*, per cui
„ la penna cade, dee esser assai più raro
„ che quello, per cui cade l'oro. Vedi
„ Discesa.

„ Dunque la quantità della materia, in
„ uno dato spazio, può diminuirsi per ra-
„ refazione: e perchè non potrebb' ella
„ scemarsi *in infinitum?* Si aggiunga, che
„ noi

„ noi comprendiamo le particelle solide di „ tutt' i corpi come se fossero della stessa „ densità; e che elle non possono altrimen- „ te rarificarsi, che col mezzo de' loro po- „ ri: donde ne segue ad evidenza un *Va- „ cuo*. Vedi RAREFAZIONE, PORO, e PARTICELLA.

5°. Che vi sia un *Vacuo*, è evidente dalle vibrazioni de' penduli: " perchè, poichè „ que' corpi, che sono in luoghi, fuor de' „ quali s'è tratta l'aria, non incontrano „ alcuna resistenza che ritardi il lor moto, „ o accorcj le loro vibrazioni; egli è evi- „ dente, che non v'è materia sensibile in „ quegli spazj, o ne' pori occulti di que' „ corpi. Vedi PENDULO.

Conciossiachè, quanto a ciò che Cartesio allega della sua materia sottile, che la di lei tenuità impedisca la sensibilità della di lei resistenza, e che un picciol corpo, urtando contro uno più grande, non possa neppur un tantino movere, o resistere al moto di quell' altro; ma venga di nuovo reflesso addietro con tutto il suo momento: egli è contrario ad ogni sperienza. Perchè il Cavalier Isacco prova, che la densità de' *medj* fluidi è proporzionevole alle loro resistenze, quasi del tutto; e che s'ingannano estremamente coloro, i quali suppongono, che la resistenza de' projettili resti infinitamente diminuita, col dividere le parti del fluido, anche in infinito. (*Princip.* Lib. II. Prop. 38.) Quando, all'incontro, egli è chiaro, che la resistenza non si scema, che poco, per la suddivisione delle parti; (*ibid.* Prop. 40.) e che le forze resistenti di tutt' i fluidi sono quasi come le loro densità. — Perchè, e per qual causa non dovrebbe la stessa quantità di materia, o sia ella divisa in un gran numero di parti sottili, o divisa in poche più grandi, avere la stessa forza resistente? Se dunque non vi fosse *Vacuo*, ne seguirebbe, che un projettile movente nell'aria, od anche in uno spazio onde s'è tratta l'aria, dovrebbe moversi con tanta difficoltà come nell'argento vivo; il che è contro la sperienza. Vedi PROJETTILE.

6°. Che vi sieno vacuitadi *interspersе*, appare dall'essere la materia attualmente divisa in parti, e dalle figure di tali parti: perchè, nella supposizione d'una plenitudine assoluta, noi non comprendiamo come una parte di materia possa essere attualmente divisa da quella, che le è contigua, più di quanto sia possibile di dividere attualmente le parti dello spazio assoluto d'una dall'altra: conciossiachè, per l'attuale divisione delle parti d'un continuo l'una dall' altra, null'altro noi concepiamo doversi intendere, se non se il mettere tali parti in qualche distanza l'una dall'altra, le quali, nel continuo, non erano in veruna distanza l'una dall'altra: ma cotali divisioni fra le parti della materia debbono importare delle vacuitadi fra le medesime. Vedi DIVISIBILITA'.

7°. Quanto alle figure delle parti de' corpi, nella supposizione di un pieno, elle debbon essere o tutte rettilinee o tutte concavo convesse; altrimente, non riempiranno adequatamente lo spazio; il che non si trova esser vero in fatti.

8°. Il negare un *Vacuo*, suppone ciò ch' è impossibile a chicchessia di provare che sia vero; *cioè*, che il Mondo materiale non ha limiti. Vedi UNIVERSO.

Poichè dunque l'essenza della materia non consiste nell'estensione, ma bensì nella solidità, o impenetrabilità, si può dire che l'Universo sia composto di corpi solidi moventi in un *Vacuo*: nè v'è il minimo caso di temere, che i fenomeni della Natura, la maggior parte de' quali vengono plausibilmente spiegati da una plenitudine, diventino inesplicabili, quando il pieno si scarta. — I principali de' medesimi, tali come il flusso e riflusso del mare, la sospensione del mercurio nel barometro, il moto de' corpi celesti, della luce, &c. si spiegano più facilmente e con maggior soddisfazione da altri principj. Vedi MAREA, &c.

VACUO, o VACUUM *Boyleanum*, si dice anche, alquanto, abusivamente, per esprimere quell'avvicinamento ad un *Vacuo* reale, al quale noi arriviamo col mezzo della macchina *pneumatica*. Vedi PNEUMATICA *Macchina*.

Così dicesi, che ogni cosa, che sia posta in un recipiente in tal guisa votato, è messa *in vacuo*: e così, la maggior parte degli sperimenti colla macchina *pneumatica* si fanno *in vacuo*, o *in Vacuo Boyleano*.

Alcuni de' principali fenomeni osservati di corpi *in vacuo*, sono; che i corpi più pesanti, e i più leggieri, come una dop-

pia

pia d'oro, ed una penna, cadono quivi con eguale velocità: — Che i frutti, come uve, ciriegie, pesche, pomi, &c. tenuti per qualche tempo *in vacuo*, ritengono la lor natura, freschezza, colore, &c. e quegli che si sono appassiti all'aria scoperta, ricuperano *in vacuo* la loro grassezza e buono stato: — Ogni luce, ed ogni fuoco resta immediamente estinto *in vacuo*: — La *coalizione* o sia ammarginamento della pietra focaia e dell'acciaro *in vacuo*, non produce faville: — Non si sente alcun suono; nè anche di campana sonata *in vacuo*: — Una guastadetta quadra, piena d'aria comune, ben chiusa, si rompe *in vacuo*; un'altra, che sia rotonda, non si rompe: — Una vescica, mezzo piena d'aria, alzerà su quaranta libbre di peso *in vacuo*: — I gatti, e quasi tutti gli altri animali, muojono subito *in vacuo*.

Per esperimenti fatti l'anno 1704, il Sig. *Derham* ha trovato, che quegli animali, i quali hanno due ventricoli, e niun forame ovale, come gli uccelli, i cani, i gatti, i forci, &c. muoiono in meno d'un mezzo minuto; contando dal primo succhiamento: una talpa morì in un minuto, una nottola ne visse sette o otto. — Gli insetti, come vespe, api, grilli, &c. pareano morti in due minuti; ma lasciandoli *in vacuo* ventiquattr' ore, tornavano in vita nell'aria scoperta: le lumache continuavano ventiquattr' ore *in vacuo*, senza dar a divedere molta alterazione.

I semi piantati *in vacuo* non allignano: — La birra piccola muore, e perde tutt' il suo gusto *in vacuo*: — L'acqua tepida bolle con gran veemenza *in vacuo*: — L'aria, che s'avventa, attraverso al mercurio, in un *Vacuo*, gitta il mercurio in una specie di rovescio sopra il recipiente, e produce una gran luce in una camera oscura. Vedi Attrizione, &c.

La macchina *pneumatica* non può mai produrre un preciso *Vacuo*; com'è evidente dalla sua struttura, e dalla maniera del suo operare: in effetto, ogni succhiamento prende solamente una parte dell'aria: talmente che ve ne resterà sempre alquanta dopo qualsivoglia finito numero di succhiamenti. — Si aggiunga, che questa macchina non fa il suo effetto, che nello stesso tempo, e non più, in cui l'elasticità dell'aria, che resta nel recipiente, è capace di sollevare le valvule: quando la rarefazione è venuta a tal grado, voi non potete andar più vicini al *Vacuo*.

Il Cavalier Isacco *Newton*, osservando, che un termometro sospeso *in vacuo*, e, in tale stato, rimosso ad una camera calda o ad una fredda, riceve il calore o il freddo, ascende, o discende, quasi tanto presto come un altro all'aria scoperta; prende quindi motivo di sospettare, che il calore della camera calda sia condotto per lo *Vacuo*, mediante le vibrazioni d'un *medium* molto più sottile che l'aria, il quale rimanesse nel *Vacuo* dopo che l'aria ne fosse estratta. (*Opt.* p. 323.) Vedi Medium, Calore, &c.

VADARI, nella Legge Civile, denota uno che s'impegna, intraprende, o dà sicurtà a favore di un'altro; ch'egli, in un certo giorno, comparirà nel Foro, per domandare, o rispondere. Vedi Appearance, &c.

S'egli manca, la sua sicurtà ha un'azione *vadimonii deserti* contro di lui; vale a dire, un' azione per aver abbandonato la sua malleveria. Vedi Vadimonium, Sicurta', Default, &c.

Propriamente parlando, *vadari reum*, presso i Romani, era l'atto dell'attore medesimo, il quale quivi dimandava sicurtà, o malleveria dal reo, ch'egli comparirebbe davanti il Pretore in un certo giorno.

VADELECT, o Valet. Vedi Servitore.

VADE-MECUM, o Veni-mecum, una frase Latina, usata dagli Inglesi, per esprimere una cosa che si ha molto alla mano, e ch'è assai famigliare; e che taluno suole portar attorno con sè: per lo più applicata a qualche libro favorito.

Alcuni fanno Virgilio, altri Orazio, lor *vade mecum*; altri Epitetto, altri un Tommaso da Kempis, &c.

Quest'è ciò che i Greci chiamano ἐγχειρίδιον, o *manuale*. — Gli Arabi hanno una frase di ugual significato; cioè, *Habib al seir*, *comes itineris*, amico di viaggio. — Il Latino si esprime ottimamente colla parola *comes*; come *comes Theologicus*, *comes rusticus*, &c.

VADIMONIUM, nella Legge Civile, una promessa, od obbligazione, data per comparire davanti al Giudice in un giorno stabilito. Vedi Vadari.

VADIUM, nella Legge Inglese. Vedi Pone per Vadium.

VAGABONDO, * una persona che va errante per lo Mondo, senza aver dimora certa; ovvero un pitocco robusto, &c. mentovato dagli Inglesi in diversi loro Statuti.

* *De* Vagabundis *& aliis hominibus mendicantibus qui se nominant*. — Travelling men, *cioè Viaggiatori*, *&c.* Charta 22. Hen. VI. — *Item utemur quod nullus vagabundus vagetur seu deambulet de nocte in villa seu suburbio post pulsationem campanæ nostræ communis, vocatæ Coverfeu, & si aliquis ibidem capiatur post pulsationem dictæ campanæ, ducatur ad Gaulam domini regis, & ibi morabitur usque in trastinum ut notitia personæ suæ habeatur*, &c. MS. Cod. de Leg. & Stat. Burgi villæ Mountgomer. Temp. Hen. II.

Tutt' i mendici che viaggiano, gli astrologhi, i collettori per le prigioni, schermitori, conduttori d'orsi, attori d'intermedj, sonatori di violino, giocolatori, zingari, &c. si debbono reputare vagabondi (*Vagabonds*), birbaoti, e pitocchi forti, 39. *Eliz.* c. 4. Vedi Birbante, (*Rogue*).

VAGINA, un termine Latino, che litteralmente significa una *guaina*, o *fodero*; usato in diverse occasioni. — Come,

Vagina, nell'Architettura, si usa per la parte inferiore d'un termine; perchè rassomiglia ad una guaina, fuori della quale par che sorga la statua. Vedi Termini.

La *vagina* è quella parte lunga che sta fra la base, e il capitello; ed è formata in diverse foggie, e con diversi ornamenti.

Vagina, nell'Anatomia, denota un canale, o cavità, che conduce dal *pudendum* all'utero della femmina. Vedi Generazione.

La *vagina*, detta anche *cervix uteri*, è un passaggio membranoso, che si stende dalla *rima* o apertura delle labbra (*labia*) fino al collo della matrice. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 9. *lett. h. fig.* 11. *lett. a.* Vedi l'articolo Cervix.

Ella giace sopra il *rectum*, al quale finalmente s'attacca; e sotto la vescica *orinaria*: la sua lunghezza è d'ordinario sette o otto pollici.

La sua sostanza interiore è nervea; e squisitamente sensibile; l'esteriore è membranosa, e sciolta, o molle: al suo orificio ella è molto più stretta che altrove; spezialmente nelle vergini.

Per tutto il suo corso ella è piena di rughe, o grinze; spezialmente nella superficie interna superiore; le quali rughe l'uso del coito rende meno apparenti, e il parto frequente quasi le scancella: il che mostra, ch'elle erano destinate a rendere la parte più facile a distendersi pel parto.

Lungo tutto il tratto della *vagina* vi si veggono de' pori, (*ostia*) o piccioli condotti, i quali, nell'atto venereo, tramandano un liquore, che da molti per isbaglio è stato preso per seme. Vedi Seme.

La *vagina* ha un muscolo *constrictorio*, inserito sotto la clitoride; il quale, con una larga serie di fibre, abbraccia e costrigne la parte bassa della *vagina*, e mette la dimension della parte, in certo tal qual modo; in poter della mente. Vedi Matrice.

Vaginæ *Uteri Sphincter*. Vedi Sfintere *della vagina*.

VAGINALIS *Gulæ*, nell'Anatomia, un nome che alcuni Anatomici danno alla tunica muscolosa della gola; supponendo ch' ella sia un muscolo proprio, che cospira coll' *œsophagæus* in cacciar giù l'alimento, quando v'è entrato. Vedi Œsophagæus, Deglutizione, &c.

Vaginalis *Tunica*, lo stesso che ciò che altrimente si chiama *elythroides*. Vedi Elytroide.

VAGO, Vagum, nell' Anatomia, un nome dato all' ottavo paio di nervi, della *medulla oblongata*, detto il *par vagum*, perchè dispensato a diverse parti del corpo. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 5. *let. q. q.* Vedi anche l'articolo Nervo.

VAIATO, nell'Araldica Inglese, *Vairy*, *Vairé*, *Verry*, o *Varry*; si applica ad una divisa, o portatura d'armi, quand'è caricata, o scaccata con vaj. Vedi Vaio.

Quando i colori sono argento ed azzurro, o bianco e turchino, si dice *vaiato proprio*: s'è altrimenti, bisogna nominar espressamente i colori; *vaiato* d'un tal colore o metallo. — Egli porta *vaiato* oro, e verde: questo si chiama particolarmente *vaiato composto*.

Le portature o divise diconsi parimente *vaiate*, quand' elle sono caricate di vaj. — Quando avviene, che i capi, le croci, o tra-

traverse, i pali, le fascie, &c. sieno *vaiati*, si dee specificare il numeru de' *ranghi* o ordini.

Giulio Polluce osserva, che le toghe o robe *vaiate* sono state l'abito degli antichi Galli, come gli ermellini lo erano degli Armeni. Vedi ERMELLINO.

VAIATO, o *Vairy Cuppy*, o *Vairy Tassy*, o *Potent counterpotent*, è una divisa nell'Araldica Inglese, composta di pezzi che rappresentano cime di gruccie. — Vedi *Tav. Arald. fig.* 87. Vedi anche l'articolo COUNTERPOTENT.

Nell'Arme, si debbono esprimere i colori; come, azzurro, argento, &c.

VAIATO, in senso di *Purflew*, nell'Araldica Inglese, esprime ermellini, colori di *pean*, o alcuna delle pelliccie, che compongono una lista o fascia all'intorno d'una divisa d'arme. Vedi PEAN, BORDURE, &c.

Così dicesi, egli porta vermiglio, una *bordura* o orlo *purflew*, *vaiato*: intendendo, che l'orlo sia *vaiato*, *vairy*.

VAIO, nell'Araldica Inglese, *Vair*, una spezie di pelliccia, o fodera, composta di diversi piccioli pezzetti, argento e azzurro, somiglianti al U Olandese, o ad un vetro a campana. Vedi VAIATO.

I *vaj* hanno la lor punta azzurra opposta alla lor punta argento, e la base argento all'azzurro.

Quando v'è solamente due o tre *vaj*, gli antichi Araldi lo chiamano *vaio grande*; e quando ve n'è di più, *vaio picciolo*.

S'intende, che il *vaio* rappresenti una spezie di pelle, usata anticamente da' Re di Francia, in luogo di pelliccia, e colla quale si foderavano le toghe de' Presidenti *a mortier*, e de' Consiglieri di Corte, le vesti degli Araldi, &c. fino al Secolo decimoquinto.

Egli era propriamente la pelle d'una spezie di scoiattolo, detto anche, in Franzese, *vair*, vaio, e in Latino, *sciriveus*; ch' era bianco di sotto, e di color colombino in cima. Vien descritto da Aldrovando, sotto il nome di *sciriveo varia*, ed è lo stesso, secondo Gesnero, che il *mus ponticus* d'Aristotile e di Plinio; che i Latini chiamano *varus*, o *varius*, per la varietà del suo colore. — Le sue due pelli congiunte insieme fanno la figura de' *vaj* dell' arme, o divise; essendo naturalmente bianche ed azzurre.

Colombiere osserva, che il *vaio*, *vair*, è la secunda sorta di pelliccia, anticamente usata per fodera delle vesti de' Grandi; consisteodo in pezzettini cuciti da' pellicciaj sopra pelli bianche: e perchè cotali pezzetti erano d'ordinario turchini, coloro, che cominciarono a stabilir regole di *Araldia*, decretarono, che questa pelliccia, nella sua naturale divisa, dovesse sempre essere argento e azzurro. — Così, se dicesi assolutamente, che una tal famiglia porta *vaio*; si suppone, che sia argento e azzurro.

Regolarmente, vi dee essere quattro sole file o *ranghi* di *vaio* nello Scudo; se ve n'è di più o di meno, bisugna specificarne il numero. — Il numero più piccolo, che è quello di tre ordini, si chiama *beffroy de vair*; e il maggiore, ch'è quello di cinque o sei, s'appella *menu*, o *small vair*, cioè *vaio* minuto, o picciolo.

Il *beffroy* si conosce anche dalla prima figura sul lato destro dello Scudo, la quale è sempre di metallo, e in forma di pendaglio o ciarpa; in luogo che quella di mezo *vaio* è in figura d'un vetro, o bicchiere.

VAIVODA, è propriamente un titolo dato a' Governatori delle Piazze capitali ne' Dominj del Zar di Moscovia.

I Palatini, o Governatori di Provincie in Polonia, portano altresì il titolo di *Vaivodi*. Vedi PALATINO.

I Polacchi chiamano parimente *Vaivodi* i Principi di Valachia e Moldavia; non istimandoli in altra figura, che quella di Governatori; pretendendo che la Valachia e la Moldavia sieno Provincie della Polonia, che si sono sottratte dall'ubbidienza della Repubblica. — In ogni altro luogo si chiamano *Hospodari*. Vedi HOSPODAR.

Du Cange dice, che il nome di *Vaivoda* si usa in Dalmazia, in Croazia, e in Ungheria, per esprimere un *Generale d'Esercito*: e Leunclavio nelle sue *Pandette di Turchia*, accenna, che tal parola suole significare *Capitano*, o *Comandante*.

VAIUOLO, VARIOLÆ, in Inglese *Small-Pox*, è un male contagioso, che apparisce sulla cute, la quale egli copre di pustole, o *eruzioni* ulcerose, che dietro a sè lasciano delle escare. Ovvero, egli è una *eruzione* generale di pustole particolari tendenti a *sup-*

a *suppurazione*, ed accompagnate di febbre. Vedi Variolæ, Pustula, Suppurazione, e Febbre.

L'origine di questo male è incerta: non se ne trova menzion veruna prima de' Medici Arabi. — Egli ha gran somiglianza colla rosolìa; tanto che per due o tre primi giorni è difficile il distinguere quello da questa: ambedue nascono da un sangue impuro, e da umori corrotti; con questa differenza, che nel *vaiuolo* la materia peccante è più spessa e viscida; nella rosolìa, ella è più sottile, calda, e biliosa; e non si sa che l'uno, o l'altra ritorni, dopo che han fatto una volta il lor corso. Vedi Rosolia.

Doleur dice, che la causa del *vaiuolo* si porta nel Mondo con noi, e sta nascosta, finch' ella trovi l'opportunità di scoppiare: egli aggiugne, che in molte migliaia appena vi sarà uno, che lo schivi in tempo di sua vita.

Il Dr. *Drake* osserva, che il *vaiuolo* non essendo fondato in qualche permanente disposizion abituale, ha il suo periodo entro un tempo limitato necessario per estrudere la materia peccante da' pori della pelle. Perchè il fiero salato del sangue venendo, in questo male, mediante una febbre accidentale, gittato fuori in grande quantità sulle glandule della pelle, opera quasi alla maniera della *lepra Arabum*; ma quando il sangue è dispumato, le scaglie si seccano, e via ne cascano. Talmente che egli crede, che non sarebbe cosa molto impropria il chiamare il *vaiuolo*, *lebbra* critica temporanea. Vedi Lepra.

Il *vaiuolo* è di due sorte: il *distinto*, quando le pustole stanno separate; e il *confluente*, quand' elle si unifcono e formano una crosta continuata.

Il Vaiuolo *distinto* o *regolare* comincia, come osserva *Sydenham*, con tremore e freddo, cui succedono un calor intenso, dolor violente di capo e di schiena, vomito, sonnolenza, spezialmente ne' fanciulli, e talvolta sintomi ed accessi epilettici, i quali mostrano, che il *vaiuolo* è pronto a scoppiare, e ch' egli sarà benigno.

Le *eruzioni* sogliono avvenire il quarto giorno; e allora svaniscono i sintomi febbrili, eccetto che gli adulti sono inclinati a sudare. Le pustole compaiono prima nel viso, poi nel collo, &c. Elle sono da principio rossiccie, si gonfiano a poco a poco e diventan bianche; nel giorno undecimo svanisce il gonfiamento e l'infiammazion della faccia, e le pustole cominciano ad appassire. Se mai questa spezie di *vaiuolo* dà la morte, ciò avviene il quartodecimo o quintodecimo giorno.

I sintomi del *vaiuolo distinto*, come gli enumera il Dr *Shaw*, sono, 1. Un dolore nel capo, nella schiena, e nello *scrobiculum cordis*. — 2. Una febbre, che dicresce a misura che le eruzioni crescono, con rossezza d'occhi. — 3. Nausea, e voglia di recere. 4. Picciole macchie rossiccie, o pustole principianti, che appaiono sul collo, viso, petto, &c. verso il terzo o quarto giorno *inclusive*, contando dal principio del male. — 5. Mancanza di riposo, e inquietudine. — 6. Circa il settimo, o ottavo giorno, altre piccole macchiette rosse sogliono spuntare fra le pustole crescenti. — 7. Le pustole, circa il nono giorno, sono giunte al loro stato; essendo allora generalmente grosse come piselli grandi, la materia in esse ben concotta, d'un color bianchiccio che tira al giallo; nel qual tempo, — 8. Il paziente suol essere vaneggiante e febbricitante. — 9. Circa il decimo giorno le pustole cominciano a seccarsi in sul viso. — 10. E circa il decimoquinto elle si mostrano raggrinzate, e cominciano a cascare in scaglie; ed allora si *stima*, che sia passato il pericolo.

La spezie *distinta* è qui considerata come non accompagnata da scorrenza, ed altri sintomi, che in questa alle volte accadono, tanto come nell' altra.

Il Vaiuolo *confluente*, o *flussivo* ha gli stessi sintomi che il *distinto*, solamente in un grado più violento: egli suole dar fuori nel terzo giorno; non già con pustole separate, come nella spezie *distinta*, ma bensì sparse l'una nell' altra; ed alla fine appaiono tutte come una pellicola bianchiccia, sopra tutta la pelle. Dopo l'ottavo giorno, questa pellicola si oscura. Negli adulti questa spezie di *vaiuolo* va accompagnata con salivazione, e con diarrea ne' fanciulli. La salivazione succede frequentemente subito dopo l'eruzione; la diarrea, più tardi. La spezie *confluente* uccide d'ordinario nell' undecimo giorno

I sintomi della specie *confluente*, secondo il Dr. *Shaw*, sono, 1. Dolor violente di capo, di schiena, e dello *scrobiculum cordis*. — 2. Nausea e voglia di recere, con febbre, la quale più tosto cresce di quel che dicresca dopo l'eruzione. — 3. Diarrea ne' fanciulli, la quale suol precedere l'eruzione, ed accompagna sempre in tutto e per tutto il male. — 4. *Ptialismo* negli adulti, e di rado qualche diarrea. — 5. Delirj, convulsioni, raucedine, difficoltà di respiro, fissazione d'occhi, e mancanza di riposo; i quali sintomi possono anche, in un minor grado, accompagnare la sorta distinta. — 6. Qui le macchie sono più rosse, più grosse, e più strette insieme, che nel *vaiuolo distinto*; e gli spazj fra le medesime più infiammati e gonfj; si veggono pur di spesso in questi spazj certe macchie porporine o livide; onde ha il suo nome il *vaiuolo porporino*, o sia *maligno*. In altre fiate, in questi spazj, ovvero sulle cime delle eruzioni, si veggono certe vesciche piene d'acqua chiara, volgarmente dette dagli Inglesi, *white hiver*, arnie o bugni bianchi. Finalmente, queste eruzioni si trovano sovente depresse nel mezzo, ed ivi diventan nere; donde il *vaiuolo nero*.

Sovente le eruzioni s'alzano ed abbassano nel progresso del male. Cominciano d'ordinario a comparire circa il quarto o quinto giorno, ed arrivano al loro stato verso il decimoquinto.

Morton divide questo male in quattro gradi: l'*apparato*, o sia preparazione, dal tempo della prima infezione fino all'eruzione delle pustule. La *eruzione*, che comprende tre stati; *eruzione*, *maturazione*, e *declinazione*, in cui le pustole sono prima incrostate di rogna, poscia s'appassiscono, e via si seccano.

Quando le eruzioni sono assai tonde, distinte, circondate d'un rosso margine, &c. si dice, che sono *benigne*; altrimente, *maligne*.

Vi sono quattro gradi di malignità: *cioè*, quando le pustole sono universalmente *confluenti*; particolarmente *confluenti*; distinte, ma assai picciole e coerenti; e distinte, con petecchie ed eruzioni *miliari*. Vedi PETECCHIE, &c.

Il Dr. *Freind*, Dr. *Cade*, &c. raccomandano la purga e la flobotomia dopo una crisi imperfetta del *vaiuolo*; vale a dire, quando cessa la febbre, dopo che le pustole declinano: alcuni vi si oppongono; in fatti pare che lo sostenga la ragione; ma la prescrizion è contraria. *Alsaharavius*, nel primo grado del *vaiuolo*, prescrive la flobotomia, anche fino a venirne meno, e vuole che si bea gran quantità d'acqua fredda. Nel *vaiuolo* maligno il Dr. *Lister* trovò il sangue, quando era freddo, eccessivamente tenero e stritolabile, tanto che la più molle piuma avrebbe facilmente diviso i di lui globetti. *Etmuller* dice, che a nulla vi si dee fare maggior attenzione, che al fiato ed alla voce; quando questi sono buoni, è ottimo segno. Egli aggiugne, che lo sterco di cavallo è una medicina ammirabile, in quanto ch'ei promove il sudore, salva la gola, &c.

Un metodo di maneggiare il *vaiuolo*, e ch'è stato ultimamente introdotto in Inghilterra, si è quello d'*inocularlo*, ossia innestarlo. *Circa la ragione, il processo, e i vantaggi di un tal metodo*, *Veggasi* INOCULAZIONE.

Perchè il VAIUOLO non visiti quasi mai una persona più d'una volta, è un famoso problema; lungo tempo ventilato, e con poca riuscita. Il Dr. *Drake* spiega ciò in modo assai plausibile, e lo attribuisce all'alterazione fatta nella pelle da cotal malattia. Imperocchè la distensione, che le glandule e i pori della pelle soffrono nel *vaiuolo*, è sì grande, che assai di rado, ed a gran pena, riacquistano il lor *tono* o tensione, in modo che sieno ancor capaci di fermare la materia nel suo corso al di fuori lungo tempo abbastanza; o in quantità sufficiente, per creare quelle pustole ulcerose, che sono i *diagnostici* del male. Perchè, quantunque la stessa disposizione febbrile venisse a rinascer nel sangue, nulladimeno, essendo più aperti i passaggi per la pelle, la materia non si fermerà mai, in guisa tale, che dia l'apparenza del *vaiuolo*.

In conformità noi troviamo, che in quelle persone, che sono state severamente trattate da questo male, il viso (il quale n'è d'ordinario il più pieno, a cagione dell'ostruzione straordinaria, che la materia incontra mediante la gran collisazione de' pori) di rado ritorna alle sue prime dimensioni; e que-

e questo aggrandimento si attribuisce dal suddetto Autore alla dilatazione delle *areolæ* delle glandule e de' pori della pelle, non già ad alcuna aumentazione della sostanza stessa.

Ciò che conferma questa ipotesi, si è, che le balie, ed altri, che servono le persone ammalate di *vaiuolo*, ne restano sovente un poco offesi, e hanno di quando in quando due o tre eruzioni: che non ne abbiano di più, pare che ne sia la causa il corso libero della materia per la pelle. Con questa pure s'accorda quell'osservazione costante, che le persone di pelle rozza, nelle quali i pori sono più grandi che in altre, sono sempre trattate più favorevolmente, da questo male, che altri; e che questo sempre lascia le pelli fine più rozze, che non erano.

Questa soluzione parrebbe più probabile, se non fosse che di queste eruzioni alcuni ne hanno sì poche, (e forse non più di venti o trenta) che non si può ben dire, che bastino ad aggrandire i pori della pelle in modo, che ne venga impedito qualunque ritorno.

Altri sostengono, che in una *genuina* e vera eruzione la causa del male resta a segno tale evacuata, che appena lascia qualche possibilità di ritorno; e che, se parte della causa originale restasse addietro, ella potrebbe, quando l'aria la favorisce, o quando per altri accidenti ella vien segregata dal sangue, comparire in forma d'eruzioni, e così venir ad essere rosolia, morviglione, &c.

Si può, in fatti, obbiettare, che le infermità ultimamente menrovate accadono sovente prima del *vaiuolo*: ma qualunque sia la causa del *vaiuolo*, la potenza separante dee essere in una tale proporzione determinata, o ella mancherà di causare un *vaiuolo* regolare, e così operando proporzionevolmente, può produrre alcuno degli altri mali or ora accennati.

Le *cause occasionali* del VAIUOLO possono essere, 1. Qualche alterazione nell'aria; poichè egli viene con maggior frequenza verso la Primavera; e sì in Europa, che altrove, egli è più epidemico e mortale in tempi particolari. — 2. Da timore; il che apparisce più evidente, che facile da spiegarsi. — 3. Da ripienezze, come quando si mangiano cose troppo fredde pel sangue, cioè cocomeri, arancj, &c. in stagioni calde; o quando si beono liquori freddi, in tempo che il corpo è riscaldato dal moto. — 4. Da troppo abbondanre alimento. 5. — Da qualunque troppa riscaldazione del sangue, o dal rinfrescarlo troppo presto dopo ch' è riscaldato, con che si dà un subitaneo reprimento alla *perspirazione* o sia traspirazione; e ciò più spezialmente, quando l'aria favorisce una tal eruzione.

Quanto a' *segni prognostici* del VAIUOLO. 1. Quanto più presto eglino appariscono nella Primavera, e quanto più l'aria è disposta a favorire il male, tanto più fatali riescono. — 2. La specie *confluente*, sì negli adulti che ne' fanciulli, è pericolosa; e tanto più lo è, s'ella è accompagnata da soppressione d'orina, da nausea, da voglia di recere, da delirio, da macchie porporine, da cristalline, da orina sanguigna, &c. dopo l'eruzione; ma il nero delle medesime non è pericoloso avanti la crisi. — 3. Le diarree nella specie *confluente* non sono tanto cattive ne' fanciulli, quanto negli adulti. — 4. Un *ptialismo* è il compagno regolare della specie *confluente* negli adulti dal sesto o settimo giorno sino dopo la crisi; ed è sì necessario, che se si ferma tutt' in un tratto, e non ritorna per ventiquattr' ore, si suppone che il paziente sia in gran pericolo. — 5. Quivi la schinanzia è assai pericolosa. — 6. Le eruzioni che si gonfiano, e s'abbassano subitamente, sono cattivi segni. — 7. Il pericolo non è passato che verso il ventesimo giorno, nella specie *confluente*. Ma se le eruzioni sono distinte, poche, rotonde, e grasse; se si alzano piene, e se ne crescono acute nella cima; se l'infermità, il vomito, &c. se ne vanno, o cedono a l'apparire delle eruzioni, e se il paziente non soggiace ad apprensioni spaventevoli; il pericolo suol esser passato circa il decimo giorno, nella specie *distinta*. Dicesi, che quelle convulsioni, che accompagnano i primi sintomi del *vaiuolo* ne' Fanciulli, premostrano l'apparizione delle eruzioni entro lo spazio di dodici ore; le quali allora generalmente riescono distinte, e il paziente sta bene. Il *vaiuolo*, che succede ad uno stravizzo in liquori, o che viene dopo un corso di vita irregolare, è d'ordinario mortale.

Evvi

Evvi anche una spezie di VAJUOLO, detta *Morviglione*, e dagli Inglesi, *Chicken Pox*: quest' è un malore cutaneo, frequente ne' fanciulli; in cui la pelle si copre di pustole, simili a quelle del *vaiuolo* ordinario, quanto alla figura e magnitudine; e dalle medesime solo distinguibili in quanto quelle del *vaiuolo* ordinario appaiono con rossezza ed infiammazione, e che quelle del *morviglione* sono più bianche, e somiglianti a vescichette piene di umore sieroso; le quali in tre giorni di tempo scoppiano, e via si seccano, senz'alcun pericolo, e d'ordinario senza febbre.

Il *morviglione*, e quel *vaiuola*, che gli Inglesi chiamano *porcino*, (*swine pox*) pare che sieno il *vaiuolo* ordinario in un minor grado, benchè questi or precedano, ed or succedano al *vaiuolo* ordinario. Pare che le pustole sieno della stessa specie; solo che nel *vaiuolo porcino* elle sono molto più grandi, e nel *morviglione* alquanto più picciole, che nel *vaiuolo* ordinario. Se ne vede comunemente cinque o sei, e talvolta venti o trenta sulla faccia, ma sol pochissime sopra il corpo.

Il paziente è pochissimo indisposto, o sia nella lor apparizione, o avanti, o dopo la medesima; sebbene il lor improvviso abbassarsi cagiona di spesso qualche disordine; ma subito vi si rimedia con un po' di vin dolce e zafferanno, o con una dosa d'acqua di triaca.

Le persone adulte di rado restano in casa per l'uno o l'altro di questi *vaiuoli*; e per tal motivo le eruzioni possono continuare più lungamente; perchè si suppone che l'aria fredda ne impedisca il maturamento; talmente che alle volte si sta tre settimane, o un mese, avanti ch'elle del tutto spariscano.

VALDENSI, VALDENSES, un nome dato ad una Setta di Riformati, che fece la sua prima apparizione verso l'anno 1160; o come altri vogliono, circa l'anno 1118.

L'occasione della loro origine si dà così: — „ In un' assemblea di parecchj de' più ragguardevoli Cittadini di Lione, uno di loro cadde subitamente morto nel mezzo. — Sopra di che, Pietro Valdo, ch'era di quel numero, sopraffatto da tal accidente, distribuì una grossa somma di denaro a' poveri, che colà si trovarono. — Dando ciò motivo a moltissima gente di seguitarlo, egli esortolla ad abbracciare una povertà volontaria, secondo l' esempio di Gesucristo, e de' suoi Appostoli: e com' egli era uomo di qualche letteratura, spiegò loro il nuovo Testamento in lingua volgare.

„ Il Clero cominciò ben presto a gridare contro di lui, perchè s'impacciasse temerariamente in cose fuor di sua sfera: ma egli, dispregiando cotali rimproveri, sempre si mantenne; anzi andò più oltre. — Perchè, irritato dalle accuse de' Preti, cominciò a declamare contro di loro; espose la lor corrotta Morale, e cattiva maniera di vivere; e venne anche a poco a poco, fino a censurare la Disciplina e Dottrina della Chiesa, e a supporvi alcune corruzioni. " — E ciò fece qualche strada alla pretesa Riforma.

I *Valdensi* presero il lor nome da questo Valdo, di cui eglino eran seguaci. — Si chiamarono anche *Lionisti*, e *Sabatez*, o *Insabatez*, ovvero *Ensabatez*.

VALENTIAM. Vedi l'articolo *Cape ad* VALENTIAM.

VALENTINIANI, una Setta antica e famosa di *Gnostici*; così detti dal lor Capo *Valentiniano*. Vedi GNOSTICI.

VALERE. Vedi l'articolo PERINDE *valere*.

VALERIANA, una pianta, la cui radice è di notabil uso nella Medicina; così detta, secondo alcuni, da un certo Valerio, che fu il primo a metterla in uso; secondo altri, da *valere*, essere di gran virtù.

Vi sono varie specie di *Valeriana*; ma le più usate sono, la *Valeriana* grande di giardino, *Valeriana hortensis*; detta da Dioscoride, *phu*, *folio olusatri*. — e la *Valeriana sylvestris*, o *Valeriana* grande salvatica.

La prima è un ingrediente della Triaca di Venezia; il suo principal uso è in mali di nervi: nel qual rispetto, per altro, è reputata inferiore alla seconda.

La *Valeriana salvatica* è calda, ed aromatica, ma alquanto di odore fetido: la sua efficacia, qual sudorifico, è sostenuta dalla testimonianza della pratica sì antica che moderna. — Ella è stata stimata da alcuni detersiva, fino a farla diuretica, e buona in tutte le ostruzioni delle viscere. — Si esalta anche, perchè corrobori i nervi ottici, e ristabilisca la vista deteriorata; ma la pratica

tica presente non la riconosce in veruna di cotali intenzioni. — Ella talvolta fa maraviglie nelle affezioni isteriche; spezialmente ove le cose della spezie fetida son buone, ed ove gli spiriti sono troppo impetuosi ne' lor movimenti, a segno tale che cagionino convulsioni. — Ella viene parimente assunta con canfora, ed alcune altre cose di simil natura, che sono assai potenti per farsi strada nelle più minute ostruzioni, in ordine a curare febbri ostinate. — Ella è efficace in tutt' i casi nervei; e particolarmente nell' epilessia: la qual virtù in ciò pare che sia stato il primo a scoprirla Fabio Colonna, il quale la prescriveva a tal oggetto in polvere.

Il Sig. *Merchant*, nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, ha confermato questa virtù, con molti esempj di sua saputa e conoscenza: e ciò ch' è assai notabile, si è, che nelle due osservazioni, in cui egli si stende il più, i pazienti evacuavano gran quantità di vermi. — Era suo costume, di sempre purgare, prima di amministrarla.

VALESIANI, Settarj antichi, così detti da un certo Valesio, persona ignota ad Epifanio, che fa menzione di questa Setta, *Her.* 58. sebbene egli confessa, che se ne sa molto poco; solamente questo, che costoro non ammettevano nella loro società altri che eunuchi; almeno, se taluno era ammesso prima della castrazione, lo obbligavano a non mangiar di carne, insino a tanto che l'operazione non fosse eseguita. — Perchè allora, non essendo le persone più soggette ai moti della carne, si permettea loro di mangiare d'ogni sorta di vivande. Vedi EUNUCO, &c.

VALET, o VALECT. Vedi SERVITORE.

VALETUDINARIO, VALETUDINARIUS, un termine talvolta usato dagli Scrittori di Medicina, per esprimere una persona di costituzion debole ed infermiccia, sovente indisposta, &c.

Il D^r. *Cheyne*, in ogni modo, raccomanda a' deboli, a' studiosi, a' sedentarj, e a' *valetudinarj*, una dieta, o regola di vivere, parca e scarsa, Vedi CIBO, ESERCIZIO, DIETA, &c.

VALIDO, un termine applicato ad Atti, Transazioni, Spedizioni, &c. che sono vestite di tutte le formalità requisite, per esser messe in esecuzione, o per esser ammesse in un Tribunale di Giustizia. Vedi NULLITA'.

Un contratto fatto da un *minore* o pupillo non è *valido*, ovvero è *invalido*: un matrimonio non è *valido*, se non è fatto colle solennità prescritte.

VALLARE*, VALLARIS, nell'Antichità, un epiteto dato ad una specie di corona, la quale davasi da' Generali Romani a chi, nell' attaccare il Campo de' Nimici, era il primo a farsi strada nelle linee o palizzate. Vedi CORONA.

* *La parola è formata da* vallum, *stecconato di rami d'alberi, con che si faceva la palizzata di un Campo, detta* lorica.

La *corona vallaris* era lo stesso che ciò che altrimente chiamavasi *corona castrensis*, da *castra*, Campo. — Aulo Gellio afferma, ch' ella era d'oro, come lo erano pure le corone murali e le navali: nulladimeno, benchè fossero fatte di questo prezioso metallo, non erano le più stimate: perchè Plinio, lib. XXII. cap. 3. dà la preferenza alla *corona obsidionalis*, la quale non era che di *gramen*, o erba.

VALLE, nella Geografia, quello spazio di terreno, che è racchiuso tra i monti. Vedi MONTAGNA.

VALLE, o *solco*, *del mare*, in Inglese *trough of the sea*, è quel fondo o cavità, che si forma tra due onde, quando il mare è in moto.

Quindi, allorchè il vascello vi sta coricato, gli Inglesi dicono *she lies in the trough of the sea*.

VALLONE, in Inglese *Waloon*, una specie di vecchio Franzese; essendo quel linguaggio, che si parla da' Valloni, o sia dagli abitanti d'una buona parte de' Paesi Bassi Franzesi ed Austriaci, *cioè* da quei d'Artesia, d'Annonia, di Namur, di Lucemburgo, e d'una parte della Fiandra e del Brabante.

Si crede, che il *Vallone* sia il linguaggio degli antichi Galli o Celti. Vedi LINGUAGGIO, &c.

I Romani avendo soggiogato varie Provincie della Gallia, stabilirono de' Pretori, o Proconsoli, &c. per amministrar la giustizia in lingua Latina. In quest' occasione, i nativi del paese furono indotti ad applicarsi ad imparare il linguaggio de' Conquistato-

ſtatori; e così introduſſero moltiſſime parole e fraſi Romane nella lor propria lingua.

Di queſta miſtura di Gallico e Latino formoſſi una nuova lingua, detta *Romanceſco*, *Romans*; per diſtinguerla dall' antico Gallico non adulterato, che ſi chiamava *Vallone*, o *Walon*.

Queſta diſtinzione ſi mantiene fino al giorno d' oggi; perchè gli abitanti di varie Provincie de' Paeſi Baſſi dicono, che in Francia ſi parla *Romanceſco*; in luogo ch' eglino parlan *Vallone*, che molto più s' avvicina alla ſemplicità del Gallico antico. Vedi Romanzesco, e Francese.

VALLONEA, ghiande di cerro per uſo di Tintori, e Cuoiaj.

VALORE, Valor, in Ingleſe *value*, nel Commercio, il prezzo o valuta d' una coſa.

Valore *intrinſeco*, denota il prezzo propio, reale; ed effettivo d' una coſa: e ſi dice per lo più riſpetto al danaro; il cui *valor* popolare o comune, ſi può alzare ed abbaſſare a piacer del Principe; ma il ſuo *valor intrinſeco*, o reale, dipendendo interamente dal ſuo peſo e finezza, non riceve alcun' alterazione dalla ſtampa, o impronta, che ſe gli fa ſopra. Vedi Moneta, Conio, &c.

Sul piede appunto di queſto *valor intrinſeco* ſi ricevono generalmente le monete ne' paeſi foreſtieri; benchè ne' luoghi, ove ſono battute, e dove la potenza del Sovrano le fa correnti, paſſino generalmente per molto più. Vedi Par.

Dalla differenza di queſti due *valori*, uno de' quali è, per così dire, arbitrario, e l' altro, in certo modo, naturale; dipende la differenza de' cambj: e queſti ſempre creſcono, e calano, a miſura che il prezzo, a cui una moneta è corrente, più s' accoſta o s' allontana dal giuſto *valore* del metallo, di cui ella è compoſta. Vedi Cambio.

Valore, nelle lettere di cambio, ſi uſa per ſignificare la natura della coſa, (come danaro contante, mercanzie, polizze, debiti, &c.) che ſi dà, per così dire, in cambio della ſomma ſpecificata nella lettera. Vedi Lettera, Bill, &c.

Da quattro differenti maniere di eſprimere queſto *valore*, alcuni diſtinguevano quattro ſorte di lettere di cambio. — La prima porta *valor*, o *valuta ricevuta*, ſemplicemente e puramente, il che comprende ogni ſorta di *valore*, o valuta; la ſeconda, *valore ricevuto in danaro*, o *in mercanzia*; la terza, *valore*, o *valuta di me ſteſſo*; e la quarta, *valore* inteſo.

La prima è pericoloſa, e la quarta poco in uſo: in conformità, perchè il *valore* ſia ben eſpreſſo, e per impedire le cattive conſeguenze di ſbagli in tal punto, ſi è ben provveduto da un Editto Franzeſe dell' anno 1673, il quale porta, che le lettere di cambio debbano contenere il nome della perſona, a cui ſi ha da pagare la ſomma contenuta; il tempo del pagamento, il nome di chi ha dato il *valore*, o valuta; e ſe queſta ſia ſtata ricevuta in danaro, in mercanzie, o altri affetti. V. Lettera *di cambio*.

Valore, nella Legge Ingleſe, Valor, Valentia, e Value. — *Weſt* ci dà una ben ſottil differenza tra *valore*, e *prezzo*, *value and price*; il *valore*, dic' egli, di coſe in cui ſi commettono offeſe, o danni, ſuol eſſer compreſo nell' accuſe; il che par neceſſario nella ruberia o furto, per fare una differenza da picciol ladroneccio, *petty larceny*; e nella traſgreſſione, *treſpaſs*, per aggravare il fallo, ed accreſcere l' ammenda. Vedi Furto, Latrocinio, &c.

Ma non ſi può eſprimere alcun prezzo di coſe *feræ naturæ*, come di cervi, lepri, &c. s' elle non ſono in parchi e conigliere. — E quando il numero delle coſe preſe ſi dee eſprimere nell' accuſa, come di colombini in un colombaio, biſogna dirci *pretii*, ovvero *ad valentiam*: ma di diverſe coſe morte, *ad valentiam*, e non *pretii*: di moneta non corrente ſi dovrà dire *pretii*; ma di moneta corrente, nè *pretii*, nè *ad valentiam*; eſſendo certo il prezzo e il *valore*.

Valore *Maritagii*, preſſo gli Ingleſi, Value *of marriage*, uno ſcritto che anticamente avea luogo per lo Signore (*Lord*), dopo di aver proferito od eſibito matrimonio convenevole ad un *infante*, o giovane perſona, che lo rifiutava; per ricuperare il *valore* o valuta del matrimonio. Vedi Matrimonio.

VALVASORE, nelle antiche Conſuetudini Ingleſi, *Vavaſor*, *Valvaſor*, *Vavaſour*, o *Valvaſeur*, un diminutivo di *vaſſallo* (*vaſſal*, o *vaſſor*); che ſignifica il *vaſſallo d' un vaſſallo*, ovvero uno che tenea feudo da

un

un altro vassallo. Vedi VASSALLO, e VALVASORIA.

Nulladimeno *Camden*, e altri, sostengono, che *Valvasore* sia una dignità, immediatamente sotto quella di Barone: egli aggiugne, che la parola è formata da *vas fortium ad valetudinem*, un vaso scelto per salvezza, e sanità. — Altri la fanno derivare *a valvis*, *quasi obligatus sit adstare ad valvas domini*, *vel dignus sit eas intrare*; essendo egli una persona obbligata a servire alla porta del suo Signore, o come quegli ch' è degno di entrarvi: ma l'etimologia è ridicola abbastanza.

Du Cange distingue due sorte di vassalli sotto questa denominazione: I *grandi*, detti *Valvasores*, i quali dipendevano dal Re: tali erano i Conti, e i Baroni. — E i *minori*, detti *Valvasini*, che dipendeano da' primi.

VALVASORIA, VAVASORIA *, *Vavasory*, la qualità della Terra, o Feudo posseduto da un *Valvasore*. Vedi VALVASORE.

* *Quod dicitur de Baronia non est observandum in Vavasoria, vel aliis minoribus feodis quam Baronia, quia caput non habent sicut Baronia*. Bract. Lib. II. c. 39.

Vi sono *Valvasorie* basse, o vili, *base*; e *Valvasorie* franche, o nobili, *franck* or *noble*, secondo che il Signore, o *Lord*, ha voluto far tale il suo *Valvasore*. — Le *Valvasorie basse* sono quelle, per cui il Signore del Feudo deve dazio di soma, cavallo leggiere, rendite, o altri servizj. — *Valvasorie franche* sono quelle, che sono esenti da quelli servizj.

VALUTA. Vedi VALORE.

VALVULA *, nell'*Idraulica*, *Pneumatica*; &c. è una spezie di coperchio d' un *tubo*, o vaso, inventato in modo, che si apra per un verso; ma il quale tanto più chiuda l'apertura, a misura che con maggior forza vien egli premuto per l'altro verso: talmente che, o egli ammetta l'ingresso di un fluido nel tubo, o vaso, e ne impedisca il ritorno; o ne lo lasci scappare, e impedisca il di lui re-ingresso.

* *La parola è formata dal Latino*: valvæ *porte a due fogli*.

Le *valvule* sono di grand' uso nella Macchina *Pneumatica*, ed altri ordigni da fiato, o da vento; ne' quali elle sogliono esser fatte di pezzi di vescica. Vedi MACCHINA *Pneumatica*, e Schioppo *a vento*.

Negli ordigni *idraulici*, come gli stantuffi delle trombe, elle sono sovente di cuoio; la lor figura è rotonda, e si adattano e congegnano al fondo, o altre parti della canna, &c. per chiuderne le aperture. Vedi EMBOLUS.

Talvolta elle son fatte di due pezzi tondi di cuoio, racchiuse fra due altri di ottone; aventi diverse perforazioni, le quali si coprono con un altro pezzo di ottone, movibile in su e in giù, sur una specie d'asse, la quale passa per lo mezzo di tutte loro.

Talvolta elleno sono fatte d'ottone, coperte di cuoio, e guernite d'una fina molla, la quale ceda a certa forza, che dentro se le applichi contro: ma la quale, cessando questa, rimetta la *valvula* sopra l'apertura. Vedi TROMBA, &c.

VALVULA, nell' Anatomia, una sottil membrana, applicata, a guisa di porta o finestra, sopra diverse cavità e vasi del corpo; per sommininistrare un passaggio a qualche umore, od altra materia, che va per un verso, ed impedirne il riflusso verso la parte, onde venne. Vedi VASO, &c.

Le vene, e i linfatici hanno *valvule*, situate da spazio a spazio, le quali si aprono verso il cuore, ma s' attengono bene strette a quella banda verso le estremità, cioè lasciano passare il sangue e la linfa verso il cuore, ma ne impediscono il ritorno alle parti estreme, onde vennero. Vedi VENA e SANGUE.

Anche il cuore ha le sue *valvule*, collocate all'ingresso de' vasi, che da lui ne sorgono. — Quelle che stanno all' ingresso della vena cava, e della vena pulmonare, lasciano passar il sangue al cuore, ed impediscono il di lui ritorno; all' incontro quelle, che stanno all' ingresso dell' aorta, e dell' arteria pulmonare, lasciano passar il sangue fuori del cuore, e impediscono che torni a scorrer indietro. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 1. *let.* A. V. anche CUORE, CIRCOLAZIONE, CAVA, &c.

„ Nel *jejunum*, e *ileum*, la tunica interiore, essendo più grande che l'esteriore, è molto corrugata; le cui molle e lente pieghe, si è creduto, che in certo modo facciano l'uficio di *valvule*, e sono perciò state dette *valvulæ conniventes*. " Drake, *Anat.* p. 49.

„ Le vene lattee, aprendosi negli intestini, ricevono la preparata parte fluida del chilo; ed appaiono, ad intervalli, per così dire, cinte e ristrette; e quando si premono, non ammettono riflusso verso gli intestini; benchè il liquo-

„ quore venga facilmente fpinto verfo le „ glandule: il che prova, che in effe vi „ fieno delle *valvule*, quantunque troppo „ minute; perchè fien fenfibili all' occhio." *I. ibid.* p. 56.

Il colon ha una *valvula* groffa, per impedire che gli efcrementi paffino nell'*ileon*; e parecchie altre *valvule*, per ritardare la difcefa degli efcrementi. Vedi COLON, e ESCREMENTO.

Coftantino Varolio, Bolognefe, e Medico di Gregorio XIII. che morì l'anno 1570, fu il primo ad offervare la *valvula* nel colon. — Bart. Euftachio, nativo di San Severino in Italia, fcoprì, verfo lo fteffo tempo la *valvula* all' orificio della vena coronale; e quell'altra notabile all' orificio del tronco baffo della vena cava, vicino all' auricola deftra del cuore: benchè egli non la prendeffe per una *valvula*, ma puramente per una membrana.

Il Sig. Lancifi, Fifico del Papa defunto, il quale fu il primo a dar fuori le opere d' Euftachio, crede che l'ufo di quefta *valvula* fia d' impedire, che il fangue della vena cava fuperiore urti con troppa violenza contro quello della inferiore: e M. *Winslow*, il quale l'ha confiderata con gran diligenza, nelle *Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze*; è molto dello fteffo parere.

Ma ficcome quefta fi fcema a poco a poco ne' fanciulli, ed alla fine fi perde del tutto negli adulti, fempre minorandofi a mifura che fi minora il forame ovale; dovrebbe fembrare, ch'ell'abbia qualche altro ufficio; e quello, principalmente, che riguarda la circolazione del fangue nel feto.

Effettivamente, col mezzo di quefta, M. *Winslow* concilia i due fiftemi oppofti della circolazione del fangue nel feto, rapprefentati nell' articolo *Circolazione*. Vedi CIRCOLAZIONE *del fangue*, e FETO.

VALVULA *grande*, *Valvula major*, è la parte fuperiore, e per così dire, il coperchio dell' *ifímo* fra i tefticoli, e il primo proceffo *vermicolare* del *cerebellum*: la fua foftanza è *medullare*. — Il fuo ufo è d' impedire, che la linfa cada fopra i nervi della bafe del cranio.

VANGUARDIA, è un termine militare, che fignifica la prima linea di un Efercito, fchieratô in ordine di battaglia. Vedi LINEA, e ARMATA.

E'lo fteffo, che la *fronte* dell'Efercito, e fa il primo attacco fopra il Nemico. V. FRONTE.

Ogni Efercito è compofto di tre parti, *Vanguardia*, *Retroguardia*, e Corpo di battaglia. Vedi GUARDIA.

VANIGLIA, VANILLA, o VANELLA, un picciol feme nero, che viene in certe pule lunghette; ufato nell' Indie Occidentali, in Francia, Spagna, &c. come principal ingrediente nella compofizione del cioccolato, per dargli forza, e un grato fapore. Vedi CIOCCOLATA.

Si ufa anche per profumarne il tabacco in corda, e da nafo. Vedi TABACCO.

Si fuppone, ch'ella corrobori il cervello, e lo ftomaco; attenui gli umori vifcidi; provochi l'orina, e i mefi.

VAPORARIUM, o VAPOROSUM *Balneum*. Vedi VAPOROSO.

VAPORAZIONE, VAPORATIO, nella Chimica, un termine applicato all'azione del fumo, o vapore. Vedi VAPORE.

VAPORAZIONE, è una fpecie di bagno, o più tofto fomentazione, mediante la quale fi fa che il calore, o l' umidità d' un vapore operi su qualche altro corpo, che fi vuol rifcaldare, od umettare. Vedi BAGNO, e CALORE.

VAPORE, VAPOR, nella *Meteorologia*, una fottil vefcichetta d' acqua, o d' altra materia umida, piena o gonfia d' aria; la quale effendo rarificata fino ad un certo grado dall' azione del calore, afcende ad una certa altezza nell' *atmosfera*, ov'ella refta fofpefa, finchè ritorni in forma di pioggia, di neve, o fimili. Vedi PIOGGIA e NEVE.

Un' adunamento di molte particelle, o vefcichette di *vapore*, coftituifce ciò che fi chiama *nuvola*. Vedi NUVOLA.

Alcuni ufano il termine *vapore*, indifferentemente, per ogni fumo tramandato da corpi umidi, come da fluidi d'ogni forta; o da corpi fecchi, come zolfo, &c. — Ma il Cavalier Ifacco *Newton*, ed altri Autori, meglio diftinguono i fumi umidi da' fecchi, chiamando gli ultimi *efalazioni*. Vedi ESALAZIONE.

Quanto al modo, con cui i VAPORI *s'alzano, e tornano a precipitare*, Vedi RUGIADA, PIOGGIA, CALORE, FREDDO, e BAROMETRO. — *Quanto all' effetto del* VAPORE *nella formazione di fonti*, &c. Vedi FONTE, e FIUME.

La

La quantità di *vapore* alzata dal mare mediante il calor del Sole, è di gran lunga maggiore di quanto si possa immaginare. — Il Dr. *Halley* ha tentato di stimarla.

In uno sperimento, fatto a tal oggetto, e descritto nelle *Transazioni Filosofiche*, egli ha trovato, che una quantità d'acqua, non più calda che l'aria nella State, perdea in *vapore*, nello spazio di due ore, non meno di una cinquantesima terza parte d'un pollice in profondità: ora, in vece di una cinquantesima terza parte in due ore, preodendosi, per render più facile il calcolo, una sessantesima parte, in dodici ore, che il Sole sta alto ogni giorno, egli solleverà un decimo di pollice dalla superficie del Mare.

Su questa supposizione, ogni dieci pollici quadri di superficie d'acqua danno in *vapore*, al giorno, (*per diem*) un pollice cubico d'acqua; e ciascun piede quadro, una mezza foglietta di vino; ogni spazio di quattro piedi in quadro, un *gallon*, cioè quattro fogliette, o *pinte*; un miglio in quadro, *6914 tuns*, o *tonnellate*, cioè botti; un grado quadrato, supposto di *69* miglia Inglesi, svaporerà 33 milioni di *tonnellate*: e se il Mediterraneo si stima lungo 40 gradi, e largo quattro, bonificandosi la misura de' luoghi, ov'egli è più largo, con quelli dov'è più stretto, vi saranno 160 gradi quadrati in Mare: e per conseguenza tutto il Mediterraneo dee perdere in *vapore*, in una giornata di State, almeno 5280 milioni di *tonnellate*. Vedi TONNELLATA.

E questa quantità di *vapore*, benchè grandissima, è solo il residuo di un altra causa, che non può ridursi a regola; intendiamo, i venti; mediante i quali la superficie dell'acqua vien seccata, talvolta più presto, che questa non esala per lo calore del Sole; com'è ben noto a coloro, che hanno considerato cotali venti seccanti. Vedi EVAPORAZIONE.

Bagno di VAPORE. Vedi VAPOROSO.

VAPORI, nella Medicina, un male volgarmente detto *Ipocondria*; e negli uomini particolarmente, *Milza*. Vedi MILZA.

Si suppone dovuto ad un sottil *vapore*, che sorge dalle parti basse dell'addomine, particolarmente dall' *hyppochondria*, e va al cervello; ch'egli disturba, e riempie di immaginazioni stravaganti cattive, delire, e generalmente spiacevoli. Vedi IPOCONDRIACA *affezione*.

Que' *vapori*, che si suppongono tramandati dall'utero, nelle donne, sono ciò che altrimente si chiama *isteriche affezioni*, o *suffocazioni*, o *mal di madre*. Vedi ISTERICO, &c.

VAPOROSO *Bagno*, *Vaporarium* o *Vaporosum Balneum*, *Bagno di Vapore*, nella Chimica, un termine applicato ad un bagno, o calore, di Chimico, in cui si mette un corpo, in guisa, che riceva i fumi dell'acqua bollente. Vedi BAGNO.

Il *Bagno Vaporoso* è composto di due vasi, disposti l'uno sopra l'altro in maniera tale, che il vapore, sollevato dall'acqua contenuta nel vaso più basso, riscaldi la materia inchiusa nel più alto. Vedi CALORE.

Il *Bagno di vapore* è comodissimo per la distillazione d'acque odorifere, e per estrarre lo spirito di vino.

Si usa anche il termine di *bagno vaporoso*, quando si fa, che un ammalato riceva i vapori, che sorgono da qualche materia liquida collocata sopra il fuoco. Vedi BAGNO, FUMIGAZIONE, &c.

VARARE, tirar di terra in acqua la nave. — I Marinari Inglesi dicono *launch*, per *mettere in mare*; e *launch the ship* vuol dire, metter il vascello fuori del ridotto, ov'è stato fabbricato, o racconciato; che si dice anche *put out of the Key*, cioè, fuori della chiave, catena, o ricinto.

VARARE, significa altresì, accostare il naviglio alla terra.

VARI, nella Medicina, certi piccioli tumori, duri, rubicondi, bianchicci verso la punta o cima, e della grandezza d'un seme di canapa; i quali sovente si trovano sulla faccia e sul collo di persone giovani; per lo più di quelle, che sono assai dedite alla lussuria.

Se il rosso è molto vivo, la cura n'è alquanto difficile; e benchè se ne levino via le pustole, ei rimane la rossezza. — E se vi si aggiugne un'infiammazione e raucedine, quest'è un sintomo di vicina lebbra. Vedi LEPRA.

VARIABILE, nella Geometria, e nell' *Analitica*, è un termine applicato da' Matematici a quelle tali quantità, che crescono, o dicrescono, secondo che qualche altra quantità cresce, o dicresce.

Così le semiordinate, e le abscisse di un' ellisse, &c. sono *quantità variabili*; perchè se l'una cresce, l'altra dicresce parimente. Vedi SEMIORDINATA, &c.

Si chiamano così, in distinzione da *quantità costanti*, o *date*, o *stabili*; le quali sono sempre le stesse, comecchè altre mutino: come il semidiametro di un circolo, che resta sempre lo stesso, comecchè le abscisse e le semiordinate crescano.

Le *quantità variabili* sogliono denotarsi colle ultime lettere dell'alfabeto, x, y, z. Vedi QUANTITA', CARATTERE, &c.

Alcuni Autori, in vece di *quantità variabili*, e *costanti*; usano il termine di *quantità fluenti*, e *stabili*.

La quantità infinitamente picciola, per cui una quantità *variabile* sta continuamente crescendo, o dicrescendo, si chiama *flussione*, o *differenza*; il calcolo della quale è il soggetto del nuovo *methodus differentialis*, o *Dottrina delle Flussioni*. Vedi DIFFERENZIALE, e FLUSSIONE.

VARIABILI *Venti*. V. l'articolo VENTO.

VARIANZA. Vedi il seguente articolo.

VARIAZIONE, nella Geografia, Navigazione, &c. un termine applicato allo sviamento dell'ago magnetico, o bussola, dal vero punto Settentrionale, verso l'Oriente o l'Occidente; detta anche *declinazione*. Vedi DECLINAZIONE.

La *variazione* o declinazione dell'ago si definisce propriamente, l'angolo che un ago magnetico, sospeso in libertà, fa colla linea meridiana sur un piano orizzontale; ovvero un arco dell'Orizzonte, compreso fra il vero meridiano, e il magnetico. Vedi AGO.

Nel linguaggio de' marinari Inglesi, la *variazione* si suol chiamare *North easting*, o *North westing*; cioè, tirare al Settentrione verso Oriente, o verso Occidente. Vedi COMPASSO, BUSSOLA, &c.

Noi troviamo, che tutt' i corpi magnetici s'attengono, o adattano, in qualche guisa, al Meridiano; ma raro si è, che secolui precisamente s'incontrino: in un luogo eglino declinano dal Settentrione all' Oriente, e dal Mezzogiorno all'Occidente; e in un altro luogo, al contrario, dal Settentrione all'Occidente, e dal Mezzogiorno all'Oriente; e ciò, anche, differentemente, in tempi differenti. Vedi MAGNETE, e MAGNETISMO.

Varie si son formate le ipotesi per ispiegare questo straordinario fenomeno: faremo sol menzione di alcune delle più moderne, e più probabili. La prima è quella di Gilberto, ch'è seguitata da Cabèo, &c.

La lor nozione si era, che la terra si è quella che tira l'ago fuori della sua direzione meridiana; e quindi eglino argomentavano, che l'ago variasse più, o meno, a misura ch'egli era più o meno distante da un gran Continente: che per conseguenza, se egli fusse collocato nel mezzo di un Oceano, egualmente distante da eguali tratti o spazj di terra, da ciascun lato, verso Oriente e verso Occidente; egli non declinerebbe, nè all' uno, nè all' altro; ma tirerebbe giusto e dritto a Settentrione e Mezzogiorno.

Così, nell'Isole Azorse, che sono egualmente distanti dall'Africa: sull'Oriente, e dall'America sull'Occidente, non vi si trova, in effetto, alcuna *variazione*: ma se dalle Azorie si naviga verso l'Africa, l'ago incomincia a declinare dal Settentrione all' Oriente; e ciò sempre più e più, finchè si arrivi alla spiaggia.

Se si procede sempre verso Oriente, la declinazione torna a diminuirsi gradatamente; a cagione della terra lasciata addietro sull'Occidente, la quale continua a tirar l'ago.

Lo stesso avviene finchè arriviate ad un luogo, ove si trovano eguali estensioni o tratti di terra da ciascun lato, ed ivi, di nuovo, non c'è veruna *variazione*.

Pare, che le osservazioni de' marinari Inglesi, ne' loro viaggi dell' Indie Orientali, confermino questo Sistema: a misura ch'eglino procedono verso il Capo di Buona Speranza, la *variazione* è sempre verso Levante; alla fine, arrivando al Capo *De las Agullas*, vale a dire, degli Aghi, come allora la linea meridiana divide l'Africa in due parti eguali, non evvi punto la minima *variazione*: ma a misura, ch'eglino procedono più oltre, e lasciano le Coste d'Africa sull'Occidente, la *variazione* si fa verso Ponente.

Ma la sfortuna si è, che tal legge non vale universalmente: in fatti, moltissime osservazioni delle *variazioni*, in varie parti, fatte e raccolte dal Dr. *Halley*, ne rovesciano tutta la Teorica.

Altri

Altri perciò ricorrono alla forma e compage della Terra, considerata come intrecciata di roccie e secche, le quali trovandosi generalmente correre, o tirar, verso i Poli, l'ago viene ad avere una general tendenza per quel verso; ma come le medesime di rado vanno perfettamente nella direzione del Meridiano, l'ago per conseguenza ha d'ordinario qualche *variazione*. Vedi Terra.

Altri sostengono, che varie parti della Terra hanno varj gradi di virtù magnetica; poichè alcune, più dell'altre, sono frammischiate con materie eterogenee, che impediscono la libera azione od effetto di quella. Vedi Magnetismo.

Altri ascrivono tutto alle roccie magnetiche, ed alle miniere di ferro, le quali somministrando più materia magnetica, che l'altre parti, tirano più l'ago. Vedi Ferro, &c.

Altri, finalmente, eredono che i tremuoti, o le gran maree, abbiano disturbato e dislogato parecchie notabili parti della Terra, e cangiata in cotal guisa l'asse magnetica del Globo, la quale originalmente era come l'asse del Globo stesso.

Ma sempre questo gran fenomeno, la *variazione della variazione*, cioè il continuo cangiamento della declinazione, in uno e stesso luogo, che si prova abbondantemente dalle moderne osservazioni, non si può spiegare con veruno di questi fondamenti; e neppure è costante co' medesimi.

Perciò il Dr. *Halley* ci dà un nuovo sistema, ch'è il risultato d'un gran numero d'osservazioni, ed anche d'un gran numero di viaggi fatti, a spese pubbliche, per questo stesso motivo: il lume, che quest' eccellente Autore ha recato in questa parte oscura dell' Istoria Naturale, è grandissimo, e assai notabili ne sono le conseguenze per la Navigazione, &c. — Si aggiunga, che egli ha ridotto le diverse *variazioni* di diversi luoghi, ad una precisa regola, od ordine, le quali prima parevan tutte mendicate ed arbitrarie.

La sua Teorica, adunque, meriterà un più ampio ragguaglio. — Le osservazioni, in cui ella è fondata, e tali quali si trovano nelle *Transazioni Filosofiche*, sono come segue:

Osserv.

Osservazioni delle Variazioni *dell' Ago, in diversi Luoghi, e in diversi Tempi.*

Nomi da' Luoghi	Longitudine da Londra °	′		Latitudine °	′		Anno dell' osservaz.	Variazione osservata °	′	
Londra	0	0		51	32	N	1580	11	15	E
							1622	6	0	E
							1634	4	5	E
							1672	2	30	W
							1683	4	30	W
Parigi	2	25	E	48	51	N	1640	3	0	E
							1666	0	0	
							1681	2	30	W
Uraniburgo	13	0	E	55	54	N	1672	2	35	W
Copenhagen	12	53	E	55	41	N	1649	1	30	E
Danzica	19	0	E	54	23	N	1679	7	0	W
Mompellieri	4	0	E	43	37	N	1674	1	10	W
Brest	4	25	W	48	23	N	1680	1	45	W
Roma	13	0	E	41	50	N	1681	5	0	W
Baiona	1	20	W	43	30	N	1680	1	20	W
Seno di Hudson	79	40	W	51	0	N	1668	19	15	W
Nello Stretto di Hudson	57	0	W	61	0	N	1668	29	30	W
Nel Seno di Baffin, alla Sonda del Cav. Tom. Smith	80	0	W	78	0	N	1616	57	0	W
In Mare	50	0	W	38	40	N	1082	7	30	W
In Mare	31	30	W	43	50	N	1682	5	30	W
In Mare	42	0	W	21	0	N	1678	0	40	E
Capo S. Agostino	35	30	W	8	0	S	1670	5	10	E
In Mare, dalla bocca del R. Plata	53	9	W	39	30	S	1670	10	30	E
Capo Frio	41	10	W	22	40	S	1670	12	10	E
Primo ingresso dello Stretto Magellanico	68	0	W	52	30	S	1670	17	0	E
Ingresso Occidentale	75	0	W	53	0	S	1670	14	10	E
Baldivia	73	0	W	40	0	S	1670	8	10	E
Capo Aguillas	16	30	E	34	50	S	1622	2	0	W
							1675	8	0	W
In Mare	1	0	E	34	30	S	1675	0	0	
In Mare	20	0	W	24	0	S	1675	10	30	E
In Mare	32	0	W	24	0	S	1675	10	30	E
S. Elena	6	30	W	16	0	S	1677	0	40	E
Isola Ascensione	14	30	W	7	50	S	1678	1	0	E
Johanna	44	0	E	12	15	S	1675	19	30	W
Mombasa	40	0	E	4	0	S	1675	16	0	W
Zocatra	56	0	E	12	30	N	1674	17	0	W
Aden, nella bocca del Mar Rosso	47	30	E	13	0	N	1674	15	0	W
Diego Roiz	61	0	E	20	0	S	1676	20	30	W
In Mare	64	30	E	0	0		1676	15	30	W
In Mare	55	0	E	27	0	S	1676	24	0	W
Bombaia	72	30	E	19	0	N	1676	12	0	W
Capo Comorin	76	0	E	8	15	N	1680	8	48	W
Ballasore	87	0	E	21	30	N	1680	8	20	W
Forte S. Giorgio	80	0	E	13	15	N	1680	8	10	W
Punta Occidentale di Giava	104	0	E	6	40	S	1676	3	10	W
In Mare	58	0	E	39	0	S	1677	27	30	W
Isola S. Paolo	72	0	E	38	0	S	1677	23	30	W
A Van Diemen	142	0	E	42	25	S	1642	0	0	
Alla Nuova Zelanda	170	0	E	40	50	S	1642	9	0	E
All' Isola de' Tre Re nella nuova Zelanda	169	30	E	34	35	S	1642	8	40	E
If. Rotterdam nel Mar del Sud	184	0	E	20	15	S	1642	6	20	E
Sulla Costa della Nuova Guinea	149	0	E	4	30	S	1643	8	45	E
Alla punta Occid. della Nuova Guinea	126	0	E	0	26	S	1643	5	30	E

Notate, che N, cioè *North*, vuol dire *Settentrionale*; S, *South*, *Meridionale*; E, *East*, *Orientale*; e W, cioè *West*, *Occidentale*.

Da queste Osservazioni raccoglie il dotto Autore, 1°. Che per tutta l'Europa la *variazione*, in quello tempo, è Occidentale; e che più nelle di lei parti Orientali, che nelle Occidentali, ella cresce per tal verso.

2°. Che sulle Coste dell'America, la *variazione* è Occidentale; crescendo sempre così, a misura che voi andate a Settentrione lungo la Costa; in modo ch' ella si trova più di 20 gradi a *Newfoundland*, quasi 30

si 30 gradi nello Stretto di *Hudson*, e non meno di 57 gradi nel Seno di *Baffin*: e che, a misura che voi navigate verso Oriente da questa Costa, la *variazione* decresce. Quindi egli arguisce, che in qualche luogo tra l' Europa e la Parte Settentrionale dell'America vi debba essere una *variazione* Orientale, o almeno niuna *variazione*.

3°. Che sulla Costa del Brasile evvi *variazione* Orientale, la quale cresce a misura che voi andate a Mezzogiorno, tanto che ella è 12 gradi a Capo Frio, e 20 gradi e mezzo dirimpetto al Rio della Plata; e quindi navigando alla parte, ch' è tra Occidente e Mezzogiorno, verso lo Stretto Magellanico, ella decresce 17 gradi, e all' ingresso Occidentale di quello Stretto 14 gradi in circa.

4°. Che all' Oriente del Brasile, questa *variazione* Orientale si diminuisce, tanto ch' ella è assai piccola a S. Elena e all' Ascensione, ed è interamente perduta, e vera trovasi la ponta del Compasso, a circa 18 gradi di Longitudine dal Capo di Buona Speranza.

5°. Che all' Oriente de' sopraccennati luoghi la *variazione* Occidentale comincia e regge in tutti i mari dell' India, montando a 18 gradi sotto l' Equatore, circa il Meridiano della parte Settentrionale di Madagascar; ed a 27 gradi e mezzo, in 39 gradi di Latitudine Meridionale, vicino allo stesso Meridiano: di là verso Oriente la *variazione* Occidentale si minora, tanto ch' ella non è molto più di otto gradi a Capo Comorin, e circa 3 gradi sulla Costa di Giava; e ch' è del tutto perdota circa le Isole Molucche; come anche un poco all' Occidente della Terra di *Van Diemen*.

6°. Che all' Oriente delle Molucche, e della Terra di *Van Diemen*, nella Latitudine Meridionale, vi nasce un' altra *variazione* Orientale, la quale non pare tanto grande come la prima, nè di sì ampia estensione; perchè quella, ch' è all' Isola Rotterdam, è sensibilmente minore di quella ch' è sulla Costa Orientale della Nuova Goinea; ed a misura ch' ella decresce, si può ben supporre, che a circa 20 gradi più in là verso Oriente, ovvero a 225 gradi di Longitudine Orientale da Londra, nella Latitudine Meridionale di 20 gradi, cominci una *variazione* Occidentale.

7°. Che la *variazione* presa a Baldivia, e all' ingresso Occidentale dello Stretto Magellanico, mostra, che la *variazion* Orientale, notata nella terza Osservazione, va scemandosi con prestezza; e che non può bene stendersi molti gradi entro il Mar del *Sud*, dalla Costa del Perù e del Chili; lasciando luogo per una picciola *variazione* Occidentale, in quel tratto di Mondo incognito, che giace a mezza strada tra il Chili, e la nuova Zelanda, e tra l' Isole del Cane, e 'l Perù.

8°. Che, navigandosi da S. Elena verso quella parte ch' è tra Settentrione ed Occidente, per la via dell' Ascensione, fino all' Equatore, la *variazione* continua ad essere assai piccola all' Oriente, e in certo modo, costantemente la medesima: cosicchè, in cotesta Parte del Mondo, il corso, in cui non si trova *variazione*, non è evidentemente alcun Meridiano, ma è più tosto fra Settentrione ed Occidente.

9°. Che siccome l' ingresso dello Stretto di *Hudson*, e la bocca del Rio della Plata, sono quasi sotto lo stesso Meridiano, in un luogo l' ago varia 29 gradi e mezzo all' Occidente; e nell' altro, 20 gradi e mezzo all' Oriente.

Teorica della VARIAZIONE *dell' ago*. — Dalle circostanze sopraccennate il dotto Autore prende motivo di asserire, " Che tutto il Globo della Terra è una gran calamita, che ha quattro magnetici Poli, o punti d' attrazione; vicino a ciascun polo dell' Equatore, due; e che in quelle parti del Mondo, le quali giacciono quasi adiacenti a qualchedono di questi Poli magnetici, l' ago viene da questo stesso governato; poichè il Polo più vicino predomina sempre al più remoto.

Egli congliettura, che il Polo, che al presente è il più vicino a Londra, giaccia nel Meridiano dell' estremità terrestre dell' Inghilterra, o vicino ad esso meridiano, e che non sia più di 7 gradi lontano dal Polo Artico: da questo Polo sono per lo più governate le *variazioni* in tutta l' Europa e la Tartaria, e nel Mar di Settentrione; comecchè sempre con qualche riguardo all' altro Polo Settentrionale, la cui situazione è nel Meridiano, che passa circa la parte di mezzo della California, e in distanza di 15 gradi in circa dal Polo Settentrionale del Mon-

Mondo; al quale l'ago ha per lo più riguardo in tutta l'America Setteotrionale, e ne' due Oceani dall'una e l'altra banda di quella, dalle Azorie, verso Occidente, fino al Giappone, e più oltre.

Egli pensa, che i due Poli Meridionali sieno più tosto più lontani dal Polo Meridionale del Mondo: l'uno in distanza di 16 gradi in circa dal medesimo, in un Meridiano a qualche 20 gradi verso l'Occidente dello Stretto Magellanico, ovvero a 95 gradi, verso Occidente, da Londra: questo comanda l'ago in tutta l'America Meridionale, nel Mare Pacifico, e nella maggior parte dell'Oceano Etiopico. — L'altro sembra avere maggior potere, e maggior dominio di tutti, in quanto egli è il più rimoto dal Polo del Mondo, essendone distante poco meno di 20 gradi, nel Meridiano che passa per la Nuova Olanda, e per l'Isola di Celebes, a circa 120 gradi, all'Oriente, da Londra: questo Polo predomina nella parte Meridionale dell'Africa, nell'Arabia, e nel Mar Rosso, nella Persia, nell'India e sue Isole; e per tutto il Mar d'India, dal Capo di Buona Speranza, verso Oriente, fino al mezzo del gran Mare del *Sud*, che divide l'Asia dall'America.

Pare, che tale sia la presente disposizione della virtù magnetica, per tutto il Globo della Terra. — Resta a far vedere, come questa ipotesi spieghi tutte le *variazioni*, che sono state ultimamente osservate; e com' ella corrisponda alle varie annotazioni tratte dalla Tavola.

1°. Chiaro dunque si è, che siccome il nostro Polo Europeo Settentrionale si trova nel Meridiano dell'estremità terrestre d'Inghilterra, tutt' i luoghi più orientali di quella lo avranno alla parte occidentale del loro Meridiano; e conseguentemente l'ago, risguardandolo colla sua punta Settentrionale, avrà una *variazione* Occidentale; la quale sarà sempre maggiore a misura che voi andate verso Oriente, finchè arriviate a qualche Meridiano di Russia, ov'ella sarà la più grande, e di là tornerà a dicrescere. In conformità, si trova in fatti, che a Brest la *variazione* non è che un grado e tre quarti; a Londra, 4 gradi e mezzo; e a Danzica 7 gradi, all'Occidente (nell'anno 1683) — In oltre, all'Occidente del Meridiano dell'estremità terrestre, l'ago dovrebbe avere una *variazion* orientale; se non fosse che (coll'avvicinarsi al polo Settentrionale d'America, il quale sta dalla banda occidentale del Meridiano, e pare essere di maggior forza che quest' altro) l'ago n'è tirato verso Occidente, in guisa che contrappesi la direzione data dal Polo Europeo, e faccia una picciola *variazione* occidentale nel meridiano della stessa estremità terrestre. Nulladimeno, verso l'Isola Terzera, si suppone, che il nostro Polo più vicino possa prevalere a segno tale, che dia all'ago un piccol giro all'Oriente; benchè solo per un assai piccolo spazio; mentre il contrappeso di que' due Poli non permette veruna notabile *variazione*, in tutta la parte orientale dell'Oceano Atlantico; nè meno sulle Coste occidentali d'Inghilterra, e d'Irlanda, Francia, Spagna, e Barbaria. — Ma all'Occidente delle Azorie, superandosi dal potere del Polo Amaricano il potere dell'Europeo, l'ago ha principal riguardo a quello; e verso lui sempre di più in più si volta, a misura che a lui vi avvicinate. Onde avviene, che sulla Costa di Virginia, della Nuova Inghilterra, di *Newfound-land*, e nello Stretto di *Hudson*, la *variazione* è occidentale; vale a dire, ella cresce a misura, che di là voi andate verso Europa: e ch' ella è minore in Virginia, e nella Nuova Inghilterra, che in *Newfoundland*, e nello Stretto di *Hudson*.

2°. Questa *variazione* occidentale torna a dicrescere, mentre voi passate l'America Settentrionale; e circa il Meridiano del mezzo della California, l'ago torna ad additare a dovere il Settentrione; e di là verso Occidente, fino a Jesso ed al Giappone, si suppone che la *variazione* sia orientale; e che passata la metà del Mare non sia meno di 15 gradi: e che questa *variazione* orientale si stenda sopra il Giappone, Jesso, la Tartaria Orientale, e parte della Cina, finch'ella incontri l'occidentale, che è governata dal Polo Europeo Settentrionale, e che è la più grande in qualche luogo della Russia.

3°. Verso il Polo Meridionale l'effetto è quasi il medesimo; solo che quivi la punta meridionale dell'ago è attratta. — Donde ne seguirà, che la *variazione* sulla Costa del Brasile, al Rio della Plata, e così avanti fino allo Stretto Magellanico, dovrebbe

vrebbe esser orientale, se noi supponiamo un Polo magnetico, situato a 20 gradi in circa più all'Occidente che lo Stretto Magellanico. — E questa *variazion* orientale si stende all'Oriente sopra la maggior parte del Mar Etiopico, finchè venga contrappesata dalla virtù dell' altro Polo Meridionale; in quanto egli è a mezza strada, in circa, tra il Capo di Buona Speranza, e l' Isole di Tristano d'Acugna.

4°. Di là verso Oriente, venendo a prevalere il Polo Asiatico Meridionale, e restando da questo attratta la punta Meridionale dell' ago, vi nasce una *variazione* occidentale, assai grande in quantità ed estensione; a causa della gran distanza di questo Polo magnetico del Mondo. — Quindi è, che in tutto il Mar d' India, fino alla Nuova Olanda, e più in là, evvi costantemente una *variazione* occidentale; e che sotto l' Equatore stesso ella non ascende a meno di 18 gradi, ov' ella è la più grande. — Si aggiunga, che circa il Meridiano dell' Isola di Celebes, il qual è egualmente quello di questo Polo, questa *variazione* occidentale cessa, e ne comincia una orientale, la quale arriva fino al mezzo del Mar del *Sud*, tra il mezzo della Nuova Zelanda, e il Chili; lasciando luogo per una picciola *variazione* occidentale, governata dal Polo Americano Meridionale.

5°. Da tutto ciò egli appare, che la direzione del mezzo, nella Zona temperata e nella frigida, dipende per lo più dal contrappeso delle forze di due Poli magnetici della stessa natura; come anche per qual causa, sotto lo stesso meridiano, la *variazione* debba essere in un luogo 29 gradi e mezzo all'Occidente, e in un altro 20 gradi e mezzo all' Oriente?

6°. Nella Zona Torrida, e particolarmente sotto l' Equinoziale, si dee aver riguardo a tutti e quattro i Poli, e ben considerarne le posizioni; altrimenti non sarà facile il determinare quale sarà la *variazione*; poichè il Polo più vicino è sempre il più forte: non però in guisa tale, ch' egli non venga talvolta contrappesato dalle forze unite de' due più remoti. Così, navigando da S. Elena, per l' Isola dell' Ascensione, verso l' Equatore, sul corso di *Nord Ouest*, cioè tra Settentrione ed Occidente, la *variazione* è assai piccola verso Oriente, e inalterabile in tutto quel tratto; perchè il Polo Americano Meridionale (il quale è notabilmente il più vicino ne' sopraccennati luoghi) richiedendo una gran *variazione* orientale, viene contrappesato dalla contraria attrazione del Polo Americano Settentrionale, e del Polo Asiatico Meridionale; ciascuno de' quali, separatamente, è in quelle parti più debole che il Polo Americano Meridionale: e sul corso di *Nord Ouest*, la distanza da quest' ultimo è assai poco variata; ed a misura che voi vi allontanate dal Polo Asiatico Meridionale, si conserva sempre la bilancia coll' avvicinarvi al Polo Americano Settentrionale. — In questo caso, non si guarda punto al Polo Europeo Settentrionale; poichè il suo Meridiano si trova poco rimosso da quelli di questi luoghi, e ch' egli da se stesso richiede le stesse *variazioni*, che quì troviamo.

Nella medesima maniera si possono spiegare le *variazioni* in altri luoghi, sotto, e vicino all' Equatore: cosicchè si dee riconoscere assai adequata l' ipotesi, e sufficiente per gli fenomeni. V. VARIAZIONE *della Variazione*.

Per osservare la VARIAZIONE, *o declinazione dell' ago.* — Tirate una linea meridiana, nel modo accennato sotto l' articolo MERIDIANO: poscia, eretto uno stilo nel mezzo di essa, mettetevi sopra un ago, e tirate la linea retta, sulla quale egli sta pendente. — Così vedrassi la quantità della *variazione*. Vedi BUSSOLA.

Ovvero così: — Siccome il primo metodo di trovar la declinazione non può applicarsi in Mare, si è pensato ad altri; i principali de' quali sono i seguenti. — Sospendete un filo e piombino sopra la bussola o compasso, finchè l' ombra passi per lo centro della carta: osservate il *rombo*, o punto del compasso, che l' ombra tocca, quand' è la più corta. — Perchè allora l' ombra è una linea meridiana: per conseguenza la *variazione* è dimostrata.

Ovvero così: — Osservate il *rombo*, in cui il Sole, o qualche stella si leva, e tramonta: *bissecate* l' arco intercetto fra il levare e il tramontare; la linea di *bissezione* sarà la linea meridiana: conseguentemente, la declinazione si ha come prima. — La medesima si può avere da due eguali altitudini della stessa stella, osservata di giorno o di notte.

Ovvero così: — Osservate il *rombo*, in cui il Sole, o una stella nasce e tramonta; e dall' altitudine del luogo, trovate l' amplitudine

tudine orientale od occidentale : perchè la differenza tra l' amplitudine e la diftanza del rombo offervato dal rombo orientale della carta, è la *variazione* che fi cerca.

Ovvero così : — Offervate l' altitudine del Sole, o di qualche ftella, SI, (*Tav. Navigazione*, *fig.* 16.) la cui declinazione fia nota; e notate nel compaffo il rombo, cui effa allora corrifponde. — Poichè dunque nel triangolo ZPS noi abbiamo tre lati, *cioè* PZ, *complemento* dell' elevazione del Polo PR; SP, *complemento* della declinazione DS; e ZS, *complemento* dell' altitudine SI; l' angolo PZS fi trova mediante la Trigonometria sferica, (Vedi TRIANGOLO :) l' angolo contiguo al quale, *cioè* AZS, mifura l' azzimutto HI. — La differenza dunque tra l' azzimutto e la diftanza del *rombo* offervato dal Mezzogiorno è la *variazione* ricercata.

Si noti, che per avere accuratamente l' amplitudine orientale o l' occidentale, fi dee aver riguardo alla rifrazione; le leggi della quale fono efpofte nell' articolo RIFRAZIONE.

Per più comodamente offervare in qual *rombo* della buffola fi vede il Sole, o una ftella, farà bene di avere due picciole aperture, o fineftrini di vetro, oppofti l' uno all' altro fotto il lembo della medefima; con un traguardo da telefcopio adattato ad uno di loro, ed all' altro un fottil filo.

VARIAZIONE, *della* VARIAZIONE, fi è il cangiamento nella declinazione dell' ago, offervato, in differenti tempi, nello fteffo luogo.

Si dice, che quefta *variazione* fia ftata prima fcoperta da Gaffendo; e fi trova, ch' ella offerva una fola e fteffa legge abbaftanza regolarmente. — Si fuppone dovuta alla differenza di velocità de' movimenti delle parti interne ed efterne del Globo.

Teorica della VARIAZIONE *della* VARIAZIONE. — Dalle offervazioni fopraccennate, fotto l' articolo VARIAZIONE, egli fembra feguirne, che tutt' i Poli magnetici abbiano un moto verfo Occidente : ma s' ella è così, chiaro fi è, che quefto non è una rotazione attorno all' affe della Terra : perchè allora le *variazioni* continuerebbono ad effere le medefime, nello fteffo paralello di Latitudine (cangiata folamente la Longitudine) tanto quanto il movimento de' Poli magnetici: ma colla fperienza fi trova il contrario; perchè non v' è in verun luogo, nella Latitudine Settentrionale di 51 e mezzo, tra Inghilterra, ed America, una *variazione* di 11 gradi all' Oriente, al giorno d' oggi; tale come prima v' era a Londra. — Per il che pare, che il noftro Polo Europeo fi fia refo più vicino al Polo Artico, di quel ch' era per l' addietro; od altrimente, ch' egli abbia perduto parte della fua virtù.

Ma che quefti Poli magnetici fi movano tutti infieme con un fol moto, o con parecchj; fe egualmente, o inegualmente; fe con moto circolare, o libratorio: fe circolare: attorno a qual centro; fe libratorio, in qual maniera? fono cofe ancor ignote.

Quefta Teorica pare ancora alquanto ofcura, e difettiva: il fupporre quattro Poli in un Globo magnetico, per ifpiegare la *variazione*, è cofa un po' fuori del naturale; ma il comprendere, che quefti Poli fi movano, e ciò con tali leggi che folvano la *variazione* della *variazione*, è cofa ancor più ftraordinaria. — In effetto, la foluzione apparifce non molto meno implicita ed arbitraria, che il problema.

Perciò il dotto Autore della Teorica fi è trovato nella neceffità di folvere i fenomeni di quefta foluzione; e con quefto difegno egli ha prefentato le feguenti ipotefi.

Le parti efterne del Globo, egli le confidera come il gufcio, e le interne come il nocciolo, o globo interiore; e fra entrambi, egli concepifce un *medium* fluido. — Quefta terra interiore avendo lo fteffo comun centro, ed affe di rotazion diurna, può girare attorno colla noftra Terra, ogni 24 ore. Solo che, ficcome la sfera efteriore ha il fuo moto *turbinante* qualche piccola cofa più prefto o più lento, che la palla interna; e ficcome una differenza minutiffima, coll' andar del tempo, mediante molte ripetizioni, diventa fenfibile; le parti interne recederanno a poco a poco dalle efterne; e non camminando del pari le une coll' altre, parrà, che fi movano gradatamente, verfo Oriente o verfo Occidente, per la differenza de' lor movimenti.

Ora, fupponete una tale sfera interna, che abbia un tal moto, le due gran difficoltà nella prima ipotefi facilmente fi fciolgono: perchè fe quefto gufcio efteriore della

Terra

Terra è una calamita, che ha i suoi poli in qualche distanza da' poli della rotazione diurna, e se il nocciolo interno è parimente una calamita, che ha i suoi poli in due altri luoghi, distanti eziandio dall' asse; e questi ultimi, per un moto graduale e lento, cangiano di luogo, rispetto agli esterni: allora possiam dare un conto ragionevole de' quattro Poli magnetici sopraccennati, come parimente de' cangiamenti della *variazione* dell' ago.

Siccome il periodo di questo moto è maravigliosamente grande, ed essendo appena cent' anni dacchè queste *variazioni* sono state debitamente osservate; sarà assai difficile il ridurre questa ipotesi ad un calcolo: specialmente dacchè, quantunque le variazioni crescano e decrescano regolarmente nello stesso luogo, pure in luoghi differenti, in non gran distanza, si trovano tali cangiamenti casuali di esse, che non si possono in verun modo spiegare con un'ipotesi regolare; ma pajono dipendere dall' ineguale ed irregolar distribuzione della materia magnetica, entro la sostanza del guscio o tunica esterna della Terra, cosa che torce e svia l'ago dalla posizione ch' egli acquisterebbe dall' effetto del magnetismo generale del Tutto. — Di che le *variazioni* a Londra ed a Parigi danno un esempio notabile; perchè l'ago è stato costantemente circa $1\frac{1}{2}$ più all'Oriente a Parigi che a Londra: sebbene egli è certo, che, secondo l'effetto generale, la differenza dovrebb' essere pel verso contrario; non ostante la qual cosa, le *variazioni* in ambi i luoghi cangiano egualmente.

Quindi, e da qualche altre cose di simil natura, pare ben chiaro, che i due poli del Globo esterno sieno fissi nella Terra; e che, se l'ago fosse interamente governato da loro, le di lui *variazioni* sarebbero sempre le medesime, con alcune irregolaritadi, pel motivo or ora mentovato. — Ma la sfera interna avendo una tal traslazione graduale de' suoi poli, fa influenza sull' ago, e lo dirige variamente, secondo il risultamento della potenza attrattiva o direttiva di ciascun polo: e per conseguenza vi dee essere un periodo della rivoluzione di questa palla interna; dopo di cui, le *variazioni* torneranno ad essere di nuovo come prima. Ma se ne' secoli avvenire si faranno le osservazioni in altra guisa, si dovrà allora conchiudere, che di queste sfere interne ve ne sia di più, e che sieno più di quattro i poli magnetici; per determinare i quali non abbiamo, al presente, numero bastevole d'osservazioni, e particolarmente nel vasto Mare del *Sud*, che occupa sì gran parte di tutta la superficie della Terra.

Se dunque due poli sono fissi, e due movibili; resta a sapere, quali sien quegli che conservano il lor luogo?

L'Autore è di parere di poter sicuramente determinare, che il nostro Polo Europeo settentrionale è de' due Poli settentrionali il movibile, e quello che ha avuto principale influenza sulle *variazioni* in queste parti del Mondo: perchè nel Seno di *Hudson*, il qual è sotto la direzione del Polo Americano, si è osservato, che il cangiamento non è forse così presto, come in queste parti dell' Europa, benchè quel Polo sia molto più lontano dall' asse. — Quanto a' Poli meridionali, egli crede che il Polo Asiatico sia il fisso, e che per conseguenza il Polo Americano si muova.

Ciò concesso, chiaro si è, che i poli fissi sono i poli di questo guscio esterno, o *cortex* della Terra; e che gli altri sono i poli del *nucleus*, o nocciolo magnetico, incluso e movibile dentro il guscio. — Ne segue parimente, che questo moto sia verso Occidente, e che, per conseguenza, il suddetto nocciolo non ha precisamente acquistato lo stesso grado di velocità, che hanno le parti esteriori nelle loro rivoluzioni diurne; ma sì di presso lo pareggia, che in 365 rivolgimenti, la differenza è appena sensibile. — Che vi sia qualche differenza, nasce da che l'impulso, con cui il moto diurno venne impresso sulla Terra, fu dato alle parti esterne; e da queste, col tempo, comunicossi alle interne: ma non in modo, che queste venissero a perfettamente pareggiare la velocità del primo moto impresso sulle parti superficiali del Globo, e da loro sempre conservato.

Quanto al preciso periodo, ci mancano osservazioni per determinarlo; benchè l'Autore sia di parere, che si possa, con qualche ragione, congghietturare, che il Polo Americano si sia mosso verso Occidente 46 gradi in 90 anni; e che tutto il di lui periodo si faccia in 700 anni in circa.

Mr. *Whiston*, nelle sue *Nuove Leggi del Magnetismo*, fa varie obiezioni contro questa Teorica; le quali si possono vedere nell' articolo MAGNETISMO.

VARIAZIONE *di Quantitadi*, nell' Algebra. Vedi CAMBIAMENTI, e COMBINAZIONE.

VARIAZIONE, nell' Astronomia. — La *variazione della Luna*, detta da Bullialdo, *reflessione della di lei luce*, è la terza inegualità osservata nel moto della Luna; mediante cui, quand' ell' è fuori delle Quadrature, il suo vero luogo differisce dal suo luogo due volte equato. V. LUOGO, EQUAZIONE, &c.

Il Cav. Isacco *Newton* è di parere, che la *variazione* della Luna nasca in parte dalla forma della di lei orbita, ch' è un' elisse; e in parte dall' inegualità delle parti dello spazio, che la Luna descrive in eguali tempi, mediante un raggio (*radius*) tirato alla Terra. Vedi LUNA.

Per trovare la maggior variazione, osservate la longitudine della Luna negli ottanti; e pel tempo dell' osservazione, computate il luogo della Luna interamente equato: la differenza tra il luogo computato, e l' osservato, è la maggior *variazione*.

Ticone fa la maggior *variazione* 40' 30": Keplero la fa 51' 49"; il Cavalier Isacco *Newton* vuole che la maggior *variazione*, in una distanza media tra il Sole e la Terra, sia 35' 9"; nell' altre distanze, la maggior *variazione* è in una ragione composta della ragion duplicata de' tempi della rivoluzione Sinodica della Luna direttamente, e della ragione triplicata della distanza del Sole dalla Terra inversamente. *Phil. Nat. Princ. Math.* Prop. XXXIX. Lib. III.

VARIAZIONE, nella musica Italiana, s' intende delle differenti maniere di sonare, o cantare un tuono, od aria; o col suddividere le note in parecchie altre di minor valore, o coll' aggiugnere grazie, abbellimenti, &c. — In guisa tale, per altro, che si possa sempre discernere il fondamento del tuono a traverso a tutti questi abbellimenti; che da alcuni si chiamano *ricamature*.

Così, *e. gr.* le diverse coppie di *ciaccone*, follie di Spagna, gavotte, *passecailles* di Francia, &c. sono altrettante *variazioni*; così anche molte diminuzioni di correnti, gavotte, ed altri componimenti pel liuto, arpicordo, &c. sono *variazioni* reali.

VARIAZIONE, o VARIANZA; VARIANTIA, *Variance*, nella Legge Inglese; un' alterazione o cangiamento di condizione in una persona, o cosa; dopo qualche precedente interesse, o transazione colla medesima.

Così, se il Comune d' un Borgo fa una composizione con un Signore o *Lord*, e dopoi il Re accorda de' Balivi allo stesso Borgo; allora, se il *Lord* comincia qualche lite per violazion di composizione, egli dee *variare* dalla parola *Comune*, o *Comunità*, usata in essa composizione; e servirsi di *Balivi e Comunità*.

VARIAZIONE, e Varianza, (*Variance*) si usa anche per un' alterazione di qualche cosa messa dianzi in un *plea*, o piato; ovvero quando la dichiarazione in una causa differisce dallo scritto, o dallo strumento, sul quale ella è fondata. Vedi PLEA, DICHIARAZIONE, &c.

VARIAZIONE, *Variegatio*, nella Botanica. Vedi VARIEGAZIONE.

VARICE, VARIX *, nella Medicina, una dilatazione di una parte di vena, per cui quella spigne in fuori, e forma un picciol tumore molle, nodoso, e doloroso. Vedi VENA, ANEURISMA, VARICOSO, &c.

* *La parola è puramente Latina, formata dal verbo* variare; *a cagione de' giri e tigiri delle vene, che il tumore talvolta seguita.*

Alle volte questo tumoretto è confinato ad un solo ramo di vena; e talvolta egli si stende a parecchj: e talvolta anche se ne scorre piegato e curvo, in varj nodi e rivoltolamenti.

Egli si trova il più sovente nelle vene crurali, ed emorroidali; talvolta, eziandio, a quelle de' testicoli; e frequentemente nell' addomine e nel petto delle donne gravide, e di quelle che allattano.

Si suppone prodotto dalla grand' abbondanza, o grossezza del sangue; o dalla relassazione delle membrane delle vene; da fatica smoderata, da storcimenti o dislogamenti, da ritiramento di muscoli, da troppo grande pressura o strignimento di legami. Possono ancora darci occasione i ristagni del sangue, prodotti da *plethora*, *cacochymia*, &c.

Le persone malinconiche, e quelle che si cibano di vivande grossolane, ci sono per lo più soggette: le donne gravide generalmente hanno delle *varici* sulle cosce e sulle gambe,

ce, cagionate dal feto, che comprime le vene iliache, e con tal mezzo impedisce il riflusso del sangue al cuore.

Le *varici* avvengono spontaneamente, e come si trovano di moderata grandezza, elle sono di rado pericolose; anzi si crede, che faccian servizio in caso di emorroidi. — Quand' elle sono smoderate, cagionano talvolta cachessia, idropisia, o consunzione.

Se ne dee tentare la cura per via di evacuazioni, come cavate di sangue, e catartici; e di applicazioni esterne, come fomentazioni discuzienti, cataplasmi, embrocazioni, legature, &c. Ovvero, finalmente, per via d'incisione, quando il caso divien pericoloso. Vedi VARICOSO.

VARICIFORMES *Parastatæ*, nell' Anatomia, un nome che alcuni Autori danno a due vasi vicini alla vescica; a cagione de' lor molti giri; servendo essi a lavorare e meglio preparare il seme. Vedi PARASTATÆ, e DEFERENTIA *vasa*.

VARICOSO, che patisce di *varici*. Vedi VARICE.

VARICOSO *Corpo*, *Corpus Varicosum*, nell' Anatomia, lo stesso che *Corpus Pyramidale*. Vedi PYRAMIDALE *corpus*.

VARICOSE *Ulcere*. V. l'artic. ULCERA.

VARICOSA *Hernia*, lo stesso che *cirsocele*. Vedi CIRSOCELE.

Si conosce la *hernia varicosa* dalla situazion del tumore, dal corso della vena, dalla relassazione della parte, o dal suo comparire gonfia d'aria, distesa, e dolente. Vedi HERNIA. Vi si rimedia con un brachiere, o fasciatura convenevole, adoperandovisi i medicamenti accennati nell' articolo VARICE.

VARIEGAZIONE, VARIEGATIO, presso i Botanici e *Fioristi*, l'atto di vergare o diversificare le foglie, &c. delle piante e de' fiori, con varj colori.

La *Variegazione* è *naturale*, o *artifiziale*. Di *variegazion naturale* ve n' è di quattro sorte; la prima, che si mostra in macchie gialle, qua e là nelle foglie delle piante; detta da' Giardinieri *pustula gialla*.

La seconda, detta *pustula bianca*, segna le foglie con un maggior numero di macchie, o liste, bianche, le più bianche delle quali stanno prossime alla sua superficie delle foglie, d' ordinario accompagnate d' altri segni d' un bianco verdiccio, che stanno più fonde nel corpo delle foglie.

La terza, e la più bella, è quando le foglie sono orlate di bianco, ed è attribuita a qualche disordine od infezione ne' sughi, la quale macchia la natural complessione o verdura della pianta.

La quarta spezie è quella, che si chiama *orlo giallo*.

La *variegazione* è in se stessa una malattia; e queste non son altro che tante spezie, o più tosto gradi, di cotal morbo. — Nella gialla, il malore è leggierissimo: la bianca è un segno sicuro d' infezione profonda, e di notabile debolezza nella pianta: il che si prova in oltre da questo; che due foglie non sono mai segnate esattamente simili. — Questa degenera talvolta nella terza, o sia orlata, spezie; la qual è un malore totale ed immobile, che attacca non solo le foglie, ma il legno stesso, ed anche il frutto, il seme, &c. — Nelle due prime spezie evvi qualche possibilità di rimetter le piante nella lor naturale verdura, coll' inarcarle in un piantone sano della medesima specie, e lasciare stare i piantoni un anno o due congiunti insieme; col qual mezzo, i sughi del pianton forte superando il male, rispingono gli umori morbidi per traspirazione: ma la terza specie è incurabile; non v' è arte, che possa riavere la pianta orlata, e ridurla a riprodurre foglie verdi e schiette.

La *variegazione artifiziale* si fa coll' inarcare, od *inoculare* una pianta vergata, o *variegata*, in un' altra schietta della medesima sorta; come un gelsomino comune *variegato*, in un gelsomino schietto, comune, di Spagna, del Brasile, o d' India. Vedi INOCULAZIONE, e ABLACTATIO.

Il Sig. *Bradley* osserva, che un semplice germoglio, bottone, od occhio, che sia collocato nello scudicciuolo d' un ramo infermo, ov' egli non può ricevere altro nutrimento che quello de' succhj viziati, diventerà *variegato*, proporzionatamente al nutrimento che ne ricava; e parteciperà più del succo bianco o giallo, che se un ramo se n' inarcasse: non avendo il bottone altro, per nutrirsi, che i succhj della pianta, sulla quale egli è *inoculato*, o sia annestato a occhio; laddove una marza, o pollone inarcato, è alimentato sì dalla pianta vergata, che dalla sana.

Quanto alle liste, strisce, o *variegazioni* naturali, conviene osservare alcune particolari circostanze: 1°. Che alcune piante solo appajono *variegate*, o vescicose nella Primavera e nell' Autunno; sparendone le macchie, a misura che la pian-

pianta acquista forza nella State: di questa spezie sono la ruta, il timo, e la maiorana da vaso.

2°. Alcune piante sono continuamente vescicose, o piene di pustule, nella parte spugnosa delle lor foglie; rimanendo, per tutto quel tempo, in un verde sano i vasi della buccia: tali sono l'alterno, la menta rancia, &c. i quali, venendo corroborati con buon letame, od inarcati in piante sane, scuotono il male.

3°. In altre piante, il male è talmente radicato e inveterato, che si propaga col seme: tali sono l'arcangela, la bettonica d'acqua, il crescione di riva, la borraggine, il selleri vergato, e il sicomoro; i semi de' quali producono piante vergate.

VARIOLÆ, *, o VARIOLI, un male contagioso, volgarmente detto *il vaiuolo*. Vedi VAIUOLO.

* *Si chiama* Variolæ, *come quello, che si fa vedere in pustole, o piccioli tumoretti simili alle* varici; *o che vergola la pelle*. Vedi VARICE, &c.

VARIORUM *, in materia di Letteratura, un termine o frase di abbreviazione, usata per un'edizione d'un Autor classico, stampata in Olanda, colle note di diversi Autori: *Cum notis variorum*, o *cum selectis variorum observationibus*.

In questo senso dicesi, *Plautus variorum*; un assortimento di *variorum* Olandesi, &c. — I *Variorum* sono generalmente le più stimate edizioni.

* *La parola è il genitivo plurale del Latino* varius, *differente, diverso*.

VAROLI *Pons*. Vedi l'articolo PONS.

VAS; nell'Anatomia. Vedi l'articolo VASO.

VASAIO, e VASELLAIO, (*Arte del*) cioè l'arte di fare vasellami di terra; ovvero, la manifattura de' vasellamenti di terra. Vedi TERRA e CRETA.

La ruota e 'l tornio sono i principali, e quasi soli strumenti, che si adoperano dal *Vasaio*; la prima per lavori grandi, il secondo per piccioli: benchè, in realtà, sieno l'una e l'altro quasi la stessa cosa quanto alla maniera di adoperarli.

La *ruota* del *Vasaio* è composta principalmente della sua noce, ch'è un travicello od asse, il cui piede o perno giuoca perpendicolarmente sopra un suolo o fondo di pietra viva. Da' quattro cantoni in cima di questo travicello, il quale non eccede due piedi in altezza, sorgono quattro stanghe di ferro, dette *razzi* della ruota; le quali formando delle linee diagonali col travicello, discendono, e sono attaccate, nel fondo, agli orli d'un forte circolo di legno, di quattro piedi di diametro, perfettamente simile agli anconi d'una ruota di carrozza; eccetto ch' egli non ha nè asse, ne' raggi; ed è solamente congiunto al travicello, che gli serve di asse, mediante le stanghe di ferro. La cima della noce è piatta, di figura circolare, e del diametro d'un piede. Su questa si mette un pezzo della creta o terra, che si vuol torniare o lavorare.

Disposta così la ruota, vien circondata con quattro lati di quattro differenti pezzi di legno, sostenuti sur una cassa o telaio di legno: il pezzo di dietro, ch'è quello su cui sta seduto l'artefice, è fatto un poco inclinato verso la ruota: sul pezzo d'avanti si mettono i pezzi di terra preparata: finalmente, i pezzi laterali servono all'operaio di appoggio per riposarvi i piedi; e sono fatti inclinanti a dargli più o meno luogo, secondo la grandezza del vaso, che si vuol torniare. Al di lui fianco v'è un truogolo d'acqua, colla quale si bagna egli di tempo in tempo le mani, per impedire che la terra a queste s'attacchi.

Per adoperare la ruota. — *Il Vasaio*, avendo preparato la sua creta o terra, e messone un pezzo, convenevole all'opera da lui disegnata, sopra la cima del travicello, si siede; tenendo le coscie e le gambe molto distese, e riposando i suoi piedi su i pezzi laterali, come più gli è comodo.

In questa situazione egli gira la ruota, fino a portarla alla velocità, che gli conviene; ed allora, bagnando le mani nell'acqua, egli fora la cavità del vaso, continuando a slargarla dal mezzo; e così dà al vaso la forma, girando di bel nuovo la ruota, e bagnandosi le mani di tempo in tempo.

Quando il vaso è troppo grosso, si adopera un pezzo piatto di ferro con un buco nel mezzo, ed alquanto acuto da 'un canto od orlo, per tagliar via il superfluo. Finalmente, quando il vaso è finito, lo levan via dalla testa circolare mediante un filo di ferro che passa di sotto del vaso.

Il

Il *tornio* del *Vasaio* è anche una spezie di ruota, ma più semplice e più leggiere che la prima. I suoi tre membri principali sono un' asse o stanga di ferro, alta tre piedi e mezzo, e due pollici in diametro; una picciola ruota di legno tutta d' un pezzo, grossa un pollice, e sette o otto in diametro, collocata orizzontalmente sulla cima della stanga, e che serve a formare sopra di essa il vaso; e un' altra ruota di legno più grande, tutta d'un pezzo, grossa tre pollici, e larga due o tre piedi, attaccata alla stessa stanga nel fondo, paralella all' orizzonte. La stanga od asse gira sopra un perno in fondo, in una predella di ferro.

L' operaio dà moto al tornio co' piedi, spignendo la ruota grande alternatamente con ciascun piede; sempre dandole un maggiore o minor grado di moto, come lo richiede il lavoro.

Si lavora col tornio, cogli stessi strumenti, e nella stessa maniera, che colla ruota.

Ma nè l'uno nè l'altra ad altro non servono, che a formare il corpo del vaso, &c. Poichè bisogna mettervi colla mano i piedi, i manichi, e gli ornamenti, se ve n'è, oltre le modanature; se nell'opera v' è qualche scultura, questa si suol fare in modelli di terra o di legno, preparati da uno Scultore, quando però il *Vasaio* non abbia abilità sufficiente per farli da sè, il che è assai raro.

Quanto al lisciare, o invernicare l' opera; questo si suol fare con rena, litargirio o cenere di piombo, cenere di legno, e sa'e, liquefatti e ridotti in pasta. Vedi Piombo.

Quanto all' arte del Vasaio *per vasellami Chinesi*. Vedi l'articolo Porcellana.

VASCELLETO, in senso della voce Inglese *Dogger*, un picciol naviglio, fabbricato alla moda Olandese, colla poppa stretta, e comunemente con un sol albero; e si adopera per pescare sur una riva, detta *doggers banck*. Vedi Battello, e Vascello.

VASCELLO, presso gli Italiani, è propriamente una nave grossa. — Presso gli Inglesi, *Vascello*, (*Vessel*) nella Navigazione, è un nome comune ad ogni sorta di navigli, *cioè*, a tutte le macchine che stanno a galla, o a tutti i veicoli che si movono in acqua. Vedi Vascello, *Ship*, verso la fine di questo articolo.

Questi *Vascelli* si distinguono sovente in due classi generali, cioè *Vascelli di fondo alto*, o *guerniti*, cioè con ponte, o bordo; che sono quei che si movono interamente con vento e vela, e stanno in tutt' i Mari; come *pinchi*, *galeoni*, *fuste*, *navi*, &c. Vedi Navigare.

E *Vascelli di fondo piatto*, i quali vanno tanto a remi, che a vela: tali sono i *battelli*, le *barche*, le *galere*, i *praami*, le *barchette*, &c. Vedi Remo, Battello, Galera, &c.

I Vascelli che stanno puramente a galla (*floating Vessels*) sogliono distinguersi in *battelli*, *piane*, *piatte*, *barche*, *navigli da pescate*, *vascelli da traffico*, e *vascelli di guerra*; di ciascuno de' quali vi sono diverse spezie e denominazioni: V. Battello, Barge, Piana, &c. Vedi anche Vascello, *Ship*.

Vascelli di guerra sono una *nave a tre ponti*, o *bordi*, del primo e secondo *rango*; una *fregata*, o *nave a due ponti*, del terzo, quarto, e quinto *rango*; una *nave d' un ponte*, del sesto *rango*; un *vascello a bomba*, un *brulotto*, una *tartana*, un *vascello da macchine*, un *fumatore*. Vedi Rango.

Si dice che un *vascello* è *di trecento o quattrocento tonnellate*; intendendosi, ch' ei porterà trecento o quattrocento volte il peso di due mila libbre: ovvero, che, quand' è immerso nell' acqua, egli possiede lo spazio di trecento o quattrocento *tonnellate* d' acqua; il che è eguale al peso del *vascello*, e a tutto il carico ch' ei può portare. Vedi Tonnellata.

Si dice che un *vascello tira dieci o quindici piedi d'acqua*; intendendosi, che quand' è carico, egli cala fino a tale profondità sott' acqua.

La figura de' vascelli è una cosa di grande importanza, rispetto al lor movimento, al navigare, &c. e nel determinare qual forma sia la più comoda, la nuova dottrina degli infiniti diventa di manifesto servizio alla Navigazione ed al Commercio.

Un corpo, che si move in un fluido immobile, è obbligato a separarne le parti; e queste resistono ad una tale separazione. — Ora, lasciando da parte una certa tenacità, per cui elle sono, per così dire, incollate insieme; e la quale è differente

in

in differenti fluidi; tutta la forza della resistenza dipende da quella dell'urto, od impulso: perchè un corpo, ch'è urtato, urta allo stesso tempo; ma l'urto perpendicolare si è quello, cui un liquido resiste il più, essendo il massimo; e perchè un corpo vi si muova liberamente, la sua figura dee esser tale, ch'ei venga a presentarsi tanto obbliquamente quanto gli è possibile. — Se egli fosse triangolare, e si movesse colla punta innanzi, certo si è, che tutte le sue parti urterebbono il fluidu obbliquamente, ma tutte l'urterebbono colla stessa obbliquità; e sarebbe cosa più vantaggiosa, che ciascuna di loro urtasse più obbliquamente che la sua vicina.

Ora, un tale perpetuo aumento di obbliquità non si può avere in alcun luogo in una linea curva; ciascun punto della quale è considerato come una linea retta infinitamente picciola, sempre inclinata all'altre picciole linee rette contigue alla medesima.

Il trovare qual sia quella curva, il cui perpetuo cangiamento di obbliquità, o inclinazione in tutte le sue parti, la renda, fra tutte l'altre, la più acconcia a dividere il fluido facilmente; quest'è un problema assai più difficile, che non pare; ed in fatti non può egli solversi altrimente, che colla Nuova Geometria; Il Cavalier Isacco *Newton* fu il primo a darne la soluzione, nella sua investigazione del solido della minima resistenza.

Quest'Autore, per altro, non ha pubblicato la sua *Analisi*, nul adimeno il Marchese *de l'Hopital* ci diede nel segno: e dopoi M. *Fatio* risolse il problema medesimo; benchè per una via molto più lunga, e più perplessa. Vedi SOLIDO *della minima resistenza*.

Libro de' VASCELLI. Vedi l'articolo LIBRO.

VASCELLI *di Convoglio*. Vedi WAFTERS.

VASCELLI *di Regiſtro*, nel Commercio, sono que' navigli, a' quali il Re di Spagna, o il Consiglio dell' Indie, accorda la permissione di andare e trafficare ne' Porti dell' Indie Occidentali Spagnuole. Vedi COMMERCIO.

Si chiamano così, perchè i *vascelli* hanno da esser registrati prima che sciolgan le vele da Cadice, ch'è il luogo, ov'essi d'ordinario caricano per *Buenos Ayres*.

Questi *vascelli*, a tenore della cedola o permissione, non hanno da eccedere le trecento *tonnellate*: ma v'è una sì buona intelligenza tra i Mercanti e il Consiglio dell' Indie, che sovente *vascelli* di cinque o sei cento *tonnellate* passano disconosciuti, e non notati.

Ciascuna permissione costa trenta mila pezze da otto; ma se anche costasse cento mila, i Mercanti ci guadagnerebbono sempre, e il Re di Spagna ci perderebbe. — Perchè, quantunque si esprima sempre la quantità e qualità delle mercanzie che formano il carico; pure, a forza di regali, gli Uficiali sì in Ispagna, che nell' Indie, lasciano che si carichi e scarichi di gran lunga di più, che non è espresso nella permissione. — Si è saputo, che certi *vascelli*, i cui certificati facean solo menzione di dodici mila pelli, e di cento mila pezze da otto, avevano a bordo più di quattro milioni in oro ed argento; venti sei mila pelli, &c. Cosicchè il quinto del Re di Spagna, e l'altre sue gabelle, erano quasi un nulla rispetto a quanto dovean essere.

A ciò si aggiunga, che negli anni 1702, 1703, &c. questi *Vascelli di Registro*, favorendosi e spalleggiandosi l'un l'altro, vendevano le loro merci a più di trecento per cento di profitto. — Si vendea un cappello per 18 pezze da otto; un' ala di panno ordinario per 12 pezze da otto, &c.

Tra i *Vascelli di Registro* si può annoverare un *vascello* di cinquecento *tonnellate*, che il Re di Spagna permette alla Compagnia Inglese del Mar del *Sud* di mandare ogni anno alle Fiere di Portobello, Cartagena, e Vera *Cruz*, &c. Vedi ASSIENTO.

Carico, *o Tonnellata d'un* VASCELLO. Vedi TONNELLATA, *burden*, &c.

VASCELLO, o *Nave di Bandiera*. Vedi BANDIERA.

I Marinari Inglesi dicono che un VASCELLO è *tite*, o *tight*, quand' egli è sì buono e ben commesso, che non faccia che pochissima acqua.

Questo si conosce dall'odore dell'acqua, che se ne cava fuori colla tromba; perchè s'ei non fa che poc'acqua, questa sempre puzzerà; altrimente no.

Per

Per esprimere le varie situazioni di un VASCELLO ch'è all'ancora, i Marinari Inglesi si servono variamente del termine RIDE. — Così eglino dicono, che un *vascello è all' ancora*, (*she rides*) quando le sue ancore lo tengono fermo, in modo, che via non iscorra, o sia costretto a mutar luogo per la forza del vento o della marea.

Dicono, che un *vascello è bene all' ancora* (*she rides well*) quand' è fabbricato in guisa tale, che non urti colla sua prora ne' cavalloni in modo, che l'onde la sormontino, e lo bagnino tutto dallo sprone sin alla poppa.

Un *vascello sta all' ancora in croce* (*she rides a cross*) quand'è all' ancora colle sue antenne maestre, e le antenne dell' albero d'avanti, alzate su fino agli *bounds;* e coperte egualmente le antenne e le braccia.

Dicono, ch' egli *sta all' ancora a picco* (*she rides a peek*) quando un capo dell' antenna è tirato in alto, e l'altro capo pende in giù: questo si dice anche di un *vascello*, il quale, nel salpare, vien portato direttamente sopra la sua ancora. Vedi PEEK.

Si dice, che *sta all' ancore di traverso* (*she rides athwart*) quando il suo fianco è verso la marea — e che *sta all' ancora tra il vento e la marea* (*betwixt wind and tide*) quando il vento ha egual forza sopra il *vascello* per un verso e la marea per un altro. — Se il vento ha maggior potere, che la marea, sopra il *vascello*, si dice che il *vascello sta all' ancora nel corso del vento*, *she rides wind road*.

Si dice che il *vascello sta all' ancora co' buchi delle gomene da prora pieni* (*she rides hawseful*) allor quando in tempesta egli cade sì basso e fondo, che l' acqua v'entri per detti buchi.

She rides portoise, quando le sue antenne vengono abbassate, o gittate giù sul ponte; o quando elle sono giù alle cannoniere.

Quanto alle varie situazioni di un VASCELLO che non va a seconda del vento. Vedi l'articolo LEE.

VASCELLO, *Ship*, in Inglese, è più particolarmente un nome generale per tutt' i gran bastimenti con vele, atti alla navigazione sul Mare; eccetto le Galere, che vanno a remi, e con vele latine. Vedi *Tav.* VASCELLO, *fig.* 1. e 2. Vedi anche gli articoli GALERA, VASCELLO, *qui sopra* BATTELLO, &c.

Il Sig. *Aubin* definisce il *Vascello*, una fabbrica di legno, composta di varie parti e pezzi, inchiodati e commessi insieme con ferro e legno, in forma tale, che sia atto a stare a galla, e ad esser condotto con vento e vele, da Mare a Mare. Vedi VELA, NAVIGARE, &c.

L' invenzione de' *Vascelli* è antichissima, e nello stesso tempo assai incerta: i *Mitologisti* l' attribuiscono a Dedalo; e pretendono, che le ali, da lui inventate per scampare dal labirinto di Creta, non erano altro che vele, le quali fu egli il primo a dare a' navigli, e colle quali venne ad eludere la vigilanza di Minos, e la diligenza che questi fece per raggiugnerlo. Altri ne danno l' onore a Giano, sul credito di alcune antiche monete Greche e Latine, da una banda delle quali è rappresentata la sua doppia faccia, e nel rovescio un *vascello*. Altri finalmente, e quegli che vanno su i fondamenti più sicuri, riguardano Noè per primo fabbricator di *vascelli*. Vedi ARCA e NAVIGAZIONE.

I VASCELLI si dividono d'ordinario in tre classi: *Vascelli di guerra*; *Vascelli mercantili;* e una spezie intermedia, mezza di guerra, e mezza mercantile; ed è di quelli, che, quantunque sieno fabbricati per merci, pure ricevono commissioni di guerra.

I *Vascelli* di guerra si dividono in oltre in varj ordini, detti *ranghi*. Vedi RANGO.

I *Vascelli* mercantili si stimano dal loro carico, vale a dire, dal numero delle *tonnellate*, ch' essi portano; contandosi ciascuna *tonnellata* a due mila libbre di peso. — Se ne fa la stima collo scandagliarne il fondo, che è il luogo proprio del carico. Vedi, TONNELLATA.

I più famosi *Vascelli* dell' Antichità sono, quello di Tolomeo Filopatro, il quale era lungo 280 cubiti, largo 38, e alto 46; portava 400 rematori, 400 marinari, e 3000 soldati. Quello, che lo stesso Principe fece andar a vela sul Nilo, dicesi, che fosse della lunghezza di un mezzo stadio. — Nulladimeno questi erano un nulla in comparazione col

col *vascello*, d' Hierone, fabbricato sotto la direzione d' Archimede; sulla struttura del quale, Moschione, per quanto ne dice Snellio, scrisse un' intero volume. Vi si era impiegato tanto legname, quanto basterebbe a fare cinquanta Galere. Egli avea tutta la varietà d' appartamenti d' un palagio; sale, gallerie, giardini, vivaj, stalle, mulini, bagni, un Tempio di Venere, &c. Era circondato d' un terrapleno di ferro, di otto torri, con mura e baluardi, guerniti di macchine militari; particolarmente d' una, che gittava un sasso di 300. libbre, o un dardo della lunghezza di dodici cubiti, per lo spazio d' un mezzo miglio; con molte altre particolarità riferite da Ateneo.

Tra i *Vascelli* moderni, uno de' più considerabili si è un *Vascello* di guerra del primo *rango*, fabbricato a *Woolwich* in Inghilterra l'anno 1701; le dimensioni del quale, onde quelle degli altri *ranghi* posson dedursi, sono le seguenti: la lunghezza 210 piedi; il numero de' cannoni 110: il numero degli uomini 1250: il numero delle *tonnellate* 2300: il tuffarsi nell' acqua, o tiro d'acqua, 22 piedi; la vela maestra in lunghezza 54 canne, in profondità 19: l' albero maestro in lunghezza 39 piedi; in diametro 38 pollici: peso dell' ancora 82 cantari, 1 quarto, 14 libbre: gomena in lunghezza 200 canne: diametro della gomena 22 pollici. — La spesa della fabbrica d' un *vascello* ordinario del primo *rango*, con cannoni, e sartiame, si computa a 60000 lire *sterline*. Vedi ARMATA NAVALE, NOLEGGIO, CHARTER-PARTY, POLIZZA *di sicurtà*, &c.

Per dare al Lettore un' idea delle varie parti e membri d' un *Vascello*, sì interni che esterni, colle rispettive loro denominazioni nel linguaggio di Mare (le principali delle quali sono spiegate ne' rispettivi luoghi di questo Dizionario) gliene diamo quì due disegni: l'uno è la sezione del corpo o guscio d' un *vascello* di primo *rango*; per farne vedere la costruzione, la disposizione delle sue parti interne, &c. L' altro è lo stesso *Vascello* intero, colle vele, sartiame, &c.

Quanto alla forma più comoda de' VASCELLI; o quella in cui un *vascello* troverà la minima resistenza dall' acqua; Vedi BASTIMENTO, e RESISTENZA.

Scafo del VASCELLO. Vedi l' articolo SCAFO.

Carico d' un VASCELLO. Vedi TONNELLATA, *burden*.

Capitano di VASCELLO. Vedi CAPITANO.

Scrivano d' un VASCELLO. Vedi SCRIVANO (*Clerk of a Ship.*)

Caporale di VASCELLO. Vedi CAPORALE *di Nave*.

Compagnia di VASCELLI. Vedi COMPAGNIA.

Padrone d' un VASCELLO. Vedi MASTER *of a Ship*.

Sartiame d' un VASCELLO. Vedi SARTIAME.

Per quella parte del guscio del VASCELLO, la quale pesca in acqua; Vedi RUN *of a ship*.

Fodero del guscio d' un VASCELLO. Vedi RICUOPRIRE.

Squadrone di VASCELLI. Vedi SQUADRONE.

Staggire il VASCELLO. Vedi STAGGIRE.

Dispensiere d' un VASCELLO. Vedi DISPENSIERE.

Rimurchiare un VASCELLO, si è il tirarlo ad un luogo, quando manca il vento, col mezzo di una corda, di una gomena, e di un' ancora ad esso attaccata. Vedi RIMBURCHARE.

Lavare un VASCELLO. Vedi LAVARE.

Via, o Corsa del VASCELLO. Vedi CORSA, e VIA.

VASCELLO *di Mina*. Vedi MINA.

VASCELLI *di Trasporto*. Vedi TRASPORTO.

VASCULARIS, nell'Anatomia, si applica a qualcosa ch' è composta di diversi vasi, vene, arterie, &c.

Si dice, la testura *vascular e valvulare* de' polmoni. — Tutta la carne, in un corpo animale, si trova essere *vascular*, e niuna parte di essa *parenchimosa*, come lo credevano gli Antichi. Vedi CARNE, PARENCHYMA, &c.

Glandule VASCULARI. Vedi l' articolo GLANDULA.

VASCULARIUS, nell'Antichità, era la denominazione d' una spezie d' artefici, presso gli antichi Romani; i quali faceano vasi d' argento e d' oro senza rilievi, o figure rilevate.

Quindi è, secondo Salmasio, che Cicerone,

rone, nella sua festa Orazione contro Verre, distingue *Vascularius* da *Cælator*, intagliatore.

Nell'arte detta da' Greci ἐμπαιστικὴ, ch' era l'arte d'aggiugnere ornamenti di pietre preziose, o ricchi metalli a vasi d'altri metalli; i *Vascularii* e i *Cælatores* erano differenti; i primi erano gli orefici che facevano il vaso, e i secondi gli scultori che aggiugneano gli ornamenti. — Ma nell' arte detta, τορευτικὴ, o sia l'arte d'intagliare bassi rilievi, o d'improntar figure sul metallo; i *Vascularii* si chiamavano anche *Cælatores*, o Intagliatori, cioè, quegli che facevano il vaso, facevano altresì i rilievi, o figure, di cui egli era arricchito. Vedi Scultura, &c.

VASCULIFERE *Piante*, presso i Botanici, quelle che hanno un peculiar vaso o *stuccio* per contenere il seme; il quale talvolta si divide in cellette. Vedi Pianta.

Queste hanno sempre un fiore *monopetalo*; o uniforme, o difforme. Vedi Monopetalo.

Le prime hanno tutt' i lor semi divisi; 1°. In due partizioni, come il giusquiamo, la *nicotiana* o tabacco, la *priapeia*, e la genziana. 2°. In tre partizioni, come il vilucchio, lo *speculum Veneris*, il *trachelium*, il raperonzo o campanella, il *repunculus*, il *corniculatus*, &c. — 3°. In quattro partizioni, come lo *stramonium*.

Quelle della seconda spezie, che hanno un fiore *monopetalo* difforme, sono la *linaria*, *pinguicula*, *antirrhinum*, l'aristolugia, *scrophularia*, *digitalis*, *pedicularis*, *melampyrum*, euphrasia, &c.

VASERIA, o *arte del Vasaio*. Vedi Vasaio, e Vaso.

VASO, VAS, nome generale di tutti gli arnesi fatti a fine di ricevere, o di ritenere in sè qualche cosa, e più particolarmente liquori. — Così anche, ma in senso più ristretto, gli Inglesi chiamano *Vessel*, cioè *Vaso*, ogni cosa atta a tenere, o contenere propriamente liquori. Vedi Vescica, Vescichetta, &c.

E quindi, una botte, un barile, &c. sono *vasi*, atti a contenere birra, vino, &c. Vedi Botte, Barile, &c.

I Chimici usano una gran diversità di *vasi* nelle loro operazioni; come matracci, pellicani, storte, recipienti, &c. Vedi Matraccio, Pellicano, &c.

Vaso *doppio*. Vedi l'articolo Doppio *vaso*.

Presso gli Anatomici, &c. tutt' i *tubi* o canali, ne' quali il sangue, e gli altri sughi, od umori vengono segregati, condotti, depositati, &c. come le vene, arterie, linfatici, spermatici, &c. si chiamano *vasi*. Vedi *Tav. Anat.* P. 2. *Vasi del Corpo Umano;* Vedi anche Tubo, Canale, Ductus, Vena, Vescichetta, &c.

Alcuni estendono la parola *vaso* anche a' nervi; supponendoli come tanti condotti degli spiriti animali. Vedi Nervo.

I *vasi* sono composti di membrane, variamente formate, e disposte pel ricevimento de' fluidi; e queste membrane sono, in oltre, composte di più piccole vescichette e queste, per quanto si sa, senza fine Vedi Membrana, Fluido, &c.

Nel nuovo Sistema di molti Filosofi e Fisici moderni, il nome di *vaso* è comune a tutte le parti solide del corpo. Vedi Solido.

Questi Autori spiegano tutta l'economia animale, funzioni, &c. da' diversi liquori diffusi per tutto il corpo, e dai varj *tubi* o *vasi* che contengono questi liquori. — In effetto, tutto ciò, che si conosce nel corpo umano, è *vaso*, o liquore. Vedi Digestione.

Vero si è, che gli Antichi aveano una nozione, che alcune parti del corpo, come il cuore, la milza, &c. sieno mere parenchime, vale a dire, una spezie di polpa, o midollo, privo di qualsisia *vaso;* ma i Moderni, col vantaggio de' microscopj, *iniezioni*, &c. trovano, che queste, e tutte le altre parti del corpo, sono mere congerie, o masse di *vasi* intrecciati. Vedi Parenchyma, Carne, &c.

Alcuni Filosofi stendono il Sistema moderno fino a tutte le essenze materiali; confessando due soli elementi, cioè una materia infinitamente liquida, diffusa per tutta la Natura; e le parti dure, o solide; le quali sono, in certo modo, i *vasi* di tal materia. Vedi Elemento, &c.

I *vasi* hanno una notabil parte nelle azioni vitali; poichè tutto ciò, che si richiede al mantenimento della vita, è una dovuta o giu-

e giusta quantità d'un umore convenevole, e suo moto continuato lungo i *vasi*: questo moto dipende assaissimo dall'azione de' *vasi* stessi; e l'azione de' *vasi* dipende dalla contrazion delle fibre, mediante cui, quando sono distesi e stirati dall'umor che scorre, eglino di nuovo s'accorciano, e si dispongono in linee rette, sempre avvicinandosi verso l'asse della loro cavità; e così eglino spingono avanti i lor contenuti: tanto che la forza de' *vasi* si dee principalmente determinare dalla loro figura. Vedi FIBRA, ELASTICITA', &c.

Alcuni de' migliori e più moderni Anatomici Inglesi osservano, che il numero de' *vasi* è grandissimo negli embrioni; e va continuamente discrescendo a misura che l' età s'avanza. Vedi FETO.

Perchè nelle azioni, con cui la nutrizione, &c. si effettua, venendo molto distesi da' loro umori, i *vasi* più grandi, le vescichette più picciole, delle quali sono tessute le membrane, o tuniche delle più grandi, restano compresse e drizzate, ed alla fine totalmente secche, e prive di sughi; talmente che unendosi insieme, le fibre ne diventano tanto più ferme e forti, per la perdita delle vescichette. — E quindi la forza, fermezza, saldezza, &c. delle parti solide. Vedi SOLIDO. — Vedi anche MALATTIA, e MORTE.

Asse di un VASO. Vedi l'artic. ASSE.

VASI *Capillari*. Vedi CAPILLARE.

VASI *Cervicali*. Vedi CERVICALE.

VASI *Frenici*. Vedi FRENICI.

VASI *Pulmonari*. Vedi PULMONARI.

VASI *Spermatici*. Vedi SPERMATICO.

VASI *Umbilicali*. Vedi UMBILICALE.

VASO, VAS, in Inglese *Vase*, si applica a' *vasi* antichi, cavati da sotterra, o trovati altrimente, e conservati ne' gabinetti, &c. come *vasi* di sagrificio, urna, &c. e ad altri *vasi* più moderni, i quali sono piuttosto di curiosità e di mostra, che di uso; come quegli di cristallo, di porcellana, &c.

VASI, in Inglese *Vases*, nell'Architettura, certi ornamenti di scultura, collocati ne' zoccoli, o piedestalli; e che rappresentano i *vasi* degli Antichi; particolarmente quelli, che si adoperavano nel sacrifizio, come il *præfeliculum*, il *simpulum*, i *vasi* per l'incenso, *vasi* di fiori, &c. e di quando in quando arricchiti di bassi rilievi.

Vi si mettono d'ordinario per coronare, o finire le facciate, o frontispizj. Vedi CORONARE. — Si chiamano anche sovente *acroteria*; e sono d'ordinario isolati. Vedi ACROTERIA.

Vitruvio fa menzione di certi *vasi teatrali*, fatti di bronzo, o di terra, detti *echea*, ἠχεῖα; i quali si disponevano in luoghi privati, sotto le soglie e sedili de' Teatri, per ajutare ed accrescere la reflessione e risonanza delle voci degli Attori, &c. Vedi TEATRO. — Dicesi, che vi sieno pure de' *vasi* di questa sorta nella Chiesa Cattedrale di Milano.

VASO (*Vase*) si usa particolarmente nell' Architettura, per significare il corpo del capitello Corintio e composito; detto anche *tamburo*; e talvolta *campana*. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 21. *let.* c. c. Vedi anche CORINTIO, e TAMBURO.

VASO (*Vase*) si usa anche talvolta da' *Fioristi*, per quella cosa, ch' eglino altrimenti chiamano *calyx*, cioè *boccia*, o *bottone*.

Il *vaso*, o piuttosto *calice* d'un tulipano, è la cima, o testa d'un tulipano; le di cui foglie formano una specie di *vaso*, o coppa. Vedi CALICE.

Gli orefici, i calderaj, &c. dicono parimente *vaso* il mezzo d'un candeliere di Chiesa; il quale suol essere di figura ritondetta, che tira alquanto su quella d'un *vaso*.

VASO, VAS, nello stile Anatomico. Vedi VASO, *qui sopra*, VESCICHETTA, ANGEIOLOGIA. — Quindi *Vasa adiposa*, *præparantia*, &c.

VASO *Breve*, o *corto* VAS *Breve*, nell' Anatomia, un *vaso* che sta nel fondo dello stomaco; così detto dalla sua cortezza. Vedi STOMACO.

Egli manda diversi piccoli rami dal fondo dello stomaco alla milza; ovvero, secondo l'uso che gli Antichi gli attribuivano, dalla milza allo stomaco: perchè la lor nozione si era, che, col mezzo di questo *vaso*, la milza somministrasse allo stomaco un sugo acido: il quale operando sulle interiori membrane nervee dello stomaco, cagionasse la sensazione della fame; e allo stesso tempo meschiandosi co' cibi ivi contenuti, assistesse, mediante la sua qualità acida, alla dis-

dissoluzione de' medesimi. Vedi MILZA, FAME, &c.

Ma coll'esaminare più esattamente i piccioli rami di questo *vaso*, noi troviamo, ch'eglino non penetrano nello stomaco, e che essi non son'altro che rami di vene, i quali servono a ricondurre il sangue nella vena splenica; dond'egli passa alla vena porta. Vedi SPLENICO e PORTA.

VASI *di Concordia*, VASA *Concordiæ*, presso gli Autori *Idraulici*, sono due *vasi*, in tal guisa costrutti, che uno di loro, benchè pieno di vino, non darà neppur una goccia; se prima l'altro, ch'è pieno d'acqua, non tramandi anch'esso il suo liquore. — La loro struttura ed apparato si possono vedere in Wolfio, *Element. Mathes.* T. II. *Hydraul.*

VASI *sublimanti*, che i Chimici Inglesi chiamano *Aludels*, sono certi vaselli che si adoperano per la sublimazione de' fiori minerali. Vedi SUBLIMAZIONE.

Questi *vasi sublimanti* sono una fila di *tubi* o boccali di terra senza fondo; adattati e connessi l'uno sopra l'altro, e che sempre van dicrescendo a misura che s'avanzano verso la cima. — Si adatta il più basso ad un boccale, collocato nel fornello, in cui sta la materia che si vuol sublimare. — E sulla cima v'è una testa, o cappello, per ritenere i fiori che ascendono. Vedi FIORI.

VASO, o *Sacchetto olioso*, negli uccelli. Vedi *Sacchetto* d'OLIO.

VASSALLAGGIO, in Inglese *Vassolage*, lo stato d'un vassallo; ovvero una servitù e dipendenza da un Signor superiore. Vedi VASSALLO, SERVIZIO, TENURA, &c.

Anticamente si facea distinzione tra *Vassallaggio ligio*, e *Vassallaggio semplice*.

Il *Vassallaggio ligio* apparteneva solo al Re; come quello che portava con sè un'obbligazione per parte del vassallo, di servire il suo Signore in guerra, contro qualsisia persona. Vedi LIGIO.

In ogni *Vassallaggio semplice*, la fede (*fealty*) o sia omaggio, o *Vassallaggio ligio*, era sempre riservata al Re. Vedi FEDELTA'.

Alcuni parimente distinguono *Vassallaggio attivo* e *passivo*: il primo è il dritto di fedeltà (*offealty*) che risiede nel Signore o *Lord*; il secondo, i servizj e doveri cui è tenuto il vassallo. Vedi LORD, &c.

VASSALLO, VASSALLUS, e VASSAL * presso gli Inglesi, e nelle loro Consuetudini antiche, una persona che giurava fedeltà, e omaggio ad un Signore o *Lord*, a motivo di qualche podere, &c. ch'egli tenea da lui, in Feudo. Vedi FEDELTA', OMAGGIO, LORD, &c.

* Du Cange *vuole, che la parola venga da* vassus, *che anticamente significava un* servo, *o domestico d'un Principe, e talvolta anche i* Comites *o* Assessores *ne' processi pubblici*. — Menage, dopo Cujas, *pensa che* Vassal, *o* Vassallo *sia stato formato da* Gessel, *antica parola Tedesca, che significa* Compagno. — Caseneuve *lo fa derivare dal Gallico* gessus, *un uomo bravo, da* gesso, *o* gessum, *o* jæsum, *una spezie di giavellotto usato da' Galli*. — *Vossio fa derivare* Vassallo *da* vas, vadis, *mallevadore: donde egli vuole pure che sia, che i* vassalli *si chiamano talvolta* fideles.

Il *Vassallo*, presso gli Inglesi, si chiamava eziandio *piratus*, e *lord's man*, cioè uomo del Signore, e *fee-man*, cioè uomo di feudo; ma ora la denominazione è cangiata in quella di *tenant in fee*, cioè tenente in feudo. Vedi TENENTE, VILLANO, &c.

Usavano anche alle volte il termine di *vassour* per *vassal*; onde *Vavasour*. Vedi VALVASORE, e VALVASORIA.

Se un *Vassallo* offendea gravemente il suo Signore, o nella persona, o nell'onore, egli commetteva il delitto di fellonia; il quale portava con sè la confiscazione del suo feudo. Vedi VASSALLAGGIO, FELLONIA, &c.

Un *Rear Vassal*, o *Vassallo posteriore*, si è colui che dipende da un Signore, il quale è egli stesso *vassallo* d'un altro Signore. Vedi MESNE.

VASSALLO, *Vassal*, si diceva anche anticamente un soldato; a cagione che da principio i Feudi non si davano che a' soli uomini di guerra. Vedi FEUDO.

VASSALLO. Vedi l'articolo HOMAGER.

VASSOIO, strumento di legno quadrangolare, e alquanto cupo, per uso di trasportare checchessia. — I Latini lo chiamano, *mensa portatilis*.

VASTO, nella Legge Inglese, uno scritto o mandato, che ha luogo contro il vassallo o *tenente* a vita, o ad anni, per aver egli fatto qualche guasto. Vedi GUASTO (*Waste*.)

VA-

VASTUS, nell' Anatomia, un nome comune a due muscoli della gamba, distinti in *interno* ed *esterno;* così detti dalla loro grandezza: servendo ambedue a stendere la gamba.

Il VASTUS *Externus* sorge dalla radice del *trochanter* grande, e dalla linea aspera; tendinoso al di fuori, e carnoso di dentro; e discendendo obbliquamente innanzi, diventa, *vice versa*, tendinoso al di dentro, e carnoso di fuori; finchè incontrandosi col tendine del retto, egli si fa totalmente tendinoso, e resta inserito insieme con quello. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n.60. *fig.* 2. n.41. *fig.*6. n.35.

Il VASTUS *Internus* nasce parimente tendinoso in parte, e in parte carnoso, dalla linea aspera, immediatamente sotto il *trochanter* minore, sopra il lato esteriore della tibia; e continua quasi fino all'*apophysis* inferiore della medesima, nella parte interiore; dond' ei discende obbliquamente; e facendosi tendinoso, vien inserito col primo. — Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n.55. *fig.* 2. n.39. *fig.* 7. n.42.

VAT, o FAT, sorta di tina Inglese. Vedi TINA.

VATICANO*, VATICANUS, è propriamente il nome d'uno de' sette colli, su quali sta Roma: appiè del quale evvi la famosa Chiesa di S. Pietro, quindi appellata *Vaticano;* e un magnifico palagio del Papa, che ha la stessa denominazione. — Quindi nascono diverse espressioni figurative; come *il Fulmine del Vaticano*, cioè la Scomunica del Papa, &c.

* *La parola, secondo Aulo Gellio, deriva da* vaticinium, *profezia; a causa degli Oracoli e predizioni, che vi si solevano dare per ispirazione di un' amica Deità, nomata* Vaticanus; *di cui si supponea, che ella sciogliesse gli organi della favella ne' bambini di fresco nati; e la quale, come altri pretendono, altro non era che Giove, considerato in cotale capacità.*

La *Libreria del* VATICANO è una delle più decantate del Mondo: ella è particolarmente considerabile pe' suoi manuscritti. — Verso il principio dell' ultimo Secolo, fu assai accresciuta coll' addizione di quella dell' Elettor Palatino. — E' aperta a tutti, tre o quattro volte alla settimana. — In essa si fa vedere un *Virgilio*, *Terenzio*, &c. dell' antichità di più di mill' anni; il manoscritto, sul quale si fece l' edizione de' *Settanta;* e molti manoscritti *Rabbinici*. Vedi LIBRERIA.

VATICINAZIONE, VATICINATIO, l'atto di profetare, o indovinare. Vedi DIVINAZIONE, e PROFEZIA.

VAVASOR, certo vassallo. Vedi VALVASORE.

VAUDOIS, *Valdenses*. V. VALDENSI.

VAYVODE, o Vaivoda. V. VAIVODA.

UBBIDIENZA. Vedi OBEDIENZA.

UBERO, poppa, UBER, nell' Anatomia comparativa, quella parte ne' bruti, nella quale si prepara il latte; corrispondente alle *mammæ*, o mammelle, della specie umana. Vedi MAMMELLA, e LATTE.

UBIQUISTI. Vedi UBIQUITARJ.

UBIQUITA', *omnipræsentia;* un attributo della Divinità, per cui Dio è sempre intimamente presente ad ogni cosa; dà l' essere ad ogni cosa; sa, conserva, e fa tutto in tutte le cose. Vedi DIO.

Perchè, siccome non si può dire, che Dio esista in tutt' i luoghi, come collocato in essi, (perchè allora egli avrebbe bisogno di qualcosa per la sua esistenza, *cioè* il luogo; ed avrebbe estensione, parti, &c.) si dee comprendere ch' egli sia dappertutto, o in tutte le cose, qual prima, universale causa efficiente, in tutt' i suoi effetti.

Egli è dunque presente a tutte le sue creature, qual puro atto, od esercizio d' una virtù attiva, che sa, conserva, governa, &c. ogni cosa. — Anche le menti finite non sono presenti altrimente che per operazione. Vedi PRESENZA.

UBIQUITARJ*, e UBIQUISTI, una Setta di Luterani, che nacque e si sparse in Germania; e la cui dottrina distintiva si era, che il Corpo di Gesucristo sia dappertutto, o in ogni luogo. V. LUTERANISMO.

* *La parola è formata dall' avverbio Latino* ubique, dappertutto.

Brentio, uno de' primi Riformatori, fu, per quanto si dice, il primo ad inventare quest' errore, l' anno 1560. — Melanctone vi si dichiarò subito contro; sostenendo, che ciò introducea, cogli Eutichiani, una spezie di confusione nelle due Nature di Gesucristo, e protestò, ch' egli vi si opporrebbe tanto che avrebbe vissuto.

Dall'

Dall' altra parte, Andrea e Flacio Illirio, Osiandro, &c. sposarono il partito di Brentio; ed asserirono, che il Corpo di Gesù-Cristo fosse dappertutto.

Le Università di Lipsia e di Virtemberga, e la generalità de' Protestanti, si opposero a questa nuova Eresia, ma in vano: gli *Ubiquitarj* divenivano sempre più e più forti. — Sei de' loro Capi, *Schmidelin*, *Selneccer*, *Musculus*, *Chemnitius*, *Chytraeus*, e *Cornerus*, radunatisi in 1577 nel Monastero di Berga, ivi composero una specie di Credo, o Formola di Fede; in cui l'*Ubiquità* fu stabilita come un articolo.

Tutti gli *Ubiquisti*, per altro, non s'accordano: alcuni di loro, e fra altri gli Svedesi, sostengono che Gesù Cristo, anche durante la sua vita mortale, era dappertutto: altri mantengono, che solo dopo la sua Ascensione il suo corpo è dappertutto.

G. *Hornius* non accorda a Brentio che l' onore di essere il primo propagatore dell' *Ubiquitismo*; il primo inventore, secondo lui, ne fu Giovanni di Vestfalia, un Ministro di Amburgo, l'anno 1552.

Ubiquista, nell' Università di Parigi, è un termine applicato a que' tali Dottori di Teologia, che non sono ristretti a qualche casa particolare; a quella di Navarra, o a quella della Sorbona.

Gli *Ubiquisti* si chiamano semplicemente *Dottori di Teologia*; laddove gli altri aggiungono, *della Casa della Sorbona*, o *di Navarra*, &c. V. Sorbona, Dottore, &c.

UCCELLARE, tendere insidie agli uccelli, per prenderli. — Il termine Inglese è *fowling*, e denota l'arte, o l'arte di prendere uccelli con reti, vischio, zimbelli, ed altre invenzioni; come anche di allevarli e ammaestrarli. Vedi Uccello, Vischio, e Arramatare (*Bat-Fowling*.)

Uccellare, *fowling*, si dice anche del perseguitare, e prendere gli uccelli con falconi, sparvieri, ed altri uccelli di rapina; che più propriamente si chiama, *falconare*. Vedi Falconeria.

UCCELLIERA, luogo, dove si conservano vivi gli uccelli. Vedi Aviario. — Ovvero,

Uccelliera, in Inglese *Volery*, una gran gabbia da uccelli, tanto ampia, che gli uccelli abbian luogo di volare su e giù nella medesima.

UCCELLO, un animale di due piedi, coperto di piume, e guernito d'ali, colle quali egli si può sostenere in aria, e volare da un luogo all'altro. Vedi Animale, Ala, Penna, Volare, &c.

Si suol dividere gli *uccelli*, in *terrestri* ed *aquatici*.

Gli Uccelli *terrestri* si suddividono in quelli, che hanno *becchi* e *artigli curvi* o *adunchi*; e in quelli, i di cui *becchi* e *artigli* sono più *dritti*.

Degli *uccelli a becchi e artigli adunchi*, alcuni sono carnivori e rapaci, detti *uccelli di rapina*; altri frugivori, appellati col nome generale di *papagalli*, o *parrots*, secondo, che li denominano gli Inglesi. Vedi Frugivoro.

Degli *uccelli di rapina*, alcuni predano in tempo di giorno, detti *uccelli diurni*; altri di notte, chiamati *notturni*.

Gli *uccelli di rapina diurni* sono della *maggiore*, o della *minor* grandezza. — I *più grandi* sono di una natura più ardita e generosa, come la spezie aquilina; o d' un naturale più codardo e pigro, come l'avoltoio; cui si può riferire il *cuntur*, sorta d' uccello nota agli Inglesi. Vedi Aquila.

Gli *uccelli* di rapina diurni *più piccoli* sono, o d'un naturale generoso e docile; o d'uno vile, infingardo ed intrattabile.

I *generosi* e *docili* sono quegli della specie de' falconi, i quali sogliono essere addimesticati e ammaestrati per la caccia. — Questi si distinguono da' Falconieri in quei *d' ale lunghe*, come il falcone, il laniere, il sagro, il girifalco, il gheppio, &c. le di cui ale arrivano quasi fino all' estremità della lor coda; e in quei *d' ale corte*, come l' astore, e lo sparviere, le di cui ali, quando stanno strette, sono molto lungi dall' arrivare all' estremità delle code.

Gli *infingardi* e *pigri* sono negletti da' Falconieri, e così vivono alla larga. — Di questi ve n'è pure una sorta *più grande*, come la specie de' bozzaghi; a' quali si può aggiugnere il fottivento, e il nibbio; e una *più piccola*, come la sorta di quelli, che sono in circa della grossezza del merlo, e che gl' Inglesi chiamano *butcher-kind*, o *shrike*. Vedi Sparviere, Falcone, Falconeria.

Degli *uccelli* di rapina a becchi ed artigli, adunchi, altri sono *notturni*, come la specie

ſpecie delle civette, le quali predano di notte tempo: e queſti ſono cornuti od orecchiuti, come la civetta aquilina, il guſo, &c. ovvero ſenza corna od orecchie, come la civetta bruna, civetta bianca, civetta bigia, l'allocco, l'*ibyus*, &c. e quell' *uccello* che gli Ingleſi chiamano *fern owl* o *goat-ſucker*, cioè civetta di ſelce, o ſucchiator di capra.

Gli *uccelli* di terra con becco e artiglio adunco ſi diſtinguono in tre ſorte, ſecondo la lor grandezza; quei della grandezza maggiore ſi chiamano dagli Ingleſi *maccaws*, e *cockatoons*; quei della grandezza *mezzana*, che ſono i più comuni, ſi chiamano pappagalli, e *poppiniai*, o pappagalli verdiccj; e quei della ſorta *più piccola*, *paraquiti*, o *parachiti*; cioè pappagalli piccoli: tutti queſti fann' uſo del lor becco nel rampicare, e movono la maſcella ſuperiore.

Gli *uccelli* di terra, che hanno il lor becco ed artiglio più dritto, ſono diſtinti in tre grandezze; della ſpezie *più grande* ſono quelli, che a cagione della mole de' lor corpi, e della piccolezza delle lor ali non poſſono punto volare; tali ſono, lo ſtruzzo; il *caſſovaro*, che ha le penne come il pelo del cammello; e il *dodo*.

Quei della grandezza *media* ſi dividono in quelli che hanno becchi *grandi* e *lunghi*, o più *piccioli* e più *corti*.

Di quelli, che hanno il becco grande, groſſo, forte, e lungo, alcuni ſi paſcono alla rinfuſa di carne, d'inſetti, e di frutti, come la ſpezie delle cornacchie, che ſono del tutto nere; e la ſpezie delle piche, le quali ſono biscolori, come la gazza, la ghiandaia, il *roller* &c. altri ſi paſcono ſol di carne, come l'alcione; ed altri ſolo d'inſetti, come il picchio.

Quanto a quegli che hanno un becco più picciolo e più corto; la lor carne o è bianca, come la ſpezie del pollame; o è nera, come la ſpecie de' piccioni e de' tordi. Vedi Pollame.

La ſpezie della *più picciola grandezza*, degli *uccelli di terra*, con becchi e artigli dritti, ſi è di quelli che uccelli *minuti* ſi chiamano. — Queſti ſono di due ſorte; *di becco molle*, i quali hanno, per lo più, un becco ſottile, dritto, e lunghetto, e ſi paſcono principalmente d'inſetti; e *di becco duro*, i quali hanno becchi duri e groſſi, e per lo più di ſemente ſi paſcono.

Fra gli *uccelli*, che hanno dritto il becco e gli artigli, oſſerva il Sig. *Willughby*, che il *caſſovaro* (non men che il pellicano) è ſenza lingua; inghiottiſce non ſolamente bocconi di ferro, come gli ſtruzzi, ma eziandio carboni infocati; pure non digeriſce il ferro, ma l'evacua intero, come fa anche lo ſtruzzo.

Gli Uccelli *Aquatici*, o *uccelli d'acqua*, ſi diſtinguono in quei che *camminan* nell' acqua, e in quei che vi *nuotano*.

Gli aquatici, che *camminano*, ſono tutti di piè ſeſſo, ed hanno generalmente gambe corte, e queſte nude, o prive di piume, un buon tratto al di ſopra del ginocchio, acciocchè eſſi poſſano più comodamente andare nell'acqua. — Di queſti ſe ne contano due ſpecie; una *maggiore* ed una *minore*. — Alla *maggiore* appartengono la grua, il *jabirù*, &c. — Quei della ſpezie *minore* ſono, o *piſcivori*, come l'airone, il becco di cucchiaio, la cicogna, &c. o ſucchiatori di fango, e *inſettivori*.

Degli *uccelli* d'acqua *inſettivori*, alcuni hanno il becco *aſſai lungo*; altri l'hanno *di mezza grandezza*, come la pica marina e il *gambiroſſo*; altri l'hanno *corto*, come la pavoncella, e il piviere.

Di quegli a *becco lungo*, alcuni l'hanno adunco, come il tarlino e il *vimbrello*; ed altri dritto, come la beccaccia, e'l francolino.

Notate, che corto becco ſi dice quello, che non paſſa un pollice e mezzo; becco mezzano quello, che va ſino a due pollici e mezzo; e becco lungo, quello ch' eccede i due pollici e mezzo.

Degli aquatici, che *nuotan* nell' acqua, alcuni ſono *fiſſipedes*, di piè feſſo, come la folaga e lo ſmergo, &c. ma la maggior parte ſono di piè intero, o ſia fogliato, o ſronzuto, *palmipedes*.

Di queſti, alcuni pochi hanno gambe aſſai lunghe, come il *fiammante*, l'*avoſetta*, e la *corrira*; ma la generalità è di gambe corte.

Degli *aquatici di gamba corta*, *e piè intero*, alcuni non hanno che tre dita a ciaſcun piede, come il *penguin*, il *becco di raſoio*, &c. ma generalmente egli hanno quattro dita a ciaſcun piede, e queſti o tutti con-

connessi insieme mediante le membrane di mezzo, come nel pellicano e simili, o più usualmente col dito deretano sciolto.

Quei di quest' ultima spezie sono *di becco stretto*, o *di becco largo*. — Quegli *di becco stretto*, l' hanno spuntato e aduneo in sulla punta, od acutamente appuntato e più dritto.

Della prima sorta alcuni sono di becco fatto a serra, come nella specie degli smerghi; ed altri, di becco non dentato, come nel tuffolo.

Di quegli a becco di punta acuta e più dritto, alcuni hanno ali lunghe, come la spezie de' gabbiani, ed altri più corte, come quegli *uccelli* tuffatori, che si chiamano *douckers* dagli Inglesi.

Quegli *di becco largo* si possono dividere nella spezie delle oche, e questi sono più grandi; e nella spezie delle anitre, e questi sono più piccoli; e le anitre si possono dividere in anitre marine, o anitre di fiume e di palude.

La maggior parte degli uccelli d'acqua hanno la coda corta; e niuno di questa spezie ha i suoi piedi disposti a guisa de' pappagalli e de' picchj, i quali hanno due dita in avanti, e due indietro; laddove niuno di questi ha più d'un dito diretano, e alcuni niuno affatto.

UCCELLI *di Passaggio*. Vedi MIGRAZIONE, e PASSAGGIO.

UDIENZA. Vedi gli articoli AUDIENZA, e UDIRE.

UDIRE, o l'UDITO, *Auditus*, l'atto, o facoltà di sentire i suoni. Vedi SUONO, e PERCEZIONE.

Si annovera l' *udito* fra i nostri sensi esterni. — Il suo organo è l'orecchio, e particolarmente il nervo auditorio diffuso per l' orecchio: e il suo oggetto, certi moti, o vibrazioni dell'aria. Vedi SENSO, ORECCHIO, e ARIA.

Quindi, l'*udito* puossi più scientificamente definire, una sensazione, mediante la quale, da un giusto movimento impresso sulle fibrette del nervo auditorio, e indi comunicato al sensorio, l'intelletto apprende, o acquista l'idea de' suoni. Vedi SENSAZIONE.

I Filosofi sono stati d'opinion differente quanto all' organo immediato dell' *udire*. — Aristotile vuole, che questo sia la *cochlea* e il *tympanum*; e pensa, che quivi sia la sede del senso dell' *udito*. *Hist. animal.* cap. 10. in che egli è seguitato da Galeno, Lib. 8. *de usu part.* Vedi TIMPANO, &c.

I Moderni parlano di tal punto con molto miglior fondamento. — L' orecchio, e le sue varie parti, membrane, canali, labirinti, nervi, &c. non sono altro che mezzi, o veicoli per lo ricevimento, modificazione, e transmissione della materia sonora al cervello; il quale è la sede del senso. Vedi CERVELLO, e SENSORIO.

Effettivamente il suono altro non è che una certa rifrazione, o modulazione dell' aria esterna, la quale venendo raccolta dall' orecchio esteriore, passa per lo meato auditorio, e batte sulla membrana del timpano, la quale move i quattro officini del timpano. Vedi AURICOLA e TIMPANO.

In simil guisa, com' ella è battuta dall' aria esterna, questi officiui muovono l'aria interna, la quale è nel timpano e nel vestibulo, la qual aria interna fa un' impressione sul nervo auditorio nel labirinto, e nella *cochlea*, secondo ch'ella è mossa dagli officini del timpano; di modo che, secondo le varie rifrazioni dell' aria esterna, l'aria interna fa varie impressioni sul nervo auditorio, ch'è l' organo immediato dell'*udito*, le quali differenti impressioni rappresentano differenti suoni.

Il Cavalier Isacco *Newton* spigne alquanto più oltre la materia, e suppone, che l' *udire*, come il vedere, si faccia, non immediatamente colle vibrazioni dell'aria, ma con quelle di qualch' altro mezzo (*medium*) più sottile, eccitate ne' nervi auditorj da' tremori dell'aria, e prorogate per gli solidi capellamenti del nervo fino al luogo della sensazione. Vedi MEDIUM, VISIONE, &c.

La struttura curiosa del labirinto, e della *cochlea* tende a rendere udibili i suoni i più deboli; perchè, essendo tutto l'organo dell' *udito* rinchiuso in un piccolo spazio, se il nervo auditorio avesse dovuto correre in dritta linea, l' impressione si sarebbe sol fatta sor un' assai picciola parte del medesimo; ed essendo la forza dell' impressione, *caeteris paribus*, sempre come il numero delle parti, sulle quali si fa l' impressione, que' suoni, che ora sono bassi, non si avrebbe potuto sentirli nient' affatto. — Se il nervo audi-

auditorio fosse stato, come la retina, spiegato e distesò in guisa di una gran tela, la quale avesse coperto, o foderato qualche ampia cavità, l'impressione de' suoni, anche in questo caso, sarebbe stata molto più debole, che ora non è: Perchè questa gran cavità avrebbe dato luogo a' suoni per dilatarsi e tutt' i suoni si fan più deboli, a misura che si dilatano.

Ad ambi questi inconvenienti si rimedia colla presente struttura del labirinto e della *cochlea*, i di cui canali co' giri che fanno, contengono gran porzioni del nervo auditorio, sopra ciascun punto del quale, una volta che il più picciol suono s' imprima, ei divien udibile; e per la strettezza di que' canali, i suoni trovando ostacolo non possono dilatarsi: e le impressioni fatte sopra i nervi mediante le prime dilatazioni sono sempre le più forti.

La fortezza dell' impressione in canali stretti viene parimente accresciuta a motivo dell' elasticità dei lati del canale osseo; il quale ricevendo i primi e più forti impulsi dell' aria, li riverbera più fortemente sopra il nervo auditorio.

Si può osservare, che quantunque l' aria sia l'usual materia de' suoni; tanto che una campana, suonata in vacuo, punto non odasi: nulladimeno moltissimi altri corpi, propriamente e convenevolmente disposti, faranno lo stesso ufficio; solamente alcuni più debolmente che altri. V. MEDIUM.

Così può udirsi un suono attraverso all' acqua, od anche attraverso alla terra; di che si hanno varj esempj. Vedi SUONO.

Si aggiunga, che, quantunque l'aria sia l'organo ordinario dell' *udito*, pure *Hagerup*, Fisico Danese, sostiene, che si possa *udire* co' denti. — Così, se una estremità d'un coltello, o simili, si applica ad un arpicordo, e si tiene l'altra fra i denti; la musica di questo si sentirà chiaramente, comunque sieno mai ben turate le orecchie. — Ma ciò, per avventura, può egualmente riferirsi al senso del tatto. Vedi TATTO.

Coloro, che mancano del senso dell' *udito*, diconsi *muti* o *sordi*. Vedi SORDITA'.

„ Il senso dell' *udito*, dice Cicerone, è „ sempre aperto; perchè noi ne abbiam bi- „ sogno anche quando dormiamo. Il passag- „ gio al medesimo è pieno di giri e rigiri; „ e niuna cosa dannosa può entrarvi, o far- „ visi strada. Se qualche picciol verminuz- „ zo tenta di passarvi; egli dee restar at- „ taccato ed imbrattato nel *cerumen*, o „ cera dell' orecchio, messavi a posta vici- „ no all' ingresso. " *De Nat. Deor.* Lib. II. cap. 57.

UDIRE, e *Ascoltare*, o *Udienza*, si usa particolarmente in affari civili e giudiziali, per una causa portata davanti al Giudice e a' Giurati, e per le parti che si *odono* in merito della medesima. Vedi CAUSA, GIUDICE, &c.

Una tal causa fu tenuta indietro otto mesi, prima di portarla all' *udire*, o *udienza*. — Avremo la nostra *udienza* l' ultimo giorno del termine. Vedi ISSUE.

L' *ascoltare* gli Ambasciatori nelle Corti de' Principi si suol chiamare *udienza*. Vedi AUDIENZA e AMBASCIATORE.

UDITORIO o UDITA *di Ricordo*, presso gli Inglesi, *Oyer de Record*, è una petizione fatta in Corte, pregando che i Giudici, in grazia di miglior prova, si compiacciano di ascoltare, od osservare qualche ricordo, o atto pubblico.

In simil senso taluno può dimandare *udita* (*oyer*) d' un' obbligazione, d' un contratto, strumento, patto, o simili. V. OYER.

VECCHIAIA, età dell' animale, che nell' uomo è tra la virilità, e la decrepitezza. Vedi ETA' e LONGEVITA'.

VECCHIO, antico, ch' è di più tempo; contrario di nuovo, e di moderno. Vedi ANTICO, MODERNO, &c.

Astronomia VECCHIA, o *antica*. Vedi ASTRONOMIA.

Età VECCHIA, Vedi VECCHIAIA.

Stile VECCHIO. Vedi STILE.

Sussidio VECCHIO. Vedi SUSSIDIO.

Imposizione VECCHIA *di Tunnage*. Vedi DAZIO.

VECTIS, nella Meccanica, una delle potenze: più usualmente detta *leva*. Vedi LEVA.

VECTIS *Heterodromus*. Vedi l'articolo HETERODROMUS.

VECTOR, nell' Astronomia, una linea, che si suppone tirata da un Pianeta movente all' intorno d' un centro, o del foco di un' elisse, a quel centro, o foco. Vedi PIANETA.

Questa, da alcuni Scrittori della nuova Astronomia, si chiama *Vector*, o *radius vector*,

Ekr, perchè ella è quella linea, mediante cui pare che il Pianeta sia portato attorno al suo centro; e colla quale egli descrive *aree* proporzionali ai tempi. V. AREA, &c.

VEDERE, *il* VEDERE, VISUS, l'atto di apprendere gli oggetti mediante l'organo della vista; ovvero il senso che abbiamo degli oggetti esterni, col mezzo dell'occhio. Vedi VISTA.

Per l'apparato, o disposizione delle parti necessarie al *vedere*, Vedi OCCHIO. — Per la maniera con cui si effettua il *vedere*, e per le sue leggi. Vedi VISIONE.

I migliori Anatomici differiscono assai quanto alla causa, perchè noi non veggiam doppio cogli occhj? — Galeno, ed altri dopo lui, lo ascrivono ad una *coalizione* o *decussazione* del nervo ottico dietro all'osso *sphenoides*. Ma resta ancor a ben decidersi, se quelli due nervi s'incrocicchino od ammarginino, o solo puramente si tocchino l'un l'altro. I Bartolini, e Vesalio, dicono espressamente, che sono uniti mediante una perfetta confusione della loro sostanza. Il Dr. *Gibson* accorda, che sieno uniti per la più stretta congiunzione, ma non confusione delle lor fibre. V. OTTICO *nervo*.

Cartesio, ed altri, ne spiegano l'effetto in altro modo, *cioè* col supporre, che le fibrette, le quali costituiscono la parte *medullare* di tali nervi, essendo sparse nella retina di ciascun occhio, abbiano, ciascuna di loro, parti corrispondenti nel cervello, talmente che, quando alcune di queste fibrette sono colpite da qualche parte di un'immagine, ne restino pur tocche le parti corrispondenti del cervello. — Alquanto simile a questa è l'opinione del Dr. *Briggs*; il quale crede, che i nervi ottici di cadaun occhio sieno composti di fibre omologhe, avendo la lor origine nel *thalamus nervorum opticorum*, ed essendo di là continuati fino a tutte e due le retine, che sono composte de' medesimi: e in oltre, che queste fibrette, o *fibrillæ* abbiano lo stesso *paralellismo*, tensione, &c. in ambi gli occhi; e che, per conseguenza, quand'un immagine vien dipinta sulle medesime parti corrispondenti e simpatizzanti di ciascuna retina, si producano gli stessi effetti, si porti la stessa notizia al *thalamus*, e venga così comunicata all'anima. — Quindi, quella doppia visione, che nasce da un'interruzione del *paralellismo* degli occhj; come quando si deprime un occhio col dito, o che la lor sinfonia s'interrompe per qualche infermità. Ma il Dr. *Briggs* sostiene, che solo in pochi soggetti vi sia qualche *decussazione* o incrocicchiamento; in nessuno, qualche congiunzione che sia di più del mero contatto.

Donde s'avvenga, che noi *veggiamo* ritti gli oggetti, quand'egli è certo, che le di loro immagini sono dipinte al rovescio sulla retina, quest'è un'altra difficoltà nella Teorica del *vedere*. — Cartesio ne dà la ragione, e dice, che la notizia, che l'anima prende dell'oggetto, non dipende da qualche immagine, nè da qualche azione proveniente dall'oggetto, ma puramente dalla situazione delle parti minute del cervello, onde nascono i nervi. *E. gr.* La situazione d'un capellamento del nervo ottico corrisponde ad una certa parte del cervello, la quale fa che l'anima *vegga* tutti quei luoghi, che stanno in una linea retta colla medesima.

Ma il Sig. *Molyneux* ce ne dà altra contezza: l'occhio, osserva egli, non è che l'organo, o strumento: l'anima si è quella che *vede*. Il ricercare, adunque, in che modo l'anima apprenda ritto l'oggetto mediante un'immagine inversa, è lo stesso che investigare le facoltà dell'anima. In oltre, immaginatevi che l'occhio riceva un impulso sulla sua parte inferiore, mediante un raggio prodotto dalla parte superiore d'un oggetto; non dee forse la facoltà visiva essere con tal mezzo diretta a considerare questo colpo come proveniente dalla cima più tosto che dal fondo dell'oggetto, e per conseguenza, essere determinata a conchiudere, ch'egli sia la rappresentazione della cima? Vedi VISTA, VISIBILE, &c.

VEDETTA (*vedette*) nell'Arte Militare, una sentinella a cavallo, distaccata dal Corpo principale dell'Esercito, per discoprire e dar notizia de' disegni del Nemico. Vedi VELETTA.

VEDETTA, nella Fortificazione, (*guerite*) si dice anche il luogo, dove sta la sentinella ordinaria; quest'è una picciola torre di legno o di pietra, collocata per lo più sulla punta d'un bastione, o sugli angoli della spalla; per contenere una sentinella, la quale ha da aver cura del fosso, e far la guardia contro ogni sorpresa. — Quindi,

VEDETTA, che gli Inglesi chiamano *sentry-box*, è propriamente quella cella, o stanza di legno, ch'è fatta per difendere la sentinella dalle ingiurie del tempo.

In una fortificazione, simili celle o alloggi sogliono collocarsi sugli angoli fiancheggiati de' bastioni, su quelli della spalla, e talvolta nel mezzo della cortina.

VEDITORI, VISORES, si dicono alcuni ministri di dogana, che hanno la cura di visitare le mercanzie.

VEDITORI, *Visores*, *Vejeurs* nella Legge Inglese, sono quegli mandati dalla Corte; per esaminare un luogo in questione, per la miglior decisione del diritto. Vedi VISTA.

Tali si dicono anche quegli mandati a visitare coloro che si scusano dal comparir in giustizia a titolo *de malo lecti*; o sia vero, che eglino si trovino in tale stato, che non possano comparire; o sia che fingano. Vedi ESSOIN, &c.

VEDITORI (*Viewers*, o *Veiors*) sono parimente persone esperte, mandate da una Corte, a visitare un luogo, o persona in quistione; come la situazione di un luogo, ove un fatto è stato commesso; ovvero una persona, in caso di malattia, &c.

VEDOVA, (*Widow*) VIDUA, una donna che ha perduto il suo marito. Vedi DONNA, MOGLIE, MARITO, &c.

Alcuni usano anche il termine VEDOVO (*Widower*) per denotare un uomo, a cui sia morta la moglie. — Il matrimonio con una *vedova* è una spezie di bigamia, secondo la Legge Canonica. Vedi BIGAMIA.

VEDOVA *del Re*, *Widow of the King*, presso gli Inglesi, era colei, che, dopo la morte del suo marito, essendo *tenente* o vassalla del Re *in capite*, era spinta a ricuperare la sua dote col mandato *de Dote assignanda*; e non si potea rimaritare senza il consenso del Re.

Banco della VEDOVA, *Widow Bench*, nel Contado di *Sussex* in Inghilterra, è quella porzione de' beni del marito, che si accorda ad una *vedova*, oltre la di lei dote. Vedi BANCO.

Nella Legge Inglese, una *Vedova* si chiama anche *relict*, e *relicta*.

VEDUTA, il luogo, onde si vede molta campagna; prospetto. — E *Vedute*, si dicono ancora le diverse positure de' corpi, che mostrano all'occhio diverse parti della loro superficie. — E *far la veduta*, si dice del visitare le merci in dogana, che fanno i ministri a ciò deputati. Vedi PROSPETTIVA, VISTA, VEDITORI, &c.

VEER, termine Inglese marinaresco, variamente usato. — *Veering out a rope*, vuol dire, lasciar andare la corda colla mano, o lasciarla scorrere via da sè: così dicesi, *Veer more cable*; cioè, lascia venir via più corda.

Ma non si usa tal parola a riguardo d'ogni fune scorsoia, che si lasci fuori; ma solo parlando delle scotte.

VEER si dice anche in rispetto al vento: perchè quando egli cangia sovente, ed'improvviso, dicono, *the wind veers*, il vento gira.

Quando un vascello, che va a vela, ha le sue scotte *veered out*, cioè lasciate fuori, o mollate, dicono, *she goes veering*, ei va bordeggiando; cioè, volteggia, o sta sulle volte, *at large*; nè presso il vento, nè direttamente col vento in poppa, ma fra l'uno e l'altro: il che si chiama parimente *quartering*. Vedi VENTO, e QUARTARE.

VEGETABILE, *Vegetabile*, nella *Fisiologia*, un termine applicato a tutte le piante, considerate come capaci di crescimento; cioè, a tutt' i corpi naturali, che hanno parti organicamente formate per la generazione, e l'*accrezione*, ma non per la sensazione. Vedi PIANTA.

Si suppone, che ne' *Vegetabili* vi sia un principio di vita, comunemente detto *anima vegetativa*. Vedi VEGETATIVO e VEGETAZIONE.

Boerhaave definisce assai scientificamente, che il *Vegetabile* è un corpo generato dalla terra, alla quale egli sta attaccato, o connesso, col mezzo di certe parti dette *radici*, per cui egli riceve la materia del suo nutrimento, e crescimento; ed è composto di succhj, e vasi, sensibilmente distinti gli uni dagli altri: Ovvero, che il *vegetabile* è un corpo organico, composto di vasi e sughi, dappertutto *distinguibili* fra di loro; al quale vengono radici, o parti, mediante le quali sta egli attaccato a qualche altro corpo, da cui ricava la materia della sua vita, e crescimento.

Questa definizione somministra un' idea giusta e *adequata* del *Vegetabile*; perchè coll' esser egli composto di vasi e sughi, si distin-

gue

ſue da un *foſſile;* e collo ſtare attaccato ad un altro corpo, e traroe da quello il ſuo nutrimento, ſi diſtingue da un *animale*. Vedi Fossile e Animale.

Un *Vegetabile* ſi definiſce per un corpo organico, perchè compoſto di differenti parti, le quali unitamente concorrono all'eſercizio della ſteſſa funzione. Vedi Organico.

Attaccato con alcune delle ſue parti ad un altro corpo — perchè non ſi conoſce pianta alcuna, che ſia tanto aſſolutamente vaga e fluttuante, che non abbia ſempre un corpo cui ella ſtia attaccata; comecchè tal corpo poſſa eſſer vario, *e. gr.* terra, come nelle noſtre piante comuni; pietra, come in piante di roccia; acqua, come nelle piante marine; ed aria, come in alcune mucellaggini.

Quanto a quelle poche piante, che ſi veggono ondeggiare coll' acqua; la lor maniera di allignare è alquanto anomala: M. *Tournefort* ha dimoſtrato, che tutte le piante non naſcono rigoroſamente da' ſemi; ma che alcune, in vece di ſeme, depoſitano, o laſcian cadere una gocciolina di ſugo, la quale precipitando nell' acqua, colla ſua gravità, va ſino al fondo, od arriva a qualche ſcoglio, &c. che l' arreſta nel ſuo paſſaggio; a queſto ella s'attacca, getta radice, e germoglia in rami: Tal è l' origine del corallo. V. Corallo.

Si aggiunga, che la radice di una pianta può avere qualſivoglia ſituazione, riſpetto al tronco; ned ella deve eſſerne la più baſſa, o la più alta, &c. — Appunto, nell' aloè, nel corallo, ne' moſcoli, funghi; &c. la radice è ſovente la più alta, e creſce allo 'ngiù.

La ſtruttura *vaſculare* de' *Vegetabili* è reſa molto evidente da uno ſperimento del Sig. *Willughby*. — Avendo egli tagliato alcuni rami groſſetti di ſcopa, e fattovi una ſorta di bacino, o ſerbatoio ſull' eſtremità de' medeſimi con cera molle; ed avendo riempito queſto d' acqua, tenendo ritto il ramo, l'acqua, in pochi minuti, precipitava ne' vaſi del legno, e ſcorrendone tutta la lunghezza, fuori ne gocciolava con preſtezza notabile; continuando a far così per tutto il tempo, che ſopra vi ſi ſtava verſando della nuov' acqua. — Lo ſteſſo ſuccede nel ſicomoro, nel noce, &c. benchè quivi il fluſſo non ſia così abbondante. *Philoſoph. Tranſact.* N°. 70.

Vi ſono de' ſegreti per promovere a maraviglia il creſcimento de' *vegetabili*. — Il Sig. *Boyle* fa menzione di un Virtuoſo, che trattava i ſuoi amici alla fine del paſto con un' inſalata di lattughe, le quali egli ſeminava in lor preſenza, immediatamente avanti che ſi metteſſero a tavola.

I Chimici parimente ci ſomminiſtrano una ſtraordinaria ſorta di *vegetabili*: come l' *arbor Dianæ*, *arbor Martis*, &c. — In effetto, preparandoſi oro, argento, ferro, e rame, in acqua forte, ne ſorge da queſti una ſpezie di albero, che vegeta, o creſce, a viſta d' occhio, e ſi ſparge e diſtende in rami, foglie, &c. per tutta l'altezza dell' acqua; finchè in ciò ne reſti conſumata tutta quella materia. Vedi Arbor *Dianæ*, &c.

Queſt' acqua ſi chiama da' Chimici *acqua di ſelce*, o *acqua di rocca;* il ſegreto della quale è ſtato comunicato da *Rhodo-canaſſes*, Chimico Greco.

Olio Vegetabile. Vedi l' articolo Olio.

VEGETATIVO, Vegetativus, un termine applicato a quel principio, o parte nelle piante, per virtù di cui ricevon eſſe il nutrimento, e creſcono, o vegetano. Vedi Vegetazione.

I Filoſofi parlano di tre ſpecie d' anime, la *vegetativa*, la *ſenſitiva*, e la *razionale* Vedi Anima.

L'anima *vegetativa* è quel principio, mediante il quale gli alberi e le piante vivono, creſcono, producono le loro ſpecie, &c. V. Pianta.

Queſto principio *vegetativo* è differentemente ſituato in differenti piante: un erudito Autore oſſerva, che, generalmente parlando, il di lui luogo è eſattamente fra il tronco, e la radice; almeno ſi vede, che queſto ne ſia il luogo in quaſi tutte le piante della claſſe *ſeminiſera;* le quali, ſe ſi tagliano vicino al luogo, di rado tornano a germogliare.

In altre piante, come l' olmo, e molte piante *edibili*, o mangereccie, pare, ch' ei riſeda interamente nelle radici; le quali, ancorchè ſi taglino in moltiſſime parti, pure, a piantarle nel terreno, preſto allignano. Vedi Radice e Piantare.

In altre, come la ſpecie de' ſalci, pare ch' egli ſia diffuſo dappertutto, sì nella radice, che nel tronco, e ne' rami; poichè, ſe anche ſi tagliano in mille pezzi, non ſi può diſtruggerle, ſenza ſpaccarle nel mezzo; ed appena anche così. Vedi Fecondità.

Finalmente, in altre, come il *cereus*, il fico, &c. egli è ſituato nel tronco, rami, e foglie; ognuno de' quali, meſſo che ſia nel terreno,

no, getta radice immediatamente, e cresce.

L'uficio di questo principio *vegetativo* è di concuocere la terra e sali indigesti, che ascendono per le radici; e di assimilarli alla natura della pianta. Vedi il seguente articolo.

VEGETAZIONE, VEGETATIO, gli atti per cui le piante, ed altri corpi viventi, ricevono nutrimento, e crescono. Vedi PIANTA, VEGETABILE, ACCRETIO, &c.

Sappiamo dal microscopio, che le piante consistono in differenti parti, vasi, &c. analoghi a quei degli animali: e si suppone, che ogni spezie di vaso sia il veicolo d' un umore o sugo differente, segregato dalla massa del succhio; che si considera qual sangue, o fondo comune di tutte loro. Vedi SUCCO e SANGUE.

Il Dr. *Grew* assegna gli uffici de' varj vasi: quelli collocati sulla verga interiore della scorza, e li chiama *lymphaeductus*, e li suppone destinati per lo conducimento della maggior parte del liquore acquoso; questi M. *Bradley* li chiama *vasi di nuova formazione*, perchè son prodotti ogni anno, e contribuiscono all'accrescimento della mole dell'albero.

Quegli che stanno nel mezzo della scorza, il Dr. *Grew* li chiama *vasi lattiferi*, o *resiniferi*, il lor uso, secondo *Bradley*, è di ritornare il succo superfluo: *Grew* osserva, che questi vasi sono le principali viscere delle piante; ed aggiugne, che siccome le viscere degli animali altro non sono, che vasi conglomerati; così i vasi d'una pianta sono viscere stese e tirate per lungo. Vedi VISCERE.

Alla nutrizione sì delle piante, che degli animali, egli sembra necessario, che vi sia la concorrenza di due fluidi specificamente distinti; e un dotto Autore sostiene esservi un miscuglio di due cotali umori in ciascuna parte dell'albero, simile a quello, che noi osserviamo nella mezzalana: essendo ciascuna parte del succhio impregnata con altre [illegible], e continuamente feltrata da fibre di una spezie a quelle di un'altra. Da questo [illegible] si spiegano molti de' fenomeni [illegible], odori, colori, &c.

[illegible] VEGETAZIONE. — L'eccellente [illegible] con molta accuratezza il processo [illegible] nella *Vegetazion* delle piante [illegible] che segue.

L' uovo (*o seme*) della pianta essendo schiuso dall' ovaia (detta *loppa*, o *guscio*) e richiedendo ulterior governo e covatura, vien commesso alla terra. Vedi SEME e OVO.

Là, quella madre amorosa, avendolo ricevuto nel suo seno, non solamente fa l' uficio della covazione, co' suoi proprj caldi vapori ed esalazioni, uniti al calor del Sole; ma somministra a poco a poco ciò che il seme richiede per suo ulterior crescimento; abbondando ella dappertutto di canali e seni, ne' quali la rugiada, e l'acqua piovana, impregnate di sali fertili, scorrono, nella stessa guisa che scorre il chilo, e il sangue nelle arterie, &c. degli animali.

Quest' umidore, incontrando una semente di fresco deposta, viene colato, o spremuto per gli pori o canaletti del di lei guscio, o corteccia esteriore (corrispondente alle secondine de' feti) nella parte di dentro della quale stanno una, o più, (comunemente due) grosse foglie seminali, corrispondenti alla *placenta* nelle donne, e a' *cotyledones* ne' bruti. Vedi SECONDINA, PLACENTA, &c.

Queste foglie seminali sono composte d' un gran numero di picciole vescichette; con un *tubo*, che corrisponde al bellicone degli animali. Vedi UMBILICO.

In queste vescichette vien ricevuto l'umidore della terra, colato per la corteccia del seme; il che fa una leggier fermentazione col proprio sugo, che questa già conteneva.

Questo liquor fermentato vien condotto dal vaso *umbilicare* al tronco della picciola pianta; ed alla gomma, o bottone, che gli è contiguo: dopo di che, succede la *vegetazione* ed aumento delle parti.

Tal è il procedere nella *Vegetazion* delle Piante; che l'illustre Autore esemplifica in un grano di frumento; nel modo che segue. — Il primo giorno, che si semina il grano, egli diventa un po' turgido; e la secondina, o guscio, s'apre un pochino in varj luoghi: e il tronco della pianta, venendo continuato dal vaso *umbilicale* ad una foglia conglobata (che si chiama *polpa* o *carne* del seme, ed è ciò che costituisce il fiore) si gonfia; col qual mezzo, non solamente la gemma, o il talio (che ha da essere il futuro pedale) si apre, e verdeggia; ma anche le radici cominciano a spuntare;

tare; onde la *placenta*, o foglia feminale, trovandosi sciolta, s'apre e screpola anch' essa.

Il secondo giorno, essendo rotta e penetrata la secondina, o guscio; lo stelo, o cima della futura paglia, comparisce dalla parte di fuori della medesima, e cresce allo 'nsù a poco a poco: frattanto, la foglia feminale, che guarda le radici, si fa turgida colle sue vescichette; e manda fuori una bianca lanuggine. Ed essendo tirata via la foglia, nude si veggono le radici della pianta; stando ancor nascosti i futuri bottoni, le foglie, e il residuo dello stelo. — Tra le radici, e lo stelo che ascende, il tronco della pianta è annodato, o legato dal nodo dell' umbilico alla foglia del fiore; la qual è assai umida, benchè ella ritenga sempre il suo color bianco, e il suo sapor naturale.

Il terzo giorno, la polpa della foglia conglobata, o rotonda, divien turgida col sugo, ch' ella ha ricevuto dalla terra, e che fermenta col suo proprio.

Crescendo così la pianta in grossezza, e facendosi più grande il suo tallo o gambo, di bianchiccia ella divien verdiccia: le radici laterali parimente spuntano verdiccie, e piramidali dalla screpolata guaina, che sta strettamente attaccata alla pianta; e la radice inferiore si fa più lunga, e capelluta, con molte fibre, che pullulano dalla medesima.

In fatti vi sono certe fibre pelose, che pendono da tutte le radici, ognuna delle quali ne abbonda per tutta la sua lunghezza, fuorchè nella sua cima o punta; e si vede che queste fibre s'avvolgono attorno alle saline particelle del terreno, e a certe picciole masse di terra, &c. a guisa dell' ellera; ond'elle s'arricciano e s'inanellano. Al di sopra delle radici laterali, ve ne spuntano ora due altre piccole.

Il quarto giorno, lo stelo, montando in su, fa un angolo retto colla foglia feminale: Le ultime radici spuntano di più; e l'altre tre, facendosi più grandi, si vestono di maggior numero di peli; i quali abbracciano strettamente le masse di terra; e là, dove trovano qualche vacuità, si uniscono in una spezie di reticella. — La foglia conglobata, ossia foglia del fiore, è ora più molle; e, coll' ammaccarla, rende un sugo bianco alquanto dolce, simile al fior d'orzo. — Collo spogliarla, si vede chiaramente la radice e lo stelo della pianta, col nodo *umbilicale* intermedio, la di cui parte esteriore è solida, come una scorza, e l'interiore più molle, e *medullare*.

Il quinto giorno, lo stelo, sempre ascendendo, produce una foglia permanente o stabile, la quale è verde, e piegata; le radici diventan più lunghe, e vi si vede un nuovo tumore d'una radice avvenire: la foglia esteriore, cioè quella a guaina, si scioglie e s'allenta; e la foglia feminale comincia ad appassire.

Il sesto giorno, sciogliendosi la foglia stabile, la pianta monta in su; stando sempre intorno a lei attaccata la foglia a guaina, come una scorza. — La foglia feminale comparisce ora sinuosa, o crespa, ed appassita: e tagliata che sia quella, o sciolta dalla secondina, si trova di diversa tessitura la carne, o sia il *pericarpium;* essendo più soda la parte esteriore, mediante cui sta alzato il di fuori del seme o grano; ma *vesiculare* la parte interiore, e piena di umore, spezialmente quella parte ch'è prossima al nodo del bellico. — Tirate via tutte le foglie, stracciate le radici, e rimossa la foglia del fiore, comparisce il tronco; in cui, non lungi dalle radici, spunta il nodo del bellico, il qual è solido, e duro a tagliare: al di sopra evvi il segno della foglia a guaina, che s'è tirata via; e al di sotto, come in un'ascella, sovente nascondesi la gemma. — La parte diretana della pianta mostra il pullulamento delle radici, e parimente la *placenta* appassita, &c.

Dopo l'undecimo giorno, la foglia feminale, trovandosi ancor attaccata alla pianta, si raggrinza, ed è quasi corrotta; al di dentro ella è cava; e la sostanza mocciosa e bianca del seme, essendo continuata fino al nudo del bellico, forma una cavità, circa la secondina. Tutte le radici divenendo più lunghe, producono nuovi rami da' loro lati: la foglia feminale appassisce, e le sue vescichette si votano: gli internodj, o spazj fra i nodi, diventan più lunghi; compariscono nuove gemme; e la radice di mezzo s'allunga di parecchj pollici.

Dopo un mese, essendo cresciute molto più lunghe le radici e lo stelo, spuntano nuovi bottoni dal primo nodo, e vi compari-

parifcono certi piccioli tumoretti, i quali alla fine germogliano in radici. — *Per altre circoftanze della Vegetazione*. Vedi GENERAZIONE, SUGO, SEME, RADICETTA, PLUMULA, PERPENDICOLARITA', PARALELLISMO, &c.

Quanto alla materia Vegetabile, o all'alimento, per cui crefcon le piante, v'è qualche dubbio: la comune opinione fra i Naturali fi è, che l'acqua fia il grande alimento *vegetabile*; il che fi conferma da ogni facile fperimento.

Si mette un rampollo di balfamino, di menta, o pianta fimile, in una fiala o caraffino d'acqua pura, fenz'alcuna miftura di terra; e pure crefce il rampollo, produce radici, foglie, e rami.

Simile a quefto è un altro famofo fperimento di *Van Helmont*; il quale avendo fatto feccare 200 libbre di terra, e piantatovi un falcio, che pefava cinque libbre, non ci fece altro innaffiamento che d'acqua piovana, o diftillata; e per efcluderne ogni altra terra, egli coprì il tutto con un coperchio di ftagno perforato: al capo di cinque anni, pefando l'albero, con tutte le foglie che avea prodotte in tal tempo, lo trovò del pefo di 169 libbre e 3 oncie; eppure la terra non fu diminuita che di due oncie. Vedi ACQUA.

Per avverare quefto punto, il Dr. *Woodward* ha fatto alcuni buoniffimi fperimenti; i quali, allo fteffo tempo, danno lume per molte altre circoftanze della *Vegetazione*. — La maggior parte de' di lui fperimenti fono fatti con rampolli di menta, e di alcune altre piante, efattamente pefati, e rinchiufi in eguali caraffini di vetro, ben coperti con pergamena; lafciandovifi folamente luogo per l'afcendimento dello ftelo, e riempiuti d'acqua: alcuni d'acqua di fonte, altri d'acqua piovana, ed altri d'acqua del fiume Tamigi.

Al capo di 77 giorni egli tornò a prenderli tutti fuora; pefolli, come anche l'acqua reftata; e computò il pefo dell'acqua confumata in effi, e la proporzione del crefcimento della pianta al confumo dell'acqua.

L'anno feguente, 1692, egli fece noovi fperimenti cogli fteffi caraffini; e la fteffa forta di piante, pefate come prima, folo che alcune fiale non furono empiute che con acqua di condotto di certo Parco di Londra (detto *Hyde-Park*), altre colla ftefs' acqua, e con una certa proporzione di terra di giardino difciolta nella medefima; ed altre colla fteffa acqua diftillata.

Al capo di 56 giorni, egli pesò le piante, l'acqua, &c. e computò quanto ciafcuna pianta avea acquiftato, qual quantità d'acqua fi confumò nella pianta, e la proporzione dell'accrefcimento della pianta alla diminozione dell'acqua.

Il rifultamento di tutte quefte fperienze, ce lo dà egli nelle feguenti offervazioni e rifleffioni. — 1°. In piante della medefima fpecie, quanto più piccole fon' elleno in mole, tanto minor quantità fi toglie alla maffa fluida, in cui elle fono pofte. — Poichè il confumo, ove la maffa è di uguale groffezza, è quafi affatto proporzionale alla mole della pianta.

In fatti, pare che l'acqua afcenda su per gli vafi delle piante, quafi nella fteffa maniera che su per un feltro o colatoio: e non è gran maraviglia, fe il colatoio più grande tira via più acqua, che il più piccolo; o fe una pianta, che ha maggior quantità di vafi, e vafi più grandi, prende a sè una maggior porzione del fluido, in cui ella è meffa, che non ne prenderebbe un'altra, che ne ha più pochi: nè ciò fi nota come cofa in sè molto confiderabile, fe non fe principalmente riguardo a quanto fegue.

2°. La maggior parte della maffa fluida, effendo così tirata via, e condotta nella pianta, in quefta non fi ripofa o fa dimora; ma paffa pe' di lei pori, ed efala, falendo, nell'atmosfera. — Che l'acqua, in quefti fperimenti, montaffe unicamente per gli vafi delle piante, è cofa certa, poichè alcuni vetri, che non aveano piante dentro di loro, benchè difpofti in egual maniera che gli altri, rimanevano, alla fine dello fperimento, come da principio, fenz'alcuna diminuzione d'acqua: ed è egualmente certo, che la maggior parte di quefta fcappa dalla pianta all'atmosfera.

La minima proporzione dell'acqua confumata era all'aumento della pianta, come 46 ovvero 50 a 1; ed in alcune 100, 200; anzi in una, come 700 a 1.

Queft'emiffione si continua d'acqua, in sì gran quantità, dalle parti della pianta, fomminiftra una ragion manifefta, perchè i pacfi,

i paesi, che abbondano d'alberi, e spezialmente di vegetabili più grandi; sieno assai soggetti a' vapori, a grande umidità nell' aria, e a pioggie più frequenti, che altri, i quali sono più aperti e sgombri. Il grand' umidore dell' aria era un grand' incomodo, e molestia a coloro, che incominciarono a stabilirsi in America; regione, che in quel tempo si trovava coperta di selve e boschi: ma siccome questi furono abbruciati e distrutti, per far luogo alle abitazioni, ed alla cultura della terra; corretta l'aria, si cangiò in una tempra molto più serena ed asciutta di prima.

Nè quest' umido vassene via puro, e solo, ma suole portar seco molte parti della stessa natura di quelle, di cui è composta la pianta, per la quale egli passa: le più crasse, in vero, non sono così facilmente portate su nell' atmosfera, ma vengono d' ordinario deposte sulla superficie delle foglie, de' fiori, e d'altre parti delle piante; onde abbiamo la manna, il mele, ed altri *sudamenti* gommosi de' vegetabili: ma le parti più fine e più leggieri, vengono con maggior facilità mandate in su nell' atmosfera; e di là condotte a' nostri organi dell' odorato, dall' aria che a noi tiriamo nella respirazione; e ci sono grate, o dannose, benefiche od ingiuriose, secondo la natura delle piante, dalle quali provengono. — E poichè queste debbono la lor origine all' acqua, ch' esce dalla terra, e sale per gli tronchi delle piante; non possiamo esser lungi dallo scoprir la cagione, perchè elle sieno più numerose nell' aria, e si trovi maggior quantità d' odori esalata da' vegetabili, in istagioni calde e umide, che in ogni altra.

3°. Una gran parte della materia terrestre, ch' è mista coll' acqua, monta su nella pianta, così bene, che l' acqua. — V' era molto maggior quantità di materia terrestre, (alla fine dello sperimento,) nell' acqua de' vetri, che non avean piante dentro di loro, che in quelli che avevano piante. — La terra di giardino disciolta in alcuni vetri fu notabilmente diminuita, e portata via; anzi la materia terrestre e vegetabile venne alzata e portata in su ne' *tubi* pieni di rena, di cotone, &c. in tale quantità, ch' era evidente, anche al senso: e restarono tinti di giallo, di porpora, &c. i corpi, ch' erano nelle cavità degli altri *tubi*, le di cui estremità inferiori stavano immerse in acqua, nella quale erano stati infusi e zafferano e cocciniglia, &c. — A dar un' occhiata verso i nostri lidi, e quelle parti che son vicine al Mare, ci si presenterà una grande scena di piante, le quali prendono in sè, oltre la materia vegetabile, anche la pura minerale, in gran copia; tali come la porcellana marina, le varie sorte d' alighe, di erisami, o finocchj di mare, ed altre piante marine: queste contengono sali marini comuni, i quali sono come il fossile, in tale abbondanza, che non solamente si possono distinguere col palato, ma si può anche estrarli dalle medesime, in notabile quantità; anzi alcuni asfermano, che si trovano delle piante, che daranno del nitro, ed altri sali minerali.

La materia vegetabile essendo assai fina e leggiere, è atta a maraviglia e disposta ad accompagnar l' acqua in tutt' i suoi moti, ed a seguitarla in ciascuno de' suoi recessi: come si vede non solo dagli esempj sopraccennati, ma anche da molti altri: colatela con tutta la cura immaginabile, feltratela con *filtrazioni* infinite, vi resterà sempre qualche materia terrestre. — Il Dr. *Woodward* ha feltrato l' acqua per varj foglj di carta grossa e spessa, e dopoi per un panno fino ben serrato, a dodici doppj; e questo cento volte; eppure, dopo tanto, ancora si scorgea nell' acqua una considerabile quantità di tal materia. — Ora se questa passa così insieme coll' acqua per interstizj, che sono sì minutissimi e fini, tanto ne parrà meno strano, ch' ella l' accompagni pure nel suo passaggio per gli condotti e vasi delle piante: vero si è, che il feltrare, e distillare l' acqua, intercetta, e fa ch' ella abbandoni qualcosa della materia terrea, di cui ella da prima era impregnata; ma poi quella, che dopo cotal operazione continua a restare coll' acqua, è fina e leggiere, e tale, per conseguenza, che riesca in modo peculiare acconcia al crescimento e nutrimento de' vegetabili. — E quest' è il caso dell' acqua piovana: la quantità di materie terrestri, ch' ella sostiene nell' atmosfera, non è grande; ma quanto ella sostiene è per lo più di cotale spezie leggiere, o materia vegetabile, e questa anche perfettamente disciolta, e ridotta in semplici corpuscoli, tutti atti ad entrare ne' *tubuli*, e vasi delle piante: ond' è, che

che appunto quest' acqua è sì *prolifica* e fertilissima.

La ragione, perchè tutta la materia terrestre mista coll' acqua non ascende nella pianta, si è, che le materie minerali fanno una gran parte di essa, le quali sono non solamente grossolane e ponderose, ma anche scabrose ed inflessibili; e così non disposte ad entrare ne' pori delle radici: oltre di che, moltissime delle semplici vegetabili particelle si uniscono a poco a poco, e formano certe piccole Zollette, o *molecule*, che s' attaccano alle estremità delle radici delle piante; ed altre di loro, intricate in guisa più sciolta, a cagione delle nuvolette, o corpi verdi, che sì d'ordinario si osservano nell' acqua stagnante, queste dissi, quando si trovan così congiunte, sono troppo grosse per entrare ne' pori, o salire su per gli vasi delle piante; il che da loro far si potrebbe, se si trovassero ad una ad una, o fra di lor separate.

Quindi è, che nell' agricoltura, per quanto sia ricco, buono, ed acconcio il terreno per la produzione del grano, o d'altri vegetabili, non se n'avrà gran cosa, se le di lui parti non sono separate e sciolte: e per questo appunto s' impiega tanta fatica nello scavare, arare, coltivare, erpicare il terreno, renderlo sodo, o maggese, e romperne le Zollose masse: ed appunto nello stesso modo il sale marino, il nitro, ed altri sali, promovono la *vegetazione*.

Alcuni Autori credono, che il nitro sia essenziale alle piante, e che senza di questo nulla si faccia nella sfera de' vegetabili: ma il Dr. *Woodward* ci assicura, che per tutte le prove, ch' egli è stato capace di farne, la cosa gli pare totalmente diversa: e che il nitro, quand' è contiguo alla pianta, serva piuttosto a distruggerla che a nutrirla. — Ma il nitro, ed altri sali, certamente sciolgon la terra, e ne separano le parti concrete; adattandole in tal modo e disponendole ad essere assunte dall' acqua, e portate su nel seme, o nella pianta, per la sua formazione e crescimento. — E' osservazione d' ognuno, quanto ogni sorta di sali sien atti a ricevere moto ed impressione dall' umido, e quanto facilmente con questo egli scorrano; e quand' essi via si tolgono, ed abbandonano quelle masse, con cui erano incorporati, bisogna che queste vadan subito in polvere, e si separino da sè: la più dura pietra, che mai si trovi, se avviene, come di spesso accade, ch' ell' abbia qualche sorta di sale frammischiata colla rena, di cui è composta, esponendola all' aria umida, in breve spazio di tempo si dissolve e sen va tutta in pezzi; e molto più si sminuzzerà la terra Zollosa, o la creta, la quale non è di sì ben commessa e solida costituzione.

Nello stesso modo è parimente giovevole la calcina alla *vegetazione*: gli agricoltori dicono, ch' ella non ingrassi, ma sol maturi il terreno: con che intendono, ch' ella non contiene in sè cosa alcuna, la quale sia della stessa natura del terren vegetabile, o pure ch' ella non somministra qualche materia atta alla formazion delle piante, ma puramente mollifica, e relassa la terra, rendendola, con tal mezzo, più capace di entrare ne' semi de' vegetabili in essa posti, in ordine al lor nutrimento, di quel ch' ella ne sarebbe capace altrimenti. — Sono ben note le proprietà della calcina, e quanto ella sia atta a mettersi in fermentazione, e commozione, coll' acqua; nè tal commozione può mai succedere, quando la calcina è mista colla terra, per quanto ella sia dura e zollosa, senz' aprirla e sciorla.

4°. La pianta è più o meno nudrita a proporzione che l' acqua, in cui ella sta, contiene in sè maggiore o minor quantità di propia materia terrestre. — La verità di questa proposizione si prova da tutto il processo delle sperienze del suddetto Autore. — La menta, in uno de' di lui vetri, era quasi della stessa mole e peso di quella di due o tre altri: ma l' acqua, in cui era la prima, essendo acqua di fiume, la quale secondo ogni apparenza era più abbondantemente di materia terrestre provveduta, che l' acqua piovana o quella di fonte, in cui stavano l' altre, fu causa ch' ella giugnesse a quasi il doppio della mole, che l' una e l' altra di esse avevano, e con minor consumo d' acqua ancora: così egualmente la menta in un altro vetro, nella di cui acqua v' era disciolta una picciola quantità di buona terra di giardino; comecchè ella, subito che fu piantata, avesse lo svantaggio d' essere più piccola, che l' una o l' altra delle mente degli altri due vetri, l' acqua de' quali era affatto tale quale la prima,

solo

solo che non v'era meschiata veruna terra; nulladimeno la pianta, in poco tempo, non solo sopraggiunse l'altre, ma le passò e superò di molto.

La ragione, perchè la proporzione dell' aumento della pianta è limitata secondo la quantità della propria materia terrestre dell' acqua, si è che non ogni materia, anche vegetabile, è acconcia al nutrimento di ciascuna pianta: nè v' abbisognano buone indicazioni, che ciascuna spezie di vegetabile richiegga una peculiare e specifica materia per la sua formazione e nutrimento; anzi, ciascuna parte dell' istesso vegetabile, e che moltissimi e diversi ingredienti debbano concorrere alla composizione della medesima pianta individua. — Se dunque il terreno, in cui si pianta qualche vegetabile, o seme, contiene tutti, o la maggior parte di questi ingredienti, e questi in debita quantità, quel seme vi allignerà e crescerà; ma non altrimenti: se non vi sono tante sorte di corpuscoli, quante si richieggono per la costituzione delle parti principali, e più essenziali della pianta, questa non prospererà punto; se vi sono, e non in sufficiente copia, ella non arriverà mai alla sua naturale statura: ovvero, se vi mancano alcuni de' corpuscoli men necessarj ed essenziali, saravvi qualche difetto nella pianta; ella sarà difettiva nel sapore, nell' udore, nel colore, o per qualche altro capo.

In fatti egli non può comprendersi, come una materia uniforme, omogenea, avente i suoi princìpj, o parti originali della stessa sostanza, costituzione, magnitudine, figura, e gravità, abbia a costituire corpi sì dissimili, per tutti questi capi, come lo sono i vegetabili di differenti specie; anzi, come lo sono le differenti parti dello stesso vegetabile: che l'uno abbia a portare un sugo resinoso, l'altro un sugo latteo, il terzo un giallo; il quarto un rosso, nelle sue vene; che l'uno dia un odor fragrante, l'altro un odor cattivo; che l'uno sia dolce al palato, l'altro acido, amaro, acerbo, aspro, &c. che uno sia nutritivo, l' altro velenoso; uno sia purgante, un altro astringente. — E quest' argomento milita con egual forza contro coloro, che suppongono acqua pura quella materia, di cui ogni corpo è formato. — Una catapuzza in uno de' vetri non ricevette che poco aumento, *cioè* solo tre grani e mezzo, per tutt' il tempo ch'ella vi stette, benchè sopra di lei si fossero consumati 2501 grani d'acqua: ma questo si potrebbe attribuire, non alla mancanza, in cui fosse l'acqua, di materia atta al nutrimento di quella pianta particolare, ma bensì all'essere l'acqua un mezzo improprio alla medesima per crescervi: troppa quantità di questo liquore, in alcune piante, può probabilmente affrettare e precipitare la materia terrestre per gli vasi tanto presto, che queste non possano prenderla o ritenerla.

Ma una maggior prova di questa dottrina si è, che il terreno, o fondo, che una volta fu atto alla produzione di qualche sorta di vegetabile, non continua sempre ad esser così; ma, coll' andar del tempo, perde la sua proprietà; e più presto in alcune terre, e più tardi in altre: Se, per esempio, si semina del frumento in terreno proprio per tal grano, la prima raccolta riuscirà ottimamente, e forse la seconda, e la terza, tanto che il terreno non è staneo, a modo di dire degli agricoltori; ma in pochi anni egli più non produrrà, se vien seminato con simil grano: produrrà con qualch'altro grano, come orzo; e dopo che questo sarà stato seminato tante volte, che la terra non ne possa più dare, ella potrà indi produrre qualche buona vena; e per avventura, de' piselli dopo questa. — Alla fine il terreno diviene sterile; trovandosi assai diminuita pelle successive raccolte, e per la maggior parte consumata la materia vegetativa, che prima vi abbondava: ciascuna sorta di grano estrae e prende per sè quella peculiar materia, ch'è acconcia al suo propio nutrimento.

Si può ridurre questo terreno a portare un'altra serie de' medesimi vegetabili; ma prima bisogna provvederlo d'un nuovo fondo di materia, della stessa sorta di quella; ch'ei da principio contenea; lasciando stare sodo il terreno per qualche tempo, finchè la pioggia abbia versato fresca provvisione sopra di esso; o concimandolo. — Che questo nuovo rinforzo sia appunto di quella sorta, si vede dai varj concimi trovati ottimi per promuovere la *vegetazione*; i quali sono, per lo più, parti di vegetabili, o d'animali: di animali, dissi, che trag-

traggono il lor propio nutrimento immediatamente da corpi vegetabili, o da altri animali che così fanno; in particolare, il sangue, l'orina, e gli escrementi degli animali; bruciolі di corna, e d'unghie; pelo, lana, penne, conche calcinate, feccia di vino e birra, cenere d'ogni sorta di corpi vegetabili, foglie, paglia, radici, e stoppia; frammischiati ed incorporati colla terra nell' arare, o altrimente, affinchè ivi marciscano e si dissolvano. — Questi sono i nostri migliori concimi; ed essendo sostanze vegetabili, quando si torna a risonderli nella terra, servono alla formazione d'altri simili corpi. V. CONCIMARE, e COMPOSTA (*compost.*)

Si osserva lo stesso ne' giardini, ove gli alberi, gli arbusti, e l'erbe, dopo di aver continuato ad essere in una stazione, tanto che n'abbian tratto la maggior parte della materia atta al loro aumento, deterioreranno, e degenereranno; se non vi si applica nuova terra, o qualche acconcio letame: è vero, che possono mantenervisi per qualche tempo, col produrre e spignere radici più e più in là, nell'estensione del lor circuito, per procacciarsi a ricevere maggior provvisione; ma alla fine bisogna recar loro un nuovo rinforzo, o rimuoverli e traspiantarli in qualche luogo meglio provveduto di materia per la loro sussistenza. — Ed appunto osservano i Giardinieri, che quelle piante, le quali sono state lungo tempo in un luogo, hanno radici più lunghe che d'ordinario; parte delle quali eglino taglian via, quando traspiantano gli alberi in nuovo fondo, come quelle che ora già più non servono.

Tutti questi esempj additano, che una peculiar materia terrestre, e non acqua, è il soggetto, a cui le piante debbono il lor crescimento: s'egli non fosse altro che acqua, non vi sarebbe alcun uopo d'acconcime, o di traspiantamento; cade la pioggia in ogni luogo, in questo campo, e in quello, indifferentemente; tanto da una banda del pometo, o giardino, quanto dall'altra: nè vi potrebb' esser alcuna ragione, perchè una parte d'un podere abbia a rendere frumento in un anno, e non l'altra parte vicina, poichè la pioggia irroscia egualmente sopra di entrambe.

5°. I vegetabili, adunque, non sono formati d'acqua, ma d'una certa peculiare materia terrestre. — Una piccola distillazione fa vedere, che una notabile quantità di questa materia è contenuta nell'acqua piovana, e in quella di fonte, e di fiume: e gli sperimenti sopraccennati mostrano, che la massima parte della massa fluida, che su nelle piante ascende, ivi non si ferma o fa dimora, ma passa per gli pori delle medesime, ed esala nell'atmosfera; e che una gran parte della materia terrestre, mista coll'acqua, passa su nella pianta insieme con questa; e che la pianta è più o meno accresciuta, a proporzione che l'acqua contiene maggiore o minor quantità di cotal materia: dal che tutto si può ragionevolmente inferire, che la terra, e non l'acqua, sia la materia, che costituisce i vegetabili.

Uno de'rampolli di menta tirò su in sè 2501 grani della massa fluida, e pure non ne avea ricevuto che tre grani e mezzo d'accrescimento: un secondo, benchè egli avesse da principio lo svantaggio d'essere molto più piccolo del terzo, nulladimeno, essendo messo in un'acqua, colla quale meschiata v'era abbondantemente la terra, e l'altro in un' acqua senza cotal terra, l'avea di gran lunga avanzato in crescimento; pesando almeno 145 grani più del primo: una quarta pianta, benchè da principio molto più piccola della quinta, pure, essendo messa nell' acqua spessa e sporca, che era da prima nel lambicco, dopo che quella, in cui l'ultima pianta fu messa, ne venne levata via, avea guadagnato nel peso, alla fine, più del doppio di quello, che la pianta messa in acqua più fina e più sottile avea. — La proporzione dell' aumento di quella pianta, che allignò e crebbe il più, era alla massa fluida consumata sopra di essa, solo come 1 a 46; in altre, come 1 a 60, 100, 200; e nella catapuzza, solo come 1 a 714. — Uno de' rampolli impiegava 39 grani d'acqua al giorno, un giorno coll'altro; il che era assai più che tutta la pianta originalmente, e pure egli non guadagnava $\frac{1}{4}$ di grano al giorno in peso: ed un altro impiegava 253 grani al giorno, il che era quasi il doppio del suo peso originale; e dopo tutto, l'aumento giornaliero della pianta non era più di $2\frac{1}{11}$ grani.

6°. L'acqua piovana e quella di fonte contengono quasi un egual carico di materia vegetabile; l'acqua di fiume più che l'una o l'altra di quelle. — Queste proporzioni vagliono in

in grosso, una difficilmente se ne può attendere una rigorosa e giusta comparazione; poichè, secondo ogni probabilità, l'acqua, che cade nella pioggia, contiene in qualche tempo una maggior porzione di materia terrestre, che quella che cade in altri tempi; imperocchè un caldo più potente e più intenso affretta necessariamente ed ammucchia una più grande quantità di questa materia insieme cogli umidi vapori, che forman la pioggia, più grande, dissi, di quella, che un calore più debole e più rimesso ne possa raccorre. — L'acqua di un fonte può scorrere con maggior carico di tal materia, che quella d'un altro: dipendendo ciò in parte dall'agilità dell'ebullizione dell'acqua, e in parte dalla quantità di quella materia latente negli strati, pe' quali il fluido passa, e dalla maggiore o minor *lassità* o mollificazione di quegli strati: per la stessa ragione l'acqua d'un fiume può abbondarne più che quella d'un altro; anzi, lo stesso fiume, quand'è molto agitato, e in commozione, dee strapparne multo di più, che quand'ei si move con minor rapidità e violenza. — Che vi sia maggior quantità di questa materia ne' fiumi, e ch'ella grandemente contribuisca all'ordinaria fertilità della terra, ne abbiamo un illustre esempio nel Nilo, nel Gange, e in altri fiumi, i quali ogn'anno inondano le pianure circonvicine; le lor rive fanno vedere le più belle e le più abbondanti raccolte del Mondo.

7°. L'acqua serve sol di veicolo alla materia terrestre, che forma i vegetabili; e non fa ella stessa veruna addizione a' medesimi. Ove manca la convenevol materia terrestre, non si aumenta la pianta, per quanto mai vi ascenda gran quantità d'acqua: l'acqua, dunque, non è la materia, che compone i corpi vegetabili; ella è unicamente l'agente, che a lor conduce la materia, e la distribuisce alle lor varie parti per loro nutrimento: questa materia è pigra, ed inattiva; e se ne giacerebbe eternamente confinata ne' suoi letti di terra, senza alzarsi ed avanzarsi nelle piante; se l'acqua, o qualche simile strumento, non venisse a levarla, ed a portarla nelle medesime.

Questo fluido è reso capace dell'uficio che quivi gli è assegnato, in varj modi: dalla figura delle sue parti, la quale, come apparisce da molti sperimenti, è esattamente e matematicamente sferica; essendo le lor superficie perfettamente pulite, e senza la minima irregolarità. Egli è evidente, che i corpuscoli d'una tale figura sono facilmente *suscettibili* di moto, e molto più di qualunque altri; e per conseguenza i più capaci di tutti per movere e condurre altra materia, che non sia cotanto attiva: poi, gli intervalli de' corpi di tal figura sono, rispetto alla lor mole, fra tutti gli altri, i più grandi, e così i più adatti a ricevere e ritenere in essi una materia forestiera; in oltre, per quanto ne informano le prove insino a questo tempo fatte, i corpuscoli costituenti dell'acqua sono, ciascuno separatamente considerato, assolutamente solidi, e non cedono alla più gran forza esterna: questo assicura la lor figura da ogni alterazione, e gl'intervalli del corpuscolo debbono essere sempre simili. — Questi lasciano l'acqua in continua disposizione di ricevere in sè qualche materia; e quello la rende disposta a seco portar la materia, una volta che l'abbia ricevuta. — L'acqua si trova in oltre capacitata a servir di veicolo a questa materia, per la tenuità, e finezza de' corpuscoli, che la compongono: si stenta a trovare un fluido in tutta la Natura (eccetto il fuoco) le di cui parti costituenti sieno tanto estremamente sottili e minute, quanto quelle dell'acqua: elle passeranno pori ed interstizj, che non passerà l'aria, nè verun altro fluido. — Questo le abilita ad entrare ne' più fini *tubi* e vasi delle piante, e ad introdurvi la materia terrestre, conducendola a tutte le parti di quelle; mentre ciascuna, col mezzo d'organi, de' quali è dotata a questo proposito, intercetta ed assume in sè quelle tali particelle, che sono adatte e convenevoli alla sua propia natura, lasciando passar l'altre pe' canali ordinarj.

8°. L'acqua non è capace di far quest'uficio alle piante, se non è assistita da una debita quantità di calore. — Questo ci dee concorrere, o non succederà la *vegetazione*. — Le piante messe ne' vetri in Ottobre, e ne' seguenti mesi più freddi, non ricevettero, di molto, la stessa quantità d'acqua, nè lo stesso e sì grande aumento *addizionale*, che quelle che furon messe in Giugno, in Luglio, e in mesi più caldi. — Chiaro si è, che l'acqua non ha alcun potere di moversi, o di salire alla grande altezza, cui ella va, nelle piante più grandi e più alte; ed ella è sì lungi dall'averlo, che per quante scoperte si sieno finora fatte non si trova,

che

che nè anche la sua propria fluidità consista nel moto intestino delle sue parti, comunque ne pensino i Cartesiani. — In vero, per solvere tutt' i fenomeni della fluidità, altro più non ci occorre, che una tale figura e disposizione di parti, quale appunto l'acqua la tiene: i corpuscoli sferici debbono stare sì gentilmente l'un sopra l'altro, e in guisa sì sdrucciola, che sieno *suscettibili* di qualunque impressione; e benchè non sieno perpetuamente in moto, debbono esser sempre pronti e soggetti a riceverlo, anche dalla più leggier forza immaginabile: è vero, che le parti del fuoco, o del calore, sono egualmente incapaci di muoversi, che quelle dell'acqua; ma elle sono più sottili, più leggiere, e più attive di queste, e così più facili ad essere poste in moto. Vedi FLUIDITA'.

Che la concorrenza del calore in quest' opera sia realmente necessaria, si vede non solo dagli sperimenti che ne veggiamo, ma anche da tutta la Natura; dalle campagne, e dalle selve; da' giardini e da' pometi: vedesi nell'Autunno, che a misura, che la potenza del Sole si va gradualmente minorando, scemasi il di lei effetto sulle piante, e la *vegetazione* a poco a poco s' allenta. — La di lui mancanza comincia a discoprirsi negli alberi; i quali, essendo più alti dell'altre piante, e più spiccati da terra, richieggono un calore più intenso, che sollevi l'acqua, carica di nutrimento, fino alle lor cime: talmente che per mancanza di nuovo rinforzo e nutrimento, eglino spandono le lor foglie, seppure non gli assicura e li difende una soda e ben dura costituzione, com' è quella degli alberi sempre verdi: un po' più tardi perdono pure le loro foglie gli arbusti; e poscia l' erbe, e le classi più basse: non essendo, alla fine, bastevole il calore a provveder nè men queste, benchè sì vicine alla terra, ed al fondo del lor nutrimento. — A misura poi, che nella seguente Primavera, il caldo ritorna, tutte reclutano di bel nuovo, e vengono provvedute di nuovi rinforzi e verdura: ma prima quelle, che sono più basse e più vicine alla terra, e che abbisognano d'un minor grado di calore, il quale sollevi l' acqua insieme col suo carico terroso, e in lor la porti: indi gli arbusti, e i vegetabili alti, gli uni dopo gli altri; e finalmente, gli alberi. — Aumentandosi il calore, si fa questi troppo potente, e spigne ed affretta la materia con troppo grande rapidità, attraverso a quelle piante, che son più fine e più tenere; queste, perciò, se ne vanno, e dicadono; ed altre, che sono più dure e più vigorose, e richieggono maggior grado di calore, secondo il lor ordine alle prime succedono. — Mediante il qual *meccanismo* la provvida Natura ci somministra un trattenimento ben vario e diverso; e ciò che meglio conviene a ciascuna stagione nel giro di tutto l'anno.

Come il caldo delle varie stagioni ci reca un diverso aspetto di cose, così i varj distanti Climi fanno vedere le diverse scene della Natura, e le differenti produzioni della terra. — I paesi più caldi sogliono dare gli albori i più grandi e i più alti, e questi ancora in molto maggior varietà, che i più freddi; anche quelle piante, che sono comuni a questi ed a quelli, giungono ad un' assai maggior mole ne' Climi Meridionali, che ne' Settentrionali: anzi, vi sono alcune sì fredde regioni, che non portano alcun vegetabile ad una grandezza notabile; ne fanno testimonianza la Groenlandia, l'Islanda, ed altri luoghi d'eguale fredda situazione e condizione: in questi non v'è albero alcuno, e gli arbusti sono poveri, piccioli, e bassi. — In oltre, in paesi più caldi, e in quelli che danno alberi, e vegetabili grandi, se ci avviene qualche attentamento, o diminuzione dell' ordinario calore, ne restano a proporzione impedite le lor produzioni: le calde Stati dell' Inghilterra ne danno bastevole prova; perchè, quantunque in tali tempi, il caldo, che vi fa, sia sufficiente ad alzare la materia vegetativa ed introdurla nelle piante più basse, e ne' grani, come frumento, orzo, piselli, e simili; e comunque vi sia abbondanza di fragole, more di rovi, spine, uve spine, o ribes, e de' frutti di que' vegetabili che sono bassi e vicini alla terra; e una moderata provvisione di ciriegie, more, sosine, &c. e di alcuni altri frutti, che crescono ad un' altezza alquanto maggiore; nulladimeno i pomi, le pere, le noci, e le produzioni d' alberi più grandi, vi sono state in minor quantità, e queste non del tutto matu-

mature, nè ridotte a quella perfezione, ch' elle hanno in più benigne e più calde stagioni: ed in vero, in alberi della stessa specie, quegli che s'attengono stretti alla terra, producono sempre i migliori frutti ed in maggior quantità: per la qual ragione egli avviene, che i Giardinieri rintuzzano e ristringono il crescimento de' lor migliori alberi fruttiferi, e gli impediscono di spignersi ad una troppo grande altezza. — Quanto all'uve, meliache, pesche, noci persiche, e fighi, siccome questi vengono ivi traspiantati da regioni più calde, egli è men da stupirsi, che ve ne sia mancanza in Stati fredde. — Nè solo il Sole, o l'ordinaria emissione del calor sotterraneo, è quello che promove la *vegetazione*, ma lo fa anche ogni altro calore indifferentemente, secondo la sua potenza e grado; come si vede dalle stufe, letti caldi, &c. Vedi Calore, Freddo, Acqua, Terra, Terreno, Albero, Quaderno *d'orto*, Nano, &c.

VEGLIA, *Insomnia*, secondo i Medici, denota un disordine, per cui una persona è resa incapace di andar a dormire. Vedi Sonno.

E' causato da un continuo ed eccessivo moto degli spiriti animali negli organi del corpo, mediante cui questi organi vengono preparati a ricevere prontamente qualunque impressione dagli oggetti esterni, la quale eglino propagano al cervello; e somministrano all'anima diverse occasioni di pensare. Vedi Spirito.

Questo flusso straordinario di spiriti può avere due cause: perchè, 1°. Gli oggetti sensibili possono colpire l'organo con troppa forza. Nel qual caso, gli spiriti animali trovandosi violentemente agitati, e queste agitazioni venendo continuate da' nervi al cervello, danno un egual movimento al cervello stesso, la necessaria conseguenza di che si è, che l'animale debba *vegliare*.

Così, un grido forte, dolori, mal di testa, dolori colici, tosse, &c. causano *veglia*. — Si aggiunga, che il trovarsi l'anima oppressa da cure, od impegnata in profondi pensieri, contribuisce al *vegliare*: poichè, siccom'ella opera col ministero degli spiriti, qualunque cura o meditazione, che tenga questi in moto, dee produrre la *veglia*. — Di questa specie sono quelle *veglie* inveterate di persone malinconiche; di alcune delle quali si sa, che hanno passato tre o quattro settimane senza punto dormire. Vedi Melancholia.

2°. L'altra causa è negli spiriti stessi; i quali hanno qualche straordinaria disposizione a ricever moto, od a persistere in esso: come, dal lor troppo grande calore, o da quel del cervello nelle febbri, &c. — Quindi è, che il male è frequente nella State, ne' bollori della gioventù, &c.

Il lungo digiuno fa il medesimo effetto; poichè la mancanza del cibo assottiglia gli spiriti, e disecca il cervello. — Quest' è parimente un sintomo ordinario nella vecchiaia, a cagione, ch' essendo stati i pori del cervello, e de' nervi, molto allargati dal continuo passaggio degli spiriti, per moltissimi anni, gli spiriti ora passano e ripassano pe' medesimi con troppa facilità; e non abbisognano di verun moto straordinario per tenere svegliata la mente. Vedi Abito.

Vi sono esempj di *veglie* di quarantacinque notti successivamente: e si legge anche d'una persona malinconica, che non dormì mai una volta in quattordici mesi. — Queste tali *veglie* sogliono degenerare in pazzia. Vedi Narcotici, e Opiato.

VEICOLO, Vehiculum, nel suo senso litterale, significa qualcosa, che ne conduce, o seco ne porta un'altra. Vedi Carro, Carretta, Ruota, &c.

Così, nell'Anatomia, dicesi che il siero è quel *veicolo*, che conduce i globetti del sangue. Vedi Sangue.

Nella *Farmacia*, ogni liquido, che serva ad innacquarne un altro, o a ministrare quest'altro in quello, in guisa più grata al paziente, si chiama *veicolo*.

L'acqua è il *veicolo* della materia nutritiva de' vegetabili. Vedi Acqua e Vegetazione.

VELA, nella Navigazione, una tenda composta di parecchie larghezze di canovaccio, o panno forte di canapa, cucite insieme per le cimose; orlata di corda, ed attaccata alle antenne ed agli staggj di un vascello, perch' ei s'avanzi col vento, che la spigne. Vedi Vascello.

Evvi due sorte di *vele*; l'una quadra, generalmente usata in vascelli d'alto fondo. — Questa ha varj nomi, secondo i varj alberi, cui è legata; come *vela maestra*,

ſtra, *vela d'avanti*, *vela di mezzana*, *o terzeruolo*, *vela di trinchetto*, &c. V. ALBERO, &c.

Le altre ſono triangolari, dette *vele latine*, perchè ſi uſano per lo più in Italia, ed in vaſcelli di fondo piatto; quantunque ſi adoperino anche ſugli alberi e ſtaggi di mezzana d' altri navigli. — Non abbiſognano che di poche corde, e di poco vento; ma ſono pericoloſe, e non ſi dee farne uſo in cattivo tempo.

Vi ſono d'ordinario dieci *vele* ne' gran vaſcelli; il qual numero è accreſciuto in fondo coll' addizione delle *vele* dette *bonnets*, e alle bande con quelle dette *caſefails*, giuſta il linguaggio de' Marinari Ingleſi. Vedi *Tav. Vaſcello*, *fig.* 1. n. 2. 17. 20. 44. 65. 67. 86. 107. 109. 126. 138. — Vedi anche BONETTI, &c.

Si dice, che un vaſcello mette alla *vela*, va con piena *vela*, o a tutta *vela*, per dire, che ſpiega tutte le ſue *vele*. — Dare, o commettere le *vele* al vento, o a' venti, vuol dire, cominciare a navigare. — Far *vela*, o collar la *vela*, vagliono, diſtender le *vele*. — Andare a *vela*, vale, navigare col vento, ſenza ajuto di remi. — A *vele* gonfie, a *vele* piene, e ſimili, dinotano, colle *vele* ben piene di vento, con vento ſavorevole, con proſperità.

VELE, ſi dicono anche l'ali de' mulini a vento; o le braccia, mediante cui il vento fa il ſuo effetto ſopra i mulini. — Queſte ſono orizzontali, o perpendicolari. Vedi MULINO A VENTO.

VELE *corte*, in un vaſcello di guerra, ſono quelle, che anche s'appellano *Vele di combattimento*; preſſo gli Ingleſi, *ſhort ſails*, e *fighting ſails*. Queſte ſono la *vela* dell'albero d'avanti, la *vela* maeſtra, e il trinchetto dell'albero d'avanti, che ſono tutte quelle che ſi adoperano in un combattimento, per timore che l'altre non vengano bruciate, o guaſtate, oltre l'incomodo grande di maneggiarle tutte, quando un vaſcello dà la caccia all'altro.

Se un vaſcello, che dà la caccia, ha voglia di combattere, diceſi, nella fraſe Ingleſe, *the chaſe ſtrips into her ſhort ſails*, cioè, che il vaſcello ſi ſtrigne o ſerra nelle ſue *vele* corte; vale a dire, egli inalbera le ſue inſegne da poppa, la ſua bandiera ſul trinchetto dell'albero maeſtro, e i ſuoi pennoni alle braccia dell' antenne; ammaina il ſuo trinchetto, cioè la *vela* dell' albero coricato a prua; mette a *picca* la mezzana, cioè mette perpendicolare all' albero l' antenna di mezzana; e tira su la ſua antenna meeſtra.

VELAME, VELAMEN, ſi chiama da alcuni Chirurghi, il ſacchetto, pelle, o veſcica d' una poſtema, o tumore. Vedi CYSTIS, TUMORE, ASCESSO, &c.

VELAMENTUM *Bombycinum*, un nome che alcuni Anatomici danno alla membrana vellutata, o pelle interiore degli inteſtini. Vedi INTESTINI.

VELARE, coprir con velo. — E VELARSI, diceſi delle Monache, che fanno profeſſione. Vedi VELO.

VELARIO, VELARIUS, nell'Antichità, un Uficiale nella Corte degl' Imperatori Romani, ch' era una ſpecie di Uſciere, il cui poſto era dietro alla cortina, *vela*, nell' appartamento del Principe; ſiccome quello de' Cancellieri era all' ingreſſo della balauſtrata, *cancelli*, e quello degli *Oſtiarii* alla porta.

I *Velarj* aveano un Superiore, della ſteſſa denominazione, il quale li comandava; come lo troviamo in due Inſcrizioni, citate da Salmaſio, nelle ſue Note ſopra Vopiſco; e in una terza in Grutero. — La prima è,

D. M.
TI. CL. HALLUS
PRÆPOSITUS VELARIORUM
DOMUS AUGUSTANAE
FEC. SIBI ET FILIIS SUIS L. L.
POST. EORUM.

Salmaſio, ed altri, per HALLUS, ch' è nella pietra, su cui ſta l' Inſcrizione a Roma, mettono THALLUS: benchè ſi trovi mentovato il medeſimo *Hallus*, come Samaritano di Nazione, e liberto di Tiberio, in Gioſeffo; il che prova, che i *Velarj*, e il lor Capo, erano Uficiali antichiſſimi, ed in uſo preſſo i primi Imperatori.

VELEGGIARE, mandare, o ſpignere per forza di vele, andare a vela. Vedi VELA e NAVIGARE.

VELENO, e VENENO, *Venenum*, in Franzeſe ed Ingleſe, *poiſon* *, nella Medicina, una qualità maligna in qualche corpo animale, vegetabile, o minerale, che lo

lo rende nocivo, ed anche mortale, a coloro, che lo prendono anche in picciola quantità.

* *La parola* poison *viene dal Latino* potio, *bevanda; e si usava anticamente in un senso innocente. Vedi* Pozione. — *Gli Inglesi dicono anche* venom; *ma fanno qualche differenza tra questi due termini, in quanto il primo,* poison, *si usa più frequentemente quando la materia nociva vien presa al di dentro, come in cibi, bevande, &c. ed il secondo,* venom, *quando vien applicata al di fuori, come nelle punture, e morsi di serpenti, scorpioni, vipere, ragni, &c. Dicesi, che il luccio abbia un dente velenoso,* venomous. — *Tutte le bestie velenose* (venomous) *in generale, hanno una tal qualità in un maggior grado, quando sono generate nelle montagne e in luoghi secchi, che quando sono di luoghi umidi e paludosi; e ne' meridionali più che ne' settentrionali; le prime sono più affamate e rabbiose, che le seconde; e più nella State, che nel Verno. Vedi* Vipera.

Alcuni definiscono il *veleno* (*poison*) per una cosa presa interiormente, le di cui proprietà sono contrarie a quelle del cibo, o a ciò ch' elle dovrebbono essere in ordine alla nutrizione. Vedi Cibo.

I *veleni* sono di varie sorte, ed operano in varie guise; alcuni dissolvendo il sangue, altri coagulandolo, ed altri corrodendo e distruggendo le parti solide. Vedi Sangue, Dissoluzione, Coagulazione, Corrosione, &c.

Alcuni attaccano egualmente tutte le parti; altri solo una particolare. — Così la lepre marina è nimica de' polmoni, le cantarelle attaccano la vescica, &c.

Alcuni, in oltre, che son *veleno* per gli uomini, servono di cibo ad altri animali. — Così, la mandragora e il jusquiamo alimentano i porci, uccidono l' uomo; e così quel mortale *veleno* la cicuta è sana per le capre, per le ottarde, e, come dice Galeno, per gli stornelli ancora. Il Cavalier *Hans Sloane* racconta, che la pianta detta *cassavi*, non preparata, avvelena; ma che, preparata, è il pane dell' Indie Occidentali, particolarmente della Giamaica, e delle parti più calde; e se ne fa uso per vettovagliare i vascelli.

Anzi, che più è, alcuni *veleni* sono non solamente cibo, ma anche medicina, per altri animali. — Abbiamo nelle *Transaz. Filos.* l' esempio d' un cavallo travagliato da un guidalesco, il quale non si potè curare co' più celebri rimedj, e pure da se stesso guarì in breve tempo, col pascersi avidamente di cicuta. — Fontano parla d' una donna, che mangiava cicuta per qualche tempo per procacciarsi sonno, e con buonissimo effetto, benchè le replicate dose di oppio non facessero alcuna operazione.

Il D^r. *Tanc. Robinson*, in una lettera a M. *Ray*, dà ragguaglio di parecchie piante velenose, le quali, corrette che sieno sinceramente, o date in dosa esatta, dic' egli, possono servire di rimedj, de' più potenti, che si sappiano. — Così gli ellebori, incorporati con un *sapo*, o con sali *alcalini* soli, riescono nelle epilessie, vertigini, paralisie, letarghi, e manie: dosa da ℈j. a ʒß. Le radici di cicuta, l' asaro, e il nappello, sono buoni nelle febbri, e ne' dolori periodici: dosa ℈j. a ʒß. Il jusquiamo, nelle *emorragie*, in calori violenti, e nelle infiammazioni: dosa ℈j a ʒß. Il *semen stramoniæ* è un buon anodino, utile nelle veglie, ne' reumatismi, ne' casi isterici, &c. dosa ℈j a ʒß. L' elaterio, la soldanella, e la graziola, ne' casi idropici. L' oppio corretto perde la sua qualità narcotica, e si dà a man salva in gran dose in casi convulsivi, ne' flussi, ne' catarri, &c.

I Medici distinguono tre sorte di *veleni*.

Veleni *animali*, cioè quelli tratti da animali; come, la vipera, l' aspide, lo scorpione, la lepre marina, &c. Vedi Vipera.

Veleni *vegetabili*, come aconito, cicuta, elleboro, nappello, &c. Vedi Aconito, Cicuta, Elleboro, &c.

Veleni *minerali*, come arsenico, solimato corrosivo, cerussa, orpimento, *realgal* o arsenico rosso, &c. Vedi Arsenico, &c.

Si dà la Teorica degli effetti, operazioni, &c. de' *veleni animali*, assai accuratamente, e meccanicamente, dal Dr. *Mead*, in que' casi notabili, come i morsi d' una vipera, d' una tarantola, e d' un cane rabbioso. Si vegga questa dottrina sotto i rispettivi articoli, Tarantola, Vipera, e Idrofobia.

L' operazione de' *veleni vegetabili* sta descritta nell' articolo Opiato.

Quanto a' *veleni minerali*, hanno tutti questi tanta analogia con quello fatto d' ar-

d'argento vivo nel folimato comune, che fi comprenderà facilmente la lor operazione da quanto fe n'è già detto negli articoli MERCURIO e SUBLIMATO.

Eglino fon tutti più o meno pericolofi, a mifura che i loro fali ricevono maggiore o minor forza dalle particelle metalliche; e quindi, come i più veleniferi poffono mitigarfi col rompere le punte de' criftalli falini, così i minerali i più innocenti poffono diventar corrofivi a combinarli co' fali, come fi vede nelle preparazioni dell' argento, antimonio, ferro, &c. Vedi MEPHITIS, GROTTA; &c.

I rimedj generali contro i *veleni* fono conofciuti col nome di *antidoti aleffifarmachi*, *aleffiterj*, &c. Vedi ANTIDOTO, ALESSITERIO, &c.

VELENOSO, ciò che per fua natura ha veleno. — *Acque* VELENOSE. Vedi l'articolo ACQUA.

VELETTA, fi dice a colui, che fta fulle mura della Fortezza, o fopra l'albero della nave, o fimili, a far la guardia. Vedi VEDETTA.

VELETTA, fi dice anche il luogo, dove fta la *veletta*. Onde *ftare alla veletta*, vale *offervare*.

VELITI, VELITES, nell' Efercito Romano, una fpecie d'antica foldatefca, armata alla leggiere con un giavellotto, elmo, corazza, e fcudo. Vedi TRIARII.

VELLEITA', VELLEITAS, nella Filofofia Scolaftica, fi fuol definire una volontà languida, fredda, e rimeffa. Vedi VOLONTA'.

Altri dicono, che fignifica un'impotenza di ottenere ciò che fi ricerca. — Altri vogliono, che fia un leggier defiderio di una cofa, la quale molto non c' importi, o che noi cerchiamo con troppa indolenza: come, *Catus amat pifcem, fed non vult tangere lympham*.

VELLICAZIONE, VELLICATIO, preffo i Fifici, l'atto di pizzicare. — Quefta parola fi applica più particolarmente a certe convulfioni fubitane, che avvengono alle fibre de' mufcoli. Vedi FIBRA e CONVULSIONE.

VELLO, VELLUS, propriamente è la lana delle pecore, e fimili; ma fi prende anche talora per lo pelo degli animali bruti. Vedi TOSONE.

VELLUTO*, una ricca forta di drappo, tutto feta, coperto dalla banda di fuori con una felpa ftretta, corta, fioa, e morbida; mentre l'altra banda è un teffuto affai forte e ftretto. Vedi PLUSH.

* *In Inglefe fi dice* Velvet, *parola formata dal Franzefe* Velours, *che fignifica lo fteffo, e che viene da* velu, *una cofa coperta di pelo*.

La felpa, o fia pelo, (detto anche *il vellutato*) di quefto drappo, è formata d'una parte de' fili dell' ordito, che l'operaio mette fur un ago, o regoletto lungo, ftretto, e fcanalato; e ch'egli poi taglia, tirando un affilato ftrumento d'acciaio lungo il canaletto dell' ago fino alle eftremità dell' ordito.

Le principali e migliori manifatture di *velluto* fono in Francia ed Italia, particolarmente a Venezia, Milano, Firenze, Genova e Lucca: ve n'è dell'altre in Olanda, ftabilitevi da' Rifugiati Franzefi; delle quali è la più confiderabile quella di *Haerlem*: ma tutte quefte fono inferiori in bellezza a quelle di Francia; ed appunto fi vendono a 10 e 15 *per cento* di meno. — Qualche *velluti* ci vengono anche dalla Cina, ma quefti fono i peggiori di tutti.

Vi fono *velluti* di varie forte, come — *fchietti*, cioè, uniformi e lifcj, fenza figure nè lifte o verghe.

VELLUTO *figurato*, cioè, ornato e lavorato con diverfe figure; benchè il fondo fia come le figure; vale a dire, tutta la fuperficie *vellutata*. Vedi FIGURATO.

VELLUTO *a fogliami*, che rappresenta lunghi fteli, rami, &c. fur un fondo di rafo, il qual è talora dello fteffo colore che il *velluto*, ma più ufualmente di color diverfo. — Talvolta, in vece di rafo, fi fa il fondo d'oro e d'argento; onde le denominazioni di *velluti con fondo d'oro*, &c.

VELLUTO *rafo*, è quello, in cui le fila, che fanno il *vellutato*, fono ftate dipofte nel regoletto fcanalato, ma non tagliate in effo.

VELLUTO *vergato* è quello, in cui vi fono delle verghe, o lifte, di diverfi colori, le quali fcorrono lungo l'ordito; quefte verghe fono parte *velluto*, e parte rafo, o tutte *vellutate*.

VELLUTO *tagliato*, è quello, nel quale il fondo è una fpecie di taffettà, o *gros de*

de Tours; e le figure sono di *velluto*.

I *Velluti* si distinguono parimente, rispetto a' loro diversi gradi di fortezza e di bontà, in *velluti* di quattro fili, tre fili, due fili, e un filo e mezzo: i primi sono quelli, che hanno otto fila di felpa, o di *vellutato*, per ciascuo dente della canna; e i secoodi oe hanno solo sei, e gli altri quattro.

In generale, tutt' i *velluti*, sì lavorati, che tagliati, sì rasi, che a fiori, hanno da avere il lor ordito, e felpa, d'organzino, filato e torto, o passato pel filatoio; e la loro trama, di seta ben cotta, &c. Egli sono tutti della stessa larghezza.

VELO, VELUM, un pezzo di drappo, che serve ad ascondere qualche cosa, o ad impedirne la vista.

In questo senso leggesi d'un gran *velo*, o cortina, (nel Tempio di Gerusalemme) miracolosamente squarciato, alla Passione del nostro Salvatore. — Nelle Chiese Cattoliche, io tempo di Quaresima, vi sono de' *veli*, o cortine, sopra l'altare, sopra il Crocifisso, e le immagini de' Santi, &c.

VELO, dicesi anche un gran pezzo di certo sottil drappo, che le Monache portano in testa; come insegna della lor professione. — Quindi, *prender il velo*, significa, comiociare vita religiosa. Vedi PROFESSIONE.

Le Novizie portano *veli* bianchi; e quelle che hanno fatto i voti, *veli* neri. Vedi NOVIZIO.

Il Prelato, davanti al quale si fanno i voti, benedice il *velo*, e lo dà alla Religiosa. Vedi RELIGIOSO, &c.

VELOCITA', VELOCITAS, nella Meccanica, *celerità*, *prestezza*; quell'affezione del moto, per cui un mobile è disposto a trascorrere un certo spazio in un certo tempo. Vedi MOTO.

Si chiama anche *celerità*; ed è sempre proporzionale allo spazio mosso. — La maggior *velocità*, coo cui una palla può scendere, in virtù del suo peso specifico, in un *medium* resisteote, è quella che la medesima palla acquisterebbe col cadere in un *medium* non resistente, attraverso ad uno spazio, ch'è a quattro terzi del suo diametro, come la densità della palla alla densità del fluido. Vedi DISCESA.

Huygens, Leibnitz, Bernoulli, Wolfio, e gli altri Matematici Europei, sostengono, che i momenti (*momenta*) o forze de' corpi cadenti, alla fine delle lor cadute, sono come i quadrati delle lor *velocitadi* nella quantità della materia; all'incontro i Matematici Inglesi vogliono, ch'egli sieno come le *velocità stesse*, nella quantità della materia. Vedi MOMENTO.

Si concepisce la *velocità* come *assoluta*, o come *relativa*: la *velocità*, che abbiam finora considerata, è *semplice*, od *assoluta*, rispetto ad un certo spazio, mosso in un certo tempo.

La *velocità relativa*, o *rispettiva*, è quella, colla quale due corpi distanti s'avvicinano l'un all'altro, e vengono ad incontrarsi in un tempo più lungo, o più corto: o sia, che solo uno di loro si muova, verso l'altro, ch'è quieto; o sia, che si movano entrambi; il che può succedere in due modi; o coll'avvicinarsi reciprocamente due corpi l'uno all'altro nella medesima linea retta, o col moversi due corpi per lo stesso verso nella stessa linea, solo che il più avanzato sia più lento dell'altro; perchè, in questa guisa, il primo verrà sopraggiunto dal secondo. Ed a misura, ch'essi vengono ad incontrarsi, in maggiore o minor tempo, la *velocità relativa* è maggiore o minore.

Così, se due corpi si fanno più vicini l'uno all'altro lo spazio di due piedi in un secondo di tempo; la loro *velocità* rispettiva è il doppio di quella di due altri, i quali s'avvicinano di un sol piede nel medesimo tempo.

VELOCITA *de' Corpi moventi in Curve*. — Secondo il Sistema di Galileo circa la caduta de' corpi pesanti, ora ammesso da tutt'i Filosofi, le *velocità* d'un corpo, che cade verticalmente, sono, ciascun momento della sua caduta, come le radici dell' altezze ond'è caduto; contando dal lor principio. Quindi quell' Autore ne raccoglieva, che se un corpo cade lungo un piano inclinato, le *velocitadi*, ch'egli ha ne' differenti tempi, saranno nella stessa ragione: perchè, come la sua *velocità* è tutta dovuta alla sua caduta, e com' ei sol cade tanto che v'è altezza perpendicolare nel piano inclinato; la *velocità* si dovrebbe misurare secondo quest' altezza, tanto come se fosse verticale.

Il medesimo principio lo condusse egualmente a conchiudere, che se un corpo cade per due piani inclinati contigui, facendo un angolo fra essi, quasi simile ad un bastoncello, quand' è rotto, la *velocità* verrebbe regolata, nella stessa guisa, dall'altezza verticale dei due piani presi insieme: perchè solo per quest' altezza egli cade; e dalla sua caduta egli ha tutta la sua *velocità*.

La conclusione fu ammessa universalmente, fino all' anno 1693, allor quando M. *Varignon* dimostrò, ch'ella era falsa: dalla di lui dimostrazione pare che dovrebbe seguirne, che le *velocità* d' un corpo cadente lungo la cavità di una curva, per esempio, di una cicloide; non debbano essere come le radici delle altezze; poichè una curva non è altro che una serie di un' infinità di piani contigui infinitamente piccioli, inclinati l'uno verso l'altro. Talmente che parrebbe, che la proposizione di Galileo fosse mancante in questo caso ancora; eppur ella sostiensi bene; solo con qualche restrizione.

Tutta questa mistura di veritadi ed errori, tanto imparentati gli uni coll'altre, dava a divedere, che non s'erano ben presi i primi principj; perciò M. *Varignon* intraprese di metter in chiaro quanto riguardava le *velocità* de' corpi che cadono; e di porre tutta la materia in un nuovo aspetto: egli sempre suppone il primo Sistema di Galileo, che le *velocitadi*, nel tempo differente d'una caduta verticale, sono come le radici delle altezze corrispondenti. — Il gran principio, di cui egli si serve per giugnere al suo disegno, è quello del moto composto. V. COMPOSIZIONE *di moto*.

Se un corpo cade lungo due piani inclinati contigui, facendo un angolo ottuso, od una sorta di concavità fra i medesimi; M. *Varignon* fa vedere, dalla composizione di que' moti, che il corpo, com' egli incontra il secondo piano, perde alquanto della sua *velocità*; e che, per conseguenza, egli non è il medesimo alla fine della caduta, come lo sarebbe, s' egli fosse caduto per lo primo piano prolongato: cosicchè la proporzione delle radici delle altezze, asserita da Galileo, quì non ha luogo.

La ragione della perdita di *velocità* si è, che il moto, il qual era paralello al primo piano, diventa obbliquo al secondo, poichè fanno un angolo: comprendendosi come composto questo moto, ch'è obbliquo al secondo piano, quella parte perpendicolare al piano è perduta, per l'opposizione del medesimo, e insieme con essa una parte della *velocità*: conseguentemente, quanto meno v' è della perpendicolare nel moto obbliquo, ovvero, ch' è la stessa cosa, quanto meno i due piani sono lungi dall'esser uno, *cioè* quanto più ottuso è l'angolo, tanto meno di *velocità* viene il corpo a perdere.

Ora, siccome tutt' i piani inclinati, contigui, e infinitamente piccioli, de' quali una curva è composta, fanno angoli infinitamente ottusi fra di loro, cadendo un corpo lungo la concavità d'una curva, la perdita di *velocità*, cui egli soggiace ad ogni istante, è infinitamente piccola: ma poichè una finita porzione di ogni curva, per quanto piccola ella sia, è composta di un' infinità di piani infinitamente piccioli, un corpo movente per la medesima perde un numero infinito d' infinitamente picciole parti della sua *velocità*: ed un' infinità di parti infinitamente piccole fa un' infinità d' un ordine più alto, *cioè*, un' infinità di parti infinitamente piccole fa una magnitudine finita, s' elle sono del primo ordine, o specie; ed una quantità infinitamente piccola del primo ordine, s' elle sono del secondo; e così in infinito. — Dunque, se le perdite di *velocità* d' un corpo cadente lungo una curva sono del primo ordine, elle ascenderanno ad una quantità finita in ogni parte finita della curva, &c. Vedi CURVA.

La natura di ciascuna curva viene abbondantemente determinata colla ragione delle ordinate alle corrispondenti porzioni dell' asse; e l'essenza delle curve in generale si può comprendere come consistente in questa ragione, la quale è variabile in mille guise. — Ora questa stessa ragione sarà egualmente quella di due *velocità* semplici, mediante la concorrenza delle quali un corpo descriverà ogni curva: e per conseguenza, l'essenza di tutte le curve in generale è la stessa cosa che il concorso, o combinazione di tutte le forze, le quali, prese a due a due, vengano a movere lo stesso corpo. — Così noi abbiamo un' equazione semplicissima e generale di tutte le curve possibili, e di tutte le possibili *velocitadi*. Vedi CURVA.

Col mezzo di questa equazione, subito che son note le due *velocità* semplici di un corpo, la curva, che da esse ne risulta, viene immediatamente determinata. — Si dee osservare, che sul piede di questa equazione, una

velo-

velocità uniforme, ed una *velocità* che sempre varii secondo le radici delle altezze, producono una parabola, indipendente dall'angolo fatto dalle due forze *proiettili*, che danno le *velocitadi*: per conseguenza, una palla di cannone, tirata orizzontalmente, od obbliquamente all'orizzonte, dee sempre descrivere una parabola. — Sino a quest' ora aveano i migliori Matematici stentato non poco a provare, che le *projezioni* obblique formassero parabole, tanto come le orizzontali. Vedi PROIETTILE e PARABOLA.

Per avere qualche misura della *velocità*, bisogna dividere lo spazio in tante parti eguali, in quante si concepisce diviso il tempo: perchè la quantità dello spazio, corrispondente a quella divisione del tempo, è la misura della *velocità*.

Per esempio; supponete, che il mobile A, (*Tav. Meccanica*, *fig.* 40.) traversi uno spazio di 80 piedi, in 40 secondi di tempo; dividendo 80 per 40, il quoziente 2 mostra che la *velocità* del mobile sia tale, ch' ei trascorra un intervallo di due piedi in un minuto: perciò la *velocità* viene rettamente espressa con $\frac{80}{40}$; cioè, con 2.

Supponete, di nuovo, un altro mobile B, il quale, in 30 secondi di tempo, traversi 90 piedi; l'indice della celerità sarà 3.

Per il che, poichè in ciascun caso la misura dello spazio è un piede, che dappertutto si suppone della medesima lunghezza; e la misura del tempo un secondo, il quale dappertutto si concepisce della medesima durazione: gli indici delle *velocità* 2 e 3 sono omogenei: e perciò, la *velocità* di A è alla *velocità* di B, come 2 a 3.

Quindi, se lo spazio è $= s$, e il tempo $= t$, la *velocità* può esprimersi con $s : t$; essendo lo spazio in una ragione del tempo, e della *velocità*. Vedi MOTO.

VELOCITA' *circolare*. Vedi l'articolo CIRCOLARE.

Misura della VELOCITA'. V. MISURA.

VELOCITA' *del Vento*, *della Luce*, *del Suono*, &c. Vedi VENTO, LUCE, SUONO, &c.

VELOM *, presso gli Inglesi, una spezie di pergamena, o cartapecora, più fina, più liscia, e più bianca della pergamena comune. Vedi PERGAMENA.

* *La parola è formata dal Franzese* vellin, *dal Latino* vitellinus, *cosa appartenente a vitello*.

VELTRO, cane di velocissimo corso, detto anche *Cane da giugnere*, e *Levriere*. — Gli Inglesi lo chiamano *grey-hound*. Vedi HOUND.

VENA, nell'Anatomia, un nome dato a varj vasi, o canali, che ricevono il sangue da diverse parti del corpo, alle quali le arterie lo avean condotto dal cuore; e tornano a portarlo indietro al cuore. — Vedi *Tav. Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 6, 7. Vedi anche SANGUE, &c.

Le *vene* non sono altro che una continuazione delle estreme arterie capillari, reflesse di nuovo indietro verso il cuore. Vedi CAPILLARE e ARTERIA.

Nel lor progresso, unendo elle i loro canali, a misura che s'avvicinano al cuore, tutte, alla fine, formano tre gran *vene*, o tronchi, *cioè*, la *vena cava discendente*; la quale porta indietro il sangue da tutte le parti al di sopra del cuore. — La *vena cava ascendente*; la quale porta il sangue da tutte le parti di sotto del cuore. — E la *porta*, che conduce il sangue al fegato. Vedi CAVA, CUORE, PORTA, &c.

L'*anastomosi*, od *inosculazione* delle *vene*, e dell'arterie, si cominciò a vedere da *Leewenhoeck*, col microscopio, ne' piedi, code, &c. delle rane, e d'altri animali anfibj; ma dopoi ella è stata osservata in altri animali, particolarmente nell'omento d'un gatto, dal Sig. *Cowper*, &c. Vedi ANASTOMOSI, CIRCOLAZIONE, &c.

Le tuniche delle *vene* sono quattro, come quelle delle arterie; solo che la tunica musculare è sottile in tutte le *vene*; come lo è nelle arterie capillari; la pressura del sangue contro i lati delle *vene* essendo minore di quella, ch' ei fa contro i lati delle arterie, perchè la forza del cuore è molto dissipata nelle capillari. — Vedi *Tav. Anatom.* (*Angeiol.*) *fig.* 7. *a. a. b. b. c. d.* Vedi anche l'articolo FLEBOTOMIA.

Nelle *vene* non v'è polso, perchè il sangue si gitta in esse con una corrente continua, e perch' egli si move da un canale stretto ad uno più ampio. — Ma elle hanno un moto *peristaltico*, il quale dipende dalla lor tunica muscolare. Vedi POLSO, &c.

Le vene capillari si uniscono l' una coll' altra,

altra, come s'è detto delle arterie capillari; solo che il lor corso è direttamente opposto: perchè in vece di un tronco distribuito in rami, e capillari, una *vena*, è un tronco, formato del concorso delle capillari. Vedi CAPILLARE.

In tutte le *vene*, che sono perpendicolari all'Orizzonte, eccetto quelle dell'utero, e la porta, vi sono picciole membrane, o *valvule*; ora ve n'è una sola, or ve n'è due, ed ora tre, poste insieme, come tanti mezzi ditali attaccati ai lati delle *vene*, colle lor bocche verso il cuore.

Queste, nel moto del sangue verso il cuore, vengono premute contro i lati della *vena*; ma chiudono le *vene*, contro ogni riflusso del sangue, per quella via, dal cuore, e così ne sostengono il peso nei tronchi grandi. Vedi VALVULA.

Le *vene* si distinguono, rispetto alla loro situazione, in *superiori* ed *inferiori*, *ascendenti* e *discendenti*; *destre*, come il ramo mesenterico, e *sinistre*, come lo splenico; *interne*, come la basilica, ed *esterne*, come la umerale.

Molte di loro acquistano altresì denominazioni dalle parti, in cui elle si trovano; come, le *jugulari*, *frenitiche*, *renali*, *iliache*, *ipogastrica*, *epigastriche*, *axillari*, *crurali*, *umbilicali*, *surali*, *sciatica*, *safena*, *mediana*, *cefaliche*, *toraciche*, *subclavie*, *intercostali*, *coronali*, *diaframmatiche*, *emorroidali*, *cervicali*, *timali*, *mammillari*, *gastriche*, *stomachiche*, *epiploiche*, *spleniche*, &c.

Si distinguono anche, secondo i loro particolari uficj, in *spermatiche emulgenti*, &c. le quali tutte sono rappresentate nella *Tav. Anatomia*, (*Angeiol.*) — e particolarmente descritte ne' lor proprj articoli JUGULARI, FRENETICI, HYPOGASTRICA, ILIACI, &c. Vedi anche VENÆ.

VENA *Pulmonis*. Vedi l'articolo PULMONARE.

VENA, si dice pure a que' segni, strifcie, ed onde di diversi colori, che vanno serpendo in varie sorte di legni, pietre, &c. a guisa, che fanno le *vene* nel corpo degli animali, e come se vi fossero realmente dipinti; e i quali vengono sovente imitati da' Pittori nel pignere tavolati, &c.

Il marmo è generalmente pieno di queste *vene*. Vedi MARMO. Il Lapislazzalo ha *vene* simili all'oro. Vedi LAPIS. — Ovidio, parlando delle Metamorfosi d'uomini in pietre, dice — *Qua modo vena fuit, sub eodem nomine mansit*.

Le *vene*, nelle pietre, sono un difetto, che procede ordinariamente da una inegualità nella lor consistenza, quanto al duro, ed al molle; il che fa, che la pietra crepi, e si sminuzzi in tali parti.

VENA, si applica parimente, nel medesimo senso che *strato*, alle varie disposizioni e spezie della terra che si trova scavando. Vedi STRATO, e VENE.

Così diciamo, una *vena* di rena, un altra di roccia, &c. una *vena* di ocra, di vitriuolo, d'allume, di calamina, di carbone, &c. — Le acque minerali acquistano le lor differenti qualità, col passare per *vene* di vitriuolo, di zolfo, &c. Vedi MINERALE.

Nel medesimo senso dicesi, una *vena* d'oro, d'argento, di argento vivo, &c. intendendo certe parti della terra, in cui si trova la gleba di questi metalli; e la quale è distribuita in diversi rami, simili alle *vene* d'un corpo. Vedi GLEBA (*Ore*) MINIERA, &c.

Tavernier ci dà una descrizione delle *vene* delle miniere di diamanti di Golconda, colla maniera di cavarle. V. DIAMANTE.

Nello scavare in miniere di carbone s'incontra una varietà di *vene*, l'ordine, &c. delle quali è differente in differenti luoghi: nelle *Transazioni Filosofiche*, N°. 360. si osserva, che le *vene* di quelle famose miniere di carbone di *Mendip*, nella Provincia di *Sommerset*, sono, sotto la zolla, o sia terra grassa, o melma, una pietra a fuoco rossiccia; i dirupi del carbone, che sono roccia nericcia; la *vena fetida*, ch'è un carbon duro per usi meccanici; cinque piedi sotto la quale sta la *vena* detta *cattshead*, cioè testa di gatto, 22 piedi grossa; frammischiata di masse di pietra; ad uo' eguale distanza sotto la quale v'è la *vena a tre carboni*, detta *three coal vein*, divisa in tre spezie di carboni, e della grossezza di tre piedi in circa.

Le *vene* sin quì mentovate si lavorano sovente nella stessa fossa o miniera. — Quella, che segue, è la *vena* detta *peawvein*, la quale è frammischiata di conche di chiocciola, e rami di felce, e che si suol lavorare in una fossa separata: quantun-

tunque la sua profondità sotto la *vena a tre carboni* non sia che più di cinque piedi, pure il dirupo o sia rupe di mezzo è assai duro, e soggetto all'acqua: questa *vena* ha la grossezza d'un braccio, o tre piedi in circa; e ad una egual distanza sotto di essa evvi la *vena di carbon da fabbro*: sotto la quale sta la *vena squamosa*; e sotto questa, una *vena* di 10 pollici, che poco si stima, e che di rado vien lavorata. Vedi CARBONE.

Si trovano le stesse *vene* in un luogo a 7 in 8 miglia di là. — Tutte le *vene* giacciono obbliquamente, o stanno pendenti, come il lato d'una casa: l'obbliquità, o altezza (*pitch*) come la chiamano gli Inglesi di que' contorni, è circa 22 pollici di un braccio, o canna; che, quando sorge, o s'alza sino alla terra, o suolo, si chiama *crop*, e in alcuni luoghi *bassting*.

Scavando verso la parte, che guarda tra Occidente e Mezzodì, si trovano sovente certe cime o giogaie (*ridges*) le quali fanno che la *vena* spinga in su, *trap up*; vale a dire, essendo ella tagliata da tali cime, gli operaj se la trovano sopra la testa, quando han penetrato la giogaia, o colmo: all'incontro, lavorando a penetrare una giogaia verso la parte che guarda tra Oriente e Settentrione, dicono ch'ella spigne io giù, *it traps down*, cioè se la trovano sotto i piedi.

VENA, dicesi anche ogni canaletto naturale sotterraneo, ove corre l'acqua.

VENA *di metalli o di pietre*, si dice pure il luogo, donde si cavano; e il metallo stesso, dal quale si cava dalla *vena*.

VENÆ-SECTIO, l'aprire una vena; che si dice anche *Flobotomia*, *phlebotomia*; e volgarmente, *salasso*, o cavata di sangue. Vedi PHLEBOTOMIA.

VENÆ *Lacteæ*. Vedi l'articolo LATTEE.

VENÆ *Lymphaticæ*. Vedi LINFATICI.

VENÆ *Præputii*, &c. Vedi PREPUZIO.

VENALE *, VENALIS, dicesi una cosa vendereccia, o che si compra con danaro; od una cosa, o persona, che si procaccia corrompendo con donativi; od anche, una persona mercenaria, e che si muove per danaro, o per mercede.

* *La parola è formata dal Latino*, venalis, *da vendersi*.

Così diciamo, Poeti *venali*; i Cortigiani, e gli Adulatori sono *venali*; in Turchia la Giustizia è *venale*; bisogna comprarla dai Bascià.

In Inghilterra vi sono parecchj uficj nella Rendita, Governo civile, &c. *venali*: ma quella *venalità* d'uficj non è in verun luogo sì considerabile, quanto in Francia; ove tutti gli uficj di Giudicatura si comprano dal Re, e i soli uficiali municipali sono quei che vengono eletti. V. OFFICIO.

Gli uficj in Inghilterra non sono *venali* che per una specie di connivenza; in Francia, quest'è una cosa solenne, e autorizzata. — Luigi XII. fu il primo ad introdurre la *venalità*, essendosi egli dato a vendere gli impieghi, per poter pagare i debiti immensi contratti da Carlo VIII. suo Predecessore, senza caricare il suo popolo di nuove tasse; e in realtà venne a ritrarne grandissime somme.

Francesco I. fece capitale del medesimo spediente per far danari, e vendea i suoi posti apertamente: sotto lo stesso Re, non passava quello, che sotto il colore d'una specie di prestanza; ma tale prestanza non era che un puro nome per mascherare una vendita vera e reale. — Il Parlamento, ch'era incapace di gustare od approvare la *venalità* degli uficj, volea sempre che il compratore giurasse, ch'egli non comprava il suo posto, direttamente, nè indirettamente; ma vi si faceva una tacita eccezione, di danaro prestato al Re, per giugnere al possesso degl'impieghi. — Alla fine il Parlamento, trovando che le sue opposizioni erano vane, ed inutili, e che si autorizzava pubblicamente il traffico degli uficj, abolì cotal giuramento, nell'anno 1597.

VENDEE, nella Legge Inglese, chiamasi la persona, alla quale si vende una cosa; in distinzione da *Vendor*, ch'è il venditore.

VENDEMMIA, la raccolta del vino, o quanto si raccoglie dalla vigna ad ogni stagione. Vedi VINO, e VENDEMMIARE.

La parola si usa anche per lo tempo, o la stagione di raccorre le uve, o di pigiarle.

In Francia, prima di cominciare la *vendemmia*, vi si richiede un Decreto od Ordinanza del Giudice competente, ed una solenne pubblicazion del medesimo.

VENDEMMIARE, il corre l'uva dalla vite, per farne il vino.

VEN-

VENDERE *all' incanto*. — Gli Inglesi chiamano *inch of candle*, cioè pollice di candela, una certa maniera di *vendere* effetti tra Mercanti. Il metodo n' è come segue. — Si suole dar avviso in iscritto, nella piazza, ed altrove, del tempo che dee cominciare la *vendita all' incanto*: verso il qual tempo gli effetti vengono divisi in varie porzioni, dette *lots*, e si stampano carte della quantità di ciascuna, e delle condizioni della *vendita*; come, che nessuno abbia ad offerire meno d' una certa somma maggiore di quella ch' è stata prima offerta da un altro. Durante il tempo dell' incanto, ci sta ardendo un picciol pezzo di candela di cera, di un pollice in circa; e l' ultimo offerente, quando la candela è consumata, ha per sè la porzione esposta all' incanto. Vedi AUCTIO, e CANDELA.

VENDITIONI *Exponas*, è uno scritto giudiciale, diretto allo *Sceriffo*, per comandargli di vendere gli effetti, ch' egli per l' addietro avea presi, per comando, in mano sua; per compiere ad una sentenza data nalla Corte o Tribunale del Re.

VENE, che gli Inglesi chiamano *Streamworks*, sono certe opere o lavori nelle miniere dello stagno, quando i minatori seguitano le *vene* del metallo, tagliando, e cavandovi de' fossi, &c. Vedi STAGNO.

VENEERING, o *Fineering*, e *Vaneering*, modo d' intarsiare presso gli Inglesi. Vedi TARSIA.

VENELLIS. Vedi VICIS & *Venellis mundandis*.

VENERE, VENUS, nell' Astronomia, uno de' Pianeti inferiori; dinotato col carattere, ♀. Vedi PIANETA.

Venere si distingue facilmente per la sua lucidezza, e bianchezza, la quale sorpassa quella di tutti gli altri Pianeti, e ch' è sì notabile, che, in un luogo scuro, ella sporge un' ombra sensibile. — Il suo luogo è tra la Terra e Mercurio.

Ella accompagna costantemente il Sole, e mai non s' allontana da lui più di 47 gradi: quand' ella va avanti al Sole, cioè, s' alza dal Sole, si chiama *Fosforo*, o *Lucifero*, o *stella mattutina*; e quando lo seguita, cioè tramonta dopo lui, *Espero*, o *Vesper*, o *stella vespertina*. Vedi FOSFORO, VESPRO, &c.

Il semidiametro di *Venere* è a quello della Terra, come 10 a 19; la sua distanza dal Sole è $\frac{7238}{10000}$ della distanza della Terra dal Sole: la sua eccentricità 5; l' inclinazione della sua orbita 3° 23'. Vedi INCLINAZIONE, ECCENTRICITA', &c.

Il suo corso periodico attorno al Sole si fa in 224 giorni, e 17 ore; e il suo moto intorno alla sua propria asse, in 23 ore. Vedi PERIODO, e RIVOLUZIONE.

La sua maggior distanza dalla Terra, secondo Cassini, è 38000 semidiametri della Terra; e la minore 6000. Vedi DISTANZA. — La sua paralasse è 3 minuti. Vedi PARALASSI.

Quando si osserva *Venere* col telescopio, di rado si vede risplendere con piena faccia, ma ha le sue *fasi* giusto come quelle della Luna; essendo or gibbosa, ed or cornuta, &c. e la sua parte illuminata sempre volta verso il Sole, cioè, ella guarda verso Oriente, quand' è *Fosforo*, e verso Occidente, quand' è *Espero*. Vedi FASI.

L' anno 1700, *de la Hire*, con un Telescopio di 16 piedi, scoprì de' monti in *Venere*; ch' egli trovò più grandi di quei della Luna. Vedi LUNA.

E Cassini, e Campani, negli anni 1665, e 1666, scoprirono delle macchie nella di lei faccia: dalle cui apparenze egli asseverò il di lei moto attorno alla sua asse. Vedi MACCHIE, MACULÆ, &c.

Talvolta ella si vede nel disco del Sole, in forma d' una macchia scura e tonda. Vedi TRANSITO.

Nel 1672, e 1686, osservandola Cassini con un telescopio di 34 piedi, gli parve di vedere un Satellite che si moveva all' intorno di questo Pianeta, e che n' era distante $\frac{3}{5}$, incirca, del diametro di *Venere*. — Egli avea le stesse *fasi* che *Venere*, ma senz' alcuna forma ben definita; e il suo diametro eccedeva appena $\frac{1}{4}$ di quello di *Venere*.

Il Dr. *Gregory* stima cosa più che probabile, che ciò fosse un Satellite; e suppone, che la ragione, per la quale ei d' ordinario non si vede, ne sia l' incapacità della sua superficie a riflettere i raggi della luce del Sole; come è il caso delle macchie nella Luna: delle quali se tutto il disco della Luna fosse composto, egli crede, che quel Pianeta non si potrebbe vedere

dere tanto lungi quanto fino a *Venere*. Vedi SATELLITE.

I fenomeni di *Venere* mostrano evidentemente la falsità del Sistema di Tolomeo: perchè questo Sistema suppone, che l'orbe, o Cielo di *Venere*, inchiuda la Terra; passando tra il Sole e Mercurio. — Eppure tutte le nostre osservazioni s' accordano in che *Venere* sia talvolta da questa banda del Sole, e talvolta dall'altra; nè veruno mai vide la Terra tra *Venere* e il Sole: il che nulladimeno dee accadere di spesso, se *Venere* si rivolgesse attorno alla Terra in un Cielo sotto il Sole. Vedi SISTEMA, TERRA, &c.

VENERE, nella Chimica, si usa pel metallo *rame*. Vedi RAME.

Il suo carattere è ♀; il quale, dicono gli *Adepti*, esprime, ch'egli sia oro, solamente congiunto con qualche mestruo corrosivo ed *arsenicale;* rimosso il quale, il rame sarebbe oro. Vedi ORO.

E' opinione universale de' Chimici, &c. che *Venere* sia uno de più potenti medicamenti che si trovino nella Natura: dicesi, che di questa sia stata composta la famosa pietra di *Butler*, la quale, con sol leccarla, curava quasi tutti i mali. — Di questa è composto quel nobile rimedio di *Van Helmont*, cioè il zolfo di vitriuolo, ovvero *ens vitrioli*, fissato per calcinazione e *cohobazione*. — Dell' *ens vitrioli* di *Venere* va parimente composto l' *arcanum* del Sig. *Boyle*, il *coleothar vitrioli*. Vedi VITRIUOLO.

Certo si è, che il rame è un emetico de' più eccellenti, e un nobile antidoto contro i veleni; perchè, subito, ch' egli è preso, fa oso della sua forza: in luogo che gli altri vomitorj se ne giacciono buon pezzo nello stomaco: ma un solo grano di ruggine di *Venere* fa vomitare immediatamente. — Quindi que' sciroppi, che sono stati durante la notte in vasi di rame, creano il vomito. Vedi EMETICO, VOMITARE, &c.

Venere è anche una medicina eccellente in mali cronici; quindi si racconta che un celebre Medico guarì Carlo V. d'una idropisia coll' uso del rame.

Venere è dissolubile mediante' ogni sale noto, tanto acido, che *alcalino*, e nitroso; anzi, anche coll' acqua, e coll' aria, considerate in quanto contengono del sale. Vedi DISSOLUZIONE, SALE, &c.

Da questa comune ricezione di tutti i mestrui si è appunto, che il rame *Venere* s' appella, vale a dire *meretrix publica*, bagascia comune: benchè altri sieno di parere, che tal denominazione sia provenuta dal color verdemare che *Venere* assume, quando vien disciolta con acidi.

Cristalli di VENERE. Vedi l'articolo CRISTALLO.

Monte di VENERE, *Mons Veneris*, presso gli Anatomici, è una picciola gonfiezza o tumore, nel mezzo del pettignone (*pubes*) della donna; cagionata da una raccolta più che ordinaria di grasso, sotto la pelle, in quel luogo. Vedi PUBES.

Presso i Chiromanti il *Monte di Venere* è una picciola eminenza, nella palma della mano, alla radice d' uno de' diti.

VENEREO, qualcosa appartenente a Venere. Vedi VENERE. — Una persona *venerea* è quella ch' è data alla lussuria, od a' piaceri *venerei*. — *Medicamenti venerei* si chiamano gli *afrodisiaci*, i *provocativi*, &c.

Male o Morbo VENEREO, *Lues* VENEREA, il *Malfranzese*, che gli Inglesi pur chiamano *foul disease*, *French pox*, e *great pox*, è una malattia contagiosa, contratta per qualche umore impuro, che generalmente si riceve nel coito; e la quale si discopre e si fa sentire con ulcere e dolori circa le parti genitali ed altre.

Si suol dire, che questo male abbia fatto la sua prima comparsa in Europa l' anno 1493; comecchè altri lo vogliano molto più vecchio, e pretendano che fosse noto agli Antichi, ma sotto altri nomi.

Il Sig. *Becket* particolarmente ha tentato di far vedere, ch' egli sia lo stesso male, che presso gli Inglesi de' secoli andati si chiamava *leprosy*, lebbra; e il quale, in molti antichi loro scritti, Diplomi, e documenti, s' appella *brenning* o *burning*, cioè bruciore. Vedi RISCALDAZIONE.

Per provare questo punto, egli ha cercato i registri, od atti pubblici, relativi a' lupanari o bordelli (*stews*) che si tenevano anticamente a *Banckside*, e *Southwark*, sotto la giurisdizione del Vescovo di *Winchester*. Vedi STEWS.

Tra l'altre Costituzioni di questi Lupanari, in data 1162, eravi decretato, "Che „ niuno di coloro, che tengon bordello, „ possa tenere donna, che abbia la pericolosa infermità detta *Burning* ". E in un altro manuscritto di carta pecora, che ora si trova sotto la custodia del Vescovo di *Winchester*, in data 1430, si torna ad ordinare, " Che nessun tenitor di bordello tenga in sua casa donna alcuna, che „ abbia qualche male di *Brenning*, ma che „ debba cacciarla fuori, sotto pena di pagare al suo Signore una pena di cento „ *scellini*. Vedi Burning.

Per confermare un tal ragguaglio, il Sig. *Becket* cita una descrizione di questo male da un manuscritto di Giovanni *Arden*, Scudiere, che fu Chirurgo del Re Riccardo II. e del Re Enrico IV. *Arden* definisce il male detto *brenning*, o bruciore, *incendium*, essere un certo interno calore ed escoriazione dell'*urethra*: la qual definizione, come osserva il Sig. *Becket*, ci dà un' idea perfetta di ciò che ora *scolagione* s' appella; conforme alle più moderne e più esatte scoperte anatomiche, e priva di tutti gli errori di Platero, Rondelezio, Bartolini, Wharton, ed altri Moderni, che hanno scritto di questo male. Vedi Gonorrea, e Scolazione.

Quanto all'essere la lebbra lo stesso che questo *male venereo*, bisogna confessare, esservi buona quantità di sintomi in un male, che quadrano abbastanza bene con quelli dell'altro; ma poi i sintomi di ciascheduno sono sì mendicati e *precarj*, che non v' è da farne gran conto. Vedi Lepra.

La tradizion comune si è, che il *morbo venereo* cominciò a dar fuori nell'Esercito di Francia, che si trovava accampato sotto Napoli; e ch' egli provenne da qualche cibo malsano: per la qual causa i Franzesi lo chiamano *Male Napolitano*; e gl' Italiani, *Malfrancese*.

Ma altri vanno molto più addietro, e suppongono ch' el sia l'ulcera, della quale sì gravemente Giobbe si lamentava: ed appunto in un *Messale* stampato in Venezia nel 1542 evvi una Messa in onore di San Giobbe, da dirsi per quegli, che eran guariti di cotal male; nella supposizione, ch' eglino dovessero la lor cura alla di lui intercessione.

Ma l'opinione, che prevale il più tra i più saputi de' medici Inglesi, vuole, che questo male sia di origine Indiana; e che sia stato portato in Europa dagli Spagnuoli, che venivano dalle Isole dell' America, ov' egli era assai comune, anche prima che gli Spagnuoli vi mettessero piede: onde gli Spagnuoli lo chiamano *Sarna de India*, o *las buvas*: non ostante quanto ne dice *Herrera*, che gli Spagnuoli lo portarono al Messico, in vece di recarnelo di là.

Lister, ed altri, credono, ch' egli abbia avuto la sua prima origine da qualche specie serpentina; come da un morso di serpe, o da qualche carne di serpe presa in cibo: egli è ben certo, che coloro, i quali sono stati morsi o punti da scorpioni, trovano gran sollievo nel coito; ma la femmina, per quanto ne assicura Plinio, ne riceve gran danno: il che non è leggier argomento dell' origine di cotal male da qualche persona in tal modo avvelenata.

Lister aggiugne, non esservi luogo da dubitare, che questa peste nascesse da qualche simil causa; perchè, ad ogni morso velenoso, la verga si estende con veemenza; e il paziente, dominato da una *satyriasis*, non respira che rabbia, e libidine: parendo effettivamente, che la Natura lo porti al coito per rimedio.

Ma ciò, che riesce di rimedio alla persona ferita, produce una malattia nelle femmine: e da femmine così infette altri uomini, che hanno a fare con esse, vengono pure ad infettarsi; e così è stato propagato il male.

I primi sintomi, i quali generalmente nascono dall' aver avuto affare con persona infetta, sono il calore, la gonfiagione, e l'infiammazione circa la verga, o la vulva, con una caldezza d'orina.

Il secondo, o il terzo giorno suole dare la gonorrea, od il gocciolamento, che porta il nome di *scolazione*; e il quale, in pochi giorni di più, è seguitato dalla *chordée*. Vedi Gonorrea, e Chordee.

Bcochè talvolta non v'è gonorrea, o scolazione; ma il veleno più tosto s' incammina per la cute all' anguinaia; ed ivi fa spuntare de' bubboni, con varie pustole maligne in tutte le parti del corpo. Vedi Bubo.

Talvolta anche ci vengono delle ulcere callo-

callose (dette *taruoli*, e in Inglese *shankers*) nello *scrotum* e nel *perinæum*; le quali rodono e mangian via la carne; e talvolta si forma un'ulcera cancherosa e callosa tra il prepuzio e la ghianda; ed in alcuni si gonfiano i testicoli.

Si aggiungano a questi sintomi i violenti dolori notturni, i nodi, i calori nelle palme delle mani, e ne' suoli de' piedi; e quindi *fissure*, escoriazioni, *condylomata*, &c. circa l'ano; cadimento di capelli; macchie rubiconde, gialle, o livide; raucedine, relassazione, ed erosione dell'ugola, ulcere del palato, *ozæna*, bucinamento d'orecchj, sordità, cecità, rogna, consunzione, &c. — Ma di rado avviene, che tutti questi sintomi si trovino nella stessa persona.

Sydenham osserva, che il *mal venereo* si comunica per copula, allattamento, trattamento con mano, sciliva, sudore, moccio genitale, e fiato: ed in quella parte, ch'ei vien ricevuto, qualunque ella sia, ivi comincia egli a discoprirsi. — Quando si riceve l'infezione insieme col latte dalla nutrice, ella d'ordinario si fa vedere in mali ed ulcere della bocca.

Il metodo della cura è vario, secondo i varj sintomi, e gradi: nel primo grado, cioè per una gonorrea *virulenta*, o velenifera e mordente; o per una scolazione, Vedi SCOLAZIONE e GONORREA.

Il metodo del Dr. *Pitcairn* è come segue: — Dopo due o tre vomiti, egli prescrive il *mercurius dulcis*, per alcuni giorni, due volte al giorno; quando la bocca si ammala, tralasciate il mercurio per tre o quattro giorni, e purgate un dì sì, un dì no. Quando la bocca torna a star bene, replicate l'uso del mercurio; e così alternatamente, finchè sieno cessati i sintomi. Vedi MERCURIO.

Ma per un malore confermato, si stima generalmente, che la *salivazion* mercuriale sia l'unica efficace cura: comecchè le fregagioni mercuriali, applicate in tali quantità, e in tali intervalli che non producano *salivazione*, si giudichino da alcuni, non solamente più facili e più sicure, ma anche di miglior riuscita, in questo male, che la salivazione stessa. Vedi SALIVAZIONE.

Il Dr. *Sydenham* dice d'esser egli solito a far *salivare* immediatamente, senz'alcuna evacuazione preliminare, o la minima preparazione del corpo. — Il suo metodo è questo: egli prescrive un unguento di ℥ii di *axung. porcin.* cioè grasso di porco, e ℥i di mercurio. Con una terza parte di quello, ei vuole, che il paziente si unga le braccia e le gambe, per tre notti successivamente, colle sue proprie mani, in guisa però, che non tocchi l'ascelle, nè l'anguinaia o l'addomine. — Dopo la terza unzione, le gengive d'ordinario si gonfiano, e ne viene lo *ptyalismus* o sputo. — Se questo non viene a tempo, egli ordina minerale di *turpeto* gr. viii. in conserva di rose rosse; il quale, cagionando vomito, produce lo *prialismo*. — E se dopoi la salivazione si scema, avanti che del tutto spariscano i sintomi, egli ordina di promuoverla con una fresca dosa di *mercurius dulcis*. — La dieta, ed altra regola di vitto, &c. ha da essere come nella *catharsis*.

VENERIA, dall'Inglese VENERY*, dicesi l'atto della copula, o coito de' due sessi. Vedi COITO e GENERAZIONE.

* *La parola viene da* Venus, *Venere, ch' è la supposta Deità della passione d'amore.*

VENERIA, *Venery*, denota parimente l'arti, o l'esercizio della caccia di besti e salvatiche; le quali anche si chiamano *bestie di veneria*, *o bestie di foresta*. Vedi CACCIA.

Tali sono le lepri, i cervi, le damme, i cignali, e i lupi. Vedi BESTIA.

VENERIS *Oestrum*, *lo stimolo od incentivo di Venere*; è un' appellazione, che danno alcuni Anatomici alla clitoride. Vedi CLITORIDE.

VENERIS *Oestrum*, si usa anche da altri per lo trasporto d'amore, o estremo desiderio, nel coito. Vedi ORGASMO.

Alcuni sono di parere, che le femmine infette sieno le più atte a comunicare il veleno, quando sono così eccitate con desiderio; in luogo che, con indifferenza, elle possono ammettere lo stesso commercio, senza dar l'infezione.

VENERIS *Ens*. Vedi l'articolo ENS.

VENIA*, presso gli antichi Scrittori Inglesi, denota l'atto d'inginocchiarsi, o di prostrarsi umilmente a terra; usato da' penitenti. Vedi GENUFLESSIONE.

* *Walsingham*, *p.* 196. Rege interim prostrato in longa *venia*. — Per *venias* centum verrunt barbis pavimentum.

VENIALE, un termine della Teologia Romana, applicata a' peccati leggieri, ed a quelli che facilmente ottengono il perdono. Vedi PECCATO.

Nel confessarsi al Sacerdote, le persone non sono obbligate ad accusarsi di tutti i loro peccati *veniali*. — La cosa, che dà più da fare a' Casisti Cattolici, si è il distinguere tra i peccati *veniali* e i mortali.

I Protestanti o Riformati rigettano questa distinzione di peccati *veniali* e *mortali*; e sostengono, che tutt' i peccati, per quanto gravi essi sieno, sono *veniali*; e che tutti i peccati, per quanto sieno leggieri sono mortali: E la ragione, che ne allegano, si è, che tutt' i peccati, benchè di lor propia natura mortali, pure diventano *veniali*, o condonabili, in virtù della Passione del nostro Salvatore, per tutti coloro, che compiono le condizioni, sulle quali ella è offerta nel Vangelo. — Al che i Cattolici Romani rispondono, Che la principale di queste condizioni è la Confessione. Vedi CONFESSIONE e ASSOLUZIONE.

VENIRE *Facias*, nella Legge Inglese, un mandato giudiciale, che ha luogo quando due parti litigano, e vengono ad *issue*; diretto allo *Sceriffo*, per fare che i *twelve-men* (i dodici giudici) dello stesso vicinato s' adunino ad ascoltare ed esaminar le medesime, e a dire la verità sopra l' *issue*, o definizione, presa. Vedi TWELVE MEN, e VICINATO.

Se questa inchiesta o Commissione non viene nel giorno del mandato ritornato; allora ci andrà un *habeas corpus*, e dopo questo un sequestro, finchè i Commissarj vengano.

VENIRE *Facias tot Matronas*. Vedi VENTRE *inspiciendo*.

VENOSA *Arteria*. Vedi ARTERIA, POLMONI, CIRCOLAZIONE, &c.

VENOSO, presso gli Anatomici, qualcosa che ha relazione ad una vena. Vedi VENA.

L'estremitadi delle vene cava, e *pulmonare*, ov' entrano nell' *auricole* del cuore, si chiamano *seni venosi*. Vedi CAVA e PULMONARE. Vedi anche CUORE, e CIRCOLAZIONE.

VENTAGLIO, arnese, con che l' uomo si fa vento, e rinfresca l' aria, agitandolo, a cagione principalmente di sentir fresco nella stagion calda.

Il costume, che or regna fra le Dame, di portar *ventaglj*, è venuto dall' Oriente, ove il Clima caldo rende quasi indispensabile l' uso de' *ventaglj*, e dell' ombrelle. Non è lungo tempo, che le femmine cominciarono per la prima volta a servirsi d' una specie di *ventaglj* fatti di pelle in tempo di State; ma ora si trovano necessarj anche nel Verno.

Nell' Oriente si usano per lo più *ventaglj* grandi fatti di penne, per ripararsi dal Sole, e parare le mosche. In Italia e Spagna hanno una sorta di gran *ventaglj* quadri, sospesi nel mezzo degli appartamenti, e particolarmente al di sopra delle tavole: questi, mediante un moto, che da principio se gli dà, e ch' essi ritengono luogo tempo a cagione della loro perpendicolar sospensione, ajutano a rinfrescar l' aria, e a cacciare le mosche.

Nella Chiesa Greca, si mette un *ventaglio* in mano a' Diaconi nella cerimonia della lor Ordinazione, in allusione ad una parte dell' uficio del Diacono in quella Chiesa, ch' è di parare a' Sacerdoti le mosche, durante la celebrazione del Sagramento.

Wiquefort, nella sua traslazione dell' Ambasciata di *Garcias de Figueroa*, dà il nome di *ventaglio* a certi cammini, o condotti di vento, usati da' Persiani, per provvedere d' aria e di vento le loro case; e senza i quali il caldo vi sarebbe insopportabile. Se ne vegga la descrizione in quell' Autore, p. 38.

Al presente ciò che si chiama *ventaglio*, per quasi tutta l' Europa, è una sottil pelle, o pezzo di carta, taffetà, od altro leggier drappo, tagliato in semicircolo, e montato sopra varj piccioli bastoncelli sottili di legno, d' avorio, di tartaruga, o simili.

Si fanno i *ventaglj* con carta doppia, o con semplice.

Se la carta è semplice, i bastoncelli, su cui vien montata, s' incollano sull' estremità del lato d' abbellimento; se sono due carte, i bastoncelli restan cuciti fra l' una e l' altra. Prima di procedere a collocare i bastoncelli, il che si chiama, *montare il ventaglio*, si dee piegare la carta in guisa tale, che le pieghe vengano ad essere alternatamente di dentro e di fuori.

Nel mezzo appunto di ciascuna piega, la quale suol essere della larghezza di un polli-

pollice in circa, s' incollano i bastoncelli; i quali si tornano tutti a congiugnere e ribadire insieme dall'altro capo: cglino sono assai sottili, ed appena eccedono il terzo d'un pollice in larghezza; e dove stanno incollati alla carta, sono sempre più stretti, continuando così fino all' estremità della carta. Li due esteriori sono più grossi e più forti degli altri. Il numero de' bastoncelli di rado passa i ventidue. Vi sono quegli artefici di varie bagatelle, che fabbricano i bastoncelli; e i pittori da *ventaglj* piegano le carte, le dipingono, e le montano.

La pittura comune è foglia d'oro, applicata sur un fondo inargentato, l'una e l'altro preparati da' battilori. Alle volte si pigne sopra un fondo d'oro, ma ciò è di rado; perchè l'oro buono è troppo caro, e il falso troppo meschino. Per applicare le foglie d'argento sulla carta, si adopera una composizione, che si fa passare per un gran segreto; ma, per quanto si vede, ella non è altro che gomma arabica, Zucchero candito, e un po' di mele, liquefatti in acqua comune, e misti con un poco d'acqua vite. Si mette questa composizione sopra la carta con una spugna; poi mettendosi sopra la composizione così applicata le foglie d'argento, e premendovele leggiermente con una palla di panno lino piena di cotone, elle vi si attaccano, e formano un corpo solo. Quando, in luogo d'argento, si mette un fondo d'oro, si osserva lo stesso metodo.

Essendo ben secco il fondo, molte di queste carte si battono insieme sopra un grosso pezzo di legno, col qual mezzo l'argento, o l'oro acquista un lustro, come se fosse brunito.

VENTIDUTTI dall' Inglese *Ventiducts*, nella Fabbrica, sono spiraglj, o lunghi sotterranei, ove si conservano de' venti freschi, e freddi, che si fanno comunicare, mediante certi *tubi* o cannelli, fumaiuole, o volte, colle camere od altri appartamenti d'una casa; per rinfrescarle ne' tempi più caldi, e mitigarne l'afa che questi causano.

Sono assai in uso in Italia, ove alcuni li chiamano *ventidotti*, cioè condotti di vento. — I Franzesi gli appellano *prisons des vents*, e *palais d' Eole*, prigioni de' venti, e palagj d'Eolo. Vedi FABBRICA, CASA, &c.

VENTIERA, dicesi in Italia qualunque strumento, che agitato muove vento. Vedi VENTAGLIO.

VENTIVIRATO, o VIGINTIVIRATO, una dignità presso gli antichi Romani, stabilita da Cesare.

Questa dignità ne comprendeva quattro altre; perchè, de' *viginti viri*, o di que' vent' uomini, che componevano tal compagnia, ve n' erano tre, che sedevano e giudicavano di tutti gli affari criminali; tre altri aveano l'ispezione delle monete, e della zecca; quattro aveano cura delle strade di Roma; e il resto si erano i Giudici degli affari civili.

VENTO, VENTUS, una sensibile agitazione dell'aria, per cui una gran quantità di questa scorre da un luogo, o regione, in un altro. Vedi ARIA.

I *venti* si dividono in *perenni*, *periodici*, e *variabili*. — Si dividono anche in *generali* e *particolari*.

VENTI *perenni*, o *costanti*, sono quegli che sempre soffiano per lo stesso verso. — Di questi ne abbiamo uno assai notabile fra i due Tropici, il quale soffia costantemente da Levante a Ponente; detto *Vento generale da traffico*. Vedi VENTI *Trafficali*.

VENTI *regolati*, o *periodici*, sono quegli, che costantemente ritornano in certi tempi. — Tali sono i freschi venticelli da mare e da terra, i quali soffiano dal mare alla terra nella sera; e dalla terra al mare la mattina. Gli Inglesi li chiamano *breezes*. Vedi BREEZE.

Tali sono anche i *venti trafficali cambiabili*, o *particolari*, i quali per certi mesi dell'anno soffiano per un verso; e nel resto dell'anno, pel verso contrario. Vedi MONSOON.

VENTI *variabili*, o *erratici*, sono quei che soffiano ora per questa via, ed or per quella; or si levano, ed ora stanno zitto, senza alcuna regola o regolarità, quanto al luogo, nè quanto al tempo.

Tali sono tutt'i *venti* osservati nelle parti d'Inghilterra, &c. dentro terra. Benchè parecchj di quelli pretendano i loro certi tempi del giorno. — Così, il *vento* di Ponente è frequentissimo verso Nona; il *vento* di Mezzogiorno nella notte; quello di Tramontana il mattino, &c. V. TEMPO.

VEN-

Vento *generale* è quello, che allo ſteſſo tempo ſoffia pel medeſimo verſo, ſopra un grandiſſimo tratto di terra, quaſi tutto l'anno. — Tal è il ſolo *vento generale da traffico; general trade wind*, come lo chiamano gli Ingleſi.

Ma anche queſto ha le ſue interruzioni: perchè, 1°. In terra appena egli ſi ſente alcun poco, come quello ch'è rotto dall'interruzione di monti, valli, &c. 2°. In mare, vicino alla ſpiaggia, egli è diſturbato da' vapori, eſalazioni, e *venti* particolari, che ſoffiano dalla parte di terra; talmente ch' egli non è per lo più conſiderato come generale, che ſolo in alto mare: Ove, 3°. Egli è ſoggetto ad eſſere diſturbato dalle nuvole che ſpingono da altre parti, o punti ſecondari.

Li Venti *particolari* comprendono tutti gli altri, eccetto i *venti* generali *traſſicali*;

E quegli, che ſono peculiari ad un picciol cantone, o parte, e che ſi chiamano *venti topici*, o *provinciali*. — Tal è il *vento* di Tramontana, dalla banda Occidentale dell' Alpi, il quale non ſoffia a più d'una o due leghe in lunghezza, e molto meno in larghezza: tal è parimente il vento detto *pontiar*, in Francia, &c.

Cauſa fiſica de' Venti. — Alcuni Filoſofi, come Carteſio, Rohault, &c. ſpiegano il *vento* generale dalla rotazione diurna della Terra; e da queſto *vento* generale ne fanno derivare tutti i particolari. L'atmoſfera, dicon eſſi, inveſtendo la Terra, e movendoſi intorno alla medeſima; quella parte che ha da deſcrivere il più piccol circolo, farà più preſto il ſuo circuito, o giro: perciò l'aria, preſſo l'Equatore, richiederà un tempo alquanto più lungo, per farci il ſuo corſo, da Occidente ad Oriente, di quel che più vicino a' Poli. — Così, come la Terra gira verſo Oriente, le particelle dell' aria preſſo l'Equinoziale, eſſendo eſtremamente leggiere, ſono laſciate indietro; tanto che, in riſpetto alla ſuperficie della Terra, ſi muovono verſo Occidente, e diventano un coſtante vento orientale.

Queſt' opinione pare confermata da un' altra oſſervazione, ed è, che queſti *venti* ſi trovan ſolo fra i Tropici, in que' paralelli di Latitudine, ne' quali il moto diurno è il più veloce. — Ma le coſtanti calme del Mare Atlantico, vicino all' Equatore; i *venti* occidentali preſſo la Coſta della Guinea; e i *Monſoni* periodici occidentali, ſotto l' Equatore, ne' Mari dell' Indie, dichiarano l' inſufficienza di queſt' ipoteſi. Vedi Monson.

In oltre, l' aria tenendoſi ſtretta alla Terra pel principio di gravità, acquiſterebbe col tempo lo ſteſſo grado di velocità, col quale ſi muove la ſuperficie della Terra, tanto in riſpetto alla rotazione diurna, quanto riguardo alla annuale intorno al Sole, la quale è circa trenta volte più veloce.

Per il che, il Dr. *Halley* ſoſtituiſce un' altra cauſa, capace di produrre un ſimile coſtante effetto, non ſoggetta alle medeſime obbiezioni, ma conforme alle note proprietà degli elementi dell' acqua e dell' aria, ed alle leggi del moto di corpi fluidi. — Una tale ſi è l'azione de' raggi del Sole ſopra l'aria e l' acqua, com' egli paſſa ogni giorno ſopra l' Oceano, conſiderata inſieme colla qualità del ſuolo, e colla ſituazione de' contigui Continenti.

Secondo le leggi della Statica, l'aria, che è meno rarefatta, diſteſa, o dilatata dal calore, e per conſeguenza più ponderoſa, dee avere un moto verſo quelle parti della medeſima, che ſono più rarefatte, e men ponderoſe, per ridurla ad un equilibrio; oltrecciò, cambiandoſi continuamente verſo Occidente la preſenza del Sole, quella parte, verſo cui l'aria tende, a cagione della rifrazione fatta dal di lui maggior calore meridiano, viene portata, con eſſo lui, verſo Occidente; e per conſeguenza l'inclinazione o *tendenza* di tutt' il corpo dell'aria baſſa è per quel verſo.

Così formaſi un *vento* generale orientale, il quale eſſendo impreſſo ſopra l' aria d' un vaſto Oceano, le parti ſi ſpingono l' una l' altra, e così mantengonſi in moto fino al proſſimo ritorno del Sole, per cui torna a rimetterſi tanto moto, quanto ſe n' era perduto; e così il *vento* orientale vien reſo perpetuo.

Dal medeſimo principio ne ſegue, che queſto *vento* orientale debba, dalla banda ſettentrionale dell' Equatore, eſſere verſo il Settentrione dell' Oriente; e nelle Latitudini meridionali, verſo il mezzogiorno di queſte;

con-

conciossiachè vicino alla Linea, l'aria è molto più rarefatta, che in una maggior distanza dalla medesima; perchè il Sole vi si trova verticale due volte all'anno; e in niun tempo è più lontano di 23 $\frac{1}{2}$ gradi: nella quale distanza il calore, essendo come il seno dell'angolo d'incidenza, è sol di poco inferiore a quello del raggio perpendicolare; in luogo che sotto i Tropici, benchè il Sole vi stia verticale più lungo tempo, pure n'è per lungo tempo in distanza di 47. gradi; il che è una specie di Verno, in cui l'aria si rinfresca in modo, che il calor della State non possa riscaldarla allo stesso grado che sotto l'Equatore. Per il che, trovandosi l'aria verso il Settentrione, e il Mezzogiorno meno rarefatta che quella nel mezzo, ne segue, che da tutte due le bande ella debba tendere verso l'Equatore. Vedi CALORE.

Questo moto composto col primo *vento* orientale spiega tutti i fenomeni de' *venti trafficali* generali; i quali, se tutta la superficie del Globo fosse Mare, soffierebbono indubitatamente attorno affatto al Mondo, come appunto si trova che fanno nell'Oceano Atlantico, e nell'Etiopico. — Ma poichè vi s'inframmettono Continenti sì vasti, che rompono la continuità degli Oceani, si dee aver riguardo alla natura del suolo, ed alla posizione degli alti Monti, che sono le due cause principali della variazione del *vento*, dalla prima regola generale: imperocchè se un paese, che giace presso il Sole, trovasi di terreno piatto, arenoso, e basso; il calore cagionato dalle riflessioni de' raggi del Sole, e dalla ritenzione di questi nella rena, è incredibile a coloro, che non l'hanno provato; con che trovandosi l'aria eccessivamente rarefatta, è necessario, che l'aria più fresca, e più densa abbia a correre verso quella parte per rimetterci l'equilibrio.

Questa si suppone esser la causa, perchè vicino alla Costa di Guinea il *vento* sempre pieghi sopra la Terra-ferma, soffiando da Occidente, in luogo di venire da Oriente; essendovi ragion sufficiente di credere, che le parti interne dell'Africa sieno prodigiosamente calde, poichè le rive Settentrionali della medesima erano sì intemperate, che gli Antichi ebbero motivo di conchiudere, che quanto giaceva oltre i Tropici ne fosse inabitabile per eccesso di caldo. Vedi TORRIDA e ZONA.

Dalla stessa causa avviene, che in quella medesima parte dell'Oceano, che gli Inglesi chiamano *Rains*, cioè *Pioggie*, vi sieno calme così costanti; perchè trovandosi questo spazio collocato nel mezzo, tra i *venti* Occidentali, che soffiano sulla Costa della Guinea, e i *venti trafficali* Orientali che soffiano verso l'Occidente di essa; quivi la *tendenza*, o inclinazione dell'aria è indifferente all'una od all'altra parte, e così sta in equilibrio fra ambedue: ed il peso dell'atmosfera, la quale vi s'attiene, essendo diminuito pe' continui *venti* contrarj che quindi soffiano, è causa, che quivi l'aria non ritenga il copioso vapore ch'ella riceve, ma lo lasci cadere in sì frequenti pioggie. Vedi PIOGGIE.

Ma, siccome l'aria fresca e densa, a cagione della sua maggior gravità, preme e spigne la calda e rarefatta, si può dimostrare, che quest'ultima debba ascendere in una corrente continua, tosto che è rarefatta; e ch'essendo ascesa, ella debba disperdersi, per conservar l'equilibrio; cioè, per una corrente contraria, l'aria superiore debba muoversi da quelle parti ove è il maggior calore: così, per una specie di circolazione, il *vento trafficale*, che spira di sotto tra Settentrione, ed Oriente, sarà accompagnato da un *vento* di sopra, che spiri tra Mezzogiorno, e Ponente; e lo Scilocco, da un *vento*, che spiri tra Setteotrione ed Occidente, di sopra. Vedi CORRENTE, SOTTO *Corrente*, &c.

Che ciò passi la mera conghiettura, sembra assicurarcelo il quasi istantaneo cangiamento del *vento* al punto opposito, che di frequente si trova nel passare i limiti dei *venti trafficali*; ma ciò, che sopra tutto conferma questa ipotesi, si è il fenomeno de' *Monsoni*, il quale con tal mezzo facilissimamente si solve, quando senza un tal modo può egli a mala pena spiegarsi. Vedi MONSON.

Supposta dunque una tale circolazione, come sopra; si dee considerare, che al Settentrione dell'Oceano Indiano evvi terra dappertutto, entro i soliti limiti della Latitudine di 30°, cioè l'Arabia, la Persia, l'India, &c. le quali Provincie, per

la stessa ragione, che le parti mediterranee dell'Africa, sono soggette a caldi insopportabili, quando il Sole è verso Settentrione, passando quasi verticale; ma pure sono abbastanza temperate, quando il Sole si ritira verso l'altro Tropico, a cagione d'una giogaia, o continuazione di monti in qualche distanza entro terra, de' quali si dice che nel Verno sieno di spesso coperti di neve, sopra la quale passandovi l'aria, dee questa necessariamente venirne di molto rinfrescata. — Quindi avviene, che l'aria uscendo, secondo la regola generale, dalla parte, ch'è tra Settentrione ed Oriente, e venendo al Mar d'India, sia or più calda, ed or più fredda di quella, che mediante questa circolazione ci vien ritornata dalla parte ch'è tra Ponente e Mezzogiorno; e per conseguenza, talvolta la sotto-corrente, o vento, viene dalla parte tra Settentrione ed Oriente, e talvolta da quella tra Ponente e Mezzogiorno.

Che ciò non abbia altra causa, è chiaro da' tempi, ne' quali questi *venti* cominciano a spirare, *cioè* in Aprile: quando il Sole principia a riscaldare que' paesi verso il Settentrione, i *Monsoni* che spirano tra Ponente e Mezzogiorno, cominciano, e soffiano, per tutto il tempo de' calori, sino ad Ottobre, allor quando ritiratosi il Sole, o raffreddandosi ogni cosa verso Settentrione, e crescendo il caldo verso il Mezzogiorno, i *venti* che spirano tra Settentrione ed Oriente, entrano e soffiano per tutto il Verno, sino ad Aprile di nuovo. Ed è senza dubbio sullo stesso principio, che al Mezzogiorno dell'Equatore, in parte dell'Oceano d'India, i *venti* tra Settentrione e Ponente succedono agli scilocchi, o *venti* fra Levante e Mezzodì, quando il Sole s'avvicina al Tropico di Capricorno. Vedi MAREA.

Ma avendo l'industria di alcuni moderni Scrittori ridotto la Teorica della produzione e moto de' *venti* ad una dimostrazione alquanto matematica; ne daremo qui contezza al Lettore in questa forma.

Leggi *della produzione de'* VENTI. — Se l'elasticità dell'aria s'indebolisce in qualche luogo, più che ne' luoghi contigui, un *vento* soffierà per quel luogo, ov'è la diminuzione. Vedi ARIA, e ELASTICITA'.

Perchè, procurando l'aria, per la sua forza elastica, di espandersi per ogni verso; se questa forza è minore in un luogo, che in un altro; lo sforzo (*nisus*) della più elastica, contro la meno elastica, sarà maggiore che lo sforzo della seconda, contro la prima. — Dunque l'aria meno elastica resisterà con minor forza di quella, con cui è spinta dalla più elastica: conseguentemente, la meno elastica verrà scacciata dal suo luogo, e la più elastica succederà.

Se ora l'eccesso dell'elasticità dell'aria più elastica, sopra quella della meno elastica, è tale che produca una piccola alterazione nel *baroscopio*; il moto sì dell'aria espulsa, sì di quella che le succede, diverrà sensibile, *cioè* vi sarà un *vento*.

2°. Quindi, poichè l'elasticità dell'aria cresce a misura, che il peso comprimente cresce; e che l'aria compressa è più densa dell'aria meno compressa: tutti i *venti* soffiano in un'aria più rara, venendo da un luogo pieno d'una più densa.

3°. Per il che, poichè un'aria più densa è specificamente più grave d'una più rara; una straordinaria leggierezza dell'aria in qualche luogo dee esser accompagnata da burrasche, o *venti* straordinarj.

Ora, siccome una straordinaria discesa del mercurio nel barometro mostra una leggierezza straordinaria dell'atmosfera; non è maraviglia, se predice tempeste. Vedi BAROMETRO.

4°. Se l'aria viene a subitamente condensarsi in qualche luogo, la sua elasticità resterà subitamente diminuita: quindi, se questa diminuzione è grande abbastanza per operare sul barometro, vi spirerà un *vento* attraverso all'aria condensata.

5° Ma poich' ella non può subitamente condensarsi, se non è prima stata rarefatta di molto; vi spirerà un *vento* attraverso all'aria, a misura che queste si raffredda, dopo di essere stata violentemente scaldata.

6°. In simil guisa, se l'aria viene a subitamente rarefarsi, ne resta subitamente accresciuta la sua elasticità; per il che verrà ella a scorrere per l'aria contigua, non impressa o mossa dalla forza rarificante. — Un *vento*, adunque, spirerà da un luogo, nel quale l'aria è subitamente rarificata: e in questo principio, secondo ogni probabilità, si è, che,

7°. Poichè la potenza del Sole, nel rarifi-

rificare l'aria, è notoria, ella dee necessariamente avere una grande influenza sulla generazione de' *venti*. Vedi CALORE, RAREFAZIONE, &c.

8°. Si trova, che quasi tutte le caverne tramandan del *vento*, più, o meno. Il levarsi e cangiarsi del *vento* si determina sperimentalmente, col mezzo di girandole, collocate in cima alle case, &c. — Ma queste sol indicano quanto avviene circa la lor propria altezza, o vicino alla superficie della terra: Wolfio afferma, da osservazioni di parecchj anni, che i *venti* più alti, i quali spingono le nuvole, sono diversi da' più bassi, che muovono le girandole. E il Sig. *Derham* osserva qualcosa non dissimile da questa. *Phys. Theol.* L. I. c. 2.

Quest'ultimo Autore, paragonando varie serie di osservazioni fatte circa i *venti* in diversi paesi, *cioè* in Inghilterra, Irlanda, Elvezia, Italia, Francia, Nuova-Inghilterra, &c. riferisce, che i *venti* in que' varj luoghi di rado s'accordano; ma quando van d'accordo, ciò comunemente avvenga allor quando sono forti, e di lunga continuazione nello stesso quartiere, o punto di *vento*; e più, cred'egli, ne' punti Settentrionali ed Orientali, che negli altri. — Ancora; che un *vento* forte in un luogo, n'è sovente uno debole in un altro; o moderato, secondo che i luoghi sono più vicini, o più remoti. *Philos. Transact.* N°. 267, e 321.

Leggi della Forza e velocità del VENTO. — Non essendo il *vento* altro che aria in moto, ed essendo l'aria un fluido, soggetto alle leggi degli altri fluidi, se ne può ridurre la forza ad un computo preciso: così — „ La ragione della gravità specifica di qualunque altro fluido a quella „ dell'aria, insieme collo spazio, in cui quel „ fluido, spinto dalla pressura dell'aria, si „ muove in un dato tempo, essendo data; „ si può determinare lo spazio, in cui l'aria „ stessa, spinta dalla medesima forza, si „ muoverà nello stesso tempo: “ Con questa regola.

1°. Come la gravità specifica dell'aria è a quella d'ogni altro fluido; così è reciprocamente il quadrato dello spazio, in cui quel fluido, spinto da qualche forza, si move in un dato tempo, al quadrato dello spazio, in cui l'aria, collo stesso impulso, si moverà nel medesimo tempo.

Supponendo, perciò, che la ragione della gravità specifica di quell' altro fluido a quella dell'aria sia $= b : c$; che lo spazio descritto dal fluido si chiami s; e quello, che l'aria descriverà collo stesso impulso, x. La regola ci dà $x = \surd (bs^2 : c.)$.

Quindi, se noi supponiamo, che l'acqua spinta dalla data forza, si mova due piedi in un secondo di tempo; allora sarà, $f = 2$; e poichè la gravità specifica dell'acqua all'aria è come 970 a 1; avremo $b = 970$, e $c = 1$; conseguentemente $x = \surd\ 970.4 = \surd\ 3880 = 623$ piedi. Dunque la velocità del *vento*, a quella dell'acqua mossa colla stessa potenza, sarà come 623 a 2; *cioè*, se l'acqua si muove due piedi in un secondo, il *vento* volerà 623 piedi.

2°. Si aggiunga, che $f = \surd (cx^2 : b)$; e perciò lo spazio, in cui ogni fluido, spinto da qualunque impressione, si move in qualunque tempo, si determina, col trovare un quarto proporzionale a' due numeri che esprimono la ragione della gravità specifica, e il quadrato dello spazio, in cui si move il *vento*, nel tempo dato. — La radice quadra di quel quarto proporzionale è lo spazio ricercato.

M. *Mariotte*, *e. gr.* trovò, con varj sperimenti, che un *vento* d'alquanto buona forza si muove 24 piedi in un secondo di tempo; per il che, se si ricerca lo spazio, che l'acqua, spinta dalla stessa forza che l'aria, descriverà nello stesso tempo; allora sarà $c = 1$, $x = 24$, $b = 970$; e noi troveremo $f = \surd (576 : 970) = \frac{24}{31}$.

3°. “ La velocità del *vento* essendo data, „ determinare la pressura richiesta a produr„ re tal velocità “; noi abbiamo questa regola: — Lo spazio, in cui il *vento si muove* in un secondo di tempo, è all'altezza (cui si dee alzare un fluido in un *tubo* voto, ad oggetto di avere una pressura capace di produrre tale velocità) in una ragione composta della gravità specifica del fluido a quella dell'aria, e di quattro volte l'altitudine che un corpo discende nel primo secondo di tempo, al suddetto spazio dell'aria.

Supponete, *e. gr.* che lo spazio, in cui l'aria si move in un secondo, sia $a = 24$ piedi, o 288 pollici; chiamate l'altitudine del terzo x, e la ragione del mercurio all' aria

aria b : c = 13580 : 1, d = 181 pollici ; x sarà minore di quel numero la quantità d'una linea, ovvero $\frac{1}{12}$ di pollice. — E quindi veggiamo, perchè un piccolo, ma subito cangiamento nel barometro, sia seguitato da *venti* violenti. V. BAROMETRO.

La forza del *vento* si determina sperimentalmente con una macchina particolare, detta *Anemometro*, misuratore di vento; la quale, mossa col mezzo di vele, od ale, simili a quelle d'un mulino a vento, alza un peso, il quale sempre, quanto più in alto si solleva, allontanandosi dal centro del moto, collo sdrucciolare lungo un braccio concavo adattato all'asse dell'ali, diventa più e più grave, e preme davvantaggio il braccio, finchè essendo un contrappeso alla forza del *vento* sopra l'ali, egli ne ferma il moto. — Allora un indice, adattato sopra la stessa asse ad angoli retti col braccio, col suo alzarsi od abbassarsi, indica la forza del *vento*, sur un piano diviso, come il tondo d'un orologio a Sole, in gradi. Vedi ANEMOMETRO.

Qualità ed Effetti del VENTO. — 1°. „ Un *vento*, che spira dal Mare, è sem„ pre umido: nella State, egli è freddo; „ e nel Verno, caldo; se il Mare non è gelato „. — Questo si dimostra così: Sorge dall'acqua e s'alza continuamente un vapore (il che si vede anche quando si trova sensibilmente diminuita una quantità d'acqua, che s'è lasciata per piccolo spazio di tempo in un vaso aperto) ma spezialmente s'ella è esposta a' raggi del Sole; nel qual caso l'evaporazione sorpassa ogni aspettativa. Vedi VAPORE. — Con tal mezzo l'aria, che s'attiene in sul Mare, resta impregnata di buona parte di vapore. Ma i *venti*, che spiran dal Mare, spazzano via seco loro quelli vapori; e per conseguenza sono sempre umidi.

In oltre, l'acqua nella State, &c. concepisce minor calore, che i corpi terrestri esposti agli stessi raggi del Sole; ma nell'Inverno, l'acqua del Mare è più calda che la Terra coperta di gielo, e di neve, &c. Per il che, siccome trovasi che l'aria contigua ad un corpo partecipa del calore e freddo del medesimo, l'aria contigua all'acqua del mare sarà più calda in Inverno, e più fredda in Estate, che quella, la quale è contigua alla Terra. — Ovvero così: I vapori, che dall'acqua sorgono e s'alzano per lo calore del Sole nel Verno, sono più caldi dell'aria, in cui eglino s'alzano; come appare da' vapori, che si condensano, e fanno visibili, quasi subito che ne son' usciti, e che son' entrati nell'aria. Perciò nuove quantità di vapore, riscaldando continuamente l'atmosfera sopra il Mare, faranno che il di lei calore sorpassi quello dell'aria sopra la Terra. — Di nuovo: i raggi del Sole riflessi dalla Terra nell'aria, nella State, sono in maggior numero di quelli che sono riflessi dall'acqua nell'aria: dunque l'aria, ch'è sopra la Terra, riscaldata dalla riflessione di più raggi, che quella sopra l'acqua, è più calda. — Quindi, i *venti di Mare* fanno un tempo grosso, nuvoloso, e brinoso.

2°. " I *venti*, che spirano dalla Terraferma, sono sempre asciutti, caldi, nella State; e freddi nel Verno. — Perchè s'alza molto men di vapore dalla Terra, che dall'acqua; e perciò l'aria sopra il Continente, o Terraferma, sarà impregnata con molto più pochi vapori. — Si aggiunga, che i vapori, od esalazioni, che un gran grado di calore fa sorgere dalla Terra, sono molto più fini, e meno sensibili, di quegli che sorgon dall'acqua. — Dunque il *vento*, che spira sopra il Continente, non porta che poco vapore con sè; e perciò egli è secco.

In oltre, la Terra nella State è più calda, che l'acqua esposta agli stessi raggi del Sole. — Quindi, siccome l'aria partecipa del calore de' corpi contigui; quella ch'è sopra la Terra, nella State, sarà più calda di quella ch'è sopra l'acqua: dunque il *vento*, &c.

In simil guisa si dimostra, che i *venti di Terra* sono freddi nel Verno. — Quindi si vede, perchè i *venti di terra* facciano tempo chiaro e freddo. Vedi TEMPO.

Contuttociò, in Inghilterra, i *venti* australi, e i settentrionali, che sono comunemente giudicati le cause del tempo caldo, e del freddo, (osserva il Sig. *Derham*) sono realmente piuttosto l'effetto del freddo o del calore dell'atmosfera. — Quindi è, che noi sovente veggiamo un *vento* australe caldo cangiarsi, all'improvviso, in *vento* boreale, per qualche caduta di neve o di grandine, e che in un mattino freddo

e ge-

e gelato si vede il vento a Tramontana, il quale poscia gira verso la quarta meridionale; quando il Sole ha ben riscaldata l'aria; e torna, nella serra fredda, a diventare Tramontana, o Levante.

Pel modo, con cui i *venti* di Greco, o che spirano tra Levante e Settentrione, contribuiscono alle rubigini; Vedi RUBIGINE. — Per l' effetto de' *venti* sul Barometro, e sul Termometro, Vedi BAROMETRO e TERMOMETRO.

VENTO, nella Navigazione, è la stessa agitazione dell' aria, considerata come acconcia a servire pel moto de' vascelli sull' acqua. Vedi NAVIGARE.

I *venti* si dividono, rispetto a' punti dell' Orizzonte, da' quali essi spirano, in *cardinali* e *collaterali*.

VENTI *Cardinali* sono quegli che spirano dai quattro punti cardinali; Oriente, Occidente, Settentrione, e Mezzodì. Vedi PUNTO e CARDINALE.

VENTI *Collaterali* sono i *venti* intermedj tra i due *venti* cardinali. — Il numero di questi è infinito, come lo sono pure i punti, ond' eglino soffiano; ma solo pochi di loro sono considerati in pratica; vale a dire, solo pochi di loro hanno i lor nomi distintivi. Vedi COLLATERALE.

Gli antichi Greci non usavano da principio, che i quattro *venti* cardinali; ne ammessero poi coll' andare del tempo quattro di più. — Vitruvio ce ne dà una Tavola di venti (oltre i cardinali) usati da' Romani. I Moderni, la cui Nautica è assai più perfetta che quella degli Antichi, hanno dato il nome a ventotto *venti* collaterali; ch' essi ordinano in *primarj* e *secondarj* — e i secondarj, li suddividono in quei del *primo*, e del *secondo ordine*. Vedi PUNTO.

I nomi Inglesi da' punti e *venti* collaterali primarj sono composti de' nomi de' cardinali, premessevi sempre le voci *North* e *South*, Tramontana, e Mezzodì.

I nomi de' *venti* collaterali secondarj del primo ordine sono composti de' nomi de' cardinali, e del primario adiacente. — Quelli del secondo ordine sono composti de' nomi del cardinale, o del primario prossimo adiacente; e del prossimo cardinale, coll' addizione della parola by, per. — I Latini hanno distinti nomi per ciascheduno; i quali tutti, insieme cogl' Italiani, sono espressi nella Tavola seguente.

Nomi de' *Venti*, e de' punti della Bussola.			Distanze de' punti, &c. dal Settentrione.
Inglesi,	Italiani,	Latini, e Greci.	
1. *Nort*.	*Settentrione*	*Septentrio*, o *Boreas*.	0° 0'
2. Nort by east.	Quarta di Tramontana per Greco.	Hyperboreas. Hypaquilo. Gallicus.	11 15
3. Nort-north-east.	Greco Tramontana	Aquilo.	22 30
4. Nort-east by North.	4ta. di Greco Tramontana.	Mesoboreas. Mesaquilo. Supernas.	33 45
5 *Nort-East*.	*Greco*.	*Arctapeliotes*. *Borapeliotes*. *Græcus*.	45
6 Nort east by east.	4ta. di Greco Levante.	Hypocæsias.	56 15
7 East-north-east.	Greco Levante.	Cæsias, hellespontius.	67 30
8 East by north.	4ta. di Levante per Greco.	Mesocæsias. Carbas.	78 45

Nomi de' *Venti*, e de' punti della Bussola.			Distanze da' punti, &c. Dal Levante.	
Inglesi,	Italiani,	Latini, e Greci.		
9 *East.*	*Levante.*	*Solanus, subsolanus, apeliotes.*	0°	0'
10. East by South.	4ta. di Levante per Sirocco.	Hypeurus, o hypereurus.	11	15
11. East-south-east.	Sirocco Levante,	Eurus, o Volturnus.	22	30
12. South-east by east.	4ta. di Sirocco Levante.	Meseurus.	33	45
13. *South-East.*	*Sirocco.*	*Notapeliotes, Euroauster.*	45	
14. South-east by South.	4ta. di Sirocco per Ostro.	Hypophœnix.	56	15
15. South-south-east.	Ostro Sirocco.	Phœnix, phœnicias, leuco notus, gangeticus.	67	30
16. Sout by east.	4ta. di Ostro Sirocco.	Mesophœnix.	78	45
		Auster, Notus, Meridies.	Dal Mezzodì.	
17. *South.*	*Ostro.*		0°	0'
18. South by west.	4ta. di Ostro Libeccio.	Hypolibonotus, alfanus.	11	15
19. South-south-west.	Ostro Libeccio.	Libonotus, notolibycus, austro africus.	22	30
20. South-west by south.	4ta. di Libeccio per Ostro.	Mesolibonotus.	33	45
21. *South West.*	*Libeccio.*	*Noto zephyrus, Noto-libycus. Africus.*	45	
22. South-west by west.	4ta. di Libeccio per Ponente.	Hypolibs.	56	15
23. West-south west.	Ponente Libeccio.	Libs.	67	30
24. West by South.	4ta. di Ponente per Libeccio.	Mesolibs. Mesozephyrus.	78	45
		Zephyrus, Favonius, Occidens.	Dal Ponente.	
25. *West.*	*Ponente.*		0°	0'
26. West by North.	4ta. di Ponente Maestro.	Hypargestes. Hypocorus.	11	15
27. West-north-west.	Ponente Maestro.	Argestes. Caurus, corus, japyx.	22	30
28. North west by west.	4ta. di Maestro per Ponente.	Mesargestes. Mesocorus.	33	45
29 *North-west.*	Maestro.	*Zephyro-boreas, Borolibycus, Olimpias.*	45	
30 North-west by North.	4ta. di Maestro Tramontana.	Hypocircius. Hypothrascias. Scirem.	56	15
31. North-north-west.	Maestro Tramontana.	Circius, thrascias.	67	30
32. North by west.	4ta. di Tramontana per Maestro.	Mesocircius.	78	45

Notate: I nomi antichi sono quì, secondo Ricciolo, adattati a' moderni; non perchè i *venti*, anticamente dinotati da quelli, fossero precisamente come questi, (poichè, essendo l'antico numero, e divisione, differente dal moderno, i punti, cui egli- no si riferiscono, saranno alquanto differenti) ma io quanto questi son quegli che il più ci si avvicinano. — Così, Vitruvio, contando solo ventiquattro *venti*, dispone i punti, a cui eglino si riferiscono, in un ordine diverso, come nella Tavola seguente.

Nomi de' *Venti*.	Distanza dal Settentrione.	Nomi de' *Venti*.	Distanza dal Levante.
1. *Septentrio*.	0° 0'	7. *Solanus*.	0°. 0
2. Gal[illegible]		8. Ornithias.	15
3. Supernas.	[illegible]	9. Cæcias.	30
4. Aquilo.	45	10. Eurus.	45
5. Boreas.	60	11. Volturnus.	0
6. Carbas.	75	12. Euronotus.	75
Nomi de' *Venti*.	Distanza dal Mezzodì.	Nomi de' *Venti*.	Distanza dal Ponente.
13. *Auster*.	0° 0'	19. *Favonius*.	[illegible]°. [illegible]
14. Alsanus.	15	20. Etesiæ.	15
15. Libonotus.	30	21. Circius.	[illegible]0
16. Africus.	45	22. Caurus.	45
17. Subvesper.	60	23. Corus.	[illegible]
18. Argestes.	75	24. Thrascias.	75

Quanto all'uso de' *Venti* nella Nautica, &c. Vedi NAVIGARE, ROMBO, BUSSOLA, &c.

VENTO *di quarta*, o *vento laterale*. Vedi l'articolo QUARTO.

VENTO *a vortice*. Vedi TURBINE.

Fornace a VENTO. Vedi FORNACE.

Schioppo a VENTO. Vedi SCHIOPPO.

Strumenti da VENTO, o *da fiato*. Vedi STRUMENTI.

Mulino a VENTO, in Inglese *Wind-mill*, una specie di mulino, che riceve il suo moto dall'impulso del vento. Vedi MULINO.

Il *mulino a vento*, benchè sia un ordigno o macchina abbastanza comune, ha nulladimeno alquanto in sè di più ingegnoso di quel che si suol credere, — Si aggiunga, che sregli attribuisce generalmente un grado di perfezione, al quale pochi ordigni popolari sono giunti, e del quale i fabbricatori stessi pochissimo s'accorgono. Sebbene la Geometria Nuova, &c. ha somministrato ampia materia pel di lui miglioramento.

Struttura del Mulino a VENTO. — La struttura interna del *Mulino a Vento* è quasi come quella de' mulini d'acqua. — La differenza tra questi e quelli consiste per lo più in un apparato esterno, per l'applicazione della potenza.

Quest' apparato consiste in un' asse EF (*Tav. Pneumatica*, *fig.* 15.) per la quale passano due braccia, o pertiche, AB, e CE, che s'interfecano l'una l'altra ad angoli retti in E, e la di cui lunghezza è d'ordinario 32 piedi in circa: su queste pertiche si formano certe vele, od ale, o traguardi, in figura di *trapezj*, con basi paralelle, la maggiore delle quali, HI, è di sei piedi in circa, e la minore, FG, determinate da *radii* tirati dal centro E ad I, e H.

Bisogna, che quest'ale sieno capaci di star sempre volte verso il *vento*, affinchè ne possano ricevere l'impressione: al qual oggetto vi sono due differenti invenzioni, le quali costituiscono le differenti due specie de' *mulini a vento*, che sono in uso.

Nell'una, tutta la macchina regge sopra un arbore od asse movibile, perpendicolare all'orizzonte sur una predella, o piede; e si fa girare, come si vuole, per questo o per quel verso, col mezzo d'una leva.

Nell'altra, non gira che il coperchio, o tetto della macchina, coll'asse e coll'ali. — Al quale oggetto,

Il co-

Il coperchio è fabbricato in guiſa di torriciuola, e la torriciuola è cinta di un anello di legno, nel quale v'è una ſcanalatura, al fondo della quale ſi collocano, in certe diſtanze, parecchie girelle di ottone, e dentro la ſcanalatura v'è un altro anello, ſopra il quale ſta tutta la torriciuola. — All'anello movibile ſtanno conneſſi i travi *a b*, e *f c*; ed al trave *a b* in *b* ſta attaccata una corda, la quale, all' altra di lui eſtremità, vien adattata ad una ſpezie d' argano, od aſſe *in peritrochio:* tirandoſi queſta corda per lo rampino di ferro G, e girandoſi l'argano, le ale ſi moveranno in giro, e metteranno nella direzione che ſi vorrà.

Teorica del moto d'un Mulino a VENTO *colla poſizione delle di lui ali, o traguardi*. — L'angolo, che l'ale hanno da fare colla lor aſſe comune, in modo che il *vento* poſſa fare il ſuo maggior effetto, è una materia di sì ſottile e dilicata inchieſta, che ha ben occupato la mente de' Matematici.

Per comprendere, per qual cauſa un *mulino a vento* ſi venga a movere, biſogna ſupporre la *Teorica* de' moti compoſti. — Un corpo, che ſi move perpendicolarmente contro qualche ſuperficie, la urta con tutta la ſua forza. Se ſi move paralello alla ſuperficie, egli non la urta punto: E ſe ſi muove obbliquamente, il ſuo moto eſſendo compoſto del moto perpendicolare e del paralello, non opera ſulla ſuperficie ſe non in quanto egli v' è conſiderato come perpendicolare, e ſol la ſpigne nella direzione della perpendicolare. Talmente che ogni direzione obbliqua di un moto è la diagonale di un paralellogrammo, le cui direzioni perpendicolare e paralella ſono i due lati. Si aggiunga, che ſe una ſuperficie, la quale, eſſendo colpita obbliquamente, ha ſol ricevuto la direzione perpendicolare, è attaccata a qualche altro corpo, in guiſa tale ch' ella non poſſa proſeguire la ſua direzione perpendicolare, ma debba cangiarla in alcun' altra; in queſto caſo, la perpendicolare diventa ella ſteſſa la diagonale d'un nuovo parallelogrammo, uno dei lati del quale ſi è la direzione; che la ſuperficie può ſeguitare, e l'altro quella che queſta non può ſeguitare. Vedi COMPOSTO e MOTO.

Così, mentre un timone, che ſta attaccato obbliquamente alla carena di un vaſcello, è battuto dalla corrente dell' acqua paralella alla carena, e per conſeguenza, obbliquamente riſpetto a lui ſteſſo, ſi vedrà, tirando la linea dell' impulſo perpendicolare, che queſto tende a ſtrappare il timone dalla carena, ed a portarlo via: e che queſta direzione perpendicolare al timone è obbliqua alla carena. — Il timone adunque verrebbe portato via in una direzione obbliqua: ma come in realtà egli è ſi ben appiccato ed aſſicurato, che non ſi può ſtrapparlo o portarlo via; noi abbiam ſolo a conſiderare, in queſto moto compoſto, quella delle [illegible] azioni, colla quale egli ſi può movere ſenza eſſere ſtrappato dalla carena: e a laſciar come inutile l' altra, che via lo ſtrapperebbe.

Ora, la direzione, nella quale ſi può egli movere ſenza ſpiccarſi dalla carena, è quella che lo porta circolarmente attorno alla ſua eſtremità, come ad un centro. Tanto che l'effetto dell' impulſo obbliquo dell'acqua ſul timone, ſi riduce, prima ad una impreſſione perpendicolare, la quale di nuovo ſi riduce a puramente far girare attorno il timone; ovvero, ſe il timone è immobile, a far girare il vaſcello.

Ora, in un moto obbliquo e compoſto, ove una ſola delle direzioni ſerve; quanto maggior ragione (*ratio*) l'altra ha a queſta; tanto minor effetto farà il moto; e *vice verſa*. — Eſaminando i moti compoſti del timone, noi troviamo, che quanto più egli è obbliquo alla carena, tanto maggiore è la ragione della direzione, che ſerve a voltarlo all' altra. Ma dall' altra parte, quanto più egli è obbliquo alla carena, e per conſeguenza, al corſo dell' acqua, che ſi ſuppone paralello alla medeſima, tanto più debolmente viene ad urtare. Dunque l'obbliquità del timone ha allo ſteſſo tempo vantaggio, e ſvantaggio; ma come queſti non ſono uguali, e che ciaſcuno di eſſi ſta ſempre variando con ciaſcuna differente poſizione del timone, vengono eglino ad aggrupparſi variamente in guiſa tale, che or l'uno prevalga, ed or l'altro.

E' ſtato un punto di particolar eſame, il trovare quella poſizione del timone, nella quale il vantaggio abbia ad eſſer il maggiore. — M. *Renau*, nella ſua famoſa Teorica del lavoro de' vaſcelli, ha trovato, che la miglior ſituazione del timone ſi è, quand' egli fa un angolo di 55 gradi colla carena. Vedi NAVIGARE, TIMONE, &c.

Se, ora, un *mulino a vento*, eſpoſto diretta-

rettamente al *vento*, viene ad avere le sue quattro ale perpendicolari all'asse comune, ov'elle stan fitte, queste riceveranno il *vento* perpendicolarmente; ed è visibile, che quest'impulso non tenderà che a rovesciarle. — Egli è dunque necessario di averle oblique all'asse comune, affinchè possano ricevere il *vento* obbliquamente.

Per maggior facilità; consideriamo soltanto un'ala verticale. — L'impulso obbliquo del *vento* su quest'ala si può ridurre ad uo impulso perpendicolare: e questa direzione, mentre l'ala non può attenervisi assolutamente, è composta di due; una delle quali tende a farla rivolgere sulla sua asse, e l'altra a farla dare indietro. — Ma solo la prima di queste direzioni è quella, che può essere ubbidita. — Per conseguenza, tutto l'impulso del *vento* sull'ala non fa altro effetto, che di farla girare dalla destra alla sinistra, o dalla sinistra alla destra, a misura che il suo angolo acuto si volge per questo o per quel verso. E la struttura della macchina è sì felice, che l'altre tre ali sono determinate, per le stesse ragioni, a moversi per lo stesso verso.

L'obbliquità delle ali, rispetto alla loro asse, ha precisamente lo stesso vantaggio, e svantaggio, che l'obbliquità del timone alla carena. — E M. *Parent*, cercando, colla nuova *analisi*, la situazione la più vantaggiosa dell'ali in sull'asse, trova, ch'ella è precisamente lo stesso angolo di 55 gradi. Nulladimeno, in pratica, questa regola si osserva pochissimo; come quella, che io fatti è poco nota. — Le ale sono d'ordinario fitte ad un angolo di circa 60 gradi, il che è troppo fuori d'ordine.

Mulino a Vento *ellittico*. — M. *Parent* considera in oltre, qual figura debbano avere le vele d'uo *mulino a vento*, per ricevere il maggior impulso dal *vento;* e determina, ch'ella sia il settore di un'ellisse, il cui centro sia quello dell'asse od arbore del mulino; e la picciola semi asse, l'altezza di 32 piedi: Quanto alla maggior potenza, ella segue necessariamente dalla regola, la quale insegna, che la vela sia inclinata all'asse in un angolo di 55 gradi.

Se questo principio egli assume quattro simili ale, ciascuna delle quali sia un quarto d'elisse; le quali, per quanto egli fa vedere, riceveranno tutto il vento, e nulla ne perderanno, come avviene alle ale comuni. — Queste quattro superficie, moltiplicate mediante la leva, colla quale il *vento* opera sopra una di loro, esprimono tutta la potenza, che il *vento* aveva di muovere la macchina, o tutta la potenza che la macchina ha quand'è in moto.

La stessa maniera di ragionare, applicata ad un ordinario *mulino a vento*, le di cui ale sono *rettangolari*, e la lunghezza delle quali è cinque volte in circa la lor larghezza; fa vedere, che il *mulino a vento ellittico* ha più di sette volte la potenza del mulino ordinario. Prodigioso vantaggio! e degno, sicuramente, che si lasci la pratica ordinaria per acquistarlo, se una pratica sì ordinaria e comune potesse agevolmente cangiarsi.

Egli dimostra, che un *mulino a vento*, con sei ale ellittiche, avrebbe sempre maggior potenza, che uno con quattro. — Egli avrebbe solamente la stessa superficie che le quattro; poichè le quattro contengono l'intero spazio dell'ellisse, tanto come le sei. Ma la forza delle sei sarebbe maggiore di quella delle quattro, nella ragione di 245 a 231. Se si volesse avere due sole ali, essendo ciascuna una semi-ellisse, la superficie sarebbe sempre la stessa, ma la potenza resterebbe diminuita di quasi un terzo di quella con sei ale; a cagione che la grandezza de' settori accorcierebbe di molto la leva, colla quale il *vento* opera.

Ottima forma e proporzione de' Mulini a Vento *rettangolari*. — Ma come le ali ellittiche sarebbero qualcosa di sì nuovo, che non v'è molto da sperare che vengano in uso comune; il medesimo Autore ha considerato qual forma, tra le rettangole, farà la più vantaggiosa, cioè quella, il prodotto della di cui superficie, mediante la leva del *vento*, sarà il maggiore. — E col metodo *de maximis & minimis* egli la trova molto differente dalle comuni.

Il risultamento di questa ricerca si è, che l'ampiezza dell'ala rettangola dovrebbe essere quasi il doppio della sua lunghezza; laddove la lunghezza si suol fare quasi cinque volte tanto come l'ampiezza. — Aggiungasi, che, siccome noi chiamiamo altezza, o lunghezza, la dimensione, che si prende dal centro dell'asse; la maggior dimensione della nuov'ala rettangola sarà volta verso l'asse, e la minore ne sarà voltata via: cosa

cosa totalmente contraria alla posizione dell' ale comuni.

M. *Parent* fa vedere, che la potenza d' un *mulino a vento*, con quattro di queste nuove ali rettangole, sarà alla potenza di 4 ale ellittiche, quasi come 13 a 23; il che lascia un vantaggio notabile dalla banda delle ellittiche: pure la forza delle nuove ale rettangole sarà notabilmente maggiore di quella delle comuni.

M. *Parent* considera parimente, qual numero di nuove ale sarà il più vantaggioso, e trova, che quanto più poche sono le ale, altrettanto più vi sarà di superficie, ma altrettanto men di potenza. — La ragione della potenza d' un *mulino a vento* con sei ale sarà ad un altro con quattro, quasi come 14 a 13. E la potenza di un altro con due, sarà a quella con quattro, quasi come 13 a 9.

Quanto al comune *mulino a vento*, la sua potenza sempre dicresce a misura, che la larghezza dell' ali è più piccola, a proporzione della lunghezza. Dunque la proporzione ordinaria di 5 a 1 è estremamente svantaggiosa.

Gli usi di questa nuova Teorica di *mulini a vento* sono assai chiari. — Quanto più un *mulino a vento* ha di potenza, tanto più presto ei gira, tanto di più egli spaccia, e tanto men di *vento* gli abbisogna. — Si aggiunga, che su questa Teorica, si può avere un *mulino a vento*, le cui ale sieno qualcosa più corte, e pure ne sia maggiore la potenza, che in un *mulino* ordinario.

VENTI *Trafficali*, *Trade Winds*, sono certi *venti* regolari in Mare, che spirano costantemente per lo stesso verso, od alternativamente per questo e per quello; così detti pel lor grand' uso nella Navigazione, e nel Commercio dell' Indie.

I *venti trafficali* sono di differenti specie, spirando alcuni tre o sei mesi dell' anno per un verso, e poi lo stesso spazio di tempo pel verso opposto; assai comuni ne' Mari dell' Indie, e detti *Monsoni*. Vedi MONSON.

Altri soffiano costantemente per lo medesimo verso; tal è quel *vento* generale fra i Tropici, il quale in alto Mare trovasi che soffia tutto il giorno da Levante a Ponente. — Quanto a' fenomeni di ciascheduno, colle loro cause fisiche, Vedi VENTO, *qui sopra*.

Il Dr. *Lister* ha nelle *Transazioni Filosofiche* una conghiettura, che i *Venti Tropici* o *Trafficali* nascono in gran parte dal fiato giornaliero e costante d' una pianta marina, detta *Sargossa*, o *Lenticula marina*, la quale cresce in gran quantità da 36 gradi fino a 18 di Latitudine Settentrionale, ed altrove ne' Mari più vasti, e più profondi. — Perchè la materia del *vento*, venendo dal fiato di una sola pianta, dee necessariamente essere costante ed uniforme; in luogo che la gran varietà d' alberi e piante in Terraferma, &c. somministra una materia di *venti* confusa. Quindi si è, aggiugn' egli, che questi *venti* hanno la lor maggior forza circa il mezzogiorno; poichè allora il Sole anima più la pianta, e fa ch' ella respiri più presto e con maggior vigore. Egli, finalmente, attribuisce la direzione di questo *vento* da Levante a Ponente alla corrente generale del Mare; imperocchè si osserva, che la corrente d' un fiume conduce sempre seco un gentil soffio d' aria: nè si dee ommettere, che ogni pianta è, in certo modo, un elitropio, e si piega, e muove dietro al Sole, e per conseguenza tramanda il suo vapore verso quella parte; talmente che la direzione del *vento trafficale* sia in qualche modo parimente dovuta al corso del Sole.

Il Dr. *Gordon* ha un' altra ipotesi: egli suppone, che l' atmosfera, la quale circonda la Terra, e si muove insieme con lei nel suo moto diurno, cammini del pari colla medesima, almeno quella parte di essa ch' è vicina alla Terra, se mai si dovesse giudicare, che la parte più remota resti indietro.

Se poi non vi fossero de' cangiamenti nella gravità dell' atmosfera, egli suppone, che questa camminerebbe sempre insieme colla Terra da Ponente a Levante in un moto uniforme, in tutto e per tutto insensibile a noi: ma siccome la porzione dell' atmosfera, ch' è sotto la Linea, è estremamente rarefatta, dilatata ed estesa la sua elasticità, e così la sua gravità e pressura assai minore di quella delle parti circonvicine dell' atmosfera, ella è incapace del moto uniforme verso Oriente, e dee perciò esser premuta verso Occidente, e così forma quell' aura continua che spira da Levante a Ponente infra i Tropici.

VENTO *di rimando*. Vedi RIFLUSSO.

VEN-

Vento *fresco*, in Inglese *gale*, che, nella frase di que' Marinari, denota il soffiar del *vento*.

Quando il mare non soffia così forte, che il vascello non possa portare le vele de' suoi trinchetti bene spiegate, cioè, tirate su in alto quanto si può, allora è *vento fresco*, e lo chiamano *loom-gale*.

Quando il *vento* è assai forte, lo chiamano *stiff gale*, o almeno *fresh gale*; ma quand' è sì forte, e sì violento, che il vascello non possa portare alcuna vela, dicono, *it blows a storm*, fa *vento* di burrasca.

Quando due vascelli, in mare, sono vicini l' uno all'altro, e che spirandovi poco *vento*, l' uno più lo sente che l'altro; dicono, *the ship gales away from the other*, questo vascello ha *vento* più fresco, e passa l'altro.

Vento, in senso di *lee*, termine variamente usato dagli Inglesi in Mare; benchè se ne servono generalmente per significare la parte verso il *vento*, od opposta al *vento*. — Così

Lee Shore, è quella spiaggia o costa sulla quale dà il *vento*; cosicchè l'essere sotto il *lee* della costa, è lo stesso ch' essere sotto *vento*.

A Lee the helm significa spigner il timone verso la banda del vascello opposta al *vento*.

Take care of the Lee hatch, è una parola di comando all' uomo che sta al timone, acciocchè guardi bene, che il vascello non vada fuor della seconda del *vento*, non declini dal suo corso.

Lee ward Ship, è un vascello che non serra il *vento*, che non va a seconda del *vento*, o che non veleggia sì vicino al *vento*, nè va sì bene e sì presto, come dovrebbe.

To lay a ship by the Lee; ovvero *to come up by the Lee*, si è il ridurre il vascello in modo, che tutte le sue vele vengano a star piatte contro gli alberi e il sartiame, e che il *vento* possa venirgli dritto sul fianco.

Lee way, ovvero *Lee ward way*, d' un vascello, si è l'angolo fatto dalla linea, sulla quale il vascello dovrebbe correre secondo il suo corso; ovvero il punto della bussola, sul quale si regge il timone; e la vera linea del corso, o solco del vascello.

Ogni naviglio è soggetto a fare qualche *lee way*; cosicchè nel calcolare il *log-board*, ossia Tavola del corso di ciascun giorno, si dee dare qualche cosa al *lee way*. Le regole ordinarie sono le seguenti:

1°. Se il vascello orza contro il *vento*, diffalcate un punto per *lee-way*. — 2°. Se il *vento* è forte in guisa, che voi siate costretto di tirar dentro una delle vele superiori, diffalcate due punti per lee-way. — 3°. S' egli è sì forte, che dobbiate tirar dentro ambe le vele superiori, e che il mare scorra a cavalloni, diffalcate tre punti per *lee way*. — 4°. Se essendo ammainata la vela dell' albero d' avanti, il vascello lavora sotto la vela maestra, o sotto quella di mezzana, egli farà il suo corso quattro punti avanti il trave detto *sbaggio*, *before the beam*. — 5°. S' ei lavora colla sola vela maestra, egli farà il suo corso quasi tre punti avanti lo sbaggio. . . — Ma, 6°. s' ei va colla sola vela di mezzana, egli farà il suo corso circa due punti avanti lo *sbaggio*. — 7°, Se egli va barcollando, con tutte le sue vele ammainate, farà il suo corso un punto avanti lo *sbaggio*.

Vento, parlandosi della frase Inglese *loof*, o *luff*, circa il governare la nave, si esprime ne' seguenti modi: *Loof up*, parola di comando al Piloto di avvicinarsi davvantaggio al *vento*, di meglio prender il *vento*; *nearer to the wind To Loof into an harbour*, entrar a vela nel Porto, col *vento* quasi dritto alla poppa, *close by the wind*.

To spring the Loof, o *Luff*, è quando un vascello, che andava a vela con poco *vento*, ma favorevole, si riduce a ben serrare il *vento*; e a prenderlo quasi in fil di ruota; *close by the wind*.

Quando un vascello veleggia a orza, vale a dire, sur un *vento* laterale, dicono al Piloto, *keep your luff*, tenetevi presso il *vento*; *veer no more*, non volteggiate più; *keep her to*, attenetevi al *vento*; *touch the wind*, toccate il *vento*; *have a care of the lee-hatch*, guardatevi di non perder il *vento*: tutte le quali parole significano quasi la stessa cosa, ed ordinano al Timoniere di tenere il vascello vicino al *vento*, o di cercare a prenderlo in poppa.

Loof of a Ship, denota quella parte alta del vascello, che ne forma la lunghezza dall' albero fino alla sponda. — Quindi

 i can-

i cannoni, che vi stanno, si chiamano *loofpieces*.

VENTOSA, o Coppetta, *Cucurbitula*; nella Chirurgia, un vaso di vetro, che si applica a certe parti del corpo, per tirare il sangue, ed altri umori, dalle parti interne alla pelle; scaricandoli poscia con varie incisioni fatte con uno scarificatore. Vedi VENTOSARE.

Questo vaso è di varie dimensioni: alle volte, in luogo di vetro, egli è fatto di legno, di corno, d'ottone, d'argento, &c.

Quando si mettono le *ventose* col fuoco, si riscalda il vaso con candele, stoppa, una torcia, lampada, o simili; e in questo stato si applica stretta alla parte: nella di lui cavità rarificandosi con tal mezzo l'aria, e riducendosi quasi alla condizione d'un vacuo; quella parte del corpo, la quale è dal vaso coperta, viene ad essere men premuta, che l'altre, dall'aria; il che fa, che i di lei sughi sieno costretti a spignere su ed alzarsi insieme colla cute, formando così una specie di bolla o gobba nella cavità del vaso: alla quale applicandosi lo scarificatore, e facendovi dieci o dodeci incisioni allo stesso tempo, si effettua un'abbondante evacuazione.

Per ventosare senza fuoco, si adatta al vaso un collo d'ottone; al quale applicandosi una sciringa, si produce la rarefazione, col farcela lavorare avanti e indietro: il resto, come nel primo caso. Vedi SCIRINGA.

VENTOSA *Spina*. V. SPINA *ventosa*.

VENTOSARE, un'operazione di Chirurgia, per iscaricare il sangue, ed altri umori, per la pelle.

Si fa col raccorre gli umori e ridurli in un tumore sotto la cute; e di là poi farli escire per iscarificazione, cioè, con varie incisioni, che si fanno collo scarificatore. Vedi SCARIFICAZIONE.

Gli strumenti, che vi si adoperano, sono le *cucurbitulæ*, o *coppette*, e lo *scarificatore*: la descrizione di ciascuno de' quali sta alle voci SCARIFICATORE e VENTOSA.

Si *ventosa con fuoco*, ovvero *senza fuoco*.

Il *ventosare col fuoco* è l'operazione più usuale; e presso gli Inglesi si fa comunemente così: l'aria, ch'è nella cavità della *cucurbitula*, si scalda, e così si rarifica, mediante l'applicazione della fiamma d'una lampana, o simili; ed immediatamente si applica il vaso alla parte, che si vuol *ventosare*.

Altri, specialmente i Franzesi, procedono così: taglian rotondo un pezzo di carta da giuoco, e vi affigono una lampada, o quattro candele di cera: lo mettono in guisa di candeliere sulla parte, sopra la quale si dee fare l'operazione, e lo coprono con una *cucurbitula* o *ventosa*.

Dopo che l'aria inchiusavi è stata ben riscaldata e rarificata colle fiamme delle candele, appiccano il vetro alla pelle; subito che questo l'ha toccata, si estinguono le candele, e s'alza il tumore.

Nel *ventosare senza fuoco*, in vece di rarificar l'aria, inchiusa nella *ventosa*, mediante il calore, ciò si fa col mezzo di una sciringa, che si applica al collo della *ventosa*, guernita di un collaretto d'ottone, d'una testa o coperchierto, e di un'animella: applicandosi la *ventosa* alla pelle, e facendosi lavorar la sciringa, parte dell'aria vien estratta dalla *cucurbitula*; e così alzasi il tumore, come nel primo caso. V. SCIRINGA.

La ragione del fenomeno è questa: rarefattasi l'aria inchiusa nella *ventosa*, ne resta levata via gran parte del peso, che prima premea la parte, e la teneva giù, e il quale tuttavia continua a premere il resto del corpo; con che l'aria, la quale, come si sa, è contenuta ne'vasi del corpo, e meschiata col sangue, e co' sughi, si espande e si dilata; e leva un tumore, portando seco que' fluidi, con cui ella è mista.

L'operazione si eseguisce sopra il seno e le coscie, per fermare o promovere i mesi; e sul bellico per la colica. — Si usa anche di *ventosare* per flussioni sugli occhi, per ferite velenose, e buboni; sopra la testa, per apoplesie, &c.

VENTOSITA', nella Medicina, indisposizione cagionata da materia indigesta, che si genera nel corpo degli animali. Vedi FLATO.

VENTOSO, esposto al vento; che *ha* vento. — E *Ventoso*, trattandosi di cibo, si dice di cosa che genera ventosità. Vedi FLATO. — Così, *Ventoso* chiamasi pure chi patisce di vento, o di flati; o chi è incomodato da ventosità.

Colica VENTOSA. Vedi l'articolo COLICA.

Idro-

Idropisia VENTOSA. Vedi TIMPANITE.
Tumori, &c. VENTOSI. Vedi TUMORE.

VENTRE, VENTER, nell'Anatomia, una cavità nel corpo dell'animale, la quale contiene viscere, od altri organi necessarj per l'esecuzione di diverse funzioni. Vedi CORPO, VISCERA, &c.

I Fisici dividono il corpo umano in tre *ventri*, regioni, o cavitadi; il primo è la *testa*, che contiene il cervello, &c. Vedi CAPO, e CERVELLO.

Il secondo, il *petto*, o *thorax*, fino al diaframma; e contiene gli organi della respirazione, Vedi TORACE, POLMONI, &c.

Il terzo, ch'è quello, che più comunemente *ventre*, o *pancia*, s'appella, contiene gli intestini, e gli organi della generazione e della digestione; detto dagli Anatomici *addomine*, *abdomen*. V. ADDOME.

VENTRE, o *Pancia*, si dice anche popolarmente la parte esteriore del basso *ventre*. — Nel qual senso diciamo, che il bellico sta nel mezzo del *ventre*, &c.

VENTRE, si usa anche per lo ventricolo, o stomaco; perchè tal parte è rinchiusa nella di lui cavità. Vedi VENTRICOLO. — In questo senso diceſi nella Scrittura, che Giona ebbe a stare tre giorni nel *ventre* della Balena.

VENTRE s'appella altresì l'utero, o matrice delle donne. — E quindi, in Inghilterra, il mandato *de Ventre inspiciendo*. Vedi VENTRE *inspiciendo*.

Quindi anche nella Legge Civile, diceſi, *partus sequitur ventrem*, il bambino segoita il *ventre*; intendendosi, che la di lui condizione è libera, o servile, secondo quella della madre. Vedi MATRIMONIO.

Diceſi parimente, *destinare un Curatore per lo ventre*, rispetto a' figliuoli postumi, che sono ancora nell'utero della madre. Vedi POSTUMO. — Rispetto a Principi, il *ventre* è stato alle volte coronato nelle forme.

VENTRE, si usa eziandio, in parlando d'una partigione d'effetti del padre, e della madre, tra figliuoli nati, o provenienti da diversi matrimonj.

Questa partigione è ordinata in modo tale, che un semplice figliuolo d'un matrimonio, o *ventre*, prende tanto, quanto parecchj d'un altro matrimonio o *ventre*: al qual effetto si dividono i beni in tante parti, quanti vi sono stati *ventri* o maritaggi.

VENTRE, si dice anche de' figliuoli, che una donna partorisce d'una sola gravidanza. — Così diceſi, che due gemelli sono dello stesso *ventre*, o ventrata.

Molti stimano favola ciò, che si racconta della Contessa d'Olanda, *cioè*, ch'ella avesse 365 figliuoli d'un sol *ventre*, tutti vivi e battezzati: eppure la Storia è riferita con molta gravità da buon numero d'Autori; e tuttavia si mostra il fonte, o bacino, nella Chiesa ove furono battezzati; con una specie di monumento del fatto inscrittovi sopra. Vedi FETO.

VENTRE *di un muscolo*; si è la parte carnosa, o corpulenta del medesimo; come quella ch'è distinta da'due tendini, che sono i di lui estremi; uno de' quali si chiama la *testa*, e l'altro la *coda* del muscolo. Vedi MUSCOLO.

VENTRE *del Dragone*, *Venter Draconis*, nell'Astronomia, denota il mezzo dell'orbita d'un Pianeta; o quella parte ch'è la più remota dai nodi, *cioè* dal capo e dalla coda del Dragone; essendo quella parte che ha la maggior Latitudine, ovvero quella ch'è nella maggior distanza dall'Eclittica. Vedi ORBITA e NODO.

Vi sono due punti sotto questa denominazione, in ciascuna orbita: quello, ch'è verso il mezzodì, si chiama anche *limite meridionale*; e quello verso il Settentrione, *limite Settentrionale*. Vedi LIMITI.

La Luna ha cinque gradi di latitudine, quand'è nel *ventre del dragone*; ed è 90 gradi lontana dai nodi. Vedi LATITUDINE.

VENTRE *del Cavallo*, *Venter Equi*, presso i Chimici, denota sterco di cavallo, ovvero un letamajo, nel quale vengono inchiusi certi vasi, per operazioni particolari da farsi col mezzo del leggier calore del medesimo. Vedi FUOCO, CALORE, BAGNO, &c.

VENTRE *Inspiciendo*, un mandato per far ricercamento o visita d'una donna, che dice di esser gravida, e con ciò ritiene i poderi a coloi, ch'è altrimenti prossimo erede legittimo.

VENTRICOLO, VENTRICULUS, vale a dire, *picciolo ventre*, nell'Anatomia, un diminutivo di *ventre*; che significa una cavità più piccola di quella, che si esprime col nome di *ventre*; o più tosto, una divisione del ventre; o qualche più piccola cavità, contenuta in una più grande. V. VENTRE.

 Havvi

Havvi due cavitadi nel cuore, contigue alle aurieole; e quattro nel cervello; dette *ventricoli*; la spiegazione delle quali si dà negli articoli CUORE e CERVELLO.

Il *ventricolo destro* del cuore, nel rilassarsi, ammette il sangue, mediante l'auricola destra, dalla cava; e nel contrarsi, lo caccia fuori, e lo spigne nelle arterie *pulmonari*: il *sinistro*, ricevendo il sangue, mediante l'auricola sinistra, da' polmoni, lo caccia fuori, e lo spigne nell'aorta. — Vedi *Tav. Anat.* (*Angeiol.*) *fig. 9. let. e*. Vedi anche gli articoli CAVA, AORTA, e POLMONI; SISTOLE, DIASTOLE, CIRCOLAZIONE, &c.

VENTRICOLO, *Ventriculus*, così detto per eminenza, è lo stesso che lo stomaco. Vedi STOMACO.

Quanto all'azione del Ventricolo nel vomito. Vedi VOMITARE.

VENTRICULI *Ardor*. Vedi l'articolo ARDOR.

VENTRILOQUO, * VENTRILOQUUS, *Gastriloquus*, o *Engastrimythus*, un termine applicato a persone, che parlano internamente, avendo un'arte particolare di formar la favella, col tirare l'aria ne' polmoni; talmente che, procedendo la voce dal *torace*, paja ad uno spettatore ch' ella venga da lungi. Vedi ENGASTRIMYTHUS, GASTRILOQUUS.

* *La parola è composta da* venter, *ventre*, *e* loquor, *io parlo*.

Eravi, non ha guari, una simil persona in Londra, Fabbro di professione, il quale avea questa facoltà in tale perfezione, che poteva ora fae parere la sua voce, come s' ella venisse fuori dalla cantina; e un minuto dopo, come se fosse in una stanza più alta: e nessuno degli astanti s'accorgea punto, ch' ei parlasse: in conformità, egli ha sovente chiamato una persona, prima sopra, indi giù della scala; poi fuor della porta, poscia di qua, e poi di là, senza moversi dalla sua sedia, o senza punto parere, ch'ei favellasse.

Rolando, nella sua *Aglossostomographia*, accenna, che se si divide in due parti il *mediastinum*, ch' è naturalmente una semplice membrana, egli sembrerà che la parola venga fuori dal petto; talmente che gli astanti crederanno spiritata la persona. Vedi ENGASTRIMANDER.

VENUE, o VENEW, nella Legge Inglese. Vedi VICINATO.

VERA *Billa*. Vedi BILLA.

VERBALE *, qualcosa che appartiene a' *verbi*, od anche a parole espresse colla bocca. Vedi ORALE.

* *La parola è formata dal Latino* verbum, *parola*, *motto*.

Nomi verbali sono quelli, che son formati da verbi. Vedi NOME. — Un *contratto verbale* è quello, che si fa puramente con parole di bocca; in opposizione a quello, che si fa in iscritto. Vedi CONTRATTO, &c.

Accidente VERBALE. Vedi l'articolo ACCIDENTE.

VERBERAZIONE, *percotimento*, nella Fisica, un termine usato per esprimere la causa del suono, il quale nasce da una verberazione dell'aria, quand' è percossa, in diverse maniere, dalle varie parti del corpo sonoro, ch' è stato messo in un moto vibratorio. Vedi SUONO.

VERBO, nella Gramatica, una parola, che serve ad esprimere ciò, che si afferma di qualche soggetto, od al medesimo si attribuisce — come le parole, *è*, *intende*, *ode*, *crede*, &c. Vedi PAROLA.

Il *verbo* si chiama così dal Latino *verbum*, parola, per eminenza; essendo egli la principal parola di una sentenza. Vedi SENTENZA.

La comune definizione datane da' Gramatici si è, che il *verbo* è una parola, la quale significa *essere*, *fare*, o *patire*.

Per comprendere l'origine e l'ufficio de' *verbi*, si può osservare, che il giudicio, che noi facciamo di una cosa, come quand' io dico *la Terra è tonda*, racchiude in sè necessariamente tre termini. Vedi TERMINE. — Il primo, detto *il soggetto*, è la cosa di cui affermiamo, *e. gr.* la Terra. Vedi SOGGETTO. — Il secondo, detto l' *attributo*, è la cosa affermata; *e. gr.* tonda. Vedi ATTRIBUTO. — Il terzo, *è*, connette insieme due termini, ed esprime l'azione della mente, affermando l'attributo del soggetto.

Quest' ultimo è quello che propriamente *verbo* s'appella; e il quale alcuni de' nostri più moderni Gramatici, particolarmente quei di Porto-Reale, stimano bene di chiamare, con una parola più significante, *affermo-*

fermazione. — La ragione ſi è, che il di lui principal uſo è quello di ſignificare *affermazione*; vale a dire, di far vedere, che il diſcorſo, nel quale tal parola ſi adopera, è il diſcorſo di un uomo, che non ſolamente comprende le coſe, ma anche giudica ed afferma qualche coſa delle medeſime.

Mediante queſta circoſtanza, il *verbo* ſi diſtingue dai *nomi*, che eziandio ſignificano un'affermazione, come *affirmans affirmatio*; non ſignificando eſſi che un'affermazione, tal quale, per una rifleſſione della mente, ella è reſa oggetto di penſiero: talmente che i medeſimi non fanno vedere, che la perſona, la quale li adopera, *affermi*, ma ſolamente ch' ella concepiſca un' *affermazione*. Vedi Affermazione.

Comecchè l' uſo principale de' *verbi* ſia di ſignificare affermazione; eglino ſervono altresì ad eſprimere gli altri movimenti dell'anima: come deſiderare, pregare, comandare, &c. ma queſto non lo fanno, che ſolo cangiando il modo, o l' infleſſione. Vedi Modo.

Non conſideriamo quì il *verbo* ſe non nel ſuo ſignificato primario, ch'è quello, ch' egli ha nel modo indicativo. — Su queſto principio, il *verbo* non dovrebbe avere altro uſo, che quello d' indicare la conneſſione, che noi facciamo nella mente, tra i due termini di una propoſizione; ma il *verbo eſſe*, eſſere, è il ſolo che ha ritenuto queſta ſemplicità: nè, rigoroſamente parlando, l' ha egli ritenuta, che ſolo nella terza perſona, come *eſt*, è.

In fatti, eſſendo gli uomini naturalmente inclinati ad abbreviare le loro eſpreſſioni, hanno quaſi ſempre aggiunto all'affermazione altri ſignificati, nella ſteſſa parola: così, *e. gr.* aggiungono quello di qualche attributo, in modo che due parole facciano una propoſizione; come in *Petrus vivit*, Pietro vive: ove *vivit* racchiude in sè tanto l'attributo, quanto l'affermazione; eſſendo la ſteſſa coſa il dire *Pietro vive*, o *Pietro è vivo*. — E quindi la gran varietà de' verbi in ogni lingua.

Conciossiachè, ſe gli uomini ſi foſſero contentati di dare al verbo il ſuo generale ſignificato, ſenz' alcun attributo *addizionale*, ciaſcun linguaggio non avrebbe avuto biſogno d' altro che di un ſol *verbo*, cioè del *verbo* ſoſtantivo *eſt*, è.

In oltre, in alcune occaſioni, ſi aggiugne anche il ſoggetto della propoſizione, come *ſum homo*, io ſono un uomo: ovvero *vivo*, io vivo: e quindi la diverſità delle perſone ne' *verbi*. Vedi Persona.

Di più, ſi aggiugne parimente, al *verbo*, una relazione al tempo, riſpetto al quale ſi afferma; in modo che una ſola parola, come *cœnaſti*, ſignifichi, che io attribuiſco alla perſona, cui parlo, l'azione di cenare, non pel tempo preſente, ma per lo paſſato; e quindi la gran diverſità di tempi nella maggior parte de' *verbi*. Vedi Tempo.

La diverſità di queſti ſignificati, o addizioni, nella ſteſſa parola, ha imbrogliato ed ingannato molti de'noſtri migliori Autori, nella natura del *verbo*; e gli ha condotti a conſiderarlo, non ſecondo ciò che gli è eſſenziale, il che ſi è l'affermare; ma ſecondo alcune delle di lui relazioni accidentali.

Così Ariſtotile, contentandoſi della terza di queſte ſignificazioni *addizionali*, definiſce il *verbo*, eſſere *vox ſignificans cum tempore*; una parola che ſignifica qualcoſa con tempo.

Altri, come *Buxtorf*, aggiugnendo la ſeconda relazione, lo definiſcono, *vox flexilis cum tempore & perſona*; una parola che ammette diverſe infleſſioni, riſpetto a tempo ed a perſona.

Altri, contentandoſi della prima ſignificazione *addizionale*, ch' è quella dell' attributo, e conſiderando, che gli attributi, i quali dagli uomini ordinariamente ſi aggiungono all' affermazione, erano azioni e paſſioni; hanno ſuppoſto, che l'eſſenza del *verbo* conſiſta nel ſignificare *azioni*, o *paſſioni*.

Finalmente, Scaligero credette di aver fatto una grande ſcoperta nel ſuo libro de' *Principj della Lingua Latina*, col dire, che la diſtinzione delle coſe in *permanenti* e *fluenti*, in ciò che rimane, e in ciò che via ſen paſſa, ſia il vero fonte della diſtinzione tra' *nomi* e *verbi*; dovendo i primi ſignificare ciò che reſta, e gli altri ciò che paſſa.

Ma

Ma da quanto abbiam detto egli è facile di comprendere, che tutte queste definizioni sono false; e che la sola vera definizione si è, *vox significans affirmationem*: Questa definizione racchiude in sè tutto ciò, ch'è essenziale al *verbo*; ma se si volesse egualmente inchiudervi i di lui accidenti principali, si potrebbe definirlo, *vox significans affirmationem, cum designatione personæ, numeri, & temporis*; una parola che significa un' affermazione, con una designazione di persona, numero, e tempo: ch' è quanto propriamente conviene al *verbo* sostantivo *est*.

Perchè, quanto agli altri verbi, considerati come quegli che diventano differenti per l' unione di certi attributi, si potrebbe definirli così; *vox significans affirmationem alicujus attributi, cum designatione personæ, numeri, & temporis*; una parola che esprime l' affermazione di qualche attributo, con una designazione di persona, numero, e tempo.

I *Verbi* si dividono variamente; rispetto al soggetto, si dividono in *attivi*, *passivi*, *neutri*, &c. rispetto alle loro inflessioni, in *regolari* ed *irregolari*; *personali*, e *impersonarj*; *ausiliarj*, *sostantivi*, &c.

Verbo, *Attivo*, è un *verbo*, il quale esprime un' azione che cade sopra un altro soggetto, od oggetto. Vedi Attivo.

Tali sono, *io amo*, *io lavoro*, &c. che significano l' azione di *amare*, *lavorare*, &c. — Di questi ne fanno i Grammatici tre spezie; l' una detta *transitiva*; quando l' azione passa sopra un soggetto diverso dall' agente; — *riflessa*, quando l' azione ritorna sopra l' agente; — e *reciproca*, quando l' azione ritorna reciprocamente sopra i due agenti, che l' hanno prodotta.

Verbo *Passivo*, è quello che esprime una passione; o che riceve l' azione di qualche agente; e il quale si coniuga, nelle lingue moderne, col *verbo* ausiliario, *j am*, *je suis*, *io sono* &c. Vedi Ausiliario.

Alcuni non accordano alcun *verbo passivo* alle lingue moderne: la ragion si è, che ciò, che si chiama *passivo*, non è altro che il participio del *verbo*, unito col *verbo* ausiliario, *essere*; in luogo che i *verbi* passivi della lingua Latina, &c. hanno le loro particolari terminazioni. Vedi Passivo.

Verbo *Neutro*, è quello che significa un' azione, che non ha verun oggetto particolare, sul quale ella cada; ma che occupa, da sè, tutta l' idea dell' azione — come, *io dormo*, *tu sbadigli*, *egli russa*, *noi passeggiamo*, *voi passeggiate*, *voi correte*, *quegli stanno*. Vedi Neutro.

I Latini li chiamano *neutri*, perchè non sono nè attivi, nè passivi; benchè abbiano la forza ed il significato degli uni e degli altri: come, *io languisco*, significa tanto come *io sono languente*; *io ubbidisco*, tanto come *io esercito ubbedienza*, &c. solo ch' egli non hanno alcun reggimento (*regimen*) che particolareggi questo significato.

Di questi *verbi* ve n'è alcuni, che formano i loro tempi col mezzo del *verbo* ausiliario, *avere*: come, *io ho dormito*, *voi avete corso*. — Questi s' appellano da' Grammatici *neutri attivi*.

Ve n' ha d' altri, che formano le lor parti composte mediante l' ausiliario, *essere*; come *venire*, *arrivare*, &c. perchè si dice, *io son venuto*; &c. — Questi si chiamano *neutri passivi*.

Verbo *Sostantivo*, è quello che esprime l' essenza, o sostanza, che la mente forma a se stessa, o suppone nell' obbietto; comunque siasi, che vi si trovi, o no — come, *io sono*, *tu sei*, &c. Vedi Sostantivo.

Verbi *Ausiliarj*, o *ajutanti*, sono quegli, che servono nel coniugare i *verbi* attivi e passivi: tali sono, *io sono*, *io ho*, &c. Vedi Ausiliario.

L' Abate *de Dangeau* distingue tutt' i *verbi* in due specie generali; *verbi ausiliarj*, e *verbi* che fanno uso degli ausiliarj.

Alcuni possono tassare di non ben giusta questa distinzione; poichè i *verbi ausiliarj* fanno talvolta uso degli ausiliarj stessi; ma cio non distrugge la divisione; sa sol vedere, che il *verbo ausiliario* ha due formalità, o due qualità differenti, sotto le quali dee esser considerato, e in virtù delle quali, egli costituisce, in certo modo, due sorte di *verbi*.

I *verbi*, che fanno uso degli ausiliarj, li divid' egli in *attivi*, *neutri*, e *pronominali*. — I *verbi neutri* vengono da lui, in oltre, distinti in *neutri attivi*, e in *neutri passivi*. Egli distingue i *pronominali* in *identici*, *reciproci*, *neutrizzati*, e *passivati*. — Ma parecchj di questi sono peculiari alla Lingua Franzese.

Nell' Inglese, e nella maggior parte delle lingue

lingue moderne, i *verbi* non mutano di terminazione, come nella Latina, per dinotare i varj tempi, modi, &c. del loro essere, fare, o patire; ma in vece fanno uso degli ausiliarj: come *ho*, *sono*, *sia*, *essere*, *avere*, *voglio*, *debbo*, *posso*, &c. *have*, *am*, *be*, *do*, *will*, *shall*, *may*, *can*, &c.

Verbi *Regolari*, sono quelli che si conjugano in qualche certa maniera, regola, o analogia. Vedi Coniugazione.

Verbi *Irregolari*, o *Anomali*, sono quelli che hanno qualcosa di singolare nelle terminazioni, o formazioni de' loro tempi. Vedi Anomalo.

Le irregolarità de' *verbi* Inglesi consiste interamente nella formazione del tempo preterito, e del participio passivo: — La prima irregolarità, e la più generale, ebbe origine dalla prestezza di quella pronunzia, col mutare la consonante *d* in *t*; restando troncata, nella terminazion regolare *ed*, la vocale *e*, affinchè la pronunzia ne venisse ad esser più pronta: così, per *dwelled*, *keeped*, *sended*, dicono, *dwelt*, *kept*, *sent*, dimorato, tenuto, mandato.

Verbi *Impersonali*, sono quelli che hanno solamente la terza persona — come, *egli conviene*, od *è uopo*, &c. Vedi Impersonale.

Vi sono anche *verbi reduplicativi;* come, *risuonare*, *richiamare*, &c. e *verbi frequentativi*, &c.

Verbo *Divino*, o *di Dio*, e talora anche Verbo assolutamente, *Verbum*, s' intende Gesù Cristo Figliuolo di Dio. Vedi Cristo.

VERDE, uno de' colori originali de' raggi di luce. Vedi Colore, Raggio, e Luce. — Ed è quel colore, che, propriamente, hanno l'erbe, e le foglie, quando sono fresche, e nel lor vigore. V. Pianta.

Se si gitta orina, succo di limone, o spirito di vitriuolo, sopra un nastro *verde*, egli si fa turchino; a causa che il giallo dell' ampiezza verdeggiante esala con ciò e si consuma; in guisa tale, che non ci resti indietro altro che turchino. Vedi Turchino, &c.

L'erbe, ed anche tutt' i vegetabili de' luoghi esposti all'aria scoperta, sono *verdi;* e quegli de' luoghi sotterranei, o di luoghi inaccessibili all' aria, bianchi e gialli. Così, quando il formento, o simili, germina sotterra, egli è bianco o giallo; e quanto ne sta all' aria scoperta, *verde:* benchè anche questo sia giallo prima d' esser *verde*.

I Verdi *artifiziali* sono di rado colori semplici, ma prodotti dalla mistura di giallo e turchino. Vedi Turchino, e Giallo.

Due polveri, una turchina, e l' altra gialla, ben meschiate, appajono perfettamente *verdi;* benchè, a vederle col microscopio, vi si osservi una tarsìa di turchino e giallo.

I Tintori fanno diverse ombre, o getti di *verde*, come *verde leggiero*, *verde giallo*, *verde d' erba*, *verde di lauro*, *verdazzuro*, o *verde di mare*, *verde scuro*, *verde di pappagallo*, e *verde di celadon*.

Tutt' i *verdi* si tingono prima in turchino, poi si abbassano con guado, verderame, &c. e poscia si fanno inverdire colla ginestra *tinctoria*, non essendovi ingrediente veruno che da sè solo dia il verde. Vedi Tingere.

Verde, *di Monte*, o Verde *d'Ungheria*, è una sorta di polvere verdiccia, che si trova in piccoli granelli, come rena, tra le montagne di *Kernausent* in Ungheria, e in quelle di Moldavia.

Sebbene alcuni sostengono, che questo *verde* di monte sia fattizio, e lo stesso che quello, che dagli Antichi si appellava *flos æris*, preparato col gittar acqua, o piuttosto vino, sul rame infocato tratto dalla fornace, e coll'acchiapparne i fumi sopra delle piastre di rame postevi sopra a tal oggetto; ovvero col dissolvere piastre di rame in vino, quasi come si usa nel fare il verderame. I Pittori fanno uso di questo colore per un *verde di erba*. Si contraffà talvolta macinando verderame con cerussa. Vedi Verdeporro.

Verde *Calcinato*, e Verde *Distillato;* Vedi Verderame.

Beretta Verde. Vedi Beretta.

Copparosa Verde. Vedi Copparosa.

Verde *di terra*. Vedi Verdeporro.

Vetro Verde. Vedi Vetro.

Pelle Verde, si è quella che non è ancora conciata, o preparata, ma tal quale viene dal carcame. Vedi Pelle, e Conciare.

Viali Verdi. Vedi Viale.

Sapone Verde. Vedi Sapone.

Vitriuo-

Vitriuolo VERDE. Vedi VITRIUOLO.

Panno VERDE, *Greencloth*, nome di certo Tribunale in Inghilterra. Vedi GREENCLOTH.

Casa o *Camera* VERDE. Vedi GREENHOUSE, e SERBATOJO.

VERDE nell' *Araldica* Inglese, *Vert*, il termine pel color *verde*. Vedi COLORE.

Si chiama *verde* nella divisa o sia *blasone* dell' arme di tutti quegli, che sono al di sotto del grado di nobili; ma nell' arme de' nobili si chiama *smeraldo*; e in quelle dei Re, *Venere*.

In iscultura, egli vien espresso con diagonali, o linee tirate a sghimbescio, dalla destra alla sinistra, dal principale cantone destro fino alla base sinistra. Vedi *Tav. Arald. fig.* 48.

In luogo di *verde*, *vert*, gli Araldi Franzesi usano *sinople*, o *synople*. Vedi SINOPLE.

VERDE, o *Color Verde*, nella Legge di Foresta, presso gli Inglesi, *Vert*, o *Green Hue*, ogni cosa che allігna, e porta foglia verde, entro la foresta, atta a coprire la fera. Vedi FORESTA, CACCIAGIONE, &c.

Si divide in *over-vert*, e *nether-vert*.

Over-vert sono i gran boschi; i quali, in que' Libri Legali, sogliono appellarsi *haultbois*.

Nether vert, sono i boschetti da legna minute; altrimente detti *sub bois*.

Trovasi anche talvolta il termine *Special Vert*, VERDE *Speciale*, il quale dinota tutti quegli alberi che allignano ne' boschi del Re, entro la foresta; e quegli che crescono ne' boschi d' altre persone, s' egli sono alberi tali che portino frutto per pascolo delle fere.

VERDEGGIANTE, nell' *Araldica* Inglese, *Verdoy*, si applica al bordo di una divisa d' arme; caricato d' ogni specie o parti di fiori, frutti, semente, piante, &c.

VERDEPORRO, in Inglese, *Verditer*, o *Verdeter*, una sorta di sostanza minerale, che talvolta si adopera da' Pittori, &c. per un turchino; ma che più d' ordinario si meschia col giallo per un color verde. Vedi VERDE, &c.

Il *verdeporro*, secondo *Savary*, dee esser fatto di *lapis armenus*; od almeno d' una sostanza terrea molto simile a questo, e la quale ci viene recata da' monti d' Ungheria, &c. preparandosi ella solo col polverizzarla, e col nettarla per lavatura. Vedi ARMENA *Pietra*.

Ma questa pietra, e questa terra sono assai rare; e il *verdeporro*, che si adopera, non è sostanza naturale, ma fattizia: il modo proprio di prepararlo si è, per quanto ci vien detto, col gittar vino od acqua sopra del rame nuovo, tal quale egli esce infocato dalla fornace, e coll' acchiapparne i vapori, che da lui sorgono, sopra delle piastre di rame. — Altri dicono, che si prepara col dissolvere piastre di rame in vino, quasi alla foggia del verderame.

Il metodo, che praticano gli Inglesi, dicesi essere come segue: — In un centinajo di libbre di bianco versano gli affinatori la lor acqua di rame, e rimescolano il tutto ogni giorno per alcune ore, finchè l' acqua diventi pallida: versano poi questa altrove, e la ripongono per indi farne altro uso; tornano poi a versare sul bianco maggior quantità d' acqua verde, e così continuano sino a tanto, che il *verdeporro* sia fatto: e allora lo prendon fuori, e lo mettono sopra de' gran pezzi di gesso al sole, finch' ei sia ben secco a poterne fare commercio. *Harris*.

L' acqua accennata da doversi versare via dal *verdeporro*, (che se ne resta nel fondo della tina) la mettono in un calderotto, ed ivi la fanno bollire, finchè venga alla spessezza di certa bevanda Inglese di farina d' orzo, detta *water-gruel*: ora, siccome ella è composta principalmente di salnitro ridotto, essendo la maggior parte dello spirito di vitriuolo andata col rame nel *verdeporro*; e mettendosi piena una scudella di questa negli altri materiali per acqua forte, si torna a distillare, e fa ciò che si chiama *acqua doppia*, la qual è quasi due volte sì buona che quella fatta senza di questa.

VERDERAME, in Inglese *Verdegrease**, o *Verdegris*, una specie di ruggine di rame, di grand' uso presso i Pittori per un color verde. Vedi VERDE, e COLORE. — Ovvero, il *verderame* è quella gomma verde, che si genera nel rame, per umidezza. Vedi RAME.

* *La parola Inglese è formata dal Latino*, viride æris: *Il* verderame *si chiama anche* ærugo. *Altri lo chiamano fiore, ed altri* sale vitriolico di rame; *benchè, in realtà, egli sia la propria sostanza del metallo. Vedi* VITRIUOLO.

Il

Il *verderame* si prepara da piastre di rame, e da raspi o loppe di uva ben satollate con vino; il tutto riposto in vasi di terra; e ordinato *stratum super stratum*; cioè, prima i raspi, e poi il rame; e così alternatamente.

Quando i vasi sono pieni, si mettono in cantina; donde, qualche tempo dopo, si cavan fuori, per raccome il *verderame*, ch'è una ruggine verde, la quale copre da ogni parte le piante. Vedi RUGGINE e RAME.

Alcuni parlano di *verderame* fatto con aceto, e con altri sali corrosivi; ma sbagliano; poichè il miglior vino non è punto troppo buono per tal effetto.

In conformità, la maggior parte del *verderame*, che si consuma in Europa, si fa in Linguadoca, de' vini di quel paese; e si trasporta di là in forme di circa 25 libbre di peso ciascheduna.

Ve n'è poco di tutto puro: perchè sia buono, egli dee essere ben secco, d'un verde scuro, e abbastanza netto da macchie bianche.

Gli Speziali sogliono dissolvere il *verderame* in aceto distillato, e poscia lo feltrano e lo svaporano in cantina; il che lo fa sbocciare in cristalli. — Questi cristalli sono in uso presso i Chirurghi, &c. per nettare ulcere vecchie, mangiar via la carne fuogosa, &c.

VERDERER*, o VERDEROR, un uficiale giudiciale della Foresta del Re d'Inghilterra, il cui impiego si è di aver cura del bosco, e di vedere s'è ben mantenuto. Vedi VERDE.

* *La parola è formata dal Latino*, viridarius, *che Ulpiano usa in simile significato*.

Egli presta giuramento di tenere le Corti, od *Assise*, della Foresta; come anche di osservare, ricevere, e registrare i sequestri, ed accuse o denunzie d'ogni sorta di trasgressioni, che hanno rapporto al bosco, ed alla cacciagione che vi si trova. Vedi FORESTA.

VERDETTO, certa materia per color verde, che si adopra da' Pittori.

VERDICT, nel Foro Inglese. Vedi RAPPORTO.

VERDURA, e VERZURA; in Inglese e Franzese, *Verdure*; la qualità di verdezza. Vedi VERDE.

VERGA, VIRGA, in Inglese *rod*, una bacchetta, o bastoncello sottile e lungo. Vedi BASTONE, &c.

VERGA, *rod*, è anche presso gli Inglesi una misura di terreno di 16 piedi e mezzo: lo stesso che la loro *perch*, o *pole*, cioè *pertica*. Vedi PERTICA.

VERGA *da scandaglio*. Vedi SCANDAGLIO.

Cavalieri della VERGA, *Rod-Knights*, nelle antiche Consuetudini Inglesi. Vedi RED-MANS.

VERGA *nera*. Vedi USCIERE, e VERGA, *black rod*.

VERGA *d'Ezechiele*. Vedi EZECHIELE.

VERGA *da pescare*. Vedi CANNA *da pescatore*.

VERGA, detta dagli Inglesi, *Rhineland-rod*. Vedi BACCHETTA *di Germania*.

VERGA, *verge*, è particolarmente, presso gli Inglesi, una bacchetta, o bastoncello, mediante la quale si ammettono le persone in qualità di *tenenti*, o vassalli, tenendola eglino in mano, mentre giurano fedeltà al Signore del Feudo. V. INVESTITURA.

Per questo, si chiamano anche *Tenenti per Verga*, *by the verge*. Vedi TENENTE. — Quindi,

VERGA, *Virga**, è particolarmente usata nel Foro per una bacchetta, tale quale la portano gli *Sceriffi* e i Balivi in segno del lor uficio.

* — *Ranf. op. Howel*, *præpositus de Lanissin amerciatus pro eo quod habuit in manu sua coram justiciariis hic virgam nigram & inhonestam, ubi habere debuisset virgam albam & honestam certæ longitudinis, prout decet*. In sess. Itin. de Cardiff. 7. Hen. VI. Vedi VIRGATORES.

VERGA *dentata*, presso i *Fioristi*, è l'orlo o circonferenza intaccata d'una foglia. Vedi FOGLIA e DENTATA.

VERGA, *verge*, dicesi anche il circuito od estensione della Corte del Re d'Inghilterra; dentro il qual giro ha il suo confine la giurisdizione del primo Maggiordomo del Re. Vedi CORTE, MAGGIORDOMO, HOUSHOLD, &c.

Si chiama così, per la *verga*, o bastone, che porta il Mariscalco. — Anticamente si denominava anche *Pax Regis*, o Pace del Re. Vedi PACE.

Il Primo Maggiordomo (*Lord Steward*) in virtù del suo uficio, senza alcuna commis-

missione, giudica di tutte le trasgressioni, come tradimenti, omicidj, fellonie, spargimenti di sangue, &c. commesse nella Corte, o dentro della *Verga* di questa; la quale si estende, per ogni parte, lo spazio di dodici miglia dal principal fummaiuolo della Corte; restandone esente Londra sola., per privilegio di Diploma.

Corte della VERGA, *Court of Verge*, è una Corte, o Tribunale, a guisa d'un Banco del Re; il quale prende conoscenza di tutt' i delitti, e misfatti commessi nel distretto della *Verga*, o Giurisdizione della Corte del Re.

Si tiene tal Corte nel luogo detto *Compting-house*, e vi presiede il Primo Maggiordomo, che n'è il Giudice, assistito da altri Uficiali della Casa del Re, '*of the Houshold;* che sono il Tesoriere, il *Comptroller*, o Intendente, il *Cofferer*, e Tesoriere dell' Erario del Re, gli Uficiali del *Green-Cloth*, &c. Vedi GREEN CLOTH, &c.

VERGA *di Terra*, *Virga Terra*. Vedi YARD-LAND, e ROOD.

VERGA *nera*, *black rod*, chiamasi in Inghilterra il principal Gentiluomo Usciere del Re, *the Gentleman Usher of the Black-Rod*, detto nel libro nero, *Lator virgæ nigræ*, & *hastiarius*, ed altrove *virgi-bajulus*. Vedi USCIERE.

Il suo debito è di portare la verga avanti del Re nella Festa di S. Georgio a *Windsor*: egli ha parimente la custodia della porta della Casa Capitolare, quando vi si tiene Capitolo dell' Ordine della *Giartiera;* e, in tempo di Parlamento, egli serve alla Camera de' Pari del Regno. — La sua insegna è una *verga nera*, con un lione d'oro in cima. Questa *verga* ha l' autorità della mazza.

VERGA, nell' Anatomia, *penis*, il membro virile; che serve all' evacuazion dell' orina, e del seme. Vedi PENIS, ORINA, e SEME.

VERGA, in Inglese *ingot*, e in Franzese *lingot*, dicesi una massa, o pezzo d'oro, o d'argento, tratto dalla miniera, liquefatto, e gittato in una specie di forma, ma non coniato, nè lavorato. Vedi ORO, &c.

Si dà anche il nome di VERGA, *ingot*, alle forme, o cavitadi, in cui si gittano i metalli liquefatti, o il regolo d' antimonio.

VERGA *di Giustizia*. Vedi MANO *della Giustizia*.

VERGHE, VIRGÆ, nella *Fisiologia*, una meteora, detta anche *Columellæ*, e *Funes tentorii;* essendo un complesso di varj raggj, o rivi di luce, il quale rappresenta un fardello di *verghe*, o di corde. Vedi METEORA.

Si suppone dovuta allo strisciare de' raggj del Sole per certe *rimulæ*, o fessure; almeno, per le parti più molli ed aperte d' una nuvola acquosa; il che per lo più avviene la sera, e la mattina.

Ve o' ha pure di un' altra spezie, non composta di raggi di mera luce bianca, ma, per così dire, dipinta di varj colori; come quegli dell' Arcobaleno. Vedi ARCOBALENO.

VERGILIÆ, una Costellazione, la di cui apparenza denota l' avvicinamento della Primavera. Vedi PRIMAVERA.

Secondo i Poeti, erano queste stelle le figlie di Atlante; e i Greci le chiamavano *Pliade* (*Pleiades*): ma i Romani le nomarono *Vergiliæ*. Vedi PLEIADI.

VERGINE, VIRGO, una femmina, che non ha avuto commercio carnale con uomo; o più propriamente, quella che ha ancora il *flos virginis*, o sia la verginità. Vedi VERGINITA'.

Nel Breviario Romano evvi un Officio particolare per Vergini defunte, corrispondente a quegli per Santi, Martiri, e Confessori. Vedi OFFICIO.

I Critici, e gli Antiquarj sono molto divisi circa una Festa, che si celebra nella Chiesa Romana, in onore di S. Orsola, e delle di lei Compagne; le quali, per quanto ne dice il Rituale, la Leggenda, &c. erano undici mila Vergini.

Credono alcuni, che vi sia stato sbaglio nel leggere i Rituali antichi, ove XI. M. V. ch' era solo un' abbreviazione di *undici Vergini martiri*, si lesse, secondo le lettere numerali, *undici mila Vergini*. — Il P. *Sirmond*. conghiettura, che nell' antica Lista de' Martiri si leggesse S. S. *Ursula*, e *Undecimilla* V. M. e che in luogo di *Undecimilla*, ch' è il nome di una *Vergine martire*, i copisti avessero fatto *undecimilia*, ch' è undici mila.

Secondo la Legge Mosaica, s' ingiugne a' Sacerdoti di non prendere per moglie altra

tra femmina, se non quella ch'è *vergine*; e che debbbano astenersi da vedove, da ripudiate, e da bagascie.

VERGINE, si applica eziandio, per eminenza, a Maria Madre del nostro Salvatore; come quella, che lo ha concepito, e partorito senza alcuna lesione della sua castità. V. CONCEZIONE, ANNUNZIAZIONE, &c.

La maggior parte de' Padri, colle Chiese moderne, sostengono, che la *Vergine* non solo concepì, ma anche partorì, o diede alla luce il suo parto, senza lesione della sua verginità; altrimente, dice S. Agostino, sarebbe falso ciò ch'è detto nel Credo, ch' Egli nacque d'una *Vergine*. — E' parimente definito, ch' Ella restò sempre *Vergine* sino alla fine della sua vita: onde i Greci la chiamano sempre ἀειπαρθένος, *Maria sempre Vergine*; e dopo loro i Latini, *semper Virgo*. Sebbene, non essendo ciò registrato nella Sagra Scrittura, molti lo hanno negato, ed han sostenuto, ch' Ella ebbe poscia affare con Giuseppe, e partorì altri figliuoli; e quest' opinione si palesò fin dal tempo d' Origene. Tertulliano egli stesso viene prodotto come uno di coloro, che negavano la *verginità* perpetua: e lo stesso può dirsi di Apollinare e di Eunomio, co' loro seguaci. Questi impugnatori della verginità perpetua crebbero poscia ad un gran numero; Epifanio li chiama *Antidicomarianitæ*; E furono condannati sotto questo nome dal sesto Concilio generale. I medesimi si chiamavano anche *Helvediani* presso i Latini, da *Helvedius* discepolo di *Auxentius*, del di cui nome fu fatto uso, come di quello che venne confutato da S. Girolamo. Egli fu seguitato da Gioviniano, Frate Milanese, come ne fa testimonianza Girolamo; benchè S. Agostino parli altrimente, dicendo, ch'egli sostenea, che la *Vergine* perdesse la sua verginità nel parto: E Bonoso, uno de' Vescovi della Macedonia, fu condannato per la stessa proposizione.

Quest' errore era fondato nelle stesse sottili interpretazioni della Scrittura: come, perchè S. Matteo dice, che Giuseppe non conobbe Maria (ἕως) finch' ella non ebbe partorito il suo primogenito: quindi coloro ne inferiscono, ch' egli la conobbe poscia: così, perch' egli si chiamava il di lei primogenito, argomentano essi, ch' ella dovesse averne avuto un secondo. — Ma la Legge Ebrea determina cosa s' intende per primogenito, o primo nato, e l'affige all' aprimento dell'utero: *primogenitum omne quod aperit vulvam*, Luca II. 22. 23. — Ma egline aggiungono, che si fa menzione della madre e de' fratelli di Gesù; Giovanni II. 12. e Matt. XII. 46. Ma ciò da' Padri antichi, spezialmente della Chiesa Greca, si spiega, dopo Origene, di alcuni figliuoli, ch' ebbe Giuseppe da una prima moglie, e che da alcuni si fanno al numero di sei; il maggiore de' quali era Jacopo, il fratello di nostro Signore: Ma in realtà non si vede alcuna necessità di supporre, da questi testi, che Giuseppe avesse qualche altra prole, perchè il linguaggio degli Ebrei racchiudeva nel nome di fratelli, non solamente la stretta parentela di fratellanza, ma anche una parentela più rimota, come quella di consanguinità. Vedi FRATELLI.

Ma gli *Helvediani* vanno più oltre col loro argomento, e pretendono, che la Scrittura non solo li chiami fratelli di Cristo, ma li dichiari anche figliuoli di Maria: perchè gli Ebrei, Matt. XIII. 35. dicono. „La „ di lui madre non si chiama ella Maria, „ e i di lui fratelli Jacopo, e Giosè, e Simone, e Giuda?„ — A ciò risponde il Vescovo *Pearson*, Che Maria, la madre di Jacopo e di Giosè, era una persona diversa da Maria *Vergine*; il che fa egli vedere, col paragonare i ragguagli di Giovanni XIX. 25. di Matt. XXVII. 5, 6. e di Marco XV. 40. ove questa Maria madre di Jacopo, e sorella di Maria *Vergine*, ci viene rappresentata come moglie di Cleofa.

Nestorio, e i suoi aderenti, sostenevano, che la *Vergine* non potea, con qualche proprietà, dirsi *Madre di Dio*; come quella, che, al loro dire, non era realmente altro che *ostessa di Dio*: perchè, secondo loro, il Verbo Eterno non poteva essere concepito, e dato alla luce dall'utero di una *Vergine*. Vedi NESTORIANI.

Questa Eresia fu condannata nel Concilio di Efeso; ella è stata nulladimeno ultimamente ravvivata in Olanda, sopra tutto da un certo *Renoult*, Frate rifuggito.

Carità della Santa VERGINE. Vedi CARITA'.

Presentazione della VERGINE. Vedi PRESENTAZIONE.

Vergine, si applica altresì, figurativamente, a varie cose, che ritengono la loro assoluta purità, e delle quali non si è mai fatto uso. — Così,

Cera Vergine, è qoella che non è mai stata lavorata, ma che resta tale quale è venuta dall' alveario. Vedi Cera.

Olio Vergine, è quello che scola spontaoeamente dall' uliva, &c. senza spremerla. Vedi Olio.

Oro Vergine, è questo metallo tale quale si ricava dalla gleba, senz' alcuna mistura o lega; nel quale stato egli è talvolta sì molle, che riceverà l' impronta d' un sigillo. Vedi Oro.

Rame Vergine, è un rame naturale, trovato nella miniera, il quale non è mai stato liquefatto. Vedi Rame.

Argento vivo, o *mercurio* Vergine, è quello che si trova perfettamente formato, e fluido, nelle vene della miniera; ovvero qoello, almeno, che si ricava dalla terra minerale, per mera lavatura, senza fuoco. Vedi Mercurio.

Pergamena Vergine, è quella ch' è fatta della pelle d' un agnello, o vitello, abortivo. Vedi Pergamena, e Velom.

Zolfo Vercine. Vedi l' articolo Zolfo.

Latte di Vergine. V. Latte *Virginale*.

Filo della Vergine, una sorta di meteora, che vola nell' aria, a guisa di sottil seta non torta; e la quale, cadendo in terra, o sulle piante, si cangia in una forma come di tela di ragno. Vedi Meteora.

Ne' Climi Settentrionali, ella è più frequente nella State, che in altre stagioni; poichè i giorni vi sono allora temperatamente caldi, e la terra non estremamente secca, e nè anche troppo caricata di umidore.

Questa meteora passava, per l' addietro, per una sorta di rugiada, d' una natura terrosa, e limacciosa: ma ora i Naturali sono di comune parere, che i *fili della vergine* altro non sieno che tante tele di ragno. Vedi Tela.

VERGINE, Virgo, nell' Astronomia, uno de' Segni, o Costellazioni del Zodiaco, nel quale entra il Sole al principio di Agosto. Vedi Segno, e Costellazione.

Le stelle della Costellazione *Vergine*, nel Catalogo di Tolomeo, sono 32; in quello di Ticone, 39; e nel Britannico, 89. — Le longitudini, latitudini, magnitudini, &c. delle quali, sono le seguenti.

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Quella che precede la testa della *Vergine*	♍	17 30 05	5 19 13 B	6
Settentr. in cima della testa		19 00 29	6 6 21 B	5
Meridionale		19 49 35	4 35 39 B	5
Susseguente e minore in cima della testa		19 57 15	6 21 33 B	6
Nella piega dell' ala meridionale		22 46 14	0 40 47 B	3
5.				
		21 09 47	7 14 53 B	6
		24 12 31	3 20 31 B	5 6
Meridionale nella faccia		23 13 29	6 8 52 B	5
Settentrionale		23 23 06	8 31 29 B	5
		27 08 22	2 42 52 B	6
10.				
		25 39 56	6 19 31 B	6
		24 38 13	10 44 24 B	6 7
	♎	0 16 44	1 8 8 B	6
		3 39 31	6 16 20 A	7
Precedente nell' ala meridionale.		0 30 52	1 22 1 B	4 3
15.				

Nomi

Nomi e situazioni delle Stelle	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″	Magn.
Quella del collo	♍	29 2 17	5 4 22 B	5
		28 44 8	7 7 4 B	6
		29 7 52	12 43 22 B	6
	♎	7 9 52	5 19 47 A	6
Nel braccio meridiooale		6 29 0	1 42 25 A	6
20.				
Prima di tre sotto il braccio meridion.		7 50 38	3 27 23 A	5
		1 3 5	13 41 37 B	6
		8 15 49	2 44 25 A	6
Seconda dell' ala meridionale		5 52 11	2 48 53 B	3
Preced. di tre nell' ala settenttion.		1 10 33	13 32 49 B	5
25.				
		2 36 19	10 24 41 B	6
Merid. dell' ala settentrionale		3 6 26	11 34 19 B	5 6
		2 28 51	13 22 45 B	6 7
		1 42 23	15 38 52 B	6
		1 10 31	17 47 57 B	6
30.				
		6 20 45	7 55 15 B	7
		11 31 30	3 3 16 A	6
Mezzana sotto il braccio meridioo.		11 52 25	3 25 22 A	5
		3 3 20	16 43 39 B	6
Nel lato settentr. contro la ciotura		7 9 54	8 38 27 B	3
35.				
Terza dell' ala meridionale		10 52 55	2 21 50 B	6
		10 55 41	2 51 56 B	7
Superiore dell' ala settent. *vindemiatrix*		5 37 40	16 12 34 B	3
		11 47 47	2 55 7 B	7
Terza sotto il braccio meridioo.		15 25 09	3 15 3 A	5
40.				
		14 44 20	1 26 51 A	6
		15 41 28	[illegible] 42 31 A	6
Quarta ed ultima dell' ala merid.		13 54 23	1 45 29 B	4
Prima di tre sotto la *spica*		18 25 56	7 53 20 A	4 5
		19 46 20	10 12 6 A	6
45.				
		20 30 30	11 6 24 A	6
Quella che segue la *vindemiatrix*	♎	9 41 24	16 13 6 B	7
Quella seguente l' ala settentr.		11 27 17	12 39 30 B	5
Mezzana sotto la *spica*.		20 43 10	9 9 50 A	4 5
		21 29 8	8 19 33 A	5 6
50.				
		13 52 05	9 58 50 B	7
		12 39 6	12 48 11 B	6
Nella mano meridionale		19 31 22	2 1 59 A	1
Sotto la *spica*		20 26 48	3 18 24 A	6
Ultima, e settentr. di tre sotto la *spica*		21 49 15	6 17 54 A	5 6
55.				

Nomi e situazioni delle Stelle.	Segni	Longitudine ° ′ ″	Latitudine ° ′ ″		Magn.
	♎	10 38 12	21 24 25	B	6
		12 4 17	18 42 49	B	6
Settent. della preced. nel quadro della coscia		18 39 18	2 47 25	B	6
		23 52 19	8 26 42	A	5
Seconda		19 16 27	3 8 55	B	6
60.					
		22 48 30	5 14 34	A	6
Meridion, della preced. nel quadro della coscia		20 55 51	0 24 7	A	6
		19 44 11	2 55 30	B	7
Un'altra che segue l'ala settentrion.		16 3 48	12 33 1	B	6
Sotto la cintura, come nell'anca.		17 49 50	8 39 9	B	3
65.					
Terza nel quadrato della coscia		19 46 12	4 15 21	B	6
		21 10 4	2 9 18	B	6
Settent. di quelle che seguono nel quadr. del cos.		22 23 31	1 43 45	B	6
Quella sopra la cintura		18 15 4	13 16 45	B	6
		25 44 18	4 59 33	A	7
70.					
		25 50 19	4 30 31	A	6
Nel ginocchio meridionale		24 43 6	1 21 46	A	5
		26 59 34	6 18 29	A	6
		23 16 7	4 4 4	B	6
		27 39 20	6 21 27	A	5 6
75.					
Nella coscia settentrion.		22 52 22	9 37 22	B	6
		22 21 36	12 9 45	B	6
Quella sopra la coscia settentr.		23 24 56	13 4 50	B	5
		28 10 30	3 41 47	B	6
		28 25 25	3 19 59	B	6
80.					
Merid. di 3. nel lembo della veste	♍	0 10 40	2 55 40	B	4
Mezzana nel lembo	♎	29 27 27	7 15 37	B	4
Nell' estremità del piè meridion.	♍	2 38 13	0 31 4	B	4
Settentr. di tre nella veste }	♎	29 4 41	11 3 1	B	5
		29 33 5	11 30 3	B	5
85.					
Una lucente che seguita queste	♍	1 8 14	11 47 25	B	4
Nell'estremità del piè settentr.		5 47 23	9 43 8	B	4
		4 22 44	15 56 52	B	6
		4 10 50	17 7 21	B	4

VERGINITA', Virginitas, il saggio o *criterio* d'una *vergine*; ovvero ciò che le dà titolo a simile denominazione. Vedi Vergine.

Ne' primi Secoli della Chiesa Cristiana, crebbe la *Verginità* in sì grand'onore e stima, che le femmine erano ammesse a farne voti solenni in pubblico. — Pure teneasi per cosa infame presso gli Ebrei, che una femmina morisse vergine. Le Vestali, fra gli Antichi, e le Monache, o Religiose, fra i Moderni, trovate ree di lesione del voto di *verginità*, erano e sono soggette a severo gastigo; le prime si bruciavano vive, le seconde si serravano fra due muri. Vedi Vestale, &c.

I Fisici, tanto antichi, che moderni, sono estremamente divisi sul punto della *verginità*: sostenendo alcuni, che non se ne trovino segni, o testimonj certi; ed altri, che se ne trovi. Salomone dice espressamente, esservi quattro cose a sapere, troppo maravigliose per lui: " La via di un' " aquila nell' aria; d' un serpente sulla ru- " pe; d' un vascello nel mezzo del mare; " e la via d' un uomo in una vergine; " che i Traduttori Inglesi han tradotto, men giustamente, *the way of a man with a maid*, la via o strada d' un uomo con una vergine.

Nulladimeno Mosè stabilì un saggio, che dovea essere concludente fra gli Ebrei. — Pare, che le lenzuola nuziali si dovessero visitare da' parenti d' ambe le parti; e i parenti della donzella doveano conservarle come in contrassegno della di lei *verginità*; affinchè si potessero produrre, in caso che il di lei marito venisse mai a rimproverarla su tal punto.

In caso, che non vi si trovasse sulle medesime il contrassegno della *verginità*, la donna dovea esser lapidata a morte alla porta di suo padre.

Questo saggio della *verginità* ha causato molte speculazioni circa le parti, che ne fanno il soggetto; ma le inchieste le più sottili non possono stabilire cosa alcuna di certo circa le medesime. — Il D^r. *Drake* dice espressamente, che, qualunque cosa potesse mai attendersi fra gli Ebrei, non evvi la stessa ragione di sperare simili contrassegni di *verginità* in questi paesi: perchè, oltre che gli Ebrei si maritavano estremamente giovani, com' è usanza in tutt' i paesi Orientali, vi sono varie circostanze, che quì possono frustrare cotali aspettazioni, anche in vergini non viziate per contatto maschile, o per loro propia lascivia.

In fatti, in questi Climi settentrionali l' inclemenza dell' aria espone il sesso a tali impedimenti di traspirazione, che causano grandi revoluzioni nel corso degli umori, e spingono tanta umidità per le parti, quanta può rendere straordinariamente flessibili e relassate quelle membrane, dalle quali si spera la resistenza; e dalle quali, in paesi più caldi, si potrebbe più ragionevolmente ritrarne motivo di fidanza.

Ciò, che il più comunemente passa fra noi per una prova di *verginità*, si è l' *hymen*: eppure gli Anatomici i più curiosi sono assai divisi, non solo circa la figura, sostanza, luogo e perforazioni di questa famosa membrana, ma anche circa la di lei esistenza; affermandola alcuni positivamente, ed altri assolutamente negandola. Vedi Hymen.

Un punto sì dilicato, come quello della *verginità*, presso gli Anatomici, lo trattano le mammane e levatrici con minor diffidenza. — Negli Statuti delle mammane o levatrici giurate di Parigi, i quali contengono egualmente diverse formole di ragguaglj, e deposizioni fatte in Corte, dopo che le suddette furon chiamate a visitare donzelle, che si lamentavano d' essere state deflorate, si dà contezza di quattordici segni, su i quali si abbia a fare giudicio.

Lor. *Joubert*, celebre Fisico di Mompellieri, ha trascritto tre di questi ragguaglj: l' uno fatto al Prevosto di Parigi, l' altro in Linguadoca, e il terzo in Bearne. — Questi ragguaglj convengono molto fra di loro; e contengono quattordici segni di *verginità*, espressi ne' lor propj termini; tali quali le donne di quella professione li ricevevono, ed autorizzolli la Corte, o il Tribunale.

M. *Joubert* non ispiega questi termini; nè trovasene alcuna spiegazione altrove, che in un altro ragguaglio de' 23 d' Ottobre 1672, inserito nella *Pittura d'Amore* di *Venette* Fisico della Rocella; una copia del quale si darà quì in Italiano.

" Noi, Maria *Miran*, Cristinforina *Rei-* " *ne*, e Giovanna Porta *Peullet*, mam- " mane giurate della Città di Parigi, cer- " tifichiamo, a chiunque ciò riguarda, " che li 22 d' Ottobre di questo presen- " te anno, per ordine del Signor Prevo- " sto di Parigi, noi andammo, nella con- " trada di *Pompierre*, ad una casa con- " tigua all' insegna della chiave d' ar- " gento, per vedere e visitare Oliva *Tis-* " *serand* d' età di 30 anni; sopra una que- " rela da lei data in Corte contro Jaeopo " *Mudont*, Cittadino di *Roche sur mer*, per " aver egli forzata e violata la suddetta Oliva:

" ed

„ ed avendo noi osservato ed esaminato
„ ogni cosa coll' occhio , e col dito , tro-
„ viamo ,

„ *Les toutons devoyez* , cioè , le mam-
„ melle avvizzate e moscie , *mamma marci-*
„ *da & flaccida: Les barres froissees* , cioè,
„ l'*os pubis*, o sia il chiavistello, rotto, od
„ ammaccato , *os pubis collisum : Le lippion*
„ *recoquillé* , cioè , il pelo confusamente
„ arricciato , *pubes in orbem sinuata : L'en-*
„ *trepet ridè*, cioè, il *perinaeum*, o sia quel-
„ la parte che sta tra la vergogna, e il fon-
„ damento, aggrinzata od increspata , *pe-*
„ *rinaeum corrugatum : Le pouvant debiffè* ,
„ cioè , la vulva , o vergogna, sguagliata
„ ed ammarcita, *vulva dissoluta & marce-*
„ *scens: Les balunaux pendants* , cioè, le
„ labbra fiacche e pendenti , *labia penden-*
„ *tia: Le lippendis pelé*, cioè, l'orlo delle
„ labbra spelato, *labiorum ora pilis defecta:*
„ *Les baboles abbatues*, cioè , le ninfe ab-
„ battute, *nympha depressa: Les halerons de-*
„ *mis*, cioè, le *caruncule* disfatte, od aper-
„ te, *caruncula dissoluta : L'entrechenat re-*
„ *tournè*, cioè, le membrane, che connet-
„ tono le *caruncule*, inverse o rovesciate ,
„ *membrana connectens inversa: Le barbideau*
„ *écorché*, cioè, la clitoride scorticata, *cli-*
„ *toris excoriata: Le guilboquet fendu* , cioè,
„ il collo dell' utero rotto o spaccato , *col-*
„ *lum uteri dilaceratum: Le guillenard élar-*
„ *gi*, cioè, la vagina, o il canale della ver-
„ gogna, disteso od allargato, *vagina dila-*
„ *tata: La dame du milieu retirée*, cioè , l'
„ *hymen*, o sia la pellicina della verginità ,
„ rotta e ritirata, *hymen deductum: L'ar-*
„ *riere-fosse ouverte*, cioè, l'orificio interio-
„ re della matrice tutto aperto, *os internum*
„ *matricis apertum* . — *Le tous veu & vi-*
„ *sité feuillet par feuillet nous avons trouvé,*
„ *qu' il y avoit trace de* — Il tutto ben vi-
„ sitato ed esaminato parte per parte ,
„ abbiamo chiaramente ritrovata la traccia
„ od orma di — *Omnibus sigillatim perspectis*
„ *& perscrutatis*, &c. — In conformità noi ,
„ le suddette mammane, attestiamo ciò es-
„ ser vero , a voi , Signor Prevosto , se-
„ condo il giuramento che ne abbiamo pre-
„ stato . — Fatto a Parigi li 23 d'Otto-
„ bre, 1672.

Nel Perù, e in parecchie altre Provincie dell' America meridionale , per quanto ne afferma *Pedro de Cieca* , nella Storia degli *Incas*, o Inca, &c. gli uomini non si maritano mai, se non a condizione, che il più stretto parente , od amico della casa della fanciulla intraprenda affare con lei prima del marito, e le levi la *verginità*. — E *Lawson*, Autor Inglese , racconta lo stesso di alcune Nazioni Indiane della Carolina . — Sì poco da quelle si stima quel *flos virginis*, che presso di noi è in tanto pregio.

VERIFICATIONE *Relicta* . Vedi l'articolo RELICTA .

VERIFICAZIONE , l'atto di provare, o far vedere vera una cosa. Vedi CONFERMAZIONE, &c.

Nella Legge Franzese , *verificare* si dice il registrarsi dal Parlamento gli Editti , e Decreti del Re.

VERIFICAZIONE *di Testamento*, nella Legge Inglese, *Probate of a will , or testament* , si è l'esibire e provare un testamento , davanti i Giudici Ecclesiastici delegati dal Vescovo, che sia l'Ordinario del luogo , ove la parte muore. Vedi TESTAMENTO .

L' Ordinario si conosce dalla quantità de' beni , che il defunto ha fuori della Diocesi , in cui egli è morto ; perchè se tutt' i suoi beni sono nella medesima Diocesi, allora il Vescovo della Diocesi , o l' Arcidiacono, secondo che la loro composizione porta, ha la *verificazione* del testamento. — Se i beni od effetti sono dispersi in varie Diocesi, talmente che ve ne sia una somma notabile , *bona notabilia* , come di cinque lire *sterline* , fuori della Diocesi , ove la parte vivea ; allora il Vescovo di Cantuaria è l' Ordinario per *privilegio* , o *prerogativa*. Vedi BONA *notabilia* , e PREROGATIVA .

Questa *verificazione* (*probate*) si può fare in due modi; in *forma comune* , o *per testimonj*. — La prova in *forma comune* , è solo mediante il giuramento dell' Esecutore , o della parte, che esibisce il testamento, e la quale giura sopra la sua fede, che il testamento da lei esibito è l'ultima volontà e testamento del defunto. Vedi ESECUTORE .

La prova *per testimonj* (*per testes*) si è , quando , oltre il suo proprio giuramento , la parte produce anche i testimonj, o sia altra prova, per confermare, che quest' è l' ultima volontà del morto; e ciò in presenza di que' tali che possono pretendere qualche interesse ne' beni del morto ; od almeno in loro assenza, dopo che sono stati legitti-

gittimamente citati a vedere provato cotal testamento, se 'o stimano bene.

Si prende ordioariamente il secondo metodo, quando si teme di contesa, o disputa circa i beni del defunto; perchè alcuni sostengono, che un testamento, trovato solamente nella forma comune, si può rivocare in quistione qualche tempo dopo entro lo spazio di trent'anni.

Quaodo un testamento dispone di poderi e teoute di *freeold*, cioè di possesso libero e franco, si prova ora sovente per via di testimonj in Cancelleria.

VERISIMILE, un detto, o fatto, che ha sembianza di vero. — E *Verisimile*, (*addiettivo*) simile al vero.

VERISIMILI. Vedi l'articolo REGOLA, *de verisimili notitia*.

VERISIMILITUDINE. Vedi PROBABILITA'.

VERITA', VERITAS, un termine usato in opposizione a *falsità*; ed applicato a proposizioni, che corrispondono, o convengono alla natura e realtà della cosa, di cui in qualche modo si afferma o si niega. Vedi PROPOSIZIONE, &c.

Così, quando diciamo, che 4 è la quarta parte di due volte 8; questa proposizione è vera, perchè s'accorda colla natura di que' numeri. Vedi FALSITA'.

Secondo il Sig. *Lock*, la *verità* consiste nell' unire, o separare i segni a misura che le cose da questi significate s'accordano o non s'accordano fra di loro. — Ora l'unire o separare i segni è ciò che si chiama fare proposizioni. — La *verità*, dunque, appartiene propriamente alle sole proposizioni, delle quali ve n'ha di due sorte, mentali, e verbali; siccome vi sono due sorte di segni, de' quali si fa comunemente uso, *cioè* idee, e parole. Vedi IDEA, e PAROLA.

Le proposizioni mentali sono quelle, in cui le idee del nostro intelletto vengono separate, ed unite dalla mente, che s'accorge, o giudica della lor concordanza o discordanza.

Le proposizioni verbali sono parole messe insieme, o separate, in sentenze affirmative o negative. — Cosicchè la proposizioone consiste nell'unione o separazione de' segni; e la *verità* consiste nel mettere insieme, o separare tali segoi, secondo che le cose, per le quali essi stanno, s'accordano, o discordano.

Perciò la *verità*, tanto come la scienza, può venire sotto la distinzione di *verbale*, e *reale*; essendo *verità verbale* solamente allor quando i termini vengono uniti secondo la concordanza o discordanza delle idee, ch' eglino significano, senza riguardare se le nostre idee sono tali, che abbiano realmente, o sieno capaci di avere qualche esistenza in natura. — Ma allora appunto contengono una *verità reale*, quando questi segni vengono uniti a misura che le nostre idee s'accordano; e quando le nostre idee sooo tali, che noi le conosciamo capaci di avere un'esistenza in natura; il che non possiamo conoscere nelle sostanze, se non conoscendo che le tali hanno esistito. Vedi SOSTANZA.

La *verità* è il notare coo parole la concordanza o discordanza delle idee, tale quale ella è. — La falsità è il notare con parole la concordanza o discordanza delle idee, altrimente da quel ch' ella è: ed in quanto queste idee, così accennate con suoni, s'accordano co' loro archetipi, tanto solo, e noo più, è reale la *verità*.

La scienza di questa *verità* consiste nel sapere quali idee vengano significate dalle parole, e nella percezione della conformità o discordanza di tali idee, secondo che la denotano quelle parole. Vedi PROBABILITA', EVIDENZA, &c.

Oltre la *verità* presa nel senso rigoroso sopraccennato, e la quale si chiama eziandio *verità logica*, vi sono altre sorte di *verità*; come,

VERITA' *Morale*, che consiste nel dir cose conformi alla persuasione de' nostri intelletti: detta anche *veracità*.

VERITA' *Metafisica*, o *Trascendentale*, la quale non è altro che l'esistenza reale di cose cooformevoli alle idee, che noi abbiamo annesse a' loro nomi. Vedi COGNIZIONE, ERRORE, &c.

Nel qual senso può dirsi, che un orologio sia *vero*, quand' egli corrisponde all' idea od intenzione della persona che lo fece.

Altri pretendono, che la *verità* metafisica consista nella concordanza d'una cosa colla idea della medesima nel Divino intelletto.

VERME, e VERMO; Vermine. Vedi gli articoli VERMINE, e VERMI-

VERME *della cocciniglia*. V. COCCINIGLIA.

Verme *da seta*. Vedi Seta.
Verme *Solitario*. Vedi Solitario.
Verme *Spermatico*. Vedi Spermatico.
Verme, nella Chimica; Vedi Storta.

VERMENA, nell' Agricoltura, e nell' arte del Giardiniere, un giovane tenero germoglio, o rampollo d' una pianta, non lontano dal suolo, e il quale si piega in giù, e se ne seppelliscono varie giunture, o nodi, tre o quattro pollici sotterra restandone l' altra parte sempre unita all' albero madre; finchè avendo egli gittato radice là sotto, viene poi tagliato e separato dal resto, e produce una nuova pianta.

Vermena, diccsi anche ogni sottile, e giovane ramicello di pianta.

VERMETTO, presso i Cacciatori Inglesi, *revenue*, una massa o pezzo carnoso, formato per lo più d' un viluppo di vermi bianchiccj sulla testa della fera, e il quale è causa che questa getti le sue corna, pel rodere, ch' ella fa, le radici di quello. Vedi Testa. &c.

Diccsi, che il *vermetto* distillato ajuta la donna nelle sue doglie.

VERMI, *Lumbrici*, o *Vermes*, nella Medicina, un male che proviene dal generarsi e crescere nel corpo alcuni di questi rettili: donde procedono sovente crudeli sintomi.

Gli intestini sono il luogo ordinario de' *vermi*: sebbene v'è appena qualche parte del corpo, che talvolta non ne sia infestata: perchè oltre i *vermi intestinali*, vi sono i *dentali*, *gengivali*, *pulmonarj*, *cardiaci*, *sanguinarj*, *cutanei*, *umbilicali*, *epatici*, *salivali*, &c.

Si suppone ordinariamente, che tutti sieno generati dalle uova di qualche insetto, deposte in cosa, che si riceva nel corpo in via di cibo; ovvero in qualch' altro modo: un' ipotesi, che, per altro, difficilmente spiegherà certe spezie di questi insetti, le quali non si trovano altrove, che ne' corpi degli animali. — Non sarà per avventura cosa facile il trovare la soluzione di questa difficoltà, senza aver ricorso a' primi *stamina* degli animali, ed a' principj della generazione. Vedi Animale, Generazione, Insetto, &c.

Vi sono tre specie di *vermi*, le più frequenti nel corpo umano: il *teretes*, o rotondo e grosso, che per lo più si trova nel *duodenum*; il *latus*, o piatto, detto anche *tænia*; e li tondi e sottili, che si trovan nel *rectum*, detti *ascarides*. Vedi Ascarides, &c. — Talvolta, in vero, si espelle anche de' *vermi* anomali; come *vermi* cornuti, pelosi, quadrupedi, bicipiti, &c.

I sintomi di questo male sono, vomito, dolor di testa, brucior di cuore, sospiri, svenimenti, polso debole, sonno grave, delirj, schinanzia, puota, fame canina, ed altri innumerabili; cagionati da questi animali, che succiano, movono, pizzicano, rodono, consumano il chilo, irritano i nervi, feriscono i solidi, &c.

Quanto al *latus*, oltre gli altri sintomi comuni, quegli che patiscono di questo, ne hanno uno a loro particolare; ed è, ch' eglino scaricano per secesso varj corpiccini, simili a' semi di zucca.

Il Dr. *Tyson*, nelle *Transazioni Filosofiche*, N°. 146. ci dà un curioso ragguaglio del *verme piatto*, o *lumbricus latus*; detto da Ippocrate *ταινία*, e in Inglese, ordinariamente, *tape worm*, o *joint worm*. — Quest' è sempre semplice: egli sta variamente in sè ravvolto; essendo talvolta sì lungo come tutte le budella; e talvolta egli eccede di gran lunga una simil lunghezza.

Olao Borrichio afferma, che uno de' suoi pazienti scaricò in un anno di tempo 800. piedi di questo *verme*, benchè non ne avesse ancor trovato la testa: nello scaricare, il paziente lo vide sempre rompersi.

Il Dr. *Tyson* mette in paralello questo caso con quello d' uno de' suoi pazienti, il quale evacuò gran quantità di questo *verme*, per lo spazio di parecchj anni continuati; ma in varj pezzi: alcuni lunghi due braccia, altri tre, quattro, sei, o più: ma messi tutti insieme, dic' egli, eccederebbono di molto la lunghezza di quello di Borrichio.

Le giunture in questo *verme* sono numerosissime: in uno della lunghezza di 24 piedi, il Dr. *Tyson* ha numerato 507 giunture. — Circa il mezzo degli orli di ciascheduna giuntura, egli osservò un orificio tumido. — Egli crede, che questi orificj sieno tante *bocche*; poichè i migliori microscopj non iscoprono bocca alcuna in quella parte, che si suole stimare esser la testa del *verme*.

Questo *verme* è abbastanza frequente in quasi

quasi tutte le specie d' animali; come cani, buoi, granchj, aringhe, luccj, &c. — Alcuni Autori asseriscono, ch' egli non sia un *verme* solo, ma bensì molti legati insieme, e racchiusi entro uno *spolium* degli intestini; e che questo *spolium* non sia animato, ma riceva il suo senso e moto da certi *vermiculi cucurbitini* in esso racchiusi. — Tutto questo, dice Gabucino, *de Lumb. Com.* di averlo egli chiaramente scoperto: ma il Dr. *Tyson* prova abbondantemente il contrario.

In Persia, &c. vi sono *vermi* assai lunghi e sottili, della lunghezza di sei o sette braccia, generati nelle gambe, ed altre parti de' corpi umani: quando son giunti ad un certo grado, o statura, mettono fuori il capo, il collo, &c. e lo ritirano (se si fa lor male, od oltraggio) di nuovo, causando dolori insoffribili, febbri, &c. Vedi Crinones, e Dracunculi.

Aristotile osserva, che ogni fera ha de' *vermi* sotto la lingua. — Il naso delle pecore ne abbonda sovente.

Nelle *Transaz. Filosof.* N°. 113. abbiamo contezza di diverse notabili operazioni, mediante le quali i *vermi* sono stati cavati da diverse parti del corpo non sospette; e gli operatori erano per lo più donne. — Vi si fa menzione di M. Maria *Hastings*, famosa per la scoperta di *vermi* nascosti nella faccia, gengive, lingua, &c. che ella maneggiò con tanta destrezza, che li cavò da ogni parte offesa con una penna d'oca. — Il Sig. *Dent* racconta, che egli stesso fu curato di certi tumori stravaganti venutigli sulla lingua, mediante l' opra di M. *French*, una di queste Dottoresse da vermi; la quale, forando con una lancetta le parti offese, ne traeva cinque o sei *vermi* alla volta. — Egli afferma, che in meno di otto giorni gli cavò dalla lingua più di cento *vermi*, e trentotto gliene trasse dalle gengive. Vedi Hydatides.

Il Cavalier Teodoro *Mayerne* afferma, nelle *Transaz. Filosof.* N°. 211. che il famoso zucchero; o rimedio dato da Ponteo, (celebre Chimico Empirico) pe' *vermi* de' fanciulli, è quindici grani di *mercurius dulcis*, con cinque grani di scamonea, o due o tre volte tanto zucchero, formato in pasticche. — Egli aggiugne, che questa dosa, la quale in Francia purga persone adulte, non fa effetto, in Inghilterra, in persone che passano l' età di quindici anni, e che bisogna accrescerla. Vedi Seme Santo.

VERMICELLI *, si dicono certe fila di pasta fatte a somiglianza di piccioli vermi; e mangiansi cotti nel brodo, come le lasagne.

* *La parola è un diminutivo di* vermi: *si chiamano anche* tagliarini, *e* millefanti.

Quest' è una specie di vivanda, o pasta, composta di fior di farina, cacio, rossi d'uovo, zucchero, e zafferano; e ridotta in piccioli lunghi pezzetti, o fili, a guisa di vermi, col forzarla, mediante uno stantuffo, a passare per molti piccioli buchi situati nell' estremità d'un doccio fatto a posta.

Gli Italiani, che ne fanno grand'uso, hanno inventata questa vivanda. In fatti ella è per loro una cosa ben regalata. — Le altre Nazioni difficilmente si riducono a trovarvi gusto. — Si adopera per lo più in zuppe e minestre, per dar calore, provocar la libidine, &c.

VERMICOLARE, Vermicularis, un epiteto dato ad ogni cosa, che abbia relazione, o somiglianza, a' vermi, *vermiculi*. Vedi Verme.

Gli Anatomici lo applicano particolarmente al moto degli intestini, e di certi muscoli del corpo. Vedi Intestino, &c.

Il moto *vermicolare*, o *peristaltico* degl' intestini si fa mediante la contrazione delle fibra di questi, da su in giù; siccome il moto *antiperistaltico* è per la lor contrazione da giù in su. Vedi Peristaltico.

La contrazione, che avviene nel moto *peristaltico*, che altri chiamano *moto vermicolare*, come quello che rassomiglia al moto de' vermi, non tocca tutte le parti degli intestini in un tratto; ma bensì una parte dopo l'altra.

Opera Vermicolare, o Vermicolata, *Opus vermiculatum*, nella Scultura, un certo ornamento, composto di cappj, o nodi, (in pavimenti Mosaici) che serpeggiano, e rappresentano, in qualche modo, le traccie fatte da' vermi. * Vedi Mosaico.

* *Quam lepide lexeis compositæ, ut tessérulæ omnes*
Arte pavimento, atque emblemate vermiculato.

Musculi VERMICOLARI, nell' anatomia, *musculi vermiculares*, *Tubuli*. V. TUBULI.

VERMICOLOSO, pieno di vermicelli; bacato. Vedi VERME.

VERMIFICAZIONE. Vedi VERMINAZIONE.

VERMIFORME, VERMIFORMIS, nell' Anatomia, un termine applicato a varie parti del corpo umano; li quali hanno qualche somiglianza co' vermi. — Tali sono li

Processus, o *Apophyses* VERMIFORMES, che sono due estremità del *cerebellum*, situate vicino al quarto ventricolo del cervello. Vedi CEREBELLUM, e EPIPHYSES.

Musculi VERMIFORMES, sono quei quattro muscoli di ciascuna mano o piede, che portano le dita dell' una e dell' altro verso i pollici, e dita grosse; detti anche *lumbricales*. Vedi LUMBRICALES.

VERMIFUGO, *Vermifugus*, lo stesso che *anthelmintico*. Vedi ANTELMINTICO, e VERMI.

VERMIGLIO, in Inglese, *vermillon*, un color rosso, lucido, e bello; assai stimato dagli Antichi, sotto la denominazione di *minio*, *minium*. Vedi ROSSO, COLORE, MINIO, &c.

Vi sono due sorte di *vermiglio*; l' uno *naturale*, e l' altro *fattizio*.

Il *naturale* si trova in alcune miniere d' argento, in forma di rena rubiconda; la quale si prepara, e si purifica con varie lavature, e cozioni.

Il VERMIGLIO si fa con cinabro artifiziale, macinato ed impastato con vino bianco, e dopoi con chiara d' uovo: in questo stato vien egli ridotto in certe pasticche o forme, che si fanno seccare. Per renderlo atto all' uso, lo tornano a macinare ed impastare, una seconda volta, con acqua e chiara d' uovo. — Per purificarlo, ed esaltarne il colore, alcuni lo macinano ed impastano con orina, o spirito di vino, cui si aggiugne un poco di zafferano. Vedi CINABRO.

Alcuni eziandio pretendono di fare il *vermiglio* con piombo bruciato e lavato; o con cerussa, rubificata col fuoco. — Ma questi non si chiamano propriamente *vermigli*, ma *piombo rosso*. Vedi PIOMBO.

Quest' ultimo, per altro, si è quello, che pare essere il minio artifiziale degli antichi; ed appunto gli Speziali, e Pittori gli danno tuttora un tal nome, per alzarne il prezzo. Vedi MINIO.

Gli antichi Autori Greci e Latini hanno dato diversi favolosi ragguagli del loro *minium*; e parecchi de' moderni hanno adottati i loro sogni. Teofrasto attribuisce la prima invenzione di farlo a Callia, Ateniese; il quale s' abbattè a scoprirlo, mentre proccurava di trarre l' oro, a forza di fuoco, da una rena rossa, trovata nelle miniere dell' argento, l' anno di Roma 249. — Ma Vitruvio dice, che fu discoperto ne' Campi Cilbiani; ov' ei venne tratto da una pietra rossa, detta da' Greci *anthrax*.

L' Olanda ci somministra due specie di *vermiglio*; l' una d' un rosso scuro o profondo, e l' altro di un rosso pallido: ma nel fondo ella è la stessa materia; poichè la differenza del colore non procede, che solo dall' essere il cinabro più o meno macinato: quand' è macinato fino e sottile, il *vermiglio* è pallido; e questo vien preferito al più grossolano, e più rosso.

Egli è d' uso notabile presso i Pittori in olio, e in miniatura; e altresì presso le Dame, che lor serve di *fucus*, o belletto, per esaltare la carnagione di quelle, che sono troppo pallide. Vedi PITTURA, MINIATURA, &c.

VERMIGLIO dicesi anche, sebbene impropriamente, ciò che altrimenti s' appella *chermes*, o *grana di scarlato*. Vedi *Kermes*, &c.

VERMINAZIONE, *Verminatio*, l' atto di generare vermi, od altra sorta di verminuzzi; particolarmente ne' bestiami, &c.

VERMINAZIONE, dicesi pure talvolta da' Fisici una sorta di *tormina ventris*, o dolori colici; in cui il paziente è in guisa travagliato, come se i vermi gli stassero rodendo gli intestini. Vedi DOLORI *colici*, e TORMINI.

VERMINE, *Vermina*, un nome collettivo, che in sè racchiude ogni sorte di animalucci, od insetti, che sono di danno o d' incomodo agli uomini, bestie, frutti, &c.

&c. come vermi, pidocchi, pulci, cimici, bruchi, formiche, mosche, centopiedi, sorci, e simili. Vedi INSETTO, VERME, RUBIGINE, &c.

VERMIVORI *Animali*, sono quegli che si pascono di vermi. Vedi ANIMALE.

VERNACOLO, si applica ad ogni cosa, ch'è particolare a questo, o quel paese. Vedi LOCALE, &c.

Onde que' mali, che regnano il più in qualche particolar Nazione, Provincia, o Distretto, si chiamano talvolta *mali vernacoli*, o *vernaculari*: e più frequentemente *mali endemici*. Vedi ENDEMICO e MALATTIA.

Tali sono la *plica Polonica*, lo *scorbuto*, il *tarantismo*, &c. Vedi PLICA, SCORBUTO, TARANTISMO, &c.

VERNALE, qualcosa appartenente alla stagione di Primavera. Vedi PRIMAVERA. — Quindi, *foglie vernali*, sono quelle foglie di piante, che vengono di Primavera. Vedi FOGLIA. — Quindi anche *arbori vernali*.

Solstizio VERNALE. Vedi SOLSTIZIO.

Segni VERNALI, sono quegli, ne' quali si trova il Sole durante la stagione di Primavera, *cioè*, Ariete, Tauro, e Gemini. Vedi SEGNO.

Equinozio VERNALE, è quello che avviene quando il Sole sta ascendendo dall' Equatore verso il Polo Settentrionale. Vedi EQUINOZIO.

VERNICARE, Verniciare, (o Inverniciare) *alla maniera del Giappone*. In Inglese, *Japanning*, l'arte di verniciare, o tirar figure in sul legno, &c. nella stessa guisa, che fanno gli operaj, che sono nativi del Giappone, Isola famosa non lunghi dalle Coste della China.

La maniera di *vernicare* in legno, che d'ordinario si pratica dagli Inglesi, &c. dicesi esser questa: — Prendono una fogliett a o *pinta* di spirito di vino, bene spogliato della sua flemma, e quattro oncie di lacca di gomma, la qual ultima bisogna romperla da' bastoni e calcinacci, ed infragnendola grossamente in un mortajo, la mettono ad ammolare in acqua di sorgente, legata su in un sacchetto di panno lino grossolano, insieme con un poco di sapone di Castiglia, per lo spazio di dodici ore. Ciò fatto, ne fregano via tutta la tinta, e v'aggiungono un po' d'allume, e li ripongono in disparte; poi v'aggiungono altrettanto di mastice e di ambra bianca, distillati in un matraccio, con ispirito di vino, mediante una digestione di due giorni, rimescolandola di spesso, affinch' ella non s' attacchi al vetro; indi la colano fuori spremendola in un altro vaso.

Ciò fatto, prendono il legno, che vogliono *vernicare*, e lo coprono con un letto di questa vernice, finch' egli ne resti sufficientemente inzuppato; indi prendendo alquanto del colore, che le figure hanno da avere, lo incorporano con sette volte tanta vernice, e lo applicano con un pennello, passando sopra ciascuna parte tre diverse volte, ciascuna un quarto d'ora dopo l'altra: due ore dopo lo puliscono, o lustrano con un pestello, o con canne Olandesi.

Quanto a' colori adoperati in quest' arte, per un bel rosso prendono vermiglio di Spagna, con una quarta parte di lacca di Venezia. Il nero, lo fanno d'avorio calcinato fra due crogiuoli; per turchino, adoperano l'oltramarino, e solo due volte tanta vernice quanto v'ha di colore. — Gli altri si applicano, come s'è indicato di sopra, eccetto il verde, ch'è difficile di far bello e vivace, e che perciò si usa di rado. — Tanto ne dice un Autor Inglese, sulla di cui autorità io desidero che quest' articolo possa sussistere con fondamento. *D. Rust.* tom. I. — *Parker* ne darà istruzioni molto più ampie, e migliori. Si vegga il di lui Trattato *Of Japanning*, Foglio. Oxford, 1688, *passim*.

VERNICARE *a notte*, od *a scuro alla Giapponese*, *Night Japanning*, si fa coll'applicare tre o quattro letti prima coi colori, poi due di pura vernice senza colore, fatta secondo il primo metodo. Prima che si secchi, le stacciano sopra qualche filo d'oro ridotto in polve, e poi la coprono con tanti letti di pura vernice, che vengano a renderla come vetro liscio; e finalmente, la fregano per di sopra con tripoli, olio d'oliva, o con feltro da cappellaio. Vedi VERNICE.

VERNICE, VERNIX, un liquor grosso, muscoso, o *viscido*, e lustro; adoperato da' Pittori, Indoratori, e varj altri artefici, per dare il lustro alle loro fatture, come anche per assicurarle dall' intemperie dell' aria, dalla polvere, &c.

Vi ſono diverſe ſorte di *vernici*, tutte fatte di gomme diſciolte in iſpirito di vino.

Vernice *bianca*, ſi ſuol fare di gomma ſandaraca e di gomma maſtice, diſciolte in iſpiriti, ſi laſcia ripoſare due giorni; poi ſi ſpreme o cola attraverſo ad un panno lino; e dopo che s'è laſciata ſtare qualche tempo, ſe ne verſa la parte più netta o chiara, e ſi mette in fiaſchi per farne uſo.

I più curioſi Artiſti diſſolvono le due gomme ſeparatamente; ed avendone fatto di ciaſcuna una *vernice* ſeparata, le meſchiano quand' occorre, ſecondo che i lor lavori richieggono *vernice* più dura, o più molle.

Ma per la *miglior vernice bianca* ci vogliono più gomme, *cioè* trementina di Venezia, gomma *copal*, (ch'è una ragia bianca, e lucente, che viene dall' Indie Occidentali) gommaelemi, bengivì, *anime*, e ragia bianca.

Vernice *di lacca*, ſi fa di lacca di gomma, e di ſpirito di vino, frequentemente rimeſcolati finchè la gomma ſia diſciolta, indi ſi ſpremono, e ſe ne verſa la parte chiara, come ſopra.

Biſogna che la lacca ſia della ſpecie detta *lacca di ſeme*, o *ſeme lacca*. — Sebbene, per inverniciare legni ordinarj, ſi adopera ſovente lacca di conchiglia. — Ma queſta non reſiſterà alle ingiurie del tempo.

Oltre queſte, vi ſono le *vernici dure*, e le *molli*, che ſono certe terre, adoperate da Intagliatori, e Scultori a acqua forte. Vedi Scolpire *con acqua forte*.

Vernice, diceſi anche una certa tunica luſtra, di cui ſi copre ogni ſorta di vaſellami d'argilla, maiolica, porcellana, &c. per renderli liſcj e luſtri. — Il piombo liquefatto è la *vernice* che d'ordinario ſi adopra per gli primi; e lo ſmalto pe' ſecondi. Vedi Vasaio.

La vera *vernice* uſata da' Chineſi, e Giapponeſi, per dare quel luſtro inimitabile alla loro porcellana, è uno de' gran ſegreti di cotale manifattura; e quaſi la ſola coſa, che ancor ci manca, per fare che la majolica di *Delf*, e quella di Francia gareggi colla Chineſe. Parecchj Autori ne hanno deſcritto la preparazione; particolarmente *Kircher*: ma neſſuno ha riuſcito alla prova. Vedi Porcellana.

Vernice è anche un termine applicato a' colori, che le medaglie antiche acquiſtano nella terra. Vedi Medaglia.

Il valore d'una medaglia vien eſaltato da una bellezza, che la Natura ſola è capace di dare, e che l'arte non è ancor giunta a contraffare: vogliam dire, il colore o *vernice*, di cui certi terreni tingono la medaglia; alcuni di un turchino, quaſi tanto bello quanto quel della turchina; altri d'un colore vermiglio inimitabile; ed altri d'un bruno luſtro e lucente, che infinitamente ſupera qualſiſia delle noſtre figure di bronzo.

La *vernice* la più uſuale è un bel verde, il quale s' attacca a' più dilicati delineamenti, ſenza cancellarli; molto più accuratamente, che non fa lo ſmalto il più fino ſopra i metalli.

Il ſolo bronzo n'è ſuſcettibile; perchè quanto all'argento, la ruggine verde, che ſu queſto viene, ſempre lo guaſta; e ſi dee nettarla via con aceto, e ſugo di limone.

Evvi anche una *vernice falſa*, o *moderna*; la quale i falſificatori delle medaglie applicano ai loro finti lavori, per dare a' medeſimi un'aria di antichità: ma ella ſi ſcopre dall' eſſere più molle che la *vernice* naturale, la quale è tanto dura quanto lo ſteſſo metallo.

Alcuni mettono le medaglie ſpurie ſotterra, ov' elle contraggono un grado di *vernice*, che può ingannare i meno accorti: altri ſi ſervono di ſale armoniaco, miſto con aceto, ed altri di carta bruciata.

VERNICIARE, o dar la vernice, ch'è un compoſto di gomme e ragie, e d'altri ingredienti, e ſerve a dare il luſtro, e ad altri uſi. Vedi Vernice.

Verniciare *alla Giapponeſe*. Vedi Verniciare.

VERNO, una delle quattro ſtagioni dell' anno, la più fredda, la quale ſeguita l'Autunno, e precede la Primavera. Vedi Inverno.

VERO, qualcoſa che s'accorda colla realtà delle coſe, o colla verità. V. Verità.

In queſto ſenſo diceſi, il *vero* Dio, la *vera* Religione, *vero* oro, &c. in oppoſizione a' falſi, o preteſi. Vedi Falsità.

Vero *luogo* di un Pianeta, o Stella, nell' Aſtronomia, è un punto de' Cieli moſtrato o indicato da una linea retta tirata dal centro della Terra per lo centro del Pianeta, o della Stella. Vedi Luogo, Pianeta, &c.

In questo senso la parola sta opposta a luogo *apparente*, ch' è quello che si trova mediante una linea retta tirata dall' occhio dell' osservatore per lo centro del Pianeta o stella. Vedi APPARENTE.

Questo punto de' Cieli vien riferito all' Eclittica o Zodiaco, mediante il circolo di longitudine del Pianeta o della Stella. Vedi CIRCOLO *di longitudine*.

VERA *Altitudine*. Vedi l'articolo ALTITUDINE.

VERA *Anomalia*. Vedi ANOMALIA.

VERO *Orizzonte*. Vedi ORIZZONTE.

VERA *Asma*. Vedi ASIMA.

VERA *Proposizione*. Vedi PROPOSIZIONE.

VERO *Ricuperamento*. Vedi RICUPERAMENTO.

VERE *Coste*. Vedi COSTE.

VERA *Sutura*. Vedi SUTURA.

VERONICA, un termine abbreviato da *vericonica*, preso da *vera icon*, che vuol dire, *vera immagine*; ed applicato a' ritratti, o rappresentazioni della faccia del nostro Redentore sopra de' fazzoletti, o pezzuole.

Le *Veroniche* sono imitazioni di quel celebre originale, che si conserva con gran venerazione nella Chiesa di S. Pietro in Roma; e il quale, secondo quanto n'è stato affermato da alcuni, si crede essere il fazzoletto, che fu posto sopra la faccia del nostro Salvatore nel Sepolcro.

La prima menzione, che troviamo, di questa famosa reliquia, è in un Cerimoniale formato l'anno 1143, e dedicato al Papa Celestino, da Benedetto, Canonico della Basilica di S. Pietro: ma non vi si fa alcuna menzione del tempo, che'ella fu portata a Roma. — Si celebra in di lei onore una Festa, in quasi tutte le Chiese, nel martedì della settimana di Quinquagesima.

Si dee osservare, che il nome di *Veronica* si dà solo a que' tali fazzoletti, i quali null' altro di Gesù rappresentano, che la di lui faccia: perchè quegli, che ne rappresentano tutto il corpo, (come quel di *Besançon*, il quale ne rappresenta per lungo la parte d'avanti; e quello di Torino, che rappresenta sì la parte d'avanti, che la diretana, poichè ne coprì tutta la persona) non ebbero mai cotal nome.

I Pittori rappresentan talvolta la *Veronica* come sostenuta da un Angelo, ma più comunemente, da una donna; la qual donna è creduta dalla gente ordinaria essere una Santa, detta Santa *Veronica*.

Su questo principio, alcune persone, verso la fine del nono Secolo, cominciarono ad immaginare, che vi potesse essere stata una donna di tal nome in Gerusalemme, la quale avesse presentato il suo fazzoletto al nostro Salvatore, mentr'egli andava al Calvario, affinchè il medesimo potesse con esso asciugarsi il viso, imbrattato, com'era, di sudore e di sangue; e che il ritratto della di lui faccia vi restasse miracolosamente impresso.

Non così tosto ebbero alcuni immaginato simil cosa, che altri la crederono: ed in conformità, noi troviamo da' viaggi di Bernardo di *Bredemback*, Decano di Magonza, alla Terra Santa, nel 1483, stampati in 1502, che non si stette lungo tempo a trovar fuori anche la di lei casa. — Da quel tempo la finzione si andò vieppiù radicando, e divenne una corrente leggenda.

Si aggiunse alla fine, che questa stessa donna, *S. Veronica*, era la femmina travagliata dal flusso di sangue, della quale parla il Vangelo: ed in conformità, ella fu presso unita a S. Fiacrio, ed insieme con lui invocata contro le emorroidi. — E quindi lo stabilimento di Feste in onore di *S. Veronica*, nelle Chiese dedicate a S. Fiacrio.

In alcune di queste Chiese, particolarmente in quella di *S. Giles* a *Valenciennes*, questa Santa si chiama comunemente *S. Venice*, per abbreviazione dal genitivo *Veronicæ*: e le donne usano in certi tempi dell' anno ad appendere vicino alla di lei statua le fascie di panno lino, colle quali elleno s'erano cinte per lo spazio di nove giorni. — E quindi è, o piuttosto per essere il ritratto di Gesù espresso nella pezzuola di lino, che i Merciaj hanno preso *S. Veronica*, o com'eglino la chiamano, *S. Venisse*, o *S. Venecia*, o *Venisa*, per lor Santo Tutelare.

VERRUCA, una picciola escrescenza rotonda, e dura, che nasce sulla carne, in guisa di pisello. Vedi ESCRESCENZA.

Le *verruche* sono più frequenti sulle mani, che sopra ogni altra parte. — Ve n'ha di diverse sorte: le più usuali si chiamano *porraceæ*; come quelle che hanno le teste a guisa di porri, e che son composte di picciole fila, che s' assomigliano alle radici di questi.

Un'

Un' altra sorta si chiama *myrmecia*, ch'è una piccola eminenza tonda e callosa in sulle mani de' fanciullini; che viene all' improvviso, e di nuovo sparisce. Vedi MYRMECIA.

Una terza sorta è l' *acrochordon*. Vedi ACROCHORDON.

Alcuni Fisici mettono nella classe delle *verruche* anco i calli che vengono alle dita de' piedi: i quali da' Latini s' appellano *clavi;* perchè causano dolori tali, come se uno venisse punto colla punta d' un chiodo. Vedi CLAVUS.

Se le *verruche* non sono radicate che nella cute, è cosa facile il levarle via; ma se nascono da' tendini di sotto, appena si può estirparle in qualche modo senza gran pericolo. — Il sugo di *chelidon. maj.* ovvero di *esula*, o *dens leonis*, o titimalo, applicato sovente, toglie via le *verruche*.

Borelli raccomanda un'acqua, in cui sia stato disciolto il sale armoniaco: e il D[r]. *Mapletoft*, moderno Professore di Fisica nel Collegio di *Gresham*, non ha verun scrupolo di dire, che questa sia l'unico rimedio sicuro, ch' egli sappia in tutta la Medicina.

VERRUCOSE *Escrescenze*, diconsi tutti que' bitorzi, che hanno qualche somiglianza alle *verruche*. — Vi sono anche ulcere *verrucose*, &c.

VERSANTE *seno d' un arco;* un *segmento* del diametro d' un circolo, il quale sta tra il piede d'un seno retto, e l'estremità bassa dell'arco. Vedi ARCO, e SINO COVERSO.

VERSIFICAZIONE, l'arte, o maniera di far versi; come anche il tuono e cadenza del verso. Vedi VERSO.

Il termine *versificazione* si applica propriamente a ciò, che il Poeta fa più per fatica, arte, e regola, che per invenzione, e per lo genio o furor poetico.

La materia della versificazione sono le sillabe lunghe e le brevi, e i piedi composti di queste; e la sua forma è la disposizione di queste, e di questi, in versi corretti, numerosi, e armoniosi; ma quest' è solo quanto un mero Traduttore può pretender di fare, e ciò che la Guerra *Catilinaria*, posta in versi, meritare potrebbe. Vedi MISURA, QUANTITA', CADENZA, RITMO, &c.

Con ragione, perciò, queste semplici materie distinguonsi dalla Poesia grande, e si chiamano col nome di *versificazione*. Vedi POESIA.

In fatti v' è quasi la stessa differenza tra la Gramatica e la Rettorica, che tra l'arte di far versi, e quella d' inventare Poemi.

VERSIONE, la traduzione di qualche libro, o scritto, da una lingua nell' altra. Vedi TRASLAZIONE.

VERSO *Folio*. Vedi l'artic. FOGLIO.

VERSO, VERSUS, nella Poesia, una riga o parte del discorso, la quale è composta d' un certo numero di sillabe lunghe e brevi, che scorrono con una piacevol cadenza; reiterandosi il simile anche nel corso del componimento. Vedi POESIA.

Questa ripetizione, secondo il P. *Bossu*, è necessaria per distinguere la nozione di *verso* da quella di prosa: perchè tanto nella prosa, come nel *verso*, ciascun periodo e membro sono parti del discorso, consistenti in un certo numero di sillabe lunghe e brevi; solo che la prosa va continuamente diversificando le sue misure e cadenze; e il *verso* le replica. Vedi PROSA.

Questa ripetizione de' Poeti si vede anche nella maniera dello scrivere; perchè, finito un *verso*, tornano al principio di un' altra riga per iscrivere il *verso* seguente: ed appunto a questo ritorno dee il *verso* il suo nome; poichè *versus* viene da *vertere*, *voltare*, o *ritornare*.

In conformità noi troviamo, che la stessa parola si usa per significare ogni cosa, che sia collocata in un certo ordine regolare: Cicerone adopera *versus* per una riga in prosa; e Virgilio, per una fila d' alberi, ed anche per un ordine di remi in una galera. Ma siccome la regolarità del *verso* porta con sè maggiori e più numerose bellezze, e richiede un maggior grado di esattezza, cotal parola è stata, col tempo, appropriata alla Poesia.

Per fare *versi*, non basta l'osservare le misure e quantità delle sillabe, e mettere sei piedi giusti, l' uno dopo l'altro, nella stessa riga: vi si richieggono in oltre certe cadenze piacevoli, e certi particolari tempi, modi, casi, ed anche certe parole non conosciute in prosa.

Ma ciò che soprattutto ci vuole, si è un modo di dizione elevato, ardito, e figura-

gurato: questo modo è una cosa sì peculiare a questa sorta di scrivere, che senza di esso la più esatta disposizione di longhe e di brevi costituirà meno un *verso*, che una specie di prosa misurata. Vedi VERSIFICAZIONE.

I *versi* Greci, e i Latini, consistono in un certo numero di piedi, disposti in un cert'ordine. Vedi PIEDE. — Alcuni hanno tentato di fare versi Franzesi ed Inglesi sullo stesso fondamento; ma senza riuscita. Vedi QUANTITA', e ESAMETRO.

Vossio è severissimo sopra il *verso* moderno, e lo fa in tutto e per tutto disacconcio per la Musica. I nostri *versi*, dic'egli, corrono in certo modo sopra un sol piede; senza distinzione di membri, o di parti, e senza riguardo alle naturali quantità delle sillabe. — Non abbiamo il minimo ritmo: e ad altro non pensiamo, che ad avere un certo numero di sillabe in un *verso*, qualunque ne sia la natura, e qualunque l'ordine. Vedi RITMO.

Il Sig. *Malcom* difende il *verso* Inglese da questa imputazione. Egli è vero, che gl'Inglesi non seguitano la composizione metrica degli Antichi; nientemeno essi hanno una tale mistura di sillabe forti e molli, lunghe e brevi, che rende i lor *versi* d'un corso liscio, o strepitoso, lento o rapido, giusta il soggetto. — Di tutti i quali modi ne abbiamo nelle seguenti righe gli esempj.

Soft is the strain when Zephyr gently blows.
The hoarse rough verse should like the torrent roar.
The line too labours, and the words move slow.
Flies o'er the unbended ears, and skims along the main.

Dolci sono i concenti allor che spira
Zefiro gentil.
E' duro e rauco il *verso*, e qual torrente
Romoreggia.
Langue la riga, e stentan le parole
A porsi in moto.
Scuote le sciolte spighe, e striscia a volo
Schiumando il mare.

Col fare un picciol cangiamento, o trasposizione di parola, o di sillaba, in alcuno di questi versi, chiunque ha orecchj troverà, che vi si fa gran caso della natura, e dell'ordine delle sillabe. Vedi NUMERI.

Vossio aggiugne, che le ode antiche si cantavano, quanto al ritmo, nella stessa guisa che da noi si scandono: poichè ogni piede era una distinta sbarra, o misura o sia battuta, separata con una distinta pausa: benchè, nel leggere, non si osservasse accuratamente una tal distinzione.

Finalmente egli osserva, che le lor ode avevano un ritorno regolare della stessa specie di *verso*; e la stessa quantità di sillabe, nel medesimo luogo di ciascun *verso*: laddove, nelle ode moderne, per seguitare la quantità naturale delle nostre sillabe, ogni stanza sarebbe un'aria distinta. Vedi ODA.

E' quasi impossibile di scrivere in prosa senza talvolta frammischiarvi il *verso*; talmente che la regola di *Vaugelas*, che ci ingiugne di evitarlo, è quasi impraticabile. — Si può dire in oltre, che quanto a' versi corti, de' quali uno sì poco s'accorge, non è cosa che meriti di darsi gran pena per evitarli; e quanto a' *versi* lunghi, si debbono questi soprattutto evitare alla fine de' periodi; perchè, nel mezzo, appena si sentono. In generale, le regole di questa sorta si debbono considerare come regole, che principalmente riguardano *versi* numerosi, e quegli che prontamente si distinguono per la loro cadenza: così, io Latino, appena si possono schivare i *versi* jambici; ma ad ogni modo bisogna schivare gli esametri, la cadenza de' quali è più sensibile e più studiata. Vedi RIMA, &c.

I VERSI sono di varie sorte; alcuni denominati dal numero de' piedi, di cui sono composti; come, il *monometro*, *dimetro*, *trimetro*, *tetrametro*, *pentametro*, *esametro*, endecasillabo, &c. — Altri dalla specie de' piedi, che in essi si adopera; come il *pirrichio*, *proceleusmatico*, *jambico*, *trocaico*, *dattilico*, *anapestico*, *spondaico*, o *molosseo*, *coriambico*, *jambidattilico*, o *dattilotrocaico*. — Talvolta da' nomi degl' inventori, o degli autori, che se ne sono serviti con ottima o miglior riuscita: come, l' Anacreontico, Archilochiano, Ipponattico, Ferecraziano, Gliconiano, Alcmanio, Asclepiadéo, Alcaico, Stesicoriano, Falisco, Aristofanio, Callimachio, Galliambico, Faleccio, e Saffico. — Talvolta dalla materia, o dalle circostanze della composizione; come, l' Eroico, l' Elegiaco, l' Adonico,

nico &c. Vedi Esametro, Pentametro, Jambico, &c.

* *Nel contare i piedi de' jambici, trocaici, e anapestici, ciascun metro è una* dipoda, *o comprende due piedi. — In altri versi un metro non è che un solo piede. — Quindi è, che il trimetro jambico si chiama anche* senarium, *perchè è composto di sei piedi*. Serv. Centim. p. 1817.

I moderni hanno inventato i *versi Eroici* o *Alessandrini*, che sono composti di dodici o tredici sillabe. V. Alessandrino.

Gli Antichi parimente inventarono varie specie di divise poetiche in *verso*; come, *Centi*, *Echi*, e *Monorimi*. Vedi Cento, Eco, &c.

Versi *Equivochi*, sono quegli in cui le medesime parole, contenute in due righe, portano un senso differente. Vedi Equivoco, &c.

Versi *Reciprochi*, quelli che si leggono i medesimi tanto innanzi che indietro. Vedi Retrogrado.

Versi *Concordanti*. V. Concordante.
Versi *Dattilici*. Vedi Dattilico.
Versi *Elegiaci*. Vedi Elegiaco.
Versi *Fescennini*. Vedi Fescennino.
Versi *Eroici*. Vedi Eroico.
Versi *Metrici*. Vedi Metrico.
Versi *Ropalici*. Vedi Ropalici.
Versi *Serpentini*. Vedi Serpentino.
Versi *Tecnici*. Vedi Tecnico.

Verso, dicesi anche la parte d'un capitolo, d'una sezione, o paragrafo suddiviso in parecchi piccioli articoli. Vedi Capitolo.

Tutta la Bibbia è divisa in capitoli; e i capitoli sono suddivisi in *versi*. Vedi Bibbia.

Roberto Steffano fu il primo a fare la divisione di *versi* nel Nuovo Testamento: e fu fatta con tanta negligenza, che Enrico Steffano suo figliuolo asserisce, di avervi egli lavorato mentre facea viaggio da Parigi a Lione. — Molti Letterati trovano questa divisione assai difettosa; eppure ella è seguitata da per tutto. — M. *Simon* osserva, che i Greci e i Latini intendevano per *verso* una riga, che contenesse un certo numero di parole. — Egli aggiugne, che gli Autori di que' tempi, per impedire che nulla si aggiugnesse o si levasse alle loro Opere, usavano di notare alla fine il numero de' versi, ch' elle conteovano; ma i libri stessi si scrivevano correntemente, senza alcuna divisione, punti, o simili.

VERT, nell'*Araldica* Inglese, &c. Vedi Verde, *vert*.

VERTAGUS, in Latino, e *Tumbler* in Inglese, chiamasi un certo cane, per la sua qualità di capitombolare, o dimenarsi col corpo, e voltolarsi prima di attaccare ed afferrare la sua preda.

Quelli cani sono di spesso più piccoli di quelli, che gli Inglesi chiamano *hounds*; essendo più sottili, più magri, e colle orecchie alquanto in punta; e per la forma de' loro corpi si potrebbono chiamare levrieri generati da due specie, se fossero un po' più grandi. Vedi Hound.

Evvi anche un altro cane di simil sorta, detto dagli Inglesi *talbot*, frequente nello Scudo di divisa, notabile pel suo pronto e vivo odorato, che trova suori le traccie, l'orme, i ricettacoli, e le forme delle bestie, e le perseguitano colla bocca aperta, e continuamente gridando, con tale ardore e premura, che se i Cacciatori non lo distolgono, egli sovente rovinasi. Vedi Hound, e Caccia.

VERTEBRALES, nell' Anatomia, un paio di muscoli, il cui oficio si è il distendere tutte le vertebre della schiena. Vedi il seguente articolo.

VERTEBRE, Vertebræ, * una catena di picciole ossa, che va dalla cima del collo, giù per la schiena, fino all'osso sacro; e forma una terza parte dello scheletro umano, detta *spina dorsi*. V. Spina.

* *Elle hanno il lor nome a vertendo; poichè appunto sopra di esse si volge la testa e il busto; i Greci le chiamano* σπόνδυλοι, spondyli, *per la stessa ragione*.

Le *vertebre* sono 24 di numero; sette di loro appartengono al collo, dodici alla schiena o dorso, e cinque a' lombi. Vedi Collo, Lombi, &c.

Elle non istanno in dritta linea; quelle del collo piegano alla parte di dentro, e quelle del dorso alla parte di fuori, per allargare la cavità del *torace*; e quelle in oltre de' lombi s'inclinano pure alla parte di dentro, e quelle dell'osso sacro alla parte di fuora, per allargare la cavità del catino, o *pelvis*.

Il

Il corpo di ogni *vertebra* è spugnoso, e cavernoso; avendo nel mezzo una gran perforazione, per cui passa la midolla spinale, e sette *apophyses*, o processi.

La parte anteriore di questo corpo è rotonda e convessa; la parte diretana è alquanto concava: il suo lato superiore, e l'inferiore sono piani, coperto ciascuno d'una cartilagine, la quale è abbastanza grossa sul davanti, ma sottile sul di dietro; col di cui mezzo avviene, che noi pieghiamo il corpo in avanti; cedendo le cartilagini alla pressura de' corpi delle *vertebre*, le quali, io un tal movimento, più strette l'una all'altra si accostano: il che non potrebbe effettuarsi, se i corpi duri delle *vertebre* se ne stassero stretti l'uno coll'altro.

I processi di ciascuna *vertebra* sono di tre sorte: due trasversi, o laterali; in ciascuno de' quali v'è inserito un tendine de' muscoli *vertebrali*: quattro obbliqui; mediante i quali le *vertebre* sono articolate l'una coll'altra: ed uno acuto, sulla parte la più diretana della *vertebra*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 10. *let. a. a. b. b. fig.* 7. *let. a. a. a. a. fig.* 7. *let. n. n. o. o. o. r. r. s. s.* &c. *fig.* 11. *lett. b. b. c. c. fig.* 8. *lett. b. b. a. a.*

Questi processi, i quali particolarmente *spine* si chiamano, formano, colla parte diretana o concava del corpo delle *vertebre*, un buco grande in ciascuna *vertebra*; e tutti i buchi, che corrispondono l'uno coll'altro, fanno un canale per la discesa della midolla spinale, la quale manda fuori i suoi nervi alle varie parti del corpo a due a due, attraverso a due piccioli buchi, formati dalla giuntura di quattro tacche, ne' lati di ciascuna *vertebra* superiore ed inferiore. Vedi Medulla *Spinalis*.

Le *vertebre* sono articolate l'una coll'altra, per *ginglymus*: perchè i due discendenti processi obbliqui di ciascuna vertebra superiore del collo, e del dorso, hanno una picciola pozzetta nelle loro estremitadi, nella quale eglino ricevono le estremità de' due ascendenti processi obbliqui delle *vertebre* inferiori; talmente che i due processi ascendenti di ciascuna *vertebra* del collo, e della schiena, vengono ricevuti, e i due discendenti ricevono, eccetto il primo del collo, e l'ultimo della schiena; ma gli ascendenti processi di ciascuna *vertebra* de' lombi ricevono, e i due discendenti sono ricevuti; al contrario di quelli del collo, e della schiena.

Tutte le *vertebre* sono legate insieme da una dura membrana, fatta di fibre forti e grandi: Ella copre il corpo di tutte le *vertebre* sul davanti; arrivando dalla prima del collo fino all'osso sacro. Evvi un' altra membrana, che fodera il canale, ch'è fatto dal buco grande di ciascuna *vertebra*; la quale eziandio le lega insieme: in oltre, i corpi di ciascuna *vertebra* sono legati l'uno coll'altro dalle cartilagini intervenienti; e i tendini de' muscoli, che sono inseriti ne' processi delle medesime, le legano insieme per di dietro.

Questa struttura della spina è ammirabile; perchè s'ella fosse stata tutt'un osso, non avremmo potuto avere alcun moto nella schiena; s'ella fosse stata di due o tre ossa articolate per moto, la midolla spinale ne sarebbe restata necessariamente ammaccata ed infranta ad ogni angolo, o giuntura; oltre di che, il tutto non sarebbe stato così pieghevole, per le varie positure, nelle quali ci occorre di metterci: se fosse stata fatta di parecchie ossa, senza cartilagini intervenienti, noi non ne avremmo potuto fare maggior uso, che s'ella non fosse stata che un osso solo. — Se ciascuna *vertebra* avesse avuto le sue propie distinte cartilagini, ell' avrebbe potuto facilmente dislocarsi. — Finalmente, i processi obbliqui di ciascuna *vertebra* superiore ed inferiore tengono quella di mezzo in modo, ch'ella non possa essere spinta innanzi o indietro, e che circondi la midolla spinale.

Le *vertebre* del collo differiscono dalle altre, in quanto elle sono più piccole e più dure, ed hanno i lor processi trasversi perforati per lo passaggio de' vasi *vertebrali*, e i loro processi acuti, forcuti e dritti. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 3. n. 1. 1. *fig.* 7. n. 14. 14. *fig.* 8. e *fig.* 9.

Si aggiunga, che la prima e la seconda hanno qualcosa di peculiare a loro medesime.

La prima, detta *atlas*, è legata alla testa; e con essa si muove sopra la seconda; semicircolarmente. Vedi Atlante.

La seconda si chiama *epistropheus*, *axis*, o *cardo*; e anche *vertebra dentata*: nel mezzo,

mezzo, tra i suoi due processi ascendenti obbliqui, ella ha un processo lungo e rotondo a guisa di dente, il quale vien ricevuto in un seno dell'*atlas*; e sopra di esso, il capo colla prima *vertebra* si volge a mezzo giro, come sopra un cardine, od asse. L'estremità di questo processo è legata alla coppa, o nuca (*occiput*) mediante un legamento sottile, ma forte. — Una *lussazione*, o dislogamento di questo dente è mortale, perchè comprime la midolla spinale.

La terza si chiama pure da alcuni, benchè impropriamente, *axis*, asse.

Le *vertebre* del dorso differiscono dall'altre in quanto elle sono più grandi di quelle del collo, e più piccole di quelle de' lombi: i lor processi acuti sbiccano in giù l'uno sopra l'altro. Elle, hanno in ciascun lato de' loro corpi una piccola pezzetta, in cui ricevono le estremità ritonde delle costole: la più alta di esse si chiama talvolta *la cresta*; la seconda, *axillaris*; e le altre, *costales*. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 3. n. 13. 13. *fig.* 7. n. 15. 15. *fig.* 10.

Le *vertebre* de' lombi sono le più larghe; e l'ultima di loro è la più grande di tutte le *vertebre*. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 3. n. 14. 14. *fig.* 7. n. 16. 16. *fig.* 11.

Sebbene ciascuna *vertebra* non ha che un piccol moto, pure il movimento di loro tutte è notabile: abbiam osservato, che il capo si move solamente innanzi e indietro sulla prima *vertebra*, e semicircolarmente sulla seconda. — Il movimento dell'altre *vertebre* del collo non è così manifesto, e pure egli è maggiore di quello delle *vertebre* del dorso; perchè i loro processi acuti sono corti e dritti, e le cartilagini, che stanno fra i loro corpi, più grosse. — Le *vertebre* del dorso hanno minor moto di tutte, perchè le loro cartilagini sono sottili, i lor processi acuti lunghi, e assai vicini l'uno all'altro: e stanno attaccate alle coste, le quali non si movono nè avanti, nè indietro. — Il maggior moto del dorso si fa mediante le *vertebre* de' lombi; perchè le loro cartilagini sono più grosse, e i lor processi acuti sono in maggior distanza l'uno dall'altro: perchè quanto più grosse sono le cartilagini, tanto più possiamo noi piegare il corpo innanzi; e quanto più grande è la distanza, che passa tra i processi acuti, tanto più siamo noi in istato di piegarci all'indietro.

Tal è la struttura e il movimento delle *vertebre*, quando stanno nella lor posizion naturale: ma le troviamo di spesso variamente distorte. — Se le *vertebre* del dorso spuntano in fuori, se ne forma ciò che si chiama *gobba*, o *schiena gobba*: e in tali casi le cartilagini tra le *vertebre* sono assai sottili e dure sul davanti, ma notabilmente grosse sul di dietro, ove i processi obbliqui delle *vertebre* superiori ed inferiori sono in una considerabile distanza l'uno dall'altro, la quale distanza è piena d'una sostanza viscosa.

Questa disuguaglianza di grossezza delle cartilagini avviene per rilassazione, o per debolezza de' legamenti e muscoli, attaccati al lato diretano delle *vertebre*: ne' quali casi, i loro *antagonisti*, non trovando veruna opposizione, rimangono in una contrazione continua.

L'osso sacro è anch'egli composto di *vertebre* ne' fanciulli; le quali si serrano talmente insieme negli adulti, ch'elle ne fanno un sol osso grande e solido della figura d'un triangolo isoscele, la di cui base è legata all'ultima *vertebra* de' lombi, e la parte superiore de' di lui lati è attaccata agli *ilia*, e la sua punta all'osso *coccygis*. Vedi Sacrum Os.

VERTICALE *Circolo*, nell'Astronomia, è un gran circolo della Sfera, il quale passa per lo zenit Z, e per lo nadir N, (*Tav. Astronomia*, *fig.* 6.) e per un altro dato punto sulla superficie della sfera, come B. Vedi Circolo, e Sfera.

I *circoli verticali* si chiamano anche *azzimutti*. Vedi Azzimutto. — Il Meridiano di un luogo è un *circolo verticale*. Vedi Meridiano, &c. — Tutt' i *circoli verticali* s'intersecano fra di loro nel zenit e nel nadir. Vedi Zenit, e Nadir.

L'uso de' *circoli verticali* è di misurare l'altezza delle stelle, e le loro distanze dal Zenit, il quale si conta su questi circoli; e di trovare la loro amplitudine orientale ed occidentale, coll'osservare quanti gradi il *verticale*, in cui leva o tramonta la stella, sia distante dal meridiano. Vedi Altitudine, Amplitudine, &c.

Primo Verticale, è quel circolo *verticale*, o azzimutto, che passa per gli Poli del

del meridiano; o che è perpendicolare al meridiano, e passa per gli punti equinoziali. Vedi Primo *Verticale*.

Verticale *del Sole*, è il *verticale* che passa per lo centro del Sole, ad ogni momento di tempo.

Il suo uso è nella *Gnomonica*, e negli orologj solari, per trovare la declinazione del piano, su cui si dee disegnar l'orologio; il che si fa coll'osservare quanti gradi quel *verticale* sia distante dal meridiano, dopo d'aver segnato il punto, o linea dell'ombra sopra il piano, ogni volta. Vedi Declinazione.

Verticali *Angoli*. — Due angoli, come *o*, e *x*, (*Tav. Geometria*, *fig.* 18.) diconsi essere *verticali*, se le gambe di uno di loro, A E, e E C, non son'altro che continuazioni delle gambe dell'altro, D E, e B E. Vedi Angolo, e Opposito.

Verticale *Piano*, nella Prospettiva, è un piano perpendicolare al piano geometrico; passa per l'occhio, e taglia il piano di prospettiva ad angoli retti. Vedi Piano.

Verticale *Piano*, nella *Conica*, è un piano, che passa per lo vertice del cono, e paralello ad ogni sezione conica. Vedi Piano, e Cono.

Verticale *Linea*, nella *Conica*, una linea retta tirata sul *piano verticale*, e che passa per lo vertice del cono. Vedi Linea.

Verticale *Oriuolo*, è un orologio a Sole, disegnato sul piano d'un *circolo verticale*; o perpendicolare all'Orizzonte. Vedi Orologio *a Sole*, &c.

Questi si chiamano particolarmente *Verticali orientali*, o di Levante; *occidentali*, o di Ponente; *meridionali*, o di Mezzodì; e *Settentrionali*, o di Tramontana; quando sono opposti all'uno od all'altro di questi punti cardinali dell'Orizzonte. Vedi Levante, Ponente, &c.

Quando non riguardano precisamente alcuno di questi, si chiamano *declinatori*: e quando il lor piano, o superficie, non è perfettamente perpendicolare, *reclinatori*. Vedi Declinatore, Reclinatore, &c.

Verticale *Punto*, nell'Astronomia, lo stesso che *vertice* (*vertex*) o *zenit*.

Quindi si dice, che una stella è *verticale*, quando avviene ch'ella si trovi in quel punto, ch'è perpendicolarmente sopra un luogo.

Verticale *Linea*, nella *Gnomonica*, è una linea, o qualche piano perpendicolare all'Orizzonte.

Questa si trova e si disegna ottimamente sur un piano ritto, e reclinante, alzando e reggendo saldamente una cordella od un piombino pesante, e poi segnando due punti dell'ombra del filo sopra il piano, con buona distanza fra l'uno e l'altro; e tirando una linea per questi segni. Vedi Gnomonica, *dialling*.

VERTICE, Vertex, nell'Anatomia, la corona del capo; ovvero quella parte più alta, e di mezzo, la quale è situata fra il *sinciput*, e l'*occiput*. Vedi Capo.

Quindi anche *vertice* si dice figuraramente per la sommità d'altre cose. — Così, il *vertice* di un cono, di una piramide, di una sezione conica, &c. è il punto dell'estremità superiore dell'asse; ovvero la cima della figura. Vedi Cono, Piramide, &c.

Vertice *di un Angolo*, è il punto angolare, ovvero il punto A, (*Tav. Geometria*, *fig.* 91.) in cui le gambe s'incontrano. Vedi Angolo.

Vertice *di una Figura*, è il *vertice* dell'angolo opposito alla base. Vedi Figura.

Tal è il punto M, (*Tav. Geometria*, *fig.* 19.) opposto alla base K L. Vedi Base.

Vertice *di una Curva*, è il punto A, (*Tav. Geometria*, *fig.* 51.) dal quale si tira il diametro; ovvero l'intersecazione del diametro, e della curva. V. Curva.

Vertice *d'un Vetro*, nell'Ottica, lo stesso, che il di lui polo. Vedi Polo, *Vetri* Optici, &c.

Vertice, diccsi anche, nell'Astronomia, quel punto del Cielo, che si trova perpendicolarmente sopra il nostro capo; propriamente detto *Zenit*. Vedi Zenit.

Sentiero del Vertice. V. l'art. Sentiero.

VERTICILLATE *Piante*, sono quelle che hanno i lor fiori frammischiati con picciole foglie, che crescono in giro a guisa di anelli intorno alle giunture d'un gambo; come il puleggio, il marrobio, &c.

Secondo il Sig. *Ray*, il particolar distintivo del carattere di questo genere di piante si è, che le foglie lor vengono a due a due, l'una giusto rimpetto all'altra, sul gambo: il fio-

il fiore è *monopetalo*, ma suole crescere allo 'ngiù con una specie di labbro, o diventare alquanto simile alla forma d'un elmetto: quattro semente dopo ciascun fiore; alle quali il *perianthium* del fiore serve in luogo della *capsula* seminale.

Il medesimo Autore fa due specie di queste *piante verticillate*. 1°. Le *fruticose*, o quelle la di cui superficie è perenne: quelle, di nuovo, hanno un fiore piano, come il camedrio vulgare, il *thucrium*, e il maro Siriaco; ovvero un fiore a labbro, che si chiama *fiore labiato*; ovvero un fiore alquanto in forma d'elmetto, il quale si chiama *galeato*; come la *sacria stachas*, l'isoppo, il rosmarino, la santoreggia, il maro vulgare, il timo vulgare, e il polio montano.

2°. Le *herbaceæ*, o quelle i di cui gambi non sono perenni; queste sono le mente, la verbena, il dittamo Cretico, l'origano, la majorana, il bassilico, l'*horminum*, la *galeopsis*, la nepitella, la bettonica, la *prunella*, la *stachys*, il *clinopodium* vulgare, il *lamium*, la *molucæ*, l'ellera terrestre, la *galericulata*, la *calamintha*, la melissa, il marrobbio comune, negro, e acquatico, l'iva, la *scarodonia*, lo scordeo, la morella, la *syderitis*, e la *cardiaca*.

VERTICILLATI *Fiori*. Vedi l'articolo FIORE.

VERTICITA, *Verticitas*, è quella proprietà della calamita, mediante la quale ella si volta o si dirige a qualche particolar punto. Vedi CALAMITA.

L'attrazione della calamita era nota molto tempo prima della di lei *verticità*. Vedi BUSSOLA, AGO, &c.

VERTIGINE, VERTIGO, * nella Medicina, una indisposizione del cervello, per cui il paziente vede gli oggetti intorno a lui come se andassero in giro, e crede di girare egli stesso; benchè egli se ne stia, per tutto questo tempo, quieto.

* *La parola è Latina*, *formata* a *vertendo*, *dal voltare in giro*, *o girare*.

I Fisici distinguono due specie, o piuttosto due gradi di *vertigini*. — La prima, detta *vertigine semplice*, è quando pare che il corpo e gli oggetti esterni s'aggirino, senza grand'offuscazione della vista.

L'altra, detta *scotomia*, o *vertigine tenebrosa*, è quando si oscurano anche gli occhj; e restano, per così dire, coperti di nebbia. Vedi SCOTOMIA.

Alcuni ne fanno un terzo grado, cioè *vertigine caduca*, per cui il paziente cade effettivamente a terra. Ma egli sembra, che questa appena differisca dall'epilessia. Vedi EPILESSIA.

Talvolta la *vertigine* si trova situata nella parte anteriore della testa, e talvolta nella diretana: ove la seconda è molto più pericolosa.

Bellini attribuisce assai bene la *vertigine* ad un movimento non naturale della retina: perchè egli è evidente, che un oggetto parrà muoversi circolarmente, se le immagini del medesimo, dipinte sulla retina, cadono successivamente sulle differenti parti della retina. Vedi RETINA, e VISIONE.

Ciò si può fare da quelle, o per lo muoversi dell'oggetto mentre l'occhio è in quiete, o per lo muoversi dell'occhio mentre l'oggetto è quieto; ovvero finalmente, per essere i nervi ottici soli in moto, quando sì l'oggetto che l'occhio stanno quieti, e che i raggj cadono sul medesimo luogo. Imperocchè, siccome trovasi, che un incidente retto ed un obbliquo non eccitano gli stessi tremori ne' nervi, e le stesse specie di moto; se si muove solo il nervo ottico, e l'oggetto stia quieto, sembrerà che questo cangi di situazione, per lo cangiamento del luogo, in cui egli veniva rappresentato. Vedi VISIONE.

Le cause esterne delle *vertigini* sono, un continuo giramento del corpo, l'ubriachezza, il troppo lungo digiuno, un esercizio smoderato, una sorpresa, la voracità, il molto uso di legumi, cipolle, porri, radicchj, cavoli cappucci, mostarda, &c. e in generale, qualunque cosa che prema, distenda, o contragga le arterie.

Il primo passo, che si fa per curar le *vertigini*, si è una cavata di sangue alla jugulare, o le ventose; poi si procede ad un emetico; poi ad un vescicatorio sul collo, o ad una perpetua pustula, o cauterj, o fontanelle; con degli starnutatorj, ed altri medicamenti, che operano nell'apoplesia. Vedi APOPLESSIA.

VERTIGINE, presso i Maniscalchi, un capogirlo, o capogiro nella testa del cavallo, che va a finire in pazzia, o furia.

La

La causa n'è sovente il mettere il cavallo all'erba troppo presto, prima ch'egli siasi ben rinfrescato; ove, tenendo egli in giù la sua testa per pascolare, si generano cattivi vapori ed umori, i quali opprimendo il cervello sono la causa prossima di questo male. — Alle volte proviene da troppo esercizio in tempo caldo, il che infiamma il sangue, &c. e talvolta da odori nauseosi della stalla, da eccessivo mangiare, &c.

I segni ne sono, offuscazione di vista, vacillamento, e tempellamento, occhj acquosi, &c. Alla fine, di puro dolore, il cavallo batte la testa contro il muro, la caccia nella paglia che gli fa letto, s'alza e si gitta a terra con furia, &c.

I metodi della cura sono varj; ma tutti cominciano colle cavate di sangue.

VERU-MONTANUM, nell'Anatomia, una specie di picciola *valvula*, nel luogo, dove i *dutti ejaculatorj* entrano nell'*urethra*. Vedi VALVULA, URETHRA, &c.

Il suo uso è d'impedire, che l'orina, nel passare l'*urethra*, non entri in que' *dutti* o canaletti, e così non si meschi col seme. Vedi ORINA, &c.

VERY * *Lord*, e VERY *Tenant*, sono in Inghilterra coloro, che sono immediati Signore, e Vassallo, l'uno all'altro. Vedi LORD, MESN, &c.

* " — *E sappiate, che nel prendere a* „ *ferma sei cose sono necessarie, cioè* Ve„ ry Lord, *e* Very Tenant; *servizio* „ *indietro; il giorno della presa; il pi-* „ *gliar possesso de' servizj, e dentro il* „ *suo feudo; e che un uomo non è* Ve„ ry Tenant, *se prima non ha ricono-* „ *sciuto* (atturned) *il suo* Lord *con* „ *qualche servizio*. Old. Nat. Brev. „ V. TENENTE, ATTOURNEMENT, &c.

VERZINO, un legno, che s'adopera a tignere in rosso; e il color rosso medesimo tratto da esso legno. Vedi BRASILE.

VESCICA, nell'Anatomia, un sottil corpo membranoso disteso, che si trova in varie parti dell'animale, e che serve di ricettacolo a qualche sugo, od a qualche escremento liquido; dond'ella prende varie denominazioni, come *vescica urinaria*, *vescica del fiele*. Vedi *Vesica del* FIELE,

VESCICA *, chiamasi per eminenza un gran vaso, che serve di ricettacolo all'orina degli animali, dopo che questa è stata segregata (*secreta*) dal sangue negli aroioni. Vedi ORINA.

* *Questa si chiama talvolta anche, per via di distinzione*, vesica urinaria. Vedi URINARIA.

La *vescica* è situata nel *pelvis* dell'addomine; negli uomini, immediatamente sul retto; nelle femmine, sulla vagina dell'utero: La sua figura ne' quadrupedi rassomigliasi ad una pera, colla base allo 'nsù; ma ne' corpi umani la sua parte bassa è quasi a livello coll'alta; ed il suo orificio, o collo, sta per traverso, mentre il fondo, il quale in una vescica umana è assai largo, riposa sul retto, o sulla vagina dell'utero. — Ella è attaccata al bellico dall'*urachus* degenerato in legamento, i suoi lati sono appiccati alle arterie *umbilicali*, ed il suo collo all'intestino retto nelle femmine.

La *vescica* è composta di tre tuniche; la prima è una coperta del *peritonæum*; la seconda è composta di fibre muscolari, che vanno irregolarmente per varj versi; e la terza, ch'è piena di rughe per facilitare la sua dilatazione, è glandulosa, e insieme nervea. — Le sue glandule separano una materia viscosa e limacciosa, che difende la *vescica* dall'acrimonia de' sali dell'orina. — Attorno al suo collo va un picciol muscolo, detto *sphincter vesicæ*, il quale contrae l'orificio della *vescica*, per impedire che l'orina non goccioli iovolontariamente, o finchè questa urtando s'apra il passaggio, mediante la contrazione della seconda tunica della *vescica*, la quale perciò chiamasi *detrusor urinæ*. Vedi SFINTERE.

I *mali della vescica* sono la pietra, infiammazioni, ulcere, paralisie; a' quali si può aggiugnere, incontinenza d'orina, soppressione d'orina, &c. Vedi PIETRA, ORINA, &c.

VESCICA *nuotante*, o *vescica d'aria*. Vedi l'articolo NUOTARE.

VESCICATORIO, VESICATORIUM, un medicamento esterno, che serve a far nascer vesciche. Vedi EPISPASTICO.

I *vescicatorj* sono unguenti, cataplasmi, o impiastri fatti di medicamenti acuti ed irritanti, i quali hanno una facoltà di tirare gli umori dalle parti interne alle esterne; infiammando, ed ulcerando la pelle, e alzando vesciche; onde la loro denominazione, *vescicatorj*.

Abbiamo *vescicatorj* fatti di cantaridi, euforbio, fichi, solimato di mercurio, pietra infernale, mostarda, anacardio, squille, brionia, aceto, pepe, lievito, &c. che s' incorporano ed impastano con miele, gomme, ragie, &c. per ridurli alla consistenza che si desidera. Vedi CANTARIDI, &c.

I *vescicatorj* sono una sorta più forte di sinapismi, e cauterj potenziali. Vedi SINAPISMO, CAUTERIO, CAUSTICO, &c.

VESCICHETTA, VESICULA, un diminutivo di *vescica* (*vesica*); che significa una *picciola vescica*. Vedi VESICA, e VESCICA.

I polmoni sono composti di *vescicule*, o di piccioli lobi (*lobuli*) di *vescichette*, che ammettono l'aria dalle *bronchie*; e non solamente l'aria, ma anche polvere, &c. Vedi LOBULO, e POLMONI.

Vi sono varie parti nel corpo, che portano questo nome; come,

VESCICHETTA *del fiele*, *Vescicula fellis*, o *cistula fellis*; ch'è un vaso membranoso e bislungo, non dissimile ad una pera, sì nella forma, che nella grandezza; situato nella parte cava del fegato. Vedi FEGATO.

Ella è attaccata al fegato, non solo mediante i suoi vasi, i quali ella riceve da lui, ma parimente per le sue membrane, l'esterna delle quali è comune all'una ed all'altro. — La parte bassa, che pende fuori del fegato, si riposa sul *pylorus* dello stomaco.

Le si contano usualmente cinque tronchi, o membrane; una esteriore, o comune, che viene dal *peritonæum*; una interiore, in quella banda che sta attaccata al fegato, dalla *capsula* della porta, e del poro *bilario*. — E tre proprie: la prima delle quali è *vasculosa*; la seconda, muscolare; e la terza, glandulosa.

Ma il Dr. *Drake*, osservando un pezzo di vescica secca del fiele con un microscopio, non ha trovato che poca ragione per questa distinzione accurata, poichè si vedea, che i varj ordini delle fibre delle varie tuniche altro non erano che un' infinita perplessità od imbroglio di vasi diversamente ramificati.

La vescica del fiele si suole distinguere in *fundus*, che n'è la parte la più ampia; e *collum*, o collo, che n'è la più stretta, od angusta.

Il collo della *vesicula fellis*, venendo prolongato, termina in un *dutto*, o canaletto, detto *meatus cysticus*, o *bilarius*; il quale, in distanza di circa due pollici dalla vescica del fiele, si congiugne col *meatus hepaticus*; e questi insieme formano il *ductus communis*. Vedi DUCTUS, MEATUS, &c.

L'uso della vescica del fiele è di ricevere la bile, dopo che è stata segregata nelle glandule del fegato; e di scaricarla pel *dutto* comune nel *duodenum*.

La bile, che si trova in questo vaso, è d'un giallo più lucente, di maggior consistenza, e più amara ed acrimoniosa, che quella del poro *bilario*. Vedi BILE.

VESCICHETTE *seminali*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 8. *lett. o. o. fig.* 15. *let. b. b.* Vedi anche l'articolo SEMINALE.

VESCICHETTE *Adipose*. Vedi l'articolo ADIPOSÆ.

VESCICOLARI *Glandule*. Vedi GLANDULA.

VESCICOLE. *Vescula*. Vedi VESCICHETTA.

VESCOVATO, la Giurisdizione di un *Vescovo*: ovvero il Distretto, entro il quale ella è compresa; detto anche *Diocesi*. Vedi DIOCESI.

Vi sono 24 *Vescovati*, e due Arcivescovati, in Inghilterra, e Galles. — Agli antichi, che sussistevano avanti il tempo della Riforma Anglicana, Eorico VIII. aggiunse con lettere patenti cinque *Vescovati* di più; cioè quelli di *Chester*, *Glocester*, *Peterborough*, *Bristol*, e *Oxford*. *Stat.* 34, e 35 H.8. c. 17.

VESCOVO, in Inglese *Bishop*, * un Prelato, o persona consacrata per lo spirituale governo e direzione di una Diocesi. Vedi DIOCESI, PRELATO, &c.

* *La parola Inglese viene dalla Sassone.* bischop, *e questa dal Greco* ἐπίσκοπος, *un Sopraintendente*, o Inspettore; *che era un titolo, che gli Ateniesi davano a coloro, ch'eglino mandavano nelle Provincie a loro soggette, per vedere se ogni cosa vi camminava in buon ordine; e i Romani davano lo stesso titolo a quegli, ch'erano inspettori e visitatori del pane, e delle provisioni. Apparisce da una lettera di Cicerone, ch'egli medesimo avesse un Vescovato, poichè egli era* Episcopus Oræ & Campaniæ.

Un *Vescovo* differisce da un Arcivescovo, in quanto l'Arcivescovo co' *Vescovi* consacra il *Ve-*

il *Vescovo*, e il *Vescovo* co' Preti ordina il Prete; l'Arcivescovo visita una Provincia, e il *Vescovo* una Diocesi; l'Arcivescovo convoca un Sinodo Provinciale, e il *Vescovo* un Diocesano; e l'Arcivescovo ha autorità canonica sopra tutt' i *Vescovi* della sua Provincia, come il *Vescovo* sopra i Preti della sua Diocesi. Vedi ARCIVESCOVO, CONCILIO, CONVOCAZIONE, &c.

E' lungo tempo, che i *Vescovi* sono stati distinti da' meri Preti, o *Presbyteri;* ma che una tal distinzione sia di diritto Divino, od umano, e che sia stata stabilita in tempo degli Appostoli, o introdotta dopoi, è cosa assai controversa. Per una parte sta il Nuovo Testamento, ove, certo si è, che i nomi di *Vescovo* e di Prete sono adoperati indifferentemente: dall'altra parte v'è la Tradizione, i Padri, e le Costituzioni Appostoliche. Vedi PRETE.

In fatti non si vede alcuna traccia di qualche istituzione di *Vescovi*, distinti da' Preti, nella Scrittura; nè gli oppositori di ciò pretendono di far vedere qualche segno di alcun' altra forma di Governo Ecclesiastico nella medesima. Cosicchè può sembrare probabile, che gli Appostoli non istabilissero cosa alcuna di quella spezie; ma lasciassero l'economia spirituale in mano de' Preti, o di quelli insieme col popolo.

In conformità, richiedendosi da nuove occasioni nuove misure, in poco tempo, le funzioni del Sacerdozio furono divise, e distinti in gradi i Preti; restando la parte politica della Religione assegnata principalmente a' *Vescovi*, e l'Evangelica a' Preti, &c. O piuttosto, come vogliono alcuni, le funzioni dell'ammaestrare e predicare vennero riserbate a' *Vescovi*, e vi s'aggiunse quella dell'Ordinazione; la qual era il loro principal distintivo, e il segno di Sovranità nella loro Diocesi. Vedi ORDINAZIONE.

La funzione di un *Vescovo*, in Inghilterra, si può considerare come doppia, *cioè* quella che appartiene al suo ordine, e quella che spetta alla sua Giurisdizione. — All' Ordine Episcopale appartengono le cerimonie della Dedicazione, Confermazione, e Ordinazione: alla Giurisdizione Episcopale, per la legge di Statuto, spetta il dar licenza a' Medici, Chirurghi, e Maestri di scuola, l'unire le picciole Parrocchie, sebbene quest' ultimo privilegio è ora peculiare al *Vescovo* di *Norwich*, l'assistere il Magistrato Civile nell'esecuzione degli Statuti relativi a materie Ecclesiastiche, e il costrignere al pagamento delle decime e de' sussidj dovuti dal Clero.

Per la Legge Comune, il *Vescovo* ha da certificare i Giudici, in materia di natività e matrimonj legittimi od illegittimi; e per questa Legge, e per l'Ecclesiastica, egli dee aver cura della prova de' testamenti, e delle amministrazioni di concessione; conferire Beneficj, concedere instituzioni sulla presentazione d'altri Padroni, comandar induzione, ordinare la raccolta e la conservazione de' profitti de' Beneficj vacanti per uso de' Successori, difendere i privilegj e franchigie della Chiesa, e visitare la sua Diocesi una volta ogni tre anni. Al *Vescovo* appartengono egualmente la sospensione, la privazione, deposizione, degradazione, e scomunica. V. VERIFICAZIONE *di testamento*, COLLAZIONE, INSTITUZIONE, SCOMUNICA, &c.

I *Vescovi* d'Inghilterra sono tutti Baroni, e Pari. Baroni in doppia guisa, *cioè* feudali, rispetto alle terre e Baronie annesse a' loro Vescovati; e per iscritto, *by writ*, come quegli, che vengono citati per iscritto al Parlamento. — Egli hanno la precedenza di tutti gli altri Baroni, e siedono nella Camera Alta, in qualità di Baroni e di *Vescovi*. Vedi BARONE, e PARLAMENTO.

I *Vescovi* hanno due privilegj speciali, dopo il *Regale*, (*Regal.*): il primo si è, che nelle lor Corti o Tribunali eglino siedono e danno sentenza, da sè stessi, e per lor propia autorità: poichè le Corti de' *Vescovi* non sono simili alle altre Corti; ma in lor propio nome si danno fuora in mandati, *teste* il *Vescovo*, e non in nome del Re, come si fa ne' Tribunali del Re. — Il secondo si è, Che eglino, come il Re, possono deputare la loro autorità ad un altro, come sarebbe a un lor Suffraganeo, Cancelliere, Commessario, &c. Vedi CORTE, CANCELLIERE, COMMISSARIO, &c.

Egli hanno pure questo vantaggio sopra i Signori laici, *Lay Lords*, che in qualunque paese Cristiano essi vengano, vi si riconosce il lor grado e dignità episcopale; e possono, *quatenus Vescovi*, ordinare, &c.

Hanno il lor voto nella lite e processo criminale di un Pari; ma prima che si dia sentenza di morte, &c. si ritirano, e votano

per Procuratore, o Deputato. — Hanno varie immunità, come da arresti, bandi, sequestri, &c. hanno libertà di andare a caccia ne' boschi del Re, &c. e godono di esenzione da dazio, &c. per certe botti di vino. Le loro persone non possono esser prese, come possono esserlo i Pari laici, per disprezio, ma solo sono soggette a simil trattamento le loro temporalità, o rendite temporali. Eglino possono qualificare tanti Cappellani, quanti ne fa un Duca, *cioè* sei.

Per Legge, il delitto di *episcopicidio*, che un Cherico o Prete commette uccidendo il suo *Vescovo*, è equivalente al parricidio, cioè *petty treason*, tradimento basso.

La forma di consacrare un *Vescovo* è differente in differenti Chiese. — Nella Chiesa Greca, il *Vescovo* eletto venendo da' *Vescovi* assistenti presentato per la consecrazione, ed essendogli messo in mano l'istrumento d'elezione; dopo varie preci, (la prima delle quali si chiama *diaconicum*) il *Vescovo* eletto dimandando la consecrazione, fa la professione della Fede: dopo di che egli riceve una benedizione. Viene poi interrogato quanto alla sua credenza circa la Trinità; al che egli risponde con una lunga professione di Fede, e riceve una seconda benedizione. Finalmente, se gli domanda, cosa egli pensi dell'Incarnazione; al che risponde con una terza professione di Fede; la quale è seguitata da una terza benedizione: dopo di che il Consecrante gli dà il pastorale: indi è condotto all'altare: ove, dopo certe preci, e tre croci sulla sua testa, egli riceve il pallio, s'è Arcivescovo, o Patriarca; riceve poscia il bacio di pace dal suo Consacrante, e da' due assistenti, e mettendosi a sedere, legge, fa orazione, e dà la Comunione al suo Consacrante, e ad altri.

Nella Chiesa Romana, il *Vescovo* eletto, essendo presentato dall'assistente più anziano al Consacrante, presta il giuramento: egli viene poi esaminato circa la sua Fede; e dopo varie preci, se gli apre sopra la testa il Nuovo Testamento, ed egli riceve il crisma, od unzione sul capo. Gli si dà poscia il pastorale, l'anello, e 'l Vangelo; e dopo la Comunione, gli si mette la mitra in testa: venendo ciascuna cerimonia accompagnata con preci adattate, &c. si finisce il tutto col *Te Deum*.

In Inghilterra, certificato che sia il Re dal Decano e dal Capitolo, della morte del *Vescovo*, e chiestagli permissione di eleggerne un altro, si manda loro questa, (detta, *congè d'elire*) nominando il Re la persona, che vuole che si scelga. L'elezione dee farsi entro lo spazio di venti giorni dopo la ricevuta del *congè d'elire*; e se il Capitolo ricusa la persona nominata dal Re, incorre un *præmunire*. — Dopo l'elezione, e dopo ch'ella è stata accettata dal *Vescovo*, il Re concede un mandato sotto il gran sigillo, per la confermazione della medesima; il quale dall'Arcivescovo viene consegnato al suo Vicario Generale; e consiste per lo più in una solenne citazione di coloro, che hanno qualche obbiezione pel *Vescovo* eletto, in una dichiarazione di contumacia per parte loro, se non compariscono, e in un'amministrazione de' giuramenti di *Supremità* (*Supremacy*) e di obbedienza canonica. Letta si la sentenza dal Vicario Generale, la confermazione finisce il tutto con un pasto. — Indi viene la consecrazione, per mano dell'Arcivescovo e di due *Vescovi* assistenti: la qual cerimonia è quasi come nella Chiesa Romana, eccetto che, essendosi il nuovo Prelato vestito delle robe Sacerdotali, l'Arcivescovo e i *Vescovi* gli mettono le lor mani sul capo, e lo consacrano con una certa forma di parole. — Dopo la Comunione se ne vanno ad un banchetto.

La funzione della traslazione di un *Vescovo* ad un altro Vescovato, è come la suddetta, solo che non v'è consecrazione. Vedi TRASLAZIONE.

In Danimarca vi sono sei Soprantendenti, i quali si pregiano di chiamarsi *Vescovi*, e *gran Signori*. — Non hanno temporalità; non tengono Tribunali Ecclesiastici; non hanno Cattedrali; nè prebende, &c. ma sono solamente *primi inter pares*, avendo il *rango* sopra il Clero inferiore della Provincia, e l'inspezione sopra la dottrina e costumi del medesimo.

La rendita del Soprantendente *Vescovo* di Copenhagen è di circa 2000. *Risdalleri*, all'anno; e quella degli altri, 1500 *Risdalleri*. A ciaschedono si accordano due o tre parocchie. Il loro abito è come quello degli altri ministri. *Account of Denmark*, pag. 161.

Nella Svezia v'è un Arcivescovo e dieci *Vesco-*

Vescovi, con sette o otto Soprantendenti sotto di loro. — L'Arcivescovato di Upsal non vale che 400 lire *sterline* all'anno, e gli altri a proporzione. — Hanno anche Tribunali, o Corti Ecclesiastiche, &c. *Robins. Acc. of Swed.* c. 5.

VESCOVI *Regionarj*. Vedi l'articolo REGIONARIO.

Corte del VESCOVO, una Corte o Tribunale Ecclesiastico, che si tiene nella Cattedrale di ogni Diocesi; il Giudice della quale è il Cancelliere del *Vescovo*, anticamente detto *Ecclesiasticus*, ed *Ecclesiæ Causidicus*, cioè Avvocato o Legista Ecclesiastico; il quale giudica secondo la Legge Civile, e la Canonica; e se la Diocesi è grande, ha i suoi Commessarj nelle parti remote, i quali tengono le così dette *Corti di Consistoro*, per materie limitate a loro dalla lor Commissione. Vedi CANCELLIERE, COMMISSARIO, OFFICIALE, &c.

VESICA, nell'Anatomia, una *vessica*; cioè una parte membranosa, o parte composta di pelle, nella quale si contiene qualche umore. Vedi VESCICA, CYSTIS, &c.

VESICA *Bilaria*. Vedi VESCICHETTA *del fiele*.

VESICA *Urinaria*. Vedi VESCICA.

VESICA, presso i Chimici, è un gran vaso di rame, stagnato per di dentro; che si adopera a distillare spiriti ardenti: così detto, perchè s'assomiglia alla figura di una vescica gonfia. Vedi DISTILLAZIONE.

VESICÆ *Fundus*. Vedi l'articolo FONDO *della vesica*.

VESICÆ Sphincter. Vedi SFINTERE.

VESICULA, *vescicola*. Vedi VESCICHETTA.

VESICULÆ *Seminales*. V. VESCICHETTE.

VESICULARES *Glandulæ*. Vedi GLANDULA.

VESPRO, VESPER, nell'Astronomia, detto anche *hesperus*, e *stella vespertina*; è il Pianeta Venere, quand'è all'Oriente del Sole, e per conseguenza tramonta dopo lui. Vedi VENERE, e HESPER.

VESPRO, nella Chiesa Romana, *canto vespertino*; una delle sette Ore Canoniche, che si dice tra la Nona, e la Compieta; ovvero, quella parte dell'Officio, che si recita dopo Nona: — corrispondente alle *preci vespertine* (*evening prayers*) degli Inglesi: e differisce principalmente dall'Officio della mattina, detto *Mattutino*. Vedi MATTUTINO.

VESPRI *Siciliani*, un *Era* famosa nell'Istoria di Francia; che significa una strage generale di tutt'i Franzesi in Sicilia, nell'anno 1282; alla quale servì di segnale il primo tocco di campana, che chiamava a *Vespro*.

Alcuni pretendono, che ciò sia avvenuto la vigilia di Pasqua: altri, nel giorno dell'Annunziazione. — Questa congiura fu ordita da un certo Procita; o *Prochites*, Frate Francescano, in tempo che Carlo d'Angiò, Conte di Provenza, era Re di Napoli e Sicilia. — Non vi si risparmiarono neppur le donne, ch'eran gravide di Franzesi.

In simil guisa diciamo, i *Mattutini di Mosca*, parlando de' Moscoviti, che assassinarono il lor Principe Demetrio, e tutt' i Polacchi suoi aderenti, in Mosca, li 27. di Maggio 1600. sotto la condotta del lor Duca *Choutsky*, a sei ore della mattina.

VESPERTILIONUM *Alæ*, *ale di pipistrello*, presso gli Anatomici, due legamenti larghi e membranosi, co'quali il fondo dell'utero sta legato alle ossa dell' *ilium*; così detti per la somiglianza, che hanno, all'ale d'un pipistrello, o nottola. Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 11. *let. g. g.* Vedi anche UTERO.

VESPERTINO, VESPERTINUS, nell'Astronomia, è quando un Pianeta si vede scendere all'Occidente dopo il tramontar del Sole.

VESTALI, VESTALES, nell'Antichità, vergini dell'antica Roma, consecrate al servizio della Dea Vesta; e particolarmente, a custodire con vigilanza il fuoco sacro nel di lei Tempio. Vedi VESTALIA.

Numa cominciò ad istituire quattro *Vestali*; e Plutarco accenna, che Servio Tullo ve n'aggiunse due di più il qual numero di sei durò tanto, quanto il culto della Dea Vesta. — E' vero, che S. Ambrogio ne conta sette; ma senza fondamento.

Le *Vestali* faceano voto di verginità perpetua: il lor impiego si era, di sacrificare a Vesta, e di mantenere il sacro fuoco nel di lei Tempio. — Se violavano i voti di castità, erano castigate con notabile severità; poichè venivan rinchiuse, o sep-

pellite in una profonda fossa, o caverna, con una lampana accesa, ed un po' d' acqua, e di latte, ed ivi lasciate in preda alla fame. — S'elle lasciavano estinguere il fuoco, venivano frustate dal Pontefice Massimo, *Pontifex Maximus*; e si riaccendeva il fuoco mediante i raggj del Sole, raccolti, come dicono alcuni, in vetri ustorj, e non altrimente.

Per assicurarsi della loro verginità, in ammettendole si guardava, che non passassero l'età di sei anni. — Si sceglievano a sorte dal numero di 20 vergini, che il Pontefice conduceva a' Comizj, a tal oggetto.

Si consecravano solamente per 30 anni; dopo il qual tempo, elle restavano in libertà di uscire e maritarsi. Se continuavano a stare in quella Casa dopo un tal tempo, non doveano servire che di assistenti alle altre Vestali, in punto di consiglio.

Elle doveano impiegare i primi dieci anni ad imparare le loro funzioni; ne' dieci seguenti aveano da esercitare esse funzioni; e negli ultimi dieci, doveano insegnarle ad altre.

Il lor Ordine era ricchissimo; tanto per le dotazioni dell' Imperatore, che pe' legati d'altre persone.

Si destinava alle *Vestali* un luogo particolare negli Anfiteatri, e Giuochi del Circo. — Il lor veicolo era il *carpentum*, o *pilentum*. — Il velo, con cui elle sacrificavano, si chiamava *suffibulum*.

Da principio, i Re le nominavano; ma dopo l'estinzione della Monarchia, le nominava il *Pontifex Maximus*, o Sommo Sacerdote. — La più vecchia di loro si chiamava *maxima*, appunto come il primo Pontefice si chiamava *Maximus*. V. PONTEFICE.

Avevano diversi privilegj: disponevano de' loro effetti per testamento, in tempo che ancor viveano i loro padri; aveano la stessa gratificazione, come una madre di tre figliuoli; ed ogni qual volta incontravano un reo, che andava al patibolo, aveano la facoltà di fargli grazia.

Il fuoco, che le *Vestali* aveano a custodire, non era sopra un altare, o focolare; ma in piccioli vasi di terra a due manichi, detti *capeduncula*.

Questo fuoco si considerava come una sicurtà dell' Imperio del Mondo. Se si estingueva, era pronostico assai infausto; e doveva espiarsi con cerimonie infinite. — Presso i Romani, racconta Festo, non si dovea riaccendere che col fregare un certo legno, acconcio a tal effetto. Ma presso i Greci, osserva Plutarco nella Vita di Numa, si dovea riaccendere coll'esporre qualche materia atta ad ardere nel centro di un vaso concavo tenuto al Sole. — Perchè si dee notare, che i Romani non erano soli tra l'altre genti a tenere il fuoco perpetuo di Vesta, ad imitazione de' fuochi celesti: ma anche i Greci erano posseduti dalla medesima superstizione; particolarmente quei di Delfi, gli Ateniesi, quei di Tenedo, gli Argivi, i Rodiani, i Ciziceni, i Milesj, gli Efesj, &c.

VESTALIA, Feste celebrate in onore della Dea Vesta, il quinto giorno degli Idi di Giugno, *cioè* li 9 di quel mese. Vedi FESTA.

In quel giorno si facevano de' banchetti davanti le case; e si mandava delle vivande alle Vestali, affinchè le offerissero alla Dea. Vedi VESTALI.

Gli asini, che facean volgere i mulini per macinare il grano, venivano, in quest' occasione, condotti per la Città, coronati di fiori, e di ghirlande fatte di pezzi di pane; e le pietre di mulino venivano parimenti coperte di ghirlande, e di corone. Le Dame andavano a piè nudo in processione al Tempio di Vesta; e si ergeva un altare a Giove, *Fornajo*, *Jovi Pistori*, nel Campidoglio.

Le *Vestalia* prendeano il nome da quello della lor Dea Vesta, detta da' Greci ἑστία, fuoco, o focolare; donde Cicerone fa derivare il nome in Latino. — In conformità i Poeti usano sovente *Vesta* per fuoco, o fiamma, come *Giove* per aria, *Cerere* per grano, &c. Vedi DIO, &c.

VESTE, o VESTA, l'abito che si porta indosso per bisogno, e per ornamento. Vedi VESTIMENTO.

VESTE *Angelica*. Vedi l'articolo ANGELICA.

VESTIARIA, e VESTRY, presso gli Inglesi. Vedi SAGRESTIA.

VESTIARIO, VESTIARIUS, nell' Antichità, il Mastro della Guardaroba; un Uficiale, sotto l'Imperio Greco, che avea la cura e la direzione delle robe, abbigliamenti, &c. degli Imperatori. Vedi GUARDAROBA.

Il

Il *Protovestiarius*, o *primo Vestiario*, era il Gran Mastro della Guardaroba. — Ma, presso i Romani, *Vestiarius* non era altro che un sarto, o simile.

VESTIBULO*, e VESTIBOLO, *Vestibulum*, nell'antica Architettura, un grande spazio aperto, davanti la porta, o l'ingresso di una casa.

* *Martinio fa derivar la parola da* Vestæ stabulum; *a cagione che la parte d'avanti della casa era dedicata a* Vesta. — Daviler *la trae da* vestis, e ambulo; *perchè ivi la gente comincia a lasciar cadere lo strascico delle vesti.*

I Romani aveano de' luoghi detti *vestibuli* all' ingresso delle lor case, per difendere dall' ingiurie dell' aria coloro ch'erano obbligati di stare alla porta: si veggono tuttavia de' *vestiboli* di simil sorta in molte antiche Chiese, case, &c. detti *portici*. Vedi PORTICO e PROPYLÆUM.

I *Vestiboli* fatti per pura magnificenza stanno d'ordinario tra la Corte e il Giardino: questi sono talvolta semplici; cioè, hanno i loro lati opposti egualmente adorni di archi; e talvolta il lor piano non è contenuto sotto quattro linee uguali, o sotto una circolare, ma forma varj corpi avanzati, e corpi diretani, guerniti di pilastri.

VESTIBULO, *Vestibulum*, nell' Anatomia, denota la parte anteriore del labirinto dell' orecchio. Vedi ORECCHIO, e LABIRINTO.

Il *Vestibulo* è una picciola cavità, di forma irregolare, collocata immediatamente sopra la base della staffa, *stapes*; tra i canali semicircolari, e la *cochlea*. Vedi COCHLEA.

In esso veggonsi diversi forami; come quello della finestra ovale; i cinque forami de' canali semicircolari, quello della *cochlea*; e cinque altri assai piccioli, pe' quali passano altrettanti nervi. Vedi FENESTRA, &c.

VESTIGIA, un termine Latino, sovente usato dagli Scrittori Inglesi, per significare le traccie, o pedate, che qualcosa ha lasciato dietro a sè. Vedi TRACCIA.

La parola si applica particolarmente a' segni, che rimangono di qualche cosa antica, andata in rovina col tempo. Vedi ROVINA.

Gli scrittori Italiani dicono, in lor lingua, VESTIGIA, o VESTIGIO, un segno impresso nel suolo della terra da' piedi degli animali in andando; il quale anche si chiama *pedata*, *orma*, o *traccia*.

VESTIMENTO, in Inglese, *Vesture*, e *Vestment*; una veste. Vedi VESTE, e VESTITURA.

In que' libri legali si usa anche metaforicamente: come in, *Vestura Terræ*, cioè, *segetes quibus terra vestitur*; il grano di cui la terra è vestita, o coperta.

VESTIMENTO *d' un jugero di terra*, *Vesture of an acre of land*, si è il prodotto che vi si trova sopra; ovvero il legno, grano, &c. che vi cresce. — Si dovrà esaminare quanto il *vestimento* d'un jugero di terreno, e quanto il podere, &c. 4. Ed. I. 14. Ed. III. &c.

VESTITURA, VESTURA, *Vesture*, presso gli Inglesi, oltre il senso di *vestimento*, (Vedi VESTIMENTO) significa anche un possesso, o *seisin*. Vedi POSSESSIONE, e SEISIN.

Nel qual senso il termine è preso da' *Feudisti*; presso i quali *investitura* significa, dare il possesso con una lancia o bastone; e *vestura* denota il possesso medesimo. Vedi INVESTITURA.

VESTRY-*Men*, presso gli Inglesi. Vedi l'articolo SAGRESTIA.

VETERANO, VETERANUS, nella Milizia Romana, un soldato ch' era divenuto vecchio nel servizio; o che avea fatto un certo numero di Campagne; e per tal motivo avea diritto a certi benefizj, e privilegj.

Venti anni di servizio bastavano per dare ad un uomo il diritto a' benefizj di *veterano*. — Questi privilegj consistevano nell' esser egli assolto dal giuramento militare; nell' esser essente da ogni funzione di soldato; nel godere un certo salario, o paga, &c.

In Francia il termine di VETERANO, *Veteran*, si ritiene tuttora per quegli Uficiali, che hanno tenuto i lor posti 20 anni; e i quali godono di certi onori e privilegj annessi a quel tal posto, ancorchè l'abbiano lasciato.

Un Consiglier *veterano* ha voce, e seggio nelle audienze, ma non ne' processi per iscritto. — Un Segretario veterano del

del Re acquista i privilegj, &c. di nobiltà per sè, e pe' suoi figliuoli.

VETERINARIA, *Mulo medicina*, o medicina applicata a' mali de' bestiami. Vedi MEDICINA, CAVALLO, &c. — Quindi,

VETERINARIUS, un Maniscalco, o Medico di cavalli. Vedi MANISCALCO.

VETERNUS, dicesi da alcuni Medici un letargo, o altra malattia sonnifera. Vedi LETARGO, &c.

VETITUM *Navium*, nella Legge Inglese, importa un sequestro proibito. Vedi NAAM, e SEQUESTRO, *distress*.

Tale, *e. gr.* è quello, allorchè il Balivo d'un Signore sequestra bestie, od effetti, e il Signore proibisce al suo Balivo di consegnarli quando viene lo Sceriffo per *replegiarli*; e a tal fine li fa passare a luoghi sconosciuti: — Ovvero allorchè, senza parola alcuna, vi sono tali scuse, che i detti effetti non si possono rendere a chi li ripete. Vedi REPLEGIARE.

Diversi Signori di Centurie, *Lords of hundreds*, e che hanno Corte, detta *Courts-baron*, hanno facoltà di tener piato *de vetito Namio*. — *Mathilda de Morton clamat in manerio de Mawerdon duos* law days, *& infangenthefs & placita de* namio vetito, *sine breve domini regis*. Int. Record. in Thesaur. Scac.

VETRIFICAZIONE, il vetrificare; cioè l'atto di far vetro, o far divenir vetro. Vedi VETRO, e VITRIFICAZIONE.

VETRIUOLO. Vedi VITRIUOLO.

VETRO, VITRUM, in Inglese GLASS*, un corpo trasparente, fragile, e fattizio, prodotto da sale, e rena o pietra, mediante l'azione del fuoco. Vedi RENA, SALE, &c.

* *La parola Inglese è formata dal Latino* glastum, *guado, una pianta detta da' Greci* isatis, *da' Romani* vitrum, *dagli antichi Britanni*, guadum, *e dagl' Inglesi*, woad. *Si trova di spesso mentovata questa pianta negli antichi Scrittori, particolarmente in Cesare, Vitruvio, Plinio, &c. i quali raccontano, che i Brittoni antichi si dipignevano, o coloriwano il corpo con* glastum, gaudum, vitrum, *&c. vale a dire, col colore turchino, che da questa pianta veniva loro somministrato. E quindi la materia fattizia, della quale abbiam ora a parlare, venne a chiamarsi* glass *dagli Inglesi, e* vetro *dagl' Italiani; come quella che ha sempre in sè alquanto di questo turchino*. Vedi GUADO.

I Chimici sostengono, che non vi sia corpo alcuno, il quale non si possa vetrificare, *cioè*, convertire in *vetro*. — Con un calore intenso anche l'oro stesso cede a' raggj del Sole raccolti in uno specchio ustorio, e diventa *vetro*. Vedi ORO, e SPECCHIO USTORIO.

Aggiungasi, che come il *vetro* è l'effetto, o frutto del fuoco, così egli n'è l'ultimo effetto: poichè tutta l'arte de' Chimici, e tutta la forza del fuoco non sono capaci di portare il cangiamento di un corpo naturale ad altro di più, che alla di lui vetrificazione. Onde il D^r. *Merret* trova spiritoso il detto d'un assai grande Artista in materia di *vetro*, il quale asseriva, che la sua professione sarebbe l'ultima del Mondo: perchè quando Dio venisse a consumare l'Universo col fuoco, tutte le cose, in esso contenute, avrebbono a diventar *vetro*. Vedi VITRIFICAZIONE.

Natura, e Caratteri del VETRO. — I Naturalisti sono divisi quanto alla classe di corpi, nella quale abbiano a metter il *vetro*. — Agricola lo considera come un sugo concreto: Bellovacense, come una pietra: Fallopio lo mette fra i minerali medj; e gli operaj, quando egli è in fusione, lo chiamano metallo. Ma il D^r. *Merret* con ragione scarta tutte queste opinioni, da questa considerazione, Che tutt' i corpi sopraccennati sono concreti naturali; in luogo che il *vetro* è un composto fatto per arte, e che mai non si trovaj nella terra, come vi si trovano gli altri.

Fallopio pretende, in fatti, che il *vetro* non sia punto più artifiziale del metallo; e ch' entrambi vengano egualmente estratti, o cavati da altri corpi: L'uno dalla rena; e l'altro dalla sua gleba. — Egli dice in oltre, che, sebbene si aggiugne la cenere alla rena, per fare il vetro, è nulladimeno falso, ch' ella contribuisca alla composizione del *vetro*; poichè l'uso di essa, secondo lui, serve soltanto a meglio estrarre il *vetro* dalla pietra minerale.

Il D^r. *Merret* confuta tutto questo agevolmente: Perchè, se il *vetro* si estraesse dalle pietre, o dalla rena solamente, il peso

peso del metallo dovrebbe essere molto minore di quello delle pietre sole; laddove, egli è maggiore di molto; bastando un centinajo di rena per un centinajo e mezzo di *vetro*.

Effettivamente, la cenere contribuisce qualche sale alla composizione del *vetro*. — Appunto, in pezzi di *vetro* vecchio, può taluno capparne fuora de' grani di sale, facili a conoscersi col gustare; oltre che il *vetro* il più fino, stando lungo tempo in un luogo sotterraneo, si struggerà o andrà in polvere, o si risolverà ne' suoi primi ingredienti, sale, e rena, per lo disfacimento dell' unione de' medesimi. Onde si vede, che il sale rimane nel *vetro*, in ispecie: Al che si può aggiugnere quello sperimento di *Van Helmont*. " Struggete polvere di „ *vetro* con fondiglio di *vetro*, e metteteli „ in un luogo umido; il *vetro* si risolverà „ in acqua. Versatevi sopra dell' acqua re„ gia, che sia bastante a satollare il fon„ diglio di *vetro*; e la rena precipiterà al „ fondo nella stessa quantità, e peso, che „ da principio adoperossi. " Helm. cap. *de Terra*.

Quivi dunque abbiamo una vera analisi del *vetro*, ovvero una soluzione di esso ne' suoi primi principj, od ingredienti: Venendo il sale imbevuto dal fondiglio di *vetro*, e dall' acqua regia. Merret. *Not.* in Ant. Neri *de Art. Vitrar.*

Il dotto e curioso Autore or or mentovato ci dà i seguenti caratteri, o proprietadi del *vetro*; mediante i quali egli si distingue da tutti gli altri corpi; *cioè* — 1°. Ch' egli è un concreto artifiziale di sale, e rena, o pietre; — 2°. Atto a fondersi, con un fuoco gagliardo. — 3°. Tenace, o coerente, quand'è fuso. — 4°. Non si rovina, o consuma nel fuoco. — 5°. Quand' è liquefatto, s'attacca al ferro. — 6°. *Duttile*, quand' è infocato; ed atto a lavorarsi e ricevere qualunque forma; ma non *malleabile*, cioè, arrendevole al martello: ed è capace d' essere spinto col soffio in una cavità; di che non è capace veron minerale. — 7°. Frangibile, quand' è sottile, senza cuocerlo o indurarlo al fuoco. — 8°. Atto a stritolarsi, quando è freddo. — 9°. Sempre diafano, o sia egli caldo, o freddo. — 10. Flessibile, ed elastico. — 11. Dissolubile col freddo e coll'umido. — 12. Capace di essere scolpito, o intagliato solamente col diamante, e lo smeriglio. — 13. Riceve qualsisia colore, o tinta, sì esternamente, che internamente. — 14. Non è dissolubile con acqua forte, acqua regia, o mercurio. — 15. Nè i sughi acidi, nè qualsivoglia altra materia, estraggono colore, sapore, o qualche altra qualità, dal medesimo. 16. Egli ammette il lustro, e si può lisciare. — 17. Non perde nè peso, nè sostanza, per uso lunghissimo, e frequentissimo, che se ne faccia. — 18. Dà fusione ad altri metalli, e gli ammollisce. — 19. La cosa la più arrendevole o pieghevole del mondo, è quella che meglio ritiene la forma, o lavoro, che se le dà. — 20. Incapace di essere calcinato. — 21. Un *vetro* aperto, pieno d' acqua in tempo estivo, adunerà goccie d' acqua sulla parte di fuori, sin dove arriva l' acqua ch' è nella parte di dentro; e il fiato d' un uomo, che sopra vi soffia, l' umetterà manifestamente. — 22. Picciole palle di *vetro* piene d' acqua, di mercurio, o d' altro liquore, e gittate nel fuoco; come anche goccie di *vetro* verde rotto, scoppiano, o si separano con istrepito forte. — 23. Nè vino, nè birra, nè altro liquore, lo renderà mussato, nè gli farà cambiar colore, nè gli darà ruggine. — 24. Si può assodare o saldare come le pietre e i metalli. — 25. Un bicchiere di *vetro*, riempiuto d' acqua in parte, e fregato sull' orlo con un dito bagnato, dà note musicali, più alte, o più basse, a misura che il bicchiere è più o men pieno, e fa saltellare il liquore.

Quanto alla flessibilità del Vetro. Vedi maggiori notizie nell' articolo Flessibilità *del vetro*.

Quanto alla malleabilità del Vetro. Vedi Malleabile, &c.

Origine e Storia del Vetro. — De Neri pretende, che il *vetro* non sia men antico di Giobbe: Perchè quello Scrittore, cap. xxviii. ver. 17. parlando della sapienza, dice, l'oro e il *vetro* non se le uguaglieranno.

Bisogna osservare, che quest' è la lezione de' Settanta, della Latina Vulgata, di S. Girolamo, di Pineda, &c. Perchè nella versione Inglese, in luogo di *vetro*, si legge *crystal*, cristallo; e lo stesso leggesi

gesi nella Caldea, in Arias, in Montano, e nell'edizione del Re di Spagna: In altre versioni, &c. si legge *pietra*; in altre, *berillo*: Nell'Italiana, Spagnuola, Franzese, Tedesca, e Fiamminga, &c. *diamante*; in altre, *carbonchio*; e nel *Targum*, *specchio*.

In fatti, la parola originale è *zechuchih*, dalla radice *zacac*, purificare, nettare, risplendere, esser bianco, trasparente. E la stessa parola, Esod. xxx. 34. si applica, all'incenso, e si rende ne' Settanta per *pellucidus*, trachiaro, trasparente. — Quindi la ragione di tante differenti interpretazioni: Perchè, significando tal parola *bello* e *trasparente* in generale, i Traduttori stavano in libertà di applicarla a qualunque cosa trasparente e di pregio.

La maggior parte degli Autori vuole, che Aristofane sia il primo Autore, che fa menzione del *vetro*: Questo Poeta, nella sua Commedia intitolata *Le Nuvole*, Scen. I. Att. 2. adopera la parola *hyalus*, ὕαλος, che ora si suol rendere per *vetro*. Quivi egli introduce Strepsiade, che insegna a Socrate un nuovo modo di pagare vecchj debiti, cioè, " collocando una bella pietra „ trasparente, (venduta da' Droghieri, e „ dalla quale si batte fuoco) tra il Sole „ e la scrittura; e così struggendone e can„ cellandone le lettere „. Questa pietra si chiama da Socrate ὕαλος; che lo Scoliaste sopra Aristofane fa derivare da ὕειν, piovere, per la somiglianza che ella ha al ghiaccio, il quale è pioggia, od acqua congelata; benchè si debba confessare, che la parola ὕαλος è ambigua, e significa non men cristallo, che *vetro*. E Gorrèo osserva, che gli Antichi aveano una certa ombra gialla, trasparente come il *vetro*, detta da alcuni, ὕαλος.

Aristotile ha due problemi sopra il *vetro*; il primo, Perchè noi veggiamo attraverso al medesimo? Il secondo, Per qual causa non possa egli esser battuto? Se questi problemi sono di Aristotile, di che i Letterati dubitano assaissimo; sarebbe questa la prima, e la più rimota anticaglia in materia di *vetro*: ma il primo Autore, che faccia indisputabil menzione di questa materia, è Alessandro Afrodisèo, il quale ne fa uso in una similitudine. " In quella „ guisa che la vaghezza e vivacità d'un colore si vede per lo *vetro*, &c.

Dopo lui si trova questa parola comunemente abbastanza: Luciano favella di certi gran bicchieri di *vetro*; e Plutarco, nel suo *Symposiacon*, dice, che il fuoco di legno tamarisco è il più acconcio per far il *vetro*.

Tra gli Scrittori Latini, Lucrezio è il primo a far attenzione al *vetro*. — *Nisi recta foramina tranant*. — *Qualia sunt vitri*. —

Il Dr. *Merret*, per altro, aggiugne, che il *vetro* non poteva esser ignoto agli Antichi; e ch'egli dee necessariamente essere sì antico, quanto l'arte stessa del Vasajo, o l'arte di far mattoni: Perchè appena si può far ardere una fornace di mattoni, o si può fare una fornata di vasellame di terra, senza che qualche marrone, o vaso convertasi alla fine superficialmente in *vetro*. E perciò egli dovea, senza dubbio, esser noto in tempo della fabbrica di Babelle.

Quindi Ferrante Imperatore, lib. 25. c. 7. „ Il *vetro*, a guisa della specie artifiziale, „ si trova sotterra, in luoghi, ove sono „ stati de' gran fuochi. — Altri *vetri* si „ trovano in zolle tonde, come la pietra „ focaja, alcuni fragili, altri saldi, &c. „ Questo *vetro* fossile lo lavorano gli Ame„ ricani, e l'adoperano in luogo di ferro „. E certamente le vetrificazioni erano più comuni negli antichi mattoni, che ne' nostri: poichè allora si temperava la terra per due anni continui, e si bruciano meglio i mattoni. Vedi MATTONE.

Plinio riferisce la maniera, con cui si venne a discoprire il *vetro*. — Questo, secondo quell'Autore, fu trovato per accidente in Siria, alla bocca del fiume Belo, da certi Mercanti, colà spinti da una fortuna di mare. Essendo costretti a vivere in quelle parti, ed a prepararvi le lor vivande, facendo fuoco sul terreno; ed essendovi copia di certa pianta detta *Kali*, in quel pezzo di terra; arsa quell'erba, e ridotta in cenere, e meschiatavisi accidentalmente la rena o le pietre di quel luogo, venne a farvisi a caso una vetrificazione. Quindi ne venne preso il necessario barlome, che servì poscia a facilmente migliorarne l'operazione.

In fatti, per quanto possa esser antico il *vetro*; l'arte di farlo, e di lavorarlo, non sembra di grande antichità. — Il

primo

primo luogo, di cui si faccia menzione per la manifattura del *vetro*, è Sidone in Siria, celebre per *vetri*, e case da fabbrica di *vetro*, come osserva Plinio, L. XXXVI. c. 26. — La prima volta, che si sa essersi fatto del *vetro* fra' Romani, fu in tempo di Tiberio; allorchè, per quanto narra Plinio, si dimolì la casa ad un Artista, perchè rendea il *vetro* atto al martello, o piuttosto flessibile. Sebbene Petronio Arbitro, ed alcuni altri affermano, che l'Imperatore comandò che quell'Artista fosse decapitato per la sua invenzione. Vedi MALLEABILE. — Venezia, per molti anni, ha superato tutta l'Europa nella finezza de' suoi *vetri*. Le gran fabbriche del *vetro* erano a Murano, Isola e Villa vicina ad essa Città; e la quale provvedea tutta l'Europa de' più fini, più belli, e più gran *vetri*. Ma dentro lo spazio di questi ultimi cinquant'anni i Franzesi, e gl'Inglesi, hanno non solo pareggiato, ma anche superato i Veneziani; talmente che l'Inghilterra non ha più bisogno di tali merci da paese forestiero.

I Franzesi fecero un notabile miglioramento nell'arte del Vetrajo, coll'invenzione di un metodo di gittare, o fondere lastre grandissime; ignoto fin allora, ed ora praticato appena da altri, che da loro medesimi, e dagli Inglesi.

Quella Corte si applicò con lodevole industria a coltivare e migliorare la manifattura del *vetro*. — Si stabilì con lettere patenti una compagnia di vetraj; e con espresso Decreto si provide, non solo, che il lavoro del *vetro* non avesse punto a derogare alla nobiltà, ma eziandio, che non si dovesse permettere ad altri, che a' Nobili, di lavorare in cotal fabbrica.

Ingredienti del VETRO. — I materiali, che si adoperano nella composizione del *vetro*, sono, come abbiam osservato, il sale, e la rena, o pietra. Vedi SALE e RENA.

Il sale è della specie fissa; e tale che non isvapori col più intenso calore. — La rena, o pietra dev' essere tale, che si liquefaccia agevolmente: Quest' è quella che dà sodezza e consistenza al *vetro*.

1°. Si procura per lo più questo sale da certa cenere, detta *polverino*, o *rocchetta*, che viene dal Levante, e particolarmente da Alessandria, e Tripoli. — La cenere è quella di un vegetabile, che non raro in que' paesi è comunemente detto *cali*, o *Kali*: talvolta *Kalli*; *Kallu*; da Gesnero, *alkali*; da Lobel, *soda*; da Dodonèo, *salsola*; e da Camer. Cordo, Fuchsio, &c. *anthyllis*. Il Dr. *Merret* lo chiama *radice di sale*, *Inglese*, pel suo gusto salino; ed *erba salvatica da vetro*, per l'uso che si fa della sua cenere nel fare il *vetro*; (*English salt-wort*, e *glass-weed*.) Vedi CALI, ALCALI &c.

Bauhin mentova dieci spezie di questa pianta, quattro delle quali si adoperano dagli Alessandrini, &c. per fare il polverino, e il sapone; cioè *Kali geniculatum*, *Kali secunda species*: *Kali Ægyptiacum*, e *Kali spinosum*.

Le Coste d'Inghilterra ne somministrano la prima e l'ultima, ove la gente del paese le chiama *frog-grass*, cioè *erba rana*, e *sea grass*, *erba marina*; ma non sono di verun uso per far il *vetro*: Mettendole sopra un ferro caldo, elle se ne vanno quasi del tutto in fumo, non lasciando addietro cenere veruna; in luogo che i cali, che vengono dal Levante, applicati che sieno allo stesso ferro, si convertono presto e quasi totalmente in polverino, *cioè* in ceneri ben saline d'un colore scuro. Vedi SAPONE.

Per trarre il Sale da questo polverino, lo polverizzano, e stacciano ben fino; poi lo fanno bollire in un calderotto di rame, con acqua netta e tartaro, finchè la terza parte dell'acqua sia consumata; avendo cura di rimescolarlo di tempo in tempo. Indi, riempiendo d'acqua fresca il calderotto, lo fanno bollire una seconda volta, finchè sia mezzo consumato: Ciò fatto, ne hanno una feccia impregnata di sale. Per trarre il sale da queste feccie, lo fanno bollire, fino a tanto che il sale spunti alla cima; e questo lo schiumano via, a misura ch'egli sorge. In questo modo un centinajo di cenere dà usualmente ottanta o novanta libbre di sale.

Quand' il sale è secco, lo battono grossamente, e lo mettono in un fornello, per seccarlo di più con un calor leggiere. Quand'è sufficientemente asciutto, lo pestano e stacciano ben fino, e lo ripongono per

per farne quel composto, ch' è di cenere, e sale, cotti o fritti insieme con sabbia, e che da Vetro *fritta* s'appella. V. FRITTA.

Si noti, Che in luogo della cenere della pianta cali, quella di felce dà pure un sale, che fa un *vetro* eccellente; niente inferiore a quello di polverino. Il metodo della preparazione è lo stesso. Si aggiunga, che la cenere de' baccelli, e gambi delle fave; come anche quella de' cavoli, de' roghi, de' gambi di miglio, de' giunchi, de' giunchi di felce, e di molte altre piante, si può adoperare ad un simile effetto, e nella stessa maniera.

2°. Quanto alla pietra, ch'è il secondo ingrediente del *vetro*. — La migliore, come abbiam osservato, è quella, che si liquefà, ed è bianca e trasparente. Questa si trova principalmente in Italia, essendo una sorta di marmo, detto *tarso*: Dopo questo viene il *puocoli*, o *cuogolo*, una sorta di selice, che si trova nel fondo de' fiumi.

In fatti, nulla fa il *vetro* più fino e più chiaro, che la pietra focaja, o selce; ma l'incomodo di prepararla spaventa gli operaj, e fa che questi non se ne servono. La preparazion necessaria per la pietra si è il calcinare, polverizzare, e crivellare.

Ant. Neri osserva, che tutte le pietre bianche e trasparenti, le quali il fuoco non riduce in calcina, sono acconcie a far il *vetro*; e che tutte quelle pietre, che battono fuoco coll'acciajo, sono capaci d'esser impiegate nella fabbrica del *vetro*. Ma il Dr. *Merret* osserva, che questa seconda regola non tiene universalmente.

Ove non si può avere pietra acconcia e propria, si adopera la rena, o sabbia. La migliore a tal effetto si è quella, ch'è bianca e minuta; per *vetro* verde, quella ch'è più dura, e più sabbiosa: Deve essere ben lavata; ch'è tutta la preparazione; di cui ella abbisogna. — In Inghilterra, i luoghi, ove si fabbrica il *vetro*, sono provveduti di rena bianca da *Maidstone* per *vetri* di cristallo; e di rena più grossolana, da *Woolwich*, per *vetri* verdi.

Alcuni fanno menzione di un terzo ingrediente del *vetro*, cioè, della *manganese*, o *syderea*, ch'è una spezie di calamita falsa, che si cava in Germania, in Italia, ed anche nelle colline di *Mendip* nella Provincia di Sommerset. Ma non v'è proporzione tra questa, e l'altre; oltre di che, ella non si adopera in ogni *vetro*. Il suo oficio è di purgare e nettar via il color naturale verdiccio, e di darci qualche altra tinta convenevole.

Metodo di fare VETRO *bianco*, *e cristallino*. — Tre sorte di fornaci si usano nelle fabbriche del *vetro*: Una per preparare la fritta; detta dagli Italiani *calcàra*, ch' è un fornello per calcinare: La seconda per lavorare il *vetro*; e la terza, detta dagli Inglesi *leer*, per cuocerlo o indurarlo al fuoco. Si veggano tutte descritte sotto l' articolo FORNACE.

Per far *vetro* cristallino, prendete ducento libbre del più bianco tarso, pestato minuto, e crivellato sì fino come fior di farina; e cento trenta libbre di sale di polverino. Mescolatevi insieme, e metteteli nel fornello detto *calcàra*, scaldandolo prima. Per un'ora tenetevi un fuoco moderato, e andate sempre rimescolando i materiali, affinchè possano incorporarsi e calcinarsi insieme. Poscia accrescete il fuoco per cinque ore: dopo di che, prendete fuori la materia; la quale trovandosi già sufficientemente calcinata, si chiama *fritta*. — Dalla calcara mettete la fritta in un luogo escinto, e copritela bene dalla polvere, per tre o quattro mesi. Vedi FRITTA.

Ora, per far il *vetro*, o cristallo. Prendete quella fritta di cristallo, detta anche *bollito*; mettetela in boccali o pentole nella fornace, aggiugnendovi una debita quantità di *manganese*: Quando ambedue sono fuse, gittate il fluido in acqua netta, per nettarlo dal Sale, detto dagli Inglesi *sandever*, o fondiglio di vetro; il quale altrimente renderebbe oscuro e nuvoloso il cristallo. Questa lavatura si dee replicare parecchie volte, e tante, quante ne sono necessarie per totalmente purgare il cristallo. Indi mettetelo a bollire per quattro, cinque, o sei giorni; il che fatto, osservate s'egli ha della *manganese* a sufficienza; e s' egli è ancora verdiccio, dategli maggior quantità di manganese, a discrezione, a poco a poco in una volta; guardandovi di non dargliene in troppa dosa, perchè la manganese lo fa inclinare ad un color nericcio. Lasciate poscia chiarificare il metallo, fino a tanto ch'ei diventi di un color chiaro e lucente: Il che fatto, egli è atto al soffio,

soffio, o ad esser formato in que' vasi che si vuole.

Vi sono tre specie principali di *vetri*, distinti per la forma, o maniera di lavorarli; cioè, *vetri tondi*, come quegli de' nostri vasi, caraffini, bicchieri, &c. *vetri da tavola* o *da finestra*, de' quali ve n'è di specie diverse, cioè, *vetro a corona*, *vetro geloso*, &c. e *vetro a lastra*, ossia specchio.

Lavorare o soffiare VETRI *tondi*. — La fornace da fabbrica, come abbiam osservato, è tonda, ed ha sei bocche od aperture: Ad una di queste, detta la *gran bocca*, si scalda la fornace, e si mettono le pentole della fritta nella fornace. Due altri buchi più piccioli, detti *bocchette*, servono a caricare o cavarne fuori il metallo liquefatto, al capo o in sulla punta di un ferro, per lavorare il *vetro*. Agli altri buchi si mettono dentro le pentole degli ingredienti *fusibili*, che vi si hanno a preparare, e finalmente a votare nella pentola da carico.

Vi sono sei pentole in ogni fornace, tutte fatte di quella creta, di cui son composte le *pippe* da tabacco, atte a sostenere non solo il calore del fuoco, ma anche l' effetto del polverino, il quale penetra ogni altra cosa. Due sole di queste pentole operano: Le altre servono a preparare la materia per le prime. Il fuoco della fornace si fa e si mantiene con legna secca e dura, che vi si getta dentro, senza intermissione, alle sei aperture. Questo non si tralascia mai, nè anche nelle Feste le più solenni.

Quando la materia contenuta nelle due pentole è sufficientemente vetrificata, si procede a soffiarla, o lavorarla: il processo di che si darà quì, tolto da Agricola, dal D^r. *Merret*, dal Franzese *Diction. de Commerce*, &c.

L'operatore, o servitore (essendo ormai abbastanza raffinato il vaso) prende il suo ferro da soffiare, ch' è un *tubo* o cannello voto, della lunghezza di due piedi e mezzo in circa; e intignendolo nella pentola da liquefare, ivi lo volta in giro: Il metallo s' attacca al ferro, in guisa di certo sugo glutinoso e tenace, molto simile (ma più saldo) alla trementina, o triaca di Venezia.

Per ciascun *vetro* egli intigne quattro volte il ferro, e ad ogni intignimento egli rotola il capo del suo strumento, col *vetro* che v'è sopra, sur un pezzo di ferro, sopra il quale sta un vaso d'acqua; la freddezza della quale ajuta a consolidare il *vetro* più prontamente, e lo dispone tanto meglio a legarsi coll'altro che si ha a prender fuora della pentola.

Dopo che si ha intinto per la quarta volta, e che v'è già materia abbastanza sopra lo strumento, l'operatore comincia a leggiermente soffiare per lo ferro; con che egli la produce od allunga un piede incirca; quasi appunto in quella guisa, che noi facciamo, soffiando in una vescica, o globo: E per darle il lustro, o sia lisciarla, ei la rotola qua e là sur una pietra, o marmo.

Ciò fatto, egli soffia una seconda volta, e così forma la gobba, o pancia del *vetro*. Con questo secondo soffio la materia assume la figura d'una zucca, di diciotto o venti pollici in diametro. Ogni volta che l' operatore soffia nel ferro (il che dee succedere bene spesse volte) ei lo rimove con tutta prestezza dalla sua bocca alla guancia, per non tirarsi in bocca la fiamma, quand' ei torna ad applicarla al ferro.

L'operatore gira molte volte il ferro attorno alla sua testa, per allungare e rinfrescare il *vetro*; talvolta il *vetro*, così soffiato rotondo, vien rimesso nel fuoco; ove egli si fa da sè un po' piatto: Quand'è fatto piatto, si prende fuori, e si raffredda; e s' è uopo per lo disegno, l'operajo ne schiaccia od appiana il fondo, calcandolo sul marmo; o lo forma ne' ferri da stampa; e così lo consegna al Mastro operajo, per romperne via il castone.

Il castone, o collo, è quella stretta parte ch'era attaccata al ferro. Per liberarne il *vetro*, mettono una goccia d'acqua fredda sul collo; la quale, colla sua freddezza, ne taglia o rompe un quarto di pollice in circa. Dopo di che, dandogli un lieve soffio, la frattura si comunica tutt' all'intorno del collo. Il pezzo rotto ed inutile si gitta da parte per farne *vetro* verde.

Ciò fatto, intingono una verga di ferro, o *ponteglio*, nelle pentole da liquefare, e colla materia, che le si appicca, l'applicano e l'attaccano al fondo del vaso, opposto

posto al collo. — Il vaso, così sostenuto dalla verga di ferro, vien portato alla gran bocca per iscaldarlo e scottarlo; e mentre un'altra persona ha cura di questo, il primo operatore riposa, e si prepara a diramare.

Per diramare, o sia far il boccale, ci caccian dentro uno strumento di ferro, detto *passago;* e l'apertura, che questo vi fa, l'aumentano di più, e la fanno più larga, col *procello:* Nel far girare quello strumento, per formare il boccale, l'orlo ne diventa grosso; restando il *vetro*, in certo modo, raddoppiato in quella parte: ond' è quell' orlo, che si osserva sulla circonferenza de' nostri *vetri*, o bicchieri. — Ciò ch'è superfluo, si taglia via colle forbici.

Aperto così il vaso, lo rimettono nella gran bocca; ove venendo a sufficienza riscaldato una seconda volta, l'operajo dà l'ultima mano al boccale, facendolo girare con un movimento circolare; ch' egli accresce, a proporzione che il boccale si apre, e si slarga o dilata mediante il calore e l' agitazione.

Finito così il *vetro*, lo portano dalla bocca, sempre girandolo intorno, ad un certo banco o panca di terra, coperto di tizzoni o carboni estinti: Quivi lo lasciano raffreddare un poco, e venire alla sua consistenza, avendolo prima staccato dalla verga di ferro, con uno o due colpi, o scosse, di mano.

Così, soffiando, calcando, scottando, ampliando, e tagliando, si forma il *vetro* di quella figura, che l'operajo s'era ideata nella sua mente. Se fa di mestieri, egli procede a farvi e piede e manico; e cogli spiedi lo va rigando e screziando.

Quando il maestro ha finito parecchj di questi vasi, un altro servitor li prende con una forca di ferro, e presto li colloca nella torre, o *leer*, perchè ivi s'indurino al fuoco; il che si chiama *cuocere*, e dagli Inglesi, *nealing*, e *annealing*. Vedi FORNACE, &c.

Quanto s'è quì detto de' *vetri* bianchi, o cristallini, vale ugualmente per *vetri* ordinarj, o verdi; essendone il lavoro in tutto il medesimo; nè essendovi altra differenza, che quella del sale, o polverino, che si adopera.

Giusta il numero de' mastri, che vi sono', debbon esservi altrettante pentole, per lo meno, ed altrettante bocche; avendovi ogni uomo la sua propria stazione; ove, dice il D^r. *Merret*, eglino ricevono que' caldi ardenti, che lor saltano direttamente alla faccia, in bocca, e ne' polmoni; onde sono costretti a lavorare in camicia, come tanti Ciclopi, e *nudi-membra Pyracmones*, con un capello di paglia a grand' ala in testa, per difendersi l'occhio dall' eccessivo calore e luce. — Stanno seduti in grandi e larghi sedili, con due longhi gomiti o bracciuoli, a' quali stanno appesi i loro strumenti. Lavorano sei ore alla volta, misurate da un sol *vetro;* dopo le quali sono rilevati da altri, che lor succedono per un egual tempo: Cosicchè le fornaci non restano mai oziose.

Lavorare, *o soffiare* VETRI *da* FINESTRA, o *da* TAVOLA. — Il metodo di fare *vetri* da finestra a corona, che ora si pratica in Inghilterra, dicesi preso da' Franzesi. — Un vetrajo Inglese passò in Francia a lavorare, nella mira d'imparare il segreto; riuscito, che gli ebbe, di averlo, ritornò in Inghilterra, e vi stabilì una fabbrica di *vetri*, nella quale sorpassò di gran lunga i Franzesi suoi maestri.

Questo *vestro* si soffia quasi nella stessa guisa che gli specchj. Alcuni Scrittori, che' intendevano male la cosa, hanno detto, ch' egli si colava, o gittava in rena: Ma il vero Processo n'è come segue.

La fornace, le pentole da fondere, i materiali, e il fuoco sono i medesimi tanto per *vetri* da finestra o da tavola, quanto per *vetri* tondi; e la differenza dell'operazione comincia solo dopo che il Servitore ha intinto il suo ferro da soffiare, la quarta volta, nel metallo liquefatto.

Essendo adunque il vetro in questa condizione, lo soffiano; ma in vece di rotondarlo, o di formarlo in gobba; il particolar movimento, che l'operajo gli dà nel dirigere e maneggiare il fiato, e il modo di rotolarlo sul ferro, lo fanno stendere in lunghezza due o tre piedi, e gli fanno formare un cilindro, il quale da principio non è che due pollici in diametro; ma il quale, col venir rimesso nel fuoco, e soffiato di bel nuovo quando fuor ne lo prendono, acquista l'estensione che si vuole per la tavola di *vetro*, che si ha da formare. Con questa circo-

circostanza, per altro, che la parte, che sta attaccata al ferro, va gradualmente diminuendosi, e va a finire in una specie di cono, o piramide.

Per rendere i due capi quasi dello stesso diametro, dopo aver aggiunto un po' di *vetro* a quello ch'è opposto al ferro, lo tirano fuori con certe tanagliette di ferro. Poscia incidono, o mozzano l' istesso capo con un po' d'acqua; e tornando a portare il cilindro alla bocca, lo incidono parimente coll'acqua in due altri luoghi; uno, in distanza di otto o dieci pollici dal ferro, e l'altro, per tutta la lunghezza.

Il cilindro di *vetro*, così accorciato d' ambe le sue estremitadi, viene poi riscaldato sopra una certa tavola di terra, alquanto elevata nel mezzo, affine di promovere il di lui aprimento nel luogo inciso per lungo. Quivi l'operajo si serve d'un ferro, con cui egli alternativamente alza ed abbassa i due lati, o metodi del cilindro, il quale ormai comincia ad aprirsi, ed a spiegarsi come un foglio di carta, ed alla fine diventa perfettamente piano. — La tavola di *vetro* è ora nella sua ultima perfezione, nè d'altro più abbisogna, che di essere di nuovo riscaldata. Quando è presa fuori, la mettono sopra una tavola di rame; donde, raffreddata che sia, e venuta alla sua consistenza, la portano su certe forche alla torre della fornace, ove la lasciano indurare al fuoco per ventiquattr'ore.

La quantità delle tavole indurate al fuoco in una volta, le quali talvolta ascendevano al numero di cento, colla situazion perpendicolare in cui elle sono poste, era causa anticamente, che quelle, le quali vi si mettean le prime, sostenendo in qualche modo la pressura di tutte le ultime, si piegavano; e così rendevansi malacconcie per farne uso: Ma ora si è rimediato a questa inconvenienza, col separarle da dieci a dieci, con una scheggia di ferro; il che diminuendo il peso, col dividerlo, tiene le tavole egualmente piane, ed uguali, che lo erano quando vi furon messe.

Specie di VETRI *da tavola, o finestra*. — Vi sono diverse sorte di questi vetri, fatte in diversi luoghi, per uso degli edifizj: Le più note agli Inglesi, le dà l'Autore del *Dizionario del Fabbricatore*, (*Builders Dictionary*) come segue: VETRI *a corona*, de' quali, dice *Neve*, ve n'ha di due sorte; distinte pe' luoghi, ove si lavorano, cioè 1°. *Vetro a corona di Ratcliff*, ch'è il migliore, e il più chiaro; e si cominciò a fare a Londra nel luogo detto *Bear garden*, *on the Banck side*, *Southwarck*; ma dopoi si fabbrica a *Ratcliff*: Di questo se ne fanno 24 tavole per cassa, le quali sono di forma circolare, e di tre piedi e sei pollici in circa di diametro. Vedi TAVOLA, e CASSA.

2°. *Vetro a corona di Lambeth*, che è di un colore più scuro del primo, e che più tira al verde.

VETRO *di Francia*, detto anche *Vetro di Normandia*, e per l'addietro *Vetro di Lorena*, perchè fatto in quelle Provincie: Al presente egli si fa interamente nelle nove Fabbriche da *vetro*; cinque delle quali sono nella foresta di Lione; quattro nel Contado d' *Eu*; e l'ultima, a *Beaumont*, presso di Roano. — Egli è di una sorta più sottile che il *vetro a corona* d'inghilterra; e quand'è messo sur un foglio di carta bianca, pare d'un color verde alquanto sporco. Non sono che venticinque tavole per cassa, o *stuccio*.

VETRO *di Germania*, è di due sorte, *bianco*, e *verde*: Il primo è d'un color bianchiccio, ma soggetto a quelle picciole strisce curve, che si osservano ne' *vetri* Inglesi di *Newcastle*; benchè sia libero dalle macchie e brutture di questi. Il *verde*, oltre il suo colore, è soggetto alle medesime striscie come il bianco: ma entrambi sono più dritti, e men piegati, che il *vetro* di *Newcastle*.

VETRO *d' Olanda*, non è dissimile da quello di *Newcastle*, sì nel colore, che nel prezzo. Egli è sovente molto piegato, come quello, e le tavole sono piccole.

VETRO *di Newcastle*, è quello ch'è il più usato in Inghilterra. Egli è di color cenerino, e soggetto a tacche, striscie, ed altre macchie; e in oltre egli è sovente piegato. *Leybourn* dice, che ve n'è 45. tavole per cassa, ciascuna delle quali contiene cinque piedi superficiali: alcuni dicono, che non v'è più di 35. tavole, e che ogni tavola è di sei piedi.

Lavorare VETRI, *o* LASTRE *da* SPECCHIO. — I materiali, di cui si fanno gli *specchj*, sono quasi come quelli dell' altre opere di *vetro*; cioè, sale *alcali*, e rena.

Si dee per altro osservare, che il sale non dovrebb' esser quello, che si estrae dal polverino, o dalla cenere del cali di Siria; ma bensì quello estrat-

estratto dalla *barillia*, o dalla cenere d'una pianta di cotal nome, del genere de' cali, la quale cresce verso Alicante in Ispagna. — Assai di rado si può avere la *barillia* pura; gli Spagnuoli, che bruciano quest' erba, sogliono meschiarvene insieme un' altra, la quale ne altera la qualità; od aggiugnervi della rena, per accrescerne il peso: Il che facilmente si discopre, se l'addizione vi si è fatta solo dopo la bollitura della cenere, ma egli è quasi impossibile, s'ella è fatta nell' atto della bollitura. Da questa adulterazione appunto provengono quelle fila ed altri difetti della *lastra di vetro*. — Per preparare il sale lo nettano bene d' ogni materia forestiera; lo pestano o macinano con una specie di mulino, e ben fine lo stacciano.

Quanto alla rena, bisogna crivellarla e lavarla, fino a tanto che l' acqua ne venga via ben chiara; e quando ell'è di nuovo ben asciutta, la meschiano col sale, facendo passare cotal mistura per un altro staccio. Ciò fatto, la mettono nel fornello da cuocere, o indurare, per circa due ore; nel quel tempo la materia diventa assai leggiere, e bianca: Nel quale stato ella si chiama *fritta*, e si dee riporla in luogo asciutto e netto, per darle tempo da incorporarsi, per lo spazio almeno di un anno. Vedi FRITTA.

Quando vogliono adoperare questa fritta, la mettono per alcune ore nella fornace, aggiugnendovi qua e là i frammenti o cocci di *vetri* vecchj e malfatti; avendo prima cura di calcinare i cocci, infocandoli ben bene nella fornace, e così gittandoli in acqua fredda. A questa mistura si dee parimente aggiugnere della *manganese*, per promovere la fusione, e la purificazione.

Preparata così la materia, ella è acconcia per *lastre*, da formarsi tanto col soffio, che col getto.

Soffiare LASTRE *da* SPECCHJ. — Le case, ove si fa un tal lavoro, le fornaci, &c. che si adoperano per questa specie di *lastre*, sono come quelle, che si daranno nel seguente articolo; cui si rimanda il Lettore.

Le pentole da liquefare, nelle quali si fondono i materiali da soffiarsi, sono trentotto pollici in diametro, e trentacinque in altezza. Dopo che questi materiali si sono vetrificati col calor del fuoco; e che il *vetro* è abbastanza raffinato; l' operajo maestro vi intigne il suo ferro da soffio, più di una volta, finch' egli abbia caricato materia abbastanza sopra il medesimo.

Ciò fatto, egli monta sopra una certa panca, o scanno, alto cinque piedi, per essere più in libertà a bilanciarla, a misura ch' ella si allunga nel soffiare. Se l' opera è troppo pesante per l' operajo, per sostenerla sul suo ferro da soffio, due o più servi lo assistono, tenendo de' pezzi di legno sotto il *vetro*, a misura che questo si stende, affinch' ei non cada giù dal ferro pel suo propio peso.

Quando, dopo varie replicate riscaldazioni, e soffiamenti, il *vetro* è alla fine ridotto all' ampiezza, convenevole per la sua grossezza, e per la quantità del metallo preso fuori; lo taglian via con certe forbici nell' estremità opposta al ferro, nella mira di appuntarlo col *ponteglio*, o punteruolo.

Il *ponteglio* è un lungo e sodo pezzo di ferro, il quale ha un altro pezzo che va attraverso ad una delle sue estremità, a guisa di T: Per pontare il *vetro*, immergono la testa del T nella pentola da liquefare; e col *vetro* liquido, che se le attacca, la appiccano all' estremità del *vetro*, che si ha tagliato via prima. Quand' è abbastanza attaccata, separano l' altra estremità del *vetro* dal ferro da soffio; e in luogo di questo, uso fanno del *ponteglio* per portarlo alle fornaci destinate a tal oggetto: dove, mediante varie replicate riscaldazioni, continuano ad ampliarlo, finch' egli sia egualmente grosso in ogni parte.

Ciò fatto, lo aprono, tagliandolo colle forbici; non solamente sul lato, con cui egli stava appiccato al ferro da boccia, ma parimente per tutta la lunghezza del cilindro: Dopo di che, dandogli uno scaldamento sufficiente, egli si trova in una condizione a poterlo del tutto aprire, distendere, ed appianare. La maniera di far questo è quasi come quella che si usa per *vetri* da tavola, e non è uopo di qui replicarla.

Finalmente, essendo il *vetro* sufficientemente appianato, lo mettono ad indurare al fuoco, per dieci, o quindici giorni, secondo la di lui grandezza, e grossezza.

Conviene osservare, che le *lastre* di specchio così soffiate non dovrebbono mai essere più di quarantacinque, o al più cinquanta polli-

pollici di lunghezza, e di una larghezza proporzionevole. Quelle, che eccedooo queste dimensioni, come sovente se ne trova fra quelle di Venezia, non possono avere la grossezza sufficiente a sostenere il macinio; ed in oltre sono soggette a piegarsi, il che fa, ch'elle non possano riflettere gli oggetti regolarmente.

Gittare, o colare grandi LASTRE *di* SPECCHIO. — Quest'arte è d'invenzion Franzese; e non è più antica di cinquant' anni, o al più sessanta. Ella è dovuta al Sig. Abramo *Thevart*, che fu il primo a proporla alla Corte di Francia, l'anno 1688.

Si fa quasi nella stessa maniera, che si getta il piombo in foglia, presso i *Piombaj*: Con tal mezzo siamo capacitati, non solo a far *vetri* di più del doppio delle dimensioni di qualunque lastra di *vetro*, che sia mai stata fatta a Venezia per via di soffio; ma anche a gittare ogni sorta di liste, orli, fregj, modanature, cornici, &c.

Le fornaci per liquefare i materiali di questa manifattura, sono di smilurata grandezza; e quelle, che servono per cuocere i *vetri*, quando sono formati, sono ancora molto più grandi. Intorno ad una fornace da liquefare, vi sono almeno ventiquattro fornaci o forni da cuocere; ciascuna della lunghezza da venti fino a venticinque piedi: Si chiamano carcasse, *carquasses*. Ogni *carcassa* ha due aperture, per mettervi dentro la legna, e due cammini. Si aggiunga, che, oltre le fornaci da cuocere, &c. ve n'è dell'altre per fare la fritta, e calcinare vecchj pezzi di *vetro*.

Tutte queste fornaci sono coperte con una gran casipola; sotto la quale vi sono parimente delle fucine, e lavorerie per fabbri, falegnami, &c. contiouameote impiegati a riparare, e mantenere le macchine, fornaci, &c. Vi sono anche stanze ed appartamenti per questi, e per altri operaj occupati al *vetro*, ed a mantenere un perpetuo fuoco nella fornace grande: Cosicchè la casa della Fabbrica del *Vetro*, come quella del Castello di *S'. Gobin*, nella foresta di *Fere*, Territorio di *Soissons*, pare più simile ad una piccola Città, che ad un luogo di manifattura particolare.

L'interno delle fornaci è formato d'una sorta di terra atta a sostenere l'azione del fuoco; e la medesima terra serve per le pentole da liquefare, per le cisterne, &c. Le fornaci di raro durano più di tre anni; dopo il qual tempo bisogna riedificarle, dal fondo sino alla cima: E per conservarle buone, anche per quel tempo, bisogna racconciarne l'interno ogni sei mesi. Le pentole da liquefare sono grandi come botti, e contengono più di due mila libbre di metallo. Le cisterne sono assai più piccole, e servono per condurre il *vetro* liquido, che si tira fuori delle pentole, alle tavole da gittare.

Quando la fornace è in istato di ricevere le pentole, e le cisterne, la infocano ben bene. Ciò fatto, empiono le pentole di materiali; il che si fa in tre volte, per far lisar la fusione. Quaodo la materia è sufficientemente vetrificata, raffinata, e riposata, il che d'ordinario succede in ventiquattr'ore; riempiono le cisterne, che sono nella medesima fornace, e che vi si lasciano sei ore in circa di più, fino a tanto ch'elle appajano tutte bianche, per l'eccessivo calore.

Per cavare le cisterne col metallo dalla fornace, si servono d'una gran catena di ferro, la quale si apre e si serra con rampini, ed occhi. Dal mezzo di questa, da ciascuna baoda, sorgono due cavigli di ferro massiccio, mediante i quali, coll' assistenza di carrucole, le cisterne vengooo alzate sopra un certo carro di un'altezza convenevole; e così condotte alla tavola; ove si dee colare, o fare scorrere il *vetro*. Quivi, cavatosi il fondo della cisterna, ne sbocca fuori un torrente di materia, tutta infocata, di cui resta subito coperta la tavola preparata a tal effetto.

La tavola, sulla quale si fa scorrere il *vetro*, è di metallo da pentola, lunga nove piedi in circa, e larga a proporzione. Ella regge sur una cassa o cornice di legno, con girelle, per poterla comodamente rimuovere da una *carcassa*, o fornace da cuocere; ad un'altra, a misura ch'elle sono riempiute.

Per formare la grossezza di un *vetro*, vi sono due regoli di ferro, o sieno orli, collocati attorno al margine della tavola; e su questi posano le due estremità d'un certo rotolo, che serve a spignere davanti a sè la materia liquida fino al capo della tavola, o forma. I regoli di ferro, che sono

sono movibili, e capaci di esser messi più stretti, o più distanti l'uno dall'altro, come si vuole, determinano l'ampiezza del *vetro*, e ritengono la materia in modo, ch' ella via non se ne scoli all'orlo.

Subito che la materia è arrivata al capo della tavola, e che il *vetro* è venuto ad una consistenza, il che succede in un minuto in circa; via ne la spingono cacciandola nella fornace da cuocere, ov' ella sdrucciola con sufficiente agevolezza, a causa della rena che sopra vi è sparsa.

Ciò che più sorprende in tutta l'operazione, si è la prestezza e destrezza, con cui cotali cisterne massiccie, piene d' una materia sì infocata, vengono prese fuori della fornace, condotte alla tavola, in essa versate, sparso e disteso il *vetro*, &c. Il tutto è incomprensibile a quegli, che non sono stati testimonj di vista di questa maravigliosa manifattura.

Subito che le cisterne sono vote, le tornano a condurre alla fornace, e ne prendono di fresche, ch' essi votano come prima. Continuano a fare così, fin tanto che non vi sieno più altre cisterne piene; mettendo in ogni *carcassa* tante lastre, quante ne conterrà, e turandola subito che n'è piena; per lasciarvele cuocere, e di nuovo raffreddare, il che richiede almeno dieci giorni.

Spacciata la prima colatura, ne preparano un' altra, col riempiere di bel nuovo le cisterne, colla materia che si cava dalle pentole: e dopo la seconda, una terza; ed anche una quarta volta, finchè le pentole da liquefare ne restino del tutto vote.

Le cisterne, ad ogni colatura, dovrebbono rimanere almeno sei ore nella fornace, per bianchire; e quando la prima fornace da cuocere è piena, si dee condurre ad un' altra la tavola da gettare. Non è bisogno quì di osservare, che le *carcasse*, o fornaci da cuocere, debbono prima essere state scaldate fino ad un grado che lor convenga. Quando le pentole sono votate, gli operaj le prendon fuori, come anche le cisterne, per raschiarne via il *vetro* che ci rimane, e il quale altrimente diverrebbe verde per la continuazione del fuoco, e guasterebbe i *vetri*.

La maniera di scaldare le fornaci grandi è singolare abbastanza: la persona, impiegata a tal effetto, tutta nuda fino alla camicia, corre attorno alla fornace senza punto fermarsi, con una celerità forse non inferiore a quella del più svelto lacchè: a misura che va, egli prende due toppi, o pezzi di legno, tagliati a posta; i quali ci gitta nella prima apertura; e continuando il suo corso, fa lo stesso per la seconda. Egli continua questo senza interruzione per sei ore, successivamente, dopo di che un altro lo rileva, &c. E cosa maravigliosa, che due tali piccioli pezzi di legno, i quali si consumano in un istante, possano mantener la fornace nel dovuto grado di calore; il qual è tale, che una grande stanga di ferro, messa ad una delle bocche della fornace, diviene infocata in meno di un mezzo minuto.

Si computa, che una fornace, prima ch' ella sia atta a colare il *vetro*, o a farlo scorrere, costa più di tre mila cinquecento lire *sterline*: che ci vogliono almeno sei mesi per riedificarla di nuovo; e tre mesi per racconciarla: e che quando una pentola di materia crepa nella fornace, la perdita della materia e del tempo ascende a più di ducento cinquanta lire.

Il *vetro*, quand' è preso fuori dalla fornace *liquefattoria*, non abbisogna d' altro, che d' essere arrotato, lisciato, e fogliato. — *Per arrotare, o macinare* il VETRO. Vedi MACINARE. — *Per lisciare* il VETRO. Vedi LUSTRARE. — *Per fogliare* il VETRO. Vedi FOGLIA.

Sugna di VETRO. Vedi l'artic. SUGNA.

Pignere sul VETRO. — La primitiva maniera di pignere sul *vetro* era semplicissima, e per conseguenza assai facile: consisteva nella mera disposizione ed ordine di pezzi di *vetro* di differenti colori, in qualche sorta di simmetria; e costituiva una specie di ciò, che *lavoro Mosaico* s' appella. Vedi DIPIGNERE, e MOSAICO.

Quando si venne poscia a tentare disegni più regolari, ed anche a rappresentare figure rilevate con tutte le lor ombre, tutta la destrezza di que' pittori non giugnea che a delineare i contorni delle figure in nero, con colori d'acqua, e a panneggiare, nello stesso modo, sopra *vetri* del colore di quell' oggetto, che volean dipingere. Per le carnagioni, sceglievano un *vetro* d' un rosso

toſſo lucente; ſopra il quale diſegnavano i principali lineamenti del viſo, &c. col nero.

Alla fine venendo il guſto di queſta ſorta di pittura notabilmente migliorato, e trovandoſi atta queſt' arte all' ornamento di Chieſe, Baſiliche, &c. ſi trovò il modo d' incorporare i colori col *vetro* ſteſſo, eſponendolo ad un convenevole grado di fuoco, dopo che i colori v' erano ſtati meſſi ſopra.

Un Pittor Franzeſe di Marſiglia, diceſi, che ne abbia dato la prima nozione, andando a Roma, ſotto il Pontificato di Giulio II. Alberto *Duret*, e Luca di *Leyden* furono i primi a portar l' arte a qualche grado di diſtinzione.

I colori, che ſi adoperano a dipignere ſul *vetro*, ſono aſſai diverſi da quelli, che ſervono a pignere a olio, od acqua. Vedi Colore. — Il *nero* ſi fa di due terzi di ſcaglie di ferro, ben battute, e meſchiate con un altro terzo di minute ſelci, o di piccioli paternoſtri di vetro. — Il *bianco* ſi fa con rena, o picciole ſelci bianche; calcinate, peſtate in un mortajo, e poſcia macinate in ſul marmo; con una quarta parte di ſalnitro, che vi ſi aggiugne, tornandoſi a calcinare e polverizzare la miſtura: alla quale, quando ſtanno per farne uſo, aggiungono un poco di geſſo, o ſtucco di Parigi ben macinato, &c. — Pel *giallo*, adoperano argento in foglia macinato, e rimeſcolato in un crogiuolo con zolfo, o ſalnitro; poſcia, ben battuto e macinato ſur una pietra di porfido; ed alla fine rimacinato di bel nuovo con nove volte tant' ocria roſſa. — Il *roſſo* ſi fa di litargirio d' argento, e ſcaglie di ferro, gomma arabica, ferretto, paternoſtri di vetro, ed ematite, preſſo a poco in eguali quantitadi. Queſt' è uno de' colori i più difficili; e ſolo colla ſperienza ſe ne può imparare la preparazione. — Il *verde* ſi fa di *æs uſtum*, un' oncia; altrettanto di piombo nero, e quattr' oncie di rena bianca, incorporati col fuoco. Dopo la calcinazione, vi aggiungono una quarta parte di ſalnitro: dopo una ſeconda calcinazione, aggiungono una ſeſta parte di più: dopo di che fanno una terza cozione, prima di adoperarlo. — L' *azzurro*, il *porporino*, e il *violetto* ſi preparano come il verde, ſolo che laſcian fuori l' *æs uſtum*, e in luogo di queſto adoperano zolfo, per l' azzurro; *periguenx*, per lo porporino; ed ambe queſte droghe per lo violetto. — Le *carnagioni* ſi fanno di ferretto, e minuzie di ſelci. — E finalmente i colori pe' capelli, tronchi d' alberi, &c. ſi fanno di ferretto, ſelci minute, &c.

Queſta contezza de' colori l' abbiamo da M. *Felibien* nella ſua eccellente Opera *des Principes d' Architecture*, &c. Comecchè ſi debba confeſſare, che tutt' i pittori in *vetro* non ſe ne ſervono; eſſendovi pochi artiſti di cotale ſpecie, che non abbiano inventato i lor proprj colori particolari, de' qual eſſi fanno de' gran ſegreti. Ma certo ſi è, che i ſopraccennati baſtano per le migliori pitture d' ogni ſorta; purchè una perſona abbia ſol l' arte di maneggiarli.

Nelle fineſtre di diverſe antiche Chieſe, Cappelle, Collegj, &c. troviamo i più belli, e i più vivi colori, che immaginarſi poſſano; e tali, che di gran lunga eccedono tutti quelli, che ſono in uſo fra noi: non già che ſiaſi perduto il ſegreto di fare quegli ſteſſi colori; ma perchè i moderni non vogliono farne la ſpeſa, nè darſi tutta la cura neceſſaria; non eſſendo al preſente queſta ſorta di pittura tanto ſtimata, che per l' addietro.

Que' bei lavori, che ſi facevano nelle Fabbriche de' *vetri*, erano di due ſpecie: in alcuni il colore ſi diffondea per tutto il corpo del *vetro*; in altri, che erano i più ordinarj, il colore v' era ſul da una banda, appena penetrando nella ſoſtanza più d' un terzo di linea; ſebbene più, o meno, giuſto la natura del colore; eſſendoſi ſempre trovato, che il giallo più di tutti vi penetrava.

Queſti ſecondi lavori, benchè non così forti e così belli, come i primi, erano di maggior vantaggio agli operaj; perchè, ſullo ſteſſo *vetro*, ſebbene di già colorato, egli poteano far vedere altra ſpecie di colori, quando occorreva di ricamare panneggiamenti, arricchirli di fogliami, o di rappreſentare altri ornamenti d' oro, argento, &c.

A queſt' oggetto, ſi ſervivano dello ſmeriglio; macinando, o diminuendo la ſuperficie del *vetro*, fino a tanto che foſſer giunti, paſſato il colore, al *vetro* chiaro: ciò fatto, applicavano i colori convenevoli ſull' altra

altra banda del *vetro* : — Con tal mezzo si veniva ad impedire, che i nuovi colori non colassero, nè si meschiassero tra i primi, quando i *vetri* venivano esposti al fuoco, come si mostrerà più avanti.

Quando gli ornamenti ideati doveano comparire bianchi, o argentati, eglino si contentavano di spogliare del suo colore il *vetro* collo smeriglio, senz' applicarvi punto il minimo color nuovo; ed in questa stessa maniera formavano i lumi e i rilievi sopra ogni sorta di colore.

La prima cosa, che si dee fare, per dipignere sul *vetro*, alla maniera moderna, si è il disegnare, ed anche colorire tutto il soggetto sulla carta. Si scelgono poscia i pezzi di *vetro*, propj ed atti a ricevetne le varie parti, e si procede a dividere, o distribuire il disegno medesimo, ovver la carta, sulla quale egli è delineato, in tanti pezzi convenevoli e adattati a quelli di *vetro*: avendosi sempre la mira a fare che i *vetri* si uniscano ne' contorni delle figure, e nelle pieghe del panneggiamento; affinchè le carnagioni, e l' altre parti più fine non vengano ad esser pregiudicate dal piombo, col quale si hanno a congiugnere insieme le figure.

Fatta la distribuzione, si segnano tutt' i *vetri*, come anche le carte, con lettere, o numeri; per poterli tornar a conoscere. — Il che fatto, applicando ciascuna parte del disegno sur un *vetro* a quella destinato, si copia, o trasporta il disegno sopra questo *vetro*, col color nero, stemperato in acqua di gomma; rintracciando, delineando e seguitando tutte le linee, e punteggiamenti, che appajono attraverso al *vetro*, colla punta del pennello.

Quando questi primi tocchi sono ben asciutti, il che avviene in due giorni in circa, non trovandosi l'opera che in bianco e nero, se le dà per di sopra una leggier lavatura, con orina, gomma arabica, e un po' di nero; e questa parecchie volte si replica, a misura che si vuole rilevare od esaltar l'ombre: con questa precauzione, di non mai applicare alcuna nuova lavatura, finchè la prima non sia sufficientemente asciutta. Ciò fatto, si danno i lumi o chiari, e i rilievi, col fregarne via il colore ne' luoghi rispettivi con una punta di legno, o col manico del pennello.

Quanto agli altri colori sopraccennati, si adoperano questi con acqua di gomma, quasi come si fa in pitture di miniatura; ponendo cura di applicarli leggiermente, per tema di scancellare i contorni del disegno; od anche, per maggior sicurezza, applicandoli dall' altra banda, spezialmente il giallo, ch' è assai pernicioso agli altri colori, co' quali egli è soggetto a meschiarsi.

E quivi pure, come in pezzi di nero e bianco, si dee avere una particolare avvertenza, di non mettere colore sopra colore, o strato sopra strato, se prima non sono ben secchi i primi. Si può aggiugnere, che il giallo è il solo colore che penetri il *vetro*, e con lui s' incorpori mediante il fuoco: gli altri, e particolarmente il turchino, ch'è assai difficile da adoperarsi, restano sulla superficie, od almeno penetrano assai poco.

Quando la pittura di tutt' i pezzi è finita, si portano questi al fornello, o forno, per indurarne, o cuocerne i colori.

Il fornello, di cui quì si fa uso, è piccolo, fabbricato di mattoni, da diciotto fino a trenta pollici in quadro: in distanza di sei pollici dal fondo evvi un' apertura, per mettervi dentro la legna, e mantener il fuoco. Al di sopra di quest' apertura v' è una grata, fatta di tre stanghe quadre di ferro, che traversano il fornello, e lo dividono in due parti. Due pollici sopra questa partizione v'è un' altra picciola apertura, per la quale si prendono fuora i pezzi, per esaminare come la cozione avanzi.

Sulla grata sta un tegame di terra quadro, della profondità di sei o sette pollici; e cinque o sei pollici meno, per ciascun verso, che il perimetro del fornello. Ad un lato di esso v' è una piccola apertura, per cui si fanno le prove, posta direttamente di rincontro a quella de' fornelli destinati allo stesso effetto.

In questo tegame, o padella, si debbono collocare i pezzi di *vetro* nel seguente modo: primo, si copre il fondo del tegame con tre strati di calcina viva, polverizzata; questi strati sono separati da due altri di *vetro* vecchio rotto: l'idea di tutto questo è di assicurare e difendere il *vetro* dipinto dal troppo intenso calore del fuoco.

Ciò fatto, si mettono i *vetri* orizzontalmente sull'ultimo, o più alto strato di calcina.

Il primo ordine di *vetri* si copre con uno strato della medesima polvere, della profondità di un pollice; e sopra questo si mette un altro ordine di *vetri*: e così alternativamente, finchè il tegame sia tutto pieno; ponendo cura, che tutto il mucchio finisca sempre con uno strato di polvere di calcina.

Preparato così il tegame, si copre il fornello con tegole sur una tavola quadra di terra da pentolajo, lotata e ben chiusa tutt'all'intorno; non restandovi che cinque piccole aperture, una per cantone, ed un'altra nel mezzo, le quali servono di cammini.

Disposta così ogni cosa, altro non vi resta che di dare il fuoco al lavoro. — Il fuoco per le due prime ore dev'essere assai moderato; e si dee accrescerlo a proporzione, che la cozione avanza, per lo spazio di dieci o dodici ore; nel qual tempo ella suole esser compiuta. Alla fine, il fuoco, che prima era solo di carbone, è di legna secca: talmente che la fiamma copra tutto il tegame, ed anche fuori n'esca per gli cammini.

Duranti le ultime ore, si fanno de' saggi di tempo in tempo; col prender fuori de' pezzi, messi a tal oggetto, per la picciola apertura del fornello, e del tegame, per vedere se il giallo è perfetto, e se gli altri colori sono in buon ordine. Quando la cottura è giudicata sufficiente, si procede con gran prestezza ad estinguere il fuoco, il quale altrimente verebbe presto a bruciare i colori, e rompere i *vetri*. Vedi Fuoco.

I *vetri* si distinguono rispetto alla lor forma, uso, &c. in varia specie: come *vetri a bere*, o *bicchieri*, *vetri ottici*, *specchj*, *specchj ustorj*, &c.

I Vetri *a bere*, o *bicchieri*, sono vasi semplici di cristallo, o *vetro* ordinario, per lo più in forma di cono inverso.

Ciascun bicchiere è composto di tre parti, *cioè* il calice, o sia la parte concava; il fondo; e il piede; le quali tutte si lavorano, o soffiano separatamente.

Nulla v'è di più destro, e più spedito, che il modo con cui tutte queste parti si soffiano; due di loro si aprono, e tutte e tre si uniscono insieme. Se ne può avere un'idea soltanto col vederne l'attuale Lavoro.

I *vetri*, che per lo più si usano in Inghilterra, sono fatti di cenere di felce; non essendo più stimati i *vetri* di cristallo. L'eccessiva fragilità di questa mercanzia, non ostante il vil prezzo di ciascun bicchiere, ne rende il consumo assai considerabile.

Vetri *Ottici*, sono quegli che servono a corroborare, migliorare, o conservare la vista. Vedi Ottico *Vetro*.

A questa classe apparteogono li

Vetri *Convessi*. Vedi l'articolo Convesso.

Vetri *Concavi*. Vedi Concavo.

Vetri *Lenticulari*. Vedi Lente.

Vetri *Menisci*. Vedi Meniscus, &c.

Vetri *Piani*. Vedi Piano *vetro*.

Vetri *Planoconcavi*. Vedi Piano concavo.

Vetri *Planoconvessi*. Ved Piano-convesso.

Vetri *da Telescopio*. Vedi Telescopio.

Vetro *Obbiettivo*. Vedi *Vetro dell'* Oggetto.

Vetro *Oculare*. Vedi Occhio, e Telescopio.

Vetro *Magnificante*. Vedi Magnificare.

Vetro *Multiplicante*. Vedi Moltiplicare.

Vetro *di Prospettiva*. Vedi Prospettiva.

Vetro *da Specchio*. Vedi Specchio, e Foglia.

Vetro *Ustorio*. Vedi Specchio Ustorio, e Specchio.

Vetro *da ventose*. Vedi Ventosa.

Finestra di Vetro. Vedi Finestra.

Goccia di Vetro. Vedi Goccia.

Corpo di Vetro. Vedi Corpo.

Asse d'un Vetro. Vedi Asse.

Polo d'un Vetro. Vedi Polo.

Vetro *Orario*. Vedi *Vetro da* Ore.

Vetro *di Stagno*. Vedi Bismuth.

Vetro *da Oriolo*. Vedi Orologio.

Vetro *d'Antimonio*. Vedi Antimonio.

Vetri *da Tempo*, sono strumenti inventati per indicare lo stato, o disposizione dell'atmosfera, quanto al caldo, freddo, gra-

gravità, umidità, &c. per misurare i cangiamenti che accadono in tali rispetti; e con tal mezzo predire l' alterazione del tempo, come pioggie, venti, neve, &c.

Nella classe de' *Vetri da tempo* sono compresi i *Barometri*, *Termometri*, *Igrometri*, *Manometri* e *Anemometri*, di ciascuno de' quali vi sono diverse sorte: Si veggano le lor Teoriche, costruzioni, uso, specie, &c. sotto i rispettivi articoli, BAROMETRO, TERMOMETRO, IGROMETRO, &c.

VETTOVAGLIARE (*Officio per*) o sia *Officio della* VETTOVAGLIA, *Victualling Office*, è un Officio in Inghilterra, che si tiene a *Tower-hill*, per provvedere di *vettovaglia* la Flotta del Re. Vedi OFFICIO.

E' maneggiato da sette Commessarj, i quali hanno i loro Ufiziali inferiori; come Segretarj, Scrivani, &c. oltre gli Agenti in diverse parti della Gran Bretagna, Irlanda, &c. Vedi ARMATA NAVALE.

VEXES. Vedi l'articolo NE INIUSTE *Vexes*.

UFFICIALE, e UFIZIALE, quegli che ha uficio, o che esercita uficio. Vedi OFFICIALE.

UFFIZIALE, nelle Leggi Inglesi, *Official*, dicesi un Deputato destinato da un Arcidiacono, per erigere la sua Giurisdizione. Vedi ARCIDIACONO.

UFFIZIALI *della Casa del Re*, *Officers of the houshold*, sono il *Lord Steward*, o Primo Maggiordomo, il Tesoriere della Famiglia, il *Comptroller*, o Intendente, il *Cofferer*, o Tesoriere della cassa privata del Re, il Mastro, gli Ufiziali del *Green-cloth*, &c. Il *Lord Chamberlain*, o Primo Camerlingo, il Vice-Camerlingo, i Gentiluomini della Camera privata e da letto, i Gentiluomini-Uscieri, i Camerieri, detti *grooms*, i Paggi, il Mastro della Guardaroba, quello delle Cerimonie, &c. Il Cavallerizzo maggiore, il Mastro di Stalla, gli Scudieri, i Soprantendenti, o *Surveyors*, &c. Vedi HOUSHOLD, &c.

UFFIZIALE *della Foresta*, in Inglese, *Wood-ward* *, cioè *Guardiano della Foresta*, è quell' Ufiziale, la cui funzione si è di aver cura de' boschi, *woods*; e di osservare ogni delitto, tanto rispetto al verde, che alla cacciagione, che si commetta nel suo distretto; e di darne le accuse; e in caso che qualche fera venga uccisa o maltrattata, egli ne dee informare il *Verderer*, ed accusare o consegnare il malfattore al primo Tribunale della Foresta, che si terrà. Vedi FORESTA, e VERDERER.

* *Il* Woodward *non dee camminare con arco, e freccie, ma con ronconi da bosco*. — Arcum & calamos gestare in foresta non licet, sed (ut rescripti utar verbo) hachetum tantummodo. *Term. Hill. An.* 13. *Ed. III.*

UFFIZIALI *Generali*. Vedi GENERALE.

UFFIZIALITA', *Officialty*, in Inghilterra, la Corte, Tribunale, o Giurisdizione, di cui è Capo un Ufiziale. Vedi Officiale, e Ufficiale.

La pratica delle *Uffizialità* è al presente ridotta in breve estensione; e le azioni di promesse, e dissoluzioni di matrimonj, sono le cose principali, che vi si trattano.

UFFIZIO, UFICIO, ed OFFIZIO, *Officium*, quello che a ciascun s'aspetta di fare secondo il suo grado. Vedi OFFICIO, e OFFIZIO.

UGGIA, propriamente, l'ombra cagionata dalle fronde degli arbori, che parano i raggj del Sole. Vedi OMBRA.

Essere in *uggia*, trovarsi in *uggia*, venire in *uggia*, e simili, vagliono, essere in odio, in fastidio. — Aver in *uggia*, a *uggia*, &c. vale, aver in odio, odiare.

UGGIA, o sia *Odio mortale*, si esprime, e si usa, nelle antiche Consuetudini Inglesi, col termine di *Feud*, che significa una contesa o inimicizia capitale, la quale non possa soddisfarsi, se non colla morte del nimico.

Questa parola *feud*, che si dice anche *feida*, e *faida*, nell'originale Tedesco, significa *guerram*, cioè *bellum*, guerra: *Lambert* la scrive *feeth*, e dice, che significa *capitales inimicitias*, o sia odio implacabile.

In Iscozia, e nelle parti Settentrionali dell' Inghilterra, *feud* si usa particolarmente per una combinazione de' parenti, per vendicare la morte di alcuno del loro sangue, contro l'uccisore e tutta la sua stirpe, o contra qualche altro gran nimico.

UGNA, e UNGHIA, *plur.* UGNE, nel corpo animale, sono certe escrescenze cornee, che vengono sopra le estremità delle dita delle mani e de' piedi degli uomini, e

dà

di varj altri animali; e sono quasi della stessa natura che gli unghioni d'altri. Vedi Dito, e Unghia.

Siccome gli unghioni altro non sono, che una moltiplicità di piccioli gusci, corrispondenti ad altrettante papille della pelle; si può conchiudere, che le *ugne* altro non sono che tante coperte, o guaine delle papille piramidali della pelle, sull'estremitadi delle dita delle mani e de' piedi, le quali si seccano, s' indurano, e stanno l'una sopra l'altra. Vedi Papille.

Il lor uso è di fortificare e difendere la punta delle dita nel maneggiare corpi duri e aspri; essendo cotal parte estremamente sensibile, a causa del gran numero di nervi, che quivi terminano per la sensazione del tatto. Vedi Tatto.

Le *ugne* si formano, e crescono nella stessa guisa che il resto del corpo; ricevono il lor nutrimento dalle loro radici, come si può facilmente osservare dalle macchie bianche, le quali sopra di loro talvolta si veggono, e le quali costantemente partono dalla radice.

I Romani erano assai curiosi nel tagliarsi le *ugne*, e lo facevano fare da Artisti, che ne formavano un impiego ed occupazione particolare.

I Dottori e Letterati della Cina si pregiano di portar *ugne* d' eccessiva lunghezza. F. *le Compte* dice, che alcuni di loro le portano tanto lunghe quanto le dita medesime. Vedi Circoncisione.

Ugna, o Unghione, *Ungula*, la parte *cornea* che copre il piè di diversi animali, come cavalli, buoi, &c. Vedi Corno.

L' *unghione* serve quasi agli stessi effetti, che l'*ugne* di alcuni animali, e gli artigli d'altri. Vedi Ugna, *qui sopra*.

L'*ugna*, o unghione, del cavallo circonda il suolo, e l'osso di quel voto, che si trova sotto il piede. — Per esser buona, ella dovrebb' essere di colore scuro, alquanto lucente, alta, piana o liscia, di figura tonda, ma un po' più grande sotto, che sopra; corta, affinchè il cavallo possa camminare più sulla punta del piè che sul calcagno; alquanto cava al di dentro, avente una pastoja stretta, e calcagno largo. Vedi Cavallo.

L' *ugna* non dovrebbe aver circoli, i quali sono segni della di lei fragilità, e indicano che il cavallo, essendo stato ferrato spesse volte, ha sofferto nel piede pe' molti pezzi che ne sono stati rotti via. — Un' *ugna* bianca è d' ordinario fragile.

Per giudicare se l'*ugna* sia buona e ben condizionata, alzate il piè del cavallo, e considerate s' egli ha un ferro lavorato a posta per lui, e s' è molto foracchiato, e se i buchi sono fatti in parti inusitate, a causa che il piè manchi del corno bastevole a farci presa in que' luoghi, ove si suol d' ordinario ficcare i chiodi.

Alle volte è taluno costretto a forare i ferri vicino al calcagno, perchè la parte d'avanti è cattiva; essendo altrimente cosa insolita il ficcare i chiodi presso al calcagno, salvo che l'*ugna* d' avanti sia tanto spaccata e rotta, che non porti chiodi.

Se l' *ugna* non è tonda, ma è larga, e si dilata in fuori ne' lati e quarti, il cavallo suole avere le calcagna strette, e col tempo diverrà di piede piatto; la qual sorta di piede è debole, e non porterà lungo tempo il ferro, nè il cavallo viaggierà molto, ma sarà soggetto a spedatura: di più, il camminare più sulle calcagna, che sulla parte anteriore dell' *ugna*, farà ch' egli vada basso sul suo garretto.

Se l' *ugna* è lunga, ella lo farà camminare del tutto sulle calcagna. — Se adunca, *cioè* larga di fuori, e stretta di dentro, talmente che il cavallo sia sbilenco e strambo, farà ch' egli cammini troppo in dentro, e si tagli. — Se la pastoja è larga, i calcagni saranno deboli e molli. — Se il calcagno è stretto e tenero, il cavallo, col tempo, diverrà incastellato. — Le infermità, cui l' *ugne* soggiacciono, sono il gittar dell' *ugna*, l'incastellamento, durezza d'*ugna*, *ugna* ferita, *ugna* sciolta, quarti falsi, &c.

Gittar l' Ugna. — Si dice, che un cavallo gitta *l' ugna*, quando l'intero vaso dell' *ugna* si scioglie, e casca dall' osso. — A questo si può rimediare con qualche cura, e con un' applicazion convenevole; potendosi proccurare un' *unghia* nuova, se l' osso di detto vaso, o voto, &c. non è danneggiato.

Tal-

Talvolta i cavalli gettano le lor *ugne*, a causa di qualche puntura, chiodo usato, rapprendimento, spedatura, o altro accidente, il quale cagioni postema nel piede; tanto che l'*ugna*, e talvolta anche l' osso del vaso, cose spugnose e facili a rompersi, via ne cascano in gran pezzi. Quando avviene il secondo, il caso è disperato.

Incastellato, o *Incastellamento* d'Ugna, è quando l' *ugna* del cavallo si ritira e si contrae in sulla cima, e al calcagno; il che fa, che la pelle s' arricci sopra la *ugna*, e cresca al di sopra della medesima.

Ciò accade al cavallo in diverse guise, o col tenerlo troppo secco nella stalla, o col ferrarlo stretto, o per qualche riscaldamento non naturale dopo ch'egli è divenuto rappreso.

Ugna *ferita*. — Nelle bestie, che lavorano, specialmente ne' buoi, se l' *ugna* è ferita da vomero, &c. si può guarirla con un unguento di pece, e grasso, misti con polvere di zolfo, disciolti insieme, e con un ferro caldo liquefatti nell' *ugna*.

Ugna *sciolta*, è una dissoluzione, o il dividersi, che fa il corno, o vaso dell' *ugna* del cavallo, dalla carne, in quel luogo del piè; ove comincia la corona dell' *unghia*.

Se la divisione è tutt'all' intorno della corona, ella proviene dall' esser il cavallo rappreso; se in parte, allora ella deriva da puntura di qualche chiodo di canale, da osso marcioso, da ritiramento, da ghiaia penetrata fra il ferro e l'*ugna*, da chiovatura, o simili.

Il segno di scioglimento d' *ugna* per rapprendimento, si è il cominciar ella a rompersi nella parte anteriore, di rimpetto alla cima dell' *ugna*; perchè l' umore discende sempre verso questa. — Se procede da puntura, ghiaja penetrata, o simili, l'*ugna* si sciorrà tutt' all' intorno egualmente, anche da principio. — S' è causato da osso marcioso, o da ferita della corona, l' *ugna* si romperà a drittura sopra la parte offesa, e di rado si vedrà, che il male davvantaggio s' innoltri.

Gonfiamento d' Ugna, è un' infermità, che viene talvolta a cavalli giovani, quando si strapazzano, e fanno correre assai, ed a troppa fatica si obbligano, il che lor causa gonfiagione in quella parte, a cagione del sangue che ivi cade giù, e vi si trattiene e si ferma: se questo non ne vien prontamente rimosso, egli produrrà uno spavento umido. — Quanto al male dell' Ugna, che produce la spedatura. Vedi l' articolo Spedatura.

Ugna *della granbestia*, nella *Farmacia*, una droga, che si suppone esser buona contro l' epilessia; conosciuta nelle botteghe sotto il nome di *ungula alcis*. Vedi Epilessia.

L' animale, che la somministra, detto da' Latini, *alce*; da' Tedeschi, Franzesi, &c. *ellend*; dagl' Inglesi, *elk*; e dagli Italiani, *granbestia*; è una fiera selvatica, che si trova ne' boschi di Moscovia, Svezia, e Prussia; ma più abbondantemente nel Canadà, e in quasi tutta l' America Settentrionale.

Ella è presso a poco della grandezza e figura d' un mulo; solo che il suo grugno è più grosso, la sua coda corta, e fessi i suoi piedi; e ch' ella porta un gran corno a rami, come quello d' un cervo, che pesa trecento, e talvolta quattrocento libbre. Quella, che fu notomizzata nell' Accademia Reale delle Scienze, era lunga cinque piedi e sette pollici. Il suo pelo è bruno, e appresso a poco della lunghezza di quello d' una capra: le sue orecchie sono lunghe nove pollici, e larghe quattro; e la sua coda non passa i due pollici: il collo è corto e grosso, la pelle forte e dura, benchè sottile; la carne assai delicata, spezialmente quella della femmina; e i legamenti delle giunture, estremamente forti; il che ha dato motivo ad alcuni Autori di dire, che le gambe della *granbestia* non hanno la minima giuntura; e che questo erasi appunto ciò, che la rendea sì pronta nello sdrucciolare sul ghiaccio, per salvarsi da' Lupi. — Ella non corre, nè salta; ma il suo trotto è quasi uguale al più veloce corso del cervo. — Pausania dice, che il maschio ha corna; e Cesare accenna, che la femmina non ne ha: ma noi troviamo che ambedue ne hanno.

La caccia della *granbestia* è una delle principali e più gustose occupazioni de' Selvaggi del Canadà, di Acadia &c. Ne scelgono il tempo, che il terreno è coperto di neve; nella quale questa bestia è soggetta

getta a cadere, ed a restarvi fitta ed immersa. Quando ne hanno ucciso un numero sufficiente, colle lor arme da fuoco, per banchettare parecchj giorni; le scorticano, e ne mandano le pelli a' Franzesi, che le conciano in olio, come la pelle di bufalo.

Que' Selvaggj egualmente hanno cura di tagliar via il piè diretano sinistro di ognuna di queste bestie, spezialmeote s'è femmina; l'*ugna* della quale è quel rimedio sì decantato per lo mal caduco.

Sappiamo da antichi Autori, che per pigliare la *granbestia*, i popoli Settentrionali guatano l'occasione, ch'ella cascbi d'epilessia; il che le succede di spesso; e ch'essi la prendono, prima ch'ella ricuperi forza bastevole per metterli il piè manco nell'orecchio, cosa che la guarisce immediatamente.

E quindi è, che ha avuto origine la nozione della di lei virtù nella cura di quel male. I Tedeschi l'appellano *elend*, cioè, miseria, a causa della miseria, cui ella è ridotta nel cader sì sovente d'epilessia; bench'ella ne porti sempre seco il rimedio; il che ha dato a molti ragiooe di sospettare, che sia favolosa la virtù che se le attribuisce.

Appunto, Olao Magno dice, che l'*ugna* esteriore del piè destro è quella, che la *granbestia* si mette nell'orecchio per guarirsi dell'epilessia; il che essendo impossibile, pare che Olao ne parli soltanto in via di ghigno.

Egli aggiugne, che i colpi, che la *granbestia* dà, sono così forti, ch'ella co' suoi piè diretani romperebbe gli alberi come funghi, e co' suoi piè d'avanti passerebbe un cacciatore da banda a banda.

Pomet ci dà i segni per distinguere le vere *ugne della granbestia*; ma siccome la loro virtù è assai equivoca, per non dire assolutamente falsa, non c'è gran male se restiamo ingannati: la sola opinione può servire in luogo della realtà.

UGNA, nell'Anatomia. Vedi l'articolo UNGUIA.

UGONOTTI, *Huguenots*, un appellagione data per dispregio a' Riformati, o Calvinisti di Francia. Vedi CALVINISTA.

Questo oome ebbe la sua prima origine l'anno 1560; ma gli Autori non si accordano circa i principj e la causa del medesimo. *Pasquier*, *Menage*, &c. ce ne danno diverse etimologie, ma nessuna è sicura.

Du Verdier lo fa derivare da Giovanni *Hus*, le oppinioni del quale sono generalmente dagli *Ugonotti* ricevute; e da *guenon*, scimia; vale a dire, scimie di *Hus*. Vedi USSITI.

Coquille deduce un tal nome da *Hugo Capeto*, (*Huguet Capet*) il cui dritto di successione alla Corona fu sostenuto da' Calvinisti contro quei della Casa di Guisa, i quali pretendevano d'essere i successori di Carlo Magno.

Altri lo tirano da un certo Hugo, (*Hughes*, o *Hugh*) Sacramentario, il quale aveva asserito quasi le stesse dottrine degli *Ugonotti*, sotto Carlo VI.

Altri lo prendono dalla parola Svizzera *hensquenaux*, che significa *gente sediziosa*; o da *eidgnossen*, che significa *Alleati*, od *associati nella Fede*, ch'è l'opinione, cui *Maimbourg* inclina; il quale iodi conchiude, che il termine di *Ugonotto* non è nella sua origine parola di dispregio.

Castelnau Mauvissiere, nelle sue *Memorie*, vuole che gli *Ugonotti* sieno stati così detti dal popolaccio, per dinotarli di minor valore, che una picciola moneta dello stesso nome, che valeva un soldo, o quattrino; e la quale, in tempo di Hugo Capeto, si chiamava *huguenot*; vale a dire, che non valeva neppur un quattrino.

Altri credono, che tal nome sia stato dato per la prima volta per derisione ad un certo Protestante Tedesco, il quale essendo stato preso ed esaminato circa la congiura d'*Amboise*, davanti il Cardinale di Lorena, si confuse, e si fermò, senza poter far più parola, al principio della sua aringa, che cominciava colle voci *Huc nos venimus*.

Ma l'opinione più favorita è quella di *Pasquier*, il quale osserva, che a *Tours* il popolo ha una nozione d'uno spirito folletto, detto *Re Ugone*, che va attorno di notte tempo; onde, siccome quei della Religione s'adunavann principalmente di notte tempo a fare la lor preghiera, &c. quella gente li chiamava *Ugonotti*, o *huguenots*, cioè, discepoli del Re Ugone: perchè appunto a *Tours* cominciarono essi ad aver questo nome. — A quest'opinione consente il P. Daniele.

VI,

VI, ET ARMIS, cioè, *per forza, e con armi;* un termine legale, presso gl'Inglesi, usato in un'accusa; per dinotare un delitto commesso con forza e con violenza. Vedi TRASGRESSIONE, *trespass;* e INDICTMENT.

VI LAICA *removenda*, uno scritto, o mandato, che milita, quando essendovi contesa tra due persone, o *provisores* per una Chiesa; uno di loro vi entra a forza, con parecchj laici, e ne esclude l'altro. Vedi PROVISORE.

VIA, voce Latina, e Italiana, che denota strada; Vedi STRADA, e VIA, WAY.

VIA LACTEA, nell'Astronomia, *la via lattea*, o *galaxia*. Vedi GALASSIA.

VIA MILITARIS, ne' libri di Legge Inglesi, si usa per *una strada maestra — quæ publica dici poterit & ducit ad mare, & ad portum, & quandoque ad mercata*. Bracton, Lib. IV. c. 16.

VIA REGIA, la *strada maestra del Re*, si definisce *in Leg. Hen. I.* essere " quella, „ ch' è sempre aperta, e la quale nessuno „ può chiudere con minacce di veruna for- „ ta, come quella che conduce ad una Cit- „ tà, porto, o borgo ".

Le stesse leggi prescrivono che la larghezza ne sia tale, che due carri incontrandosi vi passino l' uno accanto all'altro, e sedici cavalieri armati vi camminino di fronte.

VIA SOLIS, la *via del Sole*, nell' Astronomia, si usa da alcuni Astronomi per la linea eclittica; così detta, perchè il Sole non ne esce mai. Vedi ECLITTICA.

VIÆ PRIMÆ, *primi passaggj*, presso i Medici, sono l'esofago, lo stomaco, e le budella; che in sè comprendono tutta la lunghezza del *dutto* o canale *alimentario*, dalla bocca sino allo *sfintere* dell'ano. Vedi DUTTO, STOMACO, INTESTINI, &c. — Vedi anche PRIMÆ.

In questo senso dicesi, un' ostruzione nelle *primæ viæ*. — Le medicine purganti ed emetiche operano per lo' più sulle *prime vie*. — I sudorifici, alterativi, cardiaci, &c. sospendono la loro azione fino a tanto, che abbian passate le *prime vie*. Vedi MEDICINA, PURGATIVO, EMETICO, &c.

VIA, *way*, presso gl' Inglesi; e *via* anche in Latino; denota una *strada*. Vedi STRADA.

Le *vie* Romane si dividono in *consolari*, *pretorie*, *militari*, e *pubbliche*. Vedi MILITARE, &c.

Ve ne sono quattro notabili in Inghilterra; anticamente dette *chimini quatuor*, e che hanno diritto ai privilegj di *pax regis*. — La prima è *Watling street*, o *Watheling-street*, (*street* significa *via*, *strada*) che conduce da *Dover* a Londra, a *Dunstable*, a *Toucester*, a *Atterston*, e al fiume Saverna, vicino al *Wrekin* nella Provincia detta *Shropshire*, stendendosi fino ad *Anglesea* nel Paese di Galles. — La seconda, detta *Hikenild*, o *Ikenild-street*, va da *Southampton*, sopra il fiume *Isis* a *Newbridge*, indi per *Camden*, e *Litchfield*, poi passa il fiume *Dervent* presso a *Derby*, e così va a *Bolsover-Castle*, e finisce a *Tinmouth*. — La terza, detta *Fosse-way*, perchè in alcuni luoghi non è mai stata perfezionata, ma giace a guisa di una gran fossa; passa dalla Cornovaglia per la Provincia di *Devon*, per *Tetbury* vicino a *Stow* nel distretto detto *Wolds*; e toccando *Coventry* va a *Leicester*, *Newark*, e così a *Lincoln*. — La quarta, detta *Erming*, o *Erminage street*, va da S. David, nella parte occidentale del paese di Galles, a *Southampton*.

VIA *del vascello*, *Way of a ship*, che gl' Inglesi chiamano anche *rake*, o *run of a ship*, è il becco del naviglio, o quella parte di sotto, che taglia l'acqua tanto avanti che indietro. Vedi RUN.

Ma questo termine s'intende più comunemente rispetto al corso, o al veleggiare del vascello. — Quand' egli va velocemente, dicesi, ch' egli ha una buona *via*, o corso, *she has a good way;* e il calcolo, che si fa della sua velocità, mediante il legno che tiene la cordella misurante, si chiama *conto della via*, *account of the way*. Vedi LOG.

E perchè quasi tutti i vascelli sono soggetti a piegare un poco a sottovento del lor vero corso; i marinari, nel calcolare la linea di minuto, o il *log board*, ne sbattono sempre qualcosa per la *via a sottovento:* il che fa un punto, o più, secondo la via o corso, che tiene il vascello nel far vela. Vedi VENTO, *Leeway*.

VIA *delle Ronde*, *chemin des rondes*, nella Fortificazione, è uno spazio che si lascia per lo passaggio delle ronde, tra li terra-

terrapieno o *ramparo*, e il muro d'una piazza forte. Vedi RONDA.

Questa non è al presente molto in uso; perchè il parapetto, che non è più grosso d'un piede, viene presto rovesciato dal cannone de' nimici.

VIA, o *strada coperta*. Vedi COPERTA.

VIA *del fosso*, *Foss way*, era anticamente una delle quattro grandi strade maestre d'Inghilterra; così detta, secondo *Camden*, perch'era scavata d'ambi i lati, il che era il metodo de' Romani, nel fare le strade maestre. Vedi VIA, *quì sopra*.

VIA, in un vascello. — I marinari Inglesi danno il nome di *gang way* a' varj ingressi, strade, o passaggj, che servono a passare da una parte all'altra del vascello.

Tutto ciò, che vien messo in uno di questi passaggj, si dice ch'è messo, o posto nel *gang way*, nella corsìa. Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 2. n. 22, 84, 94.

VIA *dello sportello*. Vedi SPORTELLO.

VIA *dello sprone*, in Inglese *spur way*, una strada per cavalli, attraverso a' poderi di qualcheduno, per la quale ognuno può cavalcare, per diritto o consuetudine.

Misuratore della VIA, o della distanza di strada. Vedi PERAMBULATOR, e PEDOMETER.

VIAGGIO, l'andar per via; il cammino. Vedi VIA.

VIALE, nella Fortificazione, *avenue**; un'apertura od ingresso in un Forte, bastione, o simil luogo; ovvero ogni passo e via, che v'è, per andarci e venirne. Vedi FORTE, BASTIONE, FORTIFICAZIONE, &c.

* *La parola* avenue *è formata dal Franzese* avenir, *o* advenir, *venire*, *arrivare ad un luogo*.

VIALE, *avenue*, nell'arte del Giardiniere, è un viottolo piantato d'alberi da ciascun lato, e che conduce a qualche luogo. Vedi BOSCHETTO.

Mortimer dice, che tutt' i *viali* dovrebbono condurre alla fronte di una casa, porta di giardino, porta di strada maestra, o d'un bosco, e terminare in una prospettiva. — In un *viale*, che guida ad una casa, qualunque sia la lunghezza del passeggio, vi si dee sempre procurare un' ampiezza eguale a tutta la larghezza della facciata; e se il *viale* è più ampio, è meglio.

VIALE, *alley**, è un passeggio dritto e paralello, orlato, o terminato, dall'una e dall'altra banda, con alberi, arbusti, o simili. Vedi GIARDINO, VIOTTOLO, &c.

* *La parola* alley *deriva dal verbo Franzese* aller, *andare; perchè l'ordinario uso di un* viale *è per lo passeggio*, *o per passare o traversare da un luogo all'altro*.

I *viali* sogliono esser coperti d'erba, o di ghiaja. Vedi VIALE *a ghiajata*.

Un *viale* si distingue da un *sentiero*, in questo; che in un *viale* vi dee sempre essere luogo abbastanza per due persone almeno, per passeggiare di fronte, o del pari: cosicch'egli non dee mai esser meno di cinque piedi in larghezza; e vi sono persone che sostengono, ch'egli non ne dovrebbe mai avere più di quindici.

Contra VIALI, sono i piccoli *viali* su i lati de' grandi.

VIALE *di fronte*, è quello che va dritto alla facciata d'una fabbrica.

VIALE *traverso*, è quello che taglia il primo ad angoli retti.

VIALE *diagonale*, quello che taglia un quaderno, un boschetto, un giardino a fiori, &c. da angolo ad angolo.

VIALE *sbieco*, è quello, che a cagione della bassezza del punto di vista, o del terreno, non è paralello a' *viali* di fronte, nè a' *viali* trasversi.

VIALE *a Ziczac*, o *a rigiro*, è quello che ha una discesa troppo grande, e che, per tal motivo, è soggetto ad esser danneggiato da inondazioni; per impedire i cattivi effetti delle quali, egli ha un bordo di Zolla, che gli corre attraverso da uno spazio all'altro, il che ajuta a mantenere la ghiaja.

Quest' ultimo nome si dà parimente a un *viale* che s'aggira in un labirinto, o in un deserto, e ch'è formato di varj ritorni d'angoli, ad oggetto di renderlo più solitario ed oscuro, e di nasconderne l'uscita.

VIALE *in prospettiva*, è quello che è più grande all'ingresso, che all'uscita, per dargli maggior apparenza di lunghezza.

VIALE *di Compartimento*, è quello che separa i quaderni d'un giardino a fiori.

VIALI, e Viottoli, che gl' Inglesi chiamano *Walks*, nell'arte del Giardiniere. —

Per impedire che le male erbe crescano sopra i *viali*, M. *Switzer* vuole, che si riempia il fondo di questi con calcinacci, o ghiaja grossolana, selci, od altra roba sassosa, alla profondità di otto o dieci pollici; sopra cui si può mettere un' eguale profondità di ghiaja, non troppo fina.

Per conservarli più asciutti, bisogna farli ritondetti, o convessi. — La proporzione ordinaria è, che un *viale* largo 20 piedi, sia quattro pollici più alto nel mezzo, che su i lati; un *viale* largo 25 piedi, cinque pollici, &c.

Dopo che si è formato il suolo d' un *viale*, bisogna appianarlo con rotoli, per lungo e per traverso; e per renderlo ancor più sodo, bisogna che s' appiani tre o quattro volte a forza d' acqua; cioè, quando piove sì forte, che il *viale* nuoti coll' acqua; perchè così, venendo tempo secco, egli si serrerà e legherà così duro come un terrazzo.

Per fare che la ghiaja si leghi ancor meglio, alcuni vi meschiano un po' di calcina; la quale essendo atta ad attaccarsi a' calcagni delle scarpe in tempo umido, altri macinano o pestano delle conchiglie di mare, e mettono una sottil coperta di queste sulla ghiaja; la qual coperta venendo poi appianata, e ben calcata, s' incorpora colla ghiaja, ed impedisce che nulla s' attacchi alle scarpe. — Altri battono e fanno in polvere certe ceneri da fabbro, ed altri mattoni; spargendone la polvere sopra i *viali*, la quale ne asciuga l' umidità, e lor dà qualche colore.

Viale *a terrazzo*. Vedi l' articolo Terrazzo.

Viale *a ghiajata*. — Per mettere, o formare un *viale* con ghiaja, bisogna scrostar via tutto il buon terreno, sotto le radici d' ogni sorta d' erba; poi riempiere, per due o tre pollici di profondità, il luogo di ghiaja grossolana non crivellata, mettendola più alta nel mezzo; poi appianarlo; gettarvi sopra un nuovo strato o letto di ghiaja più fina, grosso due o tre pollici: e replicare l' appianamento diverse volte.

Notate, che i lati vicini a' quaderni bisogna metterli con un piè e mezzo, o due piedi di Zolla, donde il calor del Sole non può venir riflesso come dal terreno, a pregiudizio de' fiori circonvicini.

VIALI, Viales, nella *Mitologia*, un nome dato da' Romani a quegli Dei, che aveano la cura e la guardia delle strade, e vie maestre. Vedi Dio.

Gli *Dei Viali*, (*Dii Viales*) secondo Labeo, erano del numero di quegli Iddii, che si chiamavano *Dii animales*; i quali si supponevano essere l' anime d' uomini cangiati in Dei; ed erano di due sorte, cioè, i *Viali*, e i *Penati*. Vedi Penati.

I *Viali* erano quegli stessi, che altrimente si nomavano *Lares*; almeno, alcuni de' *Lari* si chiamavano *Viali*, cioè que' tali di loro, che aveano la più immediata soprantendenza delle strade. Vedi Lares.

Quindi si uniscono talvolta i due nomi, e queste Deità delle strade maestre s' appellano *Lares Viales*: testimonio quell' iscrizione in Grutero.

FORTUNÆ
REDUCI LARI
VIALI ROMÆ
ÆTERNÆ
Q. AXIUS ÆLIA
NUS—VE PROC.
AUG.

IONI.

VIATICO, Viaticum, presso gli antichi Romani, era il mantenimento, o salario, che la Repubblica dava a quegli de' suoi Uficiali, che si mandavano nelle Provincie; per esercitarvi qualche impiego, o farvi qualche servizio, o commissione; come anche agli Officiali dell' Esercito, ed anche a' soldati, &c. Vedi Provincia.

Tacito ne fa menzione, Lib. I. *Annal.* c. 37. *Viaticum amicorum ipsiusque Cæsaris;* intendendo le paghe, che la Repubblica dava a Germanico, e a' di lui ufiziali.

Questo *Viatico*, per altro, non consisteva in tutto e per tutto in danarò: l' anello, che si dava a' Magistrati ed Uficiali, che si mandavano nelle Provincie, ne faceva una parte; così n' erano gli abiti, il bagaglio, le tende, e il resto de' lor equipaggi.

Nella Chiesa Romana, il Viatico, *Viaticum*

ticum, è tuttora l'assegnamento, che si fa ad un Religioso, per francarlo delle spese d'un viaggio, d'una Missione, &c. Vedi MISSIONE.

VIATICO si dice anche la Comunione, o l'Eucaristia, che si dà a persone che sono in angosce di morte; o che stanno per fare il viaggio dell'altro Mondo. Vedi COMUNIONE.

Il *Viatico* non si dà a persone giustiziate, o che si fanno morire per via della GIUSTIZIA.

VIATORE, VIATOR, nell'Antichità, un uficiale di Giustizia presso i Romani. — Il termine non aveva originalmente, altro significato che quello d'un pubblico messaggio, o servitore mandato ad avvertire i Senatori, e Magistrati del tempo, in cui si doveano tenere le assemblee, ove si richiedeva la loro presenza.

Quindi, perchè ne' primi tempi di quell' Imperio, i Magistrati Romani viveano per lo più nelle loro case di campagna; essendo obbligati questi uficiali di trovarsi di spesso in sulle strade, si chiamavano *Viatores*, viaggiatori; da *via*, strada maestra.

Coll' andar del tempo, il nome di *Viator* divenne comune a tutti gli uficiali de' Magistrati, Littori, *Accensi* o Mazzieri e Tavolaccini, Scribi o Scrivani, *Statori* o Sbirri, e Banditori; o perchè questi nomi ed ofici fossero confusi in uno, o perchè *Viator* fosse un nome generale, e particolari gli altri, che specificavano le particolari funzioni, ch' eglino facevano, come pare che lo insinui A. Gellio, ove dice, che quel membro della Compagnia de' *Viatori*, il quale lega un reo condannato ad esser frustato, si chiamava *littore*. Vedi ACCENSI, SCRIBA, &c.

Comunque siasi, i nomi *lictor*, e *viator* si usano di spesso indifferentemente l'uno per l'altro; come sovente lo troviamo in *mandarlo a cercare, o ad avvertire per mezzo di un littore*, egualmente che *per mezzo d'un viatore*.

I soli Consoli, Pretori, Tribuni, ed Edili, aveano la facoltà di tenere de' *Viatori*. — Non doveano questi essere Cittadini Romani, e pure vi si richiedea che fossero liberi.

VIBEX, si usa talvolta da' Medici per esprimere una macchia nera e turchina sulla pelle, cagionata da qualche flusso, o estravasazione di sangue. Vedi PETECHIE, &c.

VIBRARE, muovere scotendo. — E' come termine di Marina. Vedi l'articolo SLINGING.

VIBRAZIONE, nella Meccanica, un regolare, e reciproco movimento d'un corpo; *e.gr.* un pendulo; il quale, essendo sospeso in libertà, dondola, o si *vibra*, prima per questo verso, e poi per quello.

Perchè il pendente, portandosi ad alto, torna ad abbassarsi per la sua gravità; e colla velocità così acquistata, si solleva alla stessa altezza dall'altra parte; donde la sua gravità lo fa ancor ricadere: e così le sue *vibrazioni* sono continuate. Vedi PENDULO.

Gli Autori Meccanici, in luogo del termine *vibrazione*, usano sovente quello di *oscillazione*. Vedi OSCILLAZIONE.

Le *vibrazioni* dello stesso pendulo sono tutte *isocrone*; vale a dire, effettuate in egual tempo, almeno nello stesso Clima; perchè, verso l'Equatore, elle si trovano alquanto più lente.

Un pendulo di 3 piedi, o 3 pollici, e 2 decimi di pollice, secondo *Huygens*, ovvero di 39, 25 pollici, secondo il Cavalier J. *Moor*, e Milord *Brounker*, vibra secondi, o fa 3600 *vibrazioni* in un' ora. Vedi SECONDO.

Le *vibrazioni* di un pendolo più lungo adoperano maggior tempo, che quelle d'uno più corto, nella ragione *subdupla* delle lunghezze. — Così un pendolo lungo 3 piedi farà 10 *vibrazioni*, mentre un altro lungo 9 pollici ne fa 20. — Perchè 10 è la metà di 20, e 3 piedi, o 36 pollici, sono il quadrato di 6 pollici; ch' è il doppio di 3, il cui quadrato è 9: talmente che 10 è a 20 in una ragione *subdupla* di 36 a 9.

La stessa cosa s'intende, quando si dice; che il numero delle *vibrazioni* de' penduli in un dato tempo è in una ragione reciproca delle loro lunghezze.

M. *Mouton*, Prete di Lione, scrisse espressamente un Trattato, per far vedere, che col mezzo del numero delle *vibrazioni* d'un dato pendolo, in un certo tempo, si potrebbe stabilire una misura universale per tutto il Mondo; e fissare le varie misure, che sono in uso presso di noi,

noi, in tal maniera, che si potessero ricuperar di bel nuovo, se in qualche tempo avvenisse che si perdessero, come n'è il caso di quasi tutte le misure antiche, le quali ora non si conoscono da noi che solo per conghiettura. Vedi MISURA.

Le VIBRAZIONI *d' una corda*, o *cordella distesa*, nascono dalla di lei elasticità; la qual potenza essendo della stessa specie che quella della gravità, le *vibrazioni* di una corda seguitano le stesse leggi che quelle de' penduli: per conseguenza le *vibrazioni* della medesima corda egualmente distesa, o stirata, benchè elle sieno ineguali in lunghezza, sono *equidiurne*, o fatte in tempi eguali; e i quadrati de' tempi delle *vibrazioni* sono fra di loro, inversamente, come le potenze, mediante le quali vengono ad ugualmente piegarsi, ed inflettersi. Vedi CORDA, ELASTICITA', FIBRA, &c.

Le *vibrazioni* di una molla sono altresì proporzionevoli alle potenze, per le quali ella si piega: queste seguitano le stesse leggi che quelle della corda, o pendulo, e per conseguenza sono *equidiurne*; ch'è il fondamento degli orioli a molla. Vedi MOLLA, e OROLOGIO.

VIBRAZIONE si usa anche nella Fisica, &c. per diversi altri moti alternati regolari. — Si suppone, che la sensazione si effettui mediante il moto *vibratorio* de' nervi, cominciato da oggetti esterni, e propagato al cervello. Vedi SENSAZIONE, VISIONE, NERVO, &c.

Il Cavalier Isacco *Newton* intende, che le varie sorte, e raggi, di luce, facciano *vibrazioni* di varie grandezze; le quali, secondo cotali magnitudini, eccitino sensazioni di varj colori; quasi nella stessa guisa che le *vibrazioni* dell' aria, secondo le lor varie magnitudini, eccitano sensazioni di varj suoni. Vedi COLORE, SUONO, &c.

Secondo il medesimo Autore, il calore non è altro che un accidente della luce, cagionato da' raggi che mettono un *medium* etereo fino, e sottile, che penetra tutt' i corpi, in un movimento *vibrativo*, il quale ci dà quella sensazione. Vedi MEDIUM e CALORE.

Dalle *vibrazioni*, o pulsazioni, di questo stesso *medium* egli spiega gli alternati accessi di facile reflessione, e facile trasmissione de' raggi. Vedi LUCE, RAGGIO, RIFLESSIONE, &c.

Nelle *Transazioni Filosofiche* si osserva, che la farfalla, nella quale si trasforma il baco, fa 130 *vibrazioni*, o movimenti delle sue ali, in un coito.

VICARIO*, VICARIUS, una persona destinata come deputata di un' altra; per farne le funzioni, in assenza di quella, e sotto la di lei autorità. Vedi LUOGOTENENTE, DEPUTATO, VICEGERENTE, &c.

* *La parola è formata da* Vicarius, qui alterius vices gerit.

Il Papa è *Vicario* di Gesù Cristo in Terra. — Egli ha sotto di lui un *Gran Vicario*, ch'è Cardinale, e la di cui Giurisdizione si stende sopra tutt' i Preti, tanto secolari, quanto regolari; ed anche sopra i laici.

Presso gli antichi Romani, *Vicarius*, *Vicario*, era un Legato, o Luogotenente, che si mandava in quelle Provincie, ove non c'era Governatore: tanto che i *Vicarj* erano propriamente i *Vicarj* degl' Imperatori, non quelli de' Governatori. *Cod. de Offic. Vicar.*

L'Italia, in tempo dell' Imperio d'Oriente, era governata da due *Vicarj*: l' uno *Vicario d' Italia*, che risedeva in Milano; e l'altro della Città, che risedeva in Roma.

Cujas osserva, che la parola *Vicario* veniva talvolta, benchè di rado, attribuita a' Luogotenenti Generali de' Proconsoli, o Governatori di Provincie Romane.

VICARIO, nella Legge Canonica, denota un Prete di una Parrocchia, le decime prediali della quale sono appropriate; vale a dire, appartengono ad un Capitolo, Casa religiosa, &c. o ad un laico, che le riceve, e solamente accorda al *Vicario* le decime piccole, ovvero un salario conveniente, anticamente detto *portio congrua*. Vedi DECIMA, APPROPRIAZIONE, PREDIALI, &c.

Egli si chiama così, *quasi vice fungens rectoris*, servendo di Rettore, o in luogo di un Rettore, il quale pretenderebbe di dritto le decime grandi. Vedi RETTORE, PARSONAGE, e PARROCO.

Questi Vicarj si chiamavano anticamente *Vicarii perpetui*; perchè non erano stabiliti dall' appropriatore, nè li licenziava il Vescovo a fare il lor Servizio di Chiesa; ma

ma venivano presentati dal Padrone, e per instituzione canonica data loro per mano dell' Ordinario; e così avevano una costante successione, o comunità, nè mai morivano. Vedi INDUZIONE, CURA, &c.

I Canonisti fanno menzione di quattro specie di *Vicarj:* alcuni *perpetui;* altri stabiliti per un certo tempo, ed in qualche occasione speziale, detti *mercenarii;* altri, detti *speciales*, destinati non per tutta la Cura, ma per qualche certo luogo, articolo, o atto: altri *generales*, non perpetui, ne' destinati per un certo atto, ma per ogni cosa in generale.

VICARIO *Generale*, era un titolo dato dal Re Enrico VIII. a Tommaso *Cromwell*, Conte di *Essex;* con piena facoltà di soprantendere al Clero, e di regolare tutte le materie spettanti ad affari Ecclesiastici.

VICE, un vocabolo, che si adopera nella composizione di diverse parole, per denotare la relazione di qualche cosa, che viene in vece, o in luogo di un' altra; e significa per lo più inferiorità, o lo stato di una persona, che tiene in luogo d' un altra, come si vedrà da' seguenti esempj. — In questo senso, la parola è Latina, *vice*, vece, luogo, volta, &c.

VICE-AMMIRAGLIO, *Vice-Admiral*, è uno de' tre principali Uficiali della Flotta del Re d' Inghilterra; il quale comanda la seconda Squadra, ed ha la sua bandiera piantata sul *parrocchetto* del suo vascello. Vedi AMMIRAGLIO, ARMATA NAVALE, &c.

VICE-CANCELLIERE d' una Università, è un membro eminente, che si sceglie ogn' anno, per maneggiare gli affari in assenza del Cancelliere. Vedi UNIVERSITA.

VICE-CIAMBERLANO, *Vice-Chamberlain*, detto anche, negli antichi Statuti, *Under-chamberlain;* è un uficiale della Corte di Londra, il qual viene dopo il *Lord* Camerlingo o Ciamberlano, *Lord Chamberlain;* e in di lui assenza, ha il comando, e la soprantendenza di tutti gli uficiali che appartengono a quella parte della Famiglia, detta la *Camera* sopra le scale, *the chamber above stairs*. Vedi CAMERLINGO.

VICE-COMITE, *Vice Comes*, in Legge, &c. Vedi VISCONTE.

Accedas ad VICE-COMITEM. Vedi ACCEDAS.

Respectu habendo computi VICE-COMITIS. Vedi RESPECTU.

VICE-COMITALIA. V. VICOUNTIELS.

VICE-DOGE, è un Consigliere di Venezia, il quale rappresenta il Doge, quand' è ammalato, o assente; affinchè la Signoria non resti mai senza il Capo.

Il *Vice-Doge* non prende mai la sedia Ducale, nè porta il Corno, nè ha il titolo di *Serenissimo:* nulladimeno gli Ambasciatori forestieri, parlando al Collegio, si servono della comune apostrofe di *Serenissimo Principe:* ed egli fa tutti gli ufici di Doge; e dà risposta agli Ambasciatori, senza muovere la sua beretta. Vedi DOGE.

VICE-DOMINO, *Visdomino*, *Vice Dominus*, un Visconte, *Sceriffo*, o *Vidame*. Vedi VISCONTE, VIDAME, &c.

VICE-DOMINUS *Abbatiæ*, o *Ecclesiæ*, nella Legge Civile e Canonica, un Avvocato, o Protettore d' un' Abbazìa, o Chiesa. Vedi AVVOCATO.

VICE-DOMINUS *Episcopi*, nella Legge Canonica, è il Commessario, o Vicario-generale d' un Vescovo. Vedi COMMISSARIO, &c.

VICEGERENTE, *Vicegerent*, un Vicario, Deputato, o Luogotenente. Vedi VICARIO, LUOGOTENENTE, &c.

VICE-LEGATO, un Ufiziale, che il Papa manda a Avignone, e ad alcun' altre Cittadi, per farvi l' uficio di Governatore spirituale e temporale, in tempo che non vi sia Legato, nè Cardinale, che vi comandi.

Tutta la Gallia Narbonese, come il Delfinato, la Provenza, &c. ricorre al *Vice-Legato* d' Avignone, per ogni spedizione Ecclesiastica; in quella guisa che l' altre Provincie s' indrizzano a Roma. Vedi LEGATO.

VICE-RE, o VICERE', il Governatore d' un Regno, che vi comanda in nome, e in luogo del Re; con piena e suprema autorità.

La Sicilia, la Catalogna, il Messico, &c. sono governati da un Vicerè. Vedi RE.

VICE-TESORIERE d' Inghilterra, *Vice-Thesaurarius Angliæ*. Vedi *Vice*-TESORIERE.

VICE *Versa*, una frase Latina, sovente usata negli scritti Inglesi; e significa lo stesso, che *al contrario*.

Così, a misura che il Sole ascende più e più

e più alto sopra l'Orizzonte, cresce la traspirazione insensibile; e *vice versa*, a misura ch' egli scende più basso, ella si scema.

VICENNALE, VICENNALIS, nell' Antichità, qualcosa di 20. anni, o che ritorna dopo 20 anni.

Presso i Romani, *Vicennalia* si usava particolarmente per le Feste funerali, che si celebravano il ventesimo giorno dopo la morte della persona.

VICENNALIA, o VICENNALES, *Ludi*, erano pure giuochi, feste, e divertimenti, che si tenevano ogni ventesimo anno del Regno d' un Principe.

Sulle medaglie troviamo di frequente *Vicennalia vota*; i voti fatti in quell' occasione, per la salute dell' Imperatore, ed ampliazione del di lui Imperio.

Questi sono espressi con VOT. X & XX, nelle medaglie di Tacito, Gallieno, e Probo; VOT. X. M. XX, in quelle di Valerio Massimiano, e Galerio Massimiano; VOT. X. MUL. XX, in quelle di Costantino, Valentiniano, e Valente; VOT. X. MULT. XX, in quelle di Diocleziano, Costantino, Giuliano, Valentiniano, Teodosio, Arcadio, e Onorio; VOTIS X. MULT. XX, in quelle di Giuliano, Valentiniano, e Graziano; VOT. X. SIC. XX, in quelle di Valerio Costanzo; VOT. XII. FEL. XX, in quelle di Licinio il giovane; VOT. XV. FEL. XX, in quelle di Costantino. Vedi VOTI.

VICINATO, e Vicinanza, presso gli Inglesi *Vicinage*, e *Vicinitum*, un ristretto d' abituri contigui gli uni agli altri; od anche; gli abitatori del *Vicinato*.

Common per Cause de VICINAGE. Vedi COMMON.

Nella Legge Inglese, *Visne*, o *Visnetum* denota pure *vicinato* cioè un luogo circonvicino, o luogo alla mano. Vedi il seguente articolo.

VICINATO, nella Legge Inglese *Venue*, o *Venew*, un luogo circonvicino, o vicino. — *Locus quem vicini habitant*.

Così, dicesi, dodici delle Corti dette *Assise*, *assizes*, dovrebbero essere dello stesso *vicinato*, o *venue*, ove la dimanda è fatta. Vedi ASSISA.

— "Ed anche ritornano, in ogni simile „ *panello*, o *pannel*, in seguito del *venire* „ *facias*, sei sufficienti *hundredarj*, almeno, „ se tanti ve n' ha nella Centuria, ove ha „ luogo il *venire* ". *Stat.* 25. *Hen.* VIII. Vedi VENIRE *facias*.

VICIS & *Venellis Mundandis*, uno scritto, in Inghilterra, che milita contro un Magistrato (*Mayor*), Balivo, &c. per non aver questi avuto cura, che le strade fossero ben nettate.

VICISSITUDINE, VICISSITUDO, il succedersi, che fanno le cose, l' una dietro all' altra. — Come la *vicissitudine* delle stagioni, della fortuna, &c.

VICLEFFISTI, *Wickliffites*, una Setta religiosa, ch' ebbe origine in Inghilterra, e il nome dal suo Capo *Giovanni Vicleffo*, o *Wickliff*, Professore di Teologia nell' Università di *Oxford*. Vedi LOLLARDI.

A quest' Autore ascrivono gli Inglesi il primo barlume della loro Riforma, che fu ridotta ad effetto 200 anni dopo di lui. Vedi RIFORMAZIONE.

Vicleffo sosteneva, che la sostanza del pane e vino sacramentale restava sempre tale dopo la consecrazione. — Egli pure si opponeva alla dottrina del Purgatorio, delle Indulgenze, dell' Invocazione de' Santi, e del Culto delle Immagini. Vedi TRANSUSTANZIAZIONE, PURGATORIO, &c.

Egli fece una version Inglese della Bibbia; e compose due gran volumi, detti *Aletheja*; cioè, *Verità*; che furono la sorgente, onde Giovanni *Hus* bebbe, e cominciò a trarne la maggior parte delle sue dottrine. Vedi USSITI.

L' Arcivescovo di Cantuaria convocò un Concilio contro *Vicleffo*, che vi fu condannato; ma questo preteso Riformatore disprezò la condanna. — Dopo di questo, il Re Riccardo lo bandì d' Inghilterra; ma vi fu richiamato, e morì nella sua patria l' anno 1384.

Quarant' anni dopo, le sue dottrine, e i suoi seguaci, furono condannati dal Concilio di Costanza; in conseguenza di che, vennero disotterrate le sue ossa, e il Concilio lo condannò di quaranta errori.

VICO, in senso della voce Inglese *Wic*, denota un luogo sulla riva del mare, o sulla sponda di un fiume. — Sebbene, nell' original Sassone, *Wic* significa più propriamente una *strada*, *villaggio*, o *luogo di soggiorno*; ed anche un *castello*. Così, *Wyke* denotava anticamente una *ferma*, o podere,

dere, un casale, o picciol villaggio. Vedi Farm, Hamlet, e Villaggio.

Si trova sovente *wic* negli Scrittori Sassoni, qual terminazione del nome d' una Città, o Borgo, che ha il suo nome intero senza la voce *wic*: — come, *Lunden-wic*; cioè, la Città di Londra; il che non significa altro che *Londra*: — Negli *Annali* Sassoni si fa menzione, che il Re Etelberto fece Mellito Vescovo di *Lunden wic*. — Così, *Ipswich* si scrive in alcune vecchie Patenti, *villa de Gippo*, e talvolta *villa de Gippo wico*; il che non è variazione, ma la stessa cosa; perchè *Gipps* è il nome compiuto, e *Gipp-wic* è la Città di *Gipps*.

VICOLO, e Vico, strada stretta, chiassuolo, chiasso.

Gli Inglesi chiamano un *vicolo*, *ruelle*, ch' è un termine Franzese, ultimamente introdotto nella lor lingua; ed è il diminutivo di *rue*, strada, e significa, litteralmente, una *picciola strada*.

Ma quì gli Inglesi sogliono intendere, per *ruelle*, un' *alcova*, od altro gentile appartamento, ove le Dame ricevono le visite a letto, o levate. — I Poeti vanno leggendo le lor Opere da *ruelle* a *ruelle*, per guadagnarsi l'approbazione e la parzialità delle Dame.

VICOUNTIELS, Vicontiels, *Vicecomitalia*, ne' libri di Legge Inglesi, denota cose appartenenti allo *Sceriffo*: particolarmente certi poderi, *farms*, pe' quali lo *Sceriffo* paga una rendita al Re, e se ne fa tutto il profitto, che può. Vedi Sceriffo.

Scritti o mandati (*writs*) Vicountiel, sono quegli che si provano nel Contado, o Corte dello *Sceriffo*. — Della quale specie sono diversi scritti di nocumento, *nusance*, &c. Vedi Scritto, &c.

Vicountiel, o *Vicontiel Jurisdiction*, è quella Giurisdizione che appartiene agli uficiali d'un Contado, come *Sceriffi*, *Coroners*, *Escheators*, &c.

VIDAME *, *Vice-Dominus*, si diceva anticamente, in Inghilterra, il deputato di un Vescovo, in temporali; in quella guisa che *comes*, o *vice comes* era il deputato del Re. Vedi Vice-Domino, &c.

* *La parola*, *secondo* Nicord, *viene da* vicarius; *secondo* Pasquier, *da* vice-dominus; *poichè* dam *significa* dominus, *o Signore*. Vedi Dom.

L'istituzione originale de' *Vidami* fu per difesa delle temporalità de' Vescovati, mentre i Vescovi medesimi si trovavano occupati in preci, ed altre funzioni spirituali. — I *Vidami* conducevano pure le Truppe de' Vescovi, quand' erano costretti di andare alla guerra, per difendere le loro temporalità, o per l'*arriere-ban*. V. *Arriere*-Ban.

Eglino altresì maneggiavano, e piativano la loro causa ne' Tribunali di Giustizia; amministravano la giustizia a' lor vassalli, impedivano chicchessia di saccheggiare, o danneggiare le case del morto Vescovo, &c. — In fatti, eglino rappresentavano il Vescovo, considerato come Signor temporale. Vedi Vescovo.

In alcuni Diplomi antichi, i *Vidami* si chiamano *Avvocati*, *Advocates*, o *Advowees*. Vedi Avvocato.

Vidame è tuttora un titolo di Signoria; attribuito a varj gentiluomini in Francia: come, il *Vidame* di *Chartres*, d' *Amiens*, &c.

Pasquier dice, che gli antichi *Vidami* erano giudici temporali del Vescovo; ed aveano gli stessi privilegj che i Visconti.

A poco a poco i *Vidami* convertirono il lor uficio in feudo; e i Vescovi i loro *Vidami*, o giudici, in vassalli, come fecero i Re co' loro Conti, Duchi, &c. Vedi Conte, Vassallo, &c. — Appunto il *Vidame* di *Chartres*, quello di *Amiens*, &c. tengono tuttavia delle terre, che rilevano da' Vescovi di que' luoghi.

VIDIMUS, nella Legge, lo stesso che *innotescimus*; e sono lettere patenti d' un Diploma di donazione o *feoffement*, o di qualch' altro strumento non di registro.

VIDUITATIS *Professio*, il fare solenne professione di vivere da vedova casta; usanza per l'addietro osservata in Inghilterra, ed accompagnata di diverse cerimonie. Vedi Vedova.

VIGILIA, e Veglia, il vegliare; o quello stato d' un animale, ch' è opposto al dormire, e che popolarmente si chiama *vegghiare*, o *veghiare*. Vedi Sonno, e Veglia.

Vigilia dicesi anche quello spazio di tempo, che stanno i soldati la notte vigilanti alla guardia, che anche diciamo *sen-*

sentinella. Vedi SENTINELLA. — E *Vigilia* chiamasi pure l' assistenza, che fanno i Religiosi intorno a' corpi de' morti, innanzi che si sotterrino.

VIGINTIVIRATO. V. VENTIVIRATO.

VIGNA, VINETUM, una piantata di viti; ovvero, un campo coltivato a viti piantate per ordine, con poca distanza dall' una all' altra. Vedi VITE.

La miglior situazione di una *vigna* è sulla declività d' una collina esposta al Meriggio. Vedi ESPOSIZIONE, e PLAGA.

La *vigna* si propaga con tralci, polloni, o rampolli, che si piantano in un seminario, e indi si trapiantano, circa Febbrajo, nella *vigna*.

Quanto al terreno, egli è certo, che non ve ne può essere di troppo asciutto per le viti: e quanto alle sorte di viti, non si dovrebbe piantare in Inghilterra che le primaticcie e le più avanzate. — Si trova, che vi si maturano benissimo in margini o rive scoperte, senza muri.

Si debbono piantare in file che vadano da Settentrione a Mezzodì, in distanza di cinque o sei piedi l' una dall' altra; mettendo soltanto due viti in ciascun buco. — Nel Settembre seguente, si potano più corti i germoglj di quella State, secondo la loro fortezza; e nella State seguente, le più forti comincieranno a far vedere un picciol frutto. — Allora bisogna sostenerle con pali, &c. tanto ch' elle s' alzino un piede in circa dal terreno: quanto più alto elle vanno, tanto meno corrono rischio d' esser guastate dall' umidità; ma le più basse danno anche più dolci le uve, e più forte il vino.

Se, non ostante la debita potagione, non pare che si possa inclinarle a portare grappoli grandi, bisogna ajutare il terreno con una mistura di calcinaccj di qualche vecchia fabbrica, con cenere di carbon marino, o con quella rena sottile che il mare tiene a galla. — Una *vigna*, così coltivata, produrrà, in cinque o sei anni, buona quantità di grappoli.

La famosa *vigna* di *Bath*, contenente circa sei jugeri di terra, piantata di moscadello bianco, e d' uva nera, dava, mediante la suddetta cura e maneggio, per quanto ne afferma il S.r *Bradley*, sessanta botti di vino in una vendemmia; benchè nell' anno 1721 ella non abbia reso che tre botti.

Il medesimo Autore fa menzione d' una piccola *vigna* di una persona privata a *Rotherhith*; la quale, benchè non consistesse che in sole 100 viti, ed alcune di queste sol di due anni, dava, in una vendemmia, 95 *gallons* di vino; il quale, aggiugn' egli, avea il gusto di vero Borgogna, come quello ch' era fatto di questa sorta d' uva: e sorpassava ogni vino di qualunque vigna situata fra Parigi e Londra. Vedi VINO.

VILE, vigliacco; di poco pregio, di poca stima.

Negli antichi libri legali Inglesi, il termine *recreant* significa *vile*, o vigliacco, codardo, di poco cuore. Vedi CAMPIONE, COMBATTIMENTO e DUELLO.

Quindi *recreantise*, viltà. Vedi l' articolo CODARDO, *craven*.

Recreant era anche una parola di tanto rimprovero ed insulto, che *Granville* non volle descriverla. — *Recreantes equi* si usa da Fleta, lib. 2. cap. 2. per cavalli duri, pigri, e rozze.

VILLA, *Villa*. Vedi VILLAGGIO.

VILLA *Regis*, o *Regia*, un titolo anticamente dato a que' villaggj, ove i Re d' Inghilterra aveano una Residenza Reale, e vi tenevano la Signoria o Feudo in lor propio patrimonio: avendoci d' ordinario una Cappella libera, ed esente dalla giurisdizione del Vescovo.

VILLÆ *Præpositus*: Vedi l'articolo PRÆPOSITUS.

VILLA, *Mansio*. Vedi MANSIONE. — Gli Inglesi chiamano *home-stall* una casa di mansione, o una dimora in Campagna. *Rust*.

VILLAGGIO, VILLAGE*, VILLA, un complesso di case, abitate per lo più da villani, fattori, e castaldi; ov' è d' ordinario una Chiesa, ma non v' è mercato.

* *La parola* village *è Franzese, formata da* vile, *o* vilis, *basso*, *mediocre*, *dispregevole: o piuttosto*, *dal Latino* villa, *una casa di campagna*, *o masseria*.

La mancanza del mercato distingue il *villaggio* da un *borgo*, siccome la Chiesa lo distingue da un *luogo di verdura*, *strada*, &c. Vedi BORGO, CITTA', &c. Presso gli anti-

antichi Anglo-Sassoni, *vill*, o *village* si usava nel senso della *villa* Romana; cioè, per una masseria, o casa di campagna, guernita di comode e convenienti casipole, &c. per riporverne i frutti. Poscia venne si ad usare il termine per un *manor*, Signoria o Feudo: indi per la parte d'una parrocchia, o per la parrocchia stessa. Vedi Parrocchia.

Quindi, in varj antichi libri legali, *vill* e *parish*, cioè *villa* e *parrocchia*, sono la stessa cosa: in conformità di che, *Fortescue*, *de Laudibus Leg. Ang.* scrive, "Che „ i confini o termini de' *villaggj* non so„ no per via di case, strade, o muri; ma „ per mezzo di un gran circuito di terre„ no, entro il quale vi possono essere di„ versi casali, acque, boschi, &c.

Fleta fa questa differenza tra una *mansione*, un *villaggio*, e un *manor* o *Signoria*; che la mansione può esser composta d'una o più case; benchè non vi debba essere che un sol luogo di dimora, senz' alcun altro che gli sia ben vicino: perchè se altre case vi sono contigue, ella è allora un *villaggio*. — Una Signoria può esser composta d'uno o più *villaggj*. Vedi Mansione e Manor.

Pel miglior governo de' *villaggj*, il Signor del fondo ha d'ordinario la facoltà di tenere una Corte, detta *Court-Baron*, ogni tre settimane. Vedi *Courts-Baron*.

VILLANO, Villanus, e *Villain*, nelle antiche Consuetudini Inglesi, lo stesso che *bond-man*, schiavo: detto anche, nel libro *Domesday*, *servus*, schiavo. Vedi Servo, Schiavo, &c.

Un *villain* era uno che teneva poderi in *villenage*, ovvero a condizione di rendere servizj vili al suo Signore. Vedi Villenage, Servizio, Vassallo, &c.

V'erano anticamente in Inghilterra due sorte di *villani*, cioè, *villains in grost*, ch' erano obbligati immediatamente alle persone de' loro Signori o *Lords*, e agli eredi de' medesimi — e *villains regardant* ad un *Manor*, o Signoria, detti da' Civili *gleba adscripti*; i quali erano obbligati al loro Signore, come membri spettanti a tale Signoria, della quale egli era il proprietario. Vedi Riguardante.

Di questi secondi era il *villano*, che si chiamava *pure villain*, di cui il *Lord* o Signore prendea una tassa di riscatto per maritare sua figlia, e per farlo libero; ed egli poteva metterlo fuori delle sue terre e poderi a suo piacere; potea batterlo e punirlo, ma non già storpiarlo.

Si chiamavano *villani* da *villa*; perchè dimoravano in *villaggj*: i medesimi s'appellavano anche *pagenses*, e *rustici*; ed erano di sì servil condizione, che venivano d'ordinario venduti insieme colla masseria o podere, cui essi rispettivamente appartenevano. Vedi Pagano.

Al presente non vi sono propriamente simili *villani*, benchè non sia ancor rivocata la Legge, che li riguarda. — Le terre, che prima si tenevano in *villenage*, si tengono ora in *focage* libero e comune. Vedi Tenuta, Socage, &c.

Stato, *o Condizione* Villana o *villanesca*, dicesi per distinzione da *stato libero*, *free estate*. Vedi Stato *vile*; e Villenage.

Villano, o *infame*, *Giudizio*, o *Sentenza*, in Inglese *Villainous Judgement*, è quella sentenza che gitta rimprovero e macchia di *villania* e vergogna sopra colui, contro il quale ella è data. — Come quella contro un Cospiratore, &c. Vedi Giudizio, Sentenza, e Infame.

Lambard la chiama *gastigo villano*; e dice, che si può ben chiamare *villano*, ed infame, perchè la sentenza, in tal caso, dee essere come l'antica sentenza *in attaint*, cioè, che il reo non abbia più ad aver credito in appresso; che a simili rei non sia lecito d'avvicinarsi personalmente alla Corte del Re, e che le lor terre e beni sieno sequestrati in mano del Re; sradicati i lor alberi, imprigionati i lor corpi, &c.

VILLARUM *Nomina*. Vedi l'articolo Nomina.

VILLENAGE, o *Villainage*, *Villania*, presso gl'Inglesi, la qualità o condizione di *villano*. Vedi Villano.

Villenage si usa più particolarmente per una specie servile di titolo di possesso di terre, poderi, o tenute; mediante cui il vassallo era obbligato a fare tutti que' servizj, che il suo Signore comandava, o che il *villano* era atto a fare: il che *Bracton* esprime per *Sciri non poterit vespere*, *quale servitium fieri debet manè*. Vedi Villano, e Servizio.

Il *villenage* si divide in quello *per sangue*, *by blood*, e in quello *per possesso*, o *tenuta*, *by tenure*. — La tenuta in *villenage* non potea fare *villano* un uomo libero, quand' ella non fosse continuata per un tempo immemorabile; nè potea un podere libero fare libero un *villano*. Vedi Tenura.

Villenage è anche diviso da *Bracton* in *pure villenage*, quando i servizj da farsi erano indeterminati, ed arbitrarj, come si è espresso di sopra — e *socage villenage*; che era di portare il concime del Signore ne' di lui campi, di arare il di lui terreno in certi giorni, seminare e raccogliere il di lui grano, &c. ed anche votare il di lui cesso: appunto come gli abitanti di *Bidon* erano obbligati a fare al Signore o *Lord* di *Clun-castle* nella Provincia detta *Shropshire*; il che si venne poscia a convertire in una rendita, ora detta *argenta di Bitton*, *Bickton silver*; e il servizio *villano* fu tralasciato.

VILLI, *pelo grossolano*, nell' Anatomia, si usa nello stesso senso che *fibre*, o *fibrille*. Vedi Fibra.

Villi, in Botanica, denota un certo *tomento*, lanugine, o borra, simile al pelo o capecchio della felpa; di cui, come d' una specie d' escrescenza, alcuni alberi abbondano. Vedi Tomento.

VILLOSA, si applica particolarmente ad una delle tuniche o membrane dello stomaco, detta *crusta villosa*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 2. *lett. b*. Vedi anche Stomaco, &c. Ella prende un tal nome dagli innumerabili *villi*, o fine *fibrille*, di cui è coperta la sua superficie interiore. Vedi *Crusta* Villosa.

VINACCIUOLO, *acinus vinaceus*, quel granelletto sodo, che si trova entro gli acini, o granelli dell' uve, ed è il seme della vite. Vedi Vite.

VINALIA, nell' Antichità, un nome comune a due Feste degli antichi Romani; l'una in onor di Giove, e l' altra di Venere. Vedi Festa.

La prima si celebrava li 19. d' Agosto, e la seconda il primo di Maggio. — Le *Vinalia* de' 19. d' Agosto si chiamavano *vinalia rustica*, e furono instituite all' occasione della guerra de' Latini contro Mezenzio; nel corso della qual guerra, quel popolo botò un libamento a Giove di tutto il vino della prossima vendemmia.

Nello stesso giorno cadeva parimente la Dedicazione di un Tempio di Venere; onde alcuni Autori hanno dato nello sbaglio, che queste *Vinalia* fossero consacrate a Venere. — Ma Varrone, LLL. V. e Festo, nel *Verbo Rustica*, distinguono tra le due cerimonie; ed espressamente asseriscono, che le *Vinalia* erano una Festa di Giove.

VINCERE, restare al di sopra della tenzone; aver vittoria; superare l' avversario. Vedi Vittoria.

In Inglese si dice *win*; e quando questa parola è nel principio o in fine del nome di un luogo, vuol dire che in quel luogo si diede qualche gran battaglia, o riportossi una vittoria. — *Win* è formato dal Sassone *winnan*, vincere o superare.

VINCO, arbuscello noto; che è una spezie di salcio, delle vermene del quale, appellate pur *vinchi*, si fanno panieri, e simili arnesi. — Gli Inglesi lo chiamano *Wicker*.

VINCOLO, Vinculum, nell' Algebra, un carattere in forma di una linea, o striscia tirata sopra un settore, divisore, o dividendo, quand' è composto di parecchie lettere o quantitadi, per connetterle, e mostrare, che si dee moltiplicarle, o dividerle, &c. insieme, per l' altro termine. Vedi Carattere, Moltiplicazione, Divisione, &c.

Così $d \times \overline{a+b-c}$, indica, che d ha da esser moltiplicato in $a+b-c$.

VINDEMIATRIX, o Vindemiator, una stella fissa, della terza magnitudine, nell' ala settentrionale della Costellazione Vergine, *Virgo*; la di cui longitudine, latitudine, &c. veggasi fra l' altre delle stelle di Vergine.

VINEA, nella Fortificazione. V. Mantelletti.

VINO, *Vinum*, in Inglese *Wine*, un liquor forte, grato, spiritoso, e cordiale, tratto da corpi vegetabili, e fermentato. Vedi Vegetabile, e Fermentazione.

Il carattere del *vino*, secondo *Boerhaave*, si è, che la prima cosa, ch' egli dà per distillazione, sia un fluido sottile, oglioso, ed infiammabile; detto *spirito*. Vedi Spirito.

Que-

Questo distingue i *vini* da un'altra classe di sughi vegetabili fermentati, cioè *aceti*; i quali, in luogo di tale spirito, danno, per la prima cosa, una materia acida, non infiammabile. Vedi Aceto.

Ogni sorta di vegetabili, frutti, semi, radici, &c. somministrano *vino*; come uve, uve spine, more, sambuco, ciriegie, pomi, legumi, fave, piselli, rape, radicchj, ed anche l'erba stessa. Vedi Vinoso.

Quindi, sotto la classe de' *vini*, o liquori vinosi, vengono non solo i *vini* assolutamente così detti, ma anche la birra, il sidro, &c. Vedi Malt *Liquorr*, Birra, Cervogia, Sidro, &c.

Vino, in guisa più particolare, si appropria a quello che si tira dal frutto della vite, calpestandone l'uve in un tino, o schiacciandole e spremendone il sugo in un torcolo, e poscia fermentando, &c. Vedi Vite, e Vigna.

La bontà del *vino* consiste nell'esser netto, asciutto, bello, lucente, e frizzante, senz'alcun gusto di terra, e d'un color chiaro, pulito, e stabile; che abbia forza, senz' essere talmente forte e fumoso, che monti alla testa; che abbia corpo, senz' esser agro, e che si conservi, senza farsi duro, nè acerbo.

Siccome, per gl'Inglesi, il *vino* è un liquore, che per lo più lor viene da paesi esteri; i diversi nomi, forme, specie, distinzioni, &c. del medesimo si ritraggono da' paesi ov'egli è prodotto; il principale de' quali è al giorno d'oggi la Francia: a' *vini* del qual Regno apparterrà più immediatamente buona parte di quanto abbiamo a dire di questo nobil liquore.

Il *vino*, in Francia, si distingue, secondo i varj gradi e classi di sua preparazione, in

Mere goute, goccia madre; ch'è il *vino* vergine, o quello che scola da sè, da una cannella del tino, in cui si metton le uve, prima che il vendemmiatore vi entri a calpestarle o pigiarle.

Must, o *Surmust*, Mosto; ch'è il *vino* o liquore del tino, dopo che l'uve sono state pigiate.

Vin de pressurage, *Vino spremuto*, ch' è quello che si spreme col torcolo dall' uve, che sono state calpestate, o pigiate.

Le buccie, che restano, dell' uve, si chiamano *raspi*; gettando sopra questi dell' acqua, e tornandoli a pigiare, si fa un liquore per uso de' servitori, che corrisponde al *cyder-kin* degli Inglesi, e che i Franzesi chiamano *boisson*: quell'è di qualche uso nella medicina, per curar mali causati da umori *viscidi* o muscosi. Vedi Sidro *di seconda stretta*.

Vino *dolce*, *Vin doux*, è quello che ha ancora lavorato, o che non è fermentato.

Vin bouru, quello che non si è lasciato fermentare, ma n' è stato impedito, con gittarvi dentro dell'acqua fredda.

Vin cuvé, o *Vino lavorato*; quello che si è lasciato fermentare nel tino, per dargli colore.

Vin cuit, o *Vino cotto*; quello che ha avuto una bollitura prima di fermentare; e il quale, con tal mezzo, ritien sempre la sua nativa dolcezza.

Vin passé, *Vino colato*, quello che si fa coll'ammollare uva secca nell'acqua, e lasciarvela fermentare da sè.

Il Vino si distingue altresì, rispetto al suo colore, in *vino bianco*, *vino rosso*, *vino claretto*, *vino pallido*, *vino rosato*, o *nero*. — E rispetto al suo paese, o al terreno che lo produce, si distingue in *Vino di Francia*, *Vino di Spagna*, *Vino di Reno*, *Vino d'Ungheria*, *Vino Greco*, *Vino di Canaria*, &c. E più particolarmente, in *Vino di Porto* o d'Oporto di Portogallo, *Vino di Madera*, *Vin di Borgogna*, *di Sciampagna*, *di Falerno*, *di Tocay*, *di Schiras*, &c.

I *Vini* si distinguono ancora, in rispetto alla loro qualità, in *vini dolci*, *vini asciutti* o *ruvidi*, e *vini secchi* o *melati*, *vini di liquore*; de' quali ultimi, alcuni sono estremamente dolci, altri dolci e piccanti: tutti per lo più usati in via di sorso dopo il pasto, &c.

Tali sono il *Frontignac* di Francia, il *Vin di Madera*, *di Canarie*, *d'Ungheria*, *di Tokay*, il *Montefiascone* d'Italia, lo *Schiras* di Persia, le *malvagie* di Candia, di Chio, di Lesbo, di Tenedo, e d'altre Isole dell' Arcipelago, che anticamente a' Greci, ed ora a' Turchi appartengono. — Questi si chiamano talvolta *Vini Greci*, e talvolta *Vini Turchi*.

Il *Vino* è anche variamente denominato, secondo il suo stato, circostanze, qualitadi, &c.

Vino *Naturale*, è quello che viene dall' uva, senz' altra mistura, o adulterazione.

Vino *fatturato*, o *adulterato*, è quello cui si aggiugne qualche droga per renderlo forte, bello, saporito, frizzante, o dolce, o per dargli qualche altra qualità, che gli manca.

Vino *forte*, o *agro*, è quello ch' è diventato acido.

Vino *insipido*, è quello che si è fatto debole e cercone, per non essere stato bevuto in tempo.

Vino *zolfato*, è quello che si mette in botti, nelle quali s' è bruciato del zolfo; ad oggetto di renderlo atto a conservarsi, e a trasportarlo per mare. Vedi Zolfo.

Vino *di colore*, è un certo *vin* grosso, assai carico di colore, il quale serve a colorire i *vini*, che sono troppo pallidi, &c. come il *vin nero*, in uso presso i vinattieri Inglesi.

Vino *di scheggia*, è quello che si versa sopra delle scheggie di faggio, per chiarirlo, o per farlo più amabile, e leggiere.

Vino *di raspi*, è quello che si mette in una botte mezzo piena di uve fresche cappate a tal effetto, per fargli ricuperare la forza, vivacità, &c. ch' egli avea perduta, stando in conserva, &c.

Vino *bruciato*, è quello ch' è cotto con zucchero; e talvolta con un po' di spezie, od aromati. Vedi Hippocras.

Evvi anche un certo *vino di malvagia*, fatto con cuocere il moscadello. Vedi Malvasia.

Metodo di fare e chiarire il Vino. — Nelle parti meridionali di Francia il metodo di quella gente si è, per *vini rossi*, di schiacciare o premere l' uve colle mani e tra le mani, e di lasciare star il tutto, sugo e buccie, fino a tanto che la tinta sia di lor gusto: dopo di che lo pigiano. Ma per *vini bianchi*, pigiano l' uve immediatamente.

Quando hanno finito di pigiare, imbottano il mosto, e turano la botte; lasciandovi solo vota la profondità d' un mezzo piede, o più, per dar luogo al mosto di lavorare, o fermentare. — Al capo di dieci giorni, riempiono questo spazio con qualche altro *vino* convenevole, il quale non provochi il primo a tornarsi a fermentare. — Replicano questo di tempo in tempo; consumandosi un poco il *vino* nuovo, prima di venire a perfezione.

Verso Parigi, e nelle parti settentrionali di Francia, lasciano stare le buccie e il mosto due giorni e notti per *vini bianchi*, ed almeno una settimana per *vini claretti*, prima d' imbottarli. — Mentre il *vino* sta lavorando, si tiene caldo quant' è possibile.

Alcuni, dopo aver turata la botte, ove hanno messo il fatto *vino*, la rotolano per la cantina, per così meschiare il liquore colla feccia; e dopo averlo lasciato riposare pochi giorni, ne lo tramutano con gran miglioramento.

Per chiarirlo, mettono delle raschiature di faggio verde nella botte; avendone prima levata tutta la scorza, e fattele bollire un' ora in acqua, per estrarne il puzzo o rancidezza; e poscia seccatele al Sole, o nel forno: uno stajo di queste serve per una botte di *vino*. Queste mettono il liquore in una gentile fermentazione, e lo purificano in ventiquattr' ore. Elle pur gli danno un sapor grato. — Le stesse scheggie, lavate che sieno, servono parecchie volte, finchè ne restino quasi del tutto consumate.

Alcuni fanno dolce il lor *vino* con uve passe di Spagna, dette *del Sole*, pigiate nella tina coll' uve ordinarie, essendo prima state gonfiate con una bollitura: altri, con far cuocere la metà del mosto, schiumarlo, e imbottarlo caldo coll' altro.

Pel *vino* d' Inghilterra, il metodo raccomandato dal S[r]. *Mortimer*, è, primo, di raccogliere l' uve quando sono ben asciutte, di capparle dagli steli, indi pigiarle, e lasciarne stare il sugo ventiquattr' ore nella tina coperta. Poscia, di cavarlo dalle feccie grosse, e poi metterlo da parte in una botte, ed aggiugnere una *pinta* o boccale di *vin* d' Oporto forte, rosso, o bianco, ad ogni *gallon* (misura di 4 boccali o quarte) di sugo; e lasciar fermentare il tutto: serrando bene il cocchiume, e lasciandolo stare fino a Gennajo; indi si mette in fiaschi in tempo asciutto.

Con questo metodo, dic' egli d' aver fatto un *vino* Inglese così buono come il migliore, e il più puro di Francia, e di quanti *vini* si bevano a Parigi, od in Sciampagna.

Il

Il S^r. *Bradley* è piuttosto di parere, che il liquore, quand'è pigiato, se ne abbia a stare colle buccie, raspi, e tutto il resto, nella tina a fermentare per quindici giorni.

Egli aggiugne, che, secondo che le viti sono state maneggiate, il *vino* sarà più forte o più debole. — Quelle, *e. gr.* che corrono liberamente sopra alberi alti, e non vengono mai potate, fanno i *vini* più leggieri, e più piccoli: quelle, che si tengono legate a pali di quattro piedi in circa d' altezza; e i di cui rami si tagliano a dovere, fanno *vini* più forti: E quelle che sono le più vicine al terreno, *vini* fortissimi.

La forza del *vino*, che fermenta, è grandissima; poichè egli è capace, s'è chiuso bene stretto, di far crepare la più forte botte. — L'unico mezzo, e 'l più pronto, di fermare o diminuire la fermentazione, si è col fummo di zolfo ardente.

Si aggiunga, che quando il vino già fatto sta per bollire, o, per qualche alterazione dell'aria, ricomincia a fermentare; il metodo usato da' vinattieri, e mercanti di vino, per salvarlo, si è colla fiamma di zolfo comune, ovvero di un acceso zolfanello, o sia miccia intinta di zolfo; la quale, tenuta sotto una botte che sta per crepare e far saltare i suoi cerchj, ne calma la furia, e la fa immediatamente abbassare. Vedi Zolfo.

Botte, o *Pezza di* Vino. Vedi l'articolo Pezzo.

Decima Regia del Vino, detta dagl' Inglesi *Prisage of Wine*. Vedi Prisage.

Tramutare il Vino. Vedi Tramutare.

Spirito di Vino. Vedi Spirito.

Gli usi del Vino sono grandissimi; non solo come bevanda, ma anche come medicamento. Vedi Bevanda, &c. — Parecchj Medici lo raccomandano qual eccellente cordiale, e di servizio particolare nelle febbri, nel malfranzese, &c.

Plinio fa menzione di *Staphylus*, come di quegli che fu il primo a meschiare il *vino* coll'acqua; ma Ateneo ne dà il credito ad Anfitrione Re di Atene. — A quest' occasione inventossi una favola; che Bacco, essendo stato colpito dal fulmine, ed essendo tutto in fiamma, fu subito gittato nel bagno delle Ninfe, per estinguer l'ardore.

L'età del Vino si conta dagl' Inglesi per *foglie*, *leaves*. Così egli dicono, *vino* di due, quattro, sei *leaves*, per significare un *vino* vecchio di due, quattro, o sei anni; prendendo ogni nuova foglia, (*leaf*) che la vite manda fuori dopo che il *vino* è già fatto, per un anno.

Presso i Romani, l'età de' *vini* era, per così dire, il *criterio* della lor bontà. — Orazio, nelle sue *Ode*, che taluno chiama *Canzoni di Bacco*, millanta il suo bere *vin* di Falerno, nato, per così dire, con lui, o che contava la sua età dagli stessi Consoli.

Plinio fa menzione di *vini* conservati più di cent'anni, ed ancora potabili. — Parla d'altri conservati ducent' anni, i quali, in tutto quel tempo, erano ridotti alla consistenza del mele.

Ma i Moderni non conservano tanto i *vini*. — Ove si conservano il più, come in Italia e Germania, ivi se ne trova appena che passino i quindici anni. — In Francia i *vini*, che si conservano meglio, sono quelli di *Dijon*; quei di *Nantes*, e d'*Orleans* si stimano troppo vecchj, e stantii, quand' hanno cinque o sei anni.

Feccie del Vino, sono le di lui sporchezze, o il grosso di lui sedimento, che resta in fondo alle botti, quando n'è tratto il *vino*. Vedi Feccie, e Aceto.

Vino, è anche una denominazione, che si applica, in Medicina e *Farmacia*, a diverse misture o composizioni, di cui il sugo d'uva è un principal ingrediente. Vedi Vinum.

Questi *vini* medicinali fanno un notabile articolo nelle nostre *Farmacopee*, in qualità d'acque cotte; venendone alcuni denominati dagl' ingredienti, che vi si adoperano; altri dalle intenzioni, con cui sono prescritti; ed altri dalle loro qualità, &c.

Vino *amaro*, *Vinum amarum*, è un' infusione di cert' erbe stomachiche amare, come radice di genziana, coccole di ginepro, cime di centaurea, scorze di arancia e limone, in vino bianco d'Oporto, od altro *vino* bianco; presa in via di bevanda per incantar la nebbia la mattina, per ristorare lo stomaco mucido dopo uno stravizzo, e ridurne le fibbre alla lor debita tensione.

Vino *calibeato*, o *d' acciajo*, si prepara di

di limature d'acciajo, e di zafferano, infusi e feltrati. — E' buono per rimuovere ostruzioni di viscere, come nella *chlorosis*, &c.

Vino *benedetto*, *Vinum benedictum*, è fatto di *crocus metallorum*, e di mace, infusi nel *vino*. — Era per l'addietro un famoso emetico, ma ora quasi fuor d'uso per la sua ruvidezza.

Vino *d'enula campana*, *Vinum enulatum*, è un' infusione della radice di questa pianta, con zucchero e uve spine, in *vin* bianco d'Oporto. — Egli netta le viscere, impedisce i mali ed ostruzioni de' polmoni, ed è buono in casi asmatici, in cachessie, &c.

Vino *di pidocchj di porco*, *Vinum millepedum*, si prepara con pidocchi di porco messi vivi nel *vin* bianco d'Oporto; e dopo qualche infusione, si spremono e colan fuori: al liquore si aggiugne zafferano, sale od acciajo, &c. — Si raccomanda contro l'itterizzia, l'idropisia, gli abiti *cachectici*, &c. Vedi Millepedes.

Vino *pettorale*, *Vinum pectorale*, si prepara di liquirizia, zafferano, semi di coriandolo, *caraway*, anici, sal di tartaro, puleggio, e acque d'isoppo; il tutto digerito con *vino* di Canaria, e colato. — E' un buono spettorante, che ajuta a purgare e nettare i polmoni, &c.

Vino, *Emetico*, *Vinum emeticum*. Vedi l'articolo Emetico.

Vino *d'Ippocrate*, *Vinum Hippocraticum*, o *Hippocras*. Vedi Hippocras.

Vino *di vipera*, *Vinum viperinum*, è una preparazione di vipere femmine, infuse sei mesi in *vino* di Canaria. — Egli è un gran ristorativo, e provoca al coito; è buono contro i disfagamenti o *eruzioni* cutanee, &c.

Vino *di squille*, *Vinum scilliticum*, è un' infusione di queste cipolle in *vin* bianco per quaranta giorni; dopo di che si spremono fuori le cipolle, e se ne conserva il liquore per farne uso. — E' un leggier emetico, e buono contro le inondazioni di *reuma*, &c. Vedi Scilla.

Misura del Vino. Vedi l'articolo Misura.

Vino *bianco*. Vedi Bianco.

Vino *d'Oporto*, è un *vino* forte che viene da Oporto, o *Port a port*, luogo di Portogallo; donde il suo nome. Gli Inglesi lo chiamano *Port*, o *Port-wine*.

VINOSO, Vinosus, qualcosa relativa a vino; ovvero che ne ha il sapore, e l'odore. Vedi Vino.

Ogni vegetabile, trattato debitamente, somministra un liquore *vinoso*; come grano, legumi, noci, pomi, uve, &c. Vedi Malt, Birra, &c.

Una seconda fermentazione, maneggiata a dovere, converte in acetolo ogni liquore *vinoso*. Vedi Aceto.

Il proprio carattere, ed effetto della fermentazione, si è di produrre una qualità vinosa, o un'acetosa nel corpo fermentato. Vedi Fermentazione.

Alcuni Inglesi, che s'eran messi in viaggio per l'Indie Orientali, ed avevan empiute d'acqua della Tamigi parecchie botti, che seco loro portavano; osservarono in quest' acqua un moto intestino, allorchè vennero all'Equatore, e la trovarono poscia convertita in una spezie di liquore *vinoso*, capace di somministrare uno spirito infiammabile per distillazione. Vedi Acqua e Spirito.

Questo, senz'alcun dubbio, procedea da' fiori, foglie, radici, frutti, ed altre materie vegetabili, che continuamente cadono in quel fiume, e ch' egli anche lavando le sponde seco lui porta. — Tali acque si trovano sempre in uno stato di putrefazione, prima ch'elle si versino di una natura *vinosa*. Vedi Putrefazione.

VINUM, un liquore, o bevanda, volgarmente detta *vino*. Vedi Vino.

Vinum, in medicina, Vinum *Medicatum*, si applica particolarmente a varj *vini* medicati, *cioè* preparazioni medicinali, di cui il vino è la base; tali come il

Vinum *Absynthites*, o vino d'assenzio; fatto col grande o col piccolo assenzio, col prendere gli *apices*, o cime de' fiori, metterli in un sacchetto, e sospenderli nel mezzo d'un vaso o botticello di vino; il quale fermentando estrae il sapore, l'odore, e le virtù dell'assenzio. Vedi Assenzio.

Vinum *Aromaticum*, fatto con infondere aromati, o spezie, in vino nuovo, o mosto.

Vinum *Cydonites*, vino di mele cotogne; fatto di fette di questo frutto, ammollate in mosto, o vino nuovo.

Vinum *Emeticum*, vino emetico; è vino, in cui è stato ammollato del vetro, o regolo

regolo d'antimonio, o *crocus metallorum*. Vedi EMETICO.

Egli sol preode un certo grado d'efficacia dalle materie; nè al capo di tre mesi si trova punto più forte, di quel ch'egli era al capo di otto giorni. — Egli purga per disopra, e per di sotto.

VINUM *Hippocraticum*, o *hippocras*; così detto *a manica Hippocratis*, dalla manica d'Ippocrate, per la quale ei vien colato; egli è una specie di vino aromatico, in cui zucchero e spezie sono state ammollate per qualche tempo. Vedi HIPPOCRAS, CLARET, &c.

VINUM *Marinum*, vino marino; fatto con gittar acqua del mare sull' uve nella tina.

VINUM *Picatum*, vino impeciato; fatto di pece infusa nel mosto.

VINUM *Rosatum*, vino rosato; fatto con ammollar rose nel vino per tre mesi.

VINUM, detto anche *acetum*, *scilliticum*. Vedi SCILLA.

VINUM *Strobilites*, o vino di pina: — *Vinum hyssopites*, vino d'issopo.

VIOLA, uno strumento musicale, della stessa forma che il *violino*; e suonato, come quello, coll'arco. Vedi VIOLINO.

Vi sono *viole* di diverse sorte. — La prima, e principale, presso gli Inglesi, è la *bass-viol*, che gli Italiani chiamano *viola di gamba*, perchè si tiene fra le gambe. E' la più grande di tutte; ed è montata con sei corde. Il suo manico è diviso in mezze note da sette tasti, che sopra vi stanno affettati. Il suo suono è assai profondo, dolce, e grato. — L'intavolatura, o sia musica, per la *viola di gamba*, si dà in sei linee, o regole.

Ciò, che gl'Italiani chiamano *alta viola*, è il contratenore di questa; e la loro *viola tenore*, il tenore. Alle volte l'appellano semplicemente *viola*: alcuni Autori vogliono, ch' ella sia la *lira*, *lyra*; altri la *cetra*, *cythara*; altri la *chelys*, o liuto; ed altri la *testudo*, o cetera degli Antichi. Vedi LYRA, &c.

2°. La *viola d'amore*, ch'è una spezie di tripla *viola*, o violino; ed ha sei corde di rame o d'acciajo, come quelle dell' arpicordo. — Ella dà un certo suono argentino, che ha in sè qualcosa di molto grato.

3°. Una *viola grande*, con 44 corde; detta dagli Italiani *viola di bordone*; ma poco nota agl' Inglesi.

4°. *Viola bastarda*, di cui si servono gl' Italiani, ma non gl' Inglesi: *Brossard* la prende per una specie di *viola di gamba*, montata con sei o sette corde, e accordata come la *viola* comune.

5°. Quella, che in Italia si chiama *viola di braccio*; o semplicemente, *braccio*; è uno strumento che corrisponde al contra-tenore, soprano, e quinto violino degl' Inglesi.

6°. La *viola prima* degl' Italiani è realmente il violino contra tenore degl' Inglesi; almeno i primi usano d'ordinario la chiave di *c sol ut* sulla prima riga, per dinotare la parte destinata a questo strumento.

7°. La *viola seconda* è quasi lo stesso che il violino tenore degli Inglesi; avendo la chiave di *c sol ut* sulla seconda riga.

8°. La *Viola terza* è presso a poco il quinto violino degli Inglesi; stando la chiave di *c sol ut* sulla terza riga.

9°. La *viola quarta* non è conosciuta in Inghilterra, nè in Francia: sebbene gli Inglesi la trovano sovente mentovata nelle composizioni Italiane; la chiave sta sulla quarta riga.

Finalmente, la *violetta*, o *viola* piccola, degli Italiani, è in realtà la *viola* tripla degl' Inglesi: benchè alcuni forestieri in Inghilterra sovente ne confondano il termine con quanto s'è detto della *viola prima*, *seconda*, *terza*, &c.

VIOLAZIONE, l'atto di *violare*, cioè di forzare una femmina, o di commettere stupro, o ratto, sopra di lei. V. RATTO.

Annone, figliuolo di Davide, *violò* sua sorella, che fu vendicata da Assalonne: Tereo *violò* sua cognata Filomela. — Di *violare* la Regina d'Inghilterra, la figlia primogenita del Re, o la Principessa di Galles, è delitto di lesa Maestà, *high treason*. Vedi TRADIMENTO.

VIOLAZIONE, dicesi anche, in un senso morale, il rompere o trasgredire una legge, un ordine, o simili. Vedi TRASGRESSIONE.

Così dicesi, una *violazione* della Legge di Natura, di un Trattato di Pace, di un giuramento, &c. — La Legge delle Nazioni

zioni fu *violata* nell' insulto fatto al S^r. S—— Ambasciatore del Re Britannico a Madrid.

Violazione si usa eziandio per una profanazione. — Nel qual senso si dice, *violare* una Chiesa, &c. V. Profanazione.

VIOLENTO, nelle Scuole, una cosa fatta per forza. — Nel qual senso il termine sta opposto a *spontaneo*. Vedi Spontaneo.

Si dice, che una cosa è *violenta*, quand' ella si effettua mediante qualche principio esterno; nulla contribuendoci il corpo, che a quello soggiace; ma resistendovi a tutto potere.

Si dice che in tal caso il corpo *resiste* o *contrasta*, a cagione che ogni cosa *violenta* scompone e distrae l' altra dalla sua costituzion naturale, e tende a distruggerla.

Tutti gli Scolastici convengono, che l' uomo, come dotato di ragione, è capace di sofferire una simil *violenza*; ma così non lo sono i bruti e i corpi inanimati: *in brutum*, &c. violentum *non cadit*.

Moto Violento. Vedi l' articolo Moto.

VIOLINO, uno strumento musicale, montato con quattro corde di budello; e che si suona coll' arco.

Il *violino* consiste, come la maggior parte degli altri strumenti, in tre parti; il *manico*, la *tavola*, e l' *anima*.

Su i lati vi sono due aperture, e talvolta una terza verso la cima, in figura di cuore.

Il suo ponticello, che sta sotto le aperture, sostiene le corde, che sono appiccate a' due estremi dello strumento; ad uno di essi, mediante una vite, che le stira, od allenta come si vuole.

Lo stile e suono del *violino* è il più allegro e il più vivace di tutti gli altri strumenti; e quindi è egli di tutti gli altri il più acconcio al ballo. Nulladimeno v' è de' modi di toccarlo, che lo rendono grave, dolce, languido, e dicevole per musica di Chiesa, o di camera.

Egli fa generalmente il soprano, o le parti le più alte ne' concerti. — La sua armonia è da quinta a quinta. Il suo suono è composto di basso, contra-tenore, tenore, e soprano; cui si può aggiugnere una quinta parte: ogni parte ha quattro quinte, che ascendono fino ad una decimasettima maggiore.

Nelle composizioni di Musica si esprime il *violino* con una V: due VV denotano due *violini*.

La parola *violino*, sola, sta per *violino soprano*: quando gl' Italiani vi prepongono *alto*, *tenore*, o *basso*, allora ciò esprime il contra-tenore, tenore, o il *violino* di basso.

In composizioni, ove sono due, tre, o più differenti *violini*, egli usano *primo*, *secondo*, *terzo*, ovvero i caratteri I°. I°. III°., ovvero 1° 2° 3°, &c. per dinotare la differenza.

Il *violino* ha quattro sole corde, ciascuna di differente grossezza, la più piccola delle quali fa l' *e si mi* della più alta ottava dell' organo; la seconda, una quinta sotto la prima, fa l' *a mi la*; la terza, una quinta sotto la seconda, è *d la re*; finalmente la quarta, una quinta sotto la terza, è *ge re sol*.

Quasi tutte le Nazioni usano d' ordinario la chiave *ge re sol* sulla seconda riga, per denotare la musica pel *violino*; solo che in Francia si usa la stessa chiave come la prima riga in fondo: il primo metodo è il migliore, quando l' aria va assai basso, e il secondo quando va assai alto.

Il Violoncello degl' Italiani è propriamente il quinto *violino* degl' Inglesi, il quale è un piccol *violino* di basso, grande la metà del comun *violino* di basso, e le sue corde giusto la metà tanto grosse, e la metà tanto lunghe; il che rende il suono appunto un' ottava più basso di quello.

Il Violone degl' Italiani è un basso doppio, grande quasi una volta più che il comune *violino* di basso, e le corde più grosse e più lunghe a proporzione; e per conseguenza il suo suono è un' ottava più basso che quello del *violino* di basso (*bass-violin*) degl' Inglesi: il che fa un nobil effetto ne' gran concerti. Vedi Viola.

VIOTTOLA, e Viottolo, piccola via, via non maestra. Vedi Via, e Strada.

Viottola dicesi anche quella via, o viale, che si fa per gli poderi con filari di viti, o spalliere d' altra verzura, dall' una e dall' altra banda. Vedi Viale.

VIPERA, *Vipera*, nella Storia naturale, una specie di serpente, famoso, non solo per l' eccessiva velenosità del suo morso, ch' è uno de' più pericolosi veleni che si trovi nella Classe degli animali, ma anche

che per la grande utilità della sua carne nella Medicina: onde le *vipere* vengono a fare un considerabile articolo in diverse arti. Vedi VELENO.

Questo notabil rettile ha la testa più grossa e più piatta di tutta la specie serpentina. La sua lunghezza ordinaria è di un braccio in circa; e la sua grossezza, un pollice: il suo grugno non è dissimile da quello di un porco.

Egli ha sedici piccioli denti immobili in ciascuna mascella; oltre due altri denti canini, grandi, acuti, adunchi, cavi, trasparenti, situati a ciascun lato della mascella superiore, che sono appunto quegli, che fanno il male: questi sono flessibili nella lor articolazione; e stanno d'ordinario piatti lungo la mascella, nè l'animale mai gli alza se non quando vuol mordere.

Le radici o basi di questi denti, o prese, sono circondate d'una vescica, che contiene la quantità d'una gran goccia di sugo giallo, insipido, e salivoso.

Egli non ha che un sol ordine di denti; laddove gli altri serpenti, o serpi, ne hanno due: il suo corpo non è punto fetido; in luogo che le parti interne de' corpi dell' altre serpi sono intollerabili. — Egli rampica assai lentamente, e mai non salta come gli altri serpenti; bench' egli sia molto agile al morso, quand' è provocato.

Il suo corpo è di due colori, cenerino, o giallo, e il fondo è spruzzato di macchie brune lunghette. — Le squame sotto la di lui pancia sono del colore d'un ben pulito acciajo.

Il maschio ha due sortimenti di strumenti genitali, e la femmina due matrici, &c. Ella partorisce vivi i suoi piccoli; laddove gli altri serpenti fanno le uova, e le covano: per il che la *vipera* è annoverata fra gli animali *vivipari*. Vedi VIVIPARO.

I *viperini* vengono fuori inviluppati in pelli sottili, che si rompono il terzo giorno, e lasciano l'animale in libertà. — La *vipera* fa de' piccoli fino al numero di venti: ma uno solo al giorno.

Gli Antichi, particolarmente Plinio, Galeno, &c. credevano che i piccoli uccidessero la madre nel parto; ma questo non è il solo sbaglio, in cui eglino sono caduti in materia della *vipera*. — Sostenevano, ch'ella mangiava cantaridi, scorpioni, &c. e che ciò appunto ne rendesse il veleno sì pericoloso.

Il D^r. *Mead* osserva, che gli Antichi stimavano sacra la *vipera*; e che i Re dell' Indie Orientali faceano fabbricare delle capanne per mantener questa sorte di serpenti, e punivano di morte coloro che gli uccidevano. — Sopra le medaglie sovente si rappresenta la *vipera* qual simbolo della Divina potenza; e come tale si dà per via d'attributo agli antichi Fisici.

Quanto al modo, con cui la *vipera* tramanda il suo veleno, gli Autori sono un poco discordi. — Francesco Redi, e Mosè *Charras*, hanno, sì l'uno che l'altro, scritto de' componimenti assai curiosi in tal materia, ma il risultamento n'è molto diverso.

Redi sostiene, che tutto il veleno della *vipera* è contenuto nelle due vescichette, o sacchetti, che coprono la base da' due denti canini; donde, col morso, il liquore gialliccio viene a spremersi fuori e insieme a cacciarsi nella ferita: ove, meschiandosi col sangue, e con altri sughi, egli produce que' terribili sintomi.

Sostien'egli quest'ipotesi con un buon numero di sperimenti; come d'animali, *cioè* galli, &c. morsi da *vipere*, dopo che n'erano state levate via queste vescichette e il lor sugo; senz'alcun segno di veleno, o la minima cattiva conseguenza.

Charras, all'incontro, sostiene, che questo liquor giallo non è velenoso; ch'egli lo ha dato ad alcuni piccioni per cibo, senza che ne abbian patito la minima cosa; che ha sempre trovato mortale agli animali il morso della *vipera*, tanto essendovi il sacchetto, quanto anche dopo che ne l'avea preso fuori netto: e finalmente, che il veleno dee stare negli spiriti irritati della *vipera*, i quali da lei si esalano nell'ardor del suo mordere; e i quali sono sì freddi, che quagliano il sangue, e fermano la circolazione.

La controversia fra questi due eruditi Autori è molto straordinaria: i loro sistemi sono opposti; eppure amendue sostenuti da gran numero di sperimenti ben attestati. — Il Pubblico, per altro, dà generalmente nel sentimento del Sig. Redi; come quello che

che meglio corrisponde al meccanismo delle parti. Il Dr. *Mead* suppone che questo sia il vero, nel suo saggio sopra il veleno della vipera; ed aggiugne al ragguaglio di Redi, che il veleno, che sta nel sacchetto della *vipera*, è separato dal sangue mediante una glandula conglomerata, che giace nella parte laterale anteriore dell'*os sincipitis*, dietro all'orbita dell'occhio; dalla qual glandula viene un *dutto* o canaletto, che conduce il veleno a' sacchetti de' denti. — Egli aggiugne di più, che i denti sono *tubulati*, e perciò acconcj all'emissione del veleno, ed a condurlo e portarlo nella ferita; ma la loro cavità non va sino all' *apex* o cima, o sia punta del dente, ma termina in una lunga fenditura sotto la punta, suor dalla quale vien tramandato il veleno.

Galeno dice, che, a' suoi giorni, i Cerretani, o Cantambanchi, solcano turare con certa pasta queste fenditure, o perforazioni de' denti; dopo di che si esponevano pubblicamente al morso della *vipera*, senza pericolo.

Effetti del morso della VIPERA. — I sintomi, che seguitano il morso della *vipera*, sono un dolor acuto nella parte ferita; gonfiagione, prima rossa, poi livida, che si dilata a poco a poco; gran languidezza; un polso presto, basso, e talvolta interrotto; indisposizione di stomaco; vomito convulsivo bilioso; sudori freddi; talvolta de' dolori verso il bellico; e la morte stessa, se la forza del paziente, o la leggierezza del morso, non gli danno modo di superarlo.

S'egli supera, il gonfiamento o tumore continua a restare infiammato per qualche tempo; e scemandosi i sintomi, scola dalla ferita un liquore sanioso, certe pustulette se le alzano intorno, e il color della pelle è come se il paziente avesse l'itterizia.

Col microscopio si ha trovato, che il veleno è composto di sali minuti in continuo moto; dopo di che si vedevano molti *spicula* o dardi, che somigliavano, benchè molto più fini, ad una tela di ragno. — Questi, quando venivan misti con *syr. violar.* inclinavano al rosso, nè mai, nè in verun modo, al verde; cosicchè il sugo non è *alcalino*: Ma il Sr. *Boyle*, e il Dr. *Pitcairn*, provano, che il sangue non è altro che un *alcali*.

Pare, che una tale piccola quantità di veleno abbia un sì grand'effetto col ferire le fibre, ed alterare la coesione de' globetti del sangue, il quale, mediante la materia elastica di quello riesce di snello ed agil veicolo a portare gli *spicula* viperini quasi dappertutto in un subito. — Questi stimolano e scorticano le sensibili membrane; con che, un'affluenza più che ordinaria di sughi animali ne vien recata alle parti.

La cura ne sembra molto incerta: Il Sr. *Boyle* trovò di buona riuscita un ferro caldo tenuto vicino alla parte; ma questo riuscì altrimente a M. *Charras*. — In oltre, si raccomanda assai di applicare immediatamente alla parte la pietra della biscia, che viene dall'Indie Orientali: ma il Sr. Redi, e M. *Charras* l'hanno trovata inutile; nulladimeno Baglivi, e il Dr. *Havers* ci danno esempj della di lei buona riuscita.

Il Dr. *Mead* aggiugne, che la stessa pietra, direttamente applicata ad un piccione, che venne morso, gli salvò la vita per alcune ore; laddove, la maggior parte degli altri piccioni morsicati morirono in mezz'ora.

Questa pietra non è naturale, ma fattizia; la sua virtù sta nella sua porosità, la quale, per quanto si suppone, imbeve il veleno.

Il Dr. *Mead* accenna pure, che coloro, che pigliano le *vipere*, hanno uno specifico, nel quale si confidano tanto, che non ne temono il morso. — Questo specifico è di subitamente fregare nella ferita la sugna della *vipera*; la quale, essendo composta di parti muscose, tegnenti, penetranti, ed attive, acchiappa e ricopre qual fodero i sali del veleno.

Lo stesso Autore, applicandola alle nari d'un cane morsicato, trovò che questo stava bene il giorno seguente: quand'ella non è applicata in tempo, e che il veleno si è insinuato nel sangue, è eccellente il *sal viperino*, dato, e replicato fino a tanto che ne venga prodotto il sudore. — Questo riuscì bene a M. *Charras*; e il Dr. *Mead* racconta, che ricuperò una persona, dopo che il veleno le avea indotto un'itterizia universale.

Le *vipere* fanno un articolo considerabile nella Medicina. — Quasi tutti gli Autori convengono, che non v' è parte, umore, od escremento, e nè anche il fiele stesso, della *vipera*, che non si possa inghiottire senza gran danno. — Appunto gli Antichi, e, come varj Autori affermano, gli Indiani d' oggidì, tanto Orientali, che Occidentali, mangiano le *vipere* come noi mangiamo le anguille.

La carne di *vipera*, *caro viperina*, arrostita, o lessa, viene unanimamente prescritta da' Medici, qual eccellente ristorativo; particolarmente nell' elefanziasi, in consunzioni incurabili, nella lebbra, &c. e il Dr. *Mead* crede, che potrebbero prescriverla in maggior quantità del solito; in vece d' un po' di carne di *vipera*, egli raccomanda il brodo, o gelatina di *vipere;* ovvero, come gli Antichi facevano, di cuocerle e mangiarle come pesce, od almeno di bere il *vinum viperinum*, cioè quel vino, in cui elle sono state infuse per lungo tempo.

La carne di *vipera* è un ingrediente in parecchj de' nostri migliori antidoti; come nella triaca *andromaca*, &c. V. TERIACA.

Gli Speziali vendono anche il *pulvis viperinus*, che non è altro che *vipere* secche polverizzate, cuore, fegato, & altro, e passate per uno staccio. — Lo chiamano *animale bezoard*, si suppone, per alzarne il prezzo. Vedi BEZOARD.

I *sali di vipere*, o sieno volatili, o fissi, come anche il lor grasso, o sugna, e il lor olio, estratti chimicamente, sono droghe in buon credito.

Vino di VIPERA. Vedi l' articolo VINO.

VIRAGO *, una femmina di statura straordinaria; la quale, col sesso femminino, ha la cera e l' aria di un uomo, ed eseguisce azioni ed esercizj d' uomini. Vedi AMAZONE.

* *La parola è puramente Latina, formata da vir, uomo; e di rado usata, fuorchè in via di divertimento.*

Tali erano Semiramide, e Pentesilea, tra le antiche, e Giovanna *la Pucelle*, comunemente detta *la Pulzella d' Orleans*, tra le moderne.

Nella versione vulgata della Bibbia, Eva si chiama *virago*, perchè fatta della costa d' un uomo. — Il Traduttor Latino ebbe, con questo, in mira di conservare l' etimologia, che v' è nell' Ebraico, e da *vir* formò *virago;* siccome Adamo, nel Testo Ebraico, chiamò Eva *Ischa*, da *isch*, uomo.

VIRGÆ, nella *Fisiologia*. Vedi l' articolo VERGHE.

VIRGATA *Terræ*, o VIRGA *Terræ*. Vedi *Yard land*.

VIRGATORES *Servienter*, in Fleta, sono mazzieri, o tavolaccini, che servono i Giudici. Vedi MAZZIERE, e SERGENTE *d' arme*.

VIRGINALE *Claustrum*, nell' Anatomia, lo stesso che *hymen*. Vedi HYMEN.

VIRGINEUS *Morbus*, il *mal della vergine;* l' itterizia, o *chlorosis*. Vedi CHLOROSIS.

VIRGINIS *Spica*. V. l' articolo SPIGA.

VIRGOLA, in Gramatica, VIRGULA, un termine che gli Autori Latini, i Franzesi, ed alcuni altri, usano per un punto nella scrittura; e che gli Inglesi sogliono chiamare *comma*. Vedi COMMA.

F. *Simon* osserva, che la *virgola* è come un' invenzione de' Gramatici moderni, per dare maggior chiarezza al discorso. — L' uso della medesima era ignoto agli antichi Greci e Romani, i quali scrivevano tutto senza tor via la penna, talmente che i lor libri stanno in tutto e per tutto senz' alcuna distinzione di punti, o di *virgole*. Vedi PUNTEGGIATURA.

Si chiama *virgola*, cioè piccola verga, perchè dimostra il minur punto, ch' è un segno di posa, che si tramette nel periodo.

VIRGULA *Divina*, o *Baculus divinatorius*. Vedi BACOLO.

VIRGULTO, VIRGULTUM, sottile rimettiticcio di pianta; che anche si dice *pollone*, o *rampollo*. Vedi GERMEN.

VIRGULTUM, negli antichi libri legali Inglesi, si usa per un *bolt*, o sia boschetto, o per una piantazione di vermene, o salei. Vedi VINCO.

Talvolta anche si prende per una macchia di legna giovane. — *Et praeterea concedo* virgultum *meum & totam communiam dominii mei*. Mon. Angl.

In un altro luogo della stessa Opera, *virgultum*, o piuttosto *virgulta*, si può prendere per *virgata*, cioè — *Dedit praedictae Ecclesiae unam* virgulram *terrae in manerio de Crumptone*. Vedi YARD LAND.

VIRIDARIO *Eligendo*, uno fcritto, che ha luogo, in Inghilrerra, per la fcelta di un *Verderer* nella forefta. Vedi VERDERER.

VIRIDE *æris*, lo fteffo che *ærugo*, o *verderame*. Vedi VERDERAME.

VIRILE, qualcofa che appartieoe, od è peculiare all'uomo, od al feffo mafehile.

Così, membro *virile*, *membrum virile*, fi dice foveote il *penis*. Vedis PENIS.

VIRILE *Età*, *Ætas virilis*, è la forza ed il vigore dell'età dell'uomo, *cioè* da trenta fino a quarantacinque anni, che è un'età, nella quale noi fiamo egualmente lontani dagli eftremi di gioventù e di vecchiaja. Vedi ETA'.

I Legifti Civili non fanno, che una fola età, della gioventù e della *virilità;* e pure fembra, che le differenti temperature di quefte richieggano qualche diftinzione; per la qual caufa, alcuni paragonano la gioventù alla State, e la virilità all'Autunno. Vedi PUBERTA'.

A Roma, la Gioventù lafciava la *pretexta* all'età di quattordici o quindici anni; e prendea la toga *virile*, *toga virilis*, per moftrare, per quanto ne fembra, che que' giovani allora entravano in un' età feria. Vedi PRETESTA e TOGA.

M. *Dacier* è di parere, che i figliuoli non prendevano la *prætexta*, finchè non avevano l'età di tredici anni; e che non la lafciavaoo, per pigliare la toga *virile*, prima dei dieiaffette.

VIRILIA, i membri privati, o genitali dell'uomo; ehe comprendooo il *penis*, e i tefticoli. Vedi PENIS, TESTICOLO, GENERAZIONE, &c.

Il tagliare i *virilia*, fecondo *Bracton*, era fellonia, per la Legge Comune; e ciò, confentendo, o non confenteodo la parte. * Vedi EUNUCO, e CASTRAZIONE.

* Henricus Hall & A. uxor ejus capti & detenti in prifona de Evilchefter, eo quod recttati fuerunt quod ipfi abfciderunt *virilia* Johannis Monachi, quem idem Henricus deprehendit cum prædicta A. uxore ejus. *Rot. Clauf.* 13. *Hen. III.*

VIRTSUNGIANUS * *Ductus*, o *Ductus* VIRTSUNGII, nell'Anatomia, un canale, che più ufualmente fi chiama *ductus pancreaticus*. Vedi PANCREATICO.

* *Egli prefe il nome di* virtfuogianus *dall' inventore, detto* Vittfungius, *Profeffore a Padova*.

VIRTU', VIRTUS, un termine che fi adopera in varj fignificati.

In generale, egli denota *potenza*, o *perfezione* di qualche cofa, naturale, o foprannaturale, animata, o inanimata, effenziale, od acceffori. — Quindi le *virtudi*, eioè le potenze di Dio, degli Angeli, uomini, piante, elementi, &c. Vedi POTENZA e FACOLTA'.

VIRTU', nel fuo fenfo più proprio e riftretto, fignifica un abito, che migliora e perfeziona l' avente, o poffeffore, e le di lui azioni. Vedi ABITO, PERFEZIONE, &c.

Io quefto feofo, la *virtù* è un principio di operare, o fare bene e prontamente; e quefta, o infufa da alto, e tale, quali fono le *virtù Teologali;* od acquiftata colla noftra propria applicazione, come fono le *virtù intellettuali* e *morali*.

Perchè, ficcome vi fono due cofe nell' uomo, dalle quali tutte le di lui azioni procedono, *cioè* l'intelletto, e la volontà; così la *virtù*, mediante la quale egli fi perfeziona, o dalla quale ei vien difpofto a fare ogni cofa rettamente, ed a vivere felicemente, dee effer doppia: una, dell' intelletto; l'altra, della volontà.

Quella che migliora l'intelletto, fi chiama, *intellettuale*, o *dianoetica;* e quella, che reode migliore la volontà, *morale* o *etica* s'appella. — Imperocchè, poichè due cofe fi richieggono ad oggetto di viver bene e rettamente, *cioè*, di fapere ciò che fi dovrebbe fare; e, quando fi sa, di prontamente efeguirlo: e poichè l'uomo è foggetto a fallare in varie guife, sì rifpetto all'una, che all'altra, fe non fi regola colla difeiplina, &c. quegli folo può comportarfi rettamente in tutto il corfo della fua vita, il cui intelletto e volontà fien giunti alla loro maggior perfezione.

La VIRTU' *Intellettuale*, aduoque, fecondo Ariftotile, è un abito dell'anima ragionevole, mediante il quale ella comprende, o parla il vero; o fia affermando, o negando. Vedi VERITA'.

Le *virtù*, ehe vengono fotto quefta Claffe, fi dividono in *fpeculative;* che fono quelle, ehe converfaoo circa cofe neceffarie, le quali poffooo folo effer conofciute o contemplate; e *pratiche*, le quali trattano cofe

cose contingenti, che si possono egualmente praticare.

Aristotile ha un'altra divisione della *virtù intellettuale*, tolta dal soggetto; perchè alcune di queste *virtudi* risseggano nell' *ἐπιστημονικὴ*, o *parte contemplativa*, cioè quelle che conversano circa cose necessarie, come *scienza*, *sapienza*, *intelligenza*. Vedi SCIENZA, INTELLETTO, &c.

E perchè altre risseggano nella λογιστικὴ, o *parte* pratica; tali come quelle che trattano con cose contingenti, come *prudenza*, *arte*, &c. Vedi ARTE, &c.

La VIRTU' *Morale*, si definisce da Aristotile, essere un abito elettivo, posto in una mediocrità, determinata dalla ragione, e tale quale la determinerebbe un uomo prudente.

Gli Scotisti mantengono, che ogni abito morale è indifferente, quanto al bene od al male, e capace di diventare successivamente *virtù* o *vizio*: *virtù*, s' egli ha una relazione di conformità colla retta ragione; e *vizio*, se non l'ha. Vedi VIZIO.

Dunque, secondo loro, la *virtù* è un abito, *subiectivè*, ma non *entitativè*, buono: mentr' egli non è altro che una relazione di conformità, &c. la quale è separabile dall' entità dell' abito.

I Tomisti all' incontro, asseriscono, che la *virtù* è un abito essenzialmente buono; incapace di somministrare cosa alcuna ad un atto positivamente cattivo. — Ed eglino così filosofano: ogni abito essenzialmente buono inclina ad atti simili a quelli, mediante i quali egli fu acquistato; così, coll' operar giustamente, noi diventiamo giusti; e coll' astenerci da piaceri vietati, diventiamo temperati. Ora la *virtù morale* è prodotta od acquistata con atti essenzialmente buoni; intendiam buoni, tanto rispetto al nostro dovere, quanto al motivo e fine: dunque la *virtù morale* inclina solo ad atti buoni.

Altri negano la nozione peripatetica della *virtù*, come collocata in un abito: perchè, dicon essi, un abito, od abilità comprende in sè due cose; il costume, e la facilità; il primo come causa, e la seconda come effetto: tanto che un abito altro non sia che una facilità acquistata per costume. — Quegli adunque che fanno la *virtù* un abito di far bene, debbono per necessità ascriverla ad un frequente esercizio di buone azioni. — Ma questo non può essere; perchè la *virtù* dee esser prima delle buone azioni; e l' abito, dopo di queste. — In fatti, onde avrebbono a procedere le azioni, se non fe dalla *virtù*? Dunque la *virtù* è avanti le buone azioni, e certamente prima di un abito, che risulta da una frequenza di buone azioni. Quindi egli definiscono che la *virtù* sia un fermo proposito, o risoluzione di fare tutto ciò, che la retta ragione domanda che si faccia. — Avvegnachè, sebbene un' usanza o costume di far bene vi si richiegga per fare che una persona sia riputata buona fra gli uomini; non ne viene però in conseguenza, che tal costume od abito sia la causa formale di quella denominazione, o della stessa bontà.

I moralisti sogliono distinguere quattro *virtù principali*, o come volgarmente le chiamano, *cardinali*, cioè *prudenza*, *giustizia*, *fortezza*, *temperanza*: la ragione di questa divisione è fondata in ciò, che per un uomo, che vuol vivere *virtuosamente* e onestamente, è necessario, ch' egli sappia quanto è dicevole a farsi, il che è l' affare della *prudenza*. Ch' egli abbia una costante e ferma volontà di fare quanto ei giudica migliore; cosa che perfezionerà l' uomo, perchè reprime le troppo violente perturbazioni, e quest' è l' ufficio della *temperanza*. — O perchè sprona, e incalza coloro, che sono troppo lenti, e languidi; il che è l' uficio della *fortezza*. — Od, in fine, comparativamente, e rispetto alla Società umana; ed è l' oggetto della *giustizia*.

A queste quattro si riferiscono tutte l' altre virtudi, o come parti, o come concomitanti.

VIRTU', o VIRTUDI, nella Jerarchia Celeste, il terzo *rango* o Coro d' Angeli; il cui ordine è tra le *Dominazioni*, e le *Potenze*. Vedi GERARCHIA.

A queste si attribuisce la potenza di far miracoli, e di fortificare e rinforzare gli Angeli inferiori nell' esercizio delle loro funzioni. Vedi ANGELO.

VIRTUALE, *Potenziale*, qualcosa che ha una potenza o virtù di fare, od operare. Vedi VIRTUALMENTE.

Il termine s'intende per lo più di qualcosa, che operi per una causa segreta invisibile; in opposizione ad *attuale*, e *sensibile*. Vedi POTENZIALE.

VIRTUALE *Foco*, *Focus virtualis*, nell' Ottica, è un punto, da cui i raggi, prima convergenti, cominciano a divergere, od a slargarsi. Vedi FUOCO.

Quindi s'appella ancora, *punto di dispersione*, o *divergenza*; in opposizione a quel *foco*, che si chiama *punto di concorrenza*. Vedi PUNTO, DISPERSIONE, DIVERGENTE, &c.

Supponete, *e. gr.* che la concavità d'un vetro sia abc (*Tav. Ottica*, *fig.* 11.) e la sua asse de; sia fg un raggio di luce che cade sul vetro parallello all'asse de, e sia d il centro dell'arco abc.

Questo raggio fg, dopo ch'egli ha passato il vetro, alla sua emersione in g, non procederà direttamente a b, ma verrà rifratto dalla perpendicolare dg, e diverrà il raggio gk.

Tirate allora direttamente gk, tanto ch' ei venga a traversare l'asse in e. — Il punto e, così trovato, si chiama da M. *Molyneux*, *foco virtuale* o *punto di divergenza*. Dipt. Nov.

VIRTUALITA', VIRTUALITAS, nelle Scuole, denota qualche modo o analogia in un oggetto, che in realtà è lo stesso che qualch'altro modo, ma rispetto a predicati contraddittorj si considera come se ne fosse distinto.

Così la Natura Divina, e la Persona del Verbo, sono due *virtualità*; perchè, sebbene in realtà elle sono lo stesso, pure si considerano come cose differenti. — Imperocchè si dice, che la persona del Verbo è stata generata, e non si dice che sia generata la sua natura: ora generato, e non generato, sono predicati contraddittorj.

E quindi nascono le *distinzioni*, che si chiamano *virtuali*, mediante le quali si distingue una *virtualità* da un'altra, non una cosa dall'altra.

E così avviene, che la Natura Divina si distingua dalla Divina Persona, e il Divino intelletto dalla Divina volontà. Vedi TRINITA'.

VIRTUALMENTE, VIRTUALITER, nelle Scuole, si applica ad un modo di esistenza. — Si dice, che una cosa è *virtualmente* in qualche luogo, quando si giudica ch'ella vi sia per qualche *virtù*, influenza, od altro effetto da essa prodotto. — Così il Sole è *virtualmente* sulla Terra, cioè, per la sua luce, calore, &c.

Si dice pure, che una cosa è *virtualmente* presente, quando le virtù, o proprietadi, che le appartengono, e da lei provengono, restano. — Nel qual senso, le forme degli elementi si stimano essere *virtualmente* ne' corpi misti. Vedi PRESENZA.

Si dice altresì, che una cosa è causa *virtualmente*, o *causa virtuale*, e ciò in due maniere: primo, quando non v'è distinzione reale tra lei, e l'effetto che se le attribuisce; eppure vien ella da noi concepita, come se fosse realmente la causa di questo. — Così, l'immutabilità in Dio è la causa dell'eternità.

Secondo, quando l'effetto non è della stessa specie che la causa, e pure la causa ha il potere o la *virtù* di produrre l'effetto: così il Sole non è caldo *formalmente*, ma bensì *virtualmente*; e il fuoco non è contenuto formalmente, ma bensì *virtualmente*, nel calore. Vedi CAUSA, EFFETTO, &c.

VIRTUOSO, un termine Italiano, ultimamente introdotto nella Lingua Inglese; e significa un uomo di erudizione e di letteratura; od uno che ama e promuove l'arti e le scienze.

In Italia, i *Virtuosi* sono propriamente quegli che si applicano all'arti pulite della Pittura, Scultura, Tornio, Matematica, Musica, &c. — Una persona, che ne fa professione, si chiama *Virtuoso*, *questo è un virtuoso*.

Presso gl'Inglesi, pare che questo termine sia appropriato a coloro, che si applicano a qualche arte o studio curioso, bizzarro, e leggiadro, piuttosto che immediatamente utile: come Antiquarj, Collettori di rarità d'ogni spezie, Osservatori microscopici, &c.

VIRULENTO, *Virulentum*, un termine applicato a cosa, che dà *virus* o veleno, cioè, una marcia contagiosa, o maligna. Vedi PUS.

La *gonorrea virulenta* è quella che volgar-

garmente si chiama *scolazione*. Vedi Gonorrea.

VIS, parola Latina, che significa *forza*, o *potenza*, adottata dagli Scrittori di Fisica, per esprimere diverse sorte di potenze o facoltà naturali. V. Potenza e Facolta'.

Vis *Inertiæ*, o *potenza dell' inattività*, si definisce dal Cav. Isacco *Newton*, una potenza impressa in ogni materia, mediante cui ella resiste a qualunque cangiamento, che si procuri di fare nel suo stato, *cioè*, mediante la quale si rende cosa difficile l' alterare il di lei stato di quiete, o di moto. Vedi Inertia.

Questa potenza dunque *coincide* colla *vis resistendi*, potenza di resistere, mediante la quale ogni corpo si sforza, per quanto egli può, di perseverare nel suo proprio stato di riposo, o di moto rettilineo uniforme: la qual potenza è sempre proporzionale al corpo, e sol differisce dalla *vis inertiæ* della massa, nella maniera di concepirla.

I corpi non esercitano questa potenza, se non se in cangiamenti recati al loro stato da qualche *vis impressa*, cioè, da qualche forza impressa sopra di loro. — E l' esercizio di questa potenza è, in differenti rispetti, sì resistenza, che impeto: resistenza, in quanto il corpo s' oppone ad una forza, impressa sopra di lui per cangiarne lo stato; ed impeto, in quanto lo stesso corpo procura di cangiare lo stato dell' ostacolo resistente. *Phil. Nat. Princ. Math.* Lib. I. — Vedi Reazione.

Lo stesso grand' Autore osserva altrove, che la *vis inertiæ* è un principio passivo, per cui i corpi persistono nel lor moto o quiete; ricevono moto, a proporzione della forza che l' imprime, e resistono tanto quanto lor si resiste. Vedi Moto.

Per l' effetto della Vis *Inertiæ*, *nel resistere e ritardare il moto de' corpi*, &c. Vedi Resistenza, e Ritardamento.

Vis *Impressa*, si definisce dal Cav. Isacco *Newton*, essere l' azione esercitata su qualche corpo, per cangiarne lo stato di resistere, o di moversi uniformemente in una linea retta.

Questa forza consiste in tutto e per tutto nell' azione; e non ha luogo nel corpo, dopo che l' azione è cessata. — Perchè il corpo persevera in ogni nuovo stato, per la sola *vis inertiæ*.

Questa *vis impressa* può nascere da diverse cause, come dalla percussione, pressione, e forza *centripeta*. Vedi Percussione, &c.

Vis *Centripeta*. Vedi *Forza* Centripeta.

Vis *Centrifuga*. Vedi *Forza* Centrifuga.

Vis *Motrix*. Vedi Moto.

Vis *Stimulans*. Vedi Stimulante.

VISCERE, Viscera *, nell' Anatomia, un termine di eguale significato che *entragno*, o *interiora*; comprendendo il cuore, fegato, polmoni, milza, intestini, ed altre parti interne del corpo. Vedi *Tavol. Anat.* (*Splanch.*) P. 3. Vedi anche gli articoli Corpo, Cuore, Fegato, &c.

* *La parola è Latina, ed è formata di* vesci, *cibarsi*; *a cagione, che i commestibili, detti in Latino* vesca, *soggiaciono a diverse preparazioni nelle* viscere. Vedi Digestione, &c.

Questa parola si usa anche di spesso singolarmente, *viscus*, viscera, per esprimere qualche particolar parte dell' entragno, od interiora; a causa che la parola *interiora* non ha singolare.

VISCHIO, e Visco, *Veschio*, e *Vesco*, una sostanza viscosa o tenace, che si prepara in varie guise, e da varj materiali, e che si adopera, principalmente, per prendere uccelli, sorci, ed altri animaluccj, od insetti.

Il *vischio da uccelli*, che si usa dagl' Inglesi, è fatto di scorza di scopa, bollita dieci o dodici ore; ed allora, la di lei tunica verde essendo separata dall' altra, si copre bene, e così coperta si tiene per quindici giorni in un luogo umido, poi si pesta e si riduce in pasta, o colla tigliosa, in modo che non vi resti alcuna fibra di legno, e si lava in un rivo corrente fino a tanto che non si vegga più festuca, si ripone a fermentare quattro o cinque giorni, si schiuma ogni volta che ne sorge qualcosa, e si mette da parte per farne uso. — Per adoperar questo *vischio*, s' incorpora con esso una terza parte d' olio di noce, o qualche unto o grasso sottile, sopra il fuoco.

Si suppone, che il *vischio*, che viene da Damasco, sia fatto di *sebestena*, trovandovisi di spesso i granelli di questa; ma questo

non

non resiste al gielo, o all'umido. — Quello che viene da Spagna, è di cattivo odore; quello d'Italia è fatto di coccole di *vischio* (pianta così detta) riscaldate, miste con olio, come prima; per fare ch'ei soffra l'acqua, vi aggiungono trementina. — Dicesi, che la corteccia del viburno d'Inghilterra fa *vischio* tanto buono, quanto il migliore. *Vid. Hought. Collect.* N°. 426, 427.

Vischio, nell'Istoria Naturale, una pianta della spezie *parasitica*, cioè di quelle, che pigliano il lor nutrimento dalle altre piante; ovvero un frutice, che produce la pania, e nasce, non in terra, ma su gli altri alberi, come quercia, melo, pero, spinalba, frassino, salcio, olmo, &c. Vedi Parasiti.

Questa pianta, detta *viscus* da' Fisici, &c. cresce fino all'altezza di circa due piedi. Ella consiste in parecchj steli, o tronchi, che sono d'ordinario coperti d'una scorza verdiccia, e talvolta d'una gialliccia, della grossezza di un dito in circa, duri, legnosi, e divisi per nodi; da' quali germogliano le foglie, le quali crescono a due a due opposte l'una all'altra, bislunghe, grosse, d'un color verdiccio o gialliccio, vergate di vene per tutta la loro lunghezza, e rotonde nell'estremità. I suoi fiori vengono a tre a tre, a guisa di trifoglio, nell'estremità de' rami: ciascun fiore è un bottone giallo, del diametro d'un terzo di pollice, diviso in quatro parti.

Il frutto parimente viene a tre a tre, nell'estremità de' rami: Egli è una spezie di coccole bianche ed ovali, non dissimili da picciole perle; piene di un seme alquanto piatto in forma di cuore; coperte di una fina membrana argentina, e rinchiuse con un umore viscoso e glutinoso, di color bianchiccio, in cui il seme naturalmente sboccia o germoglia, e manda fuori due occhi. — Questo sugo è appunto quello, che ha portato i Latini a dar il nome di *viscus* alla pianta. — Il frutto cresce da' fiori sopra differenti rami. Quel suolo o fondo straordinario, in cui alligna il *vischio*, ha dato motivo a moltissime favolose nozioni circa la produzione e le virtù del medesimo.

Plinio e quasi tutti i Naturali riferiscono, che i tordi, i quali sono estremamente dati alle coccole del *vischio*, le inghiottiscono; e tornano a gittarle fuora su i rami di quegli alberi, ov' eglino sono soliti a posarsi; e danno in tal modo occasione ad una nuova produzione di *vischio*. Si suppone, ch' eglino, rompendo queste coccole col becco, o cogli artigli, ne facciano escire il sugo viscoso, il quale è poi causa ch' essi facilmente vi s'attacchino: E quindi quel proverbio, *Turdus sibi cacat malum*; poichè questa pianta, o *vischio*, si adopera talvolta a modo di pania.

Il Sig. *Bradley* procura di confutare l'opinion popolare degli Antichi, che i semi del *vischio* non possano vegetare. Egli crede, ch' eglino appunto, per non aver mai potuto riuscire a propagare tal pianta in sulla terra, sieno caduti in questo errore: ed afferma, che ella si può propagare col seme sopra qualsisia albero. Il metodo n'è anche assai facile. Verso Natale, quando le coccole sono ben mature, voi non avete da far altro che applicarle sulla corteccia liscia di qualche albero; i sughi tegnenti, de' quali elle sono circondate, faranno che vi s'attacchino; e purchè gli uccelli non divorino il seme, voi potete, senz' altra cura, attenderne una pianticella per l'anno seguente.

Altri vogliono piuttosto spiegare la propagazione del *vischio* col sistema, che abbiam dato, di quella de' *funghi*. Vedi Fungo.

Quanto alle virtù del *vischio*, egli sembra di grandissima efficacia nell'epilessia; contro la quale alcuni lo danno per specifico. Il D[r]. *Colbatch* ha scritto espressamente per provarlo tale. Viene anche prescritto nelle apoplessie, letarghi, e vertigini; e si fa portare a' fanciulli attorno al collo, per impedire le convulsioni, e agevolare o mitigare il taglio de' lor denti.

Il *vischio di quercia* è il migliore; bench' egli non sia quello, che comunemente si adopera; e il qual è quello di melo o di pero. Il Sig. *Bradlei* osserva, che non v'è alcuna varietà in questa pianta, ma che le foglie, fiori, frutto, &c. sono tutti simili, qualunque sia la spezie d'albero, su cui ella cresce: Ma altri pretendono di distinguere quella della quercia per varie particolarità.

Le virtù ascritte al *vischio* saranno forse i resti di quegli onori religiosi, che gli dava-

davano i Galli antichi; fra' quali i Druidi, che sempre si radunavano il primo giorno dell'anno, ne andavano in cerca con inni, ed altre cerimonie e trastulli, distribuendolo al popolo, come cosa sacra, dopo di averlo prima consecrato, e gridando, *Au guy l'an neuf*, per proclamare il nuovo anno. Vedi DRUIDI.

Questo grido si conserva tuttora in Picardia, ove si aggiungono *plantez*, per desiderare un nuov'anno abbondante.

M. *Perrault* osserva, che il vischio è pieno di un succo velenoso, il quale indebolisce l'albero, sopra di cui egli cresce; e che il frutto ha sempre un sapore ingrato, tanto che gli sta appiccato.

VISCO, o VISCHIO. Vedi il precedente articolo.

VISCOSITA', la qualità di una cosa che sia *viscosa*, cioè glutinosa, o tegnente: come il vischio, che i Latini chiamano col nome di *viscus*. Vedi VISCHIO.

I *corpi viscosi*, o *viscidi*, sono quegli composti di parti talmente avviticchiate l'una coll'altra, e implicate l'una dentro l'altra, che vengano a resistere lungo tempo ad una separazione perfetta, e piuttosto cedano alla violenza, che si fa loro, col dilatarsi o stendersi per ogni verso. Vedi PARTICELLA, e COESIONE.

La troppo grande *viscosità* de' cibi fa cattivissimi effetti: così; le farine non fermentate, le gelatine, &c. degli animali, il cacio tigliofo, o il latte quagliato troppo premuto, producono un peso od oppressione nello stomaco; flati, sbadigliamenti, crudezze, ostruzioni de' vasi più minuti negl' intestini, &c. Quindi, un'inattività degli intestini stessi, un gonfiamento dell'addomine; e quindi, una viscosità di sangue; dalla riuoione delle particelle *viscose*; ostruzioni di glandule; pallidezza, freddo, tremori, &c.

VISCONTE, VICE-COMES, in Inglese, *Vicount*; ne' libri di Legge, significa lo stesso che *Sceriffo*; tra le quali due parole non pare che vi sia altra differenza, se non che l'una venne da' Normanni, Conquistatori dell'Inghilterra; e l'altra dagl' Inglesi de' tempi andati, conosciuti sotto il nome di Sassoni. Vedi SCERIFFO.

VISCONTE, *Vicount*, o *Viscount*, si usa anche per un grado di nobiltà, che viene dopo quello di Conte, *Count*, o *Earl*, e precede quello di Barone. Vedi NOBILTA'.

Camdeno osserva, che quest'è un antico nome d'uficio, ma un nuovo di dignità, non mai udito fra gl' Inglesi avanti il tempo di Enrico VI. il quale, nel suo anno decimo ottavo, creò, in Parlamento, Giovanni *Lord Beaumont*, *Visconte Beaumont*: ma egli è molto più antico in altri paesi.

Du Cange, per verità, pretende, che tal dignità abbia avuto la sua prima origine in Inghilterra; ma è molto più probabile, che i Normanni sieno stati i primi a portarvela da Francia.

I privilegj di un *Visconte* sono, ch' egli possa avere un coperchio di saggio da tenersegli sotto la coppa quand' ei beve, e possa avere una traversa o sbarra nella sua propia casa. — E che una *Viscontessa* possa avere un uomo che le sostenga la roba, fuori della presenza de' di lei Superiori; e che in presenza di questi, gliela sostenga una donna.

VISCUS, e VISCOSITA'. Vedi VISCERE, e VISCOSITA'.

VISCUS, o VISCUM, nella Storia Naturale, &c. Vedi VISCHIO.

VISIBILE, qualcosa che sia oggetto di vista, o visione; o qualcosa per cui l'occhio è in guisa tocco, che ne venga prodotta la sensazione. Vedi VISIONE.

I Filosofi Scolastici fanno due sorte di *visibili*, od oggetti *visibili*: l'una *propria*, o *adequata*; e sono quegli oggetti, che non si possono altrimente scorgere, che sol colla vista: l'altra *comune*; e quest' è soggetta a diversi sensi, come la vista, l'odito, il tatto, &c.

In oltre, il principale, o *proprio oggetto della visione*, è di due sorte, cioè *luce* e *colore*, perchè questi due non sono sensibili che mediante la vista. — Il principale, e primario, cioè la *luce*, lo fanno l'oggetto formale, e fanno il *colore* l'oggetto materiale. Vedi OGGETTO.

I Cartesiani credono di filosofar meglio, dicendo, che la sola luce sia l'oggetto proprio della visione; o sia ch'ella venga da un corpo luminoso e passi per un *medium* trasparente, ritenendo il suo primo nome di *luce*; ossia che venga riflessa da corpi opachi, sotto una certa nuova modificazione, od abitudine, ed esibisca le loro immagini; o sia finalmente, che

che nell' esser riflessa, ella resti parimente rifratta, in questa o in quella guisa, e tocchi l'occhio coll' apparenza del colore.

Ma, giusta il sentimento del Cavalier Isacco *Newton*, il colore è il solo oggetto proprio della vista: poichè il colore è quella proprietà della luce, mediante la quale la luce stessa è *visibile*; e mediante la quale le immagini degli obbietti opachi si dipingono sulla retina. Vedi LUCE e COLORE.

Aristotile, *De Anima*, Lib. II. annovera cinque sorte di *visibili* comuni, le quali sono d'ordinario ricevute per tali nelle Scuole, cioè *moto*, *quiete*, *numero*, *figura*, e *magnitudine*. — Altri ne sostengono nove, come ne' seguenti versi;

> *Sunt objecta novem* visus *communia:* quantum,
> *Inde* figura, locus, *sequitur* distantia, situs,
> Continuumque & discretum., motusque, quiesque.

Gli Autori ragionano assai variamente circa questi comuni oggetti della visione: vi sono due principali opinioni presso gli Scolastici. — I seguaci della prima sostengono, che i *visibili* comuni producono proprie rappresentazioni di se stessi, per qualche peculiare spezie od immagine, mediante la quale eglino son veduti formalmente, indipendentemente da' *visibili* proprj.

Ma la seconda opinione prevale il più, la quale importa, che i *visibili* comuni non hanno una tale spezie peculiare e formale, per cui si rendan *visibili*; ma che gli oggetti proprj sono sufficienti a farsi vedere in questo od in quel luogo, o situazione, e in questa o quella distanza, figura, magnitudine, &c. per le circostanze della loro condotta al sensorio.

In fatti, poichè questi *visibili* comuni non si possono rappresentare soli, (perciocchè, chi mai vide luogo, distanza, figura, situazione, &c. da se stesso?) ma sono sempre condotti in compagnia colle immagini della luce e del colore all'organo; qual necessità v' è di concepire simili immagini proprie, mediante le quali i *visibili* comuni abbiano ad essere veduti formalmente dall'anima? E' molto più probabile, che dalla maniera peculiare, con cui la facoltà sensitiva scorge un oggetto proprio, ella apprenda il di lui essere in questa o quella situazione, o luogo; in questa o in quella figura, magnitudine, &c. — Come ciò si effettui, si comprenderà da quanto segue.

I. Si vede la situazione e il luogo degli obbietti *visibili* senza alcuna spezie intenzionale de' medesimi, e puramente per l' impulso fatto da un certo luogo, e situazione, o di sopra, o di sotto, sulla destra, o sulla sinistra, davanti, o di dietro; mediante cui i raggj de' *visibili* proprj vengono gittati sulla retina, e ne vien condotta al sensorio la lor impressione.

Perchè, siccome si vede l'oggetto per que' raggj, che ne portano l' immagine alla retina, ed in quel luogo, al quale la potenza visiva vien diretta da' raggj ch' ella riceve: scorgendo ella che l'impulso de' raggj viene da un luogo, &c. ella resta abbondantemente avvertita, che l'oggetto si trova in quel luogo, e situazione. Vedi LUOGO. Da questo principio si spiegano parecchj notabili fenomeni; come,

1°. Che se la distanza tra due oggetti *visibili* è un angolo, che sia insensibile, i corpi lontani si vedranno come se fosser contigui: onde, essendo un corpo continuo il risultamento di varj corpi contigui; se le distanze tra parecchj *visibili subtendono* angoli insensibili, compariranno come un sol corpo continuo: il che dà un bel chiaro alla nozione del continuo. Vedi CONTINUITA',

2°. Se si mette l'occhio al di sopra d' un piano orizzontale, gli oggetti, quanto più sono rimoti, tanto più alti compariranno, finchè si venga a veder l'ultimo a livello coll' occhio .. — Ond'è, che il Mare, a persone che stanno alla spiaggia, pare che si vada sempre più alzando a misura che queste guardan più oltre.

3°. Se qualche numero d' oggetti si colloca sotto l'occhio, il più remoto parrà il più alto; s'eglino sono sopra l'occhio, il più remoto parrà il più basso.

4°. Le parti superiori degli oggetti alti pare che s' abbassino, od inclinino in avanti; come le facciate delle Chiese, le fronti delle torri, &c. — E le statue in cima delle Fabbriche, per comparir ritte, debbono piegare indietro. Si vegga il resto sotto gli articoli RIFRAZIONE, ORIZZONTE, &c.

II. La mente scorge la distanza degli oggetti

getti *visibili*, per le differenti configurazioni dell' occhio, e per la maniera, con cui i raggi toccano l'occhio, e l'immagine ei viene impressa.

Perchè l'occhio dispone se stesso differentemente, secondo le differenti distanze ch' egli ha da vedere, *cioè*, per oggetti remoti la pupilla si dilata, e il cristallino s'avvicina maggiormente alla retina, e tutto l' occhio si fa più globoso: all'incontro, per obbietti vicini, si contrae la pupilla, si spigne innanzi il cristallino, e l'occhio s'allunga. Vedi PUPILLA, CRISTALLINO, &c.

In oltre, si giudica della distanza mediante l'angolo, che l'oggetto fa, secondo la distinta o confusa rappresentazione dell' oggetto, e secondo la vivacità o debolezza, la rarità o spessezza de' raggi.

Quest'è causa, 1°. Che gli oggetti, che appajono oscuri o confusi, si giudichino essere più remoti: principio, di cui si servono i Pittori, per fare che alcune delle lor figure comparischino più lontane dell' altre sul medesimo piano. Vedi PROSPETTIVA, &c.

Quest'è parimente causa, che quelle camere, le di cui mura sono bianchite, pajano più piccole: che i campi coperti di neve, o di fiori bianchi, mostrino meno, che non mostravano quand'eran vestiti d' erbe: che i monti coperti di neve, di notte tempo, pajano più vicini: e che i corpi opachi comparischino i più remoti nel crepuscolo. Vedi DISTANZA.

III. La magnitudine o quantità degli oggetti *visibili* si conosce principalmente per l'angolo compreso tra due raggi tirati da' due estremi dell' oggetto al centro dell' occhio. Vedi ANGOLO *ottico*.

Un oggetto comparisce tanto grande, quanto lo è l'angolo, che egli *subtende*: ovvero i corpi veduti sotto un angolo maggiore pajono più grandi; e quelli sotto un minore, più piccoli. — Quindi, le stesse cose pajono ora più grandi, ed or più piccole, a misura che n'è maggiore o minore la distanza dall'occhio. — Questo si chiama *apparente magnitudine*. Vedi MAGNITUDINE.

Ora, per giudicare della vera magnitudine d'un oggetto, noi consideriamo la distanza: perchè, siccome un oggetto vicino ed uno remoto possono comparire sotto angoli eguali, bisogna necessariamente stimare la distanza; acciocchè, s'ella è grande, e piccolo l'angolo ottico, l'oggetto remoto si possa giudicare grande, e *vice versa*.

La magnitudine degli oggetti *visibili* si riduce a certe leggi, dimostrate da' Matematici, come,

1°. Che le magnitudini apparenti di un obbietto remoto sono come le distanze reciprocamente.

2°. Che la co-tangente della metà delle magnitudini apparenti degli stessi obbietti, sono come le distanze: quindi, essendo data l'apparente magnitudine e distanza, noi abbiamo un metodo di determinare la vera magnitudine: il canone è questo, Come l'intero sino è alla tangente della metà della apparente magnitudine, così è la data distanza alla metà della vera magnitudine. — Lo stesso canone, inverso, determinerà, dalla distanza e magnitudine data, l'apparente.

3°. Gli oggetti, veduti sotto lo stesso angolo, hanno le loro magnitudini proporzionali alle loro distanze.

4°. La *subtensa* A B (*Tav. Ottica*, *fig.* 51.) di un arco di circolo, comparisce d'egual magnitudine in tutt' i punti D C E G, benchè un punto sia di gran lunga più vicino che un altro; e il diametro D G comparisce della stessa magnitudine in tutt' i punti della periferia del circolo. — Quindi si ricava un sufficiente barlume per la forma la più comoda de' Teatri.

5°. Se l'occhio si fissa in A, (*fig.* 52.) e se la linea retta BC si move in modo tale, che le di lei estremitadi vengano sempre a cadere sulla periferia; ella parrà sempre della medesima magnitudine. — Quindi, trovandosi l'occhio collocato in un angolo di un poligono regolare, i lati compariranno eguali.

6. Se la magnitudine d'un oggetto, direttamente opposto all'occhio, è eguale alla sua distanza dall'occhio, tutto l'oggetto verrà compreso dall' occhio, ma nulla di più. — Onde, quanto più vi avvicinate ad un oggetto, tanto, minor parte ne vedete. Vedi FIAMMA.

IV. La figura degli oggetti *visibili* si stima per lo più dall' opinione, che noi abbiamo della situazione delle varie parti de' medesimi.

Quest' opinione della situazione, &c. ren-

de la mente capace di apprendere un oggetto esterno sotto questa o quella figura, più giustamente, di quel che possa farlo la similitudine delle immagini nella retina coll'oggetto; perchè le immagini sono di frequente ellittiche, bislunghe, &c. quando gli oggetti, ch'elle rappresentano, sono circoli, quadrati, &c.

Le leggi della visione, rispetto alle figure degli obbietti *visibili*, sono,

1°. Che se il centro della pupilla è esattamente di rimpetto, o nella direzione di una linea retta, la linea comparirà come un punto.

2°. Se si colloca l'occhio nella direzione di una superficie, talmente che una sola linea del perimetro possa radiarvi sopra, ella parrà come una linea.

3°. Se un corpo è opposto direttamente verso l'occhio, talmente che solamente un piano della superficie possa radiarsi sopra, egli comparirà come una superficie.

4°. Un arco rimoto, osservato da un occhio nel medesimo piano, comparirà come una linea retta.

5°. Una sfera, veduta in distanza, parrà un circolo.

6°. Le figure angolari, in distanza, compariranno tonde.

7°. Se l'occhio guarda obbliquamente sul centro di una figura regolare, o di un circolo, non si vedrà la vera figura; ma il circolo parrà ovale, &c. Vedi FIGURA.

V. Si apprende il Numero degli oggetti *visibili*, non solo mediante una o più immagini formate nel fondo dell'occhio; ma anche mediante una posizione tale di quelle parti del cervello, onde sorgono i nervi ottici, che la mente vi sia usa, nel badare a un certo luogo, e questo o solo, o moltiplice.

In conformità, quando l'uno, o l'altr' occhio, colla parte contigua del cervello, è costretto ad escire dal suo giusto parallelismo coll'altro, *v. gr.* premendolo col dito, &c. ogni cosa appare doppia: ma quando gli occhi sono nel requisito parallelismo, benchè nel fondo de' due occhi vi sieno due immagini, pure l'oggetto parrà semplice. — In oltre, una cosa viene a parer doppia, od anche moltiplice, non solamente con tutti e due gli occhi aperti, ma anche con un sol occhio aperto: a cagione, che il comune concorso de' coni de' raggi, reflessi dall' obbietto all'occhio, o non arriva alla retina, o la trapassa di molto. Vedi VEDERE.

VI. Si vede il moto e la quiete, quando le immagini degli oggetti rappresentati nell'occhio, e propagati al cervello, o sono mosse, o stanno quiete: e la mente apprende queste immagini o moventi o quiete, col paragonare l'immagine mossa ad un'altra, rispetto alla quale ella cangia di luogo; ovvero, mediante la situazione dell' occhio all' oggetto, che sta continuamente cangiando.

Tanto che il moto non s'apprende, se non coll'apprendere che le immagini sieno in differenti luoghi e situazioni: nè si apprendono questi cangiamenti, se non sono fatti a tempo. Cosicchè per apprendere o vedere il moto, vi si richiede un tempo sensibile. — Ma la quiete si vede dalla facoltà visuale, secondo la percezione dell'immagine nello stesso luogo della retina, e nella stessa situazione per qualche tempo sensibile.

Quindi la ragione, perchè i corpi, che si movono estremamente presto, pajono quieti: così, un carbon ardente, agitato vigorosamente in giro, pare un continuo circolo di fuoco; perchè il moto non è commensurato col tempo *visibile*, ma è molto più veloce di questo: tanto che nel tempo, che l'anima richiede per giudicare di qualche cangiamento di situazione dell' immagine sulla retina, o ch'ella si mossa da questo a quel luogo, o ch' ella stessa fa tutto il suo giro, e si trova di bel nuovo nel suo primo luogo.

Le Leggi della visione, *rispetto al moto de' visibili*, sono —

1°. Che se due oggetti, inegualmente distanti dall'occhio, si movono da esso con eguale velocità; il più remoto parrà il più lento: ovvero, se le loro celeritadi sono proporzionabili alle loro distanze, egli parrà che si movano con eguale prestezza.

2°. Se due oggetti, inegualmente distanti dall'occhio, si movono con ineguali velocitadi nella medesima direzione, le loro velocità apparenti sono in una ragione composta delle ragioni dirette delle loro vere velocitadi, e della ragione reciproca delle loro distanze dall'occhio.

3.° Un

3°. Un oggetto *visibile*, che si move con qualche velocità, pare che stia quieto, se lo spazio descritto nell'intervallo d'un secondo è impercettibile nella distanza dell' occhio. — Quindi è, che un oggetto vicino, che si mova assai lento, come l'indice di un oriolo; ovvero un remoto, che si mova assai presto, come un Pianeta, pare quieto.

4°. Un oggetto, che si mova con qualche grado di velocità, comparirà quieto, se lo spazio, ch'egli trascorre in un secondo di tempo, è alla sua distanza dall' occhio, come 1 a 1400: anzi, di fatto, s' egli è come 1 a 1300.

5°. Procedendo diritto l'occhio, da un luogo all'altro, un oggetto laterale, che sia sulla sinistra, o sulla destra, parrà che si mova pel verso contrario.

6°. Se l' occhio e l' obbietto si movono entrambi per lo stesso verso, solo che l' occhio si mova più presto che l' obbietto, parrà che quest' ultimo vada indietro.

7°. Se due o più oggetti si movono colla stessa velocità, ed un terzo resta quieto, i moventi parranno fissi, e il quiescente parrà in moto pel verso contrario. — Così, quando le nuvole si movono assai prestamente, pare che lor parti conservino la loro situazione, e che la Luna si mova pel verso contrario.

Se l'occhio si move con grande velocità, gli oggetti laterali, che sono quieti, pare che si movano pel verso contrario. — Così, ad una persona, che sta seduta in una carrozza, la quale corra fortemente attraverso ad un bosco, pare che gli alberi si ritirino pel verso contrario; e a gente, che sta in un vascello, &c. pare che la spiaggia s'allontani.

Orizzonte VISIBILE. V. l'art. ORIZZONTE.

Luogo VISIBILE. Vedi LUOGO.

Specie VISIBILE. Vedi SPECIE.

VISIONARIO, dicesi colui che ha chimere in testa; che ha delle visioni; uomo stravagante. Vedi VISIONE.

VISIONE, VISIO, l'atto di vedere, o scorgere oggetti esterni coll' organo della vista. Vedi VEDERE e VISTA.

La *visione* è ben definita, essere una sensazione, mediante la quale, da un certo movimento del nervo ottico, fatto in fondo all' occhio dai raggi di luce tramandati o riflessi da oggetti, e quindi condotti al comune sensorio nel cervello, la mente scorge l' obbietto luminoso, la di lui quantità, qualità, figura, &c. Vedi VISIBILE.

I fenomeni della *visione*, le cause della medesima, e la maniera con cui ella si fa, sanno uno de' maggiori e più importanti articoli di tutto il Sistema della Scienza naturale. — In fatti, quì termina una gran parte delle scoperte e miglioramenti fisici, matematici, e anatomici de' Moderni; e solo tende a mettere più in chiaro l'affare della *visione*.

A questa si riferisce quanto il Cavalier Isacco *Newton* ed altri hanno scoperto circa la natura della luce, e de' colori; le leggi dell'inflessione, reflessione, e rifrazione de' raggi; la struttura dell'occhio, particolarmente la retina, e i nervi ottici, &c.

Non è necessario, che quì s'abbia a dare una minuta contezza del processo della *visione* da' suoi primi principj: la maggior parte n' è già data ne' rispettivi articoli. L' *occhio*, l'organo della *visione*, l'abbiamo descritto sotto l'articolo OCCHIO; e le sue varie parti, tuniche, umori, &c. sotto i lor proprj capi, CORNEA, CRISTALLINO, &c.

L'immediato e principal organo della *visione*, cioè la retina, secondo alcuni, e la *coroide*, secondo altri, viene distintamente considerato: come anche, la struttura del nervo ottico, che conduce l'impressione al cervello; e la tessitura e disposizione dello stesso cervello, che la riceve, e la rappresenta all'anima. Vedi RETINA, CHOROIDES, OPTICO *Nervo*, CERVELLO, SENSORIO, &c.

In oltre, la natura della luce, la quale è il *medium*, o veicolo, per cui gli oggetti sono condotti all'occhio, sta esposta diffesamente sotto gli articoli LUCE, e COLORI; e le principali proprietà della medesima, che riguardano la *visione*, sono esposte in REFLESSIONE, RIFRAZIONE, &c. e molte delle di lei circostanze, in RAGGIO, MEDIUM, &c. — Ciò che per tanto rimane per questo articolo è solo di dare un' idea generale di tutto il processo; nel quale tutte le suddette varie parti sono interessate.

Differenti Opinioni, o Sistemi della VISIONE. — I Platonisti e gli Stoici sostenevano, che la *visione* si effettuasse per l'emissione de' raggi fuor dagli occhi; comprendendo, che vi fosse una certa luce lanciata fuori

fuori così, la quale, colla luce dell' aria esterna, facendo, per così dire, presa degli oggetti, od acchiappandoli, li rendesse visibili; e così ritornando di nuovo indietro all'occhio, alterata e nuovamente modificata pel contatto dell'oggetto, facesse nella pupilla un' impressione, che dava la sensazione dell'oggetto.

Le ragioni, con cui eglino sostenevano la lor opinione, sono prese, 1°. Dallo splendore e lustro dell'occhio. — 2°. Dal vedere, che facciamo, una nuvola remota, senza vederne una che ci circonda; (supponendosi, che i raggi sieno troppo vivi e penetranti per essere fermati dalla vicina nuvola, ma che questi, divenendo languidi in una maggior distanza, vengano ritornati all' occhio:) — 3°. Dal non vedersi da noi un oggetto posto sulla pupilla. — 4°. Dallo stancarsi l'occhio a forza di vedere, *cioè*, col tramandare gran quantità di raggi: e finalmente, Dagli animali, che vedono di notte; come i gatti, lioni, talpe, civette, ed alcuni uomini.

Gli Epicurei sostenevano, che la *visione* si effettuasse per l'emanazione di spezie, o immagini corporee dagli oggetti; ovvero, per certi effluvj atomici, che si andavano continuamente spiccando dalle parti intime degli oggetti, e passavano all'occhio.

Le loro principali ragioni erano, 1°. Che l' oggetto dee necessariamente esser unito alla facoltà visiva; e poichè egli non se le unisce da sè, bisogna che lo faccia mediante qualche spezie, che lo rappresenti, e che va continuamente partendo da' corpi. — 2°. Che di spesso avviene, che gli uomini vecchj veggano gli oggetti remoti meglio che i vicini; poichè la distanza fa più sottili le spezie, e più commensurate alla debilità del lor organo.

I Peripatetici sostengono, con Epicuro, che la *visione* si faccia colla ricezione delle spezie: ma da lui differiscono nelle circostanze: perchè vogliono, che le spezie (ch'eglino appellano *intenzionali*) sieno incorporee.

E' vero, che la dottrina d' Aristotile circa la *visione*, tal quale è data nel suo capitolo *de Aspectu*, indica sol questo; Che gli oggetti debbono movere qualche corpo intermedio, affinchè mediante questo egli possano movere l'organo della vista. — Al che egli aggiugne, in un altro luogo, che quando noi veggiamo i corpi, la loro specie è quella, che noi riceviamo, non già la loro materia; siccome un sigillo fa l' impronta nella cera, senza che la cera ritenga cosa alcuna del sigillo.

Ma i Peripatetici hanno stimato bene di migliorare questa vaga ed oscura contezza. — Appunto, ciò che il lor Maestro chiama *specie*, intendendosi da' discepoli per la reale specie propria, asseriscono, Che ogni obbietto visibile esprime un' immagine perfetta di se stesso nell'aria a lui contigua; e quest'immagine un'altra, alquanto più piccola, nell' aria vicina; e la terza un'altra, &c. finchè l'ultima immagine arrivi al cristallino, ch' eglino tengono per lo principal organo della vista, o per quello che move immediatamente l'anima. — Chiamano queste immagini *spezie intenzionali*. Vedi Specie.

I Filosofi moderni, come i Cartesiani, e i Neutoniani, danno un miglior ragguaglio della *visione*. — Convengono tutti, ch' ella si faccia mediante i raggi di luce reflessi da' varj punti degli oggetti, ricevuti nella pupilla, rifratti e raccolti nel lor passaggio per le tuniche e gli umori alla retina; e così toccando, battendo, o facendo impressione sopra tanti punti della medesima: la qual impressione è condotta al cervello da' corrispondenti capellamenti del nervo ottico.

Quanto alla Peripatetica serie, o catena d'immagini, ella è una pura chimera; e il sentimento d' Aristotile s'intende meglio senza di esse. — In effetto, mettendosi quelle da parte, la dottrina Aristotelica della *visione*, la Cartesiana, e la Neutoniana si possono molto bene accordare: perchè il Cav. Isacco *Newton* crede, che la *visione* si effettui principalmente colle vibrazioni d' un fino *medium*, il quale penetra tutt' i corpi, eccitate nel fondo dell' occhio da' raggi di luce; e propagate al sensorio per gli capellamenti de' nervi ottici. — E Cartesio mantiene, Che premendo il Sole la materia sottile, di cui è pieno il Mondo per ogni verso, le vibrazioni o pulsazioni di cotal materia reflessa dagli oggetti, vengono comunicate all' occhio, e di là al sensorio: tanto che l' azione o vibrazione di un *medium* si suppone egualmente in tutte le

te le suddette dottrine. Vedi MEDIUM.

Teorica moderna della VISIONE. — In ordine alla *visione*, siam certi, che bisogna, che i raggj di luce sieno gittati dagli oggetti visibili all'occhio. — Ciò che loro succede nell' occhio, si apprenderà da quanto segue.

Supponete, *e. gr.* Z l'occhio, e A B C l'oggetto (*Tav. Ottica*, *fig.* 53.). Ora, benchè ciascun punto d'un oggetto sia un punto radiante, cioè, benchè vi sieno de' raggj reflessi da ciascun punto dell' oggetto a ciascun punto dello spazio *circumambiente*, portando seco ciascuno il suo rispettivo colore, (il quale noi crediamo falsamente che sia quello dell'oggetto,) nulladimeno, siccome solo que' raggj, che passano per la pupilla all'occhio, toccano il senso, non ne considereremo quì d'altri.

E in oltre, benchè vi sia un gran numero di raggj, che passano da un punto radiante, come B, per la pupilla, pure noi considereremo solo l'azione di pochi di loro; come BD, BE, BF.

Ora dunque il raggio BD, cadendo perpendicolarmente sulla superficie EDF, passerà fuor dell'aria nell' umore acqueo, senz' alcuna rifrazione, e procederà dritto a H; ove, cadendo perpendicolarmente sulla superficie dell' umor cristallino, egli continuerà, senza alcuna rifrazione, fino a M; ove, di nuovo, cadendo perpendicolarmente sulla superficie dell' umore vitreo; egli procederà dritto al punto O, nel fondo dell' occhio.

Ancora, il raggio BE, passando obbliquamente fuor dell'aria sopra la superficie dell' umore acquoso EDF, verrà rifratto, e s'avvicinerà verso la perpendicolare EP: così, procedendo al punto G, nella superficie del cristallino, egli vi sarà rifratto sempre più vicino alla perpendicolare. — Così anche EG, cadendo obbliquamente fuor dell' aria in un corpo più duro, sarà rifratto verso la perpendicolare GR; e cadendo sul punto L della superficie dell' umor vitreo, egli sarà sempre ridotto più vicino a M.

Finalmente GL, cadendo obbliquamente fuor di un corpo più denso sopra la superficie d'un corpo più raro LMN, sarà rifratto, e recederà dalla perpendicolare LT; nel recedere dalla quale, egli è evidente, ch' ei s' avvicina verso il raggio BDO, e può esser rifratto in modo, che incontri l'altro in O. — In simil guisa, il raggio BF, essendo rifratto in B, si volterà a I, e di là a N, e di là agli altri in O. — Ma i raggj tra BE, e BF, essendo alquanto meno rifratti, non s' incontreranno precisamente nel medesimo punto O.

Così il punto radiante B toccherà il fondo dell' occhio, nella stessa guisa che se la pupilla non avesse avuta alcuna larghezza, ovvero come se il radiante medesimo non avesse tramandato che un sol raggio, tale che fosse uguale in potenza a tutti quelli tra BE, e BF.

In simil modo, i raggj, che procedono dal punto A, saranno talmente rifratti, nel passare per gli umori dell'occhio, che s'incontrino vicino al punto X; e i raggj, che vengono da un punto intermedio tra A e B s' incontreranno presso a poco in qualche altro punto nel fondo dell' occhio, tra X, e O.

Sopra tutto si può asserire universalmente, che ciascun punto d'un oggetto tocca solamente un punto nel fondo dell'occhio; e che, all' incontro, ciascun punto del fondo dell'occhio non riceve raggj che solo da un punto dell'oggetto. — Benchè ciò non si debba intendere a tutto rigore. Vedi RADIANTE.

Ora, se l'oggetto recede dall' occhio in guisa tale, che il punto radiante B non declini dalla linea BD; i raggj, che procederebbono da B, non abbastanza slargati, sarebbero talmente rifratti, nel passare le tre superficie, che s' incontrerebbono prima di giugnere al punto O: All'incontro, se l'oggetto fosse portato più vicino all' occhio, i raggj passando dal punto B alla pupilla, troppo slargati, sarebbero rifratti in guisa, che non s'incontrassero fino di là dal punto O. Anzi, l'oggetto può essere tanto vicino, che i raggj procedenti da qualsisia punto vengano a talmente slargarsi, che mai non s' incontrino niente affatto. — In tutt' i quali casi, non vi sarebbe alcun punto dell'oggetto, che non movesse una porzione abbastanza grande del fondo dell'occhio; e così l'azione di ciascun punto si confonderebbe con quella del punto contiguo.

E questo sarebbe comunemente il caso, se la

fe la Natura non ci aveffe provveduto; coll' inventare l'occhio in guifa, che il di lui bulbo poffa allungarfi, od accorciarfi, a mifura che gli oggetti vengono ad effere più o meno diftanti; ovvero, come altri vogliono, in guifa che il criftallino fi poffa fare più convefso, o più piatto; ovvero, fecondo altri, in guifa tale, che la diftanza tra il criftallino e la retina poffa farfi più lunga o più corta.

Il primo fpediente è il più probabile; ful piè del quale, quando noi dirizziamo gli occhi ad un oggetto sì rimoto, che non poffa effere diftintamente offervato dall' occhio nella fua folita figura, l'occhio è tirato indietro, e così ridotto ad una figura più piatta, mediante la contrazione di quattro mufcoli; col qual mezzo, la retina faccendofi più vicina all' umor criftallino, riceve i raggj più presto: e quando noi offerviamo un oggetto troppo vicino, l'occhio, effendo compreffo dai due mufcoli obbliqui, fi rende più globofo; col qual mezzo, la retina, trovandofi pofta più lontana dal criftallino, non riceve i raggj d'alcun punto, prima ch' effi s'incontrino.

Si può quì aggiugnere, che queft' appreffamento, ed allontanamento del criftallino è sì neceffario alla vifione, che, laddove in alcuni uccelli le tuniche dell' occhio fono di una tal confiftenza offea, che i mufcoli non farebbero ftati capaci di contraerle e diftenderle; La Natura ha prefo altro fpediente, col legare giù alla retina il criftallino con certe fila nericcie, che non fi trovano negli occhi d'altri animali. — Nè fi dee ommettere, che delle tre rifrazioni fopraccennate, la prima manca ne' pefci; e che per rimediare a quefto, il lor criftallino non è *lenticulare*, come in altri animali, ma globofo. — Finalmente, poichè gli occhi di perfone vecchie fono generalmente pel lungo ufo più piatti di quelli de' giovani; talmente che i raggj; da qualfifia punto, cadano fulla retina, prima che vengano a raccorfi in uno; eglino debbono rappresentare l'oggetto alquanto confufamente; nè poffono tali occhi vedere diftintamente altro che oggetti remoti. Vedi Presbytæ. — In altri, gli occhi de' quali fieno troppo globofi, il cafo è giufto il rovefcio. Vedi Myopes.

Da quanto s'è dimoftrato, che ciafcun punto dell' oggetto move folo un punto del fondo dell' occhio; e che, al contrario, ciafcun punto del fondo dell' occhio non riceve raggj, che fol da un punto dell' oggetto; egli è facile di comprendere, che tutto l'oggetto move una certa parte della retina; che in quefta parte v'è una diftinta e viva raccolta di tutt' i raggj ricevuti nella pupilla; e che, ficcome ogni raggio porta feco il fuo propio colore, vi fono tanti punti dipinti nel fondo dell' occhio, quanti v'erano punti vifibili nell' oggetto. — Così evvi una fpecie, o ritratto, fulla retina, efattamente fimile all' oggetto; tutta la differenza fra loro fi è, che quì un corpo viene rappresentato da una fuperficie; una fuperficie fovente da una linea, ed una linea da un punto: che l'immagine è inverfa, corrifpondendo la mano deftra alla finiftra dell' oggetto, &c. e ch' ella è eftremamente piccola, e fempre più piccola a mifura che l'oggetto è più lontano. Vedi Visibile.

Quanto abbiam dimoftrato negli altri articoli della natura della luce, e de' colori, fpiega prontamente quefta dipintura dell' oggetto fulla retina. — La materia di fatto fi prova con uno fperimento facile, il quale Cartefio è ftato il primo ad efeguire ed efaminare; così: Chiufe le fineftre della camera, ed ammeffovi il lume fol da una picciola apertura; a queft' apertura applicate l'occhio di qualche animale di frefco uccifo, avendone prima tirate via con deftrezza le membrane, che coprono il fondo dell' umor vitreo, *cioè* la parte diretana della *fclerotica*, della *choroides*, ed anche parte della retina; allora le immagini di tutti gli obbietti, che fono di fuori, fi vedranno diftintamente dipinte su qualche corpo bianco, come fur un gufcio d'uovo, fopra il quale fi metta l'occhio. — La medefima cofa fi moftra meglio con un occhio artifiziale, o con una camera ofcura. Vedi Occhio, e Camera *ofcura*.

Le immagini degli oggetti fono dunque rappresentate fulla retina; la quale non è altro che un' efpanfione de' fini capellamenti del nervo ottico, e dalla quale il nervo ottico ha la fua continuazione al cervello, in cui egli paffa. — Ora, ogni moto, o vibrazione, efpreffa fopra un' eftremità

mità del nervo, verrà propagata all'altra. Quindi l'impulso de' varj raggi, mandati da' varj punti dell'oggetto, verrà propagato, com' essi sono sulla retina, *cioè*, ne' lor propj colori, &c. od in particolari vibrazioni, o maniere di pressura, corrispondenti a' medesimi fino al luogo, ove questi capellamenti s'intrecciano colla sostanza del cervello. — E così la *visione* è ridotta al comun caso di sensazione.

Perchè si sa, che la legge dell'unione tra l'anima, ed il corpo, è tale; che certe percezioni della prima seguitano necessariamente certi moti del secondo: ma le differenti parti dell'oggetto movono separatamente differenti parti del fondo dell'occhio; e questi moti vengono propagati al sensorio, dunque ne segue, che vi debbano nascere altrettante sensazioni distinte nello stesso tempo. Vedi SENSAZIONE.

Quindi, 1°. noi comprendiamo agevolmente, che la percezione o immagine nella mente dee essere più chiara, e più viva, a misura che l'occhio riceve maggior oumero di raggi dall'oggetto: per conseguenza, la grandezza della pupilla avrà qualche parte nella chiarezza della *visione*. V. PUPILLA.

2°. Considerando un sol punto radiante dell'oggetto, possiam dire, che questo punto moverebbe il senso più debolmente, o si vedrebbe più oscuramente, a misura ch' egli sia più remoto; poichè i raggi vegnenti da un qualche punto, come tutte le qualitadi propagate *in orbem*, sono sempre divergenti; e perciò quanto più sono remoti, in altrettanto minor numero verran essi ricevuti nella pupilla. — Ma come non un sol punto de l'oggetto, ma tutti loro insieme toccano l'organo del senso; e come l'immagine dell'obbietto possiede sempre una minor parte della retina, a misura ch'egli è più remoto; perciò, benchè i raggi, che vengono da qualche punto d'un oggetto, due miglia lontano, ad introdursi nella pupilla, sieno più rari, o la metà più pochi di quelli, che provengono dallo stesso punto in distanza d'un miglio; nulladimeno lo stesso capellamento del nervo ottico, il quale, nel secondo caso, non verrebbe mosso che da quel solo punto, nel primo caso sarà tocco dall'azione congiunta de' punti circonvicini; e perciò l'immagine sarà tanto chiara come nell'altro caso. — Si aggiunga, che la pupilla dilatandosi di più, a misura che l'oggetto è più remoto, riceve maggior numero di raggi, che non ne riceverebbe altrimenti.

3°. La distintiva o chiarezza della *visione* dipende alquanto dalla grandezza dell'immagine esibita nel fondo dell'occhio. — Imperocchè, vi debbono essere almeno tanti estremi di capellamenti, o fibre del nervo ottico, nello spazio dell'immagine posseduto, quante vi sono particelle nell'obbietto, che manda i raggi nella pupilla: altrimente, ciascuna particella non moverà il suo capellamento separato: e se i raggj, che vengono da due punti, cadono sullo stesso capellamento, egli sarà lo stesso, che se un solo punto vi fosse caduto; poichè lo stesso capellamento non può essere differentemente mosso allo stesso tempo. — E quindi si è, che essendo assai piccole le immagini di oggetti assai remoti, eglino appajono confusi; poichè parecchj punti dell'immagine toccano ciascun capellamento: e quindi anche, se l'oggetto è di differenti colori, toccandosi da parecchie particelle lo stesso capellamento allo stesso tempo, si vedrà solo il più vivace ed il più lucido: così un campo, guernito di buon numero di fiori bianchi, tra una quantità molto maggiore d'erba verde, &c. comparirà in distanza tutto bianco.

Il veder, che noi facciamo, gli oggetti *soli*, benchè con due occhi, in ciascuno de' quali v'è un'immagine, o ritratto separato; e il vederli *ritti*, laddove il ritratto è inverso; sono due gran fenomeni nella *visione*: i quali si possono esaminare negli articoli VISTA e VEDERE. — *Per la maniera di vedere, e giudicare della distanza e magnitudine degli oggetti*, Vedi VISIBILE, MAGNITUDINE, &c.

VISIONE, nell'Ottica. — Le leggi della *visione*, ridotte a dimostrazioni matematiche, fanno il soggetto dell'Ottica, presa nella maggior latitudine di tal parola: perchè gli Scrittori di Matematica prendono generalmente l'Ottica, in un significato più ristretto, per la dottrina della *visione diretta*; la Catottrica, per la dottrina della *visione reflessa*; e la Diottrica, per quella della *visione rifratta*. Vedi OPTICA, CATOPTRICA, e DIOPTRICA.

Visione *Diretta*, o *Semplice*, è quella, che si fa col mezzo di raggi diretti; cioè, di raggi che passano dirittamente, o in linee rette, dal punto radiante all' occhio. Vedi Diretto. — Tal è quella, ch' è spiegata nel precedente articolo, Visione; Vedi anche Raggio.

Visione *Reflessa*, è quella che si effettua con raggi reflessi da specchj. Vedi Reflessione. — *Si veggano le leggi di questa, sotto gli articoli* Reflessione, e Specchio.

Visione *Rifratta*, è quella che si fa col mezzo di raggi *rifratti*, o sviati dalla loro strada, nel passare, che fanno, per mezdj di differente densità; e principalmente per vetri e lenti. — *Le leggi di questa veggansi* negli articoli Rifrazione, Lente, &c.

Arco di Visione. Vedi l'articolo Arco.

Visione, presso i Teologhi, si usa per un'apparenza, che Dio all'occasione manda a' suoi Profeti e Santi; in via di sogno, o in realtà. Vedi Profezia, Revelazione, &c.

Tali erano le *visioni* di Ezechielle, Amos, &c. la *visione* di S. Paolo, sollevato al terzo Cielo, &c. di Giuseppe, per cui egli venne assicurato della purità della Vergine, &c.

Molti Santi della Chiesa Romana parlano di *visioni*: le *Rivelazioni di S. Brigida* sono tante *visioni*. V. Revelazione.

Questa parola è poi passata in discredito, e divenuta un comun: nome per ogni sorta di chimere, o spettri, da' quali è posseduta la nostra propria follia o paura: e quindi colui, che fabbrica a se medesimo nozioni stravaganti e *romanzesche*, si chiama *visionario*. Vedi Entusiasmo, Visionario, Fanatico, &c.

Le *visioni* di Quevedo sono tante descrizioni di ciò che passava nell' immaginazione di quell' Autore.

Visione *Beatifica*, denota l'atto, per cui gli Angeli, e gli Spiriti beati veggono Dio in Paradiso.

VISIRE, un Officiale, o persona di dignità, nell' Imperio Ottomano. Di due sorte sono questi Uficiali; il primo si chiama da' Turchi *Visier Azem*, cioè *Gran-Visire*; che Amurate I. fu il primo a creare l'anno 1370, nella mira di sollevarsi de' principali e più gravi affari del Governo.

Il *Gran Visir*, o *Primo Visire*, è il primo Ministro di Stato di tutto l'Imperio. — Egli comanda in capo l'Esercito, e presiede al Divano, o gran Consiglio. — Alcuni Cristiani rinegati sono stati talvolta sollevati al *Visirato*: questi furono *Kairedain*, soprannomato *Barbarossa*, *Ulug Ali*, *Cuproli*, &c.

Dopo il *Gran Visire* vi sono sei altri *Visiri* subordinati, detti *Visiri del Banco*, i quali officiano come di lui Consiglieri, od Assessori nel Divano.

VISTA, l'esercizio, od atto del senso del vedere. Vedi Senso, Vedere, Visione, Visibile, &c.

Il P. *Malebranche* fa vedere, che la nostra *vista*, il più nobile ed il più utile di tutt' i nostri sensi, c'inganna in molti casi; anzi, quasi in tutti: particolarmente rispetto alla magnitudine, ed estensione delle cose; alle loro figure, movimenti, &c. I nostri occhi non ci mostrano cosa alcuna minore di un atomo: un mezzo atomo è un nulla, se diam fede al lor rapporto. Un atomo non è che un punto matematico, rispetto a loro; e noi non possiamo dividerlo senza annichilarlo. In fatti, la nostra *vista* non rappresenta l'estensione, tale qual ella è in sè; ma solamente la relazione, e proporzione, ch'ella ha al nostro corpo. Quindi, siccome un mezz' atomo non ha alcuna relazione a' nostri corpi, e ch' egli non può nè conservarci, nè distruggerci, la nostra *vista* lo nasconde interamente. Se i nostri occhi fossero fatti come i microscopj, o se noi medesimi fossimo piccoli come atomi, noi giudicheremmo assai diversamente della magnitudine de' corpi.

Si può aggiugnere, che i nostri proprj occhi altro non sono realmente, che una specie di occhiali naturali; che i loro umori fanno lo stesso uficio, che fanno le lenti negli occhiali; e che, secondo la figura del cristallino, e la sua distanza dalla retina, gli obbietti si veggono assai differentemente; poichè noi non siamo sicuri, che vi sieno al Mondo due persone, che li veggano egualmente grandi. — Egli è anche assai raro, che la stessa persona vegga lo stesso obbietto egualmente grande con tutti e due gli occhi; mentre assai di rado si trova, che ambi gli occhi sieno perfettamente

mente simili: all'incontro, noi generalmente veggiamo le cose, più grandi coll' occhio sinistro, che col destro; di che abbiamo buonissime Osservazioni nel Giornale de' Letterati, di Roma, per l'anno 1669. Vedi VISIONE.

Secondi VISTA. Vedi l' artic. SECONDO.

Punto di VISTA. Vedi PUNTO.

VISTE, o *traguardi*. Vedi TRAGUARDO.

VISTA *corta*, *Myopia*, un difetto nella conformazione dell'occhio, in cui essendo troppo convesso il cristallino, &c. i raggi reflessi da differenti oggetti sono troppo refratti, e vengono fatti convergere troppo presto, in modo che si uniscono prima di giugnere alla retina; col qual mezzo la *visione* si rende oscura, e confusa. Vedi MYOPIA.

L'ordinario rimedio, per la *vista corta*, è una lente concava, tenuta davanti all' occhio; la quale facendo divergere i raggi, od almeno diminuendo molto la loro convergenza, corregge la troppo grande convessità del cristallino. Vedi LENTE.

Il D^r. *Hook* suggerisce un altro rimedio: trovando, che molte persone di *corta vista* ricevono pochissimo ajuto da' concavi; egli raccomanda un vetro convesso, posto tra l' obbietto e l'occhio; col mezzo del quale si può fare, che l'oggetto comparisca in qualche distanza dall'occhio, e per conseguenza può farsi, che così tutti gli oggetti compariscano in quella distanza, che si richiede, dall'occhio; talmente che l' occhio di *vista corta* contemplerà il ritratto dell'oggetto, nella stessa maniera, che se l' oggetto stesso fosse nel luogo. — Vero si è, che l'immagine comparirà inversa; ma abbiamo spedienti per rimediare anche a questo: perchè, nel leggere, altro non fa bisogno che di tenere il libro sossopra. — Per iscrivere, il meglio sarà, per la persona che impara, di leggere sossopra. Per oggetti lontani, afferma il Dottore, per sua propria sperienza, che, con un po' di pratica nel contemplare oggetti inversi, si può acquistare una sì buona idea di loro, che se fosser veduti nella lor positura naturale.

VISTA, VISUS, *View**, nella Legge Inglese, l'atto de' Veditori, detti *Veiors*, o *Viewers*. Vedi VEDITORI.

* *Questa si chiama*, *da* Bracton, Res quasi sacra, quia solam personam regis respicit, & introducta pro pace, & communi utilitate.

Quando si porta un' azione reale, e che il vassallo, *tenant*, non sa qual sia la terra, che il dimandante chiede; egli può domandare la *vista*: la qual è, che il Giudice, *Jury*, cioè i Giurati, vengano a *vedere* il podere, che si pretende.

Gli Inglesi hanno ricevuto da' Normanni questo metodo di procedere, come appare dal *Grand Customary*. — Si usa il medesimo in varj casi; come nell' Assisa di *rent service*, *rent charge*, *rent-seek*; in un mandato di nocumento, *nusance*; in un mandato *quo jure*; nel mandato *de rationabilibus divinis*, &c. Vedi SERVIZIO, e RENDITA.

VISTA, o *View of Franc-pledge*, VISUS *Franci Plegii*, è l'uficio, che si fa dallo *Sheriffo* nella sua Corte di Contado, o dal Balivo nella sua Centuria; nell'aver cura della pace del Re, e nel vedere che ogni uno sia in qualche *pledge*, o sicurtà. Vedi FRANCK-*pledge*, all' articolo FRANCO.

VISTA, presso i Cacciatori, la traccia, od orma de' piedi d'un cervo in sul terreno. Vedi TRACCIA, &c.

VISUALE, qualcosa che appartiene alla vista, od al vedere. Vedi VISTA e VEDERE.

VISUALI *Raggi*, sono linee di luce, le quali, si immagina, che vengano dall' obbietto all'occhio. Vedi RAGGIO.

Tutte le osservazioni degli Astronomi, e de' Geometri si fanno col mezzo de' raggi *visuali*; ricevuti ne' traguardi, o *pinnule* della *linda*, o *alidade*. Vedi OSSERVAZIONE, TRAGUARDI, QUADRANTE, LIVELLARE, &c.

VISUALE *Punto*, nella Prospettiva, è un punto nella linea orizzontale, in cui si uniscono tutt' i raggi oculari. Vedi PUNTO.

Così, ad una persona, che sta in una lunga galleria dritta, e che guarda innanzi, pare, che i lati, il pavimento, e il cielo s'incontrino, e si tocchino l'un l'altro in un punto, o centro comune.

VISUALE *Angolo*. Vedi l' articolo ANGOLO.

Linea VISUALE. Vedi LINEA.

VISUM, nella Legge Inglese; cioè, *Habere facias Visum*; è uno scritto o mandato,

dato, che ha luogo in diversi casi, come in dote, o *dower*, in *formedon*, &c. ove si dee visitare ed esaminare il podere, o le tenute in questione. Vedi VISTA, *view*.

VITA, *Vita*, è un termine assai ambiguo. — Perchè egualmente si dice, che *vive*, e Dio, e l'uomo, e l'anima, e un animale, e una pianta: nulladimeno non evvi cosa alcuna comune a tutti questi, fuorchè una specie d' esistenza attiva; la quale, per altro, è di sorte assai differenti. Vedi ANIMALE, VEGETABILE, &c.

La *vita* dunque, in generale, esprime una specie di esistenza attiva, e operativa; e perciò si comprende, ch' ella consista nel moto. — Ma particolarmente,

La VITA *del Corpo*, *Vita Corporis*, consiste in un moto non interrotto che si fa nel medesimo. — Un corpo, adunque, il quale si dice esser *vivo*, dee esser composto di varie parti, o membri, sì interni, che esterni, talmente formati, e messi insieme, che costituiscano un tutto. E questi membri debbono esser mossi, e riscaldati da qualche sostanza fluida, che trascorra tutta la macchina; col qual calore e moto hanno da farsi le funzioni vitali. — Tali sono là nutrizione, la generazione, il moto locale, &c. Vedi SANGUE, CIRCOLAZIONE, &c.

La VITA *della mente*, *Vita Mentis*, consiste, secondo i Cartesiani in una perpetua cogitazione, o in un corso non interrotto di pensare; il che sembra, che sia stato egualmente il sentimento d'Aristotile, quando egli chiama l'anima ἐντελέχεια; che i di lui interpreti chiamano *actus;* poichè il pensiere è il solo atto proprio della mente. Vedi ENTELECHIA.

Ma il Sig. *Locke* proccura di confutare questo principio. Vedi COGITAZIONE, ANIMA, &c.

La VITA *dell'Uomo*, *Vita Hominis*, consiste in una continua comunicazione di corpo e mente; ovvero nelle operazioni, alle quali tanto i moti del corpo, che le idee della mente contribuiscono.

Così, *e. gr.* pensando ora la mente a qualche cosa, all'occasione di tal pensiero, vi nasce un certo moto nel corpo. — Ed ora, di nuovo, movèndosi prima il corpo, questo moto è seguitato da qualche pensiero della mente. Vedi ANIMA.

In cotal operazione alternata o reciproca consiste la *vita* dell'uomo; considerato qual composto di corpo e di mente. Vedi SENSAZIONE, MOTO, &c.

VITA, si usa più particolarmente per la durazione dell'essenza di un animale; ovvero, per quello spazio di tempo, che passa tra la di lui nascita e la di lui morte. Vedi MORTE, &c.

VITA, si dice anche la costituzione, ovvero, quel principio di calore, e di moto, che anima i corpi, e fa ch' eglino apprendano, operino, e crescano.

Nel qual senso la *vita* si divide in *animale*, *sensitiva*, e *vegetativa*. Vedi ANIMALE, SENSITIVO, &c.

VITA, in un senso Medico, si definisce, la circolazione del sangue. Vedi CIRCOLAZIONE.

Prolongazione di VITA; Milord *Bacon* fa questa uno de' tre rami della Medicina; riguardando gli altri due la conservazione della sanità, e la cura de' mali. Vedi MEDICINA.

Egli mette la Teorica del prolungare la *vita* nel numero de' *desiderata*. — Alcuni mezzi, o indicazioni, che pajono condurre a tal fine, si spiegano da lui, come segue.

Le cose si conservano in due maniere; o nella loro *identità*, o per *riparazione*. Nella loro *identità*, come una mosca o formica in ambra, un fiore, frutto, o legno in un conservatorio di neve; lo scheletro d' un morto in balsami. — Per *riparazione*, come una fiamma, od un ordigno meccanico, &c. — Per giugnere alla prolongazione di *vita*, bisogna usare ambi questi metodi; e si dee conservare il corpo umano, tanto nel modo, che si conservano le cose inanimate, come la fiamma, quanto in quello, che si conservano strumenti meccanici.

Quindi nascono tre intenzioni per la prolongazion della *vita*: *ritardamento* di consunzione, *riparazione* convenevole, e *rinnovellamento* di ciò che comincia ad invecchiare. — La consunzione è causata da due sorte di depredazione; la depredazione dello spirito innato, e la depredazione dell' aria ambiente. — Ambedue queste si possono impedire in due modi; o col rendere cotali agenti meno predatori, o col rendere le parti passive (*cioè* i fughi

ghi del corpo) meno foggette ad effer predate. — Lo fpirito fi renderà men predatore, fe fe ne condenfa la foftanza, come coll' ufo d'oppiati, con afflizioni, &c. o fe ne vien diminuita la quantità, come nel viver parco, e nella frugalità monaftica; o calmandone il moto, come nell'ozio e nella tranquillità. — L'aria ambiente diviene men predatrice, s'ella è meno rifcaldata da' raggi del Sole, come ne' Climi freddi, nelle caverne, ne' monti, e nelle celle degli Anacoreti; o fe fi tien lontana dal corpo, come mediante una denfa pelle, mediante le penne degli uccelli, e mediante l'ufo d' olj e d' unguenti, fenz'aromati. — I fughi del corpo fi rendono men foggetti ad effere depredati, col renderli più duri, o più umidi ed oliofi: più duri, come con un modo di vivere groffolano ed afpro, vivendo nel freddo, e in efercizj robufti, e con alcuni bagni minerali: più umidi, come coll' ufo di cibi dolci, &c. aftenendofi da fali ed acidi; e fpezialmente con una tal miftura di bevanda, che confifta interamente in fine particelle fottili, fenz'alcuna acrimonia o acidezza.

La riparazione fi fa col mezzo dell' alimento: l'alimentazione fi promuove in quattro modi; colla concozione delle vifcere, mediante la quale fe ne eftrude l'alimento; coll' eccitare le parti efteriori all' attrazione dell' alimento, come in acconcj efercizj e fregagioni, e con alcune unzioni e bagni; colla preparazione del cibo fteffo, in guifa ch' egli fi poffa più facilmente infinuare, ed in certo modo, anticipare la digeftione; come nelle varie maniere di preparar le vivande, di mefchiare le bevande, di fermentare il pane, e di ridurre le virtù di quefti tre in una; col promovere l'atto dell'affimilazione fteffa, come in un fonno acconcio ed opportuno, in qualche applicazion efterna, &c. — Il rinnovellamento di ciò, che incomincia ad invecchiare, fi fa in due maniere; coll' intenerire l'abito del corpo, come nell'ufo di emollienti, impiaftri, unzioni, &c. di natura tale, che non eftraggano, ma bensì imprimano; ovvero col purgarne i fughi vecchj, e foftituirvene di frefchi, e nuovi; come in opportune evacuazioni, diete attenuanti, &c.

Il medefimo Autore aggiugne quefti tre affiomi: che la proloogazion della *vita* fi dee attendere piuttofto da diete regolate, che da qualche regola ordinaria di vivere. o da qualche medicamenti ftraordinarj; più coll'operare fugli fpiriti, e mollificare le parti, che dalla maniera del pafcerfi: e quefto mollificamento delle parti al di fuori, fi dee effettuare per via di confuftànziali, d'imprimenti, e di occludenti. Vedi LONGEVITA'.

VITE, in fenfo di *annuità*. Vedi ANNUITA', e POLIZZA *di afficurazione*.

Cui in VITA. Vedi l'articolo CUI.

Acqua VITÆ. Vedi AQUA.

VITALE, VITALIS, nell' Anatomia, qualcofa che ferve principalmente a coftituire, e mantenere la vita ne' corpi degli animali. Vedi VITA.

Così, il cuore, i polmoni, e il cervello fi chiamano parti *vitali*. Vedi PARTE, CUORE, &c.

Funzioni, o *azioni* VITALI, fono quelle operazioni delle parti *vitali*, mediante cui fi fa la *vita*; in modo che quefta non poffa fuffiftere fenza le medefime. Vedi AZIONE, MOTO, &c.

Tali fono, l'azione mufcolofa del cuore, l'azione *fecretoria* nel *cerebellum*; l'azione *refpiratoria* de' polmoni; la circolazione del fangue e degli fpiriti per le arterie, per le vene, e pe' nervi. Vedi CUORE, CERVELLO, RESPIRAZIONE, CIRCOLAZIONE, &c.

VITALI *Spiriti*, fono le parti del fangue le più fine e le più volatili. Vedi SPIRITI, SANGUE, CALORE, FIAMMA, &c.

VITE, VITIS, una nobil pianta, od arbufto, della fpecie rettile; celebre pel fuo frutto, od uva, e pel liquore, che quefta fomminiftra. Vedi VINO.

Le fpezie delle *viti* fono quafi infinite; denominate dal terreno, e luogo, ove allignano; come le *viti Borgognone*, quelle di *Bordeaux*, le *Italiane*, quelle di *Mantova*, &c. o dalla forma, colore, gufto, &c. delle loro uve; come le *viti* di *ghianda*, di *meliaca*, le *damafchine*, quelle a *becco d' uccello*, le *mofcadelle*, &c.

I Giardinieri Inglefi trovano, che le *viti* fi poffono coltivare in Inghilterra, in guifa che producano gran quantità d' uve; e quefte maturate a tal fegno, che poffano fomminiftrare un buon fugo foftanziale vinofo.

vinoso. — Ne fanno testimonianza le vigne della Provincia di *Sommerset*; particolarmente quella famosa di *Bath*.

In tanto, che l' uve d' Inghilterra sieno generalmente inferiori a quelle di Francia, non è, per quanto ne sembra, tanto colpa dell' inclemenza di quell' aria, quanto della mancanza di una debita cultura.

M. Mortimer trova, che quelle, che sono atte al Clima Inglese, sono le picciole uve nere, le moscadelle bianche, le uve prezzemole, la *muscadiglia*, e quella di *Frontignac* bianca e rossa. — M. *Bradley* raccomanda l' uva di Luglio, l' uva d' acqua dolce, primaticcia, che, non ha guari, è stata portata dalle Canarie; l' *arbois*, o uva Franzese d' acqua dolce: le quali tutte, se sono ben maneggiate e coltivate, e se il tempo è favorevole, si maturano verso la metà d' Agosto. — Egli parimente raccomanda le uve di claretto, e di Borgogna.

Secondo M. *Mortimer*, il miglior terreno per *viti* si è quello della più calda ghiaja, rena, o roccia secca; purchè sia ben adaquato, e che abbia ombra. — Per la prima piantagione il Sig. *Bradley* raccomanda certe colline gessose, come assai acconcie per *viti*.

Per correggere un terreno, che manchi di queste qualità, è buono di gettarvi de' calcinacci di vecchie fabbriche, ben meschiati con una doppia quantità di terra, e crivellati attorno alle radici delle *viti*. Vedi Vigna.

Le *viti* si propagano, col metter giù i giovani ramicelli, subito che se n'è colto il frutto; o con fare piantazioni di polloni spiccati dal ceppo, allo stesso tempo. Vedi Propagazione.

Il Sig. *Mortimer* dice, che ciò si può fare in qualche tempo del Verno avanti Gennajo; benchè *Bradley* dica d' averlo fatto con buon successo in Marzo ed in Aprile.

Per potare le Viti. Vedi l' articolo. Potare.

Per piantare Viti. Vedi Vigna.

Vite *bianca*, è una sorta di erba, che fa pampano, e radice grossissima; detta anche *brionia*, e *Zucca salvatica*. — In Latino, *vitis alba*.

VITE, *Cochlea*, nella Meccanica, un cilindro circondato nella sua superficie da una spirale; il quale movendosi intorno al suo asse entra nella cavità parimente cilindrica d' un altro solido addimandato *madrevite*, e corredato da una simile spirale in modo, che il convesso delle spire dell' uno s' adatta al cavo di quelle dell' altro; e colla sua forza, e col suo moto serve a diversi usi della Meccanica.

Questo strumento è una delle cinque potenze meccaniche; e per lo più si adopera a premere, strignere, o calcare bene stretto i corpi, e talvolta anche ad alzar pesi. Vedi Meccanica *potenza*, Macchina, &c.

La *vite* adunque è un retto cilindro, come A B, (*Tav. Meccanica, fig.* 11.) solcato in guisa spirale: ella è generata dal moto equabile d' una linea retta F G, attorno alla superficie d' un cilindro; mentre, allo stesso tempo, il punto I discende equabilmente da F verso G.

Se la solcata superficie è convessa, la *vite* si dice *maschia*; se concava, ella è *femmina*.

Ove si dee generare il moto, la *vite* maschia, e la femmina, cioè la madrevite, sono sempre unite; vale a dire, ogni qual volta si dee adoperare la *vite* qual semplice ordigno, o potenza meccanica. — Quand' è unita con un' asse *in peritrochio*, non v' è occasione per la *vite* femmina; ma in tal caso, ella divien parte d' un ordigno composto. Vedi Asse.

Dottrina della Vite: — 1°. Se, come il circuito, descritto dalla potenza in un giro, o torno della *vite*, è all' intervallo o distanza tra ogni due immediati fili o giri spirali, come B I (misurato secondo la lunghezza della vite) così è il peso, o resistenza, alla potenza; allora la potenza, e la resistenza saranno equivalenti l' una all' altra: e conseguentemente la potenza, che sia un poco accresciuta, supererà la resistenza.

Perchè egli è evidente, che in un giro, o volta della *vite*, il peso è tanto sollevato, o la resistenza tanto rimossa, o la cosa da premersi tanto più strettamente calcata insieme, quanta è la distanza tra due spirali immediate; e nello stesso tempo, la potenza da moversi è tanta, quant'è il circuito descritto dalla detta potenza in un giro della *vite*. Per il che la velocità del

del peso (o qualunque cosa che vi corrisponda) sarà alla velocità della potenza, come è la detta distanza tra le spirali al circuito descritto dalla potenza, in una rivoluzione o volgimento in giro della *vite:* talmente che il guadagnar in potenza è qui ricompensato colla perdita in tempo.

2°. Siccome la distanza tra due fili, BI, è minore; la potenza richiesta per superare la detta resistenza è minore; perciò quanto più fino è il filo, tanto più facile è il moto.

3°. Se la *vite* maschia si volge nella femmina, in quiete, vi si richiederà una minor potenza per superare la resistenza, a misura che la leva, o *scytala*, BD (*fig.* 12.) è più lunga.

4°. La distanza della potenza dal centro della *vite*, CD, la distanza di due fili IK, e la potenza da applicarsi in D, essendo date; determinare la resistenza, che da questa si supererà; ovvero, essendo data la resistenza, trovare la potenza necessaria per superarla.

Trovate la periferia d' un circolo descritto dal raggio CD: poi alla distanza tra i due fili, alla periferia appunto trovata, e alla data potenza; ovvero, alla periferia trovata, alla distanza de' due fili, ed alla data resistenza, trovate un quarto proporzionale. Questo nel primo caso sarà la resistenza, che verrà superata dalla potenza data; e nel secondo, la potenza necessaria per superare la data resistenza.

E. gr. Supponete la distanza tra i due fili, 3, la distanza della potenza dal centro della *vite* CD, 15, e la potenza 30 libbre; si troverà, che la periferia del circolo da descriversi dalla potenza, è 157. Perciò, come 3, 157: 30, 1570, il peso, al quale la resistenza è uguale.

5°. Essendo data la resistenza da superarsi da una data potenza; determinare il diametro della *vite*, la distanza di due fili IK, e la lunghezza della *scytala* o manico: la distanza de' fili, e il diametro della *vite* si possono assumere a piacere, se la maschia ha da esser girata nella femmina con un manico. Allora, come la data potenza è alla resistenza, ch' ella ha da superare, così è la distanza de' fili a un quarto numero, il quale sarà la periferia da descriversi dal manico CD, in un giro della *vite*. Cercato, perciò, il semidiametro di quella periferia, noi abbiamo la lunghezza del manico CD. Ma se la *vite* femmina ha da esser girata attorno alla maschia, senza alcun manico; allora la periferia, e il semidiametro, trovati, saranno quasi affatto quelli della *vite* richiesta.

E. gr. Supponete il peso 6000, la potenza 100, e la distanza de' fili 2 linee; per la periferia da oltrepassarsi dalla potenza, dite, come 100, 6000: 2, 120; il semidiametro della qual periferia essendo $\frac{1}{3}$ di $120 = 40$ linee sarà la lunghezza del manico, se alcuno se ne adopera; altrimente il lato della *vite* femmina dee essere 40 linee.

VITE *Infinita*. Se una *vite* è adattata in modo, che faccia girare una ruota dentata DF (*fig* 13.) ella si chiama *vite infinita*, o *perpetua;* poich' ella si può voltare per sempre, senza mai finire. Da lo *schema* egli è evidente a sufficienza, che mentre la *vite* gira intorno una volta, la ruota non avanza che la distanza d' un dente.

Dottrina della VITE *infinita*. — 1°. Se la potenza applicata alla leva, o manico d'una *vite infinita* AB, è al peso, in una ragione composta della periferia dell' asse della ruota EH, alla periferia descritta dalla potenza, nel volgere il manico, e delle rivoluzioni della ruota DF, alle rivoluzioni della *vite* CB; la potenza sarà equivalente al peso.

Quindi, 1°. Siccome il moto della ruota è estramamente lento; una piccola potenza può levare un gran peso, col mezzo d' una *vite infinita:* per quella ragione, il grand' uso della *vite infinita* è quando un gran peso si dee sollevare per uno spazio piccolo; ovvero, quando vi si richiede un moto assai lento, e leggiere. Pel qual motivo ella è molto utile in orologj, e mostre.

2°. Essendo dato il numero de' denti, e la distanza della potenza dal centro della *vite* AB, e il raggio dell' asse HF, e la potenza; trovare il peso, ch' ella alzerà:

Moltiplicate la distanza della potenza dal centro della *vite* AB, nel numero de' denti: il prodotto è lo spazio della potenza che vi è passata, nel tempo che il peso passa per uno spazio eguale alla periferia dell'

dell' asse. Trovate un quarto proporzionale al raggio dell' asse, allo spazio della potenza ora trovato, ed alla potenza. Questo sarà il peso, che la potenza è capace di sostenere. Così, se A B = 3, il raggio dell' asse H F = 1; la potenza 100 libbre; il numero de' denti della ruota D F 48; il peso si troverà essere 14400: onde si vede, che la *vite infinita* eccede tutte l' altre, nell' accrescere la forza di una potenza.

VITE *d' Archimede*, o la *tromba spirale*, è una macchina per alzar l' acque, inventata da Archimede. Vedi TROMBA e SPIRALE.

La sua struttura è come segue: si avvolge attorno ad un cilindro A B (*Tav. Idraulica*, *fig.* 1.) un *tubo* di piombo, nella stessa guisa che il filo spirale è tirato nella *vite* comune descritta di sopra. Questo cilindro è inclinato all' Orizzonte, in un angolo di circa 45 gradi, e l' orificio del tubo B è immerso sott' acqua. — Se allora si volta la *vite* in giro, mediante il manico I, contro l' acqua; l' acqua ascenderà su per la spirale, ed alla fine verrà a scaricarsi in A.

Con pochissima forza, questa macchina è capace di sollevare una gran quantità d' acqua: onde si trova di buon uso, per votar laghi, &c.

Se si ha da alzare l' acqua ad un' altezza notabile, non basterà una sola *vite*; ma l' acqua, tirata su dall' una, dee esser presa da un' altra, e così successivamente.

VITELLIANI, nell' Antichità, una spezie di tavoletta, o libretto di facecocia, in cui la gente solea anticamente notare le sue impertinenze o capricci ingegnosi, bisbetici, bizzarri, ed anche lascivi: lo stesso, che ciò, che gl' Inglesi appellano *trifle book*, cioè libro di ciancie. Vedi *Marziale*, Lib. XIV. Epig. VIII.

Alcuni vogliono, che il nome ne venga da *vitellus*, rosso d' uovo; a cagione che i fogli de' *Vitelliani* con questo si fregavano. — Altri ne fanno derivare il nome da *Vitellio*, che ne fu l' inventore.

VITELLINO, sorta di pergamena. Vedi VELOM.

VITELLO, *Vitulus*, il parto della vacca, il quale non abbia passato l' anno. — E si prende anche per *Foca*, sorta d' animale marino.

VITI *Chorea*. Vedi l' articolo CHOREA *Sancti Viti*.

VITICCIO, propriamente, una vetta, o tralcio di vite, che s' avviticchia innanellandosi; ed anche quel rimessiticcio, che fa la vite dal piè del tronco. Vedi VITE.

VITICCJ, o pipite delle piante. Vedi BROCCI.

VITREO, nell' Anatomia, il terzo umore dell' occhio, così detto per la somiglianza, ch' egli ha al vetro liquefatto. Vedi UMORE e OCCHIO.

Egli sta sotto il cristallino; per l' impressione del quale, la sua parte d' avanti si rende concava. Vedi CRISTALLINO.

Quanto all' officio dell' *umor vitreo*. Vedi VISIONE.

Alcuni Autori chiamano anche *tuniche vitree* quelle tuniche o membrane, che contengono questo umore.

VITRIFICAZIONE, e Vetrificazione, *Vitrificatio*, o *Vitrifactio*, l' atto di convertire un corpo in vetro, mediante il fuoco. Vedi VETRO.

Di tutt' i corpi, quelli che si *vetrificano* più facilmente, sono le ceneri di felce, la rena, i mattoni, e le selci. Ed è appunto di questi, che per lo più il vetro è fatto.

L' oro, tenuto dal Sig. *Homberg* vicino al foco del grande specchio ustorio concavo del Duca d' Orleans, prima fumò, poi cangiò in vetro, di color violetto scuro, quanto non se n' era andato in fummo. — Il vetro d' oro pesa meno che l' oro. *Memorie dell' Accademia Reale*, 1702. Vedi ORO.

Tutt' i metalli, ed anche quasi tutt' i corpi naturali, riscaldati sufficientemente, si *vetrificano*: e questa *vetrificazione* è l' ultimo effetto del fuoco; dopo la quale il più intenso calore del più gran vetro ustorio non farà più altra mutazione. Vedi SPECCHIO USTORIO, SPECCHIO, e FUOCO.

Alcuni Autori vogliono, che la *vetrificazione* si effettui principalmente mediante i sali che si uniscono, ed incorporano colle particelle metalline. V. CALCINAZIONE.

Ma, secondo M. *Homberg*, ogni *vetrificazione* proviene dalla parte terrea; la quale, venendo esposta ad un fuoco violento, e re-

e restando intimamente penetrata da qualch' altro dissolvente, comincia a farsi vetro. — Così, supponendo che i principj dell'oro sieno il mercurio, un zolfo metallico, e una terra; facilmente si comprende la *vetrificazione* dell'oro: il mercurio, che è volatile, esala in fummo, e lascia dietro a sè la terra, e il zolfo, che sono fissi; il zolfo dissolve la terra, e la *vetrifica*.

VITRIOLATO, presso i Chimici, convertito in *vitriuolo*, o che ha del *vitriuolo* infuso in sè. Vedi VITRIUOLO.

Tartaro VITRIOLATO. Vedi TARTARO.

VITRIOLICO, qualcosa che ha la qualità del *vitriuolo*, o partecipa della natura del *vitriuolo*. Vedi VITRIUOLO.

In questo senso dicesi, *fonte vitriolica*, *pietra vitriolica*, *spiriti vitriolici*, &c. — Se si getta del ferro in un'acqua *vitriolica*, e se si fa liquefare e colar giù la ruggine rossa, che nasce sulla superficie del ferro, si troverà ch'è rame vero; il che è un esempio della trasmutazione di un metallo in un altro. Vedi TRASMUTAZIONE.

VITRIUOLO, VITRIOLUM *, una sostanza minerale, composta d'un sale acido, frammischiato con qualcosa di metallico. Vedi MINERALE, SALE, &c.

* *Alcuni credono, che la parola* vitriolum, *sia usata* quasi vitrei oleum, *a causa del suo color lucente; ma Menagio vuole piuttosto farla derivare* a vitreo colore: *i Latini lo chiamano* atramentum sutorium; *e i Greci*, chalcanthus.

Il *vitriuolo* si considera d'ordinario come un sale, ma viene più propriamente annoverato alla classe de' semi-metalli; come, quello che ha una materia metallica mista o combinata col suo sale.

Il *vitriuolo* si definisce da *Boerhaave*, una gleba salina, metallica, e trasparente; dissolubile nell'acqua, e fusibile e calcinabile col fuoco.

Egli acquista diversi nomi, secondo i differenti luoghi, ove si cava: e i *vitriuoli* di questi pure differiscono tra di loro in denominazione, e colore, essendovene alcuni di *bianchi*, altri *turchini*, ed altri *verdi*.

Per esempio, il *vitriuolo* di Roma, e quel di Cipro, è turchino; e quello di Svezia, e di Germania, verdiccio: oltre i quali, ve n'è anche d'una spezie bianca.

Il *vitriuolo bianco* non partecipa che poco di qualche metallo; il *turchino* partecipa del rame, e il *verde* del ferro. Vedi FERRO, &c.

M. *Geoffroy*, il Maggiore, osserva, che tutt' i *vitriuoli* sono composti di un sale acido, come quello che si trova nell'allume e nel zolfo; eccetto che nell'allume l'acido è misto con una calce, o terra assorbente: nel zolfo, egli è unito con certe parti grasse, bituminose; e ne' *vitriuoli*, con parti metalliche.

Secondo *Boerhaave* i *vitriuoli* sono composti di una parte metallica, con un zolfo che vi s'attacca, di un acido mestruo, e d'acqua. — Nel *vitriuolo turchino*, il metallo, con cui l'acido, &c. sta unito, è rame. Vedi VENERE. — Nel *vitriuolo bianco*, detto anche *copparosa bianca*, egli è misto con *lapis calaminaris*, o con qualche terra ferrugigna, frammeschiata con piombo o stagno. Vedi COPPAROSA. — Nel *vitriuolo verde*, l'acido è unito col ferro. * Vedi MARTE.

* *In cinque oncie di* vitriuolo verde, *M.* Geoffroy, *il minore, o il giovane, ne ha trovato due d'acqua, due di ferro, e una d'acido. Vid.* Hist. Acad. R. Scienc. an. 1728. *p.* 45.

Gli Antichi davano il nome *chalcitis*, o *chalcanthum* al *vitriuolo natìo*; od a quello, che acquista la sua intera perfezione nelle viscere della terra, e il qual è una specie di pietra minerale, d'un color rossiccio. — Di questo calciti osservavano eglino tre differenti stati, o trasformazioni: il calciti, nel suo primo stato, lo chiamavano *misi*; questo poscia coovertivasi in *melanteria*, e questa in *Sori*. Vedi CHALCITIS.

Alcuni Moderni credono, che questa pietra calciti sia lo stesso che il *colcothar*, che viene da Svezia e da Germania; di cui il migliore è d'un color rosso brunetto, e di sapor *vitriolico*, e si dissolve facilmente nell'acqua; e quand'è rotto, egli è del colore di lucido rame. Vedi COLCOTHAR.

Tutti gli altri *vitriuoli* soprannominati sono realmente fattizj, non essendo altro che una specie di cristalli, cavati, col mezzo dell'acqua, da una sorta di marcassita, la quale ordinariamente si trova nelle miniere,

e si chiama da' Naturali *pyrites*, o *quis*. Vedi PIRITE.

Il *vitriuolo Romano* si fa coll'esporre queste *piriti* all'aria, fino a tanto che si calcinino, e si cangino in una calce, o polvere verdiccia, acida, e *vitriolica*; nel quale stato si gittano in acqua, e poscia, mediante la bollitura e la svaporazione, si riducono in quella specie di cristalli, che da Italia altrove si mandano.

Tutti gli altri *vitriuoli* si fanno nella stessa maniera; vale a dire, quasi nella stessa guisa che si fa l'allume in Inghilterra, od il salnitro in Francia. Vedi ALLUME, e SALNITRO.

Per *vitriuolo verde*, si aggiugne un gran numero di pezzi di ferro al liquore nel farlo bollire; questi producono una grand' ebollizione. — Subito che il ferro è disciolto, ne fanno svaporare la dissoluzione fino ad un certo grado, e così la lasciano cristallizzare. — Formati che sieno i cristalli, vi resta un grosso e spesso liquore, rossiccio, untuoso, lazzo, ed astringente; il quale da M. *Geoffroy* s'appella *eaumere de vitriol*; come quello che contiene tutti i principj del minerale, benchè disuniti.

La polvere di questo *vitriuolo* è estremamente stitica, ed eccellente per la cura delle ferite, e per fermare il sangue. — I di lei effetti per questo verso, sono stati, per furberia di alcuni, e per credulità d' altri, sollevati ad una spezie di miracolo; essendo questo appunto ciò, che fa la base della famosa polvere simpatica. Vedi SIMPATICO.

Le virtù medicinali del *vitriuolo* sono grandissime; ma tutte dovute al ferro, o ad altre parti metalliche con essó meschiate, e perciò seguitano la specie del metallo. — Così, quelle del *vitriuolo verde* dipendono dalla stitichezza, od astringenza del ferro, o di Marte. Vedi MARTE, &c.

L' *eau-mere* (o aqua madre) tratta dal *vitriuolo verde*, per quanto osserva M. *Geoffroy*, non differisce in alcun modo, essenzialmente, da un gran numero di preparazioni, le quali ei sono state date da' Chimici, di *vitriolo*, di ferro, e di pietra ematita: come i zolfi fissi e anodini di *vitriuolo*, o di Marte; gli arcani, e magisterj di *vitriuolo*; le tinture, &c. di *vitriuolo*, di Marte, &c. — Di tutt' i quali è base comune il ferro estremamente sottilizzato, e attenuato. Vedi FERRO.

Una soluzione di *vitriuolo*, mista con una tintura di gallozze, diviene in un subito estremamente nera: e quest' è appunto il comune inchiostro da scrivere. Vedi INCHIOSTRO.

M. *Lemery*, il giovane, ha una bella ipotesi per ispiegare questa nerezza: egli pensa, che siccome il *vitriuolo*, ond'è fatto l'inchiostro, è ferro disciolto da un acido, e intimamente misto con esso; e siccome le gallozze sono un *alcali*, o assorbente, quest' *alcali* incontrando gli acidi, che tengono disciolto il ferro, si unisce con loro, e fa che lascino sciolto il ferro; il quale poi ne viene così a ravvivarsi, e a riassumere la sua nerezza naturale: talmente che, in rigore, il ferro sia quello, con cui noi scriviamo.

Questo sistema si conferma co' seguenti riflessi: Che delle cinque sorte di *vitriuolo*, quello di Cipro, o d'Ungheria, è il solo, la di cui base sia rame; quella degli altri è ferro: ed in conformità eglino tutti servono a fare l'inchiostro, eccetto il primo.

Alcuni Naturali sostengono, che il *vitriuolo* sia la radice, o matrice del rame; perchè, nelle miniere del rame, non si cava mai più fondo di quel che sia la gleba, dalla quale si cava il *vitriuolo*.

Il *vitriuolo* somministra varie preparazioni chimiche; come — *spirito di vitriuolo*, proccurato con calcinarlo prima, poi distillarlo. Vedi SPIRITO. — *Olio di vitriuolo*, che viene fuori dopo lo spirito, coll' esaltare il fuoco, mediante il quale erasi quello fatto sollevare. — Ciò che rimane dopo l'uno e l'altro, è *colcothar di vitriuolo*. — Il *tartaro di vitriuolo* si ha col meschiare *olio di vitriuolo* con olio di tartaro *per deliquium*; poichè un sale precipita al fondo, e questo, essendo messo ad esalare e cristallizzare, è il *tartaro di vitriuolo*. Vedi TARTARO.

Dal *colcothar di vitriuolo* si prepara l'*ens Veneris*. Vedi ENS *Veneris*.

VITRIUOLI *Metallici*. — Si dee osservare, che tutt' i metalli si possono convertire in *vitriuoli*, dissolvendoli con ispiriti acidi, e lasciandoli stare a cristallizzarsi. Vedi CRISTALLO, e CRISTALLIZZAZIONE.

I *vi-*

I *vitriuoli fattizj*, non essendo che metalli disciolti e cristallizzati in mestrui salini, si chiamano sovente, per distinzione, *vitriuoli metallici*, e *sali metallici*.

Vitriuolo *di ferro*, *Vitriolum Martis*, è una preparazione fatta con dissolvere ferro, od acciajo, in olio, o spirito di *vitriuolo*; poi con isvaporarne o cavarne l' umido, e con mettere la materia a cristallizzare, ponendola in luogo fresco. — Questo pure si chiama *sal Martis*, o *sale d'acciaro*. Vedi Chalybeato.

Vitriuolo *di Luna*, è il corpo dell' argento chimicamente aperto, e ridotto in forma di sale mediante le punte acute dello spirito di nitro. V. Luna, e Argento.

Vitriuolo *di Venere*, è una soluzione di rame in ispirito di nitro, svaporata, e cristallizzata, per guadagnar il sale; detto anche *vitriuolo di rame*. V. Rame, &c.

Ros Vitrioli. Vedi l'articolo Ros.

VITTA, presso gli Anatomici, *lista*, o *benda da testa*; si usa per quella parte dell' *amnios*, la quale sta attaccata al capo del bambino, quand' è appena nato. Vedi Amnios, Zirbo, &c.

VITTIMA, Victima, un sagrificio sanguinoso, offerito a qualche Deità, di cosa vivente, persona, o bestia, che vien uccisa per mitigare l'ira di quella, o per ottenerne qualche favore. Vedi Sacrifizio, e Lustrazione.

I Greci offerirono *vittima* Ifigenia, in Aulide, per ottenere un vento favorevole. — Gli Dei de' Gentili aveano ciaschedono le lor proprie *vittime*: così, la capra era la *vittima* di Bacco; il cavallo, quella di Nettuno. V. Dio, e Vittimario.

VITTIMARIO, Victimarius, un ministro, o servo, del Sacerdote, il cui uficio si era di legare le *vittime*, e di preparar l'acqua, il coltello, la sagra pasta, ed altre cose necessarie al sacrificio. Vedi Sacrifizio.

A' *Vittimarj* apparteneva pure, di stramazzare, ed uccidere le vittime: in ordine a che, eglino stavano presso presso all' altare, nudi fino alla cintura, ma coronati d'alloro; e tenendo alta una scure, od un coltello, chiedevano al Sacerdote licenza di battere; dicendo, *Agone?* ho io da battere? Onde si chiamavano *agones*, e *cultellarii*, o *cultrarii*.

Quando la vittima era accoppata, la aprivano, e dopo averne osservato le viscere, via le prendevano, lavavano il carcame, lo spruzzavano di fior di farina, &c.

I medesimi *Vittimarj* accendevano il fuoco, in cui certi libri si condannavano ad esser bruciati. Vedi Liv. 40. lib. 40. c. 29. e A. Gellio, lib. 1. c. 1. extr. 12.

VITTO, Victus, provvisione necessaria al vivere; cibo, nutrimento. — *Victus Ratio*, presso i Medici, una particolar maniera di vivere per la conservazione della sanità, e per impedire i mali. Vedi Dieta, Reggimento, &c.

VITTORIA, Victoria, l'arrovesciamento, o la sconfitta d'un Nemico, in Guerra, in battaglia, duello, o simili. Vedi Guerra, Combattimento, Duello, Campione, &c.

Presso i Romani, si decretavano corone, trionfi, &c. a' loro Generali, per le *vittorie* che aveano riportate. Vedi Corona, Trionfo, &c.

VITTORIANO *Periodo*, nella Cronologia. Vedi Periodo.

VITTUARIA, Vittuaglia. Vedi Vettovagliare.

VIVA *Pecunia*, si usava anticamente, in Inghilterra, per bestiame vivo. Vedi Pecunia, Moneta, &c.

Viva *Voce*, cioè, con parola di bocca, Vedi Orale, Testimonio, Evidenza. Deposizione, &c.

VIVAIO, Vivarium, *Vivary*, ne' libri di Legge Inglesi, si usa talvolta per un parco, conigliera, o stagno, ove si conservano, &c. creature vive. Vedi Parco, Warren, &c.

Vivaio, in Inglese *fish-fond*, è propriamente un ricetto d'acqua murato, per uso di conservar pesci. Vedi Peschiera.

Questi Vivaj si chiamano anche in Inghilterra, *stews*, e sono particolarmente certe picciole peschiere, il peculiar uficio delle quali si è di mantener il pesce, e tenerlo pronto per l'uso cotidiano d'una famiglia, &c. Vedi Peschiera.

I pesci, allevati in peschiere grandi, si cavano di là, e si mettono in questi *vivaj*. Per due peschiere grandi, di tre o quattro jugeri l'una, è buono di avere quattro di questi *vivaj*, ciascuno della larghezza di due canne, e lunghezza di tre.

I *vivaj* sono d'ordinario ne' giardini, od almeno vicino alla casa, per essere più alla mano, e perchè se ne possa aver miglior cura.

Il metodo di farli, è di ridurre il fondo in una continua declività da un capo, con una bocca che favorisca il tirar colla rete. Vedi STAGNO.

VIVIFICAZIONE, nella Medicina, l'arte di *vivificare*, cioè, di contribuire all'azione, che dà vita, o mantiene la vita. Vedi VITA.

I Chimici usano pure questa parola, in parlando della nuova forza, vigore, e lustro, ch'eglino, con quest'arte, danno a' corpi naturali, particolarmente al mercurio; il quale, dopo di averlo fissato o amalgamato, rimettono nel suo primo stato. Vedi RAVVIVIFICARE.

VIVIPARO, VIVIPARUS, nell'Istoria Naturale, un epiteto applicato a quei tali animali, che partoriscono vivi e perfetti i loro portati: in distinzione da quelli, che fanno l'uova; i quali si chiamano *animali ovipari*. Vedi ANIMALE, OVIPARO, e OVO.

Le vipere si distinguono dalle biscie, in quanto le seconde fanno l'uova ne'letamaj, ove restan covate dal calore de' medesimi, ma le prime sono *vivipare*, cioè, depongono le lor uova entro il lor ventre, e danno alla luce vipere vive. Vedi VIPERA.

Nelle *Transazioni Filosofiche*, abbiamo contezza di una mosca *vivipara*, della specie de' tafani, o di quelle da *oestrum*. — Il D^r. *Lister* racconta, d'aver egli aperto parecchie femmine di questa classe, e trovato, in ciascheduna, due sacchetti di vermi bianchi vivi. — Lo stesso accennasi da Aldrovando. — Anzi *Lister* sospetta, che tutte le mosche di quel tribo sieno, in certo modo, vivipare. Vedi INSETTI.

VIVO, parte viva; o una cosa, che vive, o ch'è in vita. Vedi VITA.

VIVO, nell'Architettura, è il fusto della colonna. Vedi *Tav. Architett. fig.* 24. *let. r.* Vedi anche FUSTO, e COLONNA.

Il termine si usa anche, in un senso più particolare, per la parte nuda di una colonna, o di altra parte. Vedi NUDO.

VIVO, si prende anche per fiero, desto, ardito, sensitivo; e per grande, sommo, estremo.

VIVA *Voce*, si dice del favellare presenzialmente. Vedi VIVA.

VIVA *Carne*, vale carne nuda, o sensitiva; e si dice anche della carne fresca, e ben colorita. Vedi CARNE.

VIVO *Argento*, e *Ariento Vivo*, *argentum vivum*, il mercurio. Vedi MERCURIO.

Pietra, e *selce* VIVA, nome comune della maggior parte di quelle pietre, che poste nel fuoco scoppiano, e immerse nell'acqua non così tosto se ne imbevono. Vedi PIETRA, &c.

Calcina VIVA, si dice quella, che non è ancora spenta. Vedi CALCINA.

Dicesi pure, fonte *vivo*, fiume *vivo*, acqua *viva*; cioè perenne, e che non manca. — Color *vivo*, cioè acceso. — Fuoco, o carbone *vivo*, cioè fiammeggiante, acceso. Vedi FUOCO, &c.

Lino VIVO. Vedi l'articolo LINO.

Zolfo VIVO. Vedi ZOLFO.

VIZIO, VITIUM, nell'Etica, si definisce d'ordinario un abito elettivo, che devia, per eccesso, o per difetto, dal giusto mezzo, in cui sta la virtù. Vedi VIRTU'.

Si chiama *abito*, per distinguerlo da *peccato*, il quale non è che un atto: quindi un peccato si considera come cosa passeggiera; e un *vizio*, come cosa permanente. Vedi PECCATO, ABITO, &c.

Gli Autori distinguono tre stati di *vizio*: il primo, d'incontinenza, *incontinentia*; quando una persona vede, e approva il bene, ma è strascinata al male dalla violenza delle sue passioni. — Il secondo, d'intemperanza, *intemperantiæ*; quando anche il giudizio è depravato, e perverso. — Il terzo, d'induramento, *feritatis*; quando la persona è totalmente immersa nel *vizio*, senza più averne alcun senso.

Lo stato d'incontinenza è considerato qual infermità, in cui la persona sente i più acuti rimorsi di coscienza: quello d'intemperanza, qual malizia, in cui il rimorso non è tanto vivo. — In quello d'induramento, non ve n'è alcuno. Vedi COSCIENZA.

ULCERA, e ULCERO, ULCUS, nella Medicina, una soluzione, o discontinuazione di tessitura, od una perdita di sostanza nelle parti carnose del corpo, procedente da una causa interna. Vedi SOLUZIONE.

Galeno definisce l'*ulcera*, un' *erosione* invetera-

vèterata delle parti molli del corpo; per la quale elle sono ridotte a dare certa marcia, o sanie, in vece di sangue; il che impedisce la consolidazione.

Etmuller definisce l' *ulcera*, una soluzione di continuità per qualche corrosiva asprezza, o acidità, che toglie alle parti, e converte il propio nutrimento del corpo in una materia marciosa. — Una simile soluzione di continuità, che avvenga ad una parte ossea, si chiama *caries*. V. CARIE.

Galeno usa d'ordinario le parole *ulcera* e *ferita* indifferentemente; ma gli Arabi, e i moderni dopo di loro, fanno distinzione tra l'una e l'altra. Vedi FERITA.

Si suppone generalmente, che le *ulcere* spontanee procedano da acrimonia, o da una corrosiva disposizione degli umori del corpo; o sia ella prodotta da veleni, o da guasto venereo, o da altre cause.

Le *ulcere* si dividono in *semplici*, e *complicate*. — Elle si dividono ancora, rispetto alle loro circostanze, in *putride*, o *sordide*, in cui la carne attorno attorno è corrotta, e fetida — *verminose*, ove la materia, essendo grossa e spessa, non iscola via, ma genera vermi, &c. — *virulente*, o velenose, le quali in vece di marcia, o sanie, danno un *virus* maligno, &c.

Si distinguono in oltre, rispetto alla loro forma, in *sinuose*, *fistulose*, *varicose*, *cariose*, &c.

Quando un' *ulcera* viene ad una buona costituzione, e riesce di facil cura, si dice, ch'ella è *semplice*.

Quand'è accompagnata da altri sintomi concorrenti, come sarebbe un abito *cacochimico*, il quale grandemente ritarda o impedisce la cura, ella si chiama *ulcera composta*.

Un' *ulcera semplice* non è accompagnata da altro segno, che da quello d'*erosione*; ma le *ulcere composte*, che avvengono ad una costituzione *scorbutica*, idropica, o scrofolosa, può esser accompagnata di dolori, di febbre, di convulsioni, d'una grande e macerante scarica di materia, d'infiammazione e gonfiamento della parte, di callosità delle labbra, od orli, di *carie* o intarlamento d'ossa, &c.

ULCERA *putrida*, o *sordida*, è quella i di cui lati sono foderati d'un umore tiglioso e viscoso, ed è anche accompagnata di calore, dolore, infiammazione, e d'un gran flusso di umori alla parte: col tempo la sordizia cresce, e cangia colore, l'*ulcera* si corrompe, la sua materia divien fetida, e talvolta si cancrena la parte. — Le febbri putride sono di spesso l'origine di questa sorta d'*ulcere*.

ULCERA *phagedenica*, è un' *ulcera* di natura corrosiva, che mangia le parti adjacenti tutt' all' intorno; restando tumefatti i di lei orli. — Quando questa sorta d'*ulcera* mangia ben addentro, e si sparge e si dilata, senza esser accompagnata di tumore, ma si putrefà, e diventa sozza e fetida, si chiama *noma;* ed entrambe, a causa della difficoltà di guarirle, s'appellano anche *dysepulota*. Vedi PHAGEDENA, &c.

ULCERE *varicose*, sono quelle, che essendo situate nelle vene, e diventando dolorose e infiammatorie, fanno gonfiare la parte, ch'elle posseggono. — Queste, quando sono recenti, essendo cagionate dall'uso di corrosivi, o procedendo da una varice fratta, sono di spesso accompagnate da emorragia. — Le vene adiacenti alle *ulcere* vengono, in questo caso, distese in modo non naturale, e possono talvolta sentirsi intrecciate insieme, a guisa di rete, attorno alla parte.

ULCERE *sinuose*, sono quelle che vanno a traverso, o a sghembo dal loro orificio; e si possono conoscere, cercando colla tenta, colla candela di cera, &c. o dalla quantità della materia, ch'elle scaricano, a proporzione della loro apparente magnitudine. — Queste giacciono talvolta profonde, ed hanno varj rigiri: non si distinguono dalle fistole, se non perchè mancano di callosità, eccetto nel preciso orificio. Vedi SENO.

ULCERE *fistulose*, sono quelle che sono sinuose, o fatte a rigiri, ed accompagnate di gran callosità; e scaricano una materia sottile, sierosa, e fetida. Vedi FISTOLA.

Le ULCERE *vecchie* si curano di rado senza l'uso degli interni, i quali hanno da essere tali che assorbiscano e distruggano l'acidità; spezialmente sudorifici, decozioni di legni, antimoniali, viperini e volatili; ma soprattutto, vomitatorj sovente replicati: nelle *ulcere* le più ostinate, vi si richiede sovente la salivazione mercuriale; le vecchie *ulcere* sono di spesso incurabili, se non si fa una fontanella nella parte opposita.

La cura dell'*ulcere* semplici, e non profonde, si fa comunemente con applicare un piumacciotto guernito di *liniment. arcai*, o *basilic. flav.* alla

alla parte, mettendosi un impiastro di *diaehyl. simp.* o *de minio* sopra di quello, e replicando la medicatura una volta al giorno, o più di rado. Se la sola cuticola è guasta, o mangiata via, non è bisogno di applicarvi altro, che un piccolo unguento diseccativo *rub.* o *diapomphol.* &c. sparso sottile sopra panno lino.

Se venisse a crescervi una carne spugnosa, nell'uno e l'altro caso si può tenerla giù con un po' di vitriuolo Romano, &c. come nel caso di sanare le *ulcere* semplici, fatte col rompersi de' tumori comuni. Le evacuazioni sono indispensabilmente necessarie nella cura di *ulcere* della spezie composta, quando la costituzione le ammetta. — Se l'*ulcera* è fistulosa, sinuosa, cancherosa, &c. e la materia fetida, sottile., o marciosa, è buono di unire il *calomel* coi purgativi, o di darlo in piccole dose, fra le repliche de' medesimi, in modo che non faccia salivare.

Oltre l'uso di medicine evacuanti, converrà altresì di quì ordinare un metodo d'acqua cotta, fatta co' legni sudorifici, spezialmente quando si sospetta che l'*ulcera* sia venerea. — Al medesimo tempo, si debbono usare le medicature convenevoli.

Quando l'*ulcera* resiste ostinatamente a questo trattamento, si propone generalmente una salivazione, la quale di rado manca di promuovere la cura, benchè si fosser provati in vano tutti gli altri rimedj. — Se il paziente è troppo debole per soggiacere alla fatica d'una salivazione generale, ella si può moderare, e mantenere tanto più lunga, a proporzione delle di lui forze. Vedi SALIVAZIONE.

Le medicine esterne per *ulcere* sono i digestivi, i lavanti o nettanti, i sarcotici, e gli epulotici. — M. *Belloste* ci dà un medicamento di singolar efficacia nella cura delle *ulcere*; e questo non è altro, che un decotto di foglie di noce in acqua, con un po' di zucchero; in cui intignendosi un panno lino, si mette questo sull' *ulcera*, e ciò si replica ogni secondo, o terzo giorno. — Questo medicamento semplice e volgare, per quanto egli trova, fa suppurare, deterge, incarna, resiste alla putrefazione, &c. più che altro medicamento, che vi sia noto.

Un' ulcera ne' polmoni fa ciò che si chiama *phthisis*, o Tisica. Vedi TISICA.

Il malfranzese è una gran miniera d'*ulcere*; particolarmente nel prepuzio e nella fava, negli uomini; nella vagina, &c. nelle donne; e nella bocca e nel palato di quegli, e di queste. Vedi VENEREO *male*.

Le *ulcere veneree* sono di varie spezie; quelle che vengono callose e cancherose, si chiamano *caruoli*, e dagl' Inglesi, *shankers*. Vedi CANCHERO, SHANKER, &c.

ULCERATI *Cancheri*. V. CANCHERO.

ULCERAZIONE, EXULCERATIO, una picciola apertura, o buco nella pelle, causata da un' *ulcera*. Vedi ESULCERAZIONE.

I medicamenti caustici cagionano talvolta delle *ulcerazioni* nella pelle. Vedi CAUSTICI. — L'arsenico *ulcera* sempre le parti, cui s'attacca. — Un flusso alla bocca *ulcera* la lingua e il palato. Vedi ARSENICO, e SALIVAZIONE.

ULIGINOSO*, *Uliginosus*, vale umido, paludoso, pantanoso. Vedi PALUDE, PANTANO, &c.

> * *La parola deriva da* Uligine, *ch' è un umore, il quale ammollisce la terra, o altra materia.* — *Alcuni definiscono* l'uligine, *una secchità polverosa*.

ULIVA, il frutto dell'ulivo. V. OLIVA. — In Italia si chiama *uliva* una sorta di briglia, che si mette a' cavalli per la terza imbrigliatura.

ULIVELLA, un ordigno di ferro, a guisa di cuneo, per uso di tirar su, senza legature, le pietre, o simili, inserendolo in esse per via d'un foro a coda di rondine, talchè l'instrumento vi stia sempre unito.

ULNA, nell'Anatomia, un osso lungo, e duro, nel braccio, con una cavità nel mezzo; detto anche *focile maggiore*, e *cubito*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.*) *fig.* 3. n. 8. *fig.* 7. n. 10. Vedi anche gli articoli BRACCIO, e CUBITUS.

La *ulna* sta dalla banda di dentro del braccio anteriore, e si stende dal gomito al polso; è grossa nella sua estremità superiore, e si va facendo più piccola fino all'estremità inferiore.

Alla superiore ella ha due processi, i quali restano accolti ne' seni d'avanti e di dietro dell'estremità dell' *humerus*. — Il processo il più avanzato è piccolo e corto; il più dirttano, detto ὠλέκρανον, è più gran-

grande e più lungo; egli ferma e sostiene il braccio anteriore, quando viene ad una linea retta col braccio. Vedi OLECRANUM.

Tra questi due processi ella ha un sino semicircolare, il quale riceve la prominenza interiore dell'estremità inferiore dell'*humerus*, sopra di cui, noi pieghiamo e stendiamo il braccio anteriore; e lungo il mezzo di quello vi corre una picciola costa, o scanalatura, mediante la quale quest'osso viene articolato all'*humerus* per *ginglymus*. — Se quì l'articolazione fosse stata un' *arthrodia*, la giuntura avrebbe dovuto essere molto più debole; ma non avrebbe la mano potuto riceverne maggior moto, che non ne ha ora dalla spalla.

La parte di dentro di questa estremità superiore ha un piccolo seno, il quale riceve la circonferenza della testa rotonda del raggio, o *radius*. — La sua estremità inferiore, la qual è tonda e piccola, viene ricevuta in un seno, situato nell'estremità bassa del radius; e sopra questa estremità, ella ha un processo corto e piccolo, dal quale sorgono i legamenti, che la legano all' ossa del polso: questo processo serve a tener nel loro luogo le ossa del polso.

ULNA, un *braccio*, o sia *ala*, in misura. Vedi BRACCIO, MISURA, e ALA. — *Ell* la chiamano gli Inglesi.

ULNA *Ferrea*, denota l'ala di ferro, che serve di modello a tutte l'altre ale, e che si conserva nell' *Exchequer* di Londra. Vedi STANDARD. — Gli Inglesi la chiamano, *the standard iron ell*.

ULNARIS *Extensor* nell' Anatomia, un muscolo detto anche *extensor carpi*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Miol*) *fig.* t. n. 38. Vedi anche l'articolo EXTENSOR.

ULNARIS *Flexor*. V. l'art. FLEXOR *Carpi*.

ULTERIORE, nella Geografia, si applica a qualche parte d'un paese, o provincia, che, rispetto al resto di tal paese, è situata dall'altra banda d'un fiume, monte, o altro limite, il quale divida il paese in due parti. Così l'Africa, rispetto all' Europa, è divisa dal monte Atlante in *citeriore* ed *ulteriore*, cioè in due porzioni, l'una da questa banda del monte Atlante, e l'altra da quella.

ULTIMA *Basia*, *ultimi baci*, è una frase usitata da alcuni Pittori, per dinotare quegli *ultimi* tocchi di penello, che perfezionano l'opera. Vedi PITTURA.

ULTIMA *Fila*, di un Battaglione, è tutto quell'*ultimo* ordine d'uomini, che in esso si trova; ovvero l'uomo il più diretano di ciascuna fila. — Gl' Inglesi chiamano gli uomini di quest' ordine, *bringers-up*. Vedi FILA.

ULTIMA *Volontà*, Testamento. Vedi l' articolo VOLONTA'.

ULTIMO, ciò che in ordine tiene l'estremo luogo. — In senso legale, gl' Inglesi usano talvolta la voce *darrein*. Vedi DARREIN.

ULTIMO *Ricorso*, nel Foro Inglese. Vedi DERNIER *ressort*, e RICORSO.

UMANITA', la condizione umana, la natura dell'uomo, o ciò che lo denomina *umano*. Vedi UMANO.

Nestorio non voleva, che le infermità dell' *umanità* venissero attribuite alla Divinità; nè ammetteva, che si dessero gli attributi della Divinità all' *umanità*. Vedi NESTORIANI.

UMANITA', lo studio di lettere umane, *humaniores literæ*, cioè, lo studio della lingua Greca, e della Latina, della Gramatica, Rettorica, Poesia, e degli antichi Poeti, Oratori, e Storici. Vedi FILOLOGIA.

Quel tale studente ha passato la sua *Umanità* con applauso. — Calvino studiò l'*Umanità* nel Collegio *de la Marche* a Parigi.

UMANO, qualcosa relativa a uomo, o alla natura dell' uomo. Vedi NATURA.

Il corpo *umano* è il soggetto della Medicina. Vedi CORPO e MEDICINA.

Epicuro, e i suoi seguaci negano, che gli Dei s' interessino negli affari umani. Vedi EPICUREI.

La Fede si distingue in *divina* e *umana*. Vedi FEDE.

UMBELLÆ, *Ombrelle*, presso i Botanici, le teste, o cime tonde di certe piante, poste bene strette l'una presso l'altra, e tutte dell[illegible]altezza. — *Umbellæ sparse*, o sottili, sono quelle che stanno in qualche distanza l'una dall'altra, e che pure son tutte di uguale altezza. Vedi UMBELLIFERE.

UMBELLIFERÆ *Plantæ*, *Piante ombrifere*, sono quelle che hanno le lor cime ramate, e sparse in fuori a guisa d'ombrella; sopra ciascuna piccola suddivisione delle quali, vi cresce un piciol fiore: tali sono il finocchio, l' aneto, &c.

Questo

Questo fiore è sempre *pentapetalo*; e dopo lui vengono due semi nudi contigui l' uno all'altro, i quali sono i veri distintivi, che differenziano queste piante da altre.

Le piante *umbellifere* fanno una classe assai grande, e si distinguono da M. *Ray*.

1°. In quelle, che hanno una foglia composta, di forma triangolare, e *pinnata* o merlata. — I semi di queste sono larghi, piatti, e piani, quasi come foglie; come lo *sphondylium*, *pastinaca latifolia*, *panax heracleum tordylium*, *oreoselinum*, *thysselinum*, *apium cicutæ foliis*, *daucus alsaticus carvifolia*, *anethum*, *peucedanum*, *thapsia*, *ferula*, &c. Ovvero con un seme più tumido, e men compresso, e piatto, del primo, come il *cachrys*, *laserpitium*, *cicutaria vulgaris*, *scandix*, *cerefolium*, *myrrhis sativa angelica*, *levisticum*, *siler montanum*, *bulbocastanum*, *sisarum*, *œnanthe*, *sium*, *pimpinella*, *apium*, *cicuta*, *visnaga*, *saxifraga*, *crithmum*, *fœniculum*, *daucus vulgaris*, *anisum*, *caucalci*, *coriandrum*, *pastinaca marina*, &c.

2°. In quelle, che hanno una foglia semplice, o indivisa, od almeno una, la quale sia solamente un poco intaccata; come la *perfoliata*, il *buplerum*, *astrantia nigra*, *sanicula*, e il *seseli æthiopicum*.

UMBELLIFORMI *Fiori*. Vedi l'articolo *Fiore*.

UMBILICALE, *Umbilicalis*, nell' Anatomia, qualcosa, che ha rapporto all' *umbilicus*, o bellico. Vedi UMBILICO, &c.

UMBILICALE *Regione*, è quella parte dell' addomine, la quale sta all' intorno dell' *umbilico*, o bellico. Vedi ADDOMINE, e REGIONE.

UMBILICALI *Vasi*, sono un sortimento o complesso di vasi appartenenti ad un feto; il quale costituisce ciò che si chiama *funiculus umbilicalis*, o belliconchio. Vedi FETO, SECONDINA, &c.

Questi vasi sono due arterie, una vena, e l' *urachus*.

Le *arterie* UMBILICALI nascono dalle *iliache*, vicino alla lor divisione in esterna ed interna; e di là passano da ciascuna banda della vescica, per lo bellico, alla *placenta*. — Vedi *Tav. Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 1. n. 56. *fig.* 3. *let. e. e. fig.* 16. *let. g. g.*

La *vena* UMBILICALE, da innumerabili capillari unite in un tronco, discende dalla *placenta* al fegato del feto; dove ella viene, in parte, distribuita nella porta, e in parte nella cava. — Vedi *Tav. Anat.* (*Angeiol.*) *fig.* 4. *let. c.* (*Splanch.*) *fig.* 3. *let. i. fig.* 16. *lit. f.*

L' *urachus* si trova apertamente solo ne' bruti; benchè, senza dubbio, egli abbia il suo luogo egualmente nella spezie umana. Vedi URACHUS.

L' uso di questi vasi è di mantenere una continuità e comunicazione tra la madre e il feto. — Alcuni Autori pretendono, che il feto riceva il suo cibo e crescimento per questa via; e ch' egli venga e cresca, a guisa d' un vegetabile, dalla madre come da radice, di cui i *vasi umbilicali* sono il gambo; e il bambino è la testa, o il frutto di questa pianta-animale. Vedi CIRCOLAZIONE, NUTRIZIONE, FETO, &c.

Funicolo UMBILICALE, *Funiculus Umbilicalis*, volgarmente detto *il belliconchio*, è una spezie di cordicella, formata de' *vasi umbilicali*; i quali, essendo legati su in una tunica o membrana comune, traversano le secondine, e sono inseriti, da un capo, nella *placenta* della madre, e dall'altro, nell' addomine del feto. — Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 16. Vedi anche l'articolo UMBILICALI *vasi*.

Il belliconchio è membranoso, attorcigliato, e disuguale; nasce dal mezzo dell' addomine, e va fino alla *placenta* uterina: egli è d' ordinario della lunghezza di un mezzo braccio, e della grossezza d' un dito. — Era necessario, che egli fosse così lungo e così molle, acciocchè, quando nella matrice il feto diventa forte, non venisse questi a romperlo col suo stendersi e rivoltarsi; ed affinchè, dopo ch' egli è nato, si potesse meglio cavarne fuori la secondina mediante il medesimo.

La strada, ch' egli fa, passando dal bellico alla *placenta*, è molto incostante e incerta; perchè talvolta egli va, sulla mano destra, al collo, ch' ei circonda, scendendo poi alla *placenta*; e talvolta ei va dalla banda sinistra, e sale al collo, &c. Alle volte non va punto al collo, ma va prima un poco insù verso il petto, e poi si volta attorno alla schiena, e di là passa alla *placenta*.

Questa parte, nel parto, o si rompe, o si taglia via, al bellico; talmente che i suoi vasi, cioè, due arterie, una vena, e l' *urachus*, diventano perfettamente inutili, come

me vaſi; e ſeccandoſi, diventano impraticabili, e ſervono ſolo di legamenti a ſoſpendere il fegato.

Punti Umbilicali, nella Matematica, lo ſteſſo che *foci*. Vedi Focus.

UMBILICO, o Bellico, *Umbilicus* *, nell' Anatomia, il centro della parte di mezzo del baſſo ventre; ed è quel luogo, per cui paſſano i *vaſi umbilicali* dal feto alla *placenta* della madre. — Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 16. *let. e*.

* *La parola latina è formata da* umbo, *quel picciol nodo che ſta nel mezzo di uno ſcudo; a cagione della ſomiglianza, ch' egli ha al bellico. Vedi* Umbilicali *vaſi*.

Umbilicus, nella Matematica, lo ſteſſo che *Focus*. Vedi Focus.

UMBONE, o *Corno*, preſſo i *Fioriſti* Ingleſi, ſignifica uno ſtilo, o *piſtillo* appuntato, nel mezzo d'un fiore. V. Pistillo.

Evvi anche un *umbone* detto *doppiamente appuntato*, o *bipartito*, come nella peonia; e talvolta l'umbone ha quattro punte acute, nel qual caſo egli s'appella un *umbone* diviſo in tante teſte, o tagliato in tre o quattro parti.

UMBRIA, preſſo i Pittori, &c. una terra ſecca di colore ſcuro e ſoſco, la quale, ammollata in acqua, ſerve a fare un color bruno ſcuro, uſualmente detto color di pelo.

Si chiama *umbria* da *umbra*, ombra; perchè ſerve per lo più ad ombreggiare gli oggetti: o piuttoſto da *Umbria*, Paeſe dell' Italia, donde ſuol venire queſt' *umbria*. Vedi Ombra.

UMETTAZIONE *, l'atto di *Umettare*, o inumidire, nella *Farmacia*; cioè, l' atto di preparar una medicina, ammollandola per un po' di tempo in acqua, ad oggetto di addolcirla e bagnarla, quand' è troppo ſecca; o di nettarla, e d'impedire che le di lei parti ſottili non vengano diſſipate nel macinarla, o ſimili. Vedi Umidita'.

* *La parola è Latina*, humectatio, *formata da* humor, *umore*, *umido*.

Umettazione, ſi uſa anche per l' applicazione di rimedj umettanti od ammollienti, &c.

In queſto ſenſo diceſi, embrocazioni, impiaſtri, unzioni, *umettazioni*, fomentazioni &c.

UMIDITA', la qualità o potenza di bagnare, o inumidire altri corpi. Vedi Qualita'.

Ariſtotile definiſce l' *umidità*, per una qualità paſſiva, la quale indiſpone un corpo dall' eſſer ritenuto entro i ſuoi proprj limiti, ma fa ch' ei venga facilmente ritenuto in quegli d' un altro: il che importa lo ſteſſo, che la di lui definizione della fluidità. Vedi Fluidita'.

Altri della Scuola Peripatetica definiſcono l' *umidità*, una qualità, per cui un corpo diventa umido, *cioè* diviene diſpoſto ad inumidire altri corpi, e nell' inumidirli, ad ammollirli, e diſporli a ricevere qualche figura, od impreſſione.

Gli Scrittori moderni conſiderano l'*umidità* come una particolare ſpecie di fluidità; e la definiſcono un *fluor*, che venendo applicato ſur un corpo ſolido, a queſto s' attacca, e comunica la qualità ad altri corpi. Altri, alquanto più accuratamente, chiamano *umidità* quella potenza, per cui un corpo ne inumidiſce uo altro: ma coſa ſia queſta potenza, non lo moſtrano.

Ma certo ſi è, che l' *umidità* non è che una ſorta di modo relativo. — Tanto che le particole componenti d' un fluido, comparate riſpetto a' pori e particelle d' altri corpi, od alla teſſitura de' medeſimi, ſono atte e diſpoſte ad entrare in que' pori, o ad attaccarſi a quelle particelle, altrettanto, e non più, quel fluido è umido: all' incontro, tanto che v' è ripugnanza o incongruità fra le particole, &c. riſpetto a tali corpi, il fluido non è umido.

Così l' argento vivo non è umido, riſpetto alle noſtre mani o veſti, ed altre coſe, alle quali egli non ſi attaccherà; ma ſi può dir *umido*, in riſpetto all' oro, ſtagno, o piombo, alle ſuperficie de' quali egli ſubito s' attaccherà, e le renderà molli e umide. — Anzi l' acqua ſteſſa, la quale bagna quaſi ogni coſa, ed è il gran modello dell' umidore o *umidità*, non è però capace di bagnare ogni coſa; perch' ella ſta, o ſcorre via in goccie globoſe ſulle ſoglie de' cavoli, de' cappuccj, e di molte altre piante; e non bagnerà le penne dell' anitre, de' cigni, nè d' altri uccelli d' acqua.

Si aggiunga, che la teſſitura ſola può eſſer cauſa, che il fluido ſia umido, eſſendo coſa chiara, che l'argento vivo, il piombo, o il bis-

bismuth, soli, non s' attaccheranno al vetro; ma venendo meschiati insieme, formeranno una massa, che si attaccherà; come si vede dall' uso frequente, che si fa di una tal composizione nel dar la foglia agli specchj. Vedi Foglia.

UMIDO, Humidum, *bagnato*. Vedi l' articolo Umidita'.

I Filosofi Scolastici fanno l' acqua il *primum humidum*, il primo de' corpi *umidi*, e la causa o principio d' umidità in altri, i quali sono più o meno umidi, a misura che parteeipano più o meno di quest' elemento. Vedi Acqua e Elemento.

Umido *Radicale*. Vedi Humidum *radicale*.

UMILIAZIONE, l' atto di umiliare, *cioè* di abbassare l' orgoglio di una persona, e di ridurla a sentimenti più bassi circa la sua propria opinione.

In questo senso, *umiliazione* si distingue da mortificazione: l' *umiliazione* abbassa la mente; la mortificazione sommette la carne.

UMORE, Humor, nel suo senso generale, significa lo stesso che *liquore* o *liquido*. Vedi Liquido e Fluido.

Umore, nella Medicina, si applica ad ogni sugo, o parte fluida del corpo, come il chilo, il sangue, il latte, il grasso, il siero, la linfa, gli spiriti, la bile, il seme; i sughi salivali e pancreatici, &c. Se ne vegga ciascheduno sotto il suo proprio capo, Chilo, Sangue, Bile, &c.

I *quattro umori*, tanto rinomati presso gli antichi Medici, sono quattro sostanze liquide, le quali, per quanto eglino supponevano, inumidiscono tutto il corpo di tutti gli animali, e sono la causa de' diversi temperamenti del medesimo. Vedi Temperamento.

Questi sono la *flemma*, il *sangue*, la *bile*, e la *malinconia*. Vedi Flemma, Flemmatico, &c.

Ma i Moderni non ammettono queste divisioni; e vogliono piuttosto distinguere gli *umori* in *nutritivi*, detti anche *elementari*, come il chilo e 'l sangue; in quelli che sono separati dal sangue, come la bile, la scialiva, l' orina, &c. e in quelli che ritornano nel sangue.

In oltre, gli *umori* si distinguono in *naturali* o salutari, e in *morbidi* o corrotti. — Alla prima classe appartengono tutt' i sughi d' ordinario segregati per gli usi del corpo.

Alla seconda spettano quegli *umori* composti, i quali ingrossandosi, e facendosi putridi, causano tumori, ascessi, ostruzioni e la maggiur parte de' mali. Vedi Malattia.

Questi si distinguono con varj nomi, di *maligni*, *adusti*, *acrimoniosi*, *corrosivi*, *crudi*, *peccanti*, &c. Vedi Maligno, Adusto, &c.

Umore, si dice anche un particolar temperamento o costituzione di una persona, considerato come proveniente dalla prevalenza di questo o di quell' *umore*, o sugo del corpo. Vedi Temperamento.

Così diciamo, un *umore* bilioso, collerico; un *umore* flemmatico; un *umore* malinconico, ipocondrico; un *umore* sanguigno, allegro, vivace, &c. Vedi Sanguigno, &c.

Umori *dell' Occhio*. — Gli Anatomici, e gli Ottici distinguono tre particolari *umori* dell' occhio, ch' eglino chiamano *acqueo*, *cristallino* e *vitreo*. Vedi Occhio.

L' *umor acqueo*, o acquoso, è collocato nella parte anteriore dell' occhio, la quale egli occupa; e si nomina così, perchè è chiaro e fluido come l' acqua. V. Acquoso.

L' *umor cristallino* sta tra gli altri due; e si chiama così per la sua solidità e trasparenza, simile a quella del cristallo. Vedi Cristallino.

L' *umor vitreo* riempie la parte posteriore dell' occhio; e vien denominato dalla somiglianza, ch' egli ha al vetro liquefatto. Vedi Vitreo.

Questi tre umori hanno ciascuno la lor parte nella rifrazione de' ragej di luce, necessaria alla visione. Vedi Visione e Rifrazione.

Gli Autori, sì antichi che moderni, parlano della regenerazione degli *umori* dell' occhio; e ci danno esempj della loro riproduzione, quando per qualche accidente n' erano esciti. Ma questi esempj non riguardano generalmente che l' *umor* acquoso e il vitreo.

Borri solo, in una lettera a Bartolino, dice altrettanto del cristallino. — Egli afferma, d' avere spaccato la pupilla dell' occhio di diversi animali, e spremutone fuora

tutti

tutti gli *umori*, anche il cristallino, e di aver loro di nuovo resa perfettamente la vista; e che gli occhi di quegli uccelli, ne' quali erasi fatta l'operazione, in vece di restarne danneggiati, si rendevano più vivi e vigorosi del solito: Egli aggiugne, d'aver fatto lo stesso sperimento sopra diverse persone, con sì buon successo, che non vi rimase la minima apparenza di cicatrice nell' occhio. Vedi CATARATTA.

UMORE, si usa anche, nella Poesia Drammatica, per una specie subordinata o più debole di quella, che i Critici chiamano *costumi*. Vedi COSTUMI.

L'*umore* (*humour*) si suol riguardare come peculiare al Dramma Inglese; almeno que' Poeti Comici vi hanno ottimamente riuscito, e l'hanno distinto di molto dagli *umori* d'ogni altra Nazione: per avventura il linguaggio Inglese è il solo, che gli dia tal nome.

L'*umore* viene ordinariamente considerato da' Critici, come una passione abituale più languida e più debole, peculiare a' caratteri Comici, trovandosi questa per lo più in persone di più basso grado, che quelle atte alla Tragedia. Vedi CARATTERE, e TRAGEDIA.

Si può dire, che ogni passione abbia due faccie differenti; una, ch'è seria, grande, formidabile, e solenne, ed è per la Tragedia; ed un'altra, ch'è bassa, ridicola, e acconcia a Commedia; quest'ultima è quella, che gl'Inglesi chiamano *humour*, cioè *umor comico*. Vedi PASSIONE e COMMEDIA.

Ciò, ch'essi chiamano *wit*, cioè *ingegno*, o *spirito*, non conviene, che a pochi caratteri: Pregiudica sommamente al carattere il fare, che la metà delle persone, in una Commedia moderna, od in vero in qualsisia Commedia, favellino spiritosamente e con finezza; almeno in ogni tempo, e ad ogni occasione. — Per trattenere adunque l'Udienza, ed impedire, che le persone drammatiche non dieno in vie e forme di parlare, e di pensare, comuni, battute, e famigliari, si dee ricorrere a qualcosa, che supplisca all'ingegno, e diverta l'Udienza, senza uscire dal carattere; e questo si fa dall' *umore*; il quale deesi perciò riguardare come il vero spirito della Commedia.

Il Duca di *Buckingham*, buonissimo giudice, vuol che l'*umore* tutto regga: lo spirito, secondo lui, non si dovrebbe mai adoperare, se non quando si volesse dar grazia a qualche sentimento acconcio e giusto, il quale, senza cotal figura, potrebbe non fare il suo effetto. Vedi INGEGNO.

UMORISTI, o *Gli Umoristi*, il titolo di una celebre Accademia di Letterati a Roma. Vedi ACCADEMIA.

L'Accademia degli *Umoristi* fu stabilita da Paolo Mancini, il quale si servì di Gasparo Salviati per radunare tutti gli uomini, eminenti per letteratura, de' contorni di Roma, e formarli in una Società; come lo osserva Giano Nicio, nel suo Elogio di Salvino, Part. I. p. 32.

La divisa di quest'Accademia è una nuvola, la quale, sollevata dall'acqua salsa del Mare, ritorna in acqua fresca; con quest' *Emistichio* di Lucrezio, Lib. VI. *Redit agmine dulci*. Girolamo Alessandro, *Umorista*, ha tre particolari Discorsi sopra questa divisa.

Le esequie di M. *Peiresc* furono celebrate nella Accademia degli *Umoristi*, della quale egli era membro, in più di quaranta linguaggj differenti. Gassend. *Vita Peyresck*. L. VI. p. 399.

UMOROSI, il nome di un'Accademia stabilita a Cortona in Italia. Vedi ACCADEMIA.

Gli *Umorosi* di Cortona non si debbono confondere cogli Umoristi di Roma. Vedi UMORISTI.

UNCIA, un termine generalmente usato per la dodicesima parte di una cosa. — Nel qual senso egli si trova negli Scrittori Latini; or col significato di peso, detto dagli Italiani *oncia*; ed ora con quello di misura, detta *pollice*. Vedi ONCIA, e POLLICE. Vedi anche AS, PESO, MISURA, &c.

UNCIA *Terra*, o *Agri*, è una frase che sovente s'incontra nelle antiche Patenti e Diplomi de' Re Britanni, o Bretoni; ma qual ne fosse la quantità del terreno, è cosa alquanto oscura. — Quanto ne sappiam di certo si è, che significava una gran quantità, e tanto come 12 *modii*; il qual *modius*, per quanto alcuni ne conghietturano, era un centinajo di piedi in quadrato.

UNCIÆ, nell' Algebra, sono i numeri prefissi alle lettere de' membri di una potenza, prodotta da una radice *binomiale*, *residuaria*, o *multinomia*. Vedi RADICE.

Così, nella quarta potenza di $a+b$, cioè, $aaaa + 4\,aaab + 6\,aabb + 4\,abbb + bbbb$, le *unciæ* sono 4, 6, 4. Vedi POTENZA, &c.

Il Cavalier Isacco *Newton* dà una regola, per trovare le *unciæ* di una potenza, che nasce da radice *binomiale*. Così: — Si chiami m l' indice della potenza; allora nasceranno le *unciæ* da tale moltiplicatione continua come questa, *cioè* $1 \times \frac{m-0}{1} \times \frac{m-1}{2} \times \frac{m-2}{3} \times \frac{m-3}{4} \times \frac{m-4}{5}$, &c. Così, se le *unciæ* della potenza biquadrata, o quarta, si ricercano, la regola si è, $1 \times \frac{4-0}{1} (=4) \times \frac{4-1}{2} (=6) \times \frac{4-2}{3} (=4) \times \frac{4-3}{1} (=1)$; il che mostra, che le *unciæ* sono 1, 4, 6, 4, 1. Vedi *Numero* POLIGONO.

Ovvero così: I termini delle potenze sono composti di certi *factum* litterali, con numeri detti *unciæ*, prefissi; e i *factum* si trovano, con fare due progressioni geometriche; principiando la prima di queste dalla ricercata potenza della prima parte della radice; e terminando in unità; e la seconda principiando con unità, e finendo nella ricercata potenza della seconda parte; così, per una sesta potenza di $a+b$;

$a^6\ a^5\ a^4\ a^3\ a^2\ a^1$ prima serie,

$1\ b\ b^2\ b^3\ b^4\ b^5\ b^6$ seconda serie,

e moltiplicando i termini dello stesso ordine, nell' una e l' altra serie, l' uno nell' altro: come $a^6 + a^5 b + a^4 b^2 + a^3 b^3 + a^2 b^4 + a\,b^5 + b^6$, da cui si trae e si compone la stessa potenza di $a+b$.

Le *unciæ*, adunque, si trovano collo scrivere gli esponenti delle potenze della seconda serie, *cioè* di b, sotto gli esponenti delle potenze della prima serie, *cioè* di a; e col prendere la prima figura della serie superiore per lo numeratore, e la prima dell' inferiore per lo denominatore di una frazione, ch' è uguale all' *uncia* del secondo termine; e così pel resto. Così, per la sesta potenza noi abbiamo,

$$\begin{matrix} 6 & 5 & 4 & 3 & 2 & 1 \\ 1 & 2 & 3 & 4 & 5 & 6 \end{matrix}$$

In conformità, $\frac{6}{1} = 6$ è l'*uncia* del secondo termine della sesta potenza; $\frac{6.5}{1.2} = \frac{30}{2} = 15$, l' *uncia* del terzo termine; $\frac{6.5.4}{1.2.3} = \frac{120}{6} = 20$, l'*uncia* del quarto termine; $\frac{6.5.4.3}{1.2.3.4} = \frac{6.5}{1.2} = \frac{30}{2} = 15$, l'*uncia* del quinto termine; $\frac{6.5.4.3.2}{1.2.3.4.5} = \frac{6}{1} = 6$, l' *uncia* del sesto termine; $\frac{6.5.4.3.2.1}{1.2.3.4.5.6} = 1$, l' *uncia* dell' ultima potenza. Vedi *Numeri* PIRAMIDALI.

UNCIALE, UNCIALIS, un epiteto, che gli Antiquarj danno a certe lettere o caratterà grandi, anticamente usati nelle inscrizioni e negli epitafj. V. LETTERA, CAPITALE, &c.

La parola è formata da *uncia*, voce Latina, che esprime la dodicesima parte di una cosa; e la quale, in misura geometrica, significa la dodicesima parte di un piede, *cioè* un pollice; il quale si supponeva che fosse la grossezza del tronco d' una di queste lettere —

UNCINO *di ferro*, che gl' Inglesi chiamano *harpyng-iron*, e *harpoon*, HARPAGO, è un certo dardo, o lancia, attaccata ad una cordella, con cui si prendono balene, ed altri pesci grandi, come storioni, &c. Vedi UNCINATORE, *quì sotto*.

Quest' *uncino* è un gran giavellotto di ferro battuto, cinque o sei piedi lungo, con una punta acuta, tagliente, triangolare, e barbuta come quella d' una freccia. All' estremità superiore vi sta scolpito il nome dell' *uncinatore*, vicino ad un anello, cui è legata la cordella, che si lascia calar giù subito che il pesce è colpito, per dargli comodo di tuffarsi, &c. Vedi PESCA *della Balena*. — E quindi,

UNCINATORE, *Harpineer*, o *Harpooneer*, è quello ingegnere, o pescatore, che maneggia, e lancia il suddetto *uncino*.

Questi *uncinatori* sono le persone più destre e le più robuste della ciurma de' vascelli, che si mandano alla pesca delle balene. — Il lor luogo è all' estremità della fusta, e dirigono il piloto

piloto e insieme i rematori. Quando sono a tiro della balena, le lanciano in testa il lor ferro con gran veemenza, tanto ch' egli penetra la pelle e 'l grasso, ed entra ben addentro nella carne. Immediatamente dopo questo, la balena si tuffa al fondo, e quand' ella ritorna all' aria per pigliar fiato, l'*uncinatore* coglie il punto di nuovamente ferirla; sebben ella sarebbe già morta della prima ferita: essendo circostanza ben sicura, che il sangue mai non si stagna, nè mai ferita alcuna guarisce, nell' acqua.

Ciò fatto, gli altri pescatori se le appressano allato, e le cacciano una lunga lancia ferrata sotto le pinne, per gl' intestini, nel petto. Ed ecco che ne zampilla il sangue, e la carcassa si voltola nel suo propio grasso. Non resta che di strascinarla alla spiaggia, ed ivi tagliarne via l'olio, &c. V. PESCA *della balena*.

Sobito che l' *uncinatore* scorge il ventre dello storione, che sta sovente volgendosi, or a questa, ed or a quella parte, egli vi lancia il suo ferro, perchè lo trova privo di squame. Denis *Hist. de l'Amerique*. Vedi PESCA *dello storione*.

UNCINO, in generale, è uno strumento, per lo più di ferro, adunco, e aguzzo. — Gli Inglesi chiamano *crampoon*, certo pezzo di ferro, adunco nell' estremità; di cui si servono per tirar su legnami, pietre, &c. Vedi RAMPONE, e RAMPINO.

UNCINI, o piuttosto *ramponi*, nella Fabbrica, &c. sono di varie sorte; alcuni di ferro, ed altri di rame, *cioè*,

1°. *Uncini d' armadura*, che sono generalmente di rame, e fatti per mettervi arme sopra, come cannoni, moschetti, mezze picche, picche, giavellotti, &c. — 2°. *Uncini da finestre*. — 3°. *Uncini da cammino*, i quali si fanno e di rame e di ferro, e di diverse foggie: servono a mettervi contro e mollette e paletta. — 4°. *Uncini da cortina*. — 5°. *Uncini* o *ramponi da porte*, *portelli*, &c. — 6°. *Uncini di doppia linea*, grandi e piccoli. — 7°. *Uncini di linea semplice*, grandi e piccoli. — 8°. *Uncini*, o *pendaglj*, di varie sorte. Vedi PROVATORE, *tenter*.

Gli Inglesi appellano *shear hooks*, cioè UNCINI *a forbice*, certi gran ramponi di ferro, che si adoperano allor quando un vascello vuol abbordarne un altro.

UNCORE, ovvero UNQUES *Prist*, *sempre pronto*; nella Legge Inglese, un piato pel reo, ch' è processato per un debito dovuto for un' obbligazione fatta ad un termine già passato; per salvare la confiscazione della sua obbligazione, o promessa, &c. coll' affermare, ch' egli abbia offerito e presentato il suo debito a tempo e luogo, e che non vi sia stato nessuno a riceverlo; e ch' egli è tuttavia ancor pronto a pagarlo. Vedi TENDER.

UNCUTH, voce Sassone; *ignoto*. Vedi SCONOSCIUTO.

UNDECAGONO, è un poligono regolare di undici lati. Vedi POLIGONO.

UNDECIMVIR, un Magistrato, presso gli antichi Ateniesi, il quale avea diece altri Colleghi, od Associati, uniti con lui, nella stessa Commissione.

Le funzioni degli *Undecimviri* di Atene erano quasi come quelle de' Prevosti *de Mareehaussée* in Francia. Avean cura di prendere i rei; di assicurarli nelle mani della Giustizia; e quando il reo era condannato, lo tornavano a prendere in loro custodia, affinchè ne fosse eseguita la sentenza sopra il medesimo.

Venivano scelti dalle Tribù; ed ogni Tribù nominava il suo: E siccome le Tribù, dopo Callistene, non erano che dieci in numero, il che facea dieci membri, vi si aggionse uno Scriba o Notajo, che formava il numero di undici. — Donde il lor nome οἱ ἕνδεκα, o *Undecimviri*, come li chiama Cornelio Nepote nella Vita di *Focione*. — In Giulio Polluce si denominano ἄρχοι, e νομοφύλακες.

UNDULATORIO *Moto*. Vedi UNDULATORIO.

UNDULAZIONE, in Fisica, una spezie di tremore, o di vibrazione, che si osserva particolarmente ne' liquori, e che importa un certo moto serpeggiante, per cui il liquore, a guisa dell' onde, s' innalza, e si abbassa. Vedi ONDULAZIONE.

UNGHIA. Vedi UGNA, e UNGUIS.

UNGHIA *nell' occhio d' un cavallo*, che i Maniscalchi Inglesi chiamano *haw*, è una cartilagine o tenerume, che viene tra la palpebra bassa e l' occhio del cavallo, o d' altra bestia, e che rovinerebbe l' occhio, se non si prendesse fuori a tempo.

Ella è prodotta da umori grossi, tigliosi, e flemmatici, che cadono dalla testa, e insieme s' annodano e s' aggruppano, e vengono colla lor estremità a formar questo male; i di cui segni sono, che l' occhio fa acqua, e che se n' apre involontariamente la parte inferiore.

Ogni maniscalco ordinario può tagliarla: — Bisogna tenere bene stretta e ferma per la testa la bestia offesa, e con un filo forte, e doppio, mettere un ago nel mezzo

mezzo della palpebra superiore, e legarglielo; s'è un giovenco, al corno: indi tornando a prender l'ago, con un lungo filo, e passandolo pel tenerume dell'*unghia*, bisogna con un coltello ben affilato tagliarne la pelle destramente intorno, e così trarne fuori l'*unghia*. — Ciò fatto, si medica l'occhio, e levatone fuori il sangue, lo lavano con birra, o con cervogia, e vi gettan dentro una buona porzion di sale; tornano poscia a lavarlo, passandovi sopra più volte la mano e con essa leggiermente calcandolo; e così lasciano andare la bestia. — Per guarire una pecora di questo male, le si fa gocciolare nell'occhio il sugo di camamilla, o di tribolo.

UNGHIONE, unghia adunca, artiglio. — E *unghione* dicesi anche particolarmente l'unghia del cavallo. Vedi UGNA.

UNGUENTO, in *Farmacia* e Chirurgia, UNGUENTUM, una composizione, o rimedio topico, che principalmente serve nella medicatura di ferite ed ulcere. Vedi FERITA, &c.

Gli *unguenti*, *linimenti*, e cerotti, sono forme esterne applicate sopra diverse parti del corpo, sì per curarle, e sì per sollevarle, e ristorarle. — Non differiscono tra di loro che nella sola consistenza; rispetto alla quale, gli *unguenti* tengono il mezzo; essendo più duri che i *linimenti*, ma più molli che i cerotti. Vedi LINIMENTO, e CEROTTO.

Gli olj sono d'ordinario la base di tutti e tre; cui si aggiungono cera, sugna, e varie parti di piante, di animali, e di minerali, tanto a causa delle virtù, che questi somministrano, quanto per dare consistenza agli olj, e per tenerli più lungamente sulla parte, affinchè abbiano maggior tempo di operare.

I principali *unguenti*, od unzioni, sono, *unguentum rosatum; unguentum album*, o *unguento* bianco di cerussa; *populeum*, fatto di bottoni, gemme o germoglj di pioppo; *unguentum apostolorum*, così detto per le dodici droghe, di cui è composto, e serve per nettare; *unguentum basilicum*, ch'è suppurativo; *unguentum Ægyptiacum*, ch'è un caustico; *unguentum aureum*, incarnativo, e cicatrizzante; *unguentum de apio*, mondificativo; *unguentum Agrippæ*, che dicesi scoperto dal Re Agrippa. Vedi POPULEUM, ÆGYPTIACUM, APOSTOLORUM, &c. Il *Pomatum* si mette pure nel numero degli *unguenti*. Vedi POMATUM.

UNGUIS, termine Latino, che significa l'*ugna* della mano, o del piede. Vedi UGNA.

UNGUIS (nella Medicina) un male dell'occhio; ed è una macchia bianchiccia sull'*adnata*, formata di un'escrescenza nervea, che viene su quella tunica; e comincia al gran *canthus*, alquanto della figura e grandezza di un'ugna della mano, e si dilata insensibilmente tanto che giugne alla pupilla, e viene in fine a coprirla interamente.

L'*unguis* è quasi della stessa natura che lo *pterygium*, e il *pannus*. Vedi PANNUS.

La causa ordinaria dell'*unguis* è un'eccessiva acrimonia delle lagrime, le quali corrodono la *conjunctiva*; come n'è sovente il caso nell'*ophthalmia*, o dopo il vajuolo. Vedi OPHTHALMIA.

UNGUIS, nell'Anatomia, si applica a due ossi del naso, che sono sottili come scaglie, e somigliano all'ugna, onde il lor nome. Vedi NASO.

Gli *ungues* sono i più piccoli ossi della mascella superiore, e sono situati contigui al gran *canthus* degli occhi. Vedi MAXILLÆ.

Alcuni Autori li chiamano *ossa lachrymalia*, ma impropriamente; poichè nel *canthus* non v'è glandula alcuna lacrimale. — Altri li chiamano *orbitaria ossa*.

Sono contigui a quattro altri ossi, *cioè* al coronale, a quello del naso, al mascellare, e a quella parte dell'osso *ethmoides*, che forma l'orbita.

UNGUIS, o *Unguiculus*, presso i Botanici e Fioristi, denota una picciola macchia d'un color differente dall'altre de' *petala*, o delle foglie di fiori. Vedi PETALA.

Egli ha la figura di un ugna della mano: il suo luogo è all'origine, o radice di quelle foglie; come lo veggiamo nella rosa, ne' fiori di papavero, e in diversi altri.

Nel preparare i medicamenti, si strappano gli *ungues*, o *unguiculi*, da' fiori, che entrano ne' medesimi.

UNGUIS *Odoratus*. V. BLATTA *Bizantia*.

UNGULA, nella Geometria, è la sezione di un cilindro, mozzato da un piano

no che passa obbliquamente per lo piano della base, e parte della superficie cilindrica. Vedi CILINDRO, &c.

UNGULA, nell'Istoria Naturale, l'artiglio, od unghia di un quadrupedo. Vedi UGNA.

UNGULA *Alcis*, l'ugna della granbestia. Vedi l'articolo UGNA.

UNGULA, o *Hamus*, presso i Chirurgi, certo strumento adunco, con cui si cava dall'utero un feto morto.

UNICORNO, o Liocorno, nella Storia Naturale, un'animale famoso presso gli Autori Greci, sotto il nome di *μονοκέρως*; e presso i Latini, sotto quello di *unicornu*.

Egli prende ambi questi suoi nomi dal suo carattere distintivo, ch'è di avere un sol corno; il quale vien rappresentato come lungo cinque palmi, e gli nasce in mezzo alla fronte. Vedi CORNO.

Quest'animale dee aver quì il suo luogo, non solo perchè egli fa un curioso articolo nella Storia Naturale, ma altresì perch' ei somministra qualcosa alla Medicina, al Commercio, ed al *Blasone*.

Secondo il popolar ragguaglio, egli è presso a poco della grandezza di un cavallo, ha il pelo corto, e di color bruno scuro; è assai timoroso, e perciò si tiene per lo più ne' boschi; e il suo vero luogo è la Provincia di *Agoas*, nel Regno di *Damotes*, in Etiopia.

Il primo Autore, che scrisse dell'*Unicorno*, fu un certo *Cresius*, di cui Aristotele fa menzione come di Autore molto sospetto: Eliano non parla di quest'animale, che in termini assai dubbiosi. — Gli altri Scrittori di tal materia sono Filostrato, e Solino; Enea Silvio, ch'è Papa Pio II. Marco Paolo, Aleosio, Gesnero, Garcias *ab Horto*, And. Marino, &c. Di questi, alcuni dicono, ch' ei somiglia ad un cavallo, altri ad un asino, altri ad una capra, per la sua barba; altri ad un elefante, altri al rinoceronte, altri ad un levriero, &c.

Munster e *Thevet* vogliono, ch'ei sia animale anfibio, e che il suo corno si mova come si vuole. — Altri ne fanno consistere tutta la di lui forza nel suo corno; ed aggiungono, che quando i Cacciatori lo perseguitano, egli si precipita dalla cima delle più alte rupi, e sommitadi, sopra il suo corno; il quale sostiene tutto lo sforzo della di lui caduta, tanto ch' egli non ne soffre alcun danno. — In fatti, i varj Autori danno tutti varie contezze della figura e del colore, sì dell'animale, che del corno, e di tutte le di lui parti. — E quindi i più saputi fra' Moderni lo prendono unanimamente per un animal favoloso.

La leggenda aggiugne, ch'egli è a maraviglia innamorato di persone caste; e perciò, quando si vuol prenderlo, se gli mette incontro una vergine; e subito che l'*Unicorno* la vede, si corca vicino a lei, e le pone la sua testa in grembo, e così dassi in preda al sonno; allora la vergine fa segno a' Cacciatori, i quali s'accostano, e piglian la bestia; la quale non avrebbesi mai potuto prendere in altro modo, perchè o si sarebbe precipitata dalla rupe, o sarebbe morta.

Ciò che d'ordinario passa appresso noi per *corno di Unicorno*, e si fa vedere per tale nelle Raccolte di curiositadi, e come tale si adopera da parecchj Medici, si è (per quanto ne afferma *Pereyra*, nel suo Ragguaglio di *Greenland*) il dente d'un gran pesce della specie delle balene, detto da quegli Isolani *narwal*; e in altri luoghi, *walrus*, e *rohart*; abbastanza frequente nel Mar Gelato.

Questo dente, o corno, rivolto, scanalato, e terminato in punta, com'egli è, sorge dal mezzo della parte d'avanti della mascella superiore, ov' egli ha una radice lunga un piede, e grossa come il corno stesso: quest' è il sol dente, che l'animale ha nella mascella superiore, e gli serve d'arma di difesa, colla quale egli ardisce attaccare la più gran balena*. — Egli può colpirla con tal violenza, che trapasserebbe anche il fianco di un forte vascello.

* *Il corno del* Narwal, *che fu preso l'anno* 1736. *in una cala dell' albi, nel Ducato di Brema, sorgea, come ce ne assicura il Dott.* Hampe, *dalla parte anteriore della testa, giusto sopra la bocca, ed era lungo sei piedi, bianco come avorio, e curiosamente attorcigliato. — Nulladimeno Wormio, e quasi tutti gli Autori in generale, lo credono un dente. Molti*

Molti sostengono, che il principal uso che l'animale ne fa, sia quello di rompere il ghiaccio. Il Dott. Steigartahl *crede piuttosto, che gli serva per cercare il suo cibo; e fa menzione di una balena, presa in* Greenland, *o Groenlandia, nel ventre della quale un* narwal *avea cacciato su fino alla bocca il suo dente, e succhiatone il sangue e gli umori. Vedi* Phil. Transf. Num. 447. *p.* 147, e *p.* 149. seq.

Un bel corno di questa specie si conserva nel Ripositorio di S. *Denis* a Parigi, e lo diede And. *Thevet*, a cui si pretende che lo avesse regalato il Re di Monomotapa, che lo condusse alla caccia dell'*Unicorno*, animale frequente in quel paese: alcuni hanno sospettato, che questo corno sia un dente d'elefante, intagliato in quella guisa. — A Strasburgo ve n'è un altro, della lunghezza tra sette e otto piedi. — Nel Ripositorio di Venezia, ve n'è buon numero; tutti differenti l'uno dall'altro.

Gli Antichi stimavano, che il *corno dell' Unicorno* fosse un contravveleno; e che quest' animale era solito a intignerlo nell'acqua, per purificarla e addolcirla prima di berne: si aggiugne, che per la stessa ragione l'altre bestie aspettano per vederlo a bere prima di loro. — Quinci, come pure dalla rarità della cosa, molti han preso occasione di attribuirgli diverse virtù medicinali.

Ma Amb. *Paré* ha provato, che questo corno è mera ciarlataneria, e che tutte le virtù, che se gli ascrivono, sono false; e pure il prezzo, ch'egli ha avuto, è quasi incredibile: Andrea Racci, Medico di Firenze, afferma, che la libbra di 16 oncie ne sia stata venduta, nelle botteghe degli Speziali, per 1536 piastre, quando lo stesso peso d'oro non valeva che cento quarantotto piastre.

L'*Unicorno* è uno de' sostegni dell'Arme d'Inghilterra. Vedi Sostegno. — Questa bestia è rappresentata, dagli Araldi, come passante, e talvolta come rampante. — Quand' ella è in quest' ultimo atto, come nell' Arme Inglesi, si dice propriamente ch'è *sagliente*. — Argento, un *Unicorno* sedente nero, armato e unghiato, o portato col nome di *Harding*.

UNIFORME, Uniformis, denota una cosa che sia simile ad un'altra, o sia consistente con quella, o con se stessa, rispetto alla figura, struttura, proporzione, e simili. — Nel qual senso è opposto a *difforme*. Vedi Similitudine.

Uniforme, o *Equabile Moto*. Vedi l'articolo Moto.

Uniformi *Fiori di piante*, sono quegli, che sono della stessa figura tutt' all' intorno, avendo esattamente simili le lor parti anteriori e diretane, come anche le parti della destra e della sinistra. Vedi Fiore.

Quand' eglino sono altrimente, si chiamano *fiori difformi*. Vedi Difforme.

Uniforme *Temperamento*. Vedi l'articolo Temperamento.

UNIFORMITA', *Regolarità*, una similitudine o somiglianza tra due parti di un tutto. — Tal è quella che si trova nelle figure di molti lati, ed angoli rispettivamente uguali, e corrispondenti l'uno all' altro. Vedi Regolare.

Un ingegnoso Autor moderno fa consistere la bellezza nella *uniformità*, unita o combinata colla varietà. Vedi Bellezza.

Egli pretende, che quando l'*uniformità* è uguale in due oggetti, la bellezza sia come la varietà; e quando la varietà è uguale, la bellezza sia come l'*uniformità*. Vedi Deformita'.

Uniformita', *Uniformity*, si usa particolarmente per una stessa e sola forma di preci pubbliche, e di amministrazione di Sagramenti, ed altri riti, &c. della Chiesa Anglicana; prescritta dal famoso Statuto 1. *Eliz.* e 14 *Car.* II. detto l'*Atto d' Uniformità*. Vedi Non-conformisti, Dissentisti, Separatisti, &c.

UNIONE, una congiunzione, *coalizione*, o complesso di varie differenti cose in una. — I Filosofi cercano ansiosamente la maniera dell' *unione* dell' anima e del corpo, con qual mezzo egli avvenga, che queste due essenze eterogenee vengano tenute insieme sì strettamente? — E' una delle gran leggi di questa *unione*, che tale e tale impressione sul cervello sia seguitata da tale e tale sensazione, o percezione nell'anima. Vedi Anima, Sensazione, Moto, &c.

Unione, in un senso Filosofico, si usa, dal D[r]. *Grew*, per uno de' tre modi di mistura; ed è l'unirsi insieme gli atomi, o le

o le particelle insensibili, in guisa, che tocchino in un piano; come si suppone esserne il caso nelle cristallizzazioni de' sali, e simili corpi. Vedi MISTIONE, CRISTALLIZZAZIONE, &c.

UNIONE, presso i Pittori, esprime una simmetria e concordanza tra le varie parti d' una pittura; quando, *e. gr.* v' è molta relazione e connessione tra le medesime, sì quanto alle figure, che al colorito: in modo che apparentemente cospirino a formare una cosa. Vedi SIMMETRIA.

UNIONE, in Architettura, può dinotare un' armonia tra i colori de' materiali d' una fabbrica.

UNIONE, in un senso Ecclesiastico, denota il combinare o consolidare due Chiese in una. Vedi CHIESA, BENEFICIO, CONSOLIDAZIONE, &c.

Questa non si fa senza il consenso del Vescovo, del Padrone, e del Benefiziato. Vedi PATRONUS, &c.

I Cannonisti distinguono tre sorte d' *unione:* quella di *accessione*, quella di *confusione*, e quella di *egualità*.

UNIONE *d' Accessione*, è la più usuale: mediante questa l' unito Beneficio diventa un membro, ed accessorio del principale.

UNIONE *per Confusione*, è quella, ove i due titoli vengono soppressi, e se ne crea un nuovo, che gli inchiude entrambi.

UNIONE *d' Egualità*, è quella in cui i due titoli sussistono; ma uguali, e indipendenti.

Per lo Stat. 37. *Hen.* VIII. si decreta, in Inghilterra, " Che un *unione*, o consolida„ zione di due Chiese si possa ammettere, „ purchè il valor annuale di una di esse, „ ne' libri del Re, non ecceda 6. l. e la „ distanza tra le medesime non sia più di un „ miglio „. — E per un altro Stat. 17. *Car.* II. si decreta, " Che l' *unione* di due Chie„ se, o Cappelle, in qualche Città o Bor„ go, fatta dal Vescovo, dal Padrone, e „ dal principal Magistrato di quella Città, „ abbia ad esser valida, se il valore delle „ Chiese così unite non eccede 100. l. „

UNIONE *Ipostatica*. Vedi l' articolo IPOSTATICO.

UNIONE, o l' UNIONE, *the Union*, per eminenza, si usa più particolarmente, presso gl' Inglesi, per esprimere l' atto, con cui i due Regni separati d' Inghilterra e di Scozia furono incorporati in uno, sotto il titolo di *Regno della Gran-Bretagna*.

Questa *felice Unione*, in vano tentata dal Re Giacomo I. venne alla fine effettuata l' anno 1707, col generale consenso della Regina, e degli Stati di ciascun Regno.

L' Atto, o Trattato d' *Unione*, consiste in venticinque articoli; i quali da undici Commessarj Inglesi, e da undici Scozzesi, furono esaminati, approvati, e sottoscritti li 3 Agosto 1706. — Il Parlamento di Scozia l' approvò li 4 Febbrajo 1707; e il Parlamento d' Inghilterra, li 10 Marzo, dello stesso anno. — Il giorno 17mo. seguente, la Regina venne in Parlamento, ov' ella approvò lo stesso Trattato, coll' atto di ratificazione.

Da quel tempo in quà, non evvi che un sol Consiglio Privato, e un sol Parlamento per ambi i Regni: il Parlamento Scozzese è soppresso, o piuttosto sopraggiunto all' Inglese; poichè entrambi ne formano un solo, sotto il titolo *di Parlamento della Gran-Bretagna*.

Il numero de' Membri, che, secondo gli articoli della *Unione*, gli Scozzesi hanno a mandare nella Camera de' Comuni, per rappresentarvi i Comuni di quel paese, è di 45; e il numero de' Pari, che hanno a rappresentare il loro *Peerage*, è di 16. Vedi PARLAMENTO.

I grand' Ufiziali della Corona di Scozia, prima dell' *Unione*, erano il *Lord high Chancellor*, il Gran-Cancelliere; *Lord high Thesaurer*, o *Treasurer*, Gran-Tesoriere; *Lord Privy Seal*, Cancelliere del Sigillo Privato; e *Lord Register*, Gran Registratore. — I loro Ufiziali minori di Stato erano, il *Lord* Registratore, *Lord* Avvocato, *Lord* Tesoriere Deputato, e *Lord* Ufiziale di Giustizia.

I quattro primi Ufiziali sono stati aboliti dall' *Unione*, e in luogo loro si sono eretti nuovi ufiziali, che servono per ambi i paesi sotto il titolo di *Gran-Cancelliere della Gran-Bretagna*, &c. Vedi CANCELLIERE, TESORIERE, &c. — I quattro secondi Ufiziali sussistono ancora. Vedi AVVOCATO, REGISTRATORE, &c.

UNIONI, *Uniones*, nella *Fisiologia*, lo stesso che *margarita*, o *perle*. Vedi PERLA.

UNISONO, nella Musica, è l' effetto di due

due suoni, che sono eguali in grado di tuono, o in punto di gravità, e di acutezza. Vedi TUONO.

L'*unisono* si può definire una consonanza di due suoni, prodotta da due corde, o altri corpi, della stessa materia, lunghezza, grossezza, e tensione, egualmente toccate o battute, e nello stesso tempo; talmentechè produceano lo stesso tuono, o nota. Vedi NOTA.

Ovvero, egli è l'*unione* di due suoni, tanto simili l'uno all'altro, che l'orecchio, non accorgendosi di veruna differenza, li riceve un solo e medesimo suono. Vedi SUONO.

Ciò, che costituisce l'*unisonanza*, e l'egualità del numero delle vibrazioni dei due corpi sonori in tempi eguali: quando v'è inegualità in tal rispetto; e perconseguenza, un' inegualità in grado di tuono, i suoni disuguali costituiscono l' *intervallo*. Vedi INTERVALLO e VIBRAZIONE.

L'*unisono* è la prima, e la più grande, delle concordanze; e il fondamento, o come alcuni dicono, la *madre* di tutte l' altre: nulladimeno altri negano del tutto, ch'egli sia una concordanza, sostenendo ch' egli è solamente ciò ne' suoni, che l' unità è ne' numeri. Vedi UNITA'.

Costoro ristringono la parola *concordanza* agl' intervalli, e fanno ch' ella in sè racchiuda una differenza di tuono; ma questo è *precario* e mendicato: perocchè siccome la parola *concordanza* significa un accordamento di suoni, ella si può certamente applicare agli *unisoni* nel primo grado.

Ma, benchè l' *unisonanza*, o un' egualità di tuono, faccia il più perfetto accordamento di suono; non è vero, che quanto più due suoni si avvicinano ad un' egualità di tuono, eglino sieno tanto più grati e confacevoli. — La mente si diletta colla varietà; e la ragione dell' amenità o dispiacenza di due suoni dee attribuirsi ad altra causa, che all' equalità, o inegualità del numero delle lor vibrazioni. Vedi CONCORDANZA.

E' celebre fenomeno nella Musica, che levandosi un suono intenso, colla voce, o con un corpo sonoro, un altro corpo sonoro vicino a questo, il cui tuono sia *unisono*, o ottava a quel suono; suonerà la sua propria nota *unisona*, o ottava, alla data nota. — Se ne fa agevolmente lo sperimento colle corde di due strumenti; ovvero con una voce, e un arpicordo; o con una campana, od anche con un bicchiere.

I nostri Filosofi lo spiegano così: toccata che sia una corda, e con ciò messa in moto l'aria; ciascun' altra corda, che sia a tiro di un tal moto, ne riceverà qualche impressione: ma ogni corda si può sol movere con una determinata velocità di ricorsi, o vibrazioni; e tutti gli unisoni procedono da vibrazioni eguali, o equidiurne; e l'altre coocordanze da altre proporzioni. — La corda unisona, adunque, andando del pari colla corda suonata, come quella che ha la medesima misura di vibrazioni, dee avere continuato il suo moto, e sempre migliorato, fino a tanto che il suo moto diventi sensibile, e ch'ella dia un suono distinto. Altre corde concordanti hanno i lor movimenti propagati in differenti gradi, giusto la frequenza della *coincidenza* delle loro vibrazioni, con quelle della corda sonata: l' ottava, perciò, il più sensibilmente; poi la quinta: dopo la quale, l'attraversarsi, che i movimenti fanno, impedisce ogni effetto.

Ciò si mette in chiaro col mezzo del pendulo; il quale messo che sia in moto, il movimento viene a continuarsi ed accrescersi, col fare impulsi frequenti, leggieri, e *coincidenti*; come soffiandogli sopra, quando la vibrazione è giusto finita: ma s' ei vien toccato da qualche moto trasverso od opposto, e ciò anche di spesso; s' interromperà il moto, e cesserà del tutto. — Così, di due corde unisone, se l' una è toccata o battuta forzevolmente, ella comunica moto, mediante l'aria, all' altra: ed essendo equidiurne nelle lor vibrazioni, cioè, finendole precisamente insieme, il moto di quell'altra verrà migliorato ed aumentato, mediante i frequenti impulsi ricevuti per le vibrazioni della prima; perchè dati precisamente, quando quell' altra ha finito la sua vibrazione, e sta per ritornare: ma se le vibrazioni delle corde sono disuguali in durazione, vi sarà un incrocicchiamento di moti, maggiore, o minore, secondo la proporzione dell' inegualità; con che il moto della corda non toccata verrà così rintuzzato, che non sarà mai

mai sensibile. E ciò trovasi essere il caso in tutte le consonanze, eccetto l'*unisono*, l'ottava, e la quinta. Vedi Corda.

UNITA *Affezione*. Vedi l'articolo Affezione.

UNITA', nell' Aritmetica, il numero *uno;* ovvero una sola parte individua di quantità discreta. Vedi Numero.

Se un numero è composto di quattro o cinque luoghi, quello ch'è il più esteriore verso la man destra, si chiama il luogo delle *unità*. Vedi Numerazione.

Il numero, in generale, è definito da Euclide, *μονάδων πλῆθος*, una moltitudine, o aggregato di *unitadi;* nel qual senso, l' *unità* non è un numero. Vedi il seguente articolo.

Unita', Unitas, l'astratto, o qualità, che costituisce, o denomina una cosa *unum*, ovvero uno. Vedi Unita', *nell' Aritm.*

I Filosofi Scolastici generalmente definiscono l' *unità*, l'essere una cosa indivisa in se stessa, e divisa da ogn'altra cosa. — Altri, più accuratamente, la definiscono, un modo di essere, per cui ella conviene ad ogni particolar essenza, una volta: questi fanno due specie di *unità*, cioè, *unità di semplicità*, la qual è indivisa e indivisibile; tale come quella di Dio, degli Angeli, e dell'anime umane: l'altra, *unione di composizione*, la quale, benchè indivisa, è divisibile nell' essenza, come composta di diverse parti: tale si è quella dell'uomo, &c.

Quindi l' *unità* si divide anche in quella *per se*, la quale conviene ad ogni essenza, le di cui parti sieno raccolte in un *substratum;* e *unità per accidens*, le cui parti non sono unite in un *substratum;* come quella di una mandra di pecore, &c.

Alcuni parimente fanno una *unità singolare*, o *numerica*, e un' *unità universale;* un' *unità reale*, e una *immaginaria*, &c.

Si disputa fra' Matematici, se l' *unità* sia un numero? — La generalità degli Autori sta per la negativa, e fa che l' *unità* sia solamente *inceptiva* di numero, o il principio di questo; come un punto lo è della magnitudine, e l' *unisono* della concordanza.

Stevino sbuffa contro i sostenitori di quest' opinione: e pure, se si definisce il numero una moltitudine di unità congiunte insieme, come lo definiscono molti Autori, egli è evidente, che l' *unità* non è un numero. Vedi Numero.

Unita', presso i Teologhi. — Disputano i Cattolici Romani, e i così detti, Riformati, o Protestanti, se la Chiesa sia, o no, un sol Corpo, tutti i membri del quale sieno uniti insieme, realmente, o per inclinazione; talmente che tutto ciò che non appartiene a tal Corpo, non sia parte della Chiesa: il che è ciò, che si appella *Unità della Chiesa;* e che i Cattolici Romani sostengono doversi ristrignere ad una sola Società, o sola Comunione, sotto un Capo visibile; e da cui i Protestanti sono esclusi.

Questi ultimi, all'incontro, sostengono, che l' *unità* della Chiesa possa sempre sussistere, senza che i membri sieno uniti sotto alcun Capo visibile; bastando, che tutt' i Cristiani sieno uniti co' legami d'amore, e carità reciproca; e che s'accordino ne' punti fondamentali della Religione.

Ma tutta la difficoltà si è, dice un Autor Inglese, di fissare questi punti fondamentali; poichè alcuni inclinano a fare più ampia, che altri, la porta della Chiesa. Vedi Tolerazione.

Unita', nella Poesia. — Nel Dramma si debbono osservare tre *unità; l' unità d' azione*, quella di *tempo*, e quella di *luogo*. Vedi Dramma.

Nel Poema epico, la grande *unità*, e quasi la sola, si è quella dell'azione. — Dovrebbesi, per verità, aver qualche riguardo a quella del tempo: per quella del luogo non v'è sito. — L' *unità* del carattere non è annoverata fra le *unitadi*. Vedi Carattere.

L' *unità* dell'azione drammatica consiste nell'unità dell'intrigo della Commedia, e in quella del pericolo nella Tragedia; e ciò non solamente nel disegno della favola, ma anche nella favola estesa e riempiuta con episodj. Vedi Azione.

Gli episodj vi si debbono praticare e maneggiare, senza corrompere l' *unità*, o formare una doppia azione; e bisogna connettere insieme i varj membri in guisa tale, che sieno consistenti con quella continuità d' azione sì necessaria al corpo; e che Orazio prescrive, quando dice, — *Sit quodvis simplex duntaxat & unum*. Vedi Episodio.

L' *unità* dell' azione epica, come osserva M. *Dacier*, non consiste nell' unità dell' Eroe, o nell' unità del di lui carattere, e costumi; comecchè queste sieno circostanze necessarie. — L' *unità d' azione* richiede, che vi sia una sola principal azione, di cui tutte l' altre hanno ad essere incidenti, o dipendenze. Vedi EROE, COSTUMI, &c.

Il P. *Bossu* assegna tre cose per la medesima requisite: la prima, che non si usi alcun episodio, se non se quello, ch' è tratto dal disegno o progetto, e dal fondo dell' azione, e il qual è un membro naturale di cotal corpo: la seconda, che questi episodj e membri sieno ben connessi fra di loro: La terza è, di non finir mai alcuno degli episodj in modo, che egli possa comparire azione intera; ma di lasciarne sempre vedere ciascuno nella sua qualità di membro del corpo, e di parte non finita.

Lo stesso eccellente Critico esamina l' *Eneade*, l' *Iliade*, e l' *Odissea*, rispetto a queste regole, e ve le trova rigorosamente osservate. — In fatti, dalla condotta di que' Divini Poemi trass' egli appunto il barlume delle regole stesse. Egli ci dà nella *Tebaide* di Stazio gli esempj, in cui queste regole sono tutte neglette.

All' *unità di tempo* si richiede, nel Dramma, che l' azione sia racchiusa nello spazio d' un giorno. — Aristotile dice espressamente, ch' ella non dee eccedere il tempo, che il Sole impiega a fare una rivoluzione, ch' è un giorno naturale, sotto pena d' irregolarità: anzi alcuni Critici pretendono, che ella abbia ad esser inchiusa nello spazio di dodici ore, o d' un giorno artifiziale.

In vero gli antichi Poeti Tragici non s' attenevano talvolta a questa regola; e molti de' moderni Inglesi la disapprovano: pochi di loro la praticano.

Nel Poema epico l' *unità di tempo* è ancor meno stabilita: In effetto, non v' è modo di fissare il tempo della sua durazione; perocchè, quanto più è calda, e più violenta l' azione, tanto minore dee esserne la continuazione: Ond' è, che l' *Iliade*, la quale rappresenta l' ira d' Achille, non contiene che quaranta sette giorni al più; laddove l' azione dell' *Odissea* dura ott' anni e mezzo, e quella dell' Eneide quasi sett' anni.

Ma per la lunghezza del Poema ci dà una regola Aristotile; la quale si è, ch' ella sia tale, ch' ei possa leggersi da un capo all' altro in un giorno: pretendendo, che se egli eccede un tale spazio, vi si abbia a sviare la vista, e non se ne possa veder il fine, senza che si perda l' idea del principio.

Quanto all' *unità di luogo* e *di scena*, nè Orazio nè Aristotile ci danno alcuna regola a ciò relativa. — Sarebbe in vero da desiderarsi, che ciò, che si presenta all' Udienza sullo stesso Teatro, il quale mai non si cangia, si potesse supporre avvenuto nella stessa casa, e nello stesso appartamento. — Ma siccome un tale costrignimento verrebbe ad impicciar troppo il Poeta; e siccome una tale uniformità non converrebbe che assai male all' abbondanza de' soggetti; si è stimato bene, che quanto accade in qualsisia luogo dello stesso Borgo, o Città, possa permettersi e riconoscersi per *unità di luogo*. — Almeno, se due luoghi differenti sono inevitabili; non si dee però mai cangiar il luogo nello stesso Atto. Vedi SCENA.

UNITA' *di Possesso*, nella Legge Inglese, *Unity of possession*, significa un congiunto possesso di due diritti, per varj titoli. Vedi POSSESSIONE.

Così, se io prendo a ferma una terra sopra una certa rendita, e poscia compro il feudo semplice; quest' è una *unità di possesso*, per cui l' affitto si estingue: perchè io, che prima ne avevo solamente l' occupazione per la mia rendita, ora ne divento padrone, e non ho da pagare rendita a verun altro, che a me medesimo. Vedi ESTINZIONE.

L' *unità di possesso* importa lo stesso, che ciò, che i Civili chiamano *consolidazione*. Vedi CONSOLIDAZIONE.

UNITARJ, un nome assunto da' nuovi Antitrinitarj, come quegli che fanno professione di conservare la gloria e l' attributo di Divinità all' *uno*, solo grande e supremo Dio, e Padre di Gesù-Cristo nostro Signore. Vedi ARIANI, SOCINIANI, &c.

UNIVERSALE *, qualcosa ch' è comune a molte cose: ovvero egli è una cosa che appartiene a molte, o a tutte le cose. Vedi GENERALE, CATTOLICO, &c.

* La

* *La parola, secondo alcuni; è composta di* unum versus alia.

Vi sono *strumenti universali*, per misurare ogni sorta di distanze, come altezze, lunghezze, &c. detti anche *pantometri*, e *holometri*.

Orologio universale è quello, con cui l' ora si può trovare mediante il Sole in ogni luogo della Terra; o sotto ogni elevazione di Polo. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

Varj dotti Autori hanno avuto in idea, di stabilire un *carattere universale;* mediante il quale le differenti Nazioni potessero intendere gli scritti le une dell' altre, senza impararne la lingua. Vedi CARATTERE.

I Cattolici Romani sono divisi fra loro, circa il titolo di *Vescovo universale*, che i Sommi Pontefici hanno preso a sè; benchè altri di loro l' abbiano evitato. — Baronio sostiene, che tal appellagione appartiene al Papa *jure divino;* eppure S. Gregorio, che si opponea allo stesso titolo, dato da un Concilio, l'anno 586, a Giovanni Patriarca di Costantinopoli, asserì espressamente, ch' egli non appartenea a verun Vescovo; e che i Vescovi di Roma non poteano, nè doveano prenderlo. — In conformità, S. Leone ricusò di accettarlo, quando gli fu offerto dal Concilio di Calcedonia; per timore, che dandosi qualcosa di particolare ad un Vescovo, se ne levasse a tutti; poichè non poteva esservi un *Vescovo universale*, senza che ne restasse diminuita l' autorità degli altri. Vedi VESCOVO, ECUMENICO, PAPA, &c.

UNIVERSALE, *Universale*, in Logica, è *complesso* od *incomplesso*. — L' *Universale complesso* è una proposizione universale, come, *Ogni Tutto è maggiore che la sua parte;* ovvero, egli è qualunque cosa che produca una moltiplice concezione nella mente; come la definizione d' un animal ragionevole.

L' *Universale incomplesso* è ciò, che produce una sola concezione nella mente, ed è una cosa semplice, che ne riguarda molte; come la natura umana, la quale si riferisce ad ogni individuo, in cui ella si trovi.

Secondo il vario ordine, e rispetto, che questo *universale* ha a molte cose, se ne assegnano sette modi; *cioè*

Universali nel causare, tali sono le comuni cause efficienti di diversi effetti; come *Dio*, il *Sole*, &c. Vedi CAUSA, &c. — *Universali nel distribuire*, tali sono i segni comuni, o universali; come tutti, niuno, &c. — *Universali nel sapere*, i quali conoscono ogni cosa; come l' intelletto, &c. — *Universali nel rappresentare*, tali sono le immagini, o idee di cose universali; come l' idea di una casa, d' un uomo, &c. — *Universali nel significare*, tali sono le parole comuni, che significano molte cose; come animale, pietra, &c. — *Universali nell' essere*, o *nell' esistere*, sono quelle nature che esistono in parecchj; come l' umanità in Pietro, Paolo, &c. — E *Universali nel predicare*, i quali resistono in molte cose, e vengono separatamente predicati di tutte loro; come, *ens*, e *unum*, questi si chiamano anche *universali logici*.

Gli *universali* di tutte queste sorte, eccettuati solamente i due ultimi, non sono *universali* in se stessi, ma unicamente rispetto a' loro oggetti, *causati*, *rappresentati*, &c. Talmente che quegli, che noi principalmente consideriamo per *universali*, sono gli *universalia in essendo*, e *praedicando*.

Ora in un *universale* due cose si distinguono, la *materia*, detta l' *universal materiale*, *universale materiale*, ch' è una natura moltiplicabile in molti; come l' umanità in Pietro, Paolo, &c. e la *forma*, detta l' *universal formale*, che è l' unità di quella natura.

Per il che, per costituire un *universale*, vi si richiede, che la natura sia una sola, ma moltiplicabile: ma qual sia una tal natura, è stata materia di gran controversia presso gli antichi e i moderni Filosofi.

I Platonisti pretendono, che gli *universali* non sieno altro che idee Divine. — Ora eglino per *idea* intendono il modello o forma, che l' artefice ha in vista, quando fa qualche cosa: ma siccome questa forma è di due sorte, *interna*, ch' è una specie d' immagine della cosa da farsi, la quale l' artefice forma in se stesso; ed *esterna*, ch' è qualcosa fuori di lui stesso, la quale l' artefice imita: i Filosofi sono stati infinitamente perplessi a trovare qual delle due Platone intendesse. — I Peripatetici insistono, ch' egli intendea l' *esterna;* ma i Platonici, e la maggior

parte

parte de' Teologhi Cristiani, stanno per l'*interna*.

Gli Stoici e i Nominalisti sostengono di comun parere co' Platonici, che gli *universali* non sono nelle cose stesse, ma fuori delle medesime: Gli Stoici particolarmente mettono, per *universali*, una specie di concezioni formali, o di atti di sapere; perchè queste rappresentano molte cose allo stesso tempo: *e. gr.* la scienza, che rappresenta tutti gli uomini, è, secondo gli Stoici, un *universale*.

I Nominalisti fanno *universali* le parole; a cagione che la stessa parola rappresenta molte cose, come la parola *uomo* rappresenta tutti gli uomini: ma tanto gli Stoici che i Nominalisti vogliono, che gli *universali* sieno qualcosa di estrinseco alle cose stesse; perchè tutto ciò, che esiste, od è prodotto, è singolare: talmente che non siavi realmente *universale* alcuno nelle cose.

I Peripatetici pretendono, per altro, che vi sieno nature *universali* e *comuni* nelle cose stesse; ovvero, che cose, e nature, simili fra di loro, formino un *universale* materiale. — Ma quanto al modo, con cui elle sono *universali*, o donde traggano la loro *universalità*, cioè, la loro unità ed attitudine di essere in molte, o siasi dalla natura, o dal nostro intelletto, egli è materia di disputa fra i suddetti. — S'eglino fanno derivare quest' unità, in cui sta collocata la loro forma *universale*, dalla natura; allora vi sarà un *universale a parte rei*; ch' è l'opinione degli Scotisti. Vedi SCOTISTI.

Se non la fanno derivare dalla natura, ma solamente dalle nostre menti od intelletti, allora sarà approvata la dottrina de' Tomisti; i quali pretendono, che l'*universale* formale non abbia altra esistenza, che per un atto dell' intelletto. V. TOMISTI.

Universale Causa. Vedi CAUSA.

Universali Caratteri. Vedi CARATTERE.

Universale Confunzione. Vedi CONSUNZIONE.

Universale Esecutore. Vedi ESECUTORE.

Universale Geografia. Vedi GEOGRAFIA.

Universale Gravità. Vedi GRAVITA'.

Universali Mappe. Vedi MAPPA.

Universale Paralisia. Vedi PARALISIA.

Universale Rrumatismo. Vedi REUMATISMO.

Universale Orologio Solare a anello. Vedi ANELLO.

Universale Sistema. Vedi SISTEMA.

Universale Teorema. V. TEOREMA.

UNIVERSALISTI, nella Teologia *Polemica*, un' appellagione data a coloro che sostengono la Grazia *universale*; nella stessa guisa, che la denominazione di *Particolaristi* si dà a quegli, che stanno per la Grazia *particolare* ed *efficace*. Vedi GRAZIA, EFFICACE, PARTICOLARISTI, &c.

Gli Arminiani sono particolarmente denominati *Universalisti*. Vedi ARMINIANI.

UNIVERSALITA', la qualità che denomina *universale* una cosa. Vedi UNIVERSALE.

I Cattolici affermano l'*universalità* della lor Chiesa, e quanto al tempo, e quanto alle persone; e sostengono, che questa è una marca, o segno della vera Chiesa; il quale la distingue da tutte le altre Società, che pretendono un tal nome. Vedi UNIVERSALE, CHIESA, &c.

UNIVERSALITA', nelle Scuole. — I Logici fanno due specie d'*universalità*; l'una *metafisica*, e l'altra *morale*.

L'UNIVERSALITA' *Metafisica* è quella, che nulla eccettua: come questa proposizione. *Ogni uomo è mortale*.

L'UNIVERSALITA' *Morale* è quella, che ammette qualche eccezione: come, *Tutti gli uomini vecchj apprezzano i tempi andati*, — In simili proposizioni, basta, che la cosa sia ordinariamente tale; non richiedendovisi rigorosamente, che ogni vecchio sia in tale disposizione.

UNIVERSITA', UNIVERSITAS, un termine collettivo, applicato ad un' adunanza di parecchj Collegj, stabiliti in una Città, o Borgo, nella quale vi sono Professori delle varie Scienze, destinati ad insegnarle agli Studenti; e dove si prendono i gradi, o i certificati di studio nelle diverse Facoltà. Vedi ARTE e SCIENZA.

In ogni *Università*, vi si sogliono insegnare quattro Facoltadi; la Teologia, la Medicina, la Legge, e l'Arti e Scienze. Vedi TEOLOGIA, &c.

Si chiamano *Universitadi*, o *Scuole universali*, perchè si suppone, che le quattro Facoltà facciano il mondo, o l'intera estensione dello Studio. Vedi FACOLTA'.

Nell' occhio della Legge, un' *Università* si con-

ſi conſidera per un mero Corpo o Comunità Laica; benchè realmente ella ſia un corpo miſto, compoſto parte di Laici, e parte di Eccleſiaſtici. Vedi COMUNITA', COMPAGNIA, &c.

Le *Univerſità* ebbero la lor prima origine ne' Secoli dodiceſimo e terzodecimo. — Quelle di Parigi e di Bologna pretendono di eſſere le prime, che ſi ſono ſtabilite; ma allora erano ſur un piè differente da quelle d' Inghilterra. Vedi SEMINARIO e SCUOLA.

Diceſi, che l'*Univerſità* di Parigi abbia cominciato ſotto Carlo Magno, e che debba la ſua origine a quattro Ingleſi, diſcepoli del Venerabile Beda; i quali, andando a quella Città, fecero la propoſizione di ſtabilire l'inſegnamento della Letteratura, e di venderlo; ed appunto, tennero le lor prime letture in luoghi aſſegnati loro da quel Principe: tal è il ragguaglio, che ne danno *Gaguin*, *Gilles*, *de Beauvais*, &c. — Quantunque gli Autori, che ſcriſſero in que' giorni, come Eginardo, Aimone, Reginone, Sigeberto, &c. non ne facciano la minima menzione.

Si aggiunga, che *Paſquier*, *Du Tillet*, &c. ſi dichiarano apertamente contro una tal opinione; ed aſſeriſcono, che non ne furon poſti i primi fondamenti, ſe non al tempo di Luigi il Giovane, e di Filippo Auguſto, nel dodiceſimo Secolo. — La prima e più antica menzione, che ſe ne trovi fatta, è in *Regordus*, che vivea in que' tempi, e ch' era contemporaneo di Pietro Lombardo, il Maeſtro delle Sentenze, gran gloria di coteſta *Univerſità*; in memoria del quale ſi oſſerva da quel Corpo anche al dì d' oggi un Anniverſario nella Chieſa di S. Marcello, ov' egli ſta ſepolto.

Ma certo ſi è, che non fu ſtabilita tutt' in un tratto: ſi vede, che da principio altro non era, che una pubblica Scuola nella Chieſa Cattedrale; crebbe ella poſcia a poco a poco, ſotto il favore e la protezione di que' Re, e divenne Corpo regolare.

Sembra in vero, che le *Univerſità* Ingleſi di *Oxford*, e *Cambridge* abbiano diritto alla maggior antichità di ogn' altra nel Mondo; e ſi può dire, che l' Univerſità, e Collegj *Baliol*, e *Merton* in *Oxford*, e quella di S. Pietro in *Cambridge*, tutte fatte Collegj nel Secolo decimoterzo, ſieno le prime impreſe regolari di queſta ſpecie in Europa.

Imperocchè quantunque il Collegio d' Univerſità di *Cambridge* ſia ſtato un luogo da Studenti anche ſin dall' anno 872, nulladimeno queſto, come molti altri antichi Collegj d' Europa, e Leida oggidì, non era propriamente un Collegio; ma gli Studenti, ſenza alcuna diſtinzione d' abito, dimoravano in caſe di Borgeſi; avendo ſoltanto de' luoghi, ove s' adunavano, per udire le lettere, e la diſputa.

Coll' andar del tempo, vi ſi fabbricarono caſe per gli Studenti, da viververi in ſocietà; ſolo che ciaſcuno dovea ſtarvi a ſue ſpeſe, come ne' Collegj degli Avvocati. — Queſte, da principio, ſi chiamavano *inns*, cioè alberghi; ma ora ſi dicono *halls*, cioè Sale. Vedi INNS, e *Hall*.

Alla fine, ſi ſtabilirono abbondanti rendite in varie di queſte Sale, o *halls*, per mantenere gli Studenti in vitto, veſtito, &c. e queſte ſi chiamavano *Collegj*. Vedi COLLEGIO.

Le *Univerſità* di *Oxford* e di *Cambridge* ſono governate, ſotto il Re, da un Cancelliere, il quale dee aver cura del governo di tutta l'*Univerſità*, per mantenerne i privilegj, &c. Vedi CANCELLIERE.

Sotto di lui è il Gran-Maggiordomo, o *High Steward*, il cui ufizio è di aſſiſtere il Cancelliere, ed altri Ufiziali, quando n'è richieſto, nell'eſecuzione de' loro ufizj, e per aſcoltare e decidere cauſe capitali, ſecondo le leggi del paeſe, e i privilegj dell' *Univerſità*.

Dopo queſti viene il Vice-Cancelliere, il quale officia pel Cancelliere in di lui aſſenza. — Vi ſono anche due Proccuratori, o *Proctors*, i quali aſſiſtono nel governo dell' *Univerſità*; particolarmente nell' affare degli eſercizj ſcolaſtici, del prendere i gradi, del punire i violatori degli Statuti, &c. Vedi PROCURATORE. — A queſti ſi aggiunga un *Oratore pubblico*, un *Regiſtratore*, i *Bidelli*, e un *Mazziere*.

Quanto a' gradi, che ſi occupano in ciaſcuna Facoltà, cogli eſercizj, &c. a ciò requiſiti, Vedi GRADO. Vedi anche DOTTORE, BACCELLIERE, &c.

UNIVERSO, un nome collettivo, che ſigni-

significa tutto il Mondo, ovvero il complesso di Cielo e Terra, con tutte le cose, che sono in entrambi: detto da' Greci, *τὸ πᾶν*; e da' Latini, *Mundus*. Vedi MONDO, CIELO, TERRA, SISTEMA, &c.

Gli Antichi, e dopo di loro i Cartesiani, credono, che l'*Universo* sia infinito. — La ragione, che ne danno, si è, che implica contraddizione il supporlo finito, o limitato; poich' è impossibile di non concepire lo spazio oltre qualunque limite, che se gli possa assegnare: il quale spazio, secondo i Cartesiani, è corpo; e per conseguenza, parte dell'*Universo*. Vedi SPAZIO, ed ESTENSIONE.

Ma che l' *Universo* sia finito, si vede dalle due seguenti considerazioni. — *Primo;* Che ogni cosa, che sia composta di parti, non può essere infinita; poichè le parti, che la compongono, debbono esser finite, in numero, o in magnitudine; che s'elleno sono tali, ciò, ch'elle compongono, dee esser pur tale; ovvero, *Secondo*, elle debbono esser infinite in numero, o in magnitudine; ma un numero infinito è una contraddizione, e il supporre le parti infinitamente grandi, è lo stesso che supporre parecchj infiniti, uno più grande dell' altro; il che, sebbene può passare appresso i Matematici, i quali solo argomentano circa gl' infiniti, *in posse*, o in immaginazione, non si può accordare in Filosofia. Vedi INFINITO.

UNIVOCAZIONE, in Logica, e Metafisica. — Gli Scolastici hanno lungamente disputato circa l'*univocazione* dell'essenza, *cioè*, se l'idea generale dell'essenza convenga nella stessa maniera, e nel medesimo senso, alla sostanza ed all'accidente; a Dio, e alla Creatura?

UNIVOCI, detti da' Greci *Synonyma*, si definiscono da Aristotile, essere quelle cose, il di cui nome è comune, ed altresì la ragione corrispondente al nome; vale a dire, la definizione dell'idea affissa a questo, la medesima. Vedi UNIVOCO.

Così, sotto il nome e definizione di *animale*, l' uomo e il bruto sono egualmente compresi; e il circolo, e il quadrato, nella ragione o definizione di una *figura*.

Quì la parola, come *figura*, si suol chiamare *univocum univocans*, o *univoco univocante;* e le cose comprese o inchiose sotto il nome *univoco*, come il *circolo* e il *quadrato*, s' appellano *univoca univocata*, *univoci univocati*.

UNIVOCO, nelle Scuole, si applica a due o più nomi, o termini, che hanno una sola significazione. — In opposizione ad *equivoco*, ch'è, quando un termine ha due o più significati. Vedi EQUIVOCO.

Ovvero, *termini univoci* sono quelli, il nome de' quali, come anche la natura, è il medesimo; in opposizione ad *equivochi*, i nomi de' quali sono i medesimi, ma le loro nature assai differenti. V. UNIVOCI.

Perchè una cosa sia predicata *univocamente* di altre, ella si dee attribuire a ciascuna di esse egualmente, e nello stesso propio senso. Vedi PREDICATO, e PREDICABILE.

UNIVOCA *Generazione*. — La dottrina degli Antichi, rispetto alla propagazione, era, Che tutti gli animali perfetti si producevano per *generazione univoca;* vale a dire, mediante la sola unione, o copulazione d'un maschio e di una femmina della stessa spezie, o denominazione: e che gl' insetti eran prodotti per generazione equivoca, senza alcun seme, e puramente della corruzione della terra esaltata, e, per così dire, impregnata da' raggj del Sole. Vedi EQUIVOCO, INSETTO, &c.

Alcuni Filosofi fanno una specie di generazione intermedia tra equivoca e *univoca*, e la chiamano *generazione analoga*. Vedi GENERAZIONE.

UNIVOCA *Azione*. Vedi l'artic. AZIONE.
UNIVOCA *Causa*. Vedi CAUSA.

UNZIONE, UNCTIO, l'atto di ugnere, o spalmare con olio, od altra materia grassa. Vedi OLIO.

L'*unzione* mercuriale, propriamente applicata, produce la *salivazione*. Vedi SALIVAZIONE. — I Chirurghi curano diverse ferite, ulcere, &c. con replicate *unzioni*, con olj, unguenti, cerotti, &c. Vedi UNGUENTO, LINIMENTO, &c.

UNZIONE, in materie di Religione, si usa pel carattere conferito su cose sacre, ugnendole con olio. Vedi CRISTO, e MESSIA.

Anticamente, ne' Paesi Orientali, che tanto abbondavano di olio, e di spezie odorifere, eravi usanza di separar le persone,

fone, e le cose destinate ad ufizj od usi straordinarj, coll' ungerle con unguenti composti di tali ingredienti; con ciò simboleggiando, sì uo' effusione de' necessarj doni per qualificarle a quel loro ufizio, e sì una diffusione de' buoni e grati effetti, che da loro si attendevano.

Eranvi tre sorte di persone, cui spezialmente apparteneva quest' *unzione* o consecrazione, Re, Sacerdoti, e Profeti; i quali perciò tutti (*dice Barrow*) si chiamano nella Scrittura *Signori Unti*.

Si suppone, che l'*unzione* de' Re sia una cerimonia introdotta ben tardi fra i Principi Cristiani: Onufrio dice, che nessun Imperatore fu mai unto, prima di Giustiniano, o Giustino. — Gl' Imperatori di Germania ne presero la pratica da quegli dell' Imperio d' Oriente. — Pipino Re di Francia fu il primo Re, che ricevesse l' *unzione*.

Nella Chiesa Romana, oltre l' *unzione* al Battesimo, sulla fronte, ed alla Cresima, sul capo, v' è un' estrema *unzione*, che si dà a persone in punto di morte, sulle parti ove risiedono i cinque sensi, essendo queste le parti, per le quali si suppone che la persona abbia peccato. Vedi ESTREMA *unzione*.

VOCABOLARIO *, *Vocabularium*, e in Franzese *Vocabulaire*, in Gramatica, denota una raccolta delle parole di una lingua, co' loro significati; altrimente detta *Dizionario*, *Lessico*, o *Nomenclatura*. Vedi PAROLA, NOMENCLATURA, &c.

* *La parola viene dal latino* vocabulum, *parola*, *vocabolo; onde il termine Franzese invietito* vocable, *da cui s' è formato quello di* vocabulaire.

Il *Vocabolario* è propriamente una minor spezie di Dizionario, che non entra tanto minutamente nelle origini, e differenti accettazioni delle parole. Vedi DIZIONARIO. — Sebben pare, che il *Vocabolario* Italiano dell' Accademia della Crusca sia un' eccezione da questa distinzione; essendo egli un' Opera copiosa ed esatta, in tre volumi in foglio, a compilar la quale, per quanto se ne dice, si sono impiegati quarant' anni. — E lo stesso può dirsi del *Vocabolario* Portoghese del P. *Bluteau*, in dieci volumi in foglio.

VOCALE, qualcosa di relativo alla voce, o alla favella. Vedi VOCE, &c.

Così, *preci vocali* sono quelle che si esprimono, o danno fuori in parole, in distinzione da *preci mentali*. Vedi ORAZIONE.

Nelle antiche Consuetudini Inglesi, VOCALE, *Vocalis*, si usa di frequente per *così detto*: — *Post hæc Morganus de tribu Walensium*, &c. *alter nomine Madocus* vocalis *princeps eorum*. Matt. Paris.

VOCALE si usa talvolta anche sostantivamente, parlandosi di materie d' elezione, per significare una persona, che ha diritto di votare. — Un uomo dee essere stato Religioso un certo numero d' anni, per esser *vocale*. Vedi VOTO.

VOCALE *Musica*, è musica messa in parole, spezialmente in versi; e da eseguirsi colla voce. — In distinzione da *Musica instrumentale*, composta soltanto per gli strumenti, senza canto. Vedi MUSICA.

La Poesia dunque fa una parte necessaria della *Musica vocale*; e si vede, che quest' è stata la principale, se non la sola pratica degli Antichi, dalle definizioni, ch' eglino ci danno della Musica. Vedi ARMONIA, &c.

Pare, che la loro *Musica vocale* abbia avuto qualche vantaggio sopra la nostra, in quanto la lingua Greca e la Latina erano meglio fatte per piacere all' orecchio, che le moderne. — In fatti Vossio tassa di malacconcj alla Musica tutt' i moderni linguaggj, e dice, *Noi non avremo mai una buona Musica* vocale, *finchè i nostri Poeti non imparino a far versi sul modello degli Antichi*; cioè, finchè non si rimettano le antiche quantità e piedi metrici. Vedi VERSO e QUANTITA'.

Ma si dee osservare, che il ritmo della lor *Musica vocale* non era se non quello della loro Poesia; nè avea altre forme, e mutazioni, che quelle, che l' arte metrica somministrava. Vedi MUTAZIONE.

I loro cangiamenti non erano altro, che da una specie di metro, o verso, ad un altro; come da jambico a coraico. Vedi MISURA e RITMO.

La lor *musica vocale*, adunque, consisteva in versi messi in tuoni musicali, e cantati da una o più voci, in coro, o alterna-

 tiva-

tivamente; talvolta coll' accompagnamento degli strumenti, e talvolta senza. Vedi Sinfonia.

Quanto alla musica instrumentale, nel modo che l'abbiamo definita, non è ben certo, che mai ne avessero. Vedi Sinaulia, &c.

Vocale, *Vocalis*, nella Gramatica, una lettera, che dà un suono perfetto da sè, ovvero una lettera così semplice, che per farla sentire, e formarne una voce distinta altro non fa di mestieri, che solo di aprire la bocca. Vedi Lettera.

Tali sono *a*, *e*, *i*, *o*, *u*; che si chiamano *vocali*, per distinguerle da cert' altre lettere, le quali dipendendo da una particolar applicazione di qualche parte della bocca, come denti, labbra, o palato, non possono fare suono perfetto senza un aprimento di bocca; vale a dire, senza l' addizione d' una *vocale*; e perciò *consonanti* s'appellano. Vedi Consonante.

Benchè non si contino d'ordinario che cinque *vocali*, nulladimeno, oltre che ciascuna di queste può essere lunga o breve, il che cagiona notabile varietà nel suono; a considerate soltanto le loro differenze, che risultano da' differenti aprimenti della bocca, si potrebbe aggiugnere quattro o cinque *vocali* di più al suddetto numero. — Perchè l'*e* aperta, e l' *e* stretta, degl' Inglesi, sono abbastanza differenti per fare due *vocali*, come in *sea*, mare, e *depth*, profondità; così anche l' *o* aperta, e l' *o* chiusa o stretta, come in *host*, ostia, e *organ*, organo. — Si aggiunga, che la *u* pronunziata *ou*, come facevano i Latini, e come tuttor fanno gli Italiani e Spagnuoli, ha un suono assai diverso dalla *u*, tal quale si pronunziava da' Greci, e si pronunzia al dì d' oggi dagli Inglesi e da' Franzesi. — In oltre, *eo*, nella voce Inglese *people*, non fa che un semplice suono, benchè si scriva con due *vocali*.

Finalmente l' *e* muta non è originalmente altro che un [illegible] unito ad una consonante, quando quest[illegible] si dee pronunziare senza *vocale*, come quando ella è immediatamente seguitata da altre consonanti, come nella paro[illegible] *scamnum*. — Quest' è quella, che gli Ebrei chiamano *scheva*, spezialmente quand' essa comincia la sillaba: e questo *scheva* si trova in tutte le lingue, (benchè negletto in molte) particolarmente nell' Inglese, nella Latina, &c. perch' egli non ha carattere propio, che lo denoti; sebbene, in alcune lingue volgari, particolarmente nel Franzese, e nel Tedesco, egli si esprime colla *vocale e*, aggiungendolene il suono al resto.

Così, senza riguardar le differenze dello stesso suono o *vocale*, quanto all' esser breve o lunga, si possono distinguere dieci varie *vocali*, espresse co' seguenti caratteri, *a*, *e*, *è*, *i*, *o*, *ó*, *eu*, *ou*, *u*, *e* muta. Vedi Alfabetto.

VOCATIVO, in Gramatica, il quinto caso, o stato de' nomi. Vedi Caso.

Quando nominiamo la persona, cui favelliamo, o c' indrizziamo alla cosa, di cui vogliam parlare, come s'ella fosse una persona, il nome acquista una nuova relazione, che i Latini e i Greci esprimono con una nuova terminazione, detta *vocativo*.

Così, di *Dominus*, Signore, nel nominativo, i Latini hanno fatto *Domine*, o Signore, nel *vocativo*; di *Antonius*, *Antonio*, &c. — Ma come questa non era cosa assolutamente necessaria, e siccome il caso nominativo potrebbe servire in tali occasioni, questo nuovo caso, o terminazione, non era universale: nel plurale, per esempio, egli era lo stesso che il nominativo; ed anche nel singolare, non si praticava, che solo nella seconda declinazione, presso i Latini; e in Greco, ov' è il più comune, egli è frequentemente negletto, e in sua vece si usa il nominativo: come in quel passo de' Salmi Greci, citato da S. Paolo, per provare la Divinità di Gesù-Cristo, *Θρόνος σου, ὁ θεός*, il tuo trono, O Dio!

In Inglese, e in quasi tutte le lingue moderne, questo caso si esprime ordinariamente ne' nomi, che hanno un articolo nel nominativo, col sopprimere tal articolo: come, *the Lord is my hope*, il Signore è la mia speranza — *Lord, thou art my hope*! Signore, tu sei la mia speranza! benchè in m[illegible] occasioni gl' Inglesi vi usino una interiezione.

VOCAZIONE, *Chiamata*, presso i Teologhi, la grazia o favore, che Dio fa ad ognuno nel c[illegible] fuori della via di morte, e metterlo su quella della salute.

In questo senso dicesi, la *Vocazione degli*

gli Ebrei, la *Vocazione de' Gentili*, &c. — Vi sono due specie di *vocazione*; l'una *esterna*, e l'altra *interna*. — La prima consiste in una semplice e nuda proposta di oggetti alla volontà. — La seconda, è quella che rende effettiva la prima, col disporre le nostre facoltadi a ricevere quegli oggetti.

VOCAZIONE, si usa anche per la destinazione a qualche stato, o professione. — E' regola, che nessuno debba entrare nello stato Ecclesiastico o Monastico, senza una particolar *vocazione*, o chiamata. Vedi ORDINI, ORDINAZIONE, &c.

I Cattolici Romani tengono per nulla ed invalida la *vocazione* de' Teologi Protestanti. — Presso gl' Inglesi stessi, alcuni sono di parere, che una successione non interrotta sia necessaria alla validità della *vocazione* d' un Sacerdote.

VOCE, VOX, un suono prodotto nella gola e bocca di un animale, mediante un apparato di strumenti a tal effetto. Vedi SUONO.

Le *voci* sono *articolate*, o *inarticolate*.

Le VOCI *articolate* sono quelle, di cui parecchie cospirano insieme a formare qualche adunanza, o piccolo sistema di suoni. — Tali sono le *voci*, che esprimono le lettere d'un alfabeto, molte delle quali, unite insieme, formano parole. Vedi LETTERA e PAROLA.

Le VOCI *inarticolate* sono quelle, che non sono organizzate, o radunate in parole: tal è l'abbajare de' cani, il ragghiare degli asini, il fischiare de' serpenti, il cantare degli uccelli, &c.

La formazione della *voce umana*, con tutte le di lei varietà osservate nel discorso, nella musica, &c. fa un articolo di curiosissima ricerca; e l'apparato ed organismo delle parti, che a quella ministrano, è qualcosa di estremamente maraviglioso.

Queste parti sono la trachea, o canna della gola, per cui l'aria passa e ripassa ne' polmoni; la laringe, ch' è un corto canale cilindrico, alla testa della trachea; e la *glottis*, ch' è una picciola fessura, o spaccatura ovale, lasciata fra due membrane semicircolari, distese orizzontalmente nella parte di dentro della laringe; le quali membrane, benchè capaci di unirsi strettamente insieme, lasciano generalmente un intervallo, maggiore o minore, fra loro, detto *glottis*. — Si vegga una particolar descrizione di ciascuna di queste parti, sotto gli articoli TRACHEA, LARINGE, e GLOTTIS.

Il lungo canale della trachea, terminato in cima colla *glottis*, appare tanto simile ad un flauto, che gli Antichi non dubitarono punto, che la trachea contribuisse alla *voce* lo stesso, che vien contribuito dal corpo del flauto al suono di questo strumento. — Galeno stesso cadde, in certo tal qual modo, in questo sbaglio: egli s'accorgeva in vero, che il principal organo della *voce* fosse la *glottis*; ma diede sempre alla trachea una parte considerabile nella produzione del suono.

L'opinion di Galeno fu seguitata da tutti gli Antichi dopo lui; ed anche da tutt' i Moderni, prima di M. *Dodart*. — Ma quest' Autore osserva, che noi non parliamo, nè cantiamo, quando inspiriamo, o riceviam l'aria, ma solamente quando espiriamo, o espelliamo l'aria; e che l'aria, ch' esce da' polmoni, passa sempre fuori delle più minute vescichette di quella parte in vescichette più grandi; ed alla fine nella trachea stessa, ch' è la più grande di tutte: che così divenendo il suo passaggio sempre più libero e facile, e questo più che mai nella trachea, ella non può mai soggiacere a tale violenza, ed acquistare una tale velocità, in questo canale, quale si richiede alla produzione del suono. — Ma che, siccome l'apertura della *glottis* è assai piccola, in comparazione dell' ampiezza della trachea, l'aria non può mai uscire dalla trachea per la *glottis*, senza una gran compressione ed aumentazione della sua velocità; e che con tal mezzo, in passando, ella comunica una viva agitazione alle parti minute delle due labbra della *glottis*, dà loro una spezie di lancio, o spinta, ed è causa che queste facciano delle vibrazioni; le quali, comunicate all' aria, che passa, cagionano il suono. Vedi VIBRAZIONE.

Questo suono, così formato, procede nella cavità della bocca e delle narici; ov' egli vien riflesso, e risuona: e da questa risonanza, M. *Dodart* fa vedere, che dipende interamente la piacevolezza della *voce*. — Le differenti consistenze, forme, &c.

&c. delle diverse parti della bocca, contribuiscono alla risonanza, ciascuna pel suo verso; e da questa mistura di tante differenti risonanze nella lor debita proporzione, ne risulta alla *voce* umana un' armonia, inimitabile da qualsisia Musico. — Quindi è, che quando alcuna di queste parti è disordinata, *e. gr.* il naso turato, la *voce* diventa spiacevole.

Questa risonanza della cavità della bocca non pare, che consista in una semplice reflessione, tale come quella di una volta, &c. ma in una risonanza proporzionata ai tuoni del suono mandato nella bocca dalla *glottis*; ed appunto noi troviamo, che questa cavità s' allunga, e s' accorcia, secondo la profondità od acutezza del tuono.

Ora, perchè la trachea effettui questa risonanza, come n'era la comune opinione, sarebbe di mestieri, che l'aria, dopo di esser modificata, e convertita in suono dalla *glottis*, in vece di continuare il suo corso da dentro a fuori, ritornasse da di fuori a dentro, e così battesse i lati della trachea: il che non può mai avvenire, eccetto in coloro, che hanno una tosse violenta, e in persone *ventriloque*. — Per verità, nella maggior parte degli uccelli da acqua, che hanno *voce* assai forte, la trachea risuona; ma la ragione si è, che la *glottis* in loro sta collocata in fondo della trachea, e non in cima come negli uomini.

Quel canale, adunque, il quale da principio passava pel principal organo della *voce*, si trova, che non è nè anche il secondario, *cioè*, che non è quello, che cagiona la risonanza. — Egli non serve alla *glottis*, come il corpo d'un flauto serve al suo turacciuolo; ma in vece di lui, la bocca serve alla *glottis*, come il corpo di qualch'altro istrumento da fiato non ancor noto nella Musica. — Effettivamente l'ufizio della trachea non è altro, che quello del *portavento*, o canna che porta il vento ad un Organo, *cioè* di somministrar fiato.

Per la causa de' differenti tuoni della Voce. — Siccome gli organi, che formano la *voce*, fanno una specie di strumento da fiato, potrebbe taluno attendersi a trovarci dentro qualche provvisione corrispondente a quella, che produce le differenze de' tuoni in alcuni altri strumenti da fiato. — Ma in diverse sorte di strumenti di fiato, come oboè, organo, chiarina, &c. non ve n'è alcuna. — Se ne dee perciò attribuire il tuono alla bocca ed alle nari, le quali causano la risonanza, od alla *glottis*, che produce il suono: e siccome tutt' i differenti tuoni vengon prodotti nell' uomo dall' istesso strumento, ne segue, che la parte, la quale li produce, debba esser capace di cangiamenti ad esso corrispondenti.

Ora, per un tuono grave, si sa, che vi si richiede più aria, che per un acuto. — Dunque la trachea, per lasciar passare questa maggior quantità, dee dilatarsi ed accorciarsi; col quale accorciamento s' allunga il canale esterno, cioè il canale della bocca e del naso, contato dalla *glottis* fino alle labbra, o narici. — Imperocchè, l'accorciamento del canale interno, *cioè* della trachea, porta giù più basso la laringe e la *glottis*; e per conseguenza ne fa maggiore la distanza dalla bocca, &c. e v'è un cangiamento nella lunghezza di ciascun canale, per ogni cangiamento di tuono, e semituono. — Appunto egli è facile di osservare, che il nodo della laringe alternatamente s' alza e si abbassa in tutti i trilli della *voce*, per quanto mai possa esser piccola la differenza del tuono.

Quindi, siccome la profondità del tuono d'un oboè, è proporzionata alla lunghezza dello strumento; o siccome le più lunghe fibre del legno, le cui vibrazioni fanno la risonanza, fanno sempre le più basse vibrazioni, e per conseguenza il tuono più profondo: sembra probabile, che la concavità della bocca, allungandosi pe' tuoni gravi, ed accorciandosi per gli acuti, possa ottimamente servire alla produzione de' diversi tuoni: Ma M. *Dodart* osserva, che in questo giuoco dell' organo, detto *voce umana*, la canna la più lunga è di sei pollici, e pure con tutta questa lunghezza ella non fa alcuna differenza di tuono; ma il tuono della canna è precisamente quello del turacciolo; laddove, siccome la concavità della bocca d' un uomo della più grave *voce* non è profonda più di sei pollici, egli è evidente, che ella non può modificare, variare, nè dare il tuono. V. Tuono.

Dunque la *glottis* è quella, che forma il tuono, come anche il suono; e la maniera

di formare i varj tuoni si è col variare la sua apertura. — *Meccanismo* troppo maraviglioso, perchè quì non se ne faccia particolar inchiesta.

La *glottis* umana, adunque, rappresentata nella *Tav. Nat. Istoria*, *fig.* 11. è capace di un solo propio moto, *cioè* di quello d' un avvicinamento delle sue labbra, A D B; e A D B. — In conformità, le date linee A E B, A F B, A G B, esibiscono tre differenti gradi d'avvicinamento. — Queste differenti aperture della *glottis* si sogliono attribuire dagli Anatomici all'azione de' muscoli della laringe; ma M. *Dodart* fa vedere, della lor posizione, direzione, &c. ch' essi hanno altri usi; e che l'aprimento è chiudimento della *glottis* si effettua per altri mezzi, *cioè* mediante due corde tendinose, inchiuse nelle due labbra od orli di questa apertura.

In fatti, ciascuna delle due membrane semicircolari, il di cui interstizio forma la *glottis*, è raddoppiata indietro sopra se stessa; ed entro ciascuna addoppiatura v'è una corda, la quale da un capo è attaccata alla parte anteriore della laringe, e dall' altro alla parte diretana. — E' vero, che pajono più simili a legamenti, che a muscoli; consistendo di fibre bianche e membranose, non già di rosse e carnose: ma il gran numero de' minuti cangiamenti di quest' apertura, necessarj a formare la gran varietà de' tuoni, fa assolutamente necessaria una spezie straordinaria di muscolo, per la contrazione del quale abbian essi a formarsi. — Le fibre carnose ordinarie, nelle quali il sangue è ricevuto in gran quantità, sarebbono state infinitamente troppo grossolane per cotali movimenti dilicati.

Queste corde, o cordelle, le quali nel loro stato di relassazione fanno ciascuna un picciol arco di un' ellisse; a misura, che più e più si contraggono, si fan più lunghe, ma sempre meno curve; ed in fine, colla maggior contrazione, di cui elleno sien capaci, degenerano in due linee rette, applicate strette l'una all'altra; sì strette, e sode e ferme, che un' atomo d'aria non può scappare da' polmoni, per quanto questi ne sieno pieni, e per quanto grande storzo mai facciano tutt' i muscoli del basso ventre contro il diaframma, e mediante il diaframma, contro questi due piccioli muscoli.

Dunque, le differenti aperture delle labbra della *glottis* producono tutt' i differenti tuoni nelle varie parti della Musica, cioè *basso*, *tenore*, *contro-tenore*, *contralto*, e *soprano*; ed il modo n' è come segue.

Abbiam dimostrato, che la *voce* non può esser formata, che dalla *glottis*; ma che i tuoni della *voce* sono modificazioni della *voce*, e non possono esser prodotti che solo dalle modificazioni della *glottis*. — Ora la *glottis* è capace di una sola modificazione; la qual è il mutuo avvicinamento o recesso delle sue labbra: quest'è dunque ciò, che produce i differenti tuoni. — Ora questa modificazione comprende in sè due circostanze: la prima, e principale si è, che le labbra più e più si stendono, dal tuono il più basso, fino al più alto; la seconda è, che quanto più elle sono distese, tanto più s'avvicinano.

Dalla prima ne segue, che le lor vibrazioni saranno tanto più vive, quanto più i labbri s'avvicinano al lor più alto tuono; e che la *voce* sarà giusta, quando le due labbra sono egualmente distese, e falsa, quando inegualmente; il che si accorda perfettamente bene colla natura degli strumenti a corde.

Dalla seconda ne segue, che quanto più alti sono i tuoni, tanto più s'avvicineranno i labbri l'uno all'altro; il che s'accorda perfettamente bene cogli stromenti da fiato, governati da canne, o turaccioli.

I gradi di tensione delle labbra sono la prima e principal causa de' tuoni; ma le loro differenze sono insensibili. — I gradi d'avvicinamento non sono che conseguenze di cotal tensione; ma le loro differenze si assegnano più facilmente.

Per dare, adunque, una precisa idea della cosa, sarebbe meglio tenerci a questa; e dire, che questa modificazione consiste in una tensione, da cui risulta un' assai numerosa suddivisione di un picciolissimo intervallo; il quale nulladimeno, per piccolo ch' egli sia, è capace, fisicamente parlando, d'essere suddiviso infinitamente. Vedi DIVISIBILITA'.

Questa dottrina è confermata dalle differenti aperture trovate nel notomizzare persone di differente età, d'ambi i sessi. — L'apertura è minore, e il canal esteriore sempre più basso, o di minor fondo, nel sesso e nelle età le più acconcie a cantar il sopra-

soprano. — Si aggiunga, che la canna di un oboè, separata dal corpo dello strumento, venendo un poco premuta fra le labbra, darà un tuono alquanto più alto del suo tuono naturale; e se ancor più vien premuta, ne darà un altro sempre più alto: e così un bravo Musico può scorrere successivamente per tutt' i tuoni, e semituoni di un'ottava.

Dunque le differenti aperture sono quelle, che producono, od almeno accompagnano i diversi tuoni, sì negli strumenti da fiato naturali, che negli artifiziali; e la diminuzione dell' apertura alza i tuoni sì della *glottis*, che della canna.

La ragione, perchè il minorar l'apertura alza il tuono, si è, che il vento passa per la medesima con maggiore velocità; e dalla stessa causa appunto si è, che se si soffia troppo debolmente in una canna, o turacciolo di uno strumento, il tuono di questo sarà più basso dell'ordinario.

In fatti, le contrazioni e dilatazioni della *glottis* debbon essere infinitamente dilicate: da un esatto calcolo, fatto dall'erudito Autore di sopra mentovato, si vede, che per eseguire tutt' i tuoni e semituoni di una *voce* comune, la quale si computa che arrivi a dodici tuoni; per eseguire tutte le particelle e suddivisioni di questi tuoni in come, ed altre parti più minute, benchè sempre sensibili; e per eseguire tutte l'ombre, o le differenze di un tuono, quand' è suonato più o men forte, senza cangiare il tuono: il picciolo diametro della *glottis*, il quale non eccede $\frac{1}{10}$ di un pollice, ma che varia entro cotal estensione ad ogni cangiamento, dee esser attualmente diviso in 9632 parti; le quali parti sono ancora molto ineguali, e perciò molte di esse assai più piccole che la $\frac{1}{963200}$ parte di un pollice. — Dilicatezza, che non si può forse mai assortire con cosa alcuna, se non se con un buon orecchio, il quale abbia un sì giusto senso de' suoni, che, nudo, s'accorga delle differenze in tutti questi tuoni; anche di quelle, la di cui origine è molto più piccola che la 963200ma. parte di un pollice. V. UDIRE.

VOCE, nella Gramatica, è una circostanza ne' verbi, per la quale vengono ad esser considerati come *attivi*, o *passivi*, cioè, come esprimenti un'azione impressa sur un altro soggetto, come *io batto;* e come ricevent i la medesima da un' altro, come *io son battuto*. Vedi VERBO; Vedi anche ATTIVO, e PASSIVO.

VOCE, in materie d'elezioni, denota un *voto*, o *suffragio*. Vedi VOTO, SUFFRAGIO, &c.

In questo senso dicesi, che un uomo ha *voce deliberativa*, quand' egli ha il diritto di dare il suo consiglio e parere in una materia di disputa; e si prende il suo suffragio. — *Voce attiva*, quand'egli dà il suo voto per l'elezione di qualcheduno; e *voce passiva*, quando i suffragj possono cadere sopra di lui medesimo per essere eletto. — *Voce eccitativa*, quando egli può operare, proccurando che un altro sia eletto. — *Voce consultativa*, quand' egli non può che offerire e produrre ragioni e dimostrazioni, sopra le quali il Capo determina a sua propia discrezione: tale l'hanno i Cardinali rispetto al Papa; i Cancellieri, rispetto al Gran-Cancelliere, &c.

Portamento della VOCE, nella Musica; la facoltà ed abito di gorgheggiare, far passaggj, e diminuzioni; in cui consiste la bellezza di un'aria, o componimento musicale; e che gl'Italiani comprendono sotto i termini *trilli*, *gruppi*, *strascini*.

VOCE, *Vox*, nella Legge. — VOCEM *non habere*, è una frase usitata da *Bracton* e *Fleta*, per una persona infame; per uno che non si ammette per essere testimonio. Vedi INFAME, VILLANO, &c.

VOCIFERAZIONE, VOCIFERATIO*, negli antichi libri legali degl' Inglesi, lo stesso che *hue and cry*. Vedi HUE *and Cry*.

* — Qui furem plegiatum dimiserit, qui ei obviaverit, & gratis sine vociferatione dimiserit, &c. *Leg. Hen. I.*

VOGLIA, il volere, desiderio, volontà, appetito, brama. Vedi APPETITO, &c.

VOGLIA *di donne gravide*. Vedi l'articolo PICA.

VOGLIA, diciamo anche a quella macchia, o altro segno esteriore nato all'uomo in qualche parte del corpo, e che da alcuni si crede nascere da soverchio appetito della madre, nella gravidanza, di quel cibo, o bevanda, che da quella macchia si rappresenta.

VOGLIA *di vomitare*. — Gl' Inglesi in lor gergo chiamano *puking* la nausea, o dispo-

disposizione al vomito. Vedi NAUSEA e VOMITO.

VOIR *Dire*, nella Legge Inglese. — Quando, in una lite nel Foro, si prega, che si faccia giurare un testimonio sopra un *voir dire*; il senso n'è, ch' egli abbia con suo giuramento a parlare o dichiarare la verità, s'egli guadagnerà o perderà per la materia in controversia. — S' egli non è parte interessata, si accetta il suo testimonio; altrimenti, no. Vedi GIURAMENTO, TESTIMONIO, &c.

VOL, nell' *Araldica* Inglese. V. VOLO.

VOLA, la palma, o parte interna della mano, compresa tra le dita e il polso. Vedi MANO.

VOLANS, Volante. Vedi gli articoli DRACO, e PISCIS.

VOLANTE, *Volant*, nell' *Araldica* Inglese, è quando un uccello, in una divisa d'arme, è disegnato in atto di volare, o colle sue ali distese in fuora.

Passa VOLANTE. Vedi l'articolo PASSAVOLANTE.

Ponti VOLANTI, nella Fortificazione, sono quegli fatti di due piccioli ponti, messi l'uno sopra l'altro, in guisa tale, che il superiore, col mezzo di corde e carrucole, venga spinto innanzi, finchè la di lui estremità venga ad unirsi col luogo destinato. Vedi PONTE.

Campo VOLANTE, un picciol Corpo di un Esercito, consistente in quattro, cinque o sei-mila uomini, e talvolta in maggior numero, sì Fanteria che Cavalleria, il quale continuamente tiene la campagna, facendo diversi movimenti, per impedire le scorrerie del Nemico, o per renderne vani i tentativi del medesimo; per impedire i convogli, per travagliare il paese adjacente, e per poter esser gittato in una Piazza assediata, a misura che l'occasione il richiegga. Vedi CAMPO.

VOLANTE *Ruota*, o *Rocchello*, è una parte dell' oriolo, la quale ha una certa mosca o ventaglio, con cui si raccoglie l' aria, per imbrigliare la rapidità del moto dell' oriolo, quando il peso discende nella parte che batte. Vedi OROLOGIO, RUOTA, ROCCHELLO, &c.

VOLARE, il trascorrer per l'aria, che fanno gli uccelli, e altri animali alati. Vedi VOLANTE, e VOLO.

VOLATILE, nella Fisica, si usa comunemente per dinotare un corpo misto, le di cui parti integrali facilmente si dissipano col fuoco, o col calore; ma si usa più propriamente per corpi, gli elementi de' quali, o le cui prime parti componenti si separano facilmente l'una dall' altra, e si dispergono nell' aria. Vedi CORPO, COESIONE, ELEMENTO, &c.

Perocchè, come si dice, che un corpo misto è fisso, in un doppio senso; così può dirsi, ch' egli è *volatile* in due modi: onde lo stesso corpo, *e. gr.* il mercurio, è *volatile* e fisso allo stesso tempo.

Poichè, siccome le di lui parti integrali, o quelle che sempre ritengono la natura di mercurio, sono facilmente separabili col fuoco, e prontamente via sen volano; si dice, ch' egli è *volatile*: e nulladimeno, com' egli è assai difficile di distruggere la di lui tessitura, e risolverla col fuoco, o con qualche altro mestruo, ne' suoi primi elementi, si dice ch' egli è *fisso*. — Lo stesso può dirsi del zolfo, dell' antimonio, &c.

I minerali, in generale, sono men *volatili*, che i vegetabili, e i vegetabili meno che gli animali. Vedi FISSO.

I Chimici distinguono tra sali *volatili*, e sali fissi. Vedi SALE. — Le teste de' vasi o pentole sublimanti fermano e raccolgono le parti *volatili* delle sostanze nella sublimazione; e fanno ciò che si chiama *fiore*. Vedi FIORI, SUBLIMAZIONE, &c.

„ Le particelle de' fluidi, che non istanno attaccate ben fortemente insieme, e sono di tal picciolezza, che le rende assaissimo *suscettibili* di quelle agitazioni, che tengono i liquori in fluidezza, si rarificano facilmente in vapore; e, nel linguaggio de' Chimici, sono *volatili*. — Quelle, che sono più grosse, e così meno suscettibili di alterazioni; o s'attengono insieme tra loro ad un calore più forte, o forse non senza fermentazione: queste sono ciò, che i Chimici appellano *corpi fissi*„. *Newton. Optic.* p. 371.

VOLATILE, in Chimica. — Quando il fuoco scompone qualche corpo misto, le parti le più disposte a ricevere un gran moto si sciolgon presto, e si sollevano in quell' ordine, che le differenze di cotale disposizione lor danno; restandosene l' altre immobili

mobili nel fondo del vaso. Vedi Analisi, Fuoco, &c.

Quelle, che s'alzano le prime, si chiamano *parti volatili;* tali sono la *flemma;* l'*olio*, gli *spiriti;* e i *sali*, sì *orinosi*, che *alcalini*. Vedi Spirito, Flemma, e Sale.

Le parti, che rimangono, cioè la *terra*, e i *sali lisciviali*, si chiamano *fisse*. Vedi Fisso, Terra, e Volatilizzazione. — *Per fare* volatili i *sali fissi;* Vedi Volatilizzazione.

Alcali Volatile. Vedi l'art. Alcali.

Volatile *Sal d'ambra*. Vedi Ambra.

Sal Volatile *Oleosum*. Vedi Sale.

VOLATILITA', termine chimico; il sommo grado della fluidezza. Vedi Volatile, Sublimazione, &c.

VOLATILIZZAZIONE, l'atto di render *volatili* i corpi fissi; o di risolverli col fuoco in un fino, sottil vapore, o spirito, il quale facilmente si dissipa, e vola via. Vedi Volatile.

Tutt' i corpi, anche i più fissi, come l'oro, possono *volatilizzarsi;* o da se stessi, o coll'ammistione di qualche sostanza, o spirito *volatile;* per distillazione, o per sublimazione. Vedi Distillazione e Sublimazione; Vedi anche Oro, Specchio, Ustorio, &c.

Nelle *Memorie dell' Accademia Reale* abbiamo un discorso di M. *Homberg* sopra la *volatilizzazione de' sali fissi delle piante*. — Sembra, che questo mirabil Chimico abbia, per istrano accidente, trovato de' sali fissi spontaneamente *volatilizzati* nel sapone: Ora noi sappiamo, che il sapone è una composizione d'olio, e di sali *lisciviosi alcalini* della pianta detta *cali*. — Sopra di ciò venne M. *Homberg* a conghietturare, che l'olio, da cui sembra che i Sali volatili traggano la loro *volatilità*, essendo intimamente meschiato co' sali fissi della cali nel sapone, gli avesse resi *volatili:* talmente ch' eglino cessassero di essere *alcalini*, a causa che i lor pori erano allora empiuti dell'olio, il quale aveano assorbito. — L'olio, in fatti, ha sempre qualcosa di acido in sè; il qual acido essendo unito coll' *alcali*, il tutto si rende come una specie di sale intermedio; il quale nulladimeno, siccome l'acido e l'*alcali* non si uniscono che sol col mezzo dell' olio, è sempre oliosо e sulfureo.

In conseguenza di questa osservazione fece egli diverse operazioni chimiche, mediante le quali trovò, che per disporre i sali fissi delle piante a *volatilizzarsi*, si dovea cominciar il processo, col farli in un *sapo*, e con lasciare che questo *sapo* getti fuora certe picciole punte saline, o cristalli, sulla sua superficie; i quali cristalli altro non sono che sali fissi di già *volatilizzati*. — Indi, bisogna mettere sopra il fuoco il residuo della materia, dopo d'essere ben inzuppata e penetrata di qualche nuovo liquore, atto ad assistere in una nuova sublimazione di più sali fissi da *volatilizzarsi:* e si dee ciò replicare fino a tanto, che più non se ne sollevino altri sali.

La scelta del liquore, di cui si dee satollare il *sapo*, non è indifferente. L'acqua è, di ogn'altro, la men acconcia a tal effetto: l'olio fa bene; ma l'olio distillato fa meglio di quello tratto per espressione: e lo spirito di vino è il migliore di tutti.

Con tal mezzo M. *Homberg volatilizzò* quasi la metà della quantità di sal di tartaro, ch'è un sale fisso vegetabile. Vedi Tartaro.

VOLCANO, o Vulcano, nella Storia Naturale, un nome dato a' monti, che ruttano, o vomitano fuoco, fiamma, cenere, pietre, &c.

Tali sono il monte Etna in Sicilia, il monte Vesuvio presso Napoli, &c. Vedi Eruzione.

Presso Guatimala, nell' America Meridionale, vi sono due monti, l'uno detto *Volcano di fuoco;* l'altro *d'acqua*. — Dal primo vengono sovente scagliati grossissimi pezzi di roccia, con eguale veemenza che palle di cannone; e al lume di quelle fiamme, in distanza di tre miglia, si può leggere una lettera scritta. — L'altro sputa continuamente gran quantità d'acqua.

I *Volcani* e monti *ignivomi*, benchè sieno i più terribili fenomeni della Natura, hanno i lor usi; essendo una specie di spiragli, o fummaiuoli, per cui si sfoga il fuoco e 'l vapore, che altrimente sarebbe una strage più orrenda, con convulsioni e tremuoti.

Anzi, se si ammette l'ipotesi d'un fuoco ed

ed acque centrali; queste uscite debbon esser assolutamente necessarie alla pace e quiete del Globo *Terraqueo*. — In conformità il Dr. *Woodward* osserva, che appena v' è paese assai molestato da' tremuoti, il quale non abbia alcuno di questi spiragli ignei; e questi si trovano sempre in fiamme, ogni qualvolta avviene il tremuoto; col qual mezzo sfogasi quel fuoco, che, mentre stava di sotto, era la causa del disastro. — Egli aggiugne, che senza queste diversioni, mediante cui il fuoco centrale ha uno sfogo, strepiterebbe questo nelle viscere della Terra molto più furiosamente, e farebbe assai maggior rovina che non fa; e che non mancano esempj di paesi, che si sono interamente liberati da' tremuoti, mediante l'eruzione di un nuovo *Vulcano*. Vedi TERREMOTO.

VOLITIVA *Cogitazione*. Vedi l'articolo COGITAZIONE.

VOLIZIONE, l'atto di volere. Vedi VOLONTA'.

VOLO, il moto progressivo di un uccello, o d'altro animale alato, nell'aria liquida. Vedi VOLO, *quì sotto*, e UCCELLO.

Il *volo è naturale*, o *artifiziale*.

VOLO *Naturale* è quello che si fa mediante un apparato o struttura di parti concertata a tal oggetto dalla Natura stessa. Tal è quello di quasi tutti gli uccelli, ed insetti; e di alcuni pesci.

Nella Virginia, e nella Nuova Inghilterra, vi sono anche de' cervi *volanti*. *Transaz. Filosof.* N°. 127. E in Linguadoca si trovan de' grilli *volanti*, della lunghezza di un pollice in circa, e di questi si trovò in varie parti coperta la terra, l'anno 1685, per la profondità di un terzo di piede. — *Ibid.* N°. 182.

Le parti degli uccelli, &c. che sono principalmente interessate nel *volo*, sono l'ale e la coda: colle prime l'uccello si sostiene e si regge; e colla seconda egli si assiste nell'ascendere e discendere, per tenere il suo corpo contrappesato e ritto, e per evitarne il vacillamento. V. ALA e CODA.

La grandezza e la forza de' muscoli pettorali sono quelle, che dispongono sì bene gli uccelli ad un *volo* presto, forte, e continuato. — Questi muscoli, che negli uomini sono appena la settantesima parte de' muscoli del corpo, eccedono, negli uccelli, e pesano più di tutti gli altri muscoli presi insieme: sopra di che il Sig. *Villoughby* fa questa riflessione, che se fosse possibile all' uomo di *volare*, converrebbe, che le sue ale fossero in guisa tale inventate, ed acconce, ch' ei potesse far uso delle sue gambe, e non delle sue braccia, nel maneggiarle. Vedi PETTORALE *muscolo*.

Il *Volo* degli uccelli si fa come segue:

Prima l'uccello piega le sue gambe, e dal suolo si lancia con un salto violento: indi apre o distende le giunture delle sue ali, in modo che facciano una linea retta, perpendicolare ai lati del suo corpo; Così, come l'ali, colle penne che hanno, costituiscono una continuata lamina, trovandosi egli allora un po' sollevato sopra l'orizzonte, e vibrando l'ali con gran forza e velocità, perpendicolarmente contro l'aria soggetta; l'aria, benchè sia un fluido, resiste a tali scosse, per la sua inattività naturale, e per la sua elasticità, il che fa ch' ella si rimetta, dopo d'essere stata compressa, e che venga a rispignere tanto quanto è stata spinta: con tal mezzo si caccia avanti il corpo tutto dell'uccello.

E' assai notabile la sagacità della Natura nell'aprirsi e rimettersi l'ala per nuovi colpi, o battimenti. — Perchè questa lo faccia direttamente, e perpendicolarmente, ella dee per necessità avere a vincere una gran resistenza: per evitare la quale, la parte ossea dell' ala, in cui stanno inserite le penne, si move di traverso colla punta innanzi; seguitandola le penne in guisa di Bandiera.

La resistenza, che l' aria fa al ritiramento dell' ale, e conseguentemente al progresso dell'uccello, sarà tanto maggiore, quant' è più lungo lo sbattimento del ventaglio dell' ala: ma, siccome la forza dell' ala viene continuamente diminuita da questa resistenza; quando le due forze vengono ad essere in equilibrio, l' uccello resterà sospeso nello stesso luogo: Imperocchè l' uccello non ascende se non tanto, che l' arco d' aria, descritto dall'ala, fa una resistenza eguale all' eccesso della specifica gravità dell' uccello sopra l' aria. Se perciò l' aria è talmente rara, che ceda colla stessa velocità, con cui ella è battuta, non vi sarà veruna resistenza, e l'uc-

l'uccello per conseguenza non può mai ascendere su tali gradi, o passi instabili.

M. *Ray*, *Willoughby*, &c. hanno supposto, che la coda faccia l'ufizio di timone, nel governare e volgere il corpo a questa od a quella parte; ma Borelli ha fatto vedere, che non è atta a simile ufizio. — In fatti, il *volo* dell'uccello è un movimento affatto diverso da quello di un naviglio: gli uccelli non vibrano le lor ali verso la coda, in quella guisa che i remi sono battuti verso la poppa; ma le battono in giù: nè la coda dell'uccello taglia l'aria ad angoli retti, come il timone l'acqua; ma si dispone orizzontalmente, e conserva la stessa situazione per qualunque verso che l'uccello si volga.

In effetto, come una barca in acqua si gira sopra il suo centro di gravità alla destra, mediante una vigorosa applicazione de' remi alla sinistra; così, mentre l'uccello batte l'aria colla sola ala destra, verso la coda, la di lui parte d'avanti si volterà alla sinistra: in quella guisa appunto, che chi nuota, e solo sbatte col braccio e gamba destra, viene portato alla sinistra.

Così, noi veggiamo, che quando i piccioni cangiano il lor corso verso la sinistra, lavorano coll'ala dritta, tenendo l'altra quasi in riposo.

Si aggiunga, che quegli uccelli, che hannô il collo lungo, hanno un altro modo di mutare il lor corso: perocchè se l'uccello soltanto inclina la testa e il collo verso questa o quella parte, cangiandosi così il centro di gravità di tutto il corpo, egli procederà secondo questa nuova direzione.

Gli uccelli non *volano* mai in su in linea perpendicolare, ma sempre in parabola, ch'è la linea descritta da' *projettili*. — In un ascendimento ritto, la tendenza naturale, e l'artifiziale si opporrebbero l'una all'altra, e tra loro si distruggerebbono; talmente che il progresso ne sarebbe lentissimo. — In una discesa ritta, elle si ajuterebbono l'una l'altra, tanto che la caduta sarebbe troppo precipitosa.

Per verità si trova sovente, che lo sparviere prende questo vantaggio nell'acchiappar la pernice: ma d'ordinario gli uccelli tengono l'ale distese, e in riposo, per ritardare la loro discesa; ed allo stesso tempo stendono in fuori i piè, e le gambe.

VOLO *Artifiziale* è quello, che gli uomini tentano, coll'assistenza della Meccanica.

L'*Arte di Volare* è una di quelle, che nella Meccanica tanto si desiderano: è stata tentata in varj tempi: e la scoperta ne sarebbe di grand'utile, e insieme di gran torto agli uomini.

Nessuno, per quanto sembra, promise mai tanto per cotal invenzione, quanto il famoso *Bacon*, Frate Inglese, il quale vivea ha più di cinquecent'anni. Egli non solo afferma, che l'arte è fattibile; ma ci assicura, ch'egli stesso sapeva fare un ordigno, in cui un uomo, standovi seduto, avrebbe potuto andare per aria, come un uccello: ed afferma, che v'era un'altra persona, che ne avea fatto la prova con buon successo.

Il segreto consisteva in un pajo di globi di rame, sottili, cavi, e voti d'aria; i quali essendo più leggieri dell'aria, potevano sostenere un sedile, e sopra questo sedervi una persona. Vedi PNEUMATICA *macchina*.

Il P. Francesco Lana nel suo *Prodromo*, propone la stessa cosa, come suo propio pensiero. Egli computa, che un vaso rotondo di piastra di rame, quattordici piedi in diametro, pesante tre once per ogni piè quadrato, non peserà che 1848 once; laddove una quantità d'aria della stessa mole peserà $2155\frac{1}{3}$ once: talmente che il globo non solamente si sosterrà in aria, ma porterà seco un peso di $373\frac{1}{3}$ once; e coll'accrescere la mole del globo, senz'accrescere la grossezza del metallo, (aggiugn' egli) si potrebbe far un vaso che porti un assai maggior peso.

Ma la fallacia è patente: Il D^r. *Hook* fa vedere, che un globo delle dimensioni, ch'egli descrive, non sosterrebbe la pressura dell'aria, ma verrebbe schiacciato in dentro. Oltre di che, in qualunque ragione venga accresciuta la mole del globo, nella medesima dee accrescersi la grossezza del metallo, e per conseguenza il peso: tanto che non vi sarebbe alcun vantaggio in tale aumentazione.

Lo stesso Autore descrive un ordigno per *volare*, inventato dal Sig. *Besnier*, Fabbro di *Sable*, nel Contado di *Maine*. Vid. *Philosoph. Collect.* N°. 1.

VOLO. — Gli Inglesi chiamano *flight*, l'atto

l'atto di un uccello che vola; o la maniera, durazione, &c. del medesimo. Vedi il precedente articolo.

Le penne degli uccelli sono maravigliosamente inventate, ed acconce, per la facilità e comodo del *volo*. Vedi Penna.

Quasi ogni sorta d'uccello ha il suo particolar *volo*: il *volo* dell'aquila è il più alto: il *volo* dello sparviere, e dell'avoltojo, è nobile, atto ad alte imprese, e combattimenti. — Il *volo* di alcuni uccelli è basso, debole, passeggiero, e come lo chiamano, *terra a terra*. Il *volo* della pernice e del fagiano è di poca durata: Quello della colomba, affaticato: Quello della passera, ondeggiante, &c.

Gli Auguri pretendevano di predire i futuri avvenimenti dal *volo* degli uccelli. Vedi Augurio.

Volo, *flight*. — Nel liquefare la gleba del piombo, nelle miniere di *Mendip* in Inghilterra, evvi una sostanza, che vola via nel fummo, e che quegli operaj chiamano *flight*, cioè *volo*. Vedi Piombo.

Trovano questa sostanza alquanto dolce in sulle lor labbra, se avviene che il viso loro si trovi contro il fummo, il quale essi evitano quanto possono.

Questo *volo*, cadendo in sull'erba, uccide il bestiame, che se ne pasce; e se lo raccolgono, e portano a casa loro, vi ammazza i topi e i sorci: Quello, che cade in sulla rena, lo raccolgono e struggono in pallini, e in foglia, sopra un focolare di giunchi.

Volo *di Cappone*, *Capons Flight*, in alcuni Statuti Inglesi, è un circuito di terreno, quanto si può traversare a *volo* da un cappone, dovuto fra parecchj fratelli al primogenito, nel farsi tra loro la partizione degli effetti del padre, quando non v'è alcun principal feudo, o *manor*, in una Signoria. Si suole estimare a un tiro d'arco.

Volo, *Vol*, presso gli Araldi Inglesi, significa le due ali d'un uccello unite insieme, che si portano nella divisa; poichè tutto questo è ciò che forma il *volo*. — In conformità, un *mezzo volo*, *demi vol*, è un' ala sola.

Volo, nell'Antichità, un nome che i Romani davano a quegli schiavi, che, nella seconda Guerra Punica, si offerivano di servire nell'Esercito; per mancanza di un sufficiente numero di Cittadini. Vedi Schiavo.

Dicesi, ch'ebbero questo nome *volo*, *volones*, dal loro offerirsi volontariamente. — Festo dice, che ciò avvenne dopo la battaglia di Canne: Macrobio, *Sat.* Lib. I. cap. II. lo mette avanti quella battaglia.

Capitolino racconta, che Marco Aurelio formò Compagnie, o Legioni di Schiavi, ch'egli chiamò *Voluntarii*; e che simili Truppe, nella seconda Guerra Punica, erano state dette *Volones*. — Ma prima di Marco Aurelio, Augusto avea dato il nome di *Volontarj* a quelle Truppe, ch'egli avea levate di *Liberti*, o schiavi fatti liberi; come ce n'assicura Macrobio, *Sat.* Lib. I. cap. II.

VOLONTA', *Voluntas*, si suol definire, una facoltà della mente, per cui ella abbraccia o ricusa una cosa, che le vien rappresentata, come bene, o male, dal giudicio. Vedi Anima, Facolta', Bene, Male, &c.

Altri vogliono, ch'ella sia la mente stessa, considerata come abbracciante o ricusante; aggiugnendo, che siccome l'intelletto non è altro che l'anima, considerata come *intelligente*; così la *volontà* non è altro che l'anima considerata come *volente*, &c. Vedi Anima, Intelletto, &c.

M. *Locke* definisce più intelligibilmente la *volontà*, una facoltà, che l'anima ha, di cominciare, o tralasciare, continuare o finire varie azioni della mente, e movimenti del corpo, puramente per un pensiero o preferenza della mente, che ordina, o, per così dire, comanda di fare, o non fare tale e tale azion particolare. — Questa potenza, che la mente ha, di ordinare la considerazione di un' idea, o che si tralasci di considerarla; ovvero di preferire il movimento di qualche parte del corpo al riposo della medesima, e *vice versa*, è ciò che *volontà* s'appella. Vedi Potenza.

L'attuale esercizio di questa potenza è ciò, che si chiama *voglia*, o *volizione*; e il fare o tralasciare un' azione conseguente a un tal ordine della mente, si dice *volontario*. Vedi Volontario, &c.

Il P. *Malebranche* dice, che la *volontà* è all'anima ciò che il moto è al corpo; ed argomenta, che siccome l'Autore della

Natura è la causa universale di tutt' i movimenti della materia, così lo è egli di tutte le inclinazioni della mente: e che siccome tutti i movimenti sono diritti, se non ne viene divertito o cangiato il corso da qualche causa forestiera: così tutte l'inclinazioni sono rette, e potrebbero non aver altro fine, che il godimento della verità e della bontà, se non ci fosse qualche causa forestiera, che determina la natural impressione a fini cattivi. Vedi NATURALE *inclinazione*.

In conformità egli definisce la *volontà*, essere quell' impressione o movimento naturale, che ci porta verso il bene indeterminatamente, e in generale; e la potenza, che la mente ha, di dirigere questa general impressione verso qualunque particolar oggetto, che le piace, è ciò, che da lui si chiama *libertà*. Vedi LIBERTA' e NECESSITA'.

Aristotile distingue due sorte d'atti della *volontà*; cioè, *βύλησις*, *voglienza*, *volizione*; e *προαίρεσις*, *elezione*. — Il primo, impiegato circa l'ultimo fine; il secondo, circa i mezzi.

Anche gli Scolastici distinguono le azioni della *volontà* in *elicite* e *comandate* — Gli atti *eliciti*, *actiones elicita*, sono quelli, che vengono immediatamente prodotti dalla *volontà*, e che vi sono realmente inerenti; tali sono *volere*, e *non volere*. — Gli atti *comandati*, *actiones imperata*, sono effetti prodotti da altre potenze, *v. g.* dalla potenza sensitiva, dalla intellettiva, o dalla locomotiva, per comando o ad instigazione della *volontà*. — Come, *seguitare*, *stare*, *combattere*, *fuggire*, &c. Vedi ATTO, AZIONE, &c.

Ma altri vogliono, che la prima sorta appartenga propriamente all' intelletto; e soltanto la seconda alla *volontà*.

La parola *volontà* si prende in tre sensi; 1°. Per la potenza, o facoltà di *volere*; nel qual senso appunto l'abbiamo considerata qui sopra. 2°. Per l'atto, od esercizio di questa potenza; come, quando si dice, che nessun uomo *vuole* la sua propia distruzione. —

3°. Per un abito, od una costante disposizione ed inclinazione a fare una cosa. — Nel qual senso, la giustizia si definisce una *volontà* costante di dare ad ognuno ciò che gli appartiene: *justitia est constans & perpetua voluntas jus suum cuique tribuendi*. *Instit.* Justin.

VOLONTA' *Antecedente*. Vedi l'articolo antecedente.

VOLONTA' *Libera*. Vedi LIBERTA'.

VOLONTA', *Ultima* VOLONTA', o *Testamento*, nella Legge, un instrumento od atto solenne, con cui una persona dichiara la sua mente e intenzione per disporre de' suoi beni, effetti, &c. dopo la sua morte. Vedi TESTAMENTO.

Queste *volontà* sono di due sorte: *Volontà in iscritto* — *E Volontà per parola di bocca* solamente, detta *testamento nuncupativo*; la quale, essendo provata da tre o più testimonj, può essere d'egual vigore che la *volontà* in iscritto; eccetto per poderi, i quali non si possono legare che solo per testamento in iscritto, durante la vita del testatore. Vedi NUNCUPATIVO.

VOLONTA', nella Legge Inglese. Vedi VOLUNT.

VOLONTARIO, nelle Scuole. — La generalità de' Filosofi usa *volontario* nello stesso senso che *spontaneo*; e lo applica ad ogni cosa, che nasca da un principio interno, accompagnato d'una debita cognizione della medesima. — Nel qual senso dicesi, „ Che un cane si move *volontariamente*, „ quand' ei corre alla pignatta ". Vedi SPONTANEO.

Aristotile, e i suoi seguaci, ristringono il termine *volontario* a quelle azioni, che procedono da un principio interno, il quale conosce tutte le circostanze dell' azione.

Due cose, perciò, si richieggono alla *volontarietà* di un' azione: la prima, ch'ella proceda da un principio interno; così, il passeggiar per piacere è un'azione *volontaria*; come quella che nasce dalla volontà comandante, e dalla movente facoltà obediente, le quali entrambe sono interne. — All' incontro, il movimento di un uomo strascinato alla prigione non è *volontario*.

La seconda, che l'azione si eseguisca con una perfetta intelligenza del fine, e delle circostanze della medesima: nel qual senso le azioni de' bruti, de' fanciulli, di persone che dormono, &c. non sono propriamente *volontarie*. Vedi VOLONTA'.

Gli anatomici distinguono tra *moti volontarj*, e naturali, o *involontarj*, nel corpo.

po. — Della prima specie sono quegli del cuore, de' polmoni, del polso, &c. Vedi MUSCOLARE, MOTO, AZIONE, &c.

Agente VOLONTARIO. Vedi l' articolo AGENTE.

Scampo VOLONTARIO. Vedi SCAMPO.

Omicidio VOLONTARIO. V. OMICIDIO.

Novazione VOLONTARIA. Vedi NOVAZIONE.

VOLTA, *Fornix*, nell' Architettura, un tetto arcato, fatto in guisa, che le varie pietre, ond' egli è composto, vengano, per la loro disposizione, a sostenersi l' una coll' altra. Vedi ARCO.

Si dee preferire, in molte occasioni, le *volte* alle soffitte, o a' cieli piatti; perchè danno maggior risalto ed elevazione; ed in oltre, sono più sode, e più durevoli. Vedi TETTO, CIELO, &c.

Salmasio osserva, che gli Antichi non aveano che tre sorte di *volte*: la prima, *fornix*, fatta a guisa di cuna; la seconda, *testudo*, a guisa di testuggine, detta da' Franzesi *cul de four*, o a guisa di forno; la terza, *concha*, o a guisa di conchiglia.

Ma i Moderni suddividono queste tre sorte in moltissime di più, alle quali danno diversi nomi, secondo la lor figura, ed uso: alcune sono *circolari*, altre *ellittiche*, &c.

I colmi di alcune, in oltre, sono porzioni di sfera più grandi, altri più piccole: quelle *volte*, che sono più di un emisfero, si chiamano *volte alte* o *formontate*; quelle che sono di meno, si dicono *volte basse*, o *ribassate*, &c.

In alcune l' altezza è maggiore del diametro; in altre, ella è minore: in oltre, ve n' è di totalmente piatte, fatte sol d' estremitadi di archi ellittici; ve n' è di altre in guisa di forno, o in forma di *cul de four*, &c. altre che s' allargano a misura che s' allungano, a guisa di tromba.

Delle *volte*, alcune sono *semplici*, altre *doppie*, *trasversali*, *diagonali*, *orizzontali*, *ascendenti*, *discendenti*, *angolati*, *obblique*, *pendenti*, &c. — Evvi parimente delle *volte Gotiche*, con *pendentivi*, &c. Vedi FESTONE, PENDENTIVO, &c.

VOLTE *maestre*, sono quelle che coprono le parti principali delle fabbriche; per distinguerle dalle *volte minori*, o subordinate, le quali coprono soltanto qualche piccola parte; come un passaggio, una porta, &c.

VOLTA *doppia*, è quella tale, che essendo fabbricata sopra un' altra, per fare che la decorazione esteriore s' accordi colla interiore, lascia uno spazio tra la convessità di una, e la concavità dell' altra: come nella cupola di S. Paolo a Londra, e di S. Pietro a Roma.

VOLTE *con compartimenti*, sono quelle, il di cui colmo, o faccia interiore, è arricchito di tavolati di scultura, separati colle lor liste, o fasce: questi compartimenti, i quali sono di diverse figure, secondo le *volte*, e d' ordinario indorati sur un fondo bianco, sono fatti di stucco, sopra muro di mattone; come, nella Chiesa di San Pietro a Roma; e di smalto, o getto, in *volte* di legno.

Teorica delle VOLTE. — Stando un arco semicircolare, o *volta*, sopra due pilastri, o capitelli, ed essendo tutte le pietre, che li compongono, tagliate e collocate in guisa tale, che le loro giunture, a prolongatle, s' incontrino tutte nel centro della volta; egli è evidente, che tutte le pietre debbon essere in forma di cunei, *cioè*, debbono essere più ampie e più grosse in cima che in fondo: in virtù di che, elle sostengonsi l' una l' altra, e reciprocamente opponqonsi allo sforzo del lor peso, il quale le determina a cadere.

La pietra del mezzo della *volta*, la qual è perpendicolare all' orizzonte, e si chiama *chiave della volta*, è sostenuta da ciascuna banda dalle due pietre contigue, giusto come da due piani inclinati: e per conseguenza lo sforzo, ch' ella fa per cadere, non è uguale al suo peso.

Ma sempre, quello sforzo è maggiore, a misura che i piani inclinati sono meno inclinati; cosicchè, s' eglino fossero infinitamente poco inclinati, *cioè*, se fossero perpendicolari all' orizzonte, tanto come la chiave, ella tenderebbe a cadere con tutto il suo peso; e caderebbe attualmente, se la calcina non la ritenesse.

La seconda pietra, ch' è sulla dritta o sulla sinistra della chiave, è sostenuta da una terza; la quale, in virtù della figura della *volta*, è necessariamente più inclinata alla seconda, che non lo è la seconda alla prima; e per conseguenza la seconda, nello sforzo, ch' ella fa per cadere, impiega una minor parte del suo peso, che la prima.

Per

Per la stessa ragione, tutte le pietre, contando dalla chiave, impiegano sempre una minore e minor parte del lor peso fino all' ultima; la quale resistendo sopra un piano orizzontale, non impiega parte alcuna del suo peso; ovvero, ch'è la stessa cosa, non fa alcuno sforzo per cadere; essendo ella interamente sostenuta dal capitello.

Ora, nelle *volte*, un gran punto, cui si dee badare, si è che tutte le pietre chiavi facciano eguale sforzo per cadere: Per effettuar questo, egli è visibile, che siccome ciascuna (contando dalla chiave fino al capitello) impiega sempre minore e minor parte del suo intero peso; impiegandone la prima, per esempio, solamente la metà; la seconda, un terzo; la terza, un quarto, &c. non v'è altro modo di far eguali queste parti differenti, che mediante una proporzionevole aumentazione del tutto, *cioè*, la seconda pietra dee esser più pesante che la prima; la terza, più che la seconda, &c. fino all'ultima; la quale dovrebbe essere infinitamente più grave.

M. *de la Hire* dimostra qual sia quella proporzione, in cui i pesi delle pietre di un arco semicircolare debbono accrescersi, perchè sieno in equilibrio, o tendano a cadere con forze uguali; ch'è la più soda disposizione, che una *volta* possa avere.

Prima di lui, gli Architetti non aveano alcuna regola certa per ben condursi; ma facevano tutto a tastone. Contandosi i gradi del quadrante del circolo dalla pietra chiave fino al capitello; l'estremità di ciascuna pietra occuperà un arco tanto più grande, quanto più ella è distante dalla chiave.

La regola di M. *de la Hire* si è, di aumentare il peso di ciascuna pietra sopra quello della chiave, tanto quanto la tangente dell' arco della pietra eccede la tangente dell'arco della metà della chiave. — Ora, la tangente dell'ultima pietra per necessità diventa infinita, e per conseguenza tale pur dovrebb'essere il suo peso: ma siccome l' infinità non ha luogo in pratica, la regola porta, che si carichino quanto è possibile l'ultime pietre, affinchè possano meglio resistere allo sforzo, che la *volta* fa per separarle; e che si chiama *spinta*, o *scoppio della volta*.

M. *Parent* ha poscia determinato la curva, o la figura, che l'esteriore d'una *volta*, il di cui interiore è sferico, dee avere, affinchè tutte le pietre stiano in equilibrio.

Chiave della VOLTA, è una pietra, o mattone, nel mezzo della *volta;* in forma di cono troncato; e serve a legare o tener ferme tutte l'altre. Vedi CHIAVE.

Reni, o *ripieni della* VOLTA, sono i lati, che la sostentano.

Pendentivo della VOLTA, è la parte sospesa tra gli archi o sporti. V. PENDENTIVO.

Capitello della VOLTA, detto anche *impostatura*, è quella pietra, sopra la quale si mette la prima pietra-chiave della *volta*. Vedi IMPOSTATURA, &c.

VOLTA *dell' arco;* detta eziandio *archevolto*. Vedi ARCHEVOLTO.

VOLTA; il voltare; rivolgimento. Vedi GIRO.

VOLTA, nel Maneggio, significa un movimento rotondo o circolare, consistente in un tratto di due passi, fatto da un cavallo che va di traverso attorno ad un centro; e questi due passi segnano tracce od orme paralelle, una col piè d'avanti, più grande; l'altra col piè diretano, più piccola: portandosi in fuora le spalle, ed avvicinandosi la groppa verso il centro.

Mezza-VOLTA, è un mezzo giro d' un passo, o due, fatto dal cavallo in uno degli angoli o cantoni della *volta*, o al fine della linea del passo; tanto che, quand' egli è vicino al fine di questa linea, o vicino ad uno degli angoli della *volta*, ei cangia di mano, per ritornare con un semicircolo.

VOLTA *rovesciata*, o *inversa*, è una traccia di due passi, che il cavallo fa colla sua testa al centro, e la sua groppa fuori; andando di traverso, nel passo, trotto, o galoppo, e disegnando una circonferenza più grande colla spalla, ed una piccola colla groppa.

VOLTARE, *voltarsi*, *girare;* in Inglese *wheel*, (nell' Arte Militare) ch'è la parola di comando, quando un battaglione o squadrone ha da mutare la sua fronte per un verso, o per l'altro. Vedi EVOLUZIONE, QUARTO *di conversione*, &c.

Per voltarsi alla dritta, bisogna che l' uomo, ch' è nell' angolo retto, si giri assai lentamente, e che ognuno si *volti* dalla sinistra alla destra, rigoardando quello come lor centro: e *vice versa*, quando hanno da *voltarsi alla sinistra*.

Quan-

Quando una divisione d' uomini sta marciando, se la parola è *voltatevi alla dritta*, od *alla sinistra*, allora l' uomo della dritta o della sinistra si ferma, e resta al suo sito, girando soltanto sul suo calcagno, e gli altri di quella fila si girano presto, finchè vengano a fare una linea eguale col detto uomo della destra, o della sinistra.

Gli Squadroni di Cavalleria si *voltano* quasi nello stesso modo.

VOLTEGGIARE, presso i Marinari Inglesi, *to go large*, e *veering*. Vedi l' articolo VEER. — Gl' Inglesi dicono anche *lasking*.

VOLTEGGIARE, nel Maneggio; *far volteggiare un cavallo*, è un termine generale per ogni sorta di maneggi in volta, o passo circolare. Vedi VOLTA. — Quindi far *volteggiare* un cavallo sur un trotto, galoppo, &c. si è fare, ch' egli porti la spalla e l' anca schiette, succinte ed aggiustate, sur un circolo grande o più piccolo, senza traversare, o piegare sul fianco.

VOLTOIO, dicesi quella parte della briglia, dove sono le campanelle, alle quali s' attaccano le redini.

VOLUME, * VOLUMEN, un libro, o scritto, d' una giusta mole, per poter legarlo da sè. Vedi LIBRO.

* *La parola ebbe origine* a volvendo, *rotolare, od avvolgere; perchè l' antica foggia di formar libri si era di ridurli in rotoli di scorze d' albero, o di pergamena*. Vedi ROTOLO.

Questa foggia durò fin al tempo di Cicerone, e lungo tempo dopo di lui inventossi la carta, e sopra questa si scriveano libri. — I varj fogli s' incollavano, un' estremità coll' altra, e non erano scritti che da una banda; e in fondo vi si attaccava un bastoncello, detto *umbilicus*; e dall' altro capo un pezzo di pergamena, su cui stava il titolo del libro in lettere d' oro. Vedi LIBRO, CARTA, &c.

E pure v' è chi assicura, che lungo tempo prima, il Re Attalo, o piuttosto Eumene, ebbe a comporre alcuni de' suoi libri in forma quadra; come quegli, che avea trovato il segreto della pergamena; sulla quale si potea scrivere da tutte e due le bande. Vedi PERGAMENA.

La Libreria di Tolomeo Re d' Egitto conteneva, secondo Aulo Gellio, trecento mila *volumi*; e secondo il Sabellico, settecento mila. Vedi LIBRERIA.

Raimondo *Lully* scrisse più di quattro mila *volumi*; de' quali esistono ancora diversi Cataloghi. — Si dice, che Trismegisto scrisse sei mila cinquecento venticinque *volumi*; altri dicono, trentasei mila cinquecento ventinove; Ma egli è molto più ragionevole il supporre, con *la Croix*, che fosse costume degli Egizj, di mettere sotto il nome di *Trismegisto* tutt' i libri, ch' eglino componevano.

Al presente, VOLUME si usa per lo più, nello stesso senso che *tomo*, per una parte o divisione di un' Opera, legata separatamente. — In questo senso diciamo, „ i Concilj sono stampati al *Louvre* in 37 „ *volumi* ". Vedi TOMO.

VOLUME *d' un Corpo*, si dice anche da alcuni Filosofi la di lui *mole*, o lo spazio incluso entro la di lui superficie. Vedi CORPO, MASSA, &c.

VOLUMUS, nella Legge Inglese, la prima parola di una clausola in una specie di scritti regj di protezione, e di lettere patenti. Vedi PROTEZIONE.

VOLUNT, VOLUNTAS, nella Legge Inglese, è quando un vassallo o fittuario, *tenant*, occupa terreni, &c. a piacere dell' allogatore, o Signore del Feudo. Vedi TENENTE, VASSALLO, &c.

VOLUTA *, nell' Architettura, una specie di rotolo spirale, usato ne' capitelli dell' ordine Ionico e del Composito; de' quali egli fa il principal distintivo, ed ornamento. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 41. *fig.* 26. *let.* D. *fig.* 32. *let. i i*; Vedi anche l' articolo CAPITELLO.

* *Alcuni Inglesi la chiamano* ram's-horn, *cioè* corno di montone, *dalla di lei figura, che ha molta somiglianza a questo*.

Quasi tutti gli Architetti suppongono, che gli Antichi intendessero e disegnassero la *voluta* per rappresentare la scorza o corteccia di un albero, messa sotto l' *abacus*, e attortigliata così ad ogni estremità, ov' ella è in libertà: altri vogliono, ch' ella sia una specie di cuscino, o guanciale, posto tra l' *abacus* e l' *echinus*, per impedire che il secondo non si rompa per lo peso del primo, e per l' intavolatura ch' è sopra di esso; ed in conformità la chiamano

mano *pulvinus*. — Altri dopo Vitruvio, pretendono, ch'ella rappresenti i ricci, o trecce de' capelli di una donna. Vedi Ionico *Ordine*.

Il numero delle *volute* nell'Ordine Ionico è di quattro; e di otto nel Composito.

Vi sono parimente otto *volute* angolari nel capitello Corintio, accompagnate di otto altre più piccole, dette *helices*. Vedi Helix, Caulicoli, &c.

Evvi parecchie diversitadi, che si praticano nelle *volute*. — In alcune, il filetto od orlo, per tutte le *circumvoluzioni*, è nella stessa linea, o piano: tali sono le *volute* Ioniche antiche, e quelle del Vignola. — In altre, le spire o circumvoluzioni danno indietro; in altre, sporgono, o stanno in fuori. — In oltre, in alcune le circumvoluzioni sono ovali; in altre, il canale di una circumvoluzione è staccato dall'orlo di un' altra, mediante una vacuità od apertura. — In altre, la corteccia è paralella all' *abacus*, e spunta fuori dalla parte diretana del fiore del medesimo. — In altre pare, ch'ella spunti dal vaso, dalla parte diretana dell'*ovum*, ed ascende all'*abacus*, come nella maggior parte de' belli capitelli Compositi.

La *voluta* è una parte di grande importanza alla bellezza della colonna. — Quindi gli Architetti hanno inventato diverse fogge di delinearla. — Le principali sono quella di Vitruvio, ch'è stata lungo tempo perduta, ed alla fine ricuperata e rimessa da *Goldman*; e quella di Palladio. — *Daviler* preferisce la prima come più facile. — La di lei maniera è come segue.

Dividete l'altitudine AB, (*Tav. Architett. fig.* 12.) in otto parti uguali, ed assumendo la quinta QP, per un diametro, dal centro G, colla metà del diametro GP, descrivete un circolo per l'occhio della *voluta*. — Bissecate i raggi GP e GQ in 1 e 4, e suddividete le mezze parti G 1, e G 4, ciascuna in tre parti eguali: poi, sopra la linea retta 1 4, construite un quadrato 1, 2, 3, 4; uno de' cui lati 2, 3, continui fino a D; un altro, 3, 4, fino ad E; e il terzo, 1, 2, fino a C. Da G tirate le linee rette G 2, e G 3; e dividetele in tre parti eguali. — Allora, per 6, e 10, tirate 6 1, e 10 N, paralelle a 2 D. E per 11, e 7, tirate 11 O, e 7 K, paralelle a 3 E; e per 5, e 9, tirate 5 H, e 9 M, paralelle a 1 C. — Finalmente, da 12, 11, 10, 9, 8, &c. disegnate i quadranti PO, ON, NM, ML, LK, &c. i quali formeranno la *voluta*.

I beccatelli, o peducci, i modiglioni, ed altre sorte d'ornamenti hanno parimente le loro *volute*, o rotoli. Vedi Peduccio, &c.

Canale della Voluta. V. l'art. Canale.

Occhio della Voluta. Vedi Occhio.

VOLVULUS, nella Medicina, un nome, che danno alcuni Autori alla passione *iliaca*, da altri detta *chordapsus*, e da altri *miserere mei*. Vedi Iliaco, Chordapsus, e Miserere.

VOMERO, e Vomere, *Vomer*, quello strumento di ferro, concavo, il qual s'incastra nell'aratro, per fendere in arando la terra. Vedi Aratro.

VOMER, nell'Anatomia, un nome Latino, che significa litteralmente il *coltro dell'aratro*, il *vomere*; usato dagli Autori per denotare l'undecimo, o secondo la numerazione d'altri, il terzodecimo osso della mascella superiore; per la somiglianza, ch'egli ha a quell' ordigno. Vedi Maxilla.

Il *vomer*, o *vomer aratri*, è un osso sottile, collocato nel mezzo del naso, al di sopra del palato; e serve a spartire l'una dall' altra le due narici. Vedi Narici.

Egli è piccolo, ma duro, e sta unito all' osso *sphenoides* ed all'*ethmoides*, i quali hanno, ciascuno di loro, certe piccole eminenze, che vengono ricevute nelle cavitadi del *vomer*; col qual mezzo egli sta attaccato al suo luogo. Vedi Naso.

VOMICA, nella Medicina, una raccolta di *pus* o marcia in qualche parte del corpo. Vedi Pus, Ascesso, Postema, &c.

Quando questa massa, o raccolta, è ne' polmoni, si chiama *vomica pulmonum*. — Quand'è negli arnioni, *vomica renum*, &c. Vedi Tisica, &c.

La *vomica* de' polmoni differisce dall'*empyema*, che è una raccolta di *pus* nella cavità del *thorax*. Vedi Empyema.

Nux Vomica, *Noce Vomica*, è un picciol frutto, o seme, piatto, rotondo, legnoso, duro come corno, di color di sorco al di fuori, ma di varj colori al di dentro: talvolta giallo, talvolta bianco, e talvolta bruno. Vedi Nux.

Non

Non si sa qual sia la pianta che lo produce. — E' un veleno pe' cani, e per diversi quadrupedi, ch' egli uccide subitamente, per eccessivo vomito. Vedi VELENO.

VOMITIVI, o *Medicamenti* VOMITIVI. Vedi EMETICI.

VOMITO, VOMITUS, l'atto violento di gittar su, od evacuare, per la bocca, ciò che si contien nello stomaco. Vedi EVACUAZIONE.

Quest' azione è stata generalmente attribuita, principalmente, alla contrazion delle fibre dello stomaco, quando sono irritate dalla qualità acrimoniosa, od oppresse dalla quantità del suo contenuto. Vedi STOMACO.

Ma M. *Chirac*, e dopo lui M. *du Verney*, ed altri, lascian da parte le fibre dello stomaco; e sostengono, che il *vomito* è prodotto interamente da' movimenti straordinarj del diaframma, e de' muscoli del basso ventre. — Talmente che quì si suppone, che lo stomaco sia privo d' ogni azione, e che rigetti il suo contenuto non per altro, che per trovarsi egli compresso, ed appianato, da qualche cause forestiere ed accidentali.

Contuttocciò *Boerhaave*, e la maggior parte de' moderni Scrittori Inglesi, vogliono, che tanto lo stomaco, quanto il diaframma, e i muscoli dell' addome, abbiano parte nell' azione di *vomitare*: in conformità, quel diligente Autore fa consistere il *vomito* in un moto convulsivo e retrogrado delle fibre muscolari del gorgozzule, dello stomaco, e degl' intestini; come pure di quelle dell' addome, e del *septum transversum*; il quale, quand' è in un minor grado, produce la nausea; e in un maggiore, il *vomito*. Vedi NAUSEA.

Per la contrazione di tante parti, lo stomaco viene a schiacciarsi, come in un torchio; ond' è costretto a spigner su quanto si contiene nella sua cavità, e nelle parti circonvicine; giusto come fa l'acqua in una vescica, o spugna, che tra le mani si sprema.

L' evacuazione, ancora, dee essere allo 'nsù, piuttosto che in giù; a causa che il passo è più aperto e più facile per quel verso, e che gl' intestini sono premuti dal diaframma, e da' muscoli del basso ventre.

La causa primaria del *vomito* suol essere la troppo grande quantità, o troppo grande acrimonia del contenuto, proveniente da veleni, contusioni, compressioni, infiammazioni, e ferite nel cervello; da infiammazioni del diaframma, stomaco, intestini, milza, fegato, arnioni, pancreas, e mesenterio; da insusitate agitazioni in carrozza, in mare, &c. e da medicamenti *vomitivi*, o emetici. Vedi EMETICI.

UOMO, animal ragionevole. Vedi GENERAZIONE.

UOMINI *Prodi*, *Prodes Hommes*, cioè uomini savj o discreti, negli antichi Statuti Inglesi, un titolo dato a' Baroni, od altri vassalli militari, i quali sono chiamati al Consiglio del Re, e hanno a darvi il lor parere secondo il meglio della lor prudenza, e sapere. Vedi TANO, BARONE, &c.

UOMO *Legale*, *Legalis Homo*. V. LEGALIS.

UOMO *Radicale*, o *Umido radicale*. Vedi RADICALE.

VOPISCUS, un termine Latino, usato, rispetto a gemelli nell' utero, per quello che viene al perfetto parto; venendo prima dischiuso abortivo l' altro. Vedi GEMELLI, e ABORTO.

VORTICE, VORTEX, *Turbine*, nella *Meteorologia*, un subitaneo, rapido, e violento moto dell' aria, in giri, o circoli. Vedi TURBINE.

VORTICE, *Vortex*, *Vorago*, si dice anche una *voragine*, ovvero una massa d' acqua, in certi mari e fiumi, che scorre rapidamente in giro, formando una specie di cavità nel mezzo. Vedi GOLFO, RIFLUSSO, &c.

La causa ordinaria di questi *vortici* è un golfo, od uscita, per cui l' acqua del mare, &c. vien assorbita, o da sè si precipita in qualche altro ricettacolo; talvolta in qualch' altro mare, che vi ha comunicazione; e talvolta forse nel vasto abisso dell' acqua centrale. Vedi ABISSO, &c.

Un VORTICE *artifiziale*, espressivo de' fenomeni del naturale, si può fare con un vaso cilindrico, collocato immobile sur un piano orizzontale, e riempiuto d' acqua fino ad una certa altezza. — Immergendosi in quest' acqua un bastone, e movendolo in giro con tutto il vigor possibile, l' acqua viene necessariamente messa in un moto circolare ben rapido, e si solleva fino all' orlo del vaso; e quando v' è giunta, ella cessa d' essere agitata.

L' acqua così sollevata forma una cavità nel mezzo, la di cui figura è quella di un cono tron-

troncato; la sua base è la stessa che la cavità superiore del vaso; e il suo vertice è nell'asse del cilindro.

Ciò, che solleva l'acqua allato del vaso, il che causa la cavità nel mezzo, è la sua forza centrifuga. — Perocchè il moto dell'acqua essendo circolare, riguarda un centro preso nell'asse del vaso; ovvero, il che è lo stesso, nell'asse del *vortice* formato dall'acqua; venendo poi la stessa velocità impressa su tutta l'acqua, la circonferenza di un circolo d'acqua più piccolo, o di un circolo men rimoto dall'asse, ha una maggior forza centrifuga, che un altro che sia maggiore, o più remoto dall'asse. — Il circolo più piccolo, adunque, caccia il più grande verso il lato del vaso; e da questa pressione od impulso, che tutt' i circoli ricevono dai più piccoli che li precedono, e conducono a' più grandi che li seguitano, nasce quell'elevazione dell'acqua lungo l'orlo del vaso fino alla stessa cima, ove si suppone che cessi il moto.

Con un *vortice* così formato, M. *Saulmon*, dell'Accademia Reale delle Scienze, fece diversi sperimenti, mettendovi dentro varj corpi solidi, per far loro acquistare lo stesso moto circolare; nella mira di scoprire quali di loro, nel fare le lor rivoluzioni attorno all'asse del *vortice*, si avvicinassero a questa, o se n'allontanassero, e con quale velocità. — Il risultamento ne fu, che quant'era più pesante il corpo, tanto maggiore era sempre il suo recesso dall'asse.

La mira di M. *Saulmon* in questo tentativo si era di far vedere, in che modo le leggi della Meccanica producano i moti celesti; e che probabilmente a questi moti appunto si debba attribuire la gravità o peso de' corpi. — Ma, infelicemente, gli sperimenti mostrarono giusto il contrario di quanto ne dovean mostrare, per confermare la dottrina Cartesiana circa la gravità. Vedi Gravità.

Vortice, nella Filosofia Cartesiana, è un sistema, complesso, o raccolta di particelle di materia che si movono per lo stesso verso, e intorno alla stessa asse.

Tali *vortici* sono le gran macchine, mediante cui questi Filosofi solvono la maggior parte de' movimenti, e d'altri fenomeni de' corpi celesti. — In conformità, la dottrina di questi *vortici* fa una gran parte della Filosofia Cartesiana. Vedi Cartesianismo.

Eglino sostengono, che la materia del Mondo sia stata divisa nel principio in innumerabili picciole particelle eguali, ciascuna dotata di un egual grado di moto, tanto attorno al suo propio centro, quanto separatamente, in modo che venissero a costituire un fluido. Vedi Fluido.

Sostengono in oltre, che parecchj sistemi, o raccolte di questa materia, sieno stati dotati di un comun movimento attorno certi punti, come centri comuni, collocati in eguali distanze; e che le materie, che si movessero intorno a questi componessero tanti *vortici*.

Poi suppongono, che le particelle primitive della materia venissero, per questi movimenti intestini, ad essere, per così dire, macinate e ridotte in figure sferiche, e così componessero de' globetti di diverse magnitudini; ch'eglino chiamano *materia del secondo elemento*: e le particelle grattate, e via via da quelli macinate, per ridurli in quella forma, le chiamano *materia del primo elemento*. Vedi Elemento.

E poichè vi sarebbe maggior quantità di quest' elemento, che non basterebbe a riempiere tutte le vacuità fra i globetti del secondo, eglino suppongono, che la parte rimanente venga spinta verso il centro del *vortice*, mediante il moto circolare de' globetti, e che essendo ivi ammassata in una sfera, ella produrrebbe un corpo come il Sole. Vedi Sole.

Formato così questo Sole, e movendosi egli attorno alla sua propria asse colla comune materia del *vortice*, verrebbe necessariamente a gettar fuori alcune parti della sua materia, per le vacuità de' globetti del secondo elemento costituente il *vortice*; e ciò spezialmente in que' tali luoghi, che sono i più lontani da' di lui poli; ricevendo in sè, nello stesso tempo, mediante questi poli, tanto, quanto egli perde nelle sue parti equatorie. E con tal mezzo egli sarebbe capace di portare attorno con sè quei globetti, che gli sono più vicini, colla maggior velocità; e i più lontani, con minore. — E così que' globi, che sono vicinissimi al centro del Sole, debbono essere picco-

piccolissimi; perchè, se fossero maggiori, od eguali, avrebbono, a cagione della loro velocità, una maggior forza centrifuga, e recederebbero dal centro. Vedi LUCE.

Se avvenisse, che alcuno di questi corpi simili al Sole, ne' centri de' varj *vortici*, restasse talmente incrostato, e indebolito, che fosse portato attorno nel *vortice* del vero Sole: s'egli fosse di minor solidità, od avesse minor moto, che i globetti verso l'estremità del *vortice Solare*, egli discenderebbe verso il Sole, finchè incontrasse globetti della stessa solidità, e *suscettibili* dello stesso grado di moto, ch' egli medesimo; e così ivi fissandosi, egli sarebbe, per sempre dopoi, portato attorno dal moto del *vortice*, senza punto avvicinarsi di più, o recedere dal Sole, e così diventerebbe un Pianeta. Vedi PIANETA.

Tutto ciò dunque supposto, sarem per credere, che il nostro sistema era dapprima diviso in varj *vortici*, nel centro di ciascuno de' quali eravi un corpo lucido sferico; e che alcuni di questi, venendo gradatamente incrostati, furono inghiottiti da altri, ch'eran più grandi, e più potenti, finchè tutti alla fine vennero distrutti ed inghiottiti dal grandissimo *vortice solare*; eccetto alcuni pochi, i quali furono gittati in linee rette da un *vortice* ad un altro, e così divennero Comete. Vedi COMETA.

Ma questa dottrina de' *vortici* è, per lo meglio, meramente supposta, ed *ipotetica*. — Ella non pretende di far vedere con quali leggi e mezzi si effettuino realmente i moti celesti, nè meno con qual mezzo potrebbono effettuarsi, in caso che così fosse piaciuto al Creatore. — Ma noi abbiamo un altro principio, il quale spiega egualmente bene gli stessi fenomeni, anzi meglio, che quello de' *vortici*; e il quale troviamo apertamente, che ha un' attual esistenza nella natura delle cose: e quest' è la *gravità*, o il peso de' corpi. Vedi GRAVITA'.

Si dovrebbe adunque sbandire dalla Filosofia i *vortici*, quand'anche per altro non fosse, che per essere inconsistenti due differenti cause adequate degli stessi fenomeni. Vedi NEUTONIANA *Filosofia*.

Ma abbiamo altre obbiezioni contro di essi. — Perchè, 1°. Se i corpi de' Pianeti e delle Comete fossero portati attorno al Sole in *vortici*, i corpi delle parti del *vortice*, che immediatamente li investono, dovrebbono moversi colla stessa velocità, e nella stessa direzione; e in oltre, dovrebbono avere la stessa densità, o la medesima *vis inertiæ*. — Ma egli è evidente, che i Pianeti e le Comete si movono nelle stesse stessissime parti de' Cieli con velocità differente, e in differenti direzioni. — Ne segue perciò, che quelle parti del *vortice* debbano rivolgersi allo stesso tempo, in direzioni differenti, e con differenti velocitadi; poichè si richiederà una velocità, e direzione, pel passaggio de' Pianeti, e un' altra per quello delle Comete.

2°. Se si concedesse, che parecchj *vortici* si contengano nello stesso spazio, si penetrino l'un l'altro, e si rivolgano con diversi movimenti; poichè quei movimenti debbono essere conformevoli a quelli de' corpi, che sono perfettamente regolari, ed eseguiti in sezioni coniche; si porrebbe domandare, Come sien eglino stati conservati interi per tanti secoli, e non disturbati, e confusi dalle contrarie azioni ed urti di tanta materia in cui s'abbattono?

3°. Il numero delle Comete è assai grande, e perfettamente regolari i lor movimenti, osservando le stesse leggi che i Pianeti, e movendosi in orbite coniche, le quali sono estremamente eccentriche. Appunto si movono per ogni verso, e a tutte le parti de' Cieli, trapassando liberamente le regioni *planetarie*, e andando sovente in via contraria all' ordine de' Segni, il che sarebbe impossibile, se questi *vortici* non fossero sgomberati.

4°. Se i Pianeti si movessero, attorno al Sole in *vortici*, quelle parti de' vortici, che sono contigue a' Pianeti, (come abbiamo già osservato) sarebbero egualmente dense che i Pianeti stessi: per conseguenza la materia *verticale*, contigua al perimetro dell' orbita della Terra, sarebbe tanto densa, quanto la Terra stessa: e quella, ch' è tra l'orbite della Terra e di Saturno, dovrebb' essere egualmente densa, o più densa: — Imperocchè un *vortice* non può mantenersi, se le parti più dense non sono nel centro, e le men dense verso la circonferenza: e poichè i tempi periodici de' Pianeti sono in una ragione *sesquial-*

tera delle loro distanze dal Sole, bisogna che le parti del *vortice* sieno nella stessa ragione. — Onde ne segue, che le forze centrifughe delle parti saranno reciprocamente come i quadrati delle distanze. — Quell'e tali, adunque, che sono in una maggior distanza dal centro, proccureranno di recedere dal medesimo con minor forza. In conformità, s'elle sono meno dense, elle debbono cedere alla forza più grande, con cui le parti, che sono più vicine al centro, proccurano di sorgere. — Così, le più dense ascenderanno, e le meno dense discenderanno; e così vi sarà un cangiamento di luoghi, fino a tanto che tutta la materia fluida del *vortice* in guisa tale s'aggiusti, che possa riposare in equilibrio.

Così la maggior parte del *vortice* fuori dell'orbita della Terra, avrà un grado di densità ed inattività, non minore di quello della Terra stessa. — Onde le Comete si debbono incontrare con un'assai grande resistenza, contro ogni apparenza. Cotes. *præf. ad New. Princip.* Vedi COMETA, RESISTENZA, MEDIUM, &c.

Il Cavalier Isacco *Newton* osserva, che la dottrina de' *vortici* soffre molte difficoltà: conciossiachè, per un Pianeta, che descrive *aree* proporzionali a' tempi, i tempi periodici del *vortice* dovrebbon essere in una duplicata ragione delle loro distanze dal Sole; e perchè il tempo periodico de' Pianeti sia una proporzione *sesquiplicata* delle loro distanze dal Sole, i tempi periodici delle parti del *vortice* dovrebbon essere nella stessa proporzione delle loro distanze: e finalmente, perchè i *vortici* minori attorno a Giove, a Saturno, e agli altri Pianeti, si conservino, e nuotino con sicurezza nel *vortice* del Sole, i tempi periodici delle parti del *vortice* del Sole dovrebbero esser uguali. — Delle quali proporzioni non se ne trova alcuna, che abbia luogo nelle rivoluzioni del Sole, e de' Pianeti attorno alla lor asse. *Phil. nat. princ. math. apud schol. gen. in calce*.

In oltre i Pianeti, secondo questa ipotesi, essendo portati attorno al Sole in ellissi, ed avendo il Sole nell' umbilico di ciascuna figura, per linee tirate da loro medesimi fino al Sole, descrivono sempre *aree* proporzionevoli ai tempi delle lor rivoluzioni; il che, per quanto ne dimostra il suddetto Autore, non si può fare dalle parti di verun *vortice*. *Scol. prop. ult. lib. 2. princip.*

Più; il D^r. *Keil*, nel suo *Esame della Teorica di Burnet*, prova, che se la Terra fosse portata in *vortice*, si moverebbe più presto, nella proporzione di tre a due, quando ella è in Vergine, che quando è in Pesce; il che ogni sperienza prova esser falso.

VOTARE, cavare il contenuto fuor del contenente; evacuare; contrario d'empiere. — I Marinari Inglesi dicono *bailing*, il VOTAR *l'acqua dal vascello*; cioè, cavarla a mano dal fondo d'una barca, o nave, con secchie, canne, o simili.

Quando l'acqua è così *votata*, dicono, *the boat is freed*.

VOTARE, *Evacuare*, nella Medicina. Vedi EVACUAZIONE.

Nelle *Transazioni Filosofiche* si ha contezza di un certo Matt. *Milford*, il quale *evacuò* per orina un verme, che si suppone venisse dagli arnioni. Vedi VERMI.

Il D^r. *Lister* fa menzione di veri bruchi *evacuati* da un fanciullo dell'età di nove anni. M. *Jessop* vide degli *hexapodi* vomitati da una fanciulla. — Caterina Geilaria, che morì l'anno 1662, nello spedale di Altenburgo, *evacuò*, per lo spazio di vent'anni, per vomito e per seggetta, rospi e lucerte. *Ephem. German.* T. I. *Obs.* 103.

Nella stessa *Effemeride* v'è un esempio di un gattino generato nello stomaco, e poi vomitato. — Di cagnuolini, rane, lucerte aquatiche, ed altri animali, generati ed evacuati in simil guisa. — Bartolino ci dà l'esempio di un verme, generato nel cervello, ed *evacuato* per naso di O. W. Vedi VERMI.

VOTATO, *voided*, o *vuidè*, nell'*Araldica* Inglese, s'intende di un *ordinario*, la cui parte interna o di mezzo è tagliata fuori; non lasciando altro che i suoi orli o margini per mostrare la sua forma; cosicchè attraverso vi si vede il campo.

Quindi è inutile di esprimere il colore, o metallo della parte *votata*; perch' egli dee naturalmente esser quello del campo.

La Croce VOTATA differisce dalla croce *fimbriata*, in quanto questa seconda non mostra il campo attraverso a sè, come fa l'altra. — E lo stesso ha luogo in altri *ordinarj*, o parti di divise.

VO-

VOTIVE *Medaglie*, sono quelle, sulle quali sono espressi i voti del Popolo per gl' Imperatori, o Imperadrici. Vedi MEDAGLIA, e VOTO.

I pubblici voti, fatti ognì cinque, dieci, o vent' anni, si trovano più sovente attorno agli orli delle medaglie, che sulle facce delle medesime, almeno sotto l' Imperio d' Occidente; perchè in quello d' Oriente il caso è diverso: testimonio siane la medaglia di M. Aurelio il giovane, ove il rovescio rappresenta i voti fatti al tempo del di lui matrimonio, VOTA PUBLICA. E sulle medaglie Greche, ΔΗΜΟΤ ΕΤΧΑΛ, che talvolta si esprimono colle due lettere iniziali, Δ. Ε. secondo la congghiettura del P. *Hardovin*, la quale si può ammettere in certe medaglie, ove il ΔΗΜ. ΕΞ. cioè, ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΤΣΙΑΣ, non si accorda bene. N' è anche testimonio la medaglia di Antonino, VOTA SUSCEPTA DECENNALIA.

L' origine de' *voti*, e delle *medaglie votive*, si dà da M. *Du Cange*, così: — Fingendosi Augusto di aver voglia di abbandonare l' Imperio, ed avendo, per le preghiere del Senato, due volte condisceso a tenerlo per dieci anni ancora, si venne a stabilire l' usanza di fare al capo di dieci anni nuove pubbliche preci, sacrifizj, e giuochi, perchè egli continuasse a tenerlo; e questi si chiamano *decennalia*, o *vota decennalia*. Vedi DECENNALIA.

Sotto gl' Imperatori d' Oriente si replicavano questi voti ogni cinque anni: quindi è che, dopo il tempo di Diocleziano, troviamo sulle medaglie VOTIS V. XV, &c. la qual usanza continuò fin al al tempo di Teodosio, allora quando, essendo bene stabilita la Cristianità, si venne a tralasciare una cerimonia, che avea in se qualche resto di Paganesimo. Talmente che il VOTIS MULTIS, fur una medaglia di Majoriano, dev' essere una cosa molto diversa; e nient' altro, certamente, che una spezie d' acclamazione, come quella PLURA NATALIA FELICITER.

VOTIVA *Messa*. Vedi l' Artic. MESSA.

VOTO, *votato*. — *Spazio* VOTO, nella Fisica. Vedi VACUO, &c.

Bastioni VOTI. Vedi l'articolo BASTIONE.

VOTO, o VOCE. V. SUFFRAGIO, e VOCE.

Nella Camera de' Pari, in Inghilterra, questi danno i loro *voti*, o suffragj, cominciando dal secondogenito, o Barone più basso, e così venendo agli altri *seriatim*, rispondendo ciascuno, a parte, *contento*, o *non contento*: e se le affermative e negative sono eguali, *semper præsumitur pro negante*; non avendo lo *Speaker*, o Oratore, alcun *voto* da dare, s' egli non è Pari.

Nella Camera de' Comuni, si *vota* per *sì*, e *no*, alla mescolata. V. PARLAMENTO.

VOTO, VOTUM, una solenne promessa, od offerta, che fa un uomo di se stesso, o di altra cosa, a Dio. Vedi GIURAMENTO, OBLAZIONE, &c.

Una persona diventa Religiosa, col fare tre *voti*, quello di povertà, quello di castità, e quello d' obbedienza. Vedi RELIGIOSO, MONACO, &c.

Gli Autori sono divisi circa l' antichità di questi *voti*. — E' comun parere, che gli antichi Anacoreti, e Romiti della Tebaide non ne facessero; egli non si consecravano a Dio con una obbligazione indissolubile, ma erano in libertà di abbandonare il lor ritiro, e di ritornare nel Mondo, ogni qual volta si veniva a scemare in loro quel fervore, che fuor di questo gli avea cacciati. Vedi ANACORETA, &c.

Non s' introdussero i *voti*, che lungo tempo dopo; e ciò per fissare la troppo frequente incostanza di coloro, che dopo essersi ritirati dal Mondo, tornavano a comparirci troppo presto, o troppo dispregevolmente, e leggiermente; e così scandalizzavano la Chiesa, e disturbavano la quiete delle famiglie col lor ritorno.

Erasmo pretende, che i *voti* solenni non sieno stati introdotti che nel terzo decimo Secolo, sotto il Ponteficato di Bonifacio VIII. — Altri li sostengono tanto antichi, quanto il Concilio di Calcedonia: ma il vero si è, che prima di Bonifacio VIII. non v'erano altri *voti*, che i semplici, e tali, che si potessero dispensare. — I loro *voti*, fino a quel tempo, non si giudicavano legami eterni; egli non erano indissolubili. E' vero, ch' erano promesse obbligatorie, quanto alla coscienza; e si stimava disertagione odiosa l' incostanza di coloro, che li violavano: ma quanto alla Legge, le persone non si doveano riputare civilmente morte in guisa, che, al lor ritorno, si rendessero incapaci di ogni atto di Società civile.

Il più comun *voto* era quello di povertà, ma

ma questo non riguardava che il Convento; a motivo del quale, ogni persona si spogliava di ogni proprietà: ma il far *voti* non escludea punto le persone da' diritti del sangue, nè le rendea incapaci di ereditare.

Vero si è, che nessun Religioso acquistava la proprietà degli effetti, che gli toccavano per retaggio; appartenevano tutti al Monastero, in favore del quale erasi egli stesso spogliato d'ogni cosa; e il Monastero non gli lasciava, che l'usufrutto e la direzione de' medesimi. — I Sommi Pontefici hanno sovente confermato questo privilegio a diversi Ordini, e permesso a' Frati di ereditare, come se fossero Secolari, e non avessero fatto *voti*.

Al presente, la morte civile di un Religioso ha la sua data dal giorno, ch'egli fa i *voti*; e da quel tempo innanzi egli è affatto incapace di ereditare. — Un Religioso può richiamare, o protestare contro i suoi *voti* entro lo spazio di cinque anni; ma dopoi, non è più ammesso. — Si stima, che le mancanze nella professione si purghino col suo silenzio e perseveranza per cinque anni. — In vero, per essere rilevato da' suoi voti, non basta che la parte protesti entro i cinque anni; ma egli dee parimente provare d'essere stato sforzato a prender l'abito.

Voti, Vota, presso i Romani, significano sacrifizj, offerte, presenti, e preci, fatte per gl' Imperatori e Cesari, particolarmente per la di loro prosperità, e per la durata del lor Imperio.

Questi si facevano, dapprima, ogni cinque anni, poi ogni quindici, e indi ogni trent'anni, e si chiamavano *quinquennalia*, *decennalia*, *vicennalia*. Vedi Decennalia, Vicennale, e Quinquennalis.

In diverse antiche medaglie ed inscrizioni si legge, *Vot.* X. *Vot.* XX. *Vot. mult.* che significa, *Votis Decennalibus*, *Vicennalibus*, *multis*, &c. Vedi Votive.

VOTUM, *Voto*. Vedi l'artic. Voto.

Votum, negli antichi libri legali Inglesi, si usa per *nuptiæ*, o matrimonio: così, *dies votorum*, è il giorno nuziale; *Fleta*, lib. 4. cap. 2. par. 16. *Si donatarius ad alia vota convolaverit*, &c. Vedi Matrimonio.

UOVO, Ovum, il parto di diversi animali, bisognoso di perfezione eziandio fuor del ventre della madre, come di volatili, pesci, serpenti, &c. ancorchè si tenga le concezioni di qualunque animale aver principio dall'*uovo*. Vedi Ovo.

Uova, *Ova*, nell'Anatomia, &c. Vedi l'articolo Ova.

Uova *d'un pesce*, dicesi quella parte, che contiene il di lui sperma, o seme. Vedi Pesce, Seme, &c.

Ne' pesci maschj si suol distinguere questa parte col nome di *uova molli*; e nelle femmine con quello di *uova dure*.

Le *uova molli*, quando si schiacciano, danno un liquore simile al latte; ond' è che si chiamano anche *latte di pesce*; e in Franzese, *laite*. Vedi Uova, *quì sotto*.

M. *Petit* ha trovato 342144 *ovula* o picciole *uova* nella *parte dura* di un carpione della lunghezza di 18 pollici. *Leewenhoeck*, Tom. 1. p. 216. tro[illegible] solo 211629 *uova* in un carpione; ma quattro volte tante in un merluzzo; e *pagina* 188. egli dice, che un merluzzo contiene 9344000 *uova*; e che le *uova* di un pesce dell'età di un anno sono tanto grosse, come quelle di un pesce di 25 anni. *Mem. Acad. R. Scienc. an.* 1733. p. 290.

Uova, nella Storia Naturale, sono la parte molle de' pesci; detta *latte* dagl' Italiani, perchè, a spremerla, dà un sugo bianchiccio, che somiglia al latte; e dagli Inglesi, *milt*, o *melt*, da *milk*, latte. Vedi Uova *di pesce*.

Queste *uova* sono propriamente il seme, o la parte spermatica del pesce maschio. Le *uova* del carpione si stimano un boccone da ghiotto.

Questa parte consiste in due lunghi corpi irregolari bianchicci, ciascuno inchiuso in una sottilissima e fina membrana. M. *Petit* li considera come testicoli del pesce, ne' quali si conserva il seme: e ne prende la parte bassa, contigua all'ano, per vescichette seminali. Vedi *Mem. Acad. R. Scien.* ann. 1733. p. 291.

Uova *del pesce di mare*, fregolo; in Inglese, *brood of sea fish*. — Frega il pesce, e le *uova* giacciono in acque morte, ove possono aver riposo per ricevere nutrimento, e venire a perfezione. E quivi restano sovente distrutte con nasse, tramaglj, e reti a canavaccio, o simili ordigni

gni in tondo di esse; ne' Porti, e nelle cale. — Ogni nassa vicina all' alto mare ne prende, in dodici ore, or cinque staia, or dieci, or venti, or trenta. — Nessuno per l'avvenire pescherà entro la distanza di cinque miglia dalla bocca di qualsisia porto o cala, con tramaglio, a maglie minori di tre pollici, *cioè* di un pollice e mezzo da nodo a nodo, eccetto solo nel caso di prendere *smoulds* (nome di pesci de' Mari Inglesi) sulle coste di *Norfolk*. — 3. *Jac.* 1. cap. 12.

Per impedir la qual cosa, per *Stat.* 3. *Jac.* 1. c. 12. si decreta, che nessuno abbia ad ergere nassa, o nasse, lungo la spiaggia del Mare, o in qualsisia porto o cala, o dentro la distanza di cinque miglia dalla bocca di un porto o cala; o che nessuno abbia a distruggere spontaneamente le *uova*, o fregolo del pesce; sotto pena di dieci lire *sterline* da dividersi tra il Re e l'accusatore. Nè abbia persona veruna a pescare in alcuno de' detti luoghi, con rete di minor maglia che di tre pollici e mezzo tra un nodo e l'altro (eccetto soltanto per pigliare gli *smoulds* in *Norfolk*) o con rete a canavaccio, od altro ordigno, per cui si possa distruggere il fregolo o l' *uova* de' pesci; sotto pena di perdere il detto arnese o rete, e di dieci *scillini* in danaro contante, da dividersi tra i poveri della Parrocchia, e l'accusatore.

UOVOLO, una spezie di fungo, che ha gran similitudine coll'uovo. — E UOVOLO dicesi anche un pezzetto, o nocchio di ulivo, spiccato dal ceppo, per porlo ne' semenzai, o divelti.

UOVOLO, nell'Architettura, un membro intagliato di superficie convessa fra gli ornamenti. Vedi OVOLO. — Ovvero,

UOVOLO, nell'Architettura, detto dagli operaj Inglesi *quarter round*, un termine che si applica ad ogni modanatura di sporto in generale, il cui contorno è un perfetto quadrante, o quarto di circolo, o s'avvicina a tal figura. — Vedi *Tav. Archit. Fig.* 5. Vedi anche MODANATURA.

Vitruvio lo chiama *echinus*. Vedi ECHINUS, e OVOLO.

URACANO, turbine, bufèra. Vedi HURRICANA.

URACHUS, ΟΥΡΑΧΟΣ, nell'Anatomia, un canale membranoso nel feto, procedente dal fondo della vescica *urinaria*, e che passa, per lo bellico, alla *placenta*, insieme co' vasi umbilicali, per uno de' quali egli si considera. — Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 1. *let.* r. s. *fig.* 3. *let.* e. d. *fig.* 8. *let.* n. *fig.* 16. *let.* n. Vedi anche gli articoli UMBILICALI *Vasi*, e FETO.

La terminazione dell' *urachus* nella *placenta* forma una picciola vescica ovale, che serve a ricevere l'orina segregata negli arnioni del feto, e la quale non potrebbe far la sua strada per l' *urethra*, a causa della resistenza dello *sphincter* della vescica, che non v' è caso di superare, se non per inspirazione.

L'umore, che si trova nella vescica dell' *urachus*, è sempre in maggior quantità, più altamente colorito, e più simile all' orina, a misura che il feto è più vicino al tempo del parto.

Non si trova chiaramente l' *urachus* altrove, che ne' bruti; ma non v' è dubbio, ch' egli esista nel feto umano. Vedi FETO.

M. *Drelincourt*, celebre Professore di Notomia, a *Leiden*, e alcuni altri dopo lui, negano che l' *urachus* sia cavo: nel qual supposto non sarebbe facile di assegnarne l'uso, se non se quello di tenere la vescica sospesa al bellico. Ma la prima opinione sembra meglio autorizzata. Vedi ORINA.

URAN. Vedi l'articolo OURAN.

URANIBURGO, *Uranibourgh*, un termine usitato dagli Astronomi; ed è il nome di un celebre *Osservatorio*, in un Castello dell' Isoletta nomata *Veena*, o *Huena*, nella Sonda; fabbricato da quel nobile Danese, Ticone *Brahe*, e fornito di strumenti per osservare il corso e i movimenti de' corpi celesti. Vedi OSSERVATORIO.

Questo famoso *Osservatorio*, finito circa l'anno 1580, non ha sussistito più di diciassett' anni; allorchè Ticone, il quale non credeva di aver eretto un edificio di sì poca durata, e il quale avea anche pubblicato la figura e posizione de' Cieli, ch' egli avea scelto pel momento di mettervi la prima pietra, fu costretto ad abbandonar la sua patria.

Poco dopo, quegli, a' quali fu data la proprietà dell' Isola di *Huena*, si occuparono a demolire *Uraniburgo*: una parte delle rovine fu dispersa in diversi looghi; il resto servì a fabbricare a Ticone una piacevol

vol Villa sopra i suoi antichi poderi, la quale, fin al dì d'oggi, porta il nome di *Uramburgo*. — Perchè quanto all'antico *Uraniburgo*, non ve ne resta al presente orma alcuna. — Quivi appunto Ticone compose il suo Catalogo delle STELLE. Vedi CATALOGO.

M. *Picart*, facendo un viaggio a *Uraniburgo*, trovò che la linea meridiana, tirata su quel luogo da Ticone, deviava dal Meridiano del Mondo; il che conferma la conghiettura di alcuni, che la posizione della linea meridiana possa variare. Vedi MERIDIANO.

URBICARIE *Provinte*. Vedi l'articolo SUBURBICARIE.

UREDO, golpe, o ruggine, che fa intristire le biade; l'annebbiar delle biade, ed erbe. Vedi RUGGINE, RUBIGINE, MALATTIE *delle piante*, &c.

UREDO, si usa talvolta da' Medici, per un pizzicore, o bruciore della pelle. Vedi SCABBIA.

URENTIA, diconsi talvolta i medicamenti di qualità calda e bruciante. Vedi CAUSTICO.

URETERE *, nell'Anatomia. — Gli URETERI, ΟΥΡΗΤΗΡΕΣ, sono due canali lunghi e sottili, che vengono dal bacino de' reni, uno per ciascuna banda, e vanno a terminare nella vescica; servendo a condurre nella vescica l'orina segregata nelle glandule de' reni. Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 1. *let. g. g. fig.* 4. *let. f. fig.* 8. *let. m. m. fig.* 9. *let. I I.* Vedi anche gli articoli RENI, ARNIONE, VESCICA, e ORINA.

* *La parola è formata dal Greco* οὐρεῖν, *meiere*, fare acqua, orinare.

Gli *ureteri* giacciono tra l'addoppiatura del peritoneo; e scendendo in forma di S, forano la vescica vicino al di lei collo, ove scorrono, prima, qualche spazio tra le di lei tuniche, e poi si aprono o sboccano nella di lei cavità.

Sono composti di tre tuniche. — La prima viene dal peritoneo; la seconda è fatta di picciole fibre musculari oblique; e la terza, ch'è assai sensibile, ha varie picciole glandule, le quali separano un liquore viscoso, per difenderla dall'acrimonia dell'orina.

Le parti circonvicine li forniscono di vasi del sangue; ed essi hanno nervi dall'intercostale, e dalle vertebre de' lombi. — La lor cavità alle volte si contrae in tre o quattro luoghi, spezialmente verso la vescica.

Quegli, che sono soggetti alla renella, ed eccessivamente dati al bere, gli hanno talvolta sì dilatati, che in essi si potrebbe mettere la punta del dito mignolo. Vedi PIETRA, e RENELLA. — La loro ostruzione causa una soppressione d'orina. Vedi ORINA.

URETHRA, ovvero

URETRA, ΟΥΡΗΘΡΑ, nell'Anatomia, un *tubo*, o canale, che nasce dal collo della vescica, e va fino al *pudendum*; servendo a scaricare, o condurre l'orina fuori della vescica. Vedi *Tav. Anat.* (*Splanch.*) *fig.* 8. *let. u. u. fig.* 15. *let. d. f. m. m.* Vedi anche ORINA.

Alcuni vogliono, ch'ella non sia altro che una produzione o protrazione del collo della vescica stessa. — La sua lunghezza è assai differente ne' due sessi. — Nell'uomo ella termina nell'estremità della ghianda, ed è ordinariamente della lunghezza di un piede. — Nelle donne, ov'ella suole nomarsi *meatus urinarius*, non è lunga che la larghezza di due dita, e termina nella *vulva*; ma ella è molto più ampia, e più facilmente dilatata in questo sesso, che nell'altro. Vedi PENIS, e MEATUS.

Il Sig. *Cowper* ci dà l'esempio d'una donna, nella quale l'*hymen* era sì ferma ed impenetrabile, che il suo marito non trovando modo di passarvi, erasi aperto un'altra via per l'orificio dell'*urethra*. V. HYMEN.

L'*urethra* è composta di due membrane, e di un poco di sostanza spugnosa, simile a quella de' *corpora cavernosa*; eccetto nell'estremità, che si unisce al collo della vescica; ove la distanza tra le membrane è piccola, e riempiuta di una sostanza glandulosa sottile e rossa, i cui *dutti escretorj*, forando la membrana interiore, versano nel condotto un liquore mucellaginoso, che ne fodera e lubrica la cavità, ed impedisce, che i sali dell'orina non lo scortichino; come quello, che ha ancor un altro ufizio nel sesso maschile, *cioè* l'emissione del seme. V. SEME, CAVERNOSUM, e MUCUS.

URETRE. Vedi URETERE.

URIGO, un cruciore o bruciore, prodotto

dotto da caustico, o cauterio. V. Caustico, Cauterio, Bruciore, e Scottatura.

URIM *e Thummim*, אורים תמים, vale a dire *luce e perfezione;* il nome d'una specie d'ornamento appartenente all'abito del Sommo Sacerdote degli Ebrei; in virtù del quale egli dava risposte d'oracolo al Popolo. Vedi Profezia, &c.

Sappiamo, che i Sommi Sacerdoti degli Ebrei consultavano Dio ne' più importanti affari della loro Repubblica, e ricevevano le risposte per gli *urim e thummim*. Cosa fossero questi, si disputa fra i Critici: alcuni li prendono per le 12 pietre preziose dell'armadura di petto del Gran Sacerdote, le quali risplendevano come fiamme di fuoco. Vedi Rationale.

Altri vogliono, che sieno i *theraphim*, o picciole figure umane, che il Sommo Sacerdote portava nascoste nelle pieghe della sua roba o toga, e colle quali egli rispondeva alle quistioni degli Ebrei. V. Theraphim.

Diodoro Siculo riferisce, che una simile cerimonia era in uso presso gli Egizj, il di cui principale Ministro di Giustizia portava una collana di pietre preziose attorno al collo, la quale si chiamava ἀλήθεια, verità.

URINAL, nella Medicina, un vaso a ricevere e tenere le orine; e che appunto si adopera a comodo di persone inferme. Vedi Orina, e Urocriterium.

Egli suol essere di vetro, e curvo; e talvolta si empie di latte, per mitigare il dolore della renella.

URINARIA *Fistula*, lo stesso che *urethra;* così detta dal suo ufizio, di condurre l'orina. Vedi Urethra. — Si chiama anche *passaggio urinario*.

Vesica Urinaria. Vedi l'art. Vescica.

Meatus Urinarius. Vedi Meatus.

URINOSI *Sali*. Vedi Orinosi.

URNA, *Urna*, una specie di vaso, di forma ritondetta, ma più grande nel mezzo, come le brocche ordinarie; ora di rado usato, se non se in via d'ornamento sopra cammini, armadj, credenze, &c. o in via di *acroterj*, in cima delle fabbriche, de' monumenti funerali, &c. Vedi Vaso, e Acroteria.

Il grand'uso dell'*urne*, presso gli Antichi, si era per conservarvi le ceneri de' morti, dopo che questi si erano bruciati: per la qual ragione furono dette *cinetaria*, e *urne cinetarie;* e si collocavano alle volte sotto la pietra sepolcrale, sulla quale stava intagliato l'epitafio; e talvolta si conservavano in istanze a volta nelle lor propie case. Vedi Sepolcro, Tomba, e Funerale.

Si usavano pure le *urne* ne' loro sagrifizj, per mettervi dentro cose liquide. Vedi Sacrificio. — Erano anche in uso nelle *Sortes Praenestina*, o nel gittare le sorti. Vedi Sorte.

A Roma, eziandio, eravi il costume di assolvere o condannare gli accusati, co' suffragj o *calculi*, che i Giudici gettavano nell'*urna giudicatoria*. Vedi Assoluzione, &c.

Virgilio rappresenta Minos, Giudice dell'Inferno, in atto di scuotere l'*urna*, per decidere della sorte degli uomini — *Quæsitor Minos* urnam *movet*.

L'*urna* è tuttavia l'attributo de' fiumi, che si dipingono appoggiati ad *urne*, le quali rappresentano le di loro sorgenti, mediante l'acque che ne traboccano. — Si trovano rappresentati nello stesso modo sulle antiche medaglie, e rilievi. Vedi Fiume, e Attributo.

Urna, *Urna*, era anche una misura Romana, per cose liquide; contenente circa tre *gallons* e mezzo di misura Inglese di Vino. Vedi Gallon, e Misura.

L'*urna* era parimente l'ansora, e quattro volte il congio. Vedi Anfora.

UROCRITERIUM *, o Urocrisia, esame dell'orina; o dare giudicio sopra i mali alla vista dell'orina. Vedi Orina.

* *La parola è composta da* οὖρον *orina, e* κριτήριον, criterion, *indizio, contrassegno*. — *Quindi anche*, uromanzia, uroscopia, &c.

URSOLINE. Vedi Orsoline.

USANZA, uso, consuetudine, costume; maniera di vivere, e di procedere comunemente frequentata, e usata. V. Costume, e Uso.

Usanza, nella Legge. Vedi Prescrizione, e Custom.

Usanza, o *Uso*, ne' linguaggj. Vedi Linguaggio.

USCIERE, in Inglese e Franzese *Huissier*, e in Inglese particolarmente *Usher*, significa un ufiziale, o servo, che ha la cura e direzione della porta di una Corte, Sala, Camera, o simili.

Nella famiglia del Re d'Inghilterra vi sono due *Gentiluomini Uscieri* della Camera privata, destinati a servire alla porta, dar ingresso, &c. alle

alle persone, che si ammettono. — Quattro *Gentiluomini Uscieri*, che servono a tavola; ed un *Gentiluomo Usciere* assistente. — Otto *Gentiluomini Uscieri*, ordinarj, che servono a tavola alternatamente, a quattro a quattro.

Nella Corte di Francia vi sono due *Uscieri* dell' Anticamera, o Sala, dove il Re pranza in pubblico. — Questi servono colla spada al fianco, tutto l' anno, ed aprono la porta a quegli, che hanno da entrare. — Vi sono più di sedici *Uscieri* della Camera, due del Gabinetto, ed uno dell' Ordine dello Spirito Santo.

Gli *Uscieri* dell' Inquisizione in Ispagna e Portogallo, sono persone della prima qualità, le quali si stimano altamente onorate, con solo aver l' occhio alle porte del Sacro Tribunale. Vedi INQUISIZIONE.

USCIERE, *Usher*, si usa anche per un ufiziale dell' *Exchequer;* della qual sorta, tre o quattro accompagnano i principali Ufiziali, e Baroni, nella Corte di *Westminster*, e i Giurati, gli *Sceriffi*, ed altri ufiziali; a piacer della Corte. Vedi EXCHEQUER.

USCIERE *della verga nera*. Vedi l' articolo VERGA *nera*.

In un Capitolo tenuto a *Whitehall*, 13. *Car.* II. fu ordinato, che un tal ufizio dovesse fissarsi ad uno de' *Gentiluomini Uscieri*, che giornalmente servono in Corte; il più anziano de' quali tiene sempre il luogo; e si chiama *Gentiluomo Usciere*, e *Black rod*, verga nera. Vedi GIARTIERA.

Relativamente all' Ordine della *Giartiera*, egli è destinato a portare la verga nella Festa di S. Giorgio, e in altre Sollennitadi, della quale ei fa uso come di certa autorità per arrestare delinquenti, che hanno mancato contro gli Statuti dell' Ordine; il che egli sovente fa, toccandoli con essa. — Egli porta una divisa d' oro, abbellita colle insegne dell' Ordine. — Egli ha una casa nel Castello di *Windsor*, ed altri privilegj.

USCOBA', in Inglese *Usquebaugh*, un liquor composto, forte, e ricco, che per lo più si prende in via di sorso; essendone base l' acquavite, o spiriti di vino rettificati.

Il metodo di farlo è alquanto vario, e gl' Ingredienti sono numerosi. — Ne daremo qui uno, assai lodato per l' addietro, in via di saggio.

A otto boccali o quarte d' acquavite, o spiriti, mettete una libbra di liquirizia di Spagna, mezza libbra di uva passa, quattro once di uva spina; tre di dattili in fette; cime di timo, di menta, di balsamino, e di santurreggia, e cime di fiori di rosmarino, di ciascun capo due once; cinnamomo e macis pestati od infranti, nocemoscade, semi d' anice, e semi di coriandro, parimente infranti, quattr' once di ciascuno; scorza di cedrato, o limone, e d' arancia, grattata, un' oncia di cadauna.

Tutto questo si lascia infuso 48 ore in un luogo caldo, scotendo sovente il tutto insieme: si mette poscia in un luogo fresco, per una settimana; dopo il qual tempo se ne travasa il liquor chiaro, e segli aggiugne un' eguale quantità di netto vin bianco d' Oporto, e quattro boccali di vino di Canaria. — Il tutto si rende poi dolce con una convenevole quantità di zucchero doppiamente raffinato.

USER *de Action*, nella Legge Inglese, significa il proseguire, o portare un' azione, nel Contado proprio, &c. Vedi AZIONE, PROCESSO, &c.

USI *e Costumi del Mare*, sono certe massime, regole, od *usi*, che fanno la base o il fondamento della *Giurisprudenza* Marittima; colla quale si regola la Navigazione, e il Commercio di Mare. Vedi NAVIGAZIONE, COMMERCIO, &c.

Questi *usi* e costumi consistono in tre sorte di *regolamenti*. — Il primo, detto *Leggi*, o *Giudizj d' Oleron*, fu fatto per ordine di Eleonora Regina d' Inghilterra, e Duchezza di *Guienne*, o Aquitania, al di lei ritorno dalla Guerra Santa; e questo principalmente fu tratto dalle memorie, ch' ella avea raccolte in Levante, ove il Commercio assai fioriva in que' tempi.

Ella chiamò queste Leggi *rolls of Oleron*, ruoli di *Oleron*, perchè essa allora risedeva in un Isola di tal nome, nel Golfo d' Aquitania. Vennero queste molto aumentate circa l' anno 1266, dal di lei figliuolo Riccardo, Re d' Inghilterra, al di lui ritorno pure dalla Terra Santa.

Il secondo *regolamento* fu fatto da' mercanti di *Wisbuy*, Città dell' Isola di Gotlandia, nel Mare Baltico, anticamente as-

fai famosa pel Commercio, poichè quasi tutte le Nazioni dell' Europa vi avevano case, magazzini, e botteghe.

Si compilò questo in lingua Teutonica, e serve tuttora di regola ne' Paesi Settentrionali. Non se ne vede la data; ma egli è probabile, che sia stato fatto dopo l'anno 1288, che la Città di *Wisbuy* venne distrutta la prima volta, avendola poscia riedificata Magno, Re di Svezia.

Il terzo *regolamento* si fece a Lubecca, circa l'anno 1597, da' Deputati delle Città Anseatiche. Vedi ANSEATICO.

USNEA, nella Storia Naturale, *muscus arboreus*; una sorta di pianta della specie *parasitica* o muscosa, la quale cresce, a guisa di barba lunga, sulla quercia, sul cedro, e sopra diversi altri alberi. Vedi MOSCO, e PARASITO.

USNEA *Humana*, è un piccol moscolo verdiccio, che viene sopra i cranj umani, quando sono stati lungo tempo esposti all'aria.

Egli è molto astringente, e giudicato acconcio a fermare le *emoraggie*. — Egli è anche un ingrediente nell' unguento simpatico di Paracelso, e di Crollio.

USO, nel Commercio, è un tempo determinato pel pagamento delle lettere di cambio; contando dal giorno dell' accettazion della lettera, o da quello della di lei data; così detto, perchè è regolato dall' usanza e costume de' luoghi, sopra i quali le lettere sono tratte. Vedi LETTERA, e CAMBIO.

Le lettere di cambio si tirano a uno, o più *usi*, dalla vista, o dalla data. — Gl' Italiani dicono *uso doppio*, per *due usi*, come lo dicono gl' Inglesi, *two usances*, o *double usance*.

Questo termine è più lungo, o più corto, secondo i differenti paesi. In Francia l'*uso* è fissato a trenta giorni. — A Londra, l'*uso* è un mese di calendario; e *doppio uso*, due mesi. — In Ispagna, l'*uso* è due mesi, o sessanta giorni. — A Venezia, Genova, e Livorno, tre mesi.

A Hamburgo, l'*uso* delle lettere tirate da Inghilterra, Francia, e Venezia, è due mesi dopo la data. — Da Anversa e Norimberga, quindici giorni dopo la vista.

A Venezia, l'*uso* delle lettere tratte a Ferrara, Bologna, Firenze, Lucca, e Livorno, è cinque giorni dopo la vista. — Da Napoli, Augusta, Genova, e Vienna, quindici giorni dopo la vista. — Da Mantova, Modena, e Milano, venti giorni dopo la data. — Da Amsterdam, Anversa, e Hamburgo, due mesi dopo la data; e da Londra, tre mesi dopo la data.

A Milano, l'*uso* delle lettere tirate da Genova, è otto giorni dopo la vista. — Da Roma, dieci giorni dopo la vista. E da Venezia, venti giorni dopo la data.

A Firenze, l'*uso* delle lettere tirate da Bologna, è tre giorni dopo la vista. — Da Roma, dieci giorni dopo la vista. — Da Venezia e Napoli, venti giorni dopo la data.

A Roma, l'*uso* delle lettere di cambio tirate in Italia, era, originariamente, dieci giorni dopo la vista; ma, per un abuso, questo termine è stato esteso a quindici.

A Livorno, l'*uso* delle lettere tirate da Genova, è otto giorni dopo la vista: da Roma, dieci giorni; da Napoli, tre settimane; da Venezia, venti giorni dopo la data: da Londra, tre settimane; e da Amsterdam, quaranta giorni.

A Amsterdam, l'*uso* delle lettere tirate da Inghilterra e Francia, è un mese dopo la data: da Venezia, Madrid, Cadice, e Siviglia, due mesi.

A Genova, l'*uso* delle lettere da Milano, Firenze, Livorno, e Lucca, è otto giorni dopo la vista: da Venezia, Roma, e Bologna, quindici giorni: da Napoli, ventidue giorni: da Sicilia, un mese dopo la vista, o due mesi dopo la data: da Sardegna, un mese dopo la data: da Anversa, Amsterdam, e altre Piazze de' Paesi-Bassi, tre mesi dopo la data.

USO, Usus, nella Legge Inglese, *Use*, denota il beneficio o profitto di poderi, e tenute. Vedi USUFRUTTO.

L'*Uso* importa una fiducia, credenza, o confidenza, riposta in un uomo per tenimento di terreni; che colui, al di cui *uso* o beneficio è intesa e destinata la fidanza, ne raccoglierà i benefizj.

Uno strumento, o contratto, *deed*, è composto di due parti principali: le *premesse*, che comprendono tutto ciò che precede l'*habendum*, o la limitazione de' beni; e il *conseguente*, ch'è l'*habendum* istesso, in cui sono due limitazioni; l'una de' *beni*, o della proprietà, che la parte ne rice-

riceverà in virtù del contratto. — L'altra dell'*uso*, che esprime per qual *uso*, e benefeio egli avrà la medesima. Vedi Deed.

Gli *usi*, dicono alcuni, furono inventati sopra lo Stat. di *Westminster*, *quia emptores terrarum*: avanti il qual tempo, non era noto alcuno di tali usi. — E perchè, coll' andar del tempo, eransi introdotte molte furberie, collo stabilire il possesso in un uomo, e l'*uso* in un altro; si decretò, *anno* 27. *Hen.* VIII. Che l'*uso* e il possesso delle terre dovessero stare uniti, o che se ne dovesse dare il possesso a colui che ne avesse l'*uso*.

Uso *e Costume*, *Use and Custom*, negli antichi libri legali d'Inghilterra, denota il metodo ordinario di operare o di procedere in un caso, che colla lunghezza del tempo ha acquistato forza di legge. Vedi Custom, Prescrizione, Legge, &c.

Cestui qui Use. Vedi l'articolo Cestui.

Uso *Contingente*, nella Legge Inglese, è un *uso* limitato in una cessione di terreni, che può, o non può succedere d'investire, secondo la contingenza espressa nella limitazione di un tal *uso*. Vedi Contingente.

USSARI, e Usseri, un ordine o spezie di soldatesca in Polonia, ed Ungheria, che d'ordinario viene opposta alla Cavalleria Ottomana.

Gli *Ussari* sono uomini a cavallo, vestiti di pelli di tigri ed altri animali, e guerniti ed aggiustati con pennacchj. Le lor arme sono la bajonetta, e la sciabla.

Sono assai risoluti e coraggiosi; battono continuamente la campagna; e sono migliori in una spedizione pronta e sollecita, che in una battaglia schierata.

L'Imperatore, e il Re di Francia, hanno di questi *Usseri* al lor servizio.

USSITI, un partito di Riformati Eretici, seguaci di Giovanni *Hus*. Vedi Riformazione.

Giovanni *Hus*, da cui gli *Ussiti* prendono il nome, nacque in un piccol villaggio della Boemia, detto *Husß*. — Egli cadde ne' sentimenti di Vicleffo, e de' Valdensi; e nell'anno 1407, cominciò ad apertamente opporsi, e predicare, contro diversi errori di dottrina, e corruzioni in punto di disciplina, che, secondo lui, regnavano allora nella Chiesa. V. Viclefisti, e Valdensi.

Fu condannato, con Girolamo da Praga, dal Concilio di Costanza, e bruciato, nell' anno 1415: ma i suoi discepoli stettero sempre attaccati alla sua dottrina. — Giov. Zisca, essendo stato eletto lor Capo in Boemia, sostenne lungo tempo una guerra contro l'Imperator Sigismondo, con favorevoli successi. E Procopio *Holy*, un altro de' lor Capi, li condusse con egual coraggio.

Gli *Ussiti* si sparsero per tutta la Boemia e l'Ungheria, ed anche in Silesia e Polonia; e in tutte quelle parti ve ne sussiste tuttora qualche resto.

USTIONE, * Ustio, nella *Farmacia*, la preparazione di certe sostanze, che si fa coll' abbruciarle.

* *La parola è formata dal Latino* urere, *bruciare*.

Gli Antichi usavano l'*ustione* di corna, ugne, penne, ed altre parti di animali, per diversi rimedj: e i Moderni usano tuttavia l'*æs ustum*, ch'è rame bruciato, o rame che ha sofferto l'*ustione*, con zolfo. Vedi Æs *ustum*.

L'*ustione* de' minerali è una spezie più imperfetta di calcinazione. Vedi Calcinazione. — Ella è un grado di più della *torrefazione*. Vedi Torrefazione.

USTORIO. Vedi Specchio Ustorio.

USTUM *Æs*. Vedi l'articolo Æs *Ustum*.

USUCAPTIO, nella Legge Civile, è un' acquisizione della proprietà d'una cosa, mediante il possesso e godimento della medesima per un certo termine d'anni prescritto dalla Legge. Vedi Possessione.

Alcuni fanno differenza tra *usucaptio*, e *præscriptio*, sostenendo, che la prima si usi soltanto in rispetto a mobili, e la seconda rispetto a stabili. — Ma non v'è alcuna differenza essenziale tra l'una e l'altra; ed appunto *præscriptio*, e *usucaptio* si tengono generalmente per sinonimi. Vedi Prescrizione.

USUFRUTTO, Usus-fructus, nella Legge Civile, l'uso, o godimento, di terre o poderi: ovvero, il diritto di ricevere i frutti e profitti di una eredità, o d'altra cosa, senza poterne alienara, o cambiare la proprietà. Vedi Uso, e Possessione.

Quando l'*Usufruttuario* muore, l'*usufrutto* ritorna al Proprietario. — La dote di mantenimento d'una vedova non è altro che un debito *usufruttuario*, vale a dire ch'

ch'ella ne gode soltanto l'*usufrutto*, e non può disporre del capitale. Vedi DOTE.

Tutt' i regali mutui tra il marito, e la moglie, non importano, che l'*usufrutto* de' beni del primo che muore, a profitto del sopravvivente. — I Beneficiati non sono che semplici *usufruttuarj*. Vedi BENEFICIO. — Un *usufruttuario* ha intero diritto sopra la macchia del bosco; ma non può farne tagliare gli alberi.

USURA, *Usura*, in generale, denota un guadagno o profitto, che una persona fa del suo danaro, coll'imprestarlo; ovvero, ella è un accrescimento di capitale, che si esige per la prestanza di questo; ovvero, il prezzo che quegli, che piglia in prestito, dà per l'uso di una somma a lui fidata dal prestatore: detto anche *interesse*, e in alcuni Statuti Inglesi antichi, *cambio secco*, *dry exchange*. Vedi INTERESSE, e CAMBIO.

La parola *usura* si suol prendere in cattivo senso, *cioè*, per un profitto illecito, che una persona fa, del suo danaro; nel qual senso appunto, l'*usura* è proibita dalla Legge Civile ed Ecclesiastica, ed anche dalla Legge di Natura: in questo senso altresì tiensi per *usura* il prestar danari sopra pegni, l'esigere interesse per danaro, senza consegnare il capitale, e lo stipular interesse per danari, che non vengono impiegati nel Commercio, nè portano alcun profitto alla persona, che li riceve: ma siccome la parola Latina *usura*, almeno il di lei plurale *usuræ*, si può intendere di un interesse legittimo, non si vede per qual causa la voce *usury* non si possa usare in Inglese nello stesso senso innocente.

L'antica Legge Romana permetteva, che la gente prestasse il suo danaro a uno per cento al mese; il che era dodici per cento all'anno. — Se ne riceveano di più, incorrevano la nota d'infamia, e il soprappiù si caricava sul capitale.

Questa rata o tassa d'*usura* continuò ad esser permessa fino al tempo di Giustiniano, il quale modestolla un poco colla vigesimasesta Legge del Codice, *de usuris*. E non molto dopo, la Legge Canonica proibì ogni sorta di *usura* qualunque si fosse. — In esecuzione di questa proibizione le Leggi Comuni o Consuetudinarie non permettono, che si esiga verun interesse per danaro prestato sur una semplice promessa od obbligazione; ma soltanto per contratto, e sopra l'alienazione del capitale, che il debitore dee rimborsare a piacere: il che è una specie di compra di rendita annuale.

Cosicchè propriamente l'*usura illecita* consiste nell'esigere che uno fa, un prezzo eccessivo pel suo danaro, di là di quanto è prescritto dalla Legge. Vedi PREZZO.

Per verità, *du Moulin* vuole, che l'*usura*, presa nel cattivo senso, sia un profitto esatto per una prestanza fatta a persona bisognosa; intimando, ch'è illecito l'esiger guadagno per l'assistenza prestata ad un infelice, o il convertire un ufizio d'umanità in oficio mercennario. — La ragione si è, che il danaro è una cosa sterile ed infrutruosa, nelle mani di chi è costretto dalla necessità a prenderlo in prestito; e che venendogli prestato da spendere, egli non può farsene alcun vantaggio: in luogo che il pretesto principale per richiedere legittimo interesse si è, che la persona, che dà in prestito, venga a partecipare de' profitti di quel danaro colla persona, cui è stato dato in prestito.

Contuttociò quasi tutt' i Canonisti insistono sopra una rigorosa osservanza di quel precetto del Deuteronomio, *Non fœnerabe ris fratri tuo*, Non darai in prestito danaro al tuo fratello con *usura*: e vogliono, che non s'abbia a richiedere cosa alcuna di più del capitale.

Ad ogni modo, nella vita, nulla si chiama *usura*, se non ciò ch' eccede i limiti prescritti dalle Leggi: così che quando una persona non aliena il suo capitale, o quando ella prende più d' interesse che non è limitato dagli Statuti, allora solo è *usura*.

Per lo *Stat. 12. Car.* I. non si permette in Inghilterra a nessuno di prendere più di sei lire, per l'indulgenza di cento lire per un anno, sotto certe pene ivi ingiunte. — E per un recente *Stat. 12 Anne*, nessuno può prendere più di cinque lire per simil caso; e a proporzione per ogni altra somma.

USURAJO, una persona rea d'abito, od atto di *usura*. Vedi USURA.

Le leggi degli antichi Re d'Inghilterra Sassoni e Normanni sono molto severe sopra gli *Usuraj*, o coloro che danno danari ad interesse. *Usurarios quoque defendit Rex Eduardus* (Confessor), *ne remaneret aliquis*

aliquis in toto Regno suo ; & si quis inde convictus esset , quod fœnus exigeret , omni substantia propria careret , & postea pro exlege habeatur : quoniam usura *radix omnium malorum* . Leg. Edu. Confess. cap. 37.

Poteano per verità disporre de' loro beni prima d'esser convinti , e mentr' erano in vita ; ma dopo la lor morte questi venivano confiscati , se si potea provare , che avessero dato danaro in prestito a *usura* entro lo spazio di un anno prima della lor morte. *Matt. Paris*.

Se un Cherico o Prete era *usurario*, non se gli dovea confiscare i suoi beni ; ma si distribuivano ad usi pii. — In que' tempi l'*usura* si definiva così :

Est usura suos quisquis tradit mihi nummos
Spe lucri, fœnus duplex usura vocatur.

USURIOSO *Contratto* , è ogni patto o contratto , in virtù del quale un uomo è obbligato a pagare più d'interesse, che nol permette lo Statuto , per una somma di danaro. Vedi INTERESSE , CONTRATTO , e USURA.

USURPATORE , nella Legge Inglese, *disseisor*, colui che mette un altro fuori del suo podere : e *disseisee*, chiamasi colui , che resta così scacciato. Vedi DISSEISIN.

Quanto alla differenza tra *disseisor* , e *intruder* , e *deforceor* , Vedi DEFORCEOR.

USURPAZIONE , nella Legge. Vedi DEFORCEMENT , e DISSEISIN. — L'*usurpazione* è un ingiurioso uso , o godimento di una cosa, per tratto di tempo, la quale appartiene di ragione ad un altro. Vedi USUCAPTIO , e POSSESSIONE.

UT, un termine Latino , che significa litteralmente, *come ;* molto usato nel regolare le ragioni e proporzioni . Vedi RAGIONE , e PROPORZIONE.

Il Cavalier Isacco *Newton* ne assegna l' uso così : Se si paragonano insieme quantità indeterminate di diverse sorte , e se si dice , che una di esse sia *ut*, *come*, un'altra direttamente , o inversamente ; s'intende, che la prima sia accresciuta , o diminuita, nella stessa ragione , che la seconda. — E se si dice , che una di esse sia *ut* , *come*, due , o più altre, direttamente, o inversamente , si dee intendere, che la prima è accresciuta o diminuita in una ragione composta delle ragioni , in cui le altre sono accresciute o diminuite.

Così, se dicesi , che A è *come* B direttamente, e *come* C direttamente , e *come* D inversamente, si dee intendere , ch' ella è accresciuta o diminuita nella stessa ragione, che $B \times C \times D$; cioè A e $\frac{BC}{D}$ sono l'una all' altra in una data ragione . *Phil. Nat. Princ. Math.*

UT nella Musica, la prima delle note musicali. Vedi NOTA.

Ut, *re*, *mi* , *fa ;* la chiave di G , *re* , *sol*, *ut ;* di C , *sol*, *ut*, &c. Vedi SCALA , &c.

Questa nota, colle altre, fu cavata dall' inno di S. Giovanni Battista. *Ut queant laxis* &c. Vedi MUSICA.

UTENSILE, presso gl' Inglesi , *Utensil*, si applica da questi ad ogni piccol mobile domestico, particolarmente a quelli che spettano alla cucina . — Tali sono le pentole , le padelle , i piatti , &c.

UTENSILI , *Utensils*, diconsi più particolarmente que' mobili , che in tempo di Guerra l'ospite dee somministrare a' soldati , che stanno di quartiere con lui ; i quali sono, un letto colle sue lenzuola e coperte , una pentola , e un cucchiajo. — I soldati debbono pure aver un luogo al focolare del lor ospite , e una candella. — Questi *utensili* si danno , ora in danaro , ora in ispecie.

UTERINO, UTERINUS, qualcosa di appartenente all' utero, o matrice della donna. Vedi UTERO, e MATRICE.

Uterini fratelli, o sorelle, diconsi quelli, che son nati dalla stessa madre, ma di differenti padri. Vedi FRATELLO, &c.

Furore UTERINO, *Furor Uterinus*, nella Medicina , denota una specie di pazzia , accompagnata di discorsi e gesti lascivi, e di un' invincibile inclinazione al coito. Vedi FURORE.

Il *furor uterino* è una complicazione di sintomi isterici, che nascono da una gonfiezza, od enfiamento de' vasi *uterini*. Vedi ISTERICO.

Gli uomini sono soggetti a simile malattia, tanto come le donne ; talmente che potrebbe con maggior proprietà chiamarsi *furor venereus* , o *furia venerea* . — Ebbe questo male il nome di *furor uterinus* da un opinione, ch' egli procedesse da vapori, che sorgono dalla matrice al cervello.

Si è trovato spesse volte, che certe fanciulle,

ciulle, le quali si credeano indemoniate, non erano possedute da altro, che dalla *furia uterina*. Vedi POSSESSIONE.

Si suppone d'ordinario, che il *furor uterino* consista in qualche irregolar movimento degli spiriti, cagionato da un temperamento caldo e lascivo, dalla conversazione di persone dissolute, o dalla lettura di libri osceni, da cibi caldi, dall'abbondanza ed acrimonia della materia sierosa, che inumidisce il *pudendum*, dalla soppressione de' mesi, da gran dose di cantaridi, &c.

Prima del parosismo, il paziente di spesso appare taciturno e mesto, con un rossore nel viso, e con respiro e polso sovente intermittenti, e subitamente varianti. — Durante il parosismo, egli talvolta scoppia di risa, e poi cade in dirotto pianto, &c.

Durante l'accesso sono buone le cavate di sangue, i suffumigi fetidi, ed altri medicamenti uterici.

UTERINUM *Jecur*. Vedi l'articolo JECUR.

UTERO, UTERUS, nell'Anatomia, la *matrice*; quell'organo di generazione nelle donne, nel quale si effettua l'affare della concezione, e in cui l'embrione o feto, dimora, si alimenta, e cresce, durante il tempo della portata, e finch' ei vien dato alla luce.

Se ne vegga la descrizione sotto l'articolo MATRICE. — E l'ufizio, &c. sotto GENERAZIONE, CONCEZIONE, GESTAZIONE, FETO, &c.

Fundus UTERI. Vedi l'articolo FONDO *della matrice*.

Procidentia UTERI. Vedi PROCIDENTIA, *Vagina*, o *Cervix* UTERI. Vedi VAGINA, e CERVIX.

UTFANGTHEF *, un antico privilegio, in Inghilterra, concesso al Signore di un Feudo dal Re, che gli dà facoltà di punire un ladro, che dimora, e commette latrocinio in altro luogo; s'è preso dentro il Feudo d'esso Signore.

> * *Utfangthef* dicitur extraneus latro veniens aliunde de terra aliena, & qui captus fuit in terra ipsius, qui tales habet libertates. *Bracton*.

UTILE, che apporta utilità; profittevole; giovevole: *utilis*. — Gli Autori Inglesi usano talvolta la voce Latina *Utile* nello stesso senso.

L'*utile*, e'l *dolce*, *utile & dulce*, profitto e diletto, sono quelle due cose, che si debbono aver in mira nella Poesia; ma si disputa quale di esse abbiasi a preferire. — Cornelio dice espressamente, *Dans la Tragedie l'utile n'entre que sous la forme du delectable*. Vedi POESIA.

Nel linguaggio de' Filosofi non v'è altro di *utile*, che ciò ch'è giusto ed onesto: *nihil bonum nisi honestum: nihil malum nisi turpe*. Cic. de Fin. lib. 2.

UTILE *Dominium*. Vedi l'articolo DOMINIO.

UTLAGARIÆ *Perdonatio*, nella Legge Inglese, un perdono per un uomo bandito. Vedi PERDONO, e OUTLAWRY.

UTLAGATIO. Vedi OUTLAWRY.

UTLAGATO *Capiendo*, *quando utlagatur in uno Comitatu*, *& postea fugit in alium*, un mandato per prendere un uomo, che sbandito d'un paese fugge in un altro. Vedi OUTLAWRY.

UTLAGATUM *Capias*. Vedi l'articolo CAPIAS.

UTLAGH, *Uthlagus*. Vedi OUTLAW.

UTLARY, o *Utlawry*, *Utlagaria*. Vedi OUTLAWRY.

UTRUM. Vedi ASSISA *di utrum*.

UTTER *Barrister*, sorta d'Avvocato, Vedi BARRISTER.

UVA, il frutto della vite, del quale si fa il vino. Vedi VITE.

UVA *passa*, in Inglese *raisins*, e *currants*, diconsi quell'*uve*, che si preparano col farle seccare al Sole, o all'aria; per renderle atte a conservarsi, e a certi usi medicinali. Vedi PASSA *Uva*.

Ve n'è di varie sorte: come, *uva passa* di Damasco, così detta dalla Città Capitale della Siria, nelle cui vicinanze ella vien coltivata. E' molto usata nella composizione d'acque cotte, insieme con zibibbi e dattili; venendo a noi, piatta e granita, della grossezza di un pollice; ond'è facile il giudicare della straordinaria mole di quest' uva, quand'è fresca. I Viaggiatori ci parlano di grappoli di 25 libbre di peso. Il gusto di quest' uva è alquanto insipido e spiacevole.

UVA *passa*, che gl'Inglesi chiamano *del Sole*, *raisins of the sun*, è una specie d'*uva*, che viene da Spagna, di color rossiccio e alquanto turchino, granita, assai grata al gusto.

Ve

Ve n'è di varie altre sorte, denominate dal luogo, ove crescono, o dalla spezie della vite, &c. come *uve passe* di Calabria, *uve passe* Moscadelle, &c.

Uva *spina*, dicesi una pianta spinosa, non molto grande, che fa coccole simili agli acini dell'*uva*.

UVEA. Vedi Tunica.

Uvea*, nell'Anatomia, *aciniformis tunica*, la terza tunica, o membrana dell'occhio, così detta, perchè somigliante al colore o figura dell'uva. Vedi Occhio.

* *Si chiama* uvea, *perchè ha somiglianza colla figura e colore di un'* uva, *detta pur da' Latini* uva. *Per la qual ragione alcuni le hanno anche dato il nome di* — Aciniformis; *da* acinus, *a cino*, *vinacciuolo*, *granello*.

La parte diretana di questa tunica, o quella ch'è contigua all'orbita dell'occhio da ciascuna banda, si chiama *choroides*; e deriva dalla pia madre.

La parte anteriore, o parte d'avanti, è, come la prima, trasparente, ma più sottile; e gli Autori la contano come una tunica differente, e la nomano *uvea*.

Dell'addoppiatura di questa parte si forma quel circolo vergato, e variegato, detto *iris*. Vedi Iris.

E nel suo mezzo v'è una perforazione, attraverso alla quale si vede una piccola macchia nera, ch'è la vista, o pupilla dell'occhio; e attorno alla quale l'*iris* forma un anello. Vedi Pupilla.

Dalla parte interna di questa membrana spuntano certe fibre, che si spargono intorno all'umor cristallino; e servono a contrarre o dilatare la vista a piacere; e si chiamano *ligamentum ciliare*. Vedi Ciliare *Ligamentum*.

A' *testicoli* appartiene la *tunica vaginalis*. Vedi Elytroides.

VULCANO, presso i Naturali. Vedi Volcano.

VULGARE, e Volgare; di volgo; comunale. — *Uomo vulgare*, dicesi un idiota, e senza lettere.

Vulgare *Aria*. Vedi l'articolo Aria.
Vulgare *Algebra*. Vedi Algebra.
Vulgare *Aritmetica*. V. Aritmetica.
Vulgari *Frazioni*. Vedi Frazioni.
Vulgare *Purgazione*. V. Purgazione.
Vulgare *Pietra*. Vedi Pietra.

VULGATA, un'assai antica traduzione Latina della Bibbia; e la sola che la Chiesa Romana riconosce per autentica. Vedi Bibbia.

L'antica *Vulgata* del Vecchio Testamento fu tradotta, quasi parola per parola, dal Greco de' Settanta. L'Autore di questa versione non è conosciuto, nè si può nemmeno conghietturare. Vedi Settanta.

Si conobb' ella lungo tempo col nome di *Italica*, o vecchia versione; come quella ch'è di grandissima antichità nella Chiesa Latina. — Era la versione comune, o volgare, prima che S. Girolamo ne facesse una; onde il suo nome di *Vulgata*.

Nobillio, in 1588, e il P. Morino, in 1628, ne diedero nuove edizioni; pretendendo di averla restaurata, e di nuovo collazionata su gli Antichi che l'aveano citata. — S. Agostino è stato di parere, che la *Vulgata* si dovesse preferire a tutte l'altre versioni Latine allora esistenti; come quella, che rendea le parole, e 'l senso del sacro Testo, più esatte e più giuste, che qualunque altra. Ella è stata dopoi ritoccata sulle correzioni di S. Girolamo; ed appunto questa mistura dell'antica versione Italica, e di alcune correzioni di S. Girolamo, è quella, che or si chiama la *Vulgata*, e la quale il Concilio di Trento ha dichiarato essere autentica.

Questa istessa *Vulgata* è la sola, che si adopera nella Chiesa Romana, eccetto alcuni passi dell'antica Vulgata lasciati nel Messale, e ne' Salmi; i quali tuttora si cantano secondo la vecchia versione Italica. Vedi Bibbia.

Vulgata *del Nuovo Testamento*. — I Cattolici Romani generalmente reputano questa preferibile al comune Testo Greco; poichè questa sola, e non il Testo Greco, è quella, che il Concilio di Trento ha dichiarata autentica: ed appunto la Chiesa Romana ha, per così dire, adottato questa edizione. I Sacerdoti non ne leggono d'altra all'altare, i Predicatori non ne citano d'altra dal pulpito, nè i Teologi nelle Scuole.

Nulladimeno alcuni de' migliori Autori Cattolici, per esempio il P. *Bouhours*, confessano, che tra le differenze, le quali si trovano fra il Greco comune, e la *Vulgata*, ve ne sono alcune, ove la lezione Greca

pare

pare più chiara e naturale, che la Latina; talmente che la seconda potrebbe correggersi sulla prima, se la Santa Sede lo giudicasse a proposito. Ma, in generale, queste differenze non consistono, che in poche sillabe, o parole: di rado elle toccano il senso. In oltre, in alcune delle più notabili, la *Vulgata* è autorizzata da parecchj manoscritti antichi.

Bouhours consumò gli ultimi anni di sua vita nel dare una traduzion Franzese del Nuovo Testamento, secondo la *Vulgata*. Nell'anno 1675 si pubblicò dall' Università di *Oxford* una nuova edizione del Testamento Greco; e vi si usò gran cura di paragonare il Testo Greco comune con tutt' i più antichi manoscritti d' Inghilterra, Francia, Spagna, ed Italia; e di notare le differenze in essi osservate.

Nella Prefazione di quell'Opera, gli Editori, parlando delle diverse versioni della Bibbia nelle lingue volgari, osservano della *Vulgata*, non esservi in altra lingua versione alcuna, che ad essa possa compararsi. E lo provano col paragonare i passi, che occorrono ne' più celebri manoscritti Greci, cogli stessi passi della *Vulgata*, in cui evvi qualche differenza tra quella, e la comune copia Greca stampata. In fatti egli è probabile, che in tempo che fu fatta l' antica versione Italica, o *Vulgata*, del Nuovo Testamento, e nel tempo ch' ella fu poscia paragonata co' manoscritti Greci da S. Girolamo; essendosi allora in maggior vicinanza a' tempi degli Appostoli, si avessero più giuste copie Greche, e quelle meglio conservate d' ogni altra di quelle, che si adoperarono allor quando si cominciò ad introdurre la stampa, due secoli sono.

M. *Simon* chiama la Greca versione de' Settanta, prima ch' ella venisse riveduta e riformata da Origene, *L'antica* Vulgata *Greca*. — La correzione di Origene ebbe il vantaggio sopra l' antica Greca, e la mise fuor d' uso; tanto che al presente se ne possono a gran pena trovare alcune copie. Vedi SETTANTA.

VULNERARIO, *, nella Medicina, un epiteto dato a rimedj atti alla cura di ferite, e d' ulcere. Vedi FERITA, e TRAUMATICO.

* *La parola è formata dal Latino* vulnus, *ferita*.

Vi sono divers' erbe *vulnerarie*; come l'aristologia, il rigalico, la piantaggine, la pelosella, la veronica, l'agrimonia, la verbena, &c.

Vi sono anche delle bevande o pozioni *vulnerarie*, composte di varj semplici. *Vulnerarj* balsami, unguenti, impiastri, &c. V. BALSAMO, &c.

Acqua VULNERARIA. V. l' art. ACQUA.

VULTUS *de Luca*, lo stesso che *Veronica*. Vedi VERONICA.

VULVA *, un nome, che alcuni Fisici danno all' utero, o matrice. V. MATRICE.

* *La parola è Latina*, vulva, quasi valvæ, *una porta*.

VULVA dicesi anche talvolta, benchè meno propriamente, il *cunnus*, o *pudendum muliebre*. Vedi GENITALE, e GENERAZIONE.

UVOLA, e UGOLA, UVULA, nell'Anatomia, un corpo molle, spugnoso, e tondo, simile alla punta del dito di un fanciullo; e sospeso dal palato, vicino a' forami delle narici, perpendicolarmente sopra la *glottis*. Vedi GLOTTIS, LARINGE, VOCE, &c.

Il suo uso è di romper la forza dell'aria fredda, e d' impedire ch' ella non entri troppo precipitosamente ne' polmoni. Vedi RESPIRAZIONE, POLMONI, &c.

E' formata di un' addoppiatura della membrana del palato; e si chiama da alcuni Autori *columella*, e da altri *gurgulio*.

E' mossa da due paja di muscoli, e tenuta sospesa da altrettanti legamenti. — I muscoli sono, l' *esterno*, detto *sphenostaphylinus*, il quale tira l' *uvola* in su, e indietro; ed impedisce, che l' alimento masticato non passi ne' forami delle narici, nella *deglutizione*, od atto d' inghiottire. Vedi SFENOSTAFILINO.

E l' *interno*, detto *pterygostaphylinus*; il quale tira l' *uvola* in su, e innanzi. Vedi PTERYGOSTAPHYLINUS.

Ambi i muscoli muovono l'*uvola* in su, per dar luogo ad inghiottire; e servono ad alzarla, quand' è relassata e caduta giù. — Nel qual caso, si suole promuovere il di lei alzamento, coll' applicarle un po' di pepe pesto sulla estremità d' un cucchiajo. Vedi DEGLUTIZIONE.

Bartolino dice, che quegli, che non hanno *Uvula*, sono soggetti alla tisica, e di questa soglion morire; a causa che l' aria fredda, entrando troppo in fretta ne' polmoni, li corrompe. Vedi TISICA.

Discesa dell' UVOLA, *Procidentia Uvulæ*. Vedi l' articolo PROCIDENTIA.

UXORIUM, nell'Antichità, un' ammenda, o pena pecuniaria, che si pagava da' Romani per non maritarsi. Vedi MATRIMONIO, POLITICA *Aritmetica*, &c.

UZIFIR, UZUFAR, o UZIFUR, nella Chimica, un nome che alcuni Autori danno al cinabro. Vedi CINABRO.

W

W, Una lettera particolare alle nazioni, e lingue del Settentrione; come Inglesi, Olandesi, Polacchi, ed altri dell' origine Teutonica e Schiavonica. Vedi LETTERA e ALFABETO.

Tal-olta si ammette la *w* nel Franzese, nell' Italiano, &c. in nomi proprj, ed altri termini presi dalle lingue, in cui ella si usa.

Nell' Inglese la *w* suol essere una consonante; e come tale può andare avanti ogni vocale, eccetto la *u*; come in *want*, bisogno; *weapon*, arma; *winter*, verno; *world*, Mondo &c. Vedi CONSONANTE.

Ella è talvolta anche vocale; e come tale seguita ognuna delle vocali *a*, *e*, *o*, e si unisce con loro in una specie di vocale doppia, o dittongo; come in *law*, legge; *ewe*, pecora; *sow*, seminare, &c.

La *w* Inglese suona come la *u* Latina in *quantum*, *suadeo*, *lingua*. — Il suo suono è anche d'ordinario come l' *u* grossa, o piena, rapidamente pronunziata. — In Franzese il suono della *w* non differisce da quello della *v* semplice. Vedi U.

WAFT. Vedi l'articolo SEGNALE.

WAFTERS, WAFTORES, chiamansi in Inghilterra i Conduttori de' vascelli in mare. Vedi CONVOGLIO.

Il Re Eduardo IV. costituì un Triunvirato d'Ufiziali con facoltà navale, a' quali la Patente dà il nome di *Custodes*, *Conductores*, e *Waftores*: l'impiego di questi era principalmente per guardare i pescatori, sulle Coste di *Norfolk* e *Suffolck*.

WARD, è una parola, che si trova ne' libri legali Inglesi, con diversi significati. — Così dicesi, che Londra è divisa in 26 *Wards*, o rioni. Vedi RIONE, WARDS, e GUARDIA.

WARD, *Warda*, o *Wardagium*, dicesi pure, negli antichi Scrittori, la custodia d'un Borgo o Castello, che i vassalli ed abitanti erano obbligati a tenere a lor propio carico. Vedi WARDAGE.

WARD, o WARDA *Ecclesiarum*, denota la guardianeria delle Chiese; la quale è durante le vacanze dei Re, a motivo de' *regalia*, e temporalitadi. Vedi REGALIA, e TEMPORALITA'.

Castle WARD, o *Castle Guard*, *Castelgardum*, o *Wardum Castri*, un' imposizione messa sopra coloro, che dimorano dentro un certo spazio di terreno all' intorno di un Castello, pel mantenimento di quegli che hanno la cura e la guardia del Castello.

La parola si usa talvolta per lo circuito stesso, abitato da quegli, che sono soggetti a questo servizio.

WARDAGE, WARDAGIUM, si usa talvolta, presso gli antichi Scrittori di Legge Inglesi, nello stesso senso che *Wardpenny*. Vedi VARDPENNY.

Talvolta pure sembra, che denoti l'esser libero da *wardship*, o da guardia.

WARDECORNE, presso gli antichi Scrittori Inglesi, un debito, che tocca a' vassalli, di guardare un castello, col sonare un corno, quando vi s'avvicinano i nemici; detto anche *cornage*. Vedi CORNAGE.

WARDEN, *Guardiano*, uno che ha in Inghilterra il carico, o la custodia di qualche persona, o cosa, per ufizio. Vedi GUARDIA, e GUARDIANO.

Tal è il *Warden of the Fleet*, *il Guardiano della Flotta*, o della prigione della Flotta; il quale ha la cura de' prigionieri, che vi si trovano; spezialmente di quegli, che sono commessi dalla Corte di Cancelleria per dispregio. Vedi FLOTTA.

Tali anche sono, il *Guardiano* delle Compagnie, il *Guardiano* delle paludi, i *Guardiani* di Pace, il *Guardiano* delle Frontiere Occidentali, il *Guardiano* della Foresta, il *Guardiano* della Guardaroba del Re, &c. Vedi GIUDICE, GUARDAROBA, &c.

WARDEN, o *Lord*-WARDEN *of the cinque ports*, è il Governatore di que' notati Porti; il quale ha l'autorità di un Ammiraglio, e manda fuora scritti e mandati in suo propio nome. Vedi CINQUE-PORTI, e GUARDIANO.

WAR-

Warden *of the mint*, *della Zecca*, è un Ufiziale, il cui impiego si è di ricevere le verghe d'oro, e d'argento, recate da' mercanti; per pagarle loro, e soprantendere agli altri ufiziali. — Egli si chiama anche *Keeper of the Exchange*, *and Mint*, cioè, Custode del Cambio e della Zecca. Vedi Zecca.

Warder. — *Yeomen Warders of the Tower*, sono certi ufiziali, in numero di quaranta, i quali si contano per servi domestici del Re d'Inghilterra, e danno il giuramento al Gran Ciamberlano: il lor dovere si è di accompagnare i prigionieri di Stato, e di servire, o far la guardia, alla porta de' medesimi. Vedi Torre.

Dieci di loro sogliono servire di giorno, per sapere tutte le persone, ch'entrano nella Torre, *in the Tower*; scriverne i nomi, e i nomi delle persone a cui vanno, in un libro, che poi si legge dal Commissario, o sia Conestabile, o Luogotenente.

WARDMOTE, in Londra, è una Corte così detta, o Tribunale, che si tiene in ogni rione della Città; corrispondente a' *Curiata Comitia* dell'antica Roma. Vedi Mota.

WARD PENNY, *Warpeny*, era anticamente un debito consuetudinario, che si pagava allo *Sceriffo*, od altro ufiziale, in Inghilterra, per mantenere guardie e guardiani. Vedi Penny.

Si dovea egli pagare alla Festa di San Martino; e si paga tuttavia entro il Feudo o Signoria di *Sutton Colfield* nella Provincia di *Warwick*; e con alcune singolarissime cerimonie.

WARDROBE, *Guardaroba*, un gabinetto, o piccola stanza contigua ad una camera da letto; che serve a disporvi e tenervi le vesti di una persona; o per alloggiarvi una serva, affinchè si trovi pronta a servire, &c.

Guardaroba, nella Corte di un Principe, dicesi quell' appartamento, in cui si conservano le di lui suppellettili, vestimenta, ed altre cose necessarie; sotto la cura e direzione di convenevoli ufiziali.

Il Re d'Inghilterra ha una *gran Guardaroba*, *great Wardrobe*; una *Guardaroba movibile*, *removing Ward robe*, e diverse *Guardarobe stabili*, *standing Wardrobs*, che spettano alla sua camera da letto, in ciascuno de' suoi Palagi, cioè a *Whitehall*, a *Kensington*, a *Windsor*, a *Hampton Court*, e alla Torre, *Tower*; ognuna sotto il suo rispettivo Custode, o *Keeper*.

La *Guardaroba movibile* accompagna sempre la persona del Re; come anche gli Ambasciatori, ne' Battesimi, maschere, Teatri, &c. — Ella è sotto il comando del *Lord* Ciamberlano: i sott' ufiziali sono, un *yeoman* o gentiluomo, due camerieri, e tre paggi.

La *gran Guardaroba* è di molta antichità. — Anticamente si teneva vicino a *Puddle-wharf*, in una casa comperata a tal proposito dal Re Eduardo III. ma dopo l'incendio di Londra ella si è tenuta nelle Case di *York*, o *York-buildings*.

Il maestro o custode della medesima è un ufiziale di gran dignità: gran privilegi gli vennero conferiti dal Re Enrico VI. Il Re Giacomo I. li accrebbe, e ne eresse l'ufizio in Comunità o *corporazione*. Vedi Master.

Gli ufiziali sono, il *Master* o Custode, il di lui Deputato, e il di lui Segretario; oltre varj ufiziali inferiori; e più di sessanta mercanti, tutti servi giurati del Re. Vedi Clerk.

Quest' Ufizio ha da provvedere per coronazioni, matrimonj, e funerali, della Famiglia Reale; ha da fornire la Corte di letti, tappezzerie, tappeti, &c. ha da fornir case per Ambasciatori, al lor primo arrivo in Londra; ha da provvedere regali per Principi forestieri e Ambasciatori; fornimenti e masserizie pel *Lord* Luogotenente d'Irlanda, e per gli Ambasciatori Inglesi in Istati esteri; toghe o robe pe' Cavalieri ed Ufiziali della *Giartiera*, per Araldi, per Ministri di Stato; livrée per gli ufiziali della Camera da letto, e per altri servitori; livree per gli principali Giudici, e Baroni dell' *Exchequer*; e per altri ufiziali in quelle Corti o Tribunali: come anche per gentiluomini, o *yeomen*, guardiani, o *warders*, trombetti, timballi, messaggieri, cocchieri, palafrenieri, &c. con carrozze, arnesi, selle, &c. e per barcajuoli, e guardiani di caccia; di più, biancheria e nastri per la persona del Re; tende, &c. per le sue barche, &c.

WARDS, una Corte o Tribunale eretto da Enrico VIII. Re d'Inghilterra, e poscia

scia da lui aumentato coll'Oficio delle Livree: ma ora assolutamente levata ed abolita per uno Statuto fatto, 12 *Car.* II. *cap.* 24.

WARD WITE, * si definisce da Fleta, che significhi l'esser esente dal debito di far la guardia. — Altri vogliono, che sia piuttosto un dazio, che si pagava per esentarsi dalla medesima.

* *La parola è composta dalla voce Sassone* ward, vigilia, *guardia; e* wite, *multa, ammenda*.

WARECTUM, in antichi scritti Inglesi, significa terra, ch'e stata lungo tempo negletta, ed incolta.

In Registri antichi si trova *tempus warecti*, pel tempo che il terreno sta maggese, o sia per la stagione che il campo si lascia sodo. Vedi NOVALE, e MAGGESE.

WARPENY. Vedi WARDPENNY.

WARRANT, un atto, instrumento, od obbligazione, per cui una persona autorizza un'altra a fare qualche cosa, la quale altrimente questa non avrebbe diritto di fare. Vedi WARRANTIA, GARANTE, e VOUCHER.

WARRANT *of Attorney*. Vedi PROCURA.

WARRANTIA, WARRANTY, una promessa, o patto, per instrumento, fatta dal patteggiante o contrattante per lui stesso e suoi eredi, per mantenere ed assicurare colui, col quale egli ha pattuito, e gli eredi del medesimo, contro chicchessia, del godimento, o possesso della cosa tra l'uno e l'altro accordata e pattuita. Vedi VOUCHER.

Tale *Warrantia* o *Garantia* passa dal venditore al compratore; dal donatore al donatario; da colui, che dispensa, a colui ch'è dispensato o liberato da un' azione reale. — La forma n'è così: *Et ego vero praefatus* A. *& haeredes mei praedictas quinque acras terrae cum pertinentiis suis praefato* B. *haeredibus & assignatis suis contra omnes gentes* warrantizabimus *in perpetuum, per praesentes*.

Notate, che sotto *haeredes*, eredi, sono compresi tutti quelli, a' quali vengono le terre del primo *Garante*, o *Warranter*, per discendenza, compera, o simili.

La *Warrantia*, è *reale*, o *personale*. — *Reale*, quand' è annessa a terre e tenute accordate e concesse a vita &c. la quale di nuovo è *in fatto*, o *in legge*. Vedi DE *facto*, &c.

Personale, quando ella riguarda la proprietà della cosa venduta, o la qualità di essa.

In oltre, la *Warrantia reale*, rispetto a' beni, è *lineale*, *collaterale*, o *cominciante per disseisin*.

WARRANTIA *Chartae*, uno scritto o mandato che milita per una persona, ch'è investita di terre e tenute, con clausola di *garantia*; e le vien mossa lite in un' Assisa, o Scritto d'ingresso, in cui egli non può citar la malleveria, o chiamar *garantia*. Vedi VOUCHER.

WARRANTIA *Diei*, uno scritto che ha luogo nel caso, che un uomo, avendo un giorno assegnato per comparire personalmente in Corte ad un' azione, in cui egli è processato, o citato in giudizio, venga allo stesso tempo, per comando, impiegato in servizio del Re; talmente ch'ei non possa venire nel giorno assegnato. Questo scritto è indirizzato a' Giudici, con ordine a' medesimi di non trovare quell' uomo in difetto, e di non notarlo come contumace.

WARRANTIZANDUM. Vedi l'articolo SUMMONS *ad Warrantizandum*.

WARRANTO. Vedi QUO WARRANTO.

WASSAILE, o WASSET, certo canto festivo, che si teneva di porta in porta, verso il tempo dell' Epifania. V. WASSEL-*Bowl*.

Ovvero, certo costume antico in Inghilterra, ancora in uso in alcuni luoghi di quell' Isola, di andare attorno per le case la sera dell' Epifania, con una gran tazza di cervogia, bevendo alla salute di qualcheduno.

WASSEL-*Bowl*, era una gran coppa, tazza, o boccale, d'argento, o di legno, con cui i Sassoni d'Inghilterra, ne' loro pubblici trattenimenti, beveano alla salute l'uno dell'altro, nella frase *was heal*; cioè, *salute a voi*.

Questa *gran tazza* pare chiaramente disegnata od espressa, colla parola *vastellum*, nelle Vite degli Abati di S. Albano, da Matt. *Paris*; ov' egli dice, *Abbas solus prandebat supremus in refectorio habens* vastellum: „ Egli „ si era messa la *gran tazza* accanto, per be„ re alla salute della Fraternità; ovvero il „ *poculum charitatis*. „

E quindi sembra, che il costume di andare attorno a *wasseling*, che tuttora sussiste in *Sussex*, e in alcuni altri luoghi, abbia tratto il suo nome. Vedi WASSAILE.

WAT-

WATCH, o *Guet*, dicesi in Inglese una *Guardia*, cioè una persona postata in qualche passaggio, per averci l'occhio, e per dar avviso di quanto vi succede. Vedi SENTINELLA, GUARDIA, &c.

WATCH, dicesi anche un *corps de garde*, o Corpo di guardia, postato in un passaggio; ovvero una Compagnia di Guardie, che va in pattuglia. Vedi GUARDIA. — Alcuni Ufiziali sono esenti da questa *watb*, o guardia.

Nello stesso senso dicesi, *night watch*, guardia o pattuglia di notte: *wath word*, parola di guardia: guardia Reale, guardia della Città, *royal watch*, *city watch*.

Chevalier de guet è un nome, che i Francesi danno all'Ufiziale, che comanda la *guardia reale*, &c. Vadi PATTUGLIA.

WAYWODE. Vedi VAIVODA.

WERGILD, WEREGELD, negli antichi Statuti Inglesi, il prezzo della testa di un uomo: *pretium seu valor hominis occisi; homicidii pretium;* il quale si pagava in parte al Re per la perdita del di lui suddito, e in parte al *Lord* o Signore, di cui egli era vassallo; e in parte al di lui più stretto parente.

Il *Wergeld* di un Arcivescovo, e di un Conte, era 15000 *thrimsa*. *Titoli d'Onore* di Seldeno. — Quello d'un Vescovo, o Magistrato, *Alderman*, 8000; quello di un Generale, o Governatore, 4000; quello di un Prete, o *Thane*, 2000; quello di un Re, 30000; da pagarsi, metà a' di lui parenti, e l'altra metà alla Nazione.

WHARF, *Molo*, uno spazio sulle sponde di un porto, o cala; provveduto per poter sopra di esso comodamente caricare e scaricare i navigl*j*. Vedi PORTO, &c.

La mercede, che si paga per mettere in terra effetti, sopra il molo, o *wharf*, come dicono gl'Inglesi, e per trasportarneli via, si chiama *wharfage*. — E la persona, che ha la soprantendenza e direzione del *molo*, e riceve tal *mercede*, &c. si chiama *wharfinger*. Vedi CHIAVE.

WIGHI, *Whigs*, nome di Fazione, o Partito, in Inghilterra; opposto a *Tory*. Vedi FAZIONE, e TORY.

L'origine de' nomi di queste due poderose fazioni è assai oscura. — Se qualche piccola trivial circostanza, od avventura, che sfugge alla cognizione degli uomini, dà il nome ad un Partito, il quale poscia divenga famoso, la Posterità lavora indarno per trovarne l'origine di tali nomi: ella cerca le sorgenti, forma conghietture, inventa ragioni, e talvolta s'abbatte nel vero, ma sempre senza conoscerlo accertatamente.

Così, in Francia, i Calvinisti si chiamano *Ugonotti;* pure nessuno è mai stato capace di certamente assegnare la causa di simile appellagione. Vedi UGONOTTI.

Whig è una parola Scozzese, e alcuni dicono, anche Irlandese, che litteralmente significa *whey*, siero. — *Tory* è un altra parola Irlandese, che significa un *ladro* od *assassino di strada*.

Ora, sotto il Regno del Re Carlo II. mentre il di lui fratello, allora Duca d'*York*, fu costretto a ritirarsi nella Scozia, due Partiti si formarono in quel Paese. — Quello del Duca, ch'era il più forte, perseguitava l'altro, e ne riduceva di spesso i partigiani a fuggire ne' monti e ne' boschi, ove que' fuggitivi infelici non aveano sovente altra sussistenza, per lungo tempo, che latte di vacca. — Quindi essi chiamavano *Tories*, i loro avversarj, cioè *ladri;* e i *Tory*, rimproverandoli ed insultandoli sulle loro miserie, e sul latte, di cui viveano, li chiamavano *Wighi*. — Dalla Scozia passarono col Duca questi due nomi in Inghilterra.

Altri danno l'origine e l'etimologia di queste due parole, così: — Durante l'infelice Guerra, che portò il Re Carlo I. a perder la testa sur un paleo, i partigiani di quel Principe si chiamavano da principio *Cavaliers*, Cavalieri; e quelli del Parlamento, *roundheadr*, teste rotonde, o teste di ronda. — Ora, *Tory* era il nome d'una spezie di Banditi in Irlanda, i quali si rifuggivano a' monti, ed all'Isole formate dalle paludi; siccome allora i nimici del Re lo accusavano di favorire la ribellione d'Irlanda, la quale scoppiò in quel tempo, mutarono il nome *Cavalier* in quello di *Tory*. — E questi *Tories*, per andare del pari co' loro nimici, i quali erano in istretta lega cogli Scozzesi, mutarono *round heads* in *whigs*, nome di certi *Entusiasti* o Fanatici della Scozia, i quali vivendo nelle aperte campagne, e ne' boschi, si pascean molto di latte. — *Dissert. de M. Rapin. Thoyras sur les Wighs & les Torys*. *Haye Ann.* 1717.

WIST,

WIST, WISTA, una quantità, o misura di terra, presso gli antichi Anglo-Sassoni; di differenti dimensioni, in differenti luoghi. Nel *Monasticon* si dice, ch' ella fosse una *hide*, o sessanta jugeri: in una vecchia Cronica del Monastero di *Battle*, si dice, che fosse quarantotto jugeri. Vedi HIDE, &c.

WITENA *Mot*, ovvero WITENA-*Gemot*, presso gli antichi Anglo-Sassoni, un termine, che litteralmente significa Concilio, od assemblea di Savj, o di uomini sapienti; applicato al gran Consiglio del Paese, che oggidì *Parlamento* s'appella. Vedi PARLAMENTO.

WOLD *, significa una campagna aprica, sabbiosa, piena di colline, e senz' alberi.

* *Quindi i nomi Inglesi*, Stow in the *Wold*, *e* Cotswold *nella Provincia di* Gloucester; *donde anche quella parte della Provincia di* Leicester; *che giace verso il Settentrione oltre il fiume* Wrekin, *si chiama* the *Wold* of Leicestershire.

WOLFESHEAD. Vedi WULWESHEAD.

WOOD GELD, *Woodgeldum*, negli antichi Statuti Inglesi, *danaro di bosco*, significa una raccolta, o tagliata di legne entro la foresta. — Ovvero, può dinotare il danaro, che si paga per la medesima ai custodi della foresta. Pare eziandio, che talvolta significhi un' immunità da questo pagamento, per concessione Regia. — *Crompton* dice espressamente, che ciò significa l' esser libero e franco dal pagamento di denaro per prender legna, *wood*, in un bosco. Vedi GELD.

WOOD-HAY, un antico costume di gabella a *Exeter* in Inghilterra; per cui fuor d'ogni *seam* (*certa quantità*) di legni, che si trasportavano sopra il ponte di *Ex*, se ne prendeva un toppo per la riparazion di quel ponte. *Antiq. of Exeter.*

WOOD MOTE, l'antico nome di quella Corte di Foresta, che ora si chiama *Corte di Attachment.* Vedi ATTACHMENT, e FORESTA.

WOOD-PLEA-*Court*, è una Corte, che si tiene due volte l'anno nel bosco di *Clun* nella Provincia di *Shrop* in Inghilterra, per determinare ogni materia relativa a' boschi, o al pascolo de' bestiami ne' medesimi. — Forse originariamente era ella lo stesso che *Wood mote court*. Vedi il precedente artic.

WOODWARD, nome di un Ufiziale di Bosco. Vedi UFFIZIALE *della Foresta*.

WULWESHEAD *, WOLFESHEAD, Caput Lupinum, denotava, in Inghilterra, la condizione di persone proscritte per materie criminali, in tempo de' Sassoni, e le quali non si rendevano alla Giustizia. — Perchè, se si potevano pigliar vive, dovevano esser portate al Re; e s'elleno, per timore di restar prese, si difendevano, si poteva ucciderle, e portar le loro teste al Re; poichè la lor testa, *head*, non si avea da considerare che per una testa di lupo, *wolf's head*. LL. *Edw.* in *Lamb.* fol. 127. e *Bract.* Lib. III. Tract. 2. cap. 11. Vedi OUTLAWRY.

* *La parola è Sassone in origine; ed ora si accorda col Tedesco* wolfs haupt, *da* wolf, *lupo*, *e* haupt, *capo*, *testa*.

WYCH-*House*, chiamasi in Inglese una casa, in cui si cuoce il Sale. Vedi SALE.

X

XEN XER

X, una conſonante doppia, e la venteſima ſeconda lettera dell' Alfabetto Ingleſe. Vedi LETTERA, CONSONANTE, ALFABETTO, &c.

La *x* de' Latini, e la ξ de' Greci, ſono compoſte di *cs*, e κσ; onde, fino al dì d' oggi, la lettera *x*, preſſo gli Ingleſi e i Franzeſi, ha lo ſteſſo ſuono che *cs*, o *ks*. — Così pronunziano *Alexander*, come ſe foſſe ſcritto *Alecſander*, o *Alekſander*. Vedi C, K, S, &c.

Gl' Italiani non hanno mai la *x* nella lor lingua; ma ſcrivono e pronunziano *Aleſſandro*. — Gli Spagnuoli pronunziano la *x*, come gli Ingleſi la *c* avanti l' *a*; cioè *Alexandro*, come ſe foſſe *Alecandro*. — I Portogheſi la pronunziano come *sh* Ingleſe, o *sci* Italiano.

Nelle parole foreſtiere, che ſono in uſo preſſo gl' Ingleſi, addolciſcono queſti talvolta la *x*, e ne fanno una *s* doppia; come *Bruſsels*, per Bruxelles, &c.

Queſta lettera non ſi conoſce nell' Ebraico, od altre lingue Orientali; ma, in luogo di eſſa, ſcrivono le due lettere ſemplici, delle quali ella è compoſta. — E i moderni Tedeſchi fanno il ſimile.

X è anche una lettera numerale, e ſignifica dieci, come quella che rappreſenta due V poſte l'una in cima dell'altra. Vedi V.

X *Supra denos numero tibi dat retinendos.*

Quand' è meſſa piatta, come ⋈, ella ſignifica mille; e quando le ſi fa un tratto ſopra, come $\overline{X}$, ella ſignifica diece mila.

XENIA, in alcuni Statuti antichi, erano certi donativi o preſenti, che ſi facevano a' Governatori delle Provincie dagli abitanti di queſte.

Queſta parola ſi trova ſovente ne' Diplomi di privilegj; ove, *quietos eſſe a* xeniis; denota un' eſenzione dal fare tali preſenti a' Re e alle Regine, quando viaggiavano in que' luoghi.

XENODOCHUS, un Ufiziale Eccleſiaſtico della Chieſa Greca; lo ſteſſo che *Spedaliere;* ovvero una perſona, che ha cura di ricevere e trattenere i foreſtieri. Vedi OSPITALIERE.

S. Iſidoro, Prete e Solitario, ſopranominato *Xenodochus*, vivea nel quarto Secolo. — Egli ſi chiamava così, perchè gli venne affidato un tale ufizio nella chieſa d'Aleſſandria.

XEROPHAGIA, *, nella Storia Eccleſiaſtica, il paſcerſi di cibi ſecchi. V. CIBO.

* *La parola è formata da* ξηρὸς, *ſiccus*, *ſecco*, *e* φάγω, *io mangio.*

Ne' primi Secoli, alcuni, non contenti del ſemplice digiuno, v' aggiunſero anche la *xerophagia;* aſtenendoſi non ſolamente dalle carni e dal vino, ma anche da tutt' i frutti freſchi, ſugoſi, e vinoſi. — Ed alcuni giunſero fino a non paſcerſi, che di puro pane ed acqua. V. DIGIUNO, e ASTINENZA.

Tertulliano, nel ſuo libro *de Abſtinentia*, c. 9. parla della *Xerophagia*, come di una coſa lodevole in tempo di perſecuzione.

XEROPHTHALMIA, *ΞΗΡΟΦΘΑΛΜΙΑ, una ſpecie di *ophthalmia*, in cui gli occhi prudono, e ſono roſſi, ma ſenza gonfiarſi, o bagnarſi. Vedi OPHTHALMIA, e SCLEROPHTHALMIA.

* *La parola è compoſta di* ξηρὸς, *ſecco*, *e* ὀφθαλμὸς, *occhio.*

XESTA, ſorta di miſura. Vedi SESTA.

XIPHIAS, ſorta di meteora. V. SIFIADE.

XIPHOIDES, ſorta di cartilagine. Vedi SIFOIDE.

XV. VIR, *Quindecimvir*. Vedi l'articolo QUINDECIMVIR.

Gli Autori, e ſpezialmente gli Antiquarj, fanno uſo di ſimili abbreviazioni, ch'eglino prendono dalle medaglie, ed altri monumenti d'antichità, ove que' nomi ſono così eſpreſſi.

XYLO ALOE, ſorta di legno. V. SILOE.

XYLO BALSAMUM, ſorta di legno. Vedi SILOBALSAMO.

XYNOECIA, certa Feſta preſſo gli Atenieſi. Vedi SINOECIA.

XYSTARCHA. Vedi SISTARCA.

XYSTUS, nell'Architettura antica. Vedi SISTO.

Y,

Y

Y La vigesima terza lettera dell'Alfabeto Inglese, presa, in origine, dal Greco. Vedi LETTERA e ALFABETO.

Ella è, secondo l'occasione, e vocale, e consonante. — Come vocale, alcuni Autori l'hanno giudicata non necessaria nella lingua Inglese, poichè il di lei suono è precisamente lo stesso, che quello della *i*. — In conformità, ella v'è pochissimo usata, eccetto in parole prese dal Greco, per denotare la lor origine, in rappresentando lo ψιλόν Greco.

Ad ogni modo la vocale *y* ha luogo anche in alcune parole puramente Inglesi; sì nel mezzo di esse, come in *dying*, tignere, *frying*, friggere, &c. e sì nel fine, come in *lay*, mettere, &c.

Alcuni ascrivono l'uso della *y*, in parole puramente Inglesi e Franzesi, e in quelle che non hanno *y* in Latino o in Greco, a questo; che anticamente ciascuna di quelle parole si pronunziava con doppia *ii*; il che avendo in sè qualcosa di sgarbato e goffo, in luogo di quella venne sostituita la *y*. Vedi I.

Altri dicono, che scrivendosi anticamente, e pronunziandosi quelle parole con una doppia *ii*, il che lor avviene tuttora nel linguaggio Vallone, come in *paiing*, *paiisan*, &c. per evitare lo sbaglio di prendere la *ii* doppia per un'*u* con due punti sopra, si fece la seconda *i* più lunga della prima, e così formossi la *ÿ* senza averla in idea. — Alcuni danno una particolar ragione, perchè le parole, che finiscono in *i*, venissero a scriversi con *y*; *cioè*, che i copisti trovarono assai comoda la coda della *y*; per adornare con essa i margini, e il fondo delle pagine.

Quando la *y* seguita una consonante, ella è vocale; e quando precede la vocale, ella è consonante, e si dovrebbe chiamar dagl'Inglesi *ye*, e non *wy*.

I Romani usavano la *y* per la vocale *u*, per la quale non avevano alcun carattere, distinto dalla *v* consonante: pronunziando essi l'*u* comune in quella guisa, che gl'Inglesi pronunziano il dittongo *ou*; e lo ὑψιλόν Greco, come la *u* Franzese ed Inglese.

Nella lingua Inglese, ed in alcuni altri moderni linguaggi, gli Autori cominciano, e continuano a dispensare circa la precisa ortografia, la quale richiede, che tutte le parole, che hanno un *upsilon* in Greco, si scrivano con una *y*. E con ragione; poichè l'*y* Greca Inglese ha perduto il suono, ch'ella avea nella Lingua, onde gl'Inglesi la prendono. — Ma egli è certamente cosa ridicola di adoperarla, come molti fanno, in parole, che hanno in vero un'origine Greca, ma che non hanno *u* nel Greco; come in *eclipse*, ecliffe. Vedi ECLISSE, ECLITTICA, &c.

Y è parimente una lettera numerale, che significa cento cinquanta, ovvero, secondo Baronio, cento cinquantanove; come in quel verso,

> Y *dat centenos & quinquaginta novenos*.

Quando vi si metteva un tratto sopra, Ȳ, ella significava cento cinquantamila. — Pitagora usava la Y per un simbolo della vita umana; il piè di essa rappresentava l'infanzia, e la cima forcuta i due sentieri del vizio e della virtù, nell'uno o nell'altro de' quali hanno da entrar le persone, dopo d'esser giunte all'età della discrezione.

YACHT, sorta di naviglio Inglese. Vedi SAETTÍA.

YARD, *Virga*, chiamano gl'Inglesi una misura lunga, usata in Inghilterra e Spagna; principalmente per misurare panni, drappi, &c. Vedi MISURA, VERGA, VIRGA, &c.

La *yard* Inglese contiene tre piedi. — Ella fu introdotta e stabilita da Enrico I. secondo la lunghezza del suo proprio braccio. Vedi PIEDE, &c.

La *yard* Inglese è giusto sette none parti dell'ala di Parigi; talmente che nove

yards

yards fanno fette alle. — A ridurre perciò le alle in *yards*, dicono, fe fette alle danno nove *yards*, quante *yards* darà il dato numero di alle?

Le *yards* fi convertono in alle Fiamminghe, coll' aggiugnere una terza parte; in alle Inglefi, col fottrarre una quinta parte; ovvero moltiplicando per 8, e mettendo fuori la figura della deftra. — Le alle Inglefi fi convertono in *yards*, coll'aggiugnere un quarto. — Per convertire alle Fiamminghe in *yards*, fi fottrae un quarto. Vedi ALLA.

La *vara* Spagnuola, o fia canna (*yard*) che per lo più fi ufa a Siviglia, fi chiama in alcuni luoghi *barra*. — Ella contiene $\frac{1}{1}\frac{7}{4}$ dell'alla di Parigi; cofìcchè 17 alle fanno 24 *yards*, o canne Spagnuole.

YARD-LAND*, *Virgata Terræ*, o *Virga Terræ*, è una certa quantità di terreno; in Inghilterra, varia fecondo i luoghi. — A *Wimbleton*, nel paefe di *Surrey*, ella è folo quindici jugeri; ma nella maggior parte dell'altre Provincie di quell' Ifola, ella ne contiene venti, in alcune 24, in alcune 30, e in altre 40, fino a 45 jugeri. Vedi ACRE.

* Virgata terræ continet 24 acras; & 4 virgatæ conftituunt unam hidam, quinque hidæ conftituunt feodum militare. *MS. Abbat. Malmef.* Vedi HIDE, KNIGHT'S *Fee*, PLOW *land*, &c.

YAWS, o YAWES, termine, con cui i marinari Inglefi denotano il barcollar del vafcello. Vedi BARCOLLARE. — *The ship makes* yawes, la nave *barcolla*, o fa angoli dentro, e fuori.

YDRARGYROS, *Hydrargyros*, o *Argentovivo*. Vedi MERCURIO.

YEOMAN, il primo o più alto grado fra i Comuni o Plebei d'Inghilterra, che in ordine viene dopo quello de' Gentiluomini, o *Gentry*. Vedi COMUNI e GENTILUOMO.

Gli *Yeomen* fono propriamente coloro, che hanno *free-hold*, o terre lor proprie; così detti dal Saffone *gemane*, o *geman*, comune. — La parola *yongman* fi ufa per *yeoman* nello Statuto 33 *Hen.* VIII. e in iftrumenti vecchj fi fcrive anche talvolta *jeman*, che in Tedefco fignifica qualcheduno.

Secondo il Cavalier Tommafo *Smith*, un *yeoman* è un Inglefe nato libero, il quale può dare il fuo propio podere libero, *free-land*, in rendita annuale, fino alla fomma di quaranta *fcellini fterlini*.

La *Yeomanry*, o claffe de' *yeoman* d' Inghilterra, è capace di poffeder terre del fuo proprio per una buona fomma, o valore; e gli *yeomen* fono giudicati capaci di certi impieghi, come di Coneftabili, Guardiani di Chiefe, Uomini Giurati, per votare nelle elezioni al Parlamento, e per fervire nell' Efercito.

Gli *yeomen* erano famofi, ne' tempi antichi, per valor militare, effendo particolarmente efperti nel maneggiar l'arco; onde la Fanteria era per lo più compofta di loro. Vedi ARCIERE.

In molti cafi, la Legge ha miglior opinione della *Yeomanry*, che poffiede terreni, che de' Mercanti, artefici, &c. Vedi FREEHOLD, e TENUTA *libera*.

Per uno Statuto, 2 *Henr.* IV. fi decreta, Che neffun *yeoman* prenda o porti livrea di qualfifia Signore o *Lord*, fotto pena di prigionia, e di multa a piacere del Re. Vedi LIVREA.

YEOMEN, è anche un titolo d'ufizio nel Domeftico del Re, d'un luogo o *rango* mezzano, tra l'Ufciere, e il Palafreniere. Vedi USCIERE e GROOM.

Tali fono li — *yeoman of the pantry; yeoman of the fcullery*, o del lavatojo; *yeoman of the ftirrop*, o della ftaffa, &c. Vedi HOUSHOLD.

YEOMEN *Warders*; o Guardie della Torre. Vedi l'articolo WARDER.

YEOMEN *of the Guard*, della Guardia, propriamente detti *yeomen of the Guard of the King's body*, della Guardia del Corpo del Re, erano anticamente 250 uomini, e del miglior *rango* fotto i Gentiluomini o *Gentry*, e di ftatura più grande che l'ordinaria; poichè ognuno di loro dovea effere dell'altezza di fei piedi. Vedi GUARDIA.

Al prefente non vi fono che cento *yeomen* in attuale fervizio; e fettanta di più, che non fono di fervizio; ed a mifura che ne muore uno de' cento, fi fupplifce il di lui luogo con uno de' fettanta.

Vanno veftiti alla foggia, che fi ufava in tempo del Re Enrico VIII. — Avevano tavola e falario, quando fervivano; ma ciò venne levato in tempo della Regina Anna.

Servono la persona del Sovrano, tanto nel paese, che fuori; ed hanno una camera destinata per loro soli, detta the *guard-chamber*, o camera della guardia.

Gli Ufiziali e gli *yeomen* sono alla disposizione del Capitano, ma il Capitano è al soldo del Re.

YEZDEGERDICO *Anno*. Vedi ANNO *Persiano*.

YNCA, o YNCAN, nome di Re del Perù. Vedi INCA.

YOIDES *, o HYOIDES, nell'Anatomia, un osso situato alla radice della lingua, e composto di diverse piccole ossa, unite con cartilagini, che talvolta si ossificano. Vedi HYOIDES.

* *Quest' osso ha il suo nome* ὑοειδὴς, *e talvolta* ὑψιλοειδὴς, ypsiloides, *dalla somiglianza, ch' egli ha coll'* υ *Greca, o* upsilon. — *Alcuni lo chiamano* lambdoides, *perchè rassomiglia ad un* lambda *inverso*.

Non è contiguo all'estremità d'alcun altro osso, nè ha veruna articolazione cogli altri: pel qual motivo non si mostra negli scheletri.

Il suo uso è di fortificare la base o radice della lingua, e di facilitar il passaggio dell'aria nella trachea, e del cibo nel gorgozzule. — Egli ha cinque paja di muscoli, che lo movono insieme colla lingua. Vedi LINGUA.

YOUNKERS, presso i marinari Inglesi, sono i marinari più giovani, altrimente detti *foremast-men*, uomini dell'albero d'avanti; il cui ufizio è di ritirare le vele de' trinchetti, di ammainar le vele, di spiegare l'antenne, &c.

YPSILOIDES, ΥΨΙΛΟΕΙΔΗΣ, nell'Anatomia, la terza *sutura genuina* del cranio; così detta per la somiglianza, ch'ella ha con un' υ Greca, o *upsilon*. Vedi SUTURA.

Alcuni la chiamano parimente λαμβδοειδὴς, *lambdoides*. Vedi LAMBDOIDES.

Evvi anche un osso alla radice della lingua, detto *ypsiloides*, e *yoides*. V. YOIDES.

YQUETAYA, nella Storia Naturale, una pianta nel Brasile, lungo tempo usata in quel paese per medicamento; e ultimamente discoperta agli Europei da un Chirurgo Franzese.

Si è poscia trovata in Francia, ove, essendo coltivata ed esaminata da M. *Marchant*, pare ch'ella sia una spezie di *scrophularia*.

Ella ha questa proprietà notabile, ch'ella toglie alla sena tutto il suo gosto e odore; la quale proprietà di correggere l'infusione di sena non si sapeva nella *scrophularia*. Veni SENA.

Per adoperare questa pianta, bisogna farla seccare per dieci o dodici giorni all'ombra, e poscia esporla al Sole, finchè sia del tutto secca.

Z

Z L'ultima lettera dell'Alfabeto, e una delle doppie consonanti, tanto presso i Latini, che presso i Greci. Vedi LETTERA e CONSONANTE.

La di lei pronunzia è molto più dolce e più ottusa, che quella della *x*, il che ha dato motivo a Quintiliano di chiamarla *jucundissima & dulcissima*. — Nientedimeno, il di lei suono non fu sempre com'è al presente; il quale non è altro, per così dire, che la metà di quello di una S. Vedi S.

Ella avea anche in sè qualcosa della *d*; ma sol quanto ne sonava assai dolcemente. Così, *Mezentius* si pronunziava, come se fosse *Medsentius*, &c. Vedi D.

La Z avea parimente qualche affinità colla *g*: Così Capella; *z a Graecis venit, licet etiam ipsi primo* g *Graeca utebantur*. Vedi G.

Z era anche lettera numerale, che significava 2000; secondo il verso:

Ultima z *tenens finem bis mille tenebit*.

Quando le si metteva in cima un tratto, o linea, come Z̄, ella significava due milla volte due mila.

ZAFFERANO *, CROCUS, in Inglese *Saffron*, una pianta, che produce un fiore dello stesso nome; donde anche si raccoglie una droga detta *zafferano*, o *crocus*. Vedi CROCUS.

* *La parola formata dall'Arabo*, Zapheran, *che significa lo stesso. I Botanici ne chiamano la pianta* Crocus autumnalis sativus.

La radice, che produce il *Zafferano*, è una spezie di bulbo, o cipolla, coperta di varie cartilagini bulbose: le di lui foglie erbose sono lunghe, strette, grosse, e molli al tatto: il suo fiore, il quale talvolta comparisce prima delle foglie, e talvolta dopo, è una porpora pallida, vergata di righe bianchicce: ma verso il fondo de' *petala* la porpora è più carica e scura. Dal mezzo del fiore sorgono tre lunghi stami, (*stamina*) di color di fiamma, coronati co' loro *apices*, o cimette. Sotto di questi v'è l'ovaja, o *vasculum seminale*, da alcuni detta *pistillum* della pianta: si divide questa in tre *capsulae*, in cui si formano i semi. Dalla parte superiore dell'ovaja (*ovarium*) sorge lo stilo (*stylus*) ch'è un lungo e sottil *tubo* incluso dentro la parte *fistulare* del fiore, ov'egli è d'un color bianchiccio, ma si cangia in giallo prima di dividersi, e questa divisione si fa in tre parti, opposte alle cime degli stami; queste sole tre parti sono quelle che fanno il vero *zafferano* delle botteghe, in grazia del quale solo si coltiva la pianta. Elle sono di color giallo giustamente al principio loro dallo stilo, ma poscia fansi tutte di un color rosso scuro, solo che le loro estremitadi intaccate sono punteggiate di un bianco che tira al giallo. Se ne vegga la figura e la descrizione della pianta, data dal D^r. *Douglas*, nelle *Transf. Filosof.* N°. 380. p. 441.

Subito, che hanno raccolto il fiore, ne separano gli stiletti, e li mettono sopra de' graticcj, o in istacej grandi, ovvero sopra una piccola fornace fatta a posta, con un picciol fuoco di carbone al di sotto per seccarli. Quando sono secchi, il *zafferano* è nella sua perfezione, e si può farne uso.

Si osserva, che cinque libbre di stili freschi, i quali da alcuni per isbaglio si chiamano *apices* o cimette, non fanno che una libbra di *zafferano* secco.

Le buone qualità del *zafferano* sono, che i suoi stili sieno lunghi e larghi, vellutati di un bel rosso nella superficie, di un odore grato, privi di fila gialle, e ben secchi

Il miglior *Zafferano* in Europa è quello d'Inghilterra, e principalmente quello de contorni di *Walden* nel paese di *Essex*: quello che viene da Spagna, non è buono per niente; a causa dell'olio, con cui lo meschiano gli Spagnuoli, per fare che si conservi.

Si usa il *Zafferano* in via di cibo e di medicina, per ricreare, fortificare, e ri-

solvere. Egli è il maggior cordiale nella medicina; e un sicuro promotore della *diaphoresis*. — Si adopera anche dagli Illuminatori, per fare un color giallo d'oro.

ZAFFERANO è altresì un nome dato a varie preparazioni chimiche, per la somiglianza, che il lor colore ha con quello del *zafferano* vegetabile; ma elleno più usualmente si chiamano *Croci*. Tali sono,

ZAFFERANO *di Venere*. Vedi RAME e VENERE.

ZAFFERANO *di Marte*. Vedi CROCUS *Martis*.

ZAFFERANO *d'Oro*. Vedi AURUM *Fulminans*.

ZAFFIRO, SAPPHIRUS, una pietra preziosa d'un bell'azzurro, o colore turchino celeste.

Il *zaffiro* è trasparente, ma estremamente duro, a segno tale che appena si può intagliarlo o scolpirlo.

Differenti colori ne costituiscono differenti specie; i turchini più carichi e scuri si stimano maschj, e i più bianchi femmine.

I *zaffiri* di Pegù sono i più stimati. Si trovano nelle stesse miniere che i rubini. Ne vengono pure alcuni dal Regno di Calecut, da Cananor, e da Ceilan; dal qual ultimo luogo ne verrebbe io abbondanza, se il Re di quell'Isola non ne proibisse ogni commercio agli esteri.

I *zaffiri d'acqua* molli di Boemia e Silesia sono di qualche conto, benchè di gran lunga inferiori agli orientali, sì nel lucido del lor turchino, che nella sodezza della lor tessitura.

Alcuni stimano il *zaffiro* più del rubino; e gli danno il secondo luogo tra le pietre preziose, *cioè* il primo dopo il diamante; altri danno questo luogo al rubino.

Alcuni Autori affermano, che a riscaldare un *zaffiro* fino ad un certo grado, tra due crogiuoli lutati insieme, egli perde tutto il suo colore, e diventa perfettamente bianco; tanto che inganna anche gli stessi gioiellieri, e passa per un diamante.

I Droghieri Inglesi vendono due specie di *zaffiri*, che si adoperano nella confezione di jacinto; l'una rossa, e l'altra nericcia. Quegli di quest'ultima, a cagione della tinta scura, che danno a quel medicamento, vi si adoperano assai impropriamente: quei della prima sono piccole pietruzze rossicce, della grossezza d'una testa di spillo, assai dure, e difficili a polverizzare.

Alcuni annoverano l'occhio di gatto, *oculus cati*, fra i *zaffiri*. Questa è una gemma notabile per una bella diversità di colori, come anche per la sua durezza, la quale porta un lustro eguale a quello del vero *zaffiro*.

I Chimici fanno varie preparazioni di *zaffiro*; come un sale, una tiorura, un'essenza, un'acqua, un olio, &c. e pochi sono que' mali, ch'essi non pretendano di guarire con rimedj composti di questa pietra.

Gli superstiziosi attribuiscono tuttora virtù sempre più strane al *zaffiro*; come, ch'egli si sporchi, e perda la sua bellezza, quando lo porta una persona impudica, &c.

I Rabbini vogliono, che la verga di Mosè, e le Tavole, ch'ei ricevette sul monte Sinai, fossero di *zaffiro*. — La ragione si è, che in Ebraico le più belle cose si chiamano tutte *zaffiri*; onde si dice nella Scrittura, che il Trono di Dio rassomiglia ad un *zaffiro*.

Rubini ZAFFIRI, presso gl'Inglesi *Sapphire Rubies*, sono certe piccole pietre, tra il turchino e il rosso; le quali in fatti non son'altro che rubini, il di cui colore non sia per anche perfettamente formato. Vedi RUBINO.

ZAFFO, in Inglese *Tampion* *, o *tamkim*, una specie di turacciolo o stoppaccio, che serve a chiudere un vaso; particolarmente a tener giù la polvere in un'arma da fuoco &c. Vedi STOPPACCIOLO.

* *La parola Inglese è formata dal Franzese*, tampon, *un cocchiume*, *stoppaccio*, *&c. Alcuni la fanno derivare dall'Inglese*, tap, *canella*.

Nel caricare un mortajo, o simili, sopra la polvere si suol mettere un sottil pezzo rotondo di legno, per tener separate dalla polvere le palle, la palla, la bomba, o simili. Questo pezzo si chiama *zaffo*, e col mezzo di esso la palla, od altro, ne scoppia od esce con maggior veemenza. Vedi CARICA, &c.

ZAFFO, *birro*, *satellite*. Vedi *Catch-Pole*; SBIRRO, SATELLITE, HEAD-BOROW, e TAVOLACCINO.

ZAIM,

ZAIM, una porzione di terreno, accordata per la sussistenza di un uomo di Cavalleria nella Soldatesca Turca; detta anche *Timar*. Vedi TIMAR, e TIMARIOTTI.

ZAIRAGIA, o ZAIRAGIAH, una sorta di divinazione in uso fra gli Arabi; la quale si fa col mezzo di diverse ruote, o circoli, posti concentrici l'uno all'altro, e notati con varie lettere, le quali sono ridotte a corrispondere fra di loro, col movere i circoli secondo certe regole. Vedi DIVINAZIONE.

Questa si chiama pure *zaraiah*, perchè i circoli di questa macchina, i quali si chiamano *mutazariat*, *laslak*, &c. corrispondono agli orbi de' Pianeti, e alle atmosfere de' varj elementi.

ZAMPA, piede, comunemente, d'animal quadrupede; e pur si dice d'altri animali ancora.

Nell'*Araldica* Inglese si dice *paw*, o *patte*, la ZAMPA, o piè d'avanti di una bestia, mozzato ed accorciato. — Se tutta la gamba è tagliata via, si chiama *gambe*. — Le *zampe* di lioni sono molto in uso nelle divise.

ZANA, chiamasi in Italia una cesta ovata, intessuta di sottili strisce di legno, la quale serve per portare, e tenervi dentro diverse cose.

ZAPATA *, o *Sapata*, una spezie di Festa, o cerimonia, che si fa in Italia, nelle Corti di certi Principi, il giorno di S. Niccolò, in cui si nascondono de' regali nelle scarpe o pianelle di coloro, a' quali si vuol far onore, in guisa tale, che questi restano sorpresi la mattina, quando vogliono vestirsi.

* *La parola è originalmente Spagnuola*, çapato, *e significa una scarpa, o pianella*.

Ciò si fa ad imitazione della pratica di San Niccolò, il quale soleva, in tempo di notte, gittare borse di denari dentro le finestre, per dar modo a povere donzelle di maritarsi.

Il P. *Menestrier* ha descritto queste *Zapate*, la lor origine, e i diversi usi delle medesime, nel suo Trattato *Des Ballets anciens & modernes*.

ZAPPA, strumento noto per uso, principalmente di lavorar la terra. Vedi il seguente articolo.

ZAPPARE, lavorare la terra colla zappa.

ZAPPARE, *rovinare*, nella Fabbrica. *Zappare* un muro, &c. si è lo scavare od aprire un buco nel terreno appiè d'un muro, &c. per farlo cadere in un tratto per mancanza di sostegno.

Il *zappare* è, secondo Daviler, minare un' opera con martelli, vanghe, marre, zapponi, &c. *cioè* una sponda, monticello, o collinetta, appuntellandola e sostenendola, scavando sotto la medesima, e bruciandone poscia i puntelli, o sostegni; ovvero una roccia, o rupe, cavandole sotto una mina.

Per demolire i sodi e grossi muri di vecchj castelli, &c. il *zappare* è il mezzo il più pronto.

ZAPPARE, (nell' Arte Militare) o sia *la* ZAPPA; denota un lavoro che si fa, e spigne sotterra, per guadagnare la discesa d'un fosso, contrascarpa, o simili.

Si effettua questo collo scavare un fosso o trincea profonda, discendendo a passo a passo dalla cima sin al fondo, sotto un corridojo o strada coperta; portandosi così insino al fondo della fossa, quando quest' è asciutta; o sino alla superficie dell' acqua, quando ve n'è.

Quando la strada coperta è ben difesa dalla *moschetteria*, gli assedianti vi s'incamminano giù mediante la *zappa*. Vedi *Tav. Fortif. fig.* 21. n. 5. Quando sono giunti vicino al piè della scoscesa o pendio (*glacis*), si spigne la trincea direttamente innanzi; coprendosi gli operaj con *blinde*, sacchi di lana, sacchi di rena, e tavolati sopra ruote. Fanno anche delle spallette, o traverse, da ciascuna banda, per alloggiarvi una buona truppa di soldati.

Si suol fare la *zappa* cinque o sei braccia più in là dall'angolo sagliente del *glacis*, ove gli uomini non sono coperti che di travetto; per la qual ragione questi si mettono in testa de' panconi coperti di graticcj, e di terra.

Quando hanno costretto il nemico ad abbandonare la strada coperta, i guastatori immediatamente con sacchi di rena, sacchi di lana, od altri ripari, si fanno un alloggiamento, e si coprono il meglio, che possono, dal fuoco del bastione opposto.

ZARA, in Inglese *Raffling*, * una sorta

di

di giuoco, che si fa con tre dadi, e nel quale colui che gitta il pari più grande, o il pari Reale, in tre tiri, guadagna il prezzo, o la posta. Vedi Giuoco, e Giuocare.

* *La parola Inglese viene probabilmente dal Latino basso*, riffare, *saccheggiare*, *portar via tutto*, *che gli Inglesi esprimono col verbo* rifle, *che significa lo stesso*. — *In Lombardia si dice anche* giuocar a raffa.

La *zara* è propriamente il casso, o tiplo: una *zara* d'assi, o di due, guadagna contro punti semplici.

Zara, *raffling*, si usa anche in Inghilterra, quando molti in compagnia vanno di metà per la compra d'una mercanzia; e colui, che tira o gitta il più alto punto su tre dadi, l'acquista.

ZATTERA, e Zatta, naviglio fatto in fretta. — Ovvero,

Zattera, in Inglese *Float*, denota una certa quantità di pezzi di legno uniti insieme con de' travicelli a traverso, che si lancia in un fiume, e giù per quello si conduce colla corrente; e serve talvolta a portare diversi carichi colla corrente del fiume. L'invenzione delle *zattere* è di grand' uso: Si dice, che fu per la prima volta messa in esecuzione a Parigi, l'anno 1618.

ZAVORRA, o Stiva, in Inglese *Ballast*, nella Navigazione, una materia pesante, che si adopera per abbassare il naviglio alla sua convenevole profondità in acqua, o per dargli il giusto peso e contrappeso, e abilitarlo a portar vela senza rovesciarsi. Vedi Vascello.

* *La parola Inglese viene dalla Fiamminga* belast, *formata da* be, *e* last, *o* lest, *peso*, *carico*. *I Franzesi la chiamano semplicemente* lest; *nel mediterraneo*, quartelage. *In Latino gli Scrittori del basso Secolo la denominano* lastagium.

La *zavorra* ordinaria è rena, o pietre, stivate nel fondo della nave, rasente alla carena falsa: talvolta piombo, grano, o altri effetti gravi, servono di *zavorra*. — La *zavorra* è talvolta la metà, talvolta il terzo, e talvolta il quarto del carico del vascello. I navigli piatti richieggono più *zavorra* degli altri. — Si dice, che un vascello è in *zavorra*, quando non ha altro carico.

I Padroni de' Vascelli sono obbligati a dichiarare la quantità di *zavorra* che portano, e a scaricarla in certi luoghi. — Si vieta loro di scaricare la lor *zavorra* in porti, spiagge, &c. poichè un tal abuso ha rovinato molti porti eccellenti.

ZECCA, in Inglese *Minth*, il luogo ove si conia la moneta del Re. Vedi Coniare.

Anticamente v'eran delle *Zecche* nella maggior parte delle Città d'Inghilterra. Vedi Moneta e Conio. — Al presente la principal *Zecca* è la Torre di Londra. Vedi Torre.

Gli Ufiziali di questa Zecca sono, 1°. Il *Warden*, o Guardiano, ch'è il Capo, e ha da ricevere l'oro e l'argento in verga, e da soprantendere a tutti gli altri ufiziali. Vedi Warden, e Master. — 2°. Il Master worker, o Mastro operajo, che riceve le verghe dal Guardiano, le fa struggere, e consegnare a' monetieri, e da quelli poi le ritira quando sono coniate. — 3°. Il *Comptroller*, o Soprastante, che ha da vedere, che la moneta si faccia di giusto peso e qualità, e da aver l'occhio agli ufiziali. — 4°. L'*Assay-Master*, o Mastro de' Saggi, il quale pesa l'argento e l'oro, e vede se tutto è a marco, e di giusto calibro. — 5°. L'*Auditore*, che prende tutt' i conti. — 6°. Il *Surveyor of the melting*, o Soprantendente della fonderia, il quale osserva l'argento che si fonde, e si gitta, affinchè non venga alterato dopo d'essere stato consegnato al fonditore, *cioè* dopo che il Mastro de' saggi ne ha fatto la prova. — 7°. Il *Clerk of the irons*, l'Ufiziale de' ferri, che ha da vedere se il ferro è netto, ed atto ad esser impiegato al lavoro. — 8°. Lo *Scultore*, o intagliatore, che scolpisce i dadi e le stampe per coniare la moneta. — 9°. I *Fonditori*, che liquefanno le verghe, prima che elle passino al conio. — 10°. I *Blanchers*, o Imbiancatori, che fanno cuocere la moneta, e la nettano. — 11°. I *Portieri*, che stanno alla porta della *Zecca*. — 12°. Il *Prevosto* della *Zecca*, che provvede a tutt' i monetieri, e lor soprantende. E finalmente, i *Monetieri*, alcuni de' quali tosano la moneta; altri la battono; altri l'improntano o coniano; ed altri le fanno il contorno, e la lavorano col mulinello. Vedi Coniare.

Zecca, in Inglese *Bullion*, dicesi anche

che il luogo ove si tiene la Borsa o Cambio del Re; o dove si porta l'oro e l'argento in massa per farne fare il saggio, o cambiarlo. Vedi Borsa, &c.

ZECCHINO, in Inglese Sequin *, una moneta d'oro, che si batte a Venezia, e in varie parti degli Stati del Gran-Signore, particolarmente al Cairo; i *zecchini* del qual luogo si chiamano *cherifs*, o *zecchini Turchi*. Vedi Conio e Moneta.

* Ablancourt *fa derivare la parola* Sequin, *ch' è anche Franzese, da* cizicum, *o* ciziceniçum; *supponendo che il* zecchino *s' incominciasse a battere a* Cizicum: *Menagio la trae dall' Italiano* zecchino, *da* zecca, *ch' è il nome del luogo, ove si batte la moneta in Venezia.*

A Costantinopoli, i Ducati, che si battono in varie parti di Germania, si chiamano *Zecchini Ongari*. Vedi Ducato.

La valuta di questi *zecchini* è differente; quelli di Venezia eccedono quei di Turchia, e di Germania, per un quindicesimo. Nelle Indie Orientali la differenza è ancor più sensibile: perchè il *zecchino* Veneto vi corre per sei *rupie*, e sei pezze, o *pessas*; ovvero 9 *scillini* e 4 denari *sterlini*; e il *zecchino* Turchesco ci vale solo quattro *rupie*, o 9 *scillini*.

ZEDOARIA, una radice medicinale, spettante ad una pianta, che cresce nell' Indie Orientali, e le di cui foglie sono simili a quelle del zenzero, solo che più lunghe e più larghe. Vedi Radice.

La *zedoaria* è di color cenerino; ha un sapore aromatico, ed alquanto amaro; e si annovera nella classe de' cefalici: ma si mette anche da molti nel numero degli alessifarmaci, per il che ella viene ad aver luogo ne' capitali; e dicesi anche, ch' ella impedisce l' infezione, o contagione, soltanto col tenerla in bocca. Vedi Alessifarmaco, &c.

A motivo della sua piacevole amarezza, viene eziandio prescritta fra gli stomachici; e pel suo calore aromatico si raccomanda la medesima nelle coliche, e nelle affezioni isteriche, per promovere i mesi, &c. Vedi Aromatico.

ZEFFIRO *, e Zefiro, *Zephyrus*, il vento d' Occidente; o un vento che spira da quel punto cardinale dell' Orizzonte, ch'è opposto all' Oriente. Vedi Occidente, Vento, e Cardinale *Punto*.

* *La parola è Greca*, ζέφυρος. — *I Poeti lo personeggiano.*

Si chiama anche *favonius*, e *occidens*; e da molti si confonde coll' *africus*.

ZELO, Zelus, ζῆλος, l'esercizio di una passione od affetto caldo ed animato per una cosa. Vedi Passione, &c.

Alcuni vogliono, che il *zelo* sia propriamente una sensazione mista, o composta, quando un affetto è mosso od acceso da un altro. — Su questi principj si può egli definire, un' affezione, che nasce da amore e sdegno, e la quale non può soffrire, che si dia ad un altro quella cosa, che taluno desidera per sè, o per una persona, ch' egli ama e favorisce. — Altri lo fanno consistere in un vivo ardente studio, o desiderio di conservare inviolata una cosa; ovvero in un fervor di mente, che nasce da qualche sdegno contro coloro, che abusano di una persona amata, o le fanno del male.

I Filosofi Greci fanno tre specie di *zelo*. — Il primo, d' *invidia*: il secondo, d' *emulazione*, o d' imitazione: il terzo di *pietà*, o divozione; il qual ultimo fa ciò, che i Teologi chiamano *zelo religioso*. Vedi Emulazione, &c.

Giosesso parla assai di un partito o fazione, detta de' *zelosi*, o *zeloti*, la quale nacque tra i Giudei durante la Guerra co. Vespasiano e Tito. Lib. XIV. c. 6. *Antiq* e Lib. IV. c. 12. *de Bello Judaico*.

ZENIT, nell' Astronomia, il punto verticale; ovvero un punto ne' Cieli direttamente sopra la nostra testa. Vedi Vertice, e Verticale.

Ovvero, il *zenit* è un punto, come Z (*Tav. Astronomia*, *fig.* 52.) nella superficie della Sfera, dal quale una linea retta, tirata pel capo dello spettatore, passa pel centro della Terra. Vedi Verticale.

Quindi, vi sono tanti *zeniti* quanti vi sono luoghi differenti sulla Terra, ove si possan vedere i Cieli; e quando noi mutiamo luogo, mutiamo anche il nostro *zenit*.

Il *zenit* si chiama eziandio *Polo dell' Orizzonte*, perchè è 90 gradi distante da ciascun punto di questo. Vedi Orizzonte.

Egli è anche il Polo di tutti gli *Almucantari*, o Paralelli dell' Orizzonte, con cui si estima l'altitudine delle stelle. Vedi Almucantari.

Per

Per lo *zenit* passano gli azzimutti, o circoli verticali. Vedi VERTICALE *circolo*, e AZZIMUTTO.

Il punto diametralmente opposto al *zenit* si chiama *nadir*; ch'è il punto direttamente sotto i nostri piedi. V. NADIR.

Il nadir è il *zenit* a' nostri Antipodi; siccome il nostro *zenit* è il nadir per loro. Vedi ANTIPODI.

Distanza di ZENIT è il complemento dell' altitudine meridiana del Sole, o d'una stella; ovvero ciò che manca all' altitudine meridiana, di 90 gradi. Vedi COMPLEMENTO, e ALTITUDINE.

ZENSUS, nell' Aritmetica, un nome, che alcuni Autori danno ad un numero quadrato; o alla seconda potenza. Vedi QUADRATO *numero*, e POTENZA.

Le potenze più alte si chiamano da' medesimi zensi-*zensus*, *zensicubus*, *zensizenzensus*, *zensurdesolidus*, &c. Vedi POTENZA.

ZENZERO, zenzevero, zenzovero, e gengiovo, GINGIBER, o *Zinziber*, una radice aromatica, di notabile uso, come aromato, e come medicina.

Egli viene per lo più da Calicut, nell' India Orientali; benchè, non ha guari, siasi coltivato con buon successo nell' Isole Caribbe.

La pianta, che lo somministra, somiglia al giunco, o *rush* degl' Inglesi, sì quanto al gambo o stelo, che rispetto al fiore. La radice non va giù nel terreno, ma si sparge vicino alla superficie, in forma non dissimile dalla mano di un uomo; ma assai nodoso.

Quand' è giunta a maturità, la cavano, e la fanno seccare sopra de' graticcj, al Sole, o nel forno: la miglior è quella, ch'è nuova, secca, ben piena, dura da rompersi, di color rubicondo e bruno al di fuori, resinosa al di dentro, e di un gusto caldo e pugnente.

Se ne suole confettare la radice, quand' è verde, con zucchero, e mele; dopo di averla prima ammollata per qualche tempo, nell' acqua, per levarle parte della sua acrimonia, e disporla a spogliarsi della sua pelle esteriore. Se ne fa anche del cotognato, e delle sfogliate.

I Popoli Settentrionali fanno grand' uso di questa confezione, stimandola ottima contro lo scorbuto. Gli Indiani mangiano la radice, quand' è verde, a modo d' insalata, sverzandola prima in piccoli truccioli, meschiandola con altr' erbe, e condendola con olio ed aceto.

Quanto al suo uso medicinale, ella è calda e penetrante; è reputata buona a corroborare lo stomaco, e risvegliar l'appetito: Ella promuove la digestione, impedisce la putrefazione, &c.

Pane di ZENZERO, *Gingerbread* presso gli Inglesi, una sorta di pane ricco e regalato, il di cui sapore, e fragranza, è esaltato e migliorato col mezzo di spezie, e particolarmente di *zenzero*; onde il suo nome.

Vi sono varie forme e preparazioni di *pane di zenzero*: ci contenteremo della seguente, che molto si raccomanda.

In una libbra di mandorle, grattate un soldo di pane bianco, stacciate, e battete il tutto insieme: a questa mistura aggiugnete un' oncia di *zenzero*, raspato fino, e liquerizia e seme d'anici in polvere, dell' una, e dell' altro, un quarto d'oncia: versatevi dentro due o tre cucchiajate d'acqua rosa, e impastate il tutto, con una mezza libbra di zucchero: lavorate questa pasta, e rotolatela, improntatela, e fatela seccare nella stufa.

Altri lo fanno di triaca, cedro, limone, e scorza d'arancio, con *zenzero* candito, coriandro, e semi di *carroway*, impastati con tan to fior di farina, quanto basta a formare di tutto una pasta.

ZERO, un segno arimmetico, che per sè solo non significa numero, ma unito alle note numerali le alza a gradi superiori di diecine, e centinaja, ed è di figura della lettera *o*. — Ovvero,

Il ZERO da se stesso importa privazion di valore, ma quando è disposto con altri caratteri alla sua sinistra, nell' Aritmetica comune, egli serve ad aumentare di dieci il valore di ciascuno di loro; e nell' Aritmetica decimale, serve a minorar il valore di ciascuna figura o cifra posta alla sua destra, nella stessa proporzione. Vedi NOTAZIONE, NUMERAZIONE, e DECIMALE.

ZETA*, o ZETECULA, un picciol gabinetto, o camera di ritiro, con doccie che vanno lungo i muri, per ricevere, da di sotto, l' aria fresca, o vapori d' acqua calda. Vedi CALIDUCTUS, HYPOCAUSTUM, &c.

* *La parola è formata da* ζεω, *esser caldo*;

caldo ; o da ζῆν, *vivere ; per l' uso , che se ne fa , per piacere e diletto.*

ZETETICA *, *Metodo* ZETETICO, nella Matematica, il metodo che si usa per investigare o trovare la soluzione di un problema. Vedi RESOLUZIONE, PROBLEMA, &c.

* *La parola è Greca* ζητητική, *formata da* ζητέω, *io cerco.*

Gli antichi Pirroniani si chiamarono talvolta *Zetetici*, cioè *Cercatori*. Vedi PIRRONIANI.

ZEUGMA *, una figura in Gramatica, per cui un aggettivo, o verbo, il quale s' accorda con una parola più vicina, viene anche, per via di supplemento, riferito ad un' altra più remota. Vedi FIGURA.

* *La parola è Greca* ζεῦγμα, *che letteralmente denota l' atto di unire insieme: da* ζευγνύω, *io congiungo.*

Così Terenzio, *Utinam aut hic surdus, aut haec muta facta sit.* — Anche Vergilio, *Hic illius arma, hic currus fuit.* — Ne' quali casi, le parole *facta sit*, convenendo primariamente a *haec muta*, si fanno parimente convenire o stendere a *hic surdus:* e il verbo *fuit*, si riferisce non solo a *hic currus*, che egli propriamente riguarda, ma in oltre a *hic illius arma*.

Si può quì osservare, che i Latini prendono qualche libertà nella costruzione; cosa, che alcuni de' Critici più delicati fra' Moderni, e particolarmente i Franzesi, non vogliono permettere ne' linguaggj moderni. Vedi CONSTRUZIONE,

ZIBALDONE, mescuglio. Vedi MEMORIE, e RICORDI.

ZIBELLINO, un animale assai simile alla martora, ma alquanto canuto. — E *Zibellino* si dice anche la pelle di esso animale; onde, *pelli Zibelline*, o *Zibellini*.

ZIBETTO, ZIBETHUM, o ZIBETTA, in Inglese Civet *, una spezie di profumo, che porta il nome dell' animale, ond' egli è preso. Vedi PROFUMO.

* *La parola Inglese, e l' Italiana vengono dall' Arabo* Zibet, *o* Zebed, *schiuma, spuma.*

Il *Zibetto*, o *Gatto-Zibetto*, è un piccolo animale, non dissimile dal gatto; solo che il suo grugno è più appuntato, i suoi artiglj meno pericolosi, e differente il suo grido.

* *Alcuni Naturali vogliono, ch' ei sia lo stesso che la* hyæna *d' Aristotile, e lo chiamano* hyæna odorifera. *Altri lo suppongono la pantera degli Antichi, mentre quasi tutti generalmente lo prendono per una spezie di gatto salvatico, e lo chiamano* felis zibetica, *a motivo del profumo ch' ei somministra, e che gli Arabi chiamano* zibet. *Egli nasce in Africa, nell' Indie, nel Perù, Brasile, Guinea, &c.*

Il profumo, prodotto da questo animale, si forma come una specie di grasso, o di schiuma spessa, in un' apertura, o sacchetto, sotto la di lui coda, tra l' ano e il *pudendum* della creatura. *

* *M.* Morand *dà un' ampia descrizione del* sacchetto del zibetto, *delle di lui glandule, de' serbatoj del profumo, &c.* in Mem. Acad. R. Scienc. *Ann.* 1728. *p.* 568. §. 99.

Si raccoglie questo di tempo in tempo; e sempre abbonda a misura, che l' animale è pasciuto.

Evvi un assai notabile traffico di *zibetto*, da Bassora, Calicut, e altri luoghi, ove nasce l' animale, che lo produce. Benchè la maggior parte del *zibetto*, che si ha in Inghilterra, vi sia recato dagli Olandesi; i quali allevano un numero considerabile di quegli animali.

Prima, che alcuno di detti animali si vedesse in Europa, o prima che si fosse osservato come se ne raccogliesse il profumo; la comune opinione, fondata sulle relazioni de' viaggiatori, si era, che questo fosse il sudore di quell' animale, irritato, ed acceso di rabbia.

A tal effetto diceasi, che si rinchiudeva l' animale in una gabbia di ferro; e che, dopo di averlo lungo tempo battuto con verghe, se ne coglieva con un cucchiajo, attraverso a' ferri o grate della gabbia, e tra le coscie dell' animale, il sudore, o schiuma, che la rabbia e l' agitazione avean prodotto; e che, senza questa precauzione, l' animale non darebbe il minimo profumo.

Ma la sperienza ci ha meglio ammaestrati; ed ora noi sappiamo, che il profumo *zibetto* non è altro che un umore spesso

spesso ed untuoso, segregato o *secreto* mediante certe glandule tra le due tuniche del sacchetto, entro il quale egli si ammassa, sotto la coda, e al di sotto dell' ano.

Il *zibetto* si dee scerre nuovo o fresco, di buona consistenza, di color bianchiccio, e di un odor forte e spiacevole.

Oltre il *zibetto* Indiano ed Olandese, evvi anche un *zibetto* dal Brasile, o dalla Guinea, simile a quello d' India; e un *zibetto occidentale*, che in nulla a questo si assomiglia.

Il *zibetto* è poco usato nella Medicina, eccetto in una durezza d' orecchio, causata dal freddo, ove un grano, o due, messi in un po' di cotone o di lana, e con ciò stoppandone l' orecchie, fanno talvolta servizio. Si adopera molto da' profumieri e confettieri.

ZIBIBBO, una spezie d' uva ottima, rossa, e dura, che ha i granelli bislunghi; — E dicesi anche *Zibibbo* quell' uva, che viene appassita in barili da Levante, e da Sicilia. Vedi UVA.

ZIGOMA, e ZIGOMATICO. Vedi ZYGOMA, e ZYGOMATICUS.

ZIGRINO, sorta di cuojo'. Vedi SAGRINO.

ZIGZAG, o ZICZAC, termine Inglese e Franzese; giravolte di trincee. Vedi VIALE *a ziczac*, e TRINCEA. Vedi anche RITORNI *d' una trincea*.

ZILOBALSAMO. Vedi SILOBALSAMO.

ZIMBELLO, presso i Cacciatori d' uccelli, un uccello, che si attacca pel piede, e che svolazza attorno al luogo, ov' ei sta legato, per tirarvi altri uccelli, e dar campo al Cacciatore di prenderli. Vedi ALLETTAJUOLO.

Ovvero, un uccello legato a una lieva di bacchette, colla quale, tirata con uno spago, egli si fa svolazzare, per allettare gli altri uccelli.

ZIMOSIMETRO, ZYMOSIMETER, * uno strumento proposto da *Swammerdam*, nel suo libro *de Respiratione*, per misurare con esso il grado di fermentazione causata dalla mistura di differenti materie; e il grado di calore, che queste materie acquistano nel fermentare; come anche il calore o temperamento del sangue degli animali. Vedi FERMENTAZIONE, CALORE, &c.

* *La parola è formata da* ζύμωσις, *fermentazione, e* μέτρον, *misura*.

ZINDICHITI, una Setta fra' Maomettani, denominata dal suo Capo *Zindik*, che Grozio dice essere uno de' Magi, e seguace di Zoroastro. Vedi MAGI.

I *Zindichiti*, non credono, nè Provvidenza, nè Risurrezione. — Non riconoscono altro Dio, che i quattro Elementi; ed in questo senso affermano, che l' uomo, essendo una mistura di questi corpi semplici, ritorna a Dio, quando muore.

ZINGANO, e ZINGARO, una persona, che va girando il Mondo, per giuntare altrui sotto il pretesto di dare la buona ventura. — Quindi *Zingaresca* chiamano gl' Italiani una poesia, che cantano le maschere alla foggia degli *zingani*, rappresentandoli in maniera comica.

ZINK, chiamano gl' Inglesi una certa sostanza metallina, assai dura, bianca, e brillante; e la quale, comechè non sia *duttile* od arrendevole abbastanza per denominarla metallo, pure si stende un poco sotto il martello. Vedi METALLO, DUTTILITA', &c.

Il *Zinck* è lo stesso, che ciò, che altrimente si chiama *spelter*, e si adopera per purgare e purificare lo stagno, quasi come si usa il piombo per purificar l' oro, l' argento, e il rame. Vedi SPELTRO, e PIOMBO.

Anche i Fonditori, Gioiellieri, &c. l' adoperano con turcumaglio per tinger rame, &c. Egli dà un bel color d' oro, benchè di non molta durata. Vedi RAME, OTTONE, &c.

M. *Homberg* conjettura, con molta probabilità, che il *zink* altro non sia, che una mistura naturale di due veri metalli, *cioè* stagno e ferro. — Ciò, che lo ha portato a tal opinione, si è, che il *zink* dà precisamente gli stessi fumi, mediante lo specchio ustorio, che si danno da una tale mistura. — Appunto, egli ci assicura, d' aver sovente sostituito l' una per l' altra; e ciò sempre collo stesso stessissimo effetto.

ZIRBO, nell' Anatomia, una membrana nell' addome, la quale cuopre la maggior

gior parte delle budella; detta, per la sua struttura, *Reticulum*, ma più sovente *Omentum*. Vedi OMENTO.

ZIRBO è parimente una piccola membrana, (in Inglese *Caul*) che si trova in alcuni bambini, e la quale lor circonda la testa, quando nascono.

Drelincourt crede, che questo *zirbo* sia soltanto un frammento delle membrane del feto; il quale d'ordinario si rompe al parto del bambino. Vedi SECONDINA, e FETO.

Lampridio narra, che le mammane vendevano questo *zirbo* a caro prezzo agli Avvocati, e Causidici del suo tempo; essendovi opinione, che mentre essi lo avevano attorno a loro, avessero a portare con sè una forza di persuasiva, a cui nessun Giudice potesse resistere; i Canoni ne proibiscono l'uso; perchè sembra, che alcune streghe e maliardi ne abbiano abusato.

ZITO, sorta di liquore. Vedi ZYTHUM.

ZIZZANIA, loglio, cattivo seme. — E *Zizzania* vale anche scandalo, dissensione, discordia.

ZIZZIFA, giuggiola, ZIZYPHA, o *Zizyphus*, il frutto dell' albero detto *giuggiollo*, e dagli Inglesi *jujub*. Vedi JUJUBÆ.

ZOCCOLANTE, che porta *zoccoli*, che va in *zoccoli*; ma più comunemente si dicono *Zoccolanti* i Frati di una delle Religioni di S. Francesco, che usano gli *zoccoli*. Vedi ZOCCOLO.

ZOCCOLO, un calzare simile alla pianella, ma colla pianta di legno intaccato nel mezzo dalla parte, che posa in terra.

ZOCCOLO, nell' Architettura, una spezie di predella o piedestallo; ed è una pietra o membro basso, di figura quadrata, che serve a sostenere un busto, statua, colonna, urna, piedestallo, o simil cosa, che ha bisogno di essere alzata; e si chiama anche *dado*. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 24. *let.* z. — Vedi anche DADO.

Gl' Inglesi lo chiamano *Socle* *, o *Zocle*, e dicono, ch' è un membro piatto, e quadrato, sotto le basi di piedestalli, statue, vasi, &c. cui egli serve di piede, o sostegno. Vedi PIEDESTALLO, STATUA, &c.

* *La parola Inglese è formata dall' Italiana, e questa dal Latino* soccus, *socco, ch' era il calzare usato dagli Strioni antichi nella Commedia*. — *Vitruvio lo chiama* quadra; *ed altri*, plinto. Vedi PLINTO.

ZOCCOLO *Continuato*, è una specie di piedestallo continuato, senza base, nè cornice, che contorna tutta la fabbica; detto da Vitruvio, *stereobata*, e da' Franzesi *soubassement*. Vedi STEREOBATA.

ZODIACO, * ZODIACUS, nell' Astronomia, una fascia, o largo circolo, il cui mezzo è l' Eclittica, e i cui estremi sono due circoli a questa paralelli, in distanza tale dalla medesima, che limitano o comprendono i corsi del Sole e de' Pianetti. Vedi SOLE e PIANETA.

* *La parola è formata dal Greco* ζῶον, *animale; a causa delle Costellazioni, che vi sono dentro: altri la fanno derivare da* ζωή, *vita; per un opinione, che i Pianeti abbiano grand' influenza sulla vita animale*.

Il Sole non devia mai dalla parte di mezzo del *Zodiaco*, cioè, dall' Eclittica; bensì tutti i Pianeti ne traviano, chi più, chi meno. Vedi ECLITTICA.

Le loro maggiori *deviazioni*, dette *latitudini*, sono la misura della larghezza del *Zodiaco*: il quale è più largo, o più stretto, a misura che la maggior latitudine de' Pianeti si fa più o meno. — Appunto, alcuni lo fanno largo 16, altri 18, ed altri 20 gradi. Vedi LATITUDINE.

Il *Zodiaco* tagliando l' Equatore obbliquamente, fa seco un angolo di 23 gradi e mezzo; o più precisamente, di 23°, 29'; il che si chiama *obliquità del Zodiaco*, ed è la maggior declinazione del Sole. Vedi OBLIQUITA', e DECLINAZIONE.

Il *Zodiaco* si divide in dodici porzioni, dette *Segni*; e queste divisioni o Segni si denominano dalle Costellazioni, che anticamente ne occupavano ciascuna parte. Vedi COSTELLAZIONE. — Ma essendo immobile il *Zodiaco*, ed avendo le stelle un movimento da Occidente ad Oriente, queste Costellazioni non corrispondono più a' loro propj Segni; donde nasce ciò, che si chiama *precessione degli Equinozj*. Vedi PRECESSIONE.

Quando, perciò, si dice, che una stella è in un tal *segno del Zodiaco*, non si dee intendere di quel segno, o Costellazione del Firmamento; ma soltanto di quella dodice-

sima parte del *Zodiaco*, o *dodecatemoria* del medesimo. Vedi SEGNO, STELLA, e DODECATEMORION.

Cassini ha parimente osservato una traccia ne' Cieli, entro i confini della quale la maggior parte delle Comete, beochè non tutte, si tengono, per quanto si vede; e per tal ragione ei la chiama *Zodiaco delle Comete*. Vedi COMETA.

Egli la fa tanto larga, quanto l' altro *Zodiaco*, e la marca con Segni o Costellazioni, come quello; come, Aotinoo, Pegaso, Andromeda, Tauro, Orione, il Cane minore, l'Idra, il Centauro, Scorpione, e Sagittario.

ZOFORICO, nell' Architettura. Vedi ZOOPHORICA *Columna*.

ZOFORO. Vedi ZOOPHORUS.

ZOLFO, SULPHUR, nella Storia Naturale, una sorta di sostanza minerale, grassa ed untuosa, che si può fondere. ed infiammare col fuoco, e che non si può dissolvere, o meschiare nell' acqua. Vedi FOSSILE.

Questo si chiama particolarmente *zolfo fossile*, o *minerale*, per distinguerlo dal *zolfo de' metalli*, o *de' Filosofi*. Vedi METALLO.

I *zolfi* fanno una particolar classe di fossili, divisi in *solidi*, e *fluidi*.

I ZOLFI *solidi* sono, il *zolfo* comune, o *zolfo* propriamente così detto, l' arsenico, e l'ambra. Vedi ARSENICO, e AMBRA.

I ZOLFI *liquidi* sono, l' asfalto, il pissasfalto, il bitume, il petrolio, il *naphtha*, e *oleum terræ*, &c. Vedi BITUME, PISSASFALTO, PETROLIO, NAPHTHA, &c.

Il ZOLFO, propriamente così detto, è di due spezie, cioè, *zolfo vivo*, e *comune*.

Il Zolfo *vivo*, *nativo*, o *vergine*, è quello che si cava in questa forma dalla terra; ed è opaco, e di color giallo o cenerino; facilmente prende fuoco, e nell' ardere getta un forte odore sulfureo.

Egli viene per lo più da Sicilia; ed è di poco uso, fuorchè in alcune composizioni Galeniche, e per *solforare* il vino, ad oggetto di renderlo atto a conservarsi quando si trasporta da un luogo all'altro.

Si trova in gran quantità nelle vicinanze de' *Volcani* o monti ardenti, come sono il Vesuvio, l' Etna, &c. ma il *zolfo* ha parimente le sue particolari miniere; e se ne trae di assai buono da varie parti dell' Italia, e dell' Elvezia, beochè il migliore sia quello di Quito, e Nicaragua in America.

Il ZOLFO *comune*, o quello che si adopera nella povere, e in diverse altre occasioni, dicesi da alcuni essere una composizione di *zolfo* nativo, o naturale, con ragia, rotolata e ridotta in pezzi cilindrici. — Sebbene altri affermano, ch' egli è tratto dal *zolfo* naturale col mezzo di fuoco e d' olio di balena, con che dissolvendosi, viene poi versato nelle forme, o modelli; e così formato in que' cilindri, in cui lo troviamo. *Savary*.

Questo *zolfo* comune è migliore o peggiore, secondo il raffinamento che gli si è dato. Quello d' Olanda è stato lungo tempo in voga; il secondo luogo è stato dato a quello di Venezia; e il terzo a quel di Marsiglia: ma sembra, che da qualche tempo in quà siasi mutato quest' ordine, poichè quello di Marsiglia ha ora il primo luogo.

Si sceglie in gran cilindri grossi, di un color giallo d'oro, assai fragile, e che quand' è rotto, appaja tutto brillante, come se fosse cristallizzato.

Oltre l' uso del *zolfo* nella composizione della polvere da schioppo, di cui egli è uno de' tre ingredienti, e quello che le la prender fuoco sì prontamente, (Vedi POLVERE *da schioppo*) egli è di qualche uso nella Medicina, e di maggiore nella Chimica. Si adopera altresì per biaochire drappi di seta e di lana; al qual oggetto, si fa in modo, che questi ne ricevano il vapore. Vedi BIANCHIRE.

Il suo vapore fa pur bianche le rose rosse; ed anche si dice, che le giovani cornacchie, cavate dal nido, ed esposte a tal vapore, diventano perfettamente bianche. Egli fa lo stesso effetto sull'oro; al quale poi si rende il suo colore col farlo bollire in acqua con tartaro.

L' analisi chimica del *zolfo* è assai difficile; perchè i di lui principj od elementi sono sì volatili, e fra di loro sì strettamente legati, che s' alzano tutt' insieme, o si dissipano e perdono nella separazione.

Contuttociò M. *Homberg* ha alla fine trovato il segreto di separare i principj, e di

e di salvarli allo stesso tempo. Egli lo trova composto di un sale acido, di qualche terra, di una materia oliosa, bituminosa, ed infiammabile, e d'ordinario d'un po' di metallo.

Egli trova, mediante una lunga serie d'operazioni, che i tre primi sono in quantitadi abbastanza eguali; ma che l'ultimo, il quale viene ad esser rame, è di poco momento. Egli aggiunge, che l'acido è esattamente lo stesso, che quello del vetriuolo; l'olio, ch'è spesso e rosso come sangue, pare che ne sia la parte infiammevole, e quella che costituisce il principio chimico detto *sulphur*, solo ch'ei ritiene qualche materia eterogenea nell'operazione. La terra è estramente fissa, e inalterabile col fuoco il più forte.

M. *Geoffroy* ha provato a ricomporre il *zolfo*, sulli principj di M. *Homberg*, e con buon successo. Meschiandosi il puro sale acido con un' egua'e quantità della materia oliosa, e dell' *alcali* terreo, e con un po' d'olio di tartaro, e conducendosi l'operazione secondo le regole dell'arte, la mistura fu convertita in un puro *zolfo* ardente.

Ciò fatto, egli tentò la composizione del *zolfo*, non già ricomponendolo dalle stesse materie, nelle quali era stato risoluto, ma adoperando materie giudicate della stessa natura. Così, sostituendo olio di vitriuolo per sale acido, e olio di trementina per la parte infiammevole, egli riuscì come prima.

In oltre egli ha trovato, che i sali fissi, in quanto eglino sono acidi assorbiti nella terra, servono per due principj in una volta, nè d'altro abbisognano, che di un olio infiammevole, per farne *zolfo*: ed anche in luogo di quell' olio M. *Geoffroy* impiegò, con egual riuscita, carbone di legna, carbone di miniera, ed altri solidi.

Per verità M. *Boyle* e *Glauber* aveano prima fatto del *zolfo* comune, e quello con certe misture, tali quali le descrive M. *Geoffroy*; ma entrambi s'ingannarono quanto alla ragione del fatto; conchiudendo l'uno, che il *zolfo*, da lui così fatto, era stato contenuto ne' sali fissi, e l'altro, nel carbone; nessuno di loro ebbe a sognarsi, che la mistura de' tre principj fosse quella che avea prodotto il misto.

Fiori di ZOLFO sono la parte la più pura e la più fina del *zolfo* comune, ottenuta mediante lo svaporamento del *zolfo*, mediante la sublimazione, o con bruciarlo in pentole fatte a tal proposito; e raccolta nella testa della cucurbita, ove il vapore s'attacca. Vedi FIORE.

Questa preparazione, come *zolfo* in fatti nella maggior parte delle sue forme, trovasi eccellente per gli polmoni. Il miglior fiore di *zolfo* è in formette, o pezzi, leggieri, molli, stritolabili, è più tosto bianchi, che gialli. S'egli è in polvere, questa dee essere molto fina, di color giallo, vale a dire, bianchiccia e dorata allo stesso tempo.

In luogo di questo si è sovente adoperato un *zolfo* vile, misto con amido, o fior di farina; e talvolta solamente *polve di zolfo* bene stacciata.

Aggiugnendo nitro fisso, o sale *policresto* ai fiori di *zolfo*, ne abbiamo i *fiori di zolfo bianchi*.

Magisterio, *balsamo*, o *latte di* ZOLFO, è *zolfo* disciolto in una sufficiente quantità d'acqua, con sal di tartaro; e precipitato col mezo di spirito di aceto, o di qualch'altro acido. Vedi MAGISTERIO.

Si chiama *latte di zolfo* per la sua bianchezza; e *balsamo di zolfo*, o *de' polmoni*, per lo suo uso eccellente in mali di polmoni e di petto. Vedi BALSAMO, &c.

Sale di ZOLFO, è una preparazione chimica, molto impropriamente così detta: poichè non è altro, che il sale *polychreston*, impregnato con ispirito di *zolfo*, e ridotto in un sale acido, collo svaporarne l'umidità. Alcuni lo tengono per un potente febrifugo. Vedi SALE.

Spirito di ZOLFO. Vedi l' articolo SPIRITO.

ZOLFO *d'antimonio*, è una tintura diaforetica cavata da antimonio e sal di tartaro o nitro, mediante diverse operazioni. Vedi ANTIMONIO.

Quello, ch'è cavato dalle feccie del *crocus metallorum*, si chiama da alcuni *zolfo d'oro*. Vedi ANTIMONIO.

ZOLFO *de' metalli*, *Sulphur metallorum*, detto anche, *sulphur figens*, si prende da'

Chi-

Chimici ed Alchimisti per una materia particolare, che entra nella composizione di tutt' i mettalli. Vedi METALLO.

Si suppone, che i metalli sieno composti di due principj, o parti essenziali; mercurio, qual base, o materia metallica; e *zolfo*, come legatore, o quale smalto, che fissa il mercurio fluido e lo riduce in una massa coerente e *malleabile*. Vedi METALLO e MERCURIO.

Alcuni de' più moderni e migliori Chimici, particolarmente M. *Homberg*, vogliono, che questo *zolfo* altro non sia che fuoco. Vedi FUOCO, ORO, e SPECCHIO USTORIO.

Vino ZOLFATO. Vedi l'articolo VINO.

ZOLLA *di terra secca*, in Inglese *Turf*, o *Peat*; una terra nericcia e sulfurea, che si adopera, in vece di legna, in varie parti d'Inghilterra, Olanda, e Fiandra. Vedi FEWEL, e TURBARIA.

In Fiandra questa *zolla* si cava o si raspa via dalla superficie della terra, e si taglia in forma di mattoni. — La gramigna, una spezie d'erba, che cresce assai folta sulla terra di questa *zolla*, contribuisce di molto, quand'è secca, al mantenimento del fuoco.

Gli Olandesi cavano la loro *zolla* dal fondo de' fossi, o canali, che traversano quasi tutto il lor paese; col qual mezzo essi, non solamente suppliscono alla mancanza di legne, ch'è assai grande nella maggior parte delle Provincie unite, ma anche tengono netti e navigabili i loro canali: questa terra di *zolla* è molto nera. A misura, che la prendono su dal fondo de' canali, la spargono quà e là sulle sponde, e in tale grossezza, che ella venga a ridursi a tre pollici, quand'è moderatamente asciutta. — In questo stato la tagliano in pezzi o *zolle* della lunghezza di sette o otto pollici, e larghezza di tre; e per perfezionare il seccamento di queste *zolle*, le ripongono in mucchj, e finalmente in cataste.

Nelle parti Settentrionali d'Inghilterra, Scozia, &c. la *zolla* si cava da una terra molle, umida, e marcia, detta *peat moss*: per la formazion della quale veggasi l'articolo MOSCO.

Si cava orizzontalmente dalla superficie, fino alla profondità di quattro piedi in circa, con una vanga, la quale in una volta forma e prende fuora le *zolle* in parallelepipedi della lunghezza di nove o diece pollici, e di tre in quadrato; le quali si spargono in sul terreno, ad asciugarsi, subito che son cavate; e poi se ne rizzano tre o quattro, mettendone le estremitadi superiori l'una contro l'altra, affinchè il vento vi spiri attraverso; e finalmente le ammonticchiano in cataste, o le ripongono ed allogano. — Le fosse in pochi anni tornano a riempiersi, e ne somministrano una nuova raccolta.

Vanga da ZOLLE, *Turfing spade*, chiamano gl'Inglesi Contadini quello strumento, che adoperano per cavare e tagliare sotto le *zolle*, dopo che le han disegnate con una spezie d'aratro fatto per iscavare a tal proposito.

ZONA *, *Zona*, in Geografia ed Astronomia, una divisione del Globo *Terracqueo*, in rispetto a' differenti gradi di calore, che si trovano in diverse parti del medesimo. Vedi TERRA, e CALORE.

* *La parola è Greca ζώνη*, cioè *centura*, *o cintola*.

Una *Zona* è la quinta parte della superficie della Terra, contenuta fra due paralelli. Vedi PARALELLO.

Le *Zone* si denominano, e dividono in *torrida*, *frigide*, e *temperate*.

ZONA *Torrida*, è una fascia che circonda il Globo *Terracqueo*, ed è terminata dai due Tropici. Vedi TROPICO. — Perciò la sua larghezza è di 46°, 58'. L'Equatore scorre pel mezzo di essa, la divide in due parti eguali, ciascuna delle quali contiene 23°, 29'.

Gli antichi credevano, che la *Zona Torrida* non fosse abitabile. Vedi TORRIDA.

ZONE *Temperate*, sono due fasce, che circondano il Globo, e son contenute tra i Tropici, e i Circoli Polari. — La larghezza di ciascuna è 43°, 2'. Vedi TEMPERATA.

ZONE *Frigide*, sono segmenti della superficie della Terra, terminati, l'uno dal Circolo Antartico, e l'altro dall' Artico. — La larghezza di ciascuna di esse è 46°, 58'. Vedi ARTICO, ANTARTICO, &c.

La differenza di *Zona* è accompagnata da gran diversità di fenomeni. — 1°. Nella *Zona* Torrida, il Sole passa per lo zenit due

due volte all'anno; e il di lui recesso dall' Equatore verso il Polo, ch'è sopra l'Orizzonte, è due volte all' anno uguale all' altezza del Polo.

2°. Nelle *Zone* Temperate, e Frigide, la minor altezza del Polo eccede la maggior distanza del Sole dall' Equatore; e perciò, agli abitatori di quello, il Sole non passa mai per lo zenit; pure se nello stesso giorno il Sole monta allo stesso tempo ad una maggior altezza, l'altezza del Polo n'è minore, poichè l'inclinazione de' circoli della rivoluzion diurna all' Orizzonte è minore.

3°. Nelle *Zone* Temperate, e nella Torrida, il Sole si leva e tramonta ogni giorno naturale, poichè la distanza del Sole dal Polo eccede sempre l' altezza del Polo; nulladimeno dappertutto, fuorchè sotto l' Equatore, i giorni artifiziali sono disuguali, e l'inegualità n'è maggiore a misura, che il luogo è men distante dalla *Zona* frigida. Vedi GIORNO.

4°. Ove le *Zone* temperate terminano alle frigide, l'altezza del Polo è uguale alla distanza del Sole dal Polo, quand'è nel Tropico vicino; e per conseguenza il Sole, una volta all' anno, nel suo moto diurno, fa una rivoluzione intera, senz' andar giù sotto l'Orizzonte.

5°. Dappertutto, in una *Zona* Frigida, l'altezza del Polo è maggiore che la minima distanza del Sole dal Polo; e perciò nello spazio di alcune rivoluzioni della Terra, il Sole è in una distanza dal Polo più piccola, che l'altezza del Polo; e per tutto quel tempo, egli non tramonta, anzi neppur tocca l' Orizzonte. — Ove la distanza dal Polo, quando il Sole se ne ritira, eccede l'altezza del Polo, o Latitudine del luogo, il Sole si leva o tramonta ciascun giorno naturale. Vedi GIORNO, NOTTE, LEVARE, TRAMONTARE, &c.

ZONNAR *, una spezie di ciarpa, o centura di cuojo nero, che i Cristiani e gli Ebrei del Levante, particolarmente quelli dell' Asia, e de' Territorj del Gransignore, sono obbligati a portare; per distinguersi da' Maomettani.

* *La parola è corrotta dal Greco volgare, ed è una contrazione di ζω ἁριον, da ζώ ν, cintola.*

Motavakkel X. Califfo, della famiglia degli Abassidi, fu il primo a comandare a Cristiani, &c. di portare il *zonnar*. L'Editto a quest' effetto fu pubblicato nell' anno dell' Egira 235.

Quindi, siccome la maggior parte de' Cristiani della Siria, Mesopotamia, &c. sono Nestoriani, o Jacobiti; questi Settarj si chiamano talvolta *Cristiani della Cintura*. Vedi CINTURA.

ZOOFITO, ZOOPHYTON, *, nell' Istoria Naturale, una spezie intermedia di corpo, che partecipa della natura di sensitivo, e insieme di quella di vegetabile.

* *La parola è Greca ζωόφυτον, composta da ζῶον, animale, e φυτόν, pianta, vale a dire*, pianta-animale.

Tale supponsi essere la *planta pudica*; sebbene con poco fondamento. Vedi SENSITIVA *Pianta*. — Gli Antichi eziandio stimavano, che le spugne fossero *Zoofiti*. Vedi SPUGNA.

Il feto, mentr' è nell' utero, pare che sia un vero *zoofito*; crescendo alla madre mediante il *funiculus umbilicalis*, come crescono le piante alla terra col loro gambo. Vedi FETO, EMBRIONE, &c.

Oleario fa menzione d' una sorta molto straordinaria di *zoofito*, detto *agnus Scythicus*, o *boramets*, che cresce vicino a Samara sulla Volga. — Egli è una spezie di mellone, in figura d'agnello, di cui egli ha tutte le parti, e cresce alla terra con un gambo, che gli serve di belliconchio. — A misura ch' ei cresce, egli muta di luogo, tanto quanto glielo permette il suo gambo, o stelo; e consuma e fa seccare tutta l'erba, ov' egli cresce. — Quand' è maturo, il gambo s'appassa, e il corpo, o frutto, si copre d' una pelle lanuginosa, che si può conciare, e adoperare a guisa di pelliccia.

Alcuna di queste pelli fu mostrata ad Oleario, presa da un letto, cui ella serviva di coperta; e quella gente giurava, che di quel frutto era formata; ma egli stentava a crederlo: ella era coperta d'una lana riccia e molle, simile a quella d' un agnellino. — Scaligero aggiugne, che questo frutto vive, e cresce, fino a tanto, che l'erba non gli manca. — Ma qual fede si possa dare alle maraviglie di cotali racconti, veg-

veggasi nelle *Transaz. Filosof.* n. 247. p. 461. e n. 390. p. 353. La pelle, che ne fu fatta vedere a Oleario era probabilmente come quelle descritte da *Breynius* secondo *Kampfer*, nelle sopraccitate *Transat. Filosof.* n. 390.

ZOOLOGIA*, un discorso, o Trattato sopra gli animali, o le creature viventi. Vedi ANIMATE.

La *Zoologia* fa un notabile articolo nella Storia Naturale; poichè comprende ciò che riguarda la forma, la struttura, il metodo di vivere, il cibo od alimento, la propagazione, &c. delle diverse specie de' bruti. Vedi NATURALE *Istoria*.

* *La parola è greca* ζωολογία, *formata da* ζωή, *vita*, *e* λόγος, *parola*, *discorso*.

ZOOPHORICA *Columna*, è una colonna statuaria; ovvero una colonna che regge o sostiene la figura di un animale. Vedi COLONNA.

ZOOPHORUS, o ZOPHORUS, nell'Architettura antica, lo stesso che *fregio* nella moderna. Vedi FREGIO.

Chiamossi così in Greco, perchè anticamente si ornava di figure d'animali; da ζῶον, animale, e φέρω, io porto.

Talvolta i Greci chiamano *Zoophorus* anche il Zodiaco, a causa de' Segni e Costellazioni, che questo porta. Vedi ZODIACO.

ZOOTOMIA*, ΖΩΟΤΟΜΗ, l'arte o l'atto di notomizzare animali, o creature viventi. Vedi DISSEZIONE.

* *La parola è composta di* ζῶον, *animale*, *e* τέμνω, *seco*, *io taglio*.

La *Zootomia* importa lo stesso che *Anatomia*, o piuttosto *Anatomia comparativa*. Vedi ANATOMIA e COMPARATIVO.

ZOPHORICA. Vedi ZOOPHORICA.

ZOPHORUS. Vedi ZOOPHORUS.

ZOPISSA*, ΖΩΠΙΣΣΑ. *Pece navale*; una certa mistura di pece liquida, e ragia di pino, che si raspa da' naviglj, che sono stati lungo tempo in mare. Vedi PECE.

* *Pare*, *che la parola sia formata da* ζέω, bullio, *io bollo*, *e* πίσσα, *pece*; *cioè*, pece bollita *o* concotta.

Questa materia, venendo a poco a poco penetrata dal salso del Mare, ne partecipa le qualità; ed applicata al corpo, esternamente, riesce risolutiva e diseccativa.

ZOPPICARE *andar zoppo*, dicesi da' Maniscalchi, &c. un' irregolarità nel movimento di un cavallo, la qual proviene da storpiatura, od altra offesa nella spalla, gamba, o piede; che lo costrigne a risparmiare la parte; o ad usarla troppo timidamente.

Il conoscimento di questo male, nelle sue varie circostanze, è cosa molto ampia negli affari del maneggio; per la qual ragione aggiugneremo qui i punti principali, che lo riguardano. — Se un cavallo *zoppica*, ciò succede, o *davanti*, nel qual caso il suo male o dolore sta nella spalla, nelle gambe, o ne' piedi; o *di dietro*, e allora il male sta nell'anca, nel garetto, o simili.

1°. I segni, che lo indicano nella *spalla*, sono, ch' egli non alza il piede, ma lo strascina sul suolo; ovvero, egli stende una gamba più dell'altra, e col ginocchio, in certa guisa, allentato. — Si aggiunga, che ad ogni fermata, od intoppo, o nel girarsi, egli visibilmente favorirà la gamba alla banda storpiata. In oltre, se il male si trova nella spalla, questo dee essere nella cima dell'osso della spalla, e si chiama *guidalesco*, e si conosce dal vedere, che il cavallo *zoppica* di più quando è montato da qualcheduno, ch' egli molto si ritira, o rincula, e vuol mordere quando lo afferrano, e maneggiano verso la cima dell' osso della spalla: ovvero dee essere nel fondo dell'osso medesimo, contiguo all'osso midolloso, ch' è la punta anteriore del petto; e si conosce dal vedere, ch'ei fa spessi e ristretti i suoi passi, arretrandosi, e ristrignendosi, pronto a cadere, quando lo premono in quella parte: o deve essere nel gomito, che unisce l'osso midolloso alla gamba; il che si conosce, quando il cavallo tira dei calci, e contrae il suo piede, al toccarlo, o strignerlo in quella parte.

2°. Se il male o dolore sta nelle *gambe*, questo dee essere nel ginocchio, o nella giuntura del garetto, il che si discopre, quando il cavallo ricusa di piegare l'uno o l'altra, e va duro sulla gamba: ovvero egli è nello *stinco*, e si conosce da qualche scheggia, tumore, o altra visibile malattia sopra il medesimo.

3°. S' egli

5°. S'egli è nel *piede*, dee stare nella corona, e attribuirsi a qualche storcimento, che si distingue per qualche tumore, o rottura, in sulla parte, o per trovarsi questa calda ed ardente al tatto: ovvero nel *calcagno*, e si dee attribuirlo al tagliarsi del cavallo, od a simili irregolarità, visibili all' occhio, come altresì quando il cavallo cammina interamente sulla punta dell' ugna: ovvero ne' *quarti*, fra il mezzo dell' unghione e il calcagno, il che si conosce quando il cavallo *zoppica* più sull' orlo di una sponda, che in pian terreno. — Di ciò è causa talvolta un' inchiodatura nel ferrarlo; e il chiodo, che gli fa male, si distingue collo strappare la testa di ciascun chiodo, e insieme l'ugna, colla tanaglia.

Se il cavallo *zoppica di dietro*, per qualche male nell'anca, o sia nell'osso ch' è tra 'l fianco e la coscia, egli andrà di traverso, e non seguiterà con quella gamba sì bene che coll' altre; nè si volterà da quella parte senza favorire la gamba; s' aggiunga, ch' ei sempre lo dà a conoscere il più nel camminare sulla banda d' una sponda, tenendo più alta che mai, la gamba offesa.

Se il cavallo ha qualche infermità occulta, questa lo ridurrà a *zoppicare* al punto di dover far viaggio, o fatica, e ciò si scoprirà con farlo correre in luogo piano, tutta la lunghezza della cavezza, e con osservare com' ei mette giù le sue gambe; s' egli non ne favorisce o risparmia niuna, si dee tornar a provarlo, cavalcandolo liberamente fino a tanto ch' egli siasi ben riscaldato; indi si lascia stare un' ora quieto, e poi si fa egli correre a mano tutta la lunghezza della cavezza, come prima.

ZUCCHERO, SACCHARUM, un sugo assai dolce e grato, espresso da certe canne, che crescono in gran copia nell' Indie Orientali ed Occidentali; particolarmente in Madera, Brasile, e nell' Isole Caribbe.

E' questione non ancor decisa fra' Botanici, &c. se gli Antichi abbian avuto conoscenza di questa canna, e saputo come spremerne il sugo. Per quanto si può raccogliere dagli argomenti addotti d' ambe le parti, si trova, che s' eglino conoscevano la canna e 'l sugo, non ne conoscevano però l' arte di condensarlo, indurarlo, e bianchirlo, e per conseguenza nulla sapevano del nostro *zucchero*.

Per verità egli sembra, che alcuni Autori antichi facciano menzione dal *zucchero*, sotto il nome di *sale Indiano*; ma aggiungono, ch' egli da se stesso dalla canna scolava; ed ivi s' indurava come gomma; ed era anche stritolabile fra' denti, come il nostro sal comune: in luogo che il *zucchero* viene spremuto mediante un ordigno fatto a posta, e si coagula col fuoco.

Il lor *zucchero*, secondo Salmasio, era rinfrescativo e lassativo, laddove il nostro, come asserisce lo stesso Autore, è caldo, ed eccita sete. Quindi alcuni han creduto, che le piante di *zucchero* antiche e le moderne fossero differenti: ma Mattioli, sopra Dioscoride, c. 75. non dubita punto, ch' elle sieno le medesime; ed altri sono anche di parere, che il nostro abbia virtù lassativa, tanto come quello degli Antichi, e ch' egli purghi la pituita.

Contuttocciò la generalità degli Autori vuole, che l' antico *zucchero* fosse molto migliore del moderno; come quello che sol consisteva delle parti le più fine e le più mature, le quali da sè aprivansi il passo, e si condensavano nell' aria. — Gli Interpreti di Avicenna e Serapione chiamano il *zucchero*, *spodium*; i Persiani, *tabaxir*; e gli Indiani, *mambu*.

Salmasio accenna, che gli Arabi, per lo spazio di più di ottocent' anni, hanno usata l' arte di fare il *zucchero*, nella stessa guisa, che noi l' abbiamo al presente. Altri producono i seguenti versi di P. Terenzio Varrone Atacino, per provare, che se n' avea conoscenza avanti la nascita di Gesucristo.

> *Indica non magna nimis arbore crescit arundo,*
> *Illius extentis premitur radicibus humor,*
> *Dulcia cui nequeunt succo contendere mella.*

Altra questione tra' Naturali si è, se le canne del *zucchero* sieno originalmente dell'

dell' Indie Occidentali; o se piuttosto sieno state trasportate dall' Oriente?

I Letterati di questi ultimi secoli sono stati molto divisi su questo punto; ma dopo la Dissertazione del P. *Labat*, Missionario Domenicano, pubblicata l' anno 1722, non v' è più luogo di dubitare, che la canna del *Zucchero* sia egualmente naturale all' America, che all' India: tutto ciò, che può dirsi in favore della seconda, si è, che gli Spagnuoli e i Portoghesi cominciarono ad imparare dagli Orientali l' arte di spremerne il sugo, di cuocerlo, e di ridurlo in *zucchero*.

Cultura della canna da ZUCCHERO. — La canna, onde si cava quest' utile succo, rassomiglia a quell' altre, che noi veggiamo nelle paludi, e sulle rive de' laghi; solo che la pelle di queste seconde è dura e secca, e la lor polpa priva di sugo; laddove la pelle della canna da *zucchero* è molle, e la materia spugnosa, o la midolla, ch' ella contiene, è assai sugosa, benchè sia tale in maggiore o minor grado, secondo la bontà del terreno, l' esposizione di questo riguardo al Sole, e secondo la stagione, in cui si taglia la canna, e l' età di questa; le quali quattro circostanze contribuiscono egualmente alla di lei bontà e alla di lei mole.

La canna da *zucchero* suol crescere all' altezza di cinque o sei piedi, ed avere un mezzo pollice in circa di diametro; quantunque il P. *Labat* faccia menzione di alcune canne straordinarie dell' Isola di Tabago, alte ventiquattro piedi. Il gambo o stelo si divide per nodi, distanti un piede e mezzo l' uno dall' altro. In sulla cima ci manda fuori quantità di foglie lunghe, verdi, e vellute, dal mezzo delle quali nasce il fiore e 'l seme. Vi sono parimente delle foglie, che spuntano da ciascun nodo; ma queste soglion cadere a misura che la canna si alza; ed è segno, che la canna non è buona, o ch' ella è molto lontana dalla sua maturità, quando si veggono guerniti di foglie i nodi.

Il terreno atto a canne da *zucchero* è quello, ch' è leggiere, molle, e spugnoso, e che giace in una discesa o pendìo acconcio a portar via l' acqua, e ben esposto al Sole. Sogliono piantarle in pezzi tagliati un piè e mezzo al di sotto della cima del fiore.

Queste si maturano d' ordinario in dieci mesi, sebbene talvolta non sono mature che in quindici; al qual tempo si trovan elleno interamente piene di una midolla bianca e succosa, dalla quale si esprime il liquore, di cui è fatto il *zucchero*. Quando son mature, si tagliano, se ne levan le foglie, e si portan le canne in fardelli a' mulini. I mulini consistono in tre rotoli di legno, coperti di piastre d' acciajo; ed hanno il loro moto dall' acqua, o dal vento, o da' bestiami, od anche dalle mani degli schiavi. Vedi MULINO *da zucchero*.

Le due regole, che si debbono quì osservare, sono, che non si mandino a' mulini canne più lunghe di quattro piedi, o men lunghe di due piedi e mezzo; e che non si tagli maggior quantità di canne di quella che si può comodamente spremere in ventiquattr' ore; poichè elle si riscalderanno, fermenteranno, e diverran agre.

Preparazione del ZUCCHERO. — Il sugo, che vien fuori dalle canne, quando sono premute e rotte fra i rotoli, scorre per un canaletto, e va nella casa del *zucchero*, la qual è vicina al mulino; ed ivi egli cade in un vaso, donde ei vien condotto nel primo calderone, per ricevere la sua prima preparazione, restandovi soltanto riscaldato con un fuoco lento per dargli un principio di bollitura. Col liquore quì si meschia una quantità di cenere e calcina viva; l' effetto della quale mistura, assistita dal calore del fuoco, si è, che le parti untuose si separano dall' altre, e si sollevano alla cima, in forma di una spessa schiuma, la quale si va continuamente schiumando; e serve a pascere il pollame, &c.

In secondo luogo, si purifica il sugo in un secondo calderone; ove un fuoco più vigoroso lo fa bollire; e per tutto quel tempo si va promovendo la schiuma, ch' el gitta su, col mezzo d' una forte liscivia, composta d' acqua di calcina, e d' altri ingredienti.

Ciò fatto, vien egli purificato e schiu-

mato

mato in un terzo calderone, in cui si getta una spezie di lisciva, che assiste a purgarlo, ne raccoglie insieme le sporcizie, e fa che si sollevino alla superficie; donde si van levando via con una mestola da schiumare.

Dal terzo si rimuove il sugo al quarto calderone, ov'egli tornasi a purificare con un fuoco più violento: e quindi si rimuov' egli al quinto; ove vien ridotto alla consistenza di sciloppo.

Nel sesto calderone lo sciloppo riceve la sua intera cocitura; e quivi tutte le sporcizie, che restano dalle prime feccie, si levan via mediante una nuova lisciva, e acqua di calcina, ed allume, che vi si getta dentro. In quest' ultima caldaja appena vi si trova il terzo di quanto era nella prima; essendosi consumato il resto in ischiuma.

Passando così, successivamente, per parecchie caldaje il sugo del *zucchero* si purifica, s' inspessa, e rendesi atto ad essere convertito in alcuna di quelle spezie di *zucchero*, delle quali or or parleremo. La grandezza de' varj calderoni si va sempre diminuendo, dal primo fino all' ultimo; essendo ciascuno di essi provveduto del suo fornello, per dargli un calore proporzionevole al grado di cozione, che il sugo ha ricevuto. In alcune gran fabbriche a *zucchero* vi sono anche certe caldaje particolari, per cuocere e preparare le schiume.

Il P. *Labat* fa menzione di varie differenti *sorte di* ZUCCHERI, che si preparano nelle Caribbe; cioè, *Zucchero crudo*, o *moscovado; Zucchero colato*, o *bruno; Zucchero terroso*, o *bianco*, in polvere; *Zucchero raffinato*, in polvere o in pani; *Zucchero Reale; Zucchero candito; Zucchero di sciloppo fino; Zucchero di sciloppo spesso*, o *grossolano; Zucchero della schiuma*.

ZUCCHERO *Crudo*, o *Moscovado*, è quello che si cava il primo dal sugo della canna, e di cui tutti gli altri sono composti.

Il metodo di farlo è lo stesso, che s'è già descritto per lo *zucchero* in generale. — Bisogna solo aggiugnervi, che quando lo prendon fuori dalla sesta caldaja, lo mettono in un tino, ove rimescolandolo e ben bene agitandolo, il lasciano stare a rassettarsi, fino a tanto che sopra gli si formi una crosta della grossezza d'uno scudo. Formata, che sia la crosta, tornano a rimescolarlo, indi lo mettono in vasi, ov' egli si lascia rassettare, fino a tanto che sia al grado d'imbottarlo.

Il ZUCCHERO *Colato*, o *bruno*, benchè più bianco e più duro, non differisce molto dal *zucchero* crudo: sebbene gli si dà il luogo di mezzo tra quest' ultimo e il *zucchero* terroso; ch' è il *zucchero* bianco in polvere.

La preparazione di questo è come quella del *moscovado*, con questa differenza, che per bianchirlo, colano il liquore con certi panni, a misura ch' egli esce dal primo calderone.

L' invenzione del *zucchero* colato è dovuta agl' Inglesi, i quali sono più diligenti, che i lor vicini, nella preparazion del medesimo; perocchè non solamente lo colano, ma quand' è cotto, lo mettono in certe forme o modelli di legno quadri, di figura piramidale; e quand' egli si è da sè ben purificato, lo tagliano in pezzi, lo fanno seccare al Sole, e lo ripongono in barili.

ZUCCHERO *Terroso*, o sia *terrato*, è quello che si fa bianco col mezzo di terra posta in cima alle forme, nelle quali egli è messo, perchè si purghi.

Per fare questo *zucchero*, si comincia nello stesso modo che si fa il *zucchero* crudo; eccetto che non vi adoperano che le migliori canne; che lo lavorano con maggior cura e squisitezza; che, quando il liquore è nella prima caldaja, la cenere, che vi mettono dentro, è poco o nulla meschiata colla calcina, per timore di arrossarlo; e che lo colano per un panno, dalla prima alla seconda caldaja.

Quand' è passato per tutt' i sei calderoni, lo scaricano in un tino; donde poi lo mettono in modelli, o forme coniche, le cime delle quali sono perforate, ma si stoppano allora con panni lini, o altro drappo; e queste si mettono eguali in fila davanti la fornace.

Quand' è stato un quarto d'ora nelle forme, lo tagliano con un coltello da *zucchero*, vale a dire, lo agitano e dimenano

vigorosamente quà e là, per una mezz' ora.

Questo serve, non solo a promuovere la formazione della grana, e a farla diffondere dappertutto egualmente; ma altresì a determinare le parti untuose del *zucchero* a montare alla cima, per poterlene schiumare.

Essendosi le forme lasciate stare quindici ore in questo stato, se ne sturano poi i buchi del fondo, per aprire un passaggio allo sciloppo, e per determinarlo a prendere quella strada. Quando si sono riempiute tante forme, che bastino a riempiere una stufa, la quale contiene d' ordinario cinque o seicento forme; eglino visitano il *zucchero* in tutte le forme per esaminare la di lui qualità, e per vedere, s' ei lascia facilmente la forma; affinchè se gli possa dare la terra, come il raffinatore, che lo visita, lo stima a proposito; o si possa tornare a struggerlo, se non è ben riuscito.

Ciò fatto, si piantano le forme, ciascuna sul suo vaso, colla punta del cono all' ingiù; si leva via la cima, e in sua vece, vi metton dentro qualche *zucchero* in grano, in distanza di un pollice dall' orlo; il quale spazio si lascia per la terra, ch' è per esso preparata.

Le terre, che qui si adoperano sono di varie sorte; le buone qualità di ciascuna delle quali sono, che non tingono l' acqua, che la lasciano feltrare agevolmente per esse, e che non imbevono la parte grassa del *zucchero*. Prima di mettere la terra nelle forme, si ammolla questa nell' acqua per ventiquattr' ore; ed alla fine si applica, quand' è alla consistenza di una polpa.

Subito che la terra è sopra il zucchero, si chiudono tutte le finestre della stanza, ove si raffina, affinchè l' aria e il calore non facciano seccare la terra. Quando ella è interamente secca, il che d' ordinario succede in nove o dieci giorni di tempo, la levan via; e dopo di aver nettata la superficie del zucchero con granate o spazzole, e rastiata o frugata la medesima alla profondità di un pollice, e tornato a metterla a livello come prima, le danno una seconda terra.

La bianchezza del *zucchero* di cadauna forma si vede dalla prima terra; poichè l' esperienza dimostra, che una seconda o terza terra non fa punto più bianco il *zucchero*, ma soltanto imbianca la testa del pane. Quando la seconda terra è levata via, nettano colla spazzola la superficie del *zucchero*, e con un coltello ne allentano, o sciolgono l' orlo, ov' egli s' attacca alla forma, affinchè nè la forma, nè il pan di *zucchero* resti danneggiato nel prender fuori quest' ultimo. Allora si aprono le finestre, e le forme si lasciano stare otto o dieci giorni a seccare. Mentre il *zucchero* si sta asciugando nelle sue forme, si prepara una stufa per riceverle.

Riscaldata, che sia sufficientemente la stufa, col mezzo del fornello che v' è dentro, si prendon fuori dalle forme i pani l' uno dopo l' altro; e quegli, che sono bianchi da un capo all' altro, si portano alla stufa, il che succede anche degli altri, dopo averne tagliato via ciò che non è bianco, per tornare a raffinarlo.

Quando tutt' i pani son messi in ordine nella stufa, vi si fa un fuoco moderato per due giorni in circa, durante il qual tempo, si visita ciascuna parte della stufa con tutta esattezza, per vedere se ogni cosa va bene, e per rimediare a quanto va male.

Dopo questi due giorni, si chiude il trabocchetto, ch' è in cima della fabbrica, e si accresce il fuoco. Otto o dieci giorni e notti di continuo fuoco violento sogliono bastare a seccare una stufa di *zucchero*.

Quando si giudica, che il tutto sia abbastanza ben fatto, si apre il trabocchetto, e si sceglie una giornata asciutta e calda per pestare il *zucchero*, il che si fa con gran pestelli di legno duri e pesanti; quand' è pestato, lo mettono in barili, ove lo calcano giù ben bene a misura che lo mettono dentro, affinchè i barili ne vengano a contenere maggior quantità.

ZUCCHERO *della schiuma*. — Questo si fa tutto colla schiuma de' due ultimi calderotti; riserbandosi quella de' primi per farne il liquore detto *rum*. Vedi RUM.

La schiuma destinata a far questo *zucchero* si tiene in un vaso a tal proposito, e si

e si fa bollire ogni mattina in una caldaja messa da parte per un tal uso. Colla schiuma si mette nella caldaja una quarta parte di acqua, per ritardare la bollitura, e darle tempo perchè si purghi: quando comincia a bollire, vi si mette dentro la solita lisciva, e si va schiumando con gran cura: quand' è quasi cotta abbastanza, vi si getta dentro calcina e acqua d' allume; e quando si è al punto di prenderla fuori, la spruzzano con un po' d' allume polverizzato.

ZUCCHERO *di sciloppo*, o *triaca*. — Vi sono tre specie di sciloppi, che vengono dal *zucchero*. Il primo scola da' barili del *zucchero* crudo, ed è il più grossolano di tutti: il secondo, dalle forme, o modelli, dopo che si sono perforati, e prima che ricevano la lor terra: il terzo è quello, che viene dalle forme, dopo che hanno avuto la lor terra; e quest' ultimo è il migliore.

Gli sciloppi grossolani non dovrebbono servire che pel *rum*; ma essendo diventato caro il *zucchero*, si ha proccurato di farne qualche quantità con essi, e ciò con passabile riuscita: Si chiarificano prima questi con acqua di calcina, e quando han bollito, si ripongono in barili, con una canna da *zucchero* nel mezzo, per fare ch' eglino da sè si purifichino. Dopo venti giorni vi si getta dentro una quantità di terra grossolana, per fare ch' essi gettino il residuo del loro sciloppo, e per renderli atti ad essere di nuovo convertiti in *zucchero* crudo. I raffinatori Olandesi e Tedeschi sono stati i primi ad insegnare agli abitanti dell' Isole il modo di convertire la loro triaca in *zucchero*.

Il secondo sciloppo si lavora alquanto diversamente. Dopo che il calderotto, in cui si dee farlo bollire, n' è mezzo pieno, vi si gettan dentro otto o dieci quarte d' acqua di calcina: Indi lo fanno bollire con fuoco vigoroso, e lo schiumano esattamente: alcuni vi aggiungono una lisciva, altri no. Il P. *Labat* stima migliore il primo metodo, comechè richiegga maggior fatica ed attenzione. Questo *zucchero* si può lavorar colla terra, o terrare, solo, od almeno colle teste de' pani, colle cime seccate, e con quell' altre spezie di *zuccheri*, che non si possono meschiare col vero *zucchero* terroso, *cioè*, lavorato con terra, e nè anche col *zucchero* crudo.

Quanto al terzo sciloppo, dopo di averlo cotto, e schiumato, come i primi, lo mettono subito ne' tini, il fondo de' quali è coperto, la grossezza di un mezzo pollice, di *zucchero* bianco ben secco, e ben pestato; e rimescolano ben bene il tutto, per incorporarli insieme entrambi. Ciò fatto, ne aspergono la superficie collo stesso *zucchero* pesto, facendovi uno strato della grossezza di un quinto di pollice; poichè ciò assiste il *zucchero* a formar la sua grana. Quand' è rassettato, e la crosta adunata e raccolta in sulla cima, si fa nella crosta un buco di cinque o sei pollici in diametro.

Mediante quest' apertura, si riempie di un nuovo sciloppo il tino, versandovelo dentro leggiermente, il che insensibilmente fa sollevare la prima crosta.

Quando tutti gli sciloppi sono cotti, e ch' è pieno il tino, si rompono tutte le croste; e dopo di aver ben bene mescolato il tutto, si ripone in forme o modelli.

Il resto si fa nella stessa guisa, che si lavora il *zucchero* terroso, dal quale sol differisce in quanto gli cede in lustro e lucidezza; essendo, in realtà, alle volte più bianco e più fino, benchè d' una bianchezza più languida, e più fosca.

ZUCCHERO *Raffinato*. — Il *zucchero* crudo, il *zucchero* colato, e le teste o cime di pani, che non sono state ben bianchite, sono la base o fondamento di questo *zucchero*.

In una *raffineria*, o casa per raffinare, vi sogliono essere due calderoni, uno che serve a chiarificare, l' altro a cuocere il liquore chiarificato; benchè talvolta si chiarifichi in entrambi, e si faccia poi cuocere: Quanto all' operazione del raffinamento, si mette nella caldaja lo stesso peso d' acqua di calcina, e di *zucchero*; ed a misura che la schiuma monta pel calore, la van levando via, e quando ella cessa di montare, colano lo sciloppo con un panno.

Dopo questo, lo chiarificano; vale a dire, vi si getta una dozzina d' uova, albume, tuorlo, guscio e tutto; dopo di averle prima rotte,

rotte, e ben battute in acqua di calcina. Quando s'è schiumato via il grasso, ed altre sporcizie del *zucchero*, le quali questa composizione raccoglie in sulla superficie dello sciloppo; vi si getta dentro alcune uova di più, e si torna a schiumare. Ciò si replica, finchè il *zucchero* sia sufficientemente chiarificato; il che fatto, si torna a colarlo col panno.

Quando l'han preso fuori di questa caldaja, lo fanno bollire in una seconda; il che fatto, lo trasvasano in tini, il fondo de' quali si copre prima di *zucchero* bianco, fino, e polverizzato, per la grossezza di un pollice. Subito ch'egli vi è, lo rimescolano vigorosamente, e ne aspergono tutta la superficie con *zucchero* pesto. Il resto si fa come in *zuccheri* di sciloppi fini, o in *zuccheri* terrosi; solo che si usa maggior cura ed esattezza. Vedi RAFFINARE.

ZUCCHERO *Reale*, o *Regio*. — La base di questa sorta dovrebbe essere *zucchero* raffinato, del più fino che si trovi. Si meschia questo con una debole acqua di calcina; e talvolta, per farlo più bianco, ed impedire che la calcina nol faccia rosso, si adopera acqua d'allume.

Lo chiarificano tre volte, ed altrettante lo fan passare per un panno fisso, adoperandovi la miglior terra. Quand'è preparato con queste precauzioni, egli è più bianco della neve, e sì trasparente, che si vede il dito, che lo tocca, anche attraverso alla più grossa parte di un pane di cotal zucchero.

ZUCCHERO *Candito*, *Saccharum candum*, o *crystallinum*, — è un *zucchero* depurato e cristallizzato. Vedi CANDITO.

Questo si fa meglio di *zucchero* terroso, che di *zucchero* raffinato, perchè il primo è più dolce.

Il *zucchero*, che vi si dee usare, si dissolve prima in una debole acqua di calcina, poi si chiarifica, si schiuma, si cola con un panno, e si cuoce, e si mette in forme, che sono traversate da picciole verghe, per ritenere il *zucchero* a misura ch'ei si cristallizza. Queste forme si sospendono in una stufa calda, con un vaso al di sotto, per ricevervi lo sciloppo, che gocciola dal buco del fondo, il quale è mezzo turato, acciocchè la feltrazione venga ad essere più gentile. Quando le forme sono piene, si chiude la stufa, e si fa un fuoco assai veemente.

Con questo, il *zucchero* s'attacca alle bacchette, che traversano le forme, e vi resta appeso in piccioli stecchi di cristallo. Quando il *zucchero* è totalmente secco, si rompono le forme, e se ne prende fuora il *zucchero*, già candito.

Il *zucchero* candito rosso si fa col gettare nel vaso, ove sta bollendo il *zucchero*, un po' di sugo di fico d'India; e se desiderasi di averlo profumato, vi si getta dentro una goccia di qualche essenza, quando si sta per mettere il *zucchero* nelle forme.

Questo metodo di fare il *zucchero candito* è quello che il P. *Labat* praticò nelle Caribbe: il metodo, che si usa in Europa, descritto da *Pomet*, è alquanto differente.

Il ZUCCHERO *candito bianco* si fa di *zucchero* bianco raffinato, cotto coll'acqua, e ridotto in siroppo spesso, in una gran padella. Si candisce in una stufa, ove lo trasportano, inchiuso in certe scorze di rame, traversate da picciole verghe, attorno alle quali i cristalli s'attaccano, subito che sono formati.

Si mantiene equabile per quindici giorni il fuoco della stufa; dopo di che il *zucchero* vien cavato dalle scorze per farlo seccare. Il *zucchero* candito rosso, o bruno, si fa come il bianco, eccetto che non v'adoperano che *zuccheri* bruni, e vasi di terra.

ZUCCHERO *d'orzo Saccharum hordeatum*, è un *zucchero* cotto finchè diventi fragile, e poi gettato sur una pietra unta d'olio di mandorle dolci, e formato in bastoncelli torti, lunghi in circa come la mano, e grossi come un dito.

Si dovrebbe farlo bollire con un decotto d'orzo, ond'egli prende anche il nome; ma in luogo di questo si adopera ora generalmente acqua comune, per farne il *zucchero* tanto più fino. — Per dargli un color d'ambra più vivace, talvolta vi gittan dentro del zafferano. — Egli riesce molto bene per la cura d'infreddature e di reume.

ZUCCHERO *di rose*, *Saccharum rosatum*, è un *zucchero* bianco chiarificato, e cotto a qual-

a qualche consistenza in acqua rosa: quand' è cotto, lo formano in pasticche, e talvolta in piccioli grani, della grossezza di piselli, con rimescolarlo continoamente sino a tanto che sia freddo, e secco. — Egli è reputato buono per addolcire e mitigare acrimonie, &c. di petto. Vedi ROSA.

Botte di ZUCCHERO. Vedi l' articolo BOTTE.

Cassa di ZUCCHERO. Vedi CASSA.

ZUCCHERO *di Saturno*; e

ZUCCHERO *di piombo*. Vedi l' articolo PIOMBO.

Fondigliuoli di ZUCCHERO, che gl' Inglesi chiamano *molosses*, o *melasses*, sono quella materia grossa, ma fluida, che resta del *zucchero*, dopo ch' è raffinato, e la quale da niuna bollitura può ridursi ad una consistenza più solida di quella del siroppo; quindi anche detta *siroppo di zucchero*. Vedi RAFFINARE.

Propriamente questi *fondigliuoli* non son' altro che il sedimento o posatura di una specie di *zucchero* detto dagl' Inglesi *chypre*, ch' è un *zucchero* bruno, e consiste in que' rimasugli d' altri zuccheri, che non si possono far bianchi, o ridurre in pani.

Queste posature, o *molossi*, sono molto usate in Olanda da persone povere, per preparare il tabacco da fumare, e in luogo di *zucchero*.

Evvi anche una specie d' acquavite, o spirito, fatto di questi *fondigliuoli di zucchero*; ma siccome un tale spirito si stima da alcuni estremamente malsano, se n' è perciò negletta la fabbrica. Vedi ACQUAVITE, e SPIRITO.

ZUFOLARE, sonare il *zufolo*; e fischiare. Vedi ZUFOLO. — E *zufolare* dicesi anche il ronzare della zanzara.

ZUFOLO, uno strumento di fiato, rusticale, e fatto a guisa di flauto. Vedi FLAUTINO.

ZUINGLIANI, un ramo di antichi Riformatori o Protestanti; denominati dal loro Autore Ulderico Zuinglio. Vedi RIFORMAZIONE.

Egli nacque a *Wildehausen*, nel Contado di Toggenburgo in Elvezia, l' anno 1487. — Dopo di aver finito i suoi studj di Teologia, e ricevuta la beretta di Dottore a Basilea, nel 1505, si applicò a fare il predicatore; e con buon successo.

Non molto dopo che Lutero si fu dichiarato nemico di Roma, Zuinglio, ch' era allora Ministro della Chiesa principale di Zurigo, si unì con lui; predicando apertamente contro le Indulgenze, indi contro l' intercessione de' Santi, poi contro la Messa, la Jerarchia, i Voti, e 'l Celibato del Clero, l' astinenza dalle carni, &c.

Quanto all' Eucaristia, interpretando *hoc est corpus meum* per *hoc significat corpus meum*, sosteneva, che il pane e il vino non sosfero altro che mere significazioni, o rappresentazioni del corpo e sangue di Gesucristo; in che egli differiva da Lutero, il quale sosteneva la Consustanziazione. Vedi LUTERANI, EUCARISTIA, CONSUSTANZIAZIONE, &c.

In una Conferenza, tenutasi co' Deputati del Vescovo di Costanza l' anno 1523, egli proccurò di abolire la maggior parte delle ceremonie esterne della Religione. — Quanto alle materie della Grazia, Zuinglio pareva inclinato al *Pelagianismo*; dando tutto al libero arbitrio, considerato come operante colla pura forza della natura; in che egli differiva da Calvino. Vedi CALVINISMO, GRAZIA, PELAGIANI, &c.

ZYGOMA *, ΖΥΓΩΜΑ, nell' Anatomia, un osso del capo, altrimente detto *os jugale*. Vedi OSSO.

* *La parola è formata da* ζεύγνυμι, *io congiungo; talmente che* zygoma, *propriamente parlando*, *è la giuntura di quelle due ossa*.

Il *zygoma* non è un sol osso, ma un' unione o complesso di due processi, od eminenze d' ossa; l' uno dall' *os temporis*, l' altro dall' *os malæ*. Vedi *Tav. Anat.* (*Osteol.* fig. 2. *let.* c. Vedi anche l' articolo TEMPORIS *Os*.)

Queste due eminenze, o *apophyses*, sono unite insieme da una *sutura*, quindi detta *zygomaticus*. Vedi ZIGOMATICUS.

ZYGOMATICUS, un muscolo del capo, che ha la sua origine nel *processus jugalis*, o *zygoma*; e passando obbliquamente, vien inserito vicino all' angolo delle labbra. — Egli ajuta a tirar le labbra obbliqua-

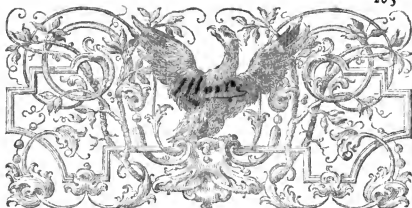
bliquamente in su. Vedi *Tav. Anat.* (*Myol.*) *fig.* 1. n. 9. *fig.* 6. n. 4. *fig.* 7. n. 2. Vedi anche LABBRA.

ZYGOMATICUS, è anche un epiteto dato alla *futura*, che lega insieme i due processi del *zygoma*. Vedi ZYGOMA, e SUTURA.

ZYMOSIMETER. V. ZIMOSIMETRO.

ZYTHUM, o ZYTHOS, una forta di liquore d'orzo, ufato dagli antichi Tedeschi. Vedi MALT-*Liquors*.

Mattiolo rappresenta l' antico *zythum*, e *curmi*, lo stesso, come la birra, e cervogia, *ale*, degli Inglesi. Vedi BIRRA e CERVOGIA.

IL FINE.

SUPPLEMENTO.

A

BAFT, nel linguaggio de' Marinari Inglesi, si usa parlando di cose collocate, o fatte, verso la poppa, o sia parte diretana del vascello; detto anche *aft*, ed è opposto al termine *fore*, che indica la parte d'avanti. — Così dicesi, che una cosa è *abaft* dell' albero d'avanti, quand' ella sta di dietro al medesimo, o più vicina alla poppa che l'albero d'avanti. Il posto del padrone, capitano, ed altri ufiziali del vascello è *abaft*, o dietro all'albero maestro.

La poppa, o *stern*, rigorosamente parlando, non è altro che la parte esteriore, detta *outside*; l'*abaft* comprende tanto la parte interna che l'esterna. Vedi Poppa.

ABATEMENT, nella Legge. V. Usurpazione, *in Supplem.*, e Frustrare, *ib.*

ABBASSATO, fatto basso. — Gl' Inglesi dicono *abased*, dal Franzese *bas*, basso; che *Nicod* fa derivare da βάσις, fondamento.

Abbassato, nell'Araldica. V. il *Tom.* I.

ABBEVERATOIO. Vedi Abbreuvoir.

ABBOZZO, la prima forma, che si dà così alla grossa ad un'opera o lavoro.

Abbozzo, o *modello*, in Musica. Vedi Canvas.

ABBREUVOIR*, (*Abbeveratojo*) nell' arte del Muratore, chiamano i Franzesi e gl' Inglesi la giuntura di due pietre; o sia l'interstizio, o spazio, che si lascia tra le medesime per riempierlo di calcina. Vedi Pietra, Calcina, Murare, &c.

* *La parola è Franzese, e denota litteralmente un* abbeveratojo.

ABSCESSUS. Vedi Ascesso.

ABUTTALS, nella Legge Inglese. Vedi Termini, *in Supplem.*

ACCOTONARE, arricciare il pelo al panno. Vedi Cardare, *in Supplem.*

ACCOUTREMENT*, un termine antico, usato dagl' Inglesi per un vestimento; o per una parte dell' apparato, e for-

nimenti di un soldato, Cavaliere, od anche di un gentiluomo.

* *La parola è Franzese; formata dall' antico Tedesco*, Kuster; *onde* Coutre, *nome usato in alcune* Cattedrali *di Francia*, e. gr. *a Bayeux*, *per denotare il Sagrestano, o sia quell' ufiziale, che ha cura di guernire, e adornare l' altare nella Chiesa; detto in Tedesco* Kuster, *νεωκόρος*.

ACHAT, nel Franzese legale usato dagl' Inglesi, significa un contratto; spezialmente in via di compera.

I proveditori, *pourveyors*, per atto del Parlamento 36 *Edu.* III. ebbero ordine di chiamarsi in avvenire *Achators*, cioè, compratori. Vedi PROVEDITORE.

ACULEUS. Vedi AGUGLIONE.

ADDITION, nella Legge Inglese, ADDIZIONE, è quel nome, o titolo, che si dà ad un uomo, oltre il di lui propio nome, e soprannome, per mostrare di quale stato, grado, o professione, egli sia; e di qual Città, Borgo, Villaggio, o Provincia. Vedi NOME.

ADDITIONS *of Estate*, *Addizioni di Stato*, o *di qualità*, sono *yeoman*, *Gentleman*, *Esquire*, e simili. Vedi YEOMAN, GENTILUOMO, SCUDIERE, &c.

Additions of Degree, *Addizioni di Grado*, sono quelle che noi chiamiamo nomi di dignità; come *Knight*, Cavaliere; *Lord*, Signore; *Earl*, Conte; *Marquiss*, Marchese; e *Duke*, Duca. Vedi CAVALIERE, LORD, DUCA, &c.

Additions of Mystery, *di Professione*, sono quelle di Scrivano, Pittore, Muratore, e simili. Vedi CHOP CHURCH.

Addizioni di Luogo, sono, di *Thorp*, di *Dale*, di *Woodstock*. — Quando un uomo tiene famiglia in due luoghi, si dirà, ch' egli dimori in entrambi; cosicchè la sua *addizione* nell' uno o nell' altro possa bastare. *Knave* era anticamente un' *addizione* regolare. Vedi KNAVE.

Per lo *Stat.* I. *Hen.* V. si ordinò, che in istanze od azioni, ove sta processo di bando, si dovessero fare tali *addizioni* al nome del reo, per far vedere il di lui stato, professione, e luogo, ov' ei dimora; e che gli scritti, che non avessero tali *addizioni*, sarebbero annullati, se il reo vi fa eccezione; ma non già per uficio della Curia. — La ragione di quest' ordinamento si era, affinchè un uomo non venisse ad esser molestato pel bando d' un altro; ma che a causa della certa *addizione* ciascuna persona abbia a portare il suo propio peso.

ADDOSSARE, o Indossare. Vedi INDORSEMENT.

ADMISSIO, *Admission*, nella Legge Inglese. Vedi INTRODUZIONE.

ADMITTENDO *Clerico*, è un mandato, che si concede a colui, che ha rieuperato il suo diritto di presentazione, contro il Vescovo, nella Curia delle Cause Comuni. Vedi PATRONUS.

ADMITTENDO *in Socium*, è un mandato per l' associazione di certe persone a' Giudici dell' Assisa per l' addietro stabiliti. Vedi JUSTICE, e ASSISA.

AD QUOD *Damnum*, nel Foro Inglese, un mandato diretto allo *Sceriffo*, con ordine d' inchiedere qual danno possa accadere al Re all' occasione di concedere una fiera, o mercato in qualche Borgo, o luogo. Vedi FIERA, MARKET, &c.

Lo stesso mandato si dà fuori parimente per inchiedere ciò, che possa patire il Re, od altra persona, col concedere terreni in feudo semplice ad un Convento, Capitolo, od altro Corpo politico; a motivo che un tal terreno cade in *mort main*; vale a dire, in tal condizione, che il principal Signore o Lord perda ogni vantaggio di *heriet*, di servizio di Corte, e di *escheats*, per qualunque delitto di fellonia, o proditorio, che il vassallo commetta: perocchè un Corpo politico non muore, nè può servire personalmente al Re, nè a' suoi Signori di feudo servile, o *mesn lords*; come possono fare le persone particolari. Vedi MORTMAIN, HARIOT, &c.

AD TERMINUM *qui præteriit*. Vedi TERMINUS.

ADVOCATIONE *Decimarum*, un mandato, che in Inghilterra milita per la pretensione della quarta parte, o altra di più, delle decime, che appartengono ad una CHIESA. Vedi DECIME.

ADVOWING, * o AVOWING, *Advocare*, nella Legge Inglese, il giustificare o mantenere un atto fatto prima, o per l' addietro.

* Bracton, *ed altri Legisti antichi*, *usano il termine Latino* Advocare, *nello stesso*

stesso significato; come, Advocatio dissesisinæ, *L. IV. c. 26. Cassaneo usa anche il sostantivo* Desavohamentum, *per lo disapprovare, o ricusare la suddetta giustificazione o* advowing.

Così, se taluno mette sequestro sopra rendite, od altra cosa, e colui, che soffre il sequestro, fa istanza per un *replegiare;* ogni volta che il sequestratore giustifica, o mantiene l'atto, si dice ch'egli *avowes*, *advocat.* Vedi SEQUESTRO, REPLEGIARE, &c.

L'uso originale della parola *advocare* fu questo. — Quando effetti rubati venivano comperati da uno, e venduti ad un altro, era lecito al giusto e vero proprietario di prenderli ovunque si trovassero; e colui, in possesso del quale si trovavano, era obbligato a *advocare*, cioè a produrre il venditore per giustificare la vendita, e così procedeasi più oltre fino a giugnere al ladro.

Dopoi, applicossi un tal termine a qualunque cosa, che un uomo confessasse essere sua propria, o fatta da lui; nel qual senso, ne fa menzione Fleta, L. I. parte 4. *Si vir ipsum in domo sua susceperit, nutrierit, &* advocaverit *filium suum.*

ÆRA*, nella Cronologia, un punto fisso di tempo, dal quale si comincia il computo degli anni seguenti. Vedi EPOCA.

* *La parola è anche talvolta scritta* Era *negli Autori antichi: la sua origine è disputata, benchè si voglia generalmente, ch'ell'abbia avuto principio in Ispagna. Sepulveda la suppone formata da A. ER. A. le notæ od abbreviature delle parole*, Annus Erat Augusti, *causate dagli Spagnuoli che cominciavano il lor computo dal tempo, che il loro paese venne sotto il dominio d'Augusto, o da quello in cui riceverono il Calendario Romano. Questa opinione, ingegnosa per altro, è rigettata da Scaligero, non solo perchè nelle antiche abbreviature l'A non islette mai per* Annus, *se non se quando era preceduta da V per* Vixit; *ma anche perchè sembra improbabile, ch'egli mettessero E R per erat, e la lettera A senz' alcuna distinzione tanto per* Annus *che per* Augustus. *Nulladimeno Vossio favorisce la conghiettura, e la stima almeno tanto probabile, quanto quella d'Isidoro, il quale fa derivare* Æra *da* Æs, *moneta di tributo, con cui Augusto tassava il Mondo: o quella di Scaligero stesso, il quale parimente la trae da* Æs, *benchè in differente guisa:* Æs, *osserva egli, si usava dagli Antichi per* un articolo, o item *in un conto. E quindi egli venne anche a stare per una somma, o pel numero stesso. Dal plurale* Æra *venne* Æra, Æram, *per corruzione, nel singolare, appunto come* Ostia, Ostiam, *nome di un luogo, da* Ostia, *le bocche del Tevere. L'opinione di Christmanno, il quale fa derivar la parola dall'Arabo* Araeh, *computare, è sempre meno probabile: e lo stesso può dirsi di quella d'Is. Vossio, il quale suppone, che* Æra *in origine sia lo stesso che* Hegira, *e che derivi da* Heger, *cioè* straniero; *nome dato da' Giudei a Erode.*

ÆRA*, si usa più particolarmente in parlando dell'antico metodo, di computare il tempo, che praticavano gli Spagnuoli, i quali anticipavano di 37 anni l'Æra comune dalla nascita di Cristo. Vedi INCARNAZIONE.

* *Questa si chiama da alcuni* Æra di Cesare *da altri* Æra di Æras, *e da' moderni Scrittori* ÆRA *Spagnuola.*

ÆRARIUM, * il tesoro pubblico dello Stato Romano. Vedi FISCO.

* *Il Tempio di Saturno a Roma, il quale era la gran Tesoreria dello Stato, fu il primo a chiamarsi* Ærarium; *da* æs, æris, *rame; perchè questa era la sola moneta in uso avanti l'anno di Roma 485. Vedi* MONETA, e CONIO.

L'*Ærarium* cominciò ad esser eretto sotto Augusto, e a mantenersi con un'annua contribuzione volontaria; ma trovandosi questa insufficiente, la ventesima parte di tutt' i legati ed eredità, eccetto di quelli che andavano al più prossimo parente, od a' poveri, si consegnava a questa Tesoreria.

Per la custodia della quale, tre persone della Guardia del Corpo dell'Imperatore furono costituite *Præfecti Ærarii.*

ÆRUGO, denota ruggine, spezialmente quella del rame. Vedi RUGGINE. — E si usa anche per verderame. Vedi VERDERAME.

ÆSNECY, nella Legge Inglese, significa priorità di età fra' coeredi.

ÆSTIMATIO *Capitis*, negli antichi libri

 bri

bri legali Inglesi. Vedi WERE, WERELADA, WERGILD, &c.

Il Re Attelstano, (*Athelstan.*) in una grand' Assemblea tenuta a *Exeter*, dichiarò quali multe si dovessero pagare *pro æstimatione capitis*, per delitto commesso contro varie persone secondo i lor gradi: l' *Estimazione* della testa del Re dovea essere a 30000 *thrymsæ*; d'un Arcivescovo, Satrapa, o Principe, 15000; di un Vescovo, o Senatore, 8000; di un Prete, o Tano, 2000, &c. *Cressy Hist. della Chiesa*, *fol.* 834. b. e L. *Hen.* I.

AFFETTA *Equazione* è quella, in cui la quantità ignota si trova in due, o più, differenti gradi, o potenze. *E. gr.* $x^3 - px^2 + qx = a^2 b$. Ove si danno tre differenti potenze di x; *cioè* x^3, x^2, e x^1. Vedi EQUAZIONE.

AFFIDATUS, o AFFIDIATUS, negli antichi libri legali Inglesi, denota un tenente o vassallo per fedeltà, *by fealty*. Vedi TENENTE e FEALTY.

Gli *Affidati* non sono propriamente vassalli, ma quasi-vassalli, o persone che giurano fedeltà ad un' altra, e si mettono sotto la di lei protezione.

Nel qual senso eglino sono gli stessi, che quegli, i quali altrimente si chiamano *commendati*, e *recommendati*.

AFFIDATIO *Dominorum*, significa un giuramento, che prestano i Signori, *Lords*, nel Parlamento d' Inghilterra; così detto nel *Rot. Parl. Hen.* VI. Vedi GIURAMENTO e PARLAMENTO.

AFFIDAVIT, un giuramento in iscritto, che si presta davanti a qualche persona, che ha autorità di prendere un tal giuramento; il quale si usa, e si legge in Corte, all' occasione di qualche proposizione od apertura; bench' egli non sia permesso all' occasione di causa civile o criminale. Vedi GIURAMENTO, TESTIMONIO, EVIDENCE, &c.

Nella Corte della Cancelleria v' è un *Officio di Affidavit*; sotto la direzione di un *Master*. Vedi CANCELLERIA, &c.

AFFILIAZIONE, ADFILIATIO, negli Scrittori dell' Età di mezzo, lo stesso che adozione. Vedi ADOZIONE.

Presso gli antichi Galli l' *affiliazione* era una sorta di adozione usata solo da' Grandi. — Si eseguiva con cerimonie militari: il padre presentava un' ascia d'arme alla persona, ch' egli volea adottare per figliuolo; come se intimasse a questo di conservare coll' arme quegli effetti, alla successione de' quali egli così lo chiamava.

AFFITTO, o Ferma, nella Legge Inglese *Lease*, un allogamento, od appigionamento di terre, tenute, o beni ereditarj fatto ad altra persona, a vita, a termine d'anni, od a piacere, per una rendita riservata. Vedi RENDITA.

L' *affitto*, quand' è scritto, si chiama *indenture*, *deed poll*, o *lease in writing*; e quand' è verbale, si chiama *lease parol*. Vedi PAROL.

La parte, che dà ad *affitto*, si chiama *lessor*; e la parte, che riceve l' *affitto*, *lessee*.

AFFITTUALE. Vedi TENENTE.

AFFORESTING, nella Legge Inglese, *Afforestare*, o inselvare; *Afforestatio*; l' atto di convertire in selva un terreno. Vedi FORESTA.

In questo senso la parola sta opposta a *desafforesting*.

Il Conquistatore, e i suoi successori, continuarono, per lo spazio di molti Regni, ad *afforestare* i terreni de' Sudditi; finchè il gravame divenne sì notorio, che il popolo, d' ogni grado e nome, si ridusse a fare instanza per rimediarvi; e ne ottenne alla fine rimedio, e sollievo, perchè fu data commissione d' invigilare e camminare per le foreste, e di separarne tutte le terre nuovamente *afforestate*; e di riconvertirle all' uso de' loro proprietarj, sotto il nome e qualità di *terra purlieu* o *pourallé*. Vedi l' articolo PURLUE.

AFFRAY, nella Legge. V. SPAVENTO.

AFT, termine di Marina. Vedi ABAFT.

AGIO, nel Commercio. Vedi AGGIO.

AID, *Auxilium*. Vedi AJUTO.

AGUGLIONE. Vedi PUNGIGLIONE, *in Supplem.*

AIA, uno spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano, e le biade. Vedi GRANGE.

AILE *, o *Aiel*, nella Legge Inglese, un mandato, che ha luogo, quando l'avo, o bisavo detto *Besaile*, era in possesso di terre o poderi in feudo sempliee, nel giorno, che morì; e uno straniero v' entra in quello stesso giorno, e usurpa il tutto sopra l' erede o nipote. Vedi ABATEMENT.

* La

* *La parola è formata dal Franzese Aïeul*, *Avus*, Avolo.

ALE, o ALE-*Beer*. Vedi l' articolo BIRRA.

ALE-*Berry*, chiamano gl' Inglesi una certa birra bollita con pane, e macis; fatta dolce, colata, e bevuta calda.

ALE, *Conner*, è un ufiziale nella Città di Londra, il cui ufizio è di soprantendere alle misure della birra delle case pubbliche. — Ve n' è quattro, e sono eletti dalla Sala comune della Città. Vedi MISURA.

ALE-*Silver*, cioè *argento di birra*, una rendita o tributo, che si paga ogn' anno al *Lord Mayor* di Londra, da coloro che vendono la birra in Città.

ALE-*Taster*, cioè *Gustatore della birra*, è un ufiziale stabilito, e giurato in ogni Curia detta *Court-Leet*, per vedere, che vi sia la debita grandezza, e bontà del pane, cervogia, e birra, che si vende entro la Giurisdizione della *Leet*. Vedi ASSISA, &c.

ALEMBICO. Vedi LIMBICCO.

ALLEGIANCE. Vedi OBBLIGO *di fedeltà*, *in Supplem.*

ALMSFEOH, presso gli antichi Anglo-Sassoni, lo stesso che *alms-money*, danaro di limosina; cioè, soldo di S. Pietro, che anticamente si pagava in Inghilterra il primo d'Agosto. Vedi PIETRO.

AMESSIONE. Vedi INTRODUZIONE.

AMMETTERE, termine del Foro. Vedi l'articolo RESCEIT.

AMMETTERE, nella Legge Ecclesiastica. Vedi INTRODUZIONE.

AMO, canna, e lenza. — *Lenza*, o *lensa* diconsi particolarmente alcune setole annodate insieme, alle quali s' appicca l' *amo* per pigliare i pesci. — E *Canna*, è una lunga verga, o bacchetta sottile, cui si attacca la cordella, per pescare all' *amo*. Vedi AMO, *Tom.* I.

Pescare all' AMO, o *colla lenza*. Vedi PESCARE, *in Supplem.*

Lenza, o *cordella da* AMO. Vedi CORDELLA.

Canna da AMO. Vedi CANNA, *in Supplem.*

Esca da AMO. Vedi MOSCA.

ANCIENT *Demesne*, o *Demain*, nella Legge Inglese, una tenuta, o modo di possedere, mediante il quale tutt' i Feudi o Signorie appartenenti alla Corona, in tempo di Guglielmo il Conquistatore, e di S. Eduardo, si tenevano. Vedi TENURA, e DEMAIN.

Il numero, nomi, &c. di queste tenute, *tenures*, si registravano dal Conquistatore in un libro detto *domesday-book*, che tuttora esiste nell' *Exchequer;* cosicchè tutte quelle terre, che, secondo questo libro, aveano appartenuto alla Corona in que' tempi, si chiamano *ancient demesne*. V. DOMES-DAY.

I *tenenti*, o vassalli, in *ancient Demesne* sono di due sorte; gli uni posseggono le lor terre francamente per Diploma; gli altr per copia di *court-roll*, o per verga, (*by the verge*) a piacere del *Lord* o Signore secondo il costume o lo statuto del Feudo o *Manor*. Vedi TENUTA *libera*, COPY-HOLD, &c.

I vantaggj di questa *tenura*, sono, 1. Che i *tenenti* che posseggono per Diploma, non possono legittimamente essere scacciati dal lor Feudo, nè processati con ragione, circa il possesso del medesimo; e quando venissero processati, eglino possono far annullare il mandato col piatire il titolo di tenuta. 2. Sono franchi di dogana per ogni cosa relativa al loro vitto, ed economia di casa; nè si può commettere la lor causa a' Giurati, per veruna inchiesta.

Questi *tenenti* possedeano anticamente a titolo di arare il terreno del Re, di dibruscarne le siepi, e di simili servizj, pel mantenimento de' di lui domestici; ed appunto per tal motivo davansi loro sì fatti privilegj, pe' quali essi possono avere scritti di *monstraverunt* a coloro, che ricevono i dazj de le dogane, &c. Vedi MONSTRAVERUNT, &c.

Que' soli terreni, che si posseggono *in focage*, e non altri, si hanno a considerare *ancient demesne*.

ANCORA, uno strumento di ferro con raffj uncinati, col quale, gittato ne' fondi dell' acque, si fermano i navilj. Vedi GITTARE *l' ancora*.

ANIMALCULO. Vedi ANIMALETTO.

ANNODATO, nell' *Araldica*. Vedi FRETTY.

ANTENNE, in Inglese *Yards*, o *Sail-Yards*, in un vascello, sono lunghi pezzi di legno conici nelle estremità, assettati attraverso a' varj alberi, per portar le vele. Vedi ALBERO e VELA.

Le

Le vele sono attaccate alle *antenne* coi lor capi; e insieme con queste si alzano, e si abbassano, mediante certe corde, dette *imbroglj*. Vedi Imbroglj, *balliards*.

L'*antenna* maestra è quella dell' albero maestro. — L'*antenna* di mezzana, l' *antenna* di *civada*, &c. sono quelle dell' albero di mezzana, &c. — Vedi *Tav. Vascello. fig.* 1. o. 2. 20. 37. 44. 67. 86. 93. 109. 126. 138. Vedi anche Mezzana, Civada, &c.

I marinari Inglesi hanno, come tutti gli altri, varie frasi, e parole di comando, relative al maneggio delle *antenne*; come — *Brace the yard*, che significa, traversate per di dietro il braccio dell' *antenna*; la cui corda, detta pur *braccio*, è tirata; cosicchè *traversate l' antenna* è lo stesso, che dire, portatela alla parte diretana. — *Square the yard*, squadrate l' *antenna*, è lo stesso che dire, osservate ch' ella penda dritto attraverso al vascello, e che un braccio dell' *antenna* non sia più traversato dell' altro. — *Top the yards*, cioè, fate che le *antenne* pendano eguali.

Braccio dell' Antenna, *Yard-arm*, è quella metà dell' *antenna*, ch' è da una parte, e dall' altra dell' albero, quand' ella sta attraverso al vascello.

A PICCO, (*peek*, nel linguaggio di Marina degl' Inglesi) è un termine usato da' Marinari in varj sensi. — *E. gr.* Si dice, che l' ancora è *a picco*, (*a peek*) allor quando il vascello, ch' è occupato a salpare, viene sopra la sua ancora, io modo, che la gomena stia pendente a perpendicolo tra l' occhio da prua e l' ancora; — E l' atto di sbrigare il vascello in tale posizione, si chiama *alzare a picco*, *heaving a peek*.

Si dice, che il vascello sta all' ancora *a picco* (*ride a peek*) quando, stando egli colle antenne dell' albero maestro, e di quello d' avanti, tirate su, un capo delle sue antenne vien abbassato fino al sartiame, e l' altro alzato su in punta; il che per lo più si fa allor quando egli sta in riposo in qualche fiume, affinchè altri vascelli, che per avventura potrebbono urtarlo, non gli rompano le sue antenne.

Star all' ancora a picco largo, (*a broad-peek*) denota quasi lo stesso, eccetto che qui le antenne non sono tirate su, che solo a mezza altezza.

Metter a picco la mezzana, (*to peek the missen*) si è il mettere l' antenna di mezzana perpendicolare all' albero.

APOPHTEGMA, in Ital. *Apotegma*, e *apostegma*, un motto, o sentenza.

APPEAL, nel Foro Inglese. Vedi Appellazione.

APPEARANCE, *Comparsa*, nella Legge Inglese, è l' impegnarsi, che fa il reo o diffendente, a rispondere ad una causa od azione mossa contro di lui in qualche Corte di Giudicatura. Vedi Azione, Processo, &c. Vedi anche Non-Appearance, e Attainder.

Appearance, nel Banco del Re, è l' atto, detto *filing*, del reo, in punto di *bail* o sicurtà comune, o speziale, se l' azione è per *bill*. — Se questa è per originale, *by original*, l' *appearance* dee; essere col *Filazer* del Contado, ove seguì l' arresto. Vedi Sicurta', Filazer, &c. L' *Appearance*, nelle Cause Comuni, o *Common Pleas*, dee registrarsi col *Filazer* di quella Curia; ma s' ella è per *bill*, col Protonotario. Vedi Protonotario, &c.

APPELLAZIONE, e *Appellagione*, o o *Appello*, l' atto di appellare. Vedi Appellazione. *Tom.* I.

L' *Appellazione*, presso gl' Inglesi *Appeal*, si comincia in due modi; per *Writ*, cioè, per mandato; o per *Bill*, cioè, per Accusa.

L' *appellazione per mandato*, *by Writ*, è quando un mandato o scritto si ottiene in Cancelleria da uno per un altro; ad oggetto, ch' egli *appelli* un terzo di qualche fellonia da lui commessa, trovando sicurtà e prove, per farlo, e consegni questo scritto allo *Sceriffo* che lo registri.

L' *appellazione per accusa*, *by Bill*, è quando un uomo da se stesso dà la sua accusa in iscritto allo *Sceriffo* o al *Coroner*, o sia Ufiziale deputato esaminatore; offerendosi di soggiacere al carico di *appellare* la persona ivi nominata.

Questa pratica è tratta da' Normanni, come appare dal libro detto *Grand Customary*, ove si ha un discorso solenne circa gli effetti di quest' *appellazione*, cioè, l' ordine del combattimento, o il processo per inchesta; il quale, secondo la Legge Britannica, dee essere scelto dal reo, o difendente. Vedi Trial, Combattimento, Inchesta, Duello, &c.

Appellazione, *di mutilazione*, *Appeal of Mayhem*, è l'accusar uno che ha mutilato un altro. — Ma poichè ciò non è fellonia, l'*appellazione* di tal cosa si fa solo a modo di azione di *trespass*, o sia di trasgressione o delitto; talmente che quivi non si ricupera altro, che i danni. Vedi Maim.

Bracton la chiama, *appellum de plagiis & mahemio*, e ne fa un intero capitolo. — In tempo del Re Giovanni, si è registrata un' *appellazione* contro un Ebreo, *qui fecit ementulari quendam nepotem suum*.

Appellazione *di prigionia ingiusta*, *Appeal of wrong imprisonment*, chiamasi da *Bracton* un'azione di prigionia falsa o a torto. Vedi Azione, &c.

Appellazione, *Appeal*, si usa più particolarmente per l'accusazione privata di un omicida, od assassino, fatta da uno che avea interesse nella parte assassinata; o per l'accusazione di un fellone, fatta da uno de' di lui complici nel fatto. Vedi Murther, Fellonia, &c.

Se un'*appellazione* d'omicidio o fellonia si usa da qualche persona ordinaria contro un Pari del Regno; sarà questi esaminato in giudicio da' Comuni, e non da' suoi Pari. Vedi Pari.

La persona, che adduce l'*appellazione*, si chiama *appellante*; e *appellato* dicesi colui, sul quale cade l'*appellazione*.

APPROVER, nelle Leggi Inglesi, il quale, confessando fellonia in se stesso, chiama o accusa un altro, o più, de' suoi complici. Vedi Appellazione.

Anche i Franzesi lo chiamano *approuver*, *comprobare*, perchè egli dee provare quanto ha allegato nella sua accusa. — Questa prova si dovrebbe fare per combattimento, *by battle*, o mediante il paese, *by the country*, a scelta dell'accusato. Vedi Prova, Combattimento, Jury, &c.

Approvers *del Re*, sono coloro, che hanno l'affitto de' patrimonj del Re in picciole Signorie, &c. Vedi Demesne, e Miglioramento.

APPROVIAMENTUM. Vedi Miglioramento;

AP-THANES, un termine antico per la Nobiltà più alta nella Scozia. Vedi Tano.

ARBITRIO. Vedi Arbitrazioze.

ARC-BOUTANT, nella Fabbrica. Vedi Barbacane, *in Supplem.*

ARCO *Trionfale*. Vedi Pageant.

ARGANO, *di Nave*, &c. Vedi Trochlea.

ARGINE, in Inglese *Cause way**, o *Causey*, una costruzione massiccia di pietre, stecconi, e fascine; ovvero un alzamento di terreno grasso, e tenace, ben battuto; che serve come di strada in luoghi umidi e paludosi, o come di molo per ritenere l'acque di uno stagno, o per impedire le inondazioni, che un fiume verrebbe a fare in terreni bassi. Vedi Strada.

* *La parola Inglese viene dalla Franzese* Chaussee, *anticamente scritta* Chaulsee; *e questa dal Latino* Calceata, *o* Calcata; *secondo* Somoer, *e Spelman*, a calcando. Bergier *è piuttosto di parere, che la parola abbia avuto la sua origine* a peditum calceis, quibus teruntur.

ARGOMENTARE, *quistionare*, *disputare*, in senso della voce Inglese *mooting*, il principal esercizio degli studenti de' Collegj d'Avvocati, detti *inns of court*, ed è l'arguire sopra casi, che i giovani Avvocati, *utter barristers*, &c. formano a tempi stabiliti, per meglio abilitare gli studenti alla pratica, e alla difesa delle cause de' loro clienti. Vedi Moot, e Inns *of Court*.

Coloro, che pel loro studio, dottrina, e lunga scuola sono chiamati dagli assessori, o Giureconsulti, ad arguire casi di *moot*, *cioè* dispute legali, si nomano talvolta *utter barristers*; gli altri, che per mancanza di sperienza, &c. non sono ammessi, s'appellano da alcuni *inner barristers*, *cioè*, Avvocati interni. Vedi Barrister.

Il luogo, ove si *argomentava* di casi legali, si chiamava anticamente *moot-hall*, *cioè*, sala per le dispute di legge. V. Hall.

Negli *Inns of court* evvi un balivo, o soprantendente, detto *surveyor of the moots*, che gli Assessori del Banco eleggevano ogni anno per istabilire le persone dette *moot-men* pe' Collegj di Cancelleria, e per tener conto dell'esecuzione degli esercizj dell'uno e dell'altro luogo.

Quindi *Moot men* diconsi quelle persone, che argomentano di casi legali. Vedi Disputa, *in Supplem.*

Tra questi *moot-men* si scelgono de' lettori pe' Collegj di Cancelleria; ove, in tempo di termini, e di vacanze, *argomentano*

tano di varj casi in presenza di Proccuratori e Scrivani.

ARMADORE, o piuttosto ARMATORE, diceſi un Capitano di nave armata per corſeggiare. — Gl' Ingleſi lo chiamano *Privateer*. Vedi CORSALE, e CORSEGGIARE.

ARMATA NAVALE, in Ingleſe *Navy*, la Flotta d' un Principe, o d' uno Stato. Vedi FLOTTA.

La direzione dell' *Armata Navale Regia*, (*Navy Royal*) d' Inghilterra ſta nel Grand' Ammiraglio, *Lord High-Admiral*, e ſotto lui ne' principali Ufiziali e Commiſſarj, i quali tengono i lor poſti per lettera patente. Vedi AMMIRAGLIO.

I *principali Ufiziali di queſt'* ARMATA NAVALE ſono quattro, cioè, Il *Teſoriere*, il cui impiego è di ricevere i danari dall' *Exchequer*, o Erario Regio, e di pagare tutte le ſpeſe dell' *Armata Navale*, con facoltà datagliene da' principali Ufiziali. — L' *Intendente*, o *Comptroller*, il quale accompagna ed incontra tutt' i pagamenti de' ſalarj, ha da ſapere i prezzi delle provviſioni, da eſaminare e rivedere tutt' i conti, &c. — Il *Soprantendente*, o *Surveyor*, il quale ha da ſapere lo ſtato di tutte le provviſioni, e da vedere che ſi rimedii e ſuppliſca ad ogni mancanza di eſſe, ha da ſtimare le riparazioni, o racconciamenti di naviglj, e incaricare i pedori, &c. de' vaſcelli circa la quantità delle provviſioni che ricevono; e alla fine di ciaſcun viaggio, ha da ſtabilire ed eſaminare i conti. — Lo *Scrivano*, o *Clerk*, *degli Atti*, il cui impiego ſi è di regiſtrare tutti gli ordini, contratti, polizze, lettere, ricevute, &c.

I *Commiſſarj dell'* ARMATA NAVALE ſono cinque; — Il primo eſeguiſce quella parte di dovere dell' Intendente, la quale riſguarda i conti della vettovaglia. Il ſecondo, un' altra parte del ſuddetto dovere d' Intendente, la quale riſguarda i conti de' Magazzinieri d' Arſenale. Il terzo ha la direzione dell' *Armata Navale* nel Porto di *Portsmouth*. Il quarto fa lo ſteſſo a *Chatham*.

Anticamente ſi provvedea per contratto l' *Armata* Navale, di vettovaglie; ma ora queſta provviſione è in mano di Commiſſarj, che tengono il lor Officio a *Tower-Hill*. Vedi VETTOVAGLIARE.

Le ſpeſe ordinarie dell' *Armata Navale*, in un anno di Pace, continuando a ſtar in Porto, ſono così ben regolate, che aſcendono appena a 130000 lire *ſterline* all' anno.

Il numero de' Vaſcelli e Naviglj dell' *Armata Navale*, com' ella ſtava nell' anno 1710, era di ſette del primo rango; tredici, ſecondo rango; quarantotto, terzo rango; ſeſſantacinque, quarto rango; ſeſſantotto, quinto rango; quaranta, ſeſto rango; cinque brulotti; ſette naviglj da bombe; diciotto ſaettie; una barca d' avviſo, o nave di procaccio; due brigantini; ſette ſchifi, o *ſcialuppe*; quattro vaſcelli da provviſioni; tredici piatte; ventiſei barchette; e due paliſcalmi. Vedi RANGO.

ARMENO. Vedi ARMENA *Pietra*.

ARPICORNO, in Ingleſe *Claricord*, o *Manicord*, e Monacordo, o Moncordo preſſo gl' Italiani, è uno ſtrumento muſicale, in forma di ſpinetta. Vedi SPINETTA, e MONOCORDO.

Egli ha 49, o 50 chiavi, e 70 corde, che reggono ſopra cinque ponti; il primo de' quali è il più alto, diminuendoſi gli altri a proporzione. Alcune delle corde ſono in uniſono; poichè il lor numero è maggiore di quello de' taſti.

Vi ſono varj piccioli ſcavi per ſarvi paſſare i ſalterelli armati di piccioli rampini d' ottone, che fermano ed alzano le corde in vece della penna, che ſi adopera nelle ſpinette. Ma ciò, che lo diſtingue il più, ſi è, che le corde ſono coperte di pezzi di panno, che ne rendono più dolce il ſuono; e talmente lo mortificano, che non ſi può ſentirlo in molta diſtanza.

Quindi alcuni lo chiamano *Spinetta muta*; ond' egli è particolarmente in uſo preſſo le Monache, che imparano a ſuonare, e non vogliono diſturbare il ſilenzio del dormitorio.

Queſt' *arpicordo* è più antico, che la ſpinetta, o gravicembalo; come lo oſſerva Scaligero, il quale, per altro, non gli dà che 35 corde. Vedi CLAVICEMBALO.

ARPIONE, in Ingleſe *Tenon*, nella Fabbrica, &c. l' eſtremità quadra d' un pezzo di legno, o di metallo, diminuito di un terzo della ſua groſſezza, che ha da entrare nel buco di un altro pezzo, detto *ſcavo*, per commetterli od attaccarli entrambi inſieme. Vedi SCAVO.

Preſſo i Legnajuoli, &c. l' *arpione* ſi fa in varie

varie forme; quadrato, a coda di rondine, o per iscavi doppj, &c.

Vitruvio chiama questi *arpioni*, *cardines*; gli *arpioni* a coda di roodine li chiama *subscudes*, o *securiculæ*. Vedi CODA *di rondine*.

Sega d' ARPIONE. Vedi l'art. SEGA.

ARRAMATARE, in Inglese, *Bat-Fowling*, un metodo di preoder uecelli di notte tempo, coll'accendere qualche paglia o fiaccole vicino al luogo, ov' essi stanno a dormire: perchè, a batterli o scuoterli, egli volano verso le fiamme, ove restando attoniti, vengono agevolmente acchiappati nelle reti, od abbattuti coo frasche attaccate al capo di pali, &c.

ARRENDIMENTO, nella Legge. Vedi RESA.

ARRESTO. Vedi il *Tom.* I. e anche l' articolo PRESURA.

ARRESTO, in senso della voce Inglese *Withernam**, nella Legge, una ripresaglia, o sia l'atto di prendere altri effetti o bestiami, in luogo di quegli, che sono stati ingiustamente presi, o altrimente rattenuti.

* *La parola è composta dal Sassone* wither, contra; *e* nam, captio, *cattura*, *presa*. *Vedi* NAAM.

Quando gli effetti si prendono a titolo di sequestro, e si condueono in luogo forte, o fuori del Contado; in modo ehe lo *Sceriffo* non possa, eoo malleveria o *replevin*, farli consegnare alla parte staggita: in questo caso il mandato di *withernam*, o *de vetito namio*, si dà fuori, diretto allo *Sceriffo*, per pigliare tante bestie della parte, quant' ella ne venne così a ritenere illecitameote; o tanti effetti della medesima persona, finchè ella abbia rilasciato il primo sequestro. Vedi SEQUESTRO, REPLEGIARE, &c. — Quindi,

Homine capto in Withernamium. Vedi HOMINE.

ARROTARE *il vetro*. Vedi MACINARE.

ARSENALE, o *Officio dell' Artiglieria*, che gl' Inglesi appellano *Ordinance-Office*, è quel gran magazzino, che sempre sussiste, d'armi, vestimenta, strumenti, e attrezzi di guerra, tanto per terra, che per mare; non solo per la gente, che sta oella Torre, ma eziandio per quella di tutte le guernigioni, Castelli, Forti, &c. della Gran-Bretagna: donde, quando occorre, si somministra il bisognevole agli Eserciti, &c. del Re. Vedi ARSENALE, *Tom.* I.

Gli Ufiziali di quest' *Arsenale*, sono, il *Mastro Generale*, da cui vengooo tutti gli ordini e dispacci relativi al medesimo, come lo richiede il miglior servizio della Corona. Questo posto è stato ultimamente annesso all' uffizio di Generale e Comaodante in capo.

Sotto di lui evvi un *Luogotenente Generale dell' Arsenale* o *Artiglieria*, il quale riceve gli ordioi dal Mastro Generale, e dagli altri primi Ufiziali del Consiglio Regio; li fa eseguire a dovere; ordina lo sparo dell'artiglieria in giorni di festeggio, e fa allestire il treno di questa, allorchè v'è ordine di servirsene in Campagna. Vedi LUOGOTENENTE, TRENO, &c.

Dopo di questo v'è il *Soprantendente Generale*, il quale ha l'inspezione dell'artiglieria, provvisioni, e muoizioni di guerra, che sono sotto la custodia de magazzinieri; egli passa tutte le polizze di debiti, tiene in freno gli operaj, &c. Vedi SURVEYOR.

Sotto questi v'è lo *Scrivano dell' Arsenale*, il quale tiene registro di tutti gli ordini ed istruzioni, che si danno pel goveroo dell'*Arsenale*; e di tutte le patenti, concessioni, privilegj, nomi d'Ufiziali, &c. fa la stima di tutte le provvisioni, e compie ad ogni lettera, instruzione, commissione, deputazione, contratto, &c. serve di freno e di regola ai due Abbachisti o *Ragionati* dell'*Arsenale*, l'uno de' quali è pel danaro, e l'altro per le provvisioni. Vedi CLERK.

Quest' Officio ha parimente un *Magazziniere*, che ha in custodia tutta l'artiglieria, munizioni, provvisioni, &c. ad esso appartenenti; e contratta, e dà sicurtà legale per la sicura conservazione di tutto; e ne rende di tempo in tempo un conto esatto.

Vi è anche uno *Scrivano delle Consegne*, *Clerk of the Deliveries*, il cui debito si è di fare il conto, e la disposizione di tutte le provvisioni, sì della Torre, che di qualsisia altro magazzino del Re, per vedere, che l'impiego, e l'uso ne sia fatto a dovere, &c.

E finalmente, un *Tesoriere*, per le mani del quale passaoo i danari di tutto l'Officio od *Arsenale*, tanto per la paga de' salarj,

larj, che per quella delle cedole di debito dell' *Exchequer*.

ARTIGLIERIA, in Inglese *Ordinance*, o *Ordnance*, è un termine generale per ogni sorta di cannoni, mortaj, &c. che si usano in guerra. Vedi CANNONE e MORTARO.

Le parti di un pezzo d'*artiglieria* sono, la parte esteriore, tutt'all'intorno del pezzo, la quale si chiama *superficie del metallo:* la sostanza, o l'intera massa del metallo, detta *il corpo:* la parte prossima a noi, quando si sta per dargli fuoco, detta *la culatta;* e il pomo, o nocchio rotondo, nell'estremità di questa, detto anche *pomolo*, e da alcuni *coda*. Gli *orecchioni* sono quelle due ale, o nodi, che tengono il cannone nel suo letto. *Maniglioni*, o *delfini* ne' cannoni Tedeschi, sono due manichi collocati sulla parte diretana del pezzo vicino agli orecchioni, e vicino al centro di gravità, per montare e dismontare il cannone con maggior facilità.

Gli anelli o cerchj, che stanno attorno ad un pezzo d'*artiglieria*, sono cinque: l'*anello basso*, ch'è il primo sotto, o dietro lo spiraglio: l'altro, ch'è sopra lo spiraglio, si chiama *anello rinforzato*: oltra questo v'è l'*anello dell' orecchione:* poi viene l'*anello della cornice:* e quello della bocca si chiama *fregio*. — Alle volte tutti gli anelli, che stanno vicini alla bocca, si chiamano *fregj*.

Quanto alle parti interne; tutta la cavità del cannone si chiama *portata:* quella parte della cavità, ch'è tra gli orecchioni e la bocca, *cilindro vacante:* quella parte, che va dagli orecchioni allo stremo della cavità, ovvero quella parte della cavità, che contiene la carica di polvere e palla, si chiama la *camera*. Il diametro della bocca, il *calibro*: lo spazio tra la palla, e la superficie cava del pezzo al di dentro, *il vento;* poichè è la differenza, che passa tra il diametro della palla, e la bocca del cannone.

L'*artiglieria*, in Inghilterra, si distingue in due specie, *cioè*, *Pezzi di Campagna*, (*Field-pieces*) che si contano da' più piccoli fino a quelli di dodici libbre di portata. — E *Cannoni di Batteria* (*Cannon of battery*) che si contano dalla colubrina fino al cannone intero.

Ciascuna di queste divisioni torna a suddividersi; la prima in *base*, o *artiglieria* minuta, *rabinetti*, falconetti, falconi, *minioni* ordinatj, *minioni* più grandi, sagri più piccoli, sagri ordinarj, mezze colubrine più piccole, e mezze colubrine ordinarie. — La seconda in colubrine più piccole, colubrine ordinarie, colubrine più grandi, mezzo cannone più piccolo, mezzo cannone ordinario, mezzo cannone grande, e il cannone Reale intero.

Le lunghezze e pesi di ciascuno de' quali, come anche i pesi delle palle, che portano; si esprimono in una tavola particolare sotto l'articolo CANNONE. Vedi anche ciascun pezzo nel suo proprio articolo, COLUBRINA, SAGRO, MINION, &c.

La forza e servizio d'un pezzo d'*artiglieria* dipende molto dalla grossezza del metallo, spezialmente attorno alla camera del cannone, e alla culatta; e tal grossezza si chiama *fortificazione del cannone*.

Questa è di tre gradi, sì per cannoni, che per colubrine. — Que' pezzi, che sono fortificati ordinariamente, si chiamano *pezzi legittimi*. Quegli, la cui fortificazione è minorata, si chiamano *pezzi bastardi*. Quegli, che sono doppiamente fortificati, si chiamano *pezzi straordinarj*.

La fortificazione d'un cannone si stima dalla grossezza del metallo allo spiraglio, agli orecchioni, ed alla bocca, a proporzione del diametro della portata. I pezzi doppiamente fortificati sono un pieno diametro della portata in grossezza allo spiraglio, $\frac{11}{16}$ di esso diametro agli orecchioni, e $\frac{7}{16}$ alla bocca: i cannoni minorati non hanno che $\frac{3}{4}$, ovvero $\frac{13}{16}$ del diametro della lor portata, in grossezza, allo spiraglio, $\frac{9}{16}$ agli orecchioni, e $\frac{5}{16}$ alla bocca.

Tutte le colubrine doppiamente fortificate, e tutt'i pezzi minori di detta spezie, hanno un diametro e $\frac{1}{8}$ allo spiraglio, $\frac{11}{16}$ agli orecchioni, e $\frac{5}{16}$ alla bocca. E le colubrine ordinariamente fortificate sono per ogni verso come il cannone doppiamente fortificato; e le colubrine minorate, come il cannone ordinario, in tutt'i capi. — I cannoni ordinariamente fortificati hanno $\frac{7}{8}$ allo spiraglio, $\frac{3}{8}$ agli orecchioni, e $\frac{3}{8}$ alla bocca.

Ufizio dell' ARTIGLIERIA. Vedi ARSENALE *in Supplem.*

ASCIA, in Inglese *Ax*, uno strumento da falegname, che serve a tagliare il legno. — L' *ascia* differisce dall' accetta del legnaiuolo, in quanto ella è fatta più grande, più larga, e più pesante, come quella che dee servire a tagliar pezzi grandi; e il suo filo è quasi conico nel mezzo della lama. Vedi ACCETTA.

Ella è guernita di un lungo manico, essendo fatta per adoperarla a due mani. *Mox. Mech. Exerc.* p. 119.

ASSACH, o *Assath*, una spezie di purgazione, anticamente usata nel paese di Galles, mediante i giuramenti di 300 uomini. Vedi PURGAZIONE, e GIURAMENTO.

ASSART, ASSARTUM, nella Legge Inglese, un' offesa o delitto commesso nella foresta, collo strappare dalle radici quegli alberi, che servono di boschetto e di ricovero a' cervi, spianandoli in guisa, che paja terreno arabile. V. FORESTA e ESSART.

Quest' è il maggior delitto, che si possa commetere nella foresta, essendo più che *waste*, guasto, o spoglio. Perocchè, laddove lo spoglio della foresta non è altro, che il tagliare ed abbattere i boschetti e cespuglj, i quali possono tornar a crescere.; l' *assart* è una totale estirpazione de' medesimi. Vedi WASTE. — Ciò, chequì *assartum* s' appella, chiamasi altrove, *disboscatio*.

ASSART, dicevasi anche una porzione di terra, così sterpata. Vedi ESSART.

Rendite di ASSART, erano quelle, che anticamente si pagavano alla Corona pe' terreni di foresta sterpati. Vedi RENDITA.

ASSESSORI *del Banco*, in Ingl. *Benchers*, in un Collegio d'Avvocati, sono i *Seniori* o Anziani della Casa, o Camera, i quali ne hanno il governo e la direzione; e del numero de' quali si sceglie ogni anno un Tesoriere, &c. Vedi INNS.

ATHEROMA. Vedi ATEROMA.

ATOMICA. Vedi ATOMISTICA.

ATTAINDER, cioè *Convinzione*, nella Legge Inglese, è quando un uomo ha commesso fellonia, tradimento, o altro delitto, e per questo se gli dà la sentenza.

I figliuoli di una persona *convinta* (*attainted*) di tradimento non possono esserle eredi, nè ad alcun altro de' loro Antenati; e se tal persona era nobile prima, la sua posterità ne resta con ciò degradata, e fatta vile: nè questa corruzione di sangue si può salvare con altro, che con un Atto del Parlamento, quando però la sentenza non sia cassata mediante un mandato di errore. Vedi ATTAINTED.

Le antiche Leggi Britanniche fanno una differenza tra *attainder*, e *conviction* o *convinzione*; poichè si diceva, che un uomo era convinto (*convicted*) subito dopo il rapporto de' Giurati; ma non *attainted* finchè non si vedesse, ch' egli non era Cherico, o che essendo egli Cherico, e dimandato dal suo Ordinario, non potesse purgarsi. Vedi CLERO. — Si aggiunga, che *attainder* si stende più che *conviction*; poichè la *convinzione* non si fa che da' Giurati, laddove l' *attainder* si fa anche per bando, per confession della parte, o simili. Vedi CONVINTO, *Tom.* 3.

Un uomo è *convinto*, *attainted*, in due modi; per comparsa, *by appearance*, e per processo, *by process*. *Attainder by appearance*, è per confessione, per combattimento, o per rapporto di Giurati. — La confessione, che produce *attainder*, è di due sorte; l' una nel Foro davanti a' Giudici, quando il prigioniero, lettasegli la sua accusa, si confessa colpevole, non mettendosi mai ne' suoi Giurati. L' altra è davanti al Deputato detto *Coroner*, nel Santuario; ov' egli, dopo la sua confessione, vene altre volte costretto ad abbandonare il Regno, il che si chiama parimente *attainder by abjuration*. V. SANTUARIO, e ABBIURAZIONE.

Attainder per combattimento, *by battel*, è quando la parte, appellata da un'altra, volendo più tosto decidere del vero per combattimento, che per mezzo de' Giurati, resta vinta. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO, &c.

Attainder per processo, altrimente detto *attainder by default*, o *attainder by autlawry*, (cioè *per contumacia*, o *per bando*) è quando la parte fugge, o non comparisce, dopo essere stata cinque volte chiamata pubblicamente nella Corte di Contado; e che in fine, per la sua contumacia, viene dichiarata bandita, o mandata in esilio. V. OUTLAWRY.

Attainder by Verdict, cioè *per rapporto de' Giurati*, è quando al prigione, che nel Foro, e davanti a' Giudici, risponde *non reo*, si fa un' inchesta di vita e morte, e viene, per risposta de' Giurati, dichiarato

rato reo. V. Inchiesta, Rapporto &c.

Bill di Attainder, è un *bill* portato in Parlamento, per convincere, condannare, e giustiziare una persona per delitto di lesa Maestà. Vedi *Bill*, Parlamento, Tradimento, &c.

ATTAINT, Attincta, nella Legge Inglese, un Mandato, che ha luogo dopo una sentenza, contro i Giurati che hanno dato una falsa risposta o rapporto, contraria alle prove, in qualche Curia degli Atti, *of record;* siasi l'azione o reale o personale, se il debito o i danni passano la somma di 40 *scellini*. Vedi Jury e Rapporto.

Se il rapporto, *verdict*, si trova falso, anticamente la sentenza era, che si dovesse arare i prati de' Giurati, diroccare le loro case, diboscare i loro boschi, e confiscare pel Re le lor terre e poderi.

Se il rapporto vale contro colui, che ha portato l'*attaint*, verrà questi messo in prigione, e tassato gravemente a piacere del Re.

ATTAINTED, nella Lege. Vedi Convinto, *in Supplem.*

ATTENENTE, Dipendente, o Seguace, nella Legge Inglese, *Attendant*, e *Attendent*, significa uno che dee servizio ad un altro, o dipende in qualche maniera da lui.

Così, se v'è un *Lord mesne*, (Signore di feudo servile) e un vassallo, *tenant*; e il vassallo dipende dal *Lord mesne* per un soldo; e il *Lord mesne* gli sta sopra per due soldi: se il *mesne* rilascia al vassallo tutt'i suoi diritti in quella terra, e il vassallo muore, la di lui moglie sarà dotata di quella terra, e sarà *attenente* all'erede, per la terza parte del soldo, non già per la terza parte de' due soldi; dovendo ella esser dotata della miglior possessione di suo marito.

Quando la moglie è dotata dal tutore, ella diviene *attenente* al tutore, e all'erede nella di lui adolescenza. V. Moglie.

ATTIRE, termine Inglese di Botanica, denota la terza parte o divisione del fiore di una pianta; chiamandosi le altre due, *empalement*, cioè *boccia;* e *foliation*, cioè *fogliame*. Vedi Fiore. Vedi anche Bocce, e Fogliame.

L'*attire* è di due sorte; *seminiforme*, e *florido*. — L'*attire seminiforme* è composto di due parti; le costole, o *stamina;* e gli *apices;* uno sopra ciascuno *stamen*. Vedi Stamina e Apices.

L'*attire florido* si suol chiamare *frangia*, o *fiocco*, come ne' fiori di fiorrancio, tanaceto, &c. — Que' fiocchi, che son composti di due, ma per lo più, di tre pezzi, si chiamano *abbigliamenti*, e dagl'Inglesi *suits*. — La parte esteriore dell'abbigliamento è il fioretto, il di cui corpo si divide nella cima, a guisa del fiore tassobarbasso, in cinque parti o foglie distinte.

Attire, termine Inglese di Caccia, denota la testa, o le corna d'un cervo, &c. Vedi Testa.

L'*attire*, o corna, di un cervo di cinque anni, se è perfetto, è composto di sua radice, di perle, di ramo di corna, di scanalature, di corna picciole trasversali, di altre sopra queste, di reali, sopra-reali, e di piccioli bottoni intorno alla cima delle corna. — Quello di un capriolo, daino, o maschio del cervo, è composto di radice, ramo, scanalature, corna trasversali picciole, corno d'avanti, palma, e punte. Vedi Caccia.

ATTOURNEMENT, o Attornement, nella Legge Inglese, il trasferire debito e servizio ad un altro Signore, ovvero, il riconoscimento, o dichiarazione d'omaggio e servizio, che un vassallo (*tenant*) fa ad un nuovo Signore, o *Lord*. Vedi Lord, e Tenente.

Così, quando uno è vassallo, o *tenente*, a vita, e colui, che ha la riversione, accorda il suo diritto ad un altro; è necessario, che il *tenente* a vita vi consenta, il che si chiama *attournement;* e senza di che la concessione del diritto nulla vale. — Se la concessione od accordo (*grant*) si fa per contratto detto *fine*, nella Curia degli Atti, *of Records*, il tenente sarà costretto a dichiarare l'*attournement*. Stat. 27. *Hen.* 8.

Le parole usate nell'*attournement* sono queste, *I agree me to the grant made to you*, io consento alla concessione fatta a voi; ovvero, più comunemente, *I attourn to you by force of the same grant*, io riconosco voi in virtù della stessa concessione; ovvero, *I become your tenant; or deliver to the grantee*

tee a penny by way of attournement : io divento vostro vassallo; o consegno alla persona, che ha ottenuto la permissione, un soldo in via di traslazione. Litl. *lib. 3.*

L'*attournement* è per parola, o per Atto; volontario, o compulsario; per mandato *Per quae servitia*, o per sequestro. — Si può farlo al Signore stesso, o al di lui Maggiordomo in Curia. V' è anche *attournement in deed*, cioè in fatto, e *attournement in law*, cioè in lege. *Coke*. *Attournement* in legge è un atto, il quale, benchè non sia un *attournement* espresso, pure in senso e intenzion della Legge è di ugual forza. *Coke* sopra *Litl.*

ATTURNATO *faciendo vel recipiendo*, nella Legge Inglese, uno scritto o mandato, che un uomo (il quale dee servizio ad un Contado, Centuria, od altra Corte o Tribunale, e che desidera di farvi comparire per lui un Proccuratore, il quale egli ha motivo di dubitare che non sarà altrimente ammesso dallo *Sceriffo* o Castaldo) proccura ed ottiene, per comandare a questi di ricevere il suo Proccuratore, e di ammetterne la comparizione. Vedi PROCURATORE.

Admittenda Clamea in itinere per ATTURNATUM. Vedi CLAMEA.

AVANTIGUARDIA, o Avanguardia, in Ingl. *Advance Guard*, o *Van Guard*, è la prima linea, o divisione di un Esercito schierato, o che marcia, in ordine di battaglia; ovvero quella parte, ch' è più vicina al nimico, o che marcia la prima verso di lui. Vedi LINEA, ARMATA, VANGUARDIA, &c.

Tutto il corpo di un Esercito si divide in Retroguardia, in *Avantiguardia*, e Corpo di battaglia. Vedi RETROGUARDIA, &c.

Il termine si applica pure talvolta ad una piccola partita di Cavalleria, *cioè*, a 15, o 20 cavalli, comandati da un Tenente, oltre il Corpo di battaglia, e in vista del medesimo.

AVAST *, un termine sovente usato da' Marinari Inglesi a bordo d'un vascello, e significa, fermarsi, tenersi, arrestarsi.

* *La parola è formata dall' Italiano* vasta, *o* basta, *è sufficiente*, *abbastanza*, *non più*.

AVENAGE *, nella Legge Inglese, una certa quantità di vena, che il vassallo paga ad un *landlord*, o proprietario di fondi, in luogo di qualche altra gabella; ovvero a titolo di rendita.

* *La parola è Franzese, formata dal Latino* avena.

AVENOR, un usiziale, in Inghilterra, sotto il Cavallerizzo, il quale, per ordine o facoltà datagli da questo, riceve il giuramento di tutti gli usiziali, che appartengono alle stalle del Re. Vedi MASTER *of the horse*.

L'*Avenor* fa anche i conti delle stalle, e dà fuori le obbligazioni per pagare gli usiziali e i servi.

In uno *Stat. Car.* II. si trova menzione dell' *Avenor*, come di un usiziale, che provvede la vena per le stalle. — Nella *Rot. Parl. Edu.* III. si legge parimente di un *Avenor* della Regina, del Principe, &c.

AVENTURÆ, negli antichi Scrittori Inglesi, significa torneamenti, o esercizj militari a cavallo. Vedi TORNEAMENTO.

AVERAGE, *Avaria*. Vedi AVARIA.

AVOIDANCE, nella Legge Inglese, ha due significati: l'uno, quando un Benefizio divien vacante, *cioè* manca del suo Benefiziato; l'altro, quando, ne' piati che si fanno in Cancelleria, si dice, confessato, o *avoided* (cioè *sfuggito*) e traversato, o negato. Vedi VACANZA *di Benefizio*.

AVOWRY, nella Legge. Vedi GIUSTIFICAZIONE, *in Supplem.*

AVVOCARE. Vedi ADVOWING.

AYEL, nella Legge Inglese, uno scritto o mandato, che ha luogo, quando, messosi sequestro sul patrimonio dell' Avo nel giorno che questi è morto, entra uno straniero lo stesso giorno, e mette fuor di possesso l'erede. Vedi SCRITTO.

AZIMUTH. Vedi AZZIMUTTO.

B

BACCHETTA *da Cannoniere*, in Inglese *linstock*, un certo bastoncello di legno, della lunghezza di tre piedi in circa, che ha da un capo un pezzo di ferro diviso in due rami, ciascuno de' quali ha una tacca per tenervi un pezzo di miccia, ed

ed una vite per assicurarvela; mentre l'altro capo è parimente ferrato, e appontato, per poter piantare in terra la *bacchetta*. — I Cannonieri l'adoperano nel dar fuoco al cannone.

BADGER, presso gli Inglesi. Vedi INCETTORE.

BAILEMENT, dicesi, nella Legge Inglese, la consegnazione di cose, per iscritto, o in effetti, fatta ad un altro; talvolta perchè sieno riconsegnate al *bailor*, o persona che le consegnò; talvolta per uso di colui, al quale sono state consegnate; e talvolta ad una terza persona.

BAILIF. Vedi BALIVO.

BALAUSTRO, una certa colonetta di forma simile alla balaustra, che regge l'architrave del ballatojo. V. BALAUSTRATA.

BALLISTA. Vedi BALISTA.

BANCO *Comune*, in Inghilterra. Vedi COMON PLEAS.

BANDA, nell'*Araldica*. Vedi BENDA.

BANDITO, esiliato, che ha bando. Vedi OUTLAWRY.

BANDITORE, uno che bandisce, o che pubblica il bando. Vedi EXIGENTERS.

BANERETTO. Vedi BANNERETO.

BAR, o *Barre*, BARRA, presso gl' Inglesi, nella Legge Comune, denota, no' eccezione perentoria, contro una dimanda o querela. Vedi ECCEZIONE.

L'Autore de' termini di Legge definisce il *bar*, un piato addotto dal reo in un' azione, mediante il quale l'azione dell' attore è distrutta per sempre. — Ma gli Scrittori moderni stendono più oltre l' uso di tal parola, e dividono questi *barr* in *perpetui* e *temporanei*.

BAR *perpetuo* è quello, che rovescia e distrugge l'azione per sempre.

BAR *temporaneo*, o *Bar pro tempore*, è quello, che si fa buono per lo presente, ma che dopoi può mancare, ed essere scartato.

BARBACANE, nella Fabbrica, dicesi propriamente quella parte della muraglia da basso, ch' è fatta a scarpa, per sicurezza, e fortezza. Vedi BARBACANE, *Tom.* 2.

BARBACANE, in Inglese *Buttresr*, una massa di pietre, o di mattoni, che serve a puntellare o sostenere i lati d'una fabbrica, muro, o simili; ove il muro è alto, od ha a sostenere dall'altro lato un peso notabile, come un banco di terra, &c. Vedi BARBACANI.

La teorica e regole de' *barbacani*, o puntelli per sollevare i muri, fanno uno degli oggetti dell'Architettura. Vedi ARCO; e il seguente articolo.

BARBACANE, in Inglese *Arc boutant* *, una spezie di arco piatto, o parte d'arco, che poggia e termina contro il piè di un arco, o contro i fianchi d'una volta, per sostenerla, e fare che non ceda. Vedi VOLTA, ARCO, &c.

* *Il nome è Franzese; formato da* arc, *arco, e* bouter, *terminare*.

Questi *arc boutants* non sono che *barbacani* archeggiati.

BARBACANI, in Inglese *Butments* *, diconsi que' sostegni o puntelli, sopra, o contro i quali riposano i piedi degli archi.

* *La parola viene dal Franzese* bouter, *terminare su qualcosa; o piuttosto da* buter, *puntellare*.

Il nome di *butment* si dà anche a certi piccoli luoghi cavati dal cortile, o dalla pianta d' una casa, per dispense, lavatoj, &c.

BARCHE, o *Navigli da pesca*, cioè quelli, che gl' Inglesi adoperano nelle diverse pesche, che fanno in Mare, o sulle Coste, sono il *Buffe*, il *Coble*, il *Cock*, il *Dogger*, il *Driver*, l' *Eel Boat*, il *Fly-Boat*, il *Fluit*, l' *Hooker*, il *Peter Boat*, lo *Smack*, lo *Strand-Boat*, il *Trawler*, il *Trinker*, &c. Vedi VASCELLO, e BATTELLO.

BARCHETTA, e *Corda della* BARCHETTA, nella Nautica. Vedi PASSERETTA.

BAR-FEE, presso gl' Inglesi, una mercede di 20 soldi, che ogni persona, ch'è stata assoluta da fellonia, paga al custode della prigione.

BARONE, dicono gl' Inglesi il marito, relativamente alla moglie; i quali due si chiamano da quei Legisti *baron and feme*. Vedi MARITO, e MOGLIE. — Quindi,

BARONE, *e Femmina*, cioè, marito e moglie, nell' *Araldica*, (*Baron and Feme*) è quando le cotte d'arme di un marito e di sua moglie si portano per palo nello stesso Scudo; stando sempre al lato destro quelle del marito, e al sinistro quelle della moglie. — Ma quì la moglie non si sup-

ſuppone erede; perchè allora la ſua cotta ſi dee portare dal marito ſur uno ſcudetto, o ſia ſcudo di pretenſione. Vedi Scudetto.

Prender di Baron. Vedi Prendere.

BARRA, nell' *Araldica* Ingleſe, *Bar*, *Barr*, o *Barrr*, denota un pezzo onorevole, che molto s'aſſomiglia alla faſcia; dalla quale egli differiſce ſoltanto per la ſua ſtrettezza, e perchè la *barra* ſi può mettere in ogni parte del campo, in luogo che la faſcia è riſtretta ad un ſol luogo. Vedi Fascia, *in Supplem.*

BARRULET, nell' *Araldica* Ingleſe, è la metà del gabinetto, o *cloſet*, o il quarto della barra. Vedi Barra, e Closet.

BARRY BENDY, nell' *Araldica*, è quando uno Scudo è diviſo egualmente, sì per via di barra, che per via di faſcia o benda, con linee tirate traſverſe e diagonali, che variano ſcambievolmente le tinture, di cui egli è compoſto. — Così, egli porta *barry-bendy*, (*cioè*, sbarrato e faſciato) oro, e nero o *ſable*. Vedi *Tav. Arald. fig.* 4. — Vedi anche Sbarrato.

Barry-Pily, è quando una cotta è diviſa nel modo, che ſi rappreſenta nella *Tav. Arald. fig.* 5. il cui diviſamento di *blaſone* è *barry pily* di otto pezzi.

Counter-Barry. Vedi l'art. Counter.

BARTON, nella Provincia di *Devon*, e nelle parti occidentali d'Inghilterra, ſi uſa per le terre patrimoniali d'una Signoria. — E anche per la caſa di eſſa Signoria, o *Manor*.

BASE *Court*, o *Curia baſſa*, diceſi in Inghilterra ogni Curia che non è di *record*, o di regiſtro d'atti pubblici. — Tale, *e. gr.* è il *Court-baron*. Vedi Court.

BASSE Correnti, o Sotto correnti — Diſtinte dalle *correnti ſuperiori*, od *apparenti*, de' Mari. Alcuni Naturali conchiudono, che vi ſieno in diverſi luoghi certe *baſſe correnti*, le quali portano per un verſo contrario. Vedi *Corrente*.

Il Dr. *Smith*, nelle *Tranſazioni Filoſofiche*, adduce l'ipoteſi delle *baſſe correnti*, per ſolvere quel notabile fenomeno del mare, che entra a forza per lo ſtretto nel mediterraneo, con una coſtante corrente della larghezza di venti leghe. — Coſa mai addivenga la vaſta quantità d'acqua, che ſi verſa nel mediterraneo per queſta via; come altresì quella, che corre dal Mar Nero, pel Bosforo, nell'Elleſponto, e di là nell'Arcipelago; è una ſpeculazione, di cui i Filoſofi ſi ſono lungo tempo occupati! La conghiettura di queſt' Autore ſi è, che vi ſia una *baſſa corrente*, mediante la quale ſi porta fuori una gran quantità d'acqua appreſſo a poco eguale a quella che v'entra. — Per confermar la qual coſa oſſerva egli, che tra il Promontorio Settentrionale e 'l meridionale, l'acqua è alta o baſſa in ſul lido, tre ore prima, ch' ella ſia tale più addentro nel mare: ſegno certo, che, quantunque la marea del fluſſo corra per di ſopra, pure la marea del rifluſſo corre per di ſotto, o raſente il fondo.

Egli aggiugne un racconto fattogli da un bravo marinaro, che oſſervò un tal fenomeno nella Sonda del Baltico. Vedi Correnti.

Il Dr. *Halley* ſolve il punto della corrente, ch'entra per lo Stretto di Gibilterra, ſenza inondare le ſponde; con attribuirla alla grand' evaporazione; ſenza ſupporre alcuna *baſſa corrente*, o corrente di ſotto. Vedi Vapore, ed Evaporazione.

BASTONIERE, *Baſton**, nel Foro Ingleſe, diceſi uno de' guardiani degli uomini della Flotta, il quale ſerve nelle Curie del Re con un baſtone roſſo, per prendere in arreſto coloro, che gli vengono commeſſi dalla Curia; e parimente accompagna que' prigionieri, i quali ſi laſciano andar attorno con licenza. Vedi Tavolaccini.

* *La parola è Franzeſe, e litteralmente ſignifica* baſtone, *e in termine d'arte*, verga, *o* mazza.

BAT-FOWLING, ſorta di caccia d'uccelli. Vedi Arramatare.

BATTERY; nella Legge Ingleſe, denota un atto che tende a rompere la pace del Regno, col colpire, battere, o fare altra violenza ad un'altra perſona. — E ſignifica *battitura*, *percoſſa*.

Battery ſi confonde ſpeſſo con *aſſault*, (*aſſalto*) benchè nel Foro ſieno delitti diverſi; perchè nel delitto di aſſalto e *battery*, uno ſi può trovar reo dell' aſſalto, benchè ſia aſſolto della *battery*: vi può dunque eſſere aſſalto ſenza *battery*; ma *batt-*

battery sempre importa un assalto. Vedi Assalto, Maim, &c.

BECCATELLO, mensola, o peduccio, che si pone per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro, e sotto i terrazzini, ballatoj, corridoj, e sporti. Vedi Mensola.

BELAY, nel linguaggio de' Marinari Inglesi a bordo di un vascello, significa lo stesso che *legare*, *attaccare*. — Così dicono, *belay* la vela, il ghindazzo, o l'armadura, cioè, attaccarla, &c.

BEN, in *Farmacia*. Vedi Been.

BENCHERS. Vedi Assessori, *in Supplem.*

BENI *di Cavaliere*. V. Knights-Fee.

BIADA, in Inglese *Corn*, una pianta, o piuttosto un genere di piante, che produce un grano atto a farne del pane, ch' è l'ordinario cibo dell'uomo. V. Pane.

Nel Commercio de' grani, si distinguono tre sorte di *biade*, cioè *formento*; *segala*, ch' è una spezie diversa dalla prima, e di qualità assai inferiore; e *ferrana*, ch' è una terza spezie, la quale risulta dalla mistura dell'altre due.

I Fattori di campagna annoverano fra le *biade* parecchj di que' grani, che si seminano in Marzo; come orzo, vena, ed anche i legumi, come piselli, veccie, &c. i quali per altro si distinguono da' suddetti colla denominazione di *grani minuti*. Si mette nel numero delle *biade* il miglio, il grano Turco, e il *mayz*, spezie di grano Americano.

L'Europa, in ogni sua parte; l'Egitto, ed alcuni altri cantoni dell'Africa, particolarmente le Coste di Barbaria; ed alcune parti dell'America coltivate dagli Europei, in particolare la nuova Inghilterra, la nuova Francia, e l'Acadia, sono i luoghi, che producono *biada*. Gli altri Paesi non hanno che riso, e *maiz*; ed alcune parti dell'America, sì nell'Isole, che in Terraferma, non danno altro, che semplici radici, come *potatoes*, o pome di terra, e *manioc*.

Anticamente l'Egitto era il più fertile di tutti gli altri paesi, in *biade*; come appare dalla Storia Sacra, e dalla Profana: egli ne provvedea buona parte de' popoli soggetti all'Imperio Romano, e si chiamava la secca bàlia di Roma e d'Italia. Sembra al presente, che l'Inghilterra, la Francia e la Polonia tengano il luogo dell' Egitto, e che somministrino il lor superfluo al mantenimento di buona parte dell'Europa.

Quanto alla prima scoperta, e cultura delle biade, sono molto divisi gli Autori: la comune opinione si è, che ne' primi Secoli vivessero gli uomini de' frutti spontanei della terra, come di ghiande, e della noce, che è prodotta dal faggio, il quale, dicesi, ebbe il suo nome *fagus* dal Greco *φάγω*, *io mangio*. Si aggiugne, ch' eglino non avevano l'uso delle *biade*, nè l'arte di prepararle, o di renderle mangerecce. Vedi Cuocere.

Cerere ha la riputazione d'essere stata la prima a mostrare l'uso delle *biade*, pel qual motivo tra gli Dei fu collocata. Altri ne danno l'onore a Triptolemo: altri lo dividono tra quella e questo; facendo, che Cerere, sia stata la prima a scoprire le *biade*, e Triptolemo il primo a piantarle e coltivarle.

Diodoro Siculo attribuisce tutto a Iside; in che, come osserva Polidoro Virgilio, egli non differisce dagli altri; poichè Iside infatti è la stessa persona di Cerere. Gli Ateniesi pretendono, che presso di loro cominciasse quest' arte; ed egual pretensione hanno i Cretensi o Candiotti, i Siciliani, e gli Egizj. Credono alcuni, che il diritto de' Siciliani sia meglio fondato, essendo il lor paese quello di Cerere: e certi Autori aggiungono, ch' ella non ne insegnò il segreto agli Ateniesi, che sol dopo di averne ammaestrato i suoi proprj paesani. Altri dicono, che Cerere andò prima in Attica, indi in Creta, e che l'ultimo paese, ov' ella portossi, fu la Sicilia. Con tutto ciò molti Letterati sostengono, che l'arte di coltivare i grani cominciò in Egitto; ed è certo, che v'erano *biade* in Egitto, e nell'Oriente, molto prima del tempo di Cerere.

Per conservare le biade: Bisogna, che il grano sia ben secco, netto, e purgato; e che i granaj abbiano le loro aperture verso Levante o Settentrione, e i loro spiragli nella sommità. Per gli primi sei mesi bisogna dimenarlo ben bene ogni quindici giorni; e poscia basterà di crivellarlo una volta al mese: al capo di due anni non si riscalda più; nè v'è a temer d'altro, che dell'

dell'aria, e dell' umidor forestiero. Vedi GRANAJO.

Poco tempo dopo l'assedio di *Metz* sotto il Re Enrico II. di Francia, il Duca d'*Epernon* ripose in quella Cittadella ampie provvigioni di *biade*; le quali si conservarono in ottimo stato fino all'anno 1707; nel qual tempo il Re di Francia, che passò colla sua Corte per quella parte, ebbe a mangiare del pane fatto di quel grano medesimo.

La prima cosa, che contribuisce alla conservazione delle *biade*, è una crosta, che della grossezza d'un pollice, e mezzo, si forma sulla lor superficie, mediante il germogliamento del grano di sotto. Su questa superficie camminava la gente di *Metz*, senza ch'ella punto cedesse. A *Sedan* v'era un granajo cavato nel sasso, ove s'è potuto conservare per 110 anni un mucchio di grano: egli era coperto d'una crosta della grossezza di un piede.

A *Chalons* vi sono de' granaj, ove tuttora si conservan le *biade* per trenta e quarant' anni: sopra il mucchio vi spargono della calcina viva, in fina polve, fino alla grossezza di tre pollici, e spruzzano questa con acqua, onde nasce una crosta. Il grano, che sta vicino alla superfizie, germoglia fino all'altezza di un piede e mezzo. Il Verno fa morir questo grano; e il mucchio si lascia intatto, finchè la necessità obblighi quella gente a toccarlo. Vedi GRANO.

Misura di BIADE, o *del grano*. Vedi MISURA, e TRUGA *frumenti*.

BILAWS. Vedi l'articolo BY-LAWS.

BILDGE, o BILGE, *della nave*, denota, presso gl' Inglesi, il fondo del di lei tavolato, ovvero la larghezza di quella parte, sulla quale il vascello riposa, quand' è in secco.

Acqua del Bildge, o *Bildg-water*, è quella, che a cagione della forma piatta del fondo del vascello, giace sul tavolato del medesimo, e non può andare al pozzo della tromba.

Gli Olandesi, i cui vascelli sono spesso di questa forma, usano una sorta di trombe dette *bildge-pumps*; o, come le chiamano gli Inglesi, *burr-pumps*; cioè *trombe a borra*, che servono a portar via l'acqua del *bildge*, cioè, del fondo della nave. Vedi TROMBA.

Quando il vascello urta, o striscia sur uno scoglio, gli Inglesi dicono, *she is bildged*, o *buldged*.

BINOMIO. Vedi BINOMIALE.

BIRBANTE, *Rogue*, nella Legge Inglese, un ozioso ed insolente pitocco; il quale, pel primo delitto, si chiama negli antichi Statuti *birbante del primo grado*; e viene castigato colla frusta, e col bucargli il tenerume dell'orecchio destro con un ferro infocato, lo spazio d'un pollice: e pel secondo delitto s'appella *birbante del secondo grado*, e si condanna a morte come fellone, s'egli passa l'età di 18. anni. Vedi FELLONIA, &c.

BIRRA, Cervogia, &c. Vedi ALE, &c.

BLACK-MAIL, sorta di tassa. Vedi TASSA, *in Supplem.*

BLINDE, sorta di ripari, nella Fortificazione. Vedi BLINDE. *Tom.* 2. *p.* 476.

BOCCA *di Corte*, *Bouche of Court* *, il privilegio di aver da mangiare e da bere a Corte senza pagare.

* *La parola* bouche, *ch'è puramente Franzese, e significa* bocca, *si scrive anche* bowge, *bouge*, *e* budge *dagl' Inglesi*. — *I Franzesi usano ancora la frase*, Avoir bouche a la Cour, *cioè*, *aver tavola*, *e pasto*, *alla Corte*.

Talvolta questo privilegio non si stende, che al solo pane, birra, e vino. — Quest' era un costume de' tempi antichi, tanto nelle case de' Nobili, che nella Corte del Re. Vedi BOCCA, *Tom.* 2.

BOCK LAND, presso gl' Inglesi, denotava anticamente ciò che ora chiamano *free-hold land*, o *charter-land*, cioè, *terra di libera tenuta*, o *terra per diploma*; e questa con tal nome si distinguea da *folkland*, ch' era terra di *copy-hold*. Vedi TENUTA *libera*.

BOLOGNESE *Pietra*. Vedi PIETRA *di Bologna in Supplem.*

BOMB KETCH, sorta di naviglio. Vedi TARTANA.

BOOK KEEPING. Vedi TENER *libri*.

BORDELLO, chiasso, luogo pubblico, dove stanno le puttane. Vedi STEWS.

BORD-HALFPENNY, o *Brod-halfpenny*, in Inghilterra, danaro che si paga ne' mercati, e nelle fiere, per mettervi panconi, tavole, e botteghe, per la vendita delle Mercanzie.

BORDONE, * (in Ingl. *burden*, o piuttosto *burdon*) nella musica, denota il suono il più profondo, o il più basso, di un organo; essendo quello ch'è prodotto dalla canna più grossa. Vedi ORGANO, &c.

* *La parola è Franzese*, *bourdon; formata*, *secondo alcuni*, *dal basso Sassone* burden, crepitum emittere, *scoppiare*, *o far vento*, *per di dietro*. *Altri vogliono*, *che* bourdon *significhi originalmente un susurro*, *o ronzamento*, *come quello delle api*, *corrispondente al Latino* bombus; *e formato per* onomatopoeia.

Il *bordone* moderno corrisponde a quella nota de' Greci, che si chiama *προσλαμβανόμενος*. Vedi NOTA e DIAGRAMMA.

BORDONE, (*burden*) denota parimente la canna, * o la corda stessa, che dà un tal suono.

* *Matt.* Paris *pretende che il nome di* bordone, *o* burdon *sia stato originalmente dato a questa canna*, *a causa della sua somiglianza col bastone d'un pellegrino*, *il quale anticamente si chiamava* burdo, *e ora* bordone *dagli Italiani*.

BORD LANDS, i patrimonj, (*demesnes*) che anticamente i Signori Inglesi tenevano in lor mano, pel mantenimento della lor tavola, o *board*. — Questo anche anticamente si chiamava *bordage*. Vedi DEMAIN, e BORD *Service*.

BORD SERVICE. Vedi SERVIZIO.

BORDURE, nell'*Araldica*. Vedi LISTA, *in Supplem.*

BOROUGH. Vedi BORGO.

BOSCO. Vedi SELVA, *in Supplem.*

BRACCJ, sorta di corde del vascello. Vedi SCOTTE.

BRACIUOLA, fetta sottile di carne arrostita sulla graticola, &c. Vedi GRILLADE.

BRANCA *della briglia*. Vedi RAMI *di briglia*.

BRIGATORE, o Litigante, in Inglese *Champartor*, colui che move processi ed istanze, o li fa movere, con sua propia procura, o con quella d'altrui; e litiga a sue propie spese, per aver parte del terreno, o d'altra materia in quistione: e contro costui ha luogo uno scritto di *Champarty* *.

Questo scritto di *Champarty*, nel Foro, è il mantenimento di un uomo nella sua lite, a condizione di avere parte della cosa in questione, o sia questa fondi e poderi, o altri effetti; in caso che se ne torni a fare l'acquisto. Vedi MAINTENANCE.

* *La parola viene dal Franzese* champ, *campo*, *e* parti, *diviso; poichè si suppone*, *che il campo*, *o la cosa contrastata*, *sia divisa tra il* brigatore, *o mantenitore*, *e la persona*, *pel diritto della quale egli* briga *e litiga*.

Pare, che questa gravezza sia antica; perchè, non ostante i varj statuti contro di essa, e una formola di scritto o mandato accomodata a' medesimi, in tempo di Eduardo I. pure in quello di Eduardo III. fu decretato, Che, laddove la riformazione del precedente statuto non si poteva avere che nel Banco del Re, il quale allora seguiva la Corte; in avvenire ne dovessero parimente aver conoscenza i Giudici delle Cause Comuni, e i Giudici dell'Assisa. Vedi BARRATOR.

BREWING, *fare la birra*. Vedi CERVOGIA.

BRONZO, in Inglese *brass*. Vedi OTTONE.

BUBBLE, nel Commercio, un nome Inglese di gergo, che s'è dato ultimamente a certi progetti, per levar danari sopra fondi immaginarj; assai frequente negli anni 1720, e 1721. Vedi COMPAGNIA.

Il preteso disegno di queste imprese si era di levare un fondo o capitale, per ricuperare, ristabilire, introdurre, o continuare qualche bella ed util parte di traffico, di manifatture, o simili. Al qual oggetto si pubblicarono certe proposizioni, che dimostravano i vantaggi di un tal disegno, ed invitavano la gente ad entrarci. La somma necessaria per condurre l'affare, insieme co' profitti, che se ne aspettavano, venne divisa in un certo numero di porzioni, o soscrizioni, che si dovean comperare da coloro, che fosser disposti a tentarvi la lor sorte. — Il vero disegno in alcuni si era di levare una somma pel vantaggio privato de' progettanti; volendo questi impiegarla nel fondo o capitale del Mar del *Sud*, &c. nella speranza, che mediante gli avanzamenti e prosperità di questo, verrebbero ad esser capaci di rifondere e restituire il danaro de' soscriventi, con profitto

fitto per se medesimi. In altri, il disegno era assolutamente di defraudar coloro, che si arrischiavano, del lor danaro di soscrizione, senz'alcuna idea di restituirlo.

Ve n'era una terza sorta alquanto differente: i progettanti di questa, per procedere con maggior sicurezza, si proposero di tener aperti i libri, e di ricevere le soscrizioni in qualche tempo avvenire; e frattanto prendean danaro, in via di premio, per dare alle persone il diritto di pretendere d'esser ammesse a sottoscrivere, subito che fosse maturato l'affare, e che il tutto si potesse dividere in tante porzioni. Così parecchie migliaja di porzioni si caparravano ben sovente in un giorno; e con ciò si pagavano, a profitto de' progettanti, certi premj, che montavano da uno *scillino* fino a qualche lire. Vedi Sottoscrizione.

Il numero di questi *bubbles*, e le loro qualità, erano assai straordinarie: alcuni di essi erano anche autorizzati con patenti; e in altri, i progettanti e i loro proprietarj si formavano in compagnie o comunitadi: alcuni per pesche, altri per assicurazioni, altri per cavamenti di miniere, &c. La posterità sarà certamente sorpresa di sentire a parlar di *progetti* (*bubbles*) per nettare le strade, d'altri per provvisioni di scarpe, d'altri per calze, d'altri per medicine e rimedj, d'altri pel mantenimento di figli bastardi, d'altri per la compera di cattivi titoli, d'altri per prestanze di danari, &c.

BURATTELLO, un sacchetto lungo, e stretto, fatto di stamigna, per abburattar la farina col frullone, o con mano, dentro alla madia.

BURDEN *of a Ship*. Vedi Tonnellata.

BURGAGE, una tenuta, o titolo di possedere (*tenure*) proprio a Borghi e Città piccole, in Inghilterra, mediante cui gli abitanti posseggono le lor terre o poderi in dipendenza dal Re, o da altro Signore, ad un certo prezzo annuo.

BURGESS. Vedi Borghese.

BURSARS, nella Scozia, sono giovani, che si eleggono, e mandano in qualità di esibitori alle Universitadi, uno all'anno, da ciascun Presbiterio; il quale dee dar loro la sussistenza per lo spazio di quattr'anni, a ragione di 100 lire all'anno.

BUTIRRO. Vedi Burro.

BUTLERAGE *de' Vini*, un'imposta sul vino da vendere, che s'introduce nel paese: il *Butler*, o Canovaio del Re d'Inghilterra può prenderla, in virtù del suo ufizio, da ogni naviglio, *cioè due scillini* per ogni *tonnellata*, che i forestieri portano in quel Regno.

BY-LAWS, * Bye laws, o Bi-laws, certi ordini, e regole private o peculiari pel buon governo d'una Città, Corte, o altra Comunità, in Inghilterra, fatte per consenso generale de' membri della Comunità medesima; non ripugnando esse alle Leggi generali di quel Regno. V. Legge.

* *La parola è formata dal Sassone* by, *abitazione, villa, e Laga, cioè*, lex villæ, *o legge di Borgo. — Si chiamano anche* birlaws, byrlaws *e* burlaws, bilager *e* bellagines.

Tal è il costume, nel Paese di *Kent*, di decidere le controversie, tra i vicini, circa i confini, col mezzo de' Seniscalchi, o Balivi.

Nella Scozia si chiamano *Leggi* (*Laws*) *di burlaw*, o *byrlaw*, quelle, che sono fatte e determinate da' circonvicini, eletti di comun consenso nelle Curie di *burlaw*; ove si prende informazione delle querele e doglianze tra vicino e vicino. — Gli uomini così eletti come giudici, e arbitri, si chiamano *burlaw men*, o *byrlaw men*.

C

CADUTA. Vedi questa voce nel *Tom. 2. pag. 476*.

CAFFE', beveraggio fatto di un certo legume abbronzato prima, e poscia polverizzato, e bollito nell'acqua con un poco di Zucchero per temprarne l'amarezza. Era usato anticamente dagli Arabi; ed oggi se ne bee molto da' Turchi, e da' Persiani, e quasi in tutto l'Oriente. Vedi Caffe', *Tom. 2. pag. 476*.

CAGIONE. Vedi Causa.

CALCAGNO, la parte diretana del piè. Vedi Calcaneum. — E *calcagno* dicesi a quella parte delle forbici, che rivolta fa molla.

Calcagnoli, chiamano i marinari Viniziani que' due pezzi di legno, (che gl' In-

Inglesi appellano *Carlings*, o *Carlines*) che stanno a prua, e a poppa del vascello, e si stendono da uno *sbaggio* all' altro, direttamente sopra la colomba; e servono di fondamento a tutto il corpo del vascello. Su questi posano gli orli, su quali stanno assodati i panconi del cassero, ed altre materie di legname. I capi de' *calcagnoli* entrano negli *sbaggj* detti dagl' Inglesi *culver-tail wise*, *cioè* fatti a coda di rondine. — Vedi Tav. *Vascello*, fig. 2. n. 29, 37, 60, e 92.

Le *costole da* CALCAGNOLI, *Carling-Knees*, sono legni, che vanno attraverso al vascello, da' fianchi fino alla scala detta *hatchway*; e servono a sostenere il cassero da ambe le parti.

CALCAGNOLI, o *Stanti*. Vedi STANTI.

CALCARE, termine di Pittura. Vedi CALCARE, *Tom.* 2. *pag.* 479.

CALIBEATO. Vedi CHALYBEATO.

CALZOLAIO, in Inglese *Cordwainer*, * o *Cordiner*, (ch' è il termine usato dagli statuti di quella nazione) dicesi colui, che fa le scarpe.

* *La parola è formata dal Franzese* Cordonnier, *che Menagio fa derivare da* cordovan, *una spezie di pelle recata da* Cordova, *della quale si facevano altre volte i tomaj delle scarpe. Altri la traggono da* corda, *perchè anticamente le scarpe erano fatte di corde; come lo sono tuttavia in alcune parti della Spagna, sotto il nome di* alpargates. *Vedi* CORDAGGIO. *Ma la prima etimologia è meglio autorizzata: perchè, in effetto, gli operaj Franzesi, che preparano i* cordovani, *si chiamano tuttora* cordovanniers.

In Parigi vi sono due Società pie, sotto il titolo di *Fratelli Calzolaj*, *Freres Cordonniers*, stabilite con autorità verso la metà del diciassettesimo Secolo; l' una sotto la protezione di S. Crispino, l' altra di S. Crispiano, due Santi, che ne' tempi andati onorarono la professione. Vivono in comunità, e sotto Statuti ed officiali fissi; da' quali eglino son diretti ne' loro affari spirituali e temporali.

Il prodotto delle loro scarpe va in un comun fondo o capitale, destinato a somministrare il necessario pel loro mantenimento; distribuendosene il resto a' poveri. Benedetto *Baldwin*, nativo di *Amiens*, figlio di un *Calzolajo*, e lavorante egli stesso nella bottega di suo padre, ha, tra altre erudite scritture, pubblicato un Trattato *De calceo antiquo & mystico*, per far onore, come egli medesimo confessa, alla sua antica professione e traffico. Giovanni Batista Gallo, *Calzolajo* di Firenze, ha dato in luce alcuni bei componimenti in lingua Italiana; e tra altri, certi Dialoghi ad imitazione di Luciano.

CAMBIO, nella Legge. Vedi l' articolo EXCHANGE.

CAMBIO *del Re*, *the King's Exchange*, è il luogo stabilito dal Re d' Inghilterra pel *cambio* di piastre, verghe, o altri pezzi d' oro, e d' argento, contro la moneta del Re. Vedi ZECCA.

Questi luoghi sono stati per l' addietro diversi; ma ora non ve n' è che un solo, *cioè* quello della Torre di Londra, unito alla Zecca. Vedi ZECCA.

CAMBRING, termine di Marina. Vedi INCURVATO.

CAMELOTTO. Vedi CIAMBELLOTTO.

CAMERA *de' Conti della Casa del Re*. Vedi COMPTING-HOUSE.

CAMERE *de' Chirurghi*, in Inglese *Cock pit*, in un vascello di guerra, sono un luogo sul fondo o tavolato basso, o sul ponte inferiore, dietro all' argano principale, tra la piatta-forma, e la camera dello Scrivano: ed hanno le loro suddivisioni, o partizioni, per lo Provveditore, Chirurgo, e suoi compagni. Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 2. *let.* Z.

CANCELLO, imposte di porta, fatte per lo più di ferro, o di stecconi commessi con qualche distanza l' uno dall' altro. — È *cancello* dicesi anche l' aperto dell' uscio, che ha *cancello*. Vedi PORTA.

CANCELLO, in Inglese *Turnpike*, una porta messa attraverso ad una strada, e guardata da un Ufiziale che vi sta a posta, ad oggetto di fermare viaggiatori, carri, carrozze, &c. per riceverne un dazio, stabilito a motivo di riparazione e conservazione delle strade. Vedi STRADA.

CANCRO, sorta di malattia. Vedi GRANCHIO.

CANNA *da pescare*, in Inglese *Fishing-rod*, una lunga bacchetta, colla sua lenza, per pescare all' amo.

Di

Di queste gl' Inglesi ne hanno di varie sorte; come,

1°. La *canna* detta *troller*, la quale ha un anello al capo della *canna*, per cui passa la lenza, quand' ella si svolge dal naspo. 2°. La *canna* detta *whipper*, ch' è una bacchetta fievole nel mezzo, e massiccia nella cima, ma tutta sottile e fina. 3°. Il *dopper*, ch' è una verga forte, e assai leggiere. 4°. Lo *snapper*, ch'è un palo forte, il quale particolarmente si adopera a pescare il luccio. 5°. Il *bottom-rod*, ch' è come il *dopper*, ma alquanto più pieghevole. 6°. Lo *sniggling*, o *proking stick*, ch' è un bastoncello forcuto, che ha una lenza corta e forte, con un ago, adescato con un certo verme, che serve per le trote: e questo non si adopera che per anguille che sono ne' lor buchi. Vedi PESCARE, *in Supplem.*

Nel pescare si ha cura di tenere piegata la *canna*, dopo che un pesce grande ha fatto presa; il che farà, ch'egli non iscorra fino all'estrema lunghezza della lenza, ove si metterebbe in istato di rompere il suo amo.

CANTERELLE. Vedi CANTARIDI.

CANTONE, o *Divisione di Provincia*. Vedi WAPENTAKE, e LETHE.

CANTRED, termine Brettone, del paese di Galles, che significa *cento*, in Inglese *hundred*.

CAPILLAMENTO, nell' Anatomia. Vedi CAPELLAMENTO.

CAPITALE *di bastione*. Vedi CAPITELLO, *qui sotto*.

CAPITAZIONE, in Inglese *poll money*, cioè, *danaro imposto a tanto per testa*, è una tassa imposta, per autorità del Parlamento, alla persona o testa; a tutti indifferentemente, o secondo qualche noto segno di distinzione, come qualità, impiego, titolo, &c. Vedi TASSA; e CAPITAZIONE, *Tom. 2.*

Così, per lo Statuto 18 *Car.* II. ogni suddito del Regno d' Inghilterra fu tassato *per testa* (*by the head, or poll*) secondo il suo grado; ogni Duca cento lire, Marchese 80. l. Baronetto 30. l. Cavaliere 20. l. Scudiere 10. l. &c. ed ogni persona privata 12 denari.

Questa non era una nuova tassa; come si può vedere da anteriori Atti del Parlamento; particolarmente da quello, *anno* 1380, ove, *quilibet tam conjugatus, quam solutus, utriusque sexus, pro capite suo solvere cogebatur*. Walsing.

Camdeno, ne' suoi resti, *delle monete*, dice, che v'era anticamente un tributo personale, detto *capitatio*, o *poll-silver*, cioè *danaro a testa*, imposto alla testa, *poll*, o persona di ciascheduno, contando le femmine dall' età dodici anni, e gli uomini dall'età di quattordici.

CAPITELLO *d'un bastione*, nella Fortificazione, è una linea tirata dall'angolo del poligono fino alla punta del bastione.

I *capitelli* de' bastioni sono lunghi da trentacinque fino a quaranta braccia, dalla punta del bastione fino alla punta ove s' incontrano le due mezze gorgie, o *demigorger*. Vedi BASTIONE.

CAPO *Strappato*, *Esleté*, nell' *Araldica* Inglese, un termine usato da' Franzesi per significare una bestia, il di cui *capo* sia stato, per così dire, *strappato* via per forza; e il di cui collo, per conseguenza, ne sia rimaso ispido, e ruvido: per distinguerla da *deffait*, o *decapité*, cioè *decapitata*, ch' è quando le resta liscio e piano il collo; come se la testa ne fosse stata mozzata. Vedi DEFFAIT.

CAPO *d' opera*, in Inglese *master-piece*, un lavoro, fattura, od opera squisita, o straordinaria, in qualche arte, o scienza.

CAPO *d'opera*, che i Franzesi chiamano *chef d' oeuvre*, dicesi, presso i medesimi, particolarmente quella tal opera, la quale coloro, che aspirano ad essere ammessi maestri in un'arte, o mestiere, hanno da fare in presenza de' maestri o giurati di quella Compagnia, per via di saggio o prova della loro capacità.

Il *Capo d' opera* di un Falegname è una curva rampante di una scala, colla spirale ben aggiustata colla discesa: Quello di un Legnajuolo di commessura, una cassa di fondo piatto, o una cornice di porta, o una cappa di cammino: Quello di un facitor di tegole, uno spiraglio o finestrino, ben condotto, nel colmo, colla sua cima a scanalatura: Quello di un *Piombaio*, una cisternetta a *cul de lampe*, o a fondo di lampana: Quello di un Vetraio, due compartimenti di vetri di varj colori, inca-

incavat, e incastrati: Quello de' Lastricatori, una rosa in pietra viva, o in un pavimento di felce. Quello d'un Calzolaio, una scarpa rovescia, &c.

CAPOCACCIA, presso gli Inglesi, *Ranger*, un ufiziale giurato di una Foresta, il cui impiego si è di camminare ogni giorno pe' terreni di sua giurisdizione, per rintracciare le fiere, che sono entrate ne' luoghi *purlieus* o *sforestati*, e ricondurle addietro ne' terreni della Foresta; e di denunziare ogni delitto commesso nella sua giurisdizione, alla prossima Curia, o Tribunale da tenersi per gli affari della Foresta. Vedi FORESTA e PURLIEU.

Il *Capocaccia* è creato con lettere del Re, ed ha una paga annua, ch'egli tira dall' *Exchequer*, e certi cervi di mercede. — Nel Diploma *de Foresta* si fa menzione di dodici sorte di *Capocacce*.

CAPSTAN, nome d'argano di vascello. Vedi TROCHLEA.

CARDO *da follone*. Vedi TEAZLE. — Quindi,

CARDARE, *carminare*, cavar fuora il pelo a' panni col *cardo*. Vedi CARDARE, *Tom.* 2.

Gl' Inglesi chiamano, (nelle loro manifatture di lana) *frizing of cloth*, l' atto di CARDARE *il panno*, cioè di formarne il pelo in tanti piccioli bioccoli, o fiocchetti duri, che coprono quasi tutto il fondo del panno, o drappo stesso.

Alcuni panni si *cardano* solamente dalla banda di dietro; come i panni neri: altri dalla banda dritta, come i panni coloriti e misti, le saie, le bavette, i bigelli, &c.

Si può *cardare* in due modi: l'uno colla mano, *cioè* col mezzo di due operaj, i quali conducono una spezie di piana, o pancone, che serve di strumento da *cardare*.

L'altro con un mulino, che l'acqua, od un cavallo, od anche talvolta gli uomini fanno girare. Questo secondo è stimato il miglior metodo di *cardare*; perchè essendovi uniforme e regolare il moto, i piccioli fiocchi della cardatura si formano in guisa più equabile, e più eguali. La struttura di questa util macchina è come segue.

Le tre principali parti sono, il *cardatore*, o sia il *cardo* che increspa e arriccia; la *tavola* ove si *carda*; e il *tiratore*, o subbio. I due primi sono due piane od assi uguali, ciascuna della lunghezza di dieci piedi in circa, e della larghezza di quindici pollici; e solamente differiscono in ciò, che la *tavola da cardare* è foderata, o coperta d' un certo drappo di lana grossolano, d'un pelo ruvido, e forte; e che il *cardatore* è incrostato d'un certo smalto, composto di colla, di gomma arabica, e di sabbia gialla, con un po' d'acqua vite, od orina. Il subbio, o *tiratore*, così detto perchè egli tira il drappo, e lo cava dal luogo ch'egli occupa tra il *cardatore* e la *tavola da cardar*, è un rotolo di legno, tutto guernito di picciole, fine, e corte punte, o capi di filo di metallo, simili a quelle de' cardi, che si adoperano a scardassare la lana.

La disposizione ed uso di questa macchina è così: la tavola sta immobile, e regge, o sostiene il panno che si vuol *cardare*, e il quale esibisce quella banda, sulla quale si vuol alzare o formare il fiocco. Sopra la tavola si colloca il *cardatore*, in distanza tale dalla medesima, che resti luogo al drappo per passare tra l' uno, e l'altra: talmente che il *cardatore*, che ha un movimento semicircolare assai lento, incontrando i lunghi peli del panno, li torce, ed avvolge, od avviluppa in tanti piccioli bioccoli; mentre, allo stesso tempo, il tiratore, o subbio, che continuamente gira, tira via il drappo da di sotto il *cardatore*, e l'avvolge sopra le sue propie punte.

Tutto ciò, che l'operaio ha da fare, mentre la macchina va, si è di stendere il drappo in sulla tavola, subito che il tiratore lo ha cavato fuori; e di levare di quando in quando il drappo dalle punte del tiratore medesimo.

Si è già osservato, che la *tavola da cardare* è foderata con drappo di pelo corto, forte, e duro; il cui uso è per ditenere il panno, tra la tavola, e il *cardatore*, quanto basti per la grana che si vuol formare; affinchè il subbio non ne lo levi via troppo presto; il che altrimenti dovrebbe succedere, poichè il panno dall' altro capo non è tenuto da cosa alcuna.

Sarebbe inutile di dire qualche particolarità

larità circa la maniera di *cardare* i panni colla mano; poichè la mira dell'operaio si è d'imitare quant'egli può, col suo strumento di legno, il moto lento, equabile, e circolare della macchina. Si dee soltanto aggiugnere, che quivi il *cardatore* non è lungo che due piedi in circa, e largo uno; e che per formare il fiocco più agevolmente, si bagna la superficie del drappo leggiermente con acqua, mista con chiara d'uovo, o con mele.

CARENA, in Inglese *Keel*, il più basso pezzo di legno in una nave, nel fondo del guscio o corpo di essa; un capo del quale entra nel piliere da poppa, e l'altro nello sperone. Vedi COLOMBA.

Alla *carena* stanno attaccati e incatenacciati tutt' i legni del fondo e i ramponi, sì da poppa, che da prua.

Quando un vascello ha la *carena* fonda, dicesi, che egli ha una *carena rancida*: e la *carena* fa, che la nave non rotoli. Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 2. n. 57. Vedi anche CARINA.

CARENA *Falsa*, *False Keel*, è una seconda *carena*, detta da' Marinari Viniziani *sopraccolomba*, la quale talvolta è messa sotto la prima, per fare più profondo il vascello. Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 2. n. 54, e n. 118.

CARET, nella Gramatica, un carattere di questa forma (‸) che denota, esservisi inserita od interlineata qualcosa, che regolarmente avrebbe dovuto entrare nel luogo, dove tal carattere è posto. Vedi CARATTERE.

CARICO *di vascello*. Vedi TONNELLATA.

CARIGLIONE *d'Orologio*. Vedi CARIGLIONE, *Tom.* 2. *pag.* 479.

CARMELO *Monte*. Vedi CARMELITANI.

CARNEL, termine di Marina. — La fabbrica de' vascelli, prima col loro legname, travi, e fodero, poi co' loro panconi, si chiama dagli Inglesi *carnel work*, cioè *opera grossa*, per distinguerla da *clinch work*, cioè *opera minuta*.

Anche i naviglj, che vanno con vele di mezzana in luogo di vele maestre, si chiamano da alcuni *Carnels*.

CARROSELLO. Vedi CAROSELLO.

CARR-TAKERS, cioè *prenditori di carri*, sono certi ufiziali della famiglia del Re d'Inghilterra, i quali, quando la Corte fa viaggio, hanno il carico di provvedere carri, carrette, &c. per trasportare i bagagli e arnesi del Re.

CARTA, un composto di cenci lini macerati, ridotto in foglia sottilissima per uso di scrivervi. Vedi CARTA, *Tom.* 2. — Gl'Inglesi la chiamano *Paper*.

CARTA, *Paper*, presso i Banchieri ed altri Negozianti Inglesi, si usa anche per dire *lettere di cambio*, *biglietti di banco*, *cedole di promessa*, &c. Vedi LETTERA, &c. — *Non ho danari da darvi*, *ma soltanto Carta*; *e* Carta, *in fatti*, *tanto buona come danaro contante*. Nell' anno 1720 moltissime persone si rovinarono col cambiare il lor danaro e i loro terreni in tanta *Carta*. E' uso ed effetto del credito il rappresentare danaro con *Carta*. Vedi MONETA.

Il sostituire *Carta* per danaro, e il dare alla *Carta* un valor arbitrario, era il modo di pagar debiti, introdotto in Francia da Mr. *Law*. — Si stabilì un Banco Reale, a cui la gente dovea portare il suo danaro, e riceverne il valore in biglietti, che doveano aver corso nel commercio tanto come il danaro. — *Vid.* CHEVIGN, *Scienc. des Perf. de la Cour.* T. 2. p. 292., *seq.* — V'era pena di confiscazione de' beni, e la Galera, per chiunque tenesse presso di sè più di 40 lire di Francia, che non fosse *danaro di Carta*. Quando si disse al Reggente, qual rabbia s'era accesa contro di lui per gli ordini dati negli Editti tendenti a render corrente la *Carta*, e quanto apertamente il popolo lo minacciava, rispose freddamente, e senza punto scomporsi, che i Franzesi erano come i cani da guardia, i quali abbaiano, ma non mordono, *les François ressemblent aux chiens à garde*, *ils aboyent*, *mais ne mordent pas*. Mist. *Misc. Lett.* T. 4. p. 16.

CARTA, presso i Pittori di ventaglj, Vedi l'articolo VENTAGLIO.

CARTE, *Papers*, diconsi anche certi scritti, e spezialmente quelli, che sono relativi agli averi, proprietà, traffichi, contratti, o simili, di qualcheduno. Vedi SCRITTO.

Nel qual senso, la parola *Carte* compren-

prende libri di conti, di spedizioni, ordini; come anche strumenti, obbligazioni, patenti, documenti, e simili. Vedi Atto, Strumento, Conto, Libri, Ricordo, Archivio, Registro, &c.

Carte, *Papers*, diconsi pure i libri manoscritti. Vedi Libro, e Manoscritto.

Il tal Autore lasciò le sue *Carte* al Collegio * * * — Varie *Carte* del Cavalier Isacco *Newton* sono state pubblicate dopo la sua morte. — *Tournefort* afferma, che gli eredi di *Mr. de Peiresk* si scaldarono tutto un inverno colle *Carte*, ch' ei lasciò nel suo gabinetto. Sarebbe stata cosa a miglior mercato, aggiugne il Sr. *Tournefort*, se avessero bruciato legne di cedro, o d'aloè. — *Vid. Journ. Litter.* T. 12. p. 64.

CASA *di lavoro*, in Inglese *Work-House*, un luogo dove le persone indigenti, vagabonde, e oziose si mettono a *lavorare*, e si mantengono di vestiario, alimenti, &c.

Tal è quella di *Bridewell*, e di varj altri luoghi all'intorno di Londra, o de' Borghi; particolarmente quella nella strada detta *Bishopsgate Street*, per impiegare i poveri figliuoli della Città, &c. che non hanno alcuno stabilimento; e quella per la Parocchia di S. Margarita *Westminster*, detta *Spedale del saio bigio*, *Grey-coat-Hospital*. Vedi Ospedale.

A Amsterdam evvi una famosa *Casa di lavoro*, o Casa di correzione, detta *Rasphuyse*, la quale, per privilegio concessole in 1602, ha sola il diritto di radere, e tagliare i legni de' tintori, come brasile, sandalo, campecchio, sassafrasso, &c.

Ciascuna persona, passabilmente forte, che sta in quella *Casa*, è obbligata a somministrare 250 libbre di legno raschiato, al giorno; e ciascuna più debole, una certa quantità di sverze.

CASK, è un nome di botte presso gl' Inglesi. — Un *Cask* di zucchero, è un barile, che ne contiene da otto fino a undici centinaia di libbre. — Un *Cask* di mandole, ne fa trecento centinaia in circa.

CASTIGO. Vedi Pena.

CASU *consimili*, presso gl' Inglesi, un mandato di entrata, o prendimento di possesso, *entry*, quando un possessore per cortesia, *courtesy*, o a vita, aliena fondi in feudo, o in *tail*, o in vita di un altro: l'origine del nome di questo mandato si è, che, avendo lo *Stat. West.* 2. dato facoltà agli ufiziali della Cancelleria di fare nuove formule secondo i nuovi casi, che venissero a nascere, e non compresi sotto alcuna delle formole antiche; inventarono essi questo mandato a somiglianza dell' altro, detto *Casu proviso*. Vedi il seguente articolo.

Casu *proviso*, un mandato di *entry*, dato dallo Statuto di *Glocester*, nel caso che un possessore in dote, *tenant in dower*, alieni fondi in feudo, o a termine di vita, o in *tail*, cioè, con limitazione: e milita per colui, che ha la riversione, contro la persona cui sono stati alienati essi fondi, od effetti.

CATERATTA, apertura fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via a sua posta, che si chiude, e si apre con imposta di legno, o simile. — E *Cateratta* dicesi anche un certo impedimento, che toglie all' occhio l' uso del vedere, o che il rende appannato. Vedi Cataratta, *Tom.* 2.

Cateratta, in Inglese *Wear*, o *Weer*, una gran chiusa in un fiume; accomodata per pigliar il pesce, o per condure l'acqua al mulino. Vedi Pescare.

CATHOLICON; nella *Farmacia*, &c. Vedi Cattolico.

CATRAME, spezie di ragia nera, cavata fuori per via di fuoco dal legno del pino, che serve ad imbrattare le navi, ed i cavi, per difenderli dall' acqua. Vedi Pece.

CAVALIERE. Vedi Knight; e Cavaliere, *Tom.* 2.

CAVALIERI *di Parlamento*, *Knights of Parliament*, o *Knights of te Shire*, sono due gentiluomini di merito, scelti, sul mandato del Re d' Inghilterra, *in pleno Comitatu*, da quei tali *Freeholders*, o Possessori liberi, di ciascun Conrado, che possono spendere 40 *scillini* all' anno, per rappresentare un tal Contado in Parlamento.

Questi, allorchè ogni uomo, che avea feudo da cavaliere, era costretto in virtù degli Statuti ad essere *Cavaliere*, doveano per necessità essere *milites gladio cincti*, così correndone il mandato fino al dì d'oggi; ma ora il costume ammette, che si scel-

fcelgano Scudieri (*Esquires*) a quest' ufizio.

Eglino debbon avere almeno 500. lire *sterline* all' anno, e il Contado dee francarli delle loro spese; benchè ciò di rado, al presente, ricchieggasi. Vedi PARLAMENTO.

CAVALIERI *della Verga*, *Rod-Knights*. Vedi RED-MANS.

CAVALIERE *Marefciallo*. Vedi KNIGHT-MARSHAL.

CAVALLO *di frisa*, in Inglese *Turnpike*, nell' Arte Militare, un trave pieno di grossi chiodi, in esso fitti, che si mette in un' apertura, io una breccia, od all' ingresso di un Campo, per tenerne iodietro il nemico, Vedi CHEVAL *de Frise*.

Il *Cavallo di frisa* è una sbarra di legno, dodici o quattordici piedi lunga, e circa sei pollici in diametro; di forma *sessangolare*, e forata con buchi, uoo dritto sotto l'altro, del diametro di un pollice in circa: le assi de' buchi sono a sei pollici l'una dall'altra, ed entrano da ciascun lato. — I chiodi, o picchetti, che si fiecan ne' buchi, sono lunghi cinque o sei piedi, ed hanno una punta di ferro; e stanno appicati ben sodi ne' buchi a forza di conj o caviglj.

Due *cavalli di frisa* attaccati insieme con una catena di ferro, sono di grand' uso per fermare i nemici nelle brecce, od altrove.

Quei, che son fatti per gittare nelle brecce, debbono esser fatti di quercia; e non hanoo da essere troppo grossi, nè con piechetti troppo lunghi.

CAVEAT, nella Legge Inglese, un *bill* egistrato nella Curia Ecclesiastica, per arrestare gli atti di uno, che vorrebbe provare un testamento a pregiudizio d'un altro. Vedi VERIFICAZIONE.

CAVRONE, nell' *Araldica*. Vedi SCAGLIONE.

CAUZIONE. Vedi SICURTA', *bail*.

CELESTI *Osservazioni*. Vedi CELESTI, *Tom*. 2. *pag*. 480.

CEMBALO. Vedi CYMBALUM.

CENERI *di fermenti*, da fare il sapone. Vedi POT-*Ashes*.

CEREO *Pascale*. Vedi TORCIA *Pasquale*.

CERNERE, e Cernire. V. VAGLIARE.

CHAFE-WAX. Vedi SCALDA-CERA.

CHAIR-MAN, chiamaoo gli Inglesi il Presidente, od Oratore di un' assemblea, Compagnia, &c. Vedi PRESIDENTE, e SPEAKER.

Così dicono, il *Chair-man* di un *Committee*, &c. Vedi COMMITTEE, &c.

CHAMPARTOR, e CHAMPARTY. Vedi BRIGATORE.

CHANCE-MEDLEY. Vedi OMICIDIO. *in Supplem*.

CHAPERON, sorta di cappuccio. Vedi CAPPERONE. — Questo nome si applicava anche a certi scudetti, e altre divise funebri, che si mettevano in fronte a' cavalli, che tiravano le bare in funerali pomposi.

CHARITY *Schools*. Vedi SCUOLE *di Carità*.

CHARM, * chiamano gl' Inglesi un incanto, o facoltà magica, mediante la quale, coll' assistenza del Diavolo, gli Stregooi e le Streghe, per quanto si suppone, operano cose maravigliose, che di molto sorpassaoo le potenze della Natura. Vedi MAGIA.

* *La parola Inglese viene dal Latino* Carmen, *verso*. Vedi CARMEN.

Le *Filaterie*, le *ligature*, &c. sono specie di *charms*, o incantesimi. Vedi FILATERIA, LIGATURA, &c.

Abbiamo l' istoria di un *Charm* notabile, mediante il quale si pretende, che gran cose sieno state fatte in via di veleno, e di tormento; descritto da un famoso Stregooe, detto *Brass de Forthen*, sotto sentenza di morte, in Francia; come segue:

Consiste questo in un tegame di terra nuovo, vernicato, non comprato, nè contrattato; in cui si mette sangue di pecora, lana, pelo di varie bestie, con erbe velenose, mescolate insieme con un mondo di smorfie, e cerimonie superstiziose, pronunziando certe parole, ed invocaodo i demonj. Si mette questo tegame in un luogo segreto nel vicinato, ove si vuol fare il male, e si spruzza con aceto, secondo l' effetto, ch' egli ha da produrre. Il *Charm* o incanto dura qualche tempo, e non si può levar via, se non se da chi l'avea in casa, o da qualche potenza superiore che lo superi.

CHEEKS, termine Inglese di Meccanica. Vedi GUANCIE.

CHEVALIER, * un termine Franzese, che d'ordinario significa un *Cavaliere*. Vedi CAVALIERE.

* *La parola è formata dal Franzese* cheval, *cavallo*; *e questa dal Latino* cavallus.

Si usa nell'*Araldica* per significare un *Cavaliere*, o uomo a cavallo, armato interamente; detto da Romani *cataphractus eques*, ora fuor d'uso, non vedendosi che nelle Cotte d'Arme, o Divise. Vedi EQUES, MILES, GENDARMI, &c.

CHIAMARE, o *Salutare* un vascello in Mare. Vedi HAILE, e SALUTAZIONE.

CHIARINA, nell'*Araldica* Inglese, *Clarion*, è una divisa rappresentata nella *Tav. Arald. fig.* 36. — Egli porta rubino, tre *chiarine* topazio, che sono l'armi del Conte di *Bath*, col nome di *Granville*.

Guillim crede, che queste *chiarine* sieno una specie di trombette di moda antica; ma altri vogliono piuttosto, ch'elle rappresentino il timone d'un vascello; ed altri, una resta di lancia.

CHIAVISTELLI, *in un vascello*, (in Inglese, *bolts*) sono certi cavicchj di ferro, di diverse sorte, che sovente si distinguono secondo i luoghi, ove si adoperano; come *chiavistelli a catena*, *chiavistelli per letti di cannoni*, &c. *chiavistelli ad anello*, che servono a commettere paneoni, &c. *contra-chiavistelli*, che servono a cacciarne fuora degli altri; *chiavistelli per congegnare*, che si adoperano per forzare i paneoni, ed altri lavori, e per ridurli a starsene bene stretti l'uno coll'altro; *chiavistelli irsuti*, che da ogni banda sono pieni di tacche o barbe, affinchè non escano da' loro buchi; *chiavistelli armati*, che si ribadiscono, od attaccano nelle estremità, ove passano; *chiavistelli a toppa*, o *a ciuffo*, fatti come toppe col lor occhio a ciascun capo, in cui si caccia un ciuffo di ferro, perchè non saltino fuora; *chiavistelli da riparo*, fatti con lunghe e grosse teste, e che si mettono nelle liste, o pezzi più esteriori del vascello, per difenderne i fianchi da ammaccature e simili danni.

CHIAVISTELLO, strumento di ferro lungo, e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell'uscio, le tien congiunte e serrate, ed ha per lo più un manico, dall'uno de' lati, bucato, e schiacciato, nel quale è il boncinello, per ricevere la stanghetta della toppa. Vedi CHIAVISTELLO, *Tom.* 2.

CHIMNEY-MONEY, o *Hearth money*, cioè, *danaro de' cammini*, o *de' focolari*, una tassa imposta dallo Statuto 24. *Car.* II. che dice, che ogni focolare e stufa di ogni dimora, od altra casa, in Inghilterra o Galles, eccetto quelle che non pagano alla Chiesa ed a' poveri, si debba caricare di due *scillini* all'anno, pagabili, a S. Michele, e nel giorno dell'Annunziazione, al Re e suoi eredi. Vedi FUAGE.

CHIVALRY, o CHEVALRY, nella Legge Inglese, il possesso di una terra a titolo di servizio di Cavaliere; con che il possessore era anticamente obbligato a servire in guerra, al Re, o al *mesne Lord*, dal quale egli dipendea pel suddetto titolo di possesso. Vedi SERVIZIO.

Per lo Statuto 12. *Car.* II. tutt'i possessi (*tenures*) *per chivalry*, *in capite*, &c. sono stati aboliti. Vedi TENUTA, KNIGHT, e CAVALIERATO.

CHIUSA, chiudenda, riparo, argine, o trincea. Vedi SASSE, e CATERATTA.

CHORDEE, nella Medicina, &c. Vedi INCORDATURA.

CHURCH *Reve*. Vedi CHURCH-*wardens*.

CICCIONI, in Inglese *grubbs*, nella Medicina, una specie bianca, untuosa, di cossi, o tumoretti, che vengono sulla faccia, e per lo più sull'ale del naso. Vedi TUMORE, &c.

Sogliono provenire da troppo bere, e da ostruzione di traspirazione; benchè sieno naturali in alcune costituzioni. — Cominciano con una punterella nera, la quale a poco a poco si dilata; e talvolta la materia tende a *suppurazione*, nel qual caso le teste di tali *eruzioni* o disfogamenti diventano bianche o gialle. — D'ordinario si reputano salutari; onde il reprimerli, ed impedirne il erescimento, ha prodotto cattivi effetti. Si curano per evacuazione, e con lavature acrimoniose.

CILESTRO, color di cielo. Vedi TURCHINO.

CIMASA. Vedi CIMAZIO.

CIPOLLA, una sorta d'agrume. — E *Cipolla* si dice la radice, o barba d'ogni erba, che abbia simiglianza colle *cipolle*; e anche il ceppo, donde spuntano i fiori di molte maniere.

CI-

Cipolle, nella Botanica Inglese, *chives*, sono que' piccioli bottoncini che vengono sulle estremità delle fine fila, o stami de' fiori: da *Ray* dette anche *apices*. Vedi Apices.

Il Dr. Grew chiama *cipolle* (*chives*) gli stami, o fila stesse, sulle quali stan fitti gli *apices*. Vedi Stamina.

CIRCUMAMBIENTE. Vedi Circonambiente.

CITHARA, Vedi Citara.

CLERK. Vedi il *Tom.* 2. e l'articolo Officiale, *in Supplem.*

CLISSO, termine Chimico. Vedi Clyssus.

CLOSET, chiamano gli Araldi Inglesi la metà di una barra. Vedi Barra.

COCCYGIS *Os*, nell' Anatomia, un osso unito all'estremità dell' osso sacro; e composto di tre o quattro ossi, il più basso de' quali è sempre più piccolo del più alto, finchè l'ultimo termina in una sottil cartilagine. — Vedi *Tav. Anat.* (Osteol.) *fig.* 7. n. 21. Vedi anche Sacrum.

Egli si assomiglia ad una picciola coda voltata in dentro; o piuttosto, come credono alcuni, al becco d'un cuculo; onde il suo nome. Vedi Coxa.

Il suo uso è di sostenere il budello dritto: egli cede alla pressura del feto nelle donne, che sono nelle doglie del parto; e le mammame sogliono spignerlo indietro; ma talvolta duramente e con violenza, il che è causa di gran dolore, e di varj cattivi effetti.

COCKET, o Cocquet, certo sigillo presso gli Inglesi. Vedi Sigillo.

COCKPIT *, chiamano gl' Inglesi una sorta di Teatro, sul quale fanno combattere i galli. Vedi Arena.

* *La parola è formata da* cock, *gallo*, e pit, *fosso*, *piano basso*, *arena*.

Il *Cockpit* è d'ordinario una casa, o capanna, con suo coperto: i galli combattono sulla zolla, o piota verde; la quale generalmente è segnata tutt' attorno, e circoodata di sedili, l'uno sopra l'altro.

Le Leggi del Cockpit sono principalmente queste: quando i galli sono messi in campo, ed incitati, nessuno ha da stare sulla piota, fuorchè i due mettitori. Quando i galli sono messi becco a becco nel mezzo della piota, e che i mettitori ve li abbandonano, se l'incitato gallo non attacca nel contar venti, e sei volte dieci, e venti ancora, la battaglia è perduta: ma s' egli attacca, bisogna cominciare di bel nuovo la zuffa, e tornar a contare. Se taluno scommette un marco contro un grosso, o quaranta per uno, e si accetti la scommessa, si dee instigare il gallo, e i due galli hanno a decidere con una zuffa finale. S' incalza adunque la zuffa, e quando i galli cadono sulla piota, basta per la scommessa.

Cock-pit, in un vascello di guerra. Vedi Camere *de' Chirurghi*.

COCKSWAIN. Vedi Conduttore *della cocca*.

CODA, presso gl' Inglesi, *Queue*, nell' *Araldica*, la coda d'una bestia. Vedi Coda, *Tom.* 3.

Se un lione ha la coda forcuta, lo chiamano, nel *Blasone*, *double-queued*.

Coda *di* Rondine, *Queue d' Aronde*, nella Fortificazione, un termine, che si applica alle opere esteriori, quando sono più strette alla gorgia, che in faccia o nella fronte; *cioè*, quando i fianchi si aprono verso la campagna, e si contraggono verso la gorgia. Vedi *Opera a* Corno, e Tenaglia.

Ha dato motivo a un tal nome la sua somiglianza alla figura d'una *coda* di rondine, che i Franzesi chiamano *queue d' aronde*.

Di questa specie vi sono alcune tanaglie, sì semplici, che doppie; ed alcune opere a corno, i cui lati non sono paralelli. Vedi Tanaglia.

All'incontro, quando i fianchi sono più piccoli che la gorgia, l'opera si chiama *contra-coda di rondine*, *contre-queue d' aronde*.

Coda *di rondine*, *queue d' aronde*, nell' Arte del Falegname, è un certo metodo di commettere legnami, che si chiama anche *coda di colomba*, perchè s' assomiglia alla coda di quest' uccello.

E' la più forte di tutte le specie di commettitura; poichè l'arpione, o pezzo di legno, ch' entra nell' altro, si va slargando verso l'estremità, e così non si può tornare a tirar fuori, a causa, che la cima, od estremità è più grande del buco. Vedi Scavo, e Arpione.

Coda *di colomba*. Vedi Coda *di rondine*.

Coda *di pavone*, un termine, che si applica a tutt' i compartimenti circolari, i quali dal centro si vanno allargando alla circonferenza; imitando, in certo tal qual modo, le penne della coda del pavone, quand' è stesa.

COEMETERIUM. Vedi Cimiterio.

COEUR, nell' *Araldica*. — *Party en* Coeur, Spartito nel *cuore*, significa una corta linea di partizione in palo, nel centro dello Scudo, la quale non si avanza che poco, molto distante dalla cima e dal fondo; venendo incontrata da altre linee, che formano una irregolar partigione dello Scudo, come si rappresenta nella *Tav. Arald. fig.* 43.

COGNATI. Vedi Cognazione.

COKPIT. Vedi Cockpit.

COLLARE, tormentare con fune, colle braccia legate di dietro, sospendendo, e dando de' tratti. Vedi Strappata.

COLORE, nella Legge, un pretesto plausibile; o un piato probabile; ma falso nel fondo.

Così, *ex. gr.* in un azione o processo di trasgressione per aver involato le bestie dell' attore o querelante, il reo o difendente allega, che prima che l'attore avesse in loro qualche interesse, ne era egli medesimo in possesso, come di suoi proprj beni; e consegnolle a A. B. da riconsegnarsegli, o rendersegli di bel nuovo, quando &c. e A. B. le diede all' attore: e l'attore le prese, nella supposizione, che la proprietà ne fosse in A. B. al tempo della consegna, o donazione; e il reo tornò a prenderle all' attore; sopra di che l' attore fa la sua istanza. — Quest' è un buon *colore*, ed anche un buon piato. *Doct. and. Stud.*

Colore *di Ufizio*, è quando si fa qualche azione ingiusta, sotto l'appoggio o l' aura dell' impiego, o dell' autorità. Vedi Offizio.

Colorire *effetti forestieri*, è quando un cittadino, o borgese permette ad un forestiere d' introdurre effetti, o merci, in suo nome, alla Dogana. Vedi Alieno.

Colorato *Titolo*. Vedi l' art. Titolo.

COLORI *a acqua*, o *a tempra*. Vedi Colore; e Colorire *a acquerello*.

COLORIRE *a acquerello*, in Inglese *Limning*, l' arte di dipignere a colori d' acqua. Vedi Pittura.

Nel qual senso, ella si distingue dalla *Pittura*, propriamente così detta, la quale si fa con colori a olio.

Il *colorire a acquarello* è una specie di pittura molto più antica. Prima che un certo Giovanni *van Eyck*, Pittore Fiammingo, meglio conosciuto col nome di Giovanni di *Bruges*, trovasse l' arte di pignere a olio, tutt' i Pittori dipingevano a acqua, ed a fresco, tanto sopra i muri, che sopra tavole di legno, ed altrove. — Quando si servivano di tavole, solevano incollare su queste un fino panno lino, per rimediar alle creparure; poi vi stendevano un fondo, o letto di bianco; finalmente, impastavano i lor colori con acqua e colla, o con acqua e rossi d' uovo, ben battuti con rami di fico, il succo de' quali veniva così a mescolarsi colle uova; e con questa mistura dipingevano i loro pezzi.

Nel *colorire a acquerello*, tutt' i colori usuali sono sufficientemente buoni, eccetto il bianco fatto di calcina, il quale non si adopera che a fresco. Ma bisogna sempre impastare con colla, o con gomma, l' azzurro, e l' oltramarino, poichè i rossi d' uovo danno a' colori gialli una tinta verdiccia. Ma si applicano sempre due letti o strati di colla calda, prima che i colori, anche misti con colla, vi si mettano sopra: perchè la composizione fatta con uova, e col sugo del fico, si adopera solo per ritoccare e finire, ed ovviare alla necessità di avere fuoco sempre pronto per tener calda la colla; con tutto ciò egli è certo, che i colori a colla tengono meglio, ed appunto si adoperano sempre in cartoni per disegni, &c. — Questa colla è fatta di ritaglj di pelle sottile, o di pergamena.

Per *colorire a acquarello* sul panno lino, scelgono quello ch'è vecchio, mezzo consumato, e tessuto bene stretto, e sisso. — Lo impromano con piombo bianco, o con fino smalto o getto battuto con colla; e subito che quest' è secco, ci stendon sopra uno strato della stessa colla.

I colori si macinano tutti in acqua, ciascuno da sè a parte; ed a misura, che occorrono nel lavoro, gli ammollano con acqua di colla. — Se vi occorrono i rossi d' uovo, gli ammollano con acqua fatta d' eguali quantità d' acqua comune e d' aceto, col rosso, bianco, e guscio dell' uovo, e le ci-

cme

me di ramuscelli di fico tagliate minute, il tutto ben battuto insieme in un tegame di terra.

Se si vuol vernicare il pezzo, quand' è finito, ci passano sopra colla chiara d' uovo ben battuta, e poi colla vernice. — Questo, per altro, non si fa, che per conservare la pittura, e difenderla dall' umidore: perchè il gran pregio del *colorire a acquerello* consiste nell' essere senza lustro; atteso che tutt' i suoi colori, così privi di lustro, si possono vedere in ogni sorta di lume; il che non riesce ne' colori a olio, o coperti di vernice.

COMANDAMENTO, in senso legale. Vedi questa voce nel *Tom.* 3.

COMANDAMENTO, *Commandment*, chiamano gl' Inglesi il delitto di colui, che dirige o porta un altro a trasgredire la Legge; come per via d' omicidio, furto, e simili. Vedi SOLLECITATORE, ACCESSORIO, &c.

COMBATTIMENTO *de' galli*. Vedi COCKPIT.

COMBUSTIBILE, dicesi d' ogni cosa atta a potersi brociare. Vedi FUOCO. — Quindi *Combustione*, *cioè* abbruciamento.

COMBUSTIBILE, in Ingl. *Fuel*, o *Fewel*, nella Filosofia, il *pabulum* del fuoco, ovvero ogni cosa che riceva e ritenga il fuoco, e con esso si consumi, o si renda insensibile. Vedi FUOCO.

Il fuoco puro, se si lascia a se medesimo, si disperde, e sparisce; per conservarlo, bisogna che vi sia qualche *pabulo*, o materia *combustibile*, che lo sostenga, e lo tenga insieme.

Il solo *pabulo* propio, che si sappia in tutta la Natura, è l' olio, comunemente detto zolfo, o *sulphur*; e tutt' i corpi, vegetabili, fossili, o animali, non sono *combustibili*, se non in quanto contengono olio in sè. Vedi OLIO e ZOLFO.

L' olio alimenta e mantiene il fuoco in virtù delle sue particelle ramose e tenaci, le quali sono disposte a mettersi in un moto *rotatorio* de' più veementi, prima ch' elle si lascino andare l' una l' altra. Ma con questo movimento *rotatorio* il fuoco alla fine rompe e sminuzza le particelle ramose del *pabulo*; finchè cessando di starsene fra di loro attaccate, elle non sieno più capaci di sostenere il fuoco.

Nel senso popolare della parola, *combustibile* dicesi ogni corpo, che contiene questo *pabulo*, od olio, in tale quantità, che lo renda atto agli usi della cucina.

Tali, 1°. sono i vegetabili secchi, o verdi; spezialmente quelli che abbondano d' olio; come i legni resinosi, e balsamici.

2°. I carboni fossili, o sieno vegetabili, o animali; poichè altro per lo più non sono, che la parte oliosa del vegetabile, o dell' animale, purgata del sale, acqua, &c. cosicchè quanto più neri egli sono, tanto migliori si trovano. Vedi CARBONE.

3°. Le terre fossili, e bituminose, come la piota, e la zolla, che sono terra grassa, cavata dal suolo. Vedi ZOLLA.

4°. Ogni zolfo minerale, o puro, o misto con terra, pietra, &c.

5°. Il grasso e lo sterco secco degli animali. Vedi GRASSO. — E

6°. Le produzioni della Chimica, le quali sono o carbone, o olio, o corpi oliosi; come, gli spiriti infiammevoli, prodotti per fermentazione, putrefazione, &c. Vedi SPIRITO, CENERE, CARBONE, &c.

COMMISSIONE *di Ribellione*, nella Legge Inglese, *Commission of Rebellion*, o *Writ of Rebellion*, è un mandato, che si dà quando un uomo, dopo la proclamazione emanata dalla Cancelleria, o dall' *Exchequer*, e fatta dallo *Sceriffo*, di presentarsi, sotto pena d' infedeltà, alla Curia in un certo giorno, non comparisce. Vedi RIBELLIONE.

Questa *Commissione* è diretta, in via di comando, a certe persone; tre, due, o una di loro, per arrestare, o far arrestare la parte come ribelle; e di condurla alla Curia nel giorno assegnato. Vedi OUTLAWRY.

COMMON, nella Legge Inglese, *Comune*, chiamasi quel terreno, l' uso del quale è aperto o comune a' varj abitanti, o possessori, d' un Borgo, o Signoria particolare.

Nel qual senso dicesi, *Comune* di pascolo, *Comune* di pesca, *Comune* di zolla secca, *Comune* di *Estovers*, o di alimento, &c. Vedi TURBARIA, ESTOVERS, &c.

Il *Comune* di pascolo, *Common of pasture*, si divide in *Comune in grosso*, *Comune dipendente*, *Comune appartenente*, e *Comune per via di vicinato*.

Il COMUNE *in grosso*, *Common in gross*, è la

e la licenza di aver *Comune* solo, cioè, senz' alcun podere o tenuta nelle terre d' altro uomo, concessa ad una persona a vita, od a questa ed a' suoi eredi. Questo si fa comunemente per istrumento, o contratto, o per atto pubblico detto *specialty*.

COMUNE *dipendente*, *Common appendant*, e COMUNE *appartenente*, *Common appurtenant*, si confondono d'ordinario; dicendosi entrambi, essere una libertà, o licenza di *Comune* appartenente a tale, o tale tenuta libera, o dipendente dalla medesima; il qual *Comune* si dee prendere con bestie *accomunabili*; come cavalli, buoi, &c. essendo giudicato il più acconcio al bifoleo; e non già con capre, oche, e porci.

Altri distinguono tra questi due *Comuni*, così; Il *Comune appartenente* si può separare dalla terra, cui egli appartiene; ma non già il *Comune dipendente*, il quale, secondo Milord *Coke*, ha la sua origine nel modo, che segue:

„ Quando un Signore investiva un altro „ in terre arabili da tenersi in dipendenza „ da lui in *socage*; la persona investita, per „ mantenere il servizio del suo aratro, avea „ da principio, per cortesia del suo Pro- „ prietario, un *Comune* ne' di lui terreni „ deserti, per le bestie necessarie, per lavo- „ rare e concimar le sue terre: e ciò per „ due cagioni; 1°. perchè questa cosa era „ tacitamente intesa nell' investitura; poi- „ chè l' uomo investito non poteva coltiva- „ re, nè concimare il suo pascolo; per con- „ seguenza egli avea, come cosa necessa- „ ria, o incidente, un *Comune* ne' deserti, „ o terre del Signore. 2°. Per lo manteni- „ mento e avanzamento della cultura.

COMUNE *per causa di vicinato*, *Common per Cause de Vicinage*, cioè, per ragione di vicinanza; è la libertà, che i vassalli di un Signore in un Borgo hanno di un *Comune* co' vassalli di un altro Signore in un altro Borgo.

Ma si dee osservare, che coloro, i quali pretendono questa sorta di *Comune* (che si suol chiamare *intercommoning*) non possono mettere i loro bestiami nel *Comune* degli altri due, perchè allora sono soggetti a sequestro; ma facendoli andare ne' lor proprj campi, se si sviano o vanno a traverso nel *Comune* del lor vicino, bisogna soffrirli. Vedi INTERCOMMONING.

COMMON PLEAS, *Communia Placita*, o *Bancus Communis*, uno de' Tribunali o Corti del Re d' Inghilterra, che ora si tiene costantemente a *Westminster* in quella Sala, *hall*; ma che anticamente era movibile. Vedi CORTE.

Gwyn osserva, che prima della concessione o privilegio della *Magna Charta* non v' erano, che due Tribunali, detti *Corti del Re*, cioè, l' *Exchequer*, e il banco del Re, o *King's bench*; e che dopo la concessione di quel Diploma o Lettera patente fu eretta la Corte de' *Common Pleas*, e fissata in un luogo certo, cioè nella Sala di *Westminster*: onde gli scritti o mandati, che prima correvano *coram me*, *vel justitiariis meis*, semplicemente; vennero allora mutati, e fatti correre *coram justitiariis meis apud Westmon*. Vedi BANCO.

Tutte le cause civili, sì reali, che personali, e miste, si trattano in questa Corte, secondo il rigor della Legge del Regno: *Fortescue* la rappresenta come la sola Corte per le cause reali.

Il principal Giudice di essa si chiama *Lord Chief-Justice of the Common Pleas*; ed è accompagnato con tre o quattro suoi Associati creati con lettere patenti, e come se fossero Giudici stabiliti e collocati nel *Banco Comune* dal Gran Cancelliere, e dal Gran Giustiziere della Corte. Vedi JUSTICE.

Gli altri Ufiziali, che appartengono a questo Tribunale, sono il *Custos brevium*; tre *Protonotarj*, o *Prænotarii*: Vedi PROTONOTARIO. — Un *Chirographer*; quattordici *Filazers*; quattro *Exigenters*; un *Clerk* od Uficiale de' *warrants*; il *Clerk de' Giurati*, o degli *scritti giurati*; il *Clerk della Tesoreria*; il *Clerk dell' argento del Re*; il *Clerk degli Assoins*; il *Clerk de' bandi* o proscrizioni; *il Clerk degli errori*; le varie funzioni de' quali si possono vedere a' loro luoghi, CUSTOS *brevium*, CHIROGRAPHER, EXIGENTERS, CLERK, &c.

COMMONS, nel Parlamento d' Inghilterra. Vedi COMUNI.

COMMONER, dicesi in Inglese uno studente, in alcune Università, ch' è registrato in un ordine inferiore; detto in altre *Pensioner*, o Pensionario, &c.

La parola si applica eziandio ad un membro della Camera de' *Comuni*; in distinzione da *Peer*, Pari. Vedi COMUNI-

COM-

COMMUNAM *Appropriare*. Vedi l'articolo APPROPRIARE.

COMMUNE, *Rectum*. Vedi RETTO, *in Legge*.

COMMUNIA *Placita*. Vedi COMMON PLEAS.

COMMUNIS *Capsula*. Vedi l'atticolo CAPSULA.

COMMUNIS *Ductus Choledochus*. Vedi DUCTUS.

COMMUNIS *digitorum manus Extensor*. Vedi EXTENSOR.

COMMUNIS *labiorum Depressor*. Vedi DEPRESSOR.

COMMUNIS *labiorum Elevator*. Vedi ELEVATOR.

COMMUNIS *Misericordia*. Vedi MISERICORDIA.

COMPAGNIA *dello Stillyard*, era una comunità o società di mercanti forestieri, stabilita a Londra; così detta, dal luogo, ov' eglino aveano la lor residenza, detto lo *Stillyard*, vicino al ponte; il quale venne loro assegnato per un Atto del Parlamento. In alcuni registri si chiama *Guildhala Teutonicorum*; ed è, come scrivono alcuni, un largo cortile o piazza, dove si soleva vendere molto acciajo, detto dagl' Inglesi *steel*: e la parola *Stillyard*, o *Steelyard*, significa *corte dell' acciajo*.

Questa *Compagnia* fu creata nell' anno 1215, sotto Enrico III. in favore delle Città Libere di Germania, le quali aveano assistito quel Re nelle sue guerre contro la Francia. Vedi COMMERCIO.

Erasi fatta padrona di tutte le manifatture Inglesi, e particolarmente di quelle de' panni; ed avea la permissione, non solo di venderli per tutto il Regno, ma anche di trasportarli ne' paesi esteri. Vedi *Manifatture di* LANA.

Il pregiudicio, che questi privilegi facevano, co' quali la *Compagnia* sovente maltrattava la Nozione Inglese, fu causa, che ella si rompesse, per sentenza de' Giudici, sotto il Re Eduardo IV. Ma ella ricomprò i suoi diritti, e durò fino all' anno 1552, che fu soppressa da Eduardo VI. V. HANSE.

COMPARE, e COMARE, in Inglese *God-Father*, e *God-Mother*, persone, che dirigono, e servono nel battesimo de' bambini, o d' altre persone; e danno il nome. Vedi BATTESIMO e NOME.

Il numero de' *Compari*, e delle *Comari*, è ora ridotto a due nella Chiesa di Roma, e a tre in quella d' Inghilterra: anticamente se ne aveva quanti si volevano.

I Cattolici Romani hanno de' *Compari* e delle *Comari* anche alla Cresima. Vedi CONFERMAZIONE. — Egli danno de' *Compari*, &c. alle campane, quando le battezzano. Vedi CAMPANA.

Presso gli Antichi era costume, per le persone di qualità, di fare, che altre di uguale qualità tagliassero i capelli de' loro figliuoli, la prima volta; con che queste venivano a reputarsi una specie di *Compari*. E lo stesso praticavasi riguardo al pelo della barba. Vedi ADOZIONE, BARBA, CAPELLO, &c.

COMPASSARE. Vedi AGRIMENSURA.

COMPONE', *Componed*, o *Gobony*, nell' *Araldica* Inglese. — Una lista *componè* è quella, ch' è formata o composta d' una fila di parti angolari, o scacchi di due colori. — Vedi *Tav. Arald. fig.* 19.

COMPONED, o COMPOSED, *Composto*, diceſi anche in generale una lista, palo, o fascia, composta di due differenti colori o metalli, disposti alternatamente, separati e divisi per via di filetti, eccetto ne' cantoni; ove le giunture sono fatte in forma di piè di capra.

COMPOSTA *di letame*. Vedi MESCUGLIO.

COMPTING-HOUSE, *Camera de' Conti*, un Officio nella Casa del Re d' Inghilterra, sotto la direzione del *Lord Steward*, o Primo Maggiordomo; così detto, perchè i conti di tutte le spese per la famiglia o domestici del Re vi si prendono ogni giorno dal *Lord Steward*, dall' Intendente o *Comptroller*, dal Tesoriere o *Cofferer*, dal Mastro dell' *Houshold*, da' due Ufiziali del *Green cloth*, e dai due Ufiziali Intendenti. Questi fanno pure le provvisioni per tutta la famiglia suddetta, fanno i pagamenti, e danno gli ordini pel buon governo della medesima.

In questa *Camera de' Conti* v' è la tavola detta del *Green-cloth*, Vedi GREEN-CLOTH.

COMPUTO *morto*, in Mare. Vedi CONTARE *morto*.

COMUNE, nella Legge Inglese. Vedi COMMON.

CO-

COMUNI, *Commons*, nel Parlamento d'Inghilterra, sono la Camera Bassa, *the lower House*, composta di Cavalieri, o *Knights*, eletti da' Contadi, e di Cittadini e Borgesi scelti dalle Città e Borghi. Vedi CAVALIERE, BORGHESE, CONTEA, BORGO, &c.

Anticamente in quest'elezioni tutto il popolo avea suffragj; ma il Re Enrico VI. per evitare i tumulti, fu il primo a stabilire, che nessuno votasse per Cavalieri, fuorchè quegli ch'erano *Freeholders*, cioè padroni di tenute libere, risedevano nel Contado, ed aveano 40 *scillini* di rendita all'anno: che le persone elette per Contadi dovessero essere *milites notabiles*, almeno Scudieri, *Esquires*, o gentiluomini atti al Cavalierato; Inglesi nativi, od almeno *naturalizzati*; e dell' età di 21 anni: e che nessun Giudice, *Sceriffo*, o persona Ecclesiastica, avesse a sedere in questa Camera per un Contado, Città, o Borgo.

Tutti i membri d'ambe le Camere, co' loro servi domestici, e co' necessarj beni ed effetti che seco portano, sono privilegiati da ogni sequestrazione, o prigionia; eccetto in casi di tradimento, fellonia, o rottura di pace; per tutto il tempo della Sessione, e finchè sieno giunti di ritorno alle lor case, *eundo*, *morando*, *ad propria redeundo*.

I Comuni siedono nella lor Camera alla mescolata; solo che lo *Speaker*, o Oratore, ha una sedia, piantata verso l'estremità superiore; e il *Clerk*, od Ufiziale, col suo assistente, si siede vicino a lui.

I membri non portano toghe, come sempre le portavano i Signori, o *Lords*; eccettuatone l'Oratore, e gli Ufiziali, o *Clerks*; e talvolta i Professori di Legge in tempo di termioe, e i Membri della Città di Londra.

Nel primo giorno del nuovo Parlamento, prima che si tratti di alcun affare, tutt' i Membri prestano il giuramento; d'ordinario al *Lord Steward*, o Primo Maggiordomo, e nella Corte detta *Court of wards*. Indi procedono alla scelta dell' Oratore. E dopo l'elezione dell'Oratore prestano il giuramento una seconda volta. Vedi SPEAKER.

Privilegj de' COMUNI. Tutt' i *bills* per levare denari sulla materia in esame cominciano nella Camera de' *Comuni*; poichè da questi appunto proviene la maggior parte del denaro: nè i medesimi permetteranno mai, che i Signori facciano veruna mutazione in un *bill* che riguarda denari. Vedi BILL.

Egli hanno il privilegio di proporre Leggi, e sono in fatti la Grand' Inquisizione del Regno; rappresentano i pubblici gravami, o querele; processano i delinquenti pubblici, e anche i principali Ministri del Regno; indirizzandosi alla Camera de' Signori, ch'è un Tribunale di Giudicatura, benchè quella de' *Comuni* non sia tale.

A' *Comuni* si accordano le loro spese per tutto il tempo del Parlamento, *rationabiles expensas*, come sono le parole del mandato; vale a dire, quel tale mantenimento, che il Re, considerato il prezzo delle cose, giudica convenevole d'imporre al Popolo, ch' eglino rappresentano. In 17 *Eduardo* II. questo mantenimento era dieci *groats*, o 40 soldi, pe' Cavalieri, e cinque *groats* per gli Borgesi, al giorno; venne dipoi aumentato fino a quattro *scillini* al giorno per Cavalieri armati o creati, e due *scillini* per tutti gli altri: ma ora ogni simile paga è andata in disuso; e il corso del danaro si è convertito per altro verso. Vedi PARLAMENTO.

COMUNI, *Commons*, si usa anche in opposizione a Nobili, o Pari, *Peers*; vale a dire, per ogni sorta di persone, che sono al di sotto del grado di Barone; includendo gli ordini di Cavalieri, Scudieri, Gentiluomini, figli di Nobili, e *yeomen*. Vedi SCUDIERE, GENTILUOMO, YEOMAN, &c.

Procuratore de' COMUNI. Vedi PROCURATORE.

COMUNITA', *Commons* in Inglese, diecsi la stabilita e ordinaria regola di vivere, o di mangiare, di un Collegio, Accademia, Studio pubblico, od altra Società. Vedi COLLEGIO, INN, &c.

COMUNITA' *de' Dottori*. Vedi COLLEGIO *de Giureconsulti*.

CONCEALERS, * nella Legge Inglese, coloro che scoprono terre nascoste, o *concealed*, cioè, terre possedute in segreto, e senza saputa del Re, da persone ordinarie, che nulla hanno da mostrare in prova del lor diritto.

* *Si chiamano così per* antiphrasin, a concelando; *come* mons *lo è* a movendo, *&c.* Milord *Coke li chiama* turbidum hominum genus.

CON-

CONCEPIMENTO. V. CONCEZIONE.

CONCIATURA *del fiore*, nella Botanica. Vedi ATTIRE.

CONCORDANZA, o CONCORDATO, nella Lege Inglese, *Concord*, è l'accordo fra due parti, che vogliono fare un contratto di terre l'uno coll'altro; circa il modo di eseguirlo. Vedi FINE.

CONCORDANZA è anche un accordo fatto sopra qualche trasgressione commessa (tra due, o più) e si divide in *concordanza esecutoria*, e *concordanza eseguita*. Vedi ACCORDO.

Plowden osserva, che la prima non obbliga, essendo imperfetta; ma la seconda è perfetta, ed obbliga la parte.

Altri sono di parere, che le *concordanze* esecutorie sieno perfette, e non obblighino meno che le *concordanze* eseguite.

CONDERS, nelle Consuetudini Inglesi, sono persone, che stanno in luoghi alti presso la Costa del Mare, in tempo della pesca delle aringhe, per fare segno con rami, &c. a' pescatori, e indicar loro il luogo, per dove passa la frotta delle aringhe: poichè il corso di queste è più facile a discernersi da coloro, che stanno sopra alte rupi, (mediante un colore turchino, che elle producono nell'acqua) che da quegli che stanno ne' navigli. Vedi ARINGA e PESCA. — Si chiamano anche *huers*, o gridatori, *balkers*, *directors*, o direttori, &c.

CONDIZIONE, nella Legge Comune, è una maniera, qualità, o restrizione annessa ad un Atto; la quale lo qualifica, o lo sospende; e lo fa *precario*, ed incerto, se avrà effetto, o no. Vedi RESTRIZIONE, &c.

In un affitto vi posson essere due sorte di *condizioni*; *condizione collaterale*, e *condizione annessa alla rendita*.

CONDIZIONE *Collaterale* è quella annessa ad un Atto collaterale o straniero; come, *v. gr.* che colui, il quale ha preso ad affitto, non vada a Parigi.

La *Condizione* si divide anche in *condizione in fatto*, e *condizione implicita*.

CONDIZIONE *in fatto*, che gl' Inglesi chiamano *condition in deed*, è quella, ch' è legata ed annessa, per parole espresse, all'investitura, affitto, o privilegio, in iscritto, o senza scritto. — Come se io investo un uomo di certe terre, riserbando una rendita da pagarsi a certa festa; *a condizione*, che se la persona investita non paga, io possa legittimamente rientrare in possesso.

CONDIZIONE *implicita*, o *in legge*, presso gl' Inglesi *condition implied*, o *condition in law*, è quando un uomo concede ad un altro l' ufizio di Maggiordomo, Balivo, Custode di parco, &c. a vita: benchè non vi sia *condizione* espressa nella carta d'accordo, pure la Legge ve ne fa una copertamente; che è, se la persona, ch'è investita di quell'ufizio, non eseguisce giustamente ogni cosa al medesimo appartenente, colui che ne ha dato l'investitura sarà in diritto di annullarla, e di licenziare la persona suddetta. Vedi CONDIZIONE, *Tom. 3.*

CONDUTTORE *della cocca*, in Inglese *Cock-swain*, o *Cockson*, un ufiziale a bordo d'una nave da guerra, il quale ha cura della cocca, o schifo, e di tutte le cose a quella spettaoti; dovendo sempre star pronto colla sua ciurma della cocca, per armare questo legno, e fornirlo di gente, ad ogni occasione. — Egli siede a poppa della cocca, e la dirige; ed ha un fischio per chiamare i suoi uomini, e far loro coraggio.

CONFISCAZIONE, un'aggiudicazione legale di beni od effetti al Fisco, o Tesoreria. Vedi TESORERIA.

Così si *confiscano* i corpi, e gli effetti de' rei, de' malfattori, de' traditori, &c. e le merci di contrabbando, proibite, od imbarcate, o sbarcate senza pagare i dazj.

E' un assioma nella Legge, che chi *confisca* il corpo, o sia la persona, *confisca* anche gli effetti, a profitto del Re, o del Signore del Feudo; *cioè*, chi è condannato a perdere la vita, dee anche perdere i suoi beni: nulladimeno le vedove de' malfattori non perdono le lor doti, nè la parte loro ne' beni della comunità, pel delitto e *confiscazione* de' loro mariti.

CONGE', nell'Architettura, un termine Inglese, che denota una modanatura in forma di uovolo, o di cavetto; e che serve a separare due membri uno dall'altro. — Vedi *Tav. Archit. fig. 6.* — Gl' Italiani la chiamano *Scampo*.

Tal è quella, che unisce il fusto della colonna alla cintura, detta anche *apophyge*; che,

che, in Greco, fignifica *fcampo;* patendo, che ivi la colonna ne falti via: i Latini la chiamano *fcapus*, il fufto della colonna. Vedi Apofige.

CONSEGNARE. Vedi Consegnazione, e Bailement.

CONSEGUENZA. V. Consequenza.

CONSOLIDA *maggiore*, fpezie d'erba, detta altrimenti *orecchio d'afino*, e *rigaligo*. Ell'a è di fredda, e fecca compleffione, e la fua radice propriamente è medicinale.

CONTADO, Territorio, Dominio, Contea. Vedi Contea.

Contado, è propriamente la campagna intorno alla Città, nella quale fi contengono i villaggi, e le poffeffioni.

DONTARE, in Inglefe *Reckoning*, nella Navigazione, l'atto di eftimare la quantità della via o corfo del vafcello, ovvero la diftanza corfa tra un luogo e l'altro. Vedi Navigare, e Computare.

Quefto fi fuol fare col mezzo della corda della pafferetta; la quale fi applica nel modo defcritto fotto l'articolo, *Corda della* Passeretta. Vedi anche il feguente articolo.

Contare *morto*, o *Conto morto*, (*dead reckoning*, preffo i marinari Inglefi) è quella ftima, giudicio o conghiettura, che i marinari fanno del luogo, ov'è la nave, tenendo conto del di lei corfo mediante la pafferetta, fapendo il corfo, in cui eglino han navigato, colla buffola, e rettificando il tutto, colla detrazione delle obbliquità del corfo, &c. fecondo il contrappefo della ftiva, alberi, &c. della nave: talmente che quefto *conto* è fenza alcuna offervazione del Sole, della Luna, e delle Stelle, e fi dee rettificarlo ogni volta, che fi può avere qualche buona offervazione. Vedi Passeretta, e *Corda della* Passeretta.

CONTENEMENT, una parola, negli antichi libri legali Inglefi, intorno al fignificato della quale gli Autori non s'accordano. — Secondo alcuni, ella dovrebbe fignificare l'appoggio, credito, o riputazione; che una perfona ha pel fuo *freehold*, o tenuta libera. Nel qual fenfo fi adopera nello *Stat.* 1. *Edw.* III. &c. ov'ella fta come finonimo di *countenance*, credito, aria.

Altri vogliono, ch'ella fignifichi ciò ch'è neceffario pel foftentamento e mantenimento degli uomini, fecondo le loro varie qualità, condizioni o ftati di vita. — Così, Spelmanno, *contenementum eft aeftimatio & conditionis forma, qua quis in republica fubfiftit*.

CONTESTABILE. Vedi Constable.

CONTINUANCE, o Continuazione, nel Foro Inglefe. Vedi Proroga.

CONTO *morto*, in Mare. Vedi Contare.

CONTRA *formam collationis*, è un mandato, che ha luogo, in Inghilterra, quando un uomo ha dato poderi in limofina perpetua ad una Cafa religiofa, Spedale, Scuola, o fimili; e che il governatore, o gli amminiftratori hanno alienato i poderi, contro l'intenzione del donatore.

Contra *formam feoffamenti*; è un mandato per un vaffallo o tenente, ch'è incorporato al feudo per diploma del fuo *Lord* o Signore, con obbligo di fare certi fervizj nella di lui Corte; e viene poi fequeftrato per più di quello, che nel diploma fi contiene.

CONTRA COMPOSTO, nell'*Araldica*. Vedi Counter composed.

CONTRAIERVA. V. Contrayerva.

CONTRAMANDATIO *Placiti*, negli antichi libri legali Inglefi, fignifica una dilazione, o dare al reo maggior tempo di rifpondere; ovvero un'*emparlance*, o rivocazione di ciò che s'era ordinato. Vedi Countermand, e Emparlance.

CONTRAMANDATUM, una fcufa legittima, che il reo allega per sè per mezzo del fuo Proccuratore, per far vedere, che l'attore non ha alcun motivo di doglianza, *fi dies placiti fit contramandatus*. 11. *Hen.* I. Vedi Countermand.

CONTRAMMANDARE, comandare contro al primo comandamento; rivocar la commeffione. Vedi Countermand.

CONTRATTO, fcrittura pubblica, che ftabilifce le convenzioni. Vedi Fine; e Contratto, *Tom.* 3.

Contratto *di nolo di vafcello*. Vedi Scrittura, *in Supplem.*

CONTROBATTERIA. Vedi Contrabatteria.

CONVINTO, nella Legge Inglefe, *Attainted*, *Attaintus*, o *Attinctus*, dicefi di una perfona trovata rea di qualche delitto od offefa, particolarmente di fellonia o tradimen-

dimento, secondo il metodo della Legge, e del Foro.

Si dice anche, che un uomo è *convinto* di spergiuro, *convinto* di usurpazione; e così usano cotal termine i Franzesi; come, *être atteint & vaincu en aucun cas;* per dire, *aver perduto il suo processo*.

CONVINZIONE. Vedi ATTAINDER.

COOBAZIONE, nella Chimica. Vedi COHOBAZIONE.

COPIA *libelli deliberanda*, un mandato, che ha luogo in caso che un uomo non possa avere la copia di un libello, che è in mano del Giudice Ecclesiastico. Vedi COPIA, *Tom.* 3.

COPPETTA, un vasetto di vetro, che s'appicca per via di fuoco alle carni per tirare il sangue alla pelle; che si dice anche *ventosa*. Vedi VENTOSARE.

CORCATO, nell'*Araldica* Inglese, *Couchant*, s'intende d'un lione, od altra bestia, che sta giacendo; ma colla testa alta: il che distingue la positura di *corcato* da quella di *dormente*, nella quale si suppone che la bestia giaccia interamente distesa, e dorma.

CORD. Vedi CORDA *di legname*.

CORDA, fila di canapa, di lino, di seta, e simili, rattorte insieme, per uso di legare. Vedi CORDAGGIO, COREGGIA, e FUNE.

CORDE *delle due colonne o pilieri*, diconsi le *corde* o redini del cavezzone, che si adoperano con un cavallo, che lavora tra due pilieri. Vedi PILIERE.

CORDELIER. Vedi CORDIGLIERO.

CORDELLA *da amo*. — Questa *cordella*, che si chiama propriamente *lenza*, è fatta di peli, o capelli, attorti insieme; ovvero di fili di seta; ovvero d'erba Indiana. — I migliori colori sono il sauro, il bianco, e'l bigio; i due ultimi per acque chiare, il primo per acque pantanose. Nè si dee sprezzare il verde a acqua pallido: questo colore si dà artifizialmente, ammollando il pelo in un liquore fatto d'allume, di fuliggine, e di sugo di foglie di noce, bolliti insieme. Vedi TINGERE.

CORDONE *di scanalatura*, presso gli Architetti. Vedi RUDENTURE.

COREGGIA, o *Corda*, nel Maneggio, è una di quelle, che stan legate attorno ad una colonna o piliere, cui si attacca il cavallo, quando si comincia ad animarlo, a renderlo lesto, e ad insegnargli a fuggire, senza galoppare troppo prestamente e in modo scomposto. Vedi PILIERE.

In que' Maneggi, ove non c'è alcun piliere, un uomo sta nel centro del terreno, e tiene il capo della *coreggia*.

CORIBANTI. Vedi CORYBANTES.

CORNA *del cervo*. Vedi ATTIRE.

CORPO *di guardia*, *Corps de garde*, un posto in un Esercito, talvolta sotto qualche coperto, e talvolta all'aria scoperta, per ricevervi una truppa di soldati, i quali vengono rilevati di tempo in tempo, e hanno da fare la guardia a vicenda, per la sicurezza di un quartiere, campo, stazione, &c. Vedi GUARDIA.

Il termine si applica pure a quegli uomini, che vi stanno dentro a fare la guardia.

Si suole avere, oltre il *grande*, un *picciol corpo di guardia*, ad una buona distanza davanti alle linee; per poter essere più prontamente avvertiti dell' avvicinamento de' nemici.

CORPO *di Battaglia*, *Corps de Bataille*, è il grosso d'un Esercito, o la di lui parte principale, schierata in Battaglia. Vedi LINEA, e GUARDIA.

CORPO, nell'Architettura, è un termine preso dal Franzese *corps*, che significa ogni parte, che sporge o s'avanza oltre la nudità del muro; e che serve di fondo a qualche decorazione, o cosa simile. Vedi PROJETTURA.

CORPUS *Pyramidale*, nell' Anatomia, un *plexus* di vasi di sangue sulla parte diretana de' testicoli; così detto dalla sua forma; e dalla sua struttura detto anche *corpus varicosum*, e *pampiniforme*. Vedi CORPUS, *Tom.* 3. e VARICOSUM.

Egli è composto d'innumerabili picciole vene, che fra di loro comunicano, e formano una spezie di rete; e queste alla fine unendosi terminano in una vena, mediante la quale il sangue vien condotto in esse tutte.

L' origine di questo *plexus* è dalle vene spermatiche, le quali, un poco al di sopra de' testicoli, si dividono in varj rami; i quali, tornando diverse volte ad unirsi, formano il *corpus pyramidale*. Vedi TESTICOLO e SPERMATICO.

CORRENTE, nell' *Idrografia*, una cor-

sia, o flusso d'acqua in qualche direzione. Vedi Fiume, e Onda.

Le *correnti* del Mare sono, o *naturali*, e *generali*, come quelle che nascono dalla rotazione diurna della Terra sulla sua asse; o *accidentali*, e *particolari*, causate dall' acque che sono spinte contro i Promontorj, o ne' Golfi e Stretti; ove mancando elle di luogo per estendersi, vengono rispinte indietro, e così disturbano l'ordinario flusso del Mare. Vedi Mare, Marea, &c.

Le *correnti* sono sì violente sotto l' Equatore, ov' è il maggior moto della Terra, che portano assai prestamente i naviglj dall' Africa all' America; ma ne impediscono assolutamente il ritorno per la stessa via: cosicchè i vascelli sono forzati a correre fino al quarantesimo grado di Latitudine, per trovarsi modo di passare in Europa.

Nello Stretto di Gibilterra, le *correnti* spingono quasi sempre verso Levante, e portano i vascelli nel Mediterraneo: si trova, pure che d'ordinario elle spingono per lo stesso verso nel Canale di S. Giorgio. La gran violenza e pericolo del Mare nello Stretto Magellanico viene attribuita a due *correnti* contrarie, che v'entrano, una dal Mar del *Sud*, e l' altra da quello del *Nord*.

Le Correnti, rispetto alla Navigazione, si possono definire, certi movimenti progressivi dell' acqua del mare, in varj luoghi, o interamente giù fino al fondo, o fino ad una certa determinata profondità; per cui avviene, che un vascello è portato avanti più velocemente, o ritardato nel suo corso, secondo la direzione, che la *corrente* ha nella via del vascello, colla via del vascello, o contro la via o corso del vascello medesimo. Vedi Navigazione.

Poichè l' affare delle *correnti* fa un articolo considerabile nella Navigazione; bisogna attentamente osservare la via, che tengono, e insieme la lor forza: ciò si fa da alcuni sullo spiumare dell'acqua, e quand' ella caccia la spuma lungo la spiaggia, posto che a questa arrivi il lor occhio: ma il metodo più usuale, e più esatto, è il seguente:

Fissano prima lo schifo, gittando fuori un pezzo di legno triangolare, con un pezzo di piombo appiccato a questo ed allo sprone dello schifo con una corda; e lasciandolo calare sott'acqua sessanta braccia, o più; ovvero talvolta mediante una caldaia legata nel ventre, e fatta calare, come l'altro. Coll' uno o l'altro di questi mezzi lo schifo è ridotto a starsene come all' ancora; il che fatto, si gitta la passeretta, si volta il vetro, ed a misura, che la corda della passeretta si va mollando, si segna colla bussola il galleggiare della passeretta. Vedi *Corda della* Passeretta.

Questo mostra se v'è qualche *corrente*, o no; se ve n'è, per qual verso ella porti, e quanto ella spinga; osservando, per altro, di aggiugnere qualcosa al moto della passeretta, pel moto dello schifo; perchè, sebben pare, che questo stia fermo, pure si trova realmente, ch' egli si move. La sperienza ha determinato quest' addizione così; se la corda, cui s'attiene lo schifo, è sessanta braccia, si dee aggiungere una terza parte del moto a galla, (questo moto a galla si chiama dagl' Inglesi *drift*) se è ottanta braccia, si aggiugne un quarto; se cento, un quinto.

Se un vascello veleggia lungo la direzione di una *corrente*, egli è evidente, che si dee aggiugnere la velocità della *corrente* a quella del vascello: se il di lui corso è direttamente contro la *corrente*, si dee sottrarla; s' ei veleggia attraverso alla *corrente*, il suo moto sarà composto di quello della *corrente*; e la sua velocità sarà aumentata, o ritardata, secondo l'angolo della sua direzione, con quello della direzione della *corrente*; vale a dire, egli procederà nella diagonale delle due linee di direzione, e descriverà o traverserà questa diagonale nello stesso tempo, ch' egli avrebbe descritto l' uno o l' altro lato, colle forze separate. Vedi Composizione *di moto*.

Per determinare il corso e la distanza del vascello, che naviga obbliquamente colla corrente, *o contro la* corrente. — Supponete, *e.gr.* ch' ei veleggi per Greco 110. miglia, in una *corrente* che porta a Libeccio 30 miglia nello stesso tempo: per isciorre il problema geometricamente, disegnate quattro punti da N, *cioè* Tramontana, verso E, *cioè* Levante, (Tav. *Navigazione* fig. 15.) e tirate A C eguale a 110. miglia; da C tirate C B, paralella alla linea N N E, *cioè* Greco Tramontana, ed eguale a 30 miglia: finalmente, tirate A B, che sarà

rà il vero corso e distanza del vascello.

Per trovar ciò trigonometricamente. Nel triangolo A B C, vi si danno A C 110, B C 30, e l'angolo C, 22° 30'; allora, A + C B C: A C — B C :: *t*, ½ A + B: *t*, ½ B — A. Vale a dire, come la somma di A C, e B C, *cioè* 140, è alla lor differenza 80 :: così è la tangente di 78° 45' alla tangente di 70° 49'. Quindi si vede, che il suo vero corso è N. E. (*cioè* Greco) 7° 56' verso Levante. Quanto alla sua distanza; come il sino dell' angolo A, 7° 56', è al *drift* della *corrente* B C, 30, così è il sino dell'angolo in C 22° 30', alla distanza corsa, 83, due miglia. Vedi Corso.

Sotto Correnti, o Correnti *inferiori*. — Il Dr. *Halley* stima assai probabile, che nelle Dune, *Downs*, nello Stretto di Gibilterra, &c. vi sia una *sotto-corrente*, per la quale ne venga portata fuori tant' acqua, quanto ve n'è introdotta dalla *corrente di sopra*. Vedi Basse *Correnti*.

Lo argomenta egli dal mar alto tra la punta di terra Settentrionale e la Meridionale, ove corre marèa, e mezza marèa, *cioè*, v'è flusso o riflusso in quella parte delle Dune tre ore prima, che sia così ad una maggior distanza nel Mare: segno certo, che, quantunque la marèa del flusso corra per di sopra, nulladimeno la marèa del riflusso corre per di sotto, *cioè* rasente la terra del fondo; e così nella marèa del riflusso l'acqua correrà per di sotto.

Lo conferma egli con uno sperimento fatto nella Sonda del Baltico, e comunicatogli da un bravo marinaro, che vi fu presente: trovandosi dunque colà con una delle fregate del Re, entrarono colla lor fusta o battello nella *corrente* di mezzo, e questa li trasportava a gran forza. Non molto dopo calarono giù un paniere, o canestro, con una gran palla di cannone, fino ad una certa profondità d'acqua, il che arrestava alquanto il moto del battello; e calandolo sempre più e più basso, venne spinto il battello colla prua a sopravvento, contro la *corrente di sopra*: e questa non era più profonda di quattro o cinque braccia. Egli aggiunse, che quanto più basso si calava il canestro, tanto più forte si trovava la *sotto corrente*.

Da questo principio è cosa facile di spiegare quella gran piena d'acqua, che va continuamente entrando colla *corrente* dal Mare Atlantico nel Mediterraneo, per lo Stretto di Gibilterra; passo della larghezza di venti miglia in circa: pure, senza che l'acqua si sollevi sensibilmente lungo le Coste di Barbaria, &c. o senz' alcuna inondazione de' paesi, che ivi stanno assai bassi.

Moneta Corrente, la buona moneta, cioè quella, che nel Commercio passa dall' uno all'altro. — E così,

Corrente, dicesi anche ogni cosa, che ha corso, od è ricevuta nel Commerzio.

Conti Correnti. Vedi l'articolo Libro.

Prezzo Corrente. Vedi Prezzo.

Corrente, in Inglese *rafter*, dicesi ciascuno di que' travicelli sottili, che si metton ne' palchi, o ne' tetti, o fra trave e trave. Vedi Travicelli.

Corrente, dicesi anche un corsiere, o cavallo corridore.

Corrente, in Inglese *courant* *, è un termine usato per esprimere il tempo presente: così, l'anno 1753 è l'anno *corrente*; e li quindici del *corrente*, il quindicesimo giorno del mese che ora corre.

* *Il termine è anche Franzese*, *e propriamente significa*, che corre.

Riguardo al Commerzio, il *prezzo corrente* di una mercanzia è il noto ed ordinario prezzo, che si suol dare per la medesima.

Corrente, è anche termine di Musica e di Ballo; essendo egli usitato per esprimere una sorta di ballo, e di sonata per ballo.

Rispetto alla sonata, tuono od aria, la *corrente* è un componimento di Musica in tempo triplo: l'aria della *corrente* si nota ordinariamente in triple di minime; e le parti si han da ripetere due volte.

Ella comincia e finisce, quando colui, che batte la misura, abbassa la mano; per distinguerla dalla *sarabanda*, la quale d'ordinario finisce, quando la mano si alza. Vedi Sarabanda.

Rispetto al ballo, la *corrente* è la più comune di tutte le danze praticate in Inghilterra: ella consiste essenzialmente in tempo, passo, bilancia, e passo intrecciato; benchè ammetta eziandio altri movimenti.

Anti-

Anticamente si saltavano i passi; nel qual punto la *corrente* differiva dalle danze basse, e dalle pavaniglie. Vi sono pure *correnti semplici*, e *correnti figurate*, che tutte si ballano da due persone.

CORSA. Vedi Corso.

CORTESIA, nelle Consuetudini d' Inghilterra. Vedi Courtesy.

CORVO, raffio, strumento di Marina. Vedi Rampino.

COSTOLE, o *cipolle*, de' fiori. Vedi Cipolle.

COSTUME, in Ingl. *Custom*, significa il fare, o non fare certe cose, introdotto dalla maggior parte del popolo di un paese, o provincia.

Se in tal *Costume* non c'è niente di male, egli obbliga fino a tanto, che venga abrogato da un *Costume* contrario, o da qualche Legge.

Perchè un *Costume* così stabilito abbia forza di legge, bisogna, ordinariamente, ch' egli sia fondato su qualche equità naturale, o su qualche bene notabile; e ch' egli abbia sussistito *ultra tritavum*: ma, siccome questo è difficile a provarsi, basta, che due o più testimonj depongano d'aver eglino udito dire di bocca de' loro padri, che fosse la stessa cosa in lor tempo. E s'è materia registrata negli Atti pubblici, basta una continuazione di 100 anni. Vedi Registro, e Ricordo.

L'effetto di un *Costume* in tal guisa circostanziato è, ch' egli ha la stessa forza ed autorità come una Legge; facendo ciò che s' appella *lex non scripta*; e che negli Stati popolari, e nelle Monarchie limitate, egli serve ad interpretare le Leggi scritte: perocchè nelle Monarchie assolute il Re solo è quello, che ha il potere d'interpretare le leggi.

Quindi si ritiene tuttora la parola *Costume*, e serve ad esprimere i dritti particolari, e le leggi municipali stabilite dall' uso in Provincie particolari, &c. dopo che sono ridotte in Leggi scritte.

In questo senso, la maggior parte della Legge Comune d' Inghilterra è *lex non scripta*; poichè in origine non è altro, che i *Costumi* de' tempi andati. Vedi Comune Legge.

Lex non scripta, in questo senso, si usa in opposizione a *Statuti* o *Atti del Parlamento*; i quali cominciano ad esser Leggi in un tratto. Vedi Statuto.

Cowel distingue *Costume* da *prescrizione*, in quanto il primo è più generale, e si riferisce a varie persone; laddove la seconda suole ristrignersi a questo od a quell' uomo. Oltre di che, cinque anni di tempo sogliono essere sufficienti per la prescrizione; laddove pel *Costume* ve n' abbisognano cento. Vedi Prescrizione.

I *Costumi* sono cose reali, e stanno inchiusi ne' loro limiti o Territorj: eglino sono, o *generali*; ovvero *locali*, *cioè* ristretti a questo o quel luogo. Vedi Locale.

Il *Costume* di Parigi serve come di regola per tutti gli altri luoghi della Francia; quando non vi sieno provvedimenti ad esso contrarj.

I Romani erano governati da *Costumi*, o Leggi non iscritte, dopo l'espulsione de' loro Re. Vedi *Legge* Civile.

Cesare osserva, che i Galli aveano i lor *Costumi*, ch' eglino costantemente ritenevano; e ch'era impossibile ai Romani di governarli con qualche altra Legge: talmente che le sole Provincie confinanti coll' Italia furono quelle, che ricevettero le Leggi Romane.

COTICE, o Cotise, nell' *Araldica* Inglese, è la quarta parte della benda; la quale dagli Inglesi non si porta, che ben di rado, e sempre appaiata, con una benda tra entrambe: onde probabilmente il suo nome, dal Franzese *côté*, lato o fianco; poichè l'una e l'altra nasce, in certo modo, allato della benda. Vedi Benda.

Una benda così orlata si chiama *cotizzata*, *cotisé*. — Egli porta nero sur una benda *cotizzata* argento tre cinquefoglie. Vedi *Tav. Arald. fig.* 61.

COTTA *d' arme*, dicesi, propriamente, la sopravvesta, che portano gli Araldi. Vedi Sopravvesta, e Mantello; *in Supplem.*

Cotta *di maglia*, o *giacco di maglia*, una spezie d'armadura fatta in forma di camicia; composta d' anelli di ferro tessuti insieme a guisa di rete. Vedi Maglia.

COTTAGE. Vedi Cotage.

COTTURA. Vedi Coctio.

COVARE, propriamente lo star degli uccelli in sulle uova per riscaldarle, accioc-

cioech' elle nascano. Vedi SCHIUDERE *le uova*.

COUCHE', nell' *Araldica*. Vedi GIACENTE, e CORCATO.

COVENANT, presso gl' Inglesi, il consenso od accordo di due o più parti, per fare qualche cosa. Vedi CONVENZIONE, e CONTRATTO.

Pare, che il *Covenant* sia lo stesso, che il *pactum*, o *conventum* de' Civili. Vedi PATTO.

Il *Covenant è in legge*, od *in fatto*.

COVENANT *in legge* (*in law*) è quello, che la legge intende che si faccia, sebben non è espresso in termini: come, se l'allogatore cede, e accorda una tenuta al fittuario per un certo termine; la legge intende un *patto* per parte dell' allogatore, affinchè il fittuario abbia, durante cotal termine, a godere quietamente la ferma contro ogni legittima molestia.

COVENANT *in fatto* (*in fact*) è quello, ch' è espressamente accordato fra le parti.

Evvi anche un *Covenant meramente personale*, e un *Covenant reale*.

Fitzherbert definisce il COVENANT *reale*, quello, per cui un uomo si obbliga ad accordare una cosa reale, come terre o poderi, o a fare un contratto, o *fine*, sopra terre, &c.

COVENANT *meramente personale*, è quando un uomo pattuisce con un altro, per istrumento di contratto, di fabbricargli una casa, o di servirlo, &c.

Suit COVENANT. Vedi l'articolo SUIT.

COVERT, nella Legge Inglese. — *Feme Covert* denota una donna maritata, e così *coperta* (*covered*) colla protezione del suo marito. Vedi COVERTURE, e FEME.

COVERTURE, nella Legge Inglese, si applica particolarmente allo stato e condizione d'una donna maritata; la quale, secondo le leggi di quel Regno, è sotto *covert baron*, o *sub potestate viri*; e perciò incapace di far contratti con chicchessia, a suo pregiudizio, o di suo marito, senza il di lui consenso, o saputa; od almeno senza la di lui permissione e confermazione: e se il marito aliena le terre della moglie, durante il matrimonio, ella non vi si può opporre in tempo ch' ei vive. Vedi FEME, e MOGLIE.

COVIN, termine Inglese, che denota un ingannevole accordo, o patto fra due o più, per ingannare o pregiudicare una terza persona.

Come, se un possessore a vita cospira con un altro, affinchè quest' altro ricuperi la terra, che il possessore tiene, in pregiudizio di chi ne ha la riversione.

Il Dr. *Skinner* stima, che la parola *covin* sia una corruzione del Latino *conventum*, e perciò la scrive *coven*. Vedi CONSPIRAZIONE.

COUNT, e COUNTEY. Vedi CONTE, e CONTEA.

COUNTER-BENDY, o CONTRE-BANDE', nell' *Araldica* Inglese, si usa (secondo i Franzesi, che han dato origine a questi termini) per esprimere ciò che gl' Inglesi chiamano ordinariamente *bendy of six per bend sinister counterchanged*; cioè, *bandato*, o *sbarrato, di sei per bende*, o *sbarra, sinistra contraccambiata*. Vedi BANDATO.

COUNTER COMPONED, o *Contre componé*, e Counter *Compony*, nell' *Araldica* Inglese, è quando una lista è composta di due file di quadretti; come si rappresenta nella *Tav. Arald. fig.* 51. — Quando non è composta che di una sola fila, si chiama *componed*; e quando di più di due file, *checky*, cioè *scaccata*. Vedi SCACCATO, &c.

COUNTER POTENT, o *potent counterpotent*, presso gl' Inglesi, e *contre potence* presso gli Araldi Franzesi, dicesi una pelliccia, o sia vaio, od ermellino; ma composta di tali pezzi, che rappresentino cime di gruccie, dette *potences* in Franzese, e in Inglese antico *potents*. Vedi PELLICCIA, e POTENT.

COUPED, *nell' Araldica*. Vedi TAGLIATO.

COUPLE *close*, nell' *Araldica* Inglese, la quarta parte d'uno scaglione, o *cavrone*: e che mai non si porta, se non in paio, eccetto che vi sia di mezzo uno scaglione, come ne parla *Guillim*; sebbene *Bloom* ci dà un esempio del contrario. Vedi SCAGLIONE.

COUPLET, nella Poesia. Vedi STROFA.

COURTESY, o CURTESY *of England*, *Cortesia d' Inghilterra*, chiamasi una tenuta, o titolo di possesso, mediante il quale un uomo, che sposa una erede, od una femmina padrona di terre in feudo semplice,

plice, o in *fee-tail* generale, o padrona in qualità di erede di *tail special*; e da lei ha un figliuolo, che vivo viene al Mondo; benchè tanto la moglie quanto il figlio muoiano subito dopo; nulladimeno, s'egli era in possesso, terrà in sua mano il podere per tutto il tempo di sua vita, e sarà chiamato *possessore per cortesia d'Inghilterra* (*tenant by the courtesy of England.*) Mentre questo privilegio non si accorda in verun altro paese, eccetto nella Scozia, ove s'appella *Curialitas Scotiæ*. Vedi TENENTE.

Questo titolo di possesso fu introdotto dal Conquistatore, il quale lo prese dalla Normandia, suo paese proprio, ove tal privilegio si usava prima, sotto il nome di *Veuveté*.

Arme di Cortesia, *Arms of* COURTESY. Vedi l'articolo ARMA.

COUTHUTLAUCH, (dal Sassone *couth*, sappiente; e *utlaugh*, o *outlaw* bandito;) colui, che a bella posta riceve un uomo bandito, e lo protegge o nasconde: pel qual delitto egli era, ne' tempi antichi, soggetto allo stesso castigo, che il bandito medesimo. *Bracton*. Vedi OUTLAW.

CREDENZA, dicesi l'armario, dove si ripongono le cose da mangiare, e vi si distendono sopra i piattelli per lo servigio della tavola. — E nelle case de' Grandi la stanza medesima si chiama *credenza*.

CREDENZA, in Inglese *Beaufet*, o *Buffet*, era anticamente un piccolo apparramento, separato dal resto di una camera mediante certe sottili colonne di legno, e destinato a disporvi la porcellana, i vasi di vetro, &c. detto anche *gabinetto*, *cabinet*. Vedi GABINETTO.

Ella è ora, propriamente, una gran tavola, che si tiene a posta nella stanza, ove si desina, per collocarvi l'argenteria, i bicchieri, le bottiglie, i bacini, ed altro vasellame, sì per servizio della tavola, che per magnificenza.

Sta inchiusa entro una balaustrata, dell'altezza del gomito, Vedi ABBACO.

CREDENZA; il credere; la fede. Vedi CREDENZA, *Tom.* 3.

CREPATURE, *nelle labbra*, *mani*, &c. Vedi RHAGADES.

CRESCENTE, * o *Luna* CRESCENTE, la nuova Luna, la quale, com'ella comincia ad allontanarsi dal Sole, mostra un picciol orlo, o margine di luce, che termina in punte, o corna, le quali vanno sempre crescendo, fino a tanto ch'ella divenit piena, e rotonda nell'opposizione. Vedi LUNA.

* *La parola è Latina*, crescens, *formata da* cresco, *io cresco*, *o divento più grande*.

Il termine si usa anche per la medesima figura della Luna nella sua diminuzione, o nel tempo ch'ella dicresce; ma impropriamente: poichè le punte o corna sono allora voltate verso l'Occidente, laddove nella vera Luna *crescente*, elle mirano all'Oriente.

CRESCENTE, nell'*Araldica* Inglese, *Crescent*, è una divisa in forma di mezzaluna. — Gli Ottomani portano sinopia, una *crescente*, o mezzaluna, montante, argento.

La *crescente* si usa di spesso per una differenza in una Cotta d'arme, per distinguerla e notarla per quella d'un secondo fratello, o famiglia più giovane. Vedi DIFFERENZA.

La figura della *crescente* è il simbolo Turchesco; o piuttosto ella è quello della Città di *Byzantium*, la quale fino ab antico portava questa divisa; come appare dalle medaglie battute in onore d'Augusto, di Trajano, &c.

La *crescente* è talvolta *montante*, cioè, le di lei punte guardano verso la cima del capo dello Scudo, ch'è la sua rappresentazione la più ordinaria: onde alcuni pretendono, che la *crescente*, assolutamente così detta, importi cotal situazione; benchè altri Autori la divisino *montante*, allor quando le corna stanno verso il lato destro dello Scudo, ove altri la chiamano *incroissant*, o sia *increscente*.

Le *crescenti* si chiamano *addossate*, quando i loro dorsi, o le loro parti, più dense sono volte l'una verso l'altra; mirando le lor punte a' lati dello Scudo.

Crescente inversa è quella, le di cui punte guardano verso il fondo, o piè dello Scudo: — le *crescenti voltate* si mettono come le *addossate*; la differenza è, che tutte le loro punte guardano al lato destro dello Scudo: — all'incontro le *crescenti contornate* (*conturned*) guardano al lato sinistro: — le *crescenti affrontate*, od *appuntate*

tate sono contrarie alle *addossate*, mirando le lor punte una verso l'altra.

Crescente, è anche il nome di un Ordine Militare, instituito da Renato d'Angiò, Re di Sicilia, &c. nell'anno 1448; così detto dalla insegna, o simbolo del medesimo, ch'è una *crescente*, o mezzaluna d'oro, smaltata.

Ciò, che diede occasione a questo stabilimento, fu, che Renato prese per sua divisa una *crescente*, col motto *loz*, *lode*; che, nello stile enimmatico, fa *loz in crescent*, cioè, *lode in crescimento*, q. d. *avanzando in virtù si merita lode*.

CREUX, *cavo*, *incavo*, termine di Scultura, usato da' Franzesi ed Inglesi, per denotare qualche cavità ne' lavori di quest'Arte, e per distinguerli da quelli, che *rilievo* s'appellano. Vedi Incavo, e Rilievo.

CROCESEGNATO. Vedi Crociati.

CUCKING *Stool*, sorta di castigo in Inghilterra. Vedi Sedia.

CUFFIA, presso gl'Inglesi, *coif*, la divisa di un Avvocato, o Dottor di legge; onde lo chiamano anche *Sergente* o *Dottor della* Cuffia, *Serejeant of the Coif*. Vedi Sergente.

La *cuffia* è di rensa, e la portano in testa, sotto la berretta, quando sono creati tali, e sempre dopoi.

L'uso di questa *cuffia* era per coprire la *tonsura clericalis*, o sia la cherica; perchè la corona della testa era ben rasa, e non vi restava che un orlo di capelli attorno alla parte più bassa, il quale le dava un' apparenza di corona. Vedi Corona, Tonsura, &c.

CULO, quella parte di dietro del corpo, colla quale si siede: il sedere. Vedi Fondamento, *in Supplem.*

CUMINO. Vedi Comino.

CUNEI, in Inglese *Quoins*, nell'Architettura, diconsi i cantoni de' muri di mattoni o di pietra. Vedi Muro.

La parola si usa particolarmente per quelle pietre, che stanno ne' cantoni delle fabbriche di mattoni. — Quando queste sporgono in fuori oltre l'opera di pietra cotta (trovandovisi distinti con una scanalatura i loro margini) si chiamano *cunei rustici*. Vedi Rustico.

CUOCERE, o *indurare al fuoco*, presso gl'Inglesi *annealing*, o *nealing*, l'arte di pigner vetri, &c. con fuoco. Vedi Ricuocere.

Un bell'uso dell'argento, dice il Sig. *Boyle*, non si è scoperto, se non dopo che si venne a praticare quest'arte. — Perchè l'argento preparato, od anche il metallo crudo, a bruciarlo sur una lastra di vetro, la tingerà di un bel color giallo, o dorato. E vi sono parecchie terre minerali, ed altre materie grossolane, usitate in quest'arte, le quali col mezzo del fuoco danno de' colori trasparenti al vetro, e talvolta assai differenti da quelli de' corpi stessi. Vedi *Pignere sul* Vetro.

CURIA *bassa*. Vedi Base, *in Supplem.*

CURNOCK, misura Inglese di grano, la quale contiene quattro staj, o una mezza quarta. Vedi Misura, Staio, &c.

CUSTOM, voce Inglese, che denota *Consuetudine*. Vedi Costume, *in Supplem.*

Custom, denota anche *Dazio*, o *Dogana*. — Quindi *Custom-House*, Casa della Dogana. Vedi Dogana.

CYATHUS, dal Greco κύαθος, un bicchiere, calice, gotto, mivolo, o vetro. Vedi Calice.

D

DAMAGE, nella Legge. Vedi Danno.

DANCETTE', nell'*Araldica* Inglese. Vedi Dentato.

DECENNER. Vedi Deciners.

DECLIVIO, declinamento all'ingiù. Vedi Acclivita'.

DECOUPLE', nell'*Araldica* Inglese. Vedi Scoppiato.

DEFETTIVO. Vedi Difettivi.

DEMESNE. Vedi Demain.

DEMORATUR, nella Legge. Vedi Dimorare.

DENTATO, nell'*Araldica* Inglese, *Dancettè*, è quando l'orlo d'una fascia, o altro pezzo di divisa, è intaccato assai grandemente; poichè la grandezza delle tacche è la sola cosa, che distingue *dentato da intaccato*, o *indented*. Vedi Indented.

Si porta anche una fascia, il cui orlo si chiama *double dancettè*, cioè *doppiamente dentato*; così dicesi, egli porta in azzurro,

ro, una fascia doppiamente *dentata*, argento.

Dentato, in Botanica, &c. Vedi Dentata, *in Tom.* 3.

Dentato, o *Intaccato*, *Endented*, nell' *Araldica* Inglese, si applica parimente ad una lista, palo, o altri pezzi triangolari, quando sono divisi alternatamente fra due colori differenti. Tagliato, o *dentato* con oro e azzurro.

DENTICULO, o Dentello. Vedi Dentelli.

DEOSTRUENTE. V. Deostruenti.

DEPARTURE, termine di Marina. Vedi Dilungamento.

DEPARTURE, o *Departer*, nella Legge Inglese, un termine, che propriamente si applica ad un uomo, il quale piatendo dapprima una cosa nel Foro in un' azione, e venendo a questa risposto, egli la scansa, e si fa ad insistere sopra qualch' altra cosa diversa dal suo primo piato.

Ovvero, si può applicarlo ad un attore, o querelante, il quale nella sua replica mostra una nuova materia, diversa dalla sua dichiarazione. — Così, se un uomo piatisce un accordo generale, davanti a' Giudici; e nel suo *rejoinder*, o risposta, egli ne allega uno speziale; si aggiudicherà *departure* in piato, o sia *dilungamento* di causa; restando così ritardato il difendente, perchè l'attore si è dilungato o scostato dalla sua prima dichiarazione. *Coke* II. parte, *fol.* 147.

Departure *in despight of the Court*, cioè, *Contumacia a onta della Curia*, è quando il tenente, o difendente, dopo d'esser comparso all' azione portata contro di lui, e di avere lasciato passare un giorno di più nello stesso termine; non comparisce nel dato giorno, ma fa contumacia. — Questo si chiama *Departure ad onta della Curia*, ed egli dee perciò essere condannato. Vedi Default.

La *departure* è sempre per parte del tenente, o difendente; e il suo principio è, *quod prædictus* A, *licet solemniter*, *exactus*, *non revenit*, *sed in contemptum curiæ recessit*.

DEPRIVATIO, o Privazione, nella Legge Canonica, l'atto di svestire, o togliere via una dignità, o promozione spirituale. — Come quando un Vescovo, Vicario, Prebendato, o simili, viene deposto, o *privato* del suo impiego per qualche materia, o mancanza, in fatto, o in legge. Vedi Deposizione.

La *Privazione* è di due sorte; *a beneficio*, & *ab officio*.

Deprivatio *a beneficio*, è quando per qualche gran delitto un Ecclesiastico viene interamente *privato*, e per sempre, della sua rendita, o impiego: il che differisce da *sospensione*, in quanto questa è solo temporanea. Vedi Sospensione.

Deprivatio *ab officio*, è quando un Ecclesiastico è *privato* per sempre de' suoi Ordini: il che in realtà è lo stesso, che ciò, che altrimente si chiama *Deposizione*, o *Degradazione*; e suole avvenire per qualche delitto enorme, che merita la morte. — Questa *privazione* si eseguisce per lo più dal Vescovo, in modo solenne. Vedi Degradazione.

DEPUTATO *di Provincia* al Parlamento. Vedi Cavaliere *di Parlamento*.

DESCENT, nella Legge Inglese. Vedi Discendenza.

DE se — *Felo de se*, chiamasi nelle Leggi Inglesi colui che commette fellonia, con uccidere volontariamente e deliberatamente se medesimo. — I Sassoni lo chiamano *Self bane*.

Un *Felo de se* si dee sotterrare senza sepoltura Cristiana, con un palo, che gli passi attraverso al corpo; e se gli confiscano i beni.

DESINENZA, una terminazione; e dicesi per lo più di voci, versi, o periodi. Vedi Verso.

DESTITUZIONE, o *Non fuit*, nella Legge Inglese. Vedi Non-Suit.

DIESIS, nella Musica, una divisione di un tuono, minore di un semituono; ovvero un intervallo composto di un semituono minore, o imperfetto. V. Tuono.

Il *diesis* è il più piccolo, e il più dolce cangiamento, od inflessione di voce, che possa immaginarsi. Si chiama anche *Finta*, e si esprime con una croce di S. Andrea, detta dagl' Inglesi *saltier*.

Aristotile chiama elementi della voce i *diesis*, appunto come le lettere sono quelli del discorso. Per verità i *diesis* d' Aristotile erano secondo ogni apparenza differenti da' nostri: E noi troviamo, che Vitru-

vio

vio espressamente fa il *diesis* una quarta parte del tuono. Ma i Pitagorici, che sono stimati gl' inventori della parola *diesis*, non lo facevano tanto piccolo: eglino soltanto dividevano il tuono in due parti ineguali, e ne chiamavano *diesis* la minore, che noi appelliamo semituono minore; e *anatome* la parte maggiore, che noi chiamiamo semituono maggiore. Vedi SEMITUONO.

Ma ne' tempi successivi, quando il tuono venne a dividersi in tre e quattro parti, elle tutte ritennero il nome di *diesis*. E quindi quelle differenti ragioni, che incontriamo negli Autori, della quantità de' *diesis*.

Il DIESIS *enharmonico* è la differenza tra il semituono maggiore, e il minore. Vedi TUONO, GENUS, GRADO, SCALA, &c.

I *diesis* si dividono in tre sorte: il *diesis enharmonico minore*, o *diesis semplice*, notato con una croce semplice, alza di due come, o di circa un $\frac{1}{4}$ di tuono, la nota seguente: il *diesis cromatico*, o *doppio*, notato con una croce doppia, alza la nota seguente di un semituono minore, o di quattro come in circa; ed è il *diesis* comune: Il *diesis enharmonico maggiore*, notato con tripla croce, alza la nota di sei o sette come, o di circa $\frac{3}{4}$ di tuono. Il solo *diesis doppio* è quello, che si adopera nella Musica. Si adopera sovente un *bemolle* per levar via il *diesis*, e un *diesis* per cassare il *bemolle*.

Quando si mettono de' semituoni, ove dovrebbono stare i tuoni regolari; o si mette un tuono là dove ha da stare un semituono; ciò si chiama *diesis*, o finta. — Inoltre,

DIESIS, in Inglese, *Sharp*, nella Musica, una spezie di carattere o nota artifiziale, (formata così) la quale, premessa che sia ad una nota, mostra, che questa si ha da cantare, o sonare, un semituono, o una mezza nota più alta di quel che sarebbe la nota naturale senza il *diesis*. Vedi SEMITUONO.

Quando il semituono prende il nome della nota naturale, che gli sta immediatamente sopra, lo segnano con un carattere detto *bemolle*, e dagl' Inglesi *flat*. Vedi BEMOLLE.

Nel resto, è indifferente, quale de' due si abbia a usare, sebbene vi sono talvolta ragioni particolari per l' uno più che per l' altro.

L' uso de' *bemolli* e *diesis* serve di rimedio a' difetti delle scale fisse degli strumenti. Vedi SCALA.

DIFENDERE *un Atto*, nel Foro. Vedi ADVOWINE.

DIFETTIVI, o DEFICIENTI *Nomi*, nella Grammatica, sono quegli, che mancano di tutto un numero, o di un caso particolare, o che sono totalmente indeclinabili. Vedi NOME.

Il termine *difettivo* si applica parimente ad un verbo, che non ha tutt' i suoi modi e tempi. Vedi VERBO, MODO, &c.

DIGESTUM, il *Digesto*, una raccolta delle Leggi Romane, ordinate e *digeste* sotto proprj titoli, per ordine dell' Imperator Giustiniano.

Quel Principe ne diede espressa commissione a Triboniano suo Cancelliere; il quale, per tal' esecuzione, elesse sedici Giureconsulti, o Legisti, per mettere mano alla grand' opra. Trassero questi le migliori, e le più belle decisioni, dai due mila volumi de' Giureconsulti antichi, e tutte le ridussero in un sol corpo; che fu dato fuora, e pubblicato l' anno 533, sotto il nome di *Digesto*. Ed a questo l' Imperatore diede forza di Legge, mediante una lettera sua, posta in capo all' Opera, e che le serve di Prefazione. Vedi GIURECONSULTO.

Il *Digesto* fa la prima parte della Legge Romana, e il primo volume del corpo della Legge Civile. Vedi CIVILE *Legge*. — Fu tradotto in Greco sotto lo stesso Imperadore, e chiamato *Pandecta*. Vedi PANDETTE.

Il metodo usuale di citarlo è con una doppia *ff*, a motivo del nome Greco *Pandecta*, il quale da principio venne abbreviato colla figura di due Π Π; e per abbreviarlo ancor di più, questi due caratteri si unirono in uno ΓΠ, che i Copisti Latini per isbaglio presero per *ff*.

Cujas dice, che *Digesto* è un nome comune a tutti i libri che sono disposti in un buon ordine ed economia: e quindi è, che Tertulliano chiama *Digesto* il Vangelo di S. Luca.

DILUNGAMENTO, nella Navigazione, in Inglese *Departure*, si è il tirar, che

fa il vascello, a Levante, od a Ponente, rispetto al Meridiano, onde partì, o fece vela. Vedi MERIDIANO.

Ovvero, egli è la differenza di Longitudine, a Levante, od a Poente, tra il presente Meridiano, sotto cui sta il vascello, e il Meridiano ove s' è fatta l'ultima osservazione o calcolo. Vedi LONGITUDINE.

In ogni luogo, fuorchè sotto l'Equatore, bisogna contare questo *dilungamento* secondo il numero di miglia in un grado proprio al paralello, sotto cui è il naviglio. Vedi GRADO, e NAVIGARE *di Mercatore*.

DIMISSIONE, o *disseisin*. Vedi DISSEISIN.

DIMORARE, *indugiare*, nel Foro. — Quindi il termine del Foro Inglese *Moratur*, o *Demoratur*, significa, *egli indugia*; cioè, la parte quì non va avanti, ma si ferma, o tiene a dandolo, sopra la sentenza della Curia, che prende tempo per deliberare, arguire, e discorrervi sopra. Vedi DEMURRER.

Quando il Consiglio della parte è di parere, che il piato della parte avversa sia insufficiente; allora quella *dimora*, o indugia nel Foro, e riferisce e rimette il tutto al giudicio della Curia.

DIPINGERE *con acquerelli*. Vedi COLORIRE, *in Supplem.*

DIPINGERE *sul vetro*. Vedi PITTURA, VETRO, e RICUOCERE.

DIREDATORE, in Ingl. *Disheritor*, una persona che *dereda*, o esclude un' altra dalla sua eredità. — *Lo Sceriffo sarà subito punito come* Diredatore *del Re nostro Signore, e della sua Corona*. Stat. 3. Edu. 1. Vedi DISHERISON.

DISABILITY, nella Legge Inglese. Vedi INABILITÀ.

DISAVVENTURA, in senso della voce Inglese *misaventure*, un omicidio casuale. Vedi MISAVENTURE.

DISCESA, *Caduta*, nella Fisica. Vedi CADUTA, *Tom.* 2. *pag.* 476.

DISCESA, nell' Astronomia. Vedi DESCENSIONE.

DISERTORE, un soldato, che abbandona furtivamente la milizia. Vedi DESERTORE.

DISEGNARE *Terreni*, presso gli Agrimensori Inglesi, *Plotting*, l'arte di descrivere, o delineare in carta, &c. i varj angoli e linee d'un tratto di terreno misurato con un *Teodolite*, o strumento simile, e con una catena. Vedi AGRIMENSURA.

Nel misurare colla Tavola piana, si risparmia il *disegnare*; poichè i varj angoli e distanze sono descritti sul luogo subito che son presi. Vedi *Tavola* PIANA.

Ma lavorando col *teodolite*, semicircolo, o *circumferentor*, gli angoli si prendono in gradi; e le distanze in catene e anelli. Vedi TEODOLITE, CIRCUMFERENTOR, &c.

Talmente che vi resta una seconda operazione, per ridurre in linee que' numeri: e così formare un disegno, pianta, o *mappa*. Vedi MAPPA. — Questa operazione si chiama *Disegnare Terreni*.

Il *disegnare*, adunque, si fa col mezzo di due strumenti, il *protrattore*, e la *scala per dissegnar terreni*. — Col primo, i varj angoli osservati nel campo con un *teodolite*, o simili, e notati in gradi nel libro del campo, vengono rappresentati sulla carta nella lor giusta quantità. Vedi PROTRATTORE.

Colla seconda, le varie distanze misurate colla catena, e notate, o scritte, in simil guisa nel libro del campo, sono descritte nella loro giusta proporzione. Vedi SCALA *per dissegnar terreni*.

Sotto questi due articoli si trova, separatamente, l'uso di quegli rispettivi strumenti nel descrivere gli angoli e le distanze. Ne daremo quì l'uso, unitamente, nel *disegnare* un campo, misurato col *circumferentor*, o col *teodolite*.

Metodo di DISEGNARE Terreni, *col circumferentor*. — Supponete, che una chiusura, o parco, *e. gr.* ABCDEFGHK (*Tav. Agrimensf. fig.* 21.) sia stata misurata: E che i varj angoli, come presi col *circumferentor* nell' andar attorno al campo, e le distanze come misurate colla catena, si trovino notati nel libro del campo, come nella Tavola seguente:

Gra-

	Gradi	Min.	Cat.	Anel.
A	191	00	10	75
B	297	00	6	83
C	216	30	7	82
D	325	00	6	96
E	12	24	9	71

	Grad.	Min.	Cat.	Anel.
F	324	30	7	54
G	98	30	7	54
H	71	00	7	78
K	161	30	8	22

1. Sopra una carta di convenevoli dimensioni, come LMNO, (*fig.* 31.) tirate un numero di linee paralelle ed equidistanti, che rappresentino Meridiani, espressi in linee punteggiate. — Il lor uso è, di dirigere la posizione del protrattore; il diametro del quale dee sempre mettersi, o sopra una di esse, o paralello alla medesima; ponendosi il lembo semicircolare in giù per angoli maggiori di 180°, e in su per angoli minori di 180°.

Preparata così la carta; assumete un punto su qualche Meridiano, come A, e sopra di esso mettete il centro del protrattore, e il diametro luogo la linea. — Consultate il libro del campo per lo primo angolo, *cioè* per lo grado tagliato dall' ago in A, che la Tavola vi dà, 191°.

Ora, poichè 191° è più di un semicircolo o 180°, il semicircolo del protrattore dee esser messo in giù; ove, tenendolo al punto, col *piuolo protraente*, fate un segno contro 191; pel quale segno, da A, tirate una linea indefinita A*b*.

Protratto, o rappresentato, così il primo angolo, consultate di bel nuovo il libro, per la lunghezza della prima linea AB. Voi trovate, che questa è 10 catene, 75 anelli. — Perciò mediante una conveniente scala prendete, sulla *scala da disegnar terreni*, l'estensione di 10 catene, 75 anelli, tra il compasso; e mettendone una punta in A, segnate ove l'altra cade nella linea A*b*, il che supponete in B: tirate adunque la piena linea AB, pel primo lato della chiusura.

Indi procedete al secondo angolo: e mettendo il centro del protrattore sul punto B, col diametro come s'è indicato di sopra, fate un segno, come *c*, contro 297°, tagliati i gradi in B; e tirate la linea indefinita B*c*. — Su questa linea, dalla *scala per disegnare*, come prima, descrivete la lunghezza della vostra seconda linea, *cioè* 6 catene, 83 anelli, che stendendosi da B al punto C, tirate la linea BC, pel secondo lato.

Procedete ora al terzo angolo o stazione: Mettete dunque il centro del protrattore, come prima, sul punto C; fate un segno, come *d*, contro il numero de' gradi tagliati in C, *cioè* 216. tirate la linea indefinita C*d*. e sopra questa descrivete la terza distanza, *cioè* 7 catene, 82 anelli; i quali terminando, *e. gr.* in D, tirate la piena linea CD, pel terzo lato.

Procedete ora al quarto angolo, D; e mettendo il centro del protrattore, sopra il punto D, dirimpetto a 325°, tagliato il grado dall' ago, fate un segno *e*; tirate la linea secca D*e*, e su quella descrivete la distanza 6 catene, 96 anelli, che terminando in E, tirate DE per la quarta linea: E procedete al quinto angolo, *cioè* E.

Quivi siccome i gradi tagliati dall' ago sono 10° 24', (ch'è meno d'un semicircolo) bisogna metter il centro del protrattore sul punto E, e il diametro sul Meridiano, col lembo semicircolare voltato in su. — In questa situazione fate un segno, come prima, di rincontro al numero de' gradi, *cioè* 12° 24', tagliati dall' ago in E; tirate la linea secca E*f*, sulla quale descrivete la quinta distanza, *cioè* 9 catene, 71 anelli; che stendendosi da E a F, tirate la piena linea EF, per lo quinto lato della chiusura.

Nella stessa guisa procedendo ordinatamente agli angoli F, G, H, e K; mettendo il protrattore, facendo de' segni di rincontro a' rispettivi gradi, tirando linee secche indefinite, e descrivendo le rispettive distanze, come sopra, voi avrete la pianta o *disegno* di tutta la chiusura ABC, &c.

Tal è il metodo generale di *disegnar terreni* secondo questo strumento; ma bisogna osservare, che in questo processo le linee stazionarie, *cioè* le linee, in cui si mette il *circumferentor* per prendere gli angoli, e in cui si fa scorrere la catena per misurare le distanze, sono propriamente le linee qui *dise-*

disegnate. — Quando perciò, nell' Agrimensura, le linee stazionarie sono in qualche distanza dalla siepe, chiusura, o termini del campo, &c. si prendono le rispettive tirate, *cioè* si misura, ad ogni stazione, la distanza della siepe dalla linea stazionaria; e ciò anche ne' luoghi intermedj, se nella siepe vi si trovano qualche notabili piegature o torcimenti.

Nel *disegnar terreni*, adunque, descritte, che sieno le linee stazionarie, come sopra; da queste bisogna formare e descrivere le tirate, *cioè* certe perpendicolari delle opportune lunghezze, che si fanno cadere ne' luoghi convenevoli dalle linee stazionarie. Gli estremi delle quali perpendicolari, che sono connessi da linee, danno il *disegno* desiderato.

In vece di andar attorno al campo, tutti gli angoli e le distanze sono stati presi da una sola stazione; il processo di *disegnar terreni* è chiaro, dall' esempio dato di sopra: Altro quì non richiedendosi, che di delineare, nella maniera già descritta, i varj angoli e distanze, (presi dallo stesso punto stazionario del campo) dallo stesso punto, o centro, sulla carta. Le estremità delle linee così determinate, se poi si connettono per via di linee, daranno il *disegno* ricercato.

Se il campo è stato misurato da due stazioni; bisogna prima *disegnare*, come sopra, la linea stazionaria; e poi descrivere da ciascheduna rispettivamente gli angoli e le distanze prese da ciascheduna.

Il metodo di Disegnare Terreni, *quando gli angoli sono presi col teodolite*, è alquanto differente. — Per preparare gli angoli per *disegnare*, si dee prima trovare la quantità di ciascheduno; sottraendo i gradi della *vista d'avanti* e della *vista di dietro* gli uni dagli altri: Il residuo è l'angolo da rappresentarsi. Vedi Teodolite.

Si esclude quì l'uso delle linee paralelle, e in luogo di mettere il protrattore costantemente sopra i Meridiani, o paralello a questi; si varia la di lui direzione, ad ogni angolo. — La pratica è così:

Supponete che la suddetta chiusura sia stata misurata col teodolite, alla maniera della *vista di dietro* e *vista davanti*; e supponete, che la quantità di ciascun angolo sia trovata per sottrazione.

Si tira a caso una linea indefinita, come A K *fig.* 31. e su questa si descrive, come nel precedente esempio, la distanza misurata, *e. gr.* 8 catene, 22 anelli: Se ora la quantità dell' angolo A è stata trovata essere 140°, il diametro del protrattore dee esser messo sulla linea A K, col centro sopra A; e di rincontro al numero de' gradi, *cioè* 140, si dee fare un segno, tirare per esso una linea secca indeterminata, e descrivere sopra questa la distanza della linea A B secondo la scala.

Così noi abbiamo il punto B, sopra il quale mettendosi il centro del protrattore, e lungo la linea A B il diametro, si protrae o rappresenta l'angolo B, facendo un segno contro il suo numero de' gradi tirando una linea secca, e descrivendo la distanza B C, come prima.

Poi procedete a C; mettendo il diametro del protrattore sopra B C, il centro sopra C protrae l'angolo C, e tirate la linea C D: Così procedendo, ordinatamente, a tutti gli angoli e lati, voi avrete la pianta o *disegno* di tutta la chiusura A B C, &c. come prima.

Scala per Disegnar Terreni. Vedi l'articolo Scala.

DISEREDAZIONE. V. Exhæredatio.

DISHERISON, antico termine Inglese, che significa l'atto di diredare. — *Nostro Signore il Re*, (dice lo Stat. 8. Riccardo II. Enrico IV.) *considerando il suo propio danno, e la* Disherison *della Corona*, &c. Vedi Diredatore.

DISOTTERRARE, *Exhumatio* *, l'atto di cavar fuora un corpo sotterrato in terra sacra, per autorità del Giudice. Vedi Seppellire.

* *La parola Latina è composta da* ex, *fuori da*, *e* humus, *terra*.

In Francia, il *disotterramento* di un corpo morto si ordina, quando si può provare, che la persona sia stata uccisa in duello. — Secondo le Leggi di Francia, il Parroco ha diritto di domandare il *disotterramento* del corpo di un de' suoi parrocchiani, quando questi è stato sepolto fuori della parrocchia, senza il suo consenso.

DISPUTA *in legge*, in Inglese *Moot*, un caso, o question difficile, trattata dagli studenti de' Collegj di Londra, per via d' esercizio. Vedi Quistionare.

DISTRESS. Vedi Sequestro.
DITO Grosso. Vedi Dita' *de' piedi.*
DIVERGERE. Vedi Divergente.

DOCKET, voce Inglese, che denota una piccola cedola, che si lega alle merci, od altri effetti, e s'indirizza alla persona, e luogo, ove si hanno a mandare.

DOMAIN, * presso gl' Inglesi, l'eredità, beni, o possessioni di qualcheduno. Vedi Demesne.

* *Menagio fa derivar la parola da* Domanium, *scritto nel Latino barbaro per* Dominium. Vedi Dominium.

DOME, o Doom, presso gl' Inglesi, significa giudizio, sentenza, o decreto. — Il giuramento del vassallo nel libro nero di *Hereford* finisce così: *So help me God at his holy Dome, and by my trowthe;* Così mi ajuti Dio nella sua santa sentenza, &c.

DOMENICALE. Vedi Dominicale.

DOMMASCO, sorta di drappo fatto a fiori. Vedi Damasco.

DONOR, *donatore*, nella Legge Inglese, dicesi colui, che dà terre, o tenute, in *tail* ad un altro. — Siccome *Donee*, la persona, cui le medesime si danno. Vedi Donazione, e Tail.

DOPPIO *Piato*, *Double Plea*, nella Legge Inglese, è quando il reo allega per sè due varie materie davanti a' Giudici; l'una, o l'altra delle quali è sufficiente ad effettuare il suo desiderio, nel contrariare l'attore. Vedi Plea.

Questo non si ammette nella Legge Comune: per la qual ragione si dee ben osservare, quando un piato è *doppio*, e quando no; perchè, se un uomo allega varie materie, di cui l' una nulla dipenda dall'altra, *doppio* si reputa il piato; ma s' elle dipendono reciprocamente una dall'altra, allora non è stimato che *semplice*.

DORARE, o Indorare, in Ingl. *Gilding*, o *guilding*, l'arte, o l'atto di spargere, o coprire la superficie d'una cosa, con oro in foglia, o con oro liquido. V. Oro.

L'arte d'*indorare* non era ignota agli Antichi, benchè presso di loro non arrivasse mai a quella perfezione, cui l' hanno portata i Moderni.

Plinio afferma, che la prima *indoratura*, che si vide a Roma, fu dopo la distruzione di Cartagine, sotto il Censorato di Lucio Mummio, allorquando i Romani cominciarono a *dorare* i cieli de' loro Tempj, e palagj; e il Campidoglio fu il primo luogo, che si venne ad ornare in questa guisa. Ma egli aggiugne, che il lusso crebbe tanto, e sì prontamente fra loro, che in poco tempo quasi tutti, anche le persone private e povere, si diedero a *indorare* per sino le mura, le volte, &c. delle lor case.

Non v'ha dubbio, ch'essi aveano, come noi, lo stesso metodo di batter l'oro, e ridurlo in foglia; quantunque si possa credere, che non ci riuscissero tanto come noi; s'è vero ciò che Plinio racconta, ch'eglino di un'oncia intera facevano soltanto settecento cinquanta foglie di quattro dita in quadrato. Egli aggiugne per verità, che ne potevano fare di più; che le più grosse si chiamavano *bractea prænestinæ*, a causa d' una statua della Dea Fortuna, a *Præneste*, *indorata* con tali foglie; e che quelle d'una sorta più sottile s'appellavano *bractea quæstoriæ*.

Anche gl' *indoratori* moderni fanno uso di foglie d'oro di diverse grossezze; ma ve ne sono alcune sì fine, che mille di esse non pesano più di quattro o cinque dramme. Le più grosse si adoperano per *dorare* il ferro, e altri metalli; e le più sottili, per *indorare* il legno.

Ma noi abbiamo un altro vantaggio sopra gli Antichi, circa la maniera di adoperare, od applicare l'oro: il segreto di pignere a olio, discoperto negli ultimi secoli, ci somministra de' mezzi a *indorare* lavori, che soffriranno tutte le ingiurie del tempo e dell'aria, il che era impraticabile agli Antichi. Non aveano essi altra foggia di mettet l'oro su quei corpi, che non reggevano al fuoco, se non se quella di applicarlo con chiara d'uovo, o con colla; l'una, nè l'altra delle quali non regge all'acqua: Cosicchè eglino poteano soltanto *indorare* quei luoghi, ch' erano riparati dall' umidore dell'aria.

I Greci chiamavano *leucophæum* o *leucophorum* la composizione, sulla quale applicavano la loro *doratura* in legno; e la quale si descrive come una sorta di terra composta e glutinosa, che serve, secondo ogni probabilità, a fare che l'oro s'attacchi, e soffra il lustro. Ma gli Antiquarj e i Naturali non s'accordano sulle particolarità di questa terra, del suo colore, ingredienti, &c.

Vi

Vi sono varj metodi d'*indorare*, in uso presso gl'Inglesi, &c. cioè *dorare in colla oliosa*; *dorare in colla d'acqua*; *dorare a fuoco*, ch'è peculiare a' metalli; *dorare i libri*, &c.

Metodo d' Indorare *in olio*, o *in colla oliosa*. — La base o materia, sulla quale si applica l'oro, in questo metodo, secondo M. *Felibien*, è il residuo o rimasuglio di colori, che si trova rassettato ed appigliato al fondo di que' vasi, ne' quali i Pittori lavano i loro pennelli. Questa materia, ch'è assai viscosa, la macinano prima; poi la fanno passare per un panno lino; e così col pennello la mettono sulla materia, che si vuol indorare, dopo d'averne prima lavata la superficie una volta, o due, con colla; e s'ella è legno, con qualche sorta di biacca.

Ma con tutto che questo metodo abbia luogo in Francia, gl'*indoratori* Inglesi, in vece del medesimo, fanno generalmente uso d'una colla d'oro, fatta di ocra gialla macinata fina con acqua, e messa a seccare sur una pietra di gesso; poi impastata e lavorata con una debita porzione di olio grasso seccante, per darle corpo e quel grado di sodezza, che si richiede.

Con questa colla lavano la superficie della cosa, che si vuol *indorare*, col mezzo d'una spazzola, o di un gran pennello. E, quand'è quasi secca, ma mentre è ancora untuosa abbastanza per prendere e ritener l'oro, sopra vi stendono le loro foglie d'oro, o intere, o tagliate in pezzi. Per prender su le foglie, e applicarle, si servono di un pezzo di cotone fino, molle, e ben cardato; o di un tavolozzo fatto a posta; o semplicemente di quel coltello, con cui sono state tagliate le foglie, secondo le parti dell'opera che vogliono *indorare*, o secondo la larghezza dell'oro da applicarsi.

A proporzione che si mette l'oro, lo calcano giù ben liscio con un fascetto di bambagia, o con un piè di lepre, per fare che s'attacchi, e, per così dire, s'incorpori col fondo: collo stesso piè di lepre, o con un pennello di pelo di cammello, vanno mendando ogni crepaccio, che vi potesse accadere, nella stessa guisa, che si mostrerà quì sotto nel Dorare *a acqua*.

Questa sorta di *doratura* si usa per lo più nelle cupole, e ne' tetti di Chiese, corti, case o sale da banchetto, &c. e nelle figure di stucco, gesso, piombo, &c. che hanno da stare esposte all'aria.

Metodo di Dorare *sopra colla d'acqua*. — Il *dorare a acqua* non si fa senza maggior apparato; nè si usa tanto di spesso, nè sopra opere così grandi, come il primo: i lavori di legno, e quegli di stucco, sono quasi i soli, che s'*indorano* in questa guisa: e i quali, in oltre, debbono essere riparati dall'ingiurie dell'aria.

La colla, che si adopera per *indorare*, dee essere fatta di ritaglj, &c. di cartapecora, o di guanti, cotti nell'acqua, sino ad avere la consistenza di una gelatina. Vedi Colla.

Se è legno quel che si dee *indorare*, gli danno prima una lavatora di questa colla, calda bollente; e quando questa è secca, gliene danno un'altra di bianco, impastato colla stessa colla. Per questo bianco, alcuni adoperano gesso di Parigi, ben battuto e stacciato; altri bianco di Spagna, o cerussa, &c. Ci vien messo sopra con una setola forte, replicandolo più spesso, o più di rado, secondo la natura del lavoro: per lavori di scultura, sette o otto stratti bastano; per lavori piatti, o lisci, dieci, o dodici. Nel secondo caso si applicano questi tirando la setola o pennello sopra l'opera; nel primo, sforzandonela vigorosamente, affinchè la colla entri in tutte le tacche dell'intaglio.

Quando tutto è secco, lo inumidiscono con acqua netta, e lo fregano con parecchie pezze di panno lino, grossolano, se l'opera è piatta; altrimente, lo battono con varie strisce dello stesso panno lino attaccate a certe bacchettine, per fare che il bianco vada a suo luogo ed entri in tutte le cavità e fondi del lavoro.

Finito così il bianco, procedono ad ingiallarlo; osservando, che s'è un pezzo di Scultura a rilievo, prima lo ritoccano, e ne riparano le varie parti, che il fondo bianco potrebbe avere disfigurate, con piccioli strumenti di ferro, come bulini, scarpelli, gorbie, &c.

Il giallo, che si adopera, non è altro, che ocra comune ben macinata e stacciata, e così impastata con la colla che si ado-

adopera pel bianco, solamente più debole della metà. Questo colore si applica caldo; e in lavori di scultura serve a supplire il luogo dell'oro, il quale sovente non si può portare in tutte le cavitadi e tacche de' fogliami e altri ornamenti.

Sopra questo giallo si applica uno strato, o suolo, che serve di fondo, su cui deesi mettere immediatamente l'oro: egli suol essere composto di bolarmenico, pietra ematita, piombo nero, e d'un po' di grasso, cui aggiungono alcuni olio di sapone e d'oliva; altri, pane bruciato, *bistro*, antimonio, stagno di specchio, butirro e zucchero candito. Macinati tutti insieme questi ingredienti, con colla calda, si applicano tre suoli di tal composizione sopra il giallo, l'uno dopo che l'altro è secco; ponendo cura di non metterne punto nelle picciole cavità del lavoro, per nascondere il giallo. La spazzola, o setola, che si adopera in quest' applicazione, dee esser molle e morbida; e quando la materia è ben secca, la ripassano con una spazzola forte, per fregarla e giù calcarnela, e levarne i granellini prominenti, e così facilitare la brunitura dell' oro.

Circa il procedere ad *indorare*, bisogna avere tre sorte di pennelli; uno per bagnare; un altro per ritoccare, e mendare; e un terzo per appianare: vi si richiede parimente un cuscinetto, per istendervi sopra le foglie dell'oro, quando si cavano dal libro; un coltello per tagliarle; e un piè di lepre, o coda di scoiattolo, guernita con manico, od altrimente un pezzo di bambagia, per prenderle su, dirigerle, ed applicarle.

Si comincia con pennelli da bagnare, co' quali si inumidisce lo strato ultimamente applicato, con acqua, affinch'ei possa meglio ricevere, e ritener l'oro: si mettono poi sul cuscinetto le foglie; e si pigliansu, se intere, colla coda di scoiattolo; se in pezzi, coll'altro strumento, od anche col coltello, con cui sono tagliate; e si mettono, e distendono dilicatamente sulle parti dell'opera che si sono prima inumidite.

Quando avviene, che le foglie crepino, o si rompano nel metterle, si riparano le rotture con pezzettini di foglia presi su col pennello da mendare; e collo stesso pennello, o con un altro alquanto più grosso, si liscia il tutto; calcando l'oro nelle tacche, ove non si potrebbe farlo entrare così bene colla coda di scoiattolo.

Indorata così l'opera; quando è secca, non ci resta, che a brunirla, o darle l'acquerella.

Per brunirla, la lisciano e lustrano con un brunitoio, ch'è d'ordinario un dente di cane, o di lupo, o una pietra ematita, un' agata, od una selce, fitta in un manico fatto a posta. Vedi BRUNIRE.

Dar l'acquerella, non è altro che darle un leggier tocco o leccatura ne' luoghi non bruniti, con un pennello intinto di colla, nella quale talvolta siasi misto un po' di rosso vermiglio. Ciò ajuta a conservare la *doratura*, e ad impedire ch'ella non si guasti a maneggiarla.

L'ultima cosa è di applicare vermiglio, o lacca, in tutte le picciole righe, e cavitadi; e di turare e mendare ogni piccol difetto con oro di conca.

La composizione, quì detta *vermiglio*, o *vermeil*, è fatta di gomma *gutta*, di rosso vermiglio, e di qualche po' di colore rubicondo bruno, macinati insieme, con vernice di Venezia, e olio di trementina. Alcuni indoratori, in luogo di questa, si contentano di lacca fina, o di sangue di drago, con acqua di gomma.

Alle volte, in luogo di brunire l'oro, si brunisce il fondo o la composizione che si è ultimamente applicata prima dell'oro; e l' *indoratore* si contenta poi di lavare con colla la superficie della parte.

Questo metodo si pratica per lo più per le mani, la faccia, e per altre nudità in rilievo; le quali, con tal mezzo, non paiono tanto brillanti come le parti brunite; benchè molto più brillanti, che le parti perfettamente piatte, o quelle cui s'è data l' acquerella.

Per *indorare* un'opera, e insieme conservarci de' fondi bianchi; sogliono applicare uno strato di bianco di Spagna, misto con una debile colla di pesce, sopra tutte quelle parti del fondo, sulle quali il giallo, o lo strato immediatamente sotto l'oro, potrebbe scorrere.

Metodo di DORARE *i metalli*, *o di* dorare *a fuoco*. — Vi sono due modi d' *indorare* a fuoco, *cioè*, quello con oro liquido, e quello con foglia d'oro.

Il primo ſi fa con oro amalgamato con Mercurio, nella proporzione di circa un' oncia di mercurio ad una dramma d'oro.

In ordine all'operazione, ſi rende ben infocato il crogiuolo, poi vi ſi mette dentro l'oro e'l mercurio, ed ambi gentilmente ſi rimeſcolano, finchè l'oro ſi trovi liquefatto e incorporato in una maſſa col mercurio. Ciò fatto, ſi gittano in acqua, a lavarviſi e purificarſi; e di là in altre acque, replicando la lavatura, ad oggetto di levarne il nero. Dalla maſſa ſeparano gli operaj il mercurio, che non è unito con eſſa, collo ſpremerla tra le dita attraverſo ad un pezzo di pelle di camoſcio, o di panno lino.

Per preparare il metallo a ricevere queſt' amalgama, lo fregano ben bene con una ſpazzola di filo di ferro, e lo bagnano con acqua o con birra; continuando a fregare, ed a bagnare fino a tanto, che tutta la ſozzura, che potrebbe impedire la ſtretta unione de' metalli, ne ſia rimoſſa: il che fatto, per maggiormente animare il lavoro, ci fregano ſopra una miſtura d'argento vivo e d'acqua forte.

Allora procedono ad applicar l'oro, in ordine a che adoperano un coltellino, od una ſpazzola fatta di filo d'ottone, a tal propoſito; con cui ſpargono o ricoprono tutto il lavoro, con tutta l'egualità poſſibile, ponendo cura di non perderne o laſciarne parte alcuna. Poſcia dando al lavoro un leggier calore davanti al fuoco, con una ſetola di pelo, gli ſpargono e ſtendon ſopra l'amalgama in via più eſteſa e più piana ed eguale.

Fattoſi tutto queſto, ſi mette il metallo ſopra il fuoco, ſur una graticola, o in una ſpezie di gabbia, ſotto la quale ſta una padella di carboni, col qual mezzo il mercurio ſi alza in fumi, e laſcia l'oro ſolo attaccato al lavoro: a proporzione, che il mercurio ſvaporando, e volando via, diſcopre luoghi, ove manca l'oro, ſi ha cura di ſupplirli, coll'aggiugnere nuovi pezzi di amalgama col coltello, o colla ſetola.

Allora ſi frega tutta la ſuperficie del lavoro, colla ſetola di filo di metallo intinta in birra, od in aceto, il che lo laſcia in iſtato a poterlo ſaldare o ultimare, *cioè* a poterne eſaltare il colore e il luſtro, ch'è l'ultima parte del proceſſo, e la quale gl' *indoratori* tengono in sè come un gran ſegreto; benchè ella non poſſa molto differire da quanto abbiam moſtrato altrove della maniera di dare il colore alle monete d'oro, ſotto l'articolo BATTERE *Moneta*.

Il metodo, che ne dà *Parker*, è d'intigner il lavoro in una decozione di tartaro, zolfo, ſale, e tant'acqua, che baſti a coprirlo, tenendovelo dentro finch'egli abbia acquiſtato il colore che piace: poſcia intignendolo in acqua fredda.

Perchè la *doratura* ſia più ricca e durevole, alle volte tornano ad animare il lavoro con argento vivo ed acqua forte, e l'*indorano* una ſeconda volta, nella ſteſſa guiſa. Procedendo, ſe occorre, anche ad una terza, o quarta volta, finchè l'oro giaccia groſſo come un' ugna in ſul metallo.

DORARE *a fuoco con foglie d'oro*. Per preparare il metallo a queſta *indoratura*, biſogna prima raſtiarlo, o raſparlo bene; poi luſtrarlo col brunitoio; e così metterlo al fuoco per farlo turchino, *cioè* per riſcaldarlo tanto che venga a parere di color turchino. Ciò fatto, vi ſi applica il primo ſtrato o ſuolo d'oro, che giù ſi calca o ſfrega leggiermente col brunitoio; e così vien eſpoſto a gentil fuoco.

Non ſogliono dargli, che tre ſimili ſtrati, o quattro al più, conſiſtendo ogni ſtrato in una ſola foglia per opere comuni, e in due per lavori ſtraordinarj: dopo ogni ſtrato ſi torna a metter l'opera al fuoco. Dopo l'ultimo giorno, l'oro è in iſtato di eſſer brunito.

DORARE *i libri*. Vedi l'articolo *Legar* LIBRI.

DOUCINE, termine Ingleſe e Franzeſe, nell'Architettura; una modanatura, od ornamento ſulla più alta parte della cornice, in forma d'onda, mezza conveſſa, e mezza concava. Vedi *Tav. Archit. fig.* 8. Vedi anche CORNICE.

La *doucine* è lo ſteſſo che il *cymatium*, o *gula*. Vedi CIMAZIO; e GOLA, *in Supp.*

DRAPPEGGIAMENTO. Vedi PANNEGGIAMENTO.

DRIFT *of the Foreſt*. Vedi RIVISTA *della Foreſta*.

DUBITAZIONE. Vedi DUBITARE.

E

EASE, in linguaggio di Mare, presso gl' Inglesi, significa lo stesso che allentare, o lasciar andare più molle.

Così dicono *Ease*, cioè allenta, la gabbia; *ease*, o allenta i ghindazzi, &c.

ECCEZIONE. Vedi il *Tom.* 3. e l'articolo BAR.

EGIRA, nella Cronologia. Vedi HEGIRA.

ELE'VE, un termine puramente Franzese; benchè ultimamente anche in uso fra gl' Inglesi. Letteralmente egli significa un discepolo, o scolaro, allevato sotto qualcheduno, ed è formato dall'Italiano *allievo*. Vedi ALLIEVO.

ELIRE. Vedi CONGE' *de elire*.

EMAUX *de l'Escu*, nell'Araldica, i metalli e colori d'uno Scudo. Vedi METALLO, e COLORE.

EMBRACEOR, chiamasi in Inghilterra colui, il quale, allor quando una materia sta per decidersi tra parte e parte, viene al Banco de' Giudici con una delle parti (avendo ricevuto qualche mercede per fare così) e parla nella causa, o privatamente importuna i Giurati, o sta ivi per soprastare loro, tenerli in soggezione, o mettere loro paura. — La pena di ciò è 20 lire, e la prigionia a discrezione de' Giudici.

EMENDALS, un vecchio termine tuttora usato ne' conti del Collegio detto *inner Temple*; ove, tanto *in emendals* a piè di un conto, significa altrettanto nel banco, o capitale di quel luogo, per riparazioni di danni e perdite, e per altre occasioni. Vedi TEMPLES.

EMPIASTRO. Vedi IMPIASTRO.

ENDENTED, nell'*Araldica*. Vedi DENTATO.

ENGRAILED, o *Ingrailed*, dal Franzese *engrelé*, (che viene da *iresle*, grandine) nell'*Araldica* Inglese, è quando una cosa è rappresentata col suo orlo lacerato, intaccato, o ritagliato circolarmente, come se fosse stato rotto da qualcosa cadutagli sopra. Vedi *Tav. Arald. fig.* 56.

Differisce da *propriamente intaccato*, (*indented*) inquanto là tutte le rotture sono in linee dritte; ma qui sono semicircolari: e differisce da *solcato* (*invected*) in quanto le punte de' piccioli archi sono volte addentro verso il mezzo del campo; le quali, nel solcato, sono volte all'in fuori. Vedi INTACCATO e SOLCATO. — *Spelman* lo esprime in Latino col termine di *imbricatus*, altri con quello di *ingrediatus*, ed altri, di *striatus*.

ENQUEST. Vedi INCHESTA.

EPICO. Vedi questa voce, *Tom.* 3. *pag.* 618.

EPISTYLE. Vedi EPISTYLIO.

EQUALITA'. Vedi EGUALITA'.

ERA, *Epoca*. Vedi ÆRA.

ERARIO *Regio*. Vedi EXCHEQUER.

ERARIO, o *Tesoreria del Pubblico*. Vedi ÆRARIUM.

ESANTEMA. Vedi EXANTHEMA.

ESAZIONE. Vedi EXACTION.

ESCA *da pescare*. Vedi MOSCA.

ESCAPE, nel Foro Inglese. V. SCAMPO.

ESCAVAZIONE. V. SCAVAMENTO.

ESCLUSO *dalla Curia*. Vedi FOREJUDGED.

ESCOMMUNICAZIONE. Vedi SCOMUNICA.

ESFOLIAZIONE. Vedi EXFOLIATIO.

ESPETTANTE *Feudo*. Vedi EXPECTANT.

ESPETTORANTE. Vedi ESPETTORAZIONE.

ESPONENZIALE. Vedi ESPONENTE.

ESSORANT, un termine usato, nell'*Araldica*, per esprimere un uccello, che sta in terra coll'ali distese, come s' egli fosse stato bagnato, e si stasse asciugando.

ESTER, o ESTHER, un libro canonico del Vecchio Testamento; denominato da una celebre prigioniera Ebrea di tal nome, in Persia, la cui bellezza portolla al letto di Assuero, e al Trono di Persia; e la quale, in quella qualità, salvò gli Ebrei suoi compatrioti dalla morte, cui erano stati condannati da Assuero, per consiglio del suo favorito Amano: la storia del qual fatto fa il soggetto del libro d' *Ester*.

I Critici sono divisi circa l'Autore di questo Libro: S. Epifanio, S. Agostino, e Isidoro lo attribuiscono a Esdra; ma Eusebio lo vuole di più fresca data. Alcuni lo ascrivono a Gioachino, *Joachim*, Sommo Sacerdote degli Ebrei, e nipotino di

Josedek. Altri vogliono, che sia stato composto da un' assemblea, o Sinagoga degli Ebrei, a' quali Mardocheo scrivea lettere, per informarli di quanto succedeva. *Esth.* IX. 29.

Ma la generalità degl' interpreti, sì Ebrei, che Greci, Latini, &c. ascrive questo Libro a Mardocheo stesso: Elia Levita, nel suo *Mass. hamum.* præf. 3. mentova questo parere come indisputabile.

Il principal fondamento è su quel passo, cap. IX. vers. 20. ove dicesi, *Che Mardocheo scrivea queste cose, e mandava lettere a tutti gli Ebrei, ch' erano in tutte le Provincie*, &c. Si suppone anche, che la Regina Ester vi potesse aver avuto ella stessa qualche parte; trovandosi espresso nel medesimo capitolo, vers. 29. che Ester e Mardocheo scrissero una seconda lettera, per autorità del Re, per ordinare il solennizamento d' una festa annuale detta *purim*, cioè, giorno delle sorti, in commemorazione d' essere gli Ebrei stati liberati dalle sorti, mediante le quali erano stati condannati.

Alcuni pretendono, che questo Libro non sia che *deuterocanonico*, o apocrifo. Altri lo vogliono canonico, per tutta quella parte, che si stende fino al cap. X. vers. 3. *inclusive*; e tutto il resto, *deuterocanonico*. Di questo sentimento sono S. Girolamo, De Lyra, Dionisio il Cartusiano, Gaetano, e altri. Il Concilio di Trento l' ha dichiarato tutto canonico: così che la materia è determinata e decisa per gli paesi Cattolici.

Ma i Protestanti ritengono l' antica opinione, e non lo ammettono che fino al terzo versetto del decimo capitolo: il resto, fino alla fine del capitolo sestodecimo, lo mettono co' libri apocrifi. Vedi DEUTEROCANONICO, e APOCRIFO.

ESTERIORE. Vedi OPERA *esteriore*.

ESTERLING, o *Easterling*. Vedi STERLINA.

ESTETE, nell' *Araldica* Inglese. Vedi CAPO *strappato*, *in Supplem.*

ESTOILE, nell' *Araldica*. Vedi STELLATO.

ESTOPPEL *, nella Legge Inglese, un impedimento, od ostacolo di azione, il quale nasce dal propio atto o strumento di uno; e contro il quale non può uno parlare, vietandoglielo la Legge, ancorchè avesse a dire il vero.

* *La parola è formata dal Franzese* estouper, oppilare, obstipare, *turare*, *stoppare*, *serrar d' intorno*.

Goddard definisce lo *estoppel*, qualsisia ostacolo od impedimento, che si fa ad uno, di piatire il vero; e lo stende non solamente all' impedimento od intoppo prodotto dal di lui propio atto, ma anche a quello dell' atto di un altro. — Vi sono tre sorte di *estoppel*, cioè, per *materia di ricordo*, o d' atto pubblico; per *materia in iscritto*; e per *materia in pais*.

ESTOVERS, nella Legge Inglese, si usa da *Bracton* per quel sostentamento, che un uomo, arrestato per fellonia, deve avere dalle sue terre, beni od effetti, per sè stesso, e per la sua famiglia, in tempo di sua prigionia.

Nello Statuto 6. *Edw.* I. si prende per un mantenimento in vivande, o in vesti. — In alcune Signorie, i vassalli hanno *comunanza di estovers*; vale a dire, certe necessarie compensagioni (*botes*) o porzioni tratte dal bosco del lor Signore. — Nel qual ultimo senso, la parola *estovers* comprende *bote*, o compensagione, *di casa*, *bote di fieno*, e *bote di aratro*: talmente che se un uomo ha nel suo scritto di privilegio queste parole generali, *de rationabili estoverio in boscis*, &c. egli può con queste pretendere tutte e tre le porzioni.

ESTRADE, termine Franzese. — *Battre l' estrade*. Vedi l' articolo STRADA.

ESTRA PAROCHIALE, *Extra Parochial*, presso gl' Inglesi, un luogo fuori de' limiti di una parrocchia; ovvero un luogo privilegiato, e libero da' doveri di parrocchia. Vedi PARROCCHIALE.

ESTRAY, o *Stray*. Vedi SVIATO.

ESTREAT, nella Legge Inglese, dicesi la vera copia, o duplicato di qualche scrittura originale; spezialmente di ammende, o pene pecuniarie, scritte ne' rotoli o registri d' una Curia; da levarsi per mano del Balivo, od altro ufiziale, o di qualunque delinquente.

Ufiziale, o *Clerk*, *degli Estreats*. Vedi l' articolo CLERK.

ESTREPEMENT, * nella Legge Inglese, l' impoverire, o rendere sterile un terreno, a forza di ararlo, e seminarlo continua-

tinuamente, fenza dargli il dovuto concime, ripofo, ed altre facilità, che l'agricoltura somministra.

* *La parola deriva dal Franzefe* estropier, *ftorpiare*, *o dal Latino* extirpare, *ftrappare*, *fradicare*.

ESTREPEMENT, fi ufa anche per ogni guafto, o fpoglio fatto dal tenente o poffeffore a vita, fopra le terre, o bofchi, a pregiudizio di chi ne ha la riverfione; come tagliando alberi, o diramadoli più di quanto è permeffo dalla Legge, &c. Vedi GUASTO.

ESTREPEMENT, è anche un mandato, che ha luogo in due cafi; l'uno, quand' un uomo, che ha un azione pendente, come *formedon*, mandato di diritto, o fimili, fa iftanza, per proibire al poffeffore di fare guafto durante il proceffo.

L'altro è per l'attore o dimandante, il quale è aggiudicato a poter ricuperare il poffeffo della terra in queftione; e prima dell' efecuzione, per timore di guafto da farfi prima, ch'ei poffa entrare al poffeffo, egli fa iftanza e ottiene quefto mandato.

EVIDENCE, (EVIDENZA) nella Legge Inglefe, è una prova, per teftimonio d' uomini con giuramento, o per ifcritti e documenti.

Si chiama così, perchè in tal guifa fi rende *evidente* al Tribunale de' Giurati il punto principale della caufa.

Il Cavalier Tom. *Smith* riftrigne l'*evidenza* a fcritture autentiche di contratti, fcritti, figillati, e confegnati. *De Rep. Angl.* lib. II.

EWRY, un officio nella Cafa del Re d'Inghilterra, ove fi ha cura della biancheria per la tavola del Re; fi copre la menfa, e fi ferve l'acqua in boccali, o *ewers* d' argento, dopo pranzo: onde quell' officio prende il nome.

EXACTION, *Efazione*, nella Legge Inglefe, dicefi un torto fatto da un ufiziale, o da uno, che pretende di aver autorità, nel prendere una ricompenfa o mercede, per ciò, che la legge non permette.

La differenza tra *efazione* e *eftorfione* confifte in quefto; che l'eftorfione è quando l' ufiziale prende il più, che non gli è dovuto: e l'*efazione*, quand' egli prende e ftrappa una mercede o ricompenfa, ove non fe gliene dee veruna. V. ESTORSIONE.

EXCHANGE, *cambio*, nella Legge Inglefe, denota la compenfagione, che il *warrantor* o mallevadore dee fare al *warrantee*, cioè alla perfona cui egli fa ficurtà, valuta per valuta, fe il terreno afficurato viene ricuperato dal *warrantee*. Bracton l. II. Vedi WARRANTIA.

EXECUTOR *de fon tort*, o del fuo propio torto, è colui che affume l'ufizio di *efecutore* per intrufione, non effendovi coftituito dal teftatore, o dal defunto, nè autorizzato dall' Ordinario ad amminiftrarlo.

EXHÆREDATIO, o *Exheredation*, o *Difinheriting*, preffo gl' Inglefi, nella Legge Civile, è l'atto del padre che efclude il fuo figliuolo dall' ereditare i fuoi beni. Vedi DISHERISON.

Vi fono quattordici caufe di *diferedazione*, efpreffe nella Novella di Giuftiniano; fenza alcuna delle quali caufe, egli dichiara nulla la *diferedazione*, e incivile il teftamento, o inofficiofo, come lo chiamano i Civili. Vedi TESTAMENTO.

Per verità, fecondo l'antica Legge Romana, il padre potea *diredare* il figlio fenza alcuna caufa; ma il rigore di quefta legge fu riftretto, e moderato da Giuftiniano. Vedi EREDE.

EXHIBIT, nella Legge Inglefe. — Quando uno ftrumento di contratto, una ricevuta, o altra fcrittura, viene in un proceffo di Cancelleria *efibita* ad effer provata da' teftimonj; e che l'efaminatore fcrive a dorfo della medefima, d'effer ella ftata moftrata al teftimonio in tempo del fuo efame: quefto fi chiama un *exhibit*. Vedi ESIBIZIONE.

EXIGENT, nella Legge Inglefe, un mandato, che ha luogo quando il reo in un' azione perfonale non fi può trovare, nè cofa alcuna del fuo entro in Contado, per arreftarlo, o farne fequeftro. Vedi SCRITTO, ATTACHINO, &c.

Egli è diretto allo *Sceriffo*, ordinandofegli di proclamare e chiamar la parte cinque giorni di Contado fucceffivamente, e intimarle di comparire fotto pena di bando.

Lo fteffo mandato ha anche luogo in un accufa di fellonia, quando la parte accufata non può trovarfi.

Si chiama *exigent*, perchè *exigit*, cioè *efige*, o richiede la parte di comparire in giudicio, per rifpondere al Foro. — S'egli non

non comparisce alla proclamazione dell'ultimo giorno, si dice, ch'egli è *quinquies exactus*, e poi se gli dà l'esilio. Vedi Outlawry.

EXIGENTERS, presso gl'Inglesi, sono quattro ufiziali del Tribunale delle Cause Comuni, i quali fanno tutti gli *exigents* e proclamazioni, in tutte le azioni, ove ha luogo il processo di bando. Vedi Exigent.

Anticamente apparteneva pure a questi di fare i mandati di *supersedeas* sopra que' tali *exigents*, che passavano nel loro Officio: ma questa parte di affari fu tolta loro sotto il Re Giacomo I. e commessa ad un particolar ufiziale della Corte o Tribunale delle Cause Comuni, creato con lettera patente. Vedi Supersedeas.

EXPECTANT *Fee*, *Feudo aspettante*, nella Legge Inglese, è quando i terreni si danno al marito e alla di lui moglie, e a' loro eredi o figliuoli: nel qual feoso egli differisce da *fee simple*, o feudo semplice, ch' è quando le terre sono date ad un uomo, e alla di lui moglie, *in franck marriage*, o in matrimonio franco, per tenerle per sè, e pe' loro eredi. Vedi Feudo; e Franck *marriage*, *in Supplem.*

F

FACCIA, o Fascia, *Plat-band*, presso gl'Inglesi, (*Piattabanda*) nell'Arte del Giardiniere, un bordo, o letto di fiori, lungo un muro, o lungo il lato di un *parterre*; sovente orlato di bosso &c. V. Parterre, Spalliere, &c.

Faccia, o *Fascia*, (*Plat band*) nell' Architettura, è ogni modanatura piatta e quadra, la cui altezza molto eccede il di lei sporto. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 28. *let. n*. Vedi anche Modanatura.

Tali sono le *fascie* di un architrave, e la *faccia* o *piattabanda* de' modiglioni di una cornice. Vedi Architrave, Cornice, &c.

La *faccia* è significata in Vitruvio, e in altri, colle parole *fascia*, *tænia*, e *corsa*. Vedi Fascia, Tænia, &c.

Faccia, o *Fascia* (*Plat-band*) di una porta, o finestra, dicesi quel sasso lungo, o muro, che la copre, quando questo è quadro, o non molto archeggiato.

Queste *facce* sono d'ordinario traversate con istanghe di ferro, quand'elle sono molto estese, e che portano assai: Ma è molto meglio di ajutarle con archi di scarico fabbricati al di sopra di esse. Vedi Porta, Finestra, &c.

Facce, o *Plat bands*, *di scanalature*, diconsi le liste, o filetti, che passano tra le scanalature delle colonne. Vedi Scanalatura.

FACEZIA, detto arguto, o piacevole. Vedi Umore.

FÆCIES. Vedi Feccie.

FAGEDENICO. Vedi Phagedenicæ *Medicinæ*.

FAGGIO, *Olio di* Faggio, (*beech oil*, presso gl'Inglesi) è un olio tratto dal frutto, o ghianda del *faggio*. Vedi Olio, e Ghianda.

La ghianda del *faggio* è una spezie di seme triangolare, a guisa di noce, o piuttosto di ghianda ordinaria, che contiene un midollo bianchiccio, e olioso, di un sapore molto grato; di cui si fa un olio assai stimato per insalate, &c.

Egli è assai comune in Picardia, e in altri luoghi, ove le ghiande abbondano. Lo traggono freddo, per espressione, dopo che hanno levato il guscio alla ghianda, e che l'hanno macinata o pestata.

Si fece, alcuni anni sono, un tentativo, per introdurre in Inghilterra la manifattura di quest' *olio di faggio*, e se ne concesse la patente al proprietario; ma senza riuscita; perchè i contadini trovavano più il lor conto, per quanto ne sembra, ad impiegare le ghiande in alimento de' loro porci, che a renderle a quel patentato, e a' di lui com proprietarj, per olio.

FAILLIS, nell' *Araldica* Inglese, è un termine Franzese, che denota qualche difetto, o crepatura in una divisa, come se fosse rotta, e se ne fosse levata via una scheggia.

FALDA, o panneggiamento, nell'*Araldica*. Vedi Mantello, *in Supplem.*

FALSI *Crimen*. Vedi Falsita'.

FALSO *Judicio*, un mandato, che ha luogo per una sentenza falsa, data nella Curia di Contado, nella Curia detta *Courtbaron*, o in altra Curia, che non sia di pubblico registro.

FALSO *returno brevium*, un mandato, che ha luogo contro lo *Sceriffo*, che ha esecuzione di processo, per aver fatto ritorni falsi di mandati. Vedi RITORNO.

FANATIO, nelle antiche Consuetudini Inglesi, il tempo di figliare, o il mese, nel quale è proibito di cacciare nella foresta; perchè in quel mese le damme figliano; detto in quella lingua *fence month*. Vedi FENCE.

FANCIULLI. — Il Dr. *Harris* ha un particolar Trattato *de' mali acuti de' Fanciulli*, *de morbis acutis Infantum*. Egli stima, che tutti nascano dagli umori delle prime vie, quando diventano agri, e degenerano in aciditadi: il che si conferma dagli eserementi e rutti agri de' *fanciulli* medesimi.

Tutto ciò, che fa di bisogno per guarirli, si è di combattere quest' acidità; il che si dee fare in due guise; cioè, col disporla ad esser evacuata, e col favorirne l'attual evacuazione con rabarbaro, ed altri leggieri purgativi.

Per disporre l'acido peccante all'evacuazione, non bisogna adoperare sudorifici o cordiali, perchè tali rimedj son troppo violenti; ma occhj e zampe di granchio, conchiglie d'ostriche, ossa di seppia, gusci d'uova, creta, corallo, perle, belzuar, avorio bruciato, raschiature di corno di liocorno, bolarmenico, terra sigillata, e pietra amatita; la pietra di *Goa*, e una sorta di confezione di giacinto. Ma di tutti questi egli preferisce quelle vecchie conchiglie, che sono restate lungo tempo sulla riva del mare, esposte al Sole, ch' è migliore di qualsivoglia fornello chimico.

FARCIN. Vedi GUIDALESCO.

FARDING *deal*. Vedi Quarta Parte *d' una bifolca di terra*.

FARTHING. Vedi FARDINO.

FASCIA, nell' *Araldica* Inglese, *Fesse*; uno de' nove pezzi onorevoli dello Scudo, ch' egli divide orizzontalmente nel mezzo, e separa il capo dalla punta. Si suppone, che rappresenti una larga cintura, o ciarpa d'onore, con cui anticamente si cignevano i Cavalieri d'arme.

Possiede il centro dello Scudo, e contiene in larghezza la terza parte del medesimo. — Così, Egli porta azzurro, una *Fascia* oro, col nome di *Eliott*. Vedi *Tav. Arald. fig.* 22.

Punto di FASCIA, *Fesse point*, è il centro esatto dello Scudo. Vedi SCUDO.

Si chiama così, perchè è il punto, pel quale la linea della *fascia* si tira dai due lati; e in conformità egli divide lo Scudo in due parti eguali, quando lo Scudo è spartito *per fascia*.

A modo di FASCIA, o *in* FASCIA, (*Fesse ways*) denota cose portate in foggia di *fascia*, *cioè* in una riga, o fila, attraverso al mezzo dello Scudo; il che i Franzesi chiamano *en fesse*.

Spartito per FASCIA (*Party per Fesse*) importa spartito attraverso al mezzo dello Scudo, da un lato all' altro, per lo punto di *fascia*.

Ciò si esprime da' Franzesi con una sola parola, *coupè*. Vedi COUPED.

FASTERMANS, o *Fasting Men*, cioè, *homines habentes*, si usava nelle antiche Consuetudini Inglesi, per uomini di riputazione, e di sostanze; o piuttosto per sicurtà, mallevadori, o uomini obbligati, i quali, secondo il Governo Sassone, erano strettamente obbligati a render conto de' comportamenti pacifici di un altro. Vedi DECENNA.

FASTUS. Vedi FASTI.

FATTURA, in Inglese *Fashion*, un termine degli artigiani, per dinorare la fatica, tempo, e lavoro, che hanno impiegato in qualche opera; particolarmente in lavori d'arnesi d'oro o d'argento, di strumenti, di gioielli, o simili coserelle.

La *fattura* è quella, che regola i salarj degli operaj. Si paga un tanto al pezzo per la *fattura* di tali cucchiaj, non compresavi la materia, o sia l'argento. Quel Tessitore vuole tanto alla pezza per la *fattura* de' drappi, che se gli danno a tessere.

FEALTY, nella Legge Inglese. Vedi FEDELTA'.

FEBBRE, in Inglese, *ague*, una malattia periodica, consistente in un accesso freddo e con tremore, cui ne succede uno caldo; e si scioglie in una *diaphoresis*, o sudore. Vedi MALATTIA.

Se il freddo, e il tremore, è di poco momento, e soltanto si sente l'accesso caldo; il male si chiama *febbre intermittente*. V. FEBBRE. T. 4.

Secon-

Secondo i periodi o ritorni degli accessi, questa *febbre* è cotidiana, terzana, o quartana. Vedi QUOTIDIANA, TERZANA, QUARTANA, &c.

La causa prossima di queste *febbri* pare, che sia una ostruzione di traspirazione, ovvero ogni cosa, che, caricando troppo i sughi, ne ritardi il moto di questi, o cagioni lentezza nel sangue. — I sintomi sono, gravezza, e voglia di recere; polso debole e lento; freddo, e tremore, che si sente prima nelle giunture, e poi serpeggia per tutto il corpo; dolore ne' lombi, e un moto involontario della mascella inferiore.

Una *febbre* vernale si cura facilmente; ma l'autunnale è più ostinata, spezialmente in persone attempate e cachettiche; è pericolosa, se va congiunta con idropisìa, *peripneumonia*, &c. — Quando una *febbre* riesce fatale, ciò avviene d'ordinario nell' accesso freddo, per l'oppressione degli spiriti.

Se ne suol cominciare la cura con un emetico di *ipecacuana*, un'ora avanti l'accesso; e finire co'la China, o *cortex Peruvianus*, amministrata nell'intervallo tra due accessi; e continuare di quando in quando, a tempi distinti, per impedire la recidiva. Vedi CORTEX.

Il Dr. *Quincy* procura di spiegare l'effetto della china, attribuendolo alla irregolarità, asperità, e solidità delle sue particelle, che la rendono atta a rompere quelle viscosità de' sughi, le quali ostruivano le capillari, e a disporre e formare i solidi in una tensione, sufficiente (per le vigorose vibrazioni, che ne risultano) ad impedire ogni futura accumulazione di quelle. — Egli osserva, che la prima intenzione vien corrispoata, dandosi colla china un maggior movimento al sangue; e la seconda ancora, poichè la china corruga ed increspa i nervi, e rende più vive e vigorose le contrazioni de'vasi. — Quindi anche i di lei effetti sopra coloro, che sono soggetti a sudare immoderatamente.

FEDELE *Compasso*, in Inglese *Beam-Compasses*, uno strumento fatto di legno, o d'ottone, colle sue gorbie scorrenti, che serve a portare varj punti cangianti, ad oggetto di tirare, e dividere circoli con raggi lunghissimi.

Egli si adopera in rappresentazioni in grande per delineare il fornimento di orologj da muro, &c. Vedi COMPASSO.

FELO *de se*. Vedi DE SE.

FEME *covert*, nella Legge Inglese, denota una donna maritata; della quale si dice anche, esser ella sotto *covert-baron*, cioè, sotto la protezione del marito. Vedi COVERT.

FEND, nel linguaggio de' Marinari Inglesi, lo stesso che *difendere*. Vedi DIFESA.

Quindi la frase, *Fending the boat*, &c. cioè, salvare il battello, o difenderlo dall' urtare contro gli scogli, le rupi, la spiaggia, o il fianco del vascello.

FER *de moulin*, cioè *ferro di mulino*, è una divisa nell'*Araldica* Inglese e Franzese; e si suppone, che rappresenti quel pezzo di ferro, il quale sostiene la movente pietra di mulino. Se ne vegga la rappresentazione nella *Tav. Arald. fig.* 21.

FERMA. Masseria. Vedi FARM.

FESTE *Rusticane*, in uso presso gl' Inglesi. Vedi l'articolo WAKES.

FEUDO *di Cavaliere*. Vedi KNIGHTS-FEE.

FEUILLE *de scie*, nell'Araldica, esprime, che un ordinario, o pezzo, come una fascia, palo, o simili, è intaccato solamente da un lato; poich'egli allora si assomiglia alla foglia di una sega, giusta il senso della frase Franzese. Vedi INTACCATO.

FEWEL, o *Fuel*. Vedi COMBUSTIBILE.

FIACCOLA, in Inglese *Flamboy*, e in Franzese *Flambeau*, un luminare fatto di parecchj grossi stoppini, ricoperti di cera; che serve ad ardere la notte nelle strade, come anche nelle processioni funerali, nelle illuminazioni, &c.

La *fiaccola* differisce da torcia, e da cero. Vedi TORCIA.

Le *fiaccole* si fanno quadre; talvolta di cera bianca, e talvolta di gialla. Sogliono consistere in quattro stoppini, o rami, della grossezza di quasi un pollice, e della lunghezza di tre piedi in circa; fatti di un certo stame di canapa grossolano, mezzo torto.

Si fanno colla cucchiaja, quasi come le torcie, e i ceri; *cioè*, versando prima la cera liquefatta sulla cima de' varj stoppini sospesi,

sospesi, e lasciandovela scorrer giù fin al fondo: ciò si replica due volte. Dopo che ogni stoppino ha così acquistato il suo particolar coperto di cera, lo mettono a seccare; poi lo rotolano sur una tavola, e così ne uniscono quattro di loro insieme, saldandoli con un ferro infocato.

Quando sono uniti, ci versan sopra dell' altra cera, fino a tanto che la *fiaccola* sia ridotta alla grossezza, che si vuole; e che suol essere di una libbra e mezza, o due libbre.

L' ultima cosa è di finire la loro forma, o parte esteriore, il che fanno con un certo strumento di legno da lisciare, facendolo scorrere lungo tutti gli angoli, formati dalla unione de' quattro rami. Vedi CANDELA *di cera*.

Le *fiaccole* degli Antichi erano differenti dalle nostre. Erano fatte di legni, seccati nelle fornaci, o altrimente. Eglino usavano diverse sorte di legni per tal effetto: il pino era il più usuale. Plinio dice, che in tempo suo bruciavasi anche di spesso il legno di quercia, di olmo, e di nocciuolo. Nel settimo libro dell' *Eneide* si fa menzione d'*una fiaccola* di pino.: e Servio su tal passo osserva, che si facevano anche *fiaccole* di cornioolo.

FIFTEENTH, *Decima quinta*, o *Quindicesimo*, un antico tributo, o imposta di danaro, messa sopra ogni Città, Borgo, &c. per tutto il Regno d' Inghilterra; non già per testa, o *capitazione*, ovvero sopra questo o quell' uomo, ma in generale sopra tutta la Città, o Borgo. Vedi TRIBUTO, TASSA, &c.

Si chiama *Quindicesimo*, (*Fifteenth*) perchè ascende alla *quindicesima* parte di quanto importa l' antica stima e valutazione fatta di tale, o tale Città; ovvero alla *decimaquinta* parte de' beni personali di ciascun uomo, secondo una valutazion ragionevole.

Questo fu imposto dal Parlamento, ed ogni Città di quel Regno sa a quanto monta per lei un *quindicesimo*, perch' egli è sempre l' istesso: in luogo che il sussidio, il quale si leva sopra le terre o beni di ogni particolare, dee necessariamente essere incerto. Vedi SUSSIDIO.

Pare, che il *quindicesimo* sia stato una tassa, che fu messa anticamente sopra ogni Città o Borgo, secondo il terreno o circuito ad essa appartenente. Camdeno fa menzione di molti di questi *quindicesimi* nella sua *Britan.* cioè *pag.* 171. *Bath geldabat pro viginti hidis, quando schira geldabat*, &c. E *pag.* 181. *Old Sarum pro quinquaginta hidis geldabat*, &c. Le quali tasse, o prezzi sono secondo il libro di *Domesday*. Ma ne' tempi seguenti, si venne ad intendere il *quindicesimo* come imposto soltanto sopra effetti e bestiami, e non sopra terreni. — Lo accordò prima il Parlamento, 18 *Edu.* I. cioè, *Compusus* quintæ decimæ *Regi*, *an.* 18. *per archiepiscopos, episcopos, abbates, priores, comites, barones, & omnes alios de Regno, de omnibus bonis mobilibus concessæ.* — In quell' anno la Città di Londra pagò di *quindicesimo* 2860 lire, 13 *scellini*, 8 danari, e l' Abate di S. Edmondo 666 lire, 13 *scill.* 4 dan. il che successe per composizione; e con ciò tutt' i beni temporali del loro distretto restarono liberi dal *quindicesimo*.

Il modo di raccoglierlo si era mediante due Assessori destinati in ogni Contado dal Re, i quali ne destinavano altri dodici in ogni Centuria per fare una vera valutazione de' beni personali di ciascun uomo, sopra la quale si levava la *quindicesima* parte.

FIGLIO, in Inglese *Child*, un termine di relazione a padre, o madre. Vedi PARENS, INFANTE, FIGLIUOLO, FIGLIUOLA, &c.

Dicesi, *Figlio* naturale, *Figlio* legittimo, *Figlio* putativo, *Figlio* bastardo, *Figlio* adottivo, *Figlio* postumo, &c. Vedi NATURALE, PUTATIVO, BASTARDO, ADOTTIVO, POSTUMO, &c.

Il S^r. *Derham* computa, che i matrimonj, l' uno coll' altro, producono quattro *Figli*; non solo in Inghilterra, ma in altre parti ancora. Vedi MATRIMONIO.

Nella Storia Genealogica di Toscana, scritta da Gamurini, si fa menzione di un nobil uomo di Siena, nominato Pichi, il quale di tre mogli ebbe cento cinquanta *figli*; e ch' essendo stato mandato Ambasciadore al Papa ed all' Imperatore, egli ebbe al suo seguito quarantotto de' suoi figliuoli.

In un monumento, nel cimiterio di S. Innocenzo a Parigi, eretto ad una donna, che morì all' età di ottant' otto anni, si rammemora, ch' ella potesse aver veduto 288 *figli* direttamente da lei generati. Questo sorpas-

sorpassa ciò che *Hakewell* racconta di una gentildonna della Provincia di *Kent*, detta *Honeywood*, nata l'anno 1527, e maritata in età di sedici anni al di lei unico consorte R. *Honeywood*, di *Charing*, Scudiere o *Esquire*, e morta all'età di novanta tre anni.

Ebbe questa sedici *figli* del suo propio corpo; tre de' quali morirono giovani, e il quarto non ebbe prole: nulladimeno i di lei nipoti, nella seconda generazione, ascendevano a cento quattordici; nella terza, a ducento ventotto; benchè poi nella quarta si riducessero a nove. E così 367 fu l'intero numero de' *figli*, ch' ella potè aver veduti in tempo di sua vita. 16 + 114 + 228 + 9 = 367. Talmente ch' ella potea dire quanto ne dice quel distico di un' altra della famiglia di *Dalburg* a Basilea.

1 2 3 4
Mater ait natæ die natæ filia natam,
5 6
Ut moneat, natæ, plangere, filiolam.

FILAZER, o FILACER, un Ufiziale del Tribunale Inglese, detto *Cause Comuni*, *Common Pleas;* così nominato, perch'egli *infila* o *infilza* le scritture, sulle quali egli fa processo. Vedi FILO; *in Supplem.*

Di questi ve n'è quattordici, nelle varie divisioni, e Contèe d'Inghilterra. Eglino danno fuora o provano ogni mandato, scritto, e processo sopra scritti originali, *emanati* dalla Cancelleria, tanto reali, che personali e misti, e da ritornarsi a quel Tribunale. Vedi SCRITTO, &c.

In azioni puramente personali, ove i rei si rimandano citati, eglino danno fuori sequestri o arresti; i quali ritornati, che sieno, ed eseguiti, se il reo non comparisce, egli danno fuori un *distringas*, e così *ad infinitum*, o fino a tanto ch' ei comparisca. Vedi DISTRINGAS, &c.

S' egli è rimandato *nihil*, allora processo di *capias infinito*, se l' Attore lo vuole; ovvero dopo il terzo *capias*, l' Attore può procedere al bando, nel Contado ove il suo *originale* è fondato, ed avere un *exigent* con proclamazione. Vedi EXIGENT, *in Supplem.*

I *Filazers* parimente danno e provano ogni mandato di esame in azioni reali, ove si domanda l'esame o visita; e sopra scritti di *replevin* o *recordari*, scritti o mandati di *returno habendo*, *second deliverance*, e mandato di *withernam*. In azioni reali, mandati di grande e piccolo *cape* prima della comparizione.

Eglino registrano e notano tutte le comparizioni, e le sicurtà speziali, sopra qualunque processo da loro fatto. Egli fanno il primo *scire facias* sopra sicurtà speziali, mandati di *habeas corpus*, *distringas nuper vice comitem vel balivum*, e *duces tecum;* e tutti li *supersedeas* sopra speziale sicurtà (*bail*) o comparizione, &c. Mandati di *habeas corpus cum causa* sulla risposta, che dà lo *Sceriffo*, qualmente il reo è detenuto con altre azioni, mandati di *aggiornamento* di un termine, in caso di pestilenza, guerra, o pubblica perturbazione.

Prima ch' escisse un ordine dalla Corte, decretato 14. *Jac.* I. che limitava i *Filazers* a tutte le materie e processi avanti comparizione, e i Protonotarj a quanto ne veniva dopo, i suddetti registravano anche le dichiarazioni, petizioni *inducia rum*, sentenze, e piati, a cui non richiedeasi la mano del Sergente, e davano fuora mandati d' esecuzione, e diversi altri scritti giudiciali dopo comparizione.

FILO, o *filza*, diceli un *filo* di metallo, od altro, cui le scritture, od altre carte presentate in Giudicio, o ne' Tribunali, s' attaccano, od infilzano, per conservarle con maggior esattezza, e prontamente ritrovarle. Vedi FILZA.

FILZA, più cose infilzate insieme in che si sia. — Quindi, *infilzare*, o mettere in *filza*.

Ufiziale, *che mette in* FILZA. Vedi FILAZER; *in Supplem.*

FIMOSI. Vedi PHIMOSIS.

FINALE *Accordo*, o CONVENZIONE. Vedi FINE.

FINE, nella Legge Inglese, denota un patto fatto davanti a Giudici, e registrato, per cessione di terre, tenute, od altra cosa che non si eredita, per essere *in esse tempore finis;* e ciò per troncare ogni lite e controversia futura. Vedi COVENANT.

Pare adunque, che il *Fine* sia un accordo riconosciuto, e registrato davanti ad un Giudice competente, circa qualche eredità o cosa stabile, ch' era in controversia tra le parti dello stesso accordo; e per miglior credito

eredito della transazione, si suppone, che sia fatto in presenza del Re, perchè si leva e prende nella di lui CORTE.

Quindi egli obbliga le donne maritate, che sono parti, ed altre, che dalla Legge sogliono esser rese inabili a trattare e far accordi, soltanto per questa ragione: Che ogni presunzione d'inganno, o cattivo disegno, è esclusa, quando si suppone, che il Re e il suo Tribunale di Giustizia sieno consapevoli dell'Atto.

Originalmente questo accordo *finale* fu instituito e permesso a motivo, che in virtù della Legge e dell'antico metodo di procedere nel Foro, nessuno attore potea approvare o finire la causa senza licenza della Corte. Cosicchè questi *Fines* sono stati presi o levati in azioni personali; e per una somma di danaro, non maggiore di 11 lire *sterline*.

Ma il tempo ha prodotto altri usi de' *Fines*, cioè, Per troncare sostituzioni, e per far passare con più certezza l'interesse o titolo di qualche terra, o tenuta, benchè non disputato, a chi stimiamo bene, per anni, o in feudo: Tanto che il passare un *Fine* nella maggior parte de' casi non è ora altro che una *fictio juris*, la quale suppone un'azione o controversia, là dove nel vero non ve n'è alcuna; e così non solamente opera un presente ostacolo e conclusione contro il *cognizor* o persona che passa il *Fine*, e i suoi eredi; ma anche, al capo di cinque anni, contro ogn' altra persona, non espressamente eccettuata, e non pretendente (se si leva o prende il *Fine* dopo buon riflesso, e senza fraude o collusione) come donne maritate, persone di minor età d'anni ventuno, prigionieri, o coloro che sono fuori del Regno in tempo del riconoscimento di esso *Fine*.

Questo *Fine* ha in sè cinque parti essenziali. — 1°. Si prendea fuori l'originale contro il *cognizor*. — 2°. La licenza del Re, che dà facoltà alle parti di accordare; per cui egli ha un *Fine*, o multa, detta *argento del Re*; e che si conta come parte delle rendite della Corona. — 3°. L'accordo stesso, il quale comincia così, *Et est concordia talis*, &c. 4°. La nota od astratto del *Fine*, che comincia così, K. *inter* R. *querentem*, *&* S. & T. *uxorem ejus deforcientes*, &c. (ove in luogo di *deforcientes*, si usava anticamente *impedientes*) — 5°. Il piè o sia chiusa del *Fine* (*Hæc est finalis concordia facta in curia domini regis apud Westm. a die pasche in quindecim dies, anno*, &c.) conclude tutto, contenendo il giorno, anno, e luogo, e davanti a qual Giudice siasi fatto l'accordo.

Li *Fines* sono *semplici*, o *doppj*.

Il FINE *semplice* è quello, per cui nulla si concede o si torna a restituire dal *cognizee* al *cognizor*, o ad alcuno di loro.

Il FINE *doppio* contiene una concessione, ed una restituzione, di qualche rendita, pascolo comune, od altra cosa che viene dalla terra o tenuta, o della terra stessa, a tutti o ad alcuno dei *cognizors* per qualche beni o poderi, limitandosi con ciò le rimanenze agli stranieri non nominati nello scritto di patto.

Talvolta *Fine doppio* è quando le terre giacciono in varj Contadi.

Li *Fines*, rispetto a' loro effetti, si dividono in *eseguiti*, ed *esecutorj*.

FINE *eseguito*, è quello, che di sua propia forza dà un possesso presente (almeno in Foro) al *cognizee*, tanto che egli non ha bisogno del mandato di *habere facias seisinam*, per l'esecuzione del medesimo: della qual sorta è il *Fine sur cognizance de droit come ceo*, &c. vale a dire, dopo d'essersi riconosciuto, che la cosa mentovata nell'accordo sia *jus ipsius cognizati*, *ut illa quæ idem habet de dono cognitoris*. West. Sect. 51. K.

La ragione si è, perchè questo *Fine* passa per via di rilascio, *release*, o sia libertà d'una cosa, che il *cognizee* tiene di già (almeno per supposizione) in virtù di una donazione anteriore fatta dal *cognizor*; il che è per verità il più sicuro *Fine* di tutti.

FINES *esecutorj* sono quelli, i quali di lor propia forza non eseguiscono o danno il possesso al *cognizee* senza ingresso od azione, ma richieggono uno scritto o mandato di *habere facias seisinam*: come sarebbe il *Fine sur cognizance de droit tantum*.

I *Fines* non si levano al presente, che nella Corte delle Cause Comuni a *Westminster*, a causa della solennità de' medesimi, ordinata dallo Statuto di 18 *Edu.* I. avanti il qual tempo si levavano talvolta nelle Corti di Contado, Corti di Baroni, e nell'*Exchequer*; come si può vedere in *Origines Juridicia-*

ridicales, &c. *Plowden* dice, che si trovano de' *Fines*, levati avanti la Conquista: *Fulbeck* afferma, d'averne veduto la copia di uno del tempo di Enrico I. Benchè *Dugdale* ci assicuri, che non ve ne fu alcuno avanti Enrico II.

Fine, secondo *Cowel*, significa eziandio una somma di danaro, pagata a guisa di rendita per terre o tenute date in affitto; anticamente detta *gersuma*.

Fine si usa anche per dinotare un' ammenda, pena pecuniaria, o ricompensa, per un delitto commesso contro il Re, e le sue Leggi, o contro il Signore di un Feudo, o *Manor*.

Nel qual caso dicesi, che un uomo *facit* Finem *de transgressione cum Rege*, &c.

In tutte le diversità dell'uso della parola *Fine*, ella non ha che un solo significato; e quest' è, una finale conclusione, o fine di liti e differenze tra le parti. — Nell'ultimo senso, ov' ella denota il finimento e remissione di un' offesa, trasgressione, o delitto, ne fa uso *Bracton*, il quale favella di un *Fine comune*, che il paese paga al Re per false sentenze od altri delitti, e che deve esser tassato da' Giudici ambulanti prima della loro partenza, co' giuramenti de' Cavalieri, e d'altri uomini dabbene, sopra coloro, che debbon pagarlo.

Evvi anche un *Fine comune* nella Curia del Signore di un Feudo, detta *Courts leet*.

Fines *per Alienazione*, sono certi *Fines* ragionevoli, che si pagavano anticamente al Re da' di lui *tenenti* o vassalli *in capite*, per la licenza di alienare le lor terre; secondo lo Statuto 1. *Edu.* III. cap. 12. Ma sono stati aboliti dallo Statuto 12. *Car.* II. cap. 24.

FINTA, nella Scherma, un falso attacco, o mostra di far un colpo, o portar una botta in una parte, con disegno di ridurre il nimico a guardare l'altra parte, ed a lasciare senza guardia qualche altra parte, cui è veramente destinato il colpo. Vedi Guardia.

Le *finte* sono semplici, o doppie, alte o basse, per di dentro, o per di fuori, &c. in prima, in terza, in quarta, in mezzo circolo, e in tutto il circolo; di una, due, o tre misure.

La *finta semplice* è un mero movimento del pugno, senza mover il piede, &c.

FIORDALISO, nell' *Araldica*. Vedi Fior *di giglio*.

FLEGMONE. Vedi Fhlegmon.

FLESSORE *muscolo*, nell' Anatomia. Vedi Flexor.

FODERA *di pelli*. Vedi Pelliccia.

FOGATA, sorta di mina. Vedi Fougade.

FOGLIO *d'avvisi*. Vedi Papers.

FOGNA, un condotto sotterraneo per ricevere, e sgorgare acqua, e immondizie. Vedi Fogna, *Tom.* 4.

FOLARE. Vedi Follare.

FONDACO, in Inglese *Staple* *, significa principalmente un luogo o mercato pubblico, ove i mercanti, &c. sono obbligati a portare le loro merci da vendersi al popolo: come il *Greve*, o i luoghi lungo la Sena, a Parigi, per vini e grani; dove i mercanti d'altre parti sono obbligati a portare simili mercanzie. Vedi Mercato.

* *Vossio e Menagio traggono la parola Inglese* Staple *da* ſtaplus, *che si trova nelle Leggi Ripuarie, e significa un luogo, nel quale si amministra la giustizia. Altri la fanno derivare dal Tedesco* ſtapel, *o dal Latino* ſtapula, *che* Boxhornius *poi trae dal Tedesco* ſtapelen, *mettere in mucchio*.

Fondaco, *Staple*, significa eziandio una Città o Borgo, ove i mercanti unitamente convengono di portare certe mercanzie, come lane, panni, piombo, stagno, &c. per venderveli comodamente all'ingrosso.

In Inghilterra si stabilì, che si tenessero costanti *Fondachi* a *York*, *Lincoln*, *Newcastle* sul *Tyne*, *Norwich*, *Westminster*, *Canterbury*, *Chichester*, *Winchester*, *Exeter*, e *Bristol*; a' quali luoghi i mercanti e trafficanti aveano da portare effetti da vendersi in quelle parti.

Gli effetti da *fondaco*, in Inghilterra, erano per lo più lane, pelli, panni, stagno, piombo, &c. benchè per *effetti da fondaco* (*staple goods*) s'intenda ora generalmente ogni sorta convenevole di merci vendibili, non propriamente soggette a perire. Vedi Lana, &c.

I principali *fondachi* ora esistenti, sono, *Amsterdam*, per tutti gli effetti, che vengono dall'Indie Orientali, da Spagna, dal Mediterraneo, e dal Baltico: *Flushing*, per quelli

quelli dell'Indie Occidentali; *Middlebourg*, per gli vini di Francia; *Dort*, per vini di Reno, e panno d'Inghilterra; *Verre* in Zelanda, per merci di Scozia, &c.

I *Fondachi* del Levante, detti da' Franzesi, *Eschelles*, cioè *Scale*, sono quelle tali Città, ove gl' Inglesi, i Franzesi, gli Olandesi, Italiani, &c. hanno Consoli, Fattori, e magazzini; e dov' eglino mandano regolarmente de' vascelli ogni anno. — I principali di questi sono, Smirne, Alessandretta, Aleppo, Seyda, Cipro, Sallee, Alessandria, Cairo, Tunisi, Algeri, Tripoli, Morea, Candia, e le Isole dell'Arcipelago. Vedi FATTORIA.

Statuto di FONDACO. Vedi l'articolo STATUTO.

Leggi del FONDACO, cioè, *of the Staple*. Vedi LEGGE.

FONDAMENTO, l'ano, o quell'apertura, per cui l'animale evacua i suoi escrementi. Vedi ANO.

FORCHETTATA *Croce*, nell'*Araldica* Franzese, *Fer de Fourchette*, *Croix à Fer de Fourchette*, è una croce, che ha da ciascun capo un ferro forcuto, simile a quello usato per l'addietro da' soldati per appoggiarvi sopra i loro moschetti; con che ella si distingue dalla croce *fourchè*, o forcuta; le estremità della quale stanno rivolte a guisa di forca: laddove in questa la forca è fitta nell' estremità quadra; come si rappresenta nella *Tav. Arald. fig.* 20.

FOREJUDGED *the Court*, cioè, *escluso dalla Curia*, è quando un ufiziale di qualche Curia d'Inghilterra viene bandito o scacciato dalla medesima per qualche delitto, o per non esser egli comparso ad un' azione per *bill* messo in lista contro di lui; nel qual secondo caso, egli non dee esser ammesso ad officiare, finchè non compaia al *bill*. *Anno* 2. *Hen. IV.* c. 8.

Egli perderà il suo impiego, e sarà *escluso* dalla Curia, &c. *Forejudicare*, *interdum est male judicare*. Spel.

FORESTA, o *Bosco*, in Inglese *Wood*, *Sylva*, nella Geografia, una moltitudine d'alberi, estesa sopra un gran tratto di terra continuato, e propagata senza cultura. Vedi FORESTA, *Tom.* 4.

Le *Foreste*, o *Boschi*, non consistono generalmente, che d'alberi d'una sola spezie. — A Capo-Verde in Africa vi sono *Boschi* d'aranci e limoni; nell'Isola di Ceylan vi sono *foreste* di cannella, o cinnamomo; nell'Isole Molucche, *boschi* d'alberi di carvi; nelle Isole di Nero, Lontour, Losgain, &c. *boschi* di nocemoscada; nel Brasile, *foreste* di legno brasile, &c. in Numidia, *foreste* di datteri; in Madagascar, *foreste* di tamarindi, &c.

FORESTALLING, nella Legge Inglese. Vedi INCETTARE.

FORMEDON, nella Legge Inglese, un mandato che ha luogo per chi ha diritto sopra terre, o tenute, in virtù di qualche *entail*, o sostituzione, proveniente dallo Statuto di *Westminster* 2. c. 1.

Ve n'è di tre sorte, *cioè*, *Forma Donationis*, o *Formedon in the descender*; *Formedon in the reverter*; e *Formedon in the remainder*.

Il FORMEDON *in the Descender*, cioè *nel discendente*, ha luogo pel ricuperamento di terre, &c. date ad uno, e agli eredi del di lui corpo, o nati da lui; ovvero ad un uomo, ed a sua moglie, ed agli eredi nati di loro due; ovvero date ad un uomo, e a sua moglie, ch'è cugina del donatore, *in franck marriage*, e poscia alienate dalla persona che le ricevette.

Dopo la di lui morte, il suo erede avrà questo mandato contro il possessore, o la persona cui le terre sono state alienate.

Fitz. *Nat. Br. fol.* 211. &c. fa tre sorte di *Formedon in the descender*: la prima è quella, che si è ora espressa: la seconda, per l'erede di un coerede, che aliena e muore: la terza ei la chiama, *Insimul tenuit*; e ha luogo per un coerede, o erede in *gavel-kind*, prima della partizione, contro colui, al quale l'altro coerede o erede *coparcener* ha alienato, ed è morto.

FORMEDON *in the Remainder*, cioè *nella rimanenza*, ha luogo, quando un uomo dà una terra *in tail*, e la rimanenza a un altro *in tail*, cioè con limitazione; e poscia il primo possessore *in tail* muore senza prole, e uno straniero usurpa: allora colui, che ha la riversione di que' beni, avrà questo mandato.

FORMEDON *in the Reverter*, cioè *per chi ha la riversione*, ha luogo pel donatore, o suoi eredi (la cui terra è sostituita a certe persone, e alle loro prole, a condizione, in mancanza di tal prole, che il tutto ricada

cada al donatore, e di lui eredi) contro colui, al quale la persona, cui sono stati dati que' fondi, li aliena dopo l'estinzion della prole, alla quale erano sostituiti.

FORNIMENTO, nella *Gnomonica*, certi punti e linee addizionali, tirate sopra un orologio solare, in via d'ornamento. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

Tali sono i Segni del Zodiaco, la lunghezza de' giorni, i paralelli di declinazione, gli azzimutti, i meridiani delle Città principali, le ore Babiloniche e le Italiane, i punti della bussola, &c. Vedi GNOMONICA, *in Supplem.*

Per delineare il *fornimento* sopra gli orologj solari, l'*analemma*, o trigono de' Segni, è uno strumento di principal uso. Vedi ANALEMMA.

FORTINI, piccioli Forti. Vedi SCONCES.

FOUGADE, * o FOUGASSE, nell'arte della Guerra; una piccola mina, a guisa di pozzo, che appena eccede dieci piedi in ampiezza, e dodici in profondità; cavata sotto qualche opera, o posto, che si sta per perdere; e caricata di barili, o sacchi di polvere, coperti di terra. — Se le dà fuoco, come all' altre mine, con una salsiccia, o *saucisse*. Vedi MINA.

* *La parola è Franzese: M.* Huet *la trae da* focata, *che viene da* focus, *fuoco*.

FRAISE, nella Fortificazione. Vedi PALIFICATA, *in Supplem.*

FRANCO, Libero. Vedi queste voci a suo luogo; e Vedi anche l' articolo FREE, *in Supplem.*

FRANK, ne' Costumi Inglesi. Vedi FRANCO.

FRANCK *Marriage*, *Liberum Maritagium*, nella Legge Inglese, è un titolo di possesso in *tail special*, mediante il quale i terreni o tenute si tengono ad una persona ed a sua moglie, ed agli eredi de' loro corpi, a condizione di prestar omaggio al donatore, o datore, dal quarto grado. Vedi MATRIMONIO.

Questo titolo di possesso, o *tenure*, nasce da quelle parole dello strumento di donazione: *Sciant*, &c. *me* T. B. *de* O. *dedisse ac concessisse*, *& praesenti charta mea confirmasse* A. B. *filio meo*, *& Mariae uxori ejus*, *filiae* C. D. *in liberum maritagium unum messuagium*, &c. Vedi TAIL, e TENENTE.

Fleta dà questa ragione, perchè gli eredi non facciano alcun servizio, fino al quarto grado: *ne donatores vel eorum haeredes per homagii receptionem a reversione repellantur:* e perchè nel quarto grado eglino abbiano a render servizio al donatore, *quia in quarto gradu vehementer praesumitur quod terra est pro defectu haeredum donatariorum reversura*.

Il Franck Marriage si esprime più chiaramente da *Bracton*; ed è quando il donatore intende, che la terra così data abbia a restare quieta, e libera da ogni servizio secolare, che potesse essere annesso al feudo; così che colui, che la diede, non abbia a pretendere servizio di sorta alcuna dalla medesima, fino al terzo erede, e alla quarta discendenza, o grado; contandosi il donatario nel primo grado, il di lui erede nel secondo, l'erede di questo nel terzo, e l'altro erede nel quarto; ma che poi la stessa terra diventi soggetta a tutt' i servizj anteriori; nella supposizione, che allora ella ricada al *Lord*, o Signore, per mancanza di eredi.

Le terre altrimente date in *marriage*, cioè, *servitio obligata*, erano con una riserva de' servizj dovuti al *Lord*, i quali il donatario e i suoi eredi erano tenuti a fare per sempre: solo che l'omaggio non avea da cominciare prima del quarto grado; allorchè e 'l servizio e l'omaggio doveano ingiugnersi per sempre.

FREE, presso gli Inglesi, denota libero, franco. Vedi LIBERO, e FRANCO. — Quindi,

FREE Bord *, o *Franc Bord*, Contorno franco. — In alcuni luoghi d' Inghilterra tre piedi, in altri più, e in altri meno, si pretendono in via di *Free Bord*, oltre o fuori della siepe.

* Et totum boscum, quod vocatur *Brendewode*, *cum Franc Bordo* duorum pedum, & dimid. per circuitum illius bosci. *Mon. Ang.* 2da. *Parte*, *fol.* 241.

FREE *Chapel*, Cappella Franca, è una Cappella fondata dal Re, e da lui esentata della giurisdizione dell' Ordinario. Vedi CAPPELLA.

Anche un suddito può avere dal Re la licenza di fabbricare una simil cappella; e il diploma di Sua Maestà può esentarlo dalla visita del Vescovo, &c.

FREE-HOLDER. Vedi TENUTA *libera*.

FRESCA *Forza*, *Fresh Force*, *Frisea Fortia*, nella Legge Inglese, denota una forza fatta entro lo spazio di quaranta giorni. Vedi FORZA.

Se un uomo è privato delle sue terre o tenute, entro qualche Città o Borgo; o scacciato (*disseized*) dal possesso delle medesime dopo la morte de' suoi antenati, de' quali egli è erede; o dopo la morte del suo fittuario a vita, o in *tail;* egli può, entro quaranta giorni, a contare dal punto in cui principiò ad avere il suo diritto o titolo, trovare rimedio mediante un' Assisa, o lettera di *fresca forza*.

FRESH *Suite*, nella Legge. Vedi RECENS *insecutio*.

FRET, o FRETT, voce Inglese, nell' Architettura, per denotare una spezie di nodo, od ornamento d'intaglio, composto di due listelli o filetti variamente allacciati, o intrattessuti; e che corrono in distanze paralelle, eguali alla loro larghezza. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 55.

Una condizion necessaria di questi *Frets*, o intagli, si è, che ciascun ritorno, ed intersecazione sia ad angoli retti. Quest'è sì indispensabile, che senza di ciò non hanno veruna bellezza; ma diventano perfettamente Gotici.

Talvolta il *Fret* non è composto, che di un sol filetto; il quale, se ben si maneggia, si può fare, che riempia il suo spazio estremamente bene.

Gli Antichi facevano grand'uso di quest' *intagli:* i luoghi, ove per lo più gli applicavano, erano piani, e parti o membri piatti di fabbrica; come le facce della corona, e delle cornici; sotto i tetti, le soffitte, &c. sugli orli, o *plinti* delle basi, &c.

L'appellazione Inglese viene dalla parola Franzese *Frette*, la quale litteralmente significava il legname d'un tetto, che per lo più consiste in travi, correnti, &c. messi attraverso l'uno all'altro, e in certo modo, incrocicchiati, *fretted*, *fretted*.

FRET*, o *Frette*, nell'*Araldica* Inglese, un portamento, o divisa, consistente in sei sbarre, attraversate, e intralciate, a guisa di *fret:* come nella *Tav. Arald. fig.* 39. Vedi il precedente articolo.

* Guillim *fa derivar la parola dal Franzese* rets, *rete: ma è più naturale che venga da* fret, *sorta d'ornamento d'Architettura*.

Egli porta diamante un topazio *fret:* divisa d'arme altre volte del *Lord Maltrevers*, ed ora inquartata dal Duca di *Norfolk*.

Quando il *Fret* è composto di più di sei pezzi, se ne dee specificare il numero. Vedi FRETTY.

Alcuni lo chiamano *Nodo del vero Amante;* altri, *Nodo di Harrington*, perchè è la lor arma; e *Nodo firmo* il motto. *Gibbon* vuole, che s'appelli *Heraldorum nodus amatorius*.

FRETTY, o FRETTE', nell' *Araldica* Inglese, *annodato*, *incrocicchiato*, cioè, quando vi sono diverse sbarre messe attraverso l'una all'altra. Vedi FRET.

Il *Fretty* è di sei, otto, o più pezzi. Azzurro, *Fretty* di otto pezzi, oro: la *cotta* o divisa di *Milord Willoughby*.

Columbiere osserva, che *Fretty*, assolutamente preso, senz'alcun' addizione, si suppone essere di sei pezzi; cioè, di tante sbarre o pezzi, che fra di loro s'incrocicchiano: i quali perciò non si hanno da esprimere; ma se ve n'è di più, di tanti appunto bisogna fare menzione. E pure *Guillim* ha, azzuro, *Fretty* di sei, argento: divisa degli antichi *Milordi Elthingham* di *Sussex*.

FRET-WORK, *intaglio*, chiamano gl' Inglesi un lavoro di *fret*, od ornamento di varj intagli; ossia un luogo ornato di cose a maniera d'intaglio, o *fret*. Vedi FRET, qui sopra.

Questo lavoro d' *intaglio* si usa talvolta, presso i suddetti, per riempiere, ed arricchire uno spazio piano, e voto; ma si pratica principalmente ne' tetti, i quali vengono abbelliti con tal ornamento di stucco.

Gl' Italiani applicano quest' *intaglio* alle cappe de' cammini, con figure grandi: cosa magnifica, e a buon mercato, che quasi tanto dura in casa, quanto altre materie più dure esposte all' intemperie dell'aria.

FRISCIO, nella Fisica. Vedi FREGAMENTO.

FRIGJ, o FRIGIANI, *Phryges*, o *Phrygastes*, come li nomina S. Epifanio, erano Eretici antichi, che formavano un ramo di Montanisti; e così detti da *Phrygia*, paese ov' eglino abbondavano. Vedi CATAPHRYGI.

Stimavano Montano per lor Profeta; e riconoscevano per grandi Profetesse Massimilla e Priscilla. Vedi MONTANISTI.

Questo spirito di profezia, o piuttosto entusiasmo, era il carattere che li distinguea. Egli erano *ortodossi* nel punto della Trinità.

FRIZE, o FREEZE, (*bigello*) nel Commercio, chiamano gl' Inglesi una spezie di panno lano, o drappo, da portarsi il Verno, essendo *frisato* o cardato da una banda; donde, secondo ogni probabilità, egli trae il suo nome.

Di queste *frise*, o bigelli, alcune sono rigate, altre no. Le prime sono per lo più di manifattura d'Inghilterra; le seconde, d'Irlanda. Vedi PANNO; e CARDARE, *in Supplem.*

FRUSTRARE, eludere, o metter da banda un istanza o processo, a motivo di qualche difetto nella materia, o negli atti del medesimo ;' detto da' Legisti Inglesi *abate*, e l' atto di *frustrare*, *abatement*. Quindi,

Piato *in abatement* è qualche eccezione allegata, e fatta buona, contro il mandato o scritto dell' attore, perchè manchi della debita forma, o contenga un Latino falso; ovvero contro il di lui conto, o dichiarazione, perchè sia insufficiente, o varii dal mandato, cedola, o atto pubblico, ovvero contro la materia dell' uno o dell' altro, come insufficiente, o perchè sia davanti un altro Tribunale; o contro le allegazioni, come incerte, a motivo di qualche sbaglio di nome, o della morte di una delle parti, o del matrimonio dell' attore che sia femmina: cui alcuni aggiungono incapacità. — Con una di queste eccezioni il reo dimanda, che lo scritto, o querela dell' attore sia *abated* o messa da banda, *cioè*, che la di lui istanza abbia a cessare per quel tempo: se gli vien accordato, tutti gli scritti e processo debbono cominciarsi *de novo*. Vedi PLEA.

FTIRIASI, PHTHIRIASIS*, ΦΘΕΙΡΙΑΣΙΣ, nella Medicina, il *morbus pedicularis*, o male de' pidocchj, di cui patiscono i fanciulli, ed anche talvolta gli adulti. Vedi PEDICULARIS.

* *La parola è formata dal Greco*, φθεὶρ, *pidocchio*.

La sua causa sta ne' semi di que' vermicuzzi, posti nella cuticola, la quale venendo quivi ad essere un nido convenevole, scalda e alleva il seme in guisa tale, che ne cova e schiude gli animalucci. Vedi VERMI.

I panni lini, che gli orefici adoperano per istrofinare i loro vasi dopo l' indoratura, sono eccellenti contro la *Ftiriasi*, a causa del mercurio, ch' eglino contengono, applicandoli alla testa del fanciullo, e con essi fregandogliela.

FUNE, in Inglese *Rope*, un' adunamento di parecchie fila o cordicelle di canapa, torte insieme col mezzo di una ruota: di varj usi, per legare, assodare, tirare, sospendere, &c. Vedi CANAPE, e CORDAME.

Quando la *fune* è fatta assai grossa, si chiama *gomena*; e quand' è fatta ben piccola, *corda* s' appella. Vedi GOMENA, e CORDA.

Il maggior consumo di *funi* si fa nella Navigazione, per lo sartiame de' vascelli. Vedi IMBROGLJ, VASCELLO, &c.

Benchè le *funi*, *roper*, inchiudano tutto il cordame di un vascello, pure ve ne sono diverse, che particolarmente tali si denominano: come la *fune* detta dagl' Inglesi *entering rope*, la quale sta appiccata alla scala, e serve a chi monta nel vascello. — La *top rope*, che i Viniziani chiamano *ghindazzo*. — La *bolt-rope*, in cui sta cucita la vela. — La *buoy rope*, cui sta appiccato il gavitello dell' ancora. — La *guest-rope*, per rimurchiare la fusta. — La *Keel-rope*, o *fune* della colomba. — La *bucket-rope*, o *fune* della secchia. — La *fune del timone*, per salvar il timone, se mai avviene che si stacchi. — La *preventer-rope*, per salvare l' antenna, in caso che vengasi a rompere qualche parte de' suoi legami. — La *breast rope*, che serve agli alberi. — La *guy rope*, per tenere l' albero del trinchetto in avanti, e direttamente sopra la scala detta *hatch way*. — La *boat rope*, o *fune* del paliscalmo, colla quale il paliscalmo, o schifo, sta sospeso, od è appiccato alla poppa del vascello. — E le *port-ropes*, che servono a tirar su le cannoniere.

FUNI *de' due pilieri*. Vedi CORDE.

FUNICELLE, *in un vascello*. Vedi IMBROGLJ, *tackles*.

FURCHE, nell' *Araldica*, una croce nella forma rappresentata in *Tav. Arald. fig.* 41. Vedi CROCE.

FU-

FUSIL, nell' *Araldica* Inglese, presso i Franzesi *Fusée*, cioè fuso, è una divisa di figura *romboidale*, più sottile che la *lósanga*; mentre i di lei angoli di sopra, e di sotto, sono più acuti, che i due di mezzo. Vedi *Tav. Arald. fig.* 42. Vedi anche FUSILY.

FUSILY, o Fusilè, è quando un campo, o pezzo onorevole, è totalmente coperto di *fusils*, o divisa in tanti fusi. Vedi FUSIL.

G

GABELLA. Vedi GABELLA.

GABINETTO, in Inglese *cabinet*, il luogo il più ritirato nel più bell'appartamento di una fabbrica; posto in disparte per iscrivere, studiare, o conservare qualche cosa molto preziosa.

Un appartamento compito consiste in una sala, anticamera, camera, e *gabinetto*; con una galleria da un lato. Vedi APPARTAMENTO.

GALE, presso i Marinari Inglesi. Vedi VENTO *fresco*.

GALERA, nella Stamperia. Vedi GALLEY.

GALERA, nella Nautica. Vedi GALEA.

GALLEY, o *Galera*, (nella Stampa) chiamano gl' Inglesi uno strumento, o cornice, o quadro di legno, in cui il compositore vota le lettere dal suo compositorio, ogni volta che questo è pieno. Vedi COMPOSIZIONE.

La *galera*, quand' è piena, contiene la materia di una pagina; e quando hanno composto tante pagine, quante ne occorre per un foglio intero, per un mezzo foglio, o simili, cavano fuori queste pagine dalle *galere*; le mettono nel telaio, o cassa; le serrano con certi fornimenti; e così fanno le forme, pronte pel torchio. Vedi STAMPA, e FORMA.

GANG, nel linguaggio di mare degl' Inglesi, significa *ciurma*. Vedi CIURMA.

To put a gang of men in a boat, vuol dire, mettere una *compagnia* d'uomini nello schifo, *cioè*, fornirlo d'uomini, armarlo: e questa *ciurma* o compagnia si chiama comunemente *the cockswain's gang*, *la ciurma dell' uficiale della cocca*, cioè di colui, che ha cura della cocca, fusta, o schifo, e della gente che v' è sopra. Vedi BARCA, e CONDUTTORE *della cocca*.

GANG-*way*. Vedi l'articolo VIA.

GANGHERI, in Inglese *Hinges*, nella Fabbrica, que' necessarj legamenti di ferro, mediante i quali le porte, i coperchj, le giunte di tavole, &c. fanno il lor movimento, di aprirsi, chiudersi, piegare, o addoppiare, &c. Vedi PORTA, &c.

Le spezie di *gangheri* sono molte presso gl' Inglesi, *cioè*; lciti, scatole, teste, finestre; *Lancashire*, e puliti a lima; di getto, neri di cassa, *Lancashire*, puliti a lima, cocchj, deschi, code di colomba, *esses*, pieganti, o che s'addoppiano, carrucole, lunghi da dozzina, corti da dozzina, lunghi e pesanti, corti e pesanti, teste d'agnello, portelli, *Lancashire* di fianco, pulici a lima di fianco, di fianco con giunture che s'alzano; *Lancashire*, e puliti a lima, di fianco con quadretti, a vite, a paniere, da finestra; *Lancashire*, e puliti a lima, a desco, tronchi di varie sorte, giunture; *Lancashire*, a dozzina con rampini, a dozzina lunghi, a dozzina corti, pesanti e lunghi, pesanti e corti.

GARANTIA. Vedi GARANTE.

GARBLER, sorta d'Ufiziale. Vedi *Cernitore di* SPEZIERIE.

GENERA, nella MUSICA. V. GENUS.

GENGIOVO. Vedi ZENZERO.

GEORGIO. Vedi S. GIORGIO.

GETTO, nella Fabbrica. Vedi GESSO. Vedi anche GETTO, *Tom.* 4.

GHIOSTRA, o piuttosto *Giostra*. Vedi GIOSTRA.

GIACENTE, nell' *Araldica* Inglese, *Couché*, denota una cosa messa per lungo, e distesa: così, uno *scaglione* o *cavrone giacente*, (*chevron couché*) è quello che giace di fianco, o di traverso, colle due estremità da una banda dello Scudo, e che dovrebbe propriamente riposar sulla base.

GIANSENISTA. Vedi GIANSENISMO.

GINETTO. Vedi GINNETTO.

GIRELLE, piccole ruote, per lo più di legno, o di metallo. Vedi VANES, e *Mulino a* VENTO.

GITTARE *l'ancora*, in Inglese *mooring*, in Mare, vuol dire, metter fuora le ancore, in un luogo convenevole, perchè il vascello vi galleggi sicuro. Vedi ANCORA e SALPARE.

Gittar l'ancora a traverso, vuol dire, metter fuuri una dell'ancore da una banda.

Gittar l'ancora per lungo, vuol dire, avere un' ancora in un fiume, e una gomena sul lido, *cioè* una fune da rimurchio.

Gittar l'ancora a tiro di quarta, vuol dire, mettersi all'ancora bordeggiando, tra le due prime vie.

Mettersi all'ancora per Levante, Ponente, &c. è quando i marinari osservano per qual via o verso, o su qual punto della bussola il vento, o il mare, fa maggior mostra di metter in pericolo il vascello, ed ivi gittar fuori un'ancora.

GIUNTA *di titolo*. Vedi ADDITION.

GIURATO, o GIURATORE, nel Foro Inglese. Vedi JUROR.

GIUSTIFICARE *un atto*, nel Foro. Vedi ADVOWING.

GIUSTIFICAZIONE, *Avowry* nella Legge Inglese, è quando uno fa un sequestro per rendite, o altra cosa; e l'altro ne dimanda la ricuperazione, e fa l'istanza di *replevin*. Nel qual caso il sequestratore ha da allegare, e *giustificare*, nel suo piato, la causa, per cui fece il sequestro; e se lo fece nel suo propio diritto, egli dee provarlo, e così *avow*, cioè confessare e *giustificare* il sequestro medesimo; il che si chiama *sua giustificazione*. S'ei lo fece nel diritto, o proprietà di un altro, dopo di averne provata, e fatta vedere la causa, egli dee confessare il sequestro, essendo egli Ba'ivo, o servo di colui, ne' fondi del quale ei lo fece. Vedi SEQUESTRO, &c.

GLANDE, nell'Anatomia. Vedi GLANS.

GLEBA, in Inglese *Ore*, nella Storia Naturale, è la *gleba*, terra, o pietra minerale, che si cava dalle miniere, per poi purificarla, proccurarne le parti metalline, e separarle dalla medesima. Vedi MINIERA e METALLO.

La *gleba* ha sovente il nome di *minerale*; e talvolta quello di *marcassita*; benchè, in altre occasioni, vi si faccia differenza; non dandosegli la denominazione di *gleba*, (*ore*) se non se quando il minerale è abbastanza ricco di metallo per lavorarlo. — Quando non è tale, si denomina *marcassita*. Vedi MINERALE, e MARCASSITA.

GLEBA *minerale*. Vedi GLEBA, *Tom.* 4.

GNOMONICA, in Inglese, *Dialling*, l'arte di delineare orologi solari, lunari, e stellari, sopra un dato piano, o sulla superficie di qualche dato corpo. Vedi OROLOGIO *a Sole*.

I Greci, e i Latini chiamano quest'arte *Gnomonica*, e *Sciatherica*, perchè ella distingue l'ore mediante l'ombra di un gnomone. Alcuni l'appellano *Photo-sciatherica*, perchè le ore talvolta si mostrano mediante la luce del Sole. Finalmente, altri la nomano *Horologiographia*. Vedi GNOMONICA, *Tom.* 4. Vedi anche SCIAGRAFIA, &c.

L'antichità degli *orologj* solari è fuor di dubbio. Alcuni ne attribuiscono l'invenzione ad Anassimene Milesio; ed altri a Talete. Vitruvio ne fa menzione di uno fatto da Beroso, antico Storico Caldeo, sur un piano reclinante, quasi paralello all' Equinoziale. Aristarco Samio inventò l'orologio solare emisferico. E ve n'erano alcuni di sferici, con un ago per gnomone. Il *disco* d'Aristarco era un orologio orizzontale, col suo lembo alzato tutt'all' intorno, per fare che l'ombre non si stendessero troppo lungi.

Ma i Romani tardarono molto ad intendersi di orologj solari. Il primo orologio solare, che si vide in Roma, fu eretto da Papirio Cursore, verso l'anno della Città 460, avanti il qual tempo, dice Plinio, non si trova menzione alcuna di computo di tempo, se non se di quello, che si faceva mediante il levare, e 'l tramentar del Sole: egli fu eretto sul Tempio di Quirino, o vicino al medesimo, ma andava male: circa 30 anni dopo, M. Valerio Messala, essendo Console, portò da Sicilia un'altro orologio a Sole, ch'egli mise sur una colonna vicino al *Rostrum*; ma perchè non era fatto per quella Latitudine, non poteva andar bene. Se ne servirono 99 anni; finchè Marzio Filippo ne eresse un altro più esatto.

Ma pare, che molto prima di tutti questi, gli Ebrei avessero degli orologj a Sole. Ne può fare testimonianza l'orologio di Achaz, il quale cominciò a regnare 400 anni avanti Alessandro, e dentro l'anno 12 dell'edificazione di Roma; mentovato da Isaia, *cap.* 38. *vers.* 8.

La *Gnomonica* è interamente fondata sul primo movimento de' corpi celesti, e principalmente del Sole; ovvero piuttosto sulla rota-

rotazione diurna della Terra; di modo che si dovrebbe possedere gli elementi della Sfera, e dell' Astronomia sferica, prima di avanzarsi alla dottrina della *Gnomonica*. La dottrina, dissi, o la teorica, perchè quanto alla pratica, od all'operazioni medesime distinte dalle dimostrazioni, nulla v'è di più facile, e di più chiaro.

Il primo Scrittore, e Professore di *Gnomonica*, è Clavio; il quale dimostra il tutto, sì la teorica, che le operazioni, nella rigorosa maniera degli antichi Matematici; ma sì intrigatamente, che forse nessuno mai lesse tutt'i di lui scritti in tal materia. *Dechales*, e *Ozanam* danno un metodo molto più facile, ne' loro *Corsi*, e Volfio ne' suoi *Elementi*. M. *Picard* ci ha dato un nuovo metodo di fare orologj solari grandi, mediante il calcolo delle linee dell'ore; e M. *de la Hire*, nella sua *Gnomonica*, stampata nel 1683, dà un metodo geometrico di tirare le linee dell' ore da certi punti determinati per osservazione. Eberardo Welpero, nel 1625, pubblicò la sua *Gnomonica*, in cui egli espone un metodo di delineare gli orologj primarj sur un fondamento assai facile. Lo stesso fondamento è descritto a luogo da Sebastiano Munstero, ne' suoi *Rudimenta Mathematica*, pubblicati l'anno 1551. Sturmio, nel 1672, pubblicò una nuova edizione della *Gnomonica* di Welpero, coll'addizione di tutta una seconda parte, circa gli orologj inclinanti, e declinanti, &c. Nel 1708, la stessa Opera, colle addizioni di Sturmio, si tornò a pubblicare coll' addizione di una quarta parte, che contiene i metodi di *Picard*, e di *de la Hire* per delineare orologj grandi, e la quale fa, che questo libro sia il migliore, e il più perfetto in tal materia. *Peterson*, *Michael*, e *Muller*, tutti e tre hanno scritto i lor particolari Trattati di *Gnomonica*, in lingua Tedesca; *Coetsius* ne ha scritto nella sua *Horologiographia Plana*, stampata nel 1689; *Gauppenius*, nella sua *Gnomonica Mechanica*; e *Bion*, nel suo *Uso di Strumenti Matematici*.

Globo Gnomonico, è uno strumento fatto di ottone, o di legno, con un piano adattato all'Orizzonte, e con un indice; inventato particolarmente per delineare ogni sorta d'orologj solari, e per dare una chiara idea de' principj di quest'arte.

Sfera Gnomonica. Vedi l'art. Sfera.

Scale, o *Linee* Gnomoniche, sono certe linee graduate, collocate sopra certi regoli, o sugli orli de' quadranti, e d' altri strumenti, per rendere più spedita la costruzione degli orologj a Sole. V. Scala.

Le principali di queste linee sono, 1. Una scala di sei ore, la quale è solo una doppia tangente, o due linee di tangenti, ciascuna di 45 gradi, unite insieme nel mezzo, ed eguali all'intera linea de' sini, colla declinazione posta dirimpetto alle altitudini meridiane nella Latitudine di Londra, (suppongasi) o di qualsisia luogo, per cui ella è fatta. Il raggio della qual linea de' sini è uguale alla scala *gnomonica* di sei ore. 2. Una linea di Latitudini, che si adatta alla scala dell'ore, e si fa col seguente canone; come il raggio è alla corda di 90 gradi; così sono le tangenti di ciascun grado rispettivo della linea di Latitudini, alle tangenti degli altri archi. E allora i sini naturali di questi archi sono i numeri, i quali, presi da una scala diagonale di parti eguali, gradueranno le divisioni della linea di Latitudine ad ogni raggio. La linea dell'ore, e delle Latitudini è generale per punteggiare e notare tutti gli orologj con centri.

Gnomonica, in una miniera, è l'uso di certa bussola, (che gl'Inglesi chiamano *dial*) e di una lunga linea, per sapere, per qual verso inclini la vena, o dove si possa girare un buco d'aria, o trovare un adito al luogo desiderato. Vedi Miniera. — La maniera di che, si vegga nell' articolo Stagno.

GOBONE, o *Gobony*, nell' Araldica, lo stesso che *componè*. Vedi Componè.

GOD-BOTE, cioè, *Ammenda di Dio*, negli antichi Costumi Sassoni, una multa ecclesiastica, o di Chiesa, per delitti ed offese commesse contro Dio.

GOLA, Gula, nell'Anatomia, l'esofago, o gorgozzule; quel condotto, per cui gli animali ricevono il cibo giù nello stomaco. Vedi Esofago, e Deglutizione.

Gola, *Gula*, in Inglese *Gueule*, nell' Architettura, un membro a onda, il cui contorno s'assomiglia alla lettera S; detto da' Greci *cymatium*, cioè, piccola onda; e dagli operaj Inglesi, *ogee*. — Vedi *Tav.*

Archit. fig. 8, e 26; Vedi anche CIMAZIO e OGEE.

Questo membro è di due sorte, *gula recta*, e *gula inversa*. — La *prima*, e principale, ha la sua cavità di sopra, e la convessità di sotto. Questa fa sempre la cima della corona della cornice, ondeggiando sopra il *larmier*, o gocciolatoio della cornice, a guisa d'onda ch'è pronta a cadere. Si chiama *gula recta*, e da' Francesi *doucine*. Talvolta ella si chiama assolutamente *intavolatura*, essendo il primo o più alto membro di questa. Vedi DOUCINE, CORONA, CORNICE, &c.

La *seconda* è giusto il rovescio della prima, poichè la sua cavità è nel fondo; tanto che ella pare *inversa* o *rovescia*, rispetto alla prima. Questa si usa nell'architrave, e talvolta nella cornice, insieme colla prima, solo che n'è separata mediante un regoletto, o modanatura piatta.

Alcuni ne fanno derivare la parola dalla somiglianza, che questi membri hanno alla *gola* dell'uomo: altri dal termine Inglese degli Araldi, *gules*; supponendo che tal modanatura sia formata dall'antica foggia di portare i vestiti, che consistevano in pezze, o fascie, alternatamente di pelliccia, e di drappo, di varj colori; gl'intervalli delle quali si chiamavano *gules*, o *gueles*, cioè *gole*.

GOLFO, o *Baia*. Vedi BAIETTA.

GOLPE, maiore delle biade, per cui diventano marce, e si riducono in polvere. Vedi RUBIGINE.

GORDONIERA, in Inglese, *runner*, sorta di fune di vascello. Vedi RUNNER.

GORGE, termine Inglese, e Franzese, d'Architettura, e Fortificazione. Vedi GOLA, *Tom.* 4. — Gl'Italiani dicono *gola*, o *gorgia*.

GRACE, titolo d'onore, presso gl'Inglesi. Vedi GRAZIA.

GRANCHIO, in Inglese *Cramp**, una spezie d'irrizzamento, o convulsione, cagionata da un grosso vapore viscoso, che entra nelle membrane de' muscoli, e il quale contrae o distende il collo, le braccia, gambe, &c. con un dolor violento, ma transitorio; poichè si scaccia col solo fregamento. Vedi CONVULSIONE.

* *La parola Inglese viene dal Tedesco* Krampfe, *che significa lo stesso*.

GRAVIDANZA, o Gravidezza, Pregnezza. Vedi GESTAZIONE.

GRAVIO, o GRAVE, (*Graf*) presso i Tedeschi, il titolo di *Conte*. Vedi GREVE.

GRILLADE, nella Cucina, chiamano gl'Inglesi una vivanda di carne arrostita sopra la graticola; così detta dal Franzese *griller*, arrostire sulla graticola, o sulle brace.

Questa parola si usa anche per l'atto d'imbrunire qualche piatto, fregandovi sopra un ferro caldo. — Far una *grillade* di ostriche, si è metterle in nicchj o gusej di petoncoli, stagionarle con sale, pepe e ritaglj di prezzemolo, e versare sopra di esse il lor propio liquore; coprendole di pane grattugiato; stufandole per una mezz' ora sul fuoco, e imbrunendole con un ferro infocato. — Nella stessa maniera si fa una *grillade* di squille.

GROCERS, nello *Stat.* 37. *Eduard.* II. *cap.* 5. diconsi coloro, che incettano le mercanzie. V. INCETTARE, e INGROSSER.

GUANCIE, in Inglese *cheeks*, un nome generale, che i Meccanici danno a quasi tutti que' pezzi, de' loro ordigni, macchine, e strumenti, che sono doppj, e perfettamente simili.

Le *guance d'un torchio da stampa* sono i due pezzi principali del medesimo; stanno perpendicolari, e paralelle l'una all'altra; e servono a sostenere i tre panconi, *cioè* la testa, la tavoletta, e la traversa, i quali reggono il fuso, ed altre parti della macchina. Vedi *Torchio da* STAMPA.

Le *guance di un Tornio* sono due lunghi pezzi di legno, tra' quali si mettono i *burattini*, che sono, od appuntati, o altrimente; elle servono a sostenere il lavoro, e le carrucole dell'operaio. Questi due pezzi sono collocati paralelli all'Orizzonte, separati l'uno dall'altro mediante la grossezza della coda de' burattini, e uniti con arpioni agli altri due pezzi di legno, collocati perpendicolarmente; detti *gambe del tornio*. Vedi TORNIO.

Le *guance della morsa del Vetraio* sono due pezzi di ferro, congiunti paralelli in cima e in fondo; ne' quali stanno i fusi, la ruotella, i cuscinetti, &c. di cui la macchina è composta. Vedi MORSA.

GUARDIE *della briglia*. Vedi RAMI *di briglia*.

GUARIRE. Vedi SANARE.

GUARNIMENTO, in Inglese *garnishing**, si usa popolarmente per lo fornimento, complesso, od assortimento necessario all'uso, e all'ornamento di qualche cosa. Vedi FORNIMENTO.

* *La parola Inglese è formata dal verbo Franzese* garnir, *guernire, od allestire.*

Il *guarnimento* di un piatto consiste in certe cose, che lo accompagnano; o come parte, ed ingredienti del medesimo; nel qual senso le salse, i funghetti, le ostriche, &c. sono *guarnimento:* o come circostanza, od ornamento; come quando si mette foglie, fiori, radici, &c. attorno ad un piatto, per divertire l'occhio.

La stessa parola si usa per le più fine erbe, frutti, &c. che si mettono attorno all'insalata: *guarnimento* di limone, di pistacchj, di melagranate, rossi d'uova dure, cime di carciofi, capperi, tartufi, confitture, &c.

GUASTO, devastazione, danno, rovina. Vedi WASTE, e ESTREPEMENT.

GUAZZETTO, spezie di manicaretto brodoso. Vedi GALLIMAFREE.

GUIDALESCO, in Inglese *Farcin **, *Farcy*, o *Fashions*, un male ne' cavalli, e talvolta ne' buoi, &c. ch' è alquanto della natura della scabbia, o stizza.

* *Gesnero trae la parola* Farcin *da varices, cangiando la v in un digamma, o f.*

Il *guidalesco* è contagioso, e sparge una vera peste. Vegezio lo chiama *morbus farciminosus*. Egli consiste in una corruzione di sangue, la quale si fa vedere in certe *eruzioni* o sfogamenti di dure pustule, nodi o cordoni lungo le vene, e in certe ulcere, le quali non si curano, se non con grande difficoltà, e bisogna forarle con ferri caldi. — V' è una sorta di *guidalesco*, che si sparge, e si diffonde sopra tutto il corpo; v' è *guidalesco interno*; *guidalesco stringato*, &c.

Il *guidalesco* proviene d'ordinario da troppo caldo, o troppo freddo; talvolta dal piagare il cavallo con isproni rugginosi, con morso a filetto, o simili; ovvero dal morso di un altro cavallo, che ne sia già infetto; o, s'egli è nella gamba, dal tagliarsi, che fa il cavallo.

Il *guidalesco acquoso* procede dal pascolare, che fa il cavallo, in luoghi bassi ed acquosi, ed in fossi, o buchi, ove l' erba cresce al di sopra dell'acqua; perocchè il cavallo, cappando l'erba, lecca pur l' acqua, che lo fa gonfiare sotto il ventre, e gli causa de' crepaccj. La cura si fa con un ferro infocato.

GUIDARE *la nave*, in Inglese *cond*, *con*, o *conn*, vuol dire, condurla nel suo retto corso. Vedi CORSO.

Colui che *guida* la nave, sta in alto colla bussola davanti a sè, e dà la parola di direzione all' uomo del timone, acciò sappia governarlo a dovere. Vedi TIMONE, *steering*.

Se il vascello ha il vento in poppa, la parola è *starboard*, o *port the helm*, cioè, *a dritta*, o *timone a sinistra* perchè porti il vascello alla dritta; secondo che colui che *guida*, vuole, che si metta il timone al lato dritto od al sinistro del vascello, sul qual movimento il vascello piega sempre al contrario verso.

S' egli dice, *helm a midship*, cioè *timone a mezza nave*, egli vuole che il vascello vada dirittamente col vento in poppa.

Se il vascello veleggia con vento quasi dritto alla poppa, o con vento laterale, la parola è, *aloof*, *keep your luff*, *fall not off*, *veer no more*, *Keep her to*, *touch the wind*, *have a care of the lee latch:* tutte le quali espressioni hanno lo stesso significato, e denotano, che il Piloto abbia a tenere il vascello vicino al vento, *cioè*, che cerchi a prenderlo in poppa.

All' incontro, s'ei vuole, che si veleggi con poco favor di vento, o con maggior drittura di vento, la parola è, *ease the helm*, *no near*, *bear up;* cioè, *sgrava il timone*, *non tanto presso*, *alza*.

S'egli grida, *steady*, cioè, *saldo*, *orza*, *orza*, vuol dire, fa che il vascello non vada or dentro or fuori, o fa che non barcolli, comunque siasi, che il vascello navighi, con poco favor di vento, o con vento in poppa: e quando egli vuole, che il vascello continui ad andare giusto come va, ei grida, *Keep her thus*, *thus*, cioè, *tienlo così*, *così*, *&c.*

GUZES, nell' *Araldica*, sono certi pezzetti rotondi di un color sanguigno, o porporino.

HA-

H

HABERE *facias seisinam*, sorta di mandato. Vedi il *Tom*. 4. e Vedi anche l'articolo SEISIN.

Questo mandato viene anche talvolta da' registri di un *fine*, ed è diretto allo *Scerif-fo* del Contado, ove sta il fondo, o terreno; comandandogli di dare alla persona riconosciuta (*cognizee*) o a di lei eredi, il possesso della terra, della quale s'è levato il *fine*. Vedi FINE, *in Supplem.*

Il mandato ha luogo entro un anno dopo il *fine*, o sentenza, sopra lo *feire facias*; e si può fare in diverse forme.

Evvi anche un mandato, detto HABERE *facias seisinam*, *ubi rex habuit annum*, *diem & vastum*; il quale ha luogo per la consegnazione delle terre al Signore del feudo, dopo che il Re ha preso ciò che gli appartiene dalle terre di colui, che è stato convinto di fellonia.

HABERE *facias visum*, è un mandato che ha luogo in diversi casi, come in dote, o *dower*, in *formedon*, &c. ove si dee fare la visita della terra, o possessioni in questione. Vedi VISTA.

HALLAGE, una mercede dovuta pel panno, che si porta a vendere a *Blakwell hall*, in Londra.

La parola si usa anche per un dazio, che si paga al *Lord* di una fiera, o mercato, per mercanzie vendute nella comune *hall*, o sala, del luogo.

HALT, termine militare, *alto*. Vedi l'articolo ALTO.

HANGWITE*, *Hangwita*, una multa imposta per l'impiccagione di un ladro, o fellone, senza il solito processo della Curia; od anche, perch' ei siasi lasciato fuggire da custodia legale.

* *La parola si scrive anche corrottamente*, hankwith, *e* hankwite; *ed è formata dal Sassone*, hangian, *impiccare*.

To be quit of HANGWITE, *Quietus esse de* hangwita, nelle patenti del Re d'Inghilterra, denota un'immunità, o esenzione dalla sopraccennata multa o pena. *Quit de Larron pendu sans serjeants le roy*.

HANSE. Vedi ANSEATICO.

HANSGRAVE, sorta d'ufiziale. Vedi ANSGRAVIO.

HAP, o *Happ*, nella Legge Inglese, significa acchiappare, pigliare, o strappare una cosa.

Così trovasi, *to hap*, strappare, il possesso di un contratto semplice, *Littleton*, fol. 8. così anche, *to hap*, strappare, la rendita. Se si fa una partigione tra due coeredi, e si dia più terreno all'uno che all'altro; la persona, che ha la maggior parte di quel terreno, ne carica l'altra, e *happes*, o strappa, la rendita, su cui viene l'*assisa* o tariffa.

HARBOUR, *porto di Mare*. V. PORTO.

HARIOT, o *Heriot*. Vedi il *Tom*. 4.

HARIOT è di due sorte; *cioè* — HARIOT *Custom*, *Costume di Hariot*, quando i servizj detti *hariots* sono stati resi da tempo immemorabile, dopo la morte di un tenente o possessore a vita. — E

HARIOT *Service*, *Servizio di hariot*, quando un tenente dipende con tal servizio e dee pagare l'*hariot* al tempo della sua morte; il qual servizio è espresso nello strumento d'investitura. Vedi SERVIZIO.

Per questo secondo il *Lord*, o Signore, sequestrerà; e pel primo egli s'impadronirà, e non farà sequestro.

Se il *Lord* compera parte della tenuta, l'*hariot service* si estingue; ma non così l'*hariot-custom*. Vedi SOLO POSSESSORE.

HART, nella Legge della Foresta, presso gl'Inglesi, denota un cervo detto *stag*, o sia un cervo maschio di cinque anni d'età compiti. Vedi CACCIAGIONE.

Se il Re, o la Regina lo cacciano, ed egli ne scampa, si chiama *hart royal*, *cervo reale*. Vedi CACCIA.

E se con una tal caccia ei viene scacciato dalla foresta, si pubblica d'ordinario ne'luoghi adiacenti, che a motivo del trastullo somministrato dalla bestia al Re, od alla Regina, nessuno abbia a farle male, od impedirla di ritornarsene alla foresta; con che allora la fera ha il nome di *cervo reale proclamato*. Vedi PURLIEU, &c.

HAVRE, nella Geografia, &c. un termine Franzese, che significa *Porto*. V. PORTO.

HAWKERS, *anticamente erano persone frodolenti, che andavano da un luogo all'altro, comperando e vendendo rame, pel-

peltro, e altra mercanzia, che si dovea spacciare nel mercato pubblico. — In questo senso si fa menzione di tal parola, *anno* 25 *Hen.* VIII. c. 6. e 33 *ejusdem*, c. 4.

* *L'appellazione di* hawkers *pare che sia venuta dal loro incerto girare attorno, a guisa di coloro, i quali, con* hawks, *o falconi, vanno in cerca della lor cacciagione.*

Hawkers diconsi ora parimente quegli, che vanno su e giù per le strade di Londra, a pubblicare libri nuovi, e venderli per minuto.

Le donne, che provvedono i detti *hawkers*, *cioè*, lor vendono all'ingrosso i fogli ch'escon dal torchio, si chiamano *Mercurj*, o *Mercuries*.

HEAD BOROW, presso gl' Inglesi, significa quella persona, ch' è capo della malleveria, detta *frank pledge*; e che aveva anticamente la principal direzione di coloro, che si trovavano entro la sua propia sicurtà. Vedi Frank *pledge*.

Egli si chiamava anche *burrow head*, *bursholder*, ora *borsholder*, *third borow*, *tything man*, *chief pledge*, e borow elder, secondo la diversità della favella in diversi luoghi. Vedi Tything *man*, Sheriff, &c.

Quest' ufiziale si chiama ora usualmente *high Constable*. Vedi Constable.

L'*head borow* era capo di dieci sicurtà, o mallevadori; gli altri nove si chiamavano *hand borows*, o *plegii manuales*, &c. Vedi Friburgh.

HEAD Sea, nel linguaggio de' Marinari Inglesi, è quando una grand'onda del mare viene dritta alla punta o prora del vascello, mentr' egli fa il suo corso.

HEBBERTHEF, neg'i antichi Costumi d' Inghilterra, un privilegio di avere gli effetti o beni di un ladro, e di farlo sentenziare, entro un particolar distretto.

HEPTAGONALE. Vedi Heptagono.

HERIOT. Vedi Hariot.

HOGENHINE, Hoghenheyne, o piuttosto *Agenhine*, cioè *propio servo*, presso gl'Inglesi; colui che viene come ospite ad un albergo, o casa, e vi giace la terza notte: dopo di ciò egli era reputato di quella famiglia; e s'egli trasgrediva la pace del Re, il suo oste dovea render conto di lui. Vedi Third *night*.

HOMAGE, nella Legge Inglese, Omaggio. Vedi Homage, *Tom.* 4. e Omaggio, *Tom.* 6.

Plain Homage, *Omaggio piano*, o *Omaggio* di un feudo, *of a fee*, è quando non si presta alcun giuramento di fedeltà.

Homage *of Devotion*, cioè *di divozione*, è una donazione fatta alla Chiesa, e non importa il minimo debito o servizio.

Homage *of Peace*, o *di pace*, è quello che una persona fa ad un' altra dopo la riconciliazione, come in sicurezza, che non disturberà più la pace della medesima, &c.

Homage si divide pure in *new*, o nuovo, ch' è quello che si fa dopo la concessione del feudo; e in *auncestrel*.

Homage *Auncestrel* è quando un uomo, e i suoi antenati, di tempo immemorabile, hanno posseduto i loro terreni, in dipendenza dal *Lord*, e di lui antenati, per *omaggio*.

Se un tal Signore o *Lord* ha ricevuto *omaggio*, è obbligato a liberare d'ogni sorta di servizio il tenente, o possessore, contro ogni altro Signore al di sopra di lui: e se il tenente ha fatto omaggio al suo *Lord*, ed è processato, e dimanda malleveria al *Lord*, questi è obbligato a dargliela; e se il tenente perde, egli ricupererà in valore, contro il *Lord*, tanto di terreni, quanto ne avea in tempo del *voucher*, o qualche tempo dopo. Vedi Voucher.

Homage diceasi anche il Tribunale de' Giurati nella Curia detta *Court baron*; perchè egli è per lo più composto di persone, che rendono *omaggio* al Signore del Feudo. Vedi Jury, e Court Baron.

Homage si prende parimente, in alcuni casi, pel luogo o distretto particolare, ove si debbon fare i servizj.

HOMAGIO *respectuando*, un mandato, che l'*escheator* riceve, con ordine di dare il possesso della terra all' erede, ch'è già adulto, non ostante che il di lui omaggio non sia fatto.

HONOUR, nella Legge Inglese. Vedi il *Tom.* 4

Honour *Courts*, *Curie di Onore*, sono Curie tenute entro gli *honours*, o Signorie, mentovate nel suddetto *Tom.* 4. alla voce Honour.

Honour *Point*, *Punto di Onore*, nell' Araldica, è quello ch' è immediatamente al

al di sopra del centro dello Scudo; e divide la parte superiore in due porzioni eguali. Vedi PUNTO, e SCUDO.

HORSE, voce di gergo, presso gli Inglesi, ultimamente introdotta nell'affare de' Lotti, per la ventura, o benefizio di un bullettino, o numero per uno o più giorni, a condizione, che s'egli è estratto con benefizio entro il tempo pattuito, si debba rendere al venditore un bullettino non estratto. Vedi CASO e LOTTO.

Per determinare il valore di un *horse*. — Moltiplicate la somma de' beneficj o prezzi, che sono nel Lotto, col tempo, per cui l'*horse* è affittato; e dal prodotto sottraete la somma del numero de' beneficj pel valore di un bullettino non estratto, nel tempo dell' *horse*: dividendosi il residuo pel numero de' bullettini in tutto il tempo dell'estrazione, il quoziente è il valor dell' *horse*. Vedi GIUOCARE.

HOUSE BOTE, *Estovers*; presso gl' Inglesi, una porzione di legnami assegnata da trarsi dal bosco del Signore di una Terra, per la riparazione, e mantenimento di una casa, *house*, o podere.

Alcuni fanno l' *housebote* doppio, cioè, *Estoverium ædificandi & ardendi*. Vedi ESTOVERS.

HOWKER, o HOOKER, un navilio assai usato dagli Olandesi, e fatto alquanto a somiglianza di un pinco, ma con sartiame ed alberi a guisa di una barca detta *hoy*. Vedi BATTELLO, VASCELLO, e HOY.

Questi *Howkers* portano da cinquanta fino a ducento *tonnellate*; e con poche persone d' equipaggio vanno fino nell' Indie Orientali.

La loro armadura è corta e pronta, giran presto, veleggian bene, e stanno di presso al vento; e corrono quasi in tutt' i mari.

HOY, sorta di barca. Vedi BARCHETTA, *Tom.* 2.

HULKS, presso gl' Inglesi; e in Italiano *piatte*; sono certi navilj grandi, che hanno la coperta lunga da 113 fino a 150 piedi, e larga da 31 fino a 40. — Portano da 400 fino a 1000 *tonnellate*.

Servono principalmente per metter alberi ne' vascelli, e per simili operazioni.

Anticamente la parola *hulka* significava, per quanto ne sembra, un *piccol naviglio*, *a small vessel*.

HYDROMEL. Vedi IDROMELE.

HYDROMISTES. Vedi IDROMISTA.

HYDROMPHALUS. V. IDROMPHALO.

HYPOTHECA. Vedi IPOTECA.

I

IMBROGLJ, in Inglese *tackles*, diconsi da' marinari Viniziani quelle picciole corde di vascello, che corrono in tre parti, e hanno da un capo attaccata a loro un' altra cordicella con sua ruotella, od altrimente una scotta; e dall'altro capo, una ruotella col suo rampino, per attaccarvi e sospendervi robe ed effetti, che si debbono alzare e tirare nel vascello, o cavare dal medesimo.

Vi sono varie sorte di quest' imbroglj: come, *imbroglj da schifo*, che servono ad alzare lo schifo, palischalmo, &c. per trarlo dentro o fuori: *imbroglj* che appartengono agli alberi, e servono di sartiame per impedire lo storcimento degli alberi stessi: *imbroglj da cannonieri*, co' quali si alza l'artiglieria, nel trarla dentro o fuora. Vedi *Tav. Vascello*, fig. 1. n. 39, 40, 59, 61, 82, 93, e 103.

IMBROGLJ, o *Scotte*, in Inglese *bunt-lines*. Vedi SCOTTE.

IMBROGLJ (*balliards*, o *halyards*, presso gl' Inglesi) diconsi anche quelle corde, che servono a tirar su le antenne tutte del vascello, eccetto quella che si chiama da' Viniziani *pennone da fuoco*, e dagl' Inglesi *cross jack*, e le antenne di *contracivada*, le quali si lanciano. Vedi *Tav. Vascello*, *fig.* 1. n. 18, 24, 64.

IMBUCATARE, imbiancare, e tor via il sucidume; e si dice de' panni lini. Vedi BIANCHIRE.

IMBUTO, piccolo strumento fatto a campana, con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi, o simili, per versarvi il liquore, &c. acciocchè non si sparga.

IMMINUZIONE. V. ABBASSAMENTO.

IMPANNATA, una chiusura di panno lino, o di carta, che si fa all'apertura delle finestre.

IMPARLANCE. Vedi EMPARLANCE.

IMPEDIMENTO, *Ostacolo*, nella Legge. Vedi BAR, e ESTOPPEL.

IMPLEMENTS*, chiamano gl' Inglesi ogni cosa necessaria per un traffico, o per guernire di masserizie una casa. Vedi STRUMENTI, &c.

* *La parola è formata dal Latino* implere, *riempiere ; o dal Franzese* employer, *impiegare*.

Nel qual senso trovasi di spesso usata ne' testamenti, e cessioni di mobili.

IMPOSTA, *Impost* in Inglese, nella Legge, denota propriamente il tributo, o tassa stabilita da un Sovrano da pagarsi per quella mercanzia, che vien portata in qualche Porto de' suoi Dominj da Nazioni estere. Vedi DAZIO.

L' *Imposta* si distingue da *gabella*, (in Inglese, *custom*) in quanto la gabella più propriamente significa il dazio, che si paga al Re per effetti, che da Inghilterra si trasportano altrove. — Ma sovente questi due termini si confondono l' uno coll' altro. Vedi GABELLA.

IMPOSTA, nell' Architettura. Vedi IMPOSTATURE.

IMPRONTARE. Vedi SCOLPIRE.

INAVVERTENZA, nella Legge. Vedi MISPRISION.

INCETTATORE. Vedi INCETTORE.

INCETTORE, in senso della voce Inglese *Badger**, un rivenditore, autorizzato, o persona privilegiata a comperare grano, od altre provvisioni, e portarle da un luogo all' altro, per farne profitto, senza esser riputata *ingrosser*. Vedi INGROSSER.

* *Negli statuti si chiama anche* Kidder, *o* lader of corn, *cioè*, *caricatore di grano*. — *Si legge anche di* badgers, incertori, *o rivenduglioli di sale*.

INCHESTA, o INCHIESTA, nel foro Inglese, *Inquest*, o *Enquest*, denota un' inquisizione de' Giurati (*Jury*) con ascoltare i testimonj. Vedi INQUISIZIONE.

Quest' è la maniera la più usuale d' esame e prova, in ogni causa, sì civile, che criminale, nel Regno d' Inghilterra. — — Nelle cause civili, dopo che s' è fatta la prova, d' ambe le parti, di quanto ciascuna parte stima buono per sè ; se il dubbio è nell' effetto, si rimette questo alla discrezione di dodici uomini indifferenti, eletti, e deputati dallo *Seeriffo* a tal proposito; e com' eglino danno il lor rapporto, o risposta, così si dà la sentenza ; perchè il Giudice dice, *i Giurati trovano il fatto così* ; — Quanto all' *Inchesta* in cause criminali. Vedi IURY.

INCONTRO. Vedi RINCONTRO.

INCORDATURA, in Franzese ed Inglese *Chordée*, nella medicina ; un' infiammazione e contrazione del *frænum*, o filetto, e della parte di sotto del *penis* ; in guisa tale, che ne rende doglio sa l' erezione. Vedi EREZIONE.

Ella avviene nelle gonorrèe, ed è generalmente proporzionata al grado del *virus* ricevuto ; cosicchè nelle gonorrèe *virulente* ella suol essere un sintomo assai molesto e Vedi GONORRE'A.

Ella procede dall' acrimonia della materia, che scola dall' *uretbra*, ed irrita la parte di sotto della verga ; con che questa viene, in certo modo, legata, e tenuta a forza in giù, nell' erezione, spezialmente il suo filetto. Quando l' acrimonia è notabile, ella produce talvolta erezioni non naturali, ovvero il sintomo detto *priapismo*. Vedi PRIAPISMO.

Se l' *incordatura* è violenta, o non dicresce proporzionatamente agli altri sintomi delle gonorrèe, si suol dare con buon successo un emetico di *turpeto* minerale ; poichè questo causa una *revulsione* dalla parte. Vedi *Male* VENEREO.

INCRASSANTI, *Pycnotica**, sono certe medicine di natura acquosa, le quali hanno la facoltà di rinfrescare e condensare, od ingrossare gli umori. Vedi CONDENSAZIONE.

* *La parola Greca* πυκνωτικὸς *significa una cosa, che ha il potere di ingrossare, o rendere spesso e denso*.

Si annoverano fra gl' *incrassanti*, o *picnotici*, la porcellana, la ninfea, il solarro, &c.

INCROCICCHIATO, nell' *Araldica* Inglese. Vedi FRETTY.

INCROSTATURA, quei marmi sottili, o simili, ridotti in falde per coprire, o adornare checchessia. — Quindi *Incrostare*, cioè, accomodare sopra pietre, muro, o simil cosa, i suddetti marmi sottili, &c. Vedi INCRUSTATA, e INCRUSTAZIONE.

INCUDE. Vedi ANCUDINE.

INCURVATO, o inarcato, in Inglese *Cambring*, o cambaring. — I marinari dicono, che il *ponte* del vascello è *incurvato*, quando non istà a livello, ma è più alto

alto nel mezzo, che da un capo, o dall' altro. — Così anche, se la *colomba* o carena del vascello, è piegata nel mezzo all' insù, (il che può succedere, quando il vascello ha dovuto giacere in sulle secche in un luogo, ove nè la sua poppa, nè la prua toccava terra; e per molte altre ragioni, prese dalla di lui struttura) dicono, che il vascello ha la *colomba incurvata*, *she is Camber-keeled*.

INDENTED, o *Indentee*, nell' *Araldica* Inglese, *intaccato*; cioè quando l' orlo d' una lista, fascia, od altro pezzo, è *intaccato*, a guisa de' denti d' una sega. Vedi DENTATO.

Verga intaccata. Vedi DENTATA.

Medaglie intaccate. Vedi MEDAGLIE.

Ruota intaccata. Vedi RUOTA.

INDICTAMENTI, *Tenore mittendo*. Vedi TENORE.

INDORATURA. Vedi DORARE, *in Supplem.*

INDUCTION. Vedi INDUZIONE.

INFERRARE, o piuttosto FERRARE, l'atto di munir di ferro checchessia; e parlandosi di bestie, l'atto di conficcar loro i ferri a' piedi. Vedi FERRO *di cavallo*.

INFILZARE *le scritture*. Vedi FILAZER, *in Supplem.*

INGRESSO. Vedi ENTRATA, e ENTRY.

INGROSSING, l'atto d' incettare. Vedi INGROSSER.

INHERITANCE. Vedi l'articolo RETAGGIO.

INNESTATO, nell' *Araldica*. Vedi NESTATO.

INQUARTATO. Vedi INQUARTARE, e QUARTERLY.

INQUEST. Vedi INCHESTA.

INROLLEMENT. Vedi REGISTRAMENTO.

INSELVARE, far diventar bosco; nella Legge Inglese. Vedi AFFORESTING.

INSPETTORE *della Foresta*. Vedi REGARDER.

INSPEZIONE *della Foresta*, presso gli Inglesi, *Regard of the Forest*, la soprantendenza della medesima; o sia l'ufizio, e carica del *Regarder* o *Inspettore*; ch'è di andare per tutta la Foresta, e per ogni fattoria di essa, prima che si tengano le Sessioni della Foresta, o Tribunal di Giustizia; per far inchiesta ed esame de' delitti in quella commessi. * Vedi FORESTA.

* Ad videndum, ad inquirendum, ad certificandum, &c. Vedi REGARDER.

INSPEZIONE, *Regard*, dicesi anche lo spazio di giurisdizione della carica dell' *Inspettore* o *Regarder*; e così tal parola si prende per tutta la Foresta, o per tutto quel terreno, che ne fa porzione. Vedi PURLIEU.

INTAGLIO, nell' Architettura. Vedi FRET, e FRET WORK.

INTARSIO. Vedi TARSIA.

INTENSIONE, nella Legge Inglese, un mandato, che milita contro colui, che entra dopo la morte del possessore in dote, o *tenant in dower*, o del possessore a vita, ed esclude chi ne ha la *riversione*, o la rimanenza.

INTERCALAZIONE. V. INTERCALARE.

INTERDOMONING, presso gl' Inglesi, è quando i *comuni*, o pascoli comuni, di due Signorie stanno insieme contigui, e che gli abitanti di entrambe queste hanno, da tempo immemorabile, fatto pascolare confusamente nell' uno e nell' altro di quelli il loro bestiame. Vedi COMMON.

INTRODUZIONE, o *Ammessione*, *Admissio*, nella Legge Ecclesiastica, un atto, con cui il Vescovo, dopo l'esame, *ammette* un Cherico, o lo dichiara capace, o competentemente qualificato a tale officio; il che si fa colla formula *Admitto te habilem*. Vedi PRESENTAZIONE, INDUZIONE, INSTITUZIONE, &c.

INVILUPPO *d' un battaglione*, si è il foderarlo tutto all' intorno con picche; in caso che lo attacchi la Cavalleria.

INVOLONTARIO *Omicidio*. V. CHANCE-MEDLEY.

IPOGASTRICO. Vedi HYPOGASTRICA.

ISSUANT, nell' *Araldica* Inglese. Vedi SORGENTE.

ISSUE, nella Legge Comune, presso gl' Inglesi, ha diverse applicazioni; prendendosi talvolta per figliuoli generati tra marito e moglie — talvolta per profitti, che provengono da ammende, o pene pecuniarie — talvolta per profitti di terre e tenute — ma più frequentemente, pel punto di materia che pende in processo, sopra di cui si uniscono le parti, e mettono la lor causa in mano de' Giurati, che l' esaminano e danno sentenza.

In

In tutte queste occasioni, la parola *issue* non ha che un solo significato, che è, l'effetto d'una causa che precede; come, i figliuoli sono l'effetto del matrimonio tra padre e madre. I profitti, che al Re od al Signore provengono dal castigo della colpa di qualcheduno, sono l'effetto della trasgressione da quello commessa: Il punto rimesso alla decisione di dodici uomini, è l'effetto del piato, o del processo. V. TRIAL, &c.

L'*Issue*, in quest' ultimo significato, è *generale*, o *speciale*.

L' ISSUE *generale* pare che sia quella, mediante la quale si rimette a' Giurati di dare la loro risposta, se il reo abbia fatto, o no, quella tal cosa, di cui l'attore lo accusa.

Per esempio, s'è un delitto contro qualche Statuto, e il reo o difendente piatisce *Non Reo*; portandosi ciò al Tribunale de' Giurati, si chiama *issue generale*. — Così anche, se un uomo si lamenta di un torto privato, che il reo nega, allegando nel suo piato di non aver fatto torto, nè usurpazione veruna; e ciò si rimetta a' Giurati, è parimente *issue generale*.

L' ISSUE *speciale* è quella, in cui allegandosi materie speciali dal reo, o difendente, in sua difesa, ambe le parti si unifcono su tal punto, e così vanno in qualche dilazione o indugio, s'è *quæstio juris*; ovvero passano alla decisione de' Giurati, s'è *quæstio facti*: Come in assalto, e percosse, ove il reo piatisce, che l'attore o querelante sia stato il primo a battere.

JUGERUM, bifolca, bubulca, bubulcata, giugero, e jugero: spazio di terreno di piè 240, e di larghezza di piè 220. — Ovvero, il lavorio, che fa un paio di buoi.

JURIS-CONSULTUS. Vedi GIURECONSULTO.

K

KAY *, o KEY, un molo, o luogo alla riva dell'acqua, in un Porto di Mare, per caricarvi, e discaricarvi le merci. Vedi WHARF, e QUAY.

* *Il verbo cajare, negli antichi Scrittori, secondo Scaligero, significa tener dentro, o ristrignere; e quindi venne il termine Inglese Kay; poichè il terreno, ove questi moli si fanno, sono limitati o cinti con panconi e pali.*

KAYAGE, chiamano gl' Inglesi quel danaro, o dazio, che si paga per caricare, o scaricare le mercanzie ne' moli, che in lor linguaggio *Kays* s'appellano. Vedi KAY, e WHARF.

KEEPER. Vedi il *Tom.* 4.

KEEPER *of the Privy Seal*, o *Custode* del *Sigillo Privato*, è *Lord* pel suo impiego; e per le di lui mani passano tutt' i diplomi e patenti sottoscritte dal Re d'Inghilterra, prima che vadano al Gran Sigillo; e anche vi passano alcune cose, che mai non vanno al Gran Sigillo. Egli è del Consiglio Privato del Re, e si chiamava anticamente *Clerk of the privy seal*, ed era nulladimeno nel numero de' Primi Ufiziali del Regno, 12. Ric. II. c. 11. 27. *Hen.* VIII. c. 11. Vedi PRIVATO *Sigillo*.

KINTAL, sorta di misura. Vedi QUINTALE.

KNIGHT. Vedi CAVALIERE. *Tom.* 2. e *Supplem.*

KNIGHT-MARSHAL, o *Cavaliere Maresciallo*, è un Ufiziale della Casa del Re d'Inghilterra, il quale ha giurisdizione, inspezione, ed inchesta sopra ogni delitto commesso entro la Casa, e la Corte del Re; come anche sopra ogni contratto ivi fatto, e di cui uno della Casa sia parte. Vedi MARESCIALLO.

KNIGHTS-FEE, *Feudo di Cavaliere*; un antico termine Inglese di Legge, che significa tanti Beni o terreni di eredità, che bastino a mantenere un Cavaliere con un corteggio od accompagnamento convenevole; e i quali, ne' tempi di Enrico III. si contavano a 15 lire *sterline* all' anno. Per lo Statuto 1. *Edu.* II. coloro, che avevano 20 lire all'anno in feudo, *fee*, o a vita, si poteano costrignere ad esser Cavalieri, KNIGHTS. — Ma questo Statuto è rivocato 17. *Car.* I. Il Cavaliere T. *Smith* stima un *Knights fee* a 40 lire all'anno. — Secondo *Coke*, un *Knights fee* conteneva dodici *carucate*, o campi arabili. — *Stow* dice, che ne' tempi del Conquistatore, si trovarono in Inghilterra 60211 *Knights-fees*, o feudi di cavaliere; secondo altri, ve n' era 60215:

de' quali le Case Religiose, prima della lor soppressione, si trovavano in possesso di 28015. Vedi Feudo.

Knights-*Service*. Vedi Servizio *di cavaliere*.

Knights *del vascello*, termine di Marina. Vedi Teste *di moro*.

KYPHONISMUS, * o *Cyphonismus*, un gastigo antico, al quale erano di frequente soggetti i Martiri ne' primitivi tempi; e in cui si ugneva di mele il corpo della persona sofferente, e così esponevasi al Sole, affinchè le mosche e le vespe venissero tentate a tormentarlo. Si eseguiva in tre maniere: talvolta si legava soltanto il paziente ad un palo; talvolta lo alzavano su in aria, e lo tenevan sospeso in un paniere; e talvolta lo distendevano in terra, colle mani e piedi legati per di dietro.

* *La parola in origine è Greca, e viene da* κύφων, *che significa il* palo, *cui era legato il paziente, ovvero il* collare, *che gli si metteva al collo, ovvero uno* strumento *con cui lo tormentavano: Lo Scoliaste sopra Aristofane dice, ch' era una toppa, o gabbia, di legno, e che era così chiamata da* κύπτειν, *incurvare, piegare, perch' ella teneva il paziente in una positura curva, e inarcata. altri prendono il* κύφων *per un grosso pezzo di legno posto sopra la testa del paziente, per impedirgli di starsene ritto: Esichio descrive il* κύφων, *come un pezzo di legno, sopra il quale si stiravano e tormentavano i rei. In fatti è probabile, che la parola significasse tutte queste varie cose. Era un nome generico, di cui erano queste le spezie.*

Suida ci dà il frammento di una legge antica, la quale castigava coloro, che trattavano con dispregio le Leggi, col *Kyphonismus* pee lo spazio di venti giorni, dopo di che avevano da essere precipitati da una rupe, vestiti in abito femminile. Vedi Cyphonismo.

KYSTIS, ΚΥΣΤΙΣ, nella Medicina. Vedi Cystis.

L

LAMBEL, nell' *Araldica*. Vedi Lambello.

LARMIER, nell' Architettura. Vedi Gocciolatoio.

LAST *Heir*, cioè, *ultimo erede*, è presso gl' Inglesi colui, al quale vengono le terre a titolo di *escheat*, per mancanza di eredi legittimi; e questi, in molti casi, è il *Lord*, da cui le terre stesse dipendono, ma in altri il Re. V. Heir, e Escheat.

LATHE. Vedi Lethe.

LAVARE *la gleba di stagno*, presso i Lavoratori di Miniere, vuol dire, farla ben netta, levandone la sporcizia con acqua: il che si fa con una pala, e in una cassa di tavole. Vedi Stagno.

LAVORO *di commettitura*, o *rimesso*, in Inglese *Joynery*, l'arte di lavorare in legno, e di adattare, congegnare od unire insieme varie parti, o membri di quello.

I Franzesi lo chiamano *Menuiserie*, da *minutaria*, lavoro minuto; con che si distingue da *Carpentry*, nome che gl' Inglesi danno all'arte del falegname, la quale versa in lavori più grossi, e meno curiosi. Vedi Falegname.

LAY *the land*, frase di Marina. Vedi *Lasciare la* Terra.

LAZZERETTO, spedale d' appestati, e luogo, dove si guardano gli uomini, e le robe sospette di peste. Vedi Lazaretto.

LEASE. Vedi Affitto, *in Supplem.*

LEE, voce Inglese di Marina. Vedi l' articolo Vento.

LEGACCIO (*Ordine del*). Vedi Giartiera.

LEGGEREZZA. Vedi Levita'.

LEGGI *Municipali*, in Inghilterra, Vedi By Laws.

LEGNAME *di un tetto*. Vedi Roof-*trees*.

LENZA. Vedi Amo, *in Supplem.*

LEVARE *Poetico*. Vedi Poetico *Nascere*.

Levare *Piante e Modelli*. Vedi Agrimensura.

LEUTO. Vedi Liuto.

LIBERUM *Tenementum*. Vedi Tenuta *libera*.

LIBRO *di memorie*. Vedi RICORDI.

LIEVITO, fermento, e fermentazione. Vedi FERMENTAZIONE.

LIEVITO *di cervogia*. Vedi FECCIA *della birra*.

LIGHT HORSE, cioè *Cavallegiere*; un antico termine delle Consuetudini o Statuti Inglesi, che significa un cavaliere ordinario, o uomo a cavallo, armato alla leggiera, e in guisa che possa entrare in una Truppa, o Reggimento; per distinguerlo da uomini d'arme, i quali erano in equipaggio pesante, e armati di tutto punto. Vedi GUARDIA, GENDARMI, &c.

LIMITAZIONE *di assisa*, (*Limitation of assise*) nel Foro Inglese, è un certo tempo stabilito dallo Statuto, in cui un uomo dee allegare d'essere stato egli stesso, o alcuno de' suoi antenati investito di terreni brigati o proccurati per mandato di Assisa: altrimenti egli non può mantenere la sua azione.

LIMNING. Vedi COLORIRE *a acquerello*.

LINSTOCK. Vedi BACCHETTA *da cannoniere, in Supplem.*

LIONATO, *nell'Araldica*. Vedi TANE'.

LIONCELLI, *nell' Araldica* Inglese, *Lioncelcs*, un termine per lioni, quando se ne porta più di due in una Cotta d'Arme, e che non v'è alcun pezzo onorevole tra loro.

LISSIVIOSO. Vedi LIXIVIOSO.

LISTA, *Bordure*, o *Border*, nell'*Araldica* Inglese, una certa addizione sul lembo dello Scudo, in forma di orlo, o cintura, che lo circonda intorno intorno, e gli serve di differenza. — Vedi *Tav. Araldica, fig.* 10. Vedi anche l'art. DIFFERENZA.

La *lista* dee essere in circa una sesta parte della larghezza dello Scudo.

Lista semplice è quella, ch'è dello stesso colore o metallo dappertutto; ed è la prima addizione de' Fratelli minori. — Ve n'è dell'altre, *composte*, *scaccate*, *dentate*, *intaccate*, e *caricate* d'altri pezzi; che fanno differenti addizioni per fratelli minori, in varj gradi.

Se la linea, che costituisce la *lista*, è dritta, e la *lista* è piana o schietta, come la chiamano nell' *Araldica*, si nomina soltanto il color della *lista*: come, egli porta vermiglio, una *lista* oro. — Se la *lista* è caricata di qualche parti di piante o fiori; dicesi, *verdura* di trefoglj. S'ella è composta di ermellini, di vaj, o di alcuna delle pelliccie, il termine si è, *pelliccia* d'ermellini: se la *lista* è carica di rondoni, la parola è, *caricata* di rondoni, &c.

LIVERY, nella Legge Inglese, denota una concessione di possesso, data a que' vassalli, che dipendeano dal Re *in capite*, o a titolo di servizio di Cavaliere, *by Knights service*. Vedi POSSESSIONE.

LIVERY, dicesi anche il mandato, che milita a favore di un erede per ottenere il possesso, o dominio delle sue terre in mano del Re.

LIVERY *of seisin*, è un'investitura di possesso di terre o tenute, o cose corporali, data a colui, che ha diritto, o probabilità di diritto sulle medesime. Vedi SEISIN.

Livery of seisin è una cerimonia usata nella Legge Comune, in una cessione o trasporto di terre, tenute, &c. ove si tratta di beni in feudo semplice, feudo *tail*, o altro *free-hold*, o sia tenuta libera; ed è una testimonianza della cessione volontaria di colui, che fa la consegna o *livery*, riguardo alla cosa, di cui si fa la consegna; come altresì di un' accettazione volontaria, che l'altra parte fa di tutto ciò, che la prima ha ceduto.

Anticamente si consegnava un paio di guanti, un anello, un coltello, una spiga di formento, &c. in segno di *livery* e di *seisin*. Vedi INVESTITURA.

La maniera usuale del *livery of seisin* è come segue. — Se ciò avviene in campagna aperta, ove non ci sia casa, nè altro edifizio, e se i beni passano per *deed* o strumento di contratto, uno lo legge apertamente, o ne dichiara l'effetto; e dopo ch' egli è sigillato, il venditore lo prende in mano, con una ghiova di terra, o con un ramo, e reca il tutto al compratore, in nome di possesso, o *seisin*, secondo il tenore della scrittura di contratto. — Se in quel terreno v'è una casa o altra fabbrica, si dee fare la cerimonia alla porta di quella, non lasciandovisi allora nessuno dentro; e si consegna l'anello della porta al compratore, il quale entra solo, chiude la porta, e torna subito ad aprirla. — Se questa è una casa senza terreni o poderi, si fa il *livery*, e si dà il possesso, mediante la sola consegna dell' anel-

anello della porta, e dello strumento di contratto; e quand'è senza strumento di contratto, di terre, o di tenute, ivi la parte dichiara verbalmente, davanti a' testimonj, i beni, di cui egli si priva, e poi dà il *seisin* o possesso de' medesimi nella guisa sopraccennata: nel qual caso la terra passa, come se fosse per istrumento di contratto, in virtù del *livery of seisin*.

LODESMAN, o *Lorman*, chiamano gl' Inglesi quel piloto, ch'è destinato a condurre i vascelli dentro e fuori de' porti, o su e giù pe' fiumi navigabili. Vedi PILOTO.

LOG, termine di Nautica. Vedi PASSERETTA.

LOOCK, sorta di medicamento. Vedi LOCH.

LORDS LIEUTENANTS *of Counties*, *Signori Luogotenenti de' Contadi*, sono certi ufiziali di gran distinzione, stabiliti dal Re Britannico pel maneggio della milizia che si trova in piedi nel Contado, e di tutte le materie militari che in esso occorrono. Vedi CONTEA.

Eglino sono generalmente della Nobiltà primaria, e delle più ricche famiglie della Contea: hanno da formare la milizia in caso di ribellione, &c. e debbono comandarla, e condurla, giusto la direzione, che ne ricevono dal Re. Vedi MILITIA.

Hanno la facoltà di commettere e stabilire Colonelli, Maggiori, Capitani, e Ufiziali subalterni; come pure di presentare al Re i nomi de' Luogotenenti Deputati, i quali debbono sceglitsi dal numero delle persone più qualificate del Contado, ed operare in assenza de' *Lords Lieutenants*.

Servono a questi *Lordi Luogotenenti*, e Luogotenenti Deputati, i Giudici di pace, *Justices of peace*; i quali, secondo l' ordine, che da quelli ricevono, hanno a dare la facoltà opportuna a' Conestabili (*Constables*) maggiori e minori, &c. pel servizio militar. &c.

LORDS *of the Treasury*; *Signori della Tesoreria*. Vedi TESORERIA.

LORDS *of the Bed Chamber*; *Signori della camera da letto*. Vedi CAMERA *del Re*.

LORDS, in altri sensi. Vedi LORD,

Tom. 5.

LOWBELLERS, ne' libri degli Statuti Inglesi, sono persone, che vanno in tempo di notte con un lume, e una campana; per la cui vista, e strepito, gli uccelli, che stanno in terra, restano attoniti, e così vengon coperti con una rete, e presi.

LUSSAZIONE, nella Chirurgia. Vedi LUXATIO.

LUTHERN*, una spezie di finestra, sopra la cornice, nel tetto di una fabbrica, e che sta perpendicolarmente sopra il nudo del muro; e serve ad illuminare il piano superiore. Vedi FINESTRA.

* *La parola è Inglese, e viene dal Franzese*, lucarne, *dal Latino* lucerna, *lume, o lanterna.*

Gli Architetti Franzesi ne distinguono di varie spezie, secondo le loro varie forme; come *quadrate*, *semicircolari*, *occhi di bue*, *archi piatti*, *balconi fiaminghi*, &c.

M

MACELLAIO. Vedi BECCAIO.

MACINARE, *Trituratio*, in Inglese *grinding*, l'atto di rompere, o sminuzzare un corpo solido, e di ridurlo in polvere, fiore, farina, o simili.

Il *macinare* è una delle specie della dissoluzione. Vedi DISSOLUZIONE. — I colori de' Pittori si *macinano* sopra il marmo, o il porfido, con olio, o con acqua di gomma. Vedi PITTURA e COLORE.

Alcuni Fisici moderni pretendono, che la digestione si faccia mediante il *macinio* del cibo nello stomaco. — Si allega, che ogni parte del corpo è un vaso, o vasi; che tutt'i vasi hanno un movimento di sistole e diastole; e che tutte le operazioni del corpo consistono nell'attrizione, o *macinio* degli umori o materie contenute in questi vasi. Vedi DIGESTIONE, e TRITURAZIONE.

MACINARE dicesi anche l'atto di fregare, raspare, o levar via le parti irregolari, od altrimente superflue, della superficie di un corpo, e di ridurlo alla figura destinata, o piana, o concava, o simili. Vedi FIGURA.

L'arte notabile di *macinare il vetro*, e spezialmente i vetri ottici, ben merita che

che qui ne facciamo un particolar discorso. Vedi VETRO, OPTICO, &c.

Metodo di MACINARE *vetri ottici*. — Pe' vetri convessi, la prima cosa, che si fa, si è di provvedere un piatto, o bacino, entro la cavità del quale si debba formare il vetro.

In ordine a questo, si prende un pezzo di ottone, di rame, di ferro, o di legno, e si forma in un *segmento* di circolo, avente il raggio, *radius*, del bacino, o piatto ideato. Ciò fatto, il fabbro fa un bacino di ferro o di rame; avente la sua cavità esattamente adattata o corrispondente al sopradetto *segmento*: benchè talvolta si scelga di avere un bacino fatto per fusione, nel qual caso si dee qui osservare le regole date di sopra per gli specchj concavi. Vedi SPECCHIO.

Formata così rozzamente la figura del bacino, si dee finirla col tornio del peltraio; o sur una forma di pietra A, *Tav. Miscellanea*, *fig*. 12. appiccata ad un' asse di ferro, con un rocchello BC, movibile mediante la ruota DE, e questa mediante la vite o manico F. *Macinato* sulla forma il bacino, in guisa ch' egli sia esattamente acconcio in tutte le parti, lo levan via, ed assodandolo ad un grosso pezzo di legno (carico, s'è uopo, di piombo) lo spruzzano di rena finamente stacciata, e così tornano a *macinarlo* sulla forma, fino a tanto ch' egli perda ogni sua ruga o scabrosità.

Finalmente, si *macinano* de' gran pezzi di vetro in un bacino, con rena fina frammessavi; fino a tanto, che essendone ben appianata la superficie, non vi sia più alcuna opposizione al moto.

Si noti, che si conosce, che il piatto sia perfettamente finito, allor quando, stesovi sopra un capello, l'ombra di questo sporta e rappresentata nella cavità, spezialmente in una camera oscura, non apparisce storta.

Finito il bacino, procedete a scegliere i vetri a proposito: in ordine a ciò, mettetegli sulla carta netta, ed osservate quali colori vi si rappresentano sopra; perchè i medesimi sono i colori de' vetri. Mettete sempre da parte quelli di colori più scuri, e scegliete i più lucidi: ma siccome i più bianchi e i più lucenti e brillanti sogliono aver delle vene; oltre di che, coll' andar del tempo, sono per l'umidità dell'aria soggetti ad irruginirsi, ed a perdere il lustro; per questa ragione *Huygens* raccomanda quegli, che sono un po' gialliccj, rossiccj, o verdiccj, *Hevelius*, i turchinicej. Si conosce, che un vetro sia netto di bolle, arene, vene, nodi, e spire, col tenerlo al Sole, ricevendone i raggj attraverso al medesimo sur un foglio di carta bianca; perchè le magagne suddette sporgeranno, ciascuna, qualche ombra su questo.

Se, in vece di vetri lenticulari, od almeno sferici, voi fate uso di vetro di lastra; bisogna dividerlo, e tagliarlo con un diamante, in tanti quadrati; e s' egli è troppo grosso per romperlo altrimente, potete farlo col metterlo sur una tavola coperta di panno, in guisa tale, che il lato o parte, che volete separare, penda sopra l'orlo: perchè, battendolo con uno strumento di ferro, in questa situazione, egli facilmente si romperà nella direzione della linea o riga tirata col diamante. Avendone così avuto un pezzo quadro, descrivete sopra di questo due circoli concentrici con un compasso, una delle cui gambe porti un diamante; e il diametro del circolo interiore sia eguale alla larghezza della lente ideata, e quello dell' esteriore sia alquanto di più; e rompetene via i cantoni, nel modo di sopra indicato; e levatene le inegualità più piccole col mezzo di una mola, o simili. Esaminate ora, se il pezzo di vetro è dappertutto egualmente grosso; se non è tale, riducetelo a questa equalità *macinandolo* sur una piastra di ferro con rena ed acqua. Finalmente, incollate od assodate il vetro, così preparato, ad un manico di legno NMO, *fig*. 13. con uno smalto fatto di pece, e d' una quarta parte di ragia; ovvero di una parte di cera, e sette di colofonia. Abbiate cura, che la base, o sia il fondo del manico NO sia eguale al vetro; e che il centro del vetro e il manico s' incontrino insieme. Le lenti più piccole, come quelle che si adoperano per microscopj, si attaccano e assodano con ceralacca.

Ora, per *macinare* il vetro, e ridurlo alla convessità ricercata; sporcate o stroppicciate la superficie del vetro, egualmente, con rena finalmente stacciata, e inumidita con acqua: poscia prendendo il manico col

vetro

vetro sopra di esso, lavoratelo in sul bacino ora per questo, ed or per quel verso, per non guastare, o disturbare la forma del bacino; non appoggiando mai sopra di esso troppo duramente. Quando il vetro ha acquistato la figura del bacino, nettatelo bene di tutta la rena, e sporcizia, che gli si è attaccata; e spruzzate ben bene il bacino, di smeriglio reso umido nell'acqua; *macinando* il vetro sopra di esso, finchè ne perda ogni scabrosità e disuguaglianza. Dopo questo, la rena fina, che si adopera negli oriuoli a polvere, può essere di qualche servizio, applicandola ed usandola come sopra; ricordandosi di cavar fuori la rena, quand'è troppo usata e consumata, e di sostituirsene della nuova e fresca.

Alcuni in luogo di questa scelgono varie sorte di smeriglio, uno più fino dell'altro, od anche la polvere di selci calcinate e pestate.

Finalmente *macinate* lo stesso vetro in un altro bacino, o piatto, che sia il *segmento* di una sfera più piccola, facendo uso della stessa rena, che prima; finch' egli abbia acquistato un orlo o margine di qualche altezza, tutt' all'intorno.

Poichè quì la pressione non è determinata abbastanza accuratamente, sopra il mezzo del vetro, colla sola guida della mano; alcuni hanno stimato bene di servirsi dell'ordigno, che segue, spezialmente per *macinare* vetri obbiettivi.

Fissate il piatto H I, *fig.* 14. sur una tavola orizzontale; esattamente sopra il suo centro siavi l'apertura D, per la quale passi un braccio di ferro, lungo cinque o sei pollici, attaccato al bastone A B. Si adatti e metta l'altro capo del bastone in un buco fatto nel piatto, ed ivi si assodi. Ora per *macinare* il vetro, in vece del piatto afferrate il detto bastone, e lavorate con rena, &c. come prima.

Huygens dice, di aver prima adoperato smeriglio grossolano, poi una polvere di smeriglio più fina, la quale starebbe cinquanta secondi a calare al fondo di un vaso d'acqua, mettendovene di fresca ogni quarto, o mezzo quarto d'ora. Egli usava anche talvolta smeriglio di cinquanta secondi, per tre quarti d'ora; poi smeriglio di quattrocento secondi, per $\frac{3}{4}$ d'ora; e finalmente smeriglio di quaranta cinque minuti per $\frac{1}{4}$ d'ora. Lo stesso effetto si ha dalla polvere di selci, rotte in un mortaio di ferro, miste con acqua, e per qualche tempo rimescolate e scosse con una spatola di legno, prendendo la polvere a misura ch'ella precipita in qualche certo tempo al fondo del vaso, col trasvasarne l'acqua. — Ciò che resta è per pulire il vetro. Vedi Vetro e Lustrare.

Macinare dicesi anche un metodo più grossolano, e meno accurato, di lisciare o pulire la superficie di un corpo; e particolarmente quella del vetro per ispecchj, &c. Vedi Specchio, &c.

Nel nuovo metodo di lavorare grandi lastre di vetro da specchj, da carrozze, &c. gittando il vetro nelle forme, e in certo modo fondendolo quasi alla guisa de' metalli; descritto nell'articolo Vetro; lasciatasi ineguale la superficie, altro non vi resta, che a *macinarla* e pulirla.

In ordine a ciò, la lastra di vetro si mette orizzontale sopra una pietra a foggia di tavola; e per meglio assicurarvela, vi si rassoda con calcina, o stucco, affinchè lo sforzo dell'operaio, o dell'ordigno che vi si adopera, non la scuota, e spinga fuor di luogo. Per sostenerla evvi un forte telaio di legno, che la circonda un pollice o due più alto del vetro. Il fondo o base dell' ordigno *macinante*, è un altro vetro ruvido, che ha presso a poco la metà delle dimensioni del primo: Su questo v' è un pancone di legno, con esso ben assodato; e sopra questo si applicano i pesi convenevoli per promuovere il *macinio*; mentre il pancone, o tavola, è attaccato ad una ruota, che gli dà moto. — Questa ruota, che ha un diametro di almeno cinque o sei pollici, è fatta di un legno assai duro, ma leggiere, e la travagliano due operaj posti l'uno dirimpetto all'altro, i quali la spingono e tirano alternatamente: e talvolta, quando il lavoro lo richiede, la fanno girare. Con tal mezzo si produce una mutua e costante attrizione fra i due vetri, la quale è favorita con acqua, e rena di varie sorte, che loro si frammette; applicandosi sempre più e più fina la rena a misura, che il *macinio* si avanza: in fine si adopera lo smeriglio. Ned è uopo aggiugnere, che a misura, che il vetro superiore, cioè quello che sta sopra l'altro,

tro, si pulisce e diventa più liscio, bisogna cambiarlo di tempo in tempo, e metterne d'altri in suo luogo.

Si dee notare, che solamente i vetri della maggior grandezza si macinano così col mulino; perchè i mezzani e i più piccoli si lavorano a mano, al qual oggetto vi sono quattro manichi di legno a' quattro cantoni della pietra superiore, o sia del letto, che gli operaj afferrano, per darvi moto. — Ciò che rimane per la perfezione del vetro, si chiama *lustrare*. Vedi Lustrare.

MAGLIA, un piccolissimo cerchietto di ferro, o d'altro metallo; de' quali cerchietti concatenati si formano le armadure dette *di maglia*, e le catene; e a questa similitudine si dice parimente di quelle fatte d'altra materia. — Quindi, *maglie* diconsi anche i vani della rete, e il filo intrecciato, che forma i detti vani.

Maglia, si prende anche per una macchia ritonda a guisa di *maglia*, generata nella luce dell'occhio.

Maglia, nell'occhio del cavallo. Vedi Unghia.

Maglia, che gl' Inglesi chiamano *Pin and web*, è un induramento, a maniera di corno, delle membrane dell'occhio, non molto dissimile da una cateratta. Vedi Cataratta.

Questa è lo stesso, che ciò, che altrimente chiamasi *pannus*, *unguis*, *pterygium*, &c. Vedi Pannus, Pterygium, &c.

MAKE, nella Legge Inglese, significa *fare*, *eseguire*.

Così, *to* make *his law*, vuol dire, fare od eseguire quella legge, cui un uomo s'era prima obbligato; *v. gr.* purgarsi di un'azione cominciata contro di sè per suo propio giuramento, e per giuramento de' suoi vicini. Vedi Legge.

Così, *to* make *services*, *or customs*, non è altro che eseguire ciò che appartiene a que' servigi, costumi, o Statuti. Vedi Servizio, &c.

MALATTIE *di Fanciulli*. Vedi Fanciulli.

MALLEVERIA; Mallevadore; e *Citazione di* Malleveria. Vedi Vouch, Vouchee, e Voucher.

MANCANZA, nella Legge. Vedi Default.

MANDORLE, nell'Anatomia, *Amygdale*, sono due glandule delle fauci, più propriamente dette *gavigne*. Vedi Tonsillæ.

Queste si chiamano comunemente *mandorle degli orecchj*; ma si dovrebbe piuttosto denominarle *mandorle della gola*. Vedi Esofago, Gola, &c.

Sono due glandule ritonde, collocate su i lati della base della lingua, sotto la membrana comune delle fauci, di cui elle sono coperte.

Ciascuna di esse ha un gran seno ovale, che s'apre, e dà nelle fauci; in cui ne stanno moltissimi altri più piccoli, i quali scaricano, pel seno grande, una materia mocciosa, e sdrucciolosa, nelle fauci, nella laringe, e nell'esofago, per inumidire e lubricare quelle parti. Vedi Laringe, &c.

Quando il muscolo dell'esofago opera, egli comprime le *mandorle*; e come sono soggette ad infiammazione, elle sono di spesso causa di ciò, che volgarmente si chiama *male di gola*. Vedi Esofago, Raucedine, &c.

MANGIARE, pigliare il cibo, e mandarlo masticato allo stomaco. Vedi Cibo.

MANO Morta. Vedi Mortmain.

MANTELLO *Ecclesiastico*, di solennità. Vedi Piviale.

Mantello, o Manto, nell' *Araldica* Inglese *Mantle* o *Mantling*; quell'apparenza di pieghe del panno, d'ornamento a fiori, o di panneggiamento, che si trova in ogni impresa delineato attorno alla cotta d'armi.

Si suppone, che in origine ciò fosse la rappresentazione d'un *mantello*, od abito militare, che gli antichi Cavalieri portavano sopra l'armadura per preservarla dalla ruggine, o come altri vogliono, una corta coperta, che si portava stando sopra l'elmo; e la quale, coll'andar del tempo, venne allungata, e disposta in modo che pendesse dall'elmo fino al di sotto di tutto lo scudo. Vedi *Tav. Arald. fig.* 29.

Nel *Blasone* si dice sempre, che il *mantello* è doppio, cioè, tutto foderato con una delle pelliccie, come ermellino, *pean*, vaio, &c. Vedi Cotta.

MANUMISSIONE. Vedi Manomissione.

MARCARE. Vedi Marca.

MARCHESITA. Vedi Macassita.

MARCO, o marca. Vedi Standard. — Vedi anche Marco, *Tom.* 5.

MARESCIALLATO, in Inglese *Marshalsea*, certa Corte di *Marescialli*. Vedi Maresciallo.

Sotto il Cavaliere *Maresciallo*, *Knight-Marshal*, o sia *Maresciallo* della Casa del Re d'Inghilterra, *Marshal of the King's House*, vi sono sei uomini, od ufiziali, detti *Marshal's Men*, i quali sono propriamente i Balivi del Re, ed arrestano nella Giurisdizione della Corte, quand'un ordine è notato in dorso dalla Tavola o Consiglio del *Green cloth*. La Curia, ove si trattano e decidono cause di questa spezie, tra uomo e uomo, si chiama Marshalsea, ed è sotto il Cavalier *Maresciallo*. Vedi Cavaliere, e Maresciallo.

Oltre il Conte *Maresciallo* d'Inghilterra, e il Cavalier *Maresciallo*, (descritti nel *Tom* 5.) vi sono alcuni altri Ufiziali inferiori, di questo nome; come il

Maresciallo del Banco del Re, il quale ha la custodia della prigione detta *King's bench*, o banco del Re, in *Southwark*. — Ed Il *Maresciallo* de' Giudici ambulanti, detti *Justices in eyre*: — E finalmente

In Fleta si fa anche menzione di un *Maresciallo* dell'Erario Regio, o *Exchequer*; al quale la Corte commette la custodia de' debitori, &c. del Re.

MARITO. Vedi il *Tom.* 5. e Barone *in Supplem.*

MARK. Vedi Marco.

MARKET, * presso gl'Inglesi, un *mercato*, cioè un luogo pubblico in una Città o Borgo, ove le provvisioni sono esposti in vendita. Vedi Beccaio, e Forum.

* *La parola è formata dal Franzese*, Marchè, *che significa lo stesso*.

Market dicesi anche un privilegio, per concessione, o prescrizione, mediante il quale un Borgo ha la facoltà di tenere un *mercato*.

Bracton osserva, che un *Market* dee esser distante da tutti gli altri almeno sei miglia e mezzo, e il terzo di un mezzo.

Ne' tempi andati si soleva tenere la maggior parte delle fiere e de' *mercati* ne' giorni di Domenica, e nel cimiterio; cosicchè si trattavano allo stesso tempo le materie di divozione, e quelle del traffico e degli affari. Il qual costume, benchè proibito da diversi Re, si sostenne con tutto ciò fino al Regno di Enrico VI., che venne poi effettivamente soppresso. — In molti luoghi si tengono tuttora i *mercati* ne' cimiterj.

MARMELLATA, in Inglese *Marmalade*, una confezione fatta di sugo o polpa di qualche frutto, come susini, meliache, cotogni, &c. cotta con zucchero, e ridotta a consistenza. Vedi Confezione.

La *marmellata* di cotogni è *sub astringente*, e grata allo stomaco.

MARS. Vedi Marte.

MARSHAL. Vedi Maresciallo, e Maresciallato.

MARSHALSEA. Vedi Maresciallato, *in Supplem.*

MASCHIO, e *Femmina*. Vedi Barone, *in Supplem.*

MASSERIA. Vedi Farm.

MASTER PIECE. Vedi Capo *d'opera*, *in Supplem.*

MAYOR *, o Maior, il principal Magistrato, o Governatore delle Cittadi, o Borghi di *corporazione* in Inghilterra; il quale ogni anno viene eletto da' suoi Pari, che lo cavano dal numero degli *Aldermen*. Vedi Alderman.

* *La parola, secondo* Verstegan, *viene dall'antico Inglese*, maier, *capace*, *potente*, *dal verbo* may, *potere*.

Il *Mayor* di un luogo è il Luogotenente del Re, e cogli Aldermen e col Consiglio comune può fare leggi, dette *Bilaws*, pel governo di quel luogo. Vedi Bilaws.

Egli ha pure l'autorità di una spezie di Giudice, per decider materie o liti, e per mitigare il rigor della Legge.

Il Re Riccardo I., A. D. 1189, fu il primo a cangiare in *Mayors* i Balivi di Londra; e con quest'esempio se ne venne poscia a stabilire degli altri. Vedi Port-Gravio, Balivo, &c.

Curia del Mayor. Vedi l'articolo Court.

MAZZIERE, servo di Magistrato, che porta avanti a' suoi Signori la mazza in segno della loro autorità. Vedi Vergers.

MEMORIE. Vedi Ricordi.

MENSOLA, o Peduccio, in Inglese *Corbel*, o *corbil*, nella Fabbrica, è un corto pezzo di legno messo in un muro, colla sua estremità, che spunta in fuori sei o sette pollici, secondo che occorre, a guisa di spallaccio.

La parte inferiore, o di sotto, del capo che spunta così in fuori, è alle volte tagliata in forma di uovolo; talvolta di tallone, e talvolta di faccia, &c. giusto la fantasia dell'operaio; e la parte di sopra è piana e piatta.

Queste *mensole* sogliono mettersi per fortezza immediatamente sotto le semi travi d'una piattaforma, e talvolta sotto le estremità delle travi curve: nel qual ultimo caso, si mettono comunemente un piè o due sotto la trave, ed hanno un pezzo di legno che sta ritto rasente al muro dalla *mensola* sino alla trave.

MERCANTUZZI, detti dagl' Inglesi *Hawkers*. Vedi HAWKERS, *in Supplem.*

MESCUGLIO, o *Composta di letame*, nell' Agricoltura, e nell' arte del Giardiniere, un composto o mistura di terre, sterco, &c. che si applica a modo di concime, per render migliori i terreni, e per ajutare la terra naturale nell' opera della vegetazione. Vedi CONCIMARE.

I Giardinieri hanno de' magazzini, o letamaj di questi *miscuglj*, adattati alle differenti sorte di terreno o fondo. Un terreno leggiere e sciolto richiede un *mescuglio*, o composta, di natura pesante; tale qual è la purgatura di fossi, stagni, &c. mista con terra, sterco, &c. Un terreno pesante, cretoso, o zolloso richiede una *composta* d' una spezie più vivace e più attiva, che s' insinui nelle zolle grevi e massicce; come sterco, rena, cenere, e terra grassa naturale.

Mr. Bradley prescrive sette differenti sorte di *mescuglj*, per avanzare il crescimento degli alberi; *cioè* una quantità di terra dura, rotta, e mista con sabbia viva ed acuta, e con cenere di ginestre bruciate, erbe salvatiche, &c. ovvero terra dura con rena, e piota verde bruciata, e legno fracido; ovvero terra dura con sabbia, e semi di rapa, dopo che se n' è spremuto l' olio, con piota bruciata; ovvero terra dura con sabbia, e grani d' orzo franto; ovvero sterco di pecora, con cenere di legna, e con terra grassa, o terra madre. Vedi TERRENO.

Lo stesso Autore raccomanda una mistura o preparazione di terreni, che corrisponda a terra grassa, o terra madre, come preferibile (per piantarvi dentro, o seminarvi alberi da bosco) ad ogni altra di queste più ricche *composte*; le quali, benchè accelerino il crescimento dell' albero, non faranno però mai il legno tanto sodo e fermo, nè sì durevole. Vedi LEGNAME.

MESSAGGIERE, *Poursuivant**, o *Pursuivant*, un ufiziale, che serviva anticamente ed accompagnava il Re d' Inghilterra nelle sue guerre, o alla tavola del Consiglio; o nell' *Exchequer*; per esser pronto ad essere spedito ad ogni occasione od ambasciata: come sarebbe, per l' arresto di qualche persona sospetta, o accusata, &c.

* *La parola Inglese è formata dal Franzese* poursuivre, *seguire*, *perseguitare*.

Molti Nobili aveano pure i loro *messaggieri*: a un Cavaliere *Banneretto* si permetteva un *messaggiere*, col consenso di un Araldo.

Upton, *de re militari*, chiama questi *messaggieri*, *milites linguares*; perchè, dic' egli, il loro principal onore consisteva *in custodia linguæ*.

Egli li divide in *messaggieri* a piè, e a cavallo, *cursores equitantes & prosecutores*.

V' era anche de' *messaggieri* particolarmente impiegati in cause marziali, detti

MESSAGGIERI *d' arme*, (*Poursuivants at arms*) termine che anticamente si applicava a certi gentiluomini, che accompagnavano gli Araldi, ed aspiravano al lor ufizio; al quale non potean eglino ascendere, se prima non aveano passato sett' anni di noviziato in tal qualità. Vedi ARALDO.

Dipendevano interamente dagli Araldi, ed assistevano al loro Capitolo; officiando per loro nel preparare ed assegnare i torneamenti, e in tutte le altre parti del lor ministero.

Nelle feste solenni venivano battezzati con qualche nome galante; come *Joliecoeur*, o Belcuore; *Verluisant*, o Lucciola; *Sansmentir*, Senza mentire, &c.

Le loro cotte d' armi erano diverse da quel-

quelle degli Araldi, e portavano bastoni schietti senza ornamento.

Del gran numero de' *messaggieri*, che sussisteva anticamente, non ne restano al presente che soli quattro; cioè *blue mantle*, o cappa turchina; *rouge cross*, o croce rossa; *rouge dragon*, o dragone rosso; e *port-cullice*, o saracinesca; i quali sono il più basso ordine d'ufiziali, che spetta al Collegio dell'Arme.

Il lor impiego si è di servire cogli Araldi nel disporre e ordinare le pubbliche solennità, funerali, congressi, cavalcate, &c. Vedi Collegio *degli Araldi*.

Stow, parlando della fine di Riccardo Terzo, ha queste parole; *Il suo corpo era nudo fino alla pelle; senza neppure uno straccio intorno; e fu portato via come un cane, o vitello, dietro ad un* messaggiere *d'armi*.

Messaggiere, in altri sensi. Vedi Messaggiere, *Tom.* 5.

MIGLIAROLE, palle piccolissime di piombo, che s'usano per caricare archibusi. Vedi Pallini.

MIGLIORAMENTO, presso gl'Inglesi *Approvement*, *Approveamentum*, e *Appruiamentum*. — La parola *approvement*, &c. si usa talvolta in quegli Scrittori antichi per *improvement*, cioè *miglioramento*, ovvero aumento del valore e qualità di una cosa. Vedi Valore.

Così *to approve*, *approbare*, si è fare il maggior vantaggio di una cosa coll'accrescerne la rendita, &c. *Cum omnibus approviamentis & aliis pertinentiis suis*, &c.

Quindi in alcuni antichi Statuti di quella Nazione i Balivi de' Signori ne' loro fondi privilegiati si chiamano *approvers*, o *miglioratori*, de' medesimi. Vedi Approver.

Un Balivo non dee stimare cosa al di sotto di lui, di *migliorare* (*approve*) i beni del suo padrone; ma bensì di far birra del di lui orzo, di far panno della di lui lana, &c.

Il termine *Approvement* si usa più particolarmente, quando un uomo ha pascolo comune nel terreno deserto del *Lord* o Signore, e che il *Lord* rinchiude e serra parte di esso terreno per sè medesimo; lasciando sufficiente luogo, o pascolo comune, con libertà di andare e venire, al suddetto uomo di Comune.

MINIARE, dipignere con acquerelli cose piccole in sulla cartapecora, o bambagina, servendosi del bianco della carta in vece di biacca per gli lumi della pittura. Vedi Miniatura.

MINIATURA. Vedi Colorire *a acquerello*.

MINION, voce Inglese, che denota una sorta di cannone, o pezzo d'artiglieria, di cui ve n'è di due sorte; *grande*, e *ordinario*. Vedi Cannone, e Ordnance.

Il Minion *grande*, o cannone della maggior grandezza, ha di portata il diametro di 3 pollici e un quarto, ed è 1000 libbre di peso; la sua carica è $3\frac{1}{4}$ libbre di polvere; la sua palla tre pollici in diametro, e $3\frac{3}{4}$ libbre di peso; la sua lunghezza è otto piedi, e il suo tiro a livello 125 passi.

Il Minion *ordinario* è della portata di tre pollici di diametro, e pesa 800 libbre in circa. E' luogo sette piedi; la sua carica è $2\frac{1}{2}$ libbre di polvere; la sua palla è del diametro di quasi tre pollici, e pesa tre libbre, e quattr'once; e tira di punto in bianco 120 passi.

MISAVENTURE, o *Misadventure*, nella Legge Inglese, l'uccidere un uomo, parte per negligenza, e parte a caso. — Come, se una persona, che non pensa di far male, gitta trascuratamente una pietra, o lancia un dardo, con cui ne uccida un'altra: Quest'è una *misadventure*, cioè, una *sventura*; e in questo caso colui non commette fellonia, ma perde soltanto i suoi beni, e d'ordinario segli perdona la vita. Vedi Omicidio.

Staundford distingue tra *aventure* e *misaventure*. La prima, secondo lui, è un puro caso; come se un uomo, che sta sopra, o vicino, all'acqua, vien preso da un male subitaneo, per cui egli cade, e vi s'annega; ovvero cade nel fuoco, e vi resta abbruciato. Vedi Chance-Medley.

La *misadventure*, secondo il suddetto, è quando un uomo viene a morte per qualche violenza esterna; come per la caduta di un albero, per rotolamento di una ruota di carro, per un calcio di cavallo, o simili.

West

West distingue l'omicidio in casuale, e misto. Il primo è quando un uomo è ucciso per mero accidente, contro l'intenzione dell'uccisore; come, se un' ascia salta via dal manico, ed ammazza qualcheduno: Il che è lo stesso che la *misaventure* di *Briton*.

MISFEASANCE, nella Legge Inglese, un delitto, o trasgressione. Onde *misfeasor*, un trasgressore. Vedi TRESPASS.

MISPRISION, nella Legge Inglese, significa una negligenza o trascuraggine, o sia un' innavvertenza. — Così,

MISPRISION *of clerks*, è una negligenza degli Ufiziali di Cancelleria, nello scrivere, o registrare gli Atti. Vedi CLERK.

Per la *misprision* di questi Scrivani, non si dee annullare, nè discontinuare verun processo. E i Giudici dell' Assisa hanno da correggere i difetti degli Scrivani, che compitano male una sillaba, o lettera nello scrivere.

MISPRISION *of treason*, *Negligenza di tradimento*, è una negligenza nel non rivelare un tradimento, quando una persona sa, ch' egli è stato commesso. Vedi TRADIMENTO.

Misprision è l' occultare, o non discoprire un tradimento che si sa; per cui i rei hanno a soffrire prigionia pel tempo che piace al Re, e a perdere i loro beni, e il profitto delle lor terre vita durante.

MISPRISION *of felony*, *Negligenza di fellonia*, è soltanto soggetta alla pena, od ammenda, decretata da' Giudici, davanti a' quali la parte è convinta. Vedi FELLONIA.

I Giudici delle Cause Comuni hanno la facoltà di tassare ogni ammenda sopra persone, che commettono delitto di *misprision*, di dispregio, o negligenza, per non aver fatto, o aver mal fatto qualche cosa, che riguarda le pene pecuniarie, o i contratti detti *fines*. Vedi FINE.

MITRE, nell' Architettura, un termine degli operaj Inglesi, per denotare un angolo di 45 gradi giusti; ovvero un mezz' angolo retto.

Se l' angolo è il quarto di un angolo retto, lo chiamano *mezzo mitre*, *half mitre*. Vedi ANGOLO, &c.

Per descrivere tali angoli, hanno uno strumento detto *squadra di mitre*; con questo tracciano le linee, dette *mitre lines*, su i loro quarti: E per maggiore speditezza hanno una scatola, detta *mitre-box*, ch' è fatta di due pezzi di legno, ciascuno della grossezza di un pollice in circa, l'uno inchiodato ritto sull' orlo dell' altro; sul pezzo superiore stanno segnate le linee di *mitre*, da ambi i lati, e v' è una tacca per dirigere la sega nel tagliare prontamente le giunture del *mitre*, applicando soltanto il pezzo e facendolo entrare in quella scatola. Vedi SQUADRA, *bevel*.

MITTIMUS, sorta di mandato, in Inghilterra. Vedi il *Tom.* 5.

MITTIMUS, si dice anche un precetto in iscritto, diretto da un Giudice di Pace al carceriere, affinchè egli riceva, e tenga in sicurezza un fellone, o altro malfattore, che quegli manda in prigione.

MODANATURA e MODANO; in Inglese *Mouldings*, nell' Architettura, è un nome dato a certi sporti sopra la nudità di un muro, colonna, tavolato, &c. il complesso de' quali forma cornici, contorni di parte, ed altre decorazioni d' Architettura. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 1., fino a 12. Vedi anche ORNAMENTO.

Alcune *modanature* sono quadre, altre rotonde, altre dritte, altre curve, &c. — Alcune sono piane, altre intagliate, o adornate di scultura, cave, o a rilievo.

In oltre alcune *modanature* sono coronate di un filetto o laccio; altre no, come la *doucine*, o goletta, il tallone, l' uovolo, il toro, il *plinto* od orlo, la *scotia*, l' astragalo, la gola, la corona, e il cavetto. Vegganſi sotto i lor propj articoli, DOUCINE, TALLONE, OVOLO, &c.

Le *modanature* sono nell' Architettura come le lettere in uno scritto. — Colle varie disposizioni e combinazioni delle *modanature* si può fare un numero infinito di differenti proffili per ogni sorta d' ordini e composizioni, regolari, ed irregolari; e pure tutte le sorte di *modanature* si riducono a tre; cioè, tonde, quadre, e miste, *cioè* composte dell' altre due.

Per questa ragione coloro, che inventarono l' Architettura Gotica, risolvendo di allontanarsi da queste figure perfette, ed affettando di usarne dell' altre meno perfette, per

per distinguere la loro Architettura dall' antica, introdussero una nuova foggia e serie d'ornamenti a capriccio, e *modanature* bizzarre. Vedi Gotico, Grotesco, &c.

Le *modanature* regolari sono, o *grandi;* come le *doucine*, gli uovoli, le gole, i talloni, i tori, le *scotie*, &c. o *piccole*, come i filetti, astragali, *conges*, &c. che si possono vedere a' loro luoghi, Doucine, Ovolo, Astragalo, Filetto, Conge, &c.

MO'DANO, una misura, o modello, col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro.

Mo'dano, dicesi anche quel legnetto, col quale si formano le maglie delle reti.

Mo'dano, più propriamente è termine d'Architettura, di cui, Vedi l'articolo Modanatura, *quì sopra*.

MOLINE', nell'*Araldica* Inglese. Una *Croce* Moline', o Mulinata, è quella, che gira per ambi i versi in tutte le sue estremità, ma che non è sì ampia od acuta come quella, che si dice *ancorata*. Vedi Croce.

In *Upton*, tutte le punte sono mozzate, il che la rende assai differente dalla croce ancorata. Vedi Fer *de moulin*.

MOLLETTE, stella aperta, nell'*Araldica*. Vedi Stella *di sprone*.

MOLTANGOLO. Vedi Multangulare.

MONSTRANS *de droit*, uno scritto emanato dalla Cancelleria d'Inghilterra, per rimettere una persona nelle terre o tenute, che sono di sua ragione, benchè in certi casi si truovino in mano di un altra ultimamente morta.

MONSTRAVERUNT, uno scritto o mandato, che ha luogo per un vassallo, che possiede con patente franca un antico patrimonio o *demesn*; quand' egli è stato staggito pel pagamento di qualche servizio od imposta contraria alla franchigia ch' egli gode, o dee godere.

MOORS HEAD. Vedi Testa *di moro*.

MOOT. Vedi Disputa, *in Supplem.*

MORATUR, nella Legge. Vedi Demoratur.

MORTO. — Acqua *morta*, cioè, acqua ferma, e stagnante. — Piazza *morta*, si dice la paga, che tira il Capitano di quel soldato, che non ha. — Danaro *morto*, vale, danaro non impiegato, o che non frutta. — Conto *morto*. Vedi Contare.

Acqua Morta, in Ingl. *dead water*, quell'acqua di riflusso, ch' è giusto dietro la poppa del vascello; o sia quella, che spinta dal timone per la violenza del corso del vascello ritorna indietro.

Si chiama così, perchè non passa via così prestamente, come l'acqua che scorre al lato alla nave.

Se il vascello ha un gran riflusso, che lo seguiti a poppa, diceli, ch' egli fa molta *acqua morta*.

MORVIGLIONI, è propriamente un' infermità, che viene a' fanciulli, come una spezie di vaiolo, ma fa vesciche più grosse, ed è male manco maligno. — E *Morviglione* è anche malattia di cavalli, di cui, Vedi Stranguglione, *Tom.* 8. e *Supplem.*

MOSCA *da pescare*, in Inglese *Fishing-Fly*, un' esca usata nel pescare all' amo per diverse sorte di pesci. Vedi Pesce, e Pesca.

Questa *mosca* è *naturale*, o artifiziale.

Le *mosche naturali* sono innumerabili: Le più usuali in quest' occasione sono il *tafano*, la *mosca di Maggio*, la *mosca rossa*, la *mosca mora*, la *mosca ranè*, la *mosca di vigna*, la *mosca a scaglie*, la *mosca nera;* come anche i *bruchi*, &c. le quali tutte si veggono comparire più presto, o più tardi, secondo che la Primavera anticipa o ritarda. — Per conoscere quella particolar *mosca*, di cui il pesce è ghiotto il più, quando venite la matina alla riva del fiume, battete colla vostra canna i cespuglj, e prendete tutta la varietà che potete di *mosche* d'ogni sorta; provatele tutte, e presto verrete a sapere quali sieno le più stimate: non già che il pesce non cangi talvolta di *mosca;* ma quest' è solo quando n'è già satollo.

Vi sono due maniere di pescare con *mosche* naturali, sulla superficie dell' acqua, o un po' al di sotto.

Nel pescare il muggine, la lasca, o l'albio, non movete con velocità la vostra *mosca* naturale, quando vedete che il pesce la guata, e a lei s'indrizza; ma piuttosto lasciatela sdrucciolare liberamente verso di

so di lui colla corrente: Ma se pescate in un' acqua quieta e lenta, tirate la *mosca* lentamente di traverso allato a lui, il che sarà, ch' ei la seguiti avidamente.

La *mosca artifiziale* di rado si adopera, se non se in tempo burrascoso, allor che l'acque sono talmente intorbidate da' venti, che la *mosca* naturale non può esser veduta, nè starsene quieta sopra l'acqua.

Di queste *mosche* artifiziali, presso gl' Inglesi, non si contan meno di dodici sorte; delle quali sono queste le principali.

1. Il *tafano*, in Marzo, fatto di lana scura, e di piume d'ala di pernice. 2. Un *tafano*, fatto di lana nera, e di piume d' anitra nera; il corpo fatto colla prima, e l'ale colle seconde. 3. La *mosca di Maggio*, (in Ingl. *Stone fly*) in Aprile, il cui corpo è fatto di lana nera, tinto di giallo sotto l'ali, e la coda. 4. La *mosca rossa*, (*ruddy fly*) al principio di Maggio; il di cui corpo è fatto di lana rossa, e legato attorno attorno con seta nera, ed ha piume di cappon nero, le quali le pendono a dondolone su i fianchi, vicino alla coda. 5. La *mosca gialla*, o *verdiccia*, in Giugno; il corpo della quale è fatto di lana nera, con una lista gialla da ambi i lati, e l'ale sono prese da quelle dell' abuzzago, legate con canapa rotta nera. 6. La *mosca mora*, o *mosca di palude*, il corpo della quale è fatto di lana fosca, e l' ale colla maglia, o piuma del petto, nericcia di un' anitra. 7. La *mosca tanè*, fino alla metà di Giugno; il corpo è fatto di lana tanè, e l'ali son fatte alla rovescia, l'una contro l'altra, colla maglia bianchiccia di un' anitra bianca. 8. La *vespa*, in Luglio; il corpo è fatto di lana nera, sparsa di seta gialla, e l'ale sono di piume d'anitra. 9. La *mosca* detta *steel-fly*, nel mezzo di Luglio; il corpo è fatto di lana verdiccia, sparsa di penne di coda di paone, e l'ale son fatte d'ale di abuzzago. 10. La mosca detta *drake fly*, in Agosto; il suo corpo è fatto di lana nera, sparsa di seta nera, e l'ali sono fatte di maglia d' anitra nera; e la sua testa è nera.

Le migliori regole per pescare con *mosche*, sono,

1°. Di pescare in un fiume alquanto disturbato dalla pioggia; ovvero in un giorno nuvoloso, quando l'acque sono mosse da un' aura gentile: Il vento meridionale è il migliore; e se il vento è forte, ma però non tanto, che voi non possiate reggerci comodamente, il pesce sorgerà in fondi piani; ma se il vento è leggiere, il meglio per pescare all'amo si è in correnti veloci.

2°. Tenetevi lontano, quanto potete, dalla riva; pescate giù per lo fiume, col Sole nella schiena; e non toccate l' acqua colla vostra lenza.

3°. In fiumi chiari pescate sempre con una *mosca* piccola, d'ale sottili; ma in luoghi pantanosi servitevi di mosche più grandi.

4°. Quando, dopo la pioggia, l' acqua divien brunotta, servitevi d'una *mosca* dorè; in un giorno chiaro, di una *mosca* chiara; di una *mosca* scura per acque scure, &c.

5°. Fate che la lenza sia lunga il doppio della canna, quando però il fiume non sia ingombrato di cespugli o boschetti.

6°. Per ogni sorta di *mosche*, abbiatene parecchie di una stessa sorta, differenti di colore, per adattarle alle differenti complessioni di varie acque e tempi.

7°. Abbiate l'occhio lesto, e pronta la mano, per subito fare il colpo, allo stesso tempo, che il pesce s'alza; perchè altrimenti egli potrebbe sputar fuori l'amo.

8°. Fate, che la *mosca* cada in acqua prima della lenza, perchè altrimente quest' ultima spaventerebbe il pesce.

9°. In fiumi lenti, o luoghi morti, gittate la *mosca* attraverso sopra il fiume, e fatela immergere alquanto nell' acqua, e poi tiratela leggiermente indietro colla corrente.

Le *mosche da sermone* dovrebbero farsi con ali, che stieno l'una dietro l'altra; sieno quest ali due, o quattro. Quel pesce si diletta de' colori i più gaj e fastosi; principalmente di quei dell'ale, le quali debbon esser lunghe, e così pure la coda.

MOSTRA, in Inglese *Muster*, * una rassegna, o rivista di un Corpo di Truppe sotto l'armi, ad oggetto di saperne il numero, la condizione, l'equipaggio, l' arme, &c.

* *La parola è formata dal Franzese* moustre, *saggio*, *prova*. Vedi RASSEGNA.

Mo-

MOSTRA *falsa* è quando si fa passar la rassegna a quegli uomini, che non sono attualmente arrolati come soldati. Vedi FAGGOT, &c.

Commissario Generale della MOSTRA, che gl' Inglesi chiamano *Muster Master general*, o *Commissary general of Musters*, e quell' Uffiziale dell' Esercito, che fa il conto e l' esame del numero, cavalli, armi, &c. di ciascun Reggimento. Vedi COMMISSARIO.

Ruoli di MOSTRA *Muster rolls*, sono le liste de' soldati d'ogni Truppa, Compagnia, Reggimento, &c. consegnate da' Capitani al Commissario: mediante le quali si danno loro le paghe, e si conosce la forza del Reggimento. Vedi RUOLO.

MOSTRA, parlando degli oriuoli, s'intende quella parte, che mostra l'ore; e dicesi anche assolutamente di quelli oriuoli, che non suonano. Vedi OROLOGIO.

MOSTRI, presso i Giardinieri Inglesi, *Mules*, sono una sorta di mostri vegetabili, prodotti col mettere la *farina fœcundans* di una spezie di pianta nel *pistillo*, o utricolo di un' altra. Vedi GENERAZIONE *delle piante*.

Essendo il garofano e il fiorcappuccio alquanto simili nelle lor parti, spezialmente i loro fiori; la *farina* dell' uno impregnerà l'altro: e il seme così avvivato produrrà una pianta differente da entrambi. — Abbiamo un esempio di ciò nel giardino di M. *Fairchild* a *Hoxton* in Inghilterra; ove si vede una pianta, che non è, nè fiorcappuccio, nè garofano, ma s'assomiglia egualmente ad entrambi; e la quale fu prodotta dal seme di un garofano ch' era stato impregnato di farina di fiorcappuccio. — Siccome queste coppie non sono dissimili da quelle della cavalla coll' asino, la quale produce il mulo, che gl' Inglesi pur chiamano *mule*; questi han dato loro lo stesso nome, *mules*; ed elle sono come l' altra, incapaci di moltiplicare la loro specie.

Questo ci dà qualche barlume per alterare la proprietà e'l sapore d'un frutto, coll' impregnare un albero colla *farina* d'un altro della medesima classe; *e.gr.* una mela lessa con certa pera, il che farà, che la mela lessa così impregnata, venga a durare più dell' ordinario, e ad essere di un sapore più acuto, e piccante. Ovvero, se si fecondano i frutti d'inverno colla polvere de' semi estivi, eglino andranno male prima del tempo solito. Quello accidentale accoppiamento della *farina* degli uni cogli altri, può essere causa, che in un pometo, ove c'è varietà di mele, anche i frutti colti dallo stess' albero differiscano, sì nel sapore, che nella stagione di loro maturità. E da questo accidentale accoppiamento procede appunto l'innumerabile varietà di frutti e di fiori, che dal seme giornalmente si producono. Vedi FARINA e SEME.

MOULDING. Vedi MODANATURA, *in Supplem.*

MOZIONE. Vedi MOTO.

MOZZATO, nell' *Araldica*. Vedi TAGLIATO.

MULINATA, *nell' Araldica*. Vedi MOLINE'.

MULTILATERO, nella Geometria, si applica a quelle figure, che hanno più di quattro lati, o angoli; più usualmente dette *poligoni*. Vedi POLIGONO.

MURAGE, *Muragium*, ne' Costumi Inglesi, un dazio ragionevole da prendersi sopra ogni carro o cavallo, che entra carico in una Città o Borgo, per la fabbrica o riparazione delle sue mura.

MURARE, e *Arte del*

MURATORE, in Inglese, *Masonry*, una parte dell' Architettura, consistente nell' arte di tagliare, o quadrare le pietre, e di farle piane, a livello, e perpendicolari, per gli usi della Fabbrica. Vedi ARCHITETTURA.

L' arte del MURATORE, in un senso più limitato della parola *Masonry*, si è l'arte di unire e commettere insieme le pietre con calcina. Vedi COLONNA. Vedi anche MURATORE, *Tom.* 5.

Quindi nascono tante differenti sorte di foggie di *murare*, quante vi sono differenti forme e maniere di collocare le pietre, e di unirle. Vitruvio fa menzione di sette spezie di modi di *murare* fra gli Antichi; tre di pietra tagliata, *cioè* la spezie in forma di *rete*, quella di *legare*, e quella detta *Murare alla Greca*: e tre di pietre non tagliate, *cioè* quella di un *corso eguale*, quella di un *corso ineguale*, e quella *riempiuta nel mezzo*. La settima era una composizione di tutte l'altre. — Vedi *Tav. Architett. fig.* 13. *fino a* 19.

MU-

Murare *a rete*, detto da Vitruvio, *Reticulatum*, perchè s'assomiglia alle maglie di una rete, consiste in pietre squadrate ne' loro corsi, e in guisa tale disposte, che le loro commessure vadano obbliquamente, e le diagonali sieno, una perpendicolare, e l'altra a livello. Quest' è una forma di *murare* la più grata all' occhio, ma è soggetta a crepare. — Vedi *fig.* 13.

Murare *legato*, *Inserta*, è quello, in cui le pietre erano collocate l'una sopra l'altra, a guisa di tegole; trovandovisi a livello le commessure degli strati o letti, e perpendicolari le alzate. Talmente che la giuntura, o commessura, che monta e separa due pietre, cada direttamente sopra il mezzo della pietra di sotto. — Quest' opera è men bella che il lavoro a rete, ma più soda e più durevole. — Vedi *fig.* 15.

Murare *Greco*, secondo Vitruvio, è quello, quando dopo che abbiam messo due pietre, ciascuna delle quali forma un corso, ne mettiamo un'altra, all' estremità, che faccia due corsi; ed osserviamo lo stess' ordine per tutta la Fabbrica. — Questo si può chiamare *legatura doppia*, poichè la legatura non è solo di pietre dello stesso corso l'una coll'altra, ma è anche di un corso coll'altro corso. — Vedi *fig.* 14.

Murare *a corsi eguali*, detto dagli Antichi *isodomum*; nulla differisce dal *Murare* legato, se non se in quanto le sue pietre non sono tagliate. — Vedi *fig.* 16.

Murare *a corsi ineguali*, detto *pseudisodomum*; si fa parimente di pietre non tagliate, messe in opera legata: ma allora elle non sono della stessa grossezza, nè vi si osserva alcuna egualità, eccetto ne' varj corsi; poichè gli stessi corsi sono disuguali fra di loro. — Vedi *fig.* 17.

Murare *riempiuto nel mezzo*, detto dagli Antichi *emplecton*; si fa parimente di pietra non tagliata, e per corsi; ma le pietre non vi sono messe in ordine, che solo in quanto a' corsi, poichè il mezzo si riempie con pietre gittatevi dentro a caso fra la calcina. Vedi *fig.* 18.

Murare *Composto*, che si propone da Vitruvio, e così detto, perch' è formato di tutti gli altri modi. In questo i corsi sono di pietra tagliata, e il mezzo, che si è lasciato voto, si riempie con calcina e selci gettatevi dentro tutt' insieme. Dopo questo si legano le pietre di un corso con quelle di un altro corso, col mezzo di rampiconi, che s'appiccano con piombo liquefatto. — Vedi *fig.* 19.

Tutt' i modi di *Murare*, che ora sono in uso, si riducono a questi cinque, *cioè*, *Murare legato*; quello dell'*opera a mattoni*, ove i corpi e gli sporti delle pietre comprendono in sè de' piani, o spazj quadri, &c. stabiliti con mattoni: Quello di *moilon*, o d'opera minuta, ove i corsi sono eguali, bene squadrati, e fatti rustici gli orli o strati: Quello, ove i *corsi* sono *disuguali*; e quello *che si riempie nel mezzo* con pietruzze e calcina.

Murare, si usa anche talvolta in un senso più generale, e men limitato; in modo che, oltre il *Murare* proprio, comprenda il tagliare o segare le pietre grandi per renderle atte alla Fabbrica, il che propriamente si chiama *arte di tagliar pietre*; e l'intagliare gli ornamenti sopra i membri, e le modanature, il che propriamente *Scultura* s'appella. Vedi Scultura.

MURDER. Vedi Murther.

MURENGERS, due ufiziali di grande antichità nella Città di *Chester* in Inghilterra, essendo due de' principali *Aldermen*, che si eleggono ogn' anno per vedere, che le mura della Città sien tenute in buono stato, e riparate ove occorre, e per ricevere certo dazio e gabella pel mantenimento delle medesime.

MUSCO. Vedi Mosco.

MUTOLEZZA. Vedi Mutezza.

N

NARANCIO. Vedi Melarancio.

NASPO, e Aspo, uno strumento fatto di un bastoncello con due traverse in croce, contrapposte, e alquanto distanti tra luro, sopra le quali si forma la matassa.

NATURALIZATO. Vedi Naturalizazione.

NAVIGLJ *da pesca*. Vedi Barche, *in Supplem.*

NAVY, voce Inglese, *Flotta*. Vedi Armata Navale.

NEGLIGENZA, nella Legge. Vedi Misprision.

NERO, sorta di colore nell' *Araldica*. Vedi Sable.

NESTATO, o Innestato, nell'*Araldica* Franzese, *Entè;* termine usato in Europa per esprimere un certo metodo di disporre e mettere in ordine, poco noto agli Araldi Inglesi. — Nulladimeno quella Nazione ne ha un esempio nel quarto gran quartiere dell' insegna Regia del Re Britannico; il cui *blasone* si è, Brunsuico e Luneburgo impalati o palificati con Sassonia antica, *entè in pointe*, cioè, *nestato* in punta.

NICCHIA, dicesi comunemente quel voto, o incavatura, che si fa nelle muraglie, o altrove, ad effetto di mettervi statue, o simili. Vedi Nicchia, *Tom.* 5.

Gli Architetti Inglesi la chiamano *niche*; e talvolta *corbel*.

NICTITARE. Vedi Nictitans.

NIENT *Comprise*, nella Legge Inglese, un' eccezione fatta ad una petizione come ingiusta; perchè la cosa desiderata non è in quell' atto o strumento, sul quale si fonda la petizione.

Così, quando una persona dimanda alla Curia d'esser messo in possesso di una casa per l'addietro aggiudicata a lui tra altri poderi; la parte avversa piatisce, che questa petizione non si dee accordare; perchè, quantunque il domandante avesse una sentenza per certi poderi e case, pure questa casa è *nient comprise*, cioè non è compresa in quelle.

NISI PRIUS, nella Legge Inglese, un mandato o scritto giudiciale, che ha luogo in casi, ove, trovandosi già nominati, costituiti, e rimessi i Giurati, davanti a' Giudici del Banco, una delle parti dimanda di avere un tale scritto, per sollievo del paese; mediante il quale si vuole che lo *Sceriffo* faccia venire l'Inchesta de' Giurati davanti a' Giudici nello stesso paese, quando avvenga, ch' essi Giurati ci vengano, secondo il solito.

Si chiama scritto di *Nisi Prius*: e il suo effetto si è, che con ciò lo *Sceriffo* ha ordine di condurre a *Westminster* i Giurati nominati e costituiti in un certo giorno, davanti a' Giudici, *Nisi Prius justic. domini regis ad assisas capiendas venerint*, cioè, se però i Giudici avanti quel giorno non fossero andati in quel tale Contado a prendere le *assise*. Vedi Justice.

NOCELLA *e Scudaletto*, in Inglese *Ball and Socket*, un ordigno inventato ad effetto, che uno strumento possa giucare, e moversi per ogni verso.

Egli consiste in una palla o sfera di rame, adattata entro un semiglobo concavo, in guisa, che possa moversi per ogni verso, sì orizzontalmente, che verticalmente, ed obbliquamente. Lo porta e guida una vite infinita, e si adopera principalmente pel maneggio di strumenti d'agrimensura, o *planimetria;* de' quali egli è un'appendice assai necessaria.

Le antiche *nocelle e scudaletti* aveano due concavi, o canaletti, uno per la direzione orizzontale, e l'altro per la verticale.

NOCTILUCA. Vedi Nottiluca.

NOCUMENTO, Nocumentum, *Nusance* *, nella Legge Inglese, si usa non solo per una cosa fatta a danno, o molestia di un altro, nelle di lui terre feodali, o altri poderi; ma anche per l'*assisa*, o mandato, che concerne il suddetto danno.

* *La parola Inglese è tratta dal Franzese*, nuire, *nuocere*, *far danno*.

Manwood fa tre spezie di *nocumenti*, o *nusances*, nella Foresta; il primo, *common Nusance;* il secondo, *special Nusance;* il terzo, *general Nusance*.

Il mandato di *Nocumento*, *de nocumento*, (*writ of Nusance*) è semplicemente *de nocumento*, o *de parvo nocumento*.

I mandati di *Nocumento* si chiamano ora propriamente *Trespasses*, e azioni sopra il caso. Vedi Trespass, &c.

NODO, laccio, nell' Architettura, &c. Vedi Fret.

NOLO, dicesi propriamente il pagamento del porto delle mercanzie, o d'altre cose condotte da' navilj; ma si dice anche del pagamento, che si fa per l'uso conceduto d'alcuna cosa. Vedi Noleggio.

NON APPEARANCE, chiama gl' Inglesi la contumacia, o sia quel mancamento, che si commette, nel non comparire in una Curia di Giudicatura. Vedi Appearance.

NON CLAIM, nella Legge Inglese, un'omissione o negligenza di chi non pretende il suo diritto entro il termine limitato dalla legge: come, entro lo spazio di un

un anno, e un giorno, ove si dovrebbe formare una pretensione continua. Vedi Claim.

Per tal negligenza egli vien escluso dal suo diritto; come nel caso di *Non claim* entro cinque anni dopo l'acquisto da lui fatto di un diritto; ovvero egli è privato del dritto di entrar in possesso per successione, per mancanza di *claim* o pretensione entro lo spazio di cinque anni dopo l'usurpazione fattagli.

NONAGIUM, *Nonage*, denota presso gl' Inglesi la nona parte de' beni mobili di un uomo, che anticamente si pagava in qualità di legato; pretendendola il Clero alla morte di quei della Parocchia. Vedi Mortorio.

Da principio egli era la terza parte de' beni mobili, e si chiamava *Tertiagium*; ma una Bolla di Clemente VI. lo ridusse alla nona.

NON-OMITTAS. Vedi Omittas.

NON-PLEVIN. Vedi Plevin.

NON PONENDO. Vedi Ponendo.

NON PROCEDENDO. Vedi Procedendo.

NON-SUM *informatus*. Vedi Informatus *non sum*.

NON-SUIT, nella Legge Inglese, l'atto di lasciar cadere o morire un processo, od azione nel Foro.

Il *Non-Suit* è la rinunzia di un processo, fatta dall'attore o dimendante; per lo più sulla scoperta fattasi di qualche errore, o difetto, quando la materia è talmente incamminata, che già il Tribunale de' Giurati sia pronto alla Ruota, per darvi la sua risposta. — I Civili lo chiamano *Litis renunciatio*.

NON-TENURE, chiamano gl' Inglesi un piatto fatto davanti a' Giudici per un' azione reale, col quale la parte insiste ed allega di non tenere la terra o podere mentovato nella domanda, od almeno di non tenere qualche porzione di esso.

West distingue il *Non Tenure* in *generale*, e *speziale*. Il *primo* è quando uno nega di essere mai stato possessore del podere in questione. — Il *secondo*, quand'egli soltanto allega di non esserne stato possessore quel giorno, in cui si ottenne il mandato, o si comprò la scrittura.

NORD, in Franzese; e North, in Inglese; il Settentrione, o la Tramontana. Vedi Norte.

NOT *Guilty*, nella Curia Inglese, il piato generale, (*general issue*) del reo o discendente, in ogni azione o causa criminale. Vedi Issue, e Non *est culpabilis*.

NOTORIUS. Vedi Notorio.

NOVEL *Assignament*, in un' azione o causa di trasgressione, è, presso gl' Inglesi, un assegnamento, od appuntamento di tempo, luogo, o simili, in una dichiarazione, altrimente o più particolarmente, che non era nello scritto.

Novel *Disseisin*, *Nova Disseisina*. Vedi Assisa *di nuova dimissione*.

NOVELLA, favola, o narrazione favolosa; discorso; chiacchieramento senza pro, e conclusione; avviso, o nuova; ambasciata, &c.

O

OBBLIGO *di fedeltà*, presso gl' Inglesi *Allegiance*, la fede, e obbedienza legale, che ogni suddito dee al suo Principe. Vedi Re, Fedelta', &c.

Si chiamava anticamente *ligeantia*, o *ligence*; dal Latino *ligare*, e *alligare*, legare, q. d. *ligamen fidei*. Vedi Ligio.

Giuramento di *allegiance*, è un giuramento, che si dà in Inghilterra al Re, in qualità di Sovrano o Principe temporale; per distinguerlo dal giuramento, che se gli presta come Primate, o Capo Supremo di quella Chiesa, e il quale si chiama *giuramento di supremità*, *oath of Supremacy*. Vedi Giuramento, Re, e Supremita'.

I Quaccheri sono dispensati dal giuramento di *allegiance*; e in luogo di esso sono tenuti a fare una dichiarazione. Vedi Dichiarazione.

OCCASIONALE *Causa*, &c. Vedi l'articolo Causa.

OCCUPAZIONE. Vedi il *Tom. 6.*

Occupazione, nella Legge Comune, l'atto di scacciare un uomo dal suo *freehold*, o tenuta libera, in tempo di guerra.

Quest' *occupazione* è lo stesso che il *disseisin* in tempo di pace; solo che la prima non si reputa di sì grande offesa. Vedi Disseisin.

Occupazione, *Occupation*, dicesi anche una

una tenuta, o possessione. Come quando si dice, questo terreno è nella tenuta, od *occupazione* di un tal uomo, cioè, in suo possesso. Vedi Possessione.

OCCUPAVIT, nella Legge Inglese, un mandato, che ha luogo per colui, ch'è scacciato dalla sua terra, o tenuta, in tempo di guerra: siccome quello di *novel disseisin* milita per chi n'è scacciato in tempo di pace. Vedi Disseisin.

OFFICIALE, o Scrivano, in senso della voce Inglese *Clerk*. Vedi Clerk, *Tom.* 2.

Officiale *de' Giurati*, *Clerk of the juries*, o *iurata writs*, è un ufiziale che appartiene alla Curia delle Cause Comuni, o *Common Pleas*, e il quale fa i mandati detti *habeas corpus*, e *distringas*, per la comparsa de' Giurati, o in Curia, o alle Assise; dopo il ritorno della lista detta *pannel* a motivo del *venire facias*. V. Jury.

Officiale *dell' argento del Re*, *Clerk of the King's Silver*, è un ufiziale che spetta alle Cause Comuni; e al quale si porta ogni contratto o *fine*, dopo che questo è stato col *custos brevium*; e dal quale si registra in un libro di carta l'effetto del mandato di *covenant*; e secondo una tal nota tutt' i *fines* di quel termine vengono parimente registrati ne' rotoli della Curia. Vedi *Oro della* Regina.

Officiale *Marescialle*, *Clerk Marshal*, della Casa del Re, pare che sia un ufiziale, che serve il Maresciallo nella di lui Curia, e registra tutt' i di lui atti. Vedi Maresciallo.

Officiale *dell' Artiglieria*, *Clerk of the Ordnance*, è un ufiziale della Torre, il quale registra tutti gli ordini relativi all' Arsenale o Artiglieria del Re. V. Ordnance.

Officiale *de' bandi*, *Clerk of the Outlawries*, è un ufiziale che spetta alla Curia delle Cause Comuni; essendo un deputato del Proccurator Generale del Re, per fare i mandati di *capias utlagatum*, dopo il bando; e il nome del Proccuratore del Re è scritto in ognuno di questi mandati. Vedi Outlawry.

Officiale *dell' Archivio*, *Clerk of the Paper Office*, è un ufiziale del Banco del Re. Vedi Paper-Office.

Officiale *delle porzioni*, *Clerk of the Parcels*, un ufiziale dell' *Exchequer*. Vedi Parcel-*Makers*.

Officiale *de' Piati*, *Clerk of the Pleas*, è un ufiziale dell' *Exchequer*, nel cui officio gli ufiziali della Curia, sopra certi privilegj speziali a loro spettanti, debbono litigare, ed essere citati, in qualunque azione o processo. Vedi Exchequer.

Officiali *del Sigillo privato*, *Clercks of the Privy Seal*, sono quattro ufiziali, che servono il *Lord-Keeper* del sigillo privato, o, in vece di questo Ministro, il Segretario principale; e scrivono, o fanno ogni cosa, mandata con autorità del *signet* del Re al sigillo privato, per poi farla passare al gran sigillo: facendo anche de' sigilli privati in ogni occasione speziale degli affari del Re; come per prestanze di danaro, o simili.

Officiale *de' Trincianti*, *Clerk of the Sewers*, è un ufiziale che appartiene a' Commessarj de' Trincianti, e scrive tutte le cose, ch'essi fanno in virtù della loro commessione, e della facoltà datane loro dallo *Stat.* 13. *El.* c. 9. Vedi Trinciante.

Officiale *del sigillo del Re*, *Clerk of the Signet*, è un ufiziale che continuamente serve, od accompagna, il primo Segretario del Re; e ha la custodia del *signet* privato, tanto per sigillare le lettere private del Re, quanto per quelle tali grazie o concessioni che passano per le mani di Sua Maestà in polizze sottoscritte. Di questi ufiziali ve n'è quattro, che servono a vicenda, e mangiano alla tavola del Segretario. Vedi Signet.

Officiale, o *Clerk of the Supersedeas*, è un ufiziale della Curia delle Cause Comuni, il quale fa i mandati di *Supersedeas*, (quando il reo comparisce all' *exigent* sopra un bando) co' quali si proibisce allo *Sceriffo* di ritornare l'*exigent*. Vedi Exigent, e Supersedeas.

Officiale *della Tesoreria*, *Clerk of the Treasury*, un ufiziale delle Cause Comuni, il quale è incaricato de' registri del *nisi prius*, delle mercedi dovute per tutte le ricerche, e della certificazione di tutti gli atti o registri portati al Banco del Re, quando si reca un mandato di errore. ¶ — Egli fa parimente tutt' i mandati di *Supersedeas de non molestanda*, i quali si concedono a' rei, mentre pende il mandato di errore; e tutte le copie degli atti che stampo nella Tesoreria.

Of-

OFFICIALE *delle Procure*, *Clerk of the Warrants*, è un ufiziale, che parimente appartiene alla Curia delle Caule Comuni, e regiſtra tutte le Procure per attore e per reo; e mette in ruolo tutti gli ſtrumenti d' *indenture* di contratto e di vendita, che ſono riconoſciuti nella Curia, o davanti a qualſiſia Giudice fuor della Curia. E il ſuo ufizio è di copiare nell' *Exchequer* tutt' i profitti, pene pecuniarie, ed ammende, che provengono di ragione al Re in quella Curia, per cui egli ha una continua e ſtabilita mercede, paga, o mantenimento.

Miſpriſion degli OFFICIALI. Vedi MISPRISION *of Clerks*.

Sei OFFICIALI. Vedi l' articolo SIX-CLERKS.

OFFICIALITA', certa Curia, o Giuriſdizione. Vedi UFFICIALITA'.

OGEE, o OG, nell' Architettura Ingleſe. Vedi TALLONE, *in Supplem.*

OLLANDESE, o piuttoſto OLANDESE *Conio*. Vedi l' articolo CONIO.

Fortificazione OLANDESE. Vedi FORTIFICAZIONE.

Monete, o *danaro* OLANDESE. Vedi MONETA.

Penne OLANDESI. Vedi PENNE.

Teleſcopio OLANDESE. V. TELESCOPIO.

Tegole OLANDESI. Vedi TEGOLE.

Compagnie OLANDESI *di Commercio*. Vedi COMPAGNIA.

Miſure OLANDESI. Vedi MISURA.

OMBILICALE. Vedi UMBILICALE.

OMBILICO. Vedi UMBILICO.

OMICIDIO *involontario*, *Chance Medley* nella Legge Ingleſe, l' uceiſione accidentale di un uomo, non in tutto e per tutto ſenza mancanza dell' ucciſore, ma benſì ſenza cattiva intenzione del medeſimo. *Stamford* lo chiama, *Omicidio per diſavventura*, *homicide by miſadventure: Weſt* lo chiama *omicidio miſto*; e dice, ch' è quando l' ignuranza o negligenza dell' ucciſore è unita col *caſo*, o *chance*: come, ſuppoanendoſi, che un uomo dirami alberi ſulla ſtrada battuta, e ne cada un ramo, il quale a caſo uccida un paſſeggiero; la parte quivi è in colpa per non aver avvertito il paſſeggiero, il quale così avrebbe potuto meglio guardarſi dal colpo. Vedi OMICIDIO, *Tom. 6.*

OMITTAS. — *Non*-OMITTAS. Vedi PRESCINDERE.

ONERANDO *pro rata portionis*, preſſo gl' Ingleſi, un mandato, che ha luogo per un *joint tenant*, o tenente in comune, quando gli vien fatto ſequeſtro di una rendita maggiore di quanto danno a proporzione i ſuoi poderi. Vedi TENENTE.

OPERA *Eſteriore*, in Ingleſe *Out Work*, nella Fortificazione, un' appellagione generale data a tutte quelle *opere*, che ſono fatte dalla banda di fuori del foſſo di una piazza forte, per coprirlo e difenderlo. Vedi OPERE e FORTIFICAZIONE.

Le *Opere Eſteriori*, dette anche *Opere avanzate*, e *diſtaccate*, ſono quelle, che ſervono, non ſolo a coprire il corpo della Piazza, ma anche a tenerne lontano il nemico, ed a fare, ch' egli non approfitti delle cavità e rialzamenti, che ſoglion trovarſi ne' luoghi attorno alla contraſcarpa; e i quali potrebbero ſervirgli di alloggiamento, o di riparo per facilitare la continuazione delle ſue trincee, e per piantare le ſue batterie contro la Piazza. — Tali ſono i rivellini, le tanaglie, le opere a corno, le code di rondine, i rialti di terra, e l' opere a corona. Vedi TENAGLIA, ENVELOPE, *Opera a* CORNO, &c.

Le più uſuali di queſte ſono i rivellini, o mezzelune, formate tra due baſtioni ſull' angolo fiancheggiante della contraſcarpa, e davanti la cortina, per coprire le porte e i ponti. Vedi RIVELLINO, e MEZZALUNA.

OPPOSER *Foreign*. Vedi FOREIGN *Opposer*.

ORANGERIA, *Orangery*, una galleria in un giardino, o *parterre*, eſpoſta al Meriggio, ma ben chiuſa con fineſtre di vetro, per conſervarvi gli arancj per tutto il Verno.

L' *Orangeria* di *Verſailles* è la più magnifica di quante ſi ſieno mai fabbricate: Ella ha le ſue ale, ed è decorata con Ordine Toſcano.

ORANGERIA diceſi anche quel *parterre*, o giardino, ove ſi eſpongono gli arancj in tempo bello e dolce.

ORCHARD. Vedi POMETO.

ORDEFF, o *Oredef*, un termine ſovente uſato in Inghilterra, nelle patenti di privile-

vilegj, per una franchigia, mediante la quale un uomo pretende la gleba di metallo, che si trova nel suo propio terreno. Vedi ORE, e GLEBA.

Egli significa propriamente *ore*, o gleba, che sta sotterra: siccome *delf of coal* è carbone che sta nelle vene di sotterra.

ORDINANCE. Vedi ARTIGLIERIA, *Tom.* I. e *Supplem.* V. anche ARSENALE, *ibid.*

ORDINANZA, nell'Architettura, (che gl' Inglesi e Franzesi chiamano *Ordonnance*) è quasi lo stesso che nella Pittura; *cioè*, la composizione di una fabbrica, e la disposizione delle di lei parti, sì rispetto a tutto il corpo, che d' una parte all' altra. Vedi FABBRICA.

Vitruvio definisce l' *ordinanza*, essere ciò che regola la grandezza o magnitudine di tutte le parti di una fabbrica rispetto al lor uso.

Questa definizione è censurata da M. *Perrault*, il quale crede, che l' *ordinanza* consista nella divisione della pianta, o pezzo di terra, su cui si vuol ergere la fabbrica; *cioè*, nel proporzionarla o dispiegarla secondo le ideate dimensioni di tutta la fabbrica; il che Mr. *Evelyn* esprime in più poche parole, col *determinare la misura di quant' è assegnato per comporre i varj appartamenti*.

Su questo fondamento, l' *ordinanza* è l' invenzion giudiziosa della pianta o modello; come quando la corte, la sala, gli appartamenti, &c. non sono troppo grandi, nè troppo piccoli: ma la corte, *v. gr.* somministra il lume, che conviene, agli appartamenti, che le stanno d' intorno, ed è grande abbastanza per l' accesso usuale. La sala è di una capacità conveniente per riceevervi compagnia; e le camere da letto in conformità, &c. Quando queste divisioni sono troppo grandi, o troppo piccole rispetto al luogo, come una gran corte ad una piccola casa, od una picciol camera in un magnifico palazzo; il difetto sta nell' *ordinanza*.

Questa si chiamava *taxis* dagli Antichi; e la distinguevano da *diathesis*, disposizione, la qual è, quando a tutte le parti e membri di una fabbrica si assegna il lor giusto luogo e situazione rispetto alla lor qualità, ufizio, ordine, &c. senz' alcun riguardo alle dimensioni, o quantità: come, che il vestibulo o portico sia prima della sala, la sala avanti la sala bassa o parlatorio, e questo davanti l' anticamera, &c. indi, che le camere da letto guardino a Levante; e le librerie, gallerie di pitture, e gabinetti di cose curiose, &c. a Tramontana.

ORDINARIO, nell' *Araldica* Inglese, *Ordinary*, cioè ORDINARIO *Onorevole*, una denominazione data a certi pezzi, che propriamente spettano a quell' arte. Vedi PEZZO, *in Supplem.* Vedi anche ONORABILE.

Gli *Ordinarj onorevoli* sono dieci in numero, *cioè*, il *capo*, il *pàlo*, la *benda*, la *fascia*, la *barra*, la *croce*, il *faltiere*, lo *scaglione*, la *lista*, e l' *orlo*. Vedi ciascuno a suo luogo, BENDA, FASCIA, &c. Vedi anche CHIEF.

Gli Araldi danno varie ragioni, per cui si chiamino *onorevoli*; cioè, 1. La lor grande antichità, essendone stato fatto uso fin dal punto, che s' introdusse il *Blasone*. E, 2, perchè essi denotano gli ornamenti i più necessarj per uomini nobili e generosi: così il capo rappresenta l' elmo, ghirlanda, o corona, che copre la testa: il palo rappresenta la lancia: la benda e barra, il pendaglio: la fascia, la ciarpa: la croce e faltiere, la spada: lo scaglione, gli stivali e speroni: e la lista ed orlo, la cotta di maglia.

Quanto alla destinazione o distribuzione di questi *Ordinarj*, alcuni Autori scrivono, che quando un Gentiluomo, che si era comportato bravamente in battaglia, veniva presentato al Principe, o Generale, e se gli ordinava una convenevole divisa di sopravesta; s' egli era ferito nella testa, gli si dava un capo; se nelle gambe, egli aveva uno scaglione; e se la sua spada ed armatura era scolorita pel sangue de' nemici, gli si dava una croce o lista.

Alcuni Araldi hanno tentato di accrescere il numero degli *Ordinarj onorevoli* fino a venti; aggiugnendo a' sopraccennati il *quarto* piano, il *girone*, lo *scudo*, la *cappa* destra e la sinistra, la *manica* destra e la sinistra, la *calza* destra e la sinistra, e la *punta*. Ma questi non sono ancora autorizzati.

ORDINARIO (*of Assizes and Sessions*) *di*

di Assise, *e Sessioni*, era un deputato del Vescovo della Diocesi, anticamente stabilito per giudicare, se i malfattori leggono, o no, e versi, ch' ei loro dà; come altresì per dire loro la Messa, e disporli alla morte.

ORDITO, in Ingl. *Warp*, nelle manifatture, chiamasi quelle fila di seta, lana, lino, canapa, cotone, o simili, che stanno distese per lungo sul telaio del tessitore; e attraverso alle quali l' operaio, col mezzo della sua spola, fa passare i fili della trama, per formare un panno, un drappo, un nastro, guarnello, o altra cosa. Vedi TESSERE.

Per drappi di lana, &c. perchè abbiano le qualità necessarie, bisogna che le fila dell' *ordito* sieno della stessa sorta di lana, e della stessa finezza in tutto e per tutto; ch' elle sieno incerate con colla di Fiandra o di cartapecora, ben preparata; e che sieno in numero sufficiente, rispetto alla larghezza del drappo da farsi. Vedi TRAMA, PANNO, &c.

ORDNANCE. Vedi ORDINANCE.

ORE, termine Inglese, che denota *gleba minerale*. Vedi GLEBA, *in Supplem.*

ORLATURA, Vedi BORDURE.

ORNAMENTO *del fiore*, nella BOTANICA. Vedi ATTIRE.

ORNAMENTO *a laccio*, o *a nodo* nell' Architettura. Vedi FRET.

ORO. Vedi il *Tomo 6.* — Vedi anche INDORATURA, *in Supplem.*

ORRETTIZIO, termine legale, e si dice di scrittura difettosa, per esservi taciuta qualche cosa necessaria ad esprimersi, per legittimamente impetrare alcuna concessione. Vedi OBRETIZIO.

OSSA *innominata*, nell' Anatomia. Vedi INNOMINATUM.

OTTATIVO. Vedi OPTATIVO.

OTTIMATI. Vedi OPTIMATES.

OVERT *Act*, * un termine del Foro Inglese, che significa un *atto aperto*; ovvero un atto capace di essere manifestato, e provato.

* *La parola è formata dal Franzese*, ouvert, *aperto*.

Nel qual senso distinguesi da atto *intenzionale*.

OUSTER *le main*, *Amovere manum*, nella Legge Inglese. Vedi RIMUOVERE.

OUSTER *le Mer*, * *Oltre il mare*, nella Legge, una causa di scusa o *essoin*; quando non comparendo uno nella Curia dopo la citazione, si allega, ch' egli si trova di là dal Mare.

* *Il termine è composto dell' antico Franzese* outre, *e* mer; *cioè*, *oltre il mare*.

OUTFANGTHEFE, * un privilegio, per cui un *Lord* era abilitato a chiamare ogni uomo (dimorante nel suo Feudo, ma preso per fellonia in un altro luogo) ad essere giudicato nella sua propria Curia. Vedi UTFANGTHEF.

* *La parola è formata dal Sassone*, ut, extra, *di fuori*, fang, capio, vel captus; *e* theof, *ladro*: *vale a dire*, Fur extracaptus. *Spelm.*

OUTLAWRY, *bando*. Vedi il *Tom. 6.* — Ed è quando il reo ricusa di comparire nella Curia.

Egli dee anche esser citato a cinque giorni di Corte di Contado, un mese fra l' uno e l' altro; e se non comparisce in quel tempo, *pro ex lege tenebitur*, *cum Principi non obediat*, *nec legi*, & *ex tunc exlegabitur*; cioè, si pronunzierà, ch' egli è fuori della protezione del Re, e privato del beneficio della Legge.

L' effetto di ciò si è, che, s' egli è bandito ad istanza di un altro, in una causa civile, andranno al Fisco del Re tutt' i suoi effetti e bestiami; e se per fellonia, tutte le sue terre e tenute, ch' egli ha in feudo, o a vita, e tutti i suoi effetti e bestiami. — E allora, secondo *Bracton*, egli può perire senza Legge, &c.

Un uomo bandito si chiama *out lawed*, e una femmina bandita si dice *weived* — Chi è in *minorità* non può essere bandito, o *out lawed*.

Ufiziale degli OUTLARIES. Vedi Officiale de' bandi, *in Supplem.*

OUTPARTERS, negli antichi Scrittori Inglesi, erano certi ladri, od assassini, sulle frontiere della Scozia, i quali giravano attorno per acchiappare quelle tali cose, di cui lor riusciva d' impadronirsi. Vedi INTAKERS.

OWELTY, o *Ovelty*, *of services*, ne' libri legali Inglesi, un' egualità di servizj; come quando il tenente paravail dee tanto al suo Signore *mesn*, quanto il *mesn* dee al suo Signore o *Lord paramount*. Vedi SERVIZIO.

PA-

P

PABULO *del fuoco*, *Pabulum ignis*; in Inglese *Fuel*. Vedi Combustibile.

PADRINO. Vedi Compare.

PAGAMENTO *d'affitti*. Vedi Fine.

PAGEANT, chiamano gl' Inglesi un carro trionfale, un arco di trionfo, od altra simile decorazione pomposa, variamente ornata di bandiere, stendardi, &c. che si porta attorno ne' pubblici spettacoli, nelle processiooi, &c. Vedi Decorazione, Processione, &c.

PAGHE *morte*, nella Milizia. Vedi Faggots.

PAINE *fort & dure*, nella Legge Inglese, un castigo speziale per uno, il quale essendo processato di fellonia, ricusa di rimettersi al Giudicio ordinario di Dio, e della sua Patria, e così se ne sta senza parlare, e muto per interpretazione della Legge. Vedi Muto.

Questo si chiama volgarmente *premere a morte*. — Il processo di che si prescrive così:

„ Egli si rimanderà alla prigione, ond' „ è venuto, e si metterà in un camerotto basso e scuro; ov' egli giacerà nudo „ sulla terra, senza alcun letto di paglia, „ coperta, od altro, e senza alcun vestito, od altro abbigliamento indosso, ma „ soltanto con qualcosa che gli copra le „ vergogne; e giacerà in sulla schiena colla testa coperta, e coperti i piedi; con „ una corda se gli tirerà un braccio ad „ una parte del camerotto, e l'altro braccio ad un' altra parte, e nella stessa guisa se gli tireranno le gambe: ivi se gli „ metterà sul corpo tanto ferro, o sasso, „ quanto ne può portare, ed anche di „ più; e il giorno seguente egli avrà tre „ tozzi di pane d'orzo, senza bere; e il „ secondo giorno avrà a bere tre volte, „ (tanto per volta, quanto egli può bere) „ di quell'acqua ch'è vicina alla prigione, eccetto ch'ella sia acqua corrente, „ senz' alcun pane: e questo sarà il suo „ alimento ordinario, finch'egli muoia. „

PALIFICATA, in Ingl. *Fraise*, nella Fortificazione, una spezie di riparo, consistente in isteccomi appuntati, e ficcati paralelli all'Orizzonte nelle trincèe di un Campo, di una mezza luna, o simili, per difendervisi, ed impedire ogni approcciamento, o scalata, de' nemici.

Le *palificate* differiscono dalle palizzate principalmente in ciò, che le seconde stanno perpendicolari all'Orizzonte; e le prime sporgono in fuori e spuntano paralelle all' Orizzonte, almeno quasi tali; poichè sogliono farsi alquanto declivi, o colle punte pendenti in giù. Vedi Palizzata.

Le *palificate* si usano per lo più nelle trinciere, e in altre opere di terra gittata su, o alzata: alle volte se ne trova sotto il parapetto di un terrapieno, o *rampàro*; e servono in vece di quel cordone di pietra, che si usa in opere di pietra.

Egli fortificò tutt' i luoghi deboli del suo Campo con *palificate* e palizzate. — Tutte le opere esteriori della Piazza furono *palificate* e cinte di palizzati.

PALL, in Inglese *Shot*, nell' Arte Militare, un termine, che comprende ogni sorta di palle grandi e piccole per armi da fuoco, dal cannone fino alla pistòla. Vedi Palla, *Tom. 6.* Vedi anche Arme *da fuoco*, Cannone, &c.

Quelle di cannone sono di ferro; quelle di moschetto, di carabine, e di pistòle sono di piombo.

Le Palle per l'artiglieria grossa, spezialmente nel servizio di Mare, sono di varie sorte; come — Palle *tonde*, che sono quelle adattate alla bocca, o portata del pezzo d'artiglieria.

Palle *a barra*, sono due *palle*, o piuttosto *mezze palle*, unite insieme con una barra di ferro; e servono ad abbattere alberi di nave, vele, &c.

Palle *a cartoccio*, sono *palle* di moschetto, pietre, vecchj pezzi di ferro, o simili, fatti su in cartoccio, od in *istucchj*, e così sparate da cannoni grossi. Vedi Cartoccio.

Il cartoccio si usa per lo più in Mare, per ispazzare il ponte della nave nemica, quand' è pieno di gente.

Palle *a catena*, o *incatenate*. Vedi Catena.

Palle *legate*, o *a toppa*, (*Langrel Shot*) sono certe cariche, talvolta usate in Mare, e fatte

e fatte di due barre o ſtanghe di ferro, con un legame, o ceppo di ferro, nel mezzo; mediante il quale ſi può accorciare la carica, e così metterla meglio nel cannone; e a ciaſcuna eſtremità v' è una mezza palla, di ferro, o di piombo.

Queſta carica, a ſpararla, va fuori per lungo, e così fa maggior effetto ſopra il ſartiame, &c. de' nimici.

PALOMBA'RO, un uomo, che ha l'arte d'andar ſott'acqua; detto anche *Marangone*. Vedi MARANGONE.

PAPER OFFICE, Archivio, o ſia *Offizio delle Carte*, (nel Palazzo di *Whitehall* in Londra) è il luogo, ove ſi tengono, e ſtanno diſpoſti, a guiſa di libreria, tutti gli ſcritti pubblici, materie di Stato e del Conſiglio, Editti, lettere, corriſpondenze, negoziazioni de' Miniſtri del Re ne' paeſi foreſtieri, e generalmente tutte le carte e diſpaccj, che paſſano per gli Officj de' Segretarj di Stato. — Da queſto nobile Ripoſitorio traſſe il Veſcovo *Burnet* quaſi tutt' i materiali per la ſua Storia della Riforma. *Vid.* Nicholſ. Eng. Hiſt. Lib. P. 3. c. 1. p. 180.

PAPERS, un nome, che gl' Ingleſi danno a' foglj, d' avviſi, gazzette, giornali, ed altri pubblici ſcritti di nuove. Vedi GAZZETTA, GIORNALE, &c.

In queſto ſenſo dicono, leggere i *papers*, le gazzette: le *gazzette* abbondano di falſitadi: la moltitudine de' *papers* è divenuta un peſo per le botteghe di caffè, ma un vantaggio per le rendite. — Gl' Ingleſi hanno Gazzette d'ogni giorno, *daily papers*; Gazzette di ſettimana, *weekly papers*; Gazzette della mattina, *morning papers*; Gazzette della ſera, *evening papers*; Gazzette caſuali, *occaſional papers*; Foglj politici, *political papers*; Foglj letterarj, *literary papers*; Foglietti di trattenimento, *papers of entertainement*, &c.

PAPIER, Voce Franzeſe, *Carta*, in Ingleſe *Paper*. Vedi PAPER, e CARTA.

PAPIRO. Vedi PAPIER, e CARTA.

PARAPHIMOSIS. Vedi PARAFIMOSI.

PARAVAIL, o *Paravaile*, nella Legge Ingleſe, il più baſſo vaſſallo (*tenant*) d'un Feudo; ovvero colui, ch' è immediato vaſſallo di quella terra. Vedi TENENTE.

Si chiama *tenente paravail*; perchè ſi preſume, ch' egli abbia profitto, e giovamento da quella terra.

PARCEL-*Makers*, o *Facitori di porzioni*, due ufiziali dell' *Exchequer*, che fanno porzioni, o *parcels*, de' conti dell' *eſcheator*, in cui lo caricano di ogni coſa, ch' egli ha levato o preſo per uſo del Re, in tempo del ſuo impiego od ufizio, e conſegnano le medeſime ad uno degli Auditori della Corte per fare con eſſe i loro conti. Vedi ESCHEATOR.

PARCO *fraſto*, nella Legge Ingleſe, uno ſcritto, o mandato, che ha luogo contro colui, che con violenza rompe ed apre un recinto, e fuori ne prende quelle beſtie, le quali per qualche danno commeſſo, vi erano ſtate legittimamente rinchiuſe, e ſequeſtrate. Vedi il ſeguente articolo.

PARCUS, *cioè* PARCO, o BARCO, denota quel luogo, dove ſi racchiuggono le fiere, cinto o di muro, o d' altro riparo. Vedi PARCO, *Tom. 6.* — Ma più particolarmente,

PARCUS, o *Pound*, preſſo gl' Ingleſi, denota una chiuſura, o luogo forte, ove ſi mettono i beſtiami ſequeſtrati, o preſi per danno fatto, finchè vengano reſi contro ſicurtà, o riſcattati. Vedi TRASGRESSIONE, REPLEGIARE, &c.

Queſto *Parco è aperto*, o *coperto e chiuſo*.

Il Parco aperto (*Pound overt*) è fabbricato su quel terreno del *Lord*, o Signore, che ſi trova ſempre deſerto, e che ſerve di confine a' di lui poderi: e quindi anche s' appella *Lord's Pound*, Parco del Signore; perchè queſti lo provvede per uſo di ſe medeſimo, e de' ſuoi vaſſalli.

Il *Parco aperto* comprende parimente le parti diretane, i cortili, i terreni di paſtura, o qualunque altro luogo, ove il proprietario delle beſtie ſequeſtrate può venire per dar loro a mangiare e a bere, ſenza commettere offeſa o delitto alcuno. Vedi PARCO, *quì ſopra*.

All' incontro il Parco *coperto*, o *chiuſo*, (*covert*, *or cloſe*) è quello, a cui il proprietario delle beſtie non può accoſtarſi pel ſuddetto effetto ſenza delitto od offeſa; ed è come qualche caſa chiuſa, caſtello, Fortezza, &c.

PARDON, nella Legge. V. PERDONO.

PAREGGIARE, in Inglese *Scribing*, nell'arte del Falegname, &c. un termine usato, allor quando dovendo un lato di un pezzo di tavola, &c. esser adattato al lato di qualche altro pezzo, il qual ultimo non sia regolare; per fare che ambedue si uniscano e serrino bene insieme per quel tal verso; l'operaio lo *pareggia*.

Cioè, egli mette il pezzo, che vuol *pareggiare*, bene vicino e stretto all'altro pezzo, con cui il primo ha da esser *pareggiato*, ed apre il suo compasso fino alla maggior distanza, che i due pezzi stanno dappertutto l'uno dall'altro; indi, portando una delle gambe contro il lato, con cui vuol *pareggiare* il primo pezzo, coll'altra punta egli tira una linea su quest'ultimo pezzo, ch'ei vuol *pareggiare*. — Così egli ha sul pezzo irregolare una linea paralella all'orlo del pezzo regolare; e se si pialla, o via si raschia l'estremità del pezzo esattamente secondo la linea, quando i due pezzi vengono congegnati insieme, parrà ch'essi formino una giuntura o commessura.

PARENTE, congiunto di parentado, o sia consanguinità, o affinità. — E si prende anche per *Progenitore*.

PARENTE, *Parent*, presso gl'Inglesi *parent*, un termine di parentela, che i suddetti applicano a coloro, da' quali noi riceviamo immediatamente il nostro essere. Vedi PADRE e MADRE.

PAROL, o PAROLE, nella Legge Inglese, si usa talvolta, in quegli Scrittori antichi, per un piato (*plea*) in Curia. V. PLEA.

Lease-PAROL, o *per* PAROL, è un affitto verbale; così detto per distinguerlo dall'affitto per iscritto. Vedi AFFITTO.

PARTE, in senso dell'Inglese *Pour partie*, o *pour-party*, nella Legge, si usa in opposizione a *pro indiviso*, e denota la porzione o *parte* di beni, che prima si possedevano in comune da coeredi; la qual parte, per partizione tra loro fatta, viene a toccare a ciascuno di loro. Vedi COPARCENER, e PARTIZIONE.

Il fare *pour-partie*, si è dividere e separare le terre, che toccano a coeredi; e le quali, avanti la partizione, erano da' medesimi possedute congiuntamente e *pro indiviso*. Vedi PRO INDIVISO.

PARTENZA, o *dilungamento*, termine di Nautica. Vedi DILUNGAMENTO.

PARTIES, (*le parti*) nella Legge Inglese, sono coloro, che si nominano in uno strumento, o contratto, come *parti* nel medesimo: *e. gr.* coloro che levano il contratto detto *fine*, e per cui il *fine* vien levato. Vedi FINE.

Così quegli, che fanno qualche strumento, o *deed*, e coloro per cui egli è fatto, si chiamano *parti* dello strumento. Vedi DEED.

PARVISE. Vedi PERVISE.

PASCOLI *comuni*. Vedi COMON, *nella* Legge.

PASSERETTA, o Barchetta, *Log* presso gl'Inglesi, un termine di Marina, che significa un pezzetto di legno, di figura triangolare, che ogni vascello seco porta; e in un capo del quale si gitta una conveniente quantità di piombo, per farlo star dritto a galla sull'acqua: trovandosene l'altro capo appiccato alla

Corda della PASSERETTA, la qual è una cordicella attaccata ad un capo della *Passeretta*, ed avvolta attorno ad un naspo, assettato a tal proposito nella galleria del vascello.

Questa *corda*, cominciando dalla distanza di circa dieci braccia dalla *passeretta*, ha certi nodi o divisioni, che debbono essere a'meno 50 piedi l'uno dall'altro: sebbene è pratica comune in Mare, di non averli in distanza di più di 42 piedi l'uno dall'altro. Vedi NODO.

L'uso della *passeretta*, e della *corda*, si è per tener conto, e fare la stima della via del vascello, o della distanza, ch'egli ha corso; il che si fa coll'osservare la lunghezza della corda sgombrata e svolta in tempo di un mezzo minuto, indicato dal vetro di mezzo minuto: perchè quanti nodi scorron fuori in tal tempo, altrettante miglia veleggia il vascello in un'ora.

Così, se vi scorrono quattro nodi in un mezzo minuto, si computa, che il vascello corra quattro miglia all'ora.

Gittare la PASSERETTA, *to heave the log*, come dicono i marinari Inglesi, si è il gittarla in acqua, lasciandola correre finattantoch'ella venga a star fuori del riflusso del solco del vascello, *cioè* fuori del riman-

rimando d'acqua, che fa il vascello; e allora colui, che tiene il vetro di mezzo minuto, lo volta in su appunto allor quando il primo nodo si svolge dal naspo (benchè alcuni voltino il vetro subito che la *passeretta* tocca l'acqua.) Subito che il vetro, od oriuolo finisce, si ferma il naspo, si contano i nodi scorsi, e se ne stimano le parti.

Si dee gittar la *passeretta* ogni ora, od ogni due ore.

La *passeretta* è un modo ben povero di computare, e bisogna sempre correggerla colla sperienza, e col buon senso, essendovi grand' incertezza, a gittarla, sì nel corso delle correnti, che nella forza del vento, il quale di rado è dello stesso tenore per due ore continue; ch' è l'intervallo, tra i tempi di adoperare la *passeretta*, in viaggi corti, benchè in viaggi più lunghi la gittino ogni ora. Nulladimeno quest' è un metodo di computare assai più esatto d'ogni altro, che si usa; certamente preferibile di molto a quello degli Spagnuoli e de' Portoghesi, i quali conghietturano la via del vascello dal corso della spuma, o da quello che fa l'acqua allato del naviglio; od a quello degli Olandesi, i quali sogliono gittar in Mare una sverza, e numerare i passi, ch' eglino fanno camminando sul ponte del vascello, mentre questo sdrucciola tra qualche due segni, o *bulk heads*, sul fianco.

Tavola della PASSERETTA, *Log Board*, è una Tavola divisa in quattro o cinque colonne, su cui si notano i calcoli di ciascun giorno; onde poi si trasportano al *libro della passeretta* (*log book*) o *libro di traversa*, regolato e disposto in colonne giusto come la *tavola della passeretta*: e quindi poi se ne fa registro ne' Giornali, e si può stimare, ogni giorno, quanto il vascello guadagni nel suo corso. Vedi GIORNALE, CONTARE, TRAVERSA, &c.

Nella prima colonna della *Tavola della passeretta* si registra l'ora del giorno, da 1 a 1: nella seconda, il *rombo*, o sia la direzione del vascello, rispetto a' punti della bussola: nella terza, il numero de' nodi scorsi dal naspo ogni volta che si gitta la *passeretta*: nella quarta, il vento che spira: e nella quinta, le osservazioni fatte sul tempo, sulla variazion della bussola, &c.

PASSO *stretto*. Vedi SFILATA.

PASS-PAR-TOUT, chiamano gl' Inglesi una chiave maestra; o quella chiave, che apre indifferentemente varie serrature spettanti alla stessa casa od appartamento. Vedi CHIAVE, e SERRATURA.

PASTO, in Inglese *repast*, REPASTUM, quella refezione, che si prende a un' ora stabilita. Vedi REFEZIONE.

Negli antichi libri di Legge, in Inghilterra, la parola *repast* si usa particolarmente per un *pasto*, che si dava a' vassalli servili, in tempo che lavoravano pel loro Signore o *Lord*.

I Franzesi chiamano il lor pasto, *repas*; i Latini, *pastus*; gl' Italiani e Spagnuoli dicono *pasto*. — Que' *pasti*, de' quali la Scrittura ha conservato la memoria, mostrano, che gli antichi Ebrei non erano delicati nel lor mangiare. — Abramo, uomo ricco ed eminente, trattenendo gli Angeli, li serve di focacce cotte sotto la cenere, di un grasso vitello cucinato in fretta, e di latte e di buttirro. — Ma la quantità supplisce alla qualità: tre misure di farina, e un vitello intero, per tre persone!

Giuseppe, per dimostrare il suo rispetto a suo fratello Beniamino, gli ordinò una porzione di carne cinque volte sì grossa che quella degli altri suoi fratelli.

Nell' Antichità i *pasti* erano sovente sacrifizj; per la qual ragione li troviamo di spesso preparati dai Re medesimi. Vedi SACRIFIZIO, e FESTA.

PATRINO, in Inglese *God Father*, dicesi quegli, che mette in campo il cavaliere nella giostra, o nel duello, e lo assiste; che da alcuni si chiama pur *secondante*, o *secondo*.

I *patrini* de' duelli erano una specie d' Avvocati, scelti dalle due parti, per rappresentare le ragioni del loro combattimento a' Giudici. Vedi COMBATTIMENTO, DUELLO, CAMPIONE, &c.

Qualcosa di questa spezie si ritiene tuttavia ne' solenni *caroselli*. Ve ne sono due, o più, in ogni quadriglia. Vedi QUADRIGLIA.

L' instituzione de' *patrini*, e delle *matrine*, (*god mothers*) *patrimi*, e *matrimi*, è d'origine Romana: dicesi, che fossero persone, che ne' giuochi del Circo accom-

pagnavano i carri, gli spettacoli, e le immagini degli Dei. Cicerone fa menzione di loro nella sua Orazione *de Haruspicum responsis*. — Il lor ufizio era quasi come quello de' Fanciulli, in alcune cerimonie della Chiesa Romana, i quali sono vestiti da Angeli, per ispargere fiori, portare vasi d' incenso, lumi, &c. ed accompagnare le reliquie ed immagini de' Santi.

PATTO, convenzione particolare, accordo, condizione. Vedi COVENANT.

PEACE, presso gl' Inglesi. Vedi PACE.

PEAN, nell' *Araldica* Inglese, è quando il campo d' una Cotta d' Arme è nero, e spruzzato d' oro. Vedi PELLICCIA.

PEDIGNONE, *Pernio*, * in Inglese *Chilblain* †, nella Medicina, un tumore che affligge i piedi e le mani; accompagnato d' infiammazione, dolore, e talvolta di un' ulcera, o soluzione di continuità; nel qual caso gl' Inglesi lo chiamano *chaps*, quand' è sulle mani; e *Kibes*, quand' è ne' piedi.

* Pernio *è il nome Latino adottato da' Medici; e Vossio lo fa derivare da* perna, *un presciutto, a motivo di qualche somiglianza.*

† *Chilblain* è composto di *chill*, freddo; e *blain*, ulcera; che vale a dire, una piaga contratta per freddo.

I *pedignoni* sono causati da un eccessivo freddo, che ferma il moto del sangue nelle arterie capillari.

Il tumore, di bianco, ch' è, inclina generalmente al turchino. La cura de' *pedignoni* si fa col lavarli con salamoia calda, orina, &c. ma il petrolio, o l' acqua d' Ungheria, calda, con ispirito di vino canforato, di cui si fa uso colla spugna, sono assai migliori. — Per pedignoni ulcerosi, nulla eccede l' *unguentum desiccativum rubrum*, o *diapompholyx* misto con un po' di canfora; e che si adopera, per le medicature, con impiastro di minio, o *diachylon simplex*, corretto con olio di rose.

PEDUCCIO. Vedi MENSOLA.

PEEK, termine di Marina, presso gl' Inglesi. Vedi A PICCO.

PEEK, chiamano pure i suddetti quella stanza nel fondo del vascello, la quale si stende dalle caviglie in avanti fino all' asta di prua, e nella quale sta la polvere delle navi da guerra, e si tengono le vettovaglie de' vascelli mercantili.

PEER. Vedi PARI.

PEGNO, quel che si dà per sicurtà del debito in mano del creditore. V. PLEDGE.

PELICANO. Vedi PELLICANO.

PELLICCIA, in Inglese Furr, * le pelli di bestie salvatiche, conciate col pelo sopra; per servirsene di soppanno, o fodera di vesti, robe, &c. tanto per difendersi dal freddo, quanto per ornamento, o distinzione di rango, e di dignità.

* *La parola Inglese è formata dal Franzese* Fourrure, *una fodera; che* du Cange *fa derivare da* Furrura, *parola usata nel Latino barbaro per la stessa cosa. Si trova anche* Forratura, foderata, fodraium, *e* fodratura, *nel medesimo senso.*

Le robe o toghe de' Re, Duchi, e Pari, sono foderate di diverse specie di *pellicce*, e particolarmente d' ermellini, per renderle più magnifiche. V. ERMELLINO, &c.

Lo stesso osservasi di varj principali Magistrati, Giudici, e Dottori di differenti Facoltadi nelle Università.

Le spezie di *pellicce*, o pelli, che per lo più si conciano in allume, e col pelo sopra, sono quelle d' ermellino, Zibellino, scoiattolo, coniglio, castoro, lontra, cane, volpe, lupo, tigre, orso, &c. V. PELLE.

PELLICCIA, *Furr*, nell' *Araldica*, una rappresentazione delle pelli di certe bestie salvatiche, che si vede, sì nelle fodere de' mantelli di armadura, o veste militare, che nell' armadura stessa. V. SOPRAVVESTA, &c.

Gli Araldi usano due metalli, cinque colori, e due *pellicce*, o pelli con pelo, *cioè* ermellino e vaio.

Mackenzy ascrive l' origine di queste *pellicce* a che anticamente lo Scudo era coperto di pelli, le quali pelli o coperte si vennero poi a rappresentare negli Scudi: derivazione più probabile, secondo noi, che di dire, che fossero state messe sopra gli Scudi, perchè erano state portate ne' manti e nelle vesti.

Le *pellicce* di più di due colori si chiamano vajo. Vedi VAIO, e VAIATO.

Le *pellice* consistono in un colore, ch' è bianco; o in più di un colore; e questi o sono due, o più di due.

Le *pellicce* di due colori sono, o ermellino, ch' è bianco con macchie nere; o ermellini, nero con macchie bianche; o *erminois* il cui fondo è giallo; o *pean*, ch' è nero spruzzato di giallo. Vedi ERMELLINO, PEAN, &c.

PE-

PELO. Vedi CAPELLO.

PENA, in Inglese *Punishment*, un castigo imposto sulla commissione di qualche delitto, od offesa contro le Leggi. Vedi CRIMEN.

E' di essenza della natura della Legge, ch' ella importi, o decreti una *pena* a' trasgressori della medesima. Vedi LEGGE.

Le forme e maniere della *pena* sono varie in varj paesi e secoli, e per varj delitti; come tradimento, fellonia, adulterio, parricidio, &c. V. ADULTERIO, &c.

Presso i Romani, *le pene pecuniarie* erano la *mulcta* e la *confiscatio*. — Le *pene corporali* erano *capitis diminutio*, *aquæ & ignis interdictio*, *proscriptio*, *deportatio*, *relegatio*, *furca*, *crux*, *carcer*, *equuleus*, *scalæ gemoniæ*, *damnatio ad gladium*, *ad metallum*, *flagellatio*, *talio*, &c. la maggior parte delle quali si trova descritta ne' rispettivi articoli.

Presso gl'Inglesi, le principali *pene civili* sono le *pene pecuniarie*, la *prigionia*, i *ceppi*, la *berlina*, il *bruciamento nella mano*, la *frusta*, la *sedia*, la *forca*, la *decapitazione*, lo *squartamento*, le *fiamme*, il *trasporto*, &c. Vedi FINE, BERLINA, SEDIA, GALLOWS, GIBET, SQUARTARE, &c.

Le *pene Ecclesiastiche* sono le *censure*, le *sospensioni*, le *privazioni*, le *degradazioni*, le *scomuniche*, gli *anatemi*, le *penitenze*, &c. Vedi CENSURA, SOSPENSIONE, PRIVAZIONE, DEGRADAZIONE, SCOMUNICA, ANATEMA, PENITENZA, &c.

Le *pene militari* sono, *passar per l' armi*, *passar per le bacchette*, il *cavallo di legno*, la *corda*, &c. — Presso i Turchi, &c. l'*impalare*, la *bastonata* sul suolo de' piedi, &c. hanno luogo. Vedi IMPALARE, &c.

PENA *Pecuniaria*. V. FINE, e MULTA.

PENDENTIVO, (*Pendentive*) chiamano gli Architetti Inglesi tutto quel corpo d'una volta, che sta sospeso fuori della perpendicolare de' muri, e regge contro i barbacani, o pilastri detti *arc boutant*. Vedi VOLTA.

Daviler lo definisce, una porzione di volta tra gli archi di una cupola, usualmente ornata di scultura; e *Felibien* lo definisce, il piano della volta, contenuto tra gli archi doppj, gli archi formanti, e i festoni. Vedi FESTONE.

I *pendentivi* sogliono essere di mattoni, o pietra molle; ma bisogna aver cura, che le giunture del muramento sieno sempre messe a livello, e in linee rette procedenti dal colmo della volta, dal quale si comincia.

Bisogna parimente, che le giunture sieno fatte piccole quanto si può, per evitare la necessità di riempierle con pezzetti di legno, o di adoperarvi molta calcina.

PENSARE, o PENSIERE, *Cogitazione*, un nome generale per ogni atto, od operazione della mente. V. MENTE, e SENTIMENTO.

Chauvin, coi Cartesiani, vuole che il *pensiere* consista in un certo naturale moto inerente, o sia agitazione, della mente umana, di cui ella stessa è consapevole. — *Naturale* ed *inerente*, perchè egli non lo concepisce altrimente, che come propia essenza della mente stessa, od almeno, come di lei principale e fondamentale proprietà: — *agitazione*, poichè nella mente vi si fa una nuova modificazione o cangiamento, che noi a gran pena sappiamo come comprendere senza moto: si aggiunga, che l'origine e etimologia della parola *cogitazione*, secondo Varrone e Festo, importa altrettanto; usandosi *cogito* per *coagito*. Vedi SENTIMENTO.

Dice il Sig. *Lok*, che quando la mente si volge e riguarda addentro, sopra se stessa, la prima idea, che le si presenta, è il *pensiere*; e in questo ella osserva una gran varietà di modificazioni, di cui ella si forma idee distinte: così la percezione annessa a qualche impressione fatta sul corpo da un oggetto esterno, si chiama *sensazione*. Vedi SENSAZIONE.

Quando un' idea ritorna senza la presenza dell'oggetto, ella si chiama *rimembranza*. Vedi MEMORIA.

Quando la mente va in cerca dell'idea, e se la torna a mettere in vista, *riflessione*, o *recollectio*, s'appella. Vedi RIFLESSIONE.

Quando la mente vi si trattiene a lungo con attenta considerazione, l'atto divien *contemplazione*. Vedi CONTEMPLAZIONE.

Quando le idee ondeggiano nella mente senza riguardo o riflessione, quest' è *fantasticare*, *svagarsi*, o *vaneggiare*, (in Inglese, *revery*): quando si fa loro espressa attenzione, e che, per così dire, si registrano nella memoria, un tal atto si dice propriamente *attenzione*: e quando la mente fissa lo sguardo sopra

sopra qualche particolar idea, e la considera per tutt' i versi, quest' è *studio* e *attenzione*. Vedi ATTENZIONE &c.

Questi sono i modi più chiari del *pensare*; ma ve ne sono molti altri più oscuri; e certamente la mente è capace d'infiniti altri, de' quali noi non abbiamo la minima conoscenza. Vedi MODO.

I Filosofi Scolastici sogliono dividere il *pensiere*, rispetto agli oggetti, intorno a' quali egli s'impiega, in *intendimento*, *intellectio*; e *volontà*, *volitio*. Vedi INTENDIMENTO, e VOLONTA'. — E quindi si dice, che quello e questa sono le due potenze o facoltà della mente umana. Vedi POTENZA, e FACOLTA'.

Il *pensiere intellettuale* torna a suddividersi in diverse spezie: la prima, quando la mente puramente apprende, osserva, o fa attenzione ad una cosa; e si chiama *percezione*: la seconda, quand'ella afferma, o nega una cosa; e si chiama *giudizio*: la terza, quand'ella raccoglie o inferisce una cosa da altre date; e si chiama *raziocinio*: la quarta, quando la mente dispone in ordine i suoi propri sentimenti, o idee; e si chiama *metodo*. Vedi PERCEZIONE, GIUDIZIO, RAZIOCINIO, e METODO.

Il *pensare*, o *pensiere volitivo* ammette diverse infinite modificazioni, o nuove determinazioni. Vedi VOLONTA'.

Alcuni Autori stendono più oltre l'idea del *pensiere*; e lo considerano in Dio, negli Angeli, ne' bruti, &c. onde nasce una nuova divisione del *pensiere* in *divino*, *angelico*, *umano*, ed *animale* o sensitivo.

Ma de' due primi ne sappiamo poco, o nulla. Vedi DIO e ANGELO. — Il terzo è quello, di cui abbiamo finora trattato. — Quanto all'ultimo, *cioè* il sentimento *animale* o *sensitivo*, si definisce esser egli un' azione dell'anima che bada ad un oggetto esterno, eseguita col mezzo degli spiriti animali debitamente agitati nel cervello, per eccitare un'idea. Vedi SPIRITI, COGNIZIONE, SENTIMENTO, &c.

I Cartesiani sostengono, che il *pensiere* è essenziale all'anima umana; e che, per conseguenza, non v'è tempo, in cui l'anima non *pensi*: ma questa dottrina è rovesciata da M. *Lock*, il quale fa vedere, che nel sonno senza sogni evvi un' intera cessazione di tutt' i modi del *pensare*. Vedi IDEA.

Io penso, *cogito*, secondo Cartesio, è di tutte le verità la prima, e la più certa; dalla quale sola traesi la conseguenza, *dunque io sono*, o esisto, *sum*. — Si potrebbe anche dire, *cogito*, *ergo Deus est*; *Io penso*, *dunque v'è un Dio*. Vedi ESISTENZA, CARTESIANI, &c. — La Logica si definisce l'arte di *pensar* giustamente. Vedi LOGICA.

PENTECOSTE, la Festa dello Spirito Santo. Vedi WHITSUNTIDE.

PER *quæ servitia*, nella Legge Inglese. Vedi SERVITIA.

PERAMBULAZIONE *della Foresta*, *Perambulation of the Forest*, presso gl' Inglesi, il visitare, o andar attorno per la foresta, o pe' confini di essa, che fanno i Giudici od altri ufiziali a ciò destinati, per istabilire e notare i limiti e termini della medesima, e distinguere ciò ch'è dentro della foresta, e ciò che n'è fuori. Vedi PURLIEU, e FORESTA.

PERDONATIO *Utlagariæ*, nella Legge Inglese, il perdono per uno ch' è bandito. Vedi PERDONO, e OUTLAWRY.

PERNANCY, nella Legge Inglese, l'atto di prendere, o ricevere qualche cosa — dal Franzese *prendre*, pigliare. Vedi PERNOR.

Le Decime in *pernancy* sono decime prese, o che si possono prendere, in ispecie. Vedi DECIME.

PERNOR *of profits*, chiamano gl' Inglesi colui, che piglia o riceve i profitti di qualche cosa — dal Franzese *preneur*, prenditore. Vedi PERNANCY.

PERQUISITE, *Perquisitum*, chiamano gl' Inglesi ogni cosa, che un uomo acquisti colla sua propia industria, o comperi col suo propio danaro. — In distinzione da ciò, ch' egli riceve, per successione, da suo padre, o da' suoi antenati.

PERQUISITES *of Courts*, sono que' profitti, che risultano al *Lord* di una Signoria o *Manor*, in virtù della sua Curia detta *Court baron*, oltre i profitti annuali certi delle sue terre; come tasse di *copy holds*, *heriots*, pene pecuniarie, cose perdute, bestie smarrite, &c.

PESCARE *all' amo*, in Inglese *angling*, l'arte

l'arte di prendere il pesce col mezzo di una canna, colla sua lenza, col suo amo, e coll'esca a questo adattata. Vedi PESCE, e PESCARE, *Tomo 6*.

Vi sono varie regole prudenziali, che si osservano da' *pescatori d'amo*; come, di non portare alcun vestito bianco o lucente, ma bensì d'un color d'aria scuro: di invitare il pesce, al luogo destinato per la pesca a amo, col gittarvi di tempo in tempo cibi od esche convenevoli, come grano cotto, vermi, e mondiglie: di tenere i pesci uniti insieme, nel tempo della pesca, col gittarvi de' grani d'orzo franto; o coll'immergere una scatola di vermi, con de' piccoli buchi, pe' quali i vermi stessi vadano lentamente uscendo fuora, &c. Per unire insieme i sermoni o le trote, si adopera una composizione di creta fina incorporata con sangue, e orzo franto.

Per sapere qual sia la miglior esca per questo o quel pesce; dopo che se n' è preso uno, gli si spaccano le squame della testa, e le gli cava lo stomaco; e così trovasi di che siasi egli ultimamente pasciuto.

Quanto a' varj metodi di *pascere all' amo* per sermoni, trote, carpioni, tinche, perchie, luccj, albj, ghiozzi, lasche, passere, &c. Vegganſi gli articoli PESCA *del Sermone*, PESCA *della Trota*, &c.

Esca da PESCARE *all'amo*. Vedi MOSCA.

PESTA, in Inglese, *piste**, nel Maneggio, la traccia, orma, o pedata, che un cavallo fa sul terreno ove passa.

* *Anche i Franzesi dicono* piste, *che pure litteralmente significa* pedata.

La *pesta* del cavallo *è semplice*, o doppia. Se il cavaliere non lo fa andare che di galoppo ordinario, in un circolo, o piuttosto in un quadrato, il cavallo non farà che una *pesta semplice*: se lo fa galoppare coll'anca in dentro, o andare terra a terra, farà due *peste*, una colla parte anteriore, l'altra colla diretana. — E la stessa cosa, se il cavaliere lo fa galleggiare, o andare di traverso, in linea dritta, o sur un circolo.

PETRA *Lana*, negli antichi Statuti Inglesi, denota una certa quantità, o peso di lana, detto *stone*. Vedi STONE.

PETTIGNONE, quella parte del corpo, ch' è tra la pancia, e le parti vergognose. Vedi PUBES.

PETTORALE, qualcosa relativa al petto. Vedi PETTO.

Nella Chiesa Romana i Vescovi, e gli Abati regolari portano una croce *pettorale*; cioè, una piccola croce d'oro, che lor pende dal collo giù per lo petto.

PETTORALI *Medicine*, o semplicemente PETTORALI, sono rimedj atti a corroborare e ristorare il petto; ovvero medicine contro i mali del petto, e de' polmoni.

Il lor effetto od oggetto ordinario è di attenuare, od ingrossare gli umori di quelle parti, che causano tosse, &c. e di rendergli atti ad essere spettorati, o sputati fuora. Vedi BECHICA.

Vino PETTORALE. Vedi l'articolo VINO.

PETTORALE *muscolo*. Vedi PECTORALIS.

PETTY, * voce Inglese, che denota *piccolo*. PETTY *Bag*, cioè *Sacco Piccolo*, è un Officio nella Cancelleria di Londra, i tre uffiziali o scrivani del quale registrano il ritorno di tutte le inquisizioni provenienti da ogni *Shire* o Provincia del Regno, e fanno tutte le patenti de' doganieri, scandagliatori, misuratori di botti, soprantendenti, &c. Vedi CLERK.

* *La parola è formata dal Franzese*, petit, *piccolo*.

PETTY *Fogger* *, dicesi un piccolo arcifanfano, sollecitatore, o sensale affaccendato, nelle dispute del Foro, senza abilità, nè coscienza.

* *La voce* fogger *viene dal Sassone*, fogere, *un supplicante*, *ansioso*, *&c.*

PETTY, o PETIT *Larceny*, nella Legge Inglese, un *piccolo latrocinio*; ovvero il rubare cose, che vagliano meno di dodici soldi. Vedi LARCENY.

La pena anticamente si era, talvolta la perdita di un orecchio, e talvolta la bastonata: dopo Eduardo III. fu per lungo tempo la frusta, ma ora è il trasporto.

PETTY *Orders*, *Ordini Minori*. Vedi l'articolo ORDINI.

PETTY *Patees*, *piccoli pasticcj*, presso i Confettieri, una sorta di piccoli pasticcj, fatti di marzapane; e riempiuti di vivande dolci.

PETTY *singles*, chiamansi da' Falconieri Inglesi le dita dello sparviere o falcone. Vedi SPARVIERE.

Petty *Tally*. Vedi *Piccola* Taglia.

Petty, o *Petit Treason*. Vedi Tradimento *minore*.

PEZZO, nell' *Araldica* Inglese, *charge*, carico, si applica ad ogni figura, o cosa, portata, o rappresentata in uno Scudo, o cotta d' arme; siasi animale, vegetabile, o altra materia. Vedi Figura, Scudo, &c.

Un numero troppo grande di *pezzi* o carichi non è stimato tanto onorevole come un più piccolo. Vedi Caricato.

I *pezzi* peculiari all' arte ed uso dell' Arme, come la croce, il capo, il palo, la fascia, &c. si chiamano *pezzi proprj*; e sovente *ordinarj*. Vedi Ordinario.

Bloom ristrigne il termine *pezzi* (*charges*) a quelle addizioni, o ricompense d' onori, che sovente si mettono negli Scudi; come cantoni, quarti, *gironi* triangolari, fianchi, &c.

Pezzo *di terra*, &c. nella Fabbrica. Vedi Quirk.

Pezzi *di gomena vecchia*. Vedi Rope-*yarn*.

PHOSPHORUS. Vedi Fosforo.

PHTHIRIASIS. Vedi Ftiriasi.

PIANO, in Inglese *Story*, dicesi ciascuno di que' diversi ordini, ne' quali si dividono per l' altezza le case. — E per similitudine, dicesi anche d' altre cose. Vedi Casa.

PIANEPSIA, *Pyanepsia*, πυανέψια, nell' Antichità, una festa celebrata dagli Ateniesi nel mese *pyanepsion*, che, secondo la generalità de' Critici, era il lor quarto mese, e corrispondeva al nostro Settembre. Vedi Festa.

Plutarco riferisce l' instituzione di questa Festa a Teseo, il quale, al suo arrivo da Creta, fece ad Apolline una spezie di sacrifizio di tutte le provvisioni, che gli restavano nel naviglio; mettendole tutte in una caldaia, facendovele insieme bollire, e mangiandole con sei de' suoi compagni; il qual costume venne poscia continuato. — Lo Scoliaste di Aristofane dice, che ciò fu per compiere un voto, ch' egli avea fatto ad Apolline in una tempesta.

M. *Baudelot* scrive *puanepsia*; e la prende per una festa instituita in memoria del ritorno di Teseo dopo di aver ucciso il Minotauro. Vedi Minotauro.

Variano i Greci circa l' origine e 'l significato della parola *pyanepsion*, onde la festa prende il nome. — *Harpocration* la chiama *paanopsia*; ed aggiugne, che altri l' appellano *panopsia*, perchè allora tutt' i frutti compaiono in vista. — Esichio scrive *pianepsia*; e la fa derivare da πίανον, fava, e ἕψω, *coquo*: perchè in questa Festa gli Ateniesi raccoglievano le fave, e ne facevano una spezie di brodo.

PIATTA, sorta di barca. Vedi Hulks.

PIATTABANDA, nell' Architettura, &c. Vedi Faccia, *in Supplem.*

PICAGIUM, o *Pickage*. Vedi Piccagium.

PICNOSTILO *, Πυκνόστυλος, nell' Architettura antica, una fabbrica, ove le colonne stanno assai vicine l' una all' altra; non dandovisi all' intercolunnio, che soltanto un diametro e mezzo della colonna. Vedi Intercolunnio.

* *La parola è formata dal Greco* πυκνός, stretto, denso, spesso, *e* στύλος, colonna.

Il *Picnostilo* è il più piccolo di tutti gl' intercolunnj mentovati da Vitruvio. — Alcuni lo fanno lo stesso, che il *Sistilo*; altri distinguono il secondo, a motivo, ch' egli permette un mezzo modulo di più nell' intercolunnio Corintio.

M. *Evelyn* osserva, che il *Picnostilo* apparteneva principalmente all' Ordine Composito, e si usava sul davanti delle fabbriche le più magnifiche; come al presente nel *Peristilo* della Basilica di S. Pietro a Roma, consistente in 300 colonne incirca; e in quelli, che ancor restano degli antichi fra le rovine di Palmira ultimamente scoperte.

PICNOTICI *Medicamenti*. Vedi Incrassanti.

PIECE, nel Commercio Inglese. Vedi Pezzo.

PIEGGIO. Vedi Pledge.

PIE POUDER *Court*, *Curia del Pie pouder*, un' antica Corte mentovata in molti Statuti Inglesi, e che si dovea tenere nelle Fiere; per render giustizia a chi comprava e vendeva; e per rimediare alle doglianze ed aggravj, che vi potessero insorgere. Vedi Fiera.

Ella ebbe il nome di *Pie-pouder*, a motivo, che si solea tenerla per lo più in tempo di

di State, e che quegli, i quali ad essa ricorrevano, erano per lo più villani del paese, con piè polverosi, detti da' Franzesi, *piedt poudreux:* ovvero a motivo della speditezza che si usava nel sentire le cause ad essa Curia spettanti, dovendo queste spacciarsi prima che la polvere se n'andasse via da' piedi dell' attore, e del reo.

I Sassoni la chiamavano *Ceapung gemot*, cioè *Corte di mercanzia;* ovveto quella *Corte*, cui spettava la decisione delle liti rispetto al comperare e vendere.

PIETRA *Cotta*, o MATTONE, in Inglese *Brick*, una spezie di pietra fattizia, di color rossiccio, * fatta d'una terra grassa, formata in luoghi quadretti, larghi quattro pollici, e otto o nove lunghi, col mezzo d'una forma o modello di legno; e poi cotta e arsa in una fornace, per renderla atta a servire nelle fabbriche, Vedi PIETRA, FABBRICA, TEGOLA, &c.

* *Vi sono anche delle* pietre cotte *di color bianchiccio*. Wulpit, *nella Provincia di* Suffolk *in Inghilterra, è un luogo famoso per questa sorta di* mattoni.

Pare che i *mattoni*, o *pietre cotte*, sieno d'uso antichissimo; poichè di queste era fabbricata la Torre di Babelle, e le mura di Babilonia; come si ricava dalla Storia Sacra, e come si vede dalle reliquie di quegli edifizj, le quali, per quanto ne vien detto, ancor sussistono. Sotto i primi Re di Roma, si fabbricava con pietre quadre massicce, che i Romani da' Toscani appresero: verso gli ultimi tempi di quella Repubblica, cominciarono ad usare i *mattoni*, imparandone la pratica da' Greci: e di questi furon fatte le fabbriche le più grandi, e le più durevoli degl' Imperadori, che succederono, come il *Panthcon*, &c. — In tempo di Gallieno le fabbriche eran composte di un ordine di *mattoni*, e di un ordine di pietra molle e sabbiosa, alternatamente. Dopo lui, si tralasciò l'uso delle *pietre cotte*, e si ripresero le selci. Vedi MURARE, *in Supplem.*

Nell' Oriente si cuocevano i *mattoni* al Sole: i Romani gli adoperavano crudi; lasciandoli soltanto seccare all'aria per un lungo spazio di tempo, *cioè* quattro, o cinque anni.

I *mattoni* usati da' Greci erano principalmente di tre sorte; la prima detta *δί-*

δωρον, *cioè* di due palmi; la seconda *τετράδωρον*, di quattro palmi; e la terza *πεντάδωρον*, di cinque palmi. — Egli avevano pure altri *mattoni*, giusto come la metà di ciascuno di questi; e li univano insieme, per rendere più sodo il lor lavoro, e più gradito all'occhio, per la diversità delle figure e grandezze delle *pietre cotte*.

I *mattoni* acquistano, presso gl' Inglesi, varj nomi, secondo le lor forme, dimensioni, usi, metodo di fattura, luogo, &c. I principali sono, — *Mattoni di contorno*, di forma circolare, che si adoperano per liste e limiti di mura. — *Mattoni concavi*, od *incavati*, da una banda piatti, come le *pietre cotte* ordinarie, e cavi dall' altra: usati per condurre acqua sotterra. — *Mattoni dentati*, che si adoperano per fare il lavoro a dentello, sotto lo sporto de' muri fabbricati con *mattoni* grandi. — *Mattoni da sporto*, formati a posta per lo sporto de' muri. — *Mattoni Olandesi*, o *Fiamminghi*, che si adoperano per lastricare cortili e stalle, e per le tine e cisterne de' fabbricatori del Sapone. — *Mattoni tintinnanti*, che nel farli s' invernicano col calore del fuoco. — *Mattoni con orlo affilato*, simili alle *pietre cotte* di statuto ordinarie, solo che sono più sottili sur un orlo che sull'altro; e si adoperano a chiudere i quadri di *pietra cotta* in fabbriche di legname. — *Mattoni imperfetti* sono quegli, che stanno più esteriori degli altri nella fornace, e per conseguenza restano molli e inutili; non essendo totalmente ben cotti. — *Mattoni grandi* sono quegli, che hanno dodici pollici in lunghezza, sei in larghezza, e tre di grossezza: pesando uno di essi quindeci libbre in circa; cosicchè cento pesano 1500 libbre, e mille de' medesimi ne pesano 15000: si usano per fabbricare mura di recinto e riparo, insieme co' — *Mattoni da pilastro* o *barbacane*, i quali sono delle stesse dimensioni che i *mattoni* grandi, solo che hanno una tacca da un capo, per la mezza larghezza del *mattone*: il lor uso è di legare l'opera o lavoro ne' pilastri de' muri di recinto, che sono fabbricati di *mattoni* grandi. — I *Mattoni* o *tegole da lastrico*, o *pavimento*, sono di varie grandezze in diverse Provincie e luoghi. Vedi TEGOLA e PAVIMENTO. — *Mattoni del luogo* sono quei, che

che si fanno in un luogo preparato a posta per loro, vicino alla fabbrica, nella quale debbono esser messi in opera. — I *Mattoni di statuto*, o *pietre cotte piccole ordinarie e comuni*, quando son cotti ed arsi, debbon essere nove pollici in lunghezza, quattro e un quarto in larghezza, e due e mezzo di grossezza *. Cento di questi sogliono pesare 550 libbre in circa; e mille, 5500 libbre: quattrocento sette, in circa, di numero, fanno una *tonnellata*, cioè il peso di 2000 libbre. Questi si adoperano d'ordinario a lastricare cantine, focolari, sentine, &c. Trenta o trentadue di essi, se n'è giusta la misura, verranno a lastricare lo spazio di una canna in quadrato, e trecento trenta lastricheranno un quadrato di 100 piedi, a metterli piatti; ma se si mettono in costa, ve n'abbisogna presso a poco un doppio numero. — I *Mattoni maestri* hanno da avere le stesse dimensioni; e sol debbon essere un ottavo di pollice più grossi.

* *Per lo* Stat. 3. Giorg. 2. *c.* 22. *ne' contorni di Londra*, *in distanza di* 15 *miglia*, *questi* mattoni *debbon essere lunghi* $8\frac{3}{4}$ *pollici*, *larghi* $4\frac{1}{8}$, *e grossi* $2\frac{1}{2}$.

Barbaro, nel suo Commento sopra Vitruvio, raccomanda un'altra forma di *mattoni*, cioè, *triangolari*, ciascun lato de' quali sia lungo un piede, e la cui grossezza non sia altro che un pollice e mezzo. — Questi, osserva egli, sarebbero, per molti capi, più comodi degli altri; essendo più agevoli da maneggiare, di minore spesa, e di più bella vista; oltre che aggiungono bellezza e fortezza agli angoli murali, ov' eglino al lavoro a dentello leggiadramente s' adattano. — Il Cavaliere H. *Wotton* si stupisce, che non se ne sia mai fatto uso, comecchè raccomandati da un Architetto sì autorevole.

Bisogna, che la terra, di cui le *pietre cotte* si fanno, non sia sabbiosa, perchè le renderebbe pesanti e fragili; ned ella dee essere troppo grassa, perchè le farebbe crepare nel seccarle. Converrebbe farle di Primavera, o nella stagione autunnale; e quando son fatte, bisogna difenderle dal Sole, s'egli è troppo caldo, e nulladimeno esporle all'aria per farle seccare. — Se si fanno in tempo di gelo, bisogna coprirle con rena; se in tempo caldo, con paglia bagnata. — Quando sono ben secche, bisogna cuocerle.

La cottura de' *mattoni* si fa in una fornace, ovvero in un *clamp*, come lo chiamano gl' Inglesi. — Nella prima, introdotti che sieno i *mattoni*, e coperta la fornace con pezzi di *pietre cotte*, vi si mette dentro la legna, per farli seccare a fuoco leggiere; e ciò si continua finoattantochè sieno ben secchi, il che si conosce dal fumo, che di scuro bianchiccio si converte in sottil fumo nero. Allora si cessa di cacciar dentro legna, e si procede a bruciare con fascine o fastelli di stipe, di ginestre, di paglia, di scope, o di felci; avendo prima chiusa la porta della fornace con pezzi di *pietra cotta* ammonticchiati l'uno sopra l'altro, e ben riturati con terra da *mattone* umida, in vece di calcina: poi si continua a cacciarvi dentro più fascine, finchè la fornace e i di lei archi diventino bianchi, e che il fuoco ne comparisca in sulla cima della fornace: ed allora si allenta il fuoco per un'ora, e si lascia raffreddare il tutto a poco a poco. Si continua a fare così, riscaldando alternatamente e rallentando il calore, insinoattantochè i *mattoni* sieno totalmente arsi; il che suole effettuarsi in 48 ore.

Ne' contorni di Londra, si fa questa cottura per lo più in fornaci dette *clamps*, fabbricate degli stessi *mattoni*, alla foggia degli archi delle altre fornaci; con un vacuo tra la larghezza di ciascun *mattone*, perchè il fuoco vi giuochi e vi passi: ma con questa differenza, che in vece d'inarcare la fornace, la attaccano su, facendo che i *mattoni* sporgano in fuori l'uno sopra l'altro, da ambe le parti del luogo, (perchè la legna e il carbone vi stia dentro) finch' eglino s'incontrano, e vengon legati da' *mattoni* della cima, i quali chiudono il tutto. Il luogo della legna viene portato su dritto, da entrambi i lati, fino all'altezza di tre piedi in circa: poscia quasi lo riempiono di legne, e sopra queste mettono una coperta di carbon di terra; e poi appiccano l'arco: ma spargono del carbone di terra anche sopra la fornace, o sia *clamp*, tra tutti gli ordini de' mattoni; fina'mente, accendono la legna, e questa dà fuoco al carbone: e quando l'una e l'altro sono consumati ed arsi, si

conclude, che i *mattoni* sien cotti a sufficienza.

Per lo *Stat.* 12. *Giorg.* 1. c. 35. la terra, o creta, destinata a far *mattoni* da vendere, dee esser cavata, e voltata almeno una volta tra il primo di Novembre, e il primo di Febbraio, e non si ha da convertire in *mattoni* se non dopo il primo di Marzo: e non si hanno da fare *mattoni* da vendere, se non se tra il primo di Marzo, e li 29 di Settembre. — E non si dee meschiare terra di Spagna colla terra, nè cenere, nel cuocere i *mattoni*. — E tutt' i *mattoni* si debbon cuocere in fornaci, o in *clamps* separate, ciascuna sorta da per sè.

Per lo *Stat.* 3. *Giorg.* 2. c. 22. si può meschiare colla terra da *mattone* una quantità di cenere di carbon di terra, crivellata, o vagliata, con crivello, o vaglio dell' ampiezza di un pollice, e che non ecceda venti cariche per la fattura di cento mila *mattoni*: non eccedendo ciascuna carica la somma di trenta sei staj. — E la cenere, detta *breeze*, si può meschiare con carbone nella cottura de' *mattoni*, ne' *clamps*, da vendere, &c. — I *mattoni* maestri, e *mattoni* del luogo si possono cuocere nello stesso e solo *clamp*, come anche si può mettere i *mattoni* maestri in una porzione distinta e separata, senza meschiarli o circondarli con *mattoni* del luogo.

Per meglio assicurare l'osservanza ed esecuzione di queste leggi, si decretò, per lo *Stat.* 12. G. 1. c. 35. per meglio discoprire i trasgressori, che il Mastro e Guardiani della Compagnia de' fattori di tegole e fabbricatori avessero autorità e facoltà di visitare le fornaci de' *mattoni*, &c. ma avendo eglino permesso, ed anche dato coraggio a diverse persone di fare de' *mattoni* in guisa contraria alle direzioni espresse nell' Atto suddetto; per lo *Stat.* 2. G. 2. c. 15. sono stati spogliati di tal facoltà; ed ogni due, tre, o più persone, destinate da' Giudici di Pace, sono autorizzate di andare, entro la distanza di quindici miglia da Londra, in tempo di giorno, in ogni fondo, casipola, o luogo, ove si cava, o caverà qualche creta, o terra, per *mattoni* o tegoli; o dove si fanno, o si faranno *mattoni* o tegoli da vendere; per ivi esaminarli, e visitare il tutto, e soprattendervi, &c. — I trasgressori perderanno venti *scillini* per ogni migliaio di *mattoni* contro statuto, e dieci *scillini* per ogni migliaio di tegoli simili: la metà per uso dell' accusatore, o attore, e l'altra per quello de' poveri della parocchia, nella quale si commetterà cotal trasgressione.

Goldman osserva, che le *pietre cotte* saranno doppiamente forti, se, dopo una cottura, si ammollano in acqua, e poi si tornano a cuocere. Se la terra da *mattone* è troppo grassa, si dee temperarla con rena; e si torna a farla calpestare, prima da bestiami, poi da uomini. I *mattoni* fatti di terra comune si liquefanno, anzi si vetrificano, con troppo calore: per la qual ragione le fornaci si fanno di pietre, che vi si calcinano elle medesime, affinchè ne vengano a rompere la veemenza del fuoco: oltre di che, vi si suol mettere altri *mattoni*, fatti di una terra argigliosa, che si strugge vicino al fuoco.

Mura di PIETRA *Cotta*. Vedi MURO.

Mattoni, o PIETRE *Cotte*, *Fiamminghe*, sono una spezie di *mattoni* netti, e forti, di color gialliccio, che vengono da Fiandra, e sono molto in uso per pavimenti.

Olio di PIETRA *Cotta*, è olio d'olive, imbevuto dalla sostanza di *pietre cotte*, e poscia tratto da questa per distillazione. — Riscaldati, che sieno, e ben infocati i pezzi di *mattone* nel carbon vivo, si smorzano in un truogolo mezzo pieno d'olio d'olive: venendo poi separati, e grossamente pestata la *pietra cotta* così satura d' olio, la mettono in una storta, e la collocano in un fornello riverberante; e così se ne cava un oliu, che gli Speziali chiamano *oleum de lateribus*, e alcuni Chimici *olio de' Filosofi*, e che si adopera per risolvere tumori nella milza, e altresì contro le paralisie, epilessie, &c. Vedi OLIO.

PIETRA *di Bologna*, una piccola pietra, bigia, molle, lustra, fibrosa, pesante, e sulfurea, presso a poco della grossezza di una noce grande; in cui, a romperla, vi si trova dentro una spezie di cristallo, o talco di spalto; che si trova ne' contorni di Bologna in Italia; e che, quand'è debitamente preparata, fa una specie di fosforo. Vedi FOSFORO e NOTTILUCA.

Si trova questa *pietra* in diverse parti di quel paese, particolarmente in un fiume

appiè del monte Palermo; ove un Chimico, detto Vincenzo Cafciarlo, avendone raccolti alcuni pezzi, e portatili a cafa, nella fperanza di cavarne dell' argento col mezzo del fuoco; in luogo di quanto afpettava, trovò quel mirabile fenomeno, che tali pietre efibifcono, e il quale confifte in queflo, che, effendo ftate efpofte alla luce, la ritengono, e rifplendono, per lo fpazio di fei, o ott'ore, nell'ofcuro.

Diceſi, che M. *Homberg* fia ftato il primo ad infegnarci la maniera di preparare e calcinare la *pietra di Bologna*, avendo egli fatto un viaggio a pofta in Italia per impararla. — Benchè altri alleghino, che la vera arte di preparare e calcinare quefta pietra fia perduta; non effendovi ftato, che un folo Ecclefiaftico, il quale aveva il vero fegreto, e morì dopoi, fenza comunicarlo a chicheffia. Vedi *Tranfaz. Filofof.* N°. 21.

M. Epigoi offerva, che un certo Zagonio avea un metodo di fare ftatue, e ritratti di *pietra di Bologna*, che nell'ofcurità variamente rifplendeano; ma egli aggiugne, che la perfona morì fenza fvelare il fuo fegreto. Vedi *Tranfaz. Filofof.* N°. 134.

PIFFERO, in Ingl. *Whiffler*, d' una Compagnia di Londra, un giovane borghefe, che va avanti, e ferve la Compagnia in occafione di pubblica folennità. Vedi COMPAGNIA.

PIGME, PYGME, πυγμή, la lunghezza od eftenfione tra il gomito e l'eftremità della mano, ftando chiufo il pugno; detta anche *cubito*. Vedi CUBITO.

PIGNERE *il vetro*. Vedi RICUOCERE, e VETRO.

PILIERI, in Ingl. *pofts*, nella Fabbrica, certi pezzi di legname, di qualche groffezza, che fi mettono ritti nelle cafe, &c. Vedi LEGNAME, CASA, &c.

I *pilieri* da cantone fi chiamano *pilieri* principali. — I *pilieri*, che s'incaftrano nelle groffe travi tra i *pilieri* principali per fortificare lo fcheletro della cafa, fi chiamano *pilieri a punta*.

Un eccellente metodo, per preſervare da marcigione i *pilieri*, fi è quello di bruciarne le eftremità, che fi hanno a piantare in terra, tanto che la loro parte efteriore diventi carbone vero.

PILLORY, la *berlina*, forta di caftigo. Vedi BERLINA.

PILO. Vedi PILA.

PILORO, * PYLORUS, nell' Anatomia, il deftro e baffo orificio dello ftomaco, mediante il quale queflo fi fcarica negli inteftini. — Vedi *Tav. Anat.* (Splanch.) *fig.* 2. *let.* c, c. Vedi anche STOMACO, e INTESTINI.

* *La parola è Greca*, πυλωρός, *ove primariamente fignifica* janitor, *o portinajo*.

Il piloro è fituato dalla banda dritta dello ftomaco, e paffa con un afcendimento obbliquo al duodeno, per impedire il paffaggio troppo precipitofo dell'alimento ch' efce dallo ftomaco. Vedi DUODENUM.

A queflo fine egli è parimente guernito di una ftraordinaria ferie di fibre, per coftrignerlo più d'ogni altra parte: quefte andandogli intorno, fervono di una fpezie di *fphincter*, il quale fi apre per la contrazione dello ftomaco, e per l'arrivo del chilo. V. DIGESTIONE, CHILIFICAZIONE &c.

In fondo al *piloro* evvi una gran cavità, che *Willis* chiama *antrum pylori*, e s'immagina, che il di lei ufo ne fia, di tenere il cibo già digerito, fino a tanto che il fecondo cibo prefo nello ftomaco fia digerito; febbene, s'è vero ciò che offerva *Wharton*, cioè, che vi fieno delle lattee nel fondo dello ftomaco, un tale provvedimento non dovrebbe fembrar neceffario. Vedi LATTEE.

PINACOLO, * e PINNACOLO, nell'Architettura, il comignolo, o fia la parte più alta del tetto d'una cafa, che termina in punta. Vedi TETTO.

* *La parola viene dal Latino* pinna, e pinnaculum.

Quefta forta di tetto, preffo gli Antichi, fi appropriava a' Tempj; i loro tetti ordinarj erano tutti piatti, o a modo di *piattaforma*. Vedi PIATTAFORMA.

Dal *pinnacolo* ebbe origine il frontone. Vedi FRONTONE.

PINNAS. Vedi *Bere agli* SPILLI.

PIOMBAIO, (*Arte del*). Vedi il feguente articolo.

PIOMBERIA, in Inglefe *Plumbery*, * l'arte di fondere, preparare, e lavorare il piombo; e di adoperarlo nelle fabbriche, &c. Vedi PIOMBO.

* *La*

* *La parola è formata dal Latino* plumbum, *piombo*.

Il piombo, che si osa in quest'arte, viene dalle miniere del piombo in gran verghe, o masse, dette *forme di piombo*, e che d'ordinario pesano cento libbre in circa al pezzo.

Siccome questo piombo si strugge facilmente, si può con facilità gittarne delle figure, di qualunque forma; facendolo scorrere in modelli di rame, di creta, di gesso, &c. Vedi FONDERIA e STATUA.

Ma il principal articolo della *Piomberia* si è quello delle foglie, e cannelle di piombo. — Queste fanno la base dell'opera del *Piombaio* nella fabbrica: daremo perciò una descrizione del processo di quelle.

Metodo di gittare foglie grandi di piombo. — Il piombo destinato a quest' uso si liquefà in una gran fornace o caldaia, per lo più fatta di pietra viva e di terra, e fortificata dalla banda di fuori con un lavoro massiccio di coccio e gesso. Al fondo di questa evvi un luogo più basso pel resto, in cui sta disposta una pentola o padella di ferro, per ricevere quanto rimane del metallo, dopo che si è gittata la foglia. La fornace è alzata sopra il piano del pavimento in guisa tale, che la padella di ferro vi riposi giusto sopra.

Per far uso della fornace, la scaldano con legna, che vi metton dentro; ciò fatto, vi gittan dentro il piombo, alla mescolata co' carboni ardenti, perchè vi si strugga.

Presso la fornace sta la tavola, o forma, sopra la quale si dee fondere il piombo. Ella è composta di gran pezzi di legno, ben commessi, e legati con istanghe di ferro nelle estremità. Attorno ad essa corre un telaio, che consiste in un orlo di legno della grossezza di due o tre pollici, e dell'altezza di uno o due dalla tavola, detto *filo*. L'ordinaria larghezza delle tavole è da tre a quattro piedi; e la lunghezza, da 18 fino a 20 piedi.

La tavola è coperta di fina rena; preparata, con farla umida mediante un annaffiatoio, poscia lavorata con un bastoncello; ed in fine, per renderla piana e liscia, la battono, e fanno ben piatta, con un maglio, e la piallano con una verghetta di rame o di legno.

Al di sopra della tavola evvi un rastrello di legno, il quale giuoca sugli orli del telaio col mezzo di una tacca intagliata nell' una e nell'altra estremità della medesima; ed è collocato in guisa, che tra esso e la rena vi sia uno spazio proporzionevole alla disegnata grossezza della foglia. — L'uso di questo rastrello si è di spignere la materia, mentr' è ancor liquida, all'estremità della forma.

In cima della tavola v'è una pala di ferro, triangolare, la quale, dalla parte d'avanti, regge sopra l'orlo della tavola stessa, e dalla parte di dietro, sopra un treppolo alquanto più basso che la tavola. — L'uso di questa pala è di condurre nella forma il metallo; e il disegno della sua disposizione obbliqua è, ch'ella venga con tal mezzo ad essere capace di ritenere il metallo, e fare che via non ne scorra sul lato d'avanti, ove non c'è orlo. — Alcune di queste pale sono abbastanza grandi per contenere quindici o sedici centinaia di piombo, e anche di più.

Disposta così ogni cosa, con una gran mestola di ferro prendono fuori il piombo liquefatto, carboni, e tutto, dalla fornace; e di quello, misto com'egli è, riempiono la pala di ferro. — Quand' è piena, ne prendon fuori i carboni, e nettano il piombo con un altro cucchiaio di ferro, forato a guisa di mestola da schiumare.

Ciò fatto, alzano su la parte più bassa della pala mediante il suo manico; con che scorrendo via la materia liquida, e spargendosi questa in sulla forma, l'artefice la conduce e spinge all'estremità della tavola col mezzo del rastrello, ch' egli fa passare lungo gli orli, e così rende la foglia di un' eguale grossezza.

Gittate così le foglie, altro non resta, che di affilarle, *cioè* di farne piani gli orli d'ambi i lati, affine di renderli lisci e diritti.

Metodo di gittare sottili foglie di piombo. — La tavola o forma, che qui si adopera, è di una lunghezza e larghezza a discrezione, orlata soltanto da un lato. — In vece di rena la coprono con un pezzo di drappo di lana, ben inchiodato alle due estremità per tenerlo stirato e ben teso; e sopra quello mettono un panno lino assai fino. — I piedi della tavola sono disuguali, cosic-

cosicchè ella non istà orizzontale, ma è moderatamente inclinata.

Bisogna badar bene soprattutto al piombo, mentre si sta struggendo, affinch' egli abbia il giusto grado di calore, in modo, ch' el venga a scorrer bene, senza bruciare il panno lino. — Ne giudicano con un pezzo di carta; perchè se la carta prende fuoco nel piombo liquido, è segno ch' egli è troppo caldo; e s' ella non si raggrinza ed abbrustia alquanto, egli non è caldo abbastanza.

Trovandosi egli adunque nel suo giusto grado, gli operaj hanno un rastrello, ma diverso da quello descritto nel primo articolo; poich' egli serve tanto di pala, che di rastrello; per contenere, e per condurre il piombo liquido. — Egli è in effetto uno stucchio di legno, senza fondo, e soltanto chiuso da tre bande. Egli è abbastanza alto di dietro, ma i due lati, come due angoli acuti, si vanno sempre scemando sino alla punta, dal luogo, ov' eglino si congiungono col terzo pezzo, o sia pezzo di mezzo, ove sono della stessa altezza, che questo, *cioè* alti sette o otto pollici. — La larghezza del mezzo sa quella del rastrello, il quale pure sa quella della foglia, che si vuol gittare.

Si colloca il rastrello in cima della tavola, che prima si copre in quella parte con un cartone, che serve di fondo allo stucchio, ed impedisce, che non si bruci il panno lino, mentre vi si sta versando il liquido. Il rastrello è disposto sulla tavola in guisa, che la parte più alta miri all' estremità bassa della tavola, e che i due lati obbliqui mirino all' estremità più alta.

Ora si riempie di piombo il rastrello, secondo la quantità, che si vuol adoperare; il che fatto, due uomini, uno a ciascun lato della tavola, fanno scendere il rastrello giù per la tavola, o pure lo tirano giù con velocità maggiore, o minore, a misura che la foglia ha da essere più o meno grossa; perocchè la grossezza della foglia dipende sempre dalla prontezza, colla quale il rastrello sdrucciola giù per la forma inclinata.

Queste foglie di piombo liscie e fine si mettono in uso talvolta fra le commessure di pietre grandi in fabbriche vaste, &c.

Metodo di gittare cannelle, senza saldatura. — Per fare queste cannelle, hanno una specie di fornace, consistente in una gran caldaia di ferro, che posa sur un piedestallo di terro di convenevole altezza. La caldaia è circondata d' un lavoro massiccio di mattoni e terra grassa; restandovi soltanto una bocca o passaggio per introdurre la legna per di sotto, e per accendervi il fuoco; ed un' altra picciola apertura di dietro, che serve di spiraglio.

In questa caldaia o fornace struggono il piombo, dopo di averla prima riscaldata con un fuoco di sotto: Per avanzare la fusione, vi metton dentro fascine ardenti insieme col metallo. — Si schioma e si prende il metallo cogli strumenti mentovati di sopra.

Vicino alla fornace evvi una panca, la quale da un capo è provveduta di un mulinello, con braccia o leve per farlo girare. — Una cintura forte, armata d' un rampino di ferro ad una sua estremità, sta appiccata, dall' altra, all' asse del mulinello, attorno alla quale ella si volge, quand' egli è in moto. Su questa panca si collocano orizzontalmente le forme delle cannelle, ed il mulinello e la cintura servono a tirar fuori il torso di ferro, dopo che s' è gittata la cannella.

Le forme di questi tubi sono di rame, e consistono in due pezzi, che s' aprono e chiudono col mezzo di rampini ed arpioni; il lor diametro, o calibro interiore, è secondo la grandezza della cannella, che si vuol fare; e soglion essere della lunghezza di due piedi e mezzo.

Nel mezzo si colloca un torso, o pezzo rotondo di rame o ferro, alquanto più lungo che la forma, e della grossezza del diametro interiore della cannella. — Si fa passar questo torso per due globi di rame, uno a ciascuna estremità della forma, a chiuder la quale eglino servono; ed a questi si unisce un picciol tubo di rame della lunghezza di due pollici in circa, e della grossezza che si vuol dare alla cannella di piombo. — Mediante questi tubi il torso è ritenuto nel mezzo della cavità della forma.

Stando il torso nella forma, co' globi alle sue due estremitadi, e liquefatto il piombo nella fornace; lo prendono su con una mestola, e nella forma il versano per una

una piccola apertura da un capo, fatta in forma d' imbuto.

Quando la forma è piena, ed il metallo freddo, fanno passare il rampino della cintura in un buco dell'estremità del torso; e volgendo il mulinello colla mano, tirano fuori il torso. — Poi aprono la forma, e ne prendon fuori la cannella.

Se vogliono allungare di più la cannella; ne mettono un capo nell'estremità bassa della forma, e vi introducono il capo del torso; poi tornano a chiuder la forma, ed applicano il di lei globo, e tubo, come prima, e la cannella or or gittata serve di globo, &c. all'altra estremità.

Rimesse così le cose, versano nuovo metallo nella forma; replicando così l'operazione, finattantochè lor sia riuscito di dare alla cannella la lunghezza, che si vuole.

Cannelle fatte di piombo in foglia saldato. — Gli operaj hanno de' cilindri o rotoli di legno, della lunghezza e grossezza, che vogliono; e su questi formano le loro cannelle, attorcigliando la foglia attorno a' medesimi; saldandone gli orli per tutta la lunghezza, così: — Dopo di aver ben raschiato il piombo con una grattugia, fregano della ragia sopra la parte così raschiata; poi ci versano sopra qualche saldatura liquefatta in una mestola, od altrimente la liquefanno con un ferro caldo, che serve a saldare, spargendo di gesso le parti, ove non si vuole che la saldarura faccia presa, o la palma della mano.

La saldatura, che si adopera da' *Piombaj*, è una mistura di due libbre di piombo con una di stagno. Vedi SALDATURA, STAGNO, e STAGNARE.

PIOMBO, *Plumbery*. Vedi PIOMBERIA. Vedi anche PIOMBO, *Tom. 6*.

PIRRICA, PYRRHICHA, Πυρρίχα, nell' Antichità, un certo esercizio a cavallo; ovvero un finto combattimento, per esercizio della Cavalleria. Vedi ESERCIZIO.

Si chiamò così dal suo inventore *Pyrrhichus*, o Pirro di Cidonia, il quale fu il primo che apprese a' Cretensi il modo di marciare alla battaglia in battura e in cadenza, e di osservare il passo del piede Pirrico. — Altri ne traggono il nome da Pirro figliuolo d' Achille, il quale instituì quest' esercizio all' esequie di suo padre. Aristotile dice, che Achille stesso fu quello che l' inventò.

I Romani lo chiamavano anche *ludus Trojanus*, Giuoco Trojano; e Aulo Gellio, *decursus*. — Senza dubbio egli è quell'esercizio, che si vede rappresentato sulle medaglie, di due Cavalieri in fronte, che corrono con lancie, colla parola *decursio* nell' *exergum*.

PITIA. Vedi PYTHIA.

PITTI (*Muro de'*). Vedi PICTS.

PLACITI *Comuni*. Vedi COMMON PLEAS.

PLASTER *of Paris*, Gesso di Parigi. Vedi GESSO.

PLATBAND. Vedi PIATTABANDA.

PLATFOND, o *Plafond*. Vedi SOFFITTO.

PLEVIN, nella Legge Inglese. — *Non-*PLEVIN, o *Non Plevina*, una mancanza nel non ricuperare, o non *replegiare*, un fondo, o terra, nel debito tempo. Vedi REPLEGIARE.

In *Hengam magna* dicesi, che il reo dovrebb' esser sicuro di *replegiare* le sue terre occupate dal Re, entro lo spazio di quindici giorni. E che, s'egli neglige di farlo, allora a istanza dell' attore nel prossimo giorno di Curia egli perderà il suo possesso, *sicut per defaltam post defaltam*. — Ma, per lo *Stat. 9. Eduard.* III. si è decretato, che nessuno in avvenire avesse a perdere la sua terra a motivo di *Non Plevin*.

PLOUGH LAND. Vedi TERRA *arata*.

PLUMBERY. Vedi PIOMBERIA.

PLUMBUM *ustum*. Vedi PIOMBO *abbruciato*.

POGGIA, termine di Marina. Vedi STEADY.

POLE, nell'Agrimensura, è una misura Inglese, che contiene 16 piedi e mezzo; detta anche *pertica*, e talvolta *canna*, o *verga*. Vedi PERTICA.

POLEIN, sorta di scarpa, presso gli Inglesi. Vedi SCARPA.

POLIGONIO. Vedi POLIGONO.

POLIRE. Vedi LUSTRARE.

POLISSILLABICO. Vedi POLYSYLLABICO.

POLIZZA, una piccola carta, che contiene breve Scrittura. V. POLIZZA, *Tom 6*.

POLIZZA *di carico*, presso gl' Inglesi *Bill of*

of Lading, uno strumento sottoscritto dal Padrone, o Capitano del vascello, che confessa la ricevuta degli effetti di un mercante, e si obbliga di consegnarli nel luogo, ove sono destinati, in buona condizione.

Di queste *polizze* ve ne sogliono essere tre: la *prima* la tiene il mercante; la *seconda* si manda al fattore, a cui si spediscono gli effetti; e la *terza* resta appresso il Capitano del vascello.

POLL. Vedi Capitazione, *in Suppl.*

POLYGLOTTA. Vedi Poliglotta.

POLIZIA. Vedi Politia.

POMETO, *Orchard* nell' Inglese, un seminario o piantagione d'alberi fruttiferi, principalmente di pomi e peri. Vedi *Alberi da* Frutto.

E' regola de' Giardinieri, che que' *Pometi*, *cæteris paribus*, i quali stanno esposti al Meriggio, al Libeccio, e allo Scillocco, difesi dalla Tramontana, e con terreno asciutto e fondo; sieno ottimi per l' allignare, e l'avanzamento degli alberi. Vedi Plaga.

I *Pometi* si provvedono colla traspiantazione; di rado colla seminagione. Vedi Piantare, Seminazione, Semenzato, &c.

La stagione per trapiantare i pomi ne' *Pometi* è ne' mesi d' Ottobre e Novembre. Se le foglie non sono tutte via nel tempo, che si rimuovono cotali alberi, bisogna strapparle via. Bisogna parimente potarli. Si può traspiantare alberi ne' *Pometi* dopo tre anni d' innesto; e non bisogna metterli in minor distanza di otto canne, nè in maggiore di quattordici: E quanto più ricco e grasso è il terreno, tanto maggiore ha da essere la distanza.

Si trapiantano ottimamente e felicemente gli alberi, quando sono giovani: per alberi vecchj di diece o dodeci anni, si dee cavare un fosso stretto, nel Novembre precedente, profondo abbastanza per incontrare le radici sparse, in quella tale distanza tutt' attorno all' albero, nella quale si dee tagliar le radici. Nel fare il fosso, bisogna tagliar nette le radici, e senza ammaccare o scheggiare la corteccia; e bisogna tornar ad empiere il fosso. Ciò farà, che l' albero, rimosso che sia, tiri maggior nutrimento di quel che sarebbe altrimenti, e così alligni meglio nella sua nuova mansione. Vedi Traspiantamento, Inoculazione, Innestare, &c.

I rami laterali di tutti gli alberi fruttiferi grandi da *Pometo*, bisogna tagliarli via, finchè l' albero sia giunto all' altezza desiderata. Se l' albero ha da spargersi nella sua parte bassa, bisogna lasciarvene alcuni da ciascuna banda, in guisa tale, che vi si formi una spezie di bilancia. Per gli primi tre anni almeno, non bisogna che crescano grossi; e con testa folta; si dee impedirlo, col tagliar via alcuni germogli della parte di dentro, e quegli che crescono attraverso gli uni agli altri, o che stanno pendenti. Vedi Potare.

Se il terreno non è ricco abbastanza, bisogna ajutarlo e rimediarvi in due o tre anni; aprendolo attorno all' albero, e nella parte esteriore della terra, che si scavò prima, quando vi fu messo l' albero, e tornandolo, in un mese di tempo, a riempiere d' una convenevole composta o concime. Vedi Concimare, Potare, e Mescuglio.

POMPA, cosa propria delle pubbliche dimostrazioni, fatte per magnificenza e grandezza, sì nelle cose liete, sì nelle meste; come apparati, comitive, livree, e simili. Vedi Cavalcata, e Circo.

PONE *per vadium*, è un mandato, in Inghilterra, che comanda allo *Sceriffo* di prendere sicurtà di uno per la di lui comparsa a un giorno assegnato. Vedi Sicurta', Vadimonium, &c.

Pone, semplicemente, è un mandato, mediante il quale una causa, che pende nel Contado, od in altra Curia inferiore, viene rimossa e portata alla Curia delle Cause Comuni, o talvolta al Banco del Re. Vedi Scritto, Corte, &c.

PONENDO, nella Legge Inglese. — *Non*-Ponendo *in assisis, & Juratis*, un mandato che si concede in diverse occasioni a certe persone per esentarle dal servire nelle Assise, e ne' Tribunali de' Giurati; come sarebbe, a motivo di vecchiaja, di patente d'esenzione, o simili. Vedi Jury, &c.

PONTIBUS *reparandis*, uno scritto o mandato diretto allo *Sceriffo*, comandandogli d' incaricare una o più persone per la riparazione del ponte, che loro appartiene,

PON-

PONTUAZIONE. Vedi PUNTEGGIATURA.

PORPORA, e PORPORINO, nell'*Araldica* Inglese, *Purpure*, *Pourpre*, o *Purple*, è uno de' cinque colori del *Blasone*, misto o composto di vermiglio ed azzurro che tira al violetto; secondo altri, misto di poco nero e di molto color rosso. Vedi COLORE. Si suppone simbolo di temperanza, liberalità, dignità, autorità, fede, e pietà. — La maggior parte degli Autori in materia d'*Araldia*, come *Favyn*, *Geliot*, *Monet*. e *Menestrier*, non accordano, che la *porpora* sia un colore, poichè ella non è semplice, ma composta di un eguale mistura di quattro altri colori. — Eglino son piuttosto di parere, ch'ella sia una spezie di tinta intermedia, talvolta in tallo, e talvolta colore: quindi gli Spagnuoli la chiamano *una mistion:* cosicchè non si possa metterla sopra metallo e colore senza falsificare le Arme.

In oltre, molti stimano, che la *porpora*, come se ne ha ragguaglio in molte antiche divise, colle quali alcuni moderni vorrebbono provare la regolarità e legittimazione di questo colore nel *Blasone*, altro non sia, che argento appannato o scolorito.

Con tutto ciò *Spelman*, nella sua *Aspilogia*, dà alla *porpora* la preferenza su tutti gli altri colori, come quella, ch'è stata un'insegna di dignità Regia per molti Secoli; pure egli accorda, che sia stata esclusa dagli Araldi antichi, soltanto qual colore imperfetto.

Ella è rappresentata, nella Scultura, con linee diagonali tirate dal capo sinistro al punto di base destro. — Vedi *Tav. Arald. fig.* 81. Nelle Cotte de' Nobili si chiama *amatista*, e *mercurio* in quelle de' Principi.

PORTARE, o puntare, *il cannone*. Vedi PUNTARE.

PORTATILE. Vedi PORTABILE.

PORTER, nel giro, che fanno i Giudici Inglesi, è un ufiziale, che porta una verga o bacchetta bianca, avanti al Giudice *ambulante;* così detto *a portando virgam*. Vedi VERGERS.

PORTER *della porta della casa del Parlamento*, è un ufiziale necessario che spetta a quella Corte suprema; e il quale gode de' privilegj annessi al suo officio. *Cromp. jurisd.*

Groom PORTER, un ufiziale della famiglia del Re, il cui officio è di vedere che l'appartamento del Re sia provveduto di tavole, sedie, fuoco, &c. di procacciare carte, dadi, &c. e di decidere le dispute che nascono alle carte, a' dadi, e ad altri giuochi, &c.

PORTINAIO, custode della porta. Vedi PORTER.

POST-DISSEISIN. Vedi WRIT *of post-disseisin*.

POSTEA, nel Foro Inglese, una risposta, od attestato, dell'ordine giudiciario, tenutosi per *nisi prius;* che si manda alla Curia delle Cause Comuni, dopo il rapporto de' Giurati; e che ivi poi si registra. Vedi NISI PRIUS.

POSTRIBOLO, e POSTRIBULO, Bordello. Vedi STEWS.

POST-TERMINUM, o *Post-Term*, presso gl'Inglesi, una mercede, od ammenda, che prende il *Custos brevium* della Curia delle Cause Comuni, pel ritorno d'un mandato, non solamente dopo il giorno, ma anche dopo il termine o tempo, in cui simili scritti o mandati possono ritornare. — Per cui il *Custos brevium* ha venti soldi. Vedi SCRITTO.

POT-*Ashes*, chiamano gl'Inglesi quelle ceneri *lisciviose* di certi vegetabili, le quali si adoperano per fare il vetro, e'l sapone. Vedi CENERE e LISCIVIOSO.

Tali sono le ceneri dell'erba cali, di sì grand'uso nella fabbrica del vetro. Vedi VETRO.

Queste ceneri *pot-ashes* si chiamano da' Latini *cineres clavellati*, e fanno la base del sal di tartaro, e della maggior parte de' sali *lisciviosi*, adoperandole i moderni Chimici, perchè le trovano a buon mercato. Vedi KALI, &c.

Gl'Inglesi e gli Olandesi fanno un notabile commercio di queste ceneri, ch'eglino traggono da' contorni del Mar Nero; adoperandone gran quantità nella preparazione de' loro panni, &c. poichè queste ceneri si trovano eccellenti per nettare e purgare. Vedi FOLLARE e TINGERE.

POT-*Ashes*, è anche una denominazione, che volgarmente si applica ad ogni sorta

sorta di ceneri di legna, che si trafficano nel paese, e si meschiano insieme, per farne il vetro verde. — Delle *pot ashes* Inglesi, le migliori sono quelle fatte del cardo comune piccolo, che si trova sulle strade maestre; benchè tutt' i cardi sieno buoni. Anche la felce fa ceneri eccellenti.

POTENT, o POTENCE, nell' *Araldica* Inglese, un termine che denota una spezie di croce, le cui estremità finiscono tutte a guisa di testa di gruccia. Vedi CROCE, e COUNTERPOTENT.

Questa si chiama altrimente *Croce di Gerusalemme*; ed è rappresentata nella *Tav. Arald. fig.* 47.

Egli porta nero, una croce *potent*, oro, col nome di *Aleyn*.

POUND, voce Inglese. Vedi LIRA, e PARCUS.

POUNDAGE, un sussidio accordato al Re d' Inghilterra, sopra ogni sorta di mercanzie, che entra od esce da quel Regno, da tutt' i mercanti, nativi, regnicoli, ed alieni. Vedi DAZIO, &c.

Si chiama *poundage*, perchè fissato a rata di tanto per lira, (*pound*); cioè uno *scellino* per ogni lira, o venti *scellini*; e uno *scellino* di più per le merci Inglesi trasportate da alieni.

Si cominciò ad accordarlo al Re Eduardo VI. per tutto il tempo di sua vita; e dopoi al Re Carlo II. *anno* 12 *Car.* 2. Vedi TONNAGGIO.

POURALLEE. Vedi PURLUE.

POUR PARTIE. Vedi PARTE, *in Supplem.*

POURSUIVANT. Vedi MESSAGGIERE, *in Supplem.*

PRÆCENTOR. Vedi PRECENTOR.

PRESTATIO. Vedi PRESTATION, *in Supplem.*

PRECETTO. Vedi PRECEPT.

PREDA. Vedi PRESA.

PREMESSE, *Premises*, nella Legge Inglese, le terre, &c. mentovate nel preambolo, o principio di uno strumento di contratto, affitto, cessione, o simili.

PRENDERE, (PRENDER *, nella Legge Inglese) una facoltà, o diritto di *prendere* una cosa, prima ch' ella venga offerta. Vedi RENDERE.

* *La parola Inglese s' accorda coll' Italiana, e viene dal Franzese*, prendre, *pigliare*.

Una tal cosa *sta in* rendere, ma *non in* prendere. *Rep. di Coke part.* 1. Il caso del Cavalier Giovanni *Peter*.

PRENDERE *di marito*, *Prender de Baron*, è una eccezione per rendere una donna incapace di proseguire un' accusa d' omicidio contro l' uccisore del di lei primo marito, di cui ella è stata privata dopo essersi maritata con un secondo. Vedi ACCUSA.

PREPARARE *le vivande*. Vedi CUOCERE, *Tom.* 3.

PREPOSTO, o *Proposto*. Vedi PROVOSTO.

PRESA, o PREDA, in Ingl. *prise*, o *prize*, nella Navigazione, un naviglio tolto in mare a' nimici dello Stato, od a' Pirati, da un vascello di guerra, o da nave mercantile, che ha commissione dall' Ammiraglio.

I navigli si riguardano come *presa* legittima, se combattono sott' altra bandiera che quella dello Stato, dal quale hanno la lor commissione; se non hanno a bordo qualche carta di contratto tra' mercanti e 'l Capitano, o alcuna polizza di carico; se sono carichi di effetti spettanti a' nimici del Re, o di merci di contrabbando.

Quelli de' Sudditi del Re, ritornati, o ricuperati di mano de' nimici, dopo d' esser restati ventiquattr' ore in potere di questi sono giudicati *presa* legittima.

Que' vascelli, che ricusano di abbassar le vele, dopo la chiamata fattane loro dalle navi del Re, possono essere costretti a farlo; e se fanno resistenza, e combattono, sono di legittima *presa*.

PRESA, *Prise*, negli Statuti Inglesi, si dice di cose tolte a' Sudditi da' Provveditori del Re. Vedi PROVEDITORE.

Spelman descrive queste *prese* come grani od altre provvigioni tolte a' contadini, a minor prezzo del solito, per lo mantenimento della Casa del Re, delle Guernigioni, &c.

Ruggiero di Monte-alto, che sposò la sorella di Ugone *de Albeney*, pretendeva i seguenti privilegj, *cioè*, il suo castello di *Resinge*, *cum* prisis 40 *dierum*, con *prese* di

di 40 giorni: la qual frase dal suddetto Autore s'intende della franchigia o libertà di prendere provvisioni pel mantenimento della guernigione del suo Castello, pagandole nello spazio di 40 giorni. Vedi *Stat.* 12. *Car.* II. *cap.* 34.

PRESA'ME, in Ingl. *runnet*, o *rennet*, un sugo acido, che si trova nello stomaco de' vitelli, i quali non si sono alimentati d'altro che di latte, e si uccidono prima che in loro si perfezioni la digestione. Vedi LATTE.

Questo *presame* è quello che per lo più si adopera a quagliare il latte, e a ridurlo in cacio. Vedi QUAGLIARE, CACIO, &c.

Il suo propio luogo è l'*abomasus*. — Si dice, che una tal materia si trovi anche in capre, e lepri. Vedi ABOMASUS.

Quanto più a lungo si conserva il *presame*, tanto n'è egli migliore. — Bench' egli prontamente coaguli il latte: pure se ve lo mettono, quand'è già coagulato, ei lo dissolve. Vedi COAGULAZIONE e DISSOLUZIONE.

Se si mette sale nel latte, prima di applicarvi il *presame*, ne impedisce la coagulazione. — Se vi si mette dentro il sale dopoi, egli indura il coagulo. V. SALE.

Aristotile pretende, che il *presame* sia la propria sostanza del latte; ma egli sbaglia, quando dice, che si trova in tutti gli animali, che danno latte, spezialmente in tutt' i ruminanti. Vedi RUMINANTE.

PRESCINDERE, Omettere nella Legge Inglese, *Omittere*. — *Non omittas* è un mandato, che ha luogo, quando avendo lo *Sceriffo* consegnato uno scritto o processo al Balivo di un luogo privilegiato (*franchise*) in cui la parte ha da esser servita in abitazioni, e avendo il Balivo ricusato o negletto di somministrare un tal servizio; sul raporto fatto dallo *Sceriffo* di aver egli consegnato il suddetto scritto al Balivo, questo secondo mandato farà diretto allo *Sceriffo*, con ordine di entrare in quel terreno, e di eseguirvi il comando del Re, da se stesso, o per mezzo di qualche ufiziale.

PREST *, una somma di danaro, che lo *Sceriffo* dee pagare sopra i suoi conti nell' *Exchequer* del Re Britannico, per lo danaro, che s'è lasciato, od è restato in sue mani.

* *La parola è Franzese*, prest, o prêt, *e significa* pronto.

PREST MONEY, è una somma di danaro, la quale obbliga coloro, che la ricevono, a stare pronti al comando, in tutt' i tempi destinati: e s'intende, per lo più, nell'arrolare i soldati.

PREST SAIL, o *Vela presta*, nel linguaggio de' Marinari Inglesi, è quando un vascello porta tutte le vele, e in tutta la quantità possibile.

Questo si fa talvolta nel dar la caccia, &c. ma è sperimento pericoloso, potendosi arrovesciare il vascello, o farne troppo piegare gli alberi sul fianco; nel qual ultimo caso la nave resta facilmente in preda al nemico.

Auditore del PREST. Vedi UDITORE, *in Supplem.*

PRESTATION MONEY, presso gl' Inglesi, una somma di danaro, che si paga ogni anno dagli Arcidiaconi, ed altre persone di dignità, al loro Vescovo, *pro exteriori jurisdictione*.

PRESTATION, *Præstatio*, chiamavansi anticamente eziandio altri pagamenti: *Et quieti sint de præstatione muragii*, Chart. Hen. 7. — E talvolta la suddetta parola denotava anche *pourveyance*, cioè, provvedimento di grani, e simili.

PRESU'RA, nel Commercio Inglese, *Seizure*, un arresto di qualche mercanzia, o mobile, o altra materia, in conseguenza di qualche legge, o di qualche ordine espresso del Sovrano.

Gli effetti di contrabbando, e quegli che con frode si danno in nota, o s' introducono nel paese senza darne la minima nota, o si sbarcano in luoghi indiretti, sono soggetti a *presura*. Vedi CONTRABANDO.

In queste *presure*, presso gl' Inglesi, una metà va al *prenditore*, o informatore, e l'altra metà al Re. — In Francia, la metà de' panni lini dipinti, &c. presi, solea condannarsi alle fiamme, e l'altra metà si mandava fuori del paese: ma nel 1715, per un decreto del Consiglio, si ordinò che si bruciasse tutto.

PREVOSTO. Vedi PROVOSTO.

PRIMIER *Seisin*, nella Legge Inglese, *Prima Seisina*, il primo possesso; una parte della prerogativa del Re, mediante la

 qua-

quale egli ha il primo possesso di tutte le terre e poderi, che dipendono da lui in capo, (e il possessor delle quali, di lui vassallo, è morto in possesso del feudo); e per conseguenza, anche delle rendite e profitti delle medesime: finchè l'erede, s' egli è in età, ne faccia l'omaggio; e, se non è ancor in età, fino a tanto ch'egli vi arrivi. — Ma tutt' i carichi, risultanti da *primier sesin*, sono stati annullati per lo *Stat.* 12. *Car.* II. Vedi Seisin.

PRIMO *possesso*. Vedi Primier *Seisin*.

PRIORATO, il titolo di Prioria, e di dignità Ecclesiastica, o cavalleresca.

PRISAGE, Prisagium, quella porzione, che appartiene al Re, o all'Ammiraglio, d'Inghilterra, di quelle tali mercanzie, che si pigliano in mare, di presa legittima: il che suol essere una decima parte. Vedi Presa.

Prisage *de' vini*, una gabella in certi porti, per cui il Re pretende, da ogni naviglio carico di vino, e contenente venti o più *tonnellate*, due *tonnellate* di vino, l' una davanti, e l'altra dietro all'albero, a suo propio prezzo; che è 20 *scillini* per *tonnellata*. Vedi Dazio.

Questo dazio varia alquanto, in varj luoghi: a *Boston*, *e. gr.* ogni barca carica di dieci *tonnellate* di vino paga il *prisage*.

Il termine è andato ora in disuso; e in vece di *prisage*, dice *Cowel*, questo dazio si chiama volgarmente *butlerage*; perchè il primo Canovaio, o *Butler*, del Re, è quello che lo riceve. Vedi Butlerage.

PRIVAZIONE. Vedi questa voce al *Tom.* 6. Vedi anche l'articolo Deprivazio.

PRIVY, cioè *privato*, o *particolare*, nella Legge Inglese, dicesi di una persona, ch'è partecipe, od ha interesse in un' azione, o cosa.

In questo senso dicesi, *privies in blood*, *privati di sangue*: ogni erede *in tail è privy* a ricuperare la terra sostituita o *intailed*.

Ne' vecchj libri legali, la parola *merchants privy* si trova opposta a *merchants strangers*, mercanti stranieri.

Coke fa menzione di quattro sorte di *privies*, o privati. — *Privies in blood*, *di sangue*, come l'erede verso suo padre; *privies di rappresentazione*, *in representation*, come esecutori e amministratori della persona defunta; *privies in estate*, *ne' beni*, come quegli che ha la *riversione*, e quegli che ha la rimanenza, o *remainder*; il donatore e il donatario; l'allogatore, e 'l fittuario; e finalmente *privy in tenure*, nel titolo di possesso, come il *Lord*, o Signore, per *escheat*, *cioè* quando la terra ricade in mano del *Lord* per mancanza di eredi.

Privy *Council*. Vedi *Privato Consiglio*.

PROBATOR, nella Legge Inglese, un accusatore, o *approver*; uno che intraprende di provare il delitto, di cui un altro è accusato: propriamente, un complice nel delitto, che accusa altri. Vedi Approver, e Provatore, *Tom.* 6.

PROBATUM *est*, cioè, *si è provato*; un termine, che sovente soggiugnesi ad una ricetta, per la cura di qualche male. Vedi Ricetta.

PROCEDENDO, nella Legge Inglese. Non Procedendo *ad Assisam Rege inconsulto*, un mandato per arrestare il processo o decisione d'una causa spettante ad uno, ch' è in servizio del Re, &c. finchè si sappia l'ulterior volontà del Re.

PROCTOR. V. Procuratore, *Tom.* 6.

PROCURATORE, propriamente quegli, che tratta e difende le cause, e i negozj altrui. Vedi questa voce al *Tom.* 6. *pag.* 627.

PROCURAZIONE. Vedi Procura.

PROCYON. Vedi Procione.

PROGETTILE. Vedi Projettile.

PROPORTUM, o *Purport*, ne' libri legali Inglesi, denota l'intenzione o senso di una cosa. — *Secundum* proportum *dicti chirographi inter eos confecti*.

PROROGA, *Continuance*, nel Foro Inglese, lo stesso che *prorogazione* presso i Civili, e denota un allungamento di tempo. Vedi Prorogazione, e Discontinuazione.

Proroga *d' un mandato*, *od Azione*, *Continuance of a Writ*, *or Action*, è quando quello, o quella tiene il suo vigore da un termine all' altro, in caso, che lo *Sceriffo* non abbia rimandato, od eseguito un mandato antecedente emanato nella stessa Azione.

Proroga *d' Assisa*, *Continuance of Assise*. Se una parte allega un registro nella

Teso-

Teforeria, e l'altra lo nega; si ha da ricorrere per un *certiorari* al Teforiere, e al Camerlingo dell' *Exchequer:* e se questi non certificano, che ivi si trovi il detto registro, o che possa essere nella Torre; Il Re manderà a' Giudici, con ripetere il certificato, e vorrà, che *continuino*, o *prorogbino l' Assisa*.

PROSPETTIVA, l'arte di delineare fur una superficie piana oggetti visibili, tali quali eglino compaiono o veggonsi ad una data distanza od altezza, sopra un piano trasparente, collocato perpendicolare all' Orizzonte, tra l' occhio e l' oggetto. Vedi DISEGNARE. — Questa si chiama particolarmente

PROSPETTIVA *Lineare*, come quella che riguarda la posizione, magnitudine, forma, &c. delle varie linee, o contorni degli oggetti, e ch' esprime la loro diminuzione. *

* *Quest' è un ramo, o parte della Matematica: alcuni la fanno membro dell' Ottica; altri un rigagnolo di questa: le sue operazioni sono tutte geometriche.* Vedi OTTICA.

PROSPETTIVA *Aerea*, la quale riguarda il colore, il lustro, la fortezza, l' arditezza, &c. di oggetti lontani, considerati come veduti attraverso ad una colonna di aria; e ne esprime le diminuzioni. †

† Quest' è parte della Pittura, e consiste interamente nella condotta de' colori, delle le lor diverse tinte, o gradi, forza, debolezza, &c. Vedi COLORE e COLORIRE.

Una terza spezie di PROSPETTIVA, detta PROSPETTIVA *Speculativa*, la quale rappresenta gli oggetti, in ispecchj conici, sferici, od altri, ritti, e chiari, laddove fur una tela sottile, od altri piani, eglino appaiono confusi ed irregolari. Vedi SPECCHIO. Ma per ritornare alla dottrina della

PROSPETTIVA *Lineare*: Supponete un piano di vetro H I (*Tav. Prospett. fig.* 1.) alzato perpendicolarmente fur un piano orizzontale: e lo spettatore S, che dirige il suo occhio O al triangolo A B C: se ora noi comprendiamo, che i raggi A O, O B, O C, &c. nel lor passaggio per lo piano, lasciano le lor tracce, o vestigie, in *a*, *b*, *c*, &c. ful piano; vi comparirà il triangolo *a b c*; il quale, com' ei colpisce l' occhio cogli stessi raggi *a* O, *b* O, *c* O, mediante i quali la specie del triangolo A B C vien portata al medesimo; esibirà la vera apparenza del triangolo A B C, benchè l' oggetto fosse rimosso; conservandosi la stessa distanza ed altezza dell' occhio. Vedi VISIONE, PUNTO, PIANO, LINEA, &c.

Dunque l' affare della *Prospettiva* si è di mostrare con quali regole certe i punti *a*, *b*, *c*, &c. possano trovarsi geometricamente: e quindi anche abbiamo un metodo meccanico di delineare molto accuratamente qualunque obbietto. Vedi DISEGNARE.

La *Prospettiva* si occupa a rappresentare le *Icnografie*, e le piante degli oggetti, come disegnati sopra piani *prospettivi*. Vedi ICHNOGRAPHIA.

Ovvero si occupa nelle *Scenografie*, e rappresentazioni de' corpi stessi. Vedi SCENOGRAFIA.

Soggiugneremo le leggi generali d' entrambe; in ordine alle quali è necessario di premettere i seguenti *Lemmi:* cioè,

1. Che l' apparenza di una linea retta è sempre una linea retta; onde, dati che sieno i due estremi, tutta la linea è data. — 2. Che se una linea F G (*fig.* 12.) è perpendicolare ad una linea retta N I tirata sopra un piano, ella sarà perpendicolare ad ogni altra linea retta per lo stesso punto G tirata sopra lo stesso luogo. 3. — Che l' altezza del punto, che apparisce ful piano, è all' altezza dell' occhio, come la distanza del punto obbiettivo dal piano, all' aggregato di questa distanza, e della distanza dell' occhio.

Le Leggi della projezione, o rappresentazione di figure piane, ovvero *della* PROSPETTIVA *Icnografica*, sono le seguenti.

Per esibire l' apparenza PROSPETTIVA, *h*, *di un punto obbiettivo*, H, (*fig.* 2.) Dal dato punto tirate H I perpendicolare alla linea fondamentale D E. Dalla linea fondamentale D E tagliate I K = I H: per lo punto di vista F tirate una linea orizzontale F P; e fate F P eguale alla distanza dell' occhio S L: finalmente dal punto I al punto di vista F tirate F I; e da K al punto di distanza P, la linea P K. L' intersecazione *h* è l' apparenza del punto obbiettivo. Quindi, 1°. Poichè, data che sia l' apparenza degli estremi punti di una

una linea retta, si dà l'apparenza di tutta la linea; la *projezione iconografica* di qualsisia figura rettilinea si può avere con questo metodo. E, 2°. Poichè ogni numero di punti d'una linea curva si può con tal mezzo disegnare sul piano *prospettivo;* puossi egualmente nella stessa guisa effettuare la *projezione* o disegno di linee curve. Vedi CURVA. E, 3°. Per ciò questo metodo basterà per figure *mistilinee;* ed è, per conseguenza, universale.

Vi sono per verità altri metodi dati da altri Autori, ma quest' è il più usitato. — Per comprenderne *la forza e l'effetto*, converrà dichiarirlo con alcuni esempj.

Per trovare l'apparenza PROSPETTIVA *di un Triangolo* ABC, (*fig.* 3. n. 2.) *la di cui base* AB *sia paralella alla linea fondamentale* DE. — Alla linea fondamentale DE tirate una paralella in un intervallo eguale all'altitudine dell'occhio. Assumete un punto fondamentale V, opposto a questo direttamente od obbliquamente, come lo richiede il caso. Trasferite la distanza dell'occhio da V a K. Da' varj angoli de' triangoli ACB, fate cadere le perpendicolari A 1, C 2, B 3: stendete queste perpendicolari sopra la linea fondamentale DE opposta al punto di distanza K. Da 1, 2, 3, tirate linee rette al punto fondamentale o principale V 1, V 2, V 3. Dai punti A, B, e C della linea fondamentale DE tirate altre linee rette AK, BK, CK, al punto di distanza K.

Poichè *a*, *b*, e *c* sono le apparenze de' punti A, B, e C; tirate che sieno le linee rette *ca*, *ab*, e *bc*, *acb* sarà l'apparenza del triangolo ACB.

Nella stessa guisa è un triangolo disegnato sur un piano, ove il vertice C sia opposto all'occhio: tutto ciò, che quì richiedesi, è, che la sua situazione sul piano geometrico si muti, e si volti il vertice C verso la linea fondamentale DE.

Per esibire l'apparenza PROSPETTIVA *d'un Quadrato*, ABDC (*fig.* 4.) *veduto obbliquamente, e avente uno de' suoi lati* AB *nella linea fondamentale*. Veduto obbliquamente il quadrato, assumete il principal punto V nella linea orizzontale HR, in guisa tale, che una perpendicolare alla linea fondamentale venga a cadere fuori del lato del quadrato AB, od almeno non lo seghi; e fate VK la distanza dell'occhio. Trasferite le perpendicolari AC, e BD alla linea fondamentale DE; e tirate le linee rette KB, KD, come anche AV, VC. Allora A, e B saranno le loro propie apparenze; e *c*, e *d* le appatenze de' punti C, e D. Conseguentemente A*cd*B è l'apparenza del quadrato ABDC.

Se il quadrato ACBD fosse lontano dalla linea fondamentale DE; il che però in pratica di rado avviene; le distanze degli angoli A, e B si dovrebbero parimente trasferire alla linea fondamentale: com' è evidente dal precedente problema. E poichè anche la vista obbliqua non è molto ordinaria; ne' problemi, che seguono, supporremo sempre, che la figura sia posta direttamente contro l'occhio; se non se in caso, che si faccia espressa menzione del contrario.

Per esibire l'apparenza d'un quadrato ABCD (*fig.* 5.) *la cui diagonale* AC *sia perpendicolare alla linea fondamentale*. Continuate i lati DC, e CB, finchè incontrino la linea fondamentale in 1, e 2. Dal principal punto V stendete la distanza dell'occhio a K, e L. Da K ad A, e 1, tirate le linee rette KA, e K 1; e da L a A, e 2, le linee rette LA, L 2. Le intersecazioni di queste linee esibiranno l'apparenza del quadrato ABCD veduto per angolo.

Esibire l'apparenza d'un quadrato ABCD (*fig.* 6.) nel quale un altro IMGH sia inscritto; essendo il lato del maggiore, AB, nella linea fondamentale; e la diagonale del minore, perpendicolare alla fondamentale. — Dal punto principale V stendete, per ciascun verso, sulla linea orizzontale HR, le distanze VL, e VK; tirate VA, e VB; e KA, e LB; allora A*cd*B saranno l'apparenza del quadrato ACDB. Producete il lato IH del quadrato inscritto, finch'egl'incontri la linea fondamentale in 1; e tirate le linee rette K 1, e KM; allora *ibg*M saranno la rappresentazione del quadrato inscritto IHGM. Quindi agevolmente si comprende la rappresentazione di qualsisia figura inscritta in altra.

Esibire la PROSPETTIVA *di un pavimento, composto di pietre quadrate, veduto direttamente*. Dividete il lato AB (*fig.* 7.) trasferito alla linea fondamentale DE, in tante

tante parti eguali, quante vi sono pietre quadrate in una fila. Da' varj punti di divisione tirate linee rette al punto principale V; e da A al punto di distanza K tirate la linea retta AK; e da B all'altro punto di distanza L tirate l'altra LB. Per gli punti delle intersecazioni delle corrispondenti linee tirate delle linee rette, da ciascuna banda, da esser prodotte fino alle linee rette AV, e BV. Allora A*fg*B saranno l'apparenza del pavimento AFGB.

Esibire la Prospettiva *di un Circolo*. Se il circolo è piccolo, circoscrivetegli attorno attorno un quadrato. Tirate diagonali e diametri *ha*, *cde* (*fig.* 8.) che s'intersechino fra di loro ad angoli retti; e tirate le linee rette *fg*, e *bc* paralelle al diametro *de*, per *b*, e *f*; come anche per *c*, e *g*, tirate linee rette che incontrino la linea fondamentale DE ne' punti 3, e 4. Al punto principale V tirate le linee rette V1, V3, V4, V2; ed a' punti di distanza L, e K, tirate le linee rette L2, e K1. Finalmente connettete i punti d' intersecazione *a*, *b*, *d*, *f*, *h*, *g*, *e*, *c*, con archi *ab*, *bd*, *df*, &c. Così *a b d f h g e c a* saranno l'apparenza del circolo.

Se il circolo è grande, sul mezzo della fondamentale AB (*fig.* 9.) descrivete un semicircolo; e da' varj punti della periferia, C, F, G; H, I, &c. alla linea fondamentale, fate cadere le perpendicolari C1, F2, G3, H4, I5, &c. Da' punti A, 1, 2, 3, 4, 5, &c. tirate delle linee rette al punto principale V, come anche una linea retta da B al punto di distanza L; ed un' altra da A al punto di distanza K. Per le intersecazioni comuni tirate dalle linee rette, come nel precedente problema; così noi avremo i punti *c*, *f*, *g*, *h*, *i*, i quali sono le rappresentazioni di questi A, C, F, G, H, I, i quali venendo connessi, come prima, danno la rappresentazione od apparenza del circolo.

Quindi appare, non solo in che modo qualunque figura rettilinea possa rappresentarsi sopra un piano; ma anche, in qual guisa si possa delineare in *prospettiva* qualunque pavimento composto di qualsisia sorta di pietre.

Quindi altresì appare, di qual uso sia il quadrato nella *Prospettiva*, perchè anche nel secondo caso noi adopriamo un quadrato diviso in certe *areole*, e circoscritto attorno al circolo; benchè non sia egli delineato sul piano geometrico nel *diagramma*.

Esibire la Prospettiva *di un pentagono regolare, che ha un lembo largo, terminato da linee ad esso paralelle*. — 1°. Da' varj angoli del pentagono esteriore, A, B, C, D, E, (*fig.* 10.) alla linea fondamentale TS fate cadere le perpendicolari Ao, B1, C2, D3, E4; e trasferitele, come sopra, alla linea fondamentale. Connettete i punti, 1, 2, 3, 4, al principal punto V; e i punti 1, 2, 3, 4 al punto di distanza K. Così le intersecazioni comuni rappresenteranno l'apparenza del pentagono esteriore. 2°. Se ora dagli angoli interiori GHLI si fanno in simil guisa cadere le perpendicolari Go, H5, K6, I7, L8; e si faccia il resto come sopra; noi avremo la rappresentazione del pentagono interiore. Perciò il pentagono ABCDE, col suo lembo, è rappresentato in *prospettiva*.

Si aggiugne questo problema in grazia d' esempio della rappresentazione o *proiezione* d'una figura, ch'abbia un lembo od orlo largo.

Deesi quì osservare, che se le magnitudini delle varie parti di un oggetto si danno in numeri, insieme coll'altezza e distanza dell'occhio; si dee prima costruire la di lui figura mediante una scala geometrica; e determinare mediante la medesima il punto fondamentale, col punto di distanza.

Nè è sempre necessario, che l'oggetto sia delineato sotto la linea fondamentale: si lascia ottimamente solo, nella rappresentazione di quadrati e pavimenti. Ma quando ciò è necessario, e vi manca spazio, disegnatelo a parte; trovate in esso le divisioni, e trasferitele alla linea fondamentale nel piano.

Appese che sieno le fila nel punto fondamentale, e nel punto di distanza, e stese a' punti delle divisioni della linea fondamentale; la comune intersecazione delle fila darà l'apparenza de' varj punti senza confusione; cosa che si dee temere assai, a causa della moltiplicità delle linee da tirarsi.

Prospettiva *Scenografica; ovvero la projezione od apparenza de' corpi sopra un piano*. — *Sur un dato punto* C (*fig.* 1. n. 2.) alza-

alzare un' altitudine prospettiva, *corrispondente alla data altitudine obbiettiva* PQ. Sulla linea fondamentale alzate la perpendicolare PQ, eguale alla data altitudine obbiettiva. Da P, e Q a qualche punto, come T, tirate le linee rette PT, e QT. Dal dato punto C tirate la linea CK paralella alla linea fondamentale DE; e che incontri la linea retta QT, in K. In K ergete una perpendicolare a KC, *cioè* IK; questa IK è l'altitudine *scenografica* ricercata.

Esibire la Prospettiva *d' un solido*. — Trovate l'apparenza della di lui base nella *Prospettiva icnografica;* e ne' varj punti di essa ergete l' altitudine *prospettiva:* Così sarà finita la *scenografia* del solido, eccetto quanto riguarda l'ombra; il che bisogna aggiugnervi dalle Leggi dell' ombre, date nell' articolo Ombra. — Per esempio,

Esibire la Prospettiva *scenografica di un cubo, veduto per angolo*. — Poichè la base d'un cubo veduto per angolo, e che sta sur un piano geometrico, è un quadrato veduto per angolo: disegnate un quadrato sul piano *prospettivo*, nella guisa esposta di sopra: alzate il lato del quadrato HI (*fig*. 2. n. 2.) perpendicolarmente in qualche punto della linea fondamentale DE; e ad un punto V, della linea orizzontale HR, tirate le linee rette VI, e VH. Dagli angoli d, b, e c, tirate c 1, d 2 paralelle alla linea fondamentale DE. Dai punti 1, e 2 alzate L 1, e M 2 perpendicolari alla medesima. Finalmente, poichè HI è l'altitudine da ergersi in a, L 1 in e e b, e M 2 in d; in a alzate fa perpendicolare ad aE; e in b, e c, alzate bg, e ee perpendicolari a bet; e finalmente alzate dh perpendicolare a d2; e sia af eguale ad HI, $bg = ee =$ L 1, e hd a M 2; se allora i punti g, h, e, f si connettono col mezzo di linee rette, la *scenografia* sarà finita.

Questo metodo è generale; ma la sua applicazione non è ugualmente chiara in ogni caso; veggasi maggiormente posta in chiaro nell' articolo Scenografia.

Prospettiva *di Fabbriche*, &c. — Nella pratica di questa si dee aver molto l' occhio all' altezza della linea orizzontale; poichè tutto ciò, ch' è sopra l'orizzontale, si vede nella parte superiore, e tutto ciò, ch' è sotto di essa, si vede nella parte inferiore: onde la *Prospettiva* viene a dividersi in *prospetto alto*, e *prospetto basso;* ambi i quali si chiariranno da quanto segue.

Per rappresentare una fabbrica (*v. gr.* un palazzo, Collegio, &c.) *in Prospettiva*.

1. Prendete l' *icnografia*, o sia la pianta della fabbrica; le di lei lunghezze, larghezze, e profondità, con un attuale misuramento. (Vedi Ichnografia) e prendetene l' altitudine con un quadrante. Vedi Altitudine e Quadrante.

2. Fate una scala divisa in due o trecento parti eguali, o attualmente, o in guisa tale che ciascuna divisione significhi dieci parti: mediante questa scala disegnate la pianta: come nella *figura* 13.

3. Ciò fatto, avendo un lungo regolo, ed una squadra, la quale sdrucciolando sul regolo vi ajuti a tirare più facilmente le vostre perpendicolari, riducetela in *Prospettiva*, nella sua apparenza *scenografica*.

Indi avendo tirato una linea verso il fondo della carta, per linea di fronte, o di base, come FL, (*fig*. 14.) dividetela in tante parti eguali, quante ne trovate nella fabbrica nell' *Icnografia*, o in più se volete: questa servirà di scala per determinare le varie altezze, &c. ed a queste divisioni, con un pennello di piombo nero tirate delle linee dal centro, quando l'avete scelto; la quale scelta richiede giudicio per due motivi.

Perchè, se il centro è troppo vicino alla linea di fronte, allora la profondità di tutta la Fabbrica s'accorcerà troppo sul davanti; s'egli n'è troppo distante, non s'accorcerà questa abbastanza sul davanti. Questo si può chiarire così: mettete un boccale aperto, o cosa simile, sur un piedestallo, in modo ch' ei resti un po' più basso che il vostr'occhio; se voi ne siete in gran distanza, potete vedere assai poco, o nulla, in esso; se a poco a poco vi avvicinate a lui, v'accorgerete, che l'ultimo orlo pare sollevato un po' più alto di quello vicino a voi, in guisa tale che possiate vedere un poco addentro nel vaso; se vegli avvicinate di molto, voi ci vedrete troppo addentro, e più che non si può esprimere in pittura. Dovremo perciò tro-

trovare un qualche luogo, che si debba conchiudere essere il più conveniente al disegno, e il quale possa in generale determinarsi essere tanto lontano dalla linea di fronte, quanto la linea di fronte è lunga: di questa regola, bench' ell' abbia giusti fondamenti, ce ne dispensiamo però talvolta *pro re nata*; per poter esprimere le cose con miglior apparenza.

4. Considerate il modo di collocare questo centro con tale vantaggio, che voi possiate esprimere sopra tutto quelle cose, le quali sono principalmente disegnate; perciocchè, quanto alle linee del fondo, e della cima, de' lati della Fabbrica, che corrono da noi al centro, nella linea diretta, o vicino ad essa, benchè voi ne veggiate benissimo la parte superiore, pure i lati, che cadono tra la cima e la linea fondamentale o sia del fondo, cadono tanto vicini l'uno all'altro, che sarebbe difficilissimo di esprimere in essi qualche particolarità; cosicchè a tal riguardo si ha da scegliere bene il centro.

Perciò quelle fabbriche, di cui voi vedreste il più, si debbono collocare tanto lontane dalla linea diretta, che corre al centro, quanto lo giudicate convenevole e comodo; e quanto più lontane saranno, elle verranno ad essere tanto più chiare, e schiette.

Mettete adunque quelle cose, di cui vedreste il meno, tanto più vicine alla linea diretta; ed osservate, se l'altre vengono a cadere giusto la vostra intenzione: ma ciò si dee fare, dopo che avete tirata la vostra diagonale, ch' è la seconda cosa.

5. Avendo scelto il vostro centro, ed avendo tirate da questo le linee a ciascuna divisione della linea di fronte, dovete determinare la vostra diagonale A R, così: avendo misurata col compasso la lunghezza della linea di fronte, prendete il vostro compasso, e mettendone un piede nel centro, osservate dove l'altro andrà a capitare nell' Orizzonte: (d'ambe le bande se volete) ov'egli si ferma, da quel punto tirate una linea traversa fino all'ultima divisione della fronte; e questa si tirerà veramente, o ben vicino al vero. Ch' ella sia così, potete considerare com' ella cada in rispetto alle due ultime linee centrali o del centro: perchè, se, quando la seconda linea, contando dall'ultima, è intersecata dalla diagonale, voi tirate una paralella alla fronte tra le medesime, come in A 10, voi avrete un rombo; se allora tutt' i lati sono abbastanza eguali, voi potete esser sicuro di esser vicino al giusto; ma se i lati, che corrono verso il centro, sono troppo lunghi, allora le cose non si accorceranno abbastanza sul davanti; se i lati non sono abbastanza lunghi, elle si accorceranno troppo sul davanti.

6. Dopo che la linea della fronte è così divisa, fissato il centro, e collocata la diagonale, prendete la larghezza della Cappella A B, la quale nell' *icnografia* è dimostrata essere venti parti; perchè questa linea è perpendicolare, ella dee correre verso il centro, perciò contate venti nella diagonale, e il regolo, posto paralello alla fronte in quel punto, vi darà un punto nella linea centrale, che darà la larghezza della Cappella, per conseguenza una linea tirata da A a B la mette nella Prospettiva *icnografica*. Come la lunghezza della Cappella è settanta divisioni nella linea di fronte; contate settanta da B, parelella alla linea di fronte, e vi avrete un punto in C.

Come la profondità della Fabbrica dalla Cappella verso Settentrione è cento quindici calcolando dalla Cappella, io conto da D, (ove ella taglia la diagonale a dieci) avanzando nella diagonale; e a cento quindici nella diagonale, col mio regolo come prima paralello in questo luogo della fronte, io ho il punto Z nella linea centrale. E come la sua larghezza è trenta, io conto tre divisioni, ed ivi è la giusta larghezza; e così continuo in ogni particolar parte.

Avendo messo la *Icnografia* in *Prospettiva*, potete allora dare a ciascuna cosa la sua propria altezza, così:

7. Essendo trenta l'altezza della Cappella, io conto trenta sulla linea di fronte, e con questa lunghezza, mediante una squadra applicata alla linea di fronte, io lascio cadere una perpendicolare a quell' altezza; e così dove è collocato l'altro lato della Cappella, avendo contato l'altezza sopra una paralella supposta, io vi tiro

tiro un'altra linea in quell'altezza; poscia unendo queste varie altezze mediante diverse linee, voi avete i proffili di ciascun edificio.

Per diversificare queste varie linee, affinch'elle non vi confondano, fate l'*icnografia*, quando la mettete in *prospettiva*, in linee curve discontinuate, le altezze in linee punteggiate, e le cime di ciascun edificio in linee continuate, come sono le linee centrali nella tavola. Troverete parimente il centro, bench' egli non sia quivi espresso, come anche il punto di distanza, col continuare la diagonale in su fino al supposto Orizzonte, ov' egli, e l' occhio sono collocati.

Avendo fatto così, la vostr' arte si dee occupare nelle particolari espressioni delle cose, delineando ed ombreggiando, il che è l'anima di questa figura mezzo formata, che lasciamo al Pittore.

Resta, che noi parliamo della veduta o prospetto basso: E quì noi supponiamo, che la linea orizzontale sia giusto l'altezza dell' occhio, in distanza di cinque piedi incirca dalla base; quantunque egli si collochi generalmente più alto, e anche fino alla terza parte dell' altezza della Fabblica, affinchè l' edificio laterale ne venga espresso con più leggiadria.

Si termina ottimamente la diagonale col dividere l' ultima divisione della linea di base in cinque parti a G, prendendo quattro di queste, e talvolta tutte le cinque, perchè abbiamo determinato di sopra, che la lunghezza della linea di fronte era la distanza dell'occhio nell'Orizzonte al punto di distanza: ma quì ne prendiam quattro, e poi facciamo che questa sia la distanza nell' Orizzonte tra l'occhio e il punto di distanza. Voi potete poscia graduare la pianta, nelle varie intersecazioni della diagonale colle linee centrali, ovvero supporla tale; e poi alzare le fabbriche come lo troverete col mezzo di *prospettive* abbastanza di questa sorta, che dappertutto s' incontrano.

PROSPETTIVA, dicesi parimente una specie di pittura, che si vede di frequente ne' giardini, e nell'estremità delle gallerie; espressamente disegnata per ingannare la vista, rappresentando la continuazione d'un viale, fabbrica, paesetto, o simili.

PROSPETTIVA *Aerea*. Vedi AEREO.

Viale in PROSPETTIVA. Vedi VIALE.

Architettura in PROSPETTIVA. Vedi ARCHITETTURA.

PROSPETTIVO *Piano*, è un vetro, od altra superficie trasparente, che si suppone collocata tra l'occhio e l'obbietto, e perpendicolare all' Orizzonte, quando non si faccia espressa menzione del contrario. Vedi PIANO.

Tal è il piano H I, (*Tav. prospett. fig.* I.) tra l' occhio O, e l' obbietto A B C; che taglia i raggi ottici in *a*, *b*, *c*.

Questo si chiama da alcuni *sezione*; da altri *tavola*, e da altri *vetro*. Vedi SEZIONE.

PROTESTARE, e PROTESTO, nel Commercio, una citazione fatta da pubblico Notajo ad un mercante, banchiere, o simili, perchè accetti o paghi una lettera di cambio tirata sopra di lui, dopo ch' egli ha ricusato di accettarla o di pagarla. Vedi LETTERA *di cambio*.

Si chiama *protesto*, perchè contiene una protestazione, che la parte rimanderà la lettera, ed anche prenderà danaro a interesse; e caricherà sul ricusante tutte le spese, danni, porti, ricorsi, &c.

Vi sono due spezie di *protesti*; l' uno per mancanza di accettazione, l'altro per mancanza di pagamento. Vedi ACCETTAZIONE, &c.

Il primo, lo fa il portatore della lettera nel tempo di presentarla, in caso che la persona, su cui ella è tratta, ricusi di accettarla pel tempo, o per la somma ivi espressa. — Il secondo si fa quando scade la lettera, o sia ella stata accettata, o no. Vedi CAMBIO.

I portatori delle lettere di cambio, che sono state accettate, o che diventan pagabili a un certo giorno, sono obbligati a farle pagare, o a *protestarle* entro lo spazio di tre giorni dopo la scadenza; sotto pena di render conto dell' ommissione: e si dee osservare, che se avviene, che il terzo giorno sia giorno di festa, bisogna fare il protesto il giorno avanti.

A Parigi e Hamburgo si dee fare il *protesto* entro lo spazio di dieci giorni: a Venezia, ove tutte le lettere si pagano in Banco, il *protesto* per difetto di pagamento si dee fare entro sei giorni; ma allora si sup-

si suppone, che il banco sia aperto, altrimenti non si fa *protesto:* a Roma i *protesti* per difetto di pagamento si debbono fare entro quindici giorni: e Livorno, Milano, e Bologna, non v'è tempo fisso: a Amsterdam, bisogna farli in cinque giorni: a Venezia, il terzo giorno.

I Negozianti di alcune Piazze, come quei di Roma, (osserva M. *Savary*) non considerano se stessi come obbligati a *protestare* in difetto di pagamento; ma quest' opinione è contraria alla pratica universale, e alla ragion naturale; poichè essi non hanno alcun rimedio o ricorso contro il tiratore o indorsatore, nè verun titolo per esser rimborsati, se non dopo il *protesto*.

M. *Ricard* aggiugne, che le lettere di cambio tirate da Amsterdam, o Anversa, o da Spagna, bisogna *protestarle*, in difetto di pagamento, entro lo spazio di quattordici giorni dopo la loro scadenza; dopo il qual tempo il portatore è soggetto ad ogni rischio e caso della lettera *non protestata*, non già il tiratore o indorsatore, in caso che la parte manchi dopo il detto decimoquarto giorno.

PROTRACTOR. Vedi PROTRATTORE.

PROVA, o *saggio* de' metalli. Vedi PRUOVA.

PROVA, nella Legge. Vedi EVIDENCE.

PROVATORE, in Inglese *Pover*, *Tenter*, e *Pryer*, un ordigno, che si adopera nella fabbrica del panno, per distendere e stirare le pezze di panno, di drappo, &c. ovvero soltanto per farle piane, e renderle quadrate. Vedi PANNO, &c.

Egli suol essere alto quattro piedi e mezzo in circa, e la sua lunghezza eccede quella della più lunga pezza di panno. — Egli consiste in parecchj lunghi pezzi di legno quadri, che si mettono come quegli, che formano le barriere di un Maneggio, in guisa tale, per altro, che il pezzo di legno trasversale più basso si possa alzare od abbassare, come si vuole ed occorre, per fissarlo a qualsivoglia altezza, col mezzo di piuoli o caviglie. — Lungo i pezzi trasversali, *cioè* l'alto e il basso, vi stanno fitti di spazio a spazio certi chiodi a rampino, detti *uncini*, o *pendaglj*.

Mettere una pezza di panno sul PROVATORE: mentre la pezza è ancora tutta bagnata, se n'attacca un' estremità all' uno de' capi del *provatore;* poi la tirano a forza di braccia verso l'altro capo, per ridurla alla lunghezza che si vuole: attaccata che sia l'altra estremità, appiccano la cimosa superiore a' rampini del pezzo trasversale alto, e la cimosa bassa al pezzo trasversale basso, il quale poscia abbassano a forza, finchè la pezza abbia acquistato la larghezza desiderata. — Distesa così ben bene la pezza, sì per largo, che per lungo, la spazzano con una spazzola di setole forti, e così la lasciano asciugare. — Indi la levan via; e finchè si torni a bagnarla, ella riterrà sempre la larghezza e lunghezza datale col *provatore*.

PRUNIFERI *alberi*, o *arbusti*, la spezie di quegli *che portano prugne o susine;* e sono quegli, il di cui frutto è abbastanza grande e molle, con un osso nel mezzo. Vedi ALBERO e FRUTTO.

In questa specie, il fiore sta attaccato al fondo della base del frutto.

PRYTANES, o PRYTANIS, nell' Antichità, il primo Magistrato nella maggior parte delle Città della Grecia.

A Atene v'erano cinquanta *Prytanes;* a Corinto ve n'era uno solo, il quale era la stessa cosa che l'Arconte a Atene. Vedi ARCONTE.

I *Prytanes* di Atene erano i Senatori, che componevano il gran Consiglio, che governava lo Stato; e corrispondevano a quegli, che ora chiamiamo *Stati Generali delle Provincie unite*.

Cinquanta di questi se n' eleggeva di ciascuna tribù ogni anno; ed a questi ne venivan nominati cinquanta di più, per supplire i luoghi de' primi, in caso di morte, o di cattiva condotta nell' amministrazione delle lor cariche.

Le Tribù, o Classi, prendevano a vicenda il governo, una dopo l'altra, per lo spazio di trentacinque giorni. — Era questo uno stabilimento di Solone. Scaligero s'inganna, nel dire, che le Tribù facevano il lor giro ogni giorno. Vedi TRIBU'.

Li cinquanta *Pritani* del Tribo non governavano tutti insieme nello spazio di quelle cinque settimane; ma in compagnie, dieci alla volta, scelti a sorte; sette giorni ciascuna compagnia: dopo di che un altro Tribo entrava in carica, ed avea

le sue cinque settimane nella stessa guisa.

PRYTANEUM, Πρυτάνειον, nell' Antichità, un edificio notabile in Atene, ove si radunava il Consiglio de' *Pritani*, e dove coloro, che avean reso qualche servigio segnalato alla Repubblica, erano mantenuti a spese pubbliche. Vedi PRYTANES.

PTERYGOPHARYNGÆUS. V. PTERIGOFARINGEO.

PTERYGOSTAPHYLINUS. V. PTERIGOSTAFILINO.

PTYSANA. Vedi PTISANA, *Tom. 6.*

PULCE, (in Ingl. *Flea*) nella Storia Naturale. — La generazione di questo famigliar verminuzzo somministra qualcosa di assai curioso; e il Sig. Diacinto Cestone fu il primo a scoprirla.

Le *pulci* generano uova, ch'elle depongono sopra animali, che lor somministrano un convenevole alimento: Queste uova, essendo ben ritonde e lisce, sogliono cascar giù dritto; quando però non sieno trattenute dalle falde, o altre ineguaglità delle vesti, peli, &c.

Queste uova schiudono certi vermi bianchi, di un color lucente di perla, i quali si pascono della sostanza tignosa della cuticola, della materia lanuginosa raccolta nelle falde o pieghe degli abiti, o di qualch' altro simile escremento.

In quindici giorni egli vengono ad una grandezza tollerabile, e sono assai vivaci ed attivi; e se qualche volta si viene a disturbarli, subitamente s' avviluppano in una specie di palla.

Non molto dopo egli si fanno a rampicare, a guisa di que' vermi da seta che non hanno gambe, con un movimento assai veloce. Quando sono arrivati alla lor giusta grandezza, si nascondono quanto possono, e mandano dalla lor bocca un filo di seta, col quale formano, a se medesimi un sacchettino ritondetto, bianco al di dentro, come carta, ma di fuori sempre sozzo, e sporco di polvere.

Quivi, dopo un sonno di quindici giorni, l'animaluccio si trasforma, e sbocca fuori qual *pulce* perfetta; lasciando nel sacchetto le sue spoglie. Mentr' egli rimane nel sacchetto, è bianco come il latte, fino al secondo giorno avanti la sua *eruzione*, o sortita; nel quale egli acquista il suo colore, si fa duro, e prende forza; di modo che, al suo primo escir fuora, egli salta via agilmente. *Philosof. Transact.* N°. 249.

PULMONARE, nell' Anatomia; cosa appartenente a' polmoni. Vedi POLMONI.

PULMONARI *Vasi*, sono quelli, che portano il sangue dal cuore a' polmoni, e di nuovo lo riconducono da' polmoni al cuore.

Questi sono due in numero, *cioè*, la *vena*, e l' *arteria pulmonare*.

L' *arteria* PULMONARE, che gli Antichi appellavano *vena arteriosa*, o *vena arteriale*, è in realtà un' arteria, ed è composta di varie tuniche, come l'altre. — Ella sorge dal ventricolo destro del cuore, e si divide in due gran rami; i quali suddividendosi in pezzetti più piccoli, si diffondono per tutta la sostanza de' polmoni. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 8. *let.* d d. &c. b b. *fig.* 12. *let.* I. Vedi anche POLMONI.

La *vena* PULMONARE, che dagli Antichi si chiamava *arteria venosa*, è composta di quattro membrane come l' altre vene. Ella nasce ne' polmoni da un' infinità di piccioli rami, i quali si unifcono in un tronco, che sbocca nel ventricolo sinistro del cuore. — Vedi *Tav. Anat.* (Angeiol.) *fig.* 9. *let.* a. b. c. d. d. d. Vedi anche CUORE.

Quanto all' ufizio di questi *vasi*, V. CIRCOLAZIONE. Vedi anche RESPIRAZIONE, CUORE, SANGUE, &c.

Il Sig. *Cowper* ci dà l' esempio di un polipo nella *vena pulmonare*. Vedi POLYPUS.

Consunzione PULMONARE, o consunzione de' polmoni, è quella, che propriamente si chiama *Tisica*. Vedi TISICA, e CONSUMAZIONE.

PUNCTUM. Vedi PUNTO.

PUNGIGLIONE, *aculeus*, in Inglese *sting*, un apparato nel corpo di certi insetti, in forma di una piccola lancia; che serve loro d' arma di offesa. Vedi INSETTO, ARMA, &c.

Il *pungiglione* di un' ape, o vespa, è un curioso pezzo di Meccanica: egli consiste in un *tubo* cavo, alla radice del quale v' è un sacchetto pieno di un sugo acuto e penetrante, il quale, nel pugnere, viene introdotto nella carne per lo *tubo*.

Mr. Derham ha osservato, che dentro il tubo

tubo vi stanno due lancette con barbe acute ed affilate: nel *pungiglione* di una vespa, egli numerò otto barbe allato a ciascuna lancetta, alquanto simili alle barbe degli ami da pescare. Vedi *Tav. Istor. Natur. fig.* 29. e 30.

Una di queste lancette nel *pungiglione*, o fodero, sta colla sua punta un poco avanti l'altra; per esser pronta, a quel che pare, ad essere scagliata la prima nella carne: la quale fitta, che vi sia, mediante la sua barba la più avanzata, ancora l'altra spigne pure e dentro si caccia; e così elleno alternativamente penetrano più e più addentro, facendo le lor barbe sempre maggior presa nella carne: e le segue poi il *pungiglione*, o fodero, per condurre nella ferita il veleno; il quale, affinchè penetri meglio, vien tirato in una punta, con una picciola fenditura sotto cotal punta, per le due lancette che là fuori ne escono.

Queste barbe appunto sono la causa, che l'animale è costretto a lasciare dietro a sè il suo *pungiglione*, quando è molestato, prima ch'egli possa aver tempo di ritirare le lancette e rimetterle nel lor fodero.

PUNITORIO *Interesse*, nella Legge Civile, quel tale interesse di danaro, ch'è dovuto per dilazione di pagamento, mancanza di parola, &c. Vedi INTERESSE.

PUNIZIONE. Vedi PENA, *in Supplem.*

PUNTA, in Inglese *Foreland*, o *Forenefs*, nella Navigazione, una punta di terra, che sporge in fuori in Mare. Vedi CAPO.

PUNTA, *Foreland*, nella Fortificazione, è un piccolo spazio di terreno tra il muro della Piazza, e il fosso; detto anche *berme* e *liziere*. Vedi BERME.

PUPPA, la parte deretana delle navi. Vedi POPPA.

PURFLEW, nell'*Araldica* Inglese, denota ermellini, o altre pelli, quando compongono un orlo attorno ad una Cotta d'arme. Vedi PEAN, BORDURE, &c. — Così dicesi, egli porta vermiglio un orlo *purflew*, vaiato: intendendosi, che l'orlo, o *bordure*, è vaiato.

PURGATORE, colui, che purga i panni lani, cavandone l'olio. Vedi FOLLONE.

PURLIEU. Vedi il seguente articolo.

PURLUE, * PURLIEU, o POURALLEE, termine Inglese, che denota tutto quel terreno, vicino ad una foresta o selva, il quale essendo stato aggiunto da' Re d'Inghilterra all'antica foresta, fu, in conseguenza d'una visita generale accordata da alcuni de' loro Successori, di bel nuovo separato dalla medesima, e fatto *purlieu*, cioè puro e libero dalle leggi ed obbedienza della Foresta. Vedi FORESTA.

* *La parola è formata dal Franzese* pur, *puro;* e *lieu*, *luogo*.

Un *purlieu*, o *pourallee*, si definisce un circuito di terreno contiguo alla foresta, e circoscritto con termini immobili, noti solranto da' pubblici documenti o registri; il qual circuito di terreno fu altre volte foresta, e venne poscia *sforestato* in seguito di certe *preambulazioni* o visite generali fattevi per separare con certo giro la nuova foresta dalla vecchia. Vedi PERAMBULAZIONE.

I *purlieus* o *pourallees* cominciarono nel modo che segue: — Il Re Enrico I. salito che fu sul Trono l'anno 1154. prese tanto piacere nelle selve del Regno d'Inghilterra, che, non contento di quelle, che vi trovò, quantunque molte e grandi, incominciò ad ampliarne diverse, e a convertire in boschi e foreste le terre de' suoi Sudditi contigue alle medesime. Vedi AFFORESTING.

I di lui Successori Riccardo I. e Enrico II. lungi da rimettere la minima cosa nel pristino stato, continuarono a fare maggiori usurpazioni: e tale continuò ad esser la sorte di quelle terre fino all'anno diciassettesimo del Regno di Giovanni; nel qual tempo, come l'aggravio era divenuto famoso, e ne soffriva ogni grado di persone; diversi Nobili e Gentiluomini pregarono il Re di voler concedere, che tutte quelle terre, le quali da' suddetti di lui Predecessori, e da lui medesimo, erano state convertite in foresta, si tornassero a ridurre nell'antico stato; e il Re, dopo molte sollecitazioni, non potè alla fine a meno di sottoscrivere e sigillare quegli articoli, che circa i privilegi della Foresta allora si domandarono; e ch'erano per la maggior parte quegli stessi, che ora si contengono nel Diploma della Foresta. Vedi FORESTA.

Si venne per tanto a scegliere diversi Nobili, &c. al numero di venticinque, i quali giurarono, con altri loro assistenti, di vedere che i suddetti privilegj, così conceduti e confermati dal Re, venissero in ogni punto osservati.

Ma prima, che cos' alcuna si eseguisse a tal proposito, morì il Re Giovanni; ed essendogli succeduto il Re Enrico III. gliene furon fatte nuove instanze; ed egli, per meglio eseguire il chiesto annullamento delle foreste, ordinò, che certi Giurati benestanti e ricchi facessero le opportune inchieste per separare tutte le nuove foreste dalle vecchie: sopra di che si mandarono due Commessarj per fare cotali inchieste; in virtù delle quali, non solo si abolirono molte vaste foreste, ma da' proprietarj de' medesimi ne vennero migliorati i terreni, e resi atti alla coltura dell' aratro.

Fatto e confermato questo Diploma, si andò a visitare alcuni di que' terreni ch' erano stati ultimamente ridotti in foresta, cioè alcune di quelle nuove *afforestazioni;* si fecero le convenevoli inchieste, e si determinò, sulla certezza, che dar ne poteano in pubblici documenti e registri, quali fossero le antiche, e quali le nuove *afforestazioni:* benchè si trovi, che la maggior parte delle nuove *afforestazioni* continuassero ancora per tutto il tempo della vita del Re Enrico III.

Sotto Eduardo I. fattesi nuove petizioni ed istanze, tre Vescovi, tre Conti, e tre Baroni vennero alla fine destinati a far eseguire e continuare quelle *perambulazioni*, o visite generali; e in conformità giunsero questi a farle eseguire, ed a vedere formate le opportune inquisizioni, che furon rimesse alla Corte della Cancelleria; e si ottenne, che tutti que' terreni, ch' erano antica foresta, venissero a limitarsi con termini di confine *irremovibili* e costanti, che servissero di pubblica notizia e registro per sempre.

Volle parimente il Re, che tutti que' boschi e terreni, ch' erano della nuova *afforestazione*, fossero separati da' vecchj, e rimessi alla Cancelleria co' loro segni, limiti, e confini da riconoscersi, in simil guisa, per sempre ne' pubblici registri.

Così appare, in che modo i terreni di *purlieu*, o *pourallee*, ebbero il lor principio; perocchè tutti que' boschi e terre, le quali furono convertite in foresta, od *afforestate*, dagli Re Enrico I. Riccardo I. Enrico II. e Giovanni, e le quali, per le fatte *perambulazioni*, vennero separate dalle antiche foreste, si denominarono, e tuttavia si denominano *pourallees*, cioè, boschi e terreni separati dalle foreste antiche, e *sforestati* o fatti arabili, &c. per visita generale o *perambulazione*; poichè *pourallee* in Inglese è lo stesso, che *perambulatio* in Latino. Vedi PERAMBULAZIONE.

Ma non ostante, che quelle nuove *afforestazioni* fossero state abolite in virtù della *perambulazione*, che le rese *pourallee* o *purlieu;* non furono però universalmente abolite per ogni persona, in guisa tale, che alcuna parte non continui a restare ancor foresta in un certo senso. — Perchè, in virtù delle parole della *Charta de Foresta*, se il Re ha reso foresta qualche bosco o terreno de' suoi Sudditi, in danno de' proprietarj, una tale *afforestazione* dovrebbe tosto restar abolita; vale a dire, soltanto riguardo a quelle persone, cui appartenevano que' tali boschi e terreni; e le quali, come veri proprietarj de' medesimi, potrebbero vendere e tagliare i loro boschi a lor propio piacere, senza veruna licenza del Re; come altresì convertire in terre arabili i loro prati e pascoli, od altrimente migliorare il lor terreno pel maggior vantaggio. Così anche potrebbono allo stesso oggetto dar la caccia alle fere selvagge, &c. Ma niun' altra persona potrebbe pretendere cotal beneficio di cacciare nel terreno *pourallee*, fuorchè il vero proprietario del terreno medesimo; il quale è in libertà di soffrire, che il terreno *pourallee* resti sempre foresta; come in fatti alcuni l' han giudicato il più espediente, perchè ciò dava loro il diritto di godere del beneficio del pascolo comune (*the Common*) entro la foresta, del quale sarebbero altrimente privi ed esclusi. Quindi, se avviene, che le bestie scorrano dalla foresta nel terreno *pourallee*, il Re ha tuttavia sopra di esse la proprietà, contro chiunque, eccetto contro il proprietario del fondo, in cui elle sono, il quale ha una proprietà speciale sopra le medesime, *ratione soli*; in guisa tale però, ch' egli non possa prenderle, che solo in cacciando co' suoi

suoi levrieri od altri cani, senza attraversarle o intercettarle nel lor corso di ritorno verso la foresta. Vedi CACCIA, FORESTALLINO, &c.

Oltre quanto s'è fin qui detto della differenza tra foresta, e *purlieu*, o *pourallee*, evvi anche un' altra diversità, cioè, che tutt' i boschi e terreni dell' inspezione della Foresta, sono assolutamente compresi nella servitù e carico della medesima, sì in rispetto a' loro proprietarj, che a riguardo di qualsisia altra persona; perchè nessuno può tagliare i suoi proprj boschi, nè migliorare le sue propie terre, che sono entro l'inspezione della Foresta, senza licenza del Re, o del di lui principal Giudice ambulante, che ha cura della conservazione delle Foreste. — Nè persona alcuna caccerà, o molesterà le bestie selvagge della Foresta nel suo propio fondo, entro l'inspezione della Foresta, senza licenza o permissione del Re, o del di lui principal Giudice della Foresta, per poter farlo. Vedi INSPEZIONE *della Foresta*.

Ma coloro, i cui fondi stanno entro i *pourallees*, non sono soggetti a queste restrizioni. — Nulladimeno i boschi e terreni entro i *pourallees* non sono assolutamente liberi dalla Servitù della Foresta rispetto alle bestie selvagge che vi hanno i lor covili, quando avviene, ch'elle si sviino dalla Foresta; ma siccome i medesimi una volta erano assolutamente foresta, così continuano ad essere condizionalmente tali.

Uomo di PURLUE, o *Uomo di* PURLIEU, o *di* POURALLEE, *Purlue Man*, è uno, che ha terreni nel fondo detto *purlue*; e ha permissione o diritto di cacciare e correre entro di questo, ma sotto certe restrizioni. Vedi PURLUE.

Per lo Stat. 13. *Ric.* II. colui, al quale sia lecito di andar a caccia in un *purlue*, dee avere boschi o terreni di libera tenuta, *of freehold*, entro il *purlue* medesimo, pel valore annuo di 40 *scillini*. — Per lo Stat. di Giacomo I. egli dee avere terreni ereditarii del valore di 10 lire *sterline* all' anno, ovvero terreni di libera tenuta del valore di 30 lire; o dee avere effetti del valore di 200 lire; o dee essere figlio d' un Cavaliere, o Barone, o di persona di più alto grado; ovvero figliuolo ed erede apparente di uno Scudiere, *Esquire*. — Ma per un più recente Atto di Carlo II. nessuno può tenere cani levrieri dentro il *pourallee*, od altrove in Inghilterra o Galles, se non ha una permissione o facoltà libera, o se non è Signore di un *Manor*, o Feudo, o tale possessor libero e *freeholder*, che si trovi in possesso, di sua propia ragione, o di ragione di sua moglie, di terre, poderi, o altri effetti e fondi ereditarj, del netto valore di 40 lire all'anno, dedotta ogni spesa e gravezza di cotali beni ereditarj; ovvero di terre, poderi, od effetti e fondi ereditarj, di sua propia ragione, o per diritto di sua moglie, a termine di vita o di vite, del valor annuale di 80 lire, dedotte tutte le spese e gravezze; o che sia del valore di 400 lire *sterline* in beni, o bestiami. Vedi CACCIAGIONE.

Dicesi adunque, che il fondo di *pourallee*, o *purlieu*, sia per colui, ch'è qualificato tale: altri, non così qualificati, e perciò non *uomini di purlieu*, pure avendo fondi nel *pourallee*, possono, quando trovano qualche bestia selvaggia sul lor propio fondo entro il *pourallee*, darle la caccia con piccioli cani, ma non già con cani levrieri, od altri cani da caccia.

Nè l'*Uomo di purlieu* può cacciare per largo e per lungo a sua propia discrizione; ma è obbligato e ristretto a varie regole: come,

1. Ch' egli ha sempre a cominciare la sua caccia nel suo propio fondo; e che, quantunque trovi tali bestie salvatiche nel suo propio terreno *pourallee*, e per questo riguardo abbia egli certa proprietà sulle medesime, *ratione soli*, contro ogni persona fuorchè il Re; pure cotale sua proprietà non sussiste che solo a condizione, ch' egli le uccida co' suoi cani, dando ad esse la caccia, senza intercettarle, prima ch' elle possano ritirarsi alla Foresta. — Basta, ch' elle sien giunte nel confine od orlo della Foresta, prima che i cani le acchiappino; perch' elle appartengano al Re, o ad altro proprietario della Foresta.

Ma se l'*uomo pourallee* comincia la sua caccia nel suo propio fondo libero, egli può perseguitare la fiera pel fondo di chicchessia entro il terreno *pourallee*, purchè non entri nella Foresta.

2. Se

2. Se un *uomo purlieu* comincia la sua caccia o corsa nel fondo d'altro uomo entro il terreno *pourallee*, e se i suoi cani acchiappano la fiera, prima ch' ella possa giugnere ne' confini della Foresta, e se la fiera tira nella Foresta i cani, e vien ivi da loro uccisa; allora l'*uomo pourallee* non ha da entrare nella Foresta, nè da pigliare la bestia così uccisa, perchè la sua corsa fu irregolare fin dal principio, non potendo egli pretendere proprietà alcuna sopra la bestia *ratione soli*.

3. L' *uomo pourallee* può andar a caccia nel suo propio fondo *pourallee*, in compagnia de' suoi proprj servi, e non di altre persone; nè può destinare, permettere, o dar facoltà a verun' altra persona, fuorchè a' suoi servi, di cacciare per suo ordine nel suo terreno *pourallee*

4. Ad ogni *uomo pourallee* è proibito dalle Leggi della Foresta, di andar a caccia su i suoi proprj terreni entro il *pourallee*, ogni giorno, o più sovente, che tre giorni alla settimana, eccettuata la Domenica.

5. Nè veruno disturberà, o perseguiterà alcun cervo, ch' egli trovi nel suo fondo *pourallee*, entro lo spazio di quaranta giorni dacchè il Re avrà fatto una caccia generale nella Foresta a quello contigua; perchè allora le fiere della Foresta non vengono ne' terreni *pourallees* spontaneamente; ma sono costrette ad entrarvi dallo schiamazzo de' Cacciatori, e dal romore de' lor corni: in guisa tale, che sol vi corrano per trovarvi un asilo.

6. Nessun uomo andrà a caccia nella distanza di sette miglia dal confine della Foresta, o nel suo proprio fondo *pourallee*, per lo spazio di quaranta giorni, a contare dal giorno del *Proclama* Regio; ogni qualvolta il Re dichiara, e fa sapere la sua Regia volontà e piacere di fare una caccia generale nella Foresta.

E perchè i fondi *pourallees* erano una volta, e in certo modo e senso sono tuttavia foresta, era necessario di avere ufiziali, che vi servissero, ed avessero particolar cura della conservazione degli animali salvatici, che talvolta escono dalla Foresta, e vanno erranti ne' terreni *pourallees*; poichè altrimenti le Leggi de' *pourallees*, non potrebbero eseguirsi, ma la Foresta verrebbe presto distrutta dagli *uomini pourallee*.

Per questa ragione si stabilirono certi Capocaccie, detti *rangers*, i quali, benchè non fossero ufiziali della Foresta, pure a questa appartengono; perocchè tutti gli ufiziali, che stanno nella Foresta, sono incaricati della verzura e cacciagione della medesima; ma il Capocaccia non ha cura della verzura, ma soltanto di quegli animali salvatici, che uscendo dalla Foresta entrano ne' fondi *pourallees*, luogo del suo impiego; ond' è suo dovere di ricondurli nella Foresta. Vedi Capocaccia.

Quest' ufiziale è messo dal Re, o dal suo principal Giudice ambulante, ed è creato con lettera patente, coll' ordinaria mercede di 20, 30, o 40 lire *sterline*, o più, all'anno, pagabile dall' *Exchequer*; avendo egli in oltre certa quantità di cervi e daini, che gli si permette di prendere dalla Foresta, ogni anno, in istagioni convenevoli.

La sostanza del suo giuramento è di rintracciare, e ricondurre addietro co' suoi cani da caccia le fiere della Foresta, ogni volta che queste n'escono, e corrono nel suo *pourallee*; di denunciare ogni illecita caccia o cacciatore di animali salvatici di qualunque sorta, tanto ne' terreni *pourallees*, che nella Foresta; e di portare queste od altre denunzie di trasgressione al prossimo futuro Tribunale o Corte di *Attachments*, o *Swanimote*.

Si dee osservare, che i Capocacce non appartengono, che a quei tali fondi *pourallees*, i quali già altre volte erano boschi e terreni del Suddito, e furono poscia di bel nuovo *sforestati*, e in tal guisa resi *pourallees*. Quindi, siccome vi sono foreste in Inghilterra, che non sono mai state ampliate col mezzo di nuove *afforestazioni*, e perciò non hanno *purlieu* alcuno oggidì; non vi può essere Capocaccia, che a queste appartenga.

PURPURA. Vedi Porpora.

PURREL, *anno* 35. *Eliz. cap.* 10. una *lista* o cimosa, che, per decreto della Regina Elisabetta, si dee fare in Inghilterra al capo di certi panni, detti *Kerseys*, per impedire l'inganno di scemarne la lunghezza.

PURSUIVANT, sorta di servo, o messaggiero. Vedi Messaggiere, *in Supplem.*

PU-

PURVIEW *, un termine sovente usitato dal Cavalier Eduardo *Coke* per denotare il corpo di un Atto di Parlamento, ovvero quella parte, che comincia *Be it enacted*, &c. cioè, *sia decretato*, &c. per distinguerla dal *preambulo*. Vedi STATUTO.

* *La parola viene dal Franzese*, pourveu, *un dono*, *concessione*, *provvisione*, &c.

Lo Statuto di 3. *Hen.* 7. sta sopra un *preambulo* e un *purview*. 12. Rep.

PUS, * nella Medicina, una materia putrida, bianca, e spessa, formata di sangue corrotto in una piaga od ulcera, e che esce dalle labbra di questa. Vedi FERITA, ed ULCERA.

* *La parola è latina*, pus, *che litteralmente denota moccio*, *marcia*, *puzza*, *formata dal Greco* πύον, *che significa lo stesso*.

Le piaghe si debbono sempre tener aperte mentre stanno *suppurando*; cioè, mentre generano *pus*, o marcia; per tema di rinchiudere il lupo nell' ovile. Vedi SUPPURAZIONE.

PYANEPSIA. Vedi PIANEPSIA.

PYCNOSTYLUS. Vedi PICNOSTILO.

PYCNOTICÆ *Medicinæ*. Vedi INCRASSANTI.

PYGME. Vedi PIGME.

PYRAMIDALE *Corpus*. Vedi CORPUS, *in Supplem.*

PYRAMIDALIS, nell' Anatomia, denota un picciol muscolo dell' addome, che sta sulla parte bassa del *rectus*. — Egli ha il nome dalla sua figura, e l' origine dal margine dell' *os pubis*, con una testa carnosa larghetta, dond' ei si va facendo a poco a poco più stretto, finchè va a finire in un picciol tendine rotondo nella *linea alba*; talvolta quasi al bellico. Vedi *Tav. Anat.* (Miol.) *fig.* 1. n. 46. *fig.* 2. n. 31.

Questo muscolo è talvolta semplice, talvolta ha il suo compagno, e talvolta mancano entrambi.

PYRENOIDES. Vedi PIRENOIDE.

PYRETHRUM. Vedi PIRETRO.

PYROTECHNIA. Vedi PIROTECNIA.

PYROTICA, nella Medicina. Vedi PIROTICA.

PYRRHICHA. Vedi PIRRICA.

PYRRICHIUS. Vedi PIRRICHIO.

PYTHIA, nell' Antichità, la Sacerdotessa d' Apolline, mediante la quale egli dava oracoli. Vedi ORACOLO.

Si chiamava così dal nome di quel Dio, il quale avea il titolo di *Apollo Pythius*, per aver egli ammazzato il serpente Pitone (*Python*); ovvero, come altri pretendono, ἀπὸ τοῦ πύθεσθαι, perchè Apolline, il Sole, è la causa della putredine; ovvero, secondo altri, da πυνθάνομαι, *io ascolto*, perchè la gente andava a sentire e consultare i suoi oracoli.

Questa Sacerdotessa avea da essere vergine pura. — Stava ella seduta sopra il coperchio di un vaso di bronzo, montato sur un treppiede; e di là, dopo un violento entusiasmo, dava i suoi oracoli, o piuttosto spiegava quelli del Dio; *cioè*, recitava pochi versi ambigui ed oscuri, i quali si prendevano per oracoli.

Tutte le *Pythiæ*, non parea, che avessero avuto lo stesso talento in Poesia, nè memoria sufficiente per ritenere la loro lezione. — Plutarco e Strabone fanno menzione di Poeti stipendiati in qualità d' interpreti di Giove, &c.

PYTHIA, o *Giuochi* PITTII, erano giuochi solenni instituiti in onore di Apolline, e in memoria d' aver egli ucciso il serpente Pittone colle sue frecce. Vedi GIUOCHI.

Li *Pythia* si celebravano in Macedonia, in un luogo detto *Pythium*. — Dopo i giuochi Olimpici erano questi i più famosi, ma erano più antichi di quelli; perocchè si pretende, che furono instituiti immediatamente dopo la sconfitta del serpente. — Si celebravano ogni due anni, verso il mese *Elaphebolion*, che corrispondeva al nostro mese di Febbraio.

Li *Pythia* celebravansi anche a *Delphos*; e questi erano appunto i più rinomati. — Una parte de' Poemi di Pindaro fu composta in lode de' vincitori ne' giuochi *Pitii*. Vedi PINDARICO.

I Critici sono divisi circa il fatto del serpente Pittone. — I Poeti dicono, che Giunone faceva uso di lui per perseguitare Latona, ed impedirla di recare al Mondo Apolline e Diana, ch' ella avea concepiti di Giove; e che questa fosse appunto la ragione, perchè Apolline lo uccise.

Strabone dice, che egli non era altro, che

che un famoso villano, o malandrino, detto *Draco*, di cui Apolline liberò il Mondo. — *Dikinson*, nel suo *Delphi Phœnicizantes*, mantiene, che il *Python* de' Greci sia il *Typhon* de' Fenicj; e che il *Typhon* de' Fenicj sia l'*Og* della Scrittura; e vuole, che Apolline, il quale ucciselo, sia Giosuè.

PYXIS * *nautica*, nella Navigazione, la bussola del marinaro. Vedi BUSSOLA.

* *La parola è Greca*, πυξὶς, *e significa litteralmente una scatola*.

PYXIS, presso gli Anatomici, dicesi la cavità dell'osso, ch'è tra 'l fianco e la coscia, *cioè* dell'anca. Vedi ACETABULUM.

Q

QUADRATO, *Quadro*, cosa ridotta in forma *quadra*. Vedi QUADRO, e QUADRATO. *Tom.7*.

QUADRATI *Magici*. Vedi MAGICO *Quadrato*.

Battaglione d'uomini QUADRATO, o *Battaglia* QUADRATA, dicesi quel battaglione che ha un egual numero di soldati in tutte le file tanto di fronte che di fianco. Vedi BATTAGLIONE.

Per formare in battaglion *quadrato* qualsisia numero di soldati, supponiamo 500, estraete la più vicina radice quadra di 500, ch'è in integri 22, e questa vi darà il numero d'uomini per ogni fila di fronte e di fianco, cioè per largo e per lungo. — Vi sarà un residuo di 16 uomini, i quali si potranno disporre nella guisa, che il Comandante giudicherà migliore.

QUADRATO *Voto*, nell'Arte Militare, è un Corpo d'Infanteria schierato con uno spazio voto nel mezzo, per le bandiere, tamburi, e bagaglio; coperto sulla fronte, e su' fianchi, da picche, per impedire l'urto della Cavalleria.

Beretta QUADRATA. Vedi BERETTA *quadra*.

Carattere QUADRATO. Vedi EBREO.

Piede QUADRATO. Vedi PIEDE.

Chiodi QUADRATI. Vedi CHIODI.

Nicchia QUADRATA. Vedi NICCHIA.

Piedestallo QUADRATO. Vedi PIEDESTALLO.

Colonna QUADRATA. Vedi COLONNA.

Tetto QUADRATO. Vedi TETTO.

Scala a chiocciola, QUADRATA. Vedi SCALA.

QUADRO *da poppa*, nel vascello, lo stesso che il *taffarel* degl'Inglesi. Vedi TAFFAREL.

QUAKERO. Vedi QUACCHERI.

QUARTER-DAY. Vedi *Giorno di* QUARTIERE.

QUARTERLY. Vedi QUARTO, *nell'Araldica*.

QUAY, o *Kay*, presso gl'Inglesi, uno spazio di terreno lastricato sulla riva di un fiume, o porto; destinato per caricare e scaricare le mercanzie. Vedi WHARF, e KAY. — Gl'Italiani lo chiamano *Molo*.

QUERELA, nella Legge, denota un'azione, o dichiarazione portata e proseguita in un Tribunale di Giustizia.

In un'azione, in cui l'attore si chiama *Querens*, cioè querelante; il suo breve, doglianza, o dichiarazione, si chiama *Querela*. Vedi QUERELA, *qui sotto*.

QUERELA *Audita*. Vedi AUDITA.

QUERELA *coram Rege & Concilio*, un mandato, con cui si chiama taluno a giustificare la querela di un delitto, commesso contro il Re medesimo, davanti al Re e suo Consiglio.

QUERELA, *Quarrel*, presso gl'Inglesi. — Pare, che questo termine si riferisca propriamente ad azioni personali, od al più ad azioni miste, nelle quali l'attore si chiama *Querens*, e in tutte le dichiarazioni di offesa o delitto si dice, *Queritur*. Vedi AZIONE, QUERELANTE, &c.

Nulladimeno, se un uomo relassa o assolve tutte le *Querele*, (poichè il propio strumento di uno si prende colla maggior forza contro lui stesso) la parola *querela* include tutte le azioni; e in conformità restano con ciò assolte tutte le azioni, sì reali, che personali. Vedi RELASSARE e DOPPIO.

QUEST, * o *Inquest*, nel Foro Inglese, un'inquisizione, od inchiesta fatta con giuramento di un Corpo di Giurati eletti per la decisione. Vedi INCHESTA, e JURY.

* *La parola è formata dal Franzese* quête, *ricercamento, dal Latino* quæsitum, *una cosa ricercata*.

QUEST-MEN. Ved QUESTORI.

QUEUE *d'aronde*. Vedi CODA, *in Suppl.*

QUIN-

QUINDICESIMO, forta di tributo. Vedi Fifteenth.

QUIRK, voce Inglefe, nella Fabbrica, per denotare un pezzo di terra cavato da qualche campo, fondo, o pavimento regolare.

Così, fe la pianta, o fuolo foffe quadro, o bislungo; e fe fe ne cava un pezzo da un cantone, per fare una corte, o cortile, &c. quefto pezzo fi chiama *quirk*. Vedi Ridotto, *reduct*.

QUISTIONARE. Vedi Argomentare, *in Supplem.*

QUIT-CLAIM, l'atto di chi cede, od abbandona le fue pretenfioni fopra qualche cofa. Vedi Claim.

R

RADIÆUS. Vedi Radiale.

RADIO, *Radius*, nell'Anatomia. Vedi Raggio.

RAGNOLI, o *ftaggj*, nel vafcello. Vedi Staggj.

RAKING *Table*, o *Raked Table*, cioè *tavola a raftro*, un nome, che gli Architetti Inglefi danno ad un membro incavato nel quadrato di un piedeftallo, o altrove. Vedi Cavetto, Scozia, &c.

Rami *delle corna* di un cervo, o becco. Vedi Attire.

RANGER. Vedi Capocaccia.

RAPE, nella Legge Inglefe. Vedi Rapa.

RAPPRESENTANTE. Vedi Rappresentativo.

RASTRELLO, in Ingl. *Rail*, nell'Architettura, fi applica variamente; e in particolare a que' pezzi di legno, che ftanno orizzontalmente tra i quadri di tavolato, fopra e fotto di loro. Vedi Quadro, Tavolato, &c.

La parola fi applica pure a que' pezzi di legno, che ftanno fopra e fotto i balauftri di balconi, di fcale, &c. Vedi Balaustrata.

Come altresì, a que' pezzi di legname, che ftanno orizzontalmente da piliere a piliere ne' ripari a palificata, o fenza pali.

RATION*, o Rattan, *Razione*, nell' Efercito Inglefe, dicefi una pietanza, o porzione di munizione, pane, bevanda, o foraggio, che fi diftribuifce ad ogni foldato per la fua fuffiftenza cotidiana. Vedi Munizione, &c.

* *Alcuni Inglefi fcrivono* racion, *e prendono tal parola dallo Spagnuolo* racion. *Ma entrambe le voci vengono dal Latino* ratio. *I fuddetti in alcune parti del Mare dicono* reafon, *ragione*.

La Cavalleria ha *razioni* di fieno e vena, quando non può efcire a foraggiare.

Le *razioni* del pane fi regolano a pefo. — La *razione* ordinaria di un fantaccino è una libbra e mezza di pane al giorno.

Gli Ufiziali hanno varie *razioni* fecondo la loro qualità, e fecondo il numero delle perfone di fervizio, che fono obbligati a mantenere.

Quando la *razione* vien aumentata in occafioni di fefteggio, fi chiama *razione doppia*, *double ration*.

Le ciurme de' vafcelli hanno parimente la lor *razione*, o mantenimento, di bifcotto, legumi, ed acqua, a proporzione delle provvifioni che fi hanno nel baftimento.

La *razione* ordinaria in Mare, particolarmente preffo i Portoghefi, &c. è una libbra e mezza di bifcotto, una foglietta di vino, ed una quarta o boccale d'acqua frefca al giorno, e ciafcun mefe un' *arroba* o 31 libbre di carne falata, con alcune cipolle o pefci fecchi.

RATIONIS *Ens*. Vedi l'artic. Ens.

Diftinctio Rationis. Vedi Distinctio.

Rationis *Os*, nell' Anatomia, l' offo della fronte, altrimente detto *os frontis*. Vedi Frontis.

RAZIOCINAZIONE, l'atto di *ragionare*. Vedi Raziocinio.

RAZIONALE, ragionevole. Vedi Ragione.

Razionale *Favola*. Vedi Favola.

Razionale *Frazione*, o *numero rotto*, è quello ch' è uguale a qualche parte aliquota, o parti d'unità. Vedi Frazione.

Razionale, o *vero Orizzonte*, è quello, il di cui piano fi concepifce che paffi per lo centro della Terra; e il quale perciò divide il Globo in due porzioni eguali, od Emisferi. Vedi Orizzonte.

Si chiama *Orizzonte razionale*, perchè foltanto comprefo dall' intelletto; in oppofizione all'Orizzonte *fenfibile* od apparente, il qual è vifibile all' occhio. Vedi Sensibile.

Razionale *integro*, o *intero numero*, è quello, di cui l'unità è una parte aliquota. Vedi Numero, e Aliquota *parte*.

Razionale *numero misto*, è quello ch' è composto di un integro e di una frazione; ovvero di unità, e di un numero rotto. Vedi Numero e Misto.

Le quantità commensurabili si definiscono essere l'una all'altra, come un numero *razionale*, all'altro. Vedi Commensurabile.

Perchè l'unità è una parte aliquota di un numero *razionale*; e una frazione ha qualche parte aliquota comune coll'unità: in cose, perciò, che sono come un *razionale* a un numero *razionale*, o l'una è parte aliquota dell'altra, o v'è qualche parte aliquota comune di entrambe: dunque sono commensurabili.

Quindi, se un numero *razionale* si divide per un *razionale*, il quoziente è un *razionale*.

Medici Razionali. Vedi Medico.

Razionale *quantità* o *numero*, è una quantità o numero commensurabile all'unità. Vedi Numero e Unita'.

Supposto, che una quantità sia 1, vi sono infinite altre quantitadi, alcune delle quali sono commensurabili a quella, semplicemente, o in potenza: queste si chiamano da Euclide *quantità razionali*. Vedi Quantita'.

Le altre, che sono incommensurabili a 1, si chiamano dal medesimo *quantità irrazionali*, o *surdi*. Vedi Surdo.

Ragione Razionale, *Rationalis Ratio*, è una *ragione*, i di cui termini sono quantità *razionali*; ovvero una ragione, che è come un numero *razionale* all'altro, *e. gr.* come 3, a 6. Vedi Ragione.

L'esponente di una ragione *razionale* è una quantità *razionale*. Vedi Esponente.

Anima Razionale. Vedi l'art. Anima.

Razionale, *Rationale*, una soluzione, o ragguaglio de' principj di qualche opinione, azione, ipotesi, fenomeno, o simili. Vedi Principio, Fenomeno, &c. — Quindi,

Razionale, *Rationale*, è anche il titolo di diversi libri — Il più notabile si è il *Razionale de' Divini Ufizj*, composto da *Guil. Durandus*, celebre Teologo Scolastico, e Vescovo di Menda; terminato nell' anno 1268, come egli stesso ce lo accenna.

Razionale, *Rationale*, denota eziandio un antico vestimento Sacerdotale, che portavasi dal Sommo Sacerdote nell'antica Legge; e detto dagli Ebrei חשן *hhosthen*; da' Greci λόγιον; da' Latini *Rationale* e *Pectorale*; e da' Traduttori Inglesi *Breast plate*, cioè *petto*, *pettorale*, o armadura che cuopre il petto. Vedi Pettorale.

Questo *Razionale* era un pezzo di drappo ricamato, che si portava sul petto, di circa una spanna in quadrato. — *Du Cange* lo descrive come un doppio quadrato, di quattro colori, infratessuto con oro, e guernito di dodici pietre preziose in quattro file, su cui erano scolpiti i nomi delle dodici Tribù; ed attaccaro alla spalla con due catenelle e due rampini d'oro. — La forma del *Razionale* fu prescritta da Dio stesso, *Exod.* 28.

Pare, che anche i Vescovi della nuova Legge portassero anticamente un *Razionale*. — Ma gli Autori stanno in dubbio circa la di lui forma; alcuni vogliono, che s' assomigliasse a quello degli Ebrei; altri pretendono, ch' egli altro non fosse che il pallio. Vedi Pallio.

Razionale, nome d'Ufiziale. Vedi Rationalis.

RAZIONE, *porzione*, nell'Esercito. Vedi Ration.

RAZZO, diciamo a una sorta di fuoco lavorato, che scorre ardendo per l'aria, e si usa comunemente in occasione di feste e d'allegrezza. Vedi Rocchetta.

Razzo *d' acqua*. Vedi Rocchette *d' acqua*.

REALGAR. Vedi Risigallo.

REATTACHMENT, nel Foro Inglese, un secondo *attachment*, o sia sequestro, od arresto, di colui, che fu per l'addietro sequestrato, e licenziato dalla Curia, senza giorno, per non esser venuti i Giudici, o per altra simile casualità. Vedi Attaching.

Brook fa il *reattachment*, o *generale*, o *speziale*. — *Generale*, quando si torna ad arrestare un uomo per la sua comparsa in giudizio sopra tutti i mandati d'assisa che gli fanno contro. — *Speziale*, per uno, o più tali e tali scritti o mandati.

REBUTTER. Vedi Ributto.

RECEZIONE. Vedi Ricezione.

RECORDO *& processo mittendis*, è uno scritto, o mandato per domandare un atto, o *ricordo*, e insieme tutti gli atti succeduti nella causa, ad una Curia inferiore nella Corte del Re d' Inghilterra.

REDISSEISIN, nel Foro Inglese, un *disseisin* fatto da chi una volta prima si trovò e aggiudicò avere usurpato allo stesso uomo le di lui terre e poderi; per cui ha luogo un mandato speziale, detto *writ of redisseisin*. Vedi DISSEISIN.

RED-MANS, o RADMANS, presso gl' Inglesi, nel libro di *Domesday*, ed altri antichi libri, sono probabilmente quelle stesse persone, che si chiamano anche *rod*, o *rad knights;* cioè, que' tali uomini, o Cavalieri, i quali, in virtù del titolo di possesso, o del costume de'le lor terre, doveano cavalcare per gli affari del Signore del Feudo o Signoria, (*Lord of the manor*) in sua compagnia, o in vece sua.

REDUBBORS, chiamano gl' Inglesi coloro, che comprano abiti &c. rubati, e i quali affine, che tali robe non vengano riconosciute, lor danno qualch' altro colore, o foggia, &c. Vedi RIGATTIERE, e REGRATARIUS.

REDUX, nella Chimica. Vedi RIDOTTO, *in Supplem.*

REE, sorta di moneta. Vedi RE.

REFRAZIONE. Vedi RIFRAZIONE.

REGARDER *of a Forest*, REGARDATOR *Foreste*, *Inspettore della Foresta*, un antico ufiziale della Foresta del Re d' Inghilterra, il cui impiego si era di fare, ogni anno, sotto giuramento, un *regard*, o visita, cioè, di visitare i limiti della Foresta; come anche di far inchesta di tutti i delitti e mancamenti commessi da certi ufiziali della Foresta (detti *Foresters*) entro la medesima, e di tutt' i nascondimenti loro; e di vedere, se tutti gli altri ufiziali eseguivano i lor rispettivi doveri. Vedi FORESTA.

Manwood riferisce questa instituzione al Re Enrico II. Ma *Spelman* è di parere, che almeno il nome le fu dato dopoi; e che tali ufiziali erano gli stessi, che quegli che ora s'appellano *Custodes venationis*. Vedi INSPEZIONE *della Foresta*.

REGGERE *il vascello*. Vedi TIMONE.

REGIMEN, nella Medicina. Vedi REGGIMENTO.

REGLET, o *Regoletto*. Vedi REGOLETTO.

REGRATOR, o *Regrater*. Vedi REGRATARIUS.

REINFORCED *ring*, cioè, *anello rinforzato*, di un cannone, chiamano gl' Inglesi quel cerchio, che sta immediatamente dopo gli orecchioni, tra questi e lo spiraglio. V. ORDNANCE, CANNONE, &c.

REJOINDER, nella Legge Inglese, la risposta del reo o difendente alla replica dell' attore. Vedi REPLICA, e SURREJOYNDER.

L' ordine nella Corte di Cancelleria è così. — Prima, il reo dà una risposta alla querela od accusa dell' attore, la quale anche talvolta si chiama *eccezione:* la risposta dell' attore a questa si chiama *replica;* e la risposta del reo a questa s' appella *rejoynder;* e corrisponde a ciò, che i Civili chiamano *Duplicatio*. Vedi CANCELLERIA, &c.

REITRI, nell' Inglese *Reitters*, un antico titolo dato alla Cavalleria Tedesca. — La parola nella sua origine è Tedesca, e significa un uomo a cavallo, o un cavaliere.

REITTERS. Vedi REITRI.

REMEMBRANCER. Vedi RIMEMBRANTI.

RENT. Vedi RENDITA.

REO, *che domanda impunità per accusar complici*. Vedi APPROVER.

REPAST. Vedi PASTO, *in Supplem.*

REPLEVY, nella Legge. V. REPLEGIARE.

REQUEST. Vedi RICHIESTA.

RESA, in Inglese *Surrender*, nella Legge Comune, uno strumento in iscritto, il quale testifica, che il particolar *tenente* o fittuario di terre e tenute a vita, o ad anni, consente sufficientemente ed accorda, che colui, che ha la più vicina od immediata rimanenza o riversione delle medesime, ne abbia ad avere il possesso; e ch' egli con ciò gli rende e cede le suddette terre. Vedi RIVERSIONE e RIMANENZA.

Vi può anch' essere una *resa* senza scritto: onde la *resa* si suol dividere in quella di *fatto*, e in quella di *legge*.

La RESA *di fatto*, *Surrender in deed*, è quella che realmente si fa con parole espresse in iscritto.

La

La Resa *in legge*, *Surrender in law*, è quella che è fatta per operazion della Legge, e che non è attuale. — Come se un uomo ha l'affitto di una ferma a vita, o ad anni; e durante il termine, egli accetta un nuovo affitto: quest' atto è in legge una *resa* o cessione del primo.

Evvi anche una *resa* detta *Customary Surrender of the Copy hold*, come si può vedere in *Coke* sopra *Littlet. Sect.* 74.

RESCEIT, *Receptio*, nella Legge Inglese, l'atto di ammettere o ricevere una terza persona a dire le sue ragioni, in una causa cominciata prima tra due altre.

Come, quando si porta un' azione contro un *tenente* o possessore a vita o ad anni, e ch' egli non comparisce in giudizio; in tal caso colui, che ha la riversione, può entrare, e far istanza d'essere *ricevuto*, per difendere il podere, e piatire coll' attore o domandante.

Resceit si applica eziandio talvolta all' atto di ammettere un piatto, benchè la lite non sia che tra due soli — Colui, che ha la riversione, può entrare nella Curia, e pregare di esser ricevuto, od *ammesso*, in un processo contro il suo particolar vassallo o fittuari....

Resceit *di Omaggio*, *Receptio Homagii*, denota l'atto del *Lord* o Signore, che riceve omaggio dal suo vassallo, quando lo ammette ne' suoi poderi. Vedi Omaggio.

RESSORT. Vedi Ricorso.

RESSOURCE. Vedi Ricorso.

REITAGGIO, *Hæreditas*, in senso della voce Inglese *inheritance*; una perpetuità in terre e tenute, per un uomo, e suoi eredi. Vedi Heir.

Il *Retaggio*, *inheritance*, non solo s'intende ove un uomo ha l'eredità di terre e tenute per dritto di nascita, o reditaggio; ma ogni feudo semplice, o feudo *tail*, che un uomo ha di suo proprio acquisto, o compera, può dirsi *inheritance*, perchè i suoi eredi possono ereditarlo dopo lui.

RETICULUM, nell' Anatomia. Vedi Zirbo.

RETORTA, nella Chimica. Vedi Storta.

RETURN, nel Foro Inglese. Vedi Ritorno.

REVE, * *Reeve*, o *Greve*, nelle antiche Consuetudini d'Inghilterra, il Balivo di qualche sito privilegiato, *franchise*, o Signoria, *manor*; così detto, spezialmente nelle parti occidentali di quell' Isola. Vedi Greve, e Balivo.

* *M.* du Cange *fa derivar la parola dal Latino* roga, *da* rogare, *domandare*; *perchè era un tributo anticamente accordato a' Principi, a loro richiesta, come donativo libero.*

Quindi, *shire reve*, o *Sceriffo*, *port-greve*, *church-reve*, &c. Vedi Sceriffo, Portgravio, &c.

Reve, *Reva*, si usa anche negli antichi Statuti per un dazio o gabella messo sopra le merci, che s'introducono in Inghilterra da altri paesi. Vedi Dazio e Gabella.

REVERBERATORIO. Vedi Riverberatoio.

RHAGADES, Ῥαγάδες, nella Medicina, un termine Greco, usato per le spaccature o crepacci delle labbra, delle mani, dell' ano, e d'altre parti molli del corpo.

Le *Rhagades* sono certe fessure, o picciole ulcere crepate della specie *oedematica*; formate di un umore acuto e salino, e le quali cagionano una gran contrazione, e strignimento della parte, la quale con ciò si raggrinza, come la pergamena bagnata, quando si tiene al fuoco. Vedi Oedema.

Vengono per lo più sul fondamento, sul collo della matrice, sul prepuzio, sulle labbra, &c. talvolta anche nella bocca; nel qual caso il paziente non può parlare, nè masticare, o simili.

Elle sono talvolta umide, e di natura cancherosa, e mangiano ben addentro, e son difficili da curarsi; ma più comunemente elle sono d'inclinazione meno maligna, essendo le conseguenze di una diarrea, dissenteria, o simili. Vedi Tumore, Ulcera, &c.

RHYAS, nella Medicina. Vedi Rhas.

RHYTHMOPŒIA. Vedi Ritmopeia.

RHYTHMUS. Vedi Ritmo.

RIAS, o piuttosto RHYAS, * Ῥύας, nella Medicina, una diminuzione o consunzione della *caruncula lachrymalis* situata nel gran *canthus* o angolo dell' occhio. Vedi Caruncula.

* *La parola è formata dal Greco*, ῥέω, *colare*, *scorrere*.

Il *Rias* si dice in opposizione all'*encanthis*, che è un' eccessiva aumentazione della stessa *caruncula*. Vedi ENCANTHIS.

La causa del *Rias* è un umore acuto, che cade su quella parte; e che la rode e consuma a poco a poco; sebbene talvolta egli è prodotto anche dal troppo grand'uso de' *catteretici* nella *fistula lachrymalis*. — Se ne fa la cura col mezzo d' incarnativi.

RIDOTTO, in Inglese *Reduit*, o *Redoit*, un termine militare, che significa un pezzo vantaggioso di terreno, trincierato, e separato dal resto della Piazza, Campo, &c. per un Esercito, Guernigione, &c. per ritirarvisi in caso di sorpresa. Vedi CASTELLO, e DUNGEON.

RIDOTTO, nella Fabbrica, un piccolo luogo, cavato da uno più grande, per renderlo più uniforme e regolare; o per qualche altro comodo, come per un picciol gabinetto allato di un cammino, *alcova*, &c. Vedi QUIRK.

RIDOTTO, *Reduct*, o *Redux*, presso i Chimici, è una polvere, colla quale i minerali e metalli calcinati si tornano a ridurre al loro regolo, o sostanza pura. Vedi REGOLO, CALX, &c.

RIFLETTENTE. Vedi RIFLESSIVO.

RILASSAZIONE. V. RELASSAZIONE.

RIMBALZO, il risaltare di qualsivoglia cosa, che nel moversi, trovando intoppo, *rimbalzi*, e faccia moto diverso dall' ordinario. Vedi RESILIENZA.

RINUNZIAZIONE. Vedi RINUNZIA.

RINUNZIAZIONE *di Lite*. V. NON SUIT.

RIPARO *di trincea*. Vedi BLINDE.

RIPRESAGLIE. Vedi RAPPRESAGLIA.

RISEGNAZIONE. Vedi RISEGNA.

ROBBERY. Vedi RUBERIA.

ROD *Knights*, o *Cavalieri della verga*, nelle antiche Consuetudini d'Inghilterra. Vedi RED-MANS.

ROME-*scot*. } V. l'art. PIETRO.
ROME *penny*. }

ROPE, voce Inglese, che denota *corda*. Vedi FUNE e CORDAGGIO.

ROPE-*yarn*, *stame da corda*, è lo stame di una corda svolta, o non torta. — Consiste per lo più in capi di gomena, che sono consumati; e si chiamano *pezzi di gomena vecchia*, e dagl' Inglesi, *junks of the cables*. — Serve a molti propositi a' marinati.

RUGHE, nella bocca del cavallo. Vedi RIDGES.

RUTTAZIONE. Vedi RUTTARE.

S

SABBIA, sabbione, rena, o terra arenosa. Vedi RENA.

SABLE, * *nero*, nell'*Araldica* Inglese, si chiama il color nero, nell'Arme de' Gentiluomini non nobili. Vedi COLORE.

* *La parola è presa da un piccolo animale, detto* Sable *dagl' Inglesi, e* Zibellino *dagli Italiani, il quale è di color nero*.

Nelle Arme della Nobiltà, non si chiama *sable*, ma *diamante*, *diamond*; e nelle Corti di Principi Sovrani, *Saturno*. Vedi DIAMANTE.

Questo colore si esprime, in intaglio, mediante certi cancelli o righe perpendicolari e orizzontali tirate l'una attraverso all' altra — come si rappresenta nella *Tav. Arald. fig.* 27.

SANARE, in Ingl. *healing*, nel suo senso generale, comprende tutto il processo di curare o rimuovere una malattia, e di rendere la salute. V. CURA e MALATTIA.

In questo senso, la Medicina si definisce l'arte di *sanare*. Vedi MEDICINA, &c.

Nel suo senso più ristretto, come si usa nella Chirurgia, &c. *sanare* denota l'unire o consolidare le labbra d'una ferita o piaga. Vedi FERITA e ULCERA.

Li medicamenti proprj a quest'effetto si chiamano *incarnativi*, *agglutinativi*, vulnerarj, &c. Vedi INCARNATIVO, AGGLUTINANTE, VULNERARIO, &c.

Il Dr. *Beal* ha, nelle *Transazioni Filosofiche*, N°. 20. un Discorso sopra le fonti ed acque *sanative*, o *sananti*. Vedi ACQUA e FONTE.

SAPHÆNA. Vedi SAFENA.

SARCOPHAGUS. Vedi SARCOFAGO.

SASSE, in alcuni antichi Statuti Inglesi, dicesi una spezie di caterrata colle sue chiuse, comunemente usata ne' fiumi navigabili per arrestare, e sciorre il corso dell' acqua, secondo che lo richiede il caso, per facilitarvi il passaggio delle barche e battelli, che vanno e vengono. Vedi CATERATTA, *in Suppl.* e CATARATTA, *Tom.*2.

Que-

Questa, nelle parti Occidentali d' Inghilterra, si chiama *Lock*, serratura, o serrame; nel fiume *Lee*, si appella *Turn-pike*, cancello; e in altri luoghi, *Sluice*, chiusa. Vedi CHIUSA, *Tom.* 2.

SCAMPO, nell' Architettura. Vedi CONGE'.

SCAVAGE, *Schevage*, *Schewage*, o *Shewage*, negli antichi Statuti d' Inghilterra, una spezie di dazio o gabella, che i *Mayors*, *Sceriffi*, &c. esigevano da' mercanti stranieri, per merci mostrate, od esposte a vendere, ne' loro distretti, e giurisdizioni. Questo dazio è proibito dallo Statuto 19 *Hen.* VII. c. 7. benchè la Città di Londra continui a ritenerne tuttora il beneficio. Vedi OSTENSIO.

SCAVO, in Ingl. *mortise* *, e in Franz. *mortoise*, presso i Falegnami, &c. una spezie di giuntura o commessura, in cui un buco od incisione, di una certa profondità, vien fatto nella grossezza di un pezzo di legno, il quale dee ricevere un altro pezzo, detto *arpione*. Vedi ARPIONE.

* Borel *trae la parola Inglese dal Latino* mordere, *strigner co' denti*.

SCELLINO, moneta Inglese. Vedi SCILLINO.

SCEPTICO. Vedi SCETTICI.

SCHIUDERE *le uova*, in Ingl. *hatching*, l' atto con cui le uova fecondate, dopo un' opportuna covatura, *schiudono* i lor piccoli. Vedi OVO, e INCUBAZIONE.

Lo *schiudere le uova*, rispetto al tribo oviparo, vuol dire lo stesso che *parto*, o sia l' atto di partorire, ne' vivipari. Vedi PARTO, &c.

Si dice, che lo struzzo depone le sue uova nella rena; e che il calor del Sole fa l' ufizio di animale parente, e le cova e *schiude*. In Egitto si *schiudono* i pulcini col calor del forno: e ce ne dà il metodo *Mr. Greaves*, nelle *Transazioni Filosofiche*. N°. 117.

Pare, che vi sieno delle case fabbricate a posta per questo; aventi un lungo ingresso, da ciascuna banda del quale stanno dodici o quattordici forni, il fondo e i lati de' quali sono formati di mattoni fatti seccare al Sole, e foderati di stuoie per le uova, che sopra vi debbon giacere; e la cima è coperta con bastoncelli, eccettuatine due spazj, che sono di pietra cotta, e servono di focolari a farvi fuoco sopra per riscaldare le uova. — Sopra questi v' è un altro piano di forni; che hanno certi buchi, i quali si turano con istoppa, o si lasciano aperti, ad arbitrio, per governare il calore de' forni di sotto.

Cominciano a scaldare i forni alla metà di Gennajo; consumando ogni mattina un centinajo di libbre, incirca, di sterco di cammello o bufalo, ed una simile quantità la notte; fino alla metà di Febbrajo; durante il qual tempo i forni sono tanto caldi, che non si può tener la mano sopra i lor muri. — Dopo questo vi mettono dentro le uova a *schiudere*; il che vanno continuando successivamente fino alla fine di Maggio.

Si comincia a metter le *uova* sopra le stuoie ne' forni di sotto, sul suolo, al numero di 7 in 8000 uova, e queste si mettono soltanto doppie, *cioè* un uovo sopra l' altro; ne' forni di sopra si fa fuoco ne' canaletti, donde il calore vien condotto ne' forni d' abbasso: e quelle uova, che stanno direttamente sotto questi focolari, vi stanno triplicate.

La notte, quando si rinnovano i fuochi ne' focolari, si rimuovono le uova, che vi stavano direttamente di sotto in fondo, e le mettono a tre un uovo sopra l' altro, nel luogo di quelle uova, che stavano su i lati soltanto doppie; e queste, che già son rimosse, giacciono triplicate sotto il focolare, perchè quivi il caldo è più grande, che ne' lati.

Queste uova continuano a stare ne' forni bassi quattordici giorni e notti; dopo il qual tempo le ritirano, e le mettono ne' forni di sopra. E in questi, ove già non si adopera più altro fuoco, si voltano le uova quattro volte ogni ventiquattr' ore.

Il 21.^{mo}, o 22.^{o} giorno, *schiudonsi* i pulcini; i qua'i il primo dì non mangiano: il secondo, le donne li portano via, e danno loro del grano, &c. Il padrone de' forni ha la terza parte dell' uova per la sua spesa e fatica, ma dee rifare i proprietarj, che hanno due terzi in pulcini delle loro uova, se qualche uovo si guasta, o va male.

Il fuoco de' forni di sopra, quando si mettono le uova in quei di sotto, viene proporzionato così. — Il primo giorno il mag-

maggior fuoco; il secondo, meno del primo; il quarto più del terzo, il quinto meno, il sesto più del quinto, il settimo meno, l'ottavo più, il nono senza fuoco, il decimo un po' di fuoco la mattina, l' undecimo si chiudono tutt' i buchi con lino, &c. e non si fa più fuoco; perchè a farne, le uova si romperebbono. Si guarda bene, che le uova non sieno più calde di quel che possa bene soffrirle l'occhio d' un uomo, a mettervele sopra. Quando i pulcini sono *schiusi*, si mettono ne' forni di sotto.

SCILOPPO. Vedi Sciroppo.

SCOLTURA. Vedi Scultura, e Scolpire.

SCONCES, chiamano gl' Inglesi certi Fortini, o piccoli Forti, che si fabbricano per difesa di qualche passo, fiume, o altro luogo. Vedi Forte.

Alcuni *Fortini* si fanno regolari, di quattro, cinque, o sei bastioni; altri sono di più piccole dimensioni, adattate a' passi o fiumi; ed altri servono per la campagna. — Tali sono

1°. Triangoli con mezzi bastioni; i quali posson essere tutti di eguali lati, o possono essere alquanto ineguali. Comunque siasi, dividete i lati del triangolo in tre parti eguali, una di queste tre parti darà le linee capitali, e le gole; e i fianchi, che sono ad angoli retti coi lati, saranno la metà della gola, o gorgia. — 2°. Un Quadrato, con mezzi bastioni; i cui lati possono essere tra 100, e 200 piedi, e fate, che un terzo del lato descriva la linea capitale e le gorge; ma il fianco (che alzerete in angoli retti al lato) non ha da essere che la metà della gorgia, o della linea capitale, vale a dire, sulla sesta parte del lato del quadrato. — 3°. Un Quadrato con mezzi bastioni, e lungo. — 4°. Quadrati lunghi. — 5°. Un Ridotto a stella di quattro punte. — 6°. Ridotto a stella di cinque o sei punte. — 7°. Ridotti piani, che sono, o piccoli, o grandi. I piccoli sono buoni per Corpo di guardia nelle trincee, e possono essere quadrati di 20 fino a 30 piedi. Le sorte mezzane di ridotti possono avere i loro lati da 30 fino a 50 piedi; i ridotti grandi, da 60 fino ad 80 piedi in quadrato.

I proffili (cioè, la grossezza e l'altezza de' parapetti) da mettersi su queste varie opere, e i fossi, debbono essere accomodati, o adattati, giusta il caso e l' occasione. Vedi Ridotto, Fortificazione, Fortificata *piazza*, &c.

SCONGIURARE, costrignere con mezzi per lo più leciti, e violentare i demonj. Vedi Scongiuramento.

SCOSSA *di pioggia*, &c. Vedi Rovescio.

SCRITTURA *di noleggio*, nel Commercio Inglese *Charterparty*, denota lo strumento di nolo; o gli articoli accordati pel nolo d' un vascello. Vedi Nolo, &c.

La *charterparty* dev' essere in iscritto; e sottoscriversi dal proprietario, o Capitano del Vascello, e dal mercante che lo noleggia.

La *charterparty* ha da contenere il nome, e il carico del vascello; i nomi del Capitano, e del noleggiante; il prezzo o tassa del nolo; il tempo del carico, e dello scarico; e le altre condizioni accordate d'ambe le parti.

Quest' è propriamente uno strumento o polizza, mediante cui il Capitano o proprietario del vascello s' impegna di somministrare immediatamente una buona nave, ben allestita, spalmata, e calafatata, provveduta di ancore, vele, e sartiame, e di tutti gli altri fornimenti necessarj pel viaggio che si vuol fare, come attrezzi, ciurma, vettovaglie, ed altre munizioni; in considerazione di una certa somma da pagarsi dal mercante pel nolo. Finalmente il vascello, con tutto il corredo, e col suo carico, è rispettivamente soggetto alle condizioni della *charterparty*, o *scrittura di noleggio*.

Questa *Scrittura* differisce dalla *polizza di carico*, in quanto la prima è per l'intero nolo, o carico, e ciò sì per andare, che per ritornare; laddove la seconda è solo per una parte del nolo, od al più soltanto pel viaggio di andata, o solo per quel di ritorno.

Il Presidente *Boyer* dice, che la parola *charterparty* viene da, che *per medium charta incidebatur, & sic fiebat charta partita*; perchè nel tempo, che i Notaj eran meno comuni, non si faceva che un solo

ftrumento per ambe le parti: questo si tagliava in due, e si dava a ciascuna la sua porzione; e queste due porzioni si univano insieme al ritorno delle parti, per vedere se l'una, e l'altra persona avea fatto il suo dovere. Egli osserva di aver veduto egli stesso a praticare questo metodo in tempo suo; conforme a quello de' Romani, i quali nelle loro stipulazioni soleano rompere un bastone, e ciascuna parte ne riteneva una metà come per segno.

SCRIVANO *di vascello*, in Ingl. *Clerk of a Ship*, è un ufiziale destinato ad aver cura, che nulla si scialacqui, o si consumi senza necessità. Vedi VASCELLO, BASTIMENTO, &c.

Egli è obbligato a tenere un Registro, o Giornale, che contiene un esatto Inventario di quanto forma il carico del bastimento, come cordami, attrezzi, armi, provvisioni, munizioni, mercanzie: come anche i nomi de' passeggieri, se ve ne sono; il nolo acordato; una lista della ciurma, coll'età, qualità, salario di ciascuno; i contratti, le compere, vendite, o cambj, che il bastimento fa, dal momento, ch' egli esce in Mare; il consumo di provvisioni; e, in breve, ogni cosa relativa alle spese del viaggio. Egli anche registra le consulte de' Capitani, Piloti, &c. — Egli fa pure le funzioni di Registratore in tutt' i processi criminali; e quelle di Notaio, per fare e conservare i testamenti di chi muore nel viaggio; prende inventarj de' loro effetti, &c. Non è permesso allo *Scrivano* di abbandonare il vascello, durante il viaggio, sotto pena di perdere tutte le sue paghe, &c. — In bastimenti piccoli, il *Master*, Padrone, o Piloto, fa le funzioni di *Scrivano*. Vedi MASTER.

SCUDALETTO. Vedi NOCELLA, e *Scudaletto*.

SCUDICCIUOLO, un piccolo Scudo. — E *Scudicciuolo* si dice anche una delle parti della briglia. — E

SCUDICCIUOLO chiamasi anche l'occhio, che s'incastra nella tagliatura del nesto; detto così dalla forma, che gli si dà. Vedi INNESTARE.

SECTOR. Vedi SETTORE.

SEIZURE, nel Commercio Inglese. Vedi ARRESTO, *in Supplem.*

SELVA, *Selvatico*, *Macchia*. Vedi FORESTA, *Tom.* 4. e *Supplem.*

SEMINAGIONE. Vedi SEMINAZIONE.

SEPTIER, sorta di misura. Vedi SETIER.

SEPTUM, nell' Anatomia. V. SETTO.

SERGEANTY. Vedi SERGENTERIA.

SERPENTINA, o *Serpentino*, vaso chimico. Vedi SERPENTINO.

SERVIDORE. Vedi SERVO, e SERVITORE.

SERVIGIO. Vedi SERVIZIO.

SEVERITI, o *Severiani*. Vedi SEVERIANI.

SFREGAMENTO. Vedi FREGAMENTO.

SHALOOP, o *Shallop*. Vedi SCHIFO.

SHANKER, chiamasi da' Medici Inglesi un'ulcera maligna, che rode e mangia la carne; causata per lo più da qualche male venereo. Vedi CARCINOMA.

SHROVE TIDE, presso gl' Inglesi, quel tempo, ch' è immediatamente avanti la Quaresima; così detto, perchè lo impiegavano in *shriving*, cioè, in confessare i peccati al Sacerdote; affine di poter osservare più divotamente il seguente digiuno quaresimale.

Shrove Tuesday, è il martedì grasso, *cioè* il giorno, che immediatamente precede il primo di Quaresima. Vedi QUARESIMA.

SILVANO, e SELVANO, lo stesso che uomo di selva, rustico; e denota anche peregrino, o forestiero. — E SILVANI chiamavansi gli Dei de' boschi presso i Gentili.

SINAPISMO. Vedi SENAPISMO.

SIROPPO. Vedi SCIROPPO.

SMAGRAMENTO. Vedi TABE.

SOFFITTO, presso gli Architetti Inglesi, *Plafond*, o *Platfond*, il cielo della camera, o piatto, o archeggiato; foderato di assicelle e intonacato di gesso, e talvolta anche ornato di pitture, &c. — Vedi *Tav. Archit. fig.* 10. Vedi anche CIELO.

SOFFITTO, *Plafond*, dicesi eziandio più particolarmente il fondo dello sporto del gocciolatojo della cornice; detto anche *Soffitta*. Vedi SOFFITA, e GOCCIOLATOJO.

SOLDO *di S. Pietro*. Vedi PIETRO.

SOLE *Tenant*, nella Legge Inglese. Vedi SOLO *possessore*.

SOLFO. Vedi ZOLFO.

SOPRACOLOMBA. Vedi CARENA *falsa*.

SOPRANOME. Vedi SOPRANNOME.

SORDO, nell' Algebra. Vedi SURDO.

SORGENTE, in senso di *fonte*. Vedi FONTE.

SOTTOCOPERTA, chiamasi da' Marinari il ponte basso della nave, *cioè* il ponte vicino al fondo.

SOTTOMINARE. Vedi ZAPPA.

SPARO, o SPALTO, *Spar*, in Inglese. Vedi SPALTO.

SPARTITO, *Parti*, *Party*, o *Parted*, nell' *Araldica* Inglese si applica ad uno Scudo, denotandolo diviso, o distinto in partizioni. Vedi SCUDO.

Gli Araldi Franzesi, da' quali gl' Inglesi prendono la parola *parti*, hanno solamente una spezie di *parti*, o *spartito*, lo stesso che il *parti per pale* degli Inglesi, che i primi appellano semplicemente *parti*: ma presso de' secondi la parola *parti* si applica ad ogni sorta di partigione; nè mai si usa senza qualche aggiunta per ispecificare il particolare *spartito* che si vuole.

Così gli Inglesi hanno *spartito per croce*, *per palo*, *per capo*, *per fascia*, *per benda destra*, *per benda sinistra*, *per cavrone*, &c. Vedi INQUARTARE.

Colombiere osserva, che essendo altre volte gl' Inglesi molto portati per imprese d' armi e di cavalleria; egli solevano conservare la loro armadura tritata e rovinata, come simbolo onorevole delle lor dure imprese; e coloro, ch' erano stati nel più caldo e arduo servizio, si distingueano pel maggior numero di taglj e d' ammaccature, che si osservavano su i loro Scudi. Per renderne perpetua la memoria, dice il suddetto Autore, faceano pignere tutti que' colpi ne' loro Scudi, e così li tramandavano a' posteri. — E quando l' *Araldia* divenne un' arte, e che si destinarono usiziali per dirigere la maniera delle divise, e del *blasone*; si diedero de' nomi a que' taglj, corrispondenti alla natura di essi; stabilendosene quattro, da' quali procedessero tutti gli altri: questi sono in Franzese *parti*, (in Inglese, *parti per pale*, cioè *spartito per palo*:) *coupé*, (in Ingl. *parti per fesse*, cioè *spartito per fascia*:) *tranché*, (in Ingl. *parti per bend dexter*;) e *taillé*, (in Ingl. *party per bend finister*.) Vedi TAGLIATO, TRINCIATO, e TAILLÉ.

SPARTITO *per palo*, (*party per pale*) è quando lo Scudo è diviso perpendicolarmente in due metodi, con un taglio nel mezzo dalla cima fino al fondo. Vedi PALO, &c.

SPARTITO *per fascia*, (*party per fesse*) è quando il taglio è attraverso al mezzo, da un lato all' altro. Vedi FASCIA.

SPARTITO *per benda destra*, (*per bend dexter*) è quando il taglio viene dal cantone superiore della destra dello Scudo, e discende a sghimbescio fino all' opposto cantone inferiore. Vedi BENDA.

SPARTITO *per benda sinistra*, (*per bend finister*) è quando il taglio, che viene dal canton superiore sinistro, discende attraverso fino all' opposto inferiore.

Da queste quattro partizioni n'è proceduto un infinito numero d' altre di forme varie e stravaganti.

Spelman, nella sua *Aspilogia*, osserva, che le presenti divisioni degli Scudi erano ignote nel Regno dell' Imperator Teodosio; furono messe in uso in tempo di Carlomagno, o più tardi; poco usate dagl' Inglesi ne' giorni del Re Enrico II. ma più frequentate sotto Eduardo III.

La sezione ritta o in piedi, osserva egli si chiama in Latino *palaris*, perchè s' assomiglia ad un *palus*, palo; e due cotte o divise sono sovente intere su i lati, quella del marito sulla destra, e quella della moglie sulla sinistra. — La sezione dritta a traverso, trovandosi nel luogo di una ciarpa, si chiama *baltica*, da *belt*, voce Inglese, che denota *ciarpa*; o piuttosto da *balteum*, cinta della spada, &c.

Quando lo Scudo è *spartito*, e *tagliato*, (*parti*, e *coupé*) si dice, ch' egli è *squartato*, *écartelé*. V. QUARTERLY, e INQUARTARE.

Si dice *spartito l' uno dall' altro*, quando tutto lo Scudo è caricato di qualche insegna onorevole, divisa colla stessa linea, che sparte lo Scudo. — Quivi la regola si è, che un lato sia di metallo, e l' altro di colore. Così, Egli porta nero *spartito* d' argento, un' aquila stesa *spartita* dall' uno all' altro.

SPEAKER *of the house of Commons*, *Oratore della Camera de' Comuni*, è un membro di quella Camera, eletto dalla pluralità de' voti della medesima, per fare da *Chairman* o da Presidente, nel proporre questioni, leggere lettere o *bills*, tener ordine, correggere i disubbidienti, o contumaci, aggiornare la Camera, &c. Vedi COMUNI.

La prima cosa, che i Comuni fanno la prima volta che il Parlamento si aduna, si è quella di scegliere lo *Speaker*, cioè l'Oratore o Presidente; il quale ha da esser approvato dal Re; e il quale, ammesso che sia, supplica Sua Maestà, di voler permettere, che i Comuni, in tutto il tempo delle lor Sessioni, abbiano *libero accesso a Sua Maestà; libertà di discorso nella lor propia Camera, e sicurezza d'arresti*.

Non è permesso allo *Speaker* di persuadere o dissuadere, nel passare un *bill;* ma soltanto di fare una breve e schietta narrativa; nè di votare, se non se in caso, che la Camera sia ugualmente divisa. Vedi PARLAMENTO.

Il *Lord* Cancelliere, o il *Lord Keeper*, suol essere l'*Oratore della Camera de' Signori*. Vedi CANCELLIERE. — Lo *Speaker*, o Oratore, *della Convocazione*, si chiama *Prolocutor*. Vedi PROLOCUTORE.

SPERGIURO. Vedi PERJURIUM.

SPERONE *della nave*, in Ingl. *Cut-water*, dicesi la sottigliezza o punta della prua del vascello sotto il becco. Vedi VASCELLO.

SPILLARE, propriamente, trar per lo spillo il vin della botte. Vedi SPILLO.

SPILLARE, in Inglese *tapping*, l'atto di far un buco nella botte, e di applicarvi una cannetta nell'apertura, per trarne comodamente il liquore, che v'è contenuto.

SPINSTER, * nella Legge Inglese, un titolo, che si suol dare a tutte le zitelle, o femmine non maritate, cominciando dalla figlia di un Visconte fino al più infimo grado. Vedi ADDITION.

Nulladimeno il Cavalier Eduardo *Coke* dice, che *generosa* è una buona addizione o titolo per una gentildonna; e che se una tale persona fosse nomata *spinster* in qualche scrittura originale, appellazione, od accusa, ella può annullarla, e disfarla. Vedi GENTILUOMO.

Spelman dice, che anticamente anche le Regine usavano la rocca e 'l fuso; onde *spinster* divenne una comune appellagione per tutte le donne. Vedi DONNA.

* *La parola, che denota propriamente* filatrice, *viene dal verbo Inglese* spin, *filare*.

STACCIO, in Ingl. *Sieve*, o *Searce*, uno strumento, che serve a separare le fine dalle grosse parti di polveri, liquori, e simili; ovvero a nettare i legumi dalla polve, da' grani leggieri, &c.

Egli è fatto con un orlo di legno; il circolo, o spazio del quale si riempie con un tessuto di seta, di taffettà, di pelo, di lino, di filo di metallo, od anche di sottili strisce di legno.

Gli *stacci*, che hanno buchi grandi, si chiamano ancora *crivelli;* tal è lo *staccio* da carbone o da calcina, lo *staccio* da giardiniere, &c.

Quando si vuol far passare per lo *staccio* certe droghe, atte a svaporare, si suole adoperarlo coperto con un coperchio.

STAPES, nell'Anatomia. V. STAFFA.

STEADY, (*Poggia*, presso gl'Italiani) una parola di comando usata dagli Inglesi in Mare, per colui che sta al timone, acciocch' ei tenga sodo il vascello nel suo corso, e così lo faccia andare *steady*, o poggiare dritto, senza far angoli dentro e fuori. Vedi TIMONE.

STEERING, termine di Nautica. Vedi TIMONE.

STENDERE *il panno*. Vedi PROVATORE.

STERZARE. Vedi TERZARE.

STEWS, * o STUES, erano certi luoghi anticamente permessi, in Inghilterra, a donne lascive di professione, per offerirvi i loro corpi a chi ci veniva. — Erano questi sotto regole particolari, e leggi di disciplina, stabilite dal Signore del Feudo, o *Manor*.

* *La parola viene probabilmente dal Franzese* estuves, *bagni caldi, in quanto le persone impudiche sogliono prepararsi col bagno agli atti venerei*.

STILLYARD, *Stilyard*, o *Steelyard*, nel

nel Commercio Inglese. Vedi COMPAGNIA, *in Supplem.*

STOOL, *Alvus*, nella Medicina. Dicesi dagl' Inglesi, che si evacua per *stool*, (*by stool*) ciò, che si scarica per l'ano, o pel fondamento. Vedi ANO, e ALVO.

STRADONE, una strada grande. Vedi STRADA.

STRADONE, o Viale *di compartimento*. Vedi VIALE, *alley*.

STRAGGIO, lo stesso che *staggio*. Vedi STAGGIO.

STRANGUGLIONE, in Inglese *Glanders*, una malattia schifosa ne' cavalli, consistente in una materia viscosa, e corrotta, che scola, di color differente, secondo il grado della malignità, ovvero secondo che l'infezione è stata di più lunga o più corta continuazione; essendo quella materia bianca, gialla, verde, o nera.

Gli Autori l'ascrivono a varie cause: alcuni ad infezione; altri, a male di polmoni; altri, alla milza; altri, al fegato; ed altri al cervello. — Dopo che lo *stranguglione* ha durato tanto, che la materia sia divenuta di color nericcio, il che suol avvenire nel colmo, od ultimo grado del male, si suppone ch' ei provenga dalla spina; e perciò lo chiamano *doglia di schiena*.

In questo male sentonsi d'ordinario certe noci o nodi sotto il zirbo del cavallo: E a misura che questi si fanno più grandi, e più infiammati, così lo *stranguglione* va maggiormente crescendo sotto il corpo del cavallo.

Un Autor moderno è di parere, che la principal sede di questo male sia in una poca carne molle e spugnosa, la quale agevolmente si dilata mediante il minimo influsso del sangue: E quindi è, che ad alcuni cavalli viene il cimurro per pochissimo freddo; ma quando avviene, che questa sostanza spognosa si relassi assaissimo, il cimurro, o scolagione si aumenta a proporzione.

STRAPPATA, presso i Franzesi *estrapade*, * dicesi l'atto di dar la corda, o colla; ed è un tormento, che si dà a' pretesi rei.

* *La parola* estrapade *viene dall'antico proverbio Franzese* estreper, *rompere, estirpare; e s'accorda coll' Italiano* strappata, *che viene dal verbo* strappare, *levar via per forza, spiccare con violenza. — Gl' Inglesi dicono* strapado, *o* strappado.

La *strappata* è una spezie di castigo militare, in cui il reo, colle mani legate per di dietro, vien tirato su con una corda, fino alla cima di un lungo pezzo di legno, e indi lasciato cadere quasi fino in terra; talmente che col peso del suo corpo nella scossa gli si vengono a dislocare le braccia. — Talvolta egli dee soggiacere a tre, o più, *strappate*.

STRATO, o Suolo, in Ingl. *Couch*, nella Pittura, denota una mettitura, od impressione di colore, a olio, o ad acqua, mediante la quale il Pittore copre il suo canovaccio, muro, tavolato, od altra materia da pignersi. Vedi PITTURA.

La parola si usa anche per una mettitura od impressione su qualche cosa, per renderla più soda e consistente, o per ripararla e difenderla dall' ingiurie dell' aria.

Le pitture si coprono con uno *strato* o *suolo* di vernice: un canovaccio, che si vuol dipignere, dee prima avere due *suoli* di colla, avanti di metterci i colori: due o tre *suoli* di piombo bianco si mettono sul legno, prima di applicarvi lo *strato* d'oro: i doratori di cuoj mettono un suolo d'acqua e di chiara d'uovo sul cuoio o pelle, prima di applicarvi la foglia d'oro o d'argento.

I tiratori di filo d'oro usano anche il termine *strato* o *suolo* per la foglia d'oro o d'argento, con cui coprono la massa, che vogliono dorare, o inargentare, prima di tirarla per lo ferro, che le dee dare la sua propia grossezza. Vedi *Tirar* FILO *di metallo*.

I doratori chiamano *strato* la quantità di foglie d'oro o d'argento, ch'essi applicano su i metalli nel dorarli o inargentarli. Ogni *strato* d'oro non è altro che una foglia, o due al più, e tre ogni *strato* d'argento: per indorare; se la doratura è a cancello, vi vogliono da otto fino a dodici *strati*; e solamente tre o quattro, se la doratura è schietta. Per inargentare, vi vogliono da quattro fino a diece *strati*, secon-

secondo la bellezza del lavoro. Vedi INDORARE.

STYLITES. Vedi STILITE.

STYLOGLOSSUS. Vedi STILOGLOSSO.

STYLOIDES. Vedi STILOIDE.

STYPTICO. Vedi STITICO.

SUBROGAZIONE. Vedi SURROGAZIONE.

SUBSTYLARE, e

SUBSTILO. Vedi SUSTILARE *linea*.

SUOLO *di colori*. Vedi STRATO.

SUR REBUTTER, nella Legge Inglese, un secondo *rebutter*; ovvero la replica dell'attore al *rebutter* del reo o difendente. Vedi RIBUTTO.

SURRENDER, nella Legge Inglese. Vedi RESA.

SWANIMOTE, o SWAINIMOTE, un Tribunale, in Inghilterra, toccante materie di boschi e foreste, il quale si tiene, in virtù del Diploma della Foresta, tre volte all' anno, davanti a' Giudici detti *Verderers*. Vedi FORESTA, e VERDERER.

Questa Corte, o Tribunale, è come incidente, e ordinario ad una foresta, come lo è ad una Fiera, o Mercato la Corte detta *of pie-powder*. Vedi COURT.

T

TABLING, *of Fines*, nella Curia Inglese. Vedi TAVOLARE *le ammende*.

TÆNIA. Vedi TENIA.

TAGLIA-MARE. Vedi SPERONE *in Supplem.*

TAILLE', nell' *Araldica*. Vedi TRINCIATO.

TALLONE, *Ogee*, o *Og*, presso gli Architetti Inglesi, una modanatura, consistente in due membri, uno concavo, l'altro convesso: e si chiama altrimente *cimazio*. Vedi *Tav. Archit. fig.* 7. e 24. *let. f.* x. Vedi anche CIMAZIO.

Vitruvio fa ciascun membro del *tallone* un quadrante di circolo; Scamozzi, e alcuni altri, li fanno alquanto più piatti, e li descrivono da due triangoli equilateri.

La figura del *tallone* ha qualche somiglianza con quella d'una S.

TAPEZZERIA. Vedi TAPPEZZERIA.

TARPAULIN, o *Tarpawling*, chiamano gl' Inglesi un pezzo di canovaccio ben impeciato ed incerato, per difendere qualsisia cosa, o luogo, dalla pioggia. — Usano anche questo termine in derisione, per una persona nata e allevata in Mare, e educata nell' arte marinaresca.

TASSA di *Blackmail*, in Inghilterra, certo danaro, grano, bestiame od altra materia, che si pagava dagli abitanti de' Borghi e Ville delle Provincie di *Westmorland*, *Cumberland*, *Northumberland*, e *Durham*, a diverse persone abitanti sopra i confini, o presso i confini, uomini famosi, e collegati con altri in quelle parti conosciuti per gran ladri, e predatori: affinchè questi li liberassero e proteggessero da ogni ruberia, e sacco. — Fu proibita dallo *Stat.* 43. *El.* c. 13.

TASSA *de' cammini*. Vedi CHIMNEY-MONEY.

TATIANITA. Vedi TAZIANITI.

TEMPERARE, dar la tempera. Vedi TEMPRA.

TEMPERARE, correggere, o adeguare il soverchio di checchessia colla forza del suo contrario. — E *Temperare* vale anche, moderare, e raffrenare; e denota pure, unire le voci degli strumenti, e accordargli anche col canto. — E *Temperar* la penna, dicesi dell' acconciarla all' uso di scrivere. Vedi TEMPERAMENTO.

TEMPRA, una consolidazione artifiziale, o induramento fatto con artifizio; e dicesi per lo più del ferro, che bollente è stato tuffato in acqua, o in altro liquore per consolidarlo. Vedi TEMPERA, *Tom.* 8.

TENANT. Vedi TENENTE.

TENMENTALE, o *Tenmantale*, negli antichi Statuti Inglesi, significa originalmente il numero di dieci uomini; il qual numero, in tempo degli Anglo Sassoni, si chiamava *decennary*, decennario; e diece decennarj facevano ciò che ora s' appella *hundred*, centuria. V. FRIBURGH, FRANKPLEDGE, HUNDRED, &c.

Quelli dieci uomini erano obbligati uno per l'altro a conservare la pace pubblica; e se alcuno di loro si trovava reo di rottura della medesima, gli altri nove aveano a darne soddisfazione, o a condurre il reo

reo davanti al Re. Vedi DECINERS, TITHING, &c.

TENMENTALE era anche il nome di un dazio, o tributo, che si pagava al Re, e consisteva in due *scillini* per ogni *ploughland*, o *carucata terræ*; probabilmente così detto, perchè ogni persona del decennario era obbligata a veder eseguito il pagamento di esso.

TERMINI, in senso della voce Inglese *abuttals*, presso quegli Scrittori di Legge, sono i limiti di un pezzo di terra; che esprimono, a quali altri terreni, strade maestre, o simili, le varie estremità di quello termioano. Vedi TERMINE, *Tom.* 8.

Nel qual senso la parola *abuttals* si scrive anche corrottamente *abbuttals*, o *abutals*. — In antiche agrimensure si trovano sovente cotali *termini* col nome di *headlands*, cioè, *fronti* o *capi di terreni*. — Eglino sono come quelli che gli Scrittori Latini chiamano *capita*; Marculso, *frontes*; e i Franzesi, *bouts*. — In *Croke* si legge, che l'attore falla ne' suoi *abuttals*, cioè, nell' esporre il confine della terra, o podere.

TERRA *indecisa*. Vedi BATTABLE, *Tom.* 2. *pag.* 476.

TERRENI *addiacenti alla Foresta*. Vedi PURLUE.

TESORO *del Re*. Vedi EXCHEQUER.

TESTE *di Moro* in un vascello, in Inglese *Knights*, sono due corti e grossi pezzi di legno, d'ordinario intagliati a guisa di una testa; ed hanno, ciascuno, quattro girelle, tre per gl' imbroglj dello *straggio* di mezzana, ed una per gli *ghindazzi*, da farvi scorrer dentro.

Una di queste *teste* sta dietro all' albero maestro, e per questa ragione si chiama *main knight*, cioè *testa di moro maestra*. — L' altra sta dietro all' albero d'avanti, o sia del trinchetto, sul secondo ponte, o coperta, e perciò si chiama *fore knight*, cioè *testa d' avanti*.

TESTA-*Tributo a* TESTA. Vedi CHEVAGE, TRIBUTO; e CAPITAZIONE, *Tom.* 2. e *Supplem.*

TETRACTYS. Vedi TETTRATIDE.

THEANDRICO. Vedi TEANDRICO.

THEODOLITE. Vedi TEODOLITE.

THIORBA. Vedi TEORBA.

THOMÆO. Vedi TOMEANI.

TIPICO. Vedi TIPO.

TITOLO. Vedi ADDITION. — Vedi anche TITOLO, *Tom.* 8.

TOCCO. Vedi TOCCARE.

TOPHUS. Vedi TUFO.

TRAJETTORIO. Vedi TRAGITTO.

TRANSVERSO. Vedi TRASVERSO.

TRAPIANTAZIONE. Vedi TRASPIANTARE.

TRASCURAGGINE, nella Legge. Vedi MISPRISION.

TRATTO *di corda*. Vedi COLLARE.

TREASON. Vedi TRADIMENTO.

TRE-GAMBE. Vedi BACCHETTA *di tre gambe*.

TRINOMIO. Vedi TRINOMIALE.

TRISSEZIONE. Vedi TRISEZIONE.

TROCHISCI. Vedi TROCISCO.

TRONAGE, * *Tronagium*, un' antica gabella o dazio che si pagava per pesare la lana, in Inghilterra.

* *La parola viene da* trona, *nome antico, che denota la trave, o stilo della bilancia, con cui si pesa.*

TROVE, *Treasure Trove*. Vedi TESORO *trovato*.

TROY-*weight*. Vedi PESO.

TURACCIOLO. Vedi ZAFFO.

TURF. Vedi ZOLLA.

TURNPIKE. Vedi CAVALLO *di frisa*.

V

VAGLIARE (*garbling* *) spezie, droghe, &c. vuol dire, nettarle dalla scoria e polvere, con che sono meschiate; e separare le buone dalle cattive. Vedi *Cernitore di* SPEZIERIE.

* *La parola Inglese s'accorda coll' Italiana* garbellare, *usata in alcuni luoghi per* scuotere.

VAGLIATURA, o *Vagliature*, diconsi la polvere, la terra, e la sporcizia, che si separano dalle buone spezierie, droghe, &c. Vedi VAGLIARE, e GARBLER.

VANES, chiamano gl' Inglesi certe *girelle*, sopra strumenti matematici; e sono certi traguardi fatti per movere e sdrucciolare sopra le balestrine, i quadrati di *Da-*

Davis, &c. Vedi Ballestrina, &c.

UDITORE, o *Auditore*. Vedi Auditore.

Uditore, nella Legge Inglese, *Auditor*, è un ufiziale del Re, o qualche altra persona grande, la quale ogni anno, coll' esaminare i conti degli ufiziali subalterni, forma un libro generale, colla differenza tra le ricevute e le spese, e le loro paghe. Vedi Conto.

Uditori *della Rendita*, *Auditor of the Revenue*, or *of the Exchequer*, sono ufiziali, che prendono i conti di coloro, che raccolgono le rendite, tasse, &c. levate dal Parlamento; come anche quegli degli *Sceriffi*, *Escheators*, Collettori, Fittuarj, e Doganieri, e li scrivono, e perfezionano. Vedi Rendita e Exchequer.

UDITORI *del Prest*, o *Imprest*, sono certi ufiziali dell' Exchequer, i quali preodono, e mettono insieme i gran conti d' Irlanda, di *Berwick*, della Zecca, delle Dogane, della Guardaroba, delle primizie, delle spese navali e militari, e di tutto il danaro preso sopra chicchessia pel servigio del Re. Vedi Prest.

Uditore *delle Ricevute*, *of the Receipts*, è un ufiziale dell' *Exchequer*, il quale mette in filza le cedole del *Teller*, e ne fa un registro, e dà al *Lord* Tesoriere un certificato del danaro ricevuto la settimana precedente; il quale presenta la stima o bilancio al Re. Vedi Exchequer e Teller.

Egli fa cedole di paga ad ogni *Teller*, prima che questi ricevano alcun danaro; e prende i loro conti. Egli tiene il libro oero delle Ricevute, e la chiave del Tesoriere della Tesoreria, (ove haooo riposte le antiche Leghe del Regno, e molti registri del Banco del Re, e della Curia delle Causc Comuni) e ha cura che il danaro di ciascun *Teller* si chiuda nella nuova Tesoreria.

Vi sono anche *Uditori* delle Primizie, *Auditors of the first fruits*; del Principato di Galles; del Ducato di Cornovaglia, &c. Vedi Primizie, Primi *frutti*, &c.

VERGE. Vedi *Corte della* Verga.

VERGERS, presso gl' Inglesi, Virgatores *Servientes*, sono ufiziali, che portano bacchette bianche davanti a' Giudici dell' uno e l' altro Banco; detti anche, *porters of the verge*, portatori della verga. Vedi Porter.

Vergers *di Chiese Cathedrali o Collegiate*, sono ufiziali inferiori, che vanno avanti al Vescovo, Decano, &c. con uoa verga, o bacchetta con punta guernita d' argenro.

VERTEX. Vedi Vertice.

VI CONTE. Vedi Visconte.

VILLAIN, nella Legge Inglese. Vedi Villano.

VIVANDA, ciò che si mangia; il cibo. Vedi Cibo.

Vivande *bianche*. Vedi Bianco.

Vivande *secche*. Vedi Xerofhagia.

UMBELLA, o *Umbrella*. Vedi Parasole.

UNGILD *, o Ungeld, nelle antiche Consuetudini Inglesi, una persona, ch' era fuori della protezion della Legge; talmente, se veniva uccisa, l' uccisore oon dovea pagare alcun *geld* o pena pecuniaria, per via di compensagione. Vedi Were.

* *La parola è composta dalla negativa Inglese* un, *e* gildan, *pagare*. Vedi Geld, e Æstimatio *capitis*.

Si Frithman, i. e. *homo pacis fugiet & repugnet*, *& se nolit indicare*; *si occidatur jaceat* ungeld; *cioè*, non si farà alcuna pecuniaria compensagione per la di lui morte. *Skinner*. — *Ungilda akere*, mentovato in *Brompton*, ha quasi il medesimo significato, *cioè*, ogniqualvolta si uccidesse un uomo, che tentasse qualche fellonia, egli dovea giacere insepolto nel campo, e per la sua morte non si avea a fare veruo compensamento pecuniario.

VOLGATA. *Bibbia*. Vedi Vulgata.

VOUCH, termine del Foro Inglese, che significa, citare, o chiamare uno in giudicio, per rispondere alla sua malleveria. — Si dice eziandio, che una persona *vouches* o mantiene per un' altra, quando la prima intraprende di mantenere, od assicurare la seconda in qualche cosa, o passa la sua parola in di lei favore.

re. Vedi VADARI, e WARRANTIA. — Quindi,

VOUCHEE, dicesi quella persona, che ha da garantire o *vouch* per un' altra, la quale rispetto alla suddetta si chiama *Voucher*. Vedi VOUCHER, e WARRANTIA.

VOUCHER *, nel Foro Inglese, dicesi quel tale possessore o tenente in uno scritto o mandato di diritto, il quale chiama al Tribunale un' altra persona, obbligata a garantirlo, e a difendere il suo diritto contro l' Attore o domandante, o a cedergli altre terre, &c. di egual valore. Vedi WARRANTIA, e VOUCHEE.

* *Pare che questo in certo modo convenga al contratto nella Legge Civile, mediante cui il compratore obbliga il venditore, talvolta nel semplice valore delle cose comperate, e talvolta nel doppio. — Ma v' è questa differenza tra la Legge Civile, e la Comune, in questo punto; che la Legge Civile obbliga ciascheduno a garantire la sicurezza di quanto egli vende; il che non si fa dalla Legge Comune, se ciò non è pattuito spezialmente.* Vedi ADVOWING.

Il processo od ordine, con cui si cita il *vouchee*, o mallevadore, è un *summoneas ad warrantisandum*; e se lo *Sceriffo* risponde, sopra tal mandato, che la parte non ha cosa, per cui ella possa esser citata, allora si dà fuori un altro scritto o mandato, detto, *sequatur sub suo periculo*.

Un ricuperamento con un *solo voucher* o citatore di malleveria, è quando non v' è che un sol *voucher*; e con un *doppio voucher*, è quando il mallevadore trasporta la sua citazione, *vouches over*; e così un *triplo voucher*. Vedi RICUPERAMENTO.

Evvi anche un *voucher forestiero*, quando il tenente, o possessore, processato in una particolar Giurisdizione, chiama uno in giudicio a garantire o dar sicurtà in qualche altro Contado, fuori della giurisdizione di quel Tribunale; e dimanda, ch' ei venga citato, &c. — Questo si chiamava più acconciamente *voucher di un forestiero*.

VOUCHER, dicesi anche, in Inglese, un gran libro di conti, nel quale si registrano le polizze d' obbligazione, per giustificazione e scarico del Cassiere. Vedi TENERE *libri*.

USO *Contingente*, nel Foro Inglese, *Contingent Use*, è un *uso* limitato in una cessione di terre, che può forse investire, o non investire, secondo la contingenza espressa nella limitazione di un tal *uso*. Vedi CONTINGENTE.

USURPAZIONE, nella Legge, in senso della parola Inglese *Abatement*, denota un ingresso irregolare sopra terre o tenute, lasciate vacanti dal loro primo possessore, e non ancora occupate dall' erede più prossimo. Vedi ENTRY.

In quella guisa, che chi esclude il possessore, si chiama *disseizor*, e l' atto *disseizing*; così l' atto di chi si frammette, o si caccia tra il primo o antecedente possessore, e il di lui erede, si dice *abatement*, cioè *usurpazione* in tal senso. Vedi DISSEISIN.

Coke sopra *Littleton* distingue tra *Abatement* e *Intrusio*; ma il nuovo libro delle *Entries* rende *abatement* per *intrusio*. Alcuni stimerebbono meglio, per far qualche distinzione, di rendere *abatement* per *interpositio*. *Term.* de ley, p. 2. Vedi INTRUSIONE.

W

WAFE, o WAIF, un termine Inglese, che primariamente si applica ad effetti rubati, i quali un ladro, ch' è perseguitato, o troppo carico, nasconde, e lascia dietro a sè, o lascia cadere per istrada.

L' ufiziale del Re, o il Balivo del *Lord*, entro la giurisdizione del quale tali effetti *waif* si lasciano, (avendo per concessione, o per prescrizione, la franchigia di *waif*) può impadronirsi di quegli effetti ad uso del suo *Lord* o Signore; eccetto che il proprietario venga successivamente dietro al fellone, e faccia le dovute instanze, accusandolo di furto, entro un anno e un giorno, o adducendo prove e testimonj contro di lui; e ch' egli sia con-

vinto. — Ne' quali casi, il proprietario avrà di nuovo i suoi effetti.

Si dice, che gli effetti *waifs*, le cose perdute, e le bestie traviate, sono *pecus vagrans*; e sono *nullius in bonis ubi non apparet dominus*. E perciò appartengono al Signore della franchigia, nella quale si trovano; il quale dee farli bandire, e pubblicare ne' borghi, mercati, e Chiese circonvicine: altrimente l' anno e giorno non corre a pregiudizio di chi gli ha perduti.

Benchè *waif* si dica propriamente di cose rubate, pure si può anche intendere di effetti non rubati. — Come, se un uomo è perseguitato con ischiamazzo, qual fellone, ed egli fugge, e lascia i suoi proprj effetti; questi saranno confiscati come effetti rubati: e si chiamano propriamente *effetti fuggitivi*. Vedi FUGGITIVO.

WAFTOR. Vedi WAFTERS.

WAIF. Vedi WAFE.

WAKES *, *Vigilie*, o *Vigilie del contado*, *Country* WAKES, sono certe antiche feste anniversarie, in varie parrocchie d' Inghilterra; in cui la gente avea da stare desta alle varie vigilie, od ore destinate all' orazione. Vedi VIGILIA.

* *La parola è formata dal Sassone*, Wæcce, vigilia, excubiæ, *veglia*, *guardia*.

Si sogliono osservare nel Contado la prima Domenica dopo la Festa di quel Santo, al quale è dedicata la Chiesa Parrochiale.

Cowel le definisce col termine di *vigils*, vigilie, nelle dedicazioni delle Chiese, ove gli uomini se ne stavano seduti nel Coro a bere tutta la notte. Vedi DEDICAZIONE.

WALKERS, lo stesso che *Foresters*. Vedi FORESTERS.

WALLON. Vedi VALLONE.

WAPENTAKE, o WEAPENTAKE, una divisione di certi Contadi Settentrionali d' Inghilterra, particolarmente di quelli di là dal fiume *Trent*; corrispondente a quella, che in altri luoghi si chiama *hundred*, o *cantred*. Vedi HUNDRED.

Gli Autori sono di parer differente circa l' origine della parola. — *Brompton* la trae dal Sassone *waepen*, arma, e *tacean*, [illegible]e, a cagione che i vassalli anticamente consegnavano le lor arme ad ogni nuovo Signore in contrassegno di lor omaggio.

Il Cavaliere Tommaso *Smith* ne dà un ragguaglio differente. — Si faceva, osserva egli, anticamente una rassegna dell' armadura, ed arme de' varj abitanti di ciascuna Centuria o *Hundred*; ed a coloro, che non potevan trovare sicurtà sufficienti pel loro comportarsi bene in avvenire, si toglievano l' armi, o *weapons*, e si davano ad altri.

Altri danno altra contezza della sua origine, *cioè*, Che, quando si cominciò a dividere il Regno in *Wapentakes*, colui, che era il principale della divisione, e il quale ora si chiama *high Constable*, o Gran Conestabile, subito ch' entrava nel suo impiego, o posto, compariva in campo, un certo giorno, a cavallo, con una picca in mano; e tutti i principali uomini della Centuria gli venivano incontro colle lor lancie; ed egli scendendo di cavallo, toccava queste lancie colla sua picca, per dimostrare, ch' essi erano fermamente uniti fra loro, al tocco delle lor arme. — Quindi la denominazione di *Wapentake* dal Sassone *Waepen*, e *tac*, toccare.

WARDFEOH, o *Wardfegh*, la valuta di un *ward*, o erede in *minorità*; ovvero il danaro, che si paga al Signore del Feudo, pel di lui riscatto, o redenzione. Vedi WARD, e REDENZIONE.

WARDEN, o *Warene*, WARENNA, una franchigia, o luogo privilegiato, per prescrizione, o per concessione o privilegio Regio, per tenerci dentro bestie ed uccelli da *warren*, *cioè* da cortile o parco; come conigli, lepri, pernici, fagiani, &c. Vedi BESTIA, CACCIAGIONE, CACCIA, &c.

Per lo Statuto 21. *Edu.* III. un *warren* può stare aperto, e non v' è bisogno di rinchiuderlo; ma un parco dee esser chiuso. Vedi PARCO.

Se qualche persona si trova rea contro un simile *warren* libero e privilegiato, è soggetta per tal delitto al castigo indicato

to dalla Legge Comune. Vedi Libero.

Bestie di Warren, *o di Coniglieria*. Vedi l'articolo Bestie.

WASTE, o Wast, *Vastum*, nella Legge Inglese, ha diversi significati. 1°. Si usa per uno spoglio, o guasto, fatto nelle case, boschi, terreni, &c. da' possessori a vita, o ad anni, in pregiudizio dell' erede, o di chi ne ha la riversione, o rimanenza. — Sopra di ciò, si reca lo scritto di *waste* per la ricupera della cosa guastata, e tripli danni. Vedi Impeachment.

2°. Waste *of the Forest*, *Guasto della Foresta*, è propriamente, quando un uomo taglia i suoi proprj boschi entro la foresta, senza licenza del Re, o del principal Giudice ambulante. Vedi Foresta, e Purlieu.

3°. Vaste, diconsi i terreni deserti, o pascoli comuni. Vedi Terra *deserta*.

WAX-SCOT, o Wax Shot, *Ceragium*, nelle antiche Consuetudini Inglesi, certo danaro, che si pagava due volte all'anno pel carico di mantenere lumi, o candele di cera, nella Chiesa.

WEIGHT, voce Inglese, che denota *peso*. Vedi Peso.

WERE, Wera, negli antichi libri legali d' Inghilterra, significa lo stesso che *æstimatio capitis*, o *pretium hominis*; cioè, quanto si pagava anticamente per aver ucciso un uomo. Vedi Æstimatio *capitis*, Hindeni, &c.

Quando tali delitti si punivano con multe pecuniarie, non colla morte; si metteva il prezzo sopra la testa di ciascun uomo, secondo la di lui condizione e qualità. — *Were suum*, id est, *pretium suæ redemptionis*, il suo riscatto. Vedi Riscatto.

WERELADA, presso gli antichi Anglo Sassoni, il negare con giuramento un omicidio, nella mira di non pagarne la pena, ammenda pecuniaria, o confiscazione detta *were*. Vedi Vere.

Quando un uomo era ammazzato, il prezzo, a cui egli si valutava, dovea pagarsi al Re, e a' di lui parenti. Perchè in tempo de' Sassoni, l'omicidio non si puniva di morte, ma con una multa pecuniaria, detta *wera*. Vedi Wergild.

Se la parte negava il fatto, ella dovea purgarsi mediante i giuramenti di varie persone, secondo il di lei grado e qualità. — Se la colpa ascendeva a quattro lire, la parte dovea avere 18 giuratori per parte di suo padre, e quattro per parte di sua madre: se montava a 14 lire, dovea avere sessanta giuratori. E ciò si chiamava *werelada*. — *Homicidium* werâ *solvatur*, aut Wereladâ negetur.

WHIFFLER, o Piffero, d'una Compagnia. Vedi Piffero, *in Supplem.*

WHITEHALL (*Archivio di*). Vedi Paper Office.

WINDLASS, argano di nave, &c. Vedi Trochlea.

WIND TAUGHT, termine Inglese di Marina; che importa lo stesso, che *stiff in the wind*, *duro col vento*. Vedi Steso.

Si dice, che troppo sartiame, alberi alti, o qualsisia cosa che prende o tiene il vento in alto, tengono il vascello *windtaught*; vale a dire, ch' egli si ferma troppo nel far vela, in un vento fresco e forte.

In oltre, quando il vascello sta all' ancora in gran burrasca di vento e di tempesta, se ne abbattono i trinchetti, od alberi di sopra, e se ne tirano abbasso le antenne, che altrimente terrebbero troppo vento, o si distenderebbono troppo, divenendo *wind taught*.

WITHERNAM. Vedi Arresto, *in Supplem.*

WORK-HOUSE. Vedi Casa *di lavoro*, *in Supplem.*

WRECK, *Wreccum*, cioè *Naufragio*, nella Legge Inglese. Vedi Naufragio.

WRIT, nella Legge Inglese. Vedi Scritto.

Writ *of post disseisin*, chiamano gl' Inglesi un mandato, che si dà, in virtù dello Statuto di *Westminster*, per colui, il quale, dopo di aver ricuperato terre o tenute, mediante il *præcipe quod reddat*, per contumacia, o per resa, ne viene di nuovo privato del possesso dal primo usurpatore o *disseisor*. Vedi Disseisin.

WYTE *, *Wyta*, o *Wita*, negli antichi Costumi Inglesi, una multa, o pena pecuniaria.

* — Jurat secundum *witam*, quod nec fuerat furti conscius, nec coadjutor *in eo*. *Leg. Inæ*.

WYTHE, nella Legge, lo stesso che *waif*. Vedi WAIF.

Z

ZENDADO, spezie di drappo sottile di seta.

ZUFFA *de' galli*. Vedi COCKPIT.

Fine del Supplemento.

VOCA-

VOCABOLARIO

Di tutte le parole INGLESI, e FRANZESI, che formano articoli in questo DIZIONARIO.

A

ABaft, verso la poppa del vascello; nella parte diretana della nave.
Abatement, usurpazione; cassazione; diminuzione.
Abbreuvoir, abbeveratojo, giuntura di due pietre.
Abeyance, espettativa di qualche eredità, o diritto.
Abuttals, termini, limiti, confini.
Acatery, certo Officio nella cucina del Re d' Inghilterra.
Accolade, quell' abbracciamento, che si dà a colui che si fa Cavaliere.
Accoutrement, vestimento; fornimento da soldato; equipaggio; arnesi.
Achat, contratto di compera.
Acre, giugero; bifolca di terra.
Addition, soprannome, o titolo, di qualità, di professione, d' impiego, &c. aumentazione.
Adresse, lettera dedicatoria; memoriale, che si presenta al Re; parlata, discorso.
Advowing, giustificare, difendere, sostenere.
Aesnecy, priorità di età fra coeredi.
Afforesting, convertire un terreno in bosco; insalvatichire una terra.
Affray, spavento; tumulto, scaramuccia.
Aft, la parte diretana del vascello.
Agild, persona vilissima, e che si può uccidere quasi impunemente.
Agistor, certo ufiziale della foresta, che presiede al pascolo de' bestiami.
Aid, ajuto; sussidio, imposta.
Aile, avo; e sorta di mandato in punto di tenute.
A la mode, alla moda, nome d' un taffettà assai sottile.
Alderman, certo grado di nobiltà, o dignità, Senatore.
Ale, birra, cervogia.
Alfet, caldaja d'acqua bollente per tuffarvi i malfattori.
Alkali, sorta di sale.
Allegiance, obbligo di fedeltà, o di omaggio.
Aller good, andar bene.
Alluminor, colui che per mestiere colora la carta, la pergamena, &c. pittore.
Almsfeoch, certo danaro di limosina.
Amabyr, prezzo, che si pagava per la verginità di fanciulle maritate.
Amac, letto da nave sospeso sotto il ponte per via di corde appiccate a' quattro lati.
Ananàs, sorta di frutto dell' Iodie.
Ancient, antico.
Annuity, rendita annuale, stabilita.
Anspessade, sorta di basso uziale, nella Fanteria, al di sotto de' caporali.
Appeal, Appellazione, accusa.
Appearance, comparsa nel Foro; apparenza, figura.
Appendent, dipendente, accessorio.
Approver, un reo che accusa i suoi complici, appaltatore de' beni patrimoniali del Re.
Ap-thanes, i nobili i più distinti della Scozia.
Arac, liquor forte, che si estrae dal riso, ed è molto in uso nell' Indie Orientali.
Arch-boutant, barbacane.
Arpent, giugero.
Arrentation, licenza che si dà ad un proprietario di cignere con palizzata e fosso la sua porzione di bosco.
Assach, purgazione, mediante certi giuramenti.
Assart, delitto di chi senza permissione strappa nella foresta quegli alberi, che servono di boschetto, e di ricovero a' cervi, ed altre fere selvaggie.
Atheling, titolo d' onore per gli eredi presuntivi della Corona.
Attaching, ovvero
Attachment, arresto, staggina, sequestro.
Attainder, l' atto di convincere; prova evidente.

At-

Attaint, forta di mandato contro certi Giudici.
Attainted, convinto.
Attire, ornamento; la terza divisione del fiore di una pianta; la tella di un cervo.
Attournement, l'atto di un vassallo, o fittuario, che riconosce il suo nuovo Signore, o padrone.
Avast, fermarsi, tenersi, colla nave che va a vela.
Aubaine, diritto, per cui il Re si fa erede di un forestiero, che muore ne' suoi Dominj.
Avenage, gabella di vena, che il vassallo paga al proprietario.
Avenor, Intendente delle Stalle del Re.
Aventure, torneamenti, e simili esercizj a cavallo.
Average, servitù, che il vassallo fa al suo Signore.
Aver corn, costume de' vassalli di trasportare il grano ne' granaj de' loro padroni.
Averdupois, peso a 16 oncie la libbra; detto anche *avoirdupois*.
Avoidance, l' atto di evitare; vacanza di Beneficio.
Avowry, difesa, giustificazione, apologia.
Ayel, forta di mandato circa il patrimonio dell' avolo.
Azimuth, azzimutto.

B

BAcule, contrappeso che serve ad alzare od abbassare un ponte levatojo; saracinesca.
Badger, un incettatore, o rivendugliolo di biade, &c.
Bailement, consegnazione di effetti.
Bailif, balivo; forta di magistrato.
Bar, barra; eccezione nel Foro; e luogo, ove si trattan le cause.
Bar-Fee. certa mercede pel carceriere.
Barge, un gran battello da spasso, usato nella navigazione de' fiumi.
Barrator, un promotore o diffensor di processi.
Barrière, spezie di chiusura; esercizio marziale entro steccato, o altro ricinto; sbarra; barriera.
Barrister, un avvocato, o persona qualificata a trattar cause.
Barrulet, il quarto della barra, in una divisa d' Arme.
Barry lendy, diviso egualmente per barra, e per fascia.
Barry-pily, divisamento d' arme, in varj pezzi.
Batton, terre patrimoniali di una Signoria, o Feudo.
Base-Courts, Curia bassa, che non ha registro d' atti pubblici.
Bat fowling, forta di caccia d' ucelli, che si fa di notte.
Battery, batteria; assalto; battitura, o percossa.
Battus, battuti.
Belay, legare, attaccare.
Benchers, Giureconsulti del primo ordine in un Colleggio; Assessori.
Berghmot, certa Curia, ove si decidono le liti de' lavoratori di miniere.
Berme, piccolo spazio di terreno tra l' orlo del fosso, e 'l piè del terrapieno di una Piazza.
Bevel, squadra di muratore; angolo.
Bevilé, cosa torta od aperta a guisa di squadra, o regolo.
Bezoar, belzuar, pietra preziosa, che nasce nello stomaco di un animale dell' Indie.
Bigot, un ipocrita; od una persona ostinata nella sua sciocca opinione.
Bilaws, Statuti; Leggi municipali.
Bildge, il fondo esteriore del tavolato della nave.
Bill, biglietto; cedola; polizza d' obbligazione, di promessa; processo verbale; progetto d'un Atto in Parlamento; lettera; catalogo, lista, mandato.
Bismut, forta di metallo, di cui si fa lo stagno.
Black mail, donativo, che si fa a certe persone, che hanno relazione co' ladri, per salvarci dagl' insulti di questi.
Blinde, forta di riparo di trincea.
Bockland, terreno privilegiato, o di libera tenuta; terra posseduta per diploma.
Bomb ketch, forta di naviglio; tartana.
Bons hommes, buoni uomini, titolo dato agli Albigesi.
Book keeping, tener libri; tener conti.
Bord halfpenny, danaro che si paga per la licenza di tener bottega, o banco, in una Fiera, o Mercato.

Bord lands, patrimonio per le ſpeſe della tavola, o menſa de' Signori.

Bord ſervice, ſervizio di tavola; cioè, poſſeſſo di terre a titolo di contribuire alle ſpeſe, e mantenimento della tavola del Signore del Feudo.

Bordure, liſta, orlo; faſcia attorno all' arme.

Borough, borgo.

Bouts rimez, verſi, cui manca la fine, che poi vi ſi aggiugne, e ſi mette in rima.

Boyle, Roberto, Autor Ingleſe.

Brewing, fare la birra.

Bubble, bolla d'acqua; minchione; furberia; progetto frodolento, per levar danari.

Buggery, ſodomia.

Burden, carico.

Burgage, miniera di dipendenza, che le Città e Borghi hanno verſo il Sovrano; o danaro, che gli pagano per certe tenute.

Burgeſs, borgheſe.

Burning, l'atto di bruciare; incendio; bruciore venereo.

Burſars, certi giovani di Collegio, o di Univerſità.

Bushel, ſtajo.

Butlerage, dazio, che pe' vini foreſtieri ſi paga al canovajo del Re.

Butt, un botticello, che contiene 60. ſecchj di vino; miſura di due barili.

By laws, Leggi, o regole particolari; Statuti.

C

CAchu, ſorta di frutto, del ſugo del quale ſi fanno de' zuccherini, che danno buon odore; e viene dall' Indie Orientali; detto anche *Catechu*.

Calomel, mercurio dolce, ſublimato fino alla quarta volta, e anche più.

Camaieu, cammeo; pittura a chiaroſcuro.

Cambring, incurvato; fatto a volta.

Campêche, ſorta di legno dell' Indie; campeggio.

Canoe, lo ſchifo della nave; e particolarmente certo battello degl' Indiani, fatto di un groſſo tronco d'albero ſcavato, o di ſcorze d'albero meſſe inſieme.

Cantred, il numero di cento.

Canvas, canovaccio; orditura di una compoſizione di muſica.

Cape, ſorta di citazione, nel Foro.

Capivi, certo balſamo del Braſile.

Caponière, ſorta d'alloggiamento militare ſcavato nel terreno, ove i ſoldati fanno fuoco ſenza eſſer veduti dal nemico.

Capſtan, ſorta d'argano di vaſcello.

Carabe, ambra gialla.

Caranma, ſorta di gomma dell' Indie Occidentali.

Caravancera, edifizio pubblico, od oſteria deſtinata a ricevere ed alloggiare le caravane.

Caraway, carvi, ſpezie di erba o grano medicinale.

Cargo, carico di vaſcello.

Carnel, ſpezie di piccol naviglio; oſſatura di vaſcello.

Carolus, moneta d'oro, Ingleſe.

Carr-takers, prenditori di carri; certi ufiziali del Re.

Caſcane, certi buchi fatti nel terrapieno di una Fortezza per contramminare.

Caſerne, certe capanne, o camere fatte tra il terrapieno, e le caſe della Città, per alloggiarvi la guernigione.

Cask, botte, barile, &c.

Caſſock, ſottana, che portano i cherici.

Catch land, terreno di parrocchia indeciſo.

Catch pole, ſergente, o balivo.

Catechu, ſoſtanza medicinale aromatica, che viene dall' Indie Orientali; detta anche *cashoo*, e *cachew*.

Cert money, certo tributo a tanto per teſta.

Ceſſor, perſona che manca al ſuo dovere.

Ceſtui, coſtui, o colui.

Chafe wax, ufiziale della Cancelleria, per la cera de' ſigilli.

Chair-man, il Capo, o Preſidente de' Commiſſarj nominati per eſaminar un affare.

Chaldron, miſura di carbone, di 36 ſtaj.

Challenge, cartello di ſfidamento; pretenſione, dimanda; rifiuto; accuſa.

Cham, Principe fra' Tartari.

Chamade, tocco di tamburo, o di tromba, per chiamare a capitolazione il Comandante di una Piazza.

Champartor, brigatore, uomo che compera proceſſi, o che preſta danaro a groſſa uſura ſur un proceſſo pendente.

Cham-

Champarty, ciò che si dà ad un litigante per farlo sussistere nel tempo, che pende il suo processo.
Chance wedley, omicidio casuale, o involontario, fatto a caso, o per accidente.
Chapeau, cappello; beretta d'ermellini, che si porta dai Duchi.
Chaperon, cappuccio; scudetti, e divise funebri, per cavalli.
Charity, carità.
Charm, incantesimo; bellezza, che innamora.
Chatter, diploma, privilegio; lettera patente del Sovrano.
Chatter-house, casa della Certosa.
Charter-land, tenuta libera.
Charter party, contratto fra mercanti, e marinari.
Chartreuse, Certosa.
Chase, bosco; caccia, che si dà ad un vascello, in mare.
Chatelet, piccolo castello; Curia del Prevosto.
Chattels, beni mobili, personali, o reali.
Chauntry, Cappella, ove si cantano messe.
Cheek roll, il ruolo della casa del Re, o di quella di un Signor grande.
Checquer, l'erario del Re; uno scacchiere.
Cheeks, guance; certe parti di strumenti meccanici.
Chef, capo.
Chef d'oeuvre, capo d'opera.
Cherub, Cherubino.
Cherubin, certo ordine militare, nella Svezia.
Chevage, tributo a tanto per testa, che i vassalli pagavano a' lor Signori.
Cheval de frise, cavallo di frisa.
Chevalier, Cavaliere.
Chevellé, una testa con capelli di color differente dal resto, nelle divise d'Arme.
Chicane, imbroglio, cavillazione, sofisma.
Chief, capo; parte, o persona principale; parte superiore dello Scudo dell'Arme; pezzi onorevoli del medesimo.
Chieftain, Capitano d'Esercito.
Child-wit, sorta di pena pecuniaria.
Chimney money, tassa sopra ogni fuoco.
Chirographer, registratore delle pene pecuniarie; e de' contratti.
Chivalry, grado e dignità di Cavaliere; feudo nobile, che dipende dal Re, o da altro Signore.
Chop church, Beneficiato che permuta Benefizj.
Chopine, una mezza pinta.
Chordée, incordatura della verga; sorta di malattia.
Chose, cosa.
Church, Chiesa.
Church reve, edile, chi ha cura delle cose della Chiesa.
Church scot, contribuzione di grano al Clero.
Claim, pretensione; ragione, diritto.
Clamor de Haro, sorta di querela, o lamento.
Clarencieux, il secondo Araldo, o Presidente dell'Armi gentilizie.
Claret, vin rosso; vino aromatico; claretto.
Clef, chiave.
Clerk, cherico; scrivano; ufiziale di Curia, o Cancelleria; Segretario.
Closet, gabinetto; la metà di una barra nell'arme gentilizie.
Cluny, nome di certa Abbazia, in Francia.
Cobalt, sorta di marcassita.
Cocket, sigillo della dogana.
Cockpit, arena, dove si fanno combattere i galli; camera del Chirurgo in una nave.
Cockswain, colui che guida la cocca.
Cocos, cocco, spezie d'albero Indiano.
Coeur, cuore.
Cognizance, conoscenza, notizia, contezza; informazione; contrassegno di livrea.
Cognizor, colui che riconosce un contratto, &c.
Cokpit. V. *Cockpit*.
Commissioner, colui che ha una commissione; Commessario.
Committee, Commissarj nominati per esaminar un affare; Commessarj, od esecutori della Camera bassa del Parlamento.
Commodore, Capo di Squadra.
Common, comune; ordinario; pascolo aperto, e comune.
Common Pleas, Curia delle cause comuni.
Commoner, studente d'Università, pensiona-

sionario ; membro de' Comuni ; cittadino.

Commons, i Comuni del Parlamento.

Commote, il numero di cinquanta villaggj.

Complainant, attore; colui, che nel litigare domanda.

Componé, o

Componed, composto, termine di *Blasone*.

Compting-house, casa o camera de' conti.

Concealers, coloro che scoprono beni stabili appartenenti al Re, nella possessione di gente, che non ha dritto di possederli.

Conders, persone, ch'essendo appostate sopra un'altezza al lido del mare, fanno segno ai pescatori, mostrando loro il luogo, per dove le aringhe passano.

Congé, licenza, permissione; congedo; e sorta di modanatura in forma di uovolo, o di cavetto.

Connoisseur, versato in una cosa; conoscitore; critico; giudice.

Constable, Conestabile; Commissario del quartiere; Governatore di un luogo.

Contenement, credito, riputazione; il necessario mantenimento dell'uomo.

Continuance, continuazione; proroga.

Control, censura; opposizione; doppio registro di atti, spese, &c.

Controller, Intendente; soprastante; censore.

Controver, un seminatore, autore, od inventore di false novelle.

Conveyance, trasporto, vettura; cessione.

Copal, ragia bianca e lucente, che ci viene dall' America.

Coparcenary, parte o divisione uguale.

Coparceners, coeredi; quei che posseggono egualmente l'eredità de' lor maggiori.

Copivi. V. *Capivi*, sorta di balsamo.

Copy-hold, podere che un fittuario possiede sotto certe particolari condizioni in virtù della copia d'un ruolo, fatta in Curia dal Governatore della Provincia.

Copy holder, quel vassallo, che possiede certi beni stabili, detti *copy hold*.

Cord, corda; cordone.

Cornage, dazio sopra il grano; titolo di possesso di un fondo mediante certo servigio di sonare il corno in certa occasione.

Coroner, ufiziale deputato, il quale coll' intervento di un certo numero di Giurati ha la cura di esaminare, se un corpo trovato morto, sia stato assassinato, o sia morto di morte naturale.

Corporation, Comunità.

Corsepresent, sorta di legato pio; ciò che si dà a un Prete del danaro, o effetti del defunto.

Corned bread, certo pane maladetto, che si dava a' rei sospetti.

Cotage, capanna; cattiva casuccia di campagna.

Cotice, la quarta parte della benda, nell' arme gentilizie.

Cottage. V. *Cotage*.

Couché, giacente; corcato.

Covenant, patto, accordo, contratto, convenzione; alleanza, lega, unione, confederazione.

Covert, coperta; e dicesi di donna maritata, o ch'è sotto la podestà del marito; asilo, luogo di rifugio; luogo coperto d' alberi, cespuglj, &c.

Coverture, copertura, copritura; protezione, o condizione di donna maritata, ch'è sotto la dipendenza di suo marito, e secondo la legge è incapace di far contratti senza il consenso del marito.

Covin, collusione; fraude tra due, o più, per ingannare il terzo.

Count, Conte, sorta di titolo d'onore, usato fuor d' Inghilterra.

Counter, contra; banco; getto di rame per contare.

Counter-barry, certa divisione ineguale dello Scudo, nel *Blasone*.

Counter bendy, sorta di benda, o sbarra nello Scudo.

Counter-charge, accusa reciproca, portata contro l'accusatore.

Counter-chevroned, dicesi di uno Scudo d'arme partito a scaglioni.

Counter Componed, dicesi d'una lista di Scudo, composta di due file di quadretti.

Counter deed, scrittura privata, che annulla, o cambia qualche altro atto più solenne, e pubblico.

Counter-mand, contrammandare; dare un ordine contrario a quello, che si era dato.

Counter-plea, replica fatta per giustificarsi di un' accusa.

Counter-potent, certa forma di pelliccia di vaj, od ermellini, nello Scudo dell arme.

Counter-roll, copia di certi registri, carte, &c.
Countey, Contea; Contado; Dominio, o Stato del Conte; una Provincia.
Couped, tagliato; frastagliato.
Couple close, la quarta parte di uno scaglione, nell' Araldica.
Couplet, strofa; due versi in rima.
Court, Corte; cortile; Curia; Tribunale di giustizia.
Court days, giorni di giudicatura.
Courtesy, cortesia, civiltà; riverenza.
Courtesy of England, Cortesia d' Inghilterra, certo titolo di possesso di terre.
Court lands, le terre, che il Signor del castello tiene per certi usi.
Court-leet, Curia del Signore di un castello, nella quale si esaminano i delitti, che sono al di sotto di quello di lesa Maestà.
Court-roll, roolo delle terre, o poderi, che dipendono da un Signore di Feudo.
Courts-baron, Curia di certi Signori, ne' loro proprj Feudi.
Couthutlauch, colui, che a bella posta riceve un bandito, e lo protegge o nasconde.
Craven, o
Cravent, un codardo, vigliacco, poltrone.
Creux, cavo, incavo; termine di Scultura, contrario di rilievo.
Croft, praticello accanto di una casa, il quale serve per pascolo; chiusura di piccola estensione.
Cry, grido, clamore, schiamazzo; strepito di voce; pianto.
Culliage, diritto, usurpato anticamente da' Signori de' feudi, di dormire la prima notte colle spose de' loro vassalli.
Cucking-stool, spezie di sedia, che serviva altre volte di castigo alle donne brigose, tuffandole in essa nell' acqua.
Culprit, termine di notajo in casi criminali.
Cunette, sorta di fossatella, nella Fortificazione.
Curfew, copri fuoco, legge stabilita da Guglielmo il Conquistatore, che al tocco della campana, che suona alle otto della sera, ognuno dovesse estinguere il fuoco, e le candele, e andar a dormire; segnale di ritirata.
Curnock, misura di grano, che contiene quattro staj.
Cursitor, cursore; commissario della Cancelleria.
Custom, costume; consuetudine; rito; dazio, gabella; dogana.
Customary, solito; di consuetudine; comune; secondo gli statuti del paese.

D

D*Amage*, detrimento, danno, pregiudizio, perdita.
Damsel, titolo d' onore per persone nobili, dell' uno, e dell' altro sesso; damigella; zitella.
Dancetté, dentato, termine d' Araldica.
Danegeld, tributo che i Danesi imposero a' Sassoni, in tempo che i primi signoreggiavano in Inghilterra.
Darrein, ultimo, termine legale.
Dauphin, delfino, sorta di pesce; ed è anche il titolo, che si dà al possessore di un Principato di questo nome in Francia.
Debenture, cedola che si dà per assicurare del loro salario i domestici del Re, e della loro paga le truppe.
Decastyle, edifizio con dieci colonne di fronte.
Decenners, o
Deciners, Soprastanti alle malleverie.
Decouplé, scoppiato, spajato.
Deed, atto; azione; strumento, contratto.
Deemsters, certi giudici, o arbitri nell' Isola di Man.
Default, diffalta, mancanza; errore; contumacia.
Defeisance, condizione, il cui adempimento annulla un atto, o strumento; atto che rende nullo un contratto, mediante la soddisfazione richiesta dal contratto stesso.
Defenders, difensori; protettori.
Deffait, decapitato.
Defilé, passo stretto; sfilata.
Deforcement, usurpazione; l' atto di rattenere i beni altrui.
Deforceor, usurpatore; colui che trattiene i beni di un altro.
Delf, miniera di pietra, o di carbone; cava.
Demain, dominio, Signoria, giurisdizione,

ne, proprietà; patrimonio; i beni di una persona.

Demesne, lo stesso che *Demain*.

Demi, mezzo.

Demise, morte, parlandosi di Re, o Principi.

Demurrage, dilazione, o prolungamento di soggiorno in un porto di Mare.

Demurrer, dilazione, indugio, in cose del Foro, pausa di processo; eccezione dilatoria.

Denier, colui che niega, o rifiuta una cosa.

Denier, un danajo, moneta Franzese; la duodecima parte di un soldo.

Denizen, regnicolo; un forestiere matricolato per lettere patenti del Re, in virtù delle quali è reso capace di esercitare ufizj, comperare, e godere i privilegj de' nativi del paese, eccetto che non può ereditare beni stabili.

Departure, partenza; morte, atto del morire; contumacia; dilungamento.

Dernier, ultimo.

Descent, discendenza, nascita, schiatta; calata, scesa, pendìo; irruzione.

Deshabillé, vesta da camera, o da notte, che si adopera nel vestirsi e spogliarsi.

Dessert, le frutta, confezioni, &c.

Detinue, sorta di mandato contro colui, che rifiuta di rendere un deposito.

Devise, divisa, motto; legato, lascio.

Diastyle, edifizio, ove l'intercolunnio è di tre diametri.

Diesis, certo termine musicale, che denota un tuono minore di un semituono.

Dike, fosso, vallo; diga.

Disability, inabilità, incapacità, impotenza.

Disclaimer, atto di negazione, di rifiuto, o di rinunzia.

Disherison, l' atto di diredare, o sia di privare della eredità.

Dispauper, privo del privilegio, che hanno i poveri di litigare, o piatire gratis.

Disseisin, usurpazione di beni appartenenti ad altra persona; l'atto di mettere altrui fuor di possesso.

Distrain, staggire, sequestrare.

Distress, sequestro, staggina; miseria, calamità, estremità; gran bisogno.

Doket, direzione; pezzo di carta, nel quale è scritta la direzione del luogo dove abita una persona, legato a quella roba, che se le manda.

Dole, porzione; dono, liberalità di un gran Signore.

Dollar, tallaro, o scudo d'Alemagna.

Domain, eredità, beni; o possessioni di qualcheduno.

Dome, cupula; giudizio, sentenza, decreto.

Domes day, libro, dove sono registrati tutt' i beni d' Inghilterra.

Donor, donatore; la persona che dà effetti o terre ad un' altra.

Doucine, una modanatura sulla cima della cornice, in forma di onda, mezza convessa, e mezza concava; gola, e onda, presso gli Architetti Italiani.

Dower, la dote; e quella pensione, che il marito dà dopo la sua morte, e durante la sua vita, alla moglie.

Drift, scopo, disegno, meta, obbietto; ogni cosa che sta a galla sopra l'acqua, alla diferezione del vento, della marea, o della corrente.

Drift of the forest, riviste dei bestiami, che pascolano in una foresta.

Droit, il Diritto, la Legge.

Dune, banco di rena, o massa di rena nel mare; piaggia sabbiosa.

Dungeon, segreta; prigione oscura; la sommità di un castello.

Duresse, durezza, rigidezza, asprezza, crudeltà.

Dutch, Olandese, Fiammingo.

Dutchy, Ducato, Territorio di un Duca.

E

EAlderman, un Conte; un Senatore; un uomo di Stato.

Earl, un Conte.

Ease, allentare, termine di Nautica.

Easement, alleggiamento; cesso, cacatojo.

East, il Levante, quella parte onde spunta e si leva il Sole.

Edhiling, titolo di nobiltà, presso gli Anglo-Sassoni.

Effaré, rannicchiato per timore, e dicesi di bestie, nel *Blasone*; spaventato.

Elders, i più anziani; i maggiori, gli antenati; gli anziani della chiesa.

Elève, discepolo di pittore, scultore, o architetto; scolaro.

Elire, eleggere, scegliere.

Elopement, l'atto della moglie, che abbandona il marito, per abitare con un adultero.

Emaux, nell'Araldica, i metalli e colori dello Scudo.

Embarrar, difficoltà, ostacolo, che intrica.

Embraceor, un particolare, che cerca di prevenire, mediante le sue istruzioni, i Giurati, in favore d'una delle parti.

Emendals, ciò che resta nel capitale della Società del *Temple* di Londra.

Empanelling, scrivere sur un pezzo di carta, o di pergamena, i nomi de' Giurati eletti per giudicare un processo civile o criminale.

Emparlance, sorta di petizione, nella Curia, interlocutorio.

Enaluron, orlo, o bordatura di Scudo, caricata di uccelli.

Endented, dentato, intaccato.

Enfans perdus, gente perduta, i soldati di un Esercito i più esposti.

Enfilade, lunga fila di camere, porte, &c. sulla stessa linea.

Engrailed, V. *Ingrailed*.

Enquest, inchesta, inquisizione.

Ensemble, insieme.

Entè, innestato.

Entry, ingresso; l'atto di entrare in possesso di un fondo.

Envelope, alzata di terra vicino al fosso della Piazza.

Environnè, circondato.

Epistyle, sorta d'architrave.

Eployè, spiegato.

Equerry, Scuderia.

Equippè, guernito, armato di tutto punto; allestito.

Escape, fuga, scampo; errore, sbaglio.

Escheat, terre od emolumenti che ricadono al fisco del Signore del Feudo; il luogo di tal fisco; e sorta di mandato, per l'esecuzione del medesimo.

Eschaeator, un uffiziale incaricato del suddetto fisco.

Eschevin, sorta di Magistrato civile.

Esclaircissement, l'atto di mettere in chiaro una cosa; spiegazione; dilucidazione.

Escorte, scorta; accompagnatura, che altrui si fa per sua sicurezza; convojo.

Escouade, la terza parte di una Compagnia di Fanti.

Escrol, un ruolo di pergamena.

Escu, scudo; moneta Franzese.

Escuage, servizio dello scudo, sorta di servigio di Cavaliere; danaro, che si paga per dispensarsi da un tal servigio; sussidio de' vassalli al loe Signore proprietario.

Essart, sarchiare, sbarbicare cespuglj, radici, &c. per render il terreno arabile.

Essoin, scusa legale, o legittima per l'assenza di una persona citata a comparire in giustizia.

Essorant, termine Araldico, che denota un uccello in terra coll'ali distese, come se fosse bagnato, per asciugarsi.

Esterling, lira sterlina, cioè, orientale; uomo levantino, o abitante nella plaga orientale d'Inghilterra.

Estetè, nell'Araldica, capo strappato.

Estoilè, stellato.

Estoppel, nel Foro, ostacolo, impedimento d'azione, o piato.

Estovers, nutrimento, mantenimento, alimento; termine legale.

Estrade, campagna; strada maestra.

Estray, sviato, traviato, parlandosi di bestie domestiche.

Estreat, copia; ristretto, compendio.

Estrepement, rovina, danno, in terreni, boschi, &c.

Evidence, evidenza; testimonio; prova con testimonj giurati, ed altri documenti.

Evistyle, edifizio con intercolunnj regolari; conveniente distanza di colonne.

Ewry, oficio che riguarda la biancheria, &c. della tavola del Re.

Exaction, esazione, o sia l'atto di esigere una mercede illecita, o ricompensa non dovuta.

Exchange, cambio, baratto; piazza dove i mercanti si radunano per negoziare; la borsa; e sorta di compensagione del mallevadore.

Exchequer, scacchiere; Erario Regio.

Excise, tassa sopra ogni sorta di liquori.

Executor, esecutore.

Executor de son tort, esecutore intruso, illegittimo.

Exigent, sorta di mandato di arresto, e sequestro.

Exigenters, ufiziali della Curia delle Cause Comuni, che fanno i mandati detti *exigent*.

Expectant fee, feudo espettante, che differisce dal feudo semplice.

Eyre,

Eyre, la Corte de' Giudici ambulanti, cioè, di quegli che vanno attorno, amministrando la giustizia.

F

Fagot, fascina; sorta di marea; fagotto, paga morta, nell' Esercito.
Faillis, certo difetto, o crepatura, in una divisa d' Arme gentilizie.
Faldage, diritto, che i Signori de' feudi avevano altre volte di mettere le lor pecore, o quelle de' loro vassalli, ne' campi, ch' eglino sceglievano a tal effetto.
Farcin, guidalesco, malattia di cavalli.
Farding deal, la quarta parte di una bifolca di terra.
Farm, podere; possessione di più campi, con casa da lavoratore.
Farse, farsa; commedia mezza imperfetta; sorta di ripieno, o torta.
Farthing, fardino, la quarta parte di un soldo d' Inghilterra.
Fastermans, uomini di riputazione, e di sostanze; mallevadori della quiete e della pace altrui.
Fathom, misura di sei piedi.
Fealty, fedeltà; fede, omaggio del vassallo al suo Signore; lealtà.
Fee, mercede; mancia; Feudo.
Felony, fellonia; delitto capitale.
Feme covert, donna coperta, maritata; cioè, sotto la protezione del marito.
Fence mont, il mese nel quale è proibito di cacciare nella foresta, perchè in esso le damme figliano; ed è la metà di Giugno, e la metà di Luglio.
Fend, difendere, salvare; termine di Marina.
Feodary, ufiziale della Curia nominata *court of wards*, che ha l' incombenza di valutare, e tener conto de' feudi del Re.
Feoder, misura Tedesca per liquidi.
Feoffment, donazione fatta a qualcheduno per lui e suoi eredi.
Fer de moulin, ferro di mulino, sorta di divisa nel Blasone.
Ferd-wit, certo formulario di perdono.
Feud bote, quella mercede, che si dà ad uno che abbraccia, o s' intromette in qualche contesa.
Feuillans, Frati mendicanti dell' Ordine di S. Bernardo.
Feuille de scie, foglia di sega, sorta di divisa nel Blasone.
Fewel, stipa, legna; tutto ciò che serve a mantenere il fuoco.
Fief, Feudo.
Fifteenth, quindicesimo; sorta di tributo; cioè, il quindicesimo danaro, o sia la quindicesima parte delle rendite di una Città.
Filacer, sorta d' ufiziale nella Curia delle Cause comuni, che mette in filza certi atti.
Fine, fino, bello; ammenda, pena pecuniaria; accordo, contratto; quella somma, che si paga da uno per l' affitto; atto d' alienazione, trasporto; conclusione finale di liti o differenze.
Fitz, figliuolo; parola, che si unisce a' cognomi di molte delle principali famiglie d' Inghilterra, che sono di razza Normanna, come *Fitz Herbert*, cioè, figlio d' Erberto; *Fitz Williams*, figlio di Guglielmo.
Fleet, Flotta; è il nome di una prigione in Londra.
Flotson, ogni sorta di roba perduta in un naufragio, e che galleggia sul mare; spettante all' Ammiraglio d' Inghilterra per lettera patente.
Folk land, terre libere, in tempo che i Sassoni regnavano in Inghilterra.
Folk mote, certa Assemblea, o adunanza di popolo, detta anche Corte di Contado; e Assemblea del popolo di Londra per portar doglianze contro il Magistrato civile.
Forcible, violento; efficace; vigoroso.
Foreign, forestiero, estraneo.
Forejudged the Court, escluso dalla Curia; termine del Foro.
Forest, selva, foresta, bosco.
Forestal, intercettare, sorprendere; prevenire.
Forestalling, incettare, fare incetta; comprare la roba prima che sia nella Fiera, per rivenderla poi a più caro prezzo.
Forester, custode della foresta.
Forfeiture, confiscazione; l' effetto della trasgressione di una legge penale.
Formedon, sorta di mandato per certe tenute.

Forprise, eccezione, riserva, esazione.
Fougade, specie di piccola mina di fuoco artifiziato per far saltare in aria checchessia.
Fraise, nella Fortificazione, sorta di palificata; fila di pali appuntati; serie di stecconi a punta.
Franck, franco, libero; esente.
Free, libero, franco; esente; privilegiato, pubblico; schietto, puro, sincero; liberale, generoso; agile, disinvolto; naturale.
Fre-hold, Feudo franco; tenuta libera.
Free holder, colui che ha un feudo franco.
Fresh, fresco; novello, di poco tempo.
Fret, sorta d' intrecciatura, o nodo d' intaglio, nell' Architettura; e una divisa di sei sbarre attraversate, nell' Araldica.
Fretty, annodato, intrecciato, incrocicchiato.
Fret-worck, opera d' intaglio; ornamento di varj intagli.
Friburgh, malleveria, per mantenere la pace, e i buoni costumi.
Fricassèe, sorta di vivanda; carne fritta in una padella.
Fridstoll, asilo, refugio; e propriamente, certo sedile di asilo.
Frize, bigello; sorta di panno accotonato, o cardato da una banda.
Furche, sorta di croce, nell' Araldica.
Furlong, stadio; ottava parte di un miglio; un pezzo di terra.
Furlough, licenza concessa ad un uffiziale subalterno, o ad un soldato, di stare assente per qualche tempo.
Fusil, suso; sorta di divisa nell' Araldica.
Fusily, un pezzo onorevole, nell' Arme gentilizie, diviso in tanti susi.
Fustick, legno giallo, usato da' tintori.

G

GAge, pegno; sicurtà; segno di disfida.
Gale, vento fresco.
Galley; galera, navilio da remo di forma lunga; quadro di legno, in cui il compositore vota le lettere dal compositorio, per formare una pagina di stampa.
Gallimathias, discorso oscuro, e perplesso, che non si può intendere.
Gallimafrèe, cibrèo; manicaretto composto di diverse sorte di carne; guazzetto.
Gallon, misura di cose liquide, che contiene quattro boccali, o quarte.
Gallows, forca; patibolo dove s' impiccano per la gola i malfattori.
Gambezon, sorta di cotta, che si portava sotto la corazza.
Gammut, solfa; voce colla quale si esprimono i caratteri, e le figure, o note musicali; scala di musica.
Gang, banda, frotta, compagnia; ciurma.
Gang way, corsia del vascello.
Gaol, carcere, prigione.
Garbler, ufiziale, che ha potere di visitare droghe, spezierie, e simili, ovunque elle sieno.
Garçon, ragazzo, giovanetto; basso ufiziale di famiglia.
Gavelkind, legge, o costume stabilito in alcuni luoghi d' Inghilterra, per cui i beni del padre sono, dopo la sua morte, ugualmente divisi fra i suoi figliuoli, o dopo la morte d' un fratello senza eredi, fra i suoi fratelli.
Gavel man, possessore soggetto a tributo.
Gaulish, Gallico, o Franzese antico.
Geld, danaro; multa di delitto.
Gemote, assemblea, radunanza; Curia.
Gendarmes, o
Gens d' armes, uomini d' arme; guardie a cavallo.
Gendarmerie, quella Cavalleria Franzese, che forma parte della casa del Re.
Gibet, Gibette, forche.
Gild, tassa, dazio, tributo; ammenda, compagnia, società.
Gibalde, tributario; soggetto a pagare tassa.
Gild hall, la Casa della Città, la sala principale di Londra.
Gild-merchant, certo privilegio de' mercanti d' Inghilterra.
Gilead, sorta di balsamo.
Gingiber, zenzero, sorta di spezieria.
Glebe, zolla, gleba.
Glebe land, terre che appartengono ad una Curia.
Go, andare, camminare, partire.
Gobelins, celebre manifattura di tappezzerie, e simili, introdotta e stabilita a Parigi.
Gobonè, nell' Araldica, lo stesso che *Componè*.

God-bote, ammenda di Dio, forta di multa ecelesiaftica per delitti contro Dio.
God-gild, ciò che si offre a Dio, e per suo culto.
Good, buono.
Gorge, gozzo; gola, gorgia, termini di Fortificazione.
Grace, grazia, bontà, favore; bellezza, leggiadria; e titolo che si dà a' Duchi, e alle Duchesse in Inghilterra.
Grand, grande; illustre; principale.
Grange, aia; e casa da lavoratore.
Grave, titolo di Conte, presso i Tedeschi; tomba, fossa ove si seppellisce un morto.
Gree, buon grado; soddisfazione, riparazione.
Green, verde.
Greencloth, panno verde; nome di certo Tribunale.
Greenhouse, casa verde; serbatojo di piante.
Greenland, Terra verde; nome di certa pesca della balena.
Greenwich, nome di uno Spedale in Londra.
Grew, Conte; Visconte.
Grillade, vivanda di carne arrostita sopra la graticola; braciuola.
Groat, moneta, che val quattro soldi.
Grocers, incettatori di mercanzie; droghieri.
Groom, mozzo di stalla, palafreniere, cameriere, &c.
Grosse-bois, legname atto alla fabbrica.
Guidage, tassa per certo salvocondotto.
Guild-hall, la gran Corte di Giudicatura della Città di Londra. V. *Gild-hall*.
Gules, il color rosso dello Scudo d'Arme.
Gusset, gherone; segno di diminuzion d'onore nelle Armi gentilizie.
Guzes, nell'Araldica, certi pezzetti rotondi porporini.

H

HAbergion, soprasberga; usbergo; corsaletto.
Hagard, ritroso, austero; salvatico; sorta di falcone.
Half, mezzo; la metà.
Half-marck, mezza marca, sorta di moneta.
Half penny, mezzo soldo.
Half-seal, mezzo sigillo.
Half-tongue, mezza lingua; Giurati spartiti, per giudicare degli affari de' forestieri.
Hall, sala; fondaco; edifizio pubblico.
Hallage, sorta di mercede, e di dazio, per certa vendita di panni, e d'altre mercanzie.
Halmote, Assemblea de' vassalli, &c. di un castello.
Halt, alto, termine militare.
Halymote, certa Curia Ecclesiastica.
Halywercfolk, certa gente della Provincia di Durham, con certi privilegj.
Ham, casa; villaggio; strada; il garetto.
Hamlet, piccolo villaggio, o parte di un villaggio; bicocca; casale; un picciol numero di case di campagna in distanza le une dall'altre.
Hammock, sorta di letto pensile.
Hanaper, paniere; Curia fiscale.
Hand-habend, un ladro preso, o trovato sul fatto.
Hang wite, multa imposta per l'impiccagione di un ladro, o fellone, non processato dalla Curia.
Hanse, certa Società antica di mercanti di certe Città di Germania.
Hansgrave, sorta d'ufiziale in Germania; il Capo d'una Società.
Hap, acchiappare, strappare una cosa.
Harbinger, furiere; ufiziale, che va avanti a fare i quartieri.
Harbour, porto di mare.
Hariot, il miglior mobile, cavallo, bue, &c. che il vassallo ha alla sua morte, e che il costume aggiudica al Signore del Feudo.
Harlot, puttana; zambracca, bagascia.
Haro, certa formola d'implorare l'ajuto della giustizia.
Hart, un cervo maschio di cinque anni.
Hastive, tempestivo; avanti il tempo ordinario.
Haven, porto di mare.
Havre, lo stesso che *Haven*.
Hawkers, rivenduglioli; incettatori segreti; mercantuzzi, che girano per la Città, e per la Campagna, vendendo mercanziuole.
Haibote, sorta di multa per rottura di siepi.
Head borow, il Capo di certi mallevadori;

ri; Conestabile; Commessario.

Head-sea, onda del mare, che urta contro la prua del vascello, che veleggia.

Healfang, la pena della berlina; o altra pena pecuniaria in commutazione della prima.

Hebberthef, un privilegio contro i ladri, entro un particolar distretto.

Heir, erede; colui che eredita di una persona.

Heir-loom, certi arredi; mobili, o suppellettili.

Herbage, erbaggio; pascolo;' privilegio di tal pascolo.

Herdewich, masseria.

Hereditaments, sorta di beni di eredità.

Heriot, lo stesso che *Hariot*.

Hidage, tassa per certa quantità di terreno, per via di sussidio straordinario.

Hide, tanta terra, che un pajo di buoi potevano lavorare in un giorno.

Hidel, asilo; luogo di risugio.

Hidgild, il prezzo, con cui uno schiavo redimeva la sua pelle dalle battiture.

High dutch; la lingua Tedesca; cioè quella più pura, che si parla nella Misnia, &c.

Hind, damma; cerva del terzo anno; posteriore, diretano.

Hind calf, fauno; cervo del primo anno.

Hoblers, certi uomini a cavallo; spezie di scorridori.

Hodman, manovale di muratore; certo studente nel Collegio di Oxford.

Hogenbine, forestiere che giace la terza notte in un albergo.

Hogoe, tanfo; odore ingrato; sorta di vivanda di acuto sapore.

Hogshead, sorta di botte, e di misura di liquidi.

Hoke-day il secondo Martedì dopo la settimana di Pasqua.

Holm, olmo; e sorta d'isola, o luogo acquoso, o paludoso.

Homage, omaggio.

Homager, vassallo; colui ch'è obbligato a far omaggio al suo Signore.

Homesoken, il privilegio, o protezione, che ogni uomo gode nella sua propria casa.

Honi soit, &c. sorta di motto dell'Ordine della Giartiera.

Honour, onore; stima, venerazione; probità, integrità; gloria, fama; castità, pudicizia; dignità; Signoria.

Hony, miele.

Horngeld, tassa, che si pagava per lo pascolo delle bestie cornute nella foresta.

Hors, fuori.

Horse, cavallo, Cavalleria.

Horsham Stone, sorta di pietra, sottile come pianella.

Host, ospite; Esercito; ostia.

Hotch-pot, sorta di vivanda; miscuglio di terreni, in dote, &c.

Hotel, casa; palagio.

Hound, bracco; cane da caccia.

House bote, certa quantità di legnami assegnati, dal bosco del Signore d'una Terra, pel mantenimento di una casa o podere.

Houshold, famiglia, casa; domestici.

Howker, sorta di naviglio Olandese.

Hoy, sorta di barca, o barchetta.

Hudson's Bay, nome di un seno di mare in America.

Hue and Cry, schiamazzo, e grida contro alcuno; processo pubblico contro un fellone.

Huguenots, Ugonotti; i Protestanti in Francia.

Hulks, piatte; sorta di navigli grandi.

Hussier, usciere, mazziere, bidello, sergente.

Hundred, cento, centinajo, centuria di provincia, cioè, cantone, o parte di una provincia.

Hundred-weight, cento libbre.

Hurlers, sorta di pietre, in Cornovaglia.

Hustings, uno de' principali Tribunali di Londra.

Hut, luogo di capanne; villetta; barracca di soldato.

Hyth, sorta di molo, ove s'imbarcano, e sbarcano le merci; porto di fiume.

I

JAcobins, i Religiosi dell'Ordine di San Domenico; Dominicani.

Jacobus, moneta d'oro, d'Inghilterra.

Jade, rozza, cattivo cavallo, una baldracca, o pettegola; e nome di certa pietra verdiccia, che da alcuni si chiama *pietra divina*..

Ich-

Ich dien, io servo, motto dell' Armi del Principe di Galles.

Jeofailé, cioè *j' ai faillé*, io ho fallato; termine del Foro, per denotare un errore commesso in un piato.

Jewel-Office, Officio degli Orefici; luogo ove si lavora l' argenteria del Re.

Illeviable, debito, o tributo, che non si può esigere, o imporre.

Imparlance. V. *Emparlance*.

Impeachment, accusa; informazione.

Implements, ordigni, strumenti; mobili, masserizie di casa.

Inch, dito; pollice; la duodecima parte d' un piede.

Inch of candle, dito di candela; certo modo di vendere effetti all' incanto.

Incumbent, un Beneficiato; Curato.

Indefeisible, inviolabile, irrevocabile, che non si può caucellare, o annullare.

Indented, intaccato, a guisa di sega.

Indenture, patto, contratto, accordo; atto pubblico intaccato nella sommità, e corrispondente ad un' altro, che parimente contiene lo stesso contratto.

Indictement, accusa; querela.

Indorsement, indorsamento; ciò che si scrive sul di dietro di uno strumento, od atto.

Induction, induzione; l' atto di prender possesso d' una Cura, o altro Beneficio.

Inforsed, sforzato, obbligato, rinforzato.

Ingrailed, nell'Araldica, intaccato e ritagliato circolarmente; o con rotture semicircolari.

Ingrosser, colui che scrive al netto; incettatore.

Ingrossing, incettare; copiare, scrivere al netto.

Inheritance, eredità, retaggio.

Inn, osteria; albergo.

Inns, sorta di Collegj per gli studenti di Legge.

Inpromtu, composizione fatta improvviso.

Inquest, inchesta, ricercamento; inquisizione; i Commissarj deputati a fare inchiesta.

Inrollement, registramento; l'atto di registrare.

In-takers, nome di certi banditi tra l' Inghilterra e la Scozia.

Intercomoning, pascoli di due Signorie, comuni e contigui.

Jointenants, molti fittuarj, che tengono terre, o case, per indiviso, in compagnia.

Irrepleviable, ciò che non si può riscattare, o ricuparare.

Issuant, sorgente, termine d' Araldi.

Issue, fine, evento, successo; cauterio, fontanella; schiatta; prole, figliuoli; spese; punto di processo.

Juror, uno de' dodici, o de' ventiquattro Giurati.

Jury, i Giurati; dodici, o ventiquattro uomini, scelti per giudicare di un fatto, secondo la deposizione de' testimonj, a' quali si dà il giuramento per quest' effetto.

Justice, giustizia; Giudice, Giustiziere.

K

K*Ali*, cali, nome di pianta.

Karle, un rustico, o contadino; un zotico.

Kai, molo; e luogo ove si caricano e discaricano da' navigli le merci.

Kayage, dazio del molo.

Keeper, custode; guardiano.

Kern, fantaccino Irlandese armato alla leggiera; un villano, o rustico.

Kernes, persone oziose, e vagabonde.

Kintal, quintale; cantaro, sorta di misura.

Kipper-time, certo spazio di tempo, in cui certa pesca è proibita.

Kirk-mote, Sinodo; convocazione, o assemblea, nella chiesa.

Kirk Sessions, Concistoro; Sessioni di Chiesa.

Knave, furbo, guidone, mariuolo, furfante, servitore; fanciullo, o figliuolo maschio; aggiunta di nome.

Knight, Cavaliere.

Knight marshal, Marescallo della Corte; o del Palazzo Reale.

Knights-fee, Feudo di Cavaliere; tanti fondi, che bastino al mantenimento di un cavaliere.

Knights, teste di moro, nel vascello.

L

L*Abel*, fascia; limbello; coda di pergamena, che pende a uno scritto.

Lagan, mercanzie, che si gettano, o si perdono, in mare, in tempo di burrasca.

Lambel, limbello. V. *Label*.

Lammas day, il primo giorno d'Agosto.

Land cheap, sorta di tassa per terreni venduti o alienati.

Larceny, ladroneccio, furto.

Larmier, gocciolatojo.

Last, ultimo.

Lathe, un cantone, divisione di provincia.

Lawless, illeggitimo; senza legge; bandito; che non è più sotto la protezion delle Leggi.

Lay, sorta di canzone, o poesia; laico; mettere, porre.

Lay the land, termine di marina, lasciare la terra.

Leap year, anno bisestile.

Lease, affitto, ferma.

Lee, termine di marina, la parte opposta al vento.

Leet, certa Curia nelle Signorie, o Feudi.

Le Roi, &c. Il Re, &c. termine usato nel Parlamento.

Levy, levare; raccogliere, far colletta, o far leva, come di danari, di truppe, &c.

Light, luce; leggiere.

Light horse, cavalleggiere.

Limning, colorire a acquerello; miniatura.

Linstock, bacchetta da cannoniere.

Livery, concessione di possesso; investitura; livrea.

Livre, lira, moneta Franzese di conto.

Loch, locco, sorta di sciroppo; detto anche *lohoch*.

Lodesman, sorta di piloto.

Log, toppo d'albero, passeretta, termine nautico.

Loock, lo stesso che *Loch*.

Lord, Signore.

Lords Lieutenants, Luogotenenti del Re.

Low bellers, persone che di notte vanno a caccia d'uccelli con un lume, e una campana.

Luthern, sorta di finestra, o spiraglio.

M

M*Aim*, mutilazione; storpiare; storpiato.

Mainmorte, sorta di dritto di un Signore di Feudo.

Mainour, furto, ladroneccio.

Mainprise, sorta di malleveria.

Maintenance, mantenimento; difesa, sospensione illecita di una causa, o lite.

Make, fare, eseguire, fattura, manifattura, forma, figura.

Malt, orzo tramito per fare la birra.

Manciple, dispensiere, provveditore di un Collegio, od Università; panatiere.

Manor, Feudo, Signoria.

Man slaughter, omicidio, non premeditato.

Manwort, il prezzo della testa di un uomo.

Mark, marco, segno, termine.

Market, mercato, luogo dove si compera e vende, sorta di privilegio.

Marque, segno, contrassegno, marca, termine, limite.

Mars, Marte, nome di Pianeta.

Marshal, Maresciallo, maniscalco.

Marshalsea, Maresciallato; la Corte del Maresciallo.

Master, maestro, padrone, Capo.

Master piece, capo d'opera.

Maundy Thursday, il Giovedì Santo.

Mayor, supremo Magistrato di una Città, non molto dissimile dal Governatore; Magistrato civile.

Merchenlage, la Legge de' popoli Mercii.

Mesn, Signore di un Feudo servile, o che tiene un Feudo da un altro Signore.

Messenger, Messaggiere, Corriere, inspettore.

Messieurs, Signori.

Messuage, podere, masseria; casa di campagna, casa signoriale, o dominicale.

Metheglin, sorta di bevanda con mele.

Minion, sorta di pezzo d'artiglieria, un favorito.

Minot, sorta di misura Franzese.

Minovery, certa trasgressione commessa nella foresta.

Minster, Monastero, Chiesa conventuale.

Minstrel, sonatore di violino, o altro strumento.

Misaventure, omicidio che si commette per acci-

accidente, disgrazia, rovescio di fortuna.

Miscontinuance, discontinuazione, tralasciamento.

Misdemeanour, mala condotta; misfatto, delitto, offesa.

Mise, spesa, tassa; un tributo, o sia regalo di cinque mila doppie, che gli abitanti del paese di Galles sogliono fare ad ogni nuovo Principe, ch'entra in possesso di quel Principato.

Misfeasance, delitto, trasgressione.

Misprision, negligenza, trascuraggine, inavvertenza.

Mitre, nell'Architettura, la metà giusta di un angolo retto.

Mole, molo, riparo di muraglia contro l'impeto del mare; neo, piccola macchia nera, che nasce naturalmente in sulla pelle dell'uomo; talpa, sorta d'animale.

Moliné, mulinato, termine del Blasone.

Mollette, stella aperta nel Blasone.

Monseigneur, titolo d'onore presso i Franzesi, e si dà a persone eminenti, come al Delfino, a' Duchi, Pari, Arcivescovi, Vescovi, Presidenti, *à mortier*, Primi Ministri del Re, Generali d'Esercito, &c.

Monsieur, titolo di civiltà presso i Franzesi; lo stesso, che *Signore*; e propriamente si applica al secondo figliuolo di Francia, o al fratello del Re.

Monson, certo vento regolare nell'Indie Orientali.

Monstrans de droit, sorta di mandato di Cancelleria.

Mont pagnote, un posto sicuro, dove i curiosi possono stare a vedere senza pericolo un assedio.

Moors head, testa di moro, sorta di granata da cannone, coperchio di limbicco.

Moot, disputa in legge.

Mortgage, pegno, ipoteca, di cose mobili, e immobili.

Mortier, insegna di dignità de' gran Presidenti di Parlamento in Francia.

Mortmain, mano morta, sorta di possesso di terre.

Moulding, modanatura; foggia, componimento di membretti, come di cornici, basi, e simili, imposta di un arco.

Muid, moggio, misura di cose aride.

Mum, specie di birra Tedesca.

Muniments, titoli, scritture autentiche.

Muniment-house, Archivio.

Murage, certo dazio per la riparazione delle mura della Città.

Murder, o *murther*, omicidio, assassinio.

Murengers, due ufiziali, che hanno cura della conservazione delle mura della Città.

N

N*Aam*, sequestro di mobili altrui.

Navy Flotta; Armata navale.

Neif, serva; schiava.

Nient, niente, nulla, termine del Foro.

Noble, nobile, illustre, insigne; sorta di moneta d'oro anticamente, e ora moneta di computo, in Inghilterra.

Non age, minorità; incapacità di fare certe cose, per difetto dell'età.

Non claim, negligenza di chi non pretende il suo diritto, nel tempo limitato dalla Legge.

Non plevin, mancanza di chi non ricupera un fondo nel tempo debito.

Non fuit, l'atto di lasciar morire un processo.

Non tenure, sorte di piato.

Nord, Settentrione. V. *North*.

Norrey, Re del *Norte*, o del Settentrione; titolo del terzo Araldo provinciale, la cui giurisdizione si stende verso il Settentrione, di là dal fiume Trent.

Nort, Settentrione, Tramontana.

Nort-east, Greco.

North-north east; Greco Tramontana.

Nort-east by east, quarta di Greco Levante.

North-west, Maestro.

Not-guilty, non reo.

Notre Dame, Nostra Signora; titolo che i Franzesi danno alla Beata Vergine.

Novale, nuvale; campo novellamente lavorato; terra maggese.

Novel, nuovo; novella, storietta.

O

O*Ctostyle*, facciata d'edifizio, formata di otto colonne. *Og*, ovvero *Ogée*, tallone, termine d'Architettura sorta di circoletto, o faccia tonda.

Oleron, nome di certe Leggi.

Opposer, opponente; avversario.
Orangery, galleria per gli arancj, in un giardino; odore di melarancia.
Orchard, pometo, luogo piantato d'alberi pomiferi; orto.
Ordeal, prova, cimento; giudizio.
Ordeff, gleba di metallo, che sta sotterra; sorta di privilegio per cotal gleba nascosta.
Ordinance, ordinanza; Legge, Statuto; mandato; artiglieria.
Ordinary, ordinario; pezzo onorevole nell' arme gentilizie.
Ordnance. V. *Ordinance*.
Ore, gleba minerale; tratto di paese; paesetto.
Overt, aperto; manifesto.
Ousted, rimosso; messo suor di possesso.
Ouster le main, rimuover la mano, termine del Foro.
Ouster le mer, oltre il mare, di là dal mare.
Outfangthefe, privilegio di giudicare nel proprio feudo un suddito malfattore preso altrove.
Out-law, un bandito; chi è dicaduto dalla protezione della Legge, e del Principe.
Outlawry, proscrizione; esilio, bando.
Outparters, sorta di ladri, nelle frontiere della Scozia.
Owelty, sorta o' equalità di servizj ne' Feudi.
Oxgang, bubulca, jugero; tanta terra, che due buoi possono lavorare in un giorno.
Oyer, commissione speciale concessa dal Re a certi giudici per giudicare alcune cause criminali.
O yes, parola che significa *ascoltate*, usata da' banditori nel proclamare qualche cosa.

P

PAck, balla, ballotto; certa quantità di lana.
Paddock, botta, animal velenoso, di forma simile al rannocchio.
Paddock course, luogo fermato in un parco, dove si esercitano i cani alla caccia del cervo.
Pageant, carro, o arco trionfale; spettacolo, pompa.
Pagod, pagode, idolo pagano; e il tempio, ove s'adora quest' idolo; moneta d'oro, che vale in circa due piastre, in India.
Paine, pena; dolore, afflizione.
Paine forte & dure, sorta di castigo.
Palmer, una sferza, le corna piccole del cervo in cima delle grandi, a guisa di corona; cento gambe, sorta di vermicello; palmiere, pellegrino.
Palsgrave, Palatino, Conte Palatino.
Pannage, sorta di pascolo, le ghiande del bosco; tassa sopra i panni.
Paper office, Officio delle carte; Archivio.
Papers, fogli d'avvisi, gazzette, giornali, &c.
Papier, carta.
Paravail, colui che tiene un feudo da chi lo tiene dal Signore di tutto il Feudo; vassallo immediato di quella terra.
Parcel, parte, porzione.
Parcell-makers, facitori di porzioni, due ufiziali dell' Erario Regio.
Pardon, perdono; remissione, grazia.
Parisis, moneta Franzese di conto.
Parol, parola; piato; promessa verbale.
Paroli, nel giuoco, il doppio di quel che si è messo per posta in prima.
Parsonage, Rettoria; Beneficio Ecclesiastico; la casa del Piovano.
Parterre, giardino da fiori, a disegno.
Parti, spartito, termine di Blasone.
Parties, le parti; quelle persone, che si nominano nello strumento di contratto.
Parvise. V. *Pervise*.
Pass par tout, chiave maestra; chiave per varie serrature.
Peace, pace.
Pean, termine degli Araldi, quando il campo di una cotta d'arme è nero, e spruzzato d'oro.
Peck, sorta di misura di grani; la quarta parte d' uno stajo.
Peek, a picco, termine di Nautica; rancore, livore, picca; stanza della nave, ove stanno le vettovaglie.
Peer, molo; Pari; Ottimato.
Peerage, la dignità di Pari; dazio che si paga pel mantenimento di un molo.
Pen, penna da scrivere; pollajo; mandra, ovile; cima, sommità di monti.
Pence, soldi; il plurale di *penny*, soldo.
Pendentive, certa parte della volta di una fabbrica; cioè, quella che sta fuori della perpendicolare de' muri.
Penny, un soldo.
Penny post, la posta di un soldo, che serve per la Città di Londra e 10 miglia all' intorno.
Penny weight, danaro di peso; il peso di 24 grani.
Pentastyle, edifizio a cinque file di colonne.

Perdu, perduto, disperato; soldato in posto pericoloso, e di quasi sicura rovina.
Pernancy, l'atto di prendere, o ricevere qualche cosa.
Pernor, prenditore, ricevitore.
Perquisite, emolumento, profitto, guadagno; e tutto ciò che un uomo acquista colla sua industria, o col suo danaro.
Pervise, portico; luogo d'esercizio pe' giovani studenti.
Peter pence, soldo, o dinaro di S. Pietro.
Petty, piccolo.
Pickage, diritto che si paga alle fiere da chi vi pianta botteghe.
Pict-wall, muro de' Pitti, a' confini d'Inghilterra e Scozia.
Piece, pezzo; pezza, una lira sterlina; un pezzo d'artiglieria.
Pie pouder, Curia che si tiene nelle Fiere per far giustizia a' trafficanti, e acquetare ogni altro disordine.
Pies, sorta di Monaci antichi, in Inghilterra.
Pillory, la berlina; gastigo, che si dà a' malfattori, con esporli al pubblico scherno.
Pipe, pippa; condotto, aquidoccio; botte; zampogna; ruolo del Fisco Regio.
Placard, editto; foglio di carta attaccato ad un muro, o ad un pilastro, per pubblicare qualcosa; libello, cartello; proclamazione, bando.
Plaint, querela, lamentanza, doglianza.
Plainte, in Francia, petizione contro i Giudici delle Provincie.
Plaintiff, querelante, attore, nel Foro.
Plantagenet, una giunta o soprannome portato da parecchj Re antichi d'Inghilterra.
Plaster, gesso; smalto, getto; stucco; intonacato; impiastro.
Platband, sorta di Faccia, nell'Architettura.
Platfond, soffitto.
Plea, piato; ragioni o prove che si allegano per la difesa di una causa; scusa, pretesto, colore.
Pleading, piato, il piatire.
Pledge, pegno, sicurtà; mallevadore; pruova, testimonianza; ostaggio.
Plevin, malleveria; ricuperamento.
Plok penin, sorta di caparra, in Olanda.
Plow land, terra arabile.
Pulsh, selpa; drappo di seta col pelo più lungo del velluto.
Pole, pertica, sorta di misura.
Polein, sorta di scarpa, che si portava anticamente in Inghilterra.
Poll, testa; squittinio.
Poll money, danaro da testa, capitazione, o tassa di danaro a tanto per testa.
Porter, portatore; facchino; portinaio; bidello, mazziere, sorta d'ufiziale.
Port greve, nome di Magistrato in alcune terre marittime d'Inghilterra.
Port manteau, portamantello; valige; e nome d'ufiziale, alla Corte di Francia.
Port-mote, Corte che si tiene nelle Città o terre marittime.
Posè, posato, nell'Araldica, e dicesi di bestia che siede con tutt' i quattro piedi sul terreno.
Post-disseisin, sorta di mandato.
Postern, postierla, porticciuola; portello di bastione, o di cortina.
Pot-ashes, ceneri che si adoperano a fare il vetro, e'l sapone.
Potent, sorta di croce, nell'Araldica.
Pound, lira; libbra; parco di bestiami.
Poundage, dazio di tutte le mercanzie, che sono portate, o trasportate, da pagarsi al Re.
Pouralée, lo stesso che *Purlue*.
Pour partie, parte di beni.
Poursuivant, sorta di messaggiere d'Arme.
Precentor, intuonatore, colui che dà principio al canto; Maestro del Coro.
Precept, instruzione, ammaestramento; precetto, ordine, comandamento.
Preciput, nelle Leggi di Francia, certo vantaggio che il testatore, o il costume dà a uno de' coeredi.
Pre-emption, compra anticipata; sorta di privilegio a' provveditori del Re.
Prender, certo diritto di prendere una cosa non offerta.
Prest, somma di danari che il bargello paga all'Erario del Re.
Prest-money, danaro che si dà al soldato quando va ad arrolarsi.
Prest sail, vela presta; a tutte vele.
Prestation, certo pagamento Ecclesiastico, ed altri.
Prester john, il Pretegianni, l'Imperadore degli Abissini.
Primage, quel che si paga ai marinari per caricare il vascello; sorta di dritto del Capitano del vascello.

Primier, primo, termine del Foro.
Prisage, quella parte, che tocca al Re, di tutte le prese fatte per mare; certo dazio di vini.
Privy, privato; particolare; segreto, nascosto; consapevole di una cosa; complice.
Proctor, proccuratore.
Protractor, colui che protrae; protrattore, strumento chirurgico.
Prover, provatore, sorta d'ordigno nella manifattura de' panni.
Puiné, uno che è nato dopo un'altro.
Punch, punteruolo; e sorta di bevanda forte composta d'acquavite, acqua, zucchero, e sugo di limone.
Punchion, succhio; strumento da bucare; sorta di botte, o misura di cose liquide.
Purflew, ermellini, o altre pelli, che fanno l'orlo attorno ad una cotta d'arme.
Purim, festa solenne, presso gli Ebrei, istituita da Mardocheo.
Purlins, nella fabbrica, certi legnetti in croce, che si adattano a' travicelli.
Purlieu, o
Purlue, certe terre, che sono state smembrate dalle foreste regie, e nelle quali il possessore ha diritto di andare a caccia.
Purrel, certa cimosa de' panni.
Pursuivant, lo stesso che *Poursuivant*.
Purview, parola che esprime il punto di decreto di un Atto del Parlamento.

Q

QUarter-day, giorno di quartiere; l'ultimo giorno del quartiere.
Quarterly, si dice di Arme inquartate; nell'Araldica.
Quay, sorta di molo, per caricare le mercanzie.
Quest, inchiesta, ricercamento; traccia; sorta d'inquisizione de' Giurati.
Quest-men, spezie di questori, o inquisitori.
Queve d'aronde, coda di rondine; termine di Fortificazione, e dell'Arte del falegname.
Quirk, certo pezzo di terra di una fabbrica; ridotto, cortile, angolo, cantone.
Quit-claim, l'atto di cedere le proprie pretensioni.
Quorum, uno de' Giudici in una commissione.

R

RAking table, tavola a rastro, sorta di membro d'Architettura.
Ranger, maestro di caccia.
Rape, stopro, ratto; raspa; rapa salvatica; raspi d'uva secchi; certa divisione di provincia, o paese, in Inghilterra; e particolarmente della provincia di Sussex.
Rash, temerario, precipitoso; sorta di sfogamento, o fioritura sopra la pelle; rotella d'orologio.
Ratafias, sorta di liquor fino e spiritoso, a guisa d'acquavite.
Ratch, ruota d'orologio, che ha dodici prese.
Ratchets, que' piccoli denti, che sono in fondo al tamburello dell'orologio.
Rateen, sorta di saja.
Ration, la porzione di vettovaglia, che si somministra ad ogni soldato per la sua sussistenza cotidiana.
Realgar, risigallo.
Reattachment, secondo arresto.
Rebus, enigma, o cifera fatta di figure, che rappresentano l'altrui nome.
Rebutter, ributto, termine del Foro; risposta del reo.
Redisseisin, reiterazione di *disseisin*.
Red mans, persone che montano a cavallo in servizio del Signore del Feudo.
Redubbors, persone che comprano robe rubate, e le rivendono.
Ree, sorta di moneta picciola, in Portogallo.
Regal, reale, regale.
Regale, regalo, festino; diritto del Re di Francia sopra tutt'i Benefizj del Regno.
Regalia, le insegne Reali; le prerogative del Re.
Regarder, inspettore, soprantendente.
Reglet, regoletto, termine d'Architettura, e di Stampa.
Regrater, rigattiere; rivenditore di vestimenti, e di masserizie usate; chi compera all'ingrosso, e rivende per minuto.

Rein-

Reinforced, rinforzato.
Rejoynder, risposta del reo alla replica dell' attore.
Reitters, sorta di Cavalleria Tedesca.
Remembrancer, Rimembrante, un ufiziale del Fisco Regio.
Remitter, l'atto di rimettere una persona, o cosa nel suo pristino stato.
Render, rendere, restituire; cedere; tradurre.
Rendezvous, posta, luogo prefisso e determinato; piazza d'arme.
Rent, rendita, entrata; squarcio, taglio.
Repast, pasto.
Replevy, ricuperare mediante sicurtà.
Request, richiesta, domanda, supplica; fama, credito.
Resceit, l'atto di ammettere certi piati nel Foro.
Respite, intervallo, indugio, tempo, respiro.
Ressort, ricorso; giurisdizione di una Curia.
Ressource, ricorso, rimedio.
Restor, sorta di ricorso in affari mercantili, e civili.
Retainer, una persona salariata al servizio di qualcheduno, senza essere suo domestico.
Return, ritorno; risposta; corrispondenza; ricompensa.
Reve, sorta di balivo in una Signoria, o luogo privilegiato; dazio sopra le merci forestiere.
Ridges, certe rughe e gonfiagioni nella bocca del cavallo.
Rigadoon, sorta di ballo a due figurato.
Rigol, spezie d'organetto di legno.
Ring, anello; cerchio.
Ring bone, certo callo nel piccol garetto del cavallo.
Roberry, ruberia, ladroneccio, rapina.
Rod, verga, bacchetta; sferza; pertica da misurar terreni.
Roll, rotolo; ruolo; involglio; carello.
Roll-rich-stones, certa serie o circolo di pietre grandi, in Inghilterra.
Rome-scot, e
Rome-penny, danaro, o Soldo di S. Pietro.
Rompee, rotto; termine di Blasone.
Rondel, certa torre rotonda al piè di un bastione.
Rood, la quarta parte di una bifolca.
Roof, tetto di casa.
Roof trees, i legni superiori d'una fabbrica; e que' legni del vascello, che vanno dal mezzo bordo al cassero.
Rope, corda, fune.
Rosade, sorta di liquor dolce, fatto di latte e mandole.
Roundlay, strambotto, sorta di poesia.
Round house, casa rotonda; sorta di prigione; quel gabinetto da poppa, ove sta il Capitano della nave.
Rout, riotta, sciarra, contesa, disturbo, fracasso; folla, calca, concorso di gente; sfilata, passo di soldati; rotta, sconfitta d'esercito; traccia di fera; frotta di belve.
Rudenture, cordone di scanalatura.
Rum, spezie d'acquavite distillata dal zucchero.
Run, corsa; correre.
Run of a ship, quella parte del guscio del vascello, la quale sta sempre sott'acqua; corso della nave.
Runner, corridore; e nome di quella fune, che i marinari Viniziani chiamano *candelizza*; e sorta di piccol navilio mercantile.

S

SAble, zibellino; sciabla; il color nero nell'arme de' Gentiluomini non nobili.
Sac, sorta di privilegio del Signore di un castello, o feudo.
Sagathee, sorta di saja fina.
Saltier, pezzo onorevole, nel Blasone, in forma di una croce di S. Andrea.
Sasse, saracinesca; cateratta, chiusa d'acque, e particolarmente de' fiumi navigabili.
Scarp, ciarpa; scarpa, o pendio del muro.
Scavage, dazio che pagavano i mercanti forestieri, per aver esposto in vendita le lor merci.
Scavengers, ufiziali di una parrocchia, che hanno la cura di far nettare dal fango le strade.
Schedule, cartuccia, polizza, cedola.
Sconces, Forti, Fortini, per difesa di qualche luogo.
Scoper holes, certi buchi ne' lati della nave, i quali servono a portarne via l'acqua, che ci viene dalla tromba.

Scri-

Scribing, commettere, congegnare; nell' arte del legnajuolo.
Seignorage, Signoraggio; certa prerogativa del Re.
Seisin, possessione; l' atto di prender possesso.
Seizure, arresto; staggina, sequestro, per ordine della Giustizia.
Sembrador, seminatore, certo strumento, attaccato all' aratro, assai utile all' agricoltura.
Seneschal, seniscalco.
Septier, lo stesso che *Setier*.
Sergeanty, Sergenteria, spezie di feudo.
Service, servigio, uso, comodo, benefizio; servitù; il servire.
Setier, sorta di misura Franzese per cose secche, e per liquide.
Several, parecchj; differente, diverso; separato.
Several tail, sorta di feudo limitato.
Severance, separazione, divisione.
Shaloop, o *Shallop*, schifo, battello.
Shanker, sorta d' ulcera maligna.
Sheriff, sceriffo; ufficiale, o magistrato creato dal Re in ciascuna provincia, il di cui officio è, appresso a poco, come quello del bargello.
Shilling, scillino, o scellino; sorta di moneta Inglese.
Shire, una provincia, o Contea.
Shrove tide, il tempo che precede immediatamente la Quaresima.
Shyregemot, certa Corte di Contado.
Sides men, sorta di questori.
Sight, vista; visione; traguardo di strumenti matematici.
Signet, il sugello del Re.
Sillabub, spezie di bevanda, che si fa col mugnere il latte di una vacca in sidro, o in vin dolce, e con altri ingredienti, e spezierie.
Sillon, un' elevazione di terreno, nel mezzo del fosso di una Piazza.
Sinople, sinopia; spezie di terra di color rosso; il color verde nell' Arme gentilizie.
Sire, Signore; titolo che si dà al Re di Francia.
Six clerks, sei ufiziali di Cancelleria.
Sixhindemen, seicent' uomini.
Size, grandezza; statura; misura di calzolaio; sorta di colla; sorta di peso per le perle.
Slinging, tirare, sollevare pesi, termine di marina; gittare pietre, &c. colla fionda.
Soca, o *Sok*, il privilegio di tenere una Curia, o Tribunale di giustizia.
Socage, servizj ignobili, che un fittuale è obbligato di fare al padrone del feudo.
Sofa, sorta di tappeto da sedere, usato in Oriente.
Softening, raddolcire, o mitigare i colori; termine di Pittura.
Sole-tenant, solo possessore.
Sophi, il Sofi, il Re di Persia.
Spar, spalto, una sostanza pietrosa e lucente.
Speaker, Oratore, Presidente.
Specialty, ogni sorta di strumento, o atto pubblico, come obbligazione, cedola, &c.
Spelter, speltro, sorta di metallo imperfetto.
Spinster, filatrice; titolo che si dà in tutti gli atti pubblici a tutte le zitelle, dalle figlie di Visconte fino alle più infime.
Stadtholder, Governatore di una delle Provincie unite, e particolarmente di quella d' Olanda.
Standard, stendardo, insegna principale; misura; modello, regola, norma; saggio, o certa quantità d'aggio ch' entra nell' oro, e nell' argento, secondo ch' è determinato nella zecca.
Starboard, la poggia, o lato destro della nave.
Statholder, Luogotenente di una Provincia.
Steady, poggia; parola di comando pel timoniere, acciò ch' ei tenga soda la nave nel suo corso, e la faccia poggiar dritto.
Steering, il guidare la nave.
Steward, Maggiordomo, Maestro di casa; dispensiere; fattore, castaldo.
Stews, bordello, chiasso, lupanare, postribolo.
Stillyard, nome di una Compagnia di Commercio.
Stockfish, sorta di pesce seccato e salato.
Stone, pietra; certa quantità, o peso di alcune merci.
Stool, scanno, seggio; predella, seggetta.
Strap, striscia di cuojo a guisa di nastro; sorta di legame chirurgico.
Sud, il mezzogiorno.
Suit, processo; memoriale; supplica; richie-

chiesta, domanda, istanza; sollecitazione.

Summoner, sergente, ministro della giustizia, per fare le citazioni.

Summons, citazione, comandamento.

Supercargo, persona incaricata da' mercanti per aver cura delle lor merci ne' viaggi di mare.

Supervisor, soprantendente.

Supremacy, la Sovranità del Re d'Inghilterra tanto sopra la Chiesa Anglicana, che sopra lo Stato.

Surcharge, sopraccarico.

Surety, sicurtà, sicurezza.

Surrebutter, replica del reo, in una causa, alla terza difesa dell'attore.

Surrender, resa, l'atto di rendere.

Surrejoynder, replica alla seconda risposta del reo.

Surveyor, soprantendente; misuratore; scandagliatore.

Swanimote, Tribunale, che riguarda affari di boschi, e foreste.

Syllabub. V. *Sillabub*.

Synodals, certe rendite pecuniarie pel Vescovo, o per l'Arcidiacono.

Syxhindeman, seicent' uomini.

T

TAbling of finer, tavolare le ammende.

Taffarel, nella nave, il quadro da poppa.

Tail, taglia; coda.

Taillé, trinciato; tagliato.

Talismant, certe figure magiche.

Tarpaulin, incerato, o tela incerata, la quale si spande sopra il ponte del vascello per difenderlo dalla pioggia.

Tau, una croce; e figura di croce di S. Andrea, nell'Araldica.

Taunt, dicesi degli alberi della nave, quando sono troppo grandi.

Teller, dicitore, contatore; un pagatore, o ricevitore dell'Erario pubblico.

Temples, certe case, o Collegj d'Avvocati, che servivano anticamente d'abitazione a' Cavalieri Templarj.

Tender, tenero, dilicato; persona, che attende agli ammalati; offerire, presentare; un naviglio che serve ad un altro vascello più grande.

Tenant, tenente; affittuario; vassallo, feudatario.

Tenmentale, il numero di dieci uomini; sorta di dazio per terre arabili.

Tenage, servizio di cultura di terre dovute dal vassallo al suo Signore.

Terre tenant, colui ch'essendo vassallo possiede un podere.

Terrier, can bassetto; covile di tassi, conigli, &c. succeniello; registro de' servizj de' vassalli di una Signoria.

Thane, nome di certa dignità fra gli antichi Inglesi.

Theodolite, Teodolite, strumento matematico.

Third, terzo.

Third borough, sorta di Conestabile, o Commissario.

Thirdings, il terzo, o la terza parte.

Thistle, cardo, cardone.

Tipstaves, tavolaccini, sorta d'ufiziali.

Tithing, una decima, una società o numero di dieci uomini colle loro famiglie.

Tolu, sorta di balsamo.

Tonnage, dazio, che si paga per ogni tonnellata di mercanzia, che si trasporta dentro o fuori d'Inghilterra per via di vascelli.

Tories, un partito, o fazione, in Inghilterra, a favore del Re, e della Corona.

Trail board, sorta di tavola intagliata a ciascun lato del vascello, detta dagl' Italiani *sporto da gorna*.

Train, corteggio, comitiva; treno; coda, strascino; trappola, rete.

Train bands, le milizie d'Inghilterra.

Treason, tradimento.

Treasury, Tesoreria; tesoro.

Trespass, misfatto, delitto; trasgressione.

Tressure, orlo piccolo, o stretto; termine di Blasone.

Tret, tara, defalco di conto.

Trial, esame di causa civile, o criminale; prova, saggio, cimento; sforzo, attentato; lite, processo.

Tribing, la terza parte d'una provincia; e sorta di Curia relativa a cotal estensione di territorio.

Triniumgeld, sorta di multa in danaro.

Tronage, gabella per pesare la lana.

Trove, trovato.

Troubadours, nome dato agli antichi Poeti di Provenza.

Trover, sorta di azione, o istanza, nel Foro.

Troy weight, sorta di peso.

Tuilerie, fabbrica di tegoli; nome di un palazzo in Parigi.

Tumbrel, veggia, carretta; sorta di castigo per donne riottose.

Tun, tonnellata, peso di due mila libbre; sorta di botte; sorta di misura per liquidi; finimento del nome di molti luoghi d'Inghilterra.

Turbary, diritto di cavar zolle nel terreno d'altri.

Turbith, turpeto, radica medicinale; e sorta di minerale.

Turf, prato verdeggiante; piota, zolla di terra secca.

Turn, tornio, a torno; girata, passeggiata; giro, vicenda; ufizio, servizio; Curia dello Sceriffo, o Bargello.

Turnpike, cancello attraverso ad una strada, passo, &c. cavallo di frisa.

Two nights geste, ospite di due notti.

Twelf hind, significa quasi lo stesso che *Thane*.

Twelve men, dodici uomini, commissione composta di dodici Giurati.

Twihindi, uomini stimati ducento *scellini*.

Tything. V. *Tuthing*.

V

Vadelect, o *Valet*, servitore, servo.

Valvasfor, il vassallo di un vassallo.

Vanes, girelle, o traguardi di strumenti matematici.

Vat, tina.

Vavasor, lo stesso che *Valvasfor*.

Vaudois, Valdensi.

Vayvode, Voivoda, sorta di Governatore.

Veer, girare, voltare, termine di marina; fare scorrere le funi del vascello, cioè le scotte; mollare; cangiarsi, passare da un canto all'altro.

Velom, sorta di pergamena assai bianca, liscia, e fina.

Vendee, un compratore.

Veneering, intarsiare.

Ventiducts, certi spiragli sotterranei, fatti ad arte, per trarne aria fresca alle camere della casa; condotti di vento.

Venue, vicinato, contorno, luogo circonvicino.

Verderer, ufiziale della Foresta del Re, ch'è incaricato di aver cura, che il bosco vi si mantenga in buono stato.

Verdict, rapporto, o risposta de' Giurati sur una causa commessa dalla Corte al loro esame.

Verge, verga, mazza, bacchetta; giurisdizione; sorta di Curia, o distretto, cui presiede il primo Maggiordomo del Re.

Vergers, mazzieri, servi di Magistrati, che portano avanti a' loro Signori la mazza, in segno d'autorità.

Vert, verde; i cespugli, e gli alberi della foresta.

Very Lord, Signore immediato.

Very Tenant, vassallo immediato.

Vestry, Sagrestia.

Vestry-men, persone che hanno cura degli interessi della parrocchia.

Vicountiels, cose appartenenti allo Sceriffo, o Bargello.

Vidame, il deputato di un Vescovo; e sorta di titolo di Signoria in Francia.

Villain, villano; uom della villa; lavoratore di terra; contadino; briccone, furfante.

Villenage, la qualità o condizione di villano; possesso servile di terre, o poderi.

Umbone, stilo appuntato, nel mezzo di un fiore; sorta di pistillo di fiore.

Uncore, sorta di piato a favore del reo, o debitore.

Uncuth, ignoto, sconosciuto.

Ungild, una persona, ch'è fuori della protezione della Legge, e che si può uccidere senza pagare alcuna pena.

Voir dire, sorta di dichiarazione, nel Foro.

Vol, nell'Araldica, le due ali di un uccello unite insieme.

Vouch, citare uno in giudizio, per rispondere alla sua malleveria.

Vouchee, colui, che è chiamato, o citato, in giudizio, per far buona la sua sicurtà.

Voucher, colui che chiama un altro in giudicio per far buona la sua malleveria; libro di conti, che serve per giustificazione e scarico del cassiere.

Uer de action, proseguire un' azione, nel Foro.

Ufsangthef, privilegio, per cui il Signore di un Feudo può punire un ladro, che dimora, e commette latrocinio altrove, se vien preso entro il suo Feudo.

Ut-

Utlagh, bandito.
Utlary, bando.
Utter barrister, Avvocato esteriore.

W

WAfe, cose rubate, e lasciate dal ladro, che appartengono al Re; o cose perdute, o lasciate da un reo fuggiasco, che vengono pure ad appartenere al fisco; ovvero ogni cosa perduta, che non venendo domandata da chicchessia, ricade in potere del Re.
Wafe, segnale, che si dà sul mare a' navigli, per venire a bordo, in caso di pericolo di esser sommersi.
Wafters; ufiziali di mare, che convogliano navi da carico.
Waif, lo stesso che *Wafe*.
Wakes, feste rusticane, ancora in uso in alcune parti d'Inghilterra; vigilie.
Walkers, camminatori; guardiani di foresta.
Wallon, Vallone, spezie di lingua Franzese antica.
Wapentake, cantone, o divisione di certe provincie Settentrionali d'Inghilterra.
Ward, rione, una delle parti, nelle quali è divisa Londra; guardia di un borgo, o castello.
Wardage, certo danaro, che si pagava al Bargello, a titolo di mantenimento di guardie.
Wardecorne, obbligazione de' vassalli di sonar il corno, quando s'avvicinano i nemici.
Warden, guardiano, custode; Governatore; Rettore.
Warder, certo ufiziale di guardia.
Wardseob, la valuta del riscatto di un erede in minorità.
Wardmote, Curia di rione.
Wardpenny, lo stesso che *Wardage*.
Wardrobe, guardaroba; stanza dove si conservano gli arnesi.
Wards, sorta di Tribunale.
Ward-wite, esenzione dal debito di far la guardia; o dazio, che si pagava per tal esenzione.
Warpeny, V. *Wardpenny*.
Warrant, procura, permissione autentica, autorità; commissione; patente.
Warranty, garantia; malleveria, sicurtà, obbligazione.
Warren, franchigia per conigli, lepri, pernici, &c. conigliera.
Wassaile, certo canto festivo, che si teneva di porta in porta, verso l'Epifania.
Wassel bowl, una gran tazza, o boccale, con cui si bevevano le salute fra gli Anglo Sassoni.
Waste, guasto di terreni, boschi, &c. preda, strage, rovina; terra deserta, pascoli comuni.
Watch, guardia, veghia, sentinella; corpo di guardia; pattuglia, oriuòlo.
Wax-scot, certo tributo per le cere della Chiesa.
Waywode, lo stesso che *Vayvode*.
Weight, peso.
Were, l'ammenda, che si pagava in danaro, per aver ucciso un uomo.
Werelada, il negare con giuramento un omicidio, per non pagarne la pena.
Wergild, il prezzo di un uomo ucciso.
Wharf, molo; porto di fiume.
Whifler, il piffero di una Compagnia.
Whigs, nome di fazione opposta a quella de' *Tories*.
Whitehall, palagio in Londra, ov' è l'Archivio pubblico.
Windlass, argano di nave, &c.
Wind taught, dicesi di vascello, le di cui vele non prendono bene il vento.
Wist, certa misura di terreni.
Witena mot, Concilio, o Assemblea de' Savj.
Withernam, sequestro per ripresaglia.
Wold, campagna aprica, e senz'alberi.
Wolfeshead; V. *Wulweshead*.
Wood geld, danaro di bosco, cioè, tagliata di legne nella foresta; o danaro che si paga per tale tagliata; ovvero, immunità da cotal pagamento.
Wood hay, certa tassa per riparazione di un ponte.
Wood more, Corte di foresta.
Wood plea court, Curia tenuta circa l'affare de' boschi.
Wood ward, ufiziale, o guardiano del bosco.
Work-house, casa di lavoro.
Wreck, naufragio.
Writ, scritto, scrittura; mandato.
Wulweshead, testa di lupo; condizione di per-

persone proscritte per materie criminali.

Wych house, casa ove si cuoce il Sale; salina.

Wyte, pena pecuniaria.

Wythe, lo stesso che *Waif*.

Y

YAcht, saettia, sorta di naviglio Inglese.

Yard, verga; braccio, canna, sorta di misura; cortile; antenna di nave.

Yard land, certa quantità di terreno.

Yaws, il barcollare del vascello.

Yeoman, un contadino ricco, che vive del suo; grado di condizione dopo i Gentiluomini, o persone civili.

Yeomen, certi domestici del Re, di un grado mezzano tra l'usciere, ed il palafreniere.

Yeomen of the guard, le Guardie del Corpo del Re.

Younkers, i marinari più giovani.

Z

ZIgzag, giravolte delle trincee.

Zink, speltro, sorta di metallo bianco e brillante.

Zonnar, cintura di cuojo nero, che i Cristiani e gli Ebrei del Levante sono obbligati a portare, per distinguersi da' Maomettani.

Fine del Vocabolario.

Z

1 2 34